ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1500.

ANNALI D'ITALIA
DAL PRINCIPIO DELL'ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1500.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO
MURATORI
Bibliotecario del SERENISSIMO
DUCA DI MODENA.

TOMO QUARTO

Dall'Anno primo dell'Era volgare ſino all'Anno 840.

IN MILANO,
MDCCXLIV.
A ſpeſe di GIOVAMBATISTA PASQUALI
LIBRARO IN VENEZIA.

GLI ANNALI D'ITALIA

Dal principio dell' ERA Volgare fino all' Anno 1500.

ANNO DI CRISTO DCI. INDIZIONE IV.
DI GREGORIO I. PAPA 12.
DI MAURIZIO IMPERADORE 20.
DI AGILOLFO RE 11.

ERA Volg. ANNO 601.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

E' DA notare la data di una Lettera di *San Gregorio* Papa a *Virgilio* Vescovo d'Arles, come è riferita da Beda (*a*), cioè (*b*): *X. Kalend. Juliarum, imperante Domino nostro Mauricio Tiberio piissimo Augusto Anno XIX. Post Consulatum ejusdem D. N. Anno XVIII. Indictione IV.* Correva tuttavia nel dì 22. di Giugno del presente Anno il *Dicianovesimo Anno* dell'Imperio di Maurizio; e cadendo in questo l'*Anno Decimottavo dopo il Consolato*, si vien sempre a conoscere, con che fondamento io mi sia scostato dal Padre Pagi, nell'assegnar l'Anno del Consolato di Maurizio Augusto. Benchè Paolo Diacono sia, come ho detto più volte, Storico poco accurato nell'assegnare il tempo de' fatti, ch' egli racconta, perchè a mio credere nè pur egli n'ebbe bastevole informazione: pure comunemente vien creduto, che al presente Anno s'abbia da riferire la rinovazion della guerra tra i Longobardi, e l'Imperio Romano. (*c*) *Callinico* Esarco di Ravenna, non so se perchè fosse terminata la Tregua, o pure perchè essa durante se la vedesse bella di fare un buon colpo, spedì una banda di soldati a Parma, a' quali riuscì di sorprendere *Godescalco*, Genero del Re Agilolfo, e secondo tutte le verisimiglianze Duca di quella Città, insieme colla Moglie, Figliuola d'esso Re, i quali probabilmente senza sospetto alcuno si divertivano in Villa. Signoreggiavano i Greci in Cremona, e di là facilmente potè venire l'insulto fatto a due sì cospicue persone, che furono condotte prigioniere a Ravenna. Restò sommamente amareggiato per questo colpo il Re Agilolfo, ed oramai chiarito, che pace non ci poteva essere con gl' infidi e spergiuri Ministri dell' Im-

(a) *Beda Hist. Eccl. l. 1. c. 28.*
(b) *Gregor. M. l. 11. Epist. 68.*
(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 21.*

ERA Volg. ANNO 601.

peradore, si applicò con tutto fervore alla guerra. Ma in vece di procedere contro Cremona e Mantova, le quali doveano essere ben guernite di presidio Cesareo, andò a mettere l'assedio a *Padova*, Città, che forse non si aspettava una somigliante visita. Era stata finora quell'illustre Città in mezzo a tante tempeste costante nella divozione verso il Romano Imperio, e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difesa, sostenendo lungamente l'assedio, al dispetto delle minaccie di Agilolfo. Ma in fine le convenne soccombere. Nelle capitolazioni fu salvata alla guarnigione Imperiale la facoltà di andarsene, ed in fatti se ne passò a Ravenna. Allora Agilolfo barbaramente sfogò la conceputa sua collera contra di una Città sì pertinace, ma innocente, con darla alle fiamme, e spianarne le mura, forse intendendo di far con ciò vendetta dell'Esarco, da cui troppo offeso si riputava. Tornarono in questi tempi dalla Pannonia, o sia dall'Ungheria, gli Ambasciatori Longobardi, che aveano confermata la Pace col Re de gli Unni, chiamati Avari. Con esso loro ancora venne un Ambasciatore di *Cacano* Re di que' Barbari, incaricato di passare in Francia, per indurre quei Re a mantener la Pace co i Longobardi, stante la Lega difensiva fatta da esso Re colla Nazion Longobarda. La forza di Cacano era tale, che facea paura all'Imperadore, ed esigeva rispetto anche da i Re di Francia. E gli uni e gli altri ne aveano avuto di brutte lezioni.

POTREBBE essere, che in questi medesimi tempi fosse succeduto un altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono [*a*]. Avendo il Re Agilolfo, siccome stuzzicato dall'Esarco *Callinico*, ripigliate l'armi, probabile è, ch' egli comandasse ancora ad *Ariolfo* Duca di Spoleti di travagliare Roma e Ravenna, affinchè niun soccorso si potesse inviare all' assediata Città di Padova. Comunque sia, perchè il tempo non si può accertare, sappiamo, che Ariolfo uscì in campagna, e trovandosi a fronte dell'esercito Romano nemico *appresso la Città di Camerino*, venne con esso alle mani, e ne riportò vittoria. Dopo di ciò dimandò egli a i suoi, che Uomo era quello, che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia; ma niuno gli seppe rispondere. Tornato a Spoleti, e vedendo la Basilica di *San Savino* Martire, interrogò gli astanti, che casa era quella? Gli fu risposto da i Cristiani, essere quivi seppellito San Savino Martire, che i Cristiani solevano invocare in loro aiuto, allorchè andavano alla guerra contra de' nemici. *Come può stare* (replicò allora Ariolfo, Gentile tuttavia di

[a] *Paulus Diaconus lib.* 4. *c.* 17.

pro-

profeſſione) *che un Uomo morto poſſa dar qualche ajuto ad un vivo?* E ſmontato da cavallo, entrò in eſsa Baſilica per vederla. Or mentre ſtava oſservando le pitture, ſi avvenne in una Figura rappreſentante San Savino, ed allora riconobbe, eſser egli lo ſteſso, che gli avea preſtato aiuto nel conflitto. Come poi ſia credibile, che queſto Santo militaſse in favore di un Pagano contra de' Criſtiani, laſcerò io diſaminarlo a i ſaggi Lettori. Forſe le milizie ſue erano compoſte di Cattolici, che ſi raccomandarono a quel Santo Martire. Credono Camillo Lilii [*a*], e Bernardino de' Conti di Campello [*b*], che dopo queſta vittoria Ariolfo s' impadroniſse di Camerino. Ma non ſi ricava punto da Paolo Storico, unico a raccontar queſto fatto, ſe Camerino foſse caduto prima, o ſolamente in queſta congiuntura cadeſse nelle mani de' Longobardi. Certo è, che quella Città ſi vede ne' Secoli ſuſseguenti unita col Ducato di Spoleti; ma non so io preciſamente dire, ſe ora, o più tardi ſe ne impadroniſsero i Longobardi. Racconta parimente il medeſimo Paolo, che nell' Anno ſuſseguente alla vittoria riportata da Teodeberto e Teoderico Re de' Franchi ſopra del Re Clotario, accadde la morte del ſuddetto Ariolfo Duca di Spoleti; e queſta per conſeguente ſarebbe ſeguita nell' Anno preſente, e non già nell' Anno 602. come ſi pensò il Cardinal Baronio, e molto meno nel 603. come fu d'avviſo il Lilii ſuddetto, e più tardi ancora, come altri hanno penſato. Ma convien ripetere, che per la Cronologia non ſi può ſempre fidare dell'autorità di Paolo Diacono. Egli ſteſso dopo aver narrata la morte di Ariolfo, paſsa nel Capitolo ſeguente [*c*] a parlare *de prædicatione* (s' ha da ſcrivere *de prædatione*) *facta a Longobardis in Cœnobio Sancti Benedicti;* con dire accaduta la deſolazione di quel ſacro Luogo *circa hæc tempora;* e pur queſta da altre memorie più autentiche ſi pruova ſucceduta alcuni anni prima. Quel che è certo, dopo la morte di Ariolfo, diſputarono coll'armi il dominio di quel Ducato due Figliuoli del primo Duca *Faroaldo*. Una battaglia deciſe la lite, e *Teodelapio* vincitore fu quegli, che da lì innanzi poſsedette e governò quel Ducato. Abbiamo poi confermata da San Gregorio [*d*] la guerra dell' Anno preſente in una Lettera da lui ſcritta a tutti i Veſcovi della Sicilia, in cui eſpone il ſuo rammarico per gl' inſulti e danni di bel nuovo inferiti a Roma da i nemici Longobardi. Soggiugne appreſso, trovarſi egli maggiormente afflitto, perchè avea inteſo, che i medeſimi ſi preparavano per paſsare con un grande sforzo ſopra la Sicilia. Perciò gli eſorta ad implorare l' aiuto di Dio con Proceſſioni e preghiere pub-

[a] *Lilii Iſtoria di Camerin Part.* 1. *lib.* 4.

[b] *Campello Iſtoria di Spoleti l.* 11

[c] *Id. l.* 4. *cap.* 18.

[d] *Gregor. M. lib.* 11. *Epiſt.* 51.

ERA Volg. ANNO 601.

pubbliche. Bisogna, che queste minaccie venissero da *Arigiso* Duca di Benevento, padrone della maggior parte di quello, che è oggidì Regno di Napoli. Ma non s'ha riscontro alcuno, che questo fulmine andasse poi a cadere sopra la Sicilia.

Anno di CRISTO DCII. Indizione V.
di GREGORIO I. Papa 13.
di FOCA Imperadore 1.
di AGILOLFO Re 12.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

A QUEST'Anno mi sia lecito di riferir l'invasione fatta da i Longobardi nell'Istria, Provincia, che si mantenne sempre fedele all'Imperio. [a] Unironsi costoro con gli Avari venuti dalla Pannonia, e con gli Sclavi calati dall'Illirico, e riempierono tutte quelle contrade di saccheggi e d'incendj. Erasi sostenuto fino a questi tempi nell'ubbidienza all'Imperio il forte Castello di *Monselice*, posto nel distretto di Padova. Finalmente esso venne in potere de' Longobardi, probabilmente dopo un ostinato blocco. Non apparisce altro fatto succeduto ne gli altri paesi in occasione della ricominciata guerra. Forse i Romani aveano fatta qualche tregua particolare co i Duchi di Benevento e di Spoleti, da' quali erano attorniati. Ed appunto sotto quest'Anno San Gregorio scrisse una Lettera [b] *Arogi Duci* (lo credo error de' Copisti antichi in vece di scrivere *Arigi Duci*), in cui il prega di voler cooperare, acciocchè egli possa avere dalle parti de' Bruzj, oggidì Calabria, delle lunghe travi per servigio delle Chiese de' Santi Pietro e Paolo, promettendo di regalarlo a suo tempo. Ciò fa conoscere, che *Arigiso* Longobardo Duca di Benevento, di cui quì si parla, dovea professar la Religione Cattolica, e però con tanta confidenza tratta con esso lui il santo Pontefice. Pare eziandio, che in quelle parti non fosse rottura di guerra. Nacque nell'Anno presente un Figliuolo al Re *Agilolfo* della Regina *Teodelinda* nel Palazzo di Monza, del quale parleremo fra poco. Rapporto io quì la nascita di questo Principe, perchè Paolo [c] la mette prima della morte di *Maurizio* Augusto. Dovrebbe ancora appartenere a quest'Anno la mutazione seguita in Ravenna dell'Esarco. Erano malcontenti i Ravennati del governo di *Callinico*, spezialmente credo io, perchè egli aveva colla rottura della Pace irritato lo sdegno de' Longobardi; e però

[a] *Paulus Diaconus* l. 4. c. 25. & 26.

[b] *Gregor. Magnus* l. 12. *Epist.* 21.

[c] *Paulus Diaconus* lib. 4. c. 26.

rò tanto s'ingegnarono alla Corte Imperiale, ch'egli fu richiamato in Oriente, e venne rivestito di nuovo della dignità di Esarco *Smaragdo*, o *Smeraldo*, che negli anni addietro vedemmo comandare con questo titolo in Italia. Potrebbe nondimeno essere, che le peripezie in questi tempi accadute in Costantinopoli avessero data occasione di mutare ancora l'Esarco di Ravenna, e che si avesse a differir la sua venuta in Italia sotto il governo di Foca all'Anno seguente. Egli è dunque da sapere, che in quest'Anno succedette l'orribil tragedia dell'Imperador *Maurizio*. Aveva egli sostenuto con vigore, e con varia fortuna per più Anni la guerra co i Persiani, e poi con *Cacano* Re degli Unni, padrone dell'Ungheria, e d'altri paesi. Pregiudicò non poco al di lui credito l'azione veramente scandalosa di non aver voluto riscattare dalle mani del suddetto Cacano dodici mila de' suoi, restati prigionieri in una battaglia, quantunque Cacano glieli esibisse per un prezzo vilissimo: il che fu cagione, che quel barbaro Re crudelissimamente fece tagliare a pezzi tutti quegl'infelici. Di quì principalmente nacque l'odio delle Armate, e del Popolo contra d'esso Augusto. E se ne prevalse a suo tempo *Foca*, uno de' bassi Ufiziali dell'esercito, uomo di terribil aspetto, non meno ardito, che crudele, e dipinto da Cedreno [*a*] con tutti i vizj. [*b*] Si rivoltarono in quest'Anno i soldati contra di *Pietro*, Fratello dell'Imperadore, che comandava l'Armata, e proclamarono Esarco, o vogliam dire Generale lo stesso Foca, con inviarsi dipoi alla volta di Costantinopoli, per deporre Maurizio, e fare un altro Imperadore. Non finì la faccenda, che *Foca* fu egli da que' malcontenti dichiarato Imperadore, e coronato poi da *Ciriaco* Patriarca nel dì 23. di Novembre. Costantinopoli gli aprì le porte. Già ne era fuggito con tutta la sua Famiglia *Maurizio*, e ritiratosi a Calcedone; ma quivi preso nel dì 27. del suddetto Mese diede fine alla Tragedia, che nè pure oggidì si può udir senza orrore. Su gli occhi dello sventurato Augusto, per ordine del Tiranno furono scannati i suoi Figliuoli maschi, cioè *Teodosio* già dichiarato Imperadore, *Tiberio* destinato Imperador d'Occidente, *Pietro*, *Giustino*, *e Giustiniano*. Con forte animo fu spettatore il misero Padre di sì spietata carnificina, nè altre parole si sentirono uscirgli della bocca, che di umiliazione a i sovrani giudizj di Dio, con dire il versetto del Salmo: *Justus es Domine*, *& rectum judicium tuum*. Dopo i Figliuoli a lui pure tolta fu la vita, e parimente a *Pietro* suo Fratello, e ad altri Ufiziali de' primi della Corte. I lor cadaveri nudi gittati in mare servirono

[a] *Cedren. in Annal.*
[b] *Chron. Alexandr. Theophil. lib.* 8. *c.* 10. *& sequ. Theoph. in Chronog.*

rono

ERA Volg. ANNO 602.

rono anche dipoi di ſpettacolo al matto Popolo. Racconta Teofilatto (*a*), che dopo la morte di Foca, leggendo egli il pezzo della ſua Storia, dove deſcrive queſta lagrimevole ſcena, ad una grande udienza, proruppero tutti quegli aſcoltanti in sì dirotto pianto, e in tanti gemiti e ſinghiozzi, che non potè andar più innanzi nella lettura. Da lì a tre Anni anche la Moglie di Maurizio *Conſtantina* Auguſta con tre Figliuole ſue, e d'eſſo Imperadore, cioè *Anaſtaſia*, *Teottiſta*, e *Cleopatra*, furono levate dal Mondo per ſoſpetti del crudele Tiranno.

(a) *Theophylactus l. 8. c. 12.*

NON mancarono certamente difetti e vizj in *Maurizio* Imperadore, e ſpezialmente diede ne gli occhi a tutti la ſua avarizia, e il non pagare i ſoldati, permettendo, che ſi pagaſſero eſſi co i rubamenti e colle rapine fatte addoſſo a i ſudditi. Lo ſteſſo San Gregorio Papa (*b*) in iſcrivendo a Foca, non ebbe difficultà di dirgli: *Quieſcat feliciſſimis temporibus veſtris univerſa Reſpublica, prolata ſub cauſarum imagine præda pacis* [parole molto ſcure, e fors' anche difettoſe]. *Ceſſent teſtamentorum inſidiæ, donationum gratiæ violenter extractæ. Redeat cunctis in rebus propriis ſecura poſſeſſio, ut ſine timore habere ſe gaudeant, quæ non ſunt eis fraudibus acquiſita. Reformetur jam ſingulis ſub jugo Imperii pii libertas ſua.* Poſcia ſoggiugne queſta nobiliſſima ſentenza, da lui ripetuta anche in un'altra Lettera (*c*) a *Leonzio* già Conſole, e che ſarebbe da deſiderare impreſſa in cuore di tutti i Principi Criſtiani: *Hoc namque inter Reges Gentium* [cioè de' Gentili], *& Reipublicæ Imperatores diſtat: quod Reges Gentium Domini Servorum ſunt* [cioè comandano a de gli ſchiavi] *Imperatores vero Reipublicæ, Domini Liberorum.* Ecco quì ancora il nome di *Reſpublica* per ſignificare l'Imperio Romano. In un'altra Lettera da lui ſcritta a *Leonzia* Imperadrice (*d*), Moglie di Foca, ringrazia a mani levate Iddio, *quod tam dura longi temporis pondera cervicibus noſtris amota ſunt, & Imperialis culminis lene jugum rediit, quod libeat portare ſubjectis.* Queſto parlare di un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara ſantità, ci danno abbaſtanza a conoſcere, che il governo di queſto Imperadore avea di grandi magagne, e ch'egli in vece dell'amore s'era conciliato l'odio de'Popoli. Ma che? Sono ben rari i Principi, che non laſcino dopo di sè varie occaſioni di lamenti a i Sudditi loro. Per altro ſi sa, che Maurizio fu un Principe attaccatiſſimo alla Religion Cattolica, che diede di gran pruove della ſua Pietà e munificenza con frequenti limoſine, e fabbriche sì ſacre, che profane. Per atteſtato ancora di Teofilatto (*e*), e di Suida (*f*) bandì dal ſuo

(b) *Gregor. Magnus l. 13. Ep. 31*

(c) *Id. l. 10. Epiſt. 51.*

(d) *Id. l. 13 Epiſt. 39.*

(e) *Theophylactus l. 8. c. 13.*

(f) *Suidas in verbo* Mauricius *Tom. I. Hiſtor. Byz.*

ſuo animo la ſuperbia, fece ſempre riſplendere la ſua clemenza, e una lodevol' umanità verſo tutti, ancorchè foſſe alquanto riſervato in dare le udienze. Amò i Letterati, e li premiò; ſcaricò i ſudditi della terza parte de' tributi, forſe allorchè ſalì ſul Trono; poichè non pare, che duraſſe queſto alleviamento nell' andare innanzi per cagion delle aſpre guerre, che gli convenne ſoſtenere. Altre ſue lodi ſi poſſono raccogliere da Evagrio (*a*), di maniera che ſi può ben conchiudere, che un Principe tale non era già degno d'un sì lagrimevol fine, e che l' uſurpatore *Foca* potè ben portare la Corona e il manto Imperiale, ma non già rimuovere da sè il titolo di crudeliſſimo Tiranno. Nè vo' laſciar di aggiugnere un'altra lagrimevol circoſtanza, di cui parla Teofilatto (*b*), Scrittore contemporaneo, cioè che in quella gran Tragedia fu cercato un Figliolino lattante del medeſimo Maurizio Auguſto, per trucidarlo anch' eſſo. La balia, moſſa a compaſſione, in vece di lui diede nelle mani di que' ſicarj il proprio Figliuolo. Ma accortoſene Maurizio ſcoprì l' affare, dicendo, non eſſere giuſto, che quell' innocente pargoletto moriſſe per altri, e permiſe, che ancora queſt'altro ſuo Figliuolo periſſe. E' azione facile da contarſi, ma non sì facile da eſſere creduta. Nè ſi sa intendere, perch'egli non metteſſe almeno eſſi Figliuoli in ſalvo colla fuga, anzi richiamaſſe indietro *Teodoſio* il maggior d'eſſi, che era già arrivato a Nicea in Bittinia, per andare a chiedere ſoccorſo a *Coſroe* Re della Perſia. Se non poteva egli viaggiare, perchè ſorpreſo da doglie articolari, potevano ben montare a cavallo i giovanetti Figliuoli ſuoi, nè mancavano carrette per gl' inabili a cavalcare. A noi quì tocca di chinare il capo davanti a gli occulti giudizj di Dio.

(a) *Evagr. lib.* 5. *c.* 19.

(b) *Theophylactus l.* 8. *c.* 11.

Anno di CRISTO DCIII. Indizione VI.
di GREGORIO I. Papa 14.
di FOCA Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 13.

Conſole { FOCA AUGUSTO.

SECONDO il rito de gli altri Imperadori Greci, che nelle prime Calende di Gennaio dopo l'aſſunzione al Trono prendevano il Conſolato, tengo io, che anche l'Imperadore, o per meglio dire il Tiranno *Foca*, prendeſſe la Dignità Conſolare, con far le ſolennità conſuete in tal funzione, e ſpargere danaro al Popolo.

Cer-

Era Volg. Anno 603.

Certamente quest' Anno è notato nella Cronica Alessandrina (a) *Phoca Augusto solo Consule*. Il Padre Pagi, che all'Anno susseguente riferì il Consolato di Foca, pretende, che sia guasto questo passo, e che si corregga colle note croniche de' seguenti Anni. Aggiugne di più, scriversi da Teofane (b) sotto il presente Anno: *Mensis Decembris die septimo Indictione septima* [Phocas] *sparsis pro Consulum more nummis processit*. Ma lo stesso Padre Pagi confessa all' Anno 610. che la Cronologia di Teofane ne' testi, che abbiamo, è difettosa. Nè esso Storico dice, che Foca fosse *disegnato Console* per l'Anno 604. Anzi pare, che dica, ch' egli allora procedesse Console. Io per me credo corrotto da i Copisti il luogo di Teofane, avendo essi confuso il *settimo dì* del Mese colla *settima Indizione*, in vece di scrivere nell'*Indizione sesta*, cominciata nel Settembre dell' Anno precedente 602. E in fatti combinando gli avvenimenti narrati nella Cronica Alessandrina sotto l'Anno 605. coll' Anno, in cui li racconta Teofane, si vede un divario non lieve tra questi due Cronografi; e il fallo, a mio credere, sta nel testo d'esso Teofane. Fu in quest' Anno solennemente portato al sacro Fonte in Monza il Figliuolo nato al Re *Agilolfo*. Per così magnifica funzione fu scelto il giorno santo di Pasqua, che per attestato di Paolo Diacono (c) cadde nel dì 7. d' Aprile; e però con indizio chiaro dell' Anno presente. Ottenne la piissima Regina *Teodelinda* dal Marito, che esso Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Adaloaldo*, fosse battezzato nella Fede Cattolica, e tenuto al sacro fonte, o pur battezzato da *Secondo* Abbate, nativo di Trento, uomo che era allora in concetto di gran santità, e carissimo ad essa Regina. La Città oggidì di *Monza*, situata dieci o dodici miglia lungi da Milano, fu un luoge eletto da *Teoderico* Re de' Goti, secondochè attesta il suddetto Paolo Istorico (d), per villeggiarvi a cagione della bontà dell'aria in tempo di State. *Modicia*, e *Modoëtia* è il suo nome nelle memorie de' vecchi Secoli. Si conta anche una favolosa origine di questo nome *Modoëtia*. Affezzionossi dipoi la Regina Teodelinda a questo medesimo Luogo, e perciò quivi fabbricò un' insigne Basilica, dedicata a Dio in onore di San Giovanni Batista, eletto per Protettore della Nazion Longobarda, con arricchirla di molti poderi, e di varj preziosi doni d' oro e d' argento. Parte d'essi tuttavia si conserva [cosa troppo rara, e quasi miracolosa] nel Tesoro d'essa Basilica, e ne parla a' suoi tempi Bonincontro Morigia (e), Scrittore di Monza nella sua Cronica, scritta nel Secolo Decimoquarto, e poscia Baldassar Fedele (f), Arciprete Mitrato d'essa Basilica in un

(a) *Chron. Alexandr.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 28.*

(d) *Id. ib. cap. 22.*

(e) *Morigia Tom. 12. Rer. Italic.*

(f) *Fidelis de Prærogativ. Modoetiæ.*

un Libro ſtampato nell' Anno 1514. Scrive fra l'altre coſe eſſo Morigia, che ſi leggeva a i ſuoi dì la Scrittura fatta da eſſa Regina nel giorno della Coronazion del Figliuolo con queſte parole: *Offertglorioſiſſima Theodelinda Regina una cum Filio ſuo Adoaldo Rege ipſa die, in qua in præſentia Patris coronatus eſt ibi, Sancto Johanni Patrono ſuo de dono* [forſe *de donis*] *Dei, & de dotibus ſuis*. Aggiugne, che San Gregorio M. Papa mandò *infinite Reliquie* ſacre ad eſſa Regina per mezzo di Giovanni Diacono, e tuttavia ſe ne leggeva il Catalogo colle ſeguenti parole: *Hæc ſunt Olea ſancta, quæ temporibus Domni Gregorii Papæ adduxit Johannes indignus & peccator Domnæ Reginæ Theodelindæ de Roma in Modoëtia*. Reſta tuttavia queſto Catalogo originale, ſcritto in papiro Egiziaca, che il volgo chiama corteccia d'alberi, nella Galleria Settala di Milano, & io lo pubblicai alle ſtampe (*a*). Queſti Olj furono preſi dalle Lampane acceſe a i Sepolcri di que' Santi, o pure aveano toccato i Sepolcri medeſimi. Dice il Morigia, che furono poſti, e ſi conſervavano tuttavia in San Giovanni Batiſta di Monza in una belliſſima arca di marmo dietro all' Altar maggiore. Noi dobbiamo alla diligenza ed erudizione del Dottore Orazio Bianchi (*b*), nelle Annotazioni alla Cronica di Paolo Diacono, la figura delle tre Corone d'oro, che tuttavia ſi conſervano nel Teſoro di Monza. La prima è la celebre *Ferrea*, così appellata per un cerchio di ferro, che è inſerito nella parte interiore, con cui ſi ſogliono coronare gl'Imperadori, come Re d'Italia. L'opinione de' Cittadini di Monza di queſti ultimi tempi è, che quel cerchio ſia formato da uno de' Chiodi della Croce del Signor noſtro Gesù Criſto. Ma che gli antichi non conoſceſſero punto queſta rarità, credo di averlo dimoſtrato nel mio Trattato *della Corona Ferrea*. La Seconda Corona d'oro è chiamata per antica tradizione la Corona della Regina *Teodelinda*, ornata di ſmeraldi, e peſante oncie 14. e denari 19. dalla quale pende una Croce d'oro gemmata di peſo d'oncie 15. e denari 7. La Terza è la Corona d'oro del Re *Agilolfo*, il cui peſo aſcende ad oncie 21. e denari 12. dalla quale parimente ſi mira pendere una Croce d'oro, anch'eſſa gemmata, peſante oncie 24. e denari 14. La rarità maggiore di queſta conſiſte nel ritener l'Iſcrizione fattavi dal medeſimo Re, conſiſtente in queſte parole:

✠ AGILVLF. GRAT. DI. VIR. GLOR. REX. TOTIVS. ITAL. OFFERET. SCO. IOHANNI. BAPTISTAE. IN ECLA. MODICIA.

(a) *Muratorius Part. II. Anecdot. Latin.*

(b) *Blancus T. I. Rer. Italicar. pag. 460.*

Era Volg. Anno 603.

NON era certo padrone di tutta l'Italia il Re Agilolfo; ma possedendone la maggior parte, credette di potersene attribuire l'intero dominio. Il dono poi di questa Corona (non si sa quando, da lui fatto a San Giovanni Batista di Monza) verisimilmente appartiene a quel tempo, in cui, secondo l'attestato di Paolo Diacono, egli aveva abbracciato il Cattolicismo per le persuasioni della piissima Regina Teodelinda sua Moglie.

OLTRE alla Basilica di San Giovanni Batista fece fabbricar essa Regina in Monza il suo Palagio, nel quale eziandio ordinò, che si dipignesse alcuna delle imprese de'Longobardi. Paolo Diacono [a], che a' suoi dì osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l'aspetto, e la forma del vestire de'Longobardi. Cioè si radevano la parte deretana del capo; e gli altri capelli li dividevano sulla fronte, lasciandoli cadere dall'una parte e dall'altra del volto fino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma queste è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli, che da esse prendessero il nome di Longobardi. Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in questi tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di sopra aperte fino all'estremità delle dita, e queste si serravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono dipoi a portar de gli stivali di cuoio, usando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar sopra essi stivali altri stivaletti o borzacchini di panno o di tela di colore rossiccio: il che essi aveano appreso da gl'Italiani. Seguitava intanto la guerra fra i Longobardi e i Greci in Italia, perchè sdegnato forte Agilolfo per la prigionia della Figliuola e del Genero, non voleva ascoltar parola di pace. Ottenne egli pertanto in quest'Anno un rinforzo di soldati Sclavi, o sia Schiavoni, che *Cacano* Re degli Avari in virtù della Lega gli mandò; e con tutto il suo sforzo intraprese l'assedio di *Cremona*, Città, che s'era mantenuta finora alla divozion dell'Imperadore. Nel dì 21. d'Agosto ne divenne egli padrone; e forse perchè da quella Città era venuta la gente, che fece prigion la Figliuola; o pure, perch'essa Città, posta nel cuore de gli Stati Longobardi, avea loro in addietro recate molte molestie: con barbarica vendetta la spianò fino a i fondamenti. Quindi passò sotto *Mantova*, Città ripresa da gl'Imperiali al tempo di Romano Esarco; e con gli arieti fece tal breccia nelle mura, che

[a] *Paulus Diac. lib. 4. cap. 23.*

la

la Guarnigione Cesarea fu necessitata a capitolar la resa a patti di buona guerra, cioè colla facoltà di potersene andar libera a Ravenna: il che fu eseguito. Seguì la presa di questa Città nel dì 13. di Settembre. Venne anche in potere de' Longobardi un Castello forte, appellato *Vulturina*, intorno al quale hanno il Biondo, il Cluverio, il Padre Beretti, ed altri, disputato per assegnarne il sito, immaginandolo alcuni nella Valtellina, ed altri vicino al Po, ma senza che alcun d'essi rechi alcun buon fondamento della loro opinione. Se mai la presa di questo Luogo quella fosse stata, che inducesse il presidio Imperiale esistente in *Brescello* a fuggirsene, col dare alle fiamme quella Città, posta alle rive del Po, come narra Paolo Diacono: si potrebbe credere, che Vulturina fosse in quelle vicinanze. Ma ci mancano lumi per la conoscenza sicura del sito suo. Arrivarono in quest' Anno a Roma le Immagini di *Foca*, e di *Leonzia* Augusti, e secondo il solito si fece gran solennità in riceverle, perchè in quest' atto consisteva la ricognizione del nuovo Sovrano. [*a*] Furono esse riposte nell' Oratorio di San Cesario; nè i Romani mostrarono difficultà alcuna a riconoscere per loro Signore quell' usurpatore del Trono Imperiale.

[a] *Johann. Diacon. in Vit. S. Gregor. lib.* 4. *c.* 20.

ABBIAMO poi da *San Gregorio*, che la guerra si faceva in altri siti d'Italia, giacchè scrive a *Smeraldo* Esarco [*b*] d'avere inviata Lettera a *Cillane* (senza che apparisca dove questo Longobardo comandasse) per vedere, s' egli voleva osservar la Tregua di trenta giorni, già conchiusa da esso Esarco, ed aver egli risposto di sì, purchè dalla parte dell' Imperadore la medesima fosse osservata; e ch' egli si doleva forte de' suoi uomini uccisi da i Greci (per quanto si può conghietturare nel tempo stesso della Tregua), e ciò non ostante aveva rilasciato i soldati Cesarei, fatti da lui prigioni ne' giorni innanzi. Aggiugne il santo Papa d'aver egli bensì mandato un suo uomo a Pisa, per trattar co' *Pisani* di pace o tregua, ma che nulla s' era ottenuto; e che già essi Pisani aveano preparate le lor navi, per uscire fra poco in corso, cioè contra de' sudditi dell' Imperadore. S'era maravigliato *Foca* Augusto di non aver trovato in Costantinopoli alcun Ministro del Romano Pontefice, perchè probabilmente s' erano essi ritirati, allorchè succedette la lagrimevol tragedia di *Maurizio* Augusto, nè parve lor bene di presentarsi senza ordine del Papa a quel Tiranno. San Gregorio [*c*] gli scrive d'avere inviato a quella residenza *Bonifazio* Diacono, e in tal congiuntura il prega d'inviar de' soccorsi in Italia, essendo già *trentacinque Anni*, che il Popolo Romano vive fra le scorrerie e le spade

[b] *Gregor. Magnus l.* 13. *Ep.* 33.

[c] *Id. ib. Epist.* 38.

Era Volg. Anno 603.

de' Longobardi. Ma Foca aveva altro da pensare. Si mosse tosto contra di lui *Cosroe* Re della Persia, per vendicare la morte dell' Imperadore Maurizio, e recò infiniti danni all' Oriente Cristiano. Conosceva in oltre Foca, che non era stabile un Trono acquistato con tanta fellonia e crudeltà, ed era perciò astretto a guardarsi da gl' interni nemici. Il perchè riflettendo Smeraldo Esarco di Ravenna alla poca speranza de' soccorsi, e che non potea se non andar peggio continuando la guerra: si appigliò al partito di chieder Pace o Tregua al Re Agilolfo. Questi consentì, ma colla condizione di riaver sua Figliuola, e il Genero *Godescalco*, che furono in fine rimessi in libertà. Ma la Figliuola appena giunta a Parma, quivi morì di parto. Pace non già, ma Tregua si conchiuse nel Novembre fino alle Calende d'Aprile dell' Anno seguente. Dicendo poi Paolo Diacono (*a*), che *in quest'* Anno seguì un' altra gran battaglia fra *Teodeberto II.* e *Teoderico* Re de' Franchi dall' una parte, e *Clotario II.* Re di Soissons dall' altra, con gran mortalità di persone: o egli falla, o si debbono riferir le sue parole all' Anno seguente 604. perchè ad esso appartiene quel fatto d'armi per consenso de gli Storici Franzesi. Intanto una Lettera di San Gregorio, che rapporterò fra poco, ci assicura della Pace o Tregua fatta in quest' Anno fra l'Esarco e i Longobardi.

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 29.*

Anno di CRISTO DCIV. Indizione VII.
di SABINIANO Papa I.
di FOCA Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 14.

L'Anno I. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

SUL principio di quest' Anno possiam credere data una Lettera di *San Gregorio* Papa alla Regina *Teodelinda* (*b*). Se tuttavia si volesse riferire al fine dell' Anno prossimo passato, non potrebbe provarsi il contrario. In essa dice il santo Padre d' avere ricevuto il foglio, che la stessa Regina gli aveva inviato *dalle parti di Genova:* parole, dalle quali pare, che si possa dedurre, che Genova allora fosse in potere de' Longobardi. Vien poi a rallegrarsi con esso lei, perchè Dio le abbia dato un maschio, e quel che è più, un maschio già battezzato nella Fede Cattolica. Quindi si scusa, per non potere ora rispondere alla Scrittura di *Secondo* Abbate, di cui parlammo di sopra, per trovarsi egli sì maltrattato dalla gotta, che

(b) *Gregor. Magnus l. 14. Epist. 12.*

che appena potea parlare; ma intanto le manda copia del Concilio Quinto Generale, contra di cui si scorge, che Secondo avea scritto, con aggiugnere, che l'accettar questo Concilio non si opponeva punto alla venerazione dovuta a i quattro precedenti Concilj Generali. E finalmente le dice d'inviare *de i Filatterj per l'Eccellentissimo nostro Figliuolo Adaloaldo Re*, cioè delle Reliquie legate in oro o argento, da portare addosso per custodia e difesa delle persone: con pregarla ancora di ringraziare il Re suo Consorte *per la Pace fatta*, e di animarlo a conservarla per l'avvenire. Veggiam dunque comprovato da un'autentica testimonianza, che nel precedente Anno 603. fu stipulata la Tregua fra i Greci e i Longobardi. Ma non dovea già valersi il Padre Pagi di questa Lettera per credere, e far credere, che *Adaloaldo* fosse nato sul fine d'esso Anno 603. Se abbiam la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. di Aprile d'esso Anno 603. come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente? Non altro dice il santo Papa, se non che egli *avea participato dell' allegrezza di Teodelinda*, *per avere inteso*, *che le fosse nato un Figliuolo*, *e quel che più importava*, *che questo Figliuolo*, *mercè del sacro Battesimo*, *fosse stato aggregato alla Fede Cattolica*. Solamente ne gli ultimi Mesi dell' Anno 603. Teodelinda in occasione di mandare al Papa la Scrittura di Secondo Abbate, gli diede anche avviso del Battesimo del Figliuolo, celebrato secondo il rito Cattolico. San Gregorio si congratula per la nascita, che era seguita tanto prima, e pel Battesimo ultimamente fatto, unendo insieme que' due fatti, ma senza indicare, in qual tempo l'uno e l'altro fossero succeduti. Quel sì, che dee dar da pensare, si è, che San Gregorio tratta già con titolo di *Re* Adaloaldo, e pure se vogliam seguitare l'ordine di Paolo Diacono, non fu dichiarato questo Fanciullo Collega nel Regno da Agilolfo suo Padre, se non dopo la morte di San Gregorio, che seguì nell' Anno presente.

IN fatti fece Roma, anzi tutta la Cristianità, sì gran perdita in quest' Anno, avendo voluto Iddio chiamare a miglior vita questo impareggiabil Pontefice nel dì 12. di Marzo; Pontefice, dissi, d'immortale memoria, che o si riguardi la sua sapienza, prudenza, e zelo per la Cattolica Religione, o si contempli la dottrina, l'eloquenza, la santità de' costumi, troppo è superiore alle nostre lodi, e giustamente per consenso d'ognuno meritò il titolo di *Grande*. Paolo Diacono attesta, che quel verno, cioè il precedente alla di lui morte, fu sì rigido, che si seccarono quasi dapertutto le viti. E

che

ERA Volg. ANNO 604.

[a] *Anastas. Bibliothec.*
[b] *Johann. Diaconus in Vit. S. Gregor. lib. 4. cap. 69.*
[c] *Paulus Diaconus l. 4. c. 31.*

che i raccolti de' grani parte furono guasti da i topi, e parte dal vento brucione affatto distrutti. Anche Anastasio Bibliotecario [*a*], e Giovanni Diacono [*b*] attestano, che dopo la morte di San Gregorio si patì in Roma una fierissima Carestia. Ma il buon Paolo Diacono in iscrivendo, che questo gran Pontefice morì nell' *Anno Secondo di Foca, correndo l'ottava Indizione*, colpì benissimo nell' Anno dell'Imperio, ma non già nell'Indizione, essendo per consenso di tutti gli Eruditi certissimo, ch' egli terminò la sua vita nella *Settima Indizione*, la quale fu in corso nell'Anno presente fino al Settembre. Ebbe per successore *Sabiniano* Diacono, nato in Volterra, che era stato suo Nunzio, o Ministro alla Corte Imperiale, essendosi già introdotto di eleggere al Pontificato Romano que' Diaconi, che aveano sostenuto quell' impiego in Costantinopoli, siccome più noti ed accetti a gl' Imperadori, e più informati de' pubblici affari. Credesi, che dopo sei Mesi e un giorno di Sede vacante, e dopo esser venuta l'approvazion della sua elezione da Foca Augusto, fosse Sabiniano consecrato nel dì 13. di Settembre. Dopo aver Paolo Diacono narrata la morte di San Gregorio, ci vien dicendo, [*c*] che *nella State seguente*, *e nel Mese di Luglio*, raunata la gran Dieta della Nazion Longobarda *nel Circo di Milano*, *Adaloaldo* fu proclamato Re, o sia Collega d'*Agilolfo* suo Padre; e che a quella solennissima funzione furono presenti non solamente esso Re Agilolfo, ma ancora gli Ambasciatori di *Teodeberto II.* Re di Metz, o sia dell' Austrasia. Uno de' maggiori pensieri di Agilolfo era quello di mantenere una buona armonia co i Re Franchi, perchè possedendo essi quasi tutte le Gallie, e buona parte della Germania, non v'era potenza confinante all'Italia, di cui più che di quella avessero da temere i Longobardi. Perciò a fine di strignere maggiormente il nodo dell'amicizia con Teodeberto, il più possente di quei Re, Agilolfo conchiuse un Matrimonio fra il suo Figliuolo Adaloaldo, e una Figliuola d'esso Teodeberto. Erano sì l'un come l'altra Fanciulli di ben tenera età: contuttociò seguirono gli Sponsali fra essi, e restò sigillata la funzione collo stabilimento di una Pace perpetua fra i due Re, Genitori degli Sposi. Il Cardinal Baronio, ed altri differirono fino all' Anno venturo l'innalzamento di Adaloaldo al Trono; ma sembra più verisimile, che ciò avvenisse in quest' Anno, e che la *seguente State* di Paolo Diacono sia quella, che venne dopo il Marzo dell' Anno presente, in cui San Gregorio il Grande compiè la gloriosa carriera del suo Pontificato. Credesi ancora, che in quest' Anno desse fine al suo vivere *Mariniano* Arcivescovo di

Ra-

Ravenna [*a*], al quale ſuccedette *Giovanni* Terzo di queſto nome. E perchè era ſpirata la Tregua fra i Greci e Longobardi, nel Meſe di Novembre ſi rinovò eſſa per un anno avvenire. [*b*]

[a] *Bacchinius ad Agnell. To. 2. Rer. Italic.*
[b] *Paulus Diaconus l. 4. c. 33.*

Anno di CRISTO DCV. Indizione VIII.
di SABINIANO Papa 2.
di FOCA Imperadore 4.
di AGILOLFO Re 15.

L'Anno II. dopo il Conſolato di FOCA AUGUSTO.

TERMINO' nel Novembre dell' Anno preſente la Tregua già fatta fra i Greci e i Longobardi. [*c*] *Smeraldo* Eſarco, che ſi trovava ſmunto di forze, e dovea veder de i brutti nuvoli in aria, trattò di nuovo della conferma d'eſſa Tregua; e nello ſteſſo Meſe l'ottenne per un altr' Anno, ma con averla comperata collo sborſo di dodici mila ſoldi d'oro. In queſti tempi ancora (l'abbiamo dal ſolo Paolo Diacono) eſſendoſi ribellati i Saſſoni da *Teodeberto II.* Re dell' Auſtraſia, ſeguì una ſanguinoſa guerra in quelle contrade fra eſſi e i Franchi, con grande ſtrage dell' una e dell' altra parte, ſenza che ſi ſappia il fin d'eſſa. Sotto queſt' Anno mette il Cardinal Baronio la diviſion della Chieſa d'Aquileia, perchè narrata da Paolo ſuddetto [*d*] dopo i ſopra mentovati fatti; ma par ben più veriſimile, che eſſa appartenga all' Anno ſuſſeguente, come anche tenne il Padre de Rubeis [*e*]. Cioè venne a morte *Severo* Patriarca d' Aquileia, il quale abborrendo il Concilio Quinto Generale, per timore di pregiudicar all' oſſequio, che tutta la Chieſa profeſſava al Quarto Calcedonenſe, mai non volle comunicare col Romano Pontefice, e con le infinite altre Chieſe, che veneravano il Quarto, ed ammettevano ancora il Quinto. Il Re *Agilolfo*, e *Giſolfo* Duca del Friuli, ſotto il cui governo era Aquileia, mal ſofferivano, che i Patriarchi aveſſero eletta per loro Sede l'Iſola di Grado, ſiccome Luogo ſottopoſto all' Imperadore, e cinto dall' acque, dove eſſi Longobardi non poteano metter le griffe. Si prevalſero eglino adunque di queſta congiuntura, per far mutare il ſiſtema introdotto. Dovendoſi eleggere il nuovo Patriarca, per quanto coſta da una relazione de' Veſcovi Sciſmatici, pubblicata dall' Eminentiſſimo Annaliſta, l'Eſarco moſſo dalle iſtanze del Papa, propoſe di eleggere un Patriarca, che metteſſe fine allo Sciſma, e ſecondo i Canoni ſi ſottometteſſe al Pontefice Romano, Capo della Chieſa di Dio. Ripugnan-

Era Volg. Anno 605.
[c] *Id. ibid.*
[d] *Id. ibid. cap. 34.*
[e] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap. 33.*

Era Volg. Anno 605.

gnando essi, li fece condurre a Ravenna, dove (se vogliam credere a i lor successori Scismatici) atterriti dalle minaccie di esilj, di prigionie, e di bastonate, elessero *Candidiano*, o sia *Candiano*, il quale abbracciò l'unità della Chiesa Cattolica, e si ritirò ad esercitar le sue funzioni a Grado. Rimessi in libertà i Vescovi suddetti, non mancarono quei, che avendo le lor Chiese sotto i Longobardi, di richiamarsi dalla pretesa violenza lor fatta, e venuti in parere di procedere ad un' altra elezione, trovarono favorevoli al loro disegno il Re Agilolfo, e il Duca Gisolfo, e probabilmente la stessa Regina Teodelinda, la quale tuttochè Cattolica e piissima Principessa, si sa che aveva l'animo alieno dal Concilio Quinto. Elessero dunque *Giovanni* Abbate, che seguitando a fomentar lo Scisma, stabilì la sua dimora in Aquileia: con che nello stesso tempo cominciarono ad esservi due Patriarchi d'Aquileia, l'uno Cattolico, residente in Grado, e l'altro Scismatico, residente in Aquileia, con essersi anche divisi i Suffraganei, parte sotto l'uno, e parte sotto l'altro. E il bello fu, che tuttochè col tempo il Patriarca Aquileiense si rimettesse in dovere con abiurar lo Scisma, pure seguitarono ad esservi due Patriarchi, e dura tuttavia il Patriarca Gradense sotto nome di Patriarca Veneto, perchè nel Secolo Quintodecimo trasferita fu dall' Isola di Grado a Venezia quella Sedia Patriarcale. Intanto *Foca* Imperadore, odiato da tutti, siccome abbiamo dalla Cronica Alessandrina [*a*], e da Teofane [*b*], o per vere congiure scoperte, o per soli sospetti infierì colla scure contra i più riguardevoli personaggi di Costantinopoli; e giunse a levar di vita anche la già Imperadrice *Costantina* colle tre sue Figliuole. Così il Tiranno operava in Costantinopoli, in tempo che i Persiani mettevano a sacco tutta la Siria, la Palestina, e la Fenicia, ed empievano di stragi tutte quelle contrade.

[a] *Chron. Alexandr.*
[b] *Theophanes in Chronogr.*

Anno di Cristo DCVI. Indizione IX.
Sede Romana vacante.
di Foca Imperadore 5.
di Agilolfo Re 16.

L'Anno III. dopo il Consolato di Foca Augusto.

Secondo i conti del Padre Pagi, mancò di vita in quest' Anno *Sabiniano* Papa nel dì 22. di Febbraio, Pontefice poco ben veduto da i Romani, perchè diverso dal santissimo suo Predecessore;

e per

e per tutto queſt' Anno ſtette vacante la Cattedra di San Pietro, veriſimilmente perchè Foca non la finì di mandar l'approvazion dell' Eletto. [a] Terminò in queſt' Anno la Tregua fatta fra l'Eſarco di Ravenna, e il Re Agilolfo. Si può credere, che l'Eſarco quegli foſſe, che conſiderato l'infelice ſtato dell'Imperio in queſti tempi, s'ingegnaſſe d'ottenerne la continuazione. Paolo Diacono ſcrive, ch'eſſa fu conchiuſa per tre Anni avvenire. Ma prima che queſta ſi conchiudeſſe, l'armi de' Longobardi s'impadronirono di due Città della Toſcana, cioè di *Bagnarea*, Città probabilmente nata ſotto il Regno de' Goti, e di *Orvieto*, Città nominata *Urbs Vetus*, ma non conoſciuta ſotto queſto nome da gli antichi Romani. Poſcia il medeſimo Storico racconta più ſotto, che Agilolfo mandò (non ſi sa in qual Anno) *Stabiliciano* ſuo Notaio a Coſtantinopoli per trattar di una ſtabil pace con *Foca Auguſto*, perch' egli contento di quel che poſſedeva, non anſava dietro a ſempre nuove conquiſte, come tant' altri Re hanno uſato; e deſiderava di laſciar godere la quiete a i Sudditi ſuoi. Altro non riſultò da queſto negoziato, ſe non la Tregua d'un Anno. Foca nondimeno per dimoſtrar la ſtima, che faceva del Re Agilolfo, col ritorno di Stabiliciano, gl' inviò anch' egli de gli Ambaſciatori, ed inſieme de i regali da preſentargli.

ERA Volg. ANNO 606.

[a] *Paulus Diaconus l. 4. c. 33. & 36.*

Anno di CRISTO DCVII. Indizione X.
di BONIFAZIO III. Papa I.
di FOCA Imperadore 6.
di AGILOLFO Re 17.

L'Anno IV. dopo il Conſolato di FOCA AUGUSTO.

VENUTE finalmente da Coſtantinopoli le tanto ſoſpirate riſpoſte, fu conſecrato in queſt'Anno *Bonifazio* III. già eletto Pontefice Romano, ſtato anch' egli Apocriſario di San Gregorio alla Corte dell'Imperadore. Fu aſſai breve la vita di queſto Papa: contuttociò non fece egli poco per avere ottenuto, ſecondochè laſciarono ſcritto Paolo Diacono [b], ed Anaſtaſio Bibliotecario [c], che Foca con un ſuo Decreto dichiaraſſe, qualmente la Chieſa Romana è *Capo di tutte le Chieſe*, non già che il Primato del Romano Pontefice, conoſciuto e confeſſato anche per tutti i Secoli addietro, aveſſe biſogno di un Decreto tale; ma per tagliar l'ali all'ambizione de' Patriarchi di Coſtantinopoli, i quali, ſiccome vedemmo,

[b] *Id. ib. cap. 37.*
[c] *Anaſtaſ. in Vit. Bonifacii III.*

Era Volg. Anno 607.

aveano cominciato ne' tempi di San Gregorio, e continuarono finquà ad intitolarsi *Vescovi Ecumenici*, quasi che pretendessero di far divenire Prima, e Capo di tutte le Chiese la loro Chiesa. Per buona ventura nacquero in questi tempi de i dissapori tra Foca Augusto, e il Patriarca di Costantinopoli: e ciò diede occasione all' Imperadore di abbassar l' orgoglio di que' Patriarchi. Celebrò ancora questo Papa in Roma un Concilio di settantadue Vescovi, in cui fu decretato, che vivente il Papa, siccome ancora viventi gli altri Vescovi, non si potesse trattare del loro Successore, ma che solamente tre dì dopo la lor morte fosse lecito il farlo nelle forme prescritte da i Canoni. Ma Papa Bonifazio non godè che otto Mesi, e ventidue giorni il Papato, essendo mancato di vita, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 10. di Novembre dell' Anno presente. Aveva *Teoderico* Re della Borgogna contro il parere della Regina *Brunechilde* Avola sua conchiuso il suo Matrimonio con *Ermenberga* Figliuola di *Vitterico Re de' Visigoti* in Ispagna (*a*). Fu condotta questa Principessa a Chalons sopra la Saona, e ricevuta da Teoderico con grande onore. Ma Brunechilde gran fabriciera d' iniquità, unitasi con *Teodelana* Sorella d' esso Re, tanto fece e disse, che impedì per un Anno la consumazione del Matrimonio, ed in fine rendè sì disgustosa al Nipote la persona e presenza di questa Principessa, ch' egli la rimandò vergognosamente in Ispagna, e quel che è peggio, spogliata de' tesori, che avea seco portati. Irritato il Re di Spagna da sì enorme oltraggio, spedì de gli Ambasciatori in Francia a *Clotario* Re di Soissons, per inviarlo ad una Lega contra di Teoderico; e il trovò dispostissimo per l' odio, che passava già da gran tempo fra questi Principi. Andarono dipoi gli stessi Ambasciatori a far le medesime proposizioni a *Teodeberto* Re dell' Austrasia, che non ebbe difficultà di collegarsi a i danni del Fratello Teoderico, contra del quale era disgustato anch' egli non poco. Non bastò questo al Re di Spagna: unitisi co' suoi Ambasciatori quei di Clotario vennero anche in Italia, per tirare nella medesima Lega il Re *Agilolfo*, il quale conoscendo i vantaggi, che gliene poteano provenire, non si fece molto pregare ad accettar l' offerta. Certo è, che tutti e quattro questi Re misero in ordine e in moto le loro truppe per assalire gli Stati della Borgogna; e sarebbe probabilmente riuscito loro facile di spogliare quel Re di tutto; ma o perchè Brunechilde Regina usasse qualche tiro della sua disinvoltura, o che occorresse qualche accidente, di cui la Storia non parla: noi sappiamo, che restò dissipato tutto questo temporale, nè seguì vendetta alcuna dell' affron-

(a) *Fredeg. in Chronic. c.30. & 31.*

fronto fatto al Re di Spagna. Se crediamo a Leone Ostiense (*a*), sotto il suddetto Bonifazio III. Papa, e circa questi tempi, *Fausto* Monaco, discepolo di San Benedetto, mandato già con San *Mauro* nelle Gallie, tornò a Roma, dove scrisse la Vita del medesimo San Mauro. Altri pretendono, ch' egli venisse a tempi di Bonifazio IV. Ma noi non abbiam quella Vita tal quale fu scritta da lui.

ERA Volg. ANNO 607.

(a) *Leo Ostiensis Chr. Casinens. l. 1. c. 3.*

Anno di CRISTO DCVIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IV. Papa I.
di FOCA Imperadore 7.
di AGILOLFO Re 18.

L' Anno V. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

DOPO essere stata vacante la Chiesa Romana per dieci Mesi e varj giorni, fu posto nella Sedia di San Pietro *Bonifazio* IV. a dì 25. d' Agosto. L' insigne Tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteo*, perchè dedicato a tutti gli Dii della Gentilità, ed oggidì chiamato la *Rotonda*, fabbrica maravigliosa, fatta per ordine di Marco Agrippa a i tempi d' Augusto, e che anche oggidì si mira con istupore da gl' Intendenti, avea fino a i tempi di questo Pontefice mantenuta nel suo seno la superstizione Pagana con ritenere le Statue di quelle false Divinità. O in quest' Anno, o pure nel susseguente, tanto si studiò il suddetto Papa Bonifazio, che l' impetrò in dono da *Foca* Imperadore (*b*). Ciò fatto, ne levò egli tutte le sordidezze del Paganesimo, e ridotta quella Basilica al culto del vero Dio, la consecrò a lui in onore della santissima Vergine Madre, e di tutti i Martiri, e lo stesso Imperadore la dotò anche di molti beni. Ma se Foca per tener contenti, e ben affetti al suo Imperio i Romani, usava della sua liberalità verso di loro, e del sommo Pontefice, seguitava bene in Oriente ad esercitare la sua crudeltà. Ed intanto i Persiani andavano facendo nuovi progressi colla rovina dell' Imperio Romano. Già aveano presa l' Armenia e la Cappadocia, con isconfiggere l' Armata Imperiale. Impadronitisi poi della Galazia e della Paflagonia, arrivarono fino a Calcedone, cioè in faccia di Costantinopoli, mettendo a sacco tutto il paese. Questi furono i frutti del matto Popolo Greco, che per non voler sofferire un Principe con qualche difetto, amarono piuttosto d' avere un Tiranno, atto bensì ad incrudelir contra le vite de' proprj sudditi, ma non già a ripulsare i nemici esterni.

(b) *Anastas. Bibliothec. in Bonifac. V. Paulus Diaconus l. 4. c. 37.*

 Anno

Era Volg. Anno 609.

Anno di CRISTO DCIX. Indizione XII.
di BONIFAZIO IV. Papa 2.
di FOCA Imperadore 8.
di AGILOLFO Re 19.

L'Anno VI. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

MIRAVANO intanto i Greci tutti di mal occhio il Tiranno *Foca*. Trovandosi egli nel Circo con tutto il Popolo a veder le corse de' cavalli (*a*), la Fazion de' Prasini, perch' egli dovea favorire la parte contraria, gridò verso di lui: *Tu hai bevuto nel boccalone;* e poscia: *Tu hai perduto il senno*. Tanta insolenza per ordine di Foca fu gastigata da *Costante* Prefetto della Città, che a molti fece tagliar le braccia, ad altri la testa, ed alcuni altri chiusi ne' sacchi li fece gittar in mare. Allora i Prasini fatta una sollevazione diedero il fuoco al Pretorio, all' Archivio Pubblico, e alle Carceri, di modo che tutti i prigioni se ne fuggirono. Foca pubblicò un Decreto, che niuno di quella Fazione fosse da lì innanzi ammesso alle cariche della Corte, e del Pubblico. Scrive Paolo Diacono (*b*), che sotto questo Imperadore le due Fazioni popolari de i *Prasini*, e de i *Veneti* fecero nell' Oriente e in Egitto una guerra civile con grande uccisione dall' una e dall' altra parte. Scoprissi ancora in quest' Anno una congiura tramata in Costantinopoli da *Teodoro* Capitan delle Guardie, e da *Elpidio* Prefetto dell' Armenia contro la vita di Foca. Pagarono le loro teste la pena del non aver saputo condur meglio il loro disegno. Ma non era destinato da Dio, che avesse da Costantinopoli da venir la rovina di Foca. Il colpo era riserbato all' Affrica. Ed in fatti sotto quest' Anno scrive l' Autore della Cronica Alessandrina (*c*), che l' Affrica e l' Egitto si ribellarono a Foca. E Teofane ci fa anch' egli sapere, che il Senato di Costantinopoli con frequenti segrete lettere andava spronando *Eraclio* Governatore d' essa Affrica, acciocchè volesse liberar l' Imperio Romano dal Tiranno, divenuto oramai insoffribile al Popolo. E non furono gittate al vento le loro esortazioni. Cominciò in quest' Anno esso Eraclio a raunare una gran flotta con quanti soldati potè, e ne diede il comando ad *Eraclio* suo Figliuolo, il quale, siccome vedremo nell' Anno seguente, fece questa impresa con salir egli sul Trono. Crede il P. Pagi, che circa questi tempi venisse a morte *Tassilone* Duca di Baviera, di cui parla Paolo Diacono (*d*), a cui

(a) *Theophanes in Chronogr.*

(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 37.*

(c) *Chronicon Alexandrinum.*

(d) *Paulus Diaconus l. 4. c. 41.*

a cui ſuccedette *Garibaldo* Secondo di tal nome fra que' Duchi. Queſti in Agunto, Città del Norico, oggidì una Terra del Tirolo, venne alle mani con gli Sclavi, e reſtò ſconfitto di modo, che que' Barbari fecero di gran ſaccheggi nella Baviera. La lor crudeltà miſe il cervello de' Bavareſi a partito, in guiſa che di nuovo attruppati ſi ſcagliarono addoſſo a que' masnadieri, tolſero loro la preda, e li fecero uſcir mal conci da quelle contrade. Siccome dicemmo all' Anno 595. il primo Duca della Baviera fu *Garibaldo*, Padre della Regina *Teodelinda*, il quale ſi va credendo, che foſſe depoſto da *Childeberto* Re de' Franchi a cagione del Matrimonio d'eſſa Teodelinda, con dargli per ſucceſſore il ſuddetto *Taſſilone*. Ma l'aver Taſſilone avuto un Figliuolo col nome di *Garibaldo*, a me fa ſoſpettare, che lo ſteſſo Taſſilone poſſa eſſere ſtato Figliuolo di *Garibaldo* I. pel coſtume anche anticamente oſſervato di ricreare ne' Nipoti il nome dell' Avolo. E' un ſemplice ſoſpetto; ma non ho voluto tacerlo; giacchè non gli manca qualche fondamento di veriſimiglianza. Quando ciò foſſe, *Garibaldo* I. non ſarebbe ſtato abbattuto, ma bensì a lui morto ſarebbe ſucceduto il Figliuolo *Taſſilone* per grazia del Re d' Auſtraſia.

ERA Volg. ANNO 609.

Anno di CRISTO DCX. Indizione XIII.
di BONIFAZIO IV. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 1.
di AGILOLFO Re 20.

L'Anno VII. dopo il Conſolato di FOCA AUGUSTO.

QUESTO fu l'Anno, che diede fine alla tirannia di *Foca* Imperadore. Nel dì 3. o pure nel dì 4. di Ottobre, comparve alla viſta di Coſtantinopoli l'Armata navale (*a*), ſpedita contra di coſtui da *Eraclio* Governatore dell' Affrica, comandata dal giovine *Eraclio* ſuo Figliuolo. Erano cariche di combattenti tutte quelle navi. Per terra eziandio s'incamminò la cavalleria (*b*), condotta da *Niceta* Figliuolo di *Gregora* Patrizio, ma non giunſe al dì della feſta. Tutti erano animati a liberar la terra da quel moſtro. Alla viſta di sì poderoſo aiuto coraggioſamente ſi moſsero nel dì cinque d'eſso Meſe i Senatori congiurati contra del Tiranno; e le Fazioni Praſina e Veneta preſero anch'eſse l'armi. Teofane ſcrive, che seguì battaglia colle genti di Foca, le quali rimaſero ſconfitte. La Cronica Aleſsandrina nulla dice di queſta zuffa. Quel

(a) *Chron. Alexandr.*

(b) *Theoph. in Chronog. Nicephorus in Breviar.*

che

che è certo, da *Fozio* Curatore del Palazzo di Placidia, alla cui Moglie il Tiranno aveva usata violenza, e da *Probo* Patrizio, tratto fu per forza Foca dal Palazzo dell'Arcangelo, spogliato di tutte le vesti, e condotto alla presenza d'Eraclio. Poco si stette a mettere in pezzi il Tiranno, e posto il suo capo sopra una picca, fu portato come in trionfo per mezzo alla Città a saziar gli occhi del Popolo. Nel medesimo giorno quinto di Ottobre *Eraclio* il giovine, eletto dal Senato, proclamato dal Popolo, coronato da *Sergio* Patriarca, salì sul Trono Imperiale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli si trovava *Episania* Madre d'esso Eraclio, e seco parimente era *Eudocia* Figliuola di *Rogato* Affricano, già promessa in Moglie al medesimo Eraclio. Foca, allorchè questo turbine gli veniva addosso, saputo, che in Città dimoravano queste due Dame, le fece prendere, e rinserrar sotto buona guardia nel Monistero Imperiale, chiamato della nuova Penitenza. Ora uno de' primi pensieri di Eraclio, entrato che fu in Costantinopoli, fu di chieder conto della Madre, e della Sposa; e però nel medesimo tempo, ch'egli ricevette la Corona Imperiale, sposò *Eudocia*, e dichiaratala Augusta, la fece coronare Imperadrice dal Patriarca suddetto. Era succeduto questo Patriarca Sergio nella Sedia Costantinopolitana a *Tommaso* uomo di santa vita, morto nel dì 20. di Marzo dell'Anno presente. Vivente ancora Foca, per attestato di Beda (*a*), Papa *Bonifazio IV.* nel dì 27. di Febbraio tenne un Concilio in Roma, per togliere alcune differenze insorte in Inghilterra, dove alcuni del Clero Secolare pretendeano non permesso a i Monaci il Sacerdozio, nè la facoltà di battezzare, ed assolvere i penitenti. Fu deciso in favore de' Monaci, ed intimata la scomunica contra chi si opponesse. Sopra ciò scrisse il Pontefice delle Lettere al santo Re *Edelberto*, e a *Lorenzo* Arcivescovo di Cantuaria, che era succeduto in quella Cattedra al celebre Santo *Agostino* Apostolo dell'Inghilterra.

(a) *Beda Hist. Angl. lib. 2. c. 4.*

Anno di CRISTO DCXI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IV. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 21.

Console { ERACLIO AUGUSTO.

NELLE Calende del primo Gennaio dopo l'assunzione sua al Trono prese *Eraclio* Imperadore il Consolato, secondo il

rito

rito antico de gli altri Augusti. Ma egli ne' principj del suo governo trovò sì sfasciato l'Imperio, che non sapea dove volgersi per impedirne la rovina. Sopra tutto l'affliggeva l'aver per nemici i Persiani, che ogni dì più divenivano orgogliosi e potenti colle spoglie del Romano Imperio. Essi in quest' Anno s'impadronirono di Apamea e di Edessa, con fare schiavi innumerabili Cristiani, ed arrivar fino ad Antiochia. Eraclio spedì quante milizie potè per fermare il corso a questo impetuoso torrente, e nel Mese di Maggio si venne ad una giornata campale, in cui tutta l'Armata Cesarea fu messa a filo di spada, talmente che pochi si salvarono colla fuga. Per conto dell'Italia l'Imperadore credette ben fatto di richiamare a Costantinopoli l'Esarco di Ravenna *Smeraldo*, o perchè il considerò creatura di Foca, o perchè conosceva di abbisognare l'Italia d'un Ufiziale di maggior sua confidenza. Venne dunque in suo luogo al governo de' paesi restanti in Italia sotto il dominio Cesareo *Giovanni Lemigio* Patrizio, il quale, secondo l'uso introdotto, in qualità d' Esarco fece la sua residenza in Ravenna. Questi non tardò a ratificar la Pace, o sia Tregua d'un Anno col Re *Agilolfo* (*a*), pagando nondimeno per averla; perchè, siccome vedremo, bisognava che i Greci per la lor debolezza comperassero a danari contanti da i Longobardi la quiete delle loro Città in Italia. Rapporta il Sigonio all' Anno 615. la terribile invasione fatta da gli Avari nel Ducato del Friuli. Ermanno Contratto (*b*) all'Anno 613. e Sigeberto (*c*) all' Anno 616. Certo la Cronologia di questi due Scrittori ha slogature tali circa questi tempi, che non merita d'essere da noi seguitata. Io quantunque confessi di non avere indizio sicuro dell'Anno preciso di questa calamità, pure crederei di poterla più fondatamente riferire al presente, da che Paolo Diacono (*d*) dopo aver narrata la morte di Foca, e l'innalzamento di Eraclio, immediatamente soggiugne: *Circa hæc tempora Rex Avarorum, quem sua Lingua Cacanum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiarum fines ingressus est.* Gli Unni dunque, o vogliam dire i Tartari, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e di gran parte dell' Illirico, gente masnadiera, ed avvezza alle rapine, e che esercitava, ora nella Tracia contra de' Greci Imperadori, ed ora contra de' Franchi nella Baviera, l'esecrabil loro mestiere, arrivarono in quest' anno a sfogare la loro avidità anche nell'Italia. Davano essi il nome di *Cacano* al Capo loro, nome equivalente a quello di Re, come di sopra fu detto; e il Re d'essi in questi tempi era un Giovane vago di gloria, e brioso, che messo insieme uno sterminato esercito, venne a dirittura verso il Friuli.

(a) *Paulus Diac. lib.* 4. *cap.* 42.

(b) *Hermann. Contractus in Chronico.*

(c) *Sigebertus in Chronico.*

(d) *Paulus Diaconus l.* 4. *c.* 38.

Gi-

Gisolfo Duca di quella contrada, vedendo venir sì strepitosa tempesta, ordinò tosto, che tutte le Castella del suo Ducato si fortificassero, acciocchè servissero di rifugio anche a gli abitatori della campagna. Nomina Paolo fra queste *Cormona*, *Nomaso*, *Osopo*, *Artenia*, *Reunia*, *Ghemona*, ed *Ibligene*. Intanto esso Duca con quanti Longobardi potè raunare andò coraggiosamente a fronte de' nemici, ed attaccò battaglia. Ma la fortuna, che ordinariamente si dichiara per gli più, non fece di meno questa volta. Combatterono con gran valore i Longobardi, ma in fine soprafatti dall'immensa moltitudine de' Barbari, lasciarono quasi tutti sul campo la vita, e fra i morti restò ancora *Gisolfo*. Rimasti padroni della campagna gli Unni, attesero a saccheggiare e bruciar le case, e nello stesso tempo assediarono la Città del Foro di Giulio, oggidì *Cividal di Friuli*, dove s'era rinchiusa *Romilda*, già Moglie del Duca Gisolfo, con quattro suoi Figliuoli maschi, cioè *Tasone*, *Caccone*, *Radoaldo*, *e Grimoaldo*, e quattro Figliuole, due delle quali erano chiamate *Pappa*, e *Gaila*. L'infame Romilda, guatato dalle mura Cacano, giovane di bell'aspetto, che girava intorno alla Città, innamorossene, e mandò segretamente ad offerirgli la resa della Città, s'egli voleva prender lei per Moglie. Acconsentì ben volentieri il Barbaro alla proposizione, ed apertagli una porta della Città, v'entrò; ma appena entrato, lasciò la briglia alla sua crudeltà. Dopo un generale saccheggio la Città fu consegnata alle fiamme, e tutti i Cittadini con Romilda e co' suoi Figliuoli, menati verso l'Ungheria in ischiavitù, con far loro credere di volerli rilasciare a i confini. Ma giunti che furono colà, nel consiglio de gli Avari fu risoluto di uccidere que' miseri alla riserva delle Donne e de' Fanciulli: il che penetrato da i Figliuoli del morto Duca Gisolfo, fu cagione, che saliti tosto a cavallo si diedero alla fuga. In groppa d'uno de' Fratelli cavalcava *Grimoaldo* tuttavia fanciullo, e il più picciolo fra essi; ma correndo il cavallo, non potea tenersi forte, e cadde in terra. Allora il Fratello maggiore, giudicando, che fosse meglio il levargli la vita, che il lasciarlo schiavo fra i Barbari, presa la lancia, volle trafiggerlo. Ma il fanciullo piangendo cominciò a gridare, che non gli nocesse, perchè era da tanto di star saldo a cavallo. Allora il Fratello stesa la mano e presolo per un braccio il rimise sulla groppa nuda del cavallo, e diede di sproni. Gli Avari accortisi della fuga di questi Giovani, tennero loro dietro, e riuscì ad uno d'essi più veloce de gli altri di aggraffare Grimoaldo, senza però nuocergli, non solo a cagione della tenera sua età, ma ancora

per-

perchè il vide garzoncello di bellissimo aspetto, con occhi vivi, e bionda capigliatura. Se n'andava di mal animo lo sventurato Fanciullo col suo rapitore, e intendeva molto bene la sua disgrazia; però pensando alla maniera di sbrigarsene, con coraggio troppo superiore all'età sua, cavato fuori il pugnale, che pendeva dal fianco del Barbaro, con quanta forza potè, con esso il percosse nel capo, e il fece stramazzare a terra. Allora Grimoaldo tutto allegro diede volta al cavallo, e tanto galoppò, che raggiunse i Fratelli, a' quali narrato quanto gli era accaduto, raddoppiò la loro allegrezza. Ciò vien così distesamente narrato da Paolo Diacono, perchè *Grimoaldo* arrivò poi ad essere Duca di Benevento, e in fine Re de' Longobardi; e il Fratello suo *Radoaldo* anch'egli resse il Ducato di Benevento.

GLI Avari tornati al loro paese (non si sa per qual cagione, se non perchè erano crudeli in eccesso) uccisero tutti gl'Italiani seco menati, riserbando schiavi i fanciulli e le donne. E Cacano conoscendo il merito di Romilda, traditrice del Popolo suo, per ricompensarla, ed insieme per mantenere la sua parola, dormì con essa una notte come con una Moglie. Nella seguente notte dipoi la consegnò a dodici de' suoi, acciocchè ne facessero le voglie loro. Finalmente in un palo pubblicamente rizzato la fece impalare con dirle: *Questo è Marito ben degno d'una pari tua.* Ma furono ben differenti da sì esecrabil Madre le Figliuole, condotte anch'esse in ischiavitù. Premendo lor sopra ogni cosa di conservare intatta la lor purità, usavano di tenere in seno della carne cruda di pollo, che pel calore putrefacendosi menava un puzzolento odore, di modo che se loro voleva accostarsi alcuno de gli Avari, dava subito indietro maledicendole; e credendo, che naturalmente in quella guisa puzzassero, andavano poi coloro dicendo, che tutte le donne Longobarde erano fetenti. In questa gloriosa maniera, quelle nobili Donzelle scamparono dalla libidine de gli Avari, e meritarono da Dio in premio della loro Virtù, benchè fossero più volte vendute, perchè non era conosciuta la loro origine e nobiltà, d'essere poi riscattate da i Fratelli, e nobilmente maritate. Paolo Diacono scrive, che per quanto si diceva, una d'esse fu data in Moglie al Re de gli Alamanni, e l'altra al Principe della Baviera. Ma noi non sappiamo, che in questi tempi vi fosse un Re de gli Alamanni. Forse v'era un Duca. Aggiugne dipoi lo stesso Istorico la propria Genealogia con dire, che Leosi suo Trisavolo venne co i Longobardi in Italia nell'Anno 568. e morendo lasciò dopo di sè cinque

ERA Volg. ANNO 611.

piccioli Figliuoli, che in quella funesta occasione furono tutti condotti schiavi nell'Ungheria da gli Unni Avari. Uno d'essi, Bisavolo di Paolo, dopo molti anni di schiavitù scappato ritornò in Italia, ma nulla potè ricuperare de' beni paterni. Aiutato nondimeno da i parenti ed amici si rimise bene in arnese, e presa Moglie, ne ebbe un Figliuolo per nome Arichi, o sia Arigiso, che procreò Varnefrido Padre d'esso Paolo Diacono, al quale siam debitori della Storia de' Longobardi. Senza il lume, ch'egli ci ha proccurato, si troverebbe involta in troppe tenebre la Storia d'Italia di questi tempi. Ma il buon Paolo nulla dice di quel, che facesse *Agilolfo* Re [se pur sotto di lui occorse questa terribil irruzione di Barbari] o pure cosa operasse il di lui Successore, caso che la Tragedia fosse succeduta più tardi. Può essere, che il Re d'allora pensasse solamente a ben munire e provvedere i Luoghi forti; o ch' egli anche uscisse in campagna con quanto sforzo potè, e che questa fosse la cagione, per cui gli Avari se ne tornassero al loro paese, senza pensare di fissar il piede in Italia. I Persiani in quest' Anno (*a*) seguitando la guerra presero altre Città Cristiane in Oriente, condussero via molte migliaia di schiavi, e fecero infiniti altri mali, giacchè niun si opponeva, essendosi consumate tutte le truppe agguerrite dell'Imperio ne' calamitosi anni addietro. Pare, che a quest'Anno appartenga l'irruzione de gli Sclavi fatta nell'Istria (*b*), suggetta ad esso Imperadore, dove tagliarono a pezzi le truppe Cesaree, e commisero inuditi saccheggi. *Grasolfo* Fratello dell'ucciso Gisolfo pare che fosse appresso creato Duca del Friuli, ma forse ottenne, siccome diremo, questo onore solamente nell'Anno 635.

(a) *Theophanes in Chronogr.*

(b) *Paulus Diaconus l.* 4. *c.* 42.

Anno di CRISTO DCXII. Indizione XV.
di BONIFAZIO IV. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 22.

L'Anno I. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

BENCHE' l'Anno presente fosse calamitoso anch'esso in Oriente, perchè i Persiani sottomisero al loro Imperio Cesarea Capitale della Cappadocia, tuttavia fu in gran festa la Città di Costantinopoli, perchè nel dì 3. di Maggio l'Imperadrice *Eudocia* partorì un maschio, appellato *Eraclio Costantino* (*c*). E nel dì 4. di Ottobre *Epifania*, appellata anche *Eudocia*, nata nell'Anno precedeN-

(c) *Chron. Alexandr. Theoph. in Chronog.*

cedente all'Imperadore *Eraclio*, fu dal Padre dichiarata Augusta, e coronata da *Sergio* Patriarca. Ma nel dì 13. del Mese d'Agosto in questo medesimo Anno finì di vivere la suddetta Imperadrice Eudocia sua Madre. In Italia l'Esarco *Giovanni* ottenne dal Re Agilolfo, che fosse confermata la Tregua anche per un Anno. Nel Mese di Marzo venne a morte in Trento il buon servo di Dio *Secondo* Abbate, amatissimo dal Re *Agilolfo*, e dalla Regina *Teodelinda*, il quale lasciò scritta una breve Storia de' fatti de' Longobardi fino a i suoi giorni, veduta da Paolo Diacono, ma non giunta a i Secoli nostri. Intanto i due Re Franchi (*a*) *Teoderico* Re della Borgogna, e *Teodeberto* Re di Metz, o sia dell'Austrasia, benchè Fratelli, si mangiavano il cuore l'un l'altro: tutto per istigazione dell'empia Regina *Brunechilde* loro Avola. Seguì una battaglia ben sanguinosa fra essi nelle campagne di Toul, e la peggio toccò a Teodeberto, il quale messa insieme una più possente Armata, composta de' Popoli Germanici, che erano a lui suggetti, nel Luogo di Tolbiac, posto nel Ducato di Giuliers, venne ad un secondo conflitto. Combatterono le due Armate con rabbia inudita, e strage spaventosa dall'una e dall'altra parte; ma in fine la vittoria si dichiarò per Teoderico Re della Borgogna, il quale perciò entrò vincitore in Colonia. Teodeberto restò preso co i due Figliuoli *Clotario*, e *Meroveo*, tuttavia Fanciulli, e a tutti e tre la crudel Regina Brunechilde fece levar la vita: con che Teoderico unì col Regno della Borgogna gli ampj Stati già posseduti dal Fratello nella Gallia, e nella Germania, cioè il Regno d'Austrasia. Tale era allora il miserabile stato della Francia, piena di violenze, d'ingiustizie, e di guerre civili; nel mentre che l'Italia godeva un'invidiabil pace, e tranquillità sotto il Re *Agilolfo*. Ed appunto a questo Re de' Longobardi ricorse circa i tempi correnti San *Colombano*, Abbate celebratissimo, nato in Irlanda, fondatore nella Borgogna del Monistero di Luxevils, e d'altri Monisterj, i quali riceverono da lui una Regola diversa da quella di San Benedetto, ma che non istettero molto ad ammettere ancora la Benedettina. Era egli incorso nell'indignazione della Regina Brunechilde, da cui principalmente vennero i tanti malanni, che inondarono per più Anni la Francia. Però per ordine suo, e del Re Teoderico suo Nipote fu cacciato dalla Borgogna. Si ricoverò ben egli sotto la protezione di Teodeberto Re dell'Austrasia; ma da che questo Principe vinto dal Fratello restò vittima del furore di lui, o più tosto della suddetta Brunechilde Avola sua, non vedendosi il santo Abbate sicuro in

ERA Volg. ANNO 612.

(a) Fredeg. Chr. c. 38.

 quel-

Era Volg. Anno 612.

quelle parti, ſen venne in Italia a trovare il Re Agilolfo, e la piiſſima Regina di lui Moglie Teodelinda, come racconta Giona (*a*) nella Vita di lui.

(a) *Jonas in Vit. S. Columbani lib.* 1.

La fama della ſua ſantità era già precorſa, e però fu da eſſi benignamente accolto. Fermoſſi per qualche tempo in Milano, dove confutò que' Longobardi, che tuttavia oſtinati teneano l'Ereſia Ariana, e ſcriſſe anche un Libro contra de' loro errori. Ma il ſilenzio, la povertà, la ſolitudine erano le delizie, che il buon Servo di Dio cercava, e non già la pompa delle Corti, nè lo ſtrepito delle Città. Però bramando egli un ſito remoto per potervi fondare un Moniſtero; e capitato per avventura alla Corte un certo Giocondo, queſti gli additò un luogo ritiratiſſimo chiamato Bobbio, preſſo al fiume Trebia, venticinque miglia ſopra Piacenza, in fondo ad altiſſime montagne dell' Apennino, dove era una Baſilica di San Pietro mezzo diroccata. Vi andò San Colombano, e quivi diede principio ad uno de' più celebri Moniſteri d'Italia, che tuttavia fioriſce. Colà fu sì grande ne gli antichi Secoli il concorſo del Popolo divoto, che a poco a poco vi ſi formò una riguardevole Terra, divenuta col tempo anche Città Epiſcopale. Io so, eſſervi ſtata perſona erudita, la quale s'è avviſata di ſoſtenere, che San Colombano un' altra volta veniſſe in Italia, cioè nell' Anno 595. andando a Roma: nella qual' occaſione fabbricaſſe il Moniſtero di Bobbio, dove poi tornaſſe nell' Anno preſente. Quali pruove ſi adducano per tale opinione, nol so dire. Tuttavia ſe mai queſta foſſe unicamente fondata ſopra un certo Diploma del Re Agilolfo, converrebbe prima provare, che quel foſſe un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quaſi contemporaneo, nella Vita di queſto inſigne Servo del Signore, chiaramente atteſta, che ſolamente nell' Anno preſente o nel ſuſſeguente San Colombano imparò a conoſcere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi ſenza grandi ragioni non ci poſſiamo allontanare dalla di lui autorità. Accadde circa queſti tempi per atteſtato di Paolo Diacono (*b*) la morte di *Gundoaldo* Duca d'Aſti, Fratello della Regina Teodelinda. Tirata gli fu da un traditore non conoſciuto una ſaetta, e di quel colpo morì. Ma ſe noi vogliam credere a Fredegario (*c*), queſto fatto accadde molto prima, riferendolo egli all' Anno 607. e con qualche particolarità di più. Cioè, che Gundoaldo venne in Italia con Teodelinda ſua Sorella, e diedela in Moglie al Re *Agone:* così era anche appellato il Re *Agilolfo*. Ch' egli dipoi contraſſe matrimonio con una nobil Donna Longobarda, da cui traſſe due Figliuoli, nomati l'uno *Gundeberto*, e l'al-

(b) *Paulus Diaconus lib.* 4.

(c) *Fredeg. in Chronico. cap.* 34.

tro

tro *Ariberto*. Già erano nati al Re Agilolfo dalla Regina Teodelinda il maſchio *Odolaldo* [così chiama egli *Adoloaldo*], e una femmina per nome *Gundeberga*. Ora avendo il Re Agilolfo, e la Regina Teodelinda conceputa geloſia, perchè *Gundoaldo* era troppo amato da i Longobardi, mandarono perſona, la quale appoſtatolo, allorchè ſtava al deſtro, con una ſaetta il trafiſſe e l'uccile. Ma può eſſere, che Fredegario troppo quì ſi fidaſſe delle dicerie del volgo, che in caſi tali facilmente trincia ſentenze, e fa divenir coſe certe i ſemplici ſoſpetti. Che Agilolfo poteſſe avere avuta mano in queſto affare, non è impoſſibile, nè inveriſimile. Certo non ſi può penſare lo ſteſſo della Regina Teodelinda, Principeſſa di rara pietà, e maſſimamente trattandoſi di un ſuo Fratello. Noti intanto il Lettore, che de i due Figliuoli di Gundoaldo, il ſecondo ebbe nome *Ariberto*. Queſti col tempo divenne Re de' Longobardi.

Anno di CRISTO DCXIII. Indizione I.
di BONIFAZIO IV. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 4.
di AGILOLFO Re 23.

L'Anno II. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

SEGUITO' a goderſi la pace in Italia mercè della Tregua, che ogni Anno ſi andava confermando tra i Greci e Longobardi. Fredegario (*a*) ci ha conſervata una notizia, cioè, che i Greci, o ſia l'Eſarco di Ravenna, pagavano ogni anno a i Longobardi *un tributo di tre centinaia d'oro*. Vuol dire a mio credere, che per aver la pace da eſſi doveano ogni anno pagar loro trecento Libre d'oro, le quali ſi accoſtavano a quattordici mila e quattrocento doble. In queſt' Anno a dì 22. di Gennaio, per atteſtato della Cronica Aleſſandrina (*b*), e di Teofane (*c*) *Eraclio* Auguſto dichiarò Imperadore e fece coronare *Flavio Eraclio Coſtantino* ſuo Figliuolo, nato nell' Anno precedente, con plauſo univerſale del Senato e Popolo. Succedette intanto un' altra gran peripezia ne' Regni de' Franchi. Pareva oramai giunto all' auge della felicità *Teoderico* Re della Borgogna per l'accreſcimento di tanti Stati; e l'Avola ſua, cioè la Regina *Brunechilde* mirava con trionfo annichilato l'odiato Nipote *Teodeberto*, ed eſaltato l'altro amato Nipote Teoderico, ſul cui animo ella aveva un forte aſcendente, e ſi arrogava un' eſorbitante autorità. Ma altri erano i giudizj di Dio, il quale laſcia talvol-

(a) *Fredeg. in Chronic. cap. 69.*

(b) *Chronic. Alexandr.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

volta innalzare al ſommo i Peccatori, e nel più bello della lor proſperità gli abiſſa. Così avvenne a queſti due Principi, rei nel tribunale di Dio, e in faccia ancora del Mondo, di enormi misfatti. S'era meſſo in penſiero il ſuddetto Re Teoderico d'ingoiare nella ſteſſa maniera *Clotario* II. Re della Neuſtria, ſuo ſtretto parente; e già moſſoſi con una formidabile Armata, era alla vigilia di divenir padrone anche del reſto di quegli Stati, perchè Clotario non avea forze da reſiſtergli: quando colto da una diſenteria, come vuol Fredegario [*a*], o pure da altro malore, come vuol Giona nella Vita di San Colombano [*b*], diede fine alla ſua vita, e a i ſuoi eccesſi in età di ventiſei Anni. Le conſeguenze di queſto inaſpettato colpo diſciolſero l'Armata di lui; Clotario ſi avanzò colla ſua; e gli paſsò così ben la faccenda, che ſenza ſpargere ſangue s'impadronì di tutta l'Auſtraſia, e della Borgogna; ebbe in mano tre de' Figliuoli di Teoderico, e due d'eſſi fece morire. La Regina *Brunechilde* in sì brutto frangente anch'eſſa tradita, cadde in potere del Re Clotario, il quale la rimproverò d'aver data la morte a dieci tra Nipoti e Principi della Caſa Reale. Fu eſſa per tre giorni ſtraziata con varj tormenti, poi ſopra un Camello eſpoſta a i dileggi di tutto l'eſercito; e finalmente per le chiome, per un piede, e una mano venne legata alla coda d'un ferociſſimo cavallo, il quale correndo la miſe in brani: eſempio terribile dell'iniquità ben pagata anche nel Mondo preſente. In tal maniera andò ad unirſi nel ſolo *Clotario II.* tutta la Monarchia Franzeſe, diviſa ne gli anni addietro in tre parti. Quetati sì ſtrepitoſi rumori, il medeſimo Re, ſiccome quegli, che profeſſava una ſingolar venerazione a San *Colombano*, e ſpezialmente dopo eſſerſi adempiuto quanto gli aveva predetto queſto Servo del Signore, ſpedì in Italia *Euſtaſio* Abbate di Luxevils colla commiſſione di farlo tornare in Francia. Ma il ſanto Abbate ſe ne ſcusò, nè volle rimuoverſi da Bobbio. Probabilmente appartiene a queſt' Anno una Lettera da Lui ſcritta a *Bonifazio IV.* Papa, e pubblicata da Patricio Flamingo, e poi inſerita nella Biblioteca de' Padri. Durava tuttavia in Milano, nella Venezia, e in altri Luoghi lo Sciſma fra i Cattolici, accettando i più d'eſſi il Concilio Quinto Generale, ed altri rigettandolo. E perciocchè premeva forte allo ſteſſo Re *Agilolfo*, che ſi togliesſe queſta diſcordia, per ordine ſuo San Colombano colla ſuddetta Lettera fece ricorſo al Papa. In eſſa fra l'altre coſe ei dice: *A Rege cogor, ut ſingillatim ſuggeram tuis piis auribus ſui negotium doloris. Dolor namque ſuus eſt Schiſma Populi pro Regina, pro Filio, forte & pro*

[a] *Fredegarius in Chr. cap.* 39.

[b] *Jonas in Vit. S. Columbani lib.* 1.

pro se ipso; fertur enim dixisse: si certum sciret, & ipse crederet. Da queste parole han voluto inferire alcuni, che il Re Agilolfo fosse tuttavia o Pagano, o Ariano: ma insussistente è l'illazione. Aveva egli già abbracciato il Cattolicismo; ma era tuttavia fluttuante intorno al credere, o non credere conforme alla dottrina Cattolica il Concilio Quinto Generale. Poichè per conto della Regina Teodelinda, sappiam di certo per le Lettere di San Gregorio Papa, ch'essa non sapeva indursi ad abbracciar quel Concilio; ed avrebbe potuto insinuar queste massime al Figliuolo *Adoloaldo*. Però non son da tirare le parole del Re Agilolfo alle discordie troppo essenziali, che vertivano tra i Cattolici e gli Ariani, ma sì bene alla discordia nata fra i Cattolici per cagione del Quinto Concilio, di cui parla la Lettera di San Colombano, e nata per ignoranza di chi non intendeva, o per arroganza di chi non voleva intendere la retta intenzione e dottrina d'esso Concilio Quinto. Anzi di quì si può chiaramente ricavare, che il Re Agilolfo era entrato nella Chiesa Cattolica, e faceva conoscere il suo zelo per l'unità e quiete della medesima: pensiero che non si sarebbe mai preso, se Pagano o Ariano ei fosse allora stato.

ERA Volg. ANNO 613.

Anno di CRISTO DCXIV. Indizione II.
di BONIFAZIO IV. Papa 7.
di ERACLIO Imperadore 5.
di AGILOLFO Re 24.

L'Anno III. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

FUNESTISSIMO riuscì quest'Anno alla Repubblica Cristiana, perciocchè per attestato di Teofane [a], e della Cronica Alessandrina [b], i Persiani non trovando argine alcuno alla lor potenza, dopo aver sottomesso Damasco, e molt'altre Città dell' Oriente, entrati nella Palestina, presero in pochi giorni la santa Città di Gerusalemme. Non lasciarono indietro i furibondi Barbari crudeltà veruna in tal congiuntura. Uccisero migliaia di Cherici, Monaci, sacre Vergini, ed altre persone; diedero alle fiamme il Sepolcro del Signore, ed infinite case; smantellarono tutti i più nobili Templi d'essa Città, ed asportarono il vero Legno della santa Croce, con tutti gl'innumerabili sacri vasi di quelle Chiese. *Zacheria* Patriarca di quella Città con altre migliaia di quel Popolo fu condotto schiavo in Persia. Questa disgrazia trasse le lagri-

[a] *Theoph. in Chronog.*
[b] *Chronic. Alexandr.*

Era Volg. Anno 614.

grime da gli occhi di tutti i buoni Cristiani. Quei, che poterono scampare da sì furiosa tempesta, si ricoverarono ad Alessandria d' Egitto, dove trovarono il Padre de' Poveri, cioè il celebre San *Giovanni* Limosiniere, Patriarca di quella Città, che tutti raccolse, e sostentò come suoi figliuoli (*a*). Nè contento di ciò il mirabil Servo del Signore inviò persona con oro, viveri, e vesti in aiuto de' rimasti prigionieri, e per riscattare chiunque si potesse. Mandò ancora due Vescovi con assai danaro incontro a quei, che venivano liberati dalla schiavitù. *Antioco* Monaco della Palestina, che fiorì in tempi sì calamitosi, e di cui abbiamo cento trenta Omilie, deplorò con varie lamentazioni in più d' un luogo questa lagrimevol Tragedia del Cristianesimo. Sappiamo in oltre da Teofane, e da Cedreno (*b*), che concorse anche l' odio de' Giudei ad accrescerla, con aver costoro comperati quanti Cristiani schiavi poterono, i quali barbaramente poi furono da essi levati di vita. Correa voce, che ne avessero uccisi circa novanta mila. Per questa calamità non lasciò *Eraclio* Imperadore (*c*) di passare alle seconde Nozze, con prendere per Moglie *Martina*, Figliuola di *Maria* sua Sorella e di *Martino*; il che cagionò scandalo nel Popolo, trattandosi di una sì stretta parentela; e *Sergio* Patriarca detestò come incestuoso un sì fatto Matrimonio. Ma Eraclio non se ne prese pensiero. Si stenterà anche a credere quell' avversione di Sergio, perchè abbiamo da Teofane, che il medesimo Patriarca coronò *Martina*, allorchè Eraclio la dichiarò Augusta.

(a) *Leontius in Vit. S. Johann. Eleemosynarii.*

(b) *Cedren. in Annalib.*

(c) *Niceph. Constantinopolitanus in Chronico pag.* 10.

Anno di CRISTO DCXV. Indizione III.
di DEUSDEDIT Papa I.
di ERACLIO Imperadore 6.
di ADALOALDO Re I.

L' Anno IV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

CI vien dicendo Paolo Diacono (*d*), che *Agilolfo* Re de' Longobardi *regnò venticinque Anni*. Quindi fra gli Eruditi s'è disputato, s' egli mancasse di vita nell' Anno presente 615. siccome han creduto il Sigonio, il Sassi nelle Annotazioni al Sigonio medesimo, e il Padre Bacchini nelle sue Dissertazioni ad Agnello Scrittore delle Vite de' Vescovi Ravennati, o pure se all' Anno susseguente 616. come sono stati d' avviso il Padre Pagi, e il Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono. Non serve a decidere la quistione un Diplo-

(d) *Paulus Diaconus l. 4. c. 43.*

Diploma del Re Adaloaldo, dato nell'Anno 621. in favore del Monistero di Bobbio, e prodotto dall'Ughelli (*a*), perch'esso si adatta all'una e all'altra opinione, e può anche dubitarsi, se sia documento sicuro, perchè il Margarino dopo l'Ughelli l'ha rapportato (*b*) colle Note Cronologiche diverse. Sigeberto (*c*), che mette nell'Anno 617. la morte di Agilolfo, e Fredegario (*d*), che tuttavia il fa vivente in quell'Anno, non son da ascoltare. Che Fredegario nelle cose Longobardiche non sia Autor ben informato, e Sigeberto non sia buon condottiere nella Cronologia di questi tempi, si può provare con troppi esempli. Io mi fo lecito di riferire all'Anno presente la morte di questo Principe, perchè prendendo il principio del suo Regno dal principio di Maggio dell'Anno 591. egli in quest'Anno entrò nel medesimo Maggio nell'Anno Vigesimoquinto del suo Regno; nè v'ha necessità, ch'egli regnasse venticinque Anni compiuti, perchè gli Scrittori antichi con un sol numero abbracciano spesso anche gli Anni incompleti. E tanto più poi sarebbe da anteporre questa opinione ad ogni altra, se Paolo Diacono avesse cominciato, come è più che probabile, a contar gli Anni del Regno di Agilolfo dal Novembre dell'Anno 590. scrivendo egli: *Suscepit Agilulfus inchoante jam Mense Novembris Regiam Dignitatem*. In questo supposto avrebbe esso Re compiuto l'Anno Ventesimo quinto del Regno sul principio di Novembre di quest'Anno 615. Comunque sia, cessò di vivere *Agilolfo* Re de' Longobardi, Principe di gran valore, e di molta prudenza, che antepose l'amor della Pace a quel della Guerra, e glorioso spezialmente per essere stato il primo de i Re Longobardi ad abbracciare la Religion Cattolica: il che servì non poco a trarre da gli errori dell'Arianismo tutta la Nazion Longobarda. Prima nondimeno di abbandonar questo Principe, convien riferire ciò, che di lui scrisse Fredegario sotto l'Anno XXXIV. del Regno di Clotario II. Re de' Franchi (*e*). Vuol egli, che i Longobardi nel tempo de i *Duchi* eleggessero di pagare ogni Anno dodici mila Soldi d'oro a i Re della Francia, per avere la lor protezione, e che il Re *Autari* continuasse questo pagamento, ed altrettanto facesse *il di lui Figliuolo Agone*, cioè il Re *Agilolfo*, il quale nondimeno si sa non essere stato Figliuolo d'*Autari*. Aggiugne, che nell'Anno suddetto XXXIV. di Clotario, corrispondente all'Anno 617. furono spediti ad esso Re Clotario dal Re Agone tre nobili Ambasciatori di nazion Longobarda, cioè *Agiolfo*, *Pompeo*, e *Gautone*, per abolir quest'annuo, sia tributo, o regalo. Guadagnarono essi il favore di *Varnacario*, *Gundelando*,

ERA Volg. ANNO 615.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.*

(b) *Margarin. Bullar. Casinens. Tom. 2.*

(c) *Sigebertus in Chronico.*

(d) *Fredeg. in Chronic.*

(e) *Idem ib. c. 44. & 45.*

Era Volg. Anno 615.

e *Cuco*, Ministri primarj del Re Clotario, con un segreto sbruffo di mille soldi d'oro per cadauno. Esibirono poi al Re Clotario per una volta sola trentasei mila Soldi d'oro; ed avendo que' Consiglieri lodato il partito, fu cassata la Capitolazione precedente, nè altro in avvenire si pagò da i Longobardi. In tal congiuntura fu stipulato un Trattato di pace ed amicizia perpetua tra i Franchi e i Longobardi. Il fatto è credibile, ma per conto del tempo concorrono le circostanze a farci credere, che la spedizione di questi Ambasciatori seguisse nell'Anno 613. o al più nel 614. coll'occasione, che il Re Agilolfo volle congratularsi col Re Clotario per gli prosperosi successi, che aveano unita in lui solo l'ampia Monarchia de i Re Franchi. Il Padre Daniello [a] ha acconciata questa Cronologia di Fredegario con dire, che gli Ambasciatori suddetti furono spediti non già dal Re *Agilolfo*, ma bensì dal Re *Adaloaldo*. Ma Fredegario scrive *ab Agone Rege*, ed è certo, che *Agone* fu lo stesso che *Agilolfo*. Ora al Re Agilolfo succedette nel Regno de' Longobardi *Adaloaldo* suo Figliuolo, nato nell'Anno 602. e già proclamato Re nell'Anno 604. tuttavia nondimeno in età incapace a governar Popoli, e però bisognoso della tutela della Regina Teodelinda sua Madre. Venne a morte in quest' Anno nel dì 7. di Maggio San *Bonifazio IV.* Papa. Molti Mesi stette vacante la Cattedra di San Pietro, ed infine fu consecrato Romano Pontefice *Deusdedit*, cioè *Diodato*, di nazione Romano. Vuole il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 19. di Ottobre; ma Anastasio Bibliotecario notò la di lui consecrazione al dì 13. di Novembre. Di grandi tremuoti ancora si fecero sentire in Italia, a' quali tenne dietro il fetente morbo della Lebbra. Non so io dire, se questo malore fosse dianzi incognito, o pur solamente raro in Italia. Ben so, che il medesimo ne' Secoli susseguenti si truova costante e vigoroso per tutta l'Italia, e si dilatò anche ne' Regni circonvicini, di maniera che poche Città Italiane vi furono col tempo, che non avessero o molti o pochi infetti di questo male sì sporco ed attaccaticcio, con esserci in assaissimi luoghi per cagion d'esso fondati Spedali de' Lebbrosi, a' quali fu dato poi il nome di Lazzaretti da Lazzaro mentovato nel Vangelo. Fra gli altri motivi, che noi abbiamo di ringraziar la divina clemenza per più benefizj compartiti a questi ultimi Secoli, che a i precedenti, c'è ancora quello di vederci liberi da questo brutto spettacolo, troppo rari oramai essendo i Lebbrosi, che dalla Romana Carità sono oggidì accolti, curati, e guariti. Passò ancora in quest' Anno alla patria de' Beati nel Monistero di Bobbio San *Colom-*

[a] *Daniel Histoire de France T. I.*

bano

bano Abbate [*a*], chiariſſimo per la ſua ſanta vita, e per tanti miracoli, che di lui ſi raccontano. A lui ſuccedette nel governo di quel Moniſtero *Attala* Borgognone, che era ſtato Abbate del Moniſtero di Luxevils in Borgogna, perſonaggio anch'eſſo di rare virtù, e degno Diſcepolo di sì eccellente Maeſtro.

ERA Volg. ANNO 615.

[a] *Jonas in Vit. S. Columbani.*

Anno di CRISTO DCXVI. Indizione IV.
di DEUSDEDIT Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 7.
di ADALOALDO Re 2.

L'Anno V. dopo il Conſolato d'ERACLIO AUGUSTO.

L'ITALIA in queſti tempi godeva un'invidiabil pace, perchè *Teodelinda* non amava diſturbi e imbrogli di guerra nella minorità del Figliuolo; e molto più tornava il conto all'Eſarco *Giovanni* Lemigio di non far novità in tempi, che l'Imperio in Oriente ſi trovava tutto ſoſſopra per la guerra de' Perſiani, e ſpogliato in maniera, che in tanti biſogni credette *Eraclio* Auguſto di poterſi valere de i ſacri vaſi delle Chieſe, per pagare i Barbari circonvicini, e impedire, che non concorreſſero anch'eglino alla total rovina dell'Imperio ſuo. Ma in Ravenna nell' Anno precedente era ſucceduta, o ſuccedette in queſto una funeſta rivoluzione, accennata con due parole da Anaſtaſio Bibliotecario [*b*]. Cioè irritati i Cittadini di Ravenna o dalla ſuperbia e da i mali trattamenti dell'Eſarco ſuddetto, o pure da gli eſorbitanti aggravj loro impoſti, ſi ſollevarono contra di lui, e l'ucciſero, con tutti i Giudici, che avea condotti ſeco. Andata queſta nuova a Coſtantinopoli, Eraclio non tardò a ſpedire in Italia *Eleuterio* Patrizio ed Eſarco, il quale giunto a Ravenna formò de' rigoroſi proceſſi contra gli ucciſori del ſuo Anteceſſore, e diede un grande eſercizio alle ſcuri. Meglio in ſomma ſtavano gl'Italiani ſotto i Longobardi, che ſotto i Greci. Intanto in Oriente ſeguitavano ad andare alla peggio gli affari dell'Imperio Romano. I Perſiani, ſecondochè abbiam da Teofane [*c*], e da Cedreno [*d*], entrarono nell'Egitto, preſero la Città d'Aleſſandria, e s'impadronirono di tutte quelle contrade, e della Libia fino a i confini de gli Etiopi. Ma non pare, che teneſſero ſalde sì vaſte conquiſte, ſoggiugnendo quello Storico, che fatta una gran moltitudine di ſchiavi, e un incredibil bottino, ſe ne tornarono al loro paeſe. In sì terribil congiuntura il ſanto

[b] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Deuſdedit.*

[c] *Teoph. in Chronog.*

[d] *Cedren. in Annalib.*

Patriarca di Aleſſandria *Giovanni* il Limoſiniere ſe ne fuggì nell' Iſola di Cipri, dove ſantamente morì, con laſciare dopo di sè una memoria immortale dell'incomparabil ſua Carità. Ci reſta la ſua Vita, ſcritta da *Leonzio* Veſcovo di Lemiſſa. Ma quì non terminarono le tempeſte dell'Oriente. O nell' Anno precedente, o in queſto, un altro eſercito di Perſiani, condotto da Saito Generale arrivò fin ſotto la Città di Calcedone, cioè a dire in faccia a Coſtantinopoli, e quivi ſi accampò. Se ſi vuole preſtar fede a Teofane, egli obbligò alla reſa quella Città. Comunque paſſaſſe queſto fatto, racconta Niceforo Patriarca Coſtantinopolitano nel ſuo Compendio Iſtorico [*a*], che Saito avendo inviato l' Imperadore Eraclio ad un abboccamento, queſti non ebbe difficultà di paſſare lo Stretto, e di parlar con lui. Il General Perſiano con ſomma venerazione l'accolſe, e il conſigliò di mandar ſeco Ambaſciatori al Re *Cosroe*, per trattar della Pace. All'udir queſte parole parve ad Eraclio, che s'apriſſe il Cielo in ſuo favore; e in fatti ſpedì al Re di Perſia *Olimpio* Prefetto del Pretorio, *Leonzio* Prefetto di Coſtantinopoli, due de' primi Ufiziali della ſua Corte, ed *Anaſtaſio* Prete. L' Autore della Cronica Aleſſandrina [*b*] rapporta anche l' Orazione, recitata da queſti Ambaſciatori a Coſroe. Ma così bell' apparato andò poi a finire in una lagrimevole ſcena. Diſapprovò il barbaro Re la condotta del ſuo Generale Saito, che in vece dell'Imperadore Eraclio gli aveſſe menato davanti i di lui Legati; e però fattagli cavar la pelle, e formarne un otre, crudelmente il fece morire. Poſcia cacciati in prigione gli Ambaſciatori Ceſarei, in varie forme li maltrattò, e dopo averli tenuti lungamente in quelle miſerie, finalmente levò loro la vita. Può eſſere, che l'aſſedio di Calcedone, e l' Ambaſceria al Re Coſroe ſieno da riferire, ſecondo il Padre Pagi, all'Anno precedente; ma potrebbe anche appartenere al preſente una parte di queſta Tragedia. Crede il buon Ughelli [*c*] nell'Italia Sacra, dove parla de'Veſcovi di Benevento, che appartenga all' Anno *615*. (vuol dire all' Anno preſente *616*.) un Diploma d'Arichi, o ſia Arigiſo I. Duca di Benevento, dato *Anno XXIV. glorioſiſſimi Ducatus ſui*, *Menſe Martio*, *Indictione Quarta*. Quel Diploma non è di Arigiſo I. ma sì bene di Arigiſo II. Duca di Benevento, e fu dato nel Marzo dell' Anno 781.

[a] *Nicephorus CPolitanus in Chronico.*

[b] *Chronic. Alexandr.*

[c] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*

Anno

Anno di CRISTO DCXVII. Indizione V.
di DEUSDEDIT Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 8.
di ADALOALDO Re 3.

ERA Volg. ANNO 617.

L'Anno VI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

ABBIAMO da Teofane [a], che *Eraclio Costantino*, Figliuolo dell'Imperadore Eraclio, alzato anch'egli, siccome dicemmo, alla Dignità Augustale, nel primo dì del Gennaio di quest' Anno (non volendolo il Padre da meno di sè), prese il Consolato, di cui nondimeno gli Scrittori antichi non tennero conto, ed in tal congiuntura dichiarò Cesare *Costantino* suo Fratello minore, nato da *Martina* Augusta. Ma i malanni andavano ogni dì più crescendo in Oriente. Al terribile sconvolgimento della Guerra si aggiunse in Costantinopoli, e nell'altre Città una fiera Carestia, perchè dall'Egitto saccheggiato da i Persiani non venivano più grani. Crebbe poi al sommo la miseria, perchè la Peste entrò nel Popolo di quella gran Città, e faceva un orrido scempio delle lor vite. Però atterrito, e come disperato l'Imperadore *Eraclio*, presa la risoluzione di ritirarsi in Affrica, avea già mandata innanzi una nave carica di preziosi mobili, e di una gran copia d'oro, d'argento, e di gemme, che a cagione d'una fiera tempesta sopragiunta andò per la maggior parte a male. Penetratosi poi il disegno d'Eraclio, i Cittadini si maneggiarono forte per impedirlo, e finalmente il Patriarca *Sergio* avendo invitato l'Imperadore alla Chiesa, tanto perorò a nome del Popolo, che l'obbligò a promettere con giuramento di non partirsi da quella Real Città. Ubbidì egli, benchè mal volentieri, ma non cessava di sospirare e gemere per tante miserie. Questo infelice stato dell'Imperio in Oriente influì qualche movimento torbido in Italia. Erasi prima d'ora un certo *Giovanni Consino* ribellato all'Imperadore, e fattosi padrone di Napoli, Città fedele all'Imperio. Comunemente si crede, ch'egli fosse Governatore o Duca d'essa Città, e che veggendo traballare l'Imperio in Oriente, ed assai manifesto, che l'Imperadore non poteva accudire all'Italia, di Governatore si fece Sovrano, o sia Tiranno. Ma ho io gran sospetto, che costui fosse più tosto uno de' Magnati di que' paesi, il quale colla forza, o in altra guisa si usurpasse la Signoria di quella nobil Città. Egli è chiamato *Compsinus*, cioè

[a] *Theoph. in Chronog.*

ERA Volg. ANNO 617.

cioè da *Compsa*, oggidì *Conza* nel Regno di Napoli. Non par credibile, che i Greci dessero allora il governo d'una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle contrade. Ora *Eleuterio* Esarco, dappoichè ebbe raffettato, col rigore nondimeno, gli affari di Ravenna, se n'andò per attestato di Anastasio Bibliotecario [*a*] a Roma, dove fu cortesemente accolto dall' ottimo Papa *Deusdedit*. Di là passò alla volta di Napoli, e colle forze, che menò seco, o pure che adunò in quelle parti, combattè con Giovanni Consino, ed entrato in Napoli gli levò la vita. Se ne tornò egli dipoi a Ravenna, dove diede un regalo a i soldati, e ne seguì poi pace in tutta l'Italia. Quì il Lettore potrà riflettere, se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi da i loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando apparisce, che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si trovava allora l'Imperio Romano; nè vollero punto mischiarsi nella sollevazion de' Ravennati, nè sostenere la ribellion di Giovanni Consino, tuttochè con facilità l'avessero potuto fare, e con loro gran vantaggio.

[a] *Anastas. Bibliothec. in Vita Deusdedit.*

Anno di CRISTO DCXVIII. Indizione VI.
di DEUSDEDIT Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 9.
di ADALOALDO Re 4.

L'Anno VII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SECONDO i conti del Pagi fu chiamato da Dio a miglior vita in quest' Anno Papa *Deusdedit* nel dì 8. di Novembre. Bisogna credere, ch' egli splendesse per molte Virtù, perchè la Chiesa Romana fin da gli antichi Secoli il registrò nel ruolo de' Santi. Ma son perite le memorie d'allora; e la Storia sì Ecclesiastica, che profana dell'Italia in questi tempi si truova più che mai nel buio. Credesi, che la Sede Apostolica stesse dipoi vacante un Anno, un Mese, e sedici giorni. Nè resta alcun vestigio di quel, che si facessero ne' presenti giorni i Longobardi. Solamente apparisce, che i medesimi godevano, e lasciavano godere a i Popoli lor sudditi, e vicini la tranquillità della Pace. Sappiamo ancora da Paolo Diacono [*b*], che regnando il Re *Adaloaldo* colla piissima Regina *Teodelinda* sua Madre, furono ristaurate molte Chiese, e di molti beni furono donati a i Luoghi sacri e pii. A poco a poco s'andavano disrugginendo, e pulendo i barbari Longobardi, con prendere i costu-

[b] *Paulus Diaconus l.4. c.43.*

mi

mi e riti de gl'Italiani; moltiſſimi anche fra loro dall'Arianismo paſſavano alla Chieſa Cattolica, e gareggiavano poi con gl'Italiani ſteſſi nella Pietà, e nella pia liberalità verſo i Templi del Signore, Spedali, e Moniſteri. Nè pure in queſti tempi abbiamo aſsai diſtinti ed ordinati gli avvenimenti dell' Imperio in Oriente. Pare, che in queſt' Anno, ſiccome volle il Cardinal Baronio [*a*], *Cacano* Re de gli Avari moveſſe guerra all'Imperadore Eraclio. Ma io ſeguendo le conghietture del Pagi [*b*], riferirò queſto fatto più tardi. E ſotto queſt' Anno, correndo l'*Indizione Seſta*, e non già l'Undecima, come ha qualche teſto, racconta Anaſtaſio Bibliotecario [*c*], che nel Meſe d'Agoſto ſuccedette un gran Tremuoto in Roma, a cui tenne dietro una Peſte, o pure un'Epidemia gagliarda, che portò via non poca parte del Popolo.

ERA Volg. ANNO 618.

[a] *Baron. Annal. Ecc.*

[b] *Pagius Crit. Baron.*

[c] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Deusdedit.*

Anno di CRISTO DCXIX. Indizione VII.
di BONIFAZIO V. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 10.
di ADALOALDO Re 5.

L'Anno VIII. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

NON ſappiam bene, ſe appartenga a queſt' Anno l'inſolenza fatta da gli Avari, o ſia da gli Unni abitanti nella Pannonia, all' Imperadore Eraclio, eſsendo imbrogliato il fatto, e il tempo nelle Storie di Niceforo [*d*], e Teofane [*e*], e nella Cronica Aleſſandrina [*f*]. Sia nondimeno a me lecito di riferirla quì. *Cacano*, cioè a dire il Re di que' Barbari, perchè paſſavano alcune controverſie fra lui e l'Imperadore, fece iſtanza di un abboccamento fra loro. A queſto fine nel Meſe di Giugno uſcì di Coſtantinopoli *Eraclio* Auguſto con tutta la Corte, e con un grande apparato di magnificenza, per andare ad Eraclea, Città, dove s'aveano a fare de' ſuntuoſi ſpettacoli; e colà ancora concorſe un'infinita moltitudine di Popolo. Portoſſi Cacano a quella volta anch'egli. Teofane ſcrive, che s'abboccarono al Muro lungo; Niceforo, che il Barbaro andò ad Eraclea. A tutto un tempo venne Eraclio a ſcoprire, che il traditor Cacano lungi dal cercar pace machinava di ſorprendere lui, e la Città di Coſtantinopoli. Traveſtito dunque ſe ne fuggì, e tornò a tempo alla ſua Reggia. Gli Avari ſuperato il Muro lungo, poco mancò che non entraſſero in Coſtantinopoli, con eſſere arrivate le loro maſnade fino alle Porte di quella Real Città

[d] *Niceph. C Politanus in Breviar.*

[e] *Theoph. in Chronog.*

[f] *Chron. Alexandr.*

non

Era Volg. Anno 619.

non fenza ftrage di moltiffime perfone. Immenfo fu il bottino, che fecero coftoro in que' contorni col faccheggio dell' equipaggio dell' Imperadore, di quanti Palagi, Cafe, e Chiefe vennero loro alle mani; immenfa la moltitudine de' prigioni, che menarono con feco, di maniera che s' ha della pena a credere ciò, che racconta Niceforo, cioè effere ftati condotti via ducento fettanta mila Criftiani tra uomini, donne, e fanciulli. Ecco come ftava l'afflitto Imperio in Oriente. Se n' andarono carichi di preda e di prigioni que' Barbari, e tutto trafferо *di là dal Danubio*: fegno, che doveano effere padroni anche di que' paefi, che oggidì chiamiamo Moldavia e Valachia. Nel giorno 23. di Dicembre di queft'Anno, fecondo i conti del P. Pagi, fu finalmente dopo sì lunga vacanza della Sede Apoftolica confecrato Romano Pontefice *Bonifazio* V. di patria Napoletano, perfonaggio pieno di manfuetudine, e mifericordiofo. In quefto medefimo Anno ancora, per relazione di Paolo Diacono [*a*], e di Anaftafio Bibliotecario [*b*], prima che foffe ordinato il nuovo Papa, occorfe, che *Eleuterio* Patrizio ed Efarco di Ravenna, tuttochè Eunuco, pensò a farfi Signore d'Italia ed Imperadore. Dovea credere coftui, che ftante l' infelice pofitura delle cofe in Oriente fi poteffe a man falva efeguire cotal difegno. Cominciò la ribellione in Ravenna, e quindi, prima che feguiffe l' ordinazione di Papa Bonifazio, s' incamminò egli coll'efercito verfo Roma, verifimilmente con penfiero di prender ivi il nome e la Corona Imperiale. Ma effendo giunto alla Terra di Luciuolo, che da alcuni vien creduta pofta fra Gubbio e Cagli, i foldati ravveduti del fallo, che aveano commeffo, o che andavano a commettere, quivi l' uccifero, e la fua tefta in un facco fu inviata a Coftantinopoli. Crede Girolamo Roffi [*c*], che ad Eleuterio uccifo fuccedeffe tofto *Ifacco* Patrizio, di nazione Armeno, nel governo di Ravenna e dell' Italia; ma fi potrebbe dubitarne, ficcome offerverò all' Anno 644. in accennare l' Epitafio fuo. Tuttavia, perchè non s' ha cognizione d' altro Efarco, che dopo la morte di Eleuterio comandaffe in Ravenna, fuorchè di quefto Ifacco; perciò bifogna menar buona al Roffi una tale afferzione. La Città d' Ancira, Capitale della Galazia, fecondochè s' ha da Teofane, fu prefa da i Perfiani, non fi sa bene fe nel prefente, o pure nel feguente Anno.

[a] *Paulus Diaconus l. 4. c. 35.*

[b] *Anaftaf. Bibliothec. in Bonifac. V.*

[c] *Roffi Iftor. di Ravenn.*

Anno

Anno di CRISTO DCXX. Indizione VIII.
di BONIFAZIO V. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore II.
di ADALOALDO Re 6.

ERA Volg. ANNO 620.

L'Anno IX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

QUANDO nell' Anno precedente sia succeduta l'irruzione fatta da gli Avari contra di *Eraclio* Imperadore, e della Città di Costantinopoli, si può credere, che appartenga a quest' Anno la Pace conchiusa fra essi, e raccontata da Teofane [*a*]. Ancorchè Eraclio fosse amareggiato non poco per l'iniquità commessa contra di lui dal Re barbaro, pure il sistema sì sconcertato de' suoi affari, e il desiderio d'uscire, subito che poteva, in campagna contra de' Persiani, gli fecero dissimular tutto, e prendere le vie della piacevolezza, per veder pure d'aver la pace dalla Nazione Avarica. Tornò dunque a mandar de gli Ambasciatori a *Cacano* per trattare d'aggiustamento; e questi gli parlarono con sì buon garbo, che giunsero a stabilire una buona amicizia, e furono confermate le vecchie Capitolazioni: alle quali forse perchè Eraclio dianzi non volle consentire, gl' incontrò quella brutta beffa, di cui abbiam favellato. Circa questi tempi un certo *Agrestio*, già Notaio di *Teoderico* Re della Borgogna, e divenuto Monaco nel Monistero di Luxevils in Borgogna, si partì da quel Monistero, e venne ad Aquileia. Giona Monaco e Scrittore di questi tempi, nella Vita di Sant' Eustasio [*b*] Abbate, racconta, che egli si affezionò allo Scisma del Patriarca d'Aquileia, pretendendo, che il Patriarca di Grado, benchè unito di sentimenti colla Chiesa Romana, e con quasi tutte le Chiese del Cristianesimo, non tenesse la dottrina vera della Chiesa, perchè condannava i tre Capitoli. E sopra questo medesimo argomento scrisse una Lettera piena di veleno e di riprensioni al santo Abbate di Bobbio *Attala*, e gliel' inviò per mezzo di Aurelio Notaio del Re *Adaloaldo*. Giona seguita a dire, d'aver egli stesso avuto in mano l'originale d'essa Lettera, e di averlo per sua negligenza perduto. Attala se ne fece beffe, nè degnossi di dargli risposta.

[a] *Theophanes in Chronogr.*

[b] *Jonas in Actis Sanct. Ordin. S. Benedict. Sæcul. II.*

Anno di CRISTO DCXXI. Indizione IX.
di BONIFAZIO V. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 12.
di ADALOALDO Re 7.

L'Anno X. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

ERA Volg. ANNO 621.

ABBIAM veduto finora, da qual diluvio di sventure fosse inondato l'Oriente Cristiano, e senza che mai *Eraclio* Augusto si opponesse in qualche guisa a i nemici, e senza che si sappia, ch' egli avesse Armata, o Generale alcuno di qualche grido. Però i Lettori riguardando un Principe, che lasciava divorare in tal forma i suoi Popoli e Stati, nè moveva una mano, per così dire, in loro difesa: avran bene in lor cuore a lui dato il titolo di Principe dappoco, e di niun consiglio. Ma che egli tale non fosse, cominceremo da quì innanzi a vederlo. Le cagioni, per le quali finora egli vivesse così addormentato, noi non le sappiamo. Quel che è certo, egli in quest' Anno, da che avea fatta la pace con gli Avari, e parevagli di aver sicure le spalle, determinò di voler egli stesso uscire in campagna contra de' Persiani. Le applicazioni sue pertanto furono di arrolar quanti soldati potè; ma perchè abbisognava di quell' importante ingrediente, che si ricerca in chi vuol far guerra, cioè di danaro, nè sapendo ove trovarne, giacchè si trattava della pubblica necessità, prese dalla Cattedrale, e dall'altre Chiese di Costantinopoli i vasi sacri d'oro e d'argento, e tutto inviato alla zecca, convertì in moneta. Teofane [a] mette ciò sotto l'Anno seguente; ma sembra ben più credibile, ch'egli non tardasse tanto a valersi di questi ultimi rimedj. Prima dunque, che terminasse l'Anno, mise in marcia l'esercito ammassato, e il fece passare dall'Europa in Asia per lo Stretto di Costantinopoli con pensiero di mettersi poi egli stesso alla testa del medesimo nella Primavera ventura. Già dicemmo all'Anno 611. come *Gisolfo* Duca del Friuli restò morto nella terribil irruzione, fatta da *Cacano* Re de gli Avari in Italia. E che *Tasone*, e *Cacone* di lui Figliuoli, nel mentre che erano con altri due loro Fratelli condotti da que' Barbari in ischiavitù, felicemente si salvarono colla fuga. Tornati poscia questi due Principi nel Friuli, [b] impetrarono dal Re *Agilolfo* di succedere al loro Padre o sia al loro Zio, in quel Ducato; perciocchè allora i *Ducati*, e le *Contee* erano più tosto Governi, che Feudi, come

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Paulus Diaconus l.4. c.40.*

come oggidì; nè i Figliuoli poteano pretendere la succeſſione in eſſi. Se vi ſuccedeano (coſa, che cominciò comunemente a praticarſi, qualora i Figliuoli erano capaci di governo, nè aveano demeriti) ciò proveniva da mera grazia ed arbitrio del Re Sovrano. Rara coſa nondimeno è, che due Duchi governaſſero un ſolo Ducato; e ſe non aveſſimo la teſtimonianza di Paolo Diacono, che tutti e due que'giovani foſſero Duchi del Friuli, ſi ſtenterebbe a crederlo. Certamente Fredegario [a] non riconoſce per Duca del Friuli ſe non *Taſone*, benchè per errore il chiami Duca della Toſcana. Vedremo ben col tempo due Duchi nello ſteſſo tempo di Spoleti; ma queſto non fu rarità per conto di quelle contrade, perchè allora quel Ducato ſi troverà diviſo in due, l'uno di quà, e l'altro di là dall' Apennino.

Era Volg. Anno 621.

[a] *Fredegarius in Chr. cap. 69.*

Anno di CRISTO DCXXII. Indizione X.
di BONIFAZIO V. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 13.
di ADALOALDO Re 8.

L'Anno XI. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

DIEDE in queſt'Anno principio alla guerra di Perſia l'Imperadore *Eraclio*. Solennizzato il giorno di Paſqua, che cadde nel dì 4. d'Aprile, raccomandati ch'ebbe pubblicamente nel ſeguente Lunedì i ſuoi Figliuoli a *Sergio* Patriarca, a i Magiſtrati, e al Popolo [b], e deputato Governatore di Coſtantinopoli *Buono*, o ſia *Bonoſo* Patrizio, uomo di gran ſenno e prudenza, andò a trovar l'Armata, e ſi miſe in viaggio coll'Imperadrice *Martina*, diſpoſto d'andare a cercare i Perſiani. Scriſſe a *Cacano*, cioè al Re degli Avari, pregandolo di voler eſſere tutore di *Eraclio Coſtantino* Auguſto ſuo Figliuolo, e di voler anche ſpedir gente in ſoccorſo del Romano Imperio. Credo io ciò fatto per un tiro di politica, più toſto che per qualche fidanza in queſto Principe barbaro, che la ſperienza avea già fatto conoſcere per un volpone ed infedele. Tale ſi provò ancora di nuovo da lì a qualche tempo. Giunto che fu Eraclio Auguſto a Ceſarea, andò a trovar *Criſpo* General dell'Armi ſue (per quanto abbiam da Zonara [c]) il quale eſſendo, o fingendo d'eſſere malato, non gli andò incontro, non gli fece ſegno alcuno d'oſſequio, anzi nel ragionamento gli riſpoſe con grande arroganza. Tutto diſſimulò il ſaggio Imperadore per allora, e ſi diede al-

[b] *Theophanes in Chronogr. Nicephorus in Breviar.*

[c] *Zonar. in Annalib.*

la rassegna delle milizie, ch'erano già in piedi, colle quali unì le nuove condotte da lui dall'Europa. Avvenne, che l'Imperadrice partorì in questi tempi un Figliuolo appellato *Eracleona*, e l'Imperadore per farlo battezzare tornò a Costantinopoli. Vi andò anche il suddetto Crispo, e trovandosi Eraclio nel pieno Concistoro, dimandò a i Senatori, qual pena fosse dovuta a chi sprezzava l'Imperadore. Tutti risposero la morte, e senza speranza di perdono. Allora Eraclio raccontò gl'improprj trattamenti a lui fatti da Crispo, che era presente: dopo di che per gastigo il degradò, e gli fece dare la Clericale tonsura. Niceforo Costantinopolitano mette la nascita di Eracleona nell' Anno *626*. Ma poco in fine importerà a i Lettori l'averla intesa quì, o l'intenderla più tardi. Tornato che fu Eraclio nelle Provincie dell' Asia, si diede a ben disciplinar le sue milizie tanto nuove che vecchie. Aveva egli trovate le vecchie impoltronite, senza disciplina, scoraggite, e divise in varj paesi. Tutte le raunò in un luogo, ogni dì facea far loro i militari esercizj, e ben instruirli in ogni sorta di movimenti, di assalti, di offesa e di difesa, e quando e come si avea da alzare il grido guerriero nell' attaccar le zuffe. Poscia ch'ebbe a sufficienza ammaestrate queste truppe, fece loro un' affettuosa allocuzione, con rappresentar gli obbrobrj patiti da' Cristiani, la gloria di combattere per la Fede e per la Patria, e ch' egli era pronto a sagrificar la sua vita per essi e con essi; e sopra tutto pregò vivamente ciascuno di non commettere disordini, e di non far cose ingiuste. Dopo di che pienamente confidato nell' aiuto di Dio, marciò verso l' Armenia, e al primo incontro gli fu da' suoi corridori condotto prigione il Comandante d' una banda de' nemici. Entrò coraggiosamente nella Persia, e cominciò a far provare a que' Barbari, che non era morto in petto de' Greci il valore. Non si attentando il Generale dell' oste nemica appellato *Sarbaro*, o *Sarbaraza*, di venire a battaglia, si ritirò nelle montagne, bastandogli di far delle frequenti scaramuccie, nelle quali restavano sempre superiori i Greci, viè più animati, perchè non mancava mai Eraclio Augusto di trovarsi nelle prime schiere, e di combattere dapertutto da prode. La fame costrinse finalmente i Persiani ad un general combattimento. Ordinò l' Imperadore a i suoi di fingere la fuga: il che veduto da i nemici, sciolte le loro ordinanze, si misero ad inseguire i fugitivi. Ma questi voltata faccia, e bene squadronati e serrati, con tal vigore gli assalirono, che li misero in rotta. Oltre alla strage di assaissimi, fecero molti prigioni, e diedero il sacco al loro campo,

po, il quale restò tutto in loro potere. Venuto il verno, Eraclio già pieno di gloria si restituì a Costantinopoli, e terminò il primo Anno della Guerra Persiana. Teofane sotto quest' Anno scrive, che cominciò a contarsi il Primo Anno di *Mamed Amera*, Capo de gli Arabi, o sia de' Saraceni. Sopra che è da notare, che in questi tempi nell' Arabia l' empio *Maometto* (egli è lo stesso, che *Mamed Amera*) disseminava gli errori della sua Setta, e trovandosi nell' Anno presente nella Mecca, fu forzato a fuggirsene per cagione appunto della sua falsa e scandalosa dottrina, nel dì 16. di Luglio. Ora da questo giorno ed Anno i Maomettani trassero poi il principio della loro Epoca, o sia Era, appellata *Egira*, che significa *Persecuzione*; e di questa si servono tuttavia, come i Cristiani dell' Era volgare della Nascita del Signore. Per testimonianza d'Elmacino, Autore antichissimo della Storia Saracenica, Maometto nacque nell' Anno di Cristo 570. e nell' Anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a pubblicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero dipoi in Oriente. Sotto quest' Anno ancora secondo il Pagi, *Dagoberto* Figliuolo di *Clotario II.* Re de' Franchi, fu dichiarato Re dell'Austrasia, e gli fu dato per Assistente e Maggiordomo *Pippino* Duca, uomo di santa vita, da una di cui Figliuola discese poi *Pippino* Re di Francia.

ERA Volg. ANNO 622.

Anno di CRISTO DCXXIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO V. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 14.
di ADALOALDO Re 9.

L' Anno XII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

NEL dì 10. di Marzo del presente Anno si mosse di nuovo *Eraclio* dalla sua Reggia, e a gran giornate arrivò in Armenia [*a*], da dove con sue Lettere invitò *Cosroe* alla pace; altrimenti gli minacciava d'entrare ostilmente nella Persia. Se ne rise il fiero Tiranno. Allora Eraclio dopo avere con una magnanima orazione maggiormente incoraggita l'Armata de i Fedeli di Gesù Cristo, passò nel paese nemico, con bruciare quante Città e Castella s' incontravano per cammino. In mezzo alla State trovarono essi un' aria temperata e rugiadosa, che servì lor di ristoro, e parve cosa miracolosa. Erasi postato il Re Cosroe con quarantamila bravi combattenti presso la Città di Gazaco, ed eccoti Eraclio, che a dirittu-

[a] *Theoph. in Chronog.*

ERA Volg. ANNO 623.

rittura va per trovarlo. Furono sorprese e messe a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani, nè di più vi volle, perchè Cosroe si desse alla fuga. S'impadronì Eraclio della Città di Gazaco, dove si trovò il Tempio del Fuoco, tuttavia adorato da que' Barbari, e il tesoro di Creso già Re della Lidia (lo creda chi lo vuol credere), e si scoprì l'impostura de' carboni, che que' falsi Sacerdoti faceano credere miracolosamente sempre accesi. Da Gazaco si portò l'esercito Cristiano alla Città di Tebarmaës, ed in essa entrato consegnò alle fiamme anch'ivi il Tempio del Fuoco, e tutte le abitazioni. Intanto Cosroe, avendo gli sproni della paura a i fianchi, si andava ritirando e fuggendo, e dietro di luogo in luogo gli marciava il prode Imperadore, prendendo e guastando tutto il paese. In questa maniera passò l'Anno secondo della Guerra di Persia, ed avvicinandosi il verno fu messo in consulta, dove si avessero a prendere i quartieri. Alcuni proponevano, che si svernasse in Albania, Provincia vicina al Mar Caspio; altri, che s'andasse contra di Cosroe. La sacra Scrittura, secondo l'uso osservato da tant'altri in questi tempi, quella fu che decise, essendosi trovato in un versetto della medesima, aperta all'improvviso, parole indicanti di fermarsi in Albania. Conduceva seco Eraclio Augusto, oltre ad un gran bottino, ben cinquantamila prigioni Persiani. Accortosi egli de' fieri patimenti di quella povera gente, non gli soffrì il cuore di vederli maggiormente penare, e fattili tutti slegare, donò loro la libertà. Le lagrime, che accompagnarono l'allegrezza di que' miseri, e i lor voti, che un sì buono Imperadore liberasse la Persia da Cosroe, peste di tutto il Mondo, furono i loro ringraziamenti. Non disconverrà alla Storia d'Italia il far quì menzione di un fatto riferito da Fredegario [a] sotto il presente Anno. Erano gli Sclavi, o sia gli Schiavoni, divenuti molto tempo fa padroni di parte dell'Illirico, cioè della Carintia, Bossina, Schiavonia. Ma aveano de' vicini troppo potenti, che li calpestavano, cioè gli Unni, chiamati Avari, Padroni della Pannonia, e d'altre Provincie. Non bastava, che gli Sclavi pagassero tributo a *Cacano*, cioè al Re di que' Popoli. Venivano ogni Anno gl'iniqui Avari a svernare addosso a i poveri Sclavi, si servivano liberamente delle lor Mogli e Figliuole, e gli opprimevano in altre maniere. Ora accadde, che un certo *Samone*, Franco di Nazione, e Mercatante, andò a trafficare nel paese de gli Sclavi, e trovò, che quella gente, non potendo più sofferire gli oltraggi e strapazzi de gli Avari, aveano cominciato a ribellarsi a gli Avari. Samone s'unì con loro, e col suo sen-

[a] *Fredeg. in Chronico cap.* 48.

senno e valore fu cagione, che gli Sclavi guadagnarono una vittoria con grande strage degli Avari. Tal credito s'acquistò egli con ciò, che l'elessero per loro Re, e in molte altre battaglie con gli Unni restò sempre superiore. Regnò trentacinqu'anni, e di dodici Mogli Schiavone, ch'egli ebbe, lasciò ventidue Figliuoli Maschi, e quindici femmine. Non fu avvertito questo fatto da Giovanni Lucido ne' suoi Libri del Regno della Dalmazia e Croazia.

Anno di CRISTO DCXXIV. Indizione XII.
di BONIFAZIO V. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 15.
di ADALOALDO Re 10.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

MANDO' in quest'Anno il Re *Cosroe* un suo Generale appellato *Sarablaga*, uomo ben provveduto di superbia, nell'Albania, per impedire all'Imperadore Eraclio di avanzarsi nella Persia. Ancorchè costui conducesse con esso lui un forte esercito, tuttavia non osò mai di affrontarsi co i Greci, contento di andarli ristrignendo, con istarsene sulle montagne, e con occupare i siti stretti, per gli quali s'entrava nel dominio Persiano. Non istette per questo di marciare l'animoso Augusto verso le nemiche contrade, risoluto di andar'a trovare nel cuore del suo paese il Re Cosroe; sempre ricordevole de' suoi Ambasciatori da lui ritenuti prigioni contro il diritto delle genti, e fatti dipoi levar di vita. Questa spina stava forte in cuore di Eraclio. Venne un altro esercito di Persiani, condotto da *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*, che si unì con Sarablaga, ed era anche in marcia il terzo sotto il comando di *Sae*: quando i due primi Generali per gelosia, che non fosse attribuita la vittoria all'ultimo, determinarono di dar eglino la battaglia senza di lui, e s'accostarono verso la sera col loro campo a quello d'Eraclio, per attaccar la zuffa nella mattina seguente. Eraclio, ciò presentito, segretamente continuò tutta la notte il viaggio, e andò a postar la sua Armata in un bel piano ricco di foraggi. I Persiani, credendo, che Eraclio avesse presa la fuga, gli arrivarono addosso la mattina appresso, senza mettersi in ordinanza. E male per loro, perchè i Cristiani a guisa di lioni combattendo, ne tagliarono a pezzi assaissimi, e sbandarono gli altri. Ma nel bollore di questa mischia ecco sopragiugnere Sae coll'esercito suo. Contra di

costui

ERA Volg. ANNO 624.

costui si rivolse lo sforzo maggior de' Cristiani con tal empito, che misero ancor lui in iscompiglio, e presero tutto il suo equipaggio. Non istettero poi molto Sarbaraza, e Sae a raccogliere tutte le lor forze disperse, e la gente fuggita, con formare un poderoso esercito, risoluti di venir di nuovo alle mani. Eraclio, che si trovava nel cuore del paese nemico, senza fortezze di salvaguardia in occasion di disgrazie, prese il partito di ritirarsi. Gli erano sempre alle spalle i Persiani, e tale fu la stretta, che i Lazj, gli Abasgi, ed Iberi suoi Collegati, abbandonarono l'esercito Cristiano, e se n'andarono a i loro paesi. Non si perdette d'animo per questo il coraggioso Imperadore, e con bella orazione ravvivò il coraggio ne' suoi soldati, con ricordare a tutti, che il Dio de gli eserciti stava per loro; e che occorrendo conseguirebbono la Corona de' Martiri, e gloria presso i posteri; ma che coll'assistenza di Dio anche i pochi poteano sbaragliare i molti. Ciò fatto, schierò tutta l'Armata per accettar la battaglia; ma questa non si attaccò, e stettero tutto quel dì a guardarsi l'un l'altro i due Eserciti. La sera l'Imperadore mise in marcia i suoi, e i nemici credendo di poterli prevenire per una scortatoia, andarono ad imbrogliarsi in certe paludi con grave loro pericolo. Giunse finalmente Eraclio nell'Armenia Persiana, e quivi si accampò, giacchè era vicino il verno. Prese quartiere anche Sarbaraza in quelle contrade col suo esercito, accresciuto di molto nel cammino; ma buona parte d'essi, avvisandosi che fosse già terminata la campagna, se n'andarono alle lor case. N'ebbe avviso Eraclio, e seppe profittarne. Era allora ben rigido il verno, tuttavia scelti i più robusti soldati e cavalli dell'Armata, e fattene due squadre, l'una ne mandò innanzi ad assalire i nemici, ed egli in persona tenne dietro coll'altra. Camminarono tutta la notte, e verso il far del giorno arrivarono alla Terra di Salbano, senza che i Persiani sospettassero punto di aver l'onore di questa visita. Sentita la venuta de' Cristiani, que' Barbari sbalzarono fuor de i letti, ma attorniati dalle spade nemiche, restarono quivi tutti svenati, eccettochè uno, il quale portò la nuova a Sarbaraza, acquartierato nelle vicinanze. Non si curò quel bravo General Persiano di vestirsi; ma nudo e scalzo saltato a cavallo, si salvò colla fuga. Sopragiunsero i Cristiani, che molti di coloro esentarono dal peso della guerra con ucciderli, o farli prigioni. I Satrapi Persiani, le lor Mogli, e il fiore della lor Nobiltà, s'erano ritirati sopra i tetti delle case, e quivi pensavano di difendersi; ma attaccato il fuoco ad esse case, parte ne perì nelle fiamme, e

par-

parte ſi arrendè a i vincitori. Toccarono fra l'altre coſe all'Imperadore Eraclio l'armi di Sarbaraza, cioè lo ſcudo d'oro, la ſpada, la lancia, le ſcarpe, e una cintura d'oro e di gemme. Tornoſſene poi il glorioſo Imperadore al ſuo campo, finito l'Anno terzo della Guerra di Perſia, e in quelle parti ſvernò quietamente ſino alla primavera ventura.

ERA Volg. ANNO 624.

Anno di CRISTO DCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO I. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 16.
di ARIOALDO Re I.

L'Anno XIV. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

FINQUI' *Adaloaldo* pacificamente avea governato il Regno de' Longobardi coll'aſſiſtenza di ſua Madre la Regina *Teodelinda*, quando queſta ſavia e piiſſima Principeſſa [impropriamente eletta da Giovanni Boccaccio per ſuggetto d'una delle ſue Novelle] terminò i ſuoi giorni. L'Anno preciſo di ſua morte non ſi sa, troppo eſſendo digiuna e mancante la Storia d'Italia, e infin quella di Paolo Diacono, in queſti tempi. Ma probabilmente prima delle disgrazie di ſuo Figliuolo ella paſsò da queſto ad un miglior Mondo. Gualvano Fiamma (*a*) ſcrive, che a' ſuoi tempi nell' Anno 1310. fu ritrovato in Monza il Corpo d'eſſa Regina Teodelinda, e ripoſto in un' Arca di marmo. Di ciò non parla il Morigia nella ſua Storia di Monza. Solamente dice, ch'eſſa ivi ebbe la ſepoltura. O ſia, che il Re *Adaloaldo*, privo de' buoni conſigli della Madre, cominciaſſe ad operar coſe diſpiacenti alla Nazion Longobarda, o pure che ſi formaſſe qualche congiura contro di lui, per la quale egli infieriſſe contra chi cercava la di lui rovina: certo è per atteſtato del ſuddetto Paolo Diacono (*b*), che dopo aver regnato dieci anni colla Madre, gli diede volta il cervello, ed impazzì: per la qual cagione fu cacciato dal Regno, e ſuſtituito in ſuo luogo *Arioaldo* Marito di *Gundeberga* Sorella d'eſſo Adaloaldo. In queſt' Anno terminò dunque il Decimo del ſuo Regno, e però quì convien parlare della ſua caduta. Altro che le ſuddette brevi parole non laſciò ſcritto di lui lo Storico Longobardo, perchè di più non ne ſeppe. Aſcoltiamo ora Fredegario, che circa l'Anno 740. ſcriveva le Storie de' Franchi nel Secolo ſteſſo, in cui fiorì anche Paolo Diacono. Racconta egli (*c*) all'Anno 623. che *Adaloaldo Re Figliuolo di Agone* [cioè di Agi-

(a) *Gualvaneus Flamma in Manipulo Florum Tom XI. Rer. Italic.*

(b) *Paulus Diaconus lib.* 4. *c.* 43.

(c) *Fredeg. in Chronic. cap.* 49.

ERA Volg. ANNO 625.

lolfo] essendo succeduto a suo Padre, accolse benignamente un Ambasciatore, mandatogli da *Maurizio Imperadore*, per nome *Eusebio*. S' inganna il buon Istorico, perchè Adaloaldo non regnò a' tempi di Maurizio, ma sì bene di *Eraclio* Imperadore. Aggiugne, essere corsa voce, che Adaloaldo fosse stato unto da questo Eusebio con certi unguenti, per virtù de' quali da lì innanzi non facea se non quel che Eusebio volea. Fu dunque consigliato dal Greco di uccidere prima tutti i Grandi del Regno Longobardico, e poi di sottomettersi all' *Imperador Maurizio:* vuol dire all' Imperador Eraclio. In fatti ne uccise dodici senza lor colpa: il che veduto da gli altri, per timore di simile trattamento, tutti si accordarono ad eleggere per Re loro *Caroaldo* [da Paolo Diacono è chiamato *Arioaldo*, ed è lo stesso che *Arialdo*] *Duca di Torino*, il quale avea per Moglie *Gundeberga*, Sorella d' esso Adaloaldo, e Figliuola del Re Agilolfo e di Teodelinda. *Adaloaldo* [seguita a dir Fredegario] *avvelenato morì*, *e Caroaldo* prese lo scettro del Regno. Quel racconto de gli unguenti, e del loro effetto, e del voler sottomettere il Regno all' Imperadore, ha tutti i requisiti delle dicerie e fole popolari. Contuttociò può essere, che qualche cosa di vero sia mischiato con questo falso, accordandosi in qualche guisa col dirsi da Paolo Diacono, che Adaloaldo *impazzì*. Tuttavia si può temere, che nè pur uno di questi due Storici fosse abbastanza informato de' motivi, per cui Adaloaldo cadesse dal Trono. E quì convien osservare, che secondo i conti del P. Pagi in quest' Anno fu chiamato da Dio a miglior vita Papa *Bonifazio* V. Vuole esso Pagi (*a*), che seguisse la di lui morte nel dì 22. d' Ottobre, e che *Onorio* I. Papa suo Successore fosse da lì a cinque giorni consecrato, immaginando, che l' Esarco di Ravenna si trovasse in questi giorni in Roma, ed avesse facultà di approvar l' elezione del novello Papa, senza aspettar la confermazione a dirittura dallo stesso Imperadore. S' è disputato intorno al tempo della morte del primo di questi Pontefici, e della consecrazione dell' altro; ed appresso il suddetto Padre Pagi si vede ben trattata la materia.

(a) *Pagius Critic. Bar.*

A buon conto abbiamo una Lettera di *Onorio I.* Papa, Successore di Bonifazio V. a i *Vescovi dell' Epiro*, data *Idibus Decembris Indictione XIV.* e per conseguente in quest' Anno, nel cui Settembre cominciò a correre l'*Indizione Quattordicesima*. Sicchè si vede eletto e consecrato nell' Anno presente *Onorio I.* Ora secondo tutte le apparenze, a questo medesimo Anno ancora appartiene un' altra Lettera scritta dallo stesso Papa ad *Isacco Patrizio*, *Esarco di Raven-*

na,

na, in cui si leggono queste parole: *Delatum est ad nos, Episcopos Transpadanos Petro Pauli filio suadere conatos esse, ut Adalualdum Regem desereret, Ariovaldoque Tyranno se applicaret. Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta Regi Agoni* [cioè ad Agilolfo Re] *Adalualdi patri præstita sancte cupit servare: & quia hoc Deo & hominibus est ingratum, ut qui tale facinus vindicare deberent, eorum ipsi suasores existant: rogamus vos, ut postquam Adalualdum divino in Regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, prædictos Episcopos Romam mittere velitis, ne scelus hujusmodi impunitum relinquamus.* Un parlare sì fatto di un Pontefice Romano, ci fa intendere, che Adaloaldo più non regnava, ma che non dovette essere giustamente deposto, e forse ch'egli non era impazzito; o se pur tale, se gli doveano dar Curatori, ma non già levargli la Corona. Intanto noi troviamo *Arioaldo* considerato dal Papa come usurpatore del Regno, e *Tiranno*. Noi vedemmo, che *Gundoaldo* Padre d'esso Arioaldo era stato ucciso per ordine del Re Agilolfo. Probabilmente contra del di lui Figliuolo si volle vendicare Arioaldo. A me si fa credibile, che concorresse ancora a guadagnar le premure d'esso Pontefice in favore di *Adaloaldo*, l'esser egli *Cattolico* di Religione, laddove *Arioaldo*, che gli tolse la Corona, era di professione *Ariano*. Mi vien' anche da sospettare, che non influisse poco ad eccitar quella congiura contra di Adaloaldo la stessa differenza di Religione, perchè i più de i Longobardi seguitavano tuttavia gli errori d'Ario, e di mal occhio miravano un Re, che dalla Madre avea bevuto il latte della dottrina Cattolica. Finalmente dalla suddetta Lettera impariamo, che *Isacco Esarco di Ravenna* era in lega col Re *Adaloaldo* decaduto dal Regno, e dovette fors'anche prendere l'armi per rimetterlo sul Trono. Ma non apparisce, che Adaloaldo risorgesse, e si può credere, che il veleno a lui dato terminasse in fine la lite del Regno, ed Isacco si ritirasse a Ravenna con riconoscere per Re l'usurpatore Arioaldo, e con rinovar la Pace stabilita da i suoi Successori. Leggonsi due Diplomi d'esso Re *Adaloaldo* in favore del Monistero di Bobbio presso l' Ughelli (*a*). Io li tengo per fattura de' Secoli posteriori, e non già autentiche Scritture. L'Ughelli ce li fa vedere con una Data, e il Margarino (*b*) con un'altra al tutto diversa e spropositata. L'un d'essi si fa conceduto ad *Attala* Abbate, e vi è comandato, che *nullus ex Judicibus, Comitibus, Gastaldis* &c. debba inquietare quel sacro Luogo. Ora presso i Re Longobardi lo stesso era *Giudice* che *Conte*. Però in vece di

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV.*

(b) *Margarin. Bullar. Casinens. Tom. II.*

Era Volg. Anno 625.

Judicibus dovrebbe essere scritto *Ducibus*. L' uno d' essi si dice dato *Ticini*, e l' altro *Papiæ*. Nell' uno è detto *Adiualdus*, nell' altro *Adiuvald*. Il Padre Pagi, che fidatosi di questi Privilegj ha immaginato, che il Re Adaloaldo seguitasse a regnare in non so qual parte del Regno, mentre Arioaldo regnava in Pavia, è privo di valevoli pruove di un tal fatto, ed ha poi contra di sè l' autorità di Paolo Diacono, e di Fredegario. Sicchè a me sia lecito di metter quì il fine di Adaloaldo, e di cominciare a contar quì l' Anno Primo di *Arioaldo* Re de' Longobardi, appellato *Carioaldo* da esso Fredegario, e di credere, che il Pagi s' inganni, allorchè crede, che Adaloaldo seguitasse a regnare, e ripigliasse Pavia. Di sì strepitosi successi è difficile, che non fosse rimasta qualche memoria presso gli Storici suddetti. Io maggiormente non mi vo' stendere, ed esaminar la tela, che credo quì mal ordita dal Pagi, il quale troppo si fida di Sigeberto, o sia de' suoi Copisti.

In quest' Anno Quarto della Guerra di Persia l' Imperadore *Eraclio* prese la risoluzione di passar colle sue armi nella Siria, che noi appelliamo Soria. (*a*) Valicò con grande fatica il Monte Tauro carico di nevi, e quindi il Fiume Tigri, con arrivare alla Città di Martiropoli, e di Amida, dove si riposò. Di là portossi alle Città di Germanicia, e di Adana, e al Fiume Saro, dove occupò, o fece un Ponte munito di torri. Nell' opposta riva stava il campo Persiano, comandato dal Generale *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. Seguirono varj incontri fra i Greci e i Persiani, per lo più vantaggiosi a i primi. Eraclio era sempre alla testa di tutti, combattendo con gran valore; e un dì venuti i Persiani ad assalire il Ponte, egli con un colpo di lancia, o pur con un fendente di spada rovesciò nel Fiume un Persiano di figura Gigantesca: il che veduto da gli altri, loro fece prender la fuga, ma con restarne molti uccisi, o affogati nel Fiume. Passati di là dal Ponte i Cristiani continuarono la pugna, in cui l' Imperadore diede altri saggi di sua bravura, non senza maraviglia di Sarbaro, che stava a mirarlo da lungi, nè si attentava a far fronte. La notte diede fine al combattimento. Venuto poi il verno, si ritirò l' Esercito Cristiano alla Città di Sebastia nel Ponto, e quivi acquartierato si rimise dalle sofferte fatiche. Ma *Cosroe* Re della Persia arrabbiato, per vedersi di assalitore divenuto assalito, scaricò il suo furore contra tutte le Chiese de' Cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio, con ispogliarle di tutti i sacri vasi ed arredi; e per far maggior dispetto all' Imperadore, forzò i Cristiani suoi sudditi ad abbracciare la Setta di Nestorio. Così abbiamo

da

(a) *Theoph. in Chronog.*

da Teofane, unico Scrittore di questi fatti. Altro non fece lo Storico Cedreno ne' suoi Annali, che copiar le parole d'esso Teofane. Degno ancora di annotazione si è, che fino a questi tempi l'Imperio Romano avea ritenuto in suo potere alcune Città probabilmente maritime della Spagna, alle quali davano soccorso occorrendo i Governatori dell' Affrica, giacchè questi comandavano anche alla Sardegna, e a Maiorica e Minorica. Ma *Suintila* Re de' Visigoti, che regnava in Ispagna in questi tempi, aggiunse colla forza dell' armi quelle Città al suo dominio: con che venne ad essere il primo fra' Goti Monarca di tutta la Spagna, con istendere la sua signoria anche per la Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca. Santo *Isidoro* Arcivescovo celebre di Siviglia (*a*), che fioriva in questi tempi, e terminò nel presente Anno la sua Cronica de' Goti, ci dipinge il Re *Suintila*, come Principe pien di valore, e *Padre de' Poveri*. Ma non così col tempo fu creduto da altri. Probabilmente a quest' Anno si dee riferire ciò, che lasciò scritto Giona Monaco di Bobbio, Autore contemporaneo (*b*). Cioè che *Attala* Abbate di quel Monistero, avendo inviato a Pavia Blidolfo Prete, questi s' incontrò in *Arioaldo Duca Longobardo di credenza Ariana*, *che dopo la morte di Adaloaldo diventò Re de' Longobardi*. Appena ebbe Arioaldo veduto Blidolfo, che disse a' suoi: *Ecco uno de' Monaci di Colombano*, *che non si degnano di renderci il saluto*. E fu egli il primo a salutarlo. Allora Blidolfo gli rispose, che avrebbe anch' egli a lui augurata la salute, se esso Arioaldo non avesse tenuto de' falsi sentimenti in materia di Fede. Irritato da ciò l' Ariano Principe diede ordine, che segretamente quel Monaco fosse ben bastonato. L'ordine fu eseguito; e il povero Monaco restò come morto sotto il peso di quelle bastonate, ma da lì a poco si riebbe prodigiosamente, e se ne tornò al Monistero sano e salvo.

(a) *Isidorus in Chronico.*

(b) *Jonas in Vit. S. Bertulfi Sæcul. Benedict. Mabillon.*

Anno di CRISTO DCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO I. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 17.
di ARIOALDO Re 2.

L' Anno XV. dopo il Consolato d'ERACLIO AUGUSTO.

UN grave pericolo corse in quest' Anno l'Imperio Romano in Oriente. Perciocchè *Cosroe* Re della Persia, veggendo ardere la propria casa, nè sapendo la maniera di ripulsare il prode Impera-

te, di cui abbiam finora favellato, avendo egli ritolta parte della Gallia a varj Tiranni.

Anno di CRISTO CCCCXV. Indizione XIII.
d' INNOCENZO Papa 15.
di ONORIO Imperadore 23. e 21.
di TEODOSIO II. Imperadore 14. e 8.

Consoli { ONORIO AUGUSTO per la decima volta, TEODOSIO AUGUSTO per la sesta.

ERA Volg. ANNO 415.

ABBIAMO dalle Leggi del Codice Teodosiano Prefetto di Roma in quest' Anno *Gracco*. Passato che fu Ataulfo Re de' Goti in Ispagna, s' impadronì di Barcellona, ed ivi poi stabilì la sua residenza [*a*]. Gli partorì in quella Città Galla Placidia un Figliuolo, a cui fu posto il nome di Teodosio: del che sommamente si rallegrò esso Ataulfo, e prese più amore alla Repubblica Romana. Ma all' allegrezza succedette da lì a non molto la tristezza, essendo mancato di vita questo loro germoglio, che con gran duolo de' genitori fu seppellito entro una cassa d'argento in una delle Chiese di Barcellona. Ma peggio avvenne poco appresso, perchè lo stesso Ataulfo fu anch' egli tolto dal Mondo, mentre nella scuderia visitava secondo il costume i suoi cavalli, da un suo domestico, appellato Dubbio. Costui, perchè il suo vecchio Padrone, Re di una parte de' Goti, era stato ammazzato da Ataulfo, non gliela perdonò mai più, finchè ne fece nella forma suddetta la vendetta. Giordano [*b*] chiama il di lui uccisore Vernulfo, aggiugnendo, che costui irritato, perchè il Re metteva in burla la sua corta statura, gli cacciò la spada nella pancia. E se a tale Storico prestiam fede, già Ataulfo s' era inoltrato nella Spagna, ed avea cominciato a combattere co i Vandali & Alani in favore dell' Imperio Romano. Filostorgio [*c*] attribuisce la di lui morte a varie crudeltà, da lui commesse in collera. Prima di morire Ataulfo, raccomandò a suo Fratello, di cui non sappiamo il nome, che restituisse all' Imperadore Onorio la Sorella Placidia, e proccurasse in qualunque modo che potesse, di stabilir pace e lega coll' Imperio Romano. Si figurava egli, che questo suo Fratello gli avesse a succedere nel Regno; ma s' ingannò. *Singerico*, Fratello di quel Saro, che di sopra vedemmo trucidato per ordine dello stesso Ataulfo, non in vigore delle Leggi, o della parentela, ma colla violenza, fu creato Re. [*d*]

[a] *Olympiod. apud Photium pag.* 187.

[b] *Jordan. de Rebus Getic. c.* 31.

[c] *Philost. lib.* 12. *c.* 4.

[d] *Olymp. uti supra.*

Nè

Nè tardò costui a far la vendetta del Fratello, perchè strappati dalle braccia di *Sigesaro* Vescovo (non so se de i Goti stessi, o pure di Barcellona) i Figliuoli di Ataulfo, a lui nati dal primo Matrimonio, crudelmente li fece ammazzare. Oltre a ciò in onta del Re defunto fece camminar la stessa Regina Placidia a piedi davanti al suo cavallo, mischiata con altri prigionieri, per lo spazio di dodici miglia. Ma questo Barbaro in capo a sette dì fu anch'egli scannato, ed ebbe per successore *Vallia*. Ambrosio Morales [*a*], e dopo lui il Baronio [*b*], rapportano un Epitafio posto al Re Ataulfo in Barcellona, dove si dice seppellito con sei Figliuoli, uccisi dalla sua gente. Eccolo di nuovo.

[a] *Morales Hist. Hisp. lib. 2.*
[b] *Baron. Annal. Ecc.*

BELLIPOTENS VALIDA NATUS DE GENTE GOTHORUM,
HIC CUM SEX NATIS REX ATAULPHE JACES.
AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS,
QUEM COMITABANTUR MILLIA MULTA VIRUM.
GENS TUA TUNC NATOS, ET TE INVIDIOSA PEREMIT,
QUEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS.

Se antica, o de' Secoli susseguenti, sia quest'Iscrizione, alcuno ha dubitato, e ne dubito più d'essi anch'io, parendo, che non convenga assai colla Storia quel terzo esametro verso

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS.

Ma certo egli fu il primo de i Re Goti, che fissassero la sua residenza in Ispagna. Potrebbe ben servire ad assicurarci, che fosse composto allora esso Epitafio, l'autorità di Flavio Destro, Storico di que' tempi, perch'egli scrive, che era fattura sua. Ma oggidì è conchiuso fra i Letterati, tinti alquanto di Critica, e liberi dalle passioni Spagnuole, che la Storia pubblicata sotto nome di Flavio Destro, e comentata dal Bivario, è una solenne impostura di questi ultimi tempi, e ne sappiamo anche l'Autore, o gli Autori, che con altre simili merci hanno sporcata la Storia, e il Martirologio della Spagna e del Portogallo. Secondo la Cronica Alessan-

ERA Volg. ANNO 626.

Baroni di ſua mano diſpensò altri donativi. Per impegnare ancora con legami più ſtretti il Barbaro in queſta Lega, ed acciocchè non gli veniſſe talento d'imitare il perfido Cacano, gli moſtrò il ritratto di *Eudocia* ſua Figliuola con dirgli: *Già io ti ho dichiarato mio Figlivolo. Mira ancor queſta mia Figliuola Auguſta de' Romani. Se contra de' miei nemici mi recherai aiuto, io te la prometto in iſpoſa*. Ziebelo ſoprafatto da queſti favori, e dalla beltà di quella Principeſſa, tutto promiſe, e diede toſto ad Eraclio quaranta mila de' ſuoi combattenti, con ordine di ſervire a lui, come a ſe ſteſſo.

PORTATA che fu a Cosroe la nuova della Lega ſeguita fra Eraclio e i Turchi, pien di timore e d'affanno, ſpedì toſto Lettera a Sarbaro ſuo Generale, con ordine di laſciar Calcedone, e di ricondurre ſollecitamente la ſua Armata in Perſia, per opporla ad Eraclio. Cadde queſta Lettera fortunatamente in mano dell'Imperadore; e perchè a lui premeva di non aver contraſto dall'armi di Sarbaro, finſe un'altra Lettera di Cosroe, e la ſigillò col Sigillo Regale, in cui l'avviſava, che entrato l'Imperador de' Romani co i Turchi nella Perſia, era ſtato ſconfitto dall'armi ſue; e però che attendeſſe alla conquiſta di Calcedone, nè ſi moveſſe dalle Greche contrade. Naſce quì uno ſcabroſiſſimo nodo di Storia, perchè Teofane dopo aver narrata la Lega ſuddetta col Re de' Turchi, ſalta a dire, che coſtoro venendo il verno ſe ne tornarono alle lor caſe, prima che terminaſſe l'Anno, in cui Eraclio fece varie impreſe contra de' Perſiani; e quì imbroglia forte il racconto dicendo in un luogo ſucceduti que' fatti *IX. Octobris die Indictione XV.* il che vorrebbe dire nell'Autunno dell'Anno preſente 626. e in un altro *Menſis Decembris Die XII. qui Sabbati dies fuit:* il che appartiene al fine dell'Anno ſuſſeguente 627. E certo hanno avuta ragion di dire i Padri Petavio, e Pagi, che mancano nel teſto di Teofane le memorie d'un Anno della guerra di Perſia. Il Pagi ha diffuſamente trattato queſto punto. Egli crede ſucceduto l'abboccamento di Eraclio col Turco nell'Anno ſeguente; io nel preſente, credendo, che quà ſi poſſa riferire ciò, che ſcrive Giorgio Elmacino (*a*) antichiſſimo Scrittore della Storia Saracenica. Racconta egli all'Anno Quarto dell'Egira, cioè all'Anno di Criſto 625. avere il Re Cosroe, ſdegnato contra di Siariare, cioè contra Sarbaro o ſia Sarbaraza, ſuo Generale, dato ordine a Marzubano di ucciderlo. Queſto *Marzubano* veriſimilmente è lo ſteſſo, che *Marzabane*, mentovato ne gli Atti di Santo Anaſtaſio martirizzato circa queſti tempi da i

(a) *Elmacinus Hiſt. Saracen. l. 1. pag. 13.*

Per-

Persiani. Capitata la Lettera in mano dell' Imperadore Eraclio, questi ne fece avvertito Sarbaro, il quale chiaritosi del fatto, passò a i servigi dell' Imperadore con assaissimi altri Ufiziali. Secondo Teofane questo fatto di Sarbaro succedette più tardi, cioè l' Anno 628. con circostanze diverse, siccome vedremo. Seguita poi a dire Elmacino, aver Eraclio scritto *ad Chacanum Regem Hararorum* [si dee scrivere *Hazarorum*, cioè de' Turchi chiamati *Cazari*, o *Gazari*] per ottener da lui quaranta mila cavalli, con promettergli in ricompensa del servigio una sua Figliuola per Moglie: nel che va d' accordo con Teofane. Andato dipoi Eraclio nella Soria cominciò a prendere molte Città a lui già tolte da i Persiani, e a mettervi de' suoi Governatori. Era sparsa la maggior parte delle truppe di Cosroe per la Soria e Mesopotamia; Eraclio a poco a poco le mise a fil di spada, o le ebbe prigioniere. Diede poi Cosroe il comando dell' Armata sua a Marzubano, ed intanto Eraclio si trovava occupato in sottomettere l' Armenia, la Soria, e l' Egitto [cosa nondimeno poco credibile, perchè tante forze non aveva Eraclio] con disfar tutti i Reggimenti Persiani, che s' incontravano in quelle parti. Aggiugne dipoi, che Eraclio avea nella sua Armata *trecento mila cavalli*, e circa altri *quaranta mila* cavalli Gazari, cioè Turchi. In vece di *trecento mila* senza timor di fallare si dee scrivere *trenta mila*. Ora si può credere, che quanto vien quì narrato da Elmacino, appartenga al presente Anno Quinto della Guerra di Persia, e a parte del seguente, tanto più perchè Niceforo (*a*) attesta, che Eraclio col rinforzo avuto da i Turchi entrò nella Persia, e smantellò molte Città, e i Templi del Fuoco, dovunque si trovavano. Sembra anche probabile, ch' egli svernasse nel paese nemico.

ERA Volg. ANNO 626.

(a) *Niceph. in Breviar.*

Anno di CRISTO DCXXVII. Indizione XV.
di ONORIO I. Papa 3.
di ERACLIO Imperadore 18.
di ARIOALDO Re 3.

L' Anno XVI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

MORI' in quest' Anno nel Mese di Marzo *Attala* Abbate di Bobbio, ed ebbe per successore nel governo di quel Monistero *Bertolfo* Abbate, di cui abbiam la Vita scritta da Giona Monaco contemporaneo (*b*). Cominciò subito il Vescovo di Tortona

(b) *Jonas in Vit. S. Bertulfi apud Mabillon in Sæcul. Bened.*

ad inquietare il nuovo Abbate, con pretendere, che il Moniſtero di Bobbio foſſe ſuggetto alla di lui autorità e giurisdizione. S' ingegnò ancora di avere per favorevoli alla ſua pretenſione i Veſcovi confinanti, e di guadagnare il Re de' Longobardi. *Regnava in quel tempo* (dice Giona) *Ariovaldo Longobardo*, il quale, ſiccome egli ſteſſo aggiugne più ſotto, *fu Re de' Longobardi dopo la morte di Adaloaldo*, ed era *Genero del Re Agilolfo*, perchè Marito di Gundeberga, e *Cognato d'eſſo Re Adaloaldo:* parole, che qualora foſſe certo, che in queſt' Anno ſuccedeſſe la controverſia ſuddetta, farebbono conoſcere già morto il Re Adaloaldo, e non già tuttavia vivente, come vedemmo preteſo dal Pagi. Altra riſpoſta non diede il Re Arioaldo al Veſcovo di Tortona, ſe non che toccava a i Giudici Eccleſiaſtici il decidere, ſe i Moniſterj lontani dalle Città aveſſero da eſſere ſottopoſti al dominio de' Veſcovi. Segretamente avvertito di queſti movimenti l'Abbate Bertolfo inviò i ſuoi Meſſi al Re per iſcoprire, che intenzione egli aveſſe? Riſpoſe ſaviamente il Re Arioaldo, che non apparteneva a lui il giudicare nelle controverſie de' Sacerdoti, ma sì bene a i ſacri Giudici e Concilj; e ch' egli non favoriva più l'una che l'altra parte. Così un Re Longobardo, e di ſetta Ariana. Il Cardinal Baronio non potè di meno di non eſaltare in lui queſta lodevol moderazione. Chieſero pertanto i Monaci licenza di poter ricorrere alla Sede Apoſtolica, e fu loro accordata dal Re. A queſto fine ſi portò a Roma Bertolfo, conducendo ſeco lo ſteſſo Giona Scrittore di queſto avvenimento. *Onorio* Papa, uomo dotato di una rara dolcezza ed umiltà, accolſe benignamente Bertolfo, e gli concedette un Privilegio di eſenzione da qualſivoglia Veſcovo. Leggeſi preſſo l'Ughelli [*a*] queſto Privilegio, ma ſenza ſaper io dire, ſe ſia o non ſia Documento ſicuro, perchè eſſo è indirizzato *Fratri Bertulfo Abbati:* il che non conviene al Rituale di un Papa, che dovea dire *Filio*, e non già *Fratri*. Per altro le note Cronologiche, ſe foſſero più eſatte, militerebbono forte in favor d'eſſo, perchè vi ſi legge: *Datum III. Id. Jan. Imper. Dominis piiſſimis Augg. Eraclio Anno VIII.* (dee eſſere *XVIII.*) *Poſt Conſulatum ejus Anno XVIII.* (dovrebbe eſſere *XVI.*) *atque Eraclio Conſtantino novo ipſius Filio Anno XVI. Indictione Prima*. L' Anno di Eraclio Coſtantino dovrebbe eſſere il XV. purchè in vece di *Jan.* non foſſe ſcritto *Jun.*

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Epiſcop. Bobienſ.*

PARTE delle impreſe di Eraclio Imperadore, che di ſopra abbiam rapportato dalla Storia Saracenica di Elmacino, pare che appartenga all' Anno preſente. Seguita dipoi a ſcrivere il medeſimo

Sto-

Storico [*a*], che l'Armata di Eraclio Augusto arrivò nella Provincia Aderdigiana, ed ebbe ordine di fermarsi quivi, finchè l'Imperadore vi arrivasse anch'egli. E che dopo aver soggiogata l'Armenia, esso Augusto si trasferì a Ninive, e s'accampò alla Porta maggiore. Venne dipoi Zurabare General di Cosroe con una potente Armata, e seguì fra esso e l'esercito Cristiano un'ostinata battaglia, in cui furono sconfitti i Persiani colla morte di più di *cinquecento mila* d'essi. L'Erpenio, che tradusse dall' Arabico la Storia di Elmacino, si può credere, che prendesse un granchio, scambiando ancor quì i numeri, certo essendo, che in vece di *cinquecento mila* si ha quì da scrivere un altro numero, e verisimilmente *cinquanta mila* morti, numero anch'esso, come ognun vede, assai, e forse troppo grande. Ma tempo è di ripigliar quì il racconto di Teofane [*b*], che si è rimesso sul buon cammino. Ci fa egli dunque sapere, che Eraclio Augusto improvvisamente nel Settembre si spinse addosso alla Persia, e mise in grande agitazion d'animo *Cosroe*. Quand'eccoti, che i Turchi ausiliarj, veggendo vicino il verno, nè volendo guerreggiar in quel tempo, disgustati ancora per le continue scorrerie de' Persiani, cominciarono a sfumare, e tutti in fine si ridussero al loro paese. Or vatti a fidare di gente barbara. Eraclio allora rivolto a i suoi disse: *Osservate, che non abbiam se non Dio, e quella, che sopranaturalmente il concepì, che sieno in nostro aiuto, acciocchè più visibilmente apparisca, che solo da Dio han da venire le nostre vittorie*. Quindi per far vedere, che non era figliuolo della paura, comandò, che l'esercito marciasse, e più che mai continuò ad internarsi nella Persia. Aveva Cosroe fatto il maggiore suo sforzo per mettere insieme un' Armata poderosissima, di cui diede il comando a *Razate*, bravo Generale, e sperimentato ne gli affari della guerra. Costui cominciò a seguitare alla coda l'esercito Cristiano, il quale finalmente arrivò alla Città di Ninive presso il Fiume Tigri, come notò di sopra anche Elmacino. Quivi dunque sul principio di Dicembre furono a fronte le due Armate nemiche, e nel dì 12. d'esso Mese vennero ad una generale battaglia. Niceforo [*c*] è quel che racconta, che Razate General de' Persiani, dappoichè ebbe messo in ordinanza tutte le sue schiere, si fece innanzi solo, e sfidò l'Imperadore a duello. Veggendo Eraclio, che niuno de' suoi si moveva, andò egli ad affrontarlo, e il rovesciò morto a terra. Fredegario [*d*] aggiugne, che l'abbattimento era concertato fra *Eraclio*, e *Cosroe*, ma che Cosroe proditoriamente mandò in sua vece il più bravo de' suoi, che

[a] *Elmacinus l.* 1. *p.*14

[b] *Theophanes in Chronogr. Cedren. in Annalib.*

[c] *Niceph. in Breviar.*

[d] *Fredeg. in Chronic. cap.* 64.

ERA Volg. ANNO 627.

restò poi estinto sul campo. Tempi di Guerra, tempi di bugíe. Teofane racconta più acconciamente il fatto con dire, che Eraclio postosi alla testa de' suoi s'incontrò nel Generale Persiano, cioè in Razate, e l'atterrò. Nè sussiste, che Teofane dica dipoi, che *Razate scampò dal pericolo della battaglia*, come s'ha nella Versione Latina nel Primo Tomo della Bizantina. Teofane ciò dice del *Popolo di Razate*, e non già di Razate medesimo. Si fece dunque la strepitosa giornata campale, che durò dall'Aurora fino all'ora undecima. La peggio toccò a i Persiani, che non furono già sbaragliati, ma bensì astretti a ritirarsi con lasciare ventotto bandiere in mano de' Cristiani. La cavalleria Persiana si fermò un pezzo della notte vicino al campo della battaglia; ma temendo un nuovo assalto, prima del giorno diede indietro, e fatto bagaglio paurosamente andò a salvarsi nella montagna. Allora i Cristiani spogliarono i morti, e fecero buon bottino. Impadronissi dipoi l' Imperadore Eraclio di Ninive, e spedito innanzi un distaccamento perchè prendesse i Ponti del Fiume Zaba, o Saba, volonteroso più che mai di andare a dirittura a trovar Cosroe nel cuor de' suoi Stati, per astrignerlo a richiamar Sarbaro dall'assedio di Calcedone, che tuttavia durava, fece marciare l'esercito a quella volta. Nel dì 23. di Dicembre passò quel Fiume, e diede riposo nel Luogo di Gesdem, dove era un Palazzo de i Re di Persia. Quivi celebrò la Festa del Santo Natale, dopo di che continuò la marcia; trovò e distrusse altri Palazzi de i Re Persiani, ne' quali trovò serragli di Struzzoli ingrassati, Capre selvatiche, e Cignali in gran quantità, che furono compartiti per l'Armata. Ma questo fu un nulla rispetto alla sterminata copia di pecore, porci, e buoi, che trovarono in quella contrada, co i quali il Cristiano esercito terminò con gran festa ed allegria quest' Anno Sesto della Guerra di Persia.

Anno di CRISTO DCXXVIII. Indizione I.
di ONORIO I. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 19.
di ARIOALDO Re 4.

L'Anno XVII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SI aprì l'Anno presente felicissimo e glorioso per la Cristianità, perchè l'ultimo della Guerra co i Persiani. Teofane [a] minutamente racconta i progressi dell' Armata di *Eraclio* Augusto, che pro-

[a] *Theoph. in Chronog.*

proſeguendo il cammino, arrivò al Palazzo di Bebdarch, e lo diſtruſſe col ſuo Tempio. *Cosroe*, che non era molto lungi nel Palazzo Regale di Daſtagerd, frettoloſamente ſe ne fuggì alla Città di Cteſifonte, dove per ventiquattr'anni mai non era comparſo per una predizione a lui fatta, che in quella Città egli dovea perire. Giunto il felice eſercito Criſtiano a i Palazzi di Daſtagerd, quivi trovò trecento bandiere preſe a i Criſtiani dall' Armata Perſiana, allorchè tutto andava a ſeconda de i loro deſiderj. In oltre vi trovò un'immenſa copia di aromati, di ſete, di tapeti ricamati, di argenti, di veſti, ſiccome ancora di Cignali, Pavoni, Fagiani, e un ſerraglio ancora di Leoni, e di Tigri d'inuſitata grandezza. Erano le fabbriche di que' Palazzi di mirabile ſtruttura e vaghezza; ma Eraclio dopo aver ivi nel giorno ſanto dell' Epifania rinfreſcato l'eſercito, in vendetta di tanti danni inferiti da' Perſiani alle Città dell'Imperio, tutto fece ſmantellare e dare alle fiamme. Intanto Cosroe ſcappò a Seleucia, e in eſſa Città ripoſe il ſuo Teſoro. E perciocchè gli fu fatto credere, che Sarbaro, o ſia Sarbaraza ſuo Generale ſe l'intendeſſe co i Greci, nè perciò voleſſe prendere l'aſſediata Città di Calcedone, e che anzi ſparlaſſe del medeſimo Re ſuo padrone, ſcriſſe una Lettera a Cardarega collega del medeſimo Generale ordinandogli di ammazzarlo, e levato poi l'aſſedio, di venire in ſoccorſo della Perſia afflitta. Per buona ventura reſtò preſo nella Galazia il portator della Lettera, e menato a Coſtantinopoli davanti ad *Eraclio Coſtantino* Auguſto, Figliuolo dell' Imperadore. Scoperto queſto affare, il giovane Auguſto fece a sè chiamare Sarbaro, nè di più vi volle, perch'egli ſi pacificaſſe co' Criſtiani. E fatta poi una nuova Lettera, a cui fu deſtramente applicato il Sigillo Regale, e in cui veniva ordinato da Cosroe la morte di quattrocento de' più coſpicui Ufiziali di quell' Armata Perſiana, Sarbaro nel Conſiglio de' ſuoi la leſſe a Cardarega, chiedendogli, ſe gli baſtava l'animo di ubbidire al Re. Allora tutti que' Satrapi s'alzarono, caricando di villanie Cosroe; e dopo averlo proclamato decaduto dal Trono, fecero Pace col giovane Imperadore, e ſe ne andarono alle lor caſe, pieni di veleno contra di Cosroe. Queſto è il fatto, raccontato di ſopra all' Anno *626*. da Elmacino.

In queſto mentre l'Imperadore Eraclio ſpedì una Lettera ad eſſo Cosroe, invitandolo a far Pace. Il ſuperbo Tiranno non ne volle far altro: coſa che gli tirò addoſſo l'odio de' ſuoi. Contuttociò il Re barbaro atteſe a metter inſieme un nuovo eſercito, con dar l'armi anche a i più vili mozzi di ſtalla, comandando, che ſi poſtaſſero

ERA Volg. ANNO 628.

ſero al Fiume Arba, e ne levaſſero i Ponti. Eraclio giunto a quel Fiume, nè trovando maniera di paſſarlo, andò per tutto il Meſe di Febbraio ſcorrendo per le Città e Provincie Perſiane di quà da eſſo Fiume. Nel Meſe di Marzo arrivò alla Città di Barza, e diede quivi riposo all' Armata per ſette giorni. Colà furono a trovarlo alcuni mandati da *Siroe* Figliuolo primogenito di Cosroe, per fargli ſapere, che avendo voluto ſuo Padre infermo dichiarar Re, Succeſſore, & Erede ſuo *Merdaſamo* Fratello minore d' eſſo Siroe, egli era riſoluto di voler ſoſtenere coll' armi la ſua ragione, ed opporſi al Padre, e che già aveva dalla ſua il Generale dell' eſercito paterno per nome *Gundabuſa*, e due Figliuoli di Sarbaro, o ſia Sarbaraza. L'Imperadore riſpedì i Meſſi a Siroe, conſigliandolo, che apriſſe tutte le prigioni, e deſſe l'armi a tutti i Criſtiani in eſſe detenuti. Elmacino (*a*) pretende, che Siroe foſſe dianzi prigione anch' egli, e che rimeſſo in libertà da i Satrapi, impugnaſſe poi l'armi contra del Padre. Ora Cosroe, inteſi i moti di Siroe, preſe la fuga, ma colto per iſtrada, e cinto di catene, fu imprigionato nel Luogo ſteſſo, dove teneva il ſuo teſoro: teſoro ragunato colla rovina di tanti ſuoi ſudditi, e poi di tante Provincie Criſtiane. Siroe su gli occhi ſuoi fece ſvenare Merdaſamo deſtinato Erede del Regno, e tutti gli altri Figliuoli d' eſſo Re Cosroe, a riſerva d' un ſuo Nipote appellato *Jasdegirde*, che fu Re della Perſia da lì a pochi anni. Finalmente Siroe liberò la terra anche dal peſo dello ſteſſo Re eſecrando, che tanti mali avea cagionati in ſua vita, e ſpezialmente fu deteſtabile per l' ingratitudine ſua verſo gl' Imperadori Criſtiani, coll' aiuto de' quali nell' Anno 591. era ſalito ſul Trono di Perſia. Seppe dipoi Eraclio con ſuo gran diſpiacere da Siroe, che de gli Ambaſciatori mandati a Cosroe, uno d'eſſi, cioè *Leonzio* era mancato di morte naturale, e gli altri due erano ſtati uccisi dal barbaro Re, allorchè Eraclio entrò nella Perſia. Leggeſi diſteſamente (*b*) nella Cronica Aleſſandrina la Lettera ſcritta dallo ſteſſo Eraclio Imperadore a Coſtantinopoli, contenente la relazione della morte di Cosroe, l'eſaltazione al Trono di Siroe, e la ſpedizione de gli Ambaſciatori ad Eraclio per far la Pace, la quale gli fu accordata con patto, che reſtituiſſe tutto quanto ſuo Padre avea tolto all' Imperio Romano. E queſto glorioſo fine ebbe la Guerra Perſiana con lode immortale di Eraclio Imperadore, che racquiſtò poi, ſiccome diremo, la Croce ſanta, e ſomminiſtrò a Franceſco Bracciolini un nobile argomento per teſſere il ſuo Poema Italiano della *Croce racquiſtata*. Finì in queſt' Anno di vivere *Clotario* II.

già

(a) *Elmacinus Hiſtor. Saracen. l.1. pag. 14.*

(b) *Chronic. Alexandr.*

già divenuto Signore di tutta la Monarchia Franzese, e gli succedette *Dagoberto* suo Figliuolo, già dichiarato Re dell'Austrasia, il quale durò fatica ad assegnare un boccone del Regno a *Cariberto* suo Fratello, e tornò anche a ricuperarlo da lì a tre Anni per la morte del medesimo suo Fratello.

ERA Volg. ANNO 628.

Anno di CRISTO DCXXIX. Indizione II.
di ONORIO I. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 20.
di ARIOALDO Re 5.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

GRAN confusione si truova nella Storia Greca di questi tempi, discordando non poco fra loro Teofane, e Niceforo. Esporrò ciò, che a me par più verisimile. Spese Eraclio Augusto il resto dell'Anno precedente, e parte ancora del presente in dar sesto alle Provincie d'Oriente, e in ricuperar l'Egitto, la Palestina, ed altri paesi già occupati da i Persiani, e in proccurar, che le guarnigioni nemiche fossero condotte con tutta quiete e sicurezza al loro paese: al che deputò *Teodoro* suo Fratello. Una delle maggiori sue premure quella fu di riaver dalle mani de' Persiani la vera Croce del Signore. Questa la riportò egli seco a Costantinopoli, dove in quest'Anno egli fece la sua solenne entrata, essendogli uscito incontro fuori della Città il Patriarca, il Clero, e quasi tutto il Popolo con incredibil festa ed acclamazioni, portando rami d'ulivo, e fiaccole accese, e la maggior parte, lasciando cader lagrime d'allegrezza in veder ritornare sano e salvo il loro Principe con tanta gloria, e sì gran bene fatto al Romano Imperio. Ma nè pur lo stesso Imperadore potè frenar le lagrime, al vedere tanto affetto del suo Popolo, e al comparirgli *Eraclio Costantino* Augusto, che se gl'inginocchiò davanti, e s'abbracciarono amendue piangendo. Fra gl'Inni, i canti, e i Viva entrò il felicissimo Imperadore nella Città, in un carro condotto da quattro Elefanti. Si fecero dipoi varie solennità e Spettacoli d'allegrezza; di molto danaro ancora fu sparso al Popolo; ed Eraclio ne fece pagare una buona somma alle Chiese, dalle quali avea preso i sacri vasi, per valersene ne' bisogni della guerra. Secondochè s'ha da Fredegario (*a*), *Dagoberto* Re de' Franchi mandò i suoi Ambasciatori ad Eraclio, per congratularsi delle riportate vittorie, e confermar la pace con lui. Non è ben

(a) *Fredeg. Chr. c.* 65.

ERA Volg.
ANNO 629.

è ben chiaro, se in quest' Anno esso Imperadore riportasse a Gerusalemme la vera Croce, ricuperata dalle mani de' Persiani. Teofane [a] racconta questo fatto all' Anno seguente, e così Cedreno [b]. All' incontro Niceforo [c] scrive, ch' egli andò prima a Gerusalemme, ed ivi fece vedere quel sacro Legno, e poi lo portò seco a Costantinopoli, dove nella Cattedrale fu esposto, e ciò avvenne sotto l' *Indizione Seconda*, corrente per tutto l' Agosto di quest' Anno. Ma Zonara [d] vuole, che Eraclio nel precedente Anno se ne tornasse a Costantinopoli, e non già nel presente: tanto van d' accordo fra loro i Greci Autori. Comunque sia, sappiam di certo, che l' Augusto Eraclio andò a Gerusalemme, seco portando il venerato Legno della Santa Croce, e in quella sacra Basilica lo ripose, ma senza che gli Storici suddetti parlino di certo Miracolo, che si dice succeduto in quell'occasione. Comunemente si crede, che quindi prendesse origine la festa dell'Esaltazion della Croce. Ma siccome avvertì il Cardinal Baronio [e], essa è molto più antica. Sia a me permesso di riferir quì un fatto spettante ad *Arioaldo* Re de' Longobardi, di cui Fredegario [f] fa menzione, dopo aver narrata l' assunzione al Trono di questo Re all' Anno 623. il che non può sussistere secondo i nostri conti, con restare perciò libero a noi di raccontar questo fatto per conto del tempo ad arbitrio nostro. *Gundeberga* sua Moglie, Figliuola, come dicemmo, del Re Agilolfo e di Teodelinda, ci vien descritta da esso Storico per Donna di bellissimo aspetto, di somma benignità verso tutti, ornata sopra tutto di Pietà, perchè Cristiana, il che a mio credere vuol dire buona Cattolica, a differenza del Re suo Consorte Ariano. Le sue limosine a i Poveri erano frequenti e grandi, la sua bontà risplendeva in tutte le sue operazioni: motivi tutti, che le guadagnarono l' universale amore de' Popoli. Trovavasi allora nella Corte del Re Longobardo un certo *Adalolfo*, confidente d'esso Re. Costui faceva delle visite anche alla Regina; e un dì trovandosi alla di lei udienza, scappò detto alla medesima, ch'egli era Uomo di bella statura. Allora l'insolente Cortigiano presa la parola soggiunse, che da che ella s' era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora di farlo partecipe del suo letto. Allora Gundeberga accesasi di rossore sgridò la di lui temerità, e gli sputò sul volto. Andatosene Adalolfo, e pensando all'errore commesso, e che ci andava la vita, se il Re veniva a saperlo, per prevenir questo colpo, corse tosto al Re Arioaldo, e il pregò di volerlo ascoltare in disparte, perchè aveva cosa importante da confidargli. Ritiratisi, Adalol-

[a] *Theoph. in Chronog.*
[b] *Cedren. in Annalib.*
[c] *Niceph. in Breviar.*
[d] *Zonar. in Annalib.*
[e] *Baron. in Not. ad Martyrol.*
[f] *Fredeg. in Chronico cap. 51.*

dalolfo gli disse, che la Regina Gundeberga per tre giorni avea parlato con *Tasone* Duca, e trattato di avvelenar esso Re, per poscia sposare esso Tasone, e dargli la Corona. Prestò fede Arioaldo a questa calunnia, e mandò prigione la Regina nel Castello di *Lomello*, onde prese il nome la *Lomellina*, territorio fertilissimo, posto fra il Po e il Tesino. Quel *Tasone* Duca vien di sopra appellato dallo stesso Fredegario *Duca della Toscana*, con aggiugnere, ch'egli per la sua superbia avea già cominciato a ribellarsi contra del Re, e verisimilmente non aveva egli approvato, che Arioaldo avesse tolto il Regno al Re Adaloaldo. Ma noi sappiamo da Paolo Diacono, la cui autorità in ciò merita più fede, che *Tasone* fu *Duca del Friuli*, e Figliuolo di *Gisolfo* Duca di quella contrada, avendo nondimeno esso Paolo riconosciuto anch' egli la ribellion dello stesso Tasone contra del Re Arioaldo. Ciò che avvenisse della Regina Gundeberga, lo diremo più abbasso.

ERA Volg. ANNO 629.

Anno di CRISTO DCXXX. Indizione III.
di ONORIO I. Papa 6.
di ERACLIO Imperadore 21.
di ARIOALDO Re 6.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

NACQUE nell'Anno presente [a] nel dì 7. di Novembre un Figliuolo ad *Eraclio Costantino* Augusto, e per conseguente un Nipote d'*Eraclio* il Grande Imperadore, e gli fu posto il nome di *Eraclio*, ma dopo la morte del Padre egli assunse quello di *Costante*, o come altri vogliono, di *Costantino*, sebbene par più probabile, che nel Battesimo fosse nominato *Eraclio Costante*. Allo stesso Eraclio Imperadore, mentre era in Oriente, *Martina* Augusta partorì un Figliuolo, che fu appellato *David*, e giunse ad avere il titolo di Cesare, ma ebbe corta vita. Parimente a *Dagoberto* [b] Re de' Franchi nacque fuor di matrimonio da una giovinetta chiamata Ragnetruda un Figliuolo, che ebbe nome *Sigeberto*, o *Sigoberto*, che poi fu Re. In questi tempi i Re Franchi non distinguevano i Figliuoli bastardi da i legittimi, e nel medesimo tempo teneano più d'una Moglie, e molte Concubine. Fredegario lo attesta dello stesso Re Dagoberto, e ve n'ha de gli altri esempli. Però quei Re non aveano peranche dismessi tutti i riti e disordini della Gentilità; e in paragon loro si può dire, che fossero meglio costuma-

[a] *Theophanes in Chronogr.*

[b] *Fredegarius in Chr. cap.* 59.

Era Volg. Anno 630

ſtumati i Re Longobardi, benchè non tutti Cattolici. Sotto queſt' Anno miſe Andrea Dandolo (*a*), e dopo lui il Cardinal Baronio (*b*) l'aſſunzione di *Primigenio* Patriarca Gradenſe. Per maneggio de' Longobardi era ſtato eletto Patriarca di Grado [tuttochè quell' Iſola foſſe ſuggetta all' Imperadore] *Fortunato*, il quale non meno del Patriarca di Aquileia riſpettava il Concilio Quinto Generale. Scoperto che fu il ſuo cuore Sciſmatico, il Clero di Grado, e i Veſcovi dell' Iſtria fedeli ed uniti colla Chieſa Romana, ſi ſollevarono contro di coſtui, di maniera che non veggendoſi egli ſicuro, e temendo, che l'Eſarco di Ravenna non mandaſſe un dì a farlo prigione: dopo avere ſvaligiata quella Chieſa di tutti i ſuoi vaſi ed arredi più prezioſi, e fatto lo ſteſſo a varie Chieſe Parochiali e Spedali dell' Iſtria, ſe ne ſcappò con tutto quel Teſoro a Gormona, Caſtello del Friuli ſotto il dominio de' Longobardi. Portatone l'avviſo a Papa *Onorio*, immediatamente eleſſe Veſcovo di Grado *Primigenio* Suddiacono e Regionario della ſanta Chieſa Romana, e lo ſpedì colà ornato del Pallio Archiepiſcopale, e con una Lettera, che è interamente riferita dal Dandolo, e dal Cardinal Baronio. Ma nell' edizione da me (*c*) fatta del Dandolo, quella Lettera, ſecondo il teſto della Biblioteca Ambroſiana, è data *XII. Kalendas Martias, Heraclii Anno XVIII.* E però ſe queſta Data ſi ha da attendere, l'elezione di Primigenio dee appartenere all' Anno 628. in cui appunto la riferì il Sigonio (*d*), e dopo il Padre de Rubeis (*e*). In eſſa Lettera parla il Papa della *Criſtianiſſima Repubblica*. Immaginò il Cardinal Baronio, che voleſſe dir della *Veneta*. Chiaro è, che tal nome ſignificava allora il Romano Imperio, ed io altrove l'ho dimoſtrato. Soggiugne poſcia il Dandolo, che Primigenio ſi ſtudiò, per quanto potè, di muovere il Re de' Longobardi a far reſtituire alla ſua Chieſa il Teſoro involato; ma tutto indarno, probabilmente perchè paſſava poca intelligenza fra il Re Arioaldo, e *Taſone* Duca del Friuli, ne'cui Stati s'era rifugiato lo Sciſmatico ladrone. Però il Patriarca Primigenio ſpedì un ſuo Apocriſario ad *Eraclio* Auguſto con rappreſentargli il rubamento fatto alla ſua Chieſa, e che i Longobardi aveano ſottratto, e cercavano di ſottrarre dalla ſua ubbidienza i Veſcovi ſuffraganei. Allora il piiſſimo Imperadore, non potendo far altro, gli mandò tanto oro ed argento, che valeva aſſai più di quel, ch'era ſtato tolto alla di lui Chieſa. In queſti tempi il Patriarca di Grado era anche Veſcovo delle Iſole circonvicine, coll'union delle quali a poco a poco ſi componeva, e ſi andava aumentando la nobiliſſima Città di Venezia. Al ſud-

(a) *Dandulus in Chr. Tom. 12. Rer. Italic.*
(b) *Baron. Annal. Ecc.*
(c) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. XVIII.*
(d) *Sigon. de Regn. Italiæ l. 2.*
(e) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap. 34.*

ſuddetto Primigenio vien attribuita dal Dandolo la traslazione de' Corpi de' Santi Ermagora e Fortunato da i confini d'Aquileia all' Iſola di Grado.

Anno di CRISTO DCXXXI. Indizione IV.
di ONORIO I. Papa 7.
di ERACLIO Imperadore 22.
di ARIOALDO Re 7.

ERA Volg. ANNO 631.

L'Anno XX. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

IN queſt'Anno, per quanto ſi può ricavar da Niceforo (*a*), Eraclio Imperadore dichiarò Ceſare *Eraclio*, nato da Martina Auguſta, ed appellato da altri *Eracleona*, il qual poſcia col tempo divenne Imperadore, e regnò. Ma intanto ſi andava non dirò fabbricando, ma bensì accreſcendo una nuova, e già fabbricata tentazione alla Chieſa di Dio in Oriente, ſtante l'Ereſia de' Monoteliti, che mettevano in Criſto Signor noſtro una ſola Volontà, e mentre profeſſavano colle parole di condannar gli errori di Neſtorio e d'Eutichete, co i fatti erano dietro a canonizzar l'ereſia dell'ultimo, o pure i ſentimenti riprovati di Apollinare. Gli Autori e le balie della falſa opinione de' Monoteliti furono *Sergio* Patriarca di Coſtantinopoli, e *Ciro* Veſcovo di Faſide, il qual ultimo nel precedente Anno paſsò ad eſſere Patriarca di Aleſſandria, e cominciò nell'Anno preſente a diſſeminar la ſua falſa dottrina. Credeſi, che Sergio Coſtantinopolitano, interrogato ſopra queſta materia da eſſo Ciro nell'Anno *626*. riſpondeſſe conformemente alla ſentenza di Ciro. E veramente era aſſai delicata la materia, perchè ſapendoſi che la Volontà di Criſto in quanto Uomo era sì unita e ſubordinata alla Volontà di lui in quanto era Dio, che non vi poteva eſſere vera diſcordia fra eſſe: perciò ſembrava, che poteſſe dirſi una ſola Volontà in Criſto Dio, ed Uomo. Ma la verità è, che ſiccome in Gesù Criſto ſon due Nature diverſe, ipoſtaticamente inſieme unite, e non confuſe, così in lui conviene ammettere due Volontà diverſe, corriſpondenti alle due Nature, Volontà benchè libere, non però mai diſcordi fra loro. Il peggio fu, che lo ſteſſo Imperadore *Eraclio* non ſolo disavvedutamente abbracciò anch' Egli l'errore de' Monoteliti, ma cominciò ancora a fomentarlo: il che denigrò poi la ſua fama, e diede occaſione a i poſteri di fargli un proceſſo. Che diſordini partoriſſe col tempo sì fatta controverſia,

(a) *Niceph. in Chronico.*

Era Volg. Anno 631.

l'andrò accennando più abbasso. Se vogliam credere a Costantino Porfirogenneta (*a*), citato dal Pagi, circa questi tempi i *Croati*, dianzi Gentili, si convertirono alla santa Religione di Cristo. Questo Popolo trasse l'origine sua dalla Polonia e dalla Lituania. Ed allorchè regnava l'Imperadore Eraclio, al quale ebbero ricorso, fu loro assegnato quel paese, che oggidì si chiama Croazia, poco lontano da i confini dell'Italia. Aggiugne, che a forza d'armi ne scacciarono gli Abari, cioè gli Avari, Unni di nazione, e poscia essendo lor Principe *Porga*, ricorsero a Roma, che mandò loro un Arcivescovo, Preti, e Diaconi, che battezzarono quel Popolo, e l'istruirono secondo i riti della Chiesa Romana, con farli giurare di non invadere le terre altrui, ma solamente di difender le proprie occorrendo. Nella sostanza di questo racconto noi possiam credere a Costantino Porfirogenneta, che scriveva circa l'Anno 950. ma si può dubitar forte del tempo, in cui succedette la conversione di questi Barbari alla Fede di Cristo. Non parla il suddetto Scrittore de gli Sclavi o Sclavoni; e se per avventura sotto nome d'Abari, o Avari, volle disegnarli, s'inganna; perchè gli Schiavoni, e gli Avari furono diverse Nazioni. Ed in questi tempi par quasi certo, che essi Schiavoni dominassero tuttavia nella Carintia, nella quale anche oggidì è in uso la loro Lingua; Lingua di grande estensione, e Lingua matrice, usata del pari nella Russia e Polonia, da dove discesero gli Sclavi venuti nell'Illirico, e della stessa Nazione, che gli altri Sclavi abitanti verso il Baltico. Perciò Giovanni Lucido (*b*), che esaminò questa materia, è di parere anch'egli, che i *Croati*, i quali io non avrei difficultà a crederli una Tribù di Sclavi, molto più tardi ricevessero il Battesimo, e ciò avvenisse a' tempi di Eraclio juniore Imperadore.

(a) *Constantinus Porphyrogenneta de admin. Imper. cap. 31.*

(b) *Lucidus de Regno Dalmat. l. 1. cap. 11.*

Anno di Cristo DCXXXII. Indizione V.
di Onorio I. Papa 8.
di Eraclio Imperadore 23.
di Arioaldo Re 8.

L'Anno XXI. dopo il Consolato di Eraclio Augusto.

Sul supposto, che nell'Anno 629. possa essere accaduta la disgrazia di *Gundeberga* Regina, di cui parlammo, s'ha nel presente da mettere la di lei liberazione. Correva già il terzo Anno, ch'essa stava rinchiusa in una Torre della Terra di Lomello, quando

do per atteſtato di Fredegario (*a*), furono ſpediti de gli Ambaſciatori da *Clotario II.* Re de' Franchi al Re de' Longobardi Arioaldo, per chiedergli conto del mal trattamento fatto ad eſſa Regina ſua Moglie, Parente de i Re Franchi, perchè Figliuola di *Teodelinda*, la quale ebbe per Padre *Garibaldo I.* Duca di Baviera, e per Madre *Gualdrada* Vedova di *Teodebaldo* Re de' Franchi. Quando veramente ſuſſiſta, che queſti Ambaſciatori veniſſero mandati dal Re Clotario, converrà mettere nell' Anno 625. la prigionia di Gundeberga, cioè appena dappoichè Arioaldo fu divenuto Re; perciocchè Clotario mancò di vita nell'Anno 628. e Fredegario ſcrive, che per cagione d' eſſi Ambaſciatori Gundeberga *dopo tre anni d' eſilio* fu rimeſſa in libertà, e ſul Trono. Ma probabilmente gli Ambaſciatori ſuddetti furono ſpediti dal Re *Dagoberto* ſucceſſor di Clotario, non eſſendo sì eſatto Fredegario nelle circoſtanze de' fatti e de i tempi, che ſi ſia obbligato a ſeguitarlo dapertutto a chius' occhi. Ad ognuno è quì lecito il ſentir, come a lui piace. Comunque però ſia del tempo, ci vien dicendo Fredegario, che udito il motivo di quella prigionia, uno de gli Ambaſciatori per nome *Anſoaldo*, o ſia *Anſaldo*, propoſe il Giudizio di Dio, per indagare l' innocenza o la reità di Gundeberga. Cioè propoſe un Duello fra *Adalolfo* Accuſatore, e un Campione della Reina. In que'tempi d'ignoranza erano pur troppo in uſo non ſolamente i Duelli, ma anche le pruove dell' Acqua fredda, o calda, e della Croce, e de' Vomeri infocati, ed altre ſimili [riprovate dalla Chieſa] con perſuaſione, che Dio protettore dell'innocenza dichiarerebbe, ſe le imputazioni foſſero vere o falſe, ſenza por mente, che queſto era un tentar Dio, e un volere, ch' egli ſecondo il capriccio de gli uomini, e quando loro piaceſſe, faceſſe de' Miracoli. Fu accettata la propoſizione dal Re *Arioaldo*. Si venne al combattimento fra il calunniatore Adalolfo, e il Campione di Gundeberga chiamato per ſopranome Pittone. Il primo reſtò morto ſul campo, e l'altro vincitore; perlochè fu giudicata innocente la Regina, e reſtituita nell' onore e grado primiero. Veggaſi all' Anno 641. un altro ſimile racconto di queſta medeſima Regina, con reſtarmi qualche ſoſpetto, che Fredegario poſſa aver narrato lo ſteſſo avvenimento in due luoghi, benchè con circoſtanze diverſe. Secondo la Cronica Saracenica di Elmacino (*b*), il falſo Profeta *Muammed*, da noi appellato *Maometto*, nel giorno 17. di Giugno di queſt' Anno, dopo avere infettata de' ſuoi errori l' Arabia tutta, finì di vivere, ed ebbe per ſucceſſore e Principe de gli Arabi *Abubacar*. Importa aſſaiſſimo anche alla

ERA Volg. ANNO 632.

(a) *Fredeg. in Chronico cap. 51.*

(b) *Elmacinus Hiſtor. Saracen. l. 1. pag. 9.*

ERA Volg. ANNO 632.

alla Storia d'Italia il conoſcere i fatti di quell'empia Setta e Nazione, perchè ſtaremo poco ad intendere, come queſta ſi dilataſſe con immenſa rovina dell'Imperio Romano, e con incredibil danno della Religion Criſtiana, e come eſſa ſtendeſſe le ſue conquiſte col tempo fino in Italia.

Anno di CRISTO DCXXXIII. Indizione VI.
di ONORIO I. Papa 9.
di ERACLIO Imperadore 24.
di ARIOALDO Re 9.

L'Anno XXII. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

FINO a queſti tempi la Nazione de gli *Arabi*, che *Saraceni* ancora ſi nominavano, e per tali verranno anche da me nominati da quì innanzi, non avea recato grande incomodo all'Imperio Romano, perchè contenta de' ſuoi paeſi non penſava ad ingoiare l'altrui. Nell'Anno 613. avea fatto delle ſcorrerie nella Soria Criſtiana, ma non fu movimento di conſeguenza. Da lì innanzi ancora troviamo, che Eraclio ſi ſervì di alcune bande di Saraceni nella guerra contra de' Perſiani. Ma cominciarono coſtoro a mutar maſſime, dappoichè Maometto non ſolamente di diviſi che erano, gli unì inſieme mercè della profeſſione della medeſima credenza e ſetta; ma eziandio laſciò loro per eredità un obbligo o conſiglio di dilatare il più che poteano, la lor ſantiſſima Religione, cioè la ſua peſtilente e ridicola dottrina. Ora avvenne, ſecondochè s'ha da Teofane (*a*), che mentre uno de gli Ufiziali dell'Imperadore era dietro a dar le paghe alle milizie Greche, comparvero anche i Saraceni, che erano al ſervigio del medeſimo Auguſto, e fecero iſtanza, per ottener anch'eſſi le loro. L'Ufiziale in collera alzò la voce, dicendo: *Non c'è tanto da poter ſoddisfare a i Soldati: e ce ne ſarà poi da darne anche a queſti cani?* Non l'aveſſe mai detto. Coſtoro arrabbiati ſe n'andarono, e ſollevarono tutta la lor Nazione contra dell'Imperadore Eraclio. Niceforo (*b*) all'incontro ſcrive, avere eſſo Auguſto dato ordine, che non ſi pagaſſero più trenta libre d'oro, ſolite a sborſarſi ogni anno a i Saraceni, per cagione della crudeltà da loro uſata contra uno de' Miniſtri Imperiali; e che di quì ebbe origine la terribil nemicizia di quella Nazione contra del Romano Imperio. Però nel preſente Anno eſſi cominciarono le oſtilità contro i ſudditi dell'Imperadore. Preſe maggior fuoco in queſt'

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Niceph. in Chronico.*

quest'Anno l'Eresia de' Monoteliti per un Conciliabolo tenuto in Alessandria da quel Patriarca *Ciro*, il quale passava di buona intelligenza con *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno a questa disputa. Il solo *Sofronio* Monaco quegli fu, che si oppose alle pretensioni erronee di Ciro, ed essendo tornato a Gerusalemme, succedette in quella Cattedra a *Modesto* Patriarca, e tenne dipoi, cioè nell' Anno seguente, un Concilio, in cui condennò chi negava in Cristo due Volontà.

ERA Volg. ANNO 633.

Anno di CRISTO DCXXXIV. Indizione VII.
di ONORIO I. Papa 10.
di ERACLIO Imperadore 25.
di ARIOALDO Re 10.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

VENNE in quest'Anno a morte *Abubacare* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Costui avea fatta la guerra (*a*) contro l' Imperadore Eraclio nella Palestina, ed occupato nel presente Anno tutto il paese di Gaza verso il Monte Sina. Perchè contra di que' masnadieri uscì in campagna con poca gente *Sergio* Governatore di Cesarea di Palestina, egli restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Però i Saraceni presero anche la Città di Bostra, messa da alcuni nella Soria, e da altri nella Palestina, e poscia conquistarono altre Città, dalle quali condussero via un gran bottino, ed assaissimi prigioni. Viene attribuito a questo Abubacaro l'aver messo insieme il Libro dell' Alcorano, che dianzi era disperso a pezzi e bocconi. Ebbe costui per successore *Omaro*, Terzo de' Califi, il quale non tardò a far guerra anche a i Persiani, profittando delle lor divisioni. L'Imperadore *Eraclio* trovandosi in questo mentre nella Città di Edessa, spedì *Teodoro* suo Fratello con un' Armata contra de' Saraceni; ma avendo questi attaccata battaglia, fu da loro sconfitto, e tornossene col capo basso ad Edessa. Eraclio inviò un altro corpo di gente sotto il comando di *Baane*, e di *Teodoro* Sacellario. Riuscì loro di dare una rotta a i Saraceni verso la Città di Emesa, e di seguitarli fino a quella di Damasco. Tuttavia l'Imperadore conoscendo la forza de' nemici, e il pericolo, in cui si trovava Gerusalemme, asportò di colà il Legno della Croce Santa, e condottolo a Costantinopoli, quivi lo ripose nella Metropolitana. Bollendo più che mai la nuova Eresia de' Monoteliti, in quest' Anno *Sergio* Patriarca di Costanti-

(a) *Theoph. in Chronog.*

ERA Volg. ANNO 634.

ſtantinopoli, fautore della medeſima, ne ſcriſſe a Papa *Onorio*, per ſaperne il ſuo ſentimento. Il Papa propoſe de i ripieghi con due Lettere rapportate dal Cardinal Baronio (*a*). E perciocchè udì, che *Ciro* Patriarca Aleſſandrino ſeguitava a predicare una ſola Volontà in Criſto, mandò Lettere anche a lui, imponendogli ſilenzio. Col tempo andò sì innanzi il calore di queſta controverſia, che a cagione delle ſuddette Lettere fu moſſa guerra anche alla memoria di Papa Onorio, moltiſſimi anni dopo la ſua morte, quaſichè egli, ſe non aveva abbracciati gli errori de' Monoteliti, gli aveſſe almeno colla ſua connivenza fomentati. Ma i Cardinali Baronio e Bellarmino, il De Marca, Natale Aleſſandro, il Padre Pagi, ed altri valentuomini hanno così ben difeſa l'innocenza e retta credenza di queſto Papa, che è ſuperfluo il più diſputarne. *Sofronio* Patriarca di Geruſalemme fu in queſti tempi il più prode campione della vera dottrina della Chieſa, e fece coſtare con aſſaiſſimi paſſi de' Santi Padri, che conveniva ammettere in Criſto due Volontà, e due operazioni, corriſpondenti alle due Nature divina ed umana.

(a) *Baron. Annal. Ecc.*

Anno di CRISTO DCXXXV. Indizione VIII.
di ONORIO I. Papa II.
di ERACLIO Imperadore 26.
di ARIOALDO Re II.

L'Anno XXIV. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

FREDEGARIO all'Anno 630. racconta (*b*) due fatti, che ſecondo la Cronologia Longobardica debbono eſſere ſucceduti più tardi; perciocchè egli li mette nell'Anno penultimo, od ultimo della vita del Re *Arioaldo;* e queſti per le ragioni, che addurremo in parlando del Re *Rotari* ſuo Succeſſore, ſi dee credere vivuto fino all'Anno ſeguente 636. Confinavano gli Sclavi, da noi chiamati Schiavoni, colle Provincie della Germania ſottopoſte a *Dagoberto* Re de' Franchi. Si sa, che arrivava il loro dominio ſino a i confini della Baviera dipendente da eſſi Re. Forſe ancora poſſedevano il Tirolo, e il paeſe oggidì di Salzburg, anzi pare che ſi accoſtaſſero all'Alamagna, oggidì la Svevia. Fu da una Tribù di queſti Sclavi per ſopranome chiamati Vinidi, o Guinidi, ucciſa una quantità di Mercatanti ſudditi del Re Dagoberto, e ſpogliata de' loro averi. Per mezzo di *Sicario* ſuo Ambaſciatore, Dagoberto ne fece dimandar l'emenda a *Samone*, che già dicemmo divenu-

(b) *Fredeg. in Chronic. cap. 68.*

to Re de gli Sclavi. Ma non avea Samone tal possesso sopra de' suoi sudditi, tuttavia Pagani, da potergli astrignere a restituire il maltolto; e però con buone parole pregò l'Ambasciatore di fare in maniera, che il Re Dagoberto non rompesse per questo accidente l'amicizia con gli Schiavoni. *Che amicizia?* rispose allora Sicario. *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con de i cani.* Allora Samone assai informato della vita poco Cristiana del Re Dagoberto, e de' suoi sudditi, replicò: *Se voi siete servi di Dio, ancor noi siam cani di Dio; e però commettendo voi tante azioni contra di Dio, abbiamo licenza da lui di morsicarvi.* Portate queste parole al Re Dagoberto, dichiarò la guerra a gli Sclavi. Crodoberto Duca de gli Alamanni gli assalì dal suo canto; altrettanto fecero i Longobardi dalla parte della Carniola e Carintia, e riuscì ad entrambi gli eserciti di dare una rotta a gli Sclavi, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma nel progresso della Guerra toccò la peggio all' Armata del Re Dagoberto, nè altro di più dice Fredegario, che succedesse dalla parte de' Longobardi. Probabilmente allora avvenne ciò, che abbiamo da Paolo Diacono (*a*). Narra egli, che *Tasone*, e *Caccone* Fratelli, e Duchi amendue del Friuli [di Tasone io lo credo ben certo, ma con dubbio, se tale ancor fosse Caccone] fecero guerra a gli Schiavoni, e s'impadronirono della Città di Cilley, che fu una volta Colonia de' Romani, ed oggidì è parte del Ducato della Stiria, con arrivar fino ad un Luogo appellato Medaria, di cui forse non resta più il nome. Perciò secondo l'attestato dello Storico suddetto, gli Schiavoni di quella contrada cominciarono a pagare, e pagarono dipoi tributo a i Duchi del Friuli fino a i tempi del Duca *Ratchis*. Nel medesimo Anno pretende il medesimo Fredegario (*b*), che accadesse la morte di *Tasone* Duca, narrata parimente da Paolo Diacono con qualche diversità di circostanze: Da che *Arioaldo*, siccome già avvertimmo, salì sul Trono de' Longobardi, egli ebbe per contraddittore il suddetto Duca del Friuli Tasone. Riesce a me verisimile, che Arioaldo non ricorresse all'armi, per mettere in dovere Tasone, che gli fu sempre disubbidiente e ribello, perchè questi dovea star bene in grazia de i Re Franchi, e forse in Lega con loro; nè tornava il conto ad Arioaldo di maggiormente stuzzicare il vespaio. Ma volendo egli pure liberarsi da questo interno nemico, ricorse ad una furberia. Pagavano in que' tempi, per attestato d'esso Fredegario, gli Esarchi di Ravenna trecento libre d'oro annualmente al Re de' Longobardi, per aver la pace da lui. Ora il Re Arioaldo segreta-

(a) *Paulus Diaconus lib. 4. c. 40.*

(b) *Fredeg. cap. 69.*

ERA Volg. ANNO 635.

mente s'intese con *Isacco* allora Esarco, promettendogli, se gli veniva fatto, di levare dal Mondo Tasone Duca, di rilasciar' in avvenire cento libre d'oro, cioè la terza parte del regalo annuo, che si faceva alla sua Camera. Non cadde in terra la proposizione. Cominciò l'astuto Esarco a cercar le vie di compiere questo brutto contratto, e fece segretamente proporre a Tasone, non già *Duca della Toscana*, come lo stesso Fredegario scrisse, ma bensì del Friuli, come ce ne assicura Paolo Diacono, di unir le sue armi con lui contra del Re Arioaldo, e l'invitò a Ravenna. Tasone, che non si sarebbe mai avvisato della rete a lui tesa, venne accompagnato da alcune squadre d'armati a Ravvenna. L'Esarco mandò a incontrarlo con gran festa, ma il pregò di fare restar fuori della Città le sue genti, non attentandosi d' introdurle per timor dell'Imperadore. Entrò dunque nella Città Tasone con poco seguito, ed appena entrato miseramente venne tagliato a pezzi co i suoi da i Greci.

IN questa maniera finì Tasone i suoi giorni. Paolo Diacono racconta anch' egli questo fatto con dire, che *Gregorio Patrizio de' Romani* [creduto da Adriano Valesio (*a*), e dal Fontanini, Esarco di Ravenna, quando è certo, che in questi tempi *Isacco* era tuttavia Esarco] invitò esso Tasone Duca alla Città di Opitergio, oggidì Oderzo, con dichiararlo suo Figliuolo: onore, che, come di sopra abbiam detto, si praticava molto in questi tempi, e di tosargli la barba nella maniera, che portavano allora i Romani, affinchè si conoscesse aver egli abbracciato il partito dell'Imperadore. Andò alla buona esso Tasone con Caccone suo Fratello ad Oderzo; e non sì tosto fu dentro co' suoi, che vide serrar le porte, e uscire contra di lui gente armata. Conosciuto l' inganno da i due Fratelli, e dal loro seguito, si disposero a vendere almen caro la loro vita; e datosi l'uno all'altro l' ultimo addio, cominciarono disperatamente a combattere, e dopo una grande strage de' Romani, caddero in fine anch'essi trafitti da più spade a terra. Questo Gregorio Patrizio dovea comandare in quelle parti per l'Imperadore, ed eseguì probabilmente ciò, che gli fu ordinato dall'Esarco Isacco. Seguita poi a dire Paolo Diacono (*b*), che nel Ducato del Friuli succedette *Grasolfo* Fratello di Gisolfo già Duca di quel paese. E che *Radoaldo*, e *Grimoaldo* non sapendo accomodarsi a stare sotto la potestà dello Zio paterno, essendo già cresciuti in età, si misero in una barchetta, e con essa per mare giunsero a i lidi del Ducato di Benevento, e furono a trovar *Arichi*, o vogliam dire

(a) *Hadrianus Valesius in Not. ad Panegyric. Berengarii.*

(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 41.*

Ari-

Arigiso, Duca di quella contrada, che era ſtato lor Aio, e li raccolſe, come ſe foſſero ſtati proprj Figliuoli. In queſti tempi ſempre più arridendo la fortuna a gli Arabi, o ſia a i Saraceni, con uno ſmiſurato eſercito paſſarono eſſi alla volta di Damaſco. (*a*) Fu ad incontrarli l'eſercito Ceſareo compoſto di quaranta mila combattenti, e condotto da *Baane*, ma non potè reſiſtere alla forza di que' Barbari, e quaſi tutto reſtò o trucidato dalle ſpade nemiche, o affogato nel Fiume Jermocta. Dopo di che eſſi Barbari aſſediarono e preſero la Città di Damaſco, e tutta la Provincia della Fenicia, dove ſi fecero un buon nido. Quindi paſſarono in Egitto con tutte le lor forze. *Ciro* Patriarca di Aleſſandria, per iſchivar queſto pericolo, aveva dianzi accordata una annual ſomma di danaro a quella mala gente. Se l'ebbe a male l'Imperador *Eraclio*, e mandò in Egitto *Giovanni* Duca di Barcena (*b*) con ordine di non pagare un ſoldo, e gli diede un' Armata, che fu appreſſo disfatta da i Barbari vittorioſi. Suſſeguentemente inviò colà *Mariano* ſuo Cameriere per Comandante dell'armi, e con commiſſione d'intenderſi col Patriarca Ciro, per trovare rimedio a sì ſcabroſe contingenze. Ciro, che era ben veduto da *Omaro* Califa, e da tutto l'eſercito de' Saraceni, conſigliò all'Imperadore, che ſi accordaſſe un tributo annuo a quegl' Infedeli, il quale ſenza ſcomodo dell' Erario ſi ricaverebbe dalle mercatanzie; e che l'Imperadore deſſe per Moglie ad eſſo Omaro una delle ſue Figliuole, perchè teneva quaſi per certo, che coſtui ſi farebbe Criſtiano. Non piacque il parere ad Eraclio, e più toſto volle avventurare un' altra battaglia. Ancor queſta terminò colla total disfatta dell'eſercito di Mariano. Allora fu ſcritto a Ciro, che trattaſſe, per far accettare a i Saraceni le condizioni propoſte; ma non fu più a tempo. Gli Arabi aveano preſo l'Egitto, e ſel vollero ritenere; anzi quivi poſero la ſede principale del loro Imperio, con cominciarſi da lì innanzi ad udire i Califi e i Soldani d'Egitto di razza Arabe o ſia Saracena. Elmacino, ſiccome vedremo, mette più tardi la total conquiſta dell' Egitto fatta da eſſi Saraceni.

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Niceph. in Brev. Hiſtor. pag.* 17.

Anno di CRISTO DCXXXVI. Indizione IX.
di ONORIO I. Papa 12.
di ERACLIO Imperadore 27.
di ROTARI Re I.

L' Anno XXV. dopo il Consolato d' ERACLIO AUGUSTO.

ERA Volg. ANNO 636.

DOPO avere lo Storico Fredegario narrata la morte di *Tasone* Duca del Friuli, aggiugne, che pervenne poco dopo al fine de' suoi giorni *Arioaldo* Re de' Longobardi. Secondo i di lui conti, la morte di questo Re accadde nell' Anno 630. Ma ciò non può sussistere, per quanto s' è veduto al primo Anno del suo Regno, e massimamente per quello, che si vedrà di *Rotari* suo successore. Regnò esso Arioaldo per attestato di Paolo Diacono (*a*) *dodici Anni*, e però dovrebbe cadere nel presente il fine della sua Vita; se non che in una antichissima Cronichetta, da me data alla luce nelle Antichità Italiche, *dieci* Anni solamente gli son dati di Regno. Seguita poi a scrivere Fredegario, che la Regina *Gundeberga*, vedova di Arioaldo, avendo in pugno i voti de' Longobardi, disposti a crear Re, chi da lei fosse eletto, chiamò a sè *Crotario* Duca di Brescia, che *Rotari* sarà detto da noi, perchè così appellato da Paolo Diacono, e così chiama egli se stesso nelle Leggi Longobardiche. Gli propose dunque il suo Matrimonio, purch' egli lasciasse la Moglie che aveva, attesochè queste Nozze porterebbono con seco la Corona del Regno de' Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigè eziandio la medesima Regina, che Rotari in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado ed onor suo di Regina e di Moglie; e Rotari tutto puntualmente promise. Nè andò molto, che Gundeberga fece riconoscere per Re da tutti i Longobardi esso Rotari. Ma questo Re, secondochè abbiamo dal suddetto Paolo Diacono, era infetto dell' Eresia Ariana, ed in questi tempi per quasi tutte le Città del Regno de' Longobardi si trovavano due Vescovi, l' uno Cattolico, e l' altro Ariano per que' Longobardi, che tuttavia stavano pertinaci in quella Setta. E nominatamente in Pavia a' tempi ancora di Paolo Diacono si mostrava la Basilica di Santo Eusebio, dove Anastasio Vescovo Ariano teneva il suo Batisterio, e ministrava i Sacramenti a quei della sua credenza. Ma in fine questo medesimo Vescovo abbracciò il Cattolicismo, e solo governò poi santamen-

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 44.*

mente la Chiesa Pavese. Per altro era *Rotari* Principe di gran valore, ed amatore della Giustizia. Attesta egli nella Prefazione alle sue Leggi di essere stato della nobil prosapia di *Arado*, ed accenna varj suoi Antenati, perchè una cura particolare teneano i Longobardi di quella, che chiamasi Nobiltà di sangue. Crebbero in quest' Anno le calamità del Cristianesimo per la prepotenza de' Saraceni, a' quali l'Imperadore *Eraclio* non sapea come resistere. Già aveano fissato il dominio nell' Egitto, già erano divenuti padroni di Damasco, e di buona parte della Palestina; altro più non vi restava, che la santa Città di Gerusalemme, la qual fosse d'impedimento alla felice carriera delle loro conquiste. Però in quest' Anno con un formidabil esercito passarono ad assediarla. Noi siam tenuti a venerare gli alti decreti di Dio, ancorchè a noi sieno occulti i motivi e i fini, per cui l'infinita sua Sapienza ora deprime, ora lascia prosperare i nemici della sua vera e santa Religione. Quì il Cardinal Baronio si crede d' aver trovata l'origine di tanti guai, cioè perchè Eraclio Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali dovea essere più pronto e sollecito a difendere e propagare la Pietà Cattolica, divenuto in questi tempi ribello della Chiesa Cattolica, cominciò a farle guerra, e a sostenere gli Eretici: con che si tirò addosso lo sdegno di Dio, che suscitò i Barbari Saraceni contra del Romano Imperio. Ma se quell' insigne Porporato avesse preso a scusar questo Imperadore, siccome egli gagliardamente fece in favore d' *Onorio* Papa, avrebbe potuto dire, che anche Eraclio fu da compatire, se aderì al partito de' Monoteliti, perchè dalla Chiesa non era peranche dichiarato Ereticale quel sentimento. Lo vedeva sostenuto da tre Patriarchi dell' Oriente, cioè di Costantinopoli, di Alessandria, e di Antiochia. Lo stesso Onorio Papa non avea condannata peranche quella falsa dottrina, e comunicava tuttavia con esso Imperadore, e co i suddetti Patriarchi. Però in tali circostanze non par giusto il trattarlo da nemico dichiarato della Chiesa Cattolica, nè da Eretico, siccome certamente tale nè pur fu Onorio Pontefice, benchè il P. Pagi (*a*) ed altri Scrittori truovino in lui troppa facilità, e non poca negligenza nell' occasione di tal controversia. In somma prima che la Chiesa decida intorno a certe scabrose dottrine, non prima decise, o almen prima che si sappia, che la santa Sede Romana disapprova tali dottrine, possono intervenir ragioni, che scusino da peccato, chi ha tenuta opinion contraria. Dopo la cognizione o decisione suddetta allora sì, che è certo il reato di chi vuole opporsi, benchè sap-

(a) *Pagius Critic. Bar. ad Ann.* 633.

ſappia di andar contro alla mente de' ſommi Pontefici, e de' Concilj, infallibili Giudici de i Dogmi della Chieſa Cattolica.

Era Volg. Anno 637.

Anno di Cristo DCXXXVII. Indizione x.
di Onorio I. Papa 13.
di Eraclio Imperadore 28.
di Rotari Re 2.

L'Anno XXVI. dopo il Conſolato di Eraclio Augusto.

L'Assediata Città di Geruſalemme in queſt' Anno miſeramente cadde in potere de' Saraceni [a]. Vedeſi una bella e patetica Omilia di *Sofronio* ſanto Veſcovo di quella Città, recitata nel dì di Natale, mentre durava l'aſſedio, e rapportata dal Cardinal Baronio [b]. *Omaro* Califa e Principe di que' Barbari, e Diſcepolo di Maometto, a patti di buona guerra entrò in quella ſanta Città da bravo ipocrita, cioè coperto di ciliccio, e moſtrando di piagnere la diſtruzione del Tempio di Salomone. Non tardò coſtui a fabbricare una Moſchea alla ſuperſtizion Maomettana; ed Elmacino [c] atteſta, ch' egli concedette a quel Popolo la ſicurezza per le loro perſone, Chieſe, e beni. L'afflizione, che provò in tanta diſavventura il ſuddetto piiſſimo ſervo di Dio San Sofronio Veſcovo, quella fu, che il conduſſe a morte: Veſcovo di glorioſa memoria, perchè quaſi ſolo ſoſtenne intrepidamente la vera ſentenza della Chieſa di Dio nelle diſpute d'allora, e laſciò de i Diſcepoli, che ſeguitarono a ſoſtenerla. S'aggiunſe a queſti malanni, che la Cattedra di Geruſalemme col favore de' Saraceni fu occupata da *Sergio* Veſcovo di Joppe, uomo di coſtumi e di dottrina diverſo dal ſuo Predeceſſore. Nè quì finirono le conquiſte de gli Arabi Saraceni. Per quanto ſcrive ſotto queſt' Anno il ſopra mentovato Elmacino, tolſero a i Perſiani la Città di Medaina, dove trovarono il Teſoro del Re *Coſroe*, conſiſtente in tre millioni di ſcudi d'oro, e in una gran copia di vaſi d'oro e d'argento, di canfora, di tapeti, e veſti d'infinito valore. Doveano ben coſtoro prendere guſto alla guerra. Diedero poi battaglia a i Perſiani preſſo la Città di Gialula, e li diſfecero colla fuga del Re *Jasdegirde*, chiamato *Ormisda* da Teofane, ultimo fra i Re della Perſia. Però Omaro Califa, o ſia Principe d'eſſi Saraceni, a cagione di così grande eſtenſion di dominio ſi cominciò a chiamare *Amirol-Muminina*, o ſia *Amiral-Mumnin*, che gli Storici noſtri appellarono col tempo *Miramolino*, e ſi-

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Baron. in Annal. Eccleſ.*

[c] *Elmacinus Hiſtor. Saracen. l. 1. cap. 3.*

e ſignifica *Padre de' Credenti*. Dappoichè *Rotari* fu ſalito ſul Trono de' Longobardi, per quanto ne ſcrive Fredegario [*a*], ſi diede a sfogare il ſuo ſdegno contra di que' Nobili della ſua Nazione, i quali o aveano contraſtata la di lui elezione, o pure ſi ſcoprirono pertinaci in non volerlo riconoſcere per Re. Molti dunque ne levò dal Mondo; e con queſto rigore e crudeltà ſi rendè temuto, e rimiſe in piedi la diſciplina militare ſcaduta, benchè anch' egli inclinaſſe alla Pace. Ma riuſcì ben deteſtabile l'ingratitudine ſua verſo della Regina *Gundeberga*, dalle cui mani avea ricevuta la Corona, e a cui s'era obbligato col vincolo di tanti giuramenti. La cagione non ſi sa; ma forſe la diverſità della Religione occaſionò queſti diſturbi. Solamente narra quello Storico, che Rotari la fece confinare in una camera del Palazzo di Pavia, con averla ridotta in abito privato. Diedeſi poi egli a mantener delle concubine; e intanto la buona Principeſſa Cattolica mangiava il pane della tribulazione con ſomma pazienza, benedicendo Iddio, e attendendo continuamente alle orazioni e a i digiuni. Circa queſti tempi ancora *Dagoberto* Re de' Franchi deputò uomini dotti, che compilaſſero e metteſſero in buon ordine le Leggi de' *Franchi*, de gli *Alamanni*, e de' *Baioarj*, cioè della Baviera, perchè a tutti que' Popoli egli comandava. Queſte Leggi avevano avuto principio da *Teoderico* Figliuolo di *Clodoveo* il Grande, e poſcia le migliorarono i Re *Childeberto II.* e *Clotario II.* ma in fine la perfezion delle medeſime venne da eſſo Re Dagoberto, e noi le abbiamo ſtampate dal Lindenbrogio, e dal Baluzio. E' coſa da notare, perchè troveremo a ſuo tempo l'uſo di queſte Leggi anche in Italia.

ERA Volg. ANNO 637.

[a] *Fredeg. in Chronic. cap. 70.*

Anno di CRISTO DCXXXVIII. Indizione XI.
di ONORIO I. Papa 14.
di ERACLIO Imperadore 29.
di ROTARI Re 3.

L'Anno XXVII. dopo il Conſolato di ERACLIO AUGUSTO.

TERMINO' i ſuoi giorni in queſt' Anno il ſommo Pontefice *Onorio*, e ſecondochè s'ha da Anaſtaſio [*b*], fu ſeppellito nel dì 12. di Ottobre: Pontefice, che laſciò in Roma inſigni memorie della ſua Pietà e munificenza per tante Chieſe fabbricate o riſtorate, e per tanti prezioſi ornamenti, donati a varj ſacri Templi, aſcendenti ad alcune migliaia di libre d'argento, ſenza metterne in con-

[b] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vita Honorii I.*

ERA Volg. ANNO 638.

conto tant' altri d'oro. Anaſtaſio ne ha fatta menzione, ma con aggiugnere, che troppo lungo ſarebbe il volerli regiſtrar tutti. Pontefice, al cui zelo è dovuta la converſione alla Fede di Criſto de i Saſſoni Occidentali nell'Inghilterra, ſiccome atteſta Beda (*a*). Pontefice infine di dottrina Ortodoſſa, la cui memoria non meritava di eſſere sì maltrattata dopo la morte a cagione dell'Ereſia de' Monoteliti, dall'approvar la quale egli fu ben lontano, come han dimoſtrato Uomini dottiſſimi. E quì ſi vuol rammentare, che a queſto Pontefice è dovuta la gloria di avere eſtinto per qualche tempo lo Scisma della Chieſa di Aquileia, almeno nell'Iſtria, con aver finalmente que' Veſcovi accettata la condanna de i tre Capitoli, e il Concilio Quinto Generale, ed eſſere tornati all'ubbidienza della Sede Apoſtolica. Di ciò non fece menzione l'inſigne Cardinal Noris nel ſuo Trattato del Concilio ſuddetto, perchè non ſi avvisò di cercarne le chiare pruove, rapportate fuor di ſito dal Cardinal Baronio, cioè nell' Appendice al Tomo Duodecimo de gli Annali Eccleſiaſtici. Ma ciò chiaramente ſi ricava dall'Epitaffio d'eſſo Papa Onorio. Certo è nondimeno, che non durò queſta unione, perchè al Concilio Romano dell' Anno *679.* non intervenne co' ſuoi Suffraganei il Veſcovo d'Aquileia, ma ſolamente *Agatone* Veſcovo di Grado, che s' intitola *Veſcovo* d' Aquileia: il che servì di confuſione all' Ughelli nell'Italia Sacra. Fu lungo tempo dipoi vacante la Santa Sede, perchè non tardò già il Clero, Senato, e Popolo di Roma a procedere all' elezion del Succeſſore, che fu *Severino*; ma bensì tardò a venire l'aſſenſo dell'Imperadore più di un Anno e ſette Meſi. Proſeguiva intanto a dilatarſi in Oriente colla forza dell'Armi la falſa Legge di Maometto, e il dominio de'Saraceni. Teofane (*b*) prima d'ora racconta, che *Giovanni Carea* Proccuratore della Provincia Osroena di là dall'Eufrate era ſtato a trovare *Jasdo*, Generale del Califa *Omaro* in *Calcedone*, per trattar ſeco d'aggiuſtamento. Il ſuo teſto è quì fallato, e in vece di *Calcedone* ha da dire *Calcidene*, cioè il paeſe di *Calcide*. Si convenne di pagare a gli Arabi cento mila nummi ogni anno, e all'incontro gli Arabi non paſſerebbono di là dall' Eufrate. Fu pagato queſto tributo. Se l'ebbe a male *Eraclio*, perchè ſenza ſua ſaputa ed aſſenſo foſſe ſeguita quella convenzione. Ne portò la pena Giovanni con eſſere cacciato in eſilio. Ma in queſt'Anno ſi avanzarono gli avventuroſi Saracini fino alla gran Città d'Antiochia, Capitale della Soria, e a forza d'armi la preſero; con che tutta la Provincia della Soria venne in loro potere. Scrive in queſt' Anno il Cardinal Baronio, che San-

(a) *Beda Hiſt. Angl. lib. 3. c. 7.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

Santo *Ingenuino*, Vescovo Sabionense fu mandato in esilio dal Re *Rotari* a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano. Trasse il Porporato Annalista una tal notizia dalla Chiesa di Bressanone; ma il Pagi ha delle difficultà a credere il fatto; anzi osserva, che nell' Ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta, vien detto, ch'egli fu mandato in esilio dal Re *Autari:* il che non può sussistere, perchè Ingenuino intervenne dipoi al Conciliabolo di Marano, e tenne il partito del Patriarca Scismatico di Aquileia. Però stima esso Pagi, che l'esilio di Santo Ingenuino succedesse sotto il Re *Arioaldo*. Tutte immaginazioni al creder mio, fondate sopra tradizioni volgari, e non già sopra Storia o Documento alcuno autentico. *Sabione* nel Tirolo, o sia *Savione*, o *Sublavione* presso gli antichi, non era per la Diocesi diverso da *Bressanone;* ed allorchè fu distrutta quella Città, i Vescovi cominciarono a risiedere nella Terra di Bressanone, divenuta poi Città, dove tuttavia risiedono. Però che esilio sarebbe mai stato questo? Oltre di che non abbiam pruova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo, anzi ne abbiamo in contrario, cioè non passava oltre a i confini del Ducato di Trento. Nè si ha altra memoria, che i Re Longobardi, quand' anche erano Ariani, inquietassero i Vescovi Cattolici, nè il Popolo Cattolico per cagion della Religione. Per conseguente troppe difficultà patisce il fatto di Santo Ingenuino, onde meglio sia il sospenderne la credenza. Intorno a questo santo Vescovo è da vedere il Bollando ne gli Atti de' Santi (*a*). Fu in quest' Anno rapito dalla morte *Dagoberto* Re de' Franchi, e la Monarchia Franzese venne di nuovo a dividersi ne' due suoi Figliuoli *Sigeberto*, e *Clodoveo* II. Al primo toccò l' Austrasia, al secondo la Neustria colla Borgogna.

(a) *Bollandus Act. Sanctor. ad diem V. Februarii.*

Anno di CRISTO DCXXXIX. Indizione XII.

Sede vacante.
di ERACLIO Imperadore 30.
di ROTARI Re 4.

L'Anno XXVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

RESTO' vacante in tutto quest' Anno la Cattedra di San Pietro, non essendo mai venuta dalla Corte Imperiale la licenza di consecrare l'eletto Papa *Severino*. Conjettura il Cardina-

le Annalista, che procedesse sì gran ritardo dal maneggio di *Eraclio* Augusto, e dall' Esarco, perchè volevano prima indurre Severino ad accettare l'Ectesi, o sia l'Istruzione pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno alla controversia del Monotelismo; al che Severino non volea per conto alcuno acconsentire. In fatti verso il fine del precedente Anno il suddetto Sergio aveva esposta al pubblico quell' Istruzione, o Esposizion di Fede, e per darle più credito, s' era servito del nome dell' Imperadore Eraclio. Certo è, che esso Augusto chiaramente dipoi protestò di non aver' avuta parte in essa, e ne fece una pubblica dichiarazione. In essa dunque Sergio proibiva il dire una o due operazioni in Cristo, con asserir poi chiaramente una sola Volontà nel medesimo Dio-Uomo. Finì poi di vivere *Sergio* nel Gennaio dell' Anno presente, ed ebbe per successore *Pirro*, il quale non tardò ad approvare l'Ectesi, o vogliam dire l' Istruzion perniciosa del suo Predecessore. Il Padre Combefis pretese, che da altri motivi derivasse la soverchia dilazione del Pontificato di Severino; ma è sostenuta anche dal Padre Pagi con buone ragioni. Ora accadde in quest' Anno una scandalosa prepotenza usata da i Ministri Imperiali in Italia. Il fatto è raccontato da Anastasio Bibliotecario [a]. Le truppe dell' Imperadore in queste parti non erano pagate. Un brutto ripiego a questo bisogno venne in mente ad *Isacco* Patrizio Esarco di Ravenna, cioè di pagarle col Tesoro della Basilica Lateranense, dove si trovavano tanti preziosi arredi, e vasi sacri d'oro e d'argento, donati a quell' augusta Patriarcale da molti Pontefici, Imperadori, e Patrizj, come anche dalla gente pia. Se l' intese con *Maurizio* Cartulario dell' Imperadore in Roma, il quale un dì, che la guarnigione di Roma domandava il soldo, disse di non poter darlo; e poi soggiunse, che nel Tesoro Lateranense v'era una prodigiosa quantità di danaro, raunato da Papa *Onorio*, che a nulla serviva, e che sarebbe stata ben' impiegata in soddisfare alle milizie, dalle quali dipendeva la difesa e sicurezza della Città. Anzi fece loro sacrilegamente credere, che l' Imperadore avea mandate le paghe varie volte, e il buon Papa le avea quivi riposte. Di più non ci volle, per muover tutti i soldati abitanti in Roma a volersi pagar da se stessi. Volarono al Palazzo Lateranense, ma non poterono entrar nel Tesoro, perchè la Famiglia dell' eletto Papa *Severino* fece fronte. Si fermarono le soldatesche per tre dì nel Palazzo, e finalmente Maurizio entrò nel Tesoro, e fatto sigillare il vestiario e tutti gli arredi, avvisò poi l' Esarco del suo operato. Se n'andò tosto a Roma Isacco, e per non

[a] *Anastas. in Vit. Severini.*

aver

aver chi gli faceſſe reſiſtenza, ſotto varj preteſti mandò i principali del Clero in eſilio in varie Città circonvicine. Di là a qualche dì entrò nel Teſoro, e per otto giorni atteſe a ſvaligiarlo. Crede il Pagi, che l'Imperadore Eraclio non foſſe prima conſapevole di queſta ſacrilega violenza, nè l'approvaſſe dipoi, e potrebbe eſſere. Abbiamo nondimeno dal medeſimo Storico, che Iſacco l'Eſarco mandò a Coſtantinopoli allo ſteſſo Auguſto una parte di queſta preda. Certo non reſta memoria, che i Re Longobardi ne faceſſero di queſte ne' paeſi al loro dominio ſuggetti.

ERA Volg. ANNO 639.

SOTTO il preſente Anno viene ſcritto da Teofane [a], che *Iasdo* Generale de' Saraceni, paſſato coll' eſercito di là dall' Eufrate, occupò le Città di *Edeſſa*, e di *Coſtanza*, e poſcia ebbe a forza d'armi la Città di *Daras*, dove miſe tutto quel Popolo Criſtiano a fil di ſpada. In tal maniera la Provincia Osroena, anzi tutta la Meſopotamia, tolta all'Imperio Romano, venne in potere di quella barbarica Nazione. Elmacino [b] differiſce più tardi la conquiſta di quel paeſe, e nel preſente mette l'ingreſſo de' Saraceni nell' Egitto, e la preſa di *Misra*, creduta la Città di *Menfi*. Aggiugne, che intrapreſero l'aſſedio di *Aleſſandria*, il quale durò quattordici Meſi colla perdita di ventitrè mila Muslemi, cioè Maomettani, ed infine ſe ne impadronirono nell' Anno venteſimo dell' Egira, che ebbe principio nel dì 16. di Luglio dell' Anno di Criſto 640. Scriſſe allora *Amro* Generale al Balifa Omaro di aver fatta quell' impreſa con trovare in eſſa Città quattro mila Bagni, venti mila Ortolani, che vendevano erbaggi, quattro mila Giudei, che pagavano tributo, e quattrocento Mimi, cioè Comedianti. Ma che molto prima accadeſſe la perdita dell' Egitto, ſe non è fallato il teſto di Niceforo [c], ſi può dedurre dal di lui racconto. Narra egli dunque ſotto l'*Indizione XII.* corrente in queſt'Anno fino al Settembre, che verſo il fine dell' Anno precedente *Ciro* Patriarca Aleſſandrino, uno de' maggiori Atleti del Monotelismo, fu chiamato a Coſtantinopoli dall'Imperadore *Eraclio*, il quale era nelle furie contra di lui, quaſi che egli aveſſe proditoriamente fatto cadere in mano de' Saraceni tutto l'Egitto. Ciro adduſſe in pubblico Conciſtoro le ſue diſcolpe, e rigettò ſopra i Miniſtri Imperiali l'origne di quelle diſavventure. Ma non laſciò per queſto l'Imperadore Eraclio di chiamarlo un Gentile, e un nemico di Dio, che aveva tradito il Popolo Criſtiano, e conſigliato di dare una Figliuola d'eſſo Auguſto ad *Omaro* Principe de' Saraceni. Però minacciatolo di morte il diede in mano al Prefetto della Città, acciocchè a forza di tormenti ſcopriſſe la verità del preteſo tradimento.

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Elmacinus Hiſt. Saracen. l. 1. pag. 29.*

[c] *Niceph. in Chronico pag. 18.*

Anno di CRISTO DCXL. Indizione XIII.
di SEVERINO Papa I. e
di GIOVANNI IV. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 31.
di ROTARI Re 5.

L'Anno XXIX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

Era Volg. Anno 640.

FINALMENTE in quest'Anno fu consecrato Papa nel dì 28. di Maggio *Severino* di Nazione Romano. Ci è motivo di dubitare, che il Clero di Roma, stanco di tanto aspettare l'assenso dell' Imperadore, passasse all'ordinazione del medesimo. Tuttavia dicendo Anastasio (*a*), che l'Esarco di Ravenna *Isacco* si fermò in Roma fin dopo la consecrazione di questo Pontefice, non si dee facilmente immaginare, che al dispetto di lui e dell'Imperadore seguisse l'ordinazione suddetta. Quello, che è certo, Papa Severino non volle punto accettar l'Ectesi, o sia la Sposizion della Fede, pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli. Anzi si hanno pruove, ch'egli la detestò, e condannò con pieni voti del Clero Romano in un Concilio. Ma il buon Pontefice *Severino* non campò che due Mesi e quattro giorni, e lasciò di vivere nel dì primo d'Agosto: Papa di gran Pietà, di egual zelo, e commendato da tutti per le sue molte Limosine. Dopo quasi cinque Mesi di Sede vacante in luogo di lui fu consecrato, e posto nella Cattedra di San Pietro *Giovanni* Quarto, di Nazione Dalmatino. Terminò ancora in quest' Anno il corso di sua vita San *Bertolfo* Abbate di Bobbio, la cui Vita scritta da Giona Monaco contemporaneo, si legge nel Tomo Secondo de' Secoli Benedettini del Padre Mabillone. Ebbe per successore *Bobuleno* Abbate, Borgognone di nazione. Allora cento quaranta Monaci vivevano in quel Monistero. Sotto quest' Anno riferisce Teofane (*b*) la presa della Persia, fatta da i Saraceni, dopo varie sconfitte date a que' Popoli. Il P. Pagi (*c*) pretende, che ciò succedesse nell' Anno 637. ma Elmacino (*d*) anch'egli parla di queste conquiste all' Anno 21. dell' Egira, cioè all' Anno nostro 641. Impadroniti di quel Regno gli Arabi v'introdussero il Maomettismo, che v'è sempre regnato da lì innanzi, e regna tuttavia, ma con sentimenti diversi dal Maomettismo de' Turchi, i quali perciò riguardano i Persiani, come Eretici. Deesi nondimeno avvertire, che sì presto non venne tutta la Persia in potere de' Saraceni, perchè il Re

(a) *Anastas. Bibliothec. in Severin.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Elmacinus Histor. Saracen. l. 1. c. 3. p. 25*

Re *Jasdegirge*, o sia *Ormisda*, tenne per alcuni anni ancora una parte di quel Regno, e mancò di vita solamente nell'Anno 651. E in questi tempi ancora *Omaro* Califa d'essi Saraceni fece descrivere tutto il suo dominio, e tante Provincie sì rapidamente da lui conquistate. Volle non solamente la lista de' Paesi, e delle Persone, ma il registro ancora di tutte le bestie, e di tutti gli alberi sottoposti alla sua signoria.

Anno di CRISTO DCXLI. Indizione XIV.
di GIOVANNI IV. Papa 2.
di ERACLIO Costantino Imperadore 1.
di ERACLEONA Imperadore 1.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 1.
di ROTARI Re 6.

DIEDE fine in quest' Anno alla carriera de' suoi giorni l'Imperadore *Eraclio*. Teofane, e Cedreno scrivono nel Mese di Marzo; e il Pagi pretende ciò succeduto nel dì undecimo di Febbraio. Gli affanni, ch'egli patì al veder tante Provincie rapite al Romano Imperio dall'inondazione de' Saraceni, servirono non poco a sconcertargli la sanità. Sopragiunse poi l'idropisia, che il portò all'altra vita. Nell'ultimo suo testamento dichiarò egualmente suoi Successori nell'Imperio *Eraclio*, appellato *nuovo Costantino*, a lui nato da *Eudocia* Augusta, Moglie prima; ed *Eracleona*, chiamato *Eraclio* da altri, a lui partorito da *Martina* Augusta, Moglie di seconde Nozze, con ordine ad amendue di onorare essa Martina qual Madre ed Imperadrice. Appena seppe *Giovanni* Papa l'assunzione al Trono di questi due Augusti, (*a*) che scrisse ad Eraclio Costantino una lunga Lettera, in cui gli fece conoscere i Cattolici sentimenti di Papa *Onorio*, e riprovò la Sposizion della Fede, pubblicata dal Patriarca *Sergio*, con pregarlo di voler' adoperare la sua autorità per abolirla. Era Eraclio Costantino, per attestato di Zonara (*b*), attaccato alla dottrina della Chiesa Cattolica, e fu perciò creduto, che *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, gran difensore de gli errori, e del Monotelismo di Sergio suo anteceffore, cospirasse coll'Imperadrice Martina alla morte di questo Principe. In fatti nè pur quattro Mesi sopravisse *Eraclio Costantino* a suo Padre. Teofane (*c*) scrive, che fu levato di vita nel Mese di Maggio, o di Giugno,

(a) *Anastas. Bibliothec. in Collectaneis.*

(b) *Zonar. in Annalib.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

gno, per veleno, comunemente creduto a lui dato da essa sua Matrigna, la qual volea solo sul Trono Eracleona suo Figlio, e dal Patriarca Pirro, che mirava con occhio bieco un Imperadore contrario a' suoi sentimenti. Ma questo assassinio non tardò Iddio a punirlo. [a] Sollevossi contra di Eracleona Valentino, una delle Guardie di Filagrio già Conte delle cose private, e messo insieme un esercito, cominciò a bloccare Costantinopoli con esigere, che *Eraclio* Figliuolo del defunto Eraclio Costantino fosse dichiarato Imperadore. Il Popolo di Costantinopoli per liberarsi da quella vessazione si mosse con tumulto e grida, ed obbligò Eracleona a crear Augusto il suddetto Eraclio, Figliuolo di suo Fratello. Pirro Patriarca il coronò, ed egli prese il nome di *Costantino*, che *Costante* vien chiamato da Teofane e da altri, e per tale il chiamerò anch' io in avvenire. Ma quì non terminò la faccenda. Quetossi il rumore per qualche tempo, ed in fine gli umori, che erano in moto, di nuovo si esaltarono. Per attestato di Teofane, irritato il Senato e Popolo contra di Eracleona e di Martina, probabilmente per la morte data ad Eraclio Costantino, li deposero. Ad Eracleona tagliato fu il naso; la lingua a Martina; ed amendue furono cacciati in esilio: con che venne a restar solo sul trono il giovane *Costante*. Pirro Patriarca nel Mese d' Ottobre anch' egli spaventato dalla sollevazion del Popolo, deposte le sacre vesti, e rinunziata la sua Dignità, se ne fuggì; e perciò fu eletto in suo luogo *Paolo* Patriarca di Costantinopoli. Abbiamo da Eutichio [b], che Costante Imperadore rispose alla Lettera già scritta da *Giovanni Papa* ad Eraclio Costantino suo Padre, ed in essa gli fa sapere di aver fatta bruciare la Sposizion della Fede di Sergio. Ma a questo buon principio non corrispose il proseguimento della vita di questo Imperadore; e noi il troveremo nemico aperto della sana dottrina della Chiesa Romana.

[a] *Niceph. in Chronico pag.* 19.

[b] *Eutych. in Annalib.*

A questi medesimi tempi stimo io probabile, che appartenga la guerra mossa in Italia dal *Re Rotari* al Romano Imperio; perchè niun tempo più acconcio di questo ci si presenta per immaginare, ch' egli desse di piglio all' armi. Lo stato miserabile de gli affari dell' Imperio in Oriente, le rivoluzioni poco fa accennate di Costantinopoli, e il discredito, in cui probabilmente si trovava *Isacco* Esarco di Ravenna dopo le iniquità commesse in Roma, paiono motivi, che l' inducessero nell' Anno presente a rompere la pace co i Greci. Dissi la Pace, e volli dir la Tregua, che Rotari verisimilmente non si sentì voglia di confermare più oltre; o pure egli non era sì deli-

delicato, come i ſuoi Predeceſſori. Ora abbiamo da Fredegario [a], che correva già il quinto Anno, da che la Regina *Gundeberga* ſtava rinchiuſa in una camera del Regal Palazzo di Pavia, quando capitò colà un Ambaſciatore di *Clodoveo II.* Re de' Franchi, ſucceduto a *Dagoberto* Re ſuo Padre nella Neuſtria, e nella Borgogna. Il ſuo nome era *Aubedo*. Avendo egli inteſa la disgrazia della Regina, da cui in occaſione d'altre Ambaſcerie era ſtato benignamente accolto, da sè ſi moſſe a rappreſentare al Re Rotari, che quella Principeſſa era parente de i Re Franchi, e che ſarebbe coſa grata a quel Re, rimettendola in libertà, e nel ſuo grado d'onore; e tanto più convenir queſto al decoro d'eſſo Re Rotari, perchè dalle mani di lei egli avea ricevuto il Regno. Ottimo effetto produſſe queſta rappreſentanza. Gundeberga ricuperò la ſua libertà, fu rimeſſa ſul Trono, e le furono reſtituite le Ville e rendite, che dianzi ella godeva. E buon per Aubedo, che ne fu largamente rimunerato dalla Regina. All' Anno 632. abbiam veduto un ſomigliante avvenimento di queſta medeſima Regina: laonde ſi potrebbe quaſi dubitare di qualche abbaglio in Fredegario. Fino a queſti tempi le Città del lido Liguſtico erano ſtate coſtanti nella fedeltà al Romano Imperio, nè i Re Longobardi aveano loro data moleſtia in vigor della Tregua, che lungo tempo era durata fra eſſi e gl' Imperadori. O per gli motivi addotti, o per altri, che la Storia ha taciuto, in queſt' Anno credo io, che Rotari deſſe di piglio all' armi. Fredegario dopo aver narrata l' Ambaſceria ſuddetta, ſeguita a far queſto racconto. Nè dia faſtidio, ch' egli tratti di ciò all' Anno 630. perchè quello Storico ne gli avvenimenti ſtranieri non oſſerva la Cronologia, e talvolta in un fiato mette inſieme i fatti accaduti ſotto anni diverſi. Oſſerviſi, che all'Anno precedente 629. egli narra la morte dell' Imperadore Eraclio; e pure queſti finì di vivere nell' Anno preſente 641. Racconta nel ſuddetto Anno 630. l' Ambaſciata mandata a Pavia dal Re *Clodoveo II.* il qual pure ſuccedette a *Dagoberto* ſuo Padre nell' Anno 638. Dice dunque Fredegario, che il Re *Rotari* (da lui appellato *Crotario*) portatoſi coll' eſercito nel littorale Liguſtico preſe le Città di *Genova*, d'*Albenga*, di *Varicotti* (oggidì *Varigotti* preſſo la Città di Noli, la quale veriſimilmente ſorſe dalle rovine di quella Città) di *Savona*, di *Oderzo*, e di *Luni*. Ma lo Storico fa quì un brutto ſalto, miſchiando *Opitergio*, o ſia *Oderzo* (Città una volta, ed ora Terra del Friuli) co i Luoghi del littorale Liguſtico. Di eſſo ſi parlerà fra poco. Aggiugne, ch' egli ſaccheggiò, devaſtò, e ſmantellò le ſuddette Città,

ERA Volg. ANNO 641.

[a] *Fredeg. in Chronico cap. 71.*

ERA Volg. ANNO 641.

tà, conducendo prigionieri quegli abitanti: segno, che doveva essere ben forte in collera contra d'essi. Di tali conquiste fatte da Rotari si truova menzione anche presso Paolo Diacono, raccontando egli, che questo Re prese tutte le Città de' Romani, che sono da Luni Città della Toscana fino a i confini del Regno della Francia. E quì merita d'essere osservato, che da che vennero in Italia i Longobardi, l'Arcivescovo di Milano si ritirò a *Genova*, e quivi seguitarono a stare fino a questo tempo anche gli altri suoi Successori, trovandosi ne gli antichi Cataloghi de' medesimi Arcivescovi, pubblicati da i Padri Mabillone, e Papebrochio, e da me ancora [a], che *Lorenzo II. Costanzo*, *Deusdedit*, ed *Austerio*, Arcivescovi di Milano, ebbero la sepoltura in Genova. Dal che si può argomentar la moderazione de i Re Longobardi, che padroni della nobilissima Città di *Milano*, si contentavano, che quegli Arcivescovi avessero la lor permanenza in *Genova* Città nemica, perchè ubbidiente all'Imperadore. Ma da che Genova venne alle mani del Re Rotari, non veggiamo i susseguenti Arcivescovi seppelliti se non nelle Chiese di Milano.

SEGUITA a dire Paolo Diacono, che Rotari dipoi s'impadronì a forza d'armi di *Oderzo*, Città posta fra Cividal del Friuli, e Trivigi, che fin'allora in quelle parti s'era mantenuta esente dall'unghie de'Longobardi. Abbiamo da Andrea Dandolo [*b*], che in questa occasione *Magno* Vescovo di Oderzo, uomo santo, col suo Popolo si ritirò in una delle Isole della Venezia, e quivi fondò una Città, che dal nome dell'Imperadore *Eraclio* appellò *Eraclea*, e quivi coll'autorità di Papa *Severino*, e del Patriarca Gradense *Primigenio*, fissò la sua Sedia. Se il Dandolo, che scrisse circa l'Anno 1330. la sua Cronica, fosse Autore più antico, si potrebbe dedurre da questo racconto, che la presa di Oderzo fosse seguita prima di quest'Anno. Ma in fatti tanto lontani da' suoi tempi non è molto sicura l'asserzion di questo Scrittore. E tanto più che vedremo dopo alcuni anni la distruzione di Oderzo, per cui veramente il Popolo di quella Città fu costretto a sloggiare. Però tengo io per fabbricata prima di questo la Città Eracleense. Che poi la traslazion di quella Sedia fosse fatta coll'approvazion di Papa *Severino*, se l'immaginò il Dandolo, perchè a' tempi di lui la credette succeduta, e stimò ancora, che questo Papa campasse due Anni, quattro Mesi, e otto giorni: il che s'è veduto, che non sussiste. Aggiugne esso Dandolo, che anche *Paolo* Vescovo di Altino in questi tempi pasṡò col suo Popolo, e colle Reliquie in Torcello, e nel-

[a] *Rerum Italicar. Scriptor. Part. II. Tom. I. pag.* 228.

[b] *Andreas Dandulus in Chronico Tom.* 12. *Rer. Italic.*

nelle Isole adiacenti, dove anch' egli pose la sua residenza, e che gli succedette *Maurizio*, il quale col consenso del Patriarca Gradense, e del Popolo, ottenne un Privilegio dal suddetto Papa Severino. Ma finchè non si producano documenti, che comprovino tante azioni fatte da questo Papa nel Pontificato di due soli Mesi, sarà a noi lecito di sospendere quì la credenza non già del fatto ma del tempo di questo fatto. S'egli è poi vero ciò, che Paolo Diacono racconta di *Arichi*, o sia di *Arigiso* Duca di Benevento, cioè ch' egli dopo cinquant' Anni di governo lasciò di vivere: bisogna ben dire, che morisse vecchio. [a] Restò suo Successore e Duca *Aione* suo Figliuolo, ma di testa poco atta a regger Popoli. Perciocchè avendolo Arigiso suo Padre molto dianzi inviato a Pavia, per inchinare il Re *Rotari*, egli nel viaggio volle visitar l'Esarco, e vedere le grandezze di Ravenna. Ora comunemente fu creduto, che i Greci in tale occasione gli dessero una bevanda, per cui talora andava fuori di sè, e da lì innanzi non fu mai sano di mente. Arigiso prima di morire raccomandò al Popolo *Radoaldo*, e *Grimoaldo* Figliuoli di *Gisolfo* già Duca del Friuli, rifugiati presso di lui, con aggiugnere, che erano anche più idonei al governo, che non era suo Figliuolo: segno, che l' elezion di que' Duchi dipendeva dal Popolo, e la confermazione apparteneva al Re de' Longobardi.

[a] *Paulus Diaconus l. 4. c. 45.*

Anno di CRISTO DCXLII. Indizione XV.
di TEODORO Papa I.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 2.
di ROTARI Re 7.

DOVREI quì io notare il Consolato di *Costantino*, o sia *Costante* Augusto, preso nell' Anno presente, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum*. Ma perchè si scorge oramai di niuna conseguenza un tal rito, me ne dispenserò in avvenire. Essendo rotta la Tregua fra i Romani e Longobardi, siccome abbiam detto, e continuando il Re Rotari le sue conquiste, *Isacco* Esarco di Ravenna unì quante soldatesche potè per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi. Venne dunque a dirittura alla volta di Modena, che era allora frontiera del paese Longobardo verso le Città dell' Esarcato di Ravenna. Ma trovò l'Armata del Re Rotari, che s'era postata al Fiume *Scultenna*, appellato oggidì da noi *Panaro*, ma che ritiene nella

ERA Volg. ANNO 642.

montagna l'antico ſuo nome. Si venne dunque ad una giornàta campale, in cui per atteſtato di Paolo Diacono (*a*) ebbero la peggio i Romani. Otto mila d'eſſi rimaſero eſtinti ſul campo; a gli altri le gambe ſalvarono la vita. Di ciò, che ſuccedeſſe dopo queſta vittoria, a noi non reſta memoria alcuna. Ceſsò di vivere nel preſente Anno *Giovanni IV.* Papa, degno di gran lode per la ſua ſingolar Carità, la quale penetrò fino in Iſtria e Dalmazia. Aveano gli Schiavoni Gentili fatto di varie ſcorrerie in quelle Provincie Criſtiane, e menata via gran quantità di ſchiavi. Steſe il piiſſimo Pontefice le mani della ſua miſericordia a quella povera gente, e mandata colà per mezzo di *Martino* Abbate una buona ſomma di danaro, ſi ſtudiò di riſcattarne quanti mai potè. Queſto Martino Abbate vien chiamato *ſantiſſimo* e *fedeliſſimo* da Anaſtaſio Bibliotecario, ſenza che noi ſappiamo, di qual Moniſtero egli aveſſe il governo. Ma la Storia d'Italia in queſti tempi è troppo mancante, ommettendo eſſa i grandi, non che i minuti avvenimenti d'allora. Succedette nella Cattedra di San Pietro *Teodoro* di Nazione Greco, nel dì 24. di Novembre, ſecondo i conti del Pagi. E fino al preſente Anno conduſſe *Fredegario* la Storia ſua de' Franchi. Abbiamo poi da Paolo Diacono (*b*), che *Aione* Duca di Benevento governò ſolamente *un Anno, e cinque Meſi*, aſſiſtito da *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, de' quali abbiam parlato di ſopra. Accadde, che gli Sclavi, o Schiavoni, i quali è da credere, che aveſſero preſa ſe non tutta la Dalmazia, almeno parte d'eſſa, vennero con una gran copia di navi, per bottinare vicino alla Città di Siponto. Eſſendoſi accampati in quelle parti, ed avendo fatto delle foſſe coperte intorno a i loro alloggiamenti, il Duca Aione andato contra d'eſſi per isloggiarli, cadde col cavallo in una di quelle foſſe, ed accorrendo gli Schiavoni, fu con alquanti de' ſuoi quivi miſeramente ammazzato. *Radoaldo*, che non era ito col Duca, avuto avviſo della di lui ſventura, accorſe toſto colà, e parlando a gli Schiavoni come un d'eſſi nella lor Lingua, gli addormentò con far loro credere, che non v'era più pericolo. Dopo di che con tutti i ſuoi ſi ſcagliò loro addoſſo, ne fece una grande ſtrage, e forzò quei che vi reſtarono alla fuga. Venne appreſſo il medeſimo *Radoaldo* Figliuolo di Giſolfo già Duca del Friuli, proclamato *Duca di Benevento*.

(a) *Paulus Diac. lib.* 4. *cap.* 47.

(b) *Id. ib. cap.* 46.

Anno

Anno di CRISTO DCXLIII. Indizione I.
di TEODORO Papa 2.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 3.
di ROTARI Re 8.

ERA Volg. ANNO 643.

FINO a queſti tempi il Regno de' Longobardi s'era governato con Leggi non iſcritte, il che vuol dire piuttoſto con uſi e conſuetudini, che con Leggi. Ora il Re *Rotari* (*a*), Principe non men bellicoſo, che amante della Giuſtizia, veggendo le oppreſſioni, che i più forti faceano a i deboli, preſe la riſoluzione di ridurre in un corpo le Leggi Longobardiche col conſiglio e conſenſo de' Grandi del Regno, de' Giudici, e dell' Eſercito, levando le coſe ſuperflue, emendando le malfatte, e ſupplendo quel che mancava. Diede il nome di *Editto* a queſto corpo di Leggi, e d'eſſo Codice ſi servì poi da lì innanzi la Nazion Longobarda. Rieſce probabile, che a queſta lodevol'impreſa egli foſse moſso anche dall' eſempio freſco di Dagoberto, che avea compilato le Leggi de' Franchi, de gli Alamanni, e della Baviera. L'Anno, in cui fu pubblicato queſto Editto, ſi truova eſpreſso in varj teſti, e ſpezialmente in quello della Biblioteca Ambroſiana, pubblicato dal Dottor Bianchi (*b*), e nel Codice della Biblioteca Eſtenſe, di cui mi ſon servito io per l'edizione d'eſse Leggi (*c*), colle ſeguenti note Cronologiche: *Anno Deo propitiante Regni mei Octavo, ætatisque Trigeſimo octavo, Indictione Secunda, & poſt adventum in Provinciam Italiæ Langobardorum Anno Septuageſimo ſexto, Ticini in Palatio.* Nel fine d'eſſe Leggi viene ordinato, che per le cauſe già terminate non ſi ammetta reviſione. *Quæ autem non ſunt finitæ ad præſentem Vigeſimam ſecundam diem Menſis hujus Novembris Indictione ſecunda incboatæ, per hoc noſtrum Edictum finiantur.* Manifeſta coſa è, che l'*Indizione Seconda* cominciò nel Settembre dell'Anno preſente. Similmente computati *ſettantaſei Anni* dall'ingreſſo de'Longobardi in Italia, ſucceduto nell' Anno 568. ſi giugne al preſente Anno 643. Per conſeguente in queſt' Anno il Re Rotari pubblicò le Leggi Longobardiche, e in queſto ancora correva l'*Anno Ottavo* del ſuo Regno: dal che ſi ſcorge eſſere ſtato con tutta ragione fiſſato il principio del ſuo Regno nell' Anno 636. Io so, che il P. Pagi (*d*) pretende, che Rotari foſſe creato Re nell' Anno 630. perchè s'era meſſo in teſta, che Sigeberto Iſtorico foſſe fin più di Paolo Diacono informato de gli affari de' Longobardi. Ma le Note

(a) *Id. c.* 4.

(b) *Blancus in Not. ad Paul. Diac. l. 1. cap.* 14.

(c) *Rerum Italicar. Scriptor. Part. II. Tom. I.*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad Ann.* 638. *n.* 7.

M 2

ERA Volg. ANNO 643.

te Cronologiche suddette abbattono affatto questa pretensione; e se il Pagi vuole a suo talento correggerle e mutarle, per sostenere l'opinion di Sigeberto, Autore, il quale oltre all'essere vivuto circa l'Anno 1100. cioè tanto lungi da questi tempi, non ebbe altro Scrittore delle cose Longobardiche da seguitare, fuorchè lo stesso Paolo Diacono: sanno gli Eruditi, che da i Documenti contemporanei si han da emendare gli Storici posteriori, e non già fare al rovescio. E tanto meno possiam quì seguitar Sigeberto, perch'egli mette nell'Anno 630. l'assunzione al trono di *Rotari* con dire, ch' egli succedette al Re *Adaloaldo:* errore massiccio, essendo evidente, che fra Adaloaldo e Rotari regnò il Re *Arioaldo*. Vien riferita a quest'Anno dal suddetto Pagi una Bolla di Papa Teodoro in favore di *Bobuleno* Abbate di Bobbio, pubblicata dall'Ughelli [*a*], e dal Margarino [*b*]. Le Note Cronologiche son queste: *Dat. IV. Nonas Maji, Imperii Domini piissimi Augusti Constantini Anno Secundo, Consulatus Primo, Indictione I. Anno Domini DCXLIII.* L'Ughelli tralasciò l'Anno dell'Incarnazione, perchè ben sapeva, che non era peranche in uso nella Chiesa Romana l'Era nostra Volgare; e veramente tolto questo, le Note suddette han tutta l'aria di una veneranda antichità. Ma è da vedere, se il Papa potesse chiamar *Filio nostro* il Re Rotari, che siccome Ariano non era Figliuolo della Chiesa Cattolica. E se abbia dell'affettazione il dirsi in essa Bolla, che nel Monistero di Bobbio si contavano *cento cinquanta Monaci*. Oltre di che in una Storia citata dall'Ughelli son detti *cento quaranta*. Ma certo non può sussistere quel concedersi dal sommo Pontefice Teodoro, *ut liceat Abbati ejusdem venerabilis Loci Mitra & aliis Pontificalibus uti*. Passarono de i Secoli dipoi, prima che fosse accordata dalla santa Sede la *Mitra* con gli altri ornamenti Pontificali a gli Abbati. Merita ancora riflessione il concedersi quivi, che l'Abbate d'esso Monistero *infra sacra mysteria constitutus, Signaculo sanctæ Crucis valeat præmuniri*. Il Margarino legge: *infra sacra ministeria* &c. *Populum valeat præmunire*. Se s'intende della benedizione, che davano i Vescovi, non era peranche esteso a gli Abbati un sì fatto Privilegio. Tralascio altre parole, che tutte unite mi fan dubitare della legittimità di quella Bolla; e probabilmente ne dubitò anche il P. Mabillone, non avendo io trovato, che ne faccia menzione ne gli Annali Benedettini, ancorchè risponda all'Ughelli, al quale parve strano il dirsi quivi dal Papa, che i Monaci di Bobbio erano *sub regula sanctæ memoriæ Benedicti, vel prædicti Reverendissimi Columbani*.

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Episcop. Bobiens.*

[b] *Margarin. Bullar. Casinens. Tom. I. Constitut.* 3.

Anno

Anno di CRISTO DCXLIV. Indizione II.
di TEODORO Papa 3.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 4.
di ROTARI Re 9.

ERA Volg. ANNO 644.

RIFERI' Ermanno Contratto, e poscia il Cardinal Baronio, all'Anno precedente la ribellion di *Maurizio* Cartulario, e la morte d'*Isacco* Esarco. Ma perciocchè non ben si sa l'Anno preciso di tali avvenimenti, non altro scrivendo Anastasio Bibliotecario [*a*], se non che accadde quel fatto a i tempi di Papa *Teodoro*, chieggo io licenza di poterne far quì menzione. Quel medesimo *Maurizio*, di cui, siccome vedemmo all'Anno *639.* si servì *Isacco* Esarco di Ravenna, per isvaligiare il Tesoro della Basilica Lateranense, circa questi tempi ebbe il suo gastigo da Dio anche nel Mondo di quà. Cominciò costui a cozzare coll'Esarco medesimo; e sparsa voce in Roma, che Isacco macchinava di farsi Imperadore, raunò quanti soldati si trovavano in essa Roma, e nelle Castella dipendenti da Roma, ed anche i Giudici, e Grandi Romani, i quali tutti con giuramento si obbligarono di non prestar più ubbidienza al medesimo Esarco. Portata ad Isacco questa notizia, non fu lento ad inviar *Dono* General d'armi con quante truppe egli potè verso Roma: segno, che doveva allora essere qualche Tregua fra i Romani e Longobardi. Giunto colà Dono, tal fu la paura, che tutti i Magistrati e soldati Romani abbandonarono Maurizio, e tennero dalla parte di Dono. Fuggito Maurizio in Santa Maria al Presepio (oggidì Santa Maria Maggiore) fu di colà levato per forza, e ben incatenato, e con un collare di ferro al collo insieme con gli altri, che aveano tenuta mano a questa sollevazione, fu inviato verso Ravenna. Ma non sì tosto arrivò a *Ficocle* (oggidì *Cervia* Città) che d'ordine dell'Esarco gli fu staccata la testa dal busto, e questa poi esposta sopra un palo nel Circo di Ravenna. Gli altri condotti con esso furono posti in prigione, e ben serrati ne' ceppi. Ma mentre Isacco pensava a gastigare anche questi colla scure, venne a trovar lui la morte, per presentarlo al Tribunale di Dio: colpo felice per quei, ch'erano carcerati, perchè tutti ebbero maniera d'uscire, e di tornarsene alle lor case. Leggesi presso il Rossi [*b*] nella Storia di Ravenna l'Epitafio Greco, posto da *Susanna* sua Moglie a questo Esarco con varie lodi del suo valore, mostrato non meno in Oriente, che in Occidente, e massimamente in aver mantenu-

[a] *Anastas. Bibliothec. in Teodoro.*

[b] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 4.*

tenuta salva Roma. Manco male, che non vi si parla della sua Pietà, di cui certo diede bene a conoscere d'essere privo, allorchè stese l'empie mani a rubare i Tesori del Tempio Lateranense. Anastasio aggiugne, ch'egli ebbe per successore nella Dignità Esarcale *Teodoro* Patrizio Eunuco, chiamato per sopranome *Calliopa*. Fu d'avviso il Cardinal Baronio, che Anastasio in ciò s'ingannasse, costando da gli Atti di San *Martino* Papa, che quando *Pirro*, già Patriarca di Costantinopoli, convinto da San *Massimo* Abbate, venne, siccome diremo, a Roma [il che si crede succeduto dopo il Mese di Luglio dell' Anno seguente 645.] *Platone* Patrizio era Esarco dell'Italia. Ma il P. Pagi pretende, che *Giovanni Calliopa* veramente succedesse ad *Isacco* in quel ministero, e che essendo durato poco tempo nell'ufizio, desse poi luogo al suddetto *Platone* Esarco. Quanto a me truovo quì del buio. Nell'Epitafio d'*Isacco* si legge, ch'egli governò *ter sex annis* l'Occidente. S'egli succedette nell'Anno 619. ad *Eleuterio* Esarco, numerando da quell'Anno *dicidotto anni*, molto prima d'ora egli dovrebbe essere mancato di vita. Se poi si fa morto nel precedente o nel presente Anno, dovrebbe fra Eleuterio e lui esserci stato un altro Esarco. Ed è ben certo, che seguì la Disputa di San *Massimo* con *Pirro* nell'Anno susseguente, ma non mi par già certo, che nell'Anno medesimo venisse Pirro a Roma.

Anno di CRISTO DCXLV. Indizione III.
di TEODORO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 5.
di ROTARI Re 10.

INTANTO gli errori de' Monoteliti turbavano a dismisura la Chiesa di Dio. *Paolo* succeduto a *Pirro* nella Cattedra di Costantinopoli, era uno de' più gagliardi Campioni di questa Eresia, benchè il volpone con delle belle Lettere a Papa *Teodoro* andasse alquanto coprendo il suo cuor guasto. Il peggio era, che l'Imperador *Costante*, o vogliam dirlo *Costantino*, s'era imbevuto di quella falsa opinione, e proteggeva a spada tratta chi combatteva per essa. La Sede Apostolica all'incontro costantemente tenea per la vera dottrina, e con esso lei si univano i Vescovi dell'Affrica, di Cipri, e dell'Occidente tutto. Avvenne in questi tempi, che *Pirro*, dopo aver deposto il Pastorale di Costantinopoli, ritiratosi in Affrica,

qui-

quivi ebbe una diſputa celebre con San *Maſſimo* Abbate, gran difenſore delle due Volontà in Criſto, alla preſenza di molti Veſcovi Affricani, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell' Affrica, nel *Meſe di Luglio, correndo la Terza Indizione*. Tante ragioni addusse il dotto e ſanto Abbate, che Pirro ſi diede per vinto. La Diſputa ſuddetta ſi legge ſtampata ne gli Annali Eccleſiaſtici del Baronio, e nelle Raccolte de' Concilj. Si sa dipoi da gli Atti di San *Martino* Papa, e dalla Storia Miſcella (*a*), che Pirro, conſigliato da i Veſcovi dell' Affrica, ſen venne a Roma, e preſentò a Papa Teodoro la profeſſion della ſua Fede, dove condennava chiunque ammetteva una ſola Volontà nel Signor noſtro Gesù Criſto. Le accoglienze a lui benignamente fatte dal Papa, furono molte, e ſuntuoſo il trattamento; ma non credo già certa la ſua venuta nell' Anno preſente a Roma. Teofane (*b*) mette circa queſti tempi la morte di *Omaro* Califa, o ſia Principe de' Saraceni, gran conquiſtatore della Perſia, dell' Egitto, della Paleſtina, della Soria, e d'altri paeſi. Un diſertore Perſiano quegli fu, che appoſtatolo, quando faceva orazione, gli ficcò uno ſtocco nel ventre. Ebbe per Succeſſore *Utmano*, chiamato da altri *Oſmano*. Elmacino il fa morto prima. Godeva in queſto mentre l'Italia una mirabil quiete, ſtante la Pace o Tregua ſtabilita fra i Romani e Longobardi. Il credito del Re *Rotari* teneva in dovere gli Unni Avari, e gli Schiavoni. Dalla parte poi de i Re Franchi non v'era da temere, perchè regnavano allora *Clodoveo II.* e *Sigeberto II.* Principi per l'animo e per l'età ſpoſſati, ſotto de' quali cominciò a declinare la Regale autorità, e a creſcere quella de' Maggiordomi, anzi a creſcere tanto, che giunſe in fine a detronizzare il medeſimo Re. Circa queſti tempi per atteſtato del ſuddetto Elmacino (*c*), *Muavia* Saraceno Governatore della Soria, continuava in quelle parti la guerra contro al Romano Imperio, e preſe molte Città, delle quali non ſi sa il nome.

(a) *Miſcell. l. 18. p. 132. Tom. I. Rer. Italic.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Elmacinus Hiſtor. Saracen. l. 1. cap. 4.*

Anno di CRISTO DCXLVI. Indizione IV.
di TEODORO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 6.
di ROTARI Re II.

IN queſt' Anno, ſiccome s'ha dalla Storia Eccleſiaſtica, furono tenuti varj Concilj in Affrica da que' Veſcovi in propoſito dell' Ereſia de' Monoteliti, deteſtata in quelle parti al maggior ſegno. Scriſ-

Era Volg. Anno 646.

Scrissero all'Imperadore, e a *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, con pregarli di reprimere i seminatori di quella abominevol dottrina, non sapendo, o mostrando di non sapere, che da esso Augusto e da quel Patriarca veniva il principal fomento della medesima Eresia. Leggonsi ancora le loro Lettere a Papa *Teodoro*. Ma in questi tempi l'Affrica stessa cominciò ad essere lacerata da interni mali. Ribellossi contra dell'Imperador Costante *Gregorio Prefetto del Pretorio* in quelle Provincie (*a*), senza che se ne sappia il perchè, ed ebbe dalla sua que' Popoli. Pensavano i Vescovi di spedire all' Imperadore un' Ambasceria per gli correnti affari della Chiesa; ma non si attentarono ad eseguire il disegno, da che venne loro notizia d'essere caduti in sospetto di tener mano anch'essi alla ribellione suddetta. Avendo poi scritto Papa Teodoro delle Lettere assai forti a Paolo Patriarca di Costantinopoli, a fine d'intendere chiaramente i di lui sentimenti intorno alle controversie presenti, che turbavano la Chiesa, costui finalmente si cavò la maschera, ed apertamente gli fece sapere, ch' egli non riconosceva se non una Volontà in Cristo: dopo di che il Papa cominciò a pensare a procedere contra di lui per iscomunicarlo.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO DCXLVII. Indizione V.
di TEODORO Papa 6.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 7.
di ROTARI Re 12.

NUOVE piaghe in quest'Anno si aggiunsero alla Cristianità, perciocchè i Saraceni padroni dell'Egitto, intesa la ribellione e division commossa nell'Affrica da *Gregorio* Prefetto del Pretorio, seppero ben profittare di un sì fatto disordine. Abbiamo da Teofane, ch'essi con una poderosa Armata ostilmente entrarono nell'Affrica sotto il comando di *Abdala* Generale d'*Osmano*. Non mancò già di farsi loro incontro con quante forze potè il suddetto Gregorio, ma in una battaglia sconfitto con gran perdita di gente fu obbligato alla fuga. Elmacino aggiugne, ch'egli vi lasciò la vita, e gli dà il titolo di Re, non disconvenevole, da che egli s'era sottratto all'ubbidienza del sovrano Augusto. Secondo quello Storico sembra, che gli Arabi d'allora s'impadronissero almeno di una parte dell'Affrica. Ma per quanto andando innanzi vedremo, Cartagine Capitale dell'Affrica colle Provincie Occidentali restò in potere

tere de gli Augusti. Le sole Provincie Orientali dovettero allora soccombere al giogo, o almeno obbligarsi a pagar de i tributi. Dopo cinque Anni di governo venne in quest' Anno a morte *Radoaldo* Duca di Benevento, a cui per elezione del Popolo Longobardo fu sustituito *Grimoaldo* suo Fratello, e Figliuolo anch' esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Era Grimoaldo uomo di gran senno, e bellicoso. Vedremo a suo tempo, come egli si servì di queste sue qualità per accrescere la sua fortuna.

ERA Volg. ANNO 647.

Anno di CRISTO DCXLVIII. Indizione VI.
di TEODORO Papa 7.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 8.
di ROTARI Re 13.

PROBABILMENTE a quest' Anno si dee riferire l'ordine, che il Cardinal Baronio immagina, dato dall'Imperadore ad *Olimpio* Esarco d' Italia, di tener gli occhi addosso a *Pirro* già Patriarca di Costantinopoli, e di guadagnarlo in favore del Monotelismo, per cui l'infelice Principe s'era troppo impegnato, sedotto da *Paolo*, che teneva allora la Cattedra d'essa Città di Costantinopoli. In esecuzione di questi ordini l' Esarco con buone parole trasse da Roma a Ravenna esso Pirro, e l'indusse a ritrattar l'abiura, da lui fatta davanti al sommo Pontefice de gli errori de' Monoteliti. Ma *Platone*, e non *Olimpio*, era tuttavia Esarco, ed egli fu, che accolse Pirro in Ravenna. S' egli poi avesse que' pretesi ordini in favore del Monotelismo, si può dubitarne per quel che diremo all'Anno seguente. Appena si seppe a Roma l'iniquità di Pirro, forse per qualche dichiarazione da lui insolentemente pubblicata, che *Teodoro* Papa raunò un Concilio, in cui per attestato di Teofane (*a*), d'Anastasio Bibliotecario (*b*), e d'altri, egli fu solennemente deposto e condennato, e con un rito non più udito, per cui si svegliò un sacro orrore in tutto quel venerando consesso. Cioè portatosi il Pontefice al Sepolcro di San Pietro Apostolo nel Vaticano, e fattosi dare il sacrosanto Calice consecrato, stillò nel calamaio alcune goccie del Sangue del Signore, e con quell' inchiostro sottoscrisse di propria mano la deposizione e condanna di Pirro, traditor della Fede. Truovasi questo rito [suggetto per altro a molte riflessioni] praticato dipoi dal Concilio Ottavo universale in Costantinopoli, allorchè fu condannato Fozio intruso in quel Patriarcato. Sappiamo parimen-

(a) *Theophanes in Chronogr.*
(b) *Anastas. in Theodor.*

ERA Volg. ANNO 648.

rimente da Anastasio, e dagli Atti del Concilio Lateranense, che Papa Teodoro, veggendo pertinace ne' suoi errori *Paolo* Patriarca di Costantinopoli, profferì anche contra di lui la scomunica; ma non sappiamo già, ch'egli condennasse ancora il *Tipo di Costante Augusto*, siccome accuratamente dimostra il Pagi. Ora intorno a questo Tipo è da dire, consistere esso in un Editto, pubblicato verso il fine di questo Anno da esso Imperadore, (*a*) in cui sotto pretesto di quetar le turbolenze insorte nella Chiesa di Dio per cagion della controversia intorno alle due Volontà di Cristo Signor nostro, comandò, che a niuno da lì innanzi fosse lecito il disputar di questo argomento, nè sostenere una o due Volontà ed Operazioni, sotto pena a i Vescovi, Cherici, Monaci, e Laici, di perdere le lor Dignità, se non ubbidivano. Parve a tutta prima ad alcuni plausibile questo ripiego, ma non così parve alla santa Sede Romana, ed a chiunque nudriva un vero zelo per l'indennità della vera dottrina della Chiesa. Ciò, che ne avvenne, si accennerà fra poco. Intanto poco ci volle a conoscere, che l'Imperadore ad istigazione di Paolo Patriarca di Costantinopoli si lasciò condurre alla pubblicazion di questo Editto; e però contra di esso Paolo andò dipoi, siccome abbiam detto, a scaricarsi il giusto sdegno della Sede Apostolica, e de' Vescovi Cattolici. Ma mentre l'Imperadore impiegava così il suo tempo e i suoi pensieri intorno alle liti Ecclesiastiche con offesa di Dio, e pregiudizio della Fede Ortodossa, seguitavano a perdersi le Provincie Cristiane del Romano Imperio. Scrive Teofane (*b*), e seco va d'accordo Elmacino (*c*), che in quest' Anno *Muavia* Generale di *Osmano* Principe de' Saraceni, con una flotta di mille e settecento legni tra piccioli e grandi fece una discesa nell' Isola di Cipri, occupò la Città di Costanza, sottomise tutta l'Isola, e la devastò. Udito poi, che *Cacorizo* Cameriere e Capitano dell' Imperadore veniva con una potente Armata di Greci, condusse la sua Flotta verso Arado Isola della Soria, e si pose all' assedio di quella Terra, adoperando tutte le macchine da guerra per espugnarla. S'avvisò di mandare un Vescovo appellato *Romarico*, per esortargli alla resa con patti assai vantaggiosi, altrimenti a far loro di grandi minaccie. Entrò quel Vescovo nella Terra; ma que' Cittadini nol lasciarono più uscir fuori. Arrivato poi che fu il verno, Muavia si ritirò, e se n'andò colla sua gente a Damasco. Scrive Elmacino, che Muavia per due anni tirò tributo dall' Isola di Cipri: segno probabilmente, ch'essa non restò poi in potere de' Saraceni. Seguita a dire il medesimo Storico, che Osmano inviò *Abdala* suo Generale nella

(a) *Acta Concilii Lateranens. sub S. Martino.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Elmac. l. 1. c. 4.*

nella Coraſana, dove s'impadronirono i Saraceni di varie Città, come *Naiſaburo*, *Arata*, *Tuſa*, *Abrima*, ed altre, con arrivar fino a bere acqua del Fiume Balca. Queſto Fiume mette nell'Eufrate, e pare che quì ſi parli di qualche Provincia della Meſopotamia, non peranche preſa almen tutta in addietro da i Saraceni.

Anno di CRISTO DCXLIX. Indizione VII.
di MARTINO Papa I.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 9.
di ROTARI Re 14.

FU queſt'Anno l'ultimo della vita di Papa *Teodoro*, il quale dopo aver ſoſtenuta con tutto vigore e decoro la dottrina della Chieſa, paſsò a ricevere il premio delle ſue fatiche nel dì 13. di Maggio. Cadde l'elezione del Succeſſore in *Martino* da Todi, che ſi crede conſecrato nel giorno quinto di Luglio. Dalla Lettera XV. d'eſſo Papa abbaſtanza ſi conoſce, che il Clero Romano non volle aſpettar l'aſſenſo dell'Imperadore per conſecrarlo, e però col tempo preteſero i Greci, ch'egli *irregulariter & ſine lege Epiſcopatum ſubripuiſſet*, e gli fecero la fiera perſecuzione, che a ſuo tempo vedremo. Queſto Pontefice, uno de' più riguardevoli e vigoroſi, che s'abbia mai avuto la Sedia di San Pietro, ancorchè ſapeſſe la pena intimata da *Coſtante* Auguſto nel ſuo Tipo, pure nulla intimidito, anzi maggiormente acceſo di zelo, intimò toſto un Concilio di Veſcovi d'Italia, al quale fu dato principio nel dì 5. di Ottobre dell' Anno preſente nella Sagriſtia della Baſilica Lateranenſe (*a*). V'intervennero cento e cinque Veſcovi dell'Italia, Sicilia, e Sardegna. Al non vedere fra eſſi l'Arciveſcovo di Milano, e niuno de' ſuoi Suffraganei, immaginò il Cardinal Baronio, che il Re *Rotari* Ariano impediſse loro l'intervenirvi. Riſponde il Pagi, che eſsendo morto tre anni prima Rotari, queſti non potè vietar loro l'andarvi; e che la cagione è tuttavia occulta dell'eſser eglino mancati a quel Concilio. Ma Rotari era molto ben vivo in queſti tempi. Veggendoſi poi tanti altri Veſcovi de' Ducati di Benevento, Spoleti, e Toſcana, ſudditi de' Longobardi, che aſſiſterono liberamente a quel Concilio, parrebbe piuttoſto da dire, che per qualche altra cagione non foſsero venuti que' Veſcovi, e non per divieto del Re Rotari. *Mauro* Arciveſcovo di Ravenna, perch'era impedito, vi mandò oltre a i ſuoi Deputati anche i Veſcovi ſuoi Suffraganei con una

(a) *Labbe Concilior. Tom. 4.*

ERA Volg. ANNO 649.

bella Lettera, portante la condanna de' Monoteliti. Il che è ben da notare, perchè vedremo questo medesimo Arcivescovo dopo alcun tempo ribello alla santa Sede, e sì perchè non si sa intendere, come venga supposto, che l'Esarco di Ravenna patrocinasse il Monotelismo, e poi permettesse, che quell' Arcivescovo co' Prelati della sua dipendenza concorresse a condennarlo. V' intervenne anche *Massimo* Patriarca Aquileiense, cioè il Gradense, ma non già l'Aquileiense, o sia Foroiuliense, perchè era risorto lo Scisma per la lite de i tre Capitoli. Ora nel suddetto celebre Concilio Lateranense fu a pieni voti condennato l'errore de' Monoteliti, l'*Ectesi* dell' Imperadore Eraclio, e il *Tipo* dell'Imperador Costante (chiamato ivi *Costantino*) e profferita scomunica contra chi non iscomunicava e rigettava *Ciro Alessandrino*, *Sergio*, *Pirro*, e *Paolo Costantinopolitani*. Fu in questi tempi inviato Esarco nuovo in Italia, cioè *Olimpio* Cameriere dell' Imperadore, attestandolo chiaramente Anastasio Bibliotecario [*a*]. Gli fu data commissione da esso Costante Augusto a tenore de' consigli di *Paolo* Patriarca, di portar seco il Tipo già pubblicato, per farlo approvare, e sottoscrivere da i Vescovi d'Italia, e da gli altri Italiani sudditi suoi. Che se gli riusciva di persuadere all' esercito Imperiale d'Italia di accettare esso Tipo, allora secondo il consiglio a lui dato da *Platone glorioso Patrizio* (che cessò d' essere Esarco) mettesse le mani addosso a *Martino* (cioè al Papa) che era stato Apocrisario della Sede Apostolica in Costantinopoli. Se poi si trovavano opposizioni all'accettazione del Tipo, creduto ortodosso dall'Imperadore, allora Olimpio dissimulasse, finchè potesse avere un sufficiente esercito di Romani e Ravennati da poter eseguire colla forza ciò, che non si poteva ottener colle buone e colle minaccie. Venne dunque l' Esarco Olimpio a Roma, e trovò appunto, che si celebrava da Papa Martino il Concilio Lateranense; e studiossi ben egli di dare esecuzione a quanto gli avea comandato l'Imperadore, con tentar anche uno Scisma; ma non mancò vigore ne i Ministri di Dio, e nel loro Capo, nè unione del Popolo Fedele Romano col Pontefice, di maniera che per quante arti e maneggi costui usasse, non solamente niuno sottoscrisse l'Imperial Tipo, ma continuò l'anatema profferito contra di esso dal Papa e da i Padri. In quest' Anno poi abbiam da Teofane [*b*], che *Muavia* Generale de' Saraceni tornò colle sue masnade all' Isola d' Arado contigua alla Soria, e costrinse gli abitanti di quella Città dopo un fiero assedio a rendersi, salve le persone. Rovesciò a terra quel Barbaro la Città, devastò tutta l' Iso-

[a] *Anastas. Bibliothec. in S. Martino.*

[b] *Theoph. in Chronog.*

la

la con ridurla disabitata: nel quale ſtato era tuttavia a' tempi di Teofane, che fiorì nell'Anno 790.

Anno di CRISTO DCL. Indizione VIII. di MARTINO Papa 2. di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 10. di ROTARI Re 15.

ERA Volg. ANNO 650.

GIACCHE' non ſi sa l'Anno preciſo di un fatto di *Grimoaldo* Duca di Benevento, ſarà lecito a me il riferirlo ſotto il preſente. Vennero (dice Paolo Diacono [*a*]) i Greci, per iſpogliare de' ſuoi teſori la Baſilica di San Michele, poſta nel Monte Gargano della Puglia, ed oggidì nella Capitanata. Era quel paeſe dipendenza del Ducato di Benevento: però il Duca Grimoaldo al primo avviſo del loro tentativo ſalì a cavallo, e con quanti armati potè in fretta raccogliere, fu loro addoſſo, di maniera che in vece di portar via il teſoro, laſciarono eſſi quivi le loro vite. Mi maraviglio io di Camillo Pellegrino [*b*], che metta quì in dubbio l'autorità di Paolo Diacono per la troppo buona opinione, ch'egli aveva de' Greci, credendoli incapaci di queſto attentato, ſiccome Cattolici, e ſtimando, che piuttoſto i Longobardi Ariani, i quali ſaccheggiarono tempo fa il Moniſtero Caſinenſe, avran dato il ſacco al Tempio di San Michele nel Monte Gargano. Ma non doveva ignorar queſto valentuomo, di che tempra foſſero allora i Greci. Se poco fa abbiam veduto, che ſpogliarono il gran Teſoro della Patriarcale Lateranenſe in Roma ſteſſa, loro ſottopoſta; ſe vedremo, che enormi iniquità commiſero fra poco contra dello ſteſſo Romano Pontefice, Capo viſibile della Chieſa di Dio; e finalmente ſe intenderemo gli orridi ſaccheggi, fatti dal medeſimo Coſtante Imperadore in Italia e Sicilia a i ſuoi Popoli, e alle Chieſe del ſuo dominio: potremo poi credere incapaci i Greci di ſvaligiare una Baſilica del paeſe nemico? Che ſe i Longobardi ne' primi anni dopo la lor venuta in Italia, cioè prima di umanizzarſi e incivilirſi nel dolce Clima d'Italia, arrivati a Monte Caſino, deſertarono quel ſacro Luogo, vanamente ſi può inferire, che da lì a moltiſſimi anni ſeguitaſſero ad operar del medeſimo tenore. Benchè alcuni di quei Re, e moltiſſimi di quella Nazione tuttavia profeſſaſſero l'Arianiſmo, pure anch'eſſi veneravano i Santi, e riſpettavano i Luoghi ſacri non meno ſuoi, che de' Cattolici poſti ſotto il loro dominio.

An-

[a] *Paulus Diaconus de Geſt. Langobard. l. 4. c. 47.*

[b] *Peregrinius de Finib. Ducat. Benevent.*

Anzi si dee notare, ch'essi ebbero una spezial divozione all'Arcangelo San Michele, e al pari de i Re Franchi il presero per Protettor della loro Nazione. Però nelle Monete de i Re Longobardi, e de i Duchi di Benevento nell'uno de' lati si vede l'immagine d'esso Arcangelo, al quale eziandio la Pietà de i Re Longobardi [e non già Costantino il Grande, come buonamente si figurano alcuni Storici Pavesi] eresse in Pavia la magnifica Basilica, appellata oggidì di San Michele Maggiore. Sotto quest' Anno, o pure nel seguente, Teofane (*a*) racconta, che i Saraceni entrarono nella Provincia dell' Isauria, fecero quivi un gran macello di Cristiani, e cinque mila ne condussero schiavi.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di Cristo DCLI. Indizione IX.
di Martino Papa 3.
di Costantino, detto Costante, Imper. 11.
di Rotari Re 16.

Non si sa in qual Anno accadessero le mutazioni di governo ne i Ducati del Friuli, e di Spoleti. Solamente abbiamo da Paolo Diacono, che regnando *Costante* Imperadore, da lui appellato *Costantino*, Nipote d'Eraclio Augusto, venne a morte *Grasolfo* Duca del Friuli, Zio paterno di Grimoaldo Duca di Benevento, e che in quel Ducato succedette *Agone*. Similmente terminò i suoi giorni *Teodelapio* Duca di Spoleti, e fu conferito quel Ducato ad *Attone*. Questo nome di *Attone* è il medesimo, che *Azzo*, o *Azzone*, celebratissimo ne gli antichissimi Antenati della Serenissima Casa d'Este. Bernardino de' Conti di Campello (*b*) nelle sue Storie di Spoleti, crede, che ad *Ariolfo* Duca di quella Provincia succedesse Teodelapio I. circa l'Anno 603. Poscia circa l'Anno 640. fosse creato Duca di Spoleti *Grimoaldo*, e che circa l'Anno 659. *Teodelapio* II. cominciasse a reggere quel Ducato. Ma altro ci vuole, che Volfango Lazio, Autore del Secolo decimosesto, per provare, che sieno stati al Mondo, e Duchi di Spoleti quel *Grimoaldo*, e quel *Teodelapio* Secondo. Paolo Diacono, che ne sapea ben più del Lazio, altro *Teodelapio* non conobbe, se non il succeduto ad Ariolfo, nè ebbe contezza alcuna di quel *Grimoaldo*. E va d'accordo con Paolo Diacono l' antico Catalogo, da me (*c*) pubblicato avanti alla Cronica del Monistero Farfense. Però quando non compariscano Documenti migliori, s' hanno da levare i suddetti due

(b) *Campello Istor. Spolet. l. 12.*

(c) *Rerum Italicar. Scriptor. Part. II. Tom. II.*

due personaggi dal ruolo de i Duchi di Spoleti. Lo stesso è da dire di Camillo Lilii (*a*), che nelle Storie di Camerino ci fa veder *Zotone* Duca di Spoleti e di Camerino, succeduto a Teodelapio. *Attone*, e non Zotone, fu il nome del successore di Teodelapio. E' ignoto per altro il tempo, in cui sì il suddetto *Agone* diede principio al suo governo del Friuli, che *Attone* al suo di Spoleti. Ma giacchè nol seppe Paolo Diacono, nè pur si può esigere, che io lo sappia. Riuscì in quest' Anno a i Saraceni d'occupare interamente il Regno della Persia, perchè il Re *Jasdegirde*, appellato *Ormisda*, ultimo de i Re Persiani, che s'era finora preservato nelle Provincie Settentrionali di quel Regno dalla loro inondazione, terminò la carriera de' suoi giorni: il che diede campo a i Monsulmani Saraceni d'ingoiare il resto. Racconta Paolo Diacono (*b*), che ne' tempi di Costante, detto Costantino, Imperadore, *Cesara* Regina de' Persiani in abito privato fuggì a Costantinopoli, e si fece battezzare. Che il Re suo Marito ne mandò in traccia, e che fu scoperta in Costantinopoli da' suoi Ambasciatori; ma ch'ella non volle tornare in Persia, se il Re suo Consorte non abbracciava la Fede di Cristo. Venne il Re a Costantinopoli con sessanta mila de' suoi, e tutti presero il Battesimo, avendo l' Imperadore tenuto esso Re al sacro Fonte: dopo di che carichi di regali se ne tornarono al loro paese. Le circostanze di un tal fatto han tutta la ciera di una favola popolare, bevuta da Paolo Diacono; e tanto più, che di una sì riguardevol avventura non parlano gli Autori Greci, e Fredegario (*c*) la rapporta bensì anch'egli, ma la mette all'Anno 588. e a' tempi di Maurizio Imperadore. Perciò il Cardinal Baronio, il Pagi, ed altri l' hanno tenuta per una fola: per tale la tengo anch' io. Tuttavia se mai bricciolo di verità si potesse quì immaginare, a questi tempi non disdirebbe la conversione del Re e della Regina de' Persiani alla Religione di Cristo, perch'essi allora si trovavano in una somma depressione, e potrebbe essere, che si unissero per via di stretti nodi coll' Imperador Costante contro de' comuni lor nemici, voglio dire de' Saraceni, usurpatori di tante Provincie sì de' Cristiani che de' Persiani. Par difficile, che di peso fosse inventata questa favola, e scritta da Autori antichi senza qualche principio di verità.

ERA Volg. ANNO 651.

(a) *Lilii Stor. di Camerin. l.* 4.

(b) *Paulus Diaconus lib.* 4.

(c) *Fredeg. in Chronic. cap.* 9.

Anno

Era Volg. Anno 652.

Anno di CRISTO DCLII. Indizione X.
di MARTINO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 12.
di RODOALDO Re 1.

[a] *Sigebertus in Chronico.*
[b] *Hermannus Contractus in Chr.*
[c] *Paulus Diaconus lib. 4. c. 49.*

SIGEBERTO Iſtorico [*a*] rapporta all'Anno *646.* la morte di *Rotari* Re de' Longobardi. Ermanno Contratto [*b*] la riferiſce all'Anno *647.* Ma ſe è vero, come Paolo Diacono racconta, ch'egli regnò *Anni ſedici*, *e Meſi quattro*, e ſe nell'Anno *643.* per quanto s'è veduto, correva l'*Anno ottavo* del ſuo Regno: viene a cader la ſua morte nell'Anno preſente. Tuttochè Ariano, fu ſepellito il ſuo cadavero preſſo la Baſilica di San Giovanni Batiſta in Monza. Ma dopo molto tempo aperto da uno ſcellerato il ſuo avello, fu ſpogliato di tutti i ſuoi ornamenti. A coſtui apparve San Giovanni ſgridandolo per queſto misfatto, perchè ſebbene Rotari non tenea la vera Fede, pure era raccomandato a lui, e in pena gl' intimò, che non ſarebbe mai più entrato nella ſua Baſilica. E così avvenne. Quando tentava d'entrarvi, quaſi che uno gli metteſſe la ſpada alla gola, gli biſognava retrocedere. Paolo Diacono è quegli, che racconta il fatto, e giura d'averlo inteſo da chi l'avea veduto. Noi ſiam diſpenſati dal crederlo; e pare anche ſtrano, che San Giovanni Batiſta, beato in Cielo, ſi prendeſſe tal cura del Sepolcro di un Principe Eretico, condennato da Dio alle pene Infernali. Intanto Rotari ebbe per ſucceſſore nel Regno *Rodoaldo* ſuo Figliuolo, delle cui azioni nulla è a noi pervenuto, perchè poco o nulla ne ſeppe anche Paolo Diacono [*c*]. Scriſse egli bensì, che Radoaldo preſe per Moglie *Gundeberga* Figliuola del Re Agilolfo, e della Regina Teodelinda. Poſcia aggiugne, che Gundeberga ad imitazion di ſua Madre fondatrice della Baſilica di San Giovanni Batiſta in Monza, fondò anch'ella in Pavia una Baſilica in onore del medeſimo Precurſore, e mirabilmente l'arricchì di ornamenti d'oro e d'argento, e di prezioſi arredi, con eſſere poi ſtata ſepellita ivi al tempo della ſua morte. Finalmente ſcrive, che queſta Regina venne accuſata d'adulterio al Re ſuo Conſorte. In difeſa della di lei caſtità uno de i di lei Servi per nome Carello fece iſtanza al Re, ed ottenne di poter fare duello coll'accuſatore, il quale reſtò ucciſo nel campo in faccia di tutto il Popolo. Queſto ſervì ſecondo la ſciocca opinione di que' tempi a dichiarar' innocente la Regina, a cui perciò fu reſtituito il grado ed onore primiero. Ma biſogna quì, che

il

il buon Paolo Diacono si contenti di udire, ch'egli si è ingannato all'ingrosso. Siccome prima d'ora fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio [*a*], e poscia dal Pagi [*b*], non può sussistere, che *Gundeberga* Figliuola del Re Agilolfo fosse presa per Moglie dal Re *Rodoaldo*, perchè siccome s'è veduto di sopra coll' autorità di Fredegario Scrittore più antico (ed anche contemporaneo d' essa *Gundeberga*, se vogliam credere a i Letterati Franzesi) questa Principessa fu maritata in prime Nozze con *Arioaldo* Duca di Torino, creato poscia Re de' Longobardi nell' Anno *625*. Passò dipoi per attestato del medesimo Storico alle seconde Nozze col Re *Rotari* nell' Anno *636*. e per conseguente non potè esser Moglie di *Rodoaldo* Re, Figliuolo d' esso Rotari. Certo si può dubitar dell' età di Fredegario; ma non par già, che si possa dubitare della di lui asserzione intorno a i Matrimonj di Gundeberga. E per conto dell' accusa contra la di lei onestà, e del Duello per cagion d' essa fatto, meglio è attenersi allo Storico Franzese, che lo dice avvenuto a' tempi di *Arioaldo*, e non già per imputazion d'adulterio, ma per altro motivo, siccome abbiam detto all' Anno *629*. *632*. e *641*.

[a] *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 659.
[b] *Pagius Critic. Bar.*

CIRCA questi tempi (se pur non fu nell' Anno susseguente) per attestato di Teofane [*c*], *Pasagnate* Patrizio dell' Armenia si ribellò all'Imperador Costante, e fece lega col Figliuolo di *Muavia* Generale de' Saraceni. Corse l'Imperadore a Cesarea di Cappadocia, per essere più alla portata di soccorrere quel paese; ma veggendo disperato il caso, se ne tornò assai malcontento a Costantinopoli. Abbiamo ancora da Anastasio Bibliotecario [*d*] un fatto, taciuto da gli altri Storici, ma assai importante per le cose d' Italia. Cioè che i Saraceni prima d'ora aveano fatta un' irruzione in Sicilia, ed ivi fissato il piede; perlocchè fu spedito ordine ad *Olimpio* Esarco d' Italia di passar con una Flotta colà per iscacciarne que' ribaldi. Era tornato dianzi questo Esarco a Roma con segreta incumbenza di mettere le mani addosso al buon Papa *Martino*, e certo non tralasciò arte e diligenza alcuna per eseguire l'empio disegno. Ma conoscendo pericoloso questo attentato a cagion dell'amore e rispetto professato ad esso Vicario di Cristo non men dal Popolo, che dall' esercito Romano, andarono a voto le sue trame, ancorchè lungo tempo si fermasse in Roma. Ricorse in fine al tradimento, e fingendo un divoto desiderio d'essere comunicato per mano del medesimo santo Papa, si portò a tal fine alla Messa solennemente celebrata da lui in Santa Maria Maggiore. Avea commissione una delle guardie dell' Esarco, allorchè il Pontefice se gli accostava per

[c] *Theoph. in Chronog.*
[d] *Anastas. Bibliothec. in Vita S. Martini.*

ERA Volg. ANNO 652.

dargli la sacra particola, di ammazzarlo. Ma Iddio non permise così orrendo eccesso; perciocchè miracolosamente quello sgherro non vide nè quando il Pontefice diede la pace, nè quando porse la comunione all' Esarco: cosa, ch' egli dipoi attestò con giuramento a varie persone. Veggendo adunque Olimpio, che la mano di Dio era in favore del santo Pontefice, riconobbe il suo fallo, ed accordatosi seco, gli rivelò tutto quanto era stato ordinato a lui dall' Imperadore, e da lui tentato fino a quel tempo. S'era con ciò rimessa la pace in Roma, quando arrivò ordine a questo Esarco di raunar l'esercito, e di passare con esso in Sicilia per proccurar di sloggiarne i perfidi Saraceni. V'andò egli, ma per sua mala ventura v'andò, perchè l'esercito suo restò sconfitto, ed egli appresso per l'affanno e per una malattia sopragiuntagli pagò l'indispensabil tributo della natura. E quì convien osservare, come si ha dalla Relazione [a] dell' empia persecuzione, che vedremo fatta a Papa Martino, fra gli altri falsi reati apposti a quel buon Pontefice, esservi stato ancor questo, cioè ch' egli avea congiurata con Olimpio la rovina dell' Imperadore, e però *Doroteo* Patrizio della Cilicia gridò, che esso Papa Martino *solus subvertit & perdidit universum Occidentem & delevit; & revera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus homicida Imperatoris, & Romanæ urbanitatis*. Sicchè la pace fatta fra lui e l' Esarco Olimpio, e la rotta dell' esercito Imperiale in Sicilia, diventarono delitti dell' ottimo Papa: che per altro non si sa, che alcuno in Italia in questi tempi si sollevasse contra dell' Imperadore. Iniqui Greci! non si può quì non esclamare, e di lunga mano più iniqui per quello, che racconteremo nell' Anno susseguente. Dico così, acciocchè il Lettore sempre più venga scorgendo, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più discreti, che i Greci.

[a] *Labbe Concilior. Tom. VI. pag.* 68.

Anno di CRISTO DCLIII. Indizione XI.
di MARTINO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 13.
di ARIBERTO Re 1.

PER le ragioni addotte dal P. Pagi [*b*], succedette in quest' Anno la lagrimevol scena di San *Martino* Papa, e non già nell' Anno 650. come si figurò il Porporato Annalista. O sul fine dell' Anno

[b] *Pagius Crit. Baron.*

Era Volg. Anno 653.

Anno precedente, o nel principio di questo, fu mandato a Ravenna il nuovo Esarco d'Italia *Giovanni Calliopa*. Ch' egli prima avesse esercitata questa carica, si può tuttavia dubitare col suddetto Cardinal Baronio, ancorchè Anastasio lo dica. Già covava l'Imperador *Costante* non poco fiele contra del Sommo Pontefice Martino, perchè senza il suo consentimento era seguita la di lui consecrazione. Crebbe poi a dismisura l'odio, da che l'intrepido Papa nel Concilio Lateranense avea profferita solenne sentenza contro il Monotelismo, contro il Tipo dello stesso Costante Imperadore, e contro i Patriarchi di Costantinopoli protettori di quella Eresia. *Paolo* allora Patriarca non lasciava di soffiar nel fuoco. Però venne il novello Esarco, conducendo seco l'esercito Ravennate, e con ordine risoluto di far prigione il Papa. A questo effetto egli giunse a Roma nel dì 15. di Giugno dell' Anno presente. Ben sapeva il Pontefice quel, che si macchinava contro la di lui persona, ma egli s'era già disposto a sofferir tutto. Mandò ad incontrarlo alcuni del Clero, giacchè non potè egli muoversi, per essere infermo fin dall' Ottobre antecedente [*a*]. Non trovando l'Esarco fra essi il Papa, disse loro, che voleva ben esser egli ad adorarlo, cioè ad inchinarlo, ma che stanco del viaggio non potea per allora. Fu messo il concerto per la Domenica seguente nella Basilica Costantiniana, o sia Lateranense; ma l'Esarco per sospetto, che vi concorresse troppo Popolo, si astenne dall' andarvi. Mandò poi a dire nel seguente Lunedì al Papa, che avendo inteso, come egli avea fatta adunanza d'armi, d' armati, e di sassi nel Palazzo Lateranense, gli facea sapere, ciò non essere nè necessario, nè bene. Allora il Papa volle, che que' medesimi Messi andassero a chiarirsene con visitar tutto il Palazzo; e nulla in fatti vi trovarono. Avea fatto portare esso Pontefice il suo letto davanti all' Altare della Basilica, ed ivi giaceva malato. Poco stette ad arrivar colà l' Esarco Calliopa col suo esercito, armato di lancie, spade, e scudi, con archi tesi, facendo un terribil rumore. Quivi egli sfoderò un ordine dell' Imperadore, in cui si facea sapere al Clero, che Martino, siccome Papa intruso, era deposto, e che però si venisse all' elezione d'un altro. Ciò non succedette per allora, e sperava anche il buon Papa, che non succederebbe, perchè, dice egli in una Lettera a Teodoro, nella lontananza del Pontefice tocca all' Arcidiacono, all' Arciprete, e al Primicerio di far le veci del Papa. Avrebbe voluto il Clero opporsi; ma il santo Papa, che prima aveva abborrito ogni preparamento di difesa, ed avrebbe voluto morir dieci volte piuttosto, che dar' occasio-

[a] *Martin. PP. Epist. 15. Concilior. Tom. 6.*

casione ad omicidj, ordinò, che niun si movesse. Fu condotto fuor di Chiesa, e perchè il Clero ben s'avvide, che sì empia persecuzione veniva dalle controversie insorte per la Fede, gridò alto: *Sia scomunicato, chi dirà o crederà, che Papa Martino abbia mutato, o sia per mutare un sol puntino nella Fede, e chi fino alla morte non sarà costante nella Fede Ortodossa.* Allora l'Esarco, ben intendendo, che mira avessero queste parole, immantinente rispose, che la stessa Fede professata da i Romani, la professava anch'egli.

NON ostante la licenza data al Pontefice di condur seco chi gli era più a grado [al che molti s'erano esibiti, ed aveano già imbarcati i loro arnesi] egli fu segretamente la notte del dì 19. di Luglio menato in barca, senza lasciargli prendere seco se non sei famigli, e un bichiere. S'incamminarono per mare a Miseno, indi in Calabria, e dopo aver fatto scala in varie Isole per tre Mesi, arrivarono finalmente a quella di Nasso nell'Arcipelago, dove si fermarono per molti altri Mesi. Una continua disenteria, una somma debolezza, e svogliatezza di stomaco, affliggevano il santo Pontefice, a cui non fu mai permesso di smontare in terra. La nave gli serviva di prigione. Venivano i Sacerdoti ed altri Fedeli di quella contrada a visitarlo e consolarlo; gli portavano anche regali di varie sorte; ma le sue guardie sul volto suo rapivano tutto, e strapazzavano quella gente pia con dire, che era nemico dell'Imperadore, chiunque portava amore a costui. Tale era lo stato dell' innocente e paziente Pontefice, che non si può intendere senza fremere contra l'empietà e prepotenza di chi ordinò, e di chi eseguì tanta crudeltà e vilipendio di un Romano Pontefice sì venerato da tutta la Chiesa di Dio. Per quanto s' ha da Paolo Diacono, *Radoaldo* Re de' Longobardi regnò *cinque Anni, e sette giorni*. Per conseguente dovrebbe prolongarsi la vita sua fino all' Anno 657. Ma perchè *Ariberto* suo successore tenne il Regno *nove Anni*, e convien mettere per le ragioni, che diremo, il principio del Regno di *Grimoaldo* all' Anno 662. perciò convien dire, o che Paolo, il qual veramente poco o nulla seppe di Radoaldo, sbagliò; o pure che esso Radoaldo regnasse col Padre la maggior parte di questo tempo, come sospettò il Padre Bacchini (*a*); o finalmente che sia guasto il testo di Paolo, e che in vece di *quinque regnaverat Annis* s'abbia quivi da leggere *quinque regnaverat Mensibus*, come giudiciosamente immaginò il Signor Sassi Bibliotecario dell'Ambrosiana. In fatti nell'antichissima Cronichetta Longobardica, da me data alla luce nelle mie Antichità Italiane, si legge: *Rodoald regna-*

(a) *Bacchinius in Notis ad Agnell. T. 2. Rer. Italic.*

gnavit Mensibus VI. Perciò tengo io per verisimile, che nell'Anno presente egli terminasse la vita e il corto suo Regno. Fu violenta la morte sua, perchè venne ucciso dal Marito di una Donna, alla quale egli aveva usata violenza. In luogo suo fu sustituito *Ariberto*, Figliuolo di *Gundoaldo* Duca, cioè di un Fratello della buona Regina Teodelinda: con che passò lo scettro de' Longobardi in un personaggio di nazion Bavarese; il che è da notare. Era Ariberto buon Cattolico, e però da che i Longobardi non ebbero difficultà ad eleggerlo per loro Regnante, par ben credibile, che la maggior parte d'essi avesse oramai abbracciata la Religione Cattolica.

Era Volg. Anno 653.

Anno di CRISTO DCLIV. Indizione XII.
di MARTINO Papa 6.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 14.
di ARIBERTO Re 2.

DALLA Relazione (*a*), che tuttavia esiste, de i travagli di San *Martino* Papa, noi ricaviamo, ch'egli fu condotto dall'Isola di Nasso a Costantinopoli, dove giunse nel dì 17. di Settembre dell'Anno presente. Quivi fu messo in carcere, e vi stette tre Mesi, senza poter parlare a chichessia. Nel dì 19. di Dicembre dal Sacellario, o sia Fiscale, o sia Tesoriere di Corte, fu posto all'esame, e prodotti gli accusatori suoi. A chi ha la forza, e vuol fare una segreta vendetta, non mancano mai pretesti per palliare col manto della giustizia l'iniquo suo talento. Le vere cagioni di sì empia persecuzione contra del santo Pontefice, già le abbiam vedute; ma si guardavano bene gli scaltri Ministri Imperiali di mettere in campo la di lui consecrazione, e la condanna del Monotelismo. Le calunniose accuse consistevano in dire, ch'egli avesse congiurato con *Olimpio* Esarco contra dell'Imperadore, e tenuta corrispondenza co i Saraceni in danno dello Stato: il che ci fa conghietturare, che a lui imputassero infin la calata di que' Barbari in Sicilia. Ridicole imputazioni. Se il buon Papa avesse nudrito di questi disegni, non avea che da intendersi co i Longobardi confinanti nella Toscana, e ne' Ducati di Benevento, e Spoleti. Avrebbono ben essi saputo profittar di sì bella occasione per sostenere il Papa, e nuocere all'Imperadore. Rispose il Papa, che se Olimpio avea mancato al suo dovere, non avea certo un Romano Pontefice forza

(a) *Labbe Concilior. T. 4. p. 67.*

da

Era Volg. Anno 654.

da resistergli. E perch' egli volle far menzione del Tipo Imperiale portato a Roma, *Troilo* Prefetto l'interruppe, dicendo, che quì non si trattava di Fede, ma di delitti di Stato; soggiugnendo: *Noi siam tutti Cristiani ed Ortodossi*, *tanto noi*, *quanto i Romani*. Replicò allora il Pontefice: *Piacesse a Dio; ma al Tribunale di Dio ve ne dimanderò io conto un giorno*. In quanto a i Saraceni protestò di non aver mai scritte Lettere a que' nemici del Cristianesimo, nè lor mandato danaro: solamente avea data qualche limosina a i Servi di Dio, che venivano da quelle parti, ma non mai a i Saraceni. Gli fu parimente opposto d'avere sparlato della beatissima Vergine Maria. Di questo misfatto gli Eutichiani Monoteliti soleano incolpare i Cattolici, quasichè questi fossero Nestoriani. Ma il Papa pronunziò tosto scomunica contra chi non onorava la santissima Madre di Dio sopra ogni altra creatura, a riserva del suo divino Figliuolo. Poi veggendo, che gli empj Ministri seguitavano a mettere in campo sì mendicate e slombate accuse, li scongiurò di far presto quel, che intendeano di fare, perchè così gli proccurerebbono una gran ricompensa in Cielo. Levossi il Sacellario, e recò all'Imperadore l'avviso dell'esame; poscia ritornato, fece portare nel pubblico Cortile, dove era gran folla di Popolo, il Papa in una sedia, perchè a cagione della sua infermità non potea camminare, e nè pur tenersi ritto in piedi. Quivi dalle guardie gli fu levato il Pallio Archiepiscopale, il mantello con tutti gli altri abiti, in guisa che rimase quasi nudo. Poscia postogli un collare di ferro al collo, il trassero fuori del Palazzo, menandolo per mezzo alla Città, come condennato alla morte. Egli con volto sereno sofferiva tante ingiurie, e la maggior parte del Popolo spettatore piangeva e gemeva a così indegno spettacolo. Fu condotto in prigione, e lasciato senza fuoco, benchè allora si facesse sentire un freddo intollerabile. Le Donne nondimeno del Guardiano mosse a compassione il posero in letto, e il coprirono bene con panni, acciocchè si riscaldasse; ma egli fino alla sera non potè parlare.

NEL giorno seguente l'Imperadore fu a visitare il Patriarca *Paolo*, che era gravemente malato, e gli raccontò quanto era avvenuto del Papa. Allora Paolo volgendosi verso la parete, disse: *Oime! questo ancora per accrescere la mia condanna!* Interrogato da Costante, perchè parlasse così, rispose, essere ben cosa deplorabile il trattare in tal forma, chi era Romano Pontefice. E poscia scongiurollo di non farne di più, che troppo ancor s'era fatto.

to. Morì da lì a poco il Patriarca *Paolo*, e trattossi di dargli per Successore *Pirro* già deposto. Ma perciocchè da molti gli era opposto il Memoriale da lui tempo fa esibito in Roma al Papa, in cui condennava l' errore de' Monoteliti, ed egli sparse voce, che aveva ciò fatto per violenza usata con lui: dopo otto giorni Demostene Notaio del Sacellario fu inviato alla prigione, per esaminar su questo punto il Papa. Egli rispose con gran fermezza, e citò i testimonj, che Pirro spontaneamente l'avea fatto, nè gli era stato usato alcun mal trattamento. Poi si raccomandò, che sbrigassero l'affare della sua vita; ma che sapessero, ch' egli non comunicava colla Chiesa di Costantinopoli. Fino al dì 8. del Mese di Settembre era stato costante il Clero Romano in non voler eleggere alcun Papa, ancorchè l'Imperadore tenesse per deposto Martino, e loro avesse intimata l'elezione di un altro. Ma o sia che le istanze e minaccie de' Ministri Imperiali soperchiassero la loro costanza; o pure, come è più probabile, che temessero di veder comparire a Roma qualche Eretico inviato dall' Imperadore ad occupar la Cattedra di San Pietro: finalmente nel dì suddetto elessero Papa *Eugenio* di nazione Romano, personaggio di gran benignità e di santi costumi, il quale mandò tosto i suoi Apocrisarj a Costantinopoli. Ma questi si lasciarono quasi imbrogliare da i ripieghi inventati da i Monoteliti. In questo medesimo Anno ancora fu condotto prigione a Costantinopoli San *Massimo* Abbate, quello stesso, che disputò con Pirro già Patriarca, e che ito a Roma era divenuto il braccio destro del santo Pontefice Martino. Da Roma anch'egli fu nell' Anno precedente tratto per forza e perseguitato poscia per più anni non per altro delitto, se non perchè fu uno de' più forti atleti della Chiesa di Dio contra de' Monoteliti, ancorchè ridicolosamente fosse imputata a lui la perdita dell' Egitto, della Pentapoli, e dell' Affrica, Provincie prese da i Saraceni. Nel Mese ancora di Aprile di quest' Anno Costante Imperadore dichiarò Augusto e Collega nell' Imperio *Costantino* chiamato per sopranome *Pogonato*, cioè *Barbato*, suo Figliuol primogenito. Fu eziandio presa l' Isola di Rodi da *Muavia* Generale de' Saracini (*a*). Dicesi, che il suo mirabil Colosso, che era durato in piedi per mille e trecento sessanta Anni, fu allora abbattuto; e che di quel bronzo un Giudeo di Edessa, che lo comperò, ne caricò novecento camelli. L'andare adagio a credere certe maravigliose cose narrate da gli Scrittori antichi, se lontane da i lor tempi, pare che sia in obbligo di chi desidera di non essere ingannato.

(a) Theoph. in Chronog.

Anno

Anno di CRISTO DCLV. Indizione XIII.
di EUGENIO Papa I.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 15.
di ARIBERTO Re 3.

Era Volg. Anno 655.

STETTE in prigione il ſanto Pontefice *Martino* ſino al dì 13. di Marzo del preſente Anno, e di là preſo ed imbarcato ſegretamente fu condotto alla Città di Cherſona, o Cherſoneſa, luogo deſtinato pel ſuo eſilio nel Cherſoneſo, o ſia nella Peniſola, oggidì appellata la Crimea. Dalle Lettere, ch'egli ſcriſſe in queſt'Anno, ſi conoſcono i gravi patimenti ſuoi sì per le continuate malattie, come per la mancanza di tutte le coſe, anche di quelle, che ſono neceſſarie al vitto. Ma finalmente venne Iddio a viſitarlo, cioè a trarlo dalle miſerie del Mondo preſente, per coronare e ricompenſare nell'altro l'ammirabile ſua Coſtanza nel ſoſtenere la vera Fede, e l'egual ſua Pazienza in ſopportar tanti travagli, per gli quali la Chieſa Latina l'ha ſempre onorato ed onora, qual glorioſo Martire, e la Greca qual inſigne Confeſſore. Succedette la morte ſua nel dì 16. di Settembre del preſente Anno, benchè Teofane la rapporti più tardi; ma ſi celebra la Feſta ſua nel dì 12. di Novembre, giorno, in cui trasferito il ſuo ſacro Corpo a Roma, ebbe onorata ſepoltura. Crede il Cardinal Baronio, che dopo la ſua morte foſſe convalidata l'elezion di *Eugenio* Papa ſuo ſucceſſore con un conſenſo nuovo del Clero. Ma di ciò niun veſtigio reſta nella Storia antica. Certo è, che Eugenio fu eletto e riconoſciuto per vero Papa nell'Anno precedente, e quantunque ragion voglia, che finchè viſſe San Martino, s'abbia eſſo da tenere per non decaduto dal Pontificato: pure la ſtranezza e lo ſconcerto di queſti tempi fece paſſar per legittima l'elezione e conſecrazione di Papa Eugenio, anche vivente San Martino. A *Paolo* Patriarca di Coſtantinopoli defunto fu finalmente ſuſtituito in quella Chieſa *Pirro* dianzi depoſto. Ma coſtui non godè, ſe non quattro Meſi e ventitrè giorni della ſua fortuna, perchè fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Dopo lui entrò in quella Sedia Patriarcale *Pietro* Prete della medeſima Chieſa, che la governò dodici Anni e ſette Meſi. A queſt'Anno ancora può eſſere che appartenga ciò, che narra Teofane dopo la morte di Paolo Patriarca. Cioè che *Muavia* General de' Saraceni fece un gran preparamento di navi e d'armati per procedere alla volta di Coſtantinopoli. L'Imperador *Coſtante* anch'egli con una buo-

buona flotta andò ne' porti della Licia, e quivi arrivato che fu il nemico, attaccò ſeco battaglia. Vi fu gran ſangue; ma infine la peggio toccò a i Criſtiani; e l'Imperadore, ſe non era l'accortezza d'un valoroſo Criſtiano, che trattolo fuori della Capitana, e meſſolo traveſtito in un'altra nave, gli diede campo di ſalvarſi colla fuga, egli cadeva nelle mani d'eſſi Saraceni, che a forza d'armi ſottomiſero poco appreſſo la medeſima Capitana.

Anno di CRISTO DCLVI. Indizione XIV.
di EUGENIO Papa 2.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 16.
di ARIBERTO Re 4.

ABBIAMO da Anaſtaſio Bibliotecario (a), che il novello Patriarca di Coſtantinopoli *Pietro* inviò in queſt'Anno a Papa *Eugenio*, ſecondo il coſtume, l'avviſo della ſua aſſunzione a quella Cattedra, ed inſieme l'eſpoſizion della ſua credenza. Ma era queſta conceputa con termini molto ſcuri, cioè colla condanna bensì di tutte le Ereſie, e di tutti gli Eretici, ma con iſchivare furbeſcamente la controverſia delle due Volontà, che la Chieſa Romana Maeſtra dell'altre riconoſceva nel Signor noſtro Gesù Criſto, ed avevano anche riconoſciuto i Santi Padri. Non il ſolo Clero, ma quel che è più da ammirare, anche il Popolo Romano, zelante per la conſervazione della vera dottrina, fece una ſpecie di ſollevazione, con rigettare ſtrepitoſamente la Lettera Sinodica d'eſſo Patriarca. Erano sì gli uni che gli altri disguſtati forte contra de' Patriarchi di Coſtantinopoli, ben conoſcendo, che loro ſi doveva attribuire, ſe non la naſcita, almeno il fomento e l'ingrandimento dell' Ereſia de' Monoteliti, e che dalla loro iſtigazione erano proceduti tutti gli ſtrapazzi e le crudeltà uſate dall'Imperador Coſtante al ſanto e digniſſimo Pontefice Martino. E ſe non foſſe ſtata queſta perſuaſione in Roma, è da credere, che non avrebbe avuta la Sede Apoſtolica tanta pazienza verſo di un Auguſto, perſecutore della Chieſa, e del Capo viſibile d'eſſa. Andò tanto innanzi la commozion del Clero e Popolo ſuddetto, che non permiſero a Papa Eugenio di celebrar Meſſa nella Baſilica di Santa Maria al Preſepio, oggidì Santa Maria Maggiore, finchè non ſi fu obbligato di non accettar la Lettera ſuddetta del Patriarca Pietro. Volle in queſt'Anno Iddio rintuzzare alquanto la ſuperbia de' Saraceni, e frenare il corſo impetuo-

(a) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Eugen. I.*

ERA Volg. ANNO 656.

petuoso delle conquiste, che oramai minacciavano l'Italia stessa, e le Provincie, che restavano in Oriente del Romano Imperio. Percioocchè il loro Califa, o sia Principe *Osmano*, o sia *Otmano*, per relazion di Teofane [*a*], e di Elmacino [*b*], fu ucciso da i suoi: per la qual morte nacque gran divisione fra que' Barbari. *Alì* Genero di Maometto era sostenuto per succedere nel Califato da i Monsulmani, cioè Arabi, e Saraceni dell'Arabia e della Persia; e veramente dopo avere abbattuta la fazion de i parenti ed amici d'Otmano ebbe il Principato. Ma *Muavia* col favore de i Saraceni della Soria e dell'Egitto, prese l'armi, e disputò l'Imperio all'altro, con essere durata gran tempo quella guerra civile fra loro. Di questi fatti chi fosse curioso, non ha che da leggere l'antico Elmacino nella sua Storia Saracenica, e massimamente il moderno Erbelot Franzese nella sua Biblioteca Orientale, che anche più diffusamente dell'altro ne tratta. Tali dissensioni fra que' Popoli, divenuti oramai il terrore dell'Asia e dell'Europa, lasciarono per qualche tempo respirare il Romano Imperio, e può essere, che i Greci e Romani si prevalessero di questa congiuntura per cacciarli fuori di Sicilia, giacchè non apparisce, che da lì innanzi avessero signoria alcuna in quell'Isola. Terminò in quest'Anno il corso di sua vita *Sigiberto* Re de' Franchi con lasciar dopo di sè un picciolo Figliuolo, appellato *Dagoberto* II. ch'egli raccomandò alla cura di *Grimoaldo*, suo Maggiordomo, cioè ad un infedele e traditore, il quale usurpò al legittimo Signore la Corona per metterla in testa a *Childeberto* suo Figliuolo. Ma Dio il pagò di buona moneta. Preso egli da *Clodoveo* II. Re di Parigi, finì ne i tormenti la vita, e fu deposto il di lui Figliuolo. Mancò di vita poco dipoi esso *Clodoveo* II. e pervenne il Regno a *Clotario* III. di lui Figliuolo.

[a] *Theoph. in Chronog.*
[b] *Elmacinus Hist. Saracen. l. 1. cap. 4.*

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione XV.
di VITALIANO Papa I.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 17.
di ARIBERTO Re 5.

NEL primo giorno di Giugno di quest'Anno venne a morte Papa *Eugenio*, dopo aver governata la Chiesa Romana per due Anni, otto Mesi, e ventiquattro giorni. Stette vacante la Sede Pontificia un Mese e ventinove giorni, e finalmente fu consecrato Papa *Vitaliano*, nativo di Segna, Città Episcopale della Campania.

pania. Abbiamo da Anaſtaſio Bibliotecario [*a*], ch' egli ſpedì toſto i ſuoi Apocriſarj a Coſtantinopoli, per ſignificare la ſua aſſunzione al Papato a i due Imperadori *Coſtante*, e *Coſtantino*. Siccome Papa *Eugenio* non avea ſcritto a *Paolo* allora Patriarca di Coſtantinopoli, così nè pur egli pare, che ſcriveſſe a *Pietro* ſucceduto nel governo di quella Chieſa. Non ben appariſce, come ſi conteneſſero il Pontefice Vitaliano, e i ſuoi Nunzj, per conto delle controverſie della Fede coll' Imperador Coſtante protettore de' Monoteliti. Solamente ſappiamo da Anaſtaſio, ch' eſſo Pontefice *regulam Eccleſiaſticam & vigorem, ut mos erat, omnimodo conſervavit*; ſiccome ancora, che il ſuddetto Imperadore fece buona ciera a i Miniſtri Pontificj, confermò i privilegj alla ſanta Chieſa Romana, e mandò per gli medeſimi a donare a San Pietro di Roma il Libro de' Vangeli, legato con tavole d'oro, tempeſtate di gemme bianche di mirabil grandezza. Contendevano intanto per l' Imperio Saracenico *Alì*, e *Muavia*. I due loro nemici eſerciti, come s'ha da Teofane [*b*], furono a fronte preſſo l' Eufrate. Muavia Generale veterano ebbe l'accortezza di occupar le rive di quel Fiume; rimaſto ſuperiore in un conflitto, laſciò che per la ſete ſi disfaceſſe il reſto dell' Armata nemica. Elmacino ſcrive [*c*], che ſeguirono fra queſti due rivali aſſaiſſime altre zuffe; che ſi trattò d' aggiuſtamento, e furono ſcelti gli Arbitri; ma che in fine la ſpada fu quella, che deciſe.

ERA Volg. ANNO 657.

[a] *Anaſtaſ. in Vitalian.*

[b] *Theophanes in Chronogr.*

[c] *Elmac. l. 1. cap. 4.*

Anno di CRISTO DCLVIII. Indizione I.
di VITALIANO Papa 2.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 18.
di ARIBERTO Re 6.

LE diſſenſioni, che bollivano fra i Principi de' Saraceni, diedero campo in queſt' Anno all' Imperadore *Coſtante*, per quanto vien raccontato da Teofane [*d*], di paſſar coll' eſercito ſuo ne' paeſi poſſeduti da gli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, che negli anni addietro aveano danneggiato cotanto le Provincie del Romano Imperio. Se ſi ha da preſtar fede a quello Storico, che ſolo ci dà lume per gli avvenimenti della Grecia in queſti tempi, a lui riuſcì di ſoggiogare il loro paeſe, e di condur via una gran copia di prigioni. Ma ſi ſtenterà a credere, ch' egli ſottometteſſe al ſuo dominio que' Barbari, da che noi li troveremo più vigoroſi che mai, an-

[d] *Theoph. ibidem.*

ERA Volg. ANNO 658.

dando innanzi. Forse tolse loro qualche parte delle lor contrade, ma non già tutto il Regno loro. Lasciò scritto il medesimo Storico, che in quest' Anno esso Imperador Costante ad istigazione de' Monoteliti, fece tagliar la lingua a San *Massimo* Abbate, cioè a quell' infaticabile e glorioso Campione, che in questi tempi fu il flagello de i Monoteliti, e valentissimo Difensore della vera Dottrina della Chiesa. Ma il Pagi pretende, che ciò succedesse molto più tardi. Elmacino poi (*a*) ci fa sapere, che fu disputato forte in quest' Anno tra i due Pretendenti Saraceni il possesso dell' Egitto, e che in fine riuscì a *Muavia* di abbattere in quelle parti gli Ufiziali di *Alì*, e di diventarne padrone: il che si dee intendere fatto anche della Palestina. Nè si legge, che l'Imperador Costante fin quì profittasse punto del tempo propizio, che gli offeriva la fortuna di poter ricuperare alcuno de' tanti paesi, occupati al Greco Imperio dalla Nazione Arabica. Solamente all' Anno seguente l'addormentato Principe si dovette svegliare.

(a) *Elmacinus l. 1. c. 4. pag. 38.*

Anno di CRISTO DCLIX. Indizione II.
di VITALIANO Papa 3.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 19.
di ARIBERTO Re 7.

EBBE timore in questi tempi *Muavia*, cioè uno de' Principi contendenti dell' Imperio Saracenico, e padron della Soria e dell' Egitto, che l'Imperador *Costante* potesse assalirlo alle spalle, quando egli si trovava cotanto impegnato nella guerra col suo oppositore *Alì*; e però s'indusse a chieder pace da esso Augusto, con obbligarsi di pagargli ogni giorno dell' Anno mille Nummi, un Cavallo, ed un Servo. Ma se è vero ciò, che scrive Cedreno (*b*), questa Pace non fu accettata da Costante. Abbiamo poi da gli Atti del Concilio Sesto Ecumenico (*c*), che in quest' Anno dal medesimo Imperador Costante furono dichiarati Cesari i due suoi Figliuoli *Eraclio*, e *Tiberio*. Il Cardinal Baronio (*d*), che sotto quest' Anno, cioè fuor di sito, rapporta la morte di *Rodoaldo* Re de' Longobardi, con dire succeduto a lui nel Trono il Re Ariberto, fa sapere a i Lettori, che i Re Longobardi essendo tuttavia Ariani, davano molto da fare a i Vescovi Cattolici, che difendeano la Religion Cattolica. Fra questi, dice egli, spezialmente si distinsero *Giovanni* per sopranome chiamato *il Buono*, Arcivescovo di Milano, e *Gio-*

(b) *Cedren. in Annalib.*

(c) *Acta Synodi VI. Act. XV.*

(d) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 659.*

van-

vanni Vescovo di Bergamo, che andavano concordi in sostener la Fede Cattolica. L'un d'essi, cioè il secondo, in sì fatto combattimento si guadagnò la gloria del Martirio, come s' ha dalle memorie di quella Chiesa, non restando però gli Atti del suo Martirio. L'altro, ancorchè non conseguisse la Corona de'Martiri, pur meritò d'essere scritto nel Catalogo de'Santi. Della Santità di questi due Vescovi siam d'accordo col Cardinale Annalista: il resto è tutto immaginazione. In questi tempi il Re de' Longobardi *Ariberto* al pari della buona Regina *Teodelinda* sua Zia paterna professava la Religion Cattolica, nè si sa per documento alcuno autentico, che da i Re Longobardi fosse fatta menoma persecuzione a i Vescovi o Fedeli della Chiesa Cattolica. San *Giovanni Buono* tranquillamente governò il suo gregge Ambrosiano, nè resta memoria, che alcuno o l'inquietasse, o gli torcesse un capello. Di *Giovanni* Vescovo di Bergamo, siccome vedremo, come di un Prelato santo, parla Paolo Diacono, ma niun altro riscontro degno d' attenzione si ha per crederlo morto Martire. Il Muzio, che ce ne diede la Storia, fabbricolla col suo cervello, inventore d'altre imposture. E chiunque legge la faraggine delle Storie di Bergamo di Fra Celestino Cappuccino (*a*), truova non rade volte un miscuglio di favole, e di cose solamente immaginate, ma non provate. Quel ch'è più, non s'accorse egli, nè s'accorsero altri Scrittori di quella Città, che il fondamento del Martirio di quel santo Vescovo fu preso dalla seguente Iscrizione, che dicono trovata nell' antica Cattedrale:

(a) *Celestin. Istor. di Bergom. Part. II. l.* 14.

HIC REQVIESCIT IN PACE B. M. IOANNES
EPS. QVI VIXIT ANN. Ī. M. XXII.
DP. SV. K. D. IND. IIII. IMPER.
IVSTINIANO.

Benchè v'abbia de gli spropositi, e spezialmente in quegli Anni e Mesi, pure si può credere, che leggendo *sub Kalendis Decembris* [l'Ughelli (*b*) legge *XII. Kal. Decembr.*] si possa riferir la morte di San Giovanni Vescovo Bergamasco all'Anno di Cristo 690. nel cui Dicembre correva l' *Indizione Quarta*, e regnava *Giustiniano II.* e si sa da Paolo Diacono, che appunto in que' tempi visse il Vescovo suddetto. Fra Celestino di suo capriccio andò a sognare un altro San Giovanni Vescovo a' tempi di Giustiniano I. Augusto, per moltiplicare i Santi alla sua Chiesa. E in oltre ricavò dalle

(b) *Ughell. Tom. IV. Ital. Sacr. in Episcop. Bergom.*

ERA Volg. ANNO 659.

le due lettere B. M. ch' egli era ſtato *Beatus Martyr*. Ma ſiccome oſſervò anche a' ſuoi tempi l' Ughelli, altro quelle parole non vogliono dire, ſe non *Bonæ Memoriæ* ; e però Santo sì, ma non Martire, è da dire quel glorioſo Veſcovo, di cui tornerà occaſion di parlare più abbaſſo; nè luogo reſta ad imputare a queſti Re Longobardi perſecuzione alcuna della Chieſa Cattolica.

Anno di CRISTO DCLX. Indizione V.
di VITALIANO Papa 4.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 20.
di ARIBERTO Re 8.

FIN quando vivea *Paolo* Patriarca di Coſtantinopoli, l' Imperador *Coſtante* fece per forza ordinar Diacono *Teodoſio* ſuo Fratello. In queſt' Anno poi [la cagione o preteſto non ſi sa] per atteſtato di Teofane (*a*), di Cedreno (*b*), e di Zonara (*c*) eſſo Imperadore barbaramente gli fece levar la vita. Scrive Cedreno, che Coſtante più volte avea preſo alla ſacra Menſa il calice del Sangue del Signore dalle mani d' eſſo ſuo Fratello Diacono. Dopo averlo fatto ammazzare, dormendo gli parea ſpeſſo di vedere il medeſimo, che gli porgeva un calice pieno di ſangue con dirgli : *Bevi, Fratello*. Queſt' orrida immaginazione impreſſe tal terrore in capo all' Imperadore, aggiuntovi ancora l'odio del Popolo per l'empia tirannia uſata verſo il ſanto Pontefice *Martino* per la protezion dell' Ereſia de' Monoteliti, e per la morte iniquamente data al ſuddetto ſuo Fratello, che s' induſſe poi alla riſoluzione, che riferiremo di ſotto all' Anno 663. Abbiamo da Teofane, e da Elmacino, che ſotto il preſente Anno, dopo eſſere ſeguita una ſpecie di Pace fra *Alì* Califa de' Saraceni, e *Muavia* ſuo competitore, eſſo Alì fu proditoriamente ucciſo da i ſuoi. Fedeli ſpezialmente a coſtui erano i Saraceni della Perſia, e di quì ebbe origine lo ſciſma e l'odio, che tuttavia dura de i Perſiani ſeguaci della Setta d'eſſo Alì contro gli altri Maomettani ſeguaci della Setta di *Omaro*, e di *Muavia*, quali oggidì ſono i Turchi, ed altri Popoli dell' Indie, profeſſando ben tutte quelle Nazioni la ſuperſtizione Maomettana, ma trattando l'una l'altra col nome di Eretici, ſecondo la diverſità delle Sette. Fu ſucceſſore di Alì *Aſeno* ſuo Figliuolo, ma non durò, che ſei Meſi il ſuo Principato, perchè ſopraſatto dalle forze di *Muavia* rinunziò all' Imperio : con che eſſo Muavia rimaſe interamente Signo-

(a) *Theophanes in Chronogr.*
(b) *Cedren. in Annalib.*
(c) *Zonar. in Hiſtoria.*

gnore della vasta Monarchia de' Saraceni con danno della Cristianità, siccome vedremo. Diè perfezione in questi tempi *Ariberto* Re Cattolico de' Longobardi alla Chiesa di San Salvatore (*a*), da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, appellata Marenga; l'arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente ancora la dotò. Quivi poi la santa Imperadrice *Adelaide* nel Secolo Decimo edificò un insigne Monistero di Benedettini. Credette il Padre Mabillone (*b*) diversa questa Chiesa fattura del Re Ariberto dall'altra, dove ora è il Monistero suddetto. Ma certo è per consenso anche de gli Storici Pavesi, essere la stessa, ed io il mostrerò quivi seppellito. Quivi ancora si tiene, che esistesse un Palazzo de i Re Longobardi.

ERA Volg. ANNO 660.

(a) *Paulus Diac. lib. 4. cap. 50.*

(b) *Mabill. in Annal. Benedict. l. 18. n. 26.*

Anno di CRISTO DCLXI. Indizione IV.
di VITALIANO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 21.
di BERTARIDO, e GODEBERTO Re 1.

A QUEST' Anno riferisce Teofane il principio dello Scisma spettante alla superstizione Maomettana, di cui abbiam parlato di sopra. Egli scrive, che saltò fuori l'Eresia de gli Arabi, chiamata de' Carurgiti. Che *Muavia* si oppose, e domò chiunque la professava, con aver maltrattato quei, che abitavano nella Persia, e al contrario colmati d'onori e benefizj quei che abitavano nella Soria, come attaccati alla sua Setta, cioè a quella di *Omaro*, contraria a quella d'*Alì*. Consistevano le dissensioni di costoro nelle diversità delle interpretazioni date all'Alcorano. Se crediamo a gli Scrittori Ferraresi, circa questi tempi fu creato il primo Vescovo di Ferrara *Marino* da Papa *Vitaliano*, essendo stata trasportata colà la Sedia Episcopale, che in addietro era nella Terra di *Vicohabentia*, o sia *Vigovenza*. Il Sigonio (*c*) accenna, e l'Ughelli (*d*) rapporta la Bolla dell'istituzione d'esso Vescovato, data da esso Papa, coll'approvazione dell'Imperador *Costantino*, da cui si raccoglie, che già *Ferrara* portava il nome di *Città*, e il suo territorio vien detto *Ducato di Ferrara*. Leggonsi parimente ivi i privilegj conceduti non meno dal Papa, che dallo stesso Imperadore sì alla Chiesa, che al Popolo di Ferrara. Ma non potè astenersi lo stesso Ughelli dal mettere in dubbio la legittimità di quel Documento, privo delle sue Note Cronologiche; e doveva egli più tosto dire, esser

(c) *Sigon. de Regn. Italiæ l. 2.*

(d) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Ferrar.*

ERA Volg. ANNO 661.

esser quello una delle più ridicolose imposture de' Secoli barbari, a dimostrare la di cui falsità sarebbe malamente impiegato il tempo e la parola. Per altro non è improbabile, che in questi tempi *Ferrara* cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a poco a poco si andavano seccando e ristrigendo le sterminate Paludi, che occupavano tutto quel, che ora è territorio di Ferrara, cagionate dal Po, e da altri Fiumi allora sregolati e senz' argini. Ma siccome vedremo verso il fine di questo Secolo in ragionando dell' Esarcato di Ravenna, nè pur allora Ferrara dovea fare figura alcuna. E nel Concilio Romano dell' Anno *679.* forse intervenne il Vescovo di *Vicoavenza*, ma non già di Ferrara. Correndo l' *Anno Nono* del Regno di *Ariberto* Re de' Longobardi, Bavarese di Nazione, venne la morte a levargli lo scettro di mano. Fu posto il suo cadavero nella Chiesa di San Salvatore, da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, siccome apparirà dall' Iscrizione, che porterò più abbasso. (*a*) Lasciò dopo di sè due giovani Figliuoli *Bertarido*, o sia *Pertarito*, e *Godeberto*, o sia *Gundeberto*, che volle egualmente eredi, e successori nel Regno, con averlo diviso in due parti, e assegnata a ciascuno la sua. Fece Godeberto la sua residenza in *Pavia*, Bertarido in *Milano*. Nè s' avvide il buon Re, ch' egli lasciava a i Figliuoli un gran seminario di liti, e d' odj. A Bertarido primogenito dovette dispiacere di mirar uguagliato a sè il Fratello minore, nè mancavano persone maligne, che accendevano il fuoco. Controversie ancora dovettero insorgere per gli confini. Però la pazza discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi de i due Re Fratelli, con istudiarsi cadaun d' essi d' occupare la parte dell' altro. Dove andasse a terminar questa funesta divisione, lo vedremo nell' Anno venturo. Secondo i conti del Sigonio, fino a quest' Anno condusse i giorni di sua vita *Grasolfo* Duca del Friuli. Onde egli abbia presi i fondamenti di tal Cronologia, nol so dire, perchè presso gli antichi non ne veggo vestigio. A me in oltre par difficile, ch' esso Grasolfo, quando fosse vero, che egli succedesse nell' Anno *611.* come pare che accenni Paolo Diacono, in quel Ducato, prolungasse il suo vivere fino al presente Anno *661.* E tanto meno sarebbe ciò da credere, se questo *Grasolfo* fosse stato quel medesimo, di cui parlò *Romano* Esarco in una Lettera da noi citata di sopra all' Anno 590. come parve, che stimasse il Padre de Rubeis (*b*): al che io non so acconsentire, perchè in esso Anno 590. quel Grasolfo avea già un Figliuolo appellato *Gisolfo*, e questi era Duca del Friuli. Quel che è certo, sic-

(a) *Paulus Diaconus l. 4. c. 53.*

(b) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 34.*

ſiccome abbiamo da Paolo, il Duca *Graſolfo* ebbe per ſucceſſore in quel Ducato *Agone*, e veriſimilmente molti anni prima del preſente.

Anno di CRISTO DCLXII. Indizione V.
di VITALIANO Papa 6.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 22.
di GRIMOALDO Re I.

ERA malcontento l'Imperadore *Coſtante* del ſuo ſoggiorno in Coſtantinopoli, dove conoſceva d'eſſere incorſo per le indegne ſue azioni nell'odio di tutti. Fors' anche egli temeva, che non foſſe ſicura la ſua vita in quella Dominante. Perciò preſe la determinazione di ritirarſi altrove. Abbiamo da Teofane (*a*), ch'egli in queſto medeſimo Anno uſcì di quella Città, ſeco portando il meglio de' ſuoi arredi; e voce correva, ch' egli veniſſe in Italia per paſſare il reſto de' ſuoi giorni in Roma. Da che ſe ne fu partito, mandò gente a prender la Moglie, e i ſuoi tre Figliuoli *Coſtantino*, *Eraclio*, e *Tiberio*, con penſiero di condurli ſeco. Ma il Senato di Coſtantinopoli e il Popolo vi ſi oppoſe. Loro non diſpiaceva già la lontananza d'un Imperadore, in cui tanto poſſeſſo aveano preſo i vizj; ma non potea già lor piacere, il veder affatto priva di Corte la Regale loro Città, con pericolo, che in altro lontano paeſe ſi veniſſe a ſtabilir per ſempre la reſidenza de gli Auguſti. Però non permiſero, che que' Principi teneſſero dietro al Padre. In queſt' Anno fu chiamato da Dio a miglior vita il ſanto Abbate *Maſſimo*, di cui più volte s'è parlato di ſopra, glorioſo difenſore della Chieſa Cattolica non men colla voce, che con gli ſcritti, e conſeguì il titolo di Martire per la fiera perſecuzione a lui fatta dall' Imperador Coſtante, per cui ordine dianzi gli era ſtata tagliata la lingua. Andarono poi tanto innanzi i diſſapori e le nimicizie ſvegliate fra i due Re novelli *Bertarido* e *Godeberto*, che ſi venne all'armi, anſanti amendue di detronizzare l'un l'altro. Può eſſere, che *Godeberto* ſi ſentiſſe men forte, e in neceſſità di ſoccorſo, ed in fatti ſel proccurò. Chiamato a sè *Garibaldo* Duca di Torino, lo ſpedì a *Grimoaldo* Duca di Benevento, Principe di gran valore, per pregarlo di venire in aiuto ſuo contra del Fratello Bertarido, con promettergli in Moglie una ſua Sorella. Andò Garibaldo, ma l' infedeltà e l'ambizione ſi accordarono inſieme per produrre un ef-

ERA Volg. ANNO 662.

(a) *Theoph. in Chronog.*

FRA Volg. ANNO 662.

fetto tutto oppoſto all'eſpettazione di Godeberto. Cioè l' iniquo Ambaſciatore in vece di eſeguir fedelmente la commiſſione del ſuo Signore, perſuaſe a Grimoaldo di farſi egli Re, giacchè il Regno pativa, ed era per patir troppo ſotto due Re giovanetti, ineſperti, e sìaccaniti l'un contra dell'altro: laddove egli maturo d'età e di ſenno, e Principe bellicoſo, era atto a ben governarlo e rimetterlo in buon ſiſtema. Piacque il canto di queſta Sirena all'ambizioſo Grimoaldo, e ſenza perdere tempo, laſciando *Romoaldo* ſuo Figliuolo al governo di quel Ducato, e meſsa inſieme una forte Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. *Grimoaldo* è ſpropoſitatamente chiamato da Sigeberto (*a*), Storico tanto apprezzato dal Pagi, *Dux Taurinacium*. La ſua venuta a Pavia è da lui, e dal Sigonio (*b*) riferita all' Anno 661. il che non può ſtare, diſcordando ciò dalle Note Cronologiche delle Leggi d'eſso Grimoaldo, delle quali parleremo all' Anno 668. Crede eſso Pagi, che la moſsa del medeſimo Grimoaldo ſuccedeſſe nell'Anno precedente 660. Forſe è più probabile nel preſente, quando ſuſſiſta la morte di *Ariberto* nell' Anno precedente, e che dopo la di lui morte paſſaſſe *un Anno e tre Meſi* (*c*), prima che Grimoaldo uſurpaſſe il Trono de' Longobardi.

(a) Sigebertus in Chronico.
(b) Sigon. de Regno Italiæ.
(c) Paulus Diaconus l. 5. c. 33.

ORA Grimoaldo mandò innanzi *Traſimondo* Conte di Capua, dandogli ordine eſpreſſo di proccurargli in paſſando per le Città del Ducato di Spoleti e della Toſcana, quanti amici e partigiani egli poteva, per effettuare il conceputo diſegno. Non mancò di farlo Traſimondo, e meſſo anch'egli inſieme un buon corpo di gente, tutto diſpoſto a' ſuoi voleri, ſi preſentò con queſto rinforzo a Grimoaldo, allorchè dalla Toſcana calò nella Via Emilia, probabilmente verſo Modena o Reggio. Inoltrataſi queſt' Armata a Piacenza, allora Grimoaldo mandò innanzi il traditor Garibaldo, per avviſare il Re Godeberto, che a momenti anch'egli arriverebbe in Pavia per aiutarlo. Fu conſigliato il Re di dar alloggio nel ſuo proprio Palazzo al ben venuto Duca di Benevento; poſcia prima che ſi abboccaſſero inſieme, l'infedel Garibaldo ſuſurrò nell'orecchio al Re de i ſoſpetti contra di Grimoaldo, e poi gli diſſe, che non era ſe non bene, ch'egli ſotto panni portaſſe l'armatura per tutti i biſogni, che poteſſero occorrere. Altrettanto fece con Grimoaldo, facendogli credere, che il Re voleva ammazzarlo: coſa nondimeno difficile a credere, perchè Grimoaldo già aveva ordinata la trama, nè v'era biſogno di fingere queſti ſoſpetti per conto ſuo. Il fatto ſta, che abboccatiſi i due Principi, Grimoaldo in abbracciare il

Re,

Re, sentendo ch' egli portava l'armatura indosso, e prevalendosi di questo pretesto, sguainò la spada, e l'uccise. Dopo di che occupò la sua Reggia. Restò dello svenato Re Godeberto un Figliuolo per nome *Ragimberto*, o *Ragumberto*, fanciullo di poca età, che i Servidori fedeli a suo Padre misero in salvo, e segretamente allevarono. Grimoaldo non ne fece caso dipoi, nè il perseguitò a cagione della sua tenera età. *Bertarido* Re di Milano all' avviso di quanto era accaduto al Fratello, preso da giusta paura, o pure da viltà d' animo, con tanta fretta si diede alla fuga, che lasciò indietro la Regina *Rodelinda* sua consorte, e un picciolo Figliuolo per nome *Cuniberto*, che caddero nelle mani di Grimoaldo, e furono mandati in esilio a Benevento. Dappoichè Grimoaldo fu divenuto padron di Milano, non ebbe difficultà a farsi proclamare Re de' Longobardi nella Dieta di Pavia; e per maggiormente assodarsi nel Regno, volle anche aver per Moglie la Sorella dell' ucciso Godeberto, a lui promessa ne' patti, sì infedelmente da lui eseguiti. Quindi rimandò al suo paese le milizie Beneventane, colla forza delle quali avea conseguito il Regno, nè verso d' esse fu scarso di regali. Parte nondimeno seco ne ritenne per sua guardia e sicurezza, e a questi donò una gran copia di poderi per loro ricompensa. Intanto il fuggito Re *Bertarido* si ricoverò presso Cacano Re de gli Avari, o sia de gli Unni, Signore della Pannonia.

Anno di CRISTO DCLXIII. Indizione VI.
di VITALIANO Papa 7.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 23.
di GRIMOALDO Re 2.

AL presente Anno rapportò il Cardinal Baronio (*a*), e dopo lui Camillo Pellegrino (*b*) il principio del Regno di *Grimoaldo*. Ma sapendo noi da Paolo Diacono (*c*), che succedette l'assedio di Benevento, prima che l'Imperador *Costante* venisse a Roma, ed essendo egli arrivato a Roma nel dì cinque di Luglio di quest' Anno, correndo l'*Indizione sesta*, dopo essere stato presso Benevento, come troviamo asserito anche da Anastasio (*d*): per conseguente bisogna supporre, che Grimoaldo nel precedente Anno 662. dopo il Mese di Luglio occupasse il Regno de' Longobardi [al che occorse non poco tempo], e che nel presente poi venisse da Pavia in soccorso dell' assediata suddetta Città di Benevento. Convien dunque sapere,

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad hunc Ann.*
(b) *Peregrinius de Finib. Ducat. Benevent.*
(c) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 11.*
(d) *Anastas. Bibliothec. in Vitalian.*

ERA Volg. ANNO 663.

pere, che l'Imperador Costante, uscito di Costantinopoli nell' Anno addietro, al comparire della Primavera proseguì la sua navigazione sino ad Atene, e di là poi venne a Taranto. Quivi inteso, come Grimoaldo con essersi portato a Pavia avea lasciato con poche forze Benevento, e al suo governo *Romoaldo*, giovane poco pratico nel mestier della guerra, s' avvisò, che questo fosse il tempo propizio per iscacciar di colà i Longobardi. Perciò colle truppe, che seco avea condotto, e co i presidj di varie Città maritime a lui sottoposte, e con quanti soldati potè trarre dalla Sicilia determinò di passare all' assedio di Benevento. Prima di farlo, narra Paolo Diacono [*a*], ch'egli volle consultare intorno a questa impresa un santo Romito, che era in concetto di predir le cose avvenire. Parlò con lui, dimandandogli, se gli riuscirebbe di abbattere i Longobardi. Prese tempo il buon Servo di Dio per far prima orazione, e la seguente mattina gli rispose, che per ora la gente Longobardica non potea essere vinta, perchè una Regina venuta da straniero paese (cioè *Teodelinda*) avea nel Regno Longobardico fabbricata una Basilica in onore di San Giovanni Batista, il quale continuamente colla sua intercession presso Dio proteggeva la Nazion Longobarda. Ma che verrebbe un dì, che i Longobardi non farebbono più conto di quel sacro Luogo, ed allora arriverebbe la rovina di quella Nazione. Il che, soggiugne esso Paolo Diacono, s'è in fatti verificato a' miei giorni, perchè avanti che succedesse l' estinzione del Regno de' Longobardi, co' miei occhi ho veduto quella stessa Basilica, esistente in Monza, data in preda a vili persone, e posti al governo d'essa Sacerdoti indegni & adulteri, perchè non più a gente di merito, ma solamente a chi più danaro spendeva, era conferito quel venerabil Luogo. Ora l'Imperador Costante con tutto il suo sforzo uscito di Taranto, ostilmente entrò nel Ducato Beneventano, e prese quante Città de' Longobardi incontrò per cammino. Trovò resistenza a *Luceria* (oggidì *Nocera*) Città ricchissima della Puglia in que' tempi: però convenne a forza d'armi e d' assedio espugnarla. Impadronitosene sfogò il suo sdegno contra d' essa con guastarla e diroccarla fino a i fondamenti. Intraprese anche l' assedio di *Acheronzia* (oggidì *Acerenza*) ma per la forte situazione non potè sottometterla. Passò di là sotto Benevento, ed assediollo con tutto il suo esercito. A i primi movimenti del nemico Imperadore, *Romoaldo*, Figliuolo del Re Grimoaldo, già da lui dichiarato *Duca di Benevento*, inviò a Pavia *Sesualdo* suo Balio a pregare il Padre, che il più sollecitamente, che potesse, accorresse

[a] *Paulus Diaconus l. 5. c. 6.*

reſſe in aiuto di lui, e de' ſuoi Beneventani. Non perdè tempo Grimoaldo, e raunata toſto una potente Armata, ſi miſe in viaggio alla volta di Benevento. Ma per iſtrada moltiſſimi de' Longobardi deſertarono, e ſe ne tornarono alle lor caſe, perſuadendoſi, che Grimoaldo con avere ſpogliato il Regal Palazzo di Pavia, più non foſse per ritornare in quelle contrade.

IN queſto mentre l'Imperadore con tutte le macchine da guerra continuava vigoroſamente l'aſsedio intrapreſo; ma il Duca Romoaldo, tuttochè giovinetto, faceva una gagliarda difeſa. Non era tale la guarnigione, ch' egli poteſse azzardarſi ad uſcire in campo, per tentar la ſorte d'una battaglia; contuttociò in compagnia de' più bravi giovani facea delle frequenti ſortite, uccidendo non pochi de' nemici, e tenendoli in un quaſi continuo allarma. Allorchè Grimoaldo ſuo Padre, camminando a gran giornate, cominciò ad accoſtarſi a i confini del Ducato Beneventano, ſpedì innanzi il ſuddetto Balio di ſuo Figliuolo, acciocchè cautamente penetrando nella Città aſsediata, incoraggiſse i difenſori colla ſicurezza dell' imminente ſoccorſo. Ma Seſualdo sfortunatamente cadde in mano de' Greci, che da lui ſeppero, come il Re Grimoaldo veniva a far loro una viſita. Di più non ci volle, perchè l'Imperador Coſtante trattaſse ſubito aggiuſtamento col Duca Romoaldo, per poterſi ritirar con vantaggio da quell' impreſa. Fu fatta la capitolazione, e data a Coſtante per oſtaggio una Sorella d'eſso Duca per nome *Giſa* (*Giſela*, o *Gisla*, credo io nome uſato fra' Longobardi) la qual poſcia non potè più rivedere i ſuoi, eſsendo mancata di vita nel venire dalla Sicilia, o nell' andarvi. Non eſprime Paolo Diacono, che patti ſeguiſsero; ma ſembra, che ſi ricavi dalla Vita di San *Barbato* Veſcovo di quella Città, rapportata dall' Ughelli [*a*], che foſse pagata da Romoaldo a Coſtante una buona ſomma d'oro e d'argento, e di pietre prezioſe. Certo la Sorella data in oſtaggio può far conghietturare, che fu accordata qualche ſomma di danaro ad eſso Imperadore, da pagarſi con un reſpiro di tempo. Aggiugne ſucceſſivamente Paolo Diacono, che l'Imperadore fece condurre ſotto le mura il ſuddetto Seſualdo con intimargli di far ſapere a gli aſsediati, che Grimoaldo non potea venire in lor aiuto; coſa ch' egli promiſe d'eſeguire. Dimandò egli di parlare con Romoaldo, che in fretta comparve ſulle mura. Allora Seſualdo gli diſse, che teneſse forte, nè aveſse paura, perchè s'avvicinava il poderoſo ſoccorſo dal Padre, già pervenuto al Fiume Sangro; e che ſolamente gli raccomandava di aver cura e compaſſione di

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. IV. in Archiepiſcop. Benevent.*

ERA Volg. ANNO 663.

di sua Moglie e de' suoi Figliuoli, ben sapendo, che la perfida Nazione de' Greci nol lascerebbe sopravivere. Tanto in fatti avvenne. Non sì tosto ebbe finito di dir queste parole, che per ordine dell' Imperadore tagliato gli fu il capo, e questo con una petriera gittato nella Città. Un Principe magnanimo non avrebbe operato così. Portata essa testa al Duca Romoaldo, con calde lagrime e baci, fu da lui ricevuta, e in un degno sepolcro dipoi riposta. Non si sa ben intendere, come seguisse questo fatto. Perchè se prima di conchiuder la pace, Sesualdo parlò con Romoaldo, questi non avea bisogno di far capitolazioni, nè di comperare con sì grave pagamento, e coll' ostaggio della Sorella la liberazion della Città. Se poi dappoichè era seguita la pace, non v' era più bisogno di far credere a Romoaldo, ch' egli non dovea sperare soccorso. Non volendo poi l' Imperadore aspettar l' arrivo del Re Grimoaldo, levato il campo s' inviò alla volta di Napoli; ma nel passaggio del Fiume Calore gli fu addosso con un distaccamento *Mittola*, o sia *Micola* Conte di Capua, che gli diede una buona pelata in un Luogo, appellato tuttavia a' tempi di Paolo Diacono la *Pugna*, o sia la *Battaglia*. Ma se era seguita Pace, come poi seguitavano le ostilità? Il dirsi poi dallo Storico, che fosse allora Conte, cioè Governatore di Capua, quel Mittola, quando all' Anno precedente vedemmo *Trasimondo* Conte di quella Città, ci chiama ad avvertire ciò, che il medesimo Paolo narra più di sotto con dire, che da che Grimoaldo ebbe liberato Benevento da i Greci, prima di tornarsene a Pavia, dichiarò *Duca di Spoleti Trasimondo*, dianzi Conte di Capua, in premio d'averlo ben servito ad acquistare il Regno, giacchè per la morte di *Attone* era restato vacante quel Ducato. E per maggiormente obbligarselo, gli diede per Moglie un' altra sua Figliuola, di cui non sappiamo il nome. Però a quest' Anno appartiene questo nuovo Duca di Spoleti; e forse Paolo per anticipazione appellò Mittola Conte di Capua.

[a] *Paulus Diaconus* *l. 5. c. 10.*

ABBIAMO poi dal medesimo Storico [*a*], che posta in sicuro la persona dell' Imperadore in Napoli, allora uno de' suoi Grandi, appellato *Saburro*, dimandò la grazia ad esso Augusto di poter' andare a combattere col Duca *Romoaldo*, promettendosi una sicura vittoria di lui. Fu esaudito, & andò. Ancor questo può far sospettare, che non sussista la Pace suddetta. A quest' avviso il Re Grimoaldo volle in persona uscire colla sua Armata a provare il valore de' Greci; ma il Duca Romoaldo tanto il pregò, che lasciasse a lui l' impresa, che l' ottenne. E presa seco parte dell' Armata pater-

terna, con tutti i ſuoi andò ad attaccar la zuffa, la quale fu con vigore ſoſtenuta lungamente da ambe le parti. Ma avendo uno de' Longobardi appellato Amalongo, che portava il Conto, cioè lo Stendardo Regale, con quello a due mani percoſſo un Greco, levatolo di ſella, ed alzatolo con eſſo ſopra il ſuo capo: il terrore a queſta viſta ſaltò addoſso a i Greci, i quali preſero incontanente la fuga, e d'eſſi fu fatta una grande ſtrage. Se ne ritornò Saburro ſvergognato all'Imperadore, e Romoaldo tutto lieto e glorioſo al Re ſuo Padre. Ma il racconto di queſta battaglia e vittoria è accompagnato da Paolo Diacono con un *ut fertur*: ſegno, che non ne era ben certo. E veramente par coſa da non digerire sì facilmente quella galanteria di alzare in aria quel povero Greco, o vivo o morto ch'ei foſse. Certamente il buon Paolo non è avaro di lodi alla Nazion ſua Longobarda. Quì poi non ſi dee tacere quel che abbiamo dalla Vita poco fa mentovata di San *Barbato* Veſcovo di Benevento. Profeſſavano bene i Longobardi Beneventani la Legge di Criſto, e prendevano il ſacro Batteſimo, ma ritenevano tuttavia de i riti Gentileſchi, come lungamente ancora fecero i Popoli Franchi. Cioè aveano in uſo di adorar la Vipera, di cui ciaſcuno tenea l'immagine in caſa ſua. Regnava eziandio fra loro una Superſtizione, conſiſtente in riguardare per coſa ſacra un Albero, a cui pare, che faceſſero de' ſagrifizj o de' voti. Attaccavano anche a i ſuoi rami un pezzo di cuoio, e correndo a briglia ſciolta a cavallo, gittavano all'indietro de i dardi a quel cuoio; e beato chi ne poteva ſtaccare un pezzetto: egli ſel manicava con gran divozione. Barbato non peranche Veſcovo predicò più volte contra di queſte Superſtizioni, ma predicò indarno. Venne poi l'aſſedio di Benevento: allora più che mai San Barbato ſi ſcaldò in queſto affare, di maniera che il Duca Romoaldo promiſe di eſtirparle, ſe Dio gli facea grazia di ſalvare la Città da quel pericolo: del che ſi fece malevadore Barbato. Perciò appena fu ſciolto l'aſſedio, che il Servo di Dio, preſa un'acetta, corſe a tagliar l'Albero ſacrilego fin dalle radici, e coprì il ſito di terra. Fu poi creato San Barbato Veſcovo di Benevento, e ſaputo, che il Duca in un ſuo gabinetto ſeguitava a tener l'Idolo della Vipera, aſpettò ch'egli andaſſe alla caccia, e portatoſi a *Teoderada* Moglie d'eſſo Duca, Principeſſa veramente Cattolica e pia, tanto diſſe, che ſi fece conſegnar quell'Idolo d'oro, ed immediatamente rottolo, ne fece fare un Calice e una Patena di mirabil grandezza, e placò dipoi miracoloſamente il Duca pel furto piamente a lui fatto. S'ha nella ſteſſa Vita, che San Barbato ricusò il dono di

ERA Volg. ANNO 663.

mol-

ERA Volg. ANNO 663.

molti poderi, esibitogli dal Duca Romoaldo, e solamente gli dimandò, che fosse sottoposta ed unita alla Chiesa di Benevento quella di Siponto coll' insigne Grotta di San Michele nel Monte Gargano, che si trovavano in questi tempi deserte, verisimilmente perchè saccheggiate da i Greci: il che gli fu accordato. E di questa unione si truovano sicure memorie da lì innanzi. Ma non è già sicuro Documento di ciò una Bolla di Vitaliano Papa, pubblicata dall' Ughelli [*a*], e indirizzata *Reverendissimo Domino carissimo Beneventanæ Ecclesiæ Episcopo*, che così non hanno mai parlato i Papi, scrivendo a i Vescovi. Dicesi anche data *III. Kal. Februarii*, *Pontificatus Anno primo*, *Indictione XI.* Questa Indizione denota l' Anno *668.* nel quale indubitata cosa è, che non correva l'Anno Primo del Pontificato di Papa Vitaliano. Nè allora i Papi lasciavano nella penna gli Anni dell' Imperadore, come ivi si osserva.

[a] *Ughell. Ital. Sacr. T. IV. in Episcop. Benevent.*

PASSO' dipoi l' Imperador *Costante* da Napoli a Roma, e sappiamo da Anastasio [*b*], che arrivò colà nel Mercordì, giorno quinto di Luglio. Gli andò incontro Papa *Vitaliano* col Clero sei miglia fuori della Città, e fatte le accoglienze, il condusse nel giorno stesso a San Pietro, dove fece orazione, e lasciò un dono. Nel Sabbato appresso si portò a Santa Maria Maggiore, dove praticò lo stesso. Nella Domenica seguente processionalmente con tutto l' esercito suo tornò al Vaticano, essendogli uscito incontro tutto il Clero con doppieri accesi. In quella sacra Basilica si cantò Messa solenne, e l' Imperadore fece l' oblazione di un Pallio tessuto d' oro e di seta. Nel Sabbato susseguente si trasferì alla Patriarcale Lateranense, e quivi pranzò nella Basilica di Giulio. Dopo dodici dì di permanenza in Roma Costante Augusto si congedò dal Papa, e misesi in viaggio alla volta di Napoli, con aver prima levato da quella Regina delle Città tutti i bronzi, che le servivano d' ornamento, e tolte infino le tegole di bronzo, onde era coperta la Chiesa di Santa Maria a i Martiri, cioè la Rotonda. Passò a Napoli, e quindi per terra fino a Reggio di Calabria. Prima che terminasse l' Anno, mise piede in Sicilia, e prese ad abitare nella Città di Siracusa. Poche parole ha sotto quest' Anno Teofane [*c*], ma ci danno abbastanza a conoscere di grandi sciagure accadute in Oriente al Romano Imperio, perchè gli Arabi, cioè i Saraceni devastarono molte Provincie Cristiane, e condussero in ischiavitù un' immensa quantità di persone. Se crediamo al Sigonio [*d*], *Agone* creato Duca del Friuli nell' Anno *661.* terminò la sua vita nell' Anno presente, e fu conceduto quel Ducato a *Lupo*. Ma il Sigonio si fece tal Cronologia sulle

[b] *Anastas. in Vitalian. Paulus Diaconus l. 5. c. 11.*

[c] *Theoph. in Chronog.*

[d] *Sigon. de Regno Italiæ.*

fulle dita, poichè per conto del tempo nulla si ricava da Paolo Diacono. Sembra più verisimile, che *Agone* molto prima avesse quel governo, e fors' anche ebbe Lupo per successore prima dell' Anno presente.

Anno di CRISTO DCLXIV. Indizione VII. di VITALIANO Papa 8. di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 24. di GRIMOALDO Re 3.

TORNATO che fu il Re *Grimoaldo* a Pavia, ebbe finalmente notizia, che il fuggito Re *Bertarido* s'era rifugiato nella Pannonia, o sia nell' Ungheria presso di *Cacano*, cioè presso il Re de gli Unni Avari, Signore di quelle contrade. Spedì tosto colà Ambasciatori, per far sapere ad esso Cacano, che s'egli pensava di voler ritenere Bertarido nel suo Regno, dichiarava spirata la pace fra lui e i Longobardi. Doveano allora portare gl' interessi di Cacano, che non fosse bene di romperla con Grimoaldo: però chiamato Bertarido, gl' intimò, che andasse dovunque gli piacesse, perchè a cagione di lui non voleva nemicizia nè guerra coi Longobardi; e bisognò che Bertarido sloggiasse. Adriano Valesio, e poscia il Padre Mabillone scoprirono una particolarità di questo fatto, che merita ben d'essere ancor quì registrata. Siccome s'ha dalla Vita di San *Vilfrido* Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano Autore contemporaneo, e stampata dal suddetto Mabillone [*a*], quel Prelato cacciato di casa, volendo venire a Roma nell' Anno 679. passò per Francia, ed arrivò *ad Berchterum Regem Campaniæ, virum humilem, & quietum, & trementem sermones Dei*. Acutamente avvertirono que' valentuomini per le cose, che seguitano, parlarsi quì di *Berctherit*, o sia *Bertarido* Re de' Longobardi, dappoichè egli ebbe ricuperato il Regno, siccome vedremo; nè saprei dire, perchè chiamato Re della *Campania*, se forse non fosse perch' egli comandava nella gran pianura e *Campagna* della Lombardia. Ora il buon Re Bertarido disse al santo Arcivescovo, che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna con esibirgli de' grossi regali, s'egli il faceva prigione, ed impediva, che non andasse a Roma. Ma ch' egli udita sì iniqua dimanda, loro avea risposto: *In mia gioventù anch' io cacciato dalla mia patria, andai ramingo, e cercai e trovai ricovero presso un certo Re de gli Unni di setta Pa-*

[a] *Mabill. Sæcul. Benedictin. T. IV. P. I. pag. 691.*

Era Volg. Anno 664.

gano, il quale con giuramento fatto al suo falso Dio si obbligò di non darmi giammai in mano de' miei nemici, nè di tradirmi. Dopo qualche tempo vennero i Messi de' miei nemici, e promisero con giuramento di dare a quel Re un moggio pieno di soldi d'oro, se metteva me in loro potere, per levarmi poi la vita. Al che il Re rispose: *Mi aspetterei tosto la morte da gli Dii, se commettessi questa iniquità, e calpestassi il giuramento fatto alle mie Deità. Ora quanto più io, che conosco e venero il vero Dio, debbo star lungi da tal misfatto? Io non darei l'anima mia, per guadagnar tutto il Mondo.* Così un Re Longobardo, il quale fece dipoi mille carezze al piissimo Arcivescovo, e con buona scorta il fece accompagnar fino a Roma. Ciò succedette nell'Anno *679*. Tornando ora a Bertarido, che era stato licenziato dal Re Cacano, non sapendo egli dove volgere i passi per assicurarsi la vita, prese una strana risoluzione, [*a*] e fu di venire a mettersi in mano dello stesso suo nemico, cioè del Re Grimoaldo, giacchè la fama portava, ch'egli fosse un Principe clementissimo, avvisandosi, che gli permetterebbe di passar il resto de' suoi giorni con qualche convenevol comodità in vita privata. Arrivato a Lodi, mandò innanzi *Onolfo* suo fidatissimo servitore, per far sapere a Grimoaldo la sua venuta, e aver da lui le necessarie sicurezze. Lieto Grimoaldo per questa nuova, generosamente rispose, che venisse pure, promettendogli in parola di Re, che niun male gli sarebbe. Venne Bertarido, volle inginocchiarsi, ma Grimoaldo abbracciatolo come Fratello il baciò; e con giuramento l'assicurò, che sarebbe da lì innanzi salvo, e ben trattato da lui. Gli fu assegnato un Palagio, e tutto quel che gli occorreva per un signoril trattamento. Ma seppesi appena nella Città l'arrivo di Bertarido, che i Cittadini continuarono a folla a fargli delle visite; nè mancarono poi persone maligne, che rappresentarono a Grimoaldo, come egli era alla vigilia di perdere il Regno, se più lungamente lasciava in vita Bertarido. Non cadde in terra il consiglio.

[a] *Paulus Diac. lib. 5. cap. 2.*

GRIMOALDO in quella stessa sera mandò delle regalate vivande e de' preziosi vini a Bertarido, acciocchè facendo banchetto, e largamente bevendo s'ubbriacasse, con pensiero poi di fargli qualche brutta festa, dappoichè fosse ito a dormire. Ma Bertarido destramente avvertito da un suo famiglio di quel che si manipolava, mostrando di bere spessissimo del vino alla salute del Re, non bevve se non acqua, portatagli in un bicchiero d'argento. Ritiratosi poi in camera, e notificato quanto occorreva ad Onolfo, e al suo Guar-

daro-

darobiere, uomini fidatissimi, si consigliarono di quel che s'aveva a fare in sì brutto frangente. Quand' ecco arrivar le guardie del Re, che cinsero tutto il Palagio. Onolfo allora, avendo fatto vestir Bertarido in abito da schiavo, e messogli sulle spalle un materazzo co i panni da letto, e una pelle d'Orso, sel mandò innanzi, ingiuriandolo e regalandolo anche di bastonate. Arrivato alle guardie, che gli dimandarono, che musica era quella? *Eh*, rispose, *questo mascalzone m'avea preparato da dormire in camera di quell' ubbriacone di Bertarido, che ronfa là annegato nel vino. Io non vo' star più con quel pazzo. A casa mia, a casa mia.* Il lasciarono andare; ed egli condotto il padrone al muro della Città dalla parte del Ticino, con una fune calò giù lui, ed alcuno de' suoi famigli. Bertarido con quella compagnia, avendo trovato de i cavalli alla pastura, su quelli montato, colla maggior fretta possibile marciò alla Città d'Asti, dove avea di molti amici; di là poi passò a Torino, e poscia felicemente arrivò nel paese della Francia. Dappoichè fu uscito Bertarido della sua camera, vi si chiuse dentro il Guardarobiere. Mandò il Re Grimoaldo a dire alle guardie, che gli conducessero al Palazzo Bertarido, e però picchiarono all' uscio. Rispose di dentro il Guardarobiere, raccomandandosi, che per carità lasciassero dormire anche un poco il Padrone, perchè era sì cotto dal vino, che non si sarebbe potuto reggere in piedi. Portata al Re questa risposta, replicò, che non tardassero ad eseguir gli ordini; e però veggendo, che il Guardarobiere andava temporeggiando per non aprire, forzarono così la porta, e cominciarono a cercare per tutti i buchi, dove fosse Bertarido. Non trovandolo, in fine il Guardarobiere fu obbligato a scoprire, che era fuggito. Furibondi allora i soldati se gli avventarono, e presolo pe' capelli il trassero alla presenza del Re Grimoaldo, come consapevole di quella fuga, e degnissimo di morte. Grimoaldo dopo avere ordinato, che il lasciassero, volle da lui intendere la maniera tenuta da Bertarido per iscappare. E saputala, si rivolse a i suoi, chiedendo loro, cosa si meritava un uomo tale, che avea servito a deludere gli ordini suoi? Mille tormenti e la morte, risposero tutti. Ma Grimoaldo Principe magnanimo allora replicò: *Per Dio, che costui merita premio, perchè non ha avuto difficultà di espor la sua vita per salvare il Padrone.* Ed in fatti l'arrolò tosto fra i suoi Guardarobieri, avvertendolo di avere pel nuovo Padrone quella stessa fedeltà, che aveva avuto per Bertarido, e promettendogli perciò di molti comodi. Volle poi sapere, che fosse divenuto di Onolfo, e gli fu detto,

ERA Volg. ANNO 664.

Era Volg. Anno 664.

che s'era ritirato in ſacrato nella Baſilica di San Michele Arcangelo. Affidatolo ſulla ſua parola, il fece venire a Palazzo, ed inteſo da lui tutto il filo della fuga, il commendò forte, e non ſolamente il miſe in libertà, ma gli concedette ancora il godimento di quanti beni a lui ſi appartenevano. Nulladimeno poco tempo paſsò, che capitato Onolfo in Corte, il Re gli dimandò, come ſe la paſſava? Candidamente riſpoſe, che amerebbe più di morire con Bertarido, che di vivere altrove in mezzo alle delizie. Chiamato allora il Guardarobiere, volle udire di che ſentimento egli foſſe? Riſpoſe anch' egli del medeſimo tenore. Grimoaldo con gran benignità gli aſcoltò, e poſcia ordinò ad Onolfo, che prendeſſe, quanto gli piaceva de ſuoi Servi, cavalli, e maſſarizie: e che gli permetteva di andarſene. Diede la ſteſſa licenza al Guardarobiere: ed amendue fatto un buon bagaglio, ed avute buone ſcorte dal Re, allegramente ſe n'andarono in Francia a trovare il loro amatiſſimo Padrone Bertarido. Per queſte azioni glorioſe, degne d'eſſer paragonate a quelle de' più illuſtri Romani, è da lodar Grimoaldo, ſe non che egli portava ſeco la macchia di avere proditoriamente uſurpato il Regno altrui.

Anno di Cristo dclxv. Indizione viii.
di Vitaliano Papa 9.
di Costantino, detto Costante, Imper. 25.
di Grimoaldo Re 4.

(a) *Beda Hiſt. Angl. lib.* 4. c. 1.

Raccoglieſi da Beda (*a*), che nel preſente Anno infierì molto la Peſtilenza in Italia, e per queſto malore l'Ambaſciatore de i Re d'Inghilterra con quaſi tutti i ſuoi domeſtici laſciò la vita in Roma. A queſto medeſimo Anno par che ſi poſſa riferire la guerra moſſa da i Re Franchi al Re *Grimoaldo*. Dovette *Bertarido* fuggito in Francia così ben perorare la cauſa ſua preſſo di *Clotario III.* Re di Parigi e della Borgogna, con eſporre l'uſurpazione ingiuſta a lui fatta da Grimoaldo, e la facilità, che vi ſarebbe di rimetterlo ſul Trono, ſtante il gran numero de' ſuoi partigiani, qualora eſſo Clotario prendeſſe la ſua protezione, e ſpediſſe un eſercito in Italia: che quel Re s'induſſe a muover guerra a Grimoaldo. Entrò l'Armata Franzeſe per la parte della Provenza nel Piemonte, ed arrivò fin preſſo alla Città d'Aſti. L'accorto Grimoaldo uſcito anch'egli in campagna colla ſua Armata, fermò i nemici in quel ter-

territorio, e quivi si accampò. Era Principe sagace, e sapea le furberie della guerra. Un dopo pranzo fingendo un panico terrore, levò all'improvviso il campo, e ritirossi con lasciar indietro le tende, e buona parte del bagaglio, e spezialmente una quantità prodigiosa di cibi e vini di buon polso. Caddero i Franzesi nella rete. Accortisi della di lui fuga, diedero il sacco al campo, e trovato sì buon preparamento di mangiare e di bere, fecero gran gozzoviglia, e si abboracchiarono in maniera, che quasi tutti ubbriachi si diedero in preda al sonno. Ma non fu sì tosto passata la mezza notte, che Grimoaldo voltata faccia, quando men sel credeano, venne a far loro pagar lo scotto. Tanta strage ne fece, che a pochi riuscì di portar salva la pelle alle lor case. Il Luogo, dove seguì questo macello de' Franchi, Paolo Diacono scrive, che a' suoi dì si appellava *Rio*, ed era poco lungi dalla Città d'Asti. Stava intanto l'Imperador *Costante* in Siracusa. S'erano a tutta prima immaginati i Siciliani, che la buona ventura fosse venuta a trovarli, in mirando piantata la Sedia Imperiale nella lor Isola. Si disingannarono ben tosto. Io non so, se perchè questo Principe era d'inclinazion troppo cattiva, o pure perchè la necessità l'astrignesse, per non poter tirare da Costantinopoli e dall'Oriente alcun danaro e sussidio pel grandioso suo mantenimento, egli si desse a far delle insopportabili avanie a que' Popoli. Sì Anastasio (*a*), che Paolo Diacono (*b*) ci assicurano, aver egli talmente afflitti gli abitanti e possessori de' beni nelle Provincie di *Calabria*, *Sicilia*, *Sardegna*, ed *Affrica* con gabelle, capitazioni, e viaggi di navi, che non s'era a memoria d'uomini simil flagello giammai patito. Restavano separate le Mogli da i Mariti, i Figliuoli da i Genitori; in una parola arrivarono tant'oltre i malanni, che non restava più speranza di poter vivere alla gente. Nè già andarono i Luoghi sacri esenti da questa tempesta, perch'egli spogliò tutte le Chiese de' loro sacri vasi, e de' loro tesori. Teofane (*c*), tuttochè Autor Greco, nota anch'egli, forse sotto l'Anno precedente, tanti essere stati gli aggravj de' poveri Siciliani, che molti disperati scappando andarono a fissar la loro abitazione a Damasco: il che a taluno potrebbe sembrar cosa strana, perchè i Saraceni signoreggiavano in quella Città. Ma que' Popoli non si attentavano più a dimorar in paese, dove comandasse un sì scellerato non Imperador, ma Tiranno.

(a) *Anastas. in Vitalian.*
(b) *Paulus Diaconus l. 5. c. 11.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

Era Volg.
Anno 666.

Anno di Cristo DCLXVI. Indizione IX.
di Vitaliano Papa 10.
di Costantino, detto Costante, Imper. 26.
di Grimoaldo Re 5.

Giacche' non si sa, a qual Anno precisamente s'abbiano a rapportare i fatti del Friuli, riferiti da Paolo Diacono [a] circa questi tempi, mi prendo la libertà di farne quì menzione. Morto che fu ne' tempi addietro *Agone* Duca del Friuli, la cui abitazione in Cividal di Friuli tuttavia a' tempi di Paolo Diacono esisteva, chiamata la Casa di Agone, fu conferito, siccome dicemmo, quel Ducato a *Lupo*, uomo di pessimo talento. Costui un giorno all'improvviso con un corpo di cavalleria fece una sorpresa all'Isola di Grado, poco lontana da Aquileia, passando per una strada fatta a mano, che dalla terra ferma arrivava colà, la quale par ben difficile a credersi, come notò il Padre de Rubeis [b]. Era quell' Isola sottoposta all'Imperadore, ed ivi dimorava il Patriarca Cattolico d'Aquileia, appellato Gradense. Diede Lupo il sacco a quella Chiesa, e ne portò via tutto il tesoro. Allorchè poi dovette Grimoaldo portarsi al soccorso di Benevento assediato, lasciò in Pavia come Vicerè e Comandante questo Lupo, i cui fatti egregiamente corrispondevano al nome, e gli raccomandò il suo Palagio. Commise Lupo in tal congiuntura non poche insolenze in quella Città, perchè si lusingava, che Grimoaldo non avesse più a tornare; ma s'ingannò. Tornò Grimoaldo, e Lupo temendo il gastigo de' suoi reati, si ritirò nel Friuli, dove diede principio ad una ribellione contra del suo Sovrano. Crede il suddetto Padre de Rubeis accaduto ciò nell'Anno 664. Grimoaldo, che non amava molto d'intraprendere una guerra civile di Longobardi contra Longobardi, perchè non si fidava del Popolo suo, segretamente mosse *Cacano* Re de gli Unni Avari, affinchè venisse dall'Ungheria a gastigare costui. A man baciate abbracciò Cacano l'assunto, e con un formidabil esercito giunse ad un Luogo appellato Fiume, intorno al quale lascerò che disputino gli Eruditi Furlani. Quivi se gli fece arditamente incontro il Duca Lupo, e per quanto raccontarono a Paolo Diacono [c] alcuni vecchi, che s'erano trovati presenti a quella Tragedia, operò di molte prodezze contro que' Barbari, co' quali per tre giorni tre volte attaccò battaglia con esito felice. Nella prima li sconfisse, con restar solamente feriti alcuni de' suoi.

Nel-

[a] *Paulus Diaconus lib. 5. c. 17.*

[b] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 35.*

[c] *Id. ib. cap. 19.*

Nella ſeconda furono alquanti de'ſuoi feriti e morti, ma con aſſaiſſima ſtrage de gli Avari. Nella terza ancorchè molti Longobardi reſtaſſero feriti e morti, pur diede la rotta all'immenſo eſercito di Cacano, e ne riportò un ricco bottino. Ma raccoltiſi i Barbari vennero nel quarto giorno sì ſterminatamente addoſſo a Lupo, che la ſua gente diede alle gambe, ed egli amando più toſto di morir, che di fuggire, dopo aver date quante pruove potè del ſuo valore, laſciò ſul campo la vita. I fugitivi Furlani ſi ritirarono nelle Caſtella più forti per quivi far difeſa, con abbandonar la Campagna alla diſcrezion de gli Avari, i quali diedero il ſacco a tutto il paeſe, e parecchi Luoghi conſumarono col fuoco.

ORA avendo abbaſtanza operato a tenore de i deſiderj del Re Grimoaldo, queſti fece loro intendere, che oramai ceſſaſſero di guaſtar quella Provincia, e ſe n'andaſſero con Dio. Ma quegl'Infedeli non l'intendeano così. La riſpoſta, che ſpedirono per gli loro Ambaſciatori a Grimoaldo, fu che aveano preſo il Friuli a forza d'armi, e che ſel voleano ritener per loro. S'accorſe allora Grimoaldo d'eſſerſi tirata la ſerpe in ſeno; tuttavia ſiccome Principe animoſo adunò in fretta quanti combattenti potè, per cacciar coloro dal Friuli colle cattive, giacchè colle buone più non ſi poteva; e andò ad accamparſi a fronte de' nemici. Vennero per parlare con lui altri Ambaſciatori di Cacano, ed egli ſeppe ben prevalerſi della lor venuta. Era picciolo l'eſercito Longobardo; ma l'accorto Re tenendo a bada con parole per varj giorni quegli Ambaſciatori, ogni dì dava la moſtra alle ſue genti, e facendo prendere varj abiti e diverſe armi alle truppe già vedute, quaſichè ogni dì ſopragiugneſſero de i nuovi Reggimenti, più volte fece mirare a que' Barbari ſotto diverſi aſpetti le medeſime milizie, in guiſa che coloro rimaſero convinti della innumerabil Armata de'Longobardi. Allora Grimoaldo fatti venire a sè gli Ambaſciatori: *Or bene*, diſſe, *riferite a Cacano, che ſe non la sbriga di tornarſene a caſa, con tutta queſta gran moltitudine, che voi co' voſtr'occhi avete veduto, io verrò toſto a inſegnargli la ſtrada*. Di più non occorſe. Cacano avvertito del pericolo, in cui ſi trovava, decampò, e tornoſſene al ſuo paeſe. Tentò dipoi *Varnefrido* Figliuolo di Lupo di ſuccedere in luogo del Padre nel Ducato del Friuli; ma conoſcendo di non aver forze da contraſtare col Re Grimoaldo, ricorſe a gli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni nella Carintia, ed ebbe tal rinforzo di quella gente, che ſi figurava già di poter ottenere il ſuo intento. Ma pervenuto al Caſtello di Nemaſo poco lon-

Era Volg. Anno 666.

lontano da Cividale, quivi dal forte esercito de' Furlani perdè colla speranza del Ducato, anche la vita. Fu dunque creato Duca del Friuli *Vettari*, oriondo della Città di Vicenza, uomo di gran benignità, che soavemente governò dipoi quel paese.

Prima di questi tempi cominciò, e spezialmente prese vigore nell' Anno presente lo Scisma della Chiesa di Ravenna. Abbiam veduto, con quanta sommessione e prontezza *Mauro* Arcivescovo di quella Città intervenne per mezzo de' suoi Deputati al Concilio Lateranense sotto San Martino Papa nell' Anno 649. Ma quest' uomo accecato dall' ambizione, cominciò da lì innanzi a negare l'ubbidienza dovuta a i Sommi Pontefici, e praticata da tutti i suoi Antecessori. [*a*] La permanenza de gli Esarchi d'Italia in Ravenna, quasichè quella fosse divenuta Capo dell' Italia, servì ad esaltar la superbia di questo Prelato, e a cercar l'*Autocefalia*, o sia l'Indipendenza da qualsivoglia Chiesa superiore, con trasgression manifesta de i Canoni del da tutti venerato Concilio Primo Ecumenico Niceno. Racconta Agnello [*b*], che scrisse circa l'Anno di Cristo 840. le Vite de' Vescovi Ravennati, Autore per altro malaffetto verso la Sede Apostolica Romana, che il Papa (senza fallo *Vitaliano*) mandò a Ravenna de i Legati, per intimare a Mauro Arcivescovo la sommessione, alla quale egli era tenuto verso il Romano Pontefice. Rispose Mauro insolentemente di maravigliarsi di questo, perchè era seguito accordo fra loro di non inquietare l'un l'altro, e d'aver egli sopra ciò una Scrittura sottoscritta dal medesimo Papa. Rapportata al Pontefice questa risposta, scrisse a Mauro, che se quanto prima non veniva a Roma, lo scomunicava. Diede allora nelle smanie l'iniquo Arcivescovo, e presa la penna, scrisse una Lettera simile, in cui anch' egli scomunicava il Papa. Fu portata a Roma questa insolentissima Lettera, e lettala, il Pontefice in collera la gittò per terra, e poi la fece raccogliere. Quindi portò le sue doglianze all' Imperador Costante, pregandolo di ridurre al dovere il temerario Arcivescovo. Ma nello stesso tempo scrisse anche Mauro all' Imperadore, implorando il di lui patrocinio alle sue pretensioni. Costante, che altre vie non seppe mai battere, se non quelle dell' iniquità, piuttosto che soddisfare alle giuste dimande del Papa, volle sostener l'eccesso scandaloso dell' Arcivescovo. Resta tuttavia il Diploma da lui scritto ad esso Mauro, cavato da un Codice manuscritto della Biblioteca Estense, dove gli significa di aver dati de gli ordini in favore di lui a *Gregorio* suo Esarco: il che ci fa conoscere, che a *Teodoro Calliopa* era succeduto questo nuovo Esar-

[a] *Agnell. in Vita Mauri, Tom. II. Rer. Italic. Rubeus Histor. Ravenn. lib. 4.*

[b] *Agnell. Tom. II. Rer. Italic.*

Esarco *Gregorio*. Poscia dichiara e determina, che la Chiesa Ravennate sia esente in avvenire da ogni Superiore Ecclesiastico, e spezialmente dall' autorità del Patriarca di Roma antica, di modo che goda il Privilegio dell' *Autocefalia*. Il Diploma è dato *Kalend. Mart. Syracusa. Imperantibus Dominis nostris piissimis perpetuis Augustis, Constantino majore Imperatore*, (il che fa sempre più conoscere, che il suo Nome vero era *Costantino*, benchè l'uso abbia ottenuto di chiamarlo *Costante*) *Anno XXV*. (che tuttavia correa nel Marzo del presente Anno) *& post Consulatum ejus Anno XIIII*. (s' ha da scrivere *XXIII*.) *atque novo Constantino, Heraclio, & Tiberio, a Deo conservatis Filiis, Constantini quidem Anno XIIII. Heraclio autem, & Tiberio Anno VII*. Concorrono tutti questi caratteri a indicar l'Anno presente, e sempre più convincono i Lettori, essersi ancor quì troppo sconciamente abusato della sua autorità l'Imperador Costante, non appartenendo a lui il mutar l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, stabilito da gli Apostoli, e regolato da i Concilj Generali della Chiesa di Dio. Ma di che non era capace quest' empio ed infelice Augusto?

ERA Volg. ANNO 666.

Anno di CRISTO DCLXVII. Indizione X.
di VITALIANO Papa II.
di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imper. 27.
di GRIMOALDO Re 6.

CIRCA questi tempi il Re *Grimoaldo* diede per Moglie a *Romoaldo* Duca di Benevento suo Figliuolo *Teoderada*, Figliuola di *Lupo* già Duca del Friuli [a], che gli partorì poi tre Figliuoli, cioè *Grimoaldo II.* e *Gisolfo* (amenduni col tempo furono Duchi di Benevento), ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Vendicossi ancora di tutti coloro, che nell' andare ad esso Benevento in soccorso del Figliuolo, l'avevano abbandonato. Ma sopra tutto barbarica fu la sua vendetta contro la Città del *Foro di Popilio*, oggidì *Forlimpopoli*, perchè quel Popolo, sottoposto all' Esarco di Ravenna, avea fatto de gl' insulti non solamente a lui nel viaggio alla volta di Benevento, ma molt' altre fiate a i suoi Messi nell' andare e venire da Benevento. Per l'Alpe di Bardone, cioè per la via di Pontremoli, senza che se n'accorgessero i Ravennati, condusse egli le sue truppe in Toscana in tempo di Quaresima, e poi nel Sabbato Santo piombò addosso a quella misera Città, nel tempo appunto, che secon-

[a] *Paulus Diaconus l. 5. c. 25.*

ERA Volg. ANNO 667.

do l'uso d'allora si faceva il solenne Battesimo de' Fanciulli nella Chiesa maggiore. A pochi o a niuno perdonò l'inumanità di que' soldati, con aver fino svenati i Diaconi, che battezzavano i Fanciulli. Tale in somma fu la strage di quel Popolo, e il guasto della Città, che pochissimi abitatori vi restavano a' tempi di Paolo Diacono: crudeltà degna d'eterna infamia. Portava per altro il Re Grimoaldo sommo odio a i Greci, e sudditi dell' Imperadore, perchè sotto la buona fede avessero tradito ed ucciso i suoi due Fratelli *Tasone* Duca del Friuli, e *Caccone*. E questa fu la cagione, che quantunque la Città di *Opitergio*, oggidì appellata *Oderzo*, fosse già ridotta sotto il dominio de' Longobardi, pure perchè ivi era succeduta la morte de' suoi Fratelli suddetti, la fece distruggere da i fondamenti, e partì poi quel territorio, assegnandone una parte a *Cividal di Friuli*, un' altra a *Trivigi*, e la terza a *Ceneda*.

Anno di CRISTO DCLXVIII. Indizione XI.
di VITALIANO Papa 12.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 1.
di GRIMOALDO Re 7.

FU questo l'ultimo Anno della vita di *Costantino*, che noi sogliamo appellare *Costante* Imperadore. L'odio universale de' Popoli, ch' egli s'era guadagnato coll' immense sue estorsioni ed angherie lor fatte, e il discredito, in cui era per le sue empie azioni, diedero moto ed animo ad una congiura contra di lui. Però sul fine di Settembre dell' Anno presente, essendo già in corso l'*Indizione XII.* come abbiamo da Anastasio Bibliotecario [*a*], da Paolo Diacono [*b*], e da Teofane [*c*], trovandosi egli nel bagno in Siracusa, fu quivi da un Andrea Figliuol di Troilo ucciso. Entrati gli uomini della sua Corte, il trovarono senza vita, e diedero sepoltura al suo corpo. Dopo di che un certo *Mizizio* (così lo chiama Teofane) o pur *Mecezio* (come ha Paolo Diacono) si fece proclamar Imperadore. Teofane scrive, ch' egli fu forzato a prendere l'Imperio, essendo giovane di bellissimo aspetto, e di nazione Armeno, e pur confessa, ch' egli era de' congiurati. Giunta a Costantinopoli la nuova di questo successo, *Costantino* suo Primogenito, dichiarato già Imperadore dal Padre nell' Anno 654. prese le redini del governo. Era egli assai giovinetto, ma perciocchè

[a] *Anastas. in Vitalian.*
[b] *Paulus Diaconus lib. 5. c. 11.*
[c] *Theophanes in Chronogr.*

dopo

dopo l'impresa di Sicilia tornò a Costantinopoli colla barba, che gli spuntava sul volto, [a] perciò ebbe il sopranome di *Pogonato*, cioè *Barbato*. Diedesi in quest' Anno esso giovane Augusto a far quanti preparamenti poteva, sì per vendicar la morte del Padre, che per liberar l'Imperio dal Tiranno Mecezio, e nell' Anno vegnente, siccome vedremo, gli riuscì felicemente l'impresa. Fu questo Principe di Religione e di costumi diverso dal Padre. In quest' Anno ancora il Re *Grimoaldo* fece una giunta d'alcune Leggi a quelle del Re Rotari. Dal Prologo [b] si veggono pubblicate *Anno Deo propitio Regni mei Sexto*, *Mense Julio*, *Indictione XI.* e per conseguente in quest' Anno. Dovea già aver preso un gran possesso fra i Longobardi l'empio abuso de' Duelli, non già per bestiale appetito di vendetta, o per puntigli, come si usava ne gli ultimi Secoli addietro, ma per indagare con questa barbara invenzione il Giudizio di Dio intorno alla verità o falsità de i delitti, o alla giustizia o ingiustizia delle pretensioni. Qualche freno vi mise il Re Grimoaldo con ordinare, che se costava, che un Uomo libero per trent' anni fosse vivuto in istato tale, non potesse alcuno sfidarlo al Duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo Servo, cioè Schiavo. Però bastava, che quest' Uomo adducesse davanti a i Giudici i testimonj del possesso della Libertà durante lo spazio d'essi trent' Anni, per esentarsi da ogni altra molestia. Lo stesso fu decretato in favore di chi provava d'aver posseduto per lo suddetto spazio di tempo Case, Servi, e Terre. All'incontro alle Mogli accusate d'aver operato contro l'onore e la vita de' Mariti, era permesso di giustificarsi col giuramento, o pur col combattimento: nel qual caso la Donna sceglieva un Campione o sia Combattente per la parte sua. Non parlo dell' altre Leggi, nelle quali è prescritto, che dee pagarsi da i Padroni per gli delitti de' Servi, e qual pena si desse a chi lasciata la Moglie sua, un' altra ne prendeva; o pure alle Donne, che prendevano per Marito chi avea già Moglie, tuttochè informate dello stato di quell' Uomo. In quest' Anno *Teodoro* Monaco Greco, poscia Arcivescovo Dorovernense, o sia di Canturberì, fu inviato in Inghilterra da Papa *Vitaliano*, [c] ed è quel medesimo, che compilò dipoi ed accrebbe i Canoni Penitenziali, mise in credito le Lettere Latine e Greche in que' paesi, ed allevò de i valenti Discepoli, con istabilire ancora il Canto Ecclesiastico in quelle Chiese. Probabilmente si prevalse de gli sconcerti accaduti in Sicilia *Romoaldo* Duca di Benevento, per vendicarsi del già ucciso *Costante* Augusto, e rendergli la pariglia dell'

S 2 insul-

ERA Volg. ANNO 668.

[a] *Zonar. in Annalib.*

[b] *Leges Langobard. Tom. II. Rer. Italic.*

[c] *Beda Hist. lib. 4. cap. 1.*

ERA Volg. ANNO 668.

insulto già fatto a Benevento. Noi sappiamo da Paolo Diacono (*a*), ch' egli raunata una buona Armata si portò all'assedio della Città di *Taranto*, e cotanto la combattè, che la forzò alla resa. Altrettanto fece di quella di *Brindisi*: con che aggiunse tutti que' contorni, cioè un buon tratto di paese al suo Ducato Beneventano.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 1.*

Anno di CRISTO DCLXIX. Indizione XII.
di VITALIANO Papa 13.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 2.
di GRIMOALDO Re 8.

PREMENDO all' Imperador *Costantino* Pogonato il fuoco nato in Sicilia per la Tirannia di *Mecezio*, ammassò quanta gente potè (*b*), facendone venire dall' Istria, dall' Italia, dalla Sardegna, e dall' Affrica, perchè essa durava tuttavia alla divozion dell' Imperio. Venne lo stesso giovane Augusto in persona a questa impresa con una poderosa flotta. Fu dunque presa Siracusa, trucidato il Tiranno Mecezio, e il suo capo con quelli di molti altri portato a Costantinopoli. In questa maniera restò estinto il fuoco, che s'era acceso in queste parti, senza che si legga, che i Longobardi continuassero a prevalersene maggiormente in loro vantaggio. Ciò fatto, l' Imperadore se ne tornò lieto alla sua residenza di Costantinopoli. Ma probabilmente Mecezio, prima che gli arrivasse addosso sì gran tempesta, avea fatto ricorso per aiuto a i Saraceni. Benchè costoro non venissero a tempo per soccorrerlo, pure si sa da Anastasio (*c*), e da Paolo Diacono (*d*), che all' improvviso con molte navi arrivarono in Sicilia, entrarono in Siracusa, e misero a fil di spada quell' infelice Popolo, con essersene salvati pochi col favor della fuga. Pare eziandio, che scorressero pel resto dell' Isola, commettendo gli atti della medesima crudeltà dapertutto: ma questo non è certo. Per attestato ancora del Cardinal Baronio (*e*), e del Padre Mabillone (*f*) non son sicuri documenti di un tale eccidio una Lettera scritta da i Monaci Benedettini di Messina a i Monaci Romani abitanti nel Laterano, nè una Lettera di Papa Vitaliano a i medesimi Monaci Messinesi: dalla prima delle quali vien detto, che Messina, e novantotto altre Città e Ville della Sicilia erano state saccheggiate, e date alle fiamme da i Saraceni. Asportarono in quell' occasione i Barbari tutti i bronzi, che l' Imperador Costante avea rubato a i Romani, e se ne tornarono ad Alessan-

(b) *Id. l. 5. cap. 12.*

(c) *Anastas. in Adeodat.*

(d) *Paulus Diaconus l. 5. c. 13.*

(e) *Baron. Annal. Ecc.*

(f) *Mabill. Annal. Benedict. l. 15. in fine.*

san-

sandria. Abbiamo da Teofane (*a*), che in questo medesimo Anno l' Imperador Costantino diede il titolo d' Augusti, e dichiarò suoi colleghi nell'Imperio i due suoi Fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*. Privò di vita *Giustiniano* Patrizio Padre di *Germano*, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, e fece entrare lo stesso Germano nel ruolo de gli Eunuchi. Il perchè non lo dice la Storia.

ERA Volg. ANNO 669.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO DCLXX. Indizione XIII. di VITALIANO Papa 14. di COSTANTINO Pogonato Imperadore 3. di GRIMOALDO Re 9.

GIACCHE' Paolo Diacono narra buona parte de gli avvenimenti, senza specificarne l'Anno, perchè nè pur egli dovea saperlo, si può riferire quì un fatto di *Vettari* Duca del Friuli. (*b*) Avendo gli Schiavoni dominanti nella vicina Carintia inteso, ch' egli era andato a Pavia, raunata una gran moltitudine di gente, vennero fin presso a Cividal di Friuli, e si accamparono in un Luogo chiamato Brossa. Per buona ventura accadde, che Vettari sbrigatosi in poco tempo da Pavia, quando niun se l'aspettava, arrivò la sera innanzi a Cividale. Nè sì tosto ebbe intesa la venuta de gli Schiavoni, che presi seco venticinque cavalli andò a riconoscerli; ed arrivato al Ponte del Fiume Natisone, oltre al quale s'erano attendati i Barbari, fu da loro osservato; e perchè era con sì pochi compagni, motteggiato con dire: *Vedete là il Patriarca, che vien contra di noi co i suoi Cherici.* Il Duca allora levatosi l'elmo di capo, e facendo vedere a i Barbari chi egli era [e ben lo conoscevano], mise tal terrore in costoro, che essendo corso il suo nome per tutto il campo, quasichè egli fosse per assalirli con un formidabile esercito, si diedero a una precipitosa fuga. E finquì si può menar buono il suo racconto al buon Paolo. Ma egli ci vuol far ridere con una slargata Romanzesca, che dipoi soggiugne, con dire, che Vettari con que' pochi compagni si scagliò loro addosso, e ne fece una tal beccheria, che di *cinque mila uomini*, appena pochi col favor delle gambe portarono alle lor case la trista nuova di tanta disgrazia. Tiene il P. Pagi, che in quest' Anno *Clotario III.* Re de' Franchi nella Neustria e Borgogna giugnesse all'ultimo de' suoi giorni. Per poco tempo regnò dopo lui *Teoderico II.* il quale per forza prese la Chericale tonsura. *Childerico* Fratello di Clotario divenne padro-

(b) *Paulus Diaconus l. 5. c. 23.*

ERA Volg. ANNO 670.

drone di tutta la Monarchia Franzese. Ma da lì a non molto non solo a lui tolto fu il Regno, ma anche la vita. Allora il deposto *Teoderico* ripigliò il Regno. La Storia de' Franchi scarseggia molto di notizie in questi tempi. Ma se all'Italiana non restassero que' pochi lumi, che ha raccolto Paolo Diacono, noi resteremmo anche più de' Franzesi al buio, mancando a noi le Vite de' Santi, de' Vescovi, e de gli ottimi Monaci Italiani d'allora, laddove non poche de' loro paesi ne scrissero essi Franchi, e gl' Inglesi, non già perchè allora anche l'Italia non nudrisse de' buoni Prelati, e molti Servi di Dio, ma perchè l'ignoranza avea quì preso troppo piede, o pure perchè le guerre nostre civili han fatto perdere gran copia di antiche memorie. Abbiamo poi da Teofane, che circa questi tempi i Saraceni fecero un'incursione nelle Provincie dell'Affrica, tuttavia sottoposte al Romano Imperio; e corse voce, che avessero condotte in ischiavitù ottanta mila persone. Avea bensì, come abbiam detto, l'Imperador *Costantino* conferito il titolo Imperiale a i due suoi Fratelli *Eraclio*, e *Tiberio;* ma per quanto si può conoscere, consisteva nella sola apparenza la lor dignità, perciocchè l'autorità e il comando risedeva tutto in esso Costantino. Nell'esercito a Crisopoli vi furono più persone, che pubblicamente gridarono: *Noi crediamo nelle tre Persone della Trinità: andiamo anche a coronar tre Imperadori:* segno, che la Coronazione era il più importante requisito per esercitar co i fatti l'Imperiale autorità. Giunsero queste parole all' orecchio di Costantino, che forte se ne turbò. Fatti perciò venire i capi di costoro a Costantinopoli sotto pretesto di voler soddisfare a i lor desiderj, li fece pendere tutti dalle forche, ed insegnò a gli altri il rispetto dovuto a i Sovrani. Perchè nondimeno si seppe, o solamente corse il sospetto, che da i suddetti suoi Fratelli avesse avuta origine quel sedizioso progetto, fece ad amendue tagliare il naso. Ma quest' ultima barbara azione non sembra appartenere all' Anno presente; perchè siccome lo stesso Teofane racconta all' Anno 13. di Costantino, allora egli solamente rimosse i Fratelli dall'Imperio; nè sembra molto probabile, che se in quest' Anno avesse lor fatto un sì brutto sfregio, eglino avessero tuttavia continuato nell'onore primiero.

CIRCA questi tempi per relazione di Paolo Diacono (*a*) *Alzeco*, o sia *Alzecone*, Duca de' Bulgari, senza sapersene il perchè, uscito colla gente a lui suggetta dal suo paese confinante al Danubio, venne con tutta pace a trovare il Re *Grimoaldo*, esibendosi al suo servigio, e pregandolo di dargli qualche contrada, dove potes-

(a) *Paulus Diaconus l. 5. c. 29.*

se abitar co' suoi. Grimoaldo l'inviò al Figliuolo *Romoaldo* Duca di Benevento, incaricandolo di trovargli sito a proposito. Egli in fatti diede a lui ed a' suoi per luogo d'abitazione il paese fin' allora deserto di Supino, Boiano, Isernia, ed altre Città co i lor territorj, e con giurisdizione signorile in esse, dipendente nondimeno dal Duca di Benevento, con avergli mutato il nome di *Duca* in quello di *Gastaldo*, equivalente a quello di Governatore o Conte, acciocchè non sembrasse eguale col nome di Duca al Duca suo Sovrano. Paolo Diacono racconta, che a' suoi dì, cioè cento anni dopo, quella Nazione, tuttochè sapesse parlare la Lingua volgare di quel paese, pure non avea peranche dismesso l'uso della natía Lingua Bulgara. Teofane (*a*) nell' Anno XI. di Costantino Pogonato, e Niceforo (*b*), toccano questo punto anch' essi, dicendo, che regnando l'Imperador Costante, *Crovato* Re de' Bulgari lasciò dopo di sè cinque Figliuoli, con ordine, che stessero uniti insieme. Ma non andò molto, che si divisero, e chi in questa, chi in quella parte andò colla sua gente. Il più picciolo di que' Fratelli venne in Italia nella Pentapoli, e passato a Ravenna, rimase suggetto all' Imperio de' Cristiani, e pagava tributo a i Romani. Potrebbe essere, che Alzeco prima si presentasse all' Esarco di Ravenna con offerirsi a i di lui servigj; ma che non trovandosi dove dar ricetto a tanta gente, egli s' indirizzasse al Re Grimoaldo, che l'inviò al Figliuolo Romoaldo. Certamente a Paolo quì è dovuta maggior credenza, che a gli Storici Greci. Scrive poi il medesimo Paolo, che in questi tempi [non sappiamo, se nel presente, o nel seguente Anno] il Regno de' Franchi venne in mano di *Dagoberto II.* il quale dopo essere stato per più Anni esule, e in grandi miserie, confinato in Irlanda per l'iniquità di Grimoaldo Franzese suo Maggiordomo, finalmente richiamato da' suoi, ricuperò il perduto Regno. Non fu pigro il Re Grimoaldo a spedirgli de gli Ambasciatori per congratularsi seco, e in tale occasione fu giurata da ambedue le parti una buona amistà e pace. Trovavasi allora in Francia in bassa fortuna il già fuggito Re de' Longobardi *Bertarido*, e temendo de gli andamenti di quegli Ambasciatori, perchè ben consapevole dell' accortezza del Re Grimoaldo, che gli teneva continuamente gli occhi addosso, e spie d'intorno: non gli parendo più buon' aria quella di Francia, prese segretamente la risoluzione di ritirarsene, e di scappare nella gran Bretagna, per cercar quivi ricovero presso il Re de gli Anglosassoni. Gran disputa è stata fra gli Eruditi Franzesi intorno all' Anno, in cui *Dagoberto II.* ricuperò il Regno. Ne han trat-

tato

ERA Volg. ANNO 670.

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Niceph. in Chronico.*

Era Volg. Anno 670.

tato Adriano Valesio, il Coinzio, e i Padri Mabillone, Enschenio, e Pagi. Sostiene l'ultimo di questi, che quel Principe solamente nell' Anno 673. tornò in Francia; e perchè il Mabillone si serve del racconto già riferito di Paolo Diacono, il quale ci fa vedere esso Dagoberto regnante in Francia prima della morte del Re Grimoaldo succeduta nell' Anno seguente 671. tiene il Pagi, che in ciò si sia ingannato lo Storico Italiano, come mal informato de gli affari stranieri della Francia. Ma non par già, che quel Critico porti sì sode pruove da atterrar quì l'autorità di Paolo, il quale solamente cent' anni dopo scrisse questi avvenimenti; e massimamente confessando tutti i Letterati, restare la Storia di Francia in questi tempi involta in molte tenebre. Sembra non improbabile, che mancato di vita Clotario III. Re in quest' Anno senza prole, ed essendo insorti de i gravi torbidi per la successione, Dagoberto corresse al rumore, ed ottenesse una parte della Monarchia. Ermanno Contratto [a] mette la morte di questo Dagoberto nell' Anno 674. e però va d'accordo con Paolo Diacono. Fosse nondimeno quello, o altro Re de' Franchi, con cui il Re Grimoaldo strignesse una buona lega, a noi basta di sapere, che Bertarido non si trovando sicuro in Francia, s'inviò alla volta dell' Inghilterra.

[a] *Hermannus Contractus in Chr. edition. Urstis.*

Anno di CRISTO DCLXXI. Indizione XIV.
di VITALIANO Papa 15.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 4.
di BERTARIDO Re 1.

S'AVEA fatto alleggerir la vena il Re Grimoaldo in quest' Anno. [b] Da lì a nove giorni stando nel suo Palazzo, e tirando l'arco con quanta forza potea, volendo colpire una colomba, se gli riaprì malamente la vena, e questa ferita bastò a levarlo di vita dopo nove Anni di Regno. Corse voce, che fossero adoperati da i Medici medicamenti avvelenati in curarlo, e che in tal maniera il mandassero per le poste all' altro Mondo. Fu Principe temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditissimo nelle imprese, calvo di capo; nudriva una bella barba, e in avvedutezza ebbe pochi pari. Tiensi, ch'egli seguitasse la Religion Cattolica, e gli Scrittori Bergamaschi attribuiscono a *Giovanni* Vescovo santo di quella Città la di lui conversione al Cattolicismo, ma senza addurne pruova alcuna cavata dall' antichità. Quello che è certo, per testimonianza di

[b] *Paulus Diaconus l. 5. c. 33.*

di Paolo Diacono, egli fabbricò in Pavia la Basilica di Santo Ambrosio: dal che fondatamente deduce il Cardinal Baronio, ch'egli dovette essere buon Cattolico: altrimente non avrebbe onorato in questa forma Santo Ambrosio, impugnatore perpetuo de gli Ariani. Restò di lui e della Figliuola del Re *Ariberto*, già presa per Moglie, un Figliuolo appellato *Garibaldo* in età puerile. Questi fu proclamato Re de' Longobardi. Torniamo ora a *Bertarido*, da noi poco fa veduto fugitivo, per cercare ricovero in Inghilterra. S'era egli imbarcato sulle coste di Francia, ed appena sciolte le vele, s'era alquanto slargata in mare la nave, quando una persona dal lido ad alta voce dimandò, se quivi era Bertarido? Fu risposto di sì. Allora replicò quel tale: *Fategli sapere, che se ne torni a casa sua, perchè ha tre giorni, che Grimoaldo ha finito di vivere.* Balzò il cuore in petto a Bertarido all'udir questa nuova, e ordinò tosto, che il legno approdasse di nuovo al lido, per trovar la persona, che avea gridato, ed informarsi meglio di questo favorevol avviso. Ma quando fu in terra, non vide persona alcuna. Però immaginando, essere quella stata una voce di Dio, e non de gli Uomini, determinò di venirsene senz'altro in Italia. Mandò innanzi persona, che spiasse lo stato delle cose, e fosse poi ad incontrarlo in luogo determinato a i confini dell'Italia, per quivi prendere le sue misure. Ma giunto Bertarido colà, vi trovò non solamente il suo Messo, ma eziandio tutti gli Ufiziali della Regal Corte, e l'apparato convenevole pel ricevimento di un Re, ed accorsa gran moltitudine di Longobardi, che tutti con lagrime e festa incredibile accolsero l'antico loro Signore, dopo nove Anni d'esilio felicemente tornato alla Patria e al Regno. E non è da maravigliarsene. Non fu mai ben voluto Grimoaldo da i Longobardi, sì perchè usurpatore dell'altrui Corona, e sì perchè uomo vendicativo, e che col rigore più che coll'amore s'era sempre mantenuto sul Trono. All'incontro, per attestato di Paolo Diacono, Bertarido era Principe amorevolissimo, buon Cattolico, dotato di rara Pietà, osservantissimo della Giustizia, e sopra tutto Limosiniere, ed amator de' Poveri. Le sue disgrazie aveano contribuito non poco a renderlo misericordioso ed umile: Virtù, che di raro s'imparano nella sola sublime felicità e fortuna. S'accorda questo elogio a noi lasciato da Paolo con quanto abbiamo inteso di sopra all'Anno *664*. dalla Vita di San Vilfrido Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano. Pertanto tre mesi dopo la morte di Grimoaldo, *Bertarido* o sia *Pertarito* Figliuolo del Re Ariberto, d'origine Bavare-

ERA Volg. ANNO 671.

ERA Volg. ANNO 671.

se, per consenso de' Longobardi risalì sul Trono; ed immediatamente spediti Messi a Benevento, fece di colà tornare a Pavia la Regina *Rodelinda* sua Moglie col Figliuolo *Cuniberto*, che furono senza difficultà rilasciati dal Duca Romoaldo. Del Fanciullo *Garibaldo*, lasciato Re dal Re Grimoaldo suo Padre, altro non sappiamo, se non che fu deposto; ma è ben da credere, che non mancasse un buon trattamento da lì innanzi nè a lui nè a sua Madre, se vivea tuttavia, perchè questa infine era Sorella, ed egli Nipote di Bertarido. Si potrebbe credere, che il picciolo Principe fosse mandato a Benevento; ma più verisimile e più conforme alla Politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche Fortezza. Altra memoria non resta di lui.

Anno di CRISTO DCLXXII. Indizione XV.
di ADEODATO Papa I.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 5.
di BERTARIDO Re 2.

IN quest' Anno [fors' anche nel precedente] cominciarono le tribulazioni di Costantinopoli, perchè i Saraceni, che già divoravano coi desiderj tutto l'Imperio Romano, secondo Teofane (*a*), prepararono una poderosa Armata navale con risoluzione di tentar l'acquisto di quella Regal Città: avuta la quale sarebbe venuto meno tutto l'Imperio Cristiano dell' Oriente. Non mancavano loro Cristiani rinegati, che maggiormente gli animavano all' impresa, come per disgrazia nostra nè pur mancano oggidì al gran Turco. Svernarono nella Cilicia per essere pronti ad inoltrarsi nella primavera ventura. Intanto l'Imperador *Costantino*, a cui non era ignoto il disegno di quella perfida gente, attese anch' egli a premunirsi contra de' loro sforzi, con adunar gente, fabbricar navi e macchine, e disporre tutto quel che occorreva per la difesa. In quest' Anno, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 27. di Gennaio diede fine al suo Pontificato e alla sua vita il sommo Pontefice *Vitaliano*, dopo aver governata la Chiesa di Dio per quattordici Anni e mezzo con molta lode. Nel dì poscia 22. di Aprile ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Adeodato* di nazione Romano, già Monaco nel Monistero di Sant' Erasmo nel Monte Celio. Nell' Anno 615. noi vedemmo *Deusdedit*, il cui nome in sostanza non è diverso da quest' altro. Tuttavia non ho osato di chiamarlo Secondo. In

(a) *Theoph. in Chronog.*

quest'

queſt' Anno ancora, o nel precedente malamente compiè il corſo di ſua vita *Mauro Arciveſcovo di Ravenna*, perchè morì Scismatico e ſcomunicato dalla Sede Apoſtolica. Laſciò ſcritto Agnello Storico Ravennate (*a*), che queſto ambizioſo Prelato prima di morire adunati i ſuoi Preti, piangendo dimandò loro perdono. Crederà il Lettore per gli misfatti della ſua ſuperbia. Ma non è così. Seguitò poſcia a dire, ch'egli era vicino a pagare il tributo della natura, e che gli eſortava di non tornare ſotto il giogo de' Romani. Che però ſi eleggeſsero un Paſtore, e il faceſsero conſecrare da i Veſcovi della Provincia, e poſcia dimandaſsero all' Imperadore il Pallio: quaſichè il diritto di darlo, riſerbato al Romano Pontefice, foſſe paſſato ne gl' Imperadori. Con queſti ſcismatici ſentimenti finì di vivere l' Arciveſcovo Mauro, a cui fu data ſepoltura in un' arca, davanti alla quale era una tavola di porfido, al dire d' Agnello, lucidiſſimo nella ſuperficie a guiſa di uno ſpecchio, in maniera che chi mirava in quel marmo, vi poteva vedere gli uomini, animali, e uccelli, che vi foſſero paſſati dinanzi. Come ciò poſſa eſſere del porfido, laſcerò conſiderarlo a i periti. Aggiugne lo ſteſſo Storico, che a' ſuoi dì paſſando *Lotario* Imperador per Ravenna [forſe nell' Anno 824.] ordinò, che quella tavola levata di là, e bene ſtivata con lana in una caſſa di legno, foſſe mandata in Francia, per ſervire di menſa all' Altare di San Sebaſtiano. Ebbe commiſſione lo ſteſto Agnello da *Petronace* Arciveſcovo di andar colà, e di aſſiſtere, acciocchè i muratori balordamente lavorando non la rompeſſero. Ma egli per dolore e rabbia di vedere ſpogliar la ſua Patria delle coſe prezioſe, ſe ne andò in tutt' altra parte. A Mauro ſuccedette *Reparato*, Monaco prima nel Moniſtero di Santo Apollinare, poſcia Abbate, e quindi Vicedomino della Chieſa Ravennate: uomo, che ſi fece conſecrar da tre Veſcovi ſenza il beneplacito della Santa Sede, e tenne ſaldo lo ſcisma, per quanto potè; ma in fine, ſiccome diremo, ſi umiliò all' ubbidienza del Sommo Pontefice.

(a) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCLXXIII. Indizione I.
di ADEODATO Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 6.
di BERTARIDO Re 3.

ERA Volg. ANNO 673.

FINALMENTE in quest' Anno, correndo il Mese d'Aprile, il formidabile stuolo de' Saraceni si presentò davanti a Costantinopoli, e ne formò l'assedio. L'Imperador *Costantino* (*a*) s'accinse con tutto vigore alla difesa, nè passava giorno, che non seguisse qualche baruffa fra le sue navi, e quelle de' nemici. Aveva egli delle Galeotte, che portavano caldaie di pece, e d'altri bitumi ardenti, e sifoni, co' quali si gittava fuoco ne' legni Infedeli. Seguirono questi combattimenti fino al Settembre, nel quale i Saraceni, poco avendo profittato con tutti i loro sforzi, levarono l'anchore per andare a svernare in pace altrove. Pervenuti alla Città di Cizico, e presala, quivi passarono il verno. In quest' Anno *Childerico* Re de' Franchi, a noi noto solamente per le sue biasimevoli azioni essendo caduto in odio de' suoi, alla caccia fu da uno d'essi privato di vita. Restò del pari trucidata la Regina *Bilichilde* sua Moglie. Può essere eziandio, che in questi medesimi tempi nel Mese di Marzo si mirasse in Cielo quell' *Iride*, o sia Arco Celeste, che viene accennata da i suddetti Storici, e dall' Autore della Miscella (*b*), e recò tal terrore, che si cominciò a temere il fine del Mondo. Ma come? da quando in qua l'Arco baleno fa paura alle genti? Ma quello non fu già il naturale ed usitato. Fu una specie di terribile e disusata Cometa; e però indusse la costernazione ne' Popoli. Raccontano ancora gli Scrittori, che provossi una fiera mortalità in quest' Anno nell' Egitto; ma non è da maravigliarsene, perchè quel Regno anche oggidì è facilmente suggetto a così fiero flagello. E di là per lo più soleva ne' precedenti Secoli passare in Italia quel malore, e passerebbe anche oggidì, se non avessero finalmente aperti gli occhi gl' Italiani, ed inventate precauzioni, e saggi rigori per custodirsi illesi.

(a) *Theoph. in Chronog. Cedren. in Annalib.*

(b) *Histor. Miscella lib. 19.*

Anno

Anno di CRISTO DCLXXIV. Indizione II.
di ADEODATO Papa 3.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 7.
di BERTARIDO Re 4.

ERA Volg. ANNO 674.

NULLA ci somministra di nuovo in questi tempi la Storia d'Italia; ma il suo stesso silenzio ci fa intendere la mirabil quiete e felicità, che godevano allora sotto il pacifico governo del buon Re *Bertarido* i Popoli Italiani. Lasciava egli in pace i Romani, nè ad altro attendeva, che a reggere con giustizia e soavità i suoi sudditi, e a dar loro nuovi esempli di Pietà, siccome Principe Cattolico, e rinomato pel timore di Dio. Abbiam fondamento di credere, che sotto di lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chiesa. E tanto più dee dirsi felice allora ed invidiabile lo stato dell'Italia, perchè gli altri paesi dell'Europa provavano de i fieri disastri. Tornarono nell'Aprile di quest' Anno i Saraceni con tutte le lor forze all'assedio di Costantinopoli, e quivi stettero anche tutta la State, con dare de i frequenti assalti o alle mura, o alle navi Cristiane: per lo che tutto l'Imperio Orientale si trovava in grandi angustie e guai. Peggio stava la Monarchia Franzese, perchè caduta in mano di Re o neghittosi o viziosi, e piena di guerre civili, e per conseguente d'iniquità e di prepotenza. Ciò fu cagione, che molte Provincie dell'Austrasia, come la Baviera, l'Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottrassero dall'ubbidienza de i Re Franchi, e crebbe in esse l'Idolatria con altri disordini. Il Regno delle Spagne, tuttochè governato da *Vamba* Re piissimo e Cattolico de' Goti, ebbe nella Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca, tuttavia sottoposta in questi tempi ad essi Goti, de' gravi sconvolgimenti per gli Tiranni ivi insorti, e spalleggiati da i vicini Franchi. Fu astretto il buon Re Vamba a far guerra, ed assistito dal Cielo, riportò varie vittorie narrate da Giuliano da Toledo (*a*). La sola Italia godeva in essi tempi un Cielo sereno mercè dell'ottimo Re, che ne aveva il governo, e tutto faceva per guadagnarsi l'amore di Dio, e de' suoi Popoli.

(a) *Julian. Toletanus in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCLXXV. Indizione III.
di ADEODATO Papa 4.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 8.
di BERTARIDO Re 5.

ERA Volg. ANNO 675.

CIRCA questi tempi il piissimo Re de' Longobardi *Bertarido* fabbricò in Pavia un Monistero di sacre Vergini da quella parte del Fiume Ticino (*a*), dove egli calato per le mura, ebbe la sorte di fuggir l'ira e il mal pensiero del Re *Grimoaldo*. Può essere, che la sua fuga succedesse nel giorno festivo di Sant' Agata, o pur nella sua Vigilia, come credono gli Scrittori Pavesi, e però dedicò quel sacro Luogo a Dio suo liberatore in onore di quella Santa Vergine e Martire. Esiste tuttavia esso Monistero, appellato *Nuovo*, e *Monistero Regio*, per più Secoli, ed oggidì *Monistero di Sant' Agata in Monte*, abitato già da Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di Santa Chiara. Nel presente Anno ancora tornarono i Saraceni all' assedio di Costantinopoli, ed ostinatamente quivi si fermarono fino al Settembre, tuttochè nulla profittassero, anzi riportassero più percosse dalla bravura de' Greci. Forse ancora appartiene a questi tempi la battaglia navale, che il buon *Vamba* Re de' Goti in Ispagna fece con un' altra Armata navale di dugento e settanta navi di Saraceni, passati ad infestar la Spagna (*b*). Meritò la sua Pietà di riportarne vittoria colla total disfatta e rovina della flotta nemica. Dalla Vita di Santo *Audoeno* Vescovo di Roano, scritta da Fridegodo (*c*), noi impariamo, quanta fosse la divozione de' Popoli anche più lontani al Sepolcro de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, e degli altri Martiri in Roma. Volle il Santo Vescovo venire in quest' Anno alla visita di que' celebri Santuarj; nè sì tosto fu risaputo questo suo disegno, che moltissima gente pia concorse a lui, portandogli non pochi pesi d'oro e d' argento, con pregarlo di offerirli al Corpo de' Santi Apostoli e Martiri pel riscatto de' loro peccati, e di dispensarne anche a i Poveri una parte colle sue proprie mani, a fin d' impetrare le loro preghiere presso Dio. Eseguì puntualmente il piissimo Pastore le lor commissioni, giunto che fu a Roma, dove lasciò un gran concetto della sua rara Pietà, e pia munificenza. Era in questi tempi una gran rendita alle Chiese di Roma il concorso de' Pellegrini, e le loro oblazioni.

(a) *Paulus Diaconus l. 5. c. 34.*

(b) *Lucas Tudensis in Chronic.*

(c) *Fridegodus in Vita S. Audoeni.*

Anno

Anno di CRISTO DCLXXVI. Indizione IV.
di DONO Papa I.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 9.
di BERTARIDO Re 6.

Era Volg. Anno 676.

NEL dì 26. di Giugno terminò la carriera de' ſuoi giorni Papa *Adeodato*, Pontefice benigniſſimo, pieno d'umiltà, caritativo maſſimamente verſo i Poveri, e liberale verſo il Clero, al quale diede la *Roga*, cioè il Regalo ſolito a darſi da' ſuoi Predeceſſori, ma con averne accreſciuta di molto la miſura. Nota Anaſtaſio (*a*), che dopo la ſua morte vennero tante pioggie, e caddero tanti fulmini, che niun ſi ricordava d'aver mai provato un ſomigliante flagello; perchè durarono tanto, che non ſi poteva battere il grano; e i legumi tornarono a naſcere nelle campagne, e reſtarono morti de gli uomini e delle beſtie da i fulmini. Fuor di ſito fece menzione Paolo Diacono (*b*) di queſta medeſima ſciagura, e quel che è peggio, guaſtolla con una ſpropoſitata giunta, ſe pure a lui ſi dee attribuire; perciocchè ſcrive, che *innumerabili migliaia d'uomini e di animali furono uccise da i fulmini*. Avea tanto ſenno Paolo Diacono da non credere nè vero nè veriſimile un sì terribil macello venuto da' fulmini; e però uſiamogli la carità di credere fatta da altri queſta giunta al teſto ſuo. Vien rapportata una Bolla del ſuddetto Papa Adeodato (*c*) in favore del Moniſtero di San Martino di Turs, in cui lo eſenta dalla giurisdizione de' Veſcovi, con proteſtar nondimeno, che *l'uſo e la tradizione della Sede Apoſtolica era di non ſottrarre i Moniſteri dall' ubbidienza*, *e dal governo de' Veſcovi*, e che intanto s'è indotto a concedere queſto Privilegio, in quanto ha conoſciuto, che lo ſteſſo Veſcovo di Turs *Crodberto* ha accordata la libertà ed eſenzione ad eſſo Moniſtero. Parole, che ſon da notare, per giudicare della legittimità d'altri Privilegj, che ſi dicono conceduti in queſti tempi. Il ſaggio Cardinal Baronio, facendo menzione del ſuddetto Documento, oſſerva, che per iſperienza ſi doveva eſſere conoſciuto, che queſta indipendenza de' Monaci noceva più toſto alla diſciplina ed oſſervanza Monaſtica; e che San Bernardo diſapprovò l'uſanza introdotta di eſentare i Monaci dall' ubbidire a i Veſcovi, e che nè pur piacque a San Franceſco d'Aſſiſi una tale indipendenza de' ſuoi Frati; ma che fu guaſto il ſuo diſegno da Frate Elia, perſonaggio condotto dallo ſpirito non di Dio, ma della Carne. Intorno a queſto Privilegio di Papa Adeodato inſorſe-

ro

(a) *Anaſtaſ. in Adeodat.*

(b) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 15.*

(c) *Labbe Concilior. Tom. 4.*

ERA Volg. ANNO 676.

ro ne gli anni addietro contese fra i Letterati Franzesi, che io tralascio, e certo v' ha gran ragione di dubitare della legittimità del medesimo. Ad Adeodato succedette nella Cattedra Pontificia *Dono* di nazione Romano. Dal Padre Pagi vien creduto, che la sua consecrazione seguisse nel dì primo di Novembre dell' Anno presente, nel quale i Saraceni continuarono i loro sforzi contra la Città di Costantinopoli, ma senza guadagnar terreno.

Anno di CRISTO DCLXXVII. Indizione V.
di DONO Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 10.
di BERTARIDO Re 7.

MAL sofferendo il Pontefice *Dono*, che la Chiesa di Ravenna si fosse sottratta dall' ubbidienza della Sede Apostolica, in quest' Anno finalmente ottenne l'intento suo, con ridurre al dovere quell' Arcivescovo *Reparato*. Ne siamo assicurati da Anastasio Bibliotecario [*a*], che scrive essere tornata quella Chiesa a riconoscere la superiorità del Papa, dopo aver nudrito ne gli anni precedenti delle pretensioni di Primato. Si dee credere, che il Sommo Pontefice ricorresse per questo affare all' Imperador *Costantino*, il quale siccome Principe veramente Cattolico, e di buone massime, forzò l'Arcivescovo a chinar l'ambiziosa testa. E quì è da notare ciò, che lasciò scritto Agnello Ravennate nella Vita di questo Arcivescovo [*b*], cioè, ch' egli andò alla Corte Imperiale di Costantinopoli, ed impetrò quanto seppe dimandare dall' Imperador Costantino, e spezialmente l'esenzione del suo Clero dalle contribuzioni e gabelle; e che tutti i contadini, che lavoravano le terre della sua Chiesa, e i suoi muratori, e il suo Crocifero, fossero esenti dalla podestà de' Giudici Secolari, e degli Esattori pubblici, e sottoposti solamente all' Arcivescovo. Fu eziandio decretato, che l'Arcivescovo Eletto di Ravenna, portandosi a *Roma*, per essere quivi consecrato, *non fosse tenuto a dimorar colà più di otto giorni:* segno che dianzi si doveano stiracchiar le consecrazioni di quegli Arcivescovi in Roma. Questo parlare d'Agnello fa chiaramente comprendere l'aggiustamento suddetto, e dee essere un errore del suo testo il soggiugnere appresso, che Reparato *non si sottomise all' autorità del Papa*, mentre le parole suddette pruovano tutto il contrario. Aggiugne Anastasio, che poco dopo questo aggiustamento il suddetto

[a] *Anastas. in Doni Vit.*

[b] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

Repa-

Reparato diede fine a' ſuoi giorni. Ebbe per ſucceſſore *Teodoro*, il quale, perchè ſi fece conſecrare in Roma, come per più Secoli s' era coſtumato in addietro, incorſe nell'odio del ſuo Clero; Agnello ſteſſo dice molte parole in ſuo vituperio, benchè ſi ſerva d'altri preteſti per iſcreditarlo. Anaſtaſio notò (*a*), che queſto Teodoro ſi preſentò davanti a Papa *Agatone*, veriſimilmente nell'Anno ſeguente. Mi ſia lecito il rapportare al preſente la fabbrica di un nuovo Tempio fatto dalla Regina *Rodelinda* Moglie del Re *Bertarido*, fuori di Pavia. Opera maravіglioſa, dice Paolo Diacono (*b*), e nobilitata da ſtupendi ornamenti. Fu chiamata Baſilica di *Santa Maria alle Pertiche*; e tal denominazione venne a quel ſacro Luogo, per atteſtato del medeſimo Storico, perchè quivi era un inſigne Cemeterio, dove i Nobili Longobardi amavano per divozione d'eſſere ſepelliti. Che ſe accadeva, che taluno de' ſuoi moriſſe in guerra, o in altra parte, alzavano delle Pertiche, cioè delle Travi ſopra que' Sepolcri, con una Colomba di legno in cima, tenente il becco rivolto a quella parte, dove il ſuo parente od amico era morto. Con qualche ſegno, od iſcrizione ſi diſtinguevano que' Sepolcri, acciocchè ognun poteſſe riconoſcere il ſuo. Lo Spelta Storico Paveſe di queſti ultimi Secoli pretende, che quel Tempio foſſe fabbricato prima della venuta del Signor noſtro Gesù Criſto, e ſerviſſe a gl' Idoli. Tutti ſogni. Paolo chiaramente ſcrive, che Rodelinda lo fabbricò di pianta; nè preſſo il Padre Romualdo (*c*) veggo baſtanti ragioni per farci credere, che quella Regina edificaſſe una Chieſa col Moniſtero, poſſeduto oggidì dalle Monache Ciſtercienſi.

IN queſt' Anno crede Camillo Pellegrino (*d*), che finiſſe di vivere *Romoaldo* Duca di Benevento, dopo aver governato per lo ſpazio di ſedici Anni quel Ducato (*e*). Egli ebbe, ſiccome dicemmo altrove, per Moglie *Teoderada*, la qual fuori della Città di Benevento fabbricò la Baſilica di San Pietro Apoſtolo, ed unitamente un inſigne Moniſtero di ſacre Vergini. Laſciò Romoaldo dopo di sè tre Figliuoli maſchi, cioè *Grimoaldo II. Griſolfo*, ed *Arichi*, o ſia *Arigiſo*. Il primo d'eſſi fu Duca di Benevento immediatamente dopo la morte del Padre, ed ebbe per Moglie *Vigilinda*, o ſia *Vinilinda*, Figliuola del Re *Bertarido*, e Sorella di *Cuniperto*, che fu Re anch'eſſo: ſegno che era ſeguita buona pace fra eſſo Re Bertarido, e il Duca di Benevento. Ma vedremo all' Anno 702. che queſta Cronologia non ſi accorda con Anaſtaſio Bibliotecario. Seguitando intanto quì dietro alle pedate di Paolo Diacono (*f*), dico, che cir-

(a) *Anaſtaſ. in Vita Agathonis.*

(b) *Paulus Diaconus l. 5. c. 34.*

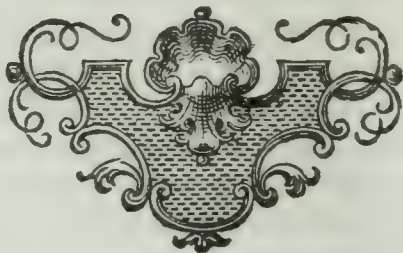
(c) *Romualdus Papia Sacra p.* 104

(d) *Peregrinius Hiſt. Princip. Langobard. Tom. II. Rer. Italic.*

(e) *Paulus Diaconus l. 6. c. 1.*

(f) *Id. ib. cap. 2.*

Era Volg. Anno 677.

ca questi tempi succedette il trasporto in Francia de' sacri Corpi di San *Benedetto*, e di Santa *Scolastica*. Era rimasto il Monistero di Monte Casino a' primi tempi della venuta de' Longobardi nella Campania preda del loro furore. Se v'abitasse più alcun Monaco, non si sa. Ben sappiamo, che mal custoditi, se non anche negletti, restavano in quella solitudine i lor Sepolcri. Servì la negligenza de' Monaci Italiani per far animo e voglia a i Monaci Franzesi di venir a cercare que' sacri depositi. Dicono, che *Agiolfo* Monaco del Monistero Floriacense, o sia di Fleury, con alcuni compagni fu spedito per questo in Italia; e che andato a Monte Casino sotto pretesto di far quivi orazione, la notte estrasse da quelle rovine i due sacri Corpi, e se li portò in Francia, con ritenere quel di San Benedetto in Fleury, e ripor quello di Santa Scolastica nella Città del Mans. Abbiamo varie antiche Relazioni di tal Traslazione, ma non contemporanee, e vi son raccontati varj Miracoli, non senza delle contrarietà, e circostanze, le quali non siam tenuti a credere per vere, ed anzi sembrano far poco onore alla fedeltà de' Monaci d'allora. Comunque sia, chi de gl'Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contra di sè la chiara testimonianza di Paolo Diacono, che visse e scrisse solamente nel Secolo dopo. Quanto al tempo, il Cardinal Baronio ne parla all'Anno *664*. Il Coinzio Franzese crede accaduto il trasporto molto più tardi, cioè nell' Anno *673*. Ma i Padri Mabillone e Pagi lo riferiscono a i tempi di *Clodoveo* II. e però all'Anno *653*. o pure al susseguente. Ma in fine il punto più sostanziale si è di sapere, se nel Secolo susseguente fossero o non fossero restituite a Monte Casino quelle sacre Reliquie: del che hanno acremente disputato i Benedettini Casinensi co i Franzesi, palliando sì fattamente le cose, che non si sa a qual parte credere. Di ciò diremo qualche altra cosa al suo tempo. Seguitò poi ancora per quest' Anno la guerra de' Saraceni contro la Città di Costantinopoli, che fu col solito valore preservata e difesa.

Anno

Anno di CRISTO DCLXXVIII. Indizione VI.
di AGATONE Papa I.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore II.
di BERTARIDO Re 8.
di CUNIBERTO Re I.

FINO a questi tempi, cioè per sette Anni era durata la guerra, e persecuzion fatta alla Città di Costantinopoli da i Saraceni, e sostenuta con immortal bravura da i Cristiani. Da sì ostinata gara altro non riportarono que' Barbari, se non una gran perdita della lor gente, e delle lor navi, con aver la Divina protezione assistito sempre a i suoi Fedeli, ed obbligati finalmente in quest' Anno gl' Infedeli a ritirarsi. Cominciò ad usarsi in questa occasione da i Cristiani il Fuoco Greco [*a*], che si gittava ne i Legni nemici, nè si poteva smorzare coll' acqua. Portata loro ne fu l'invenzione da un certo Callinico, che desertò da Eliopoli Città dell' Egitto, uomo di mirabile industria in manipolar simili Fuochi. Cedreno scrive [*b*], che a' suoi dì vivea Lampro, discendente da esso Callinico, e valentissimo Foghista anch' egli. Con questo micidial Fuoco riuscì a' Cristiani di bruciar molte navi nemiche, e gli uomini vivi, che in esse si trovavano. Partita da Costantinopoli con vergogna la flotta de' Saraceni, fu sorpresa verso il Sileo da una formidabil tempesta di mare, che parte sommerse di quelle navi, e parte ne condusse a fracassarsi ne gli scogli. Fu similmente attaccata battaglia in terra da i Capitani Cesarei *Floro*, *Petrona*, e *Cipriano*, e vi restarono estinti sul campo trenta mila di quegl' Infedeli. Queste percosse, e la sollevazione de' Maroniti Cristiani, che creato un Principe occuparono il Monte Libano con tutti i suoi contorni, e fecero felicemente alcuni fatti d'armi co i Saraceni, obbligarono in fine *Muavia* lor Califa, o sia Principe, a trattar di pace coll' Imperador *Costantino*. Spedito dunque da esso Augusto a tale effetto in Soria *Giovanni* Patrizio per sopranome Pitsigaude, o Pizzicoda, personaggio di rara destrezza e sperienza ne gli affari politici, conchiuse co i Saraceni una pace gloriosa e vantaggiosa all' Imperio Romano per anni trenta, con essersi obbligati que' Maomettani a pagare annualmente all' Imperadore tre mila Libre d'oro, restituire cinquanta schiavi, e dare cinquanta generosi cavalli. Cagion fu questa pace, che *Cacano* Re de gli Avari Signore dell' Ungheria,

ERA Volg. ANNO 678.

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Cedren. in Annalib.*

 e tut-

ERA Volg. ANNO 678.

e tutti gli altri Barbari ſituati all' Occidente e Settentrione di Coſtantinopoli, ſi affrettaſſero a mandare Ambaſciatori all' Imperador Coſtantino, ſotto colore di rallegrarſi della buona riuſcita delle ſue impreſe, ma in fatti per confermar cadauno con lui la Pace: tutti frutti del credito, ch' egli s' era acquiſtato nella guerra de' Saraceni. I ſoli Bulgari Popoli della Palude Meotide, che s' erano ne' tempi addietro venuti a piantar di qua dal Danubio nel paeſe oggidì chiamato la Bulgaria, ſeguitavano ad inquietare la Tracia, e biſognò comperar da eſſi la pace, con promettere loro un annuo regalo. Dopo ciò il buon Imperadore s' applicò ardentemente a proccurar anche la Pace della Chieſa, ſconvolta da gli errori e fautori del Monoteliſmo; e ben conoſcendo il riſpetto, che ſi doveva alla Prima Sede, e al Romano Pontefice Capo viſibile della Chieſa Santa, ſcriſſe una Lettera a Papa *Dono*, per ſeco concertare un General Concilio da tenerſi in Coſtantinopoli. Ma queſta Lettera non trovò più vivo queſto piiſſimo Pontefice, che nel dì undiceſimo d' Aprile fu chiamato da Dio a miglior vita. In ſuo luogo ſuccedette Papa *Agatone*, già Monaco, di nazion Siciliano, il quale con un riguardevol treno di Virtù ſalì ſul trono Pontificio. Queſti, eſſendo venuto a Roma San *Vilfrido* Arciveſcovo di Jorch [*a*], cacciato dalla ſua Sedia, raunò nel preſente Anno un Concilio nella Baſilica Lateranenſe, e propoſta la ſua cauſa, decretò, che doveſſe riaver la ſua Chieſa. E fu appunto in tale occaſione, che quel Santo Arciveſcovo per la perſecuzione a lui moſſa in andando a Roma, fu sì onoratamente accolto dal Re *Bertarido* in Pavia, ſiccome oſſervammo all' Anno 664. Era queſto l' ottavo Anno, in cui eſſo Re Bertarido pacificamente regnava ſopra i Longobardi, quando pensò di aſſicurare il Regno a *Cuniberto* ſuo Figliuolo. [*b*] Però convocata la Dieta Generale, quivi col conſenſo de' Popoli dichiarò Re e ſuo Collega eſſo ſuo Figliuolo. A me nondimeno dà faſtidio uno Strumento, fatto in Lucca, e da me rapportato altrove con queſte Note [*c*]: *Sub die Tertiodecimo Kalendarum Februariarum per Indictione Tertiadecima, Regnante Dominis noſtris Perthariт, & Cunipert, viris Excellentiſſimis Regibus, Anno filiciſſimis Regni eorum Tertiodecimo, & Quinto:* cioè nell' Anno 685. Se tali Note foſſero ſicure, in queſt' Anno Cuniberto non avrebbe cominciato ad eſſere Re, nè camminerebbe ben la Cronologia di Bertarido. Ma diſcordando queſto Documento da un altro, che accennerò all' Anno 688. vo credendo corſo errore nell' Indizione, e che s' abbia a leggere *Indictione Undecima*, errore provenuto dalla vicinan-

[a] *Eddius Stephanus in Vita S. Wilfridi.*

[b] *Paulus Diaconus de Geſt. Langobard. lib. 5. c. 35.*

[c] *Antiquitat. Italic. Diſſertat. LXV.*

cinanza di *Die Tertiodecimo*. Circa questi tempi a *Vettari* Duca del Friuli succedette nel Ducato *Laudari*, di cui Paolo Diacono [*a*] non rapporta azione alcuna; ma dopo averne fatta menzione, immediatamente soggiugne, che essendo egli, non si sa quando, mancato di vita, fu creato Duca del Friuli *Rodoaldo*. A quest' Anno il Pagi riferisce la morte di *Dagoberto* II. Re de' Franchi, ucciso per congiura di *Ebroino* già Moggiordomo, e di alcuni Vescovi. La porzione a lui spettante del Regno pervenne al Re *Teoderico* III. Ma Ermanno Contratto, siccome accennammo di sopra, mette il fine di esso Dagoberto all' Anno 674.

[a] *Paulus Diaconus l. 5. c. 24.*

Anno di CRISTO DCLXXIX. Indizione VII.
di AGATONE Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 12.
di BERTARIDO Re 9.
di CUNIBERTO Re 2.

ESSENDO già stabilito, che si tenesse un Concilio Generale in Oriente, per mettere fine alla discordia originata da gli errori de' Monoteliti, i Vescovi Occidentali, che per la troppa lontananza non vi poteano intervenire in persona senza lor grave incomodo, si studiarono d'intervenirvi co i loro voti. Perciò da *Mansueto* Arcivescovo santo di Milano fu celebrato un Concilio Provinciale, dove intervennero i suoi Suffraganei, e quivi fu dichiarata la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due Volontà in Cristo. Leggesi tuttavia ne gli Atti del Concilio Sesto Generale [*b*] la Lettera scritta da esso Santo Arcivescovo all' Imperador Costantino a nome del Sinodo, *quæ in hoc magna Regia Urbe convenit*, cioè in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *Nos autem omnes, qui sub felicissimis & Christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Dominis Perthari, & Cunibert, præcellentissimis Regibus, Christianæ Religionis amatoribus* (vivimus) *una cum eorum sancta devotione* &c. Di quì intendiamo, che già *Cuniberto* era stato proclamato Re, e ch' egli non meno, che *Bertarido* suo Padre professava la Religion Cattolica, ed anche zelo per la custodia della medesima. Paolo Diacono [*c*] facendo menzione del Concilio Sesto Ecumenico scrive, che *Damiano Vescovo di Pavia* sotto nome di *Mansueto Arcivescovo di Milano* scrisse una Lettera molto utile, di cui fu fatto gran conto

[b] *Labbe Concilior. Tom. 6.*

[c] *Paulus Diaconus l. 6. c. 4.*

nel

[a] *Baron. in Martyrologio.*

nel suddetto Concilio. Osservò il Cardinal Baronio [*a*], che essendo intervenuto *Anastasio Vescovo di Pavia* in quest'Anno al Concilio Romano, di cui parleremo, non potè per conseguente esser allora *Damiano* Vescovo di Pavia. Saggiamente rispose a questa difficultà il Pagi, che quella Lettera dovette essere scritta da Damiano tuttavia Prete. Ma perciocchè egli da lì a non molto succedette ad Anastasio nella Cattedra di Pavia, però con un lecito anacronismo potè Paolo appellarlo Vescovo di Pavia. Furono anche celebrati de i Concilj in Francia, e in Inghilterra per questa medesima cagione. Ma il più celebre e numeroso fu il tenuto in Roma da Papa *Agatone* nel Martedì di Pasqua a dì 5. d'Aprile dell'Anno corrente, in cui furono destinati i Legati della santa Sede al Concilio Sesto Ecumenico, che s'avea da tenere in Costantinopoli. Esiste negli Atti del medesimo Concilio Generale la prolissa Lettera del Papa a *Costantino maggiore Imperadore*, e *ad Eraclio e Tiberio Augusti* di lui Fratelli, in cui è sposata la credenza della Sede Apostolica, e di tutte le Chiese dell' Occidente intorno alle due Nature unite, ma non confuse, in Cristo, e alle due Volontà distinte, ma non discordi. Ed è spezialmente da notare, che il Papa fa scusa per aver mandato de i Legati, quali secondo il *difetto di questi tempi, e la qualità di una Provincia servile* s'erano potuti trovare, cioè *Abondanzio Vescovo di Paterno*, *Giovanni Vescovo di Porto*, e *Giovanni Vescovo di Reggio* in Calabria, Legati del Concilio Romano; e *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono, Legati del medesimo Papa. *Imperocchè* (dice esso Pontefice) *qual piena Scienza delle divine Scritture si può ritrovar in persone poste in medio Gentium*, e *che colla fatica delle lor mani sono astretti a procacciarsi il pane giornaliere?* Il che ci fa intendere l'ignoranza e la depression delle buone Lettere, già introdotta in Italia per l'occupazione fattane da i Longobardi. Ma non segue per questo, che mancasse nelle Chiese d'Italia, e massimamente nella Romana, Maestra dell'altre, la scienza della vera Dottrina di Cristo. Perciocchè siccome soggiugne il santo Pontefice, la Sede Apostolica, e le altre Chiese sapevano e tenevano salda la Tradizione; e se non erano gran Dottori per disputare e parlar con eloquenza e pura Latinità, pure studiavano ed imparavano ciò, che già i Santi Padri aveano scritto intorno a i Dogmi della Fede: il che solo è sempre bastato, e basterà per impedir le nascenti Eresie, e per atterrar le già nate: benchè sia sempre da desiderare, che nella Chiesa di Dio abbondi insieme coll' Eloquen-

za e

za e coll'Erudizione quella Teologia, che può rendere ragione de i Dogmi, di cui furono sì ben provveduti i Santi Padri. In fatti la Lettera Sinodale, scritta dal Papa e dal Concilio, contiene un nobile e vasto apparato di quel, che avevano dianzi scritto i Santi Padri intorno alla Quistione delle due Volontà; e questa principalmente servì a condennare nel General Concilio il Monotelismo.

ERA Volg. ANNO 679.

AL Romano Concilio intervennero cento e venticinque Vescovi d'Italia e Sicilia, e fra questi i Metropolitani di Milano, Ravenna, e Grado. Era allora Arcivescovo di Ravenna *Teodoro*, di cui sparla forte nella di lui Vita Agnello Ravennate con dire [a], ch' egli tolse al suo Clero la Quarta della Chiesa, cioè la quarta parte di tutte le rendite della Chiesa di Ravenna, destinate secondo i Canoni al mantenimento de i sacri Ministri, inducendoli a contentarsi d'un annuo regalo. Abolì ancora le consuetudini dell'Arcivescovo *Ecclesio*, e fraudolentemente abbruciò tutte le Carte, che ne parlavano. Irritato il Clero da questo mal trattamento, nella Vigilia del Natale segretamente passò tutto a Classe con pensiero di celebrar ivi i sacri Ufizj, e di non voler più riconoscere per Pastore chi da loro era creduto un Lupo. La mattina per tempo mandò l'Arcivescovo ad invitare il Clero, perchè intervenisse alla Cappella, che si dovea tenere nella gran Festa. Niuno se ne trovò. Udito, che s'erano ritirati a Classe nella Basilica di Santo Apollinare, spedì colà de i Nobili per placarli, e ricondurli. Proruppe il Clero in lamenti e lagrime, e stette saldo nel suo proposito. Disperato l'Arcivescovo per questo scabroso avvenimento, ricorse a *Teodoro* Patrizio ed Esarco, pregandolo d'interporsi per la pace. Mandò egli a Classe a tal effetto alcuni de' suoi Ufiziali, ma inutilmente v'andarono. Il Clero più risoluto che mai si lasciò intendere, che se fino a Nona Santo Apollinare non provvedeva, voleano ricorrere a Roma. Portata questa nuova all'Arcivescovo Teodoro, tanto più crebbe la sua paura, e quasi buttatosi a' piedi dell' Esarco, lo scongiurò di voler egli in persona portarsi a Classe per ammansare il Clero, e ridurlo alla Città. Fece tosto l'Esarco insellare i Cavalli, e ito a Classe, con sì buone parole e promesse di correggere gli abusi, loro parlò, che gl'indusse a ritornare in Ravenna, dove si cantò la Messa e il Vespro. Nel giorno seguente poi tanto si adoperò, che convinto l'Arcivescovo rilasciò al suo Clero tutte le rendite, onori, e dignità loro spettanti fin da' tempi antichi, e si stabilirono varj capitoli di concordia, che durarono sotto ancora gli Arcivescovi susseguenti. Aggiugne il medesimo Storico, che poco dopo l'

[a] *Agnell. Vit. Episc. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*

Arci-

Era Volg. Anno 679.

Arcivescovo Teodoro fu chiamato a Roma dal Pontefice Agatone per assistere al Concilio Romano, e ch'egli rinunziò alla pretension dell'*Autocefalia*, e che con Papa *Leone* successor d'Agatone fece un accordo, per cui restava dichiarato, che gli Arcivescovi di Ravenna non si fermassero più d'otto giorni in Roma al tempo della loro consecrazione; nè avessero altra obbligazione d'andar' altre volte a Roma, bastando, che mandassero ogni anno colà ad inchinare il sommo Pontefice, e a riconoscere la santa Sede, uno de' Sacerdoti. Agnello Storico, pieno di fiele contro la superiorità de' Papi, va lacerando la memoria di questo Arcivescovo *Teodoro*; ma fors'egli non ebbe altro reato, che quello d'aver adempiuto il suo dovere verso la Sede Apostolica, e rinunziato alla matta pretensione dello Scismatico *Mauro* suo Antecessore. Già abbiam veduto di sopra all'Anno *666.* che *Gregorio* Esarco d'Italia era succeduto a *Teodoro Calliopa* in quell'impiego. Girolamo Rossi [*a*], che non avvertì nella serie de gli Esarchi il suddetto Gregorio, avendo poi trovato, che nell'Anno precedente *Teodoro* Esarco acquetò la sollevazion del Clero di Ravenna contra del loro Arcivescovo, s'immaginò, ch'esso *Teodoro Calliopa* continuasse nel governo fino a questi giorni. Ma questo *Teodoro* fu diverso dal *Calliopa*, e non già empio, come il Calliopa. Confessa lo Storico Agnello, che egli edificò in Ravenna il Monistero di San Teodoro vicino alla Chiesa di San Martino Confessore, chiamata *Cælum aureum*, e già fabbricata dal Re *Teoderico*. Donò tre Calici d'oro alla Cattedrale. Alzò unitamente coll'Arcivescovo Teodoro la Chiesa di San Paolo, che era divenuta Sinagoga de' Giudei. Pose sopra l'Altare di Santa Maria alle Blacherne un Padiglione di Porpora preziosissima, dove si mirava effigiata la creazione del Mondo. Aveva egli in uso ogni dì di visitar questa Chiesa, ed in essa fu dipoi sepellito insieme con *Agata* sua Consorte. Sotto questo Esarco, per attestato del medesimo Agnello, cominciò a farsi conoscere in Ravenna *Giovanniccio*, così chiamato per la picciola sua statura. Morì all'Esarco Teodoro il suo Segretario, ed essendo egli perciò in affanno, perchè non sapeva dove trovar persona eguale, atta a scrivere le Lettere Imperiali, gli fu da alcuni Ravennati indicato, e sommamente lodato questo Giovanniccio, come uomo di gran sapere, di rara onoratezza e prudenza, nobile di nascita, e che aveva un bel carattere. Sel fece venir davanti; ma guatata la di lui picciolezza, e la sparutezza del volto, se ne rise in suo cuore, e disse a que' Nobili Ravennati, che l'avevano introdotto: *E' questi il suggetto*

[a] *Hieronymus Rubeus Histor. Ravenn. l. 4.*

getto, che m' avete proposto per la carica di Segretario? Ne ha pur la poca ciera. Gli risposero, che ne facesse la pruova. Fece portare una Lettera a lui scritta in Greco dall' Imperadore; e Giovanniccio, fattagli una profonda riverenza, gli dimandò, se comandava, che la leggesse in Greco, o in Latino, perchè egualmente possedeva l' una e l' altra Lingua. Allora l' Esarco si fece dare una Scrittura Latina, e gli disse, che la leggesse in Greco. Ed egli prontamente eseguì il comando. Fu dunque preso al suo servigio dall' Esarco Teodoro. Dopo tre anni venne allo stesso Esarco un ordine d' inviar alla Corte colui, che gli scriveva le Lettere; e l' Esarco vi mandò Giovanniccio, il quale dato saggio del suo ammirabil sapere, non tardò ad avere una delle prime Dignità d' essa Corte Imperiale.

Anno di CRISTO DCLXXX. Indizione VIII.
di AGATONE Papa 3.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 13.
di BERTARIDO Re 10.
di CUNIBERTO Re 3.

FU in quest' Anno a dì 5. di Novembre aperto il sacro Ecumenico Concilio Sesto, tenuto in Costantinopoli nella Sacristia del sacro Palazzo in *Trullo*, cioè sotto la *Cuppola* maestosa, che era in quell' edifizio. Furono nelle prime Sessioni prodotte le Lettere di Papa *Agatone*, e del Concilio Romano in pruova delle due Volontà in Cristo, e *Macario* Patriarca d' Antiochia produsse anch' egli i passi de' santi Padri, creduti favorevoli a i Monoteliti. Cinque Sessioni si fecero, e con esse si terminò l' Anno, ma non già il Concilio, le cui Sessioni furono differite fino al prossimo venturo Febbraio. In quest' Anno per attestato di Anastasio Bibliotecario [*a*], un' orrida Pestilenza afflisse di molto la Città di Roma, e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perciocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna e a i monti, nelle Piazze della spopolata Città di Pavia si vide crescere l' erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San Pietro *ad Vincula* un Altare a San Sebastiano. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San Sebastiano, ed alzatogli un Altare nella suddetta Basilica di San Pietro; ed allora cessò la Peste. Così Paolo Diacono [*b*], le cui

[a] *Anastas. in Agathon.*

[b] *Paulus Diaconus l. 6. c. 5.*

Era Volg. Anno 680.

cui parole han data occasione ad una disputa, pretendendo il Sigonio [a], e il Cardinal Baronio [b], che nella Basilica Romana di San Pietro *ad Vincula* si ergesse quell' Altare, e all' incontro gli Scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parochiale tuttavia esistente in Pavia di San Pietro ad *Vincula*. E veramente i testi di Paolo dicono, che le Reliquie di San Sebastiano furono portate *ab Urbe Roma*, e non già *ad Urbem Romam*, come immaginò il Cardinal Baronio, che s'abbia quivi a scrivere. Potrebbe essere, che circa questi tempi accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo [c] di *Alachi*, o sia *Alachiso* Duca di Trento. Governava il buon Re *Bertarido* col Re *Cuniberto* suo Figliuolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza e giustizia, facendo godere ad ognuno un' invidiabil pace e tranquillità, quando il suddetto Alachi turbò questo sereno con accendere da lì innanzi un grande incendio, che costò la vita ad assaissima gente. Nacquero contese fra lui e il Conte, o sia Governatore della Baviera, la cui giurisdizione si stendeva allora pel Tirolo fino alla Terra di Bolzano. Si venne all'armi, e riuscì ad Alachi di dare una gran rotta a i Bavaresi. Per questa fortunata azione salì forte costui in superbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatosi contra di lui, si fortificò in Trento. Portossi in persona il Re Bertarido con armata mano, per gastigare l' insolenza e fellonia di costui, e l' assediò in Trento. Ma uscito un dì all' improvviso fuor della Città Alachi con tutta la sua guarnigione, sì furiosamente si scagliò sopra l' esercito Regale, che obbligò lo stesso Re a menar ben le gambe. Era Alachi amato non poco dal Re Cuniberto, a cagion massimamente del suo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappostosi il medesimo Figlio appresso il Re suo Padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimiselo in sua grazia: cosa nondimeno mal volentieri fatta da Bertarido, perchè ben conosceva il mal umore, ed inquieto genio di costui, e desiderava di risparmiare al Figliuolo, e a i Popoli qualche gran malanno, siccome col tempo avvenne. Fu più volte perciò in pensiero d'ucciderlo; ma Cuniberto, che si figurava in Alachi una soda fedeltà per l'avvenire, sempre gl' impedì il farlo; anzi non rifinò mai di supplicare per lui, finchè gli ottenne anche il Ducato, o sia Governo di Brescia, contuttochè reclamasse il Padre, con dire al Figliuolo, ch' egli andava cercando il proprio malanno, e di aggiugnere lena ad un nemico e traditore. In fatti, dice Paolo, la Città di Brescia conteneva e sempre ha contenuto nel suo seno una gran moltitudine di Nobili Longobar-di;

[a] *Sigon. de Regn. Italiæ l. 2.*
[b] *Baron. Annal. Ecc.*
[c] *Paulus Diaconus l. 5. c. 36.*

li; e Bertarido, ſiccome Principe vecchio, e di molta ſperienza, ſcorgeva, che vedendoſi ſempre più potente Alachi, potrebbe un giorno coſtar caro al Figliuolo queſto accreſcimento di potenza. Vedremo a ſuo tempo, ch'egli non s' ingannò ne' ſuoi timori. Fabbricò in queſti tempi eſſo Re Bertarido nella Città di Pavia la Porta vicina al Palazzo, chiamata Platinenſe o Palatinenſe, opera di ſuntuoſa, e mirabile ſtruttura, per quanto comportava il ſapere di queſti tempi, che era troppo declinato dal buon guſto de' ſaggi Romani. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, diede fine a' ſuoi giorni in queſt'Anno *Grimoaldo* II. Duca di Benevento, e a lui ſuccedette in quel Ducato *Giſolfo* ſuo minor Fratello, il qual ebbe per Moglie *Viniberta*, o ſia *Guiniberta*, che gli partorì *Romoaldo* II. Scrive in fatti Paolo Diacono [*a*], ch'egli tenne quel Ducato ſolamente *tre Anni*. Ma diſcordando queſta Cronologia da Anaſtaſio Bibliotecario, ne parleremo all' Anno 702.

[a] *Id. l. 6. cap. 2.*

Anno di CRISTO DCLXXXI. Indizione IX.
di AGATONE Papa 4.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 14.
di BERTARIDO Re II.
di CUNIBERTO Re 4.

FURONO ripigliate nel dì 12. di Febbraio del preſente Anno le Seſſioni del Concilio ſeſto Generale in Coſtantinopoli [*b*]. *Macario* Patriarca d'Antiochia era il principal ſoſtegno del partito de' Monoteliti. Coſtui avea prodotto una gran filza di paſſi preſi da i Santi Padri, per provare una ſola Volontà in Criſto noſtro Signore. Ma avendo reclamato i Legati di Papa *Agatone*, cioè *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono con dire, che que' paſſi o erano adulterati, o mal inteſi, perchè ſtaccati da altre neceſſarie parole, o pur detti della Volontà competente alla Trinità Santiſſima, ma non già al Figliuolo di Dio incarnato: veramente alle pruove comparve, che così era. Fu dipoi prodotta la Lettera di Papa Agatone, trovati i paſſi de' Santi Padri in eſſa addotti per chiaramente comprovanti le due Volontà in Criſto; e però *Giorgio* Patriarca di Coſtantinopoli, che dianzi era in lega con gli Eretici, ravvedutoſi a queſta luce, con tutti i ſuoi Suffraganei ſi dichiarò per la dottrina della ſanta Romana Chieſa. Macario Antiocheno ſtette fermo, e pertinace nella credenza de' Monoteliti; e però fu

[b] *Labbe Concilior. Tom. 4.*

deposto. Quindi passarono i Padri a condennare anche i defunti Vescovi, che aveano sostenuto il Monotelismo, e questi furono *Ciro* Patriarca d'Alessandria, *Sergio*, *Pirro*, *Pietro*, e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Ne gli Atti, che abbiamo di questo Concilio, ed in altre antiche memorie, si truova ancora condennato Papa *Onorio*, che mancò di vita, siccome vedemmo, nell'Anno 658. Intorno a questo punto, cioè se sia vera una tal condanna, o se sieno stati alterati i testi, o pure perchè fosse mischiata in essa sentenza la memoria di questo per altro sì riguardevol Papa: hanno disputato non poco i Cardinali Baronio e Bellarmino, e varj Letterati Franzesi, fra' quali ultimamente il Pagi, e Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux. Non è del presente mio istituto d'entrare in sì fatte quistioni. A noi basti di sapere, che se il nome di Papa *Onorio* entrò in quella sentenza, certo non fu perch'egli veramente insegnasse o tenesse l'Eresia de' Monoteliti, ma solamente perchè usando di troppa connivenza, non la riprovò, nè s'ingegnò di strozzarla su i principj, avendo certamente questa sua maniera d'operare dato un gran coraggio a i fautori di quegli errori.

In questo medesimo Anno abbiamo da Teofane (*a*), che scoperta da *Costantino* Imperadore qualche trama d'*Eraclio* e *Tiberio* suoi Fratelli per far delle novità in pregiudizio della sua autorità, li degradò. Finquì nelle Date de gli Atti pubblici si veggono registrati dopo gli Anni d'esso Costantino quelli ancora de' suddetti suoi Fratelli. Da quì innanzi non vi s'incontra più il loro nome. Godevano bensì del titolo d'*Augusti*, ma non doveano impacciarsi nel governo. Il solo *Costantino* era considerato, come *Imperador Maggiore*, ed essi probabilmente non erano contenti di questa misura d'onore. Abbiam veduto all'Anno 670. che questo Imperadore per certa cospirazione scoperta in favore di questi due suoi Fratelli fece loro tagliar il naso. A me si rende verisimile, che solamente in quest'Anno succedesse la cospirazione, e lo sfregio fatto al loro volto, e insieme la lor deposizione. Dopo di che l'Imperador Costantino dichiarò Augusto e suo Collega nell'Imperio *Giustiniano* II. suo Figliuol primogenito. Abbiamo poi da Anastasio Bibliotecario (*b*) un atto lodevolissimo di questo Cattolico Imperadore in favor della Chiesa Romana. Fin da i tempi de i Re Goti fu introdotto l'abuso, che il Papa nuovo eletto, prima d'essere consecrato, pagasse una somma di danaro al Re, e Imperadore. Forse erano tre mila soldi d'oro. Giustiniano, e gli altri Imperadori Greci trovarono introdotta questa utile iniquità, e la continua-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Anastas. in Agathon.*

nuarono sotto varj colori, che mai non mancano. Ma il pio Imperadore Costantino Barbato quegli fu, che da questa indebita avania esentò la santa Sede Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al Clero, Nobili, e Popolo Romano di eleggere il Successore, ma questi non potesse essere consecrato senza l' approvazione in iscritto dell' Imperadore, secondochè portava l' antica consuetudine. Crede il Padre Pagi, che per qualche tempo addietro gli Esarchi godessero l' autorità di confermar l' elezione del nuovo Papa senza ricorrere alla Corte. Di ciò io non ho veduto buone pruove per gli tempi addietro.

Anno di CRISTO DCLXXXII. Indizione X.
di LEONE II. Papa 1.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 15.
di BERTARIDO Re 12.
di CUNIBERTO Re 5.

FU quest' Anno l'ultimo della vita di Papa *Agatone*, sapendosi, ch' egli fu chiamato da Dio ne' primi giorni di Gennaio. Le sue Virtù, e i benefizj prestati alla Chiesa di Dio meritarono, ch' egli fosse messo nel ruolo de' Santi. Per più Mesi stette vacante la Cattedra Apostolica, e finalmente *Leone II.* di nazion Siciliano, personaggio di non minori doti ornato, fu consecrato Papa, per quanto crede il Pagi, nel dì 17. d'Agosto. Il Cardinal Baronio, il Padre Papebrocchio, ed altri hanno stimato più tardi. Ma io mi soglio quì attenere all' esame, fatto il meglio che s'è potuto, della Cronologia Pontificia dal suddetto Padre Pagi. Nota Anastasio Bibliotecario (*a*), ch' egli fu consecrato da tre Vescovi, cioè da *Andrea Ostiense*, *Giovanni Portuense*, e *Piacentino di Veletri*, perchè vacava allora la Chiesa d'Albano. Queste parole di Anastasio diedero ansa al Sigonio (*b*) di credere, che in addietro l' uso fosse, che il solo Vescovo d'Ostia consecrasse il Papa novello. Ma il Padre Mabillone, ed altri, han dimostrato, che anche i precedenti Papi furono consecrati da tre Vescovi. E sapendo noi, che tre Vescovi intervenivano alla consecrazione de' Metropolitani, quanto più dee ciò credersi del Romano Pontefice? Convien' ora udire l' elogio lasciatoci da Anastasio di esso Papa Leone. Era, dice egli, uomo eloquentissimo, e sufficientemente istruito nelle divine Scrit-

(a) *Anastas. in Leone II.*

(b) *Sigon. de Regno Italiæ.*

ture;

ERA Volg. ANNO 682.

ture; egualmente perito della Latina, che della Greca Lingua; ben'addottrinato nel Canto Ecclesiastico, e nella Salmodia; sottile interprete de i sensi delle sacre Lettere; che con grazia e pulizia di dire, e con gran fervore esponeva al Popolo la parola di Dio, ed esortava tutti all'amore e alla pratica delle buon'Opere; amatore de' poveri, al soccorso de' quali con sollecita cura continuamente attendeva. Abbiam già parlato di sopra di *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna [chiamato per errore *Teodosio* dall' Ughelli], e come egli sotto Papa Leone II. compose le differenze insorte colla Sede Apostolica per la vana pretensione dell' Autocefalia, o sia dell'indipendenza dal Romano Pontefice. Ora il suddetto Anastasio nella Vita d'esso Papa Leone anch'egli osserva, che a' tempi di lui in vigore d'un ordine e decreto del clementissimo Principe Costantino Augusto fu restituita sotto l'ordinazione del Romano Pontefice la Chiesa di Ravenna, di modo che ogni nuovo Arcivescovo in quella Chiesa eletto avesse da passare a Roma, per esser ivi consecrato secondo l'antica consuetudine. Ma perchè si doveva esser introdotta un' altra consuetudine, che dispiaceva a i Ravennati, cioè che il loro novello Arcivescovo pagava una somma di danaro in Roma, per ottenere il Pallio: dal santo Pontefice Leone con un decreto, posto nell' Archivio della Chiesa Romana, restò abolito quest' uso od abuso. Ordinò poscia il saggio Papa, che nella Chiesa di Ravenna non si potesse celebrare Anniversario, nè Messa da morto per l' Arcivescovo *Mauro*, siccome persona, che pertinace nello Scisma era passato all'altro Mondo, e per tagliar la radice a gli scandali in avvenire volle, che fosse restituito e lacerato l'iniquo Diploma dell' Autocefalia, che esso Mauro avea carpito all'Imperador Costantino, detto Costante, nimico della santa Sede.

Anno di CRISTO DCLXXXIII. Indizione XI.
Sede vacante.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 16.
di BERTARIDO Re 13.
di CUNIBERTO Re 6.

SECONDO le pruove addotte dal P. Pagi, sul principio di Luglio del presente Anno giunse al fine de' suoi giorni *Leone II.* Papa. Intorno al principio e fine di questo Pontefice hanno disputato non poco i Letterati. Quel che è certo, ebbe ben corta durata il

ta il suo Pontificato; ma tali e tante dovettero essere le di lui Virtù, che meritò d'essere aggregato al catalogo de' Santi. Si celebra nella Chiesa di Dio la sua Festa nel dì 28. di Giugno. Ma questo giorno, se vogliam credere al suddetto Pagi, non è quel della sua morte, credendolo egli passato alla gloria de' Beati nel dì 3. di Luglio. Stette poi vacante la Cattedra di San Pietro undici Mesi, e ventidue giorni, per quanto abbiamo da varj testi d'Anastasio (*a*): però all' Anno susseguente appartiene la consecrazion del suo Successore. Benchè sia attorniata da molte tenebre l'origine dell'insigne Monistero di *Santa Maria di Farfa* nella Sabina, compreso una volta nel Ducato di Spoleti, e però sottoposto a i Principi Longobardi, tuttavia dopo il Padre Mabillone (*b*) sarà lecito anche a me il parlarne in questo sito. Credesi per un'oscura tradizione, che fin prima della venuta de' Longobardi in Italia quel sacro Luogo fosse edificato, e poscia distrutto, quando giunsero in quelle parti i nuovi ospiti Longobardi, spiranti allora solamente crudeltà. Verso questi tempi poi capitato colà *Tommaso* Prete di Morienna, uomo di gran santità, si sentì incoraggito da Dio a rimettere in piedi quell' abbandonato Monistero. Ma forse più tardi accadde la sua restaurazione, da che sappiamo, che *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, il quale governò da lì a qualche tempo quel Ducato, fu il principal protettore di questa fabbrica, e vi contribuì con varj doni e spese. L' antica Cronica (*c*) di quell'insigne Monistero fu da me pubblicata nella Raccolta de gli Scrittori delle Cose d' Italia. A questi medesimi tempi si può similmente riferire un abbozzo della fondazione d' un altro non men celebre Monistero nel Ducato di Benevento, e nella Provincia del Sannio, appellato di *San Vincenzo di Volturno*. Tuttavia la fabbrica ancora di questo pare, che appartenga al principio del Secolo susseguente, come si può ricavare dalla Cronica d' esso Monistero da me parimente data alla luce (*d*). Se non tutti, almeno la maggior parte de' Longobardi, abiurato l'Arianismo e l'Idolatria, avevano abbracciata la Religion Cattolica; e però cominciò il Monachismo a rimettersi nel primiero vigore in Italia con lo ristabilimento de gli antichi Monisterj, e colla fondazion di nuovi; ne' quali si rimiravano luminosi fanali di Pietà, e Santità Cristiana. Fioriva in questi tempi la disciplina Monastica nella Francia, nell' Inghilterra, e nell' Irlanda. Servirono quegli esempli a rinovarla in Italia.

ERA Volg. ANNO 683.

(a) *Anastas. in Leone II.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. l.17. cap. 20.*

(c) *Chronic. Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

(d) *Chronic. Vulturnense Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCLXXXIV. Indizione XII.
di BENEDETTO II. Papa 1.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 17.
di BERTARIDO Re 14.
di CUNIBERTO Re 7.

ERA Volg. ANNO 684.

ERA ſtato eletto ſommo Pontefice *Benedetto II.* Prete di nazione Romano, perſona veterana nella milizia Eccleſiaſtica, e ſtudioſa delle divine Scritture, amatore de' Poveri, umile, manſueto, paziente e liberale. Si crede, ch' egli foſſe conſecrato nel dì 26. di Giugno dell' Anno corrente. Abbiamo da Anaſtaſio Bibliotecario (*a*), che l' Imperador *Coſtantino* mandò a Roma i *malloni* [parola, che tuttavia dura nel Dialetto Modeneſe] cioè le ciocche *de' capelli* de' ſuoi Figliuoli *Giuſtiniano*, ed *Eraclio*, che furono accolti con gran ſolennità dal Clero e dall' eſercito Romano. Fondatamente ſtima il Cardinal Baronio, che ciò ſignificaſſe l' offerire eſſi Principi in Figliuoli adottivi al Romano Pontefice: degnazione convenevole a quel piiſſimo Imperadore. Ed in fatti più ſotto vedremo, che Paolo Diacono abbaſtanza ci fa intendere il rito di queſta Figliolanza praticato in queſti tempi. Potrebbe ancora ſignificar queſt' atto la ſommeſſione e ubbidienza, che que' Principi proteſtavano verſo i Succeſſori di San Pietro a guiſa de' Servi, a' quali ſi tagliavano i capelli. Anche i Gentili coſtumarono di tagliarſi la chioma, e di offerirla a i loro falſi Dii, dichiarandoſi in tal maniera loro Servi. Lo ſteſſo Anaſtaſio altrove (*b*) ſcrive, tanta eſſere ſtata la divozione del Re de' Bulgari verſo la ſanta Chieſa Romana, che un giorno tagliatiſi i capelli, e datigli a i Meſſi del Romano Pontefice, ſi dichiarò da lì innanzi Servo dopo Dio del beato Pietro, e del ſuo Vicario. Di queſta Adozion d'onore è da vedere una Diſſertazione del Du-Cange (*c*). Diede il medeſimo Imperador Coſtantino un altro nobil contraſegno della ſua pietà, e della ſua venerazione alla Chieſa Romana. Riuſciva troppo gravoſo a quel Clero il dover aſpettare da Coſtantinopoli, ſiccome abbiamo oſſervato di ſopra, la licenza di conſecrare il nuovo Papa eletto, reſtando con ciò per più Meſi vacante la Cattedra Romana, tuttochè l' eletto Papa eſercitaſſe in quel tempo ancora non lieve autorità nel governo della Chieſa. Spedì il buon Imperadore una bella Patente al venerabil Clero, al Popolo, e al feliciſſimo eſerci-

to

(a) *Anaſtaſ. in Benedicto II.*

(b) *Id. in Præfat. ad Concil. 8.*

(c) *Du-Cange Diſſertat. 22. ad Jonvill.*

o Romano, per cui concedeva, che il nuovo Pontefice eletto si poesse immediatamente consecrare: il che recò somma consolazione quella gran Città.

Anno di Cristo DCLXXXV. Indizione XIII. di Giovanni V. Papa I. di Giustiniano II. Imperadore I. di Bertarido Re 15. di Cuniberto Re 8.

Era Volg. Anno 685.

LAGRIMEVOLE riuscì quest' Anno per la morte del piissimo Imperador *Costantino Pogonato*, o sia *Barbato*, succeduta nel principio di Settembre, e tanto più fu essa deplorabile, perchè lasciò Successore dell' Imperio, ma non delle sue Virtù, *Giustiniano* II. suo Primogenito, già dichiarato Augusto ne gli Anni addietro. Era questo Principe appena entrato nel sedicesimo anno della sua età; e però inesperto nel governo de' Popoli tardò poco a sconvolgere il buon ordine lasciato dal Padre, e a tirare addosso a sè e a' suoi Sudditi delle calamità sonore. Diede parimente fine alla breve carriera del suo Pontificato Papa *Bonifazio* II. nel dì 7. di Maggio del presente Anno, e i suoi meriti il fecero registrare nel ruolo de' Santi. Dopo due Mesi e quindici giorni di Sede vacante fu a lui sustituito nella Cattedra di San Pietro *Giovanni V.* nato in Soria, uomo di petto, scienziato, e moderatissimo in tutte le sue azioni (*a*). Egli è quel medesimo *Giovanni* Diacono, che fu mandato da Papa *Agatone* per uno de' suoi Legati al Concilio Sesto Ecumenico, e portò seco a Roma gli Atti del medesimo Concilio, ed in oltre gli ordini pressanti dell' Imperador Costantino Pogonato, perchè fossero restituiti o conservati alla Chiesa Romana i varj patrimonj, che ad essa appartenevano nella Sicilia e Calabria, se pur non vuol dire lo Storico, ch' esso Augusto esentò que' patrimonj da un' indebita contribuzion di grano ad essi imposta da i Ministri Cesarei. Secondo i conti di Camillo Pellegrino (*b*) in quest' Anno *Gisolfo* Duca di Benevento mosse guerra alla Campania Romana. Ma ne parleremo di sotto all' Anno 702.

(a) *Anastas. Bibliothec. in Johann. 5*

(b) *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCLXXXVI. Indizione XIV.
di CONONE Papa 1.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 2.
di BERTARIDO Re 16.
di CUNIBERTO Re 9.

Era Volg. Anno 686.

CONDUSSE Papa *Giovanni V.* la ſua vita fino al dì 2. di Agoſto di queſt' Anno, in cui paſsò a miglior vita. Eſſendo aſſai vecchio, e per la maggior parte del ſuo Pontificato ſtato infermo, non potè produrre tutti que' frutti, che prometteva la di lui rara abilità. Stette vacante la Sedia di San Pietro per due Meſi, e dicidotto giorni, perchè il nuovo Imperador Giuſtiniano dovette rivocar la conceſſione fatta al Clero Romano dal Padre Auguſto di poter toſto dopo l'elezione conſecrare il nuovo Papa, ſenza dover aſpettarne l'approvazione e licenza della Corte Imperiale. Permiſe egli nondimeno, che dall' Eſarco di Ravenna ſi poteſſe approvare l'elezion del novello Pontefice, per non perdere tanto tempo. In fatti ne vedremo delle pruove andando innanzi, e l'avvertì anche il Cardinal Baronio. Praticavaſi in queſti tempi, che non meno il Clero, che il Popolo, e i Militi, o ſia l'Ordine Nobile e Militare, concorreſſero tanto in Roma, che nell' altre Città all' elezione del loro ſacro Paſtore. Dovendoſi eleggere il nuovo Papa, inſorſe qualche diviſione fra gli Elettori. Inclinava il Clero nella perſona di Pietro Arciprete, l'Eſercito in quella di Teodoro Prete. Avevano i Militi poſte le guardie alle porte della Baſilica Lateranenſe, perchè il Clero non v'entraſſe, ed eſſi intanto nella Baſilica di Santo Stefano faceano la lor raunanza. E perciocchè l'una delle parti non volea cedere all' altra, dopo eſſere andati innanzi e indietro varj pacieri, ma inutilmente: fu propoſto di eleggere un terzo, ed entrato il Clero nella Patriarcale diede i ſuoi voti a *Conone* Prete, nato nella Tracia, allevato nella Sicilia, vecchio di venerando aſpetto, la cui vita era ſtata ſempre religioſa e lontana dalle brighe ſecolareſche, la cui lingua accompagnava il cuore, perſona di un' aurea ſemplicità, e di quieti coſtumi. Riſaputaſi queſta elezione, concorſero toſto i Magiſtrati del Popolo, e la Nobiltà a venerarlo. Queſta unione del Clero e del Popolo induſſe da lì a pochi giorni tutto ancora l'eſercito a conſentire in eſſo Conone, e a ſottoſcrivere il Decreto dell' elezion ſua: dopo di che tanto eſſi, che

che il Clero e il Popolo ne spedirono l'avviso co i loro Messi a *Teodoro* Esarco d'Italia, residente in Ravenna, secondo il costume. Siccome apparirà da uno Strumento dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca, che accennerò all'Anno 688. in questi tempi si truova in essa Città di Lucca un *Allonisino Duca*, il quale verisimilmente era solamente Governatore di quella Città, e non già della Toscana, come pretende il Fiorentini (*a*).

IN quest'Anno per attestato di Teofane (*b*), e di Anastasio (*c*), seguì una Pace di dieci Anni fra l'Imperador *Giustiniano*, e *Abimelec* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Abbiamo da Elmacino (*d*), che in questi tempi bollivano delle dissensioni e guerre civili fra quella Nazione. Si aggiunse ancora la continua vessazione, che loro dava il forte Popolo de' Cristiani *Mardaiti*, che si credono i *Maroniti*, abitanti nel Monte Libano, e ne' Contorni. Erano questi divenuti formidabili a i Saraceni per le molte lotte lor date, e per le incursioni, che continuamente faceano ne i loro paesi. Perciò Abimelec trattò di pace coll'Imperadore, e l'ottenne, con obbligarsi di pagargli ogni anno mille Soldi d'oro, e un cavallo, e uno Schiavo; e che ugualmente per l'avvenire si dividessero fra esso Imperadore e il Principe de' Saraceni le gabelle di Cipri, dell'Armenia, e dell'Iberia, perchè tuttavia in quelle Provincie avevano i Saraceni un gran piede. Parve questo un bel guadagno dalla parte Imperiale, ma una condizion troppo svantaggiosa, che recò poi incredibili danni all'Imperio Cristiano, entrò in quella Pace; e fu, che l'Imperadore mettesse un buon freno a i Maroniti, affinchè più non inquietassero l'Imperio Saracenico. Giustiniano per soddisfare a questo impegno, levò dal Libano dodici mila de' più valenti Maroniti colle lor famiglie, e li trasportò in Armenia, con incredibil pregiudizio de' suoi Stati; perciocchè laddove prima questo feroce Popolo teneva in continuo terrore i Saraceni, e colle scorrerie avea ridotte in gran povertà, e come disabitate moltissime Città Saraceniche da Mopsuestia fino alla quarta Armenia, da lì innanzi la potenza de' Saraceni non avendo più ostacolo, nè occupazione in quelle parti, si scaricò sopra l'altre Provincie del Romano Imperio. Aggiugne Anastasio Bibliotecario (*e*), ed anche Paolo Diacono (*f*), che in vigore di questa pace Giustiniano ricuperò anche quella parte d'Affrica, che i Saraceni avevano usurpato al Romano Imperio. Di ciò non parla Teofane. Soggiugne egli bensì, che Giustiniano sperando da giovane imprudente, e volendo senza il consiglio de' vecchi, governar egli da sè solo, passò ad altre riso-

(a) *Fiorentini Vit. di Matilde lib. 3.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Anastas. in Johann. 5.*

(d) *Elmacinus Hist. Saracen.*

(e) *Anastas. uti supra.*

(f) *Paulus Diaconus l. 6. c. 11.*

Era Volg. Anno 686.

luzioni, che ridondarono appresso in sommo danno dell' Imperio. Erasi ribellata la Persia ad Abimelec, e ne aveva occupata la Signoria un certo Mucaro. Anche in Damasco era seguita una rivolta. Giustiniano al vedere così imbrogliati i Saraceni, non volle più stare alla Pace fatta. Pertanto spedì *Leonzio* suo Generale con un'Armata, il quale uccise quanti Arabi trovò nell'Armenia, ricuperò quella Provincia, prese anche l'Iberia, l'Albania, la Bulcacia, e la Media; e raunata una gran copia di tributi da quelle Provincie, mandò un immenso tesoro all' Imperadore. Tutti doveano dire: oh bello! Ma col tempo s'avvidero dell' imprudente condotta del Principe loro.

Anno di Cristo DCLXXXVII. Indizione XV.
di Sergio Papa 1.
di Giustiniano II. Imperadore 3.
di Bertarido Re 17.
di Cuniberto Re 10.

NON più che undici Mesi governò *Conone* Papa la Chiesa di Dio, essendo anch' egli oppresso dalla vecchiaia, e per lo più infermo. Mancò di vita nel dì 21. di Settembre. Un'imprudenza viene attribuita a questo Papa da Anastasio Bibliotecario (*a*), per non essersi voluto consigliare col Clero Romano. Cioè, per quanto crede il Cardinal Baronio, essendo morto *Teofane* Patriarca d'Antiochia, esso Papa col parere di persone cattive, ordinò in suo luogo *Costantino* Diacono della Chiesa Siracusana, e Rettore allora del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia, con inviargli a tal effetto il Pallio. Ma essendosi questi trovato uomo rissoso, ed atto solamente a far nascere, e a fomentar delle discordie, fu cacciato in prigione da i Ministri dell' Imperadore, che governavano la Sicilia. Il Cardinal Baronio ha seguitato quì un testo guasto di Anastasio. Non ha quello Storico scritto *ex immissione malorum hominum Antiochiæ Ecclesiasticorum*, ma sì bene *& antipathia Ecclesiasticorum*. Non apparteneva allora a i Papi l'ordinare i Patriarchi d'Antiochia. Nè altro dice Anastasio, se non che Conone costituì *Rettore del patrimonio della Chiesa Romana* in Sicilia quel Costantino, che fece poi sì poca riuscita con disonore di chi l'aveva eletto di sua testa, senza prender consiglio dal Clero. In quest' Anno ancora essendo mancato di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco,

(a) *Anastas. in Conone.*

e quivi seppellito, siccome di sopra ci fece sapere Agnello, antichissimo Storico delle Vite de gli Arcivescovi Ravennati: l'Imperador *Giustiniano* mandò ad esercitar quella carica *Giovanni* Patrizio per sopranome *Platyn*. Arrivò egli a Ravenna, vivente ancora Papa Conone. Trovavasi infermo questo Pontefice, e *Pasquale* Arcidiacono, che ansava dietro al Papato (*a*), spinto dalla cieca sua ambizione, inviò incontanente persona segreta a questo nuovo Esarco, per averlo favorevole nell'elezione, con adoperar' anche il possente incanto dell'oro, maledetto per altro in sì fatte occasioni. Non ci volle di più, perchè l'Esarco mandasse ordine a gli Ufiziali da lui deputati al governo di Roma, affinchè dopo la morte del Papa esso Arcidiacono venisse eletto. Pertanto essendosi raunato il Clero e Popolo per eleggere un nuovo Pontefice, i voti di una parte concorsero nella persona di *Pasquale*; ma quelli d'un' altra voleano Papa *Teodoro* Arciprete. Quindi nacque un gagliardo Scisma. Fu più diligente Teodoro, ed occupò la parte interiore del Palazzo Patriarcale Lateranense; Pasquale si fece forte nella parte esteriore, e cadaun partito cercava la maniera di prevalere all' altro. Allora i più saggi fra i Romani, cioè i principali pubblici Ministri, ed Ufiziali della Milizia, e la maggior parte del Clero con una copiosa moltitudine di Cittadini mal soffrendo questa scandalosa divisione e gara, unitisi insieme se n' andarono al sacro Palazzo, e quivi lungamente consultarono intorno alla maniera di provvedervi; e la risoluzione fu di eleggere un terzo.

Era Volg. Anno 687.

(a) *Anastas. ibidem.*

PERO' tutti d'accordo elessero *Sergio*, oriondo da Antiochia, e nato in Palermo, allora Prete e Parroco di Santa Susanna alle due Case; e presolo di mezzo al Popolo, il menarono nell' Oratorio di S. Cesario Martire, che era in esso sacro Palazzo, e di là con grandi acclamazioni per forza l'introdussero nel Palazzo del Laterano. Appena fu egli entrato, che Teodoro Arciprete si quetò, e corse a fargli riverenza, e a baciarlo. Non così Pasquale Arcidiacono. Resistè quanto potè, e per forza in fine pieno di confusione andò a riconoscerlo per suo Signore. Ma intanto egli aveva spedito segretamente avviso, di quanto succedeva, all' Esarco Giovanni, scongiurandolo di venire a Roma, perchè si lusingava di poter carpire coll' aiuto di lui quella Dignità, di cui, per le macchine Simoniache, era più che indegno. Andò in fatti l' Esarco a Roma, e così celatamente, che la Milizia Romana non ebbe tempo d'andarlo ad incontrare al luogo solito, ed appena uscita da Roma il vide comparire. Vedendo l' Esarco di non potere smuovere il consenso di

ERA Volg. ANNO 687.

tutti gli Ordini nella persona di *Sergio*, ne restò non poco amareggiato, perchè perdeva *cento libre d'oro*, che gli erano state promesse dall' Arcidiacono Pasquale. Tuttavia il tristo ritrovò presto il ripiego di non voler approvar l'elezione, se non gli si pagava la detta somma. E benchè Sergio gridasse, che non si dovea questo pagamento, pure bisognò prendere i Candelieri, e le Corone che pendevano al Sepolcro di San Pietro, e impegnarle, e saziar colle cento libre d'oro la sacrilega avarizia di questo Imperial Ministro. L' Arcidiacono Pasquale fu poi da lì a non molto tempo processato per alcuni incantesimi e sortilegi, e deposto e confinato in un Monistero, dove dopo cinque anni impenitente morì. In quest' Anno l'Imperador *Giustiniano* portatosi nell'Armenia, quivi accolse i Maroniti, levati dal Monte Libano, senza accorgersi d'aver privato del più forte baluardo le frontiere del suo Imperio contra de' Saraceni. Poscia l'una dietro all'altra moltiplicando le imprudenze, ruppe la pace, stabilita da suo Padre co' Bulgari. Si figurava il baldanzoso giovane Principe di poter con facilità sottomettere quel Popolo, e del pari i confinanti Schiavoni; e a questo fine fece de i gagliardi preparamenti per l'anno venturo. Se alle sue idee corrispondessero gli effetti, in breve ce ne chiariremo. Provossi nell' Anno presente una sì fiera carestia nella Soria, che moltissimi di quella gente vennero a rifugiarsi nelle contrade del Romano Imperio per non morire di fame. In quest' Anno parimente *Pippino* chiamato il *Grosso*, o pur *d'Eristallo*, dopo una gran rotta data a *Teoderico* II. Re de' Franchi, s' impadronì della Monarchia Franzese sotto titolo di *Maggiordomo*, cioè lasciando a i Re il nome e l'apparenza Regale, e ritenendo per sè tutto il comando. Cominciò dunque a tener continuamente delle guardie a i Re della schiatta Merovingica, affinchè non si prendessero autorità di sorta alcuna; e durò questa usurpazione, finchè un altro *Pippino* Nipote di questo Pippino passò dall' essere Maggiordomo al Trono Regale della Francia, siccome vedremo.

Anno

Anno di CRISTO DCLXXXVIII. Indizione I.
di SERGIO Papa 2.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 4.
di CUNIBERTO Re II.

ERA Volg. ANNO 688.

BENCHE' Paolo Diacono (*a*) ſcriva, che *Bertarido* Re de' Longobardi regnaſſe *dieciotto Anni*, parte ſolo, e parte col Figliuolo *Cuniberto*: pure egli ſteſſo avea prima detto, che queſto Principe regnò ſolo per *ſette Anni*, e che *nell'Ottavo* preſe per Collega nel Regno eſſo Cuniberto, e con eſſo lui regnò *dieci Anni*. Per conſeguente *diecisette* pare che ſieno ſtati gli Anni del ſuo Regno, e dovrebbe egli eſſere giunto a morte in queſt' Anno 688. Pertanto io la metto quì per non diſcordare da eſſo Storico; e tanto più, perchè ſe tal morte ſuccedette prima, ſi viene ad imbrogliar la Cronologia de i Re ſuſſeguenti. E pure gran ragione c'è di dubitarne. Imperciocchè in Lucca ſi conſerva un Diploma del Re *Cuniberto* ſuo Figliuolo in favore del Moniſtero di San Frediano, accennato dal Fiorentini (*b*), e diſteſamente portato dal Padre Mabillone (*c*) colle ſeguenti note: *Datum Ticini in Palatio nona die Menſis Novembris, Anno feliciſſimi Regni noſtri nono per Indictione Quintadecima*. Nel Novembre dell' Anno 686. correva l'*Indizione XV.* cominciata nel Settembre. Non è mai da credere, che ſe Bertarido foſſe ſtato vivo in quel tempo, il Figlio *Cuniberto* aveſſe fatto un Diploma ſenza mettervi in fronte il nome del Padre, che tale era il coſtume, e così conveniva per eſſere Bertarido il vero Regnante. Perciò par quaſi certo, che eſſo Re Bertarido prima del Novembre dell' Anno 686. foſſe mancato di vita. Aggiungaſi, che nell'antichiſſima Cronichetta de i Re Longobardi, da me data alla luce (*d*), e compoſta circa l'Anno 883. ſi legge, che *Bertari regnò Anni XVI.* e non già *dieciſette*, o *dieciotto*, come hanno i teſti di Paolo Diacono: e conſeguentemente viene a cader la morte di lui nel ſuddetto Anno 686. Comunque ſia, certamente credo io fuor di ſtrada il Pagi, che la mette nell'Anno 691. Laſciando io intanto al Lettore di ſcegliere quello, che gli par meglio, dico, che *Bertarido* morì, e gli fu data ſepoltura nella Baſilica del Salvatore, fondata fuori di Pavia dal Re *Ariberto* ſuo Padre. Laſciò queſto Re una memoria onorevole di ſe ſteſſo a i poſteri, per aver fatto ſedere con ſeco nel trono il timore di Dio, la manſuetudine, e l'umiltà. In fatti ſotto di lui goderono i Popoli un' in-

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 37.*

(b) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3. p. 4.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. T. I. p. 707.*

(d) *Antiquitat. Italic. T. 4. p. 943.*

ERA Volg. ANNO 688.

un' invidiabil calma e tranquillità. Era di bella ſtatura, e di corpo pieno. Rimaſe ſolo al governo del Regno *Cuniberto* ſuo Figliuolo, già dichiarato Re fin l'Anno 678. che in bontà e benignità d' animo riuſcì non inferiore al Padre, ſe non che ſembra, che foſſe troppo amatore del vino. Egli preſe per Moglie *Ermelinda* Figliuola d' uno de i Re Anglo-Saſſoni dominanti nell' Inghilterra. La feroce Nazione de' Bulgari, uſcita della Tartaria, *Unni* anch' eſſi, perchè così erano chiamati tutti i Tartari, avea, ſiccome accennai di ſopra, occupata quella parte di paeſe, ch' era abitata da gli Schiavoni fra la Pannonia e la Tracia di quà dal Danubio; e tale ſi provò la ſua poſſanza, che *Coſtantino* Pogonato Auguſto fu aſtretto a comperar da eſſi la pace con promettere un' annuo donativo da pagarſi loro da lì innanzi. Ora l'Imperador *Giuſtiniano*, pieno di ſpiriti giovanili, ma non iſcortato dalla Prudenza, Virtù rara ne' giovani, volle ſtuzzicar queſto veſpaio (*a*). Pertanto con un poderoſo eſercito marciò contro alla Bulgaria nel preſente Anno. Sigeberto (*b*), ſeguitato dal Padre Pagi (*c*), riferiſce queſta impreſa all'Anno ſeguente. Se gli fecero incontro que' Barbari, e furono ripulſati. Continuò l'Imperadore il ſuo viaggio fino a Salonichi, con raccorre e ridurre in ſuo potere un immenſo numero di Schiavoni, prima della venuta de' Bulgari dominanti in quel paeſe. Parte colla forza furono preſi, parte ſe gli diedero ſpontaneamente, non amando il giogo de' Bulgari. Inviò Giuſtiniano tutta queſta gente ad abitare nell' Aſia di là dall' Elleſponto nella Troade. Ma i Bulgari, che non oſavano combattere in campagna aperta, aſpettarono a i paſſi ſtretti delle montagne, che l'Imperadore tornaſſe indietro, e quivi aſſalito l'eſercito Ceſareo colla morte e colle ferite d' aſſaiſſimi, l'anguſtiarono talmente, che lo ſteſſo Auguſto ſtentò non poco ad uſcir ſalvo da quel pericolo. Tornò in queſt' Anno la Perſia ſotto il dominio di *Abimelec*, Principe de' Saraceni.

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Sigebertus in Chronico.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*

Anno di CRISTO DCLXXXIX. Indizione II.
di SERGIO Papa 3.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 5.
di CUNIBERTO Re 12.

VENNE in queſti tempi a Roma *Ceadvalla* Re de gli Anglo-Saſſoni nell' Inghilterra, riſoluto di abbandonare il culto de gl' Ido-

gl'Idoli, e d'abbracciare la ſanta Religione di Criſto. Per atteſtato di Paolo Diacono (*a*) egli paſsò per la Lombardia, e fu con ſomma magnificenza accolto dal Re *Cuniberto*. Già dicemmo, che *Ermelinda* Figliuola d'uno de i Re Anglo-ſaſſoni, era maritata in Cuniberto. Non è probabile, ch'eſſa aveſſe per Padre queſto Re Saſſone, perchè Cuniberto Principe Cattolico e pio non avrebbe preſo in Moglie la Figliuola d'un Re Idolatra: ſe pure quel Matrimonio non ſeguì dopo la venuta di Ceadvalla. Viene incolpato Paolo dal Pagi, perchè chiamaſſe *Teodaldo* queſto Re *Ceadvalla*. Ma s'ingannò il Pagi per non aver ben conſultato i migliori teſti di Paolo, dove quel Re è appellato *Cedoaldus*. Beda (*b*) il chiama *Ceduald*, e nel ſuo Epitafio è detto *Ceadual*, e più ſotto *Cedoald*, che è lo ſteſſo nome datogli da Paolo, Latinamente eſpreſſo. Ora queſto buon Re, arrivato che fu a Roma, ricevette il ſacro Batteſimo dalle mani di Papa *Sergio* nel Sabbato Santo, e gli fu poſto il nome di *Pietro*. Ma infermatoſi poco dappoi, prima della Domenica in Albis nel dì 20. d'Aprile fu chiamato a godere del premio della ſua glorioſa converſione. Paolo ne rapporta l'Epitafio.

ERA Volg. ANNO 689.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 15.*

(b) *Beda Hiſt. lib. 5. cap. 7.*

Anno di CRISTO DCXC. Indizione III.
di SERGIO Papa 4.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 6.
di CUNIBERTO Re 13.

SI può rapportare a queſt'Anno la ribellione di *Alachi* Duca di Trento e di Breſcia, narrata da Paolo Diacono (*c*). Coſtui, moſtro d'ingratitudine, perchè dimentico de' ſegnalati benefizj a lui fatti dal Re *Cuniberto*, e nulla curante del giuramento di fedeltà a lui preſtato: era gran tempo che macchinava di occupare il Trono Regale. Congiurato perciò con *Aldone*, e *Grauſone*, due de' più potenti Cittadini di Breſcia, e con altri Longobardi, aſpettò, che Cuniberto foſſe fuori di Pavia, e all'improvviſo s'impadronì del Palazzo Regale, e di quella Città, con aſſumere il titolo di Re. Portata queſta nuova a Cuniberto, altro ripiego non ebbe per allora, che di rifugiarſi nell' Iſola del Lago di Como, che in queſti tempi era una delle migliori Fortezze, e quivi atteſe a fortificarſi. Grande fu l'afflizione di chiunque amava Cuniberto, ma ſpezialmente di tutte le perſone Eccleſiaſtiche, aſſai informate dell' odio, che Alachi portava al Clero. Governava in queſti tempi la

(c) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 38. & ſequ.*

Chiesa di Pavia *Damiano* Vescovo, insigne per la santità de' suoi costumi, e sufficientemente ornato dell'Arti Liberali: pregio allora assai raro in Italia. Questi da che intese occupata dal Tiranno la Reggia, affinchè per sua trascuraggine non venisse danno alla sua Chiesa, spedì a fargli riverenza Tommaso suo Diacono, uomo saggio e buon Religioso, mandandogli nello stesso tempo la *Benedizione della sua santa Chiesa*, cioè l'Eulogia, o sia il Pan benedetto. Dura questo nome di *Benedizione* nel suddetto significato nella Garfagnana Provincia del Duca di Modena di là dall'Apennino, e dura anche in Modena, ma corrotto e mutato in quello di *Bendessòn*. Saputo, che ebbe Alachi essere nell'anticamera il Diacono, siccome uomo pieno di mal talento verso i Preti e Cherici, gli mandò a fare una sporca interrogazione, a cui saviamente rispose il Diacono. Finalmente fattolo entrare, dopo avergli parlato con asprezza di parole e motti ingiuriosi, il licenziò. Si sparse per tutto il Clero la nuova di questo indegno trattamento, e in tutti sorse il terrore e la paura del Tiranno, e crebbe il desiderio, che tornasse sul trono il buon Re Cuniberto. In fatti non permise Iddio, che lungo tempo durasse questo crudele usurpatore sul trono. Adunque un giorno contando Alachi sopra una tavola de i Soldi d'oro, gli cadde in terra un terzo di Soldo. Fu presto il Figliuolo di Aldone sopradetto, Fanciullo di tenera età, e probabilmente Paggio di Corte, a raccoglierlo, e gliel restituì. Scappò allora detto ad Alachi verso il Fanciullo: *Oh tuo Padre ne ha ben parecchi di questi, e volendo Iddio non andrà molto, che me li darà.* Tornato la sera il Fanciullo a casa, interrogato dal Padre, che parole avesse detto in quel giorno il Re, gli riferì il motto suddetto, che bastò ad un buono intenditore, per cercar riparo alle intenzioni malvage dell'ingrato Tiranno. Comunicato l'affare a Grausone suo Fratello, ne concertarono la maniera con gli amici, e fu questa: Andati a trovar Alachi, gli rappresentarono, che la Città era assai quieta, e il Popolo tutto fedele, nè v'essere da temere di quell' ubbriacone di Cuniberto, abbandonato da ognuno; e però poter egli oramai uscir fuori alla caccia per divertirsi un poco insieme co' suoi giovani: che intanto essi con gli altri suoi fedeli farebbono buona guardia alla Città, con promettergli anche di dargli in breve la testa di Cuniberto. Tesa non fu la rete indarno.

ALACHI uscito di Pavia se n'andò alla vastissima selva del Fiume, o del Castello, appellato Urba, oggidì Orba, e quivi cominciò a darsi bel tempo. Intanto Aldone e Grausone travestiti andarono

rono

rono al Lago di Como, e presa una barca si presentarono nell'Isola davanti al Re Cuniberto, e prostrati a' suoi piedi accusarono il loro fallo, ne espressero il pentimento, e dopo avergli raccontato quanto aveva il Tiranno macchinato per la loro rovina, gli rivelarono il disegno formato per rimetterlo sul trono. Pertanto obbligatisi con forti giuramenti, destinarono il giorno, in cui Cuniberto avesse da comparire a Pavia, dove gli sarebbono aperte le porte. Così fu fatto. Cuniberto vi fu senza difficultà accolto, e portossi a dirittura al suo Palazzo. Si sparse, per dir così, in un batter d'occhio per tutta la Città la nuova; e i Cittadini a folla, e massimamente il Vescovo, e i Sacerdoti e Cherici, giovani e vecchi, a gara tutti volarono colà, tutti pieni di lagrime, e d'inestimabil allegrezza, senza saziarsi d' abbracciarlo, e di ringraziar Dio pel suo ritorno. Li consolò, e baciò i principali il buon Re Cuniberto. Non tardò ad arrivare ad Alachi l'avviso, che Aldone e Grausone aveano mantenuta la parola, con aver portato non la testa sola, ma anche tutto il corpo di Cuniberto a Pavia, e ch'esso era nel Palazzo. Allora Alachi saltò nelle furie contra Aldone e Grausone, e senza perdere tempo venne a Piacenza, e di là se ne tornò nell'*Austria*, e non già nell'*Istria*, come hanno alcuni testi di Paolo, guasti da i poco pratici de gli usi di questi tempi. Perciocchè la parte del Regno Longobardico posta fra Settentrione e Levante era chiamata allora *Austria*, a differenza della parte Occidentale della Lombardia, che si chiamava *Neustria:* nella qual guisa appunto anche i Franchi appellarono Neustria, ed Austria, o sia Austrasia due parti del vasto loro Regno, cioè l'Occidentale, e l'Orientale. Però nelle Leggi de' Longobardi (*a*) noi troviamo la *Neustria* e l'*Austria*, siccome anch'io ho dianzi fatto vedere nelle Annotazioni alle medesime Leggi.

(a) *Leges Langobard. Par. I. T. I. Rer. Italic.*

ARRIVATO Alachi nell' Austria Longobardica, parte colle lusinghe, e parte colla forza trasse nel suo partito le Città, per dove passava. I Vicentini a tutta prima se gli opposero, ma coll'armi fece lor mutare pensiero, e gli unì seco in Lega. Giunse a Trivigi, e così all'altre Città di quelle contrade, e tutte le ebbe a' suoi voleri. Quindi si diede a raunare un esercito per andar contra Cuniberto; e perchè seppe che quei di Cividale di Friuli s'erano mossi per essere in aiuto d'esso Cuniberto, portatosi al Ponte della Livenza, distante quarantotto miglia da Cividale, di mano in mano, che arrivava quella gente, la forzava a giurare d'essere in aiuto suo, senza permettere, che alcuno tornasse indietro, e potesse avvisar

ERA Volg. ANNO 690.

gli altri, che venivano, di questa frode. In una parola Alachi con tutta l'Armata dell' Austria Longobarda s'incamminò alla volta di Pavia; ma passato il Fiume Adda, trovò Cuniberto, che gli veniva incontro coll' esercito suo; e però nelle campagne di Coronata amendue le Armate, l'una in faccia all' altra, si accamparono. Quel sito era verso Como, e non già presso Pavia, come han creduto alcuni Scrittori Pavesi, ed oggidì ancora si chiama *Cornà*. Cuniberto, che voleva risparmiare il sangue de' suoi, mandò a sfidare Alachi ad un Duello fra lor due soli. Ma Alachi non vi consentì. E perchè saltò su uno de' suoi di nazione Toscano, che disse di maravigliarsi, come un Signore sì bellicoso e forte ricusasse di battersi con Cuniberto, Alachi rispose: essere ben Cuniberto un ubbriacone e scimunito; ma che nondimeno si ricordava, quando amendue erano giovanetti, che nel Palazzo di Pavia si trovavano de i castrati di straordinaria grandezza, i quali Cuniberto prendendoli per la lana della schiena con una mano, gli alzava in alto: cosa, che non poteva far esso Alachi. Ciò udito, il Toscano gli disse, che s'egli non voleva battersi con Cuniberto, nè pur egli intendeva di combattere per lui; e detto fatto se ne scappò, e andò a trovar Cuniberto, a cui narrò quanto era avvenuto. Andata la sfida della general battaglia, si prepararono le due Armate per affrontarsi. Ma prima di venire all' assalto, Zenone Diacono della Chiesa di Pavia, Custode della Basilica di San Giovanni Batista, fabbricata dalla Regina *Gundiberga*, siccome persona, che amava teneramente il Re Cuniberto, e temeva che restasse morto in quella campal giornata, gli disse, che essendo riposta la vita di tutti nella salute d'esso Re, & avendosi giusto timore, che s'egli per disgrazia perisse, il crudel Tiranno dopo mille strazj leverebbe a tutti la vita: perciò il consigliava di cedere a lui l'armi e la sopravesta sua; perchè morendo un par suo, nulla si perderebbe; e campando, ne verrebbe a lui più gloria per aver vinto col mezzo d'un suo Servo. Abborriva Cuniberto di accettar questo consiglio, ma cotanto fu scongiurato dalle lagrime e preghiere de' suoi più fidi, che si arrendè, e consegnò tutte le sue armi al Diacono, il quale dimentico del suo grado, e affascinato da un' imprudente carità, comparve alla testa dell' esercito, e perch' era della stessa statura del Re, fu creduto Cuniberto da tutti. Si attaccò dunque la battaglia con gran valore dall' una e dall' altra parte. Alachi, ben conoscendo la certezza della vittoria, se gli riusciva di abbattere Cuniberto, scopertolo, con tanto sforzo de' suoi l'assalì, che lo stese mor-

to

to a terra; ma nel fargli levar l'elmo, per tagliargli il capo, ed alzarlo sopra una picca, trovò d'aver ucciso non Cuniberto, ma un Cherico; e indiavolato sclamò: *Ah che nulla abbiam fatto finora; ma se Dio mi dà vittoria, fo voto d'empiere un pozzo di nasi ed orecchie di Cherici*. Questa cautela di far prendere l'armi Regali ad una privata persona, allorchè si andava a i combattimenti, fu poi praticata da alcuni Re di Sicilia. La voce sparsa della morte di Cuniberto fece, che l'Armata sua cominciò a ritirarsi, ed era già in procinto di prendere la fuga, quando Cuniberto alzatasi la visiera si fece conoscere al suo Popolo, e gli rimise in petto il coraggio. S'era arrestato anche l'esercito contrario, perchè convinto di nulla aver guadagnato. Tornaronsi dunque ad ordinar le schiere dall'una parte e dall'altra, e già erano in punto per menar le mani, quando Cuniberto mandò di nuovo a dire ad Alachi, che non permettesse la morte di tanta gente, e volesse piuttosto combattere con lui a corpo a corpo. Esortavano i suoi il Tiranno ad accettar la sfida; ma egli rispose, che mirava negli Stendardi di Cuniberto l'immagine di San Michele Arcangelo, davanti alla quale gli avea prestato giuramento di fedeltà. Allora arditamente gli rispose uno de' suoi: *Signore, voi per paura mirate quello Stendardo; ma tempo non è più di far queste riflessioni*. Si ripigliò dunque la battaglia, e grande fu il macello da ambedue le parti. Ma finalmente il crudel Tiranno Alachi trafitto da più colpi, stramazzò morto a terra: e l'esercito suo per questo si diede alla fuga; con poco utile nondimeno, perchè quei, che avanzarono alle spade, trovarono la morte nel fiume Adda. A questa giornata dice Paolo Diacono per onor della sua Patria, che non si trovarono le truppe di Cividal di Friuli, perchè avendo per forza prestato il giuramento ad Alachi, non vollero essere nè in aiuto di lui, nè di Cuniberto; ed allorchè si attaccò la mischia, se ne andarono a casa. Ora dopo la felice vittoria il Re Cuniberto se ne tornò tutto lieto e con trionfo a Pavia, dove fece fabbricare un suntuoso Sepolcro al corpo del Diacono Zenone davanti alla porta della Basilica di San Giovanni Batista.

Anno di CRISTO DCXCI. Indizione IV.
di SERGIO Papa 5.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 7.
di CUNIBERTO Re 14.

ERA Volg. ANNO 691.

COMINCIO' in quest'Anno l'Imperador *Giustiniano* col suo leggier cervello a cercar pretesti per guastar la pace già stabilita con onore e vantaggio del Romano Imperio co i Saraceni. *Abimelec* loro Califa, o sia Principe, per attestato di Teofane (*a*), avea già atterrati tutti i suoi Ribelli; ed abbiamo da Elmacino (*b*), che nell'Ottobre dell'Anno precedente egli s'era anche impadronito della Mecca, Città dell'Arabia Felice, dove, se crediamo al Padre Pagi (*c*), si vede il Sepolcro di Maometto. Ma il Pagi quì si lasciò trasportar dalle opinioni del volgo, essendo certo per relazion de' migliori, che quel famoso Impostore nacque bensì nella Mecca: motivo, per cui quella Città è in tanta venerazione presso i Monsulmani; ma fu poi seppellito in Medina, altra Città dell' Arabia, e non già in cassa di ferro, sostenuta in aria dalla calamita, come han le favole di certi Viaggiatori. Ora Abimelec inclinava a conservar la pace; ma il giovane Imperadore volea pur romperla. Avendogli Abimelec inviato il tributo pattuito in danari di nuova zecca, e diversi nel conio da i precedenti, Giustiniano ricusò di riceverli. Il furbo Califa, mostrando paura, si raccomandava, perchè la pace durasse, e fosse accettato quell'oro; e l'Imperadore sempre più alzava la testa, credendo quelle preghiere figliuole di debolezza. Prese anche un' altra risoluzione, non meno stolta dell'altre. Perchè i Popoli dell' Isola di Cipri erano troppo esposti alle incursioni de' Saraceni, gli venne in pensiero di trasportarli tutti altrove. Una gran copia d' essi perì per naufragio, o per malattie; altri co i loro Vescovi furono posti nella Provincia dell'Ellesponto; ed alcuni fuggendo se ne tornarono alle lor case, restando con ciò quella felicissima Isola alla discrezion de' nemici del nome Cristiano. Si tiene, che in quest'Anno terminasse i giorni del suo vivere *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna, che ebbe per successore *Damiano*, il quale fu consecrato in Roma. Agnello Scrittor Ravennate (*d*), novecento Anni sono, cel descrive per uomo di grande umiltà, mansuetudine, e sì dabbene, che essendo morto un Fanciullo infermo, a lui portato dalla Madre, perchè il cresimasse, pregò sì istantemente Dio, che il resuscitò per tanto tem-

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Elmacinus Histor. Saracen.*
(c) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*
(d) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

tempo, che potè dargli la Cresima. E in questi giorni tornò a Ravenna quel *Giovanniccio*, di cui parlammo di sopra all' Anno 679. che era salito a i primi posti nella Segreteria Imperiale, e fece ancora risplendere la sua sapienza per tutta l'Italia. Cessò parimente di vivere in quest' Anno *Teoderico* III. Re de' Franchi di nome, perchè la Regale autorità era occupata da *Pippino* il Grosso, suo Maggiordomo. Probabilmente in quest' Anno fu da i Greci tenuto in Costantinopoli il Concilio Trullano, perchè celebrato nella Sala della Cuppola dell' Imperial Palazzo, dove furono fatti molti Canoni e Decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, in supplemento, diceano essi, de' Concilj Generali Quinto e Sesto, ne' quali niun Canone fu pubblicato intorno alla Disciplina. Non apparisce, che il Romano Pontefice mandasse Legati apposta ben istruiti per intervenire a quel Concilio; e quantunque Anastasio (*a*) scriva, che i Legati della Sede Apostolica v'intervennero, e ingannati sottoscrissero: tuttavia fondatamente si crede, che sotto nome di Legati intenda Anastasio gli ordinarj Aprocrisarj, Responsali, o Nunzj vogliam dire, che ogni Pontefice solea tenere alla Corte Imperiale per gli affari della sua Chiesa, che non aveano l'autorità di rappresentar ne' Concilj la persona del Capo visibile della Chiesa di Dio, cioè del Romano Pontefice. Comunque sia, cosa indubitata è, che inviati a Roma per ordine dell'Imperadore que' Canoni, con essere stato lasciato nella carta il sito voto dopo la sottoscrizion dell'Imperadore, acciocchè il Papa li sottoscrivesse in primo luogo, e avanti alle sottoscrizioni già fatte da i Patriarchi d'Oriente, Papa *Sergio*, Pontefice zelantissimo, ricusò di accettarli, e si protestò più tosto pronto a dar la vita, che ad approvarli. E ciò perchè alcuni di que' Canoni erano contrarj alla pura Disciplina della Chiesa Romana, e principalmente quelli di permettere di ritener le Mogli, e l'uso loro, a chi era ordinato Prete, e il proibire il digiuno del Sabbato, con altre simili determinazioni, che i Greci dipoi sostennero, ma non ebbero luogo nelle Chiese d'Occidente. Sopra di che è da vedere quanto lasciò scritto il Cardinal Baronio (*b*). Certo può dirsi strana cosa, che non si sappia ben l'anno di quel Concilio, e che gli Atti d'esso nè pure anticamente si trovassero negli Archivi delle Chiese Patriarcali, di maniera che a' tempi di Anastasio Bibliotecario (*c*) si dubitava infino, se veramente tutti i Patriarchi d'Oriente vi fossero intervenuti; e par certo difficile di quello d'Alessandria, che era allora sotto il giogo de' Saraceni.

(a) *Anastas. in Vit. Sergii I.*

(b) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 691.*

(c) *Anastas. in Præfat. ad Synod. 8.*

Anno

Anno di CRISTO DCXCII. Indizione V.
di SERGIO Papa 6.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 8.
di CUNIBERTO Re 15.

ERA Volg. ANNO 692.

GIUSTINIANO Augusto più che invasato dalla voglia e spe ranza di tor dalle mani de' Saraceni tante Provincie occupa te al Romano Imperio, in quest' Anno finalmente la ruppe con lo ro. [a] Di quegli Schiavoni, ch'egli aveva trasportati in Asia abili all'armi, ne raunò ben trenta mila, e con queste ed altre squa dre marciò a Sebastopoli con dar principio alla guerra. Mandaro no i Saraceni a pregarlo di pace, protestando, che Dio vendiche rebbe la rottura indebitamente da lui fatta de' trattati; ma trova rono, che avea turati gli orecchi. Si venne dunque all'armi. I Sa raceni condotti dal loro Generale, appellato Maometto, appeser ad una lunga asta la scrittura della Pace, e la fecero servir di per none. Il combattimento fu aspro, e a tutta prima toccò la peggi a i Saraceni. (Niceforo [b] scrive il contrario); ma avendo l scaltro lor Generale inviato sotto mano al Capitan de gli Schiavon un turcasso pieno di soldi d'oro, con promesse ancora di maggior vantaggi, l'indusse a disertare con venti mila de' suoi: con che re starono tagliate l'ali all'esercito Cesareo. Portato intanto a Costan tinopoli l'avviso, che il Romano Pontefice [c] avea negato di pre stare il suo assenso a i decreti del Concilio Trullano, e nè pur s'er degnato di leggerli, non mancarono i Greci d'attizzar l'Impera dore contra del buon Papa *Sergio*, e durarono ben poca fatica perchè egli già era incamminato sulle pedate dell' Avolo cattivo e non già dell' ottimo Padre suo. In dispregio dunque del Pap mandò egli a Roma uno de' suoi Ufiziali per nome Sergio, che pre so *Giovanni* Vescovo di Porto, e *Bonifazio* Consigliere della Sed Apostolica, quasichè co i lor consigli avessero distolto il Papa dal ubbidire a i cenni Imperiali, amendue li condusse a Costantinopoli Non finì quì la faccenda. Inviò dipoi Zacheria, uno delle sue guai die, che portava ciera di Capitano Spavento, con ordine di me nar lo stesso Papa Sergio alla Corte. Ma o sia ch'egli, perchè no si poteva eseguire sì nero disegno senza un forte braccio d'armati confidasse ad altri l'ordine dell' iniquo Autore, o che in altra ma niera traspirasse il suo mal talento: Dio volle, che si movesse cuor de' soldati stessi in favore del Vicario suo, e che a truppe a cor-

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Niceph. in Chronico.*

[c] *Anastas. in Sergio I.*

correſſero fin da Ravenna, e dalla Pentapoli, per impedire ogn' inſulto, che ſi voleſſe fargli. Zacheria al vedere queſta inaſpettata ſcena, tutto ſgomentato gridava, che ſi ſerraſſero le porte della Città; ma non era aſcoltato. Però temendo della pelle, tremante ſi rifugiò nella camera dello ſteſſo Papa, e con lagrime ſi miſe a pregare il ſanto Padre, che aveſſe pietà di lui, nè permetteſſe, che gli foſſe fatto oltraggio. Entrato intanto l'eſercito Ravennate per la Porta di San Pietro, corſe al Palazzo Lateranenſe, anſante di vedere il Papa, perch'era corſa voce, che la notte era ſtato preſo, e meſſo in nave, per menarlo in Levante. Erano chiuſe tutte le porte del Palazzo; minacciavano i ſoldati con alte grida di gittarle per terra, ſe non ſi aprivano; e a queſte voci lo ſgherro Zacheria corſe a naſconderſi ſotto il letto del Papa, tenendoſi per perduto; ſe non che il Papa gli fece animo, aſſicurandolo, che non gli ſarebbe recata moleſtia alcuna. Aperte le porte, uſcì fuori il Pontefice, e laſcioſſi vedere alla milizia e al Popolo, che eſultarono in rimirarlo libero e ſano. E ceſsò bene la loro anſietà e foga per le buone parole del Papa; ma per l'amore e riverenza loro verſo la ſanta Sede, e verſo l'innocente Pontefice non vollero deſiſtere dal far le guardie al Palazzo, finchè non videro uſcir di Roma quell'empio Zacheria, che ſe n'andò ſcornato, e ſonoramente applaudito da mille villanie della Plebe. Potrebbe eſſere, che ſuccedeſſe più tardi queſta ſcena in Roma, cioè o nell'Anno ſeguente, o nell'altro appreſſo, perchè Anaſtaſio aggiugne, che nello ſteſſo tempo per gaſtigo di Dio l'iniquo Imperadore fu privato del Regno; del che parleremo fra poco.

Anno di CRISTO DCXCIII. Indizione VI.
di SERGIO Papa 7.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 9.
di CUNIBERTO Re 16.

NELLA guerra ſucceduta fra il Re *Cuniberto*, e il Tiranno *Alachi*, quantunque il Ducato del Friuli vi aveſſe tanta parte, pure Paolo Diacono non fa menzione alcuna, che vi foſſe intricato *Rodoaldo* Duca di quella contrada. Abbiamo bensì da lui [a], che dopo quella guerra, trovandoſi eſſo Rodoaldo lontano da Cividal del Friuli ſua reſidenza, *Ansfrido del Caſtello Reunia* occupò quella Città col ſuo Ducato ſenza licenza del Re Cuniberto.

[a] *Paulus Diac. lib.6. cap. 3.*

Era Volg. Anno 693.

Certificato di questa sua disavventura Rodoaldo se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re Cuniberto, per implorare il suo aiuto. Ansfrido o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi a gli ordini del Re, passò ad un' aperta ribellione contra di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona e condotto a Pavia. Cuniberto gli fece cavar gli occhi, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un Fratello di Rodoaldo, per nome *Adone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del Luogo*, cioè di *Luogotenente*, senza sapersi, perchè Rodoaldo ne restasse escluso. In quest'Anno i Saraceni ridussero in lor potere l'Armenia, e però divenuti più orgogliosi e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del Romano Imperio con incredibil danno de i Popoli. Circa questi tempi, per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono [a], fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell' Arte Grammatica, Zio paterno di Flaviano, che fu poi Maestro del medesimo Paolo. Era egli tanto in grazia del Re Cuniberto, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l'onorevol regalo di un bastone ornato d'oro e d'argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia a i nostri tempi; ma in que' tempi dell' ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la Lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il Popolo, e prendeva la forma della Volgare Italiana; ma eziandio spiegavano i migliori Autori Latini, e davano lezioni di quelle, che appelliamo Lettere umane. Arrivò parimente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell'Anno 679. e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi Documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re Cuniberto ad un suo convito, gli scappò detta qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, Cuniberto gli fece apprestar un cavallo indomito e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole e mansueta, che a guisa d'una Chinea placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da lì innanzi onorasse maggiormente il santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso Cavallo, ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

[a] *Paulus Diaconus l. 6. c. 7. & 8.*

Anno

Anno di CRISTO DCXCIV. Indizione VII.
di SERGIO Papa 8.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 10.
di CUNIBERTO Re 17.

ERA Volg. ANNO 694.

SECONDO Teofane [a], e Niceforo [b], in quest'Anno fece quanto potè l'imprudente e malvagio Imperador *Giustiniano* per tirarsi addosso l'odio del Popolo di Costantinopoli. S'era egli dato a fabbricar nel Palazzo, e lo faceva cingere di muraglia a guisa di fortezza. Il Soprintendente alla fabbrica era *Stefano* Persiano, Presidente del Fisco, e Capo degli Eunuchi, uomo sanguinario, e sommamente crudele, che adoperava a più non posso le ingiurie e il bastone contra de' poveri operai, e fece lapidarne alcuni ancora de' capi. Questa selvaggia bestia in tempo, che l'Imperadore era fuori della Città, osò di staffilare, come si fa a i ragazzi, la stessa *Anastasia* Augusta, Madre d'esso Imperadore. Oltre a ciò Giustiniano dichiarò suo generale Logoteta, cioè Soprintendente all'Erario, un certo Teodoto, dianzi Monaco, persona parimente impastata di crudeltà, che attese a cavar danari per tutte le vie, e sotto varj pretesti, dal Popolo, martirizzandone molti con attaccarli alla corda, e con paglia accesa di sotto, che col fumo li tormentava. Molto tempo prima aveva egli creato un Prefetto della Città, diligente in far carcerare le persone, con lasciarle poi per più anni marcir nelle prigioni. E perchè *Callinico* Patriarca non consentì alla distruzion d'una Chiesa, la prese eziandio contra di lui. Nell'Anno presente il Generale de' Saraceni Maometto, servendosi degli Schiavoni desertati, che erano ben pratici del paese, condusse via una gran quantità di prigioni dalle Provincie Cristiane, e nella Soria fece un immenso macello di porci, bestie, che i Maomettani hanno in abominazione, essendo al pari de' Giudei loro ancora vietato il mangiarne la carne. Intorno a questi tempi narra Paolo Diacono [c] un fatto accaduto al Re Cuniberto. Stava egli trattando nel suo Palazzo di Pavia col suo Cavallerizzo (*Marpais* nella Lingua Germanica Longobarda) di tor la vita a *Grausone* & *Aldone* potenti Fratelli Bresciani, de' quali ho parlato di sopra, perchè dopo la ribellione d'Alachi non si dovea fidar di loro, o pure perchè avea voglia di farne una sorda vendetta. Quando eccoti venirsi a posar sulla finestra, presso cui la discorrevano, un moscone. Cuniberto preso un coltello volendolo uccidere, gli tagliò

[a] *Theoph. in Chronog.*
[b] *Niceph. in Chronico.*
[c] *Paulus Diaconus l. 6. c. 6.*

ERA Volg. ANNO 694.

gliò solamente un piede. In questo mentre andavano a Corte i du Fratelli suddetti, che nulla sapevano di questa trama, e trovan dosi vicini alla Basilica di San Romano Martire presso al Palazzo, s incontrarono in uno zoppo, a cui mancava un piede, il quale gl avvisò, che se andavano a trovare il Re, era sbrigata per la lor vita. Essi perciò immediatamente scapparono pieni di spavent nella suddetta Basilica, e si rifugiarono dietro all' Altare. Cuni berto, che secondo il solito gli aspettava, non veggendoli compa rire, ne dimandò conto; e saputo, ch' erano corsi in sacrato, co minciò a fare un gran rumore contra del suo Cavallerizzo, quasi chè egli avesse rivelato il segreto. Ma questo gli rispose, che da che si cominciò a parlar di quell' affare, non s'era mai mosso di sot to a gli occhi suoi, e però non poter sussistere, che ne avesse det ta parola con alcuno. Allora Cuniberto mandò per sapere da Al done e Grausone il motivo, per cui s'erano ritirati nel luogo sa cro? Risposero, perchè loro era stato detto, che il Re macchina va contro la loro vita. Tornò a mandar per sapere, chi avesse lor dato un sì fatto avviso: altrimenti che non isperassero mai la gra zia sua. Confessarono d'averlo inteso da uno zoppo, che aveva una gamba di legno. Allora il Re Cuniberto intese, che la mosca, a cui avea tagliato il piede, era uno Spirito maligno, ito a spiare i suoi segreti per poi rivelarli. Perciò immantenente inviò a chia-mare Aidone e Grausone sotto la sua Real parola; palesò loro i sospetti o motivi avuti di far loro del male; e da lì innanzi li ten-ne per suoi fedeli Sudditi. Ho raccontato questo fatto, come sta presso Paolo Diacono, affinchè si conosca la semplicità e creduli-tà, effetti dell' ignoranza di questi tempi. Allora ci volea poco per dare ad intendere, cioè per far credere alla buona gente sopra-naturali gli avvenimenti naturali, e quel che è peggio, cose vere le favole stesse anche men degne di fede. In quest' Anno, se vo-gliam seguitare Camillo Pellegrino, a *Gisolfo* I. Duca di Beneven-to defunto succedette *Romoaldo* II. nel Ducato. Il Sigonio, il Bian-chi, e il Sassi rapportano all'Anno *697*. la morte di Gisolfo, e la crea-zion di Romoaldo. Io seguendo Anastasio Bibliotecario, ne parle-rò più abbasso. Circa questi medesimi tempi, essendo mancato di vita *Adone* o *Aldone* Luogotenente del Ducato del Friuli, [*a*] fu creato Duca di quella Contrada *Ferdolfo*, nativo dalle parti della Liguria, uomo altero, e di lingua troppo lubrica. Ma forse ciò avvenne nell' Anno seguente, restando in troppe tenebre involta la Cronologia di que' Duchi.

[a] *Paulus Diaconus l. 6. c. 24.*

Anno

Anno di Cristo dcxcv. Indizione viii.
di Sergio Papa 9.
di Leonzio Imperadore 1.
di Cuniberto Re 18.

Era Volg. Anno 695.

La mala condotta di *Giuſtiniano* Imperadore giunſe finalmente in queſt' Anno a produrre de' gravi ſconcerti, e quaſi la total ſua rovina. Se crediamo a Teofane [*a*], aveva egli ordinato a *Stefano* Patrizio, e ſuo Generale, di fare una notte un gran macello della plebe di Coſtantinopoli, e che cominciaſſe dal Patriarca *Callinico*. Niceforo [*b*] nulla dice di queſto, e potrebbe eſſere una voce ſparſa dipoi, per proccurare di giuſtificar quanto avvenne. Per tre anni era ſtato detenuto nelle carceri *Leonzio*, Generale una volta dell' Armata d' Oriente, e perſona di gran credito. All' improvviſo l' Imperadore il liberò, e ſcioccamente nello ſteſſo tempo gli reſtituì il comando dell' armi, con farlo partire nel medeſimo giorno verſo l' eſercito. Si fermò Leonzio la notte a Giulianiſio Porto di Sofia, dove preſe congedo da' ſuoi Amici, che erano accorſi a congratularſi, e ad augurargli il buon viaggio. Fra queſti erano Paolo di Calliſtrata, e Floro di Cappadocia, amendue Monaci, dilettanti più di Strologia, che di Teologia, i quali più volte viſitandolo alla prigione, gli aveano predetto, che diventerebbe in breve Imperadore. A queſti rivolto Leonzio dimandò loro, dove foſſero terminate le lor predizioni, quando il miravano andar lungi da Coſtantinopoli a cercar non un Trono, ma bensì la morte. Gli riſpoſero, che quello era appunto il tempo, e che fattoſi coraggio, teneſſe lor dietro. Come entraſſe in Coſtantinopoli, ſe pur ne era fuori, nol dice lo Storico. Solamente ſcrive, che Leonzio preſi ſeco i ſuoi domeſtici coll' armi andò quella notte al Pretorio, e buſſato alla porta, come ſe l' Imperador veniſſe per ſentenziar alcuno de' carcerati, il Prefetto corſe in fretta ad aprire; ma appena uſcito, reſtò preſo e ben legato da gli uomini di Leonzio. Entrati poi dentro ſpalancarono tutte le carceri, dove erano moltiſſime perſone nobili, ed avvezze al meſtier della guerra, che ivi da ſei ed anche otto anni ſtavano rinchiuſe. Con queſto numeroſo drapello, provveduto in breve d' armi, corſe Leonzio alla Piazza, gridando al Popolo, che veniſſe a Santa Sofia, e così fece proclamare per le contrade della Città. Corſero a migliaia i Cittadini colà, ed intanto Leonzio co i Nobili ſcarcerati fu a trovare il Patriarca *Callini-*

[a] *Theophanes in Chronogr.*

[b] *Niceph. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 695.

linico, a cui si fece credere il pericolo, che gli sovrastava; pregollo di venire al Tempio, e che gridasse ad alta voce: *Questo è il giorno fatto dal Signore*. Tutto fu eseguito. Fu preso *Giustiniano*, e condotto la mattina nel Circo: quivi gli fu reciso il naso, ma non già la lingua, come ha per errore il testo di Teofane; e la pubblica determinazione fu di mandarlo in esilio, confinandolo in Chersona Città della Crimea. Teodoro, e Stefano, que' due crudeli Ministri, de' quali s'è parlato nell' Anno precedente, restarono vittima del furor della Plebe, e bruciati vivi. Terminò la Tragedia con venire acclamato Imperadore lo stesso *Leonzio* promotor del tumulto. Per sentimento del Pagi [*a*] morì in quest' Anno *Clodoveo* III. Re de' Franchi, e gli succedette *Childeberto* III. suo Fratello, governando intanto la Monarchia Franzese *Pippino* d' Eristallo suo Maggiordomo.

[a] *Pagius Critic. Bar.*

Anno di CRISTO DCXCVI. Indizione IX.
di SERGIO Papa 10.
di LEONZIO Imperadore 2.
di CUNIBERTO Re 19.

VERISIMILMENTE in quest' Anno succedette in Ravenna una funesta avventura, narrata da Agnello Storico [*b*] di quella Città, che fioriva circa l'Anno 830. Era un costume pazzo di quel Popolo ogni Domenica e Festa di precetto di uscir dopo il pranzo fuori della Città dalle varie Porte per andare a combatter fra loro. V'andavano giovani, vecchi, e fanciulli, ed anche de' Nobili, e vi concorrevano ancor delle Donne. La battaglia consisteva in tirarsi de' sassi colle frombole. Accadde, che un dì si sfidarono quei della Porta Tiguriense, e quei della Posterla, o sia picciola Porta di Sommo Vico. Restarono superiori i primi, e messi in fuga gli avversarj, gl' inseguirono con tal furia di sassate, che ne uccisero molti. Arrivati i fugitivi alla Posterla, la chiusero; ma giuntivi ancora i vincitori, la gittarono per terra, e trionfanti poi si ridussero alle lor case. Nella seguente Domenica uscirono parimente da quelle Porte i Giovani a giocare alla ruzzola; ma tardarono poco a lasciare il giuoco, e a venire a battaglia. Adoperarono sassi, bastoni, e spade, ed assaissimi de' Posterlesi rimasero freddi sul campo; e più ve ne sarebbono restati, se non vi fosse stato l'uso fra loro di dar quartiere a chiunque lo chiedeva. Agnello scrive,

[b] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

ve, che quest' uso di lasciar la vita, e non dar più percosse a chi supplichevole si raccomandava, durava ancora a' suoi tempi: segno che non s'erano peranche dismesse somiglianti pericolose e spropositate zuffe, delle quali si trovavano pure esempli in altre Città, e durarono poi per più Secoli. Per queste perdite saltò in cuore a i Posterlesi di farne una spaventosa vendetta. Finsero pace ed amicizia, e una Domenica, trovandosi il Popolo alla Chiesa Orsiana, allorchè finite le sacre funzioni erano tutti per andare a pranzo, cadauno de' Posterlesi con belle parole invitò seco a desinare alcuno de' Tigurienſi, per maggiormente assodar l'amistà fra loro. V' andarono alla buona i Tigurienſi, chi in questa e chi in quella casa, e tutti furono in diverse maniere privati di vita, e i lor cadaveri gittati nelle cloache, o sepelliti sotterra, di modo che si videro mancar tante persone, senza che se ne sapesse il come. Quindi la Città si riempiè tutta di gemiti, di grida, e spezialmente di terrore, perchè la disavventura di quelli teneva in paura ognuno. Allora il santo Arcivescovo *Damiano* intimò per tre giorni il digiuno, e una Processione di penitenza, divisa in varj Cori. Andava egli co i Cherici e Monaci, tutti vestiti di sacco, colle teste coperte di cenere, e co i piedi nudi. Seguitavano i Laici sì vecchi, che giovani, e fanciulli, vestiti di cilicio, e co i capelli scarmigliati. Poscia le Donne maritate, le vergini, e le vedove, tutte senza verun ornamento, e in abito positivo. Finalmente i Poveri formavano l'ultima schiera; e tutti questi Cori andavano separati l' uno dall'altro, quanto è un mezzo tiro di pietra, recitando Salmi di penitenza, e implorando la misericordia di Dio. Servirà questo racconto a i Lettori per intendere l' antichità di certi usi lodevoli, che tuttavia durano nella Chiesa Cattolica. Dopo i tre giorni furono scoperti i cadaveri de' Tigurienſi uccisi; gastigati a dovere i traditori, ed anche le lor Mogli e Figliuoli; e le case tutte di quel Rione atterrate, e posto il nome di Rione de gli Assassini a quel sito, nome conservato fino a i tempi dello Storico Agnello. Delle lor masserizie niuno ne volle toccare: di tutte si fece un falò. Sotto *Leonzio* Augusto si godè in quest' Anno una tranquilla pace in Oriente. Non minore fu quella in Italia sotto il buon Re *Cuniberto*.

Anno

Anno di CRISTO DCXCVII. Indizione X.
di SERGIO Papa II.
di LEONZIO Imperadore 3.
di CUNIBERTO Re 20.

ERA Volg. ANNO 697.

SE si vuol prestar fede ad uno Storico Arabo, chiamato Noveiri, e citato dal Padre Pagi, fin l'Anno *691.* ad *Abdulmelio* o sia *Abimelec* Califa de' Saraceni, riuscì per mezzo di *Asano* suo Generale di occupare dopo un fiero assedio Cartagine Capitale dell' Affrica, le cui mura furono smantellate, e il Popolo messo crudelmente a filo di spada. Sorse dipoi un' Eroina Affricana, donna nobilissima, che unito un poderoso corpo d'Affricani, ruppe l'esercito Saracenico, e costrinse il Generale Maomettano a ritirarsi nell' Egitto. Costui ivi si fermò per cinque anni, finchè ricevuto un gagliardissimo rinforzo di gente, tornò in Affrica, e superata quell' Eroina, di nuovo s'impadronì di Cartagine e della Provincia. Ma a noi sia lecito il dubitar della fede di quello Storico Arabe intorno a questo fatto. Egli visse per testimonianza del Signor d'Erbelot [*a*] circa l'Anno 732. dell'Egira, cioè dopo il 1300. dell' Epoca nostra, e però molto lontano da questi tempi. Nè Teofane [*b*], nè Niceforo [*c*], Scrittori più antichi di lui conobbero invasione alcuna dell' Affrica, fatta da' Saraceni nell' Anno *691.* e solamente ne parlano all' Anno presente. Pare ancora, per quanto s'è detto, che nell'Anno *691.* Abimelec non avesse peranche rotta la pace coll' Imperio Romano. Abbiamo dunque da i due suddetti Storici Greci, che in quest' Anno gli Arabi, cioè i Saraceni, colla forza dell'armi sottomisero al loro Imperio Cartagine e l' Affrica. Ciò inteso a Costantinopoli, non mancò l' Imperador *Leonzio* di spedire colà *Giovanni* Patrizio uomo di grande affare, con un poderoso stuolo di navi, e d'armati. Andò egli, e valorosamente rotta la catena, che serrava il Porto di Cartagine, v' entrò dentro, liberò la Città, e rimise nella primiera libertà tutte l' altre Città dell' Affrica, avendo o cacciati o trucidati quanti Saraceni trovò in quelle parti. Di così felice successo spedì egli l' avviso all' Imperadore, ed aspettando i suoi ordini svernò in quelle parti. Nelle Isole, onde è composta l'inclita Città di Venezia, era già cresciuta di molto la popolazione per le genti di Terra Ferma concorse colà. Occorrevano spesso delle controversie co i Longobardi confinanti; però adunatisi *Cristoforo* Patriarca di Grado, i Vescovi

[a] *Erbelot Bibliothec. Oriental.*
[b] *Theoph. in Chronog.*
[c] *Niceph. in Chronic.*

scovi suoi Suffraganei, il Clero, i Tribuni, i Nobili, e la Plebe nella Città d'Eraclea [a], quivi concordemente crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge; e questi fu *Paoluccio*, al quale conferirono l'autorità necessaria per convocare il Consiglio, costituire Tribuni della milizia, e Giudici per le cause, e far altri atti di governo del loro Popolo.

ERA Volg. ANNO 697.

[a] *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCXCVIII. Indizione XI.
di SERGIO Papa 12.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 1.
di CUNIBERTO Re 21.

TORNARONO in quest' Anno i Saraceni con isforzo maggiore ad assalir l'Affrica [b] seco conducendo un formidabile stuolo di navi, e venne lor fatto di cacciare dal Porto di Cartagine *Giovanni* Patrizio, e la sua flotta, e di assediarlo in un angusto luogo. Tanta fu l'industria di Giovanni, che si potè mettere al largo, e ricoverarsi nell'Isola di Candia, da dove spedì a chiedere all'Imperadore un più vigoroso rinforzo di combattenti e di navi. Ma succedette un gran cangiamento ne gli affari; ed intanto i Saraceni ebbero l'agio convenevole per torre a man salva al Romano Imperio tutto il rimanente dell'Affrica: perdita lagrimevole anche pel Cristianesimo, che a poco a poco s'andò perdendo in quelle Provincie, con radicarvisi la sola falsa dottrina di Maometto, la quale tuttavia vi regna. E quì per gli poco pratici del Mondo passato voglio ben ricordare, che se mai, perchè odono sovente nominare sotto nome di Maomettani i soli Turchi, si facessero a credere, che gli Arabi, o sia Saraceni, tante volte finora mentovati, fossero gli stessi Turchi, s'ingannerebbono di molto. Sono i Turchi una nazione di Tartaria, di cui abbiamo anche parlato di sopra, ben diversa da quella de gli Arabi Saraceni. Adottarono anch'essi col tempo la Setta di Maometto, stesero per vastissimo tratto di paese le loro conquiste, e finalmente distrussero la Monarchia de' Saraceni nel Secolo Decimosesto, coll' impadronirsi dell'Egitto. Ma nel mentre, che l'Armata di Giovanni Patrizio dimorava in Candia, per paura e vergogna di comparire a Costantinopoli davanti all'Imperador Leonzio, presero quelle milizie una risoluzione da lui non meritata; cioè crearono un altro Imperadore, e questi fu *Absimero* Drungario (ufizio militare) presso i Curiacati, al

[b] *Theoph. in Chronog. Nicephor. in Chronico.*

ERA Volg. ANNO 698.

quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si presentò l'Armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i Cittadini teneano forte per Leonzio. Ma per tradimento di alcuni Ufiziali delle soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V'entrarono, misero a sacco le case de' Cittadini, e preso l'Imperador Leonzio, per ordine d'Absimero dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un Luogo appellato Delmato. Quindi Absimero dichiarò supremo Generale dell'Armi sue *Eraclio* suo Fratello, e il mandò nella Cappadocia per osservare i moti de' nemici Saraceni, ed opporsi a i loro avanzamenti. Abbiamo detto all'Anno 638. che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della Chiesa d'Aquileia per cagione de i tre Capitoli condennati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento di prima e nella divisione; ma certo è per attestato di Beda [*a*], d'Anastasio [*b*], e di Paolo Diacono [*c*], che verso questi tempi si tenne un Concilio in Aquileia, nel quale fu abbracciato il Sinodo Quinto suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio* con paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell'unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi, l'uno d'Aquileia, e l'altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d'Aquileia *Pietro*, di cui fa menzione Paolo Diacono. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizion delle Lettere in Italia, perchè mancante di Scuole, e di Maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parrochi nelle Ville. Noi osserviamo ne gli Strumenti d'allora Sollecismi e Barbarismi in copia, senza potersi penetrare, in che stato allora fosse la Lingua volgare de' Popoli Italiani. Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro, che scrivessero Libri, e per gran tempo niuno ci fu, che registrasse gli avvenimenti, e la Storia del suo Secolo, di modo che se non si fosse conservata quella di Paolo Diacono, in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi.

[a] *Beda de sex Ætat. lib. 6.*
[b] *Anastas. in Sergio I.*
[c] *Paulus Diaconus l. 6. c. 14.*

Anno

Anno di CRISTO DCXCIX. Indizione XII.
di SERGIO Papa 13.
di TIBERIO Absimero Imperadore 2.
di CUNIBERTO Re 22.

ERA Volg. ANNO 699.

L'ARMATA di *Tiberio* Augusto, per relazione di Teofane [*a*], in quest' Anno entrò nelle Provincie suddite a i Saraceni, e giunse fino a Samosata, mettendo a sacco tutti que' paesi. Fama fu, che uccidessero ducento mila di que' Barbari. Ma se lo Storico vuol dire di armati, narra un fatto, che non si può credere; se poi parla di disarmati, di fanciulli, e di donne, racconta una crudeltà indegna di soldati Cristiani. Agnello Scrittor delle Vite de gli Arcivescovi di Ravenna [*b*] dice accaduta circa questi tempi un' avventura, ch'io non vo' tacere, acciocchè sempre più s' intenda, quanto facili fossero ne' Secoli barbari alcuni ad inventar delle favole, e più facili le genti a bersele, e crederle verità contanti. Per cagione di certe oppressioni fatte al suo Monistero di San Giovanni, situato tra Cesarea e Classe nel territorio di Ravenna, *Giovanni* Abbate d'esso Luogo se n'andò a Costantinopoli; e benchè si fermasse quivi per molti giorni, mai non potè veder la faccia dell' Imperadore. Ruminando fra sè varj pensieri, un dì postosi sotto la finestra della Camera, dove stava l'Imperadore, cominciò a cantare de' versetti de' Salmi intorno alla venuta del Signore. Andò una delle guardie per cacciarlo via; ma l'Imperadore, che prendea piacere in udirlo, fece segno dalla finestra, che non gli fosse data molestia. Finito che ebbe di cantare, il chiamò di sopra, ascoltò il motivo della sua venuta, e ordinò, che gli fosse fatto un buon Diploma per la sicurezza de' Beni del suo Monistero. Oltre a ciò l' Abbate il supplicò di una Lettera in suo favore all' Esarco, perchè nel dì seguente scadeva il termine, in cui egli doveva intervenire ad un contradittorio col suo avversario; e mancando, la Sigurtà indotta sarebbe gravata. L'Imperador gli fece dar la Lettera scritta di buon inchiostro, col mese e giorno, e dell' Imperial sigillo munita. Volossene l' Abbate tutto lieto sulla sera al Porto di Costantinopoli per cercar nave, che venisse a Ravenna, o almeno in Sicilia. Niuna ne trovò. Rammaricato per questo passeggiava egli, essendo già venuta la notte sul lido, quand'ecco presentarsegli davanti tre uomini vestiti di nero, che gli dimandarono, onde procedesse quella sua turbazion di volto. Uditone il perchè,

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Agnell. Tom. II. Rer. Italic.*

risposero, che se gli dava l'animo di far quanto gli direbbono, nel dì appresso egli si troverebbe fra' suoi nel suo paese. Acconsentì l' Abbate, e quegl' incogniti personaggi gli diedero una verga dicendogli, che con essa disegnasse sulla sabbia una barca colle sue vele, co i remi, e nocchieri. Quanto dissero, egli eseguì. Poscia aggiunsero, che si posasse in un matterazzo sotto la sentina, e che se gli avvenisse di udire fremiti di venti, grida di chi è in pericolo, tempeste e rumori d' acque infuriate, non avesse paura, non parlasse, e nè pur si facesse il segno della Croce. Posossi in terra l' Abbate, e dipoi cominciò a sentire un terribil fracasso di venti, un rompersi di remi, un gridare di marinari più neri del carbone, senza dirsi, come li vedesse: ed egli sempre zitto. A mezza notte si trovò egli sopra il tetto del suo Monistero, e cominciò a chiamare i Monaci, che venissero a levarlo di là. Non s' arrischiava alcuno, credendolo un fantasma. Tanto nondimeno disse, che gli fu aperto il luminaruolo del tetto, e con gran festa fu ricevuto da tutti. Ordinò egli, che giacchè era l'ora del Matutino, si battesse la tempella per andare al Coro; e dopo il Matutino se n' andò a dormire. Nel dì seguente per la Porta Vandalaria entrò in Ravenna, e portossi al Palazzo di Teoderico, dove presentò il Diploma all' Esarco, che con venerazione lo prese; ma osservata poi la Data della Lettera scritta nel dì innanzi, cominciò a trattarlo da Falsario, perchè non v'era persona, che in tre Mesi potesse andar' e tornare da Costantinopoli. Allora l' Abbate si esibì pronto a far costare della verità della Lettera; per conto poi della maniera della sua venuta disse, che la rivelerebbe al suo Vescovo. In fatti andò a trovare l'Arcivescovo *Damiano*, e gli raccontò quanto era a sè accaduto, con soddisfare dipoi alla penitenza, che gli fu imposta dal Prelato. Avran riso a questa Favoletta i Lettori; ma non si ridano di me, perchè con essa gli abbia ricreati alquanto, ed anche istruiti dell' antichità di simili racconti falsissimi di Maghi. E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d' Abano, creduto Mago dalla plebe de' suoi tempi, ed anche de' susseguenti, le cui Memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano: imparino a rispondere, che ha più di mille Anni, che corrono nel volgo tali avventure, inventate da persone solazzevoli, per fare inarcar le ciglia non alla gente accorta, ma a que' soli, che son di grosso legname.

Anno di CRISTO DCC. Indizione XIII.
di SERGIO Papa 14.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 3.
di LIUTBERTO Re 1.

ERA Volg. ANNO 700.

SCRIVE Paolo Diacono (*a*), che *Cuniberto* Re de' Longobardi dopo la morte del Padre regnò *dodici Anni*. Per conseguente e *Bertarido* suo Genitore cessò di vivere nell' Anno 688. convien ire, che nell' Anno presente Cuniberto compiesse la carriera de' uoi giorni. Anche Ermanno Contratto (*b*) mette sotto quest' An-o la morte sua. Paolo in poche parole ne forma un grande elogio on dire, ch' egli era amato da tutti: al che senza molta Virtù non rriva Principe alcuno. Dal medesimo Storico sappiamo, ch' egli ra Signore di molta leggiadria, di tutta bontà, e di sommo ardi-e ne gli affari della guerra, siccome ancora, ch' egli fabbricò un Monistero di Monaci in onore di San Giorgio [e non Gregorio] Martire nel Campo di Coronata, dove diede battaglia al Tiranno *Alachi*, e ne riportò vittoria. Ha creduto il Padre Mabillone (*c*), he questo Monistero di San Giorgio sia quel riguardevole, che tut-avia esiste ne' Borghi di Ferrara. Ma gli Autori Ferraresi non han-o mai data questa origine al Monistero Ferrarese di San Giorgio, è Cuniberto avea dominio allora nella Città, o sia nel territorio i Ferrara. Oltre di che chiaramente scrive Paolo Diacono, che quella battaglia succedette in vicinanza dell' Adda, Fiume trop-o lontano dal Ferrarese. Però, siccome accennai di sopra, il si-o di quel conflitto e combattimento conviene al Luogo di *Cornà*, otato nell' Italia del Magino, alquanto distante dalla Riva occi-lentale dell' Adda. Ed essendo vicino a quel sito Clivate, dove an-icamente esisteva un Monistero, mentovato da Landolfo (*d*) ju-iore Storico Milanese del Secolo XII. io avrei sospettato, che non osse diverso da quel di Cornà, se il Corio non avesse avvertito, he quel di Clivate era dedicato in onore di San Pietro Apostolo, on farne anche autore *Desiderio* Re de' Longobardi. Un altro Mo-istero posto in Pavia, ma di sacre Vergini, dee quì essere ram-mentato in parlando del Re Cuniberto, tuttavia esistente, tutta-via sommamente illustre e riguardevole in quella Città. Chiama-vasi anticamente il *Monistero di Santa Maria Teodota*, o più tosto li *Santa Maria di Teodota*. Oggidì si appella *della Posterla*, per-che anticamente quivi era una picciola Porta della Città. Di quel

sacro

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 17.*

(b) *Hermannus Contractus in Chr. edition. Canis.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. l. 18. c. 26.*

(d) *Landulphus Junior Hist. Mediolan. Tom. 5. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 700.

sacro Luogo parla Paolo Diacono (*a*), nel riferire, che fa, una debolezza di Cuniberto. Trovavasi al Bagno, secondo i costumi d' allora [ne' quali forse niuna Città mancava di Terme, e i Bagni erano usati e lodati da i Medici] trovavasi, dico, una gentil Donzella, di nazione non Longobarda, ma nobilissima Romana, di singolar bellezza, e co i capelli biondi, che le arrivavano fin quasi a i piedi. Le Leggi de' Longobardi ci fanno abbastanza intendere, che le Zittelle in questi tempi si riconoscevano fra le maritate, perchè tutte portavano e nudrivano i lor capelli, e ne faceano pompa; e beata chi gli avea più belli e più lunghi. *Intonsæ* credo io che fossero appellate per questo, e che da questa parola corrotta venisse *Tosa*, nome adoperato da i Milanesi per significar le Zittelle. Allorchè le Donne andavano a marito, si tosavano, come oggidì si pratica da i Giudei. Ora questa Giovane per nome *Teodota*, stando al Bagno, fu adocchiata dalla Regina *Ermelinda*, che dipoi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al Re Cuniberto suo Consorte. Finse egli colla Moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s' invaghì di questa non veduta bellezza, che non sapea trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella Selva, chiamata Urba dal Fiume o Castello vicino, e seco menò anche la Regina. Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovata maniera di far venir a Palazzo la suddetta Fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo trascorso, e la mise nel sopradetto Monistero, che perciò cominciò a chiamarsi di *Teodota*.

(a) *Paulus Diaconus l. 5. c. 37.*

RAPPORTA il Padre Romoaldo (*b*) da Santa Maria Agostiniano Scalzo un antichissimo Epitafio, tuttavia esistente in quel sacro Luogo, che quantunque abbondi di errori, perchè non copiato coll' esattezza, che conveniva, merita nondimeno d' essere maggiormente conosciuto, e tramandato a i posteri. Esso è composto in versi Ritmici e popolari, imitanti gli Esametri Latini, ma senza verun metro, servendosi l' Autore per esempio a formare il Dattilo e Spondeo sul fine di *prosapiam texam*, di *nimium plures* &c.

(b) *Romualdus Papia Sacr. Part. I pag. 131.*

CAELICOLÆ (forse *Cælicam*) SIC DEMVM EIVS PROSAPIAM TEXAM
MATER VIXIT VIRGINVM PER ANNOS NIMIVM PLVRES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS CHRISTO;
QVÆ FAVENS DOCVIT, ARGVIT, CORREXIT, AMAVIT,
INVIDVS NE PERDERET EJVS EX OVIBVS QVEMQVAM,
FRONTEM RVGATAM TENENS ERAT QVIBVS PECTORE PVRA
CVIVS ABSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDÆ MANVS,
IN TRIBVENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.

MO-

MORIBVS ORNATA PRODIENS, FAVTRIX, ATQVE HONESTA,
PATIENS, MAGNANIMIS CORDE, DEXTRAQVE PIA.
DECEBAT SIC DENIQVE TALI CVM EX STIRPE VENIRET
B... OLEO EX NOVILI (forse *Romuleo ex Ovili*) CRESCENS VT FLVVIVS FONTE
..... EXTRA SAGA GENITORVM EXTITIT MAGNA.
SI AD CVRSVS RERVM, ET PRÆSENTIS STVDIA SÆCLI
TENDATVR ORATIO, MVLTA SVNT, QVAE POSSVMVS DICI.
PER TE SEMPER VIRGINIS VISITVR PVLCHRVM DELVBRVM,
AVFERENS VETVSTA, INSTAVRANS VILIA CVNCTA;
NAMQVE DOMICILIA SITA COENVBIO RIDVNT
VVLTV INTVENTIVM PRÆCELLENTES MOENIA PRISCA.
NEC SVNT IN ORBE TALES, PRÆTER PALATIA REGVM,
NEC SS. ECCLESIAS, QVÆ VIBRANT FVNDAMINE CLARO
ET PIIS EZEQVANTVR ONI A CVNCTIS COLVNTVR.

(forse *Quæ Turoni*, per significare, che son pari alla Basilica e Monistero di San Martino Turonense)

HOC ERGO THEODOTA ALVMNIS, SVA THEODOTÆ,
CVI RELIQVISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
NIMIS CVM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DOMNA
LAPIDIBVS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLVI PVLCHRIS
DENOS DVOSQVE CIRCITER ANNOS DEGENS ------
EGREGIA VITÆ SPIRACVLA CLAVSIT ------
D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIONE TERTIA.

E' andato a pescare il Padre Romoaldo appresso Beda, che dalle Lettere D. P. S. si ricava l'Anno *926.* quando secondo lo stile degli antichi quelle Lettere altro non significano, se non *Deposita*. Aggiugne essere la tradizion delle Monache, che quel sia l'Epitafio d'una Regina, e però egli la tiene per *Teodorata* Moglie del Re Liutprando, il cui nome abbreviato fosse *Teodota*. Finalmente dice esser quì nominate tre diverse *Teodote;* la prima mentovata da Paolo Diacono a' tempi del Re Cuniberto; la seconda quella, a cui fu posto l'Epitafio nell'Anno *926.* la terza quella, che pose l'Iscrizione stessa, succeduta lei nel grado di Badessa. Tutti sogni. Altro non è a mio credere quest' Iscrizione, se non la Sepolcrale posta alla medesima *Teodota*, di cui fa menzion Paolo Diacono. Non fu fabbricato quel Monistero dal Re Cuniberto. V'era prima. Paolo altro non dice, se non che la mandò *in Monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est*. Essa colle ricchezze seco portate, magnificamente lo rifabbricò ed accrebbe, ed ivi eresse un bel Tempio in onore della Vergine santissima, di maniera che quel Monistero gareggiava colle fabbriche più suntuose d'allora. Quivi fu ella Badessa, *Annos nimium plures*, e finalmente morì nell' *Indizione Terza* (forse nell'Anno 705. o più tosto

nel

ERA Volg. ANNO 700.

nel 720.) con lasciare il suo Nome, e la Dignità di Badessa a *Donna Teodota* sua alunna, da cui le fu posta l' Iscrizione suddetta. E se veramente quivi si leggesse *Romuleo*, come ho conghietturato, non resterebbe luogo ad alcun dubbio, perchè Paolo Diacono scrive, essere nata Teodota *ex nobilissimo Romanorum genere*. Ripeto, che questo insigne Monistero tuttavia con sommo decoro si mantiene in Pavia, col raro privilegio ancora d'aver conservato un tesoro d'antichissimi Diplomi, conceduti ad esso da varj Imperadori e Re, a poter copiare i quali ammesso io dalla gentilezza di quelle nobili Religiose, ho poi potuto comunicarli al Pubblico per decoro d' esso sacro Luogo nelle mie Antichità Italiche. Finì dunque di vivere e di regnare in quest' Anno il Re *Cuniberto*, e il suo Corpo ebbe sepoltura presso alla Basilica di San Salvatore fuori della Porta occidentale di Pavia, dove parimente *Ariberto* Re suo Avolo, fondatore d'essa Chiesa, e *Bertarido* Re suo Padre, furono sepelliti. Diedi io già alla luce (*a*) un pezzo dell' Iscrizione sepolcrale a lui posta, ed esistente tuttavia presso i Monaci Benedettini, che per più di settecento anni posseggono quella Chiesa e Monistero; ma non dispiacerà a i Lettori di riceverla ancor qui di nuovo:

(a) *Antichità Estensi P. I. p. 73.*

AUREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES
AVUS, PATER, HIC FILIUS HEJULANDUS TENETUR
CUNINGPERT FLORENTISSIMUS ET ROBUSTISSIMUS REX.
QUEM DOMINUM ITALIA PATREM ATQUE PASTOREM
INDE FLEBILE MARITUM JAM VIDUATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QUAERAS,
REX FUIT AVUS, MATER GUBERNACULA TENUIT REGNI,
MIRANDUS ERAT FORMA, PIUS, MENS; SI REQUIRAS,
MIRANDA -

Lasciò Cuniberto dopo di sè l' unico suo Figliuolo *Liutberto* in età assai giovanile, che fu proclamato Re, e gli diede per Tutore *Ansprando*, personaggio illustre di nascita, e provveduto di somma saviezza. In quest' Anno *Abdela* Generale de' Saraceni fece un' irruzione nelle contrade Romane, ed assediò non già *Taranto*, come ha un testo guasto di Teofane, e della Storia Miscella, perchè questa Città è in Italia, e ubbidiva allora a i Duchi Longobardi di Benevento, ma bensì la Città d' *Antarado*, come notò Cedreno (*b*). Non potendola avere, se ne tornò a Mopsuestia, e quivi con un buon presidio si fortificò.

(b) *Cedren. in Annalib.*

Anno

Anno di CRISTO DCCI. Indizione XIV.
di GIOVANNI VI. Papa I.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 4.
di RAGIMBERTO Re I.
di ARIBERTO II. Re I.

FU chiamato in quest' Anno da Dio al premio delle sue sante azioni *Sergio* I. Papa nel dì 7. di Settembre, per quanto crede il Padre Pagi (*a*). Lasciò egli in Roma varie memorie della sua pia liberalità verso le Chiese, che si possono leggere presso Anastasio, e per sua cura si dilatò non poco per la Germania la Fede santissima di Gesù Cristo. In somma egli meritò d'essere registrato fra i Santi, e la sua memoria si legge nel Martirologio Romano al dì 9. del Mese suddetto. Gli succedette nella Cattedra di San Pietro *Giovanni* VI. di questo nome, Greco di nazione, che fu consecrato Papa nel dì 28. di Ottobre. Noi vedemmo di sopra all' Anno *662*. che il Re *Godeberto* tradito ed ucciso in Pavia dal Re Grimoaldo, lasciò dopo di sè in età assai tenera *Ragimberto* o sia *Ragumberto*, che da i fedeli servitori del Padre fortunatamente fu messo in salvo, e segretamente allevato. Dappoichè il buon Re *Bertarido* fu risalito sul Trono, saltò fuori questo suo Nipote, e Bertarido il creò Duca di Torino. L'ingratitudine, vizio nato nel Mondo, entrò in cuore di costui; e quello, che non aveva osato di tentare, finchè regnò *Cuniberto* suo Cugino, lo eseguì contra del di lui giovinetto Figliuolo *Liutberto*. (*b*) Unì dunque Ragimberto un grosso esercito, e venne alla volta di Pavia per detronizzare Liutberto suddetto, pretendendo per le ragioni paterne a sè dovuto il Regno. Fu ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara con un' altra Armata *Ansprando* Tutore del giovane Re, spalleggiato con tutte le sue forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Un fatto d'arme decise in parte le loro controversie, perchè Ragimberto essendone uscito vittorioso, s' impadronì di Pavia, e della Corona del Regno Longobardico. Per conto di *Ansprando*, e del Re *Liutberto*, essi ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Ma non godè l' ingrato Principe lungamente il frutto della sua vittoria, perchè prima che terminasse l' Anno, la morte mise fine al suo vivere. A lui succedette *Ariberto* II. suo Figliuolo, che seguitò a disputare del Regno col giovinetto Liutberto. Circa questi tempi essendo stato riferito a

ERA Volg. ANNO 701.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Paulus Diaconus l. 6. c. 18.*

ERA Volg. ANNO 701.

Tiberio Absimaro Augusto, (a) che *Filippico* Figliuolo di Nic foro Patrizio s'era sognato di diventar Imperadore solamente, pe chè gli parve di vedere un' Aquila, che gli svolazzava sopra la t sta, gl' insegnò a parlare con più cautela sotto Principi ombrosi Cioè per questa gran ragione il cacciò in esilio; e noi vedremo i fatti questo personaggio salire a suo tempo sul Trono Imperiale

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO DCCII. Indizione XV.
di GIOVANNI VI. Papa 2.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 5.
di ARIBERTO II. Re 2.

CIRCA questi tempi fu mandato da Tiberio Augusto per E sarco in Italia *Teofilatto* Patrizio, e Gentiluomo della su Camera. Venne costui dalla Sicilia a Roma, ma non sì tosto fu ir tesa la sua venuta colà, che per attestato di Anastasio (b) Biblic tecario concorsero a quella volta con gran tumulto le soldatesch Imperiali esistenti in Italia, non si sa bene, se perchè uscisse vo ce, ch' egli fosse inviato per far del male al Sommo Pontefice, for se non essendo soliti gli Esarchi a venire a dirittura a Roma, o pu re se per altra cagione. Il buon Papa Giovanni immantinente s'in terpose, affinchè non gli fosse fatto verun insulto, ed oltre all'a ver fatto chiudere le porte d' essa Città, perchè non entrassero mandò ancora de i Sacerdoti a parlar loro alle fosse d' essa Città dove s'erano attruppati; e tante buone parole eglino usarono, che restò quetato il loro tumulto. Non mancarono in quella occasio ne delle persone infami, che esibirono ad esso Esarco una nota di varj Cittadini Romani, rappresentandoli rei di cospirazione contra del Principe, o rei d' altri finti delitti. Furono gastigati a dovere questi iniqui calunniatori. Abbiamo poi da Paolo Diacono (c), che *Gisolfo* II. Duca di Benevento a' tempi di Papa *Giovanni* con tutte le sue forze entrò nella Campania Romana, prese *Sora*, *Arpino*, ed Arce; bruciò e saccheggiò molto paese, e menò via molti prigioni, e venne ad accamparsi col suo esercito, a cui niuno faceva opposizione, al luogo chiamato *Horrea*, cioè i *Granai*. Noi abbiamo *Morrea*, Luogo notato nelle Tavole del Magini; questo nome probabilmente è fallato. Si prese la cura il santo Pontefice Giovanni di smorzare ancor questo fuoco, con inviare al Duca Gisolfo de i Sacerdoti, che il regalarono da parte d'esso Papa, e ri-

(b) *Anastas. in Johann. 6*

(c) *Paulus Diaconus lib. 5. c. 27.*

scat-

;attarono i prigioni, e induſſero quel Principe a tornarſene indie-
ro colle ſue genti. Camillo Pellegrino (*a*) portò opinione, che
ueſto fatto accadeſſe ſotto Papa *Giovanni V.* nell' Anno 685. Ma
inaſtaſio Bibliotecario (*b*) chiaramente atteſta, che ciò accadde
otto Papa *Giovanni VI.* e benchè non ſappiamo, ſe Anaſtaſio pi-
liaſſe queſto avvenimento da Paolo, o pure Paolo dalle Vite de'
'api: tuttavia par più probabile l'ultimo, perchè Anaſtaſio rac-
olſe queſte Vite ſcritte da altri, nè già egli le compoſe tutte. E
iacchè abbiam parlato d'eſſo *Giſolfo*, non conviene tardar più ad
ccennar anche la ſua morte, il cui Anno nondimeno è tuttavia in-
erto. Crede il ſuddetto Camillo Pellegrino, che *Romoaldo I.* foſ-
: creato Duca di Benevento lo ſteſſo Anno, che Grimoaldo ſuo Pa-
re occupò il trono de' Longobardi, cioè ſecondo lui, nell' An-
o *661*. Ed avendo egli tenuto il Ducato *ſedici anni*, la ſua mor-
: è da lui poſta nell' Anno *677*. Poſcia *Grimoaldo II.* governò quel
)ucato *tre anni*, e per conſeguente morì nell' Anno *680*. Ed eſ-
ndo a lui ſucceduto *Giſolfo*, che per *diciaſett' Anni* ſtette nel
)ucato, la ſua morte dovrebbe a ſuo parere metterſi nell' An-
o *694*. perchè immagina, ch' egli inſieme col Fratello Grimoal-
o II. foſſe creato Duca nell' Anno *677*. Ora quando ſia vero, che
iiſolfo a' tempi di Papa Giovanni Seſto faceſſe quell' irruzione nel-
a Campania, come vuole Anaſtaſio, biſogna ben dire, che i con-
i del Pellegrino ſieno fallati, e che Giſolfo campaſſe molto di più.
; notiſi, che Giovanni Diacono (*c*), il quale fiorì a' tempi del
nedeſimo Anaſtaſio, anch' egli ſotto queſto Papa riferiſce l'irru-
ione ſuddetta. Ha creduto il Padre Bollando (*d*) che i ſedici An-
i del Ducato di Romoaldo I. ſi debbano contare dalla morte del Re
irimoaldo ſuo Padre, ſucceduta nell' Anno *671*. Almeno ſembra
oco veriſimile, che Grimoaldo nel partirſi da Benevento per an-
are a Pavia, dichiaraſſe Duca il Figliuolo, ſenza ſapere, ſe gli
iuſcirebbe di farſi Re. Io per me laſcio la quiſtione come ſta, a
lecider la quale ci occorrerebbe qualche documento di que' medeſi-
ni tempi. Quello che è certo, eſſendo venuto a morte Giſolfo I.
)uca di Benevento (*e*), gli ſuccedette in quegli Stati *Romoaldo II.*
uo Figliuolo. Il Dottor Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono
rede, che Romoaldo II. ſuccedeſſe a Giſolfo nell' Anno 707. In-
anto il giovane Re *Liutberto* col ſuo Aio Ansprando (*f*) ſi ſtudia-
a di ricuperare il Regno, occupatogli dal Re *Ariberto II.* Ebbe
n aiuto Ottone, Tazone, e Rotari, Duchi di varie Città, e con
n buon corpo di truppe andò fin ſotto a Pavia. Abbiamo dalla

(a) *Camill. Peregrinus de Ann. Ducat. Benevent. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Anaſtaſ. in Johann. 6.*

(c) *Johannes Diaconus Vit. Epiſcopor. Neapolit. Part. I. Tom. I. Rer. Italic.*

(d) *Bollandus Act. Sanctor. ad diem 9. Februarii.*

(e) *Paulus Diaconus l. 6. c. 39.*

(f) *Id. ib. cap. 19.*

ERA Volg. ANNO 702.

Vita di San Bonito Vescovo di Chiaramonte, o sia d'Auvergne, scritta da Autore contemporaneo, pubblicata dal Surio, e dal Padre Bollando [a], che passando quel santo uomo a Roma, trovossi in tal congiuntura in Pavia, accolto con particolar divozione dal suddetto Re Ariberto nel suo proprio Palazzo. Ed allorchè esso Re col Popolo armato era per andar fuori a dar battaglia, si raccomandò a San Bonito, che gl'impetrasse da Dio colle sue preghiere la vittoria. Uscì, combattè, e rimasto vincitore ebbe vivo nelle mani il giovinetto Re Liutberto, ma ferito, ch'egli poi fece morire nel bagno. Attribuisce l'Autor d'essa Vita questa vittoria a i meriti di San Bonito; ma non è sì facilmente da credere, che quel Santo impiegasse le sue orazioni per chi aveva usurpato il Regno al Signore legittimo, ed usò poi tanta crudeltà verso del medesimo, tuttochè suo sì stretto parente. I giudizj di Dio sono cifre per lo più superiori alla nostra comprensione. *Ansprando* Tutore dell'infelice Liutberto si ricoverò nella forte Isola del Lago di Como. All'incontro *Rotari* Duca di Bergamo, tornato a casa, non solamente persistè nella ribellione, ma assunse ancora il titolo di Re. Ariberto con un potente esercito marciò contra di lui, e prese prima la Città di Lodi, assediò poi quella di Bergamo, e tanto la tormentò colle macchine da guerra, che la prese, ed in essa anche il falso Re Rotari, al quale fece radere il capo e la barba, come si usava con gli Schiavi, perchè presso i Longobardi era di grande onore la barba, e per essa, credo io, che si distinguessero gli uomini Liberi da gli Schiavi. Mandollo poscia in esilio a Torino ma da lì a pochi giorni vi spedì anche un ordine di torlo dal Mondo, e questo fu eseguito.

[a] *Bollandus Act. Sanctor. ad diem* 15. *Januarii.*

Anno di CRISTO DCCIII. Indizione I.
di GIOVANNI VI. Papa 3.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 6.
di ARIBERTO II. Re 3.

A QUEST' Anno pare, che sia da riferire la spedizion di un esercito fatta dal Re *Ariberto* contra l'Isola posta nel Lago di Como, perchè in quella Fortezza s'era ricoverato *Ansprando* già Aio dell'ucciso Re Liutberto [b]. Ansprando non volle aspettar questa tempesta, e però se ne fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città de i Reti (noi diciam de' Grigioni) passò in Baviera dove

[b] *Paulus Diaconus l.* 6. *c.* 21.

dove fu cortesemente ricevuto da *Teodeberto* uno de i Duchi di quella contrada, ed uno de' Figliuoli di *Teodone* II. Fin da i tempi della Regina Teodelinda si strinse una grande amistà e lega fra i Longobardi e i Bavaresi; e noi abbiam veduto più Re Longobardi discendenti da un Fratello d'essa Teodelinda, e però d'origine Bavarese. Ma il Re Ariberto, uomo portato alla crudeltà, da che non potè aver nelle mani Ansprando, sfogò la sua rabbia contra di *Sigibrando* di lui Figliuolo, con fargli cavar gli occhi, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con lui. Fece anche prendere *Teoderada* Moglie d'esso Ansprando; e perchè questa s'era vantata, che un dì diverrebbe Regina, le fece tagliare il naso, e le orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fatto ad *Arona*, o *Aurona*, Figliuola del medesimo Ansprando. Ma in mezzo a questo lagrimevol naufragio della Famiglia di esso Ansprando Dio volle, che si salvasse *Liutprando* suo minor Figliuolo. Era egli assai giovinetto d'età, e parve ad Ariberto persona da non se ne prender fastidio; e però non solamente niun male fece al di lui corpo, ma anche permise, che se ne andasse a trovare il Padre in Baviera, siccome egli fece: il che fu d'inestimabil contento in tante sue afflizioni all'abbattuto Padre. Volle Iddio in questa maniera conservare chi poi doveva un giorno gloriosamente maneggiar lo scettro de' Longobardi. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti, da me [a] pubblicato nella Prefazione alla Cronica di Farfa, si legge, che *Faroaldo* II. succedette in quest' Anno al Duca *Trasmondo* suo Padre in quel Ducato. Il Sigonio aggiugne, ch'egli prese per Collega *Volchila* suo Fratello, a cui fu anche dato il titolo di Duca. Onde egli abbia tratta questa notizia, nol so. Io per me non ne truovo parola alcuna presso gli antichi.

[a] *Chronic. Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCIV. Indizione II.
di GIOVANNI VI. Papa 4.
di TIBERIO Absimaro Imperadore 7.
di ARIBERTO II. Re 4.

ESULE dimorava tuttavia in Chersona Città della Crimea *Giustiniano* II. già Imperadore, chiamato *Rinotmeto*, cioè *dal naso tagliato*, continuamente ruminando le maniere di risorgere. Si lasciò un dì intendere, che sperava di rimontare sul trono, parole, che rincrebbero forte a quegli abitanti per paura d'incorrere

nella

ERA Volg. ANNO 704.

nella disgrazia del regnante *Tiberio Absimaro*, e però andavano pensando di ammazzarlo, o di menarlo a Costantinopoli, per liberarsi da ogn' impegno [*a*]. Penetrata questa mena, Giustiniano all' improvviso scappò, e andò a mettersi nelle mani del Cacano, o sia Cagano, che vuol dir Principe de' *Cazari*, o *Gazari*, appellati con altro nome *Turchi*. Da lui fu molto onorato, e prese per Moglie una sua Figliuola appellata *Teodora:* nome, credo io, a lei posto da i Greci, soliti, siccome vedremo, a cangiare i nomi de gli stranieri. Ma l'Imperadore Absimaro, da che ebbe intesa la fuga e il soggiorno di Giustiniano, senza indugio spedì Ambasciatori al Cacano, con esibirgli una riguardevole ricompensa, se gli mandasse Giustiniano vivo, o almen la sua testa. All' ingordo Barbaro non dispiacque l'offerta di sì bel guadagno, e non tardò a mettere le guardie all' ospite e Genero suo, sotto pretesto della di lui sicurezza. Da lì a poco diede anche ordine a Papaze Governator di Panaguria, dove allora abitava Giustiniano, e a Balgise Prefetto del Bosforo, di levargli la vita. La buona fortuna volle, che a Teodora sua Moglie da un Famiglio del Padre fu rivelato il segreto, ed ella onoratamente lo confidò al Marito, il quale fatti venire ad un per uno que' due Ufiziali in sua camera, con una fune li strangolò. Poi dopo avere rimandata la Moglie alla casa paterna, trovata una barchetta pescareccia, con quella tornò nella Crimea, e mandati segretamente a chiamare alcuni suoi fedeli, con esso loro s' incamminò per mare alla volta delle bocche del Danubio. Alzossi in navigando sì fiera fortuna di mare, che tutti si crederono spediti; ed allora fu, che Muace, uno de' suoi dimestici, gli disse: *Signore, voi ci vedete tutti vicini alla morte: fate un voto a Dio, che s' egli ci salva, e voi rimette sul trono, non farete vendetta d' alcuno. Anzi* (rispose allora fremendo di collera Giustiniano) *s' io perdonerò ad alcuno, che Dio mi faccia ora profondare in quest' acque*. Così il bestiale Augusto. Passò poi la burasca, ed arrivati che furono all' imboccatura del Danubio, Giustiniano spedì Stefano suo familiare a *Terbellio*, o sia *Trebellio* Signore della Bulgaria con pregarlo di dargli ora ricovero, e poscia aiuto sufficiente, per poter rimontare sul Trono, esibendogli perciò un larghissimo guiderdone. Terbellio fattolo venire a sè, con graziose accoglienze il ricevè, e poi s' applicò a mettere in ordine una poderosa Armata di Bulgari e Schiavoni per effettuare il concerto stabilito fra loro.

[a] *Theoph. in Chronog. Niceph. in Chronico.*

Anno

Anno di CRISTO DCCV. Indizione III.
di GIOVANNI VII. Papa I.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante I.
di ARIBERTO II. Re 5.

ARRIVO' in quest' Anno al fine di sua vita il buon Papa *Giovanni VI.* essendo succeduta la sua morte nel dì 9. di Gennaio. [a] Fu eletto in suo luogo, e consecrato nel dì primo di Marzo *Giovanni VII.* Greco di nazione, persona di grande erudizione, e di molta eloquenza. Da che miriamo tanti Greci posti nella Sedia di San Pietro, possiam ben credere, che gli Esarchi ed altri Ufiziali Cesarei facessero de i maneggi gagliardi per far cadere l'elezione in persone della lor Nazione: il che nulladimeno nulla nocque all'onore della santa Sede, perchè questi Greci ancora fatti Papi sostennero sempre la vera dottrina della Chiesa, nè si lasciarono punto smuovere dal diritto cammino per le minaccie de' Greci Imperadori. Sull' Autunno di quest' Anno *Giustiniano dal Naso tagliato*, per ricuperare il perduto Imperio, passò alla volta di Costantinopoli [b], accompagnato da Terbellio Principe de' Bulgari, che seco conduceva una possente Armata. Assediò quella Città, invitò i Cittadini alla resa con proporre delle belle condizioni. Per risposta non ebbe se non delle beffe e delle ingiurie. Ma in tanto Popolo non mancavano a lui persone parziali, e queste in fatti trovarono la maniera d' introdurlo con pochi del suo seguito per un Acquedotto della Città, e di condurlo al Palazzo delle Blacherne, dove ripigliò l'antico comando. Per attestato d' Agnello Ravennate, egli portò da lì innanzi un naso e l'orecchie d'oro. Ed ogni volta, che si nettava il naso, segno era, che meditava, o avea risoluta la morte d'alcuno. Stabilito che fu sul trono, congedò Terbellio Signor de' Bulgari, (de' quali nondimeno è da credere, che ritenesse una buona guardia) con dei ricchissimi regali, dopo avere stretta con lui una Lega difensiva. Ciò fatto, questo mal uomo in vece d'avere colle buone lezioni d' umiliazione, che Dio gli aveva dato, imparata la Mansuetudine e la Misericordia, più che mai insuperbì, nè spirò altro che crudeltà e vendetta. Fa orrore l' intendere, come egli infierisse ed imperversasse contra chiunque dell' alto e basso Popolo fosse creduto complice della

ERA Volg. ANNO 705.

[a] *Anastas. in Johann. 7*

[b] *Theoph. in Chronog. Niceph. in Chronic.*

Era Volg. Anno 705.

la paſſata di lui depreſſione. *Leonzio* già Imperadore depoſto fu preſo. *Tiberio Abſimero*, precedente Auguſto, nel fuggire ad Apollonia reſtò anch' egli colto. Incatenati i miſeri, ſtraſcinati con dileggi per tutte le contrade della Città, furono nel pubblico Circo alla viſta di tutto il Popolo preſentati a Giuſtiniano, che co i piedi li calpeſtò, e poi fece loro mozzare il capo. *Eraclio* Fratello d' Abſimero con gli Ufiziali della milizia a lui ſottopoſti, fu impiccato. *Callinico* Patriarca, dopo eſſergli ſtati cavati gli occhi, fu relegato a Roma, e ſoſtituito in ſuo luogo un *Ciro* Monaco rinchiuſo, che gli avea predetto la ricuperazion dell' Imperio. Che più? Baſta dire, che quaſi innumerabili furono sì de' Cittadini che de' Soldati, quei, che queſto Auguſto carnefice ſagrificò alla ſua collera, con laſciare un immenſo terrore e paura a chiunque reſtava in vita. Mandò poi nel paeſe de' Gazari una numeroſa flotta, per prendere e condurre a Coſtantinopoli *Teodora* ſua Moglie. Nel viaggio perirono per tempeſta moltiſſimi di que' legni con tutta la gente, di maniera che il Cacano di que' Barbari ebbe a dire: *Mirate: che pazzo! Non baſtavano due o tre navi per mandare a pigliar ſua Moglie, ſenza far perire tante perſone? Forſe che avea da far guerra per riaverla?* Avvisò ancora Giuſtiniano, che ſua Moglie gli avea partorito un Figliuolo, a cui fu poſto il nome di *Tiberio*. L' uno e l' altra vennero a Coſtantinopoli, e furono coronati colla Corona Imperiale. Finì di vivere in queſt' Anno *Abimelec*, o ſia *Abdulmeric* Califa de' Saraceni [*a*], che dopo la preſa di Cartagine avea ſteſe le ſue conquiſte per tutta la coſta dell' Affrica ſino allo ſtretto di Gibilterra. Ceuta nondimeno era allora in potere de i Viſigoti Signori della Spagna, come è anche oggidì de gli Spagnuoli. Succedette ad Abimelec nell' Imperio il Figliuolo *Valid*, che diſtruſſe la nobiliſſima Chieſa Cattedral de' Criſtiani in Damaſco. Quando poi ſieno ſicuri Documenti una Lettera di *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, e una Bolla di Giovanni VII. Papa, da me pubblicate nella Cronica di Farfa [*b*], ſi viene a conoſcere che in queſti tempi eſſo Faroaldo comandava in quel Ducato. La Bolla del Papa è data *Pridie Kalendas Julii, Imperante Domno noſtro piiſſimo P. P. Auguſto Tiberio Anno VIII. P. C. ejus Anno VI ſed & Theodoſio atque Conſtantino*. Di queſti, che credo ſuoi Figliuoli, ho cercata indarno menzione preſſo gli Storici Greci.

[a] *Elmacinus Hiſtor. Saracen. l. 1. pag. 67.*

[b] *Chronic. Farfenſe Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCVI. Indizione IV.
di GIOVANNI VII. Papa 2.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 2.
di ARIBERTO II. Re 6.

DURAVA tuttavia la diffenfione fra la Chiefa Romana e Greca per cagione de' Canoni del Concilio Trullano, che il Santo Papa *Sergio* non avea voluto approvare. In queft' Anno comparvero effi Canoni a Roma, inviati dall'Augufto *Giuftiniano Rinotmeto*, e portati da due Metropolitani con lettera d'effo Imperadore a Papa *Giovanni VII.* [*a*] in cui il pregava ed efortava di raunare un Concilio, e di riprovare in effi Canoni ciò, che meritaffe cenfura, con accettar quello, che fi foffe creduto lodevole. Ma il Papa dopo aver tenuto in bilancio quefto affare per lungo tempo, finalmente rimandò gli fteffi Canoni indietro, fenza attentarfi di correggerli. Si sforza il Cardinal Baronio [*b*] di fcufare e giuftificare per quefta maniera d'operare il Pontefice, ma con ragioni, che non appagano. A buon conto Anaftafio Bibliotecario, Cardinale più vecchio del Baronio, non ebbe difficultà di dire, che *humana fragilitate timidus* non osò emendarli. E il Padre Criftiano Lupo [*c*] offervò, che più faggiamente operò dipoi Papa *Coftantino*, e non meno di lui Papa *Giovanni VIII.* con efaminarli, e feparare il grano dal loglio, come cofta dalla Prefazione del medefimo Anaftafio al Concilio VII. Generale. Giacchè non fappiamo gli Anni precifi de i Duchi del Friuli, mi fia lecito di rapportar quì ciò, che Paolo Diacono [*d*] lafciò fcritto di *Ferdulfo* Duca di quella contrada, uomo vanagloriofo, e di lingua poco ritenuta. Cercava pure coftui la gloria di aver almeno una volta vinto i confinanti Schiavoni; e però diede infin de i regali a certuni d' effi, acciocchè moveffero guerra al Friuli. Vennero in effetto que' Barbari in gran numero, e mandarono innanzi alcuni Saccomanni, che cominciarono a rubar le pecore de' poveri paftori. Lo *Sculdais*, o fia il Giusdicente di quella Villa, per nome *Argaido*, uomo nobile e di gran coraggio, ufcì contra di loro co'fuoi armati, ma non li potè raggiugnere. Nel tornar poi indietro s'incontrò nel Duca Ferdolfo, il quale intefo, che gli Schiavoni fenza danno alcuno fe n'erano andati con Dio, in collera gli diffe: *Si vede bene, che voi*

ERA Volg. ANNO 706.

[a] *Anaftaf. in Johann. 7*

[b] *Baron. Annal. Ecc.*

[c] *Lupus in Notis ad Concil. Trullan.*

[d] *Paulus Diaconus de Geft. Langobard. lib. 6. c. 24.*

non ſiete capace di far prodezza alcuna, da che avete preſ il voſtro nome da Arga. Preſſo i Longobardi, che ſi piccavano rte d'eſſer uomini valoroſi, e perſone d'onore, la maggiore ingiuria, che ſi poteſſe dire ad uno, era quella di *Arga*, ſignificante un *Poltrone*, un *pauroſo*, un *Uomo da nulla*. Come abbiamo dalla Legge 384. del Re Rotari, era poſta pena, a chi diceſſe *Arga* ad alcuno; e coſtui dovea disdirſi, e pagare. Che ſe poi aveſſe voluto ſoſtenere, che con ragione avea profferita quella parola, allora la ſpada e il duello, ſecondo il pazzo ripiego di que' barbari tempi, decideva la lite. Argaido udita queſta ingiuria, riſpoſe: *Piaccia a Dio, che nè io, nè voi uſciam di queſta vita, prima di aver fatto conoſcere, chi di noi due ſia più Poltrone.*

DOPO alquanti giorni ſopravenne lo sforzo de gli Schiavoni, che s'andarono ad accampare in cima d'una montagna, cioè in luogo difficile, a cui ſi poteſſero accoſtare i Furlani. Ferdolfo Duca arrivato col ſuo eſercito andava rondando per trovar la maniera men difficile d'aſſalire i nemici; quando ſe gli accoſtò il ſuddetto Argaido con dirgli, che ſi ricordaſſe di averlo trattato da *Arga*, e che ora era il tempo di far conoſcere, chi foſſe più bravo. Poi ſoggiunſe: *E venga l'ira di Dio ſopra colui di noi due, che ſarà l'ultimo ad aſſalir gli Schiavoni.* Ciò detto, ſpronò il cavallo alla volta de' Barbari, ſalendo per la montagna. Ferdolfo, ſpronato anch'egli da quelle parole, per non eſſer da meno, il ſeguitò. Allora i Barbari, che aveano il vantaggio del ſito, li riceverono più toſto con ſaſſi, che con armi, e ſcavalcando quanti andavano arrivando, ne fecero ſtrage; e più per azzardo, che per valore ne riportarono vittoria, con reſtarvi morto lo ſteſſo Duca Ferdolfo, ed Argaido, ed anche tutta la Nobiltà del Friuli, per badare ad un vano puntiglio, e anteporlo a i ſalutevoli conſigli della Prudenza. Aggiugne Paolo, che il ſolo *Munichi* Padre di *Pietro*, il qual fu poi Duca del Friuli, e Padre di *Orſo*, che fu Duca di Ceneda, la fece da valentuomo. Perciocchè gittato da cavallo, eſſendogli ſubito ſaltato addoſſo uno Schiavone, ed avendogli legate le mani con una fune, egli colle mani così impedite trappò la lancia dalla deſtra dello Schiavone, e con eſſa il percoſſe, e poi con rotolarſi giù per la montagna ebbe la fortuna di ſalvarſi. Et è ben da notare, che in queſti tempi vi foſſero Duchi di Ceneda, perchè queſto è potente indizio, che il Ducato del Friuli non abbracciaſſe peranche molte Città, e ſi riſtrigneſſe alla ſola Città di *Forum Julii*, chiamata oggidì *Cividal di Friuli*. Morto *Ferdolfo*, fu creato Duca del Friuli

li *Corvolo*, il quale durò poco tempo in quel Ducato, perchè avendo offeſo il Re (Paolo [*a*] non dice qual Re) gli furono cavati gli occhi colla perdita di quel governo. Dopo lui fu creato Duca del Friuli *Pemmone*, nativo da Belluno, che per una briga avuta nel ſuo paeſe era ito ad abitare nel Friuli, cioè in Cividal di Friuli, uomo d' ingegno ſottile, che riuſcì di molta utilità al paeſe. La promozione ſua è riferita all' Anno precedente dal dottiſſimo Padre Bernardo Maria de Rubeis [*b*]. Pemmone aveva una Moglie nomata Ratberga, contadina di naſcita, e di fattezze di volto ben groſſolane, ma sì conoſcente di ſe ſteſſa, che più volte pregò il Marito di laſciarla, e di prendere un' altra Moglie, che conveniſſe a un Duca par ſuo: ſegno, che in que' tempi barbarici doveva eſſervi l' abuſo di ripudiare una Moglie per paſſare ad altre nozze. Ma Pemmone da uomo ſaggio, qual era, più ſi compiaceva d' aver una Moglie sì umile, e di coſtumi ſommamente pudichi, che d' averla nobile e bella, e però ſtette ſempre unito con lei. Dal loro matrimonio nacquero col tempo tre Figliuoli, cioè *Ratchis*, *Ratcait*, ed *Aſtolfo*, il primo, e l' ultimo de' quali col tempo ottennero la Corona del Regno Longobardico, e renderono glorioſa la baſſezza della lor Madre. Finalmente queſto Pemmone vien commendato da Paolo, perchè raccolti i Figliuoli di tutti que' Nobili, che aveano laſciata la vita nel ſopradetto conflitto, gli allevò inſieme co' ſuoi Figliuoli, come ſe tutti gli aveſſe egli generato.

[a] *Paulus Diaconus de Geſt. Langobardor. l. 6. c. 25. & 26.*

[b] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejenſ. cap. 3.*

Anno di Cristo DCCVII. Indizione V.
di Giovanni VII. Papa 3.
di Giustiniano II. Imperadore di nuovo regnante 3.
di Ariberto II. Re 7.

Circa queſti tempi, ſe pure non fu nell' Anno precedente, per atteſtato di Anaſtaſio [*c*], e di Paolo Diacono [*d*], il Re *Ariberto* fece conoſcere la ſua venerazione verſo la Sede Apoſtolica. Godeva eſſa ne' vecchi tempi de' *Patrimonj* nell' *Alpi Cozie*, ma queſti erano ſtati occupati o da i Longobardi, o da altre private perſone. Probabilmente altri Papi aveano fatta iſtanza per riaverli, ma ſenza frutto. Ariberto fu quegli, che fece giuſtizia a i diritti della Chieſa Romana, e mandò a Papa *Giovanni* un bel Diploma di donazione, o ſia di confermazione o reſtituzione di quegli

[c] *Anaſtaſ. in Johann. 7*

[d] *Paulus Diaconus l. 6. c. 28.*

Era Volg. Anno 707.

(a) *Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 704. & 712.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 69.*

gli stabili, scritto in lettere d'oro. Pensa il Cardinal Baronio (*a*) che la *Provincia* dell' *Alpi Cozie* appartenesse alla santa Sede; m chiaramente gli Storici suddetti parlano del *Patrimonio dell' Alp Cozie;* e gli Eruditi sanno, che *Patrimonio* vuol dire un Bene *Al lodiale*, come Poderi, Case, Censi, e non un Bene Signorile e De maniale, come le Città, Castella, e Provincie dipendenti da' Prin cipi. Di questi *Patrimonj* la Chiesa Romana ne possedeva in Sic lia, in Toscana, e per molte altre parti d' Italia, anzi anche i Oriente, come ho dimostrato altrove (*b*). Oltre di che non suss ste, come vuol Paolo Diacono, che la *Provincia dell' Alpi Cozi* abbracciasse allora Tortona, Acqui, Genova, e Savona, Città a certo, che non furono mai in dominio della Chiesa Romana. Ciò che s' intende per *Alpi Cozie*, l' hanno già dimostrato eccellen Geografi. Che se il Cardinal Baronio cita la Lettera di Pietro O drado a Carlo Magno, in cui si legge, che Liutprando Re *donatio nem, quam beato Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est:* egli adopera un Docu mento apocrifo, e composto anche da un ignorante. Basta sola mente osservare quel *donationem, quam donaverat*. Anastasio d ce *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quam Ariperti Rex fecerat*. Ma *Giovanni* VII. Papa nel presente Anno a dì 17 di Ottobre fu chiamato da questa vita mortale all' immortale, e l santa Sede restò vacante per tre Mesi. Per opera di questo Pontef ce, come s' ha dalle Croniche Monastiche, l' insigne Monistero d *Subbiaco* nella Campagna di Roma, già abitato da San Benedetto e rimasto deserto per più di cento Anni, cominciò a risorgere, a vendo quivi esso Papa posto l' Abbate Stefano, che rifece la Bas lica, e il Chiostro, e lasciovvi altre memorie della sua attenzio ne e pietà.

Anno di CRISTO DCCVIII. Indizione VI.
di SISINNIO Papa I.
di COSTANTINO Papa I.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuo vo regnante 4.
di ARIBERTO II. Re 8.

FU consecrato Papa in quest' Anno *Sisinnio* nativo di Soria, uo mo di petto, e che avea gran premura per la difesa e conser

vazio-

vazione di Roma; al qual fine, come se fosse stato giovane e sano, fece anche de' preparamenti, per rifare le mura di quella Augusta Città. Ma per le gotte era sì malconcio di corpo, e spezialmente delle mani, che gli bisognava farsi imboccare, non potendo farlo da se stesso. Però non tardò la morte a visitarlo, avendo tenuto il Pontificato solamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui succedette *Costantino*, anch' esso di nazione Soriana, Pontefice di rara mansuetudine e bontà, ne' cui tempi, dice Anastasio (*a*), che per tre Anni si provò in Roma una fiera carestia, dopo i quali così doviziosa tornò la fertilità delle campagne, che si mandarono in obblio tutti gli stenti passati. In quest' Anno mancò di vita *Damiano* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Felice* uomo di bassa statura, macilento, ma da Agnello (*b*), Scrittore mal affetto alla Chiesa Romana, rappresentato per uomo pieno di spirito di Sapienza, perchè volle cozzar co i Papi, benchè lo stesso Agnello di ciò non faccia menzione. Ne fa bene Anastasio con dire, ch' egli andò a Roma, e fu consecrato Vescovo da Papa Costantino. Ma allorchè si trattò di mettere in iscritto la sua protesta d' essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinunziare all' iniqua pretensione dell' Autocefalia, o sia Indipendenza, così imbeccato dal Clero, e da' Cittadini di Ravenna, non vi si sapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Ministri Imperiali di Roma, che per timore stese una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il costume, ma come gl' insinuò la sua ripugnanza a farla. Questa poi posta dal Pontefice nello Scuruolo di San Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuscata, e come passata pel fuoco. Ma Iddio tardò poco a gastigar la superbia di lui, e de' Ravennati, siccome vedremo fra poco. In quest' Anno *Giustiniano* Augusto, testa leggiera e bestiale, dimentico oramai de i servigi a lui prestati da i Bulgari, e della lega fatta con Terbellio Principe loro, messa insieme una potente flotta e un gagliardo esercito, si mosse a i loro danni; ma gli andò ben fatta, come si meritava. Coll' armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d' Anchialo, e lasciò la cavalleria alla campagna. Se ne stava questa sbandata co i cavalli al pascolo senza guardia alcuna, come in paese di pace. I Bulgari adocchiata dalle colline la poca disciplina de' Greci, serrati in uno squadrone si scagliarono loro addosso, con ucciderne assaissimi, e molti più farne prigioni, e presero i cavalli e i carriaggi d' essa Armata. L' Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga, e a ritirarsi nella prima Fortezza, che trovò

ERA Volg. ANNO 708.

(a) *Anastas. Bibliothec. in Costant.*

(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

vò del ſuo dominio, dove gli convenne ſtar chiuſo per tre giorni, perchè i Bulgari l'aveano incalzato fin là. E non partendoſi coſtoro di ſotto alla Piazza, il bravo Auguſto tagliati i garetti a' cavalli, e laſciate l'armi s'imbarcò di notte, e ſvergognato ſe ne tornò a Coſtantinopoli.

Anno di CRISTO DCCIX. Indizione VII.
di COSTANTINO Papa 2.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 5.
di ARIBERTO II. Re 9.

PENSAVA ogni dì a qualche nuova vendetta l'Imperador *Giuſtiniano*, e gli vennero in mente i Ravennati, caduti in ſua disgrazia, non so ſe perchè ricordevole, che ſi foſſero nell'Anno 692. oppoſti al ſuo Ufiziale Zacheria, mandato a Roma per imprigionare *Sergio* Papa, o pure perchè nella ſua precedente caduta aveſſero dati ſegni d'allegrezza, o certamente non gli foſſero ſtati fedeli. Racconta Anaſtaſio (*a*), ch' egli mandò *Teodoro* Patrizio e Generale dell'eſercito di Sicilia con una flotta di navi a Ravenna, il quale preſe la Città, e tutti i ribelli, che ivi trovò, miſe ne' ceppi, e mandolli a Coſtantinopoli con tutte le loro ricchezze, meſſe in quella congiuntura a ſacco. Aggiugne, ch' eſſi Cittadini per giudizio di Dio e per ſentenza del Principe de gli Apoſtoli riportarono il gaſtigo della lor disubbidienza alla Sedia Apoſtolica, eſſendo ſtati tutti fatti perire d'amara morte, e fra gli altri privato de gli occhi il loro Arciveſcovo *Felice*, che dipoi fu relegato nelle coſte del Mare Euſino, o ſia del Ponto, probabilmente a Cherſona, ſtanza ſolita de gli eſiliati. Biſogna ora aſcoltare Agnello Ravennate (*b*), che poco più di cento anni dopo deſcriſſe queſta Tragedia della ſua Città. Narra egli nella Vita di Felice Arciveſcovo, che l'Ufiziale ſpedito da Giuſtiniano fermoſſi fuori di Ravenna colle navi ancorate al lido. Nel primo dì fece un belliſſimo accoglimento a i primarj Cittadini, ed invitolli pel dì ſeguente. Poi fatto addobbar di cortinaggi il tratto di uno ſtadio ſino al mare, e colà concorſa tutta la Nobiltà di Ravenna, cominciò ad ammetterli a due a due all'udienza. Ma non sì toſto erano dentro, che venivano preſi, e con gli sbadacchi in bocca condotti in fondo d'una nave. Con tal frode reſtarono colti tutti i Nobili della

(a) *Anaſtaſ. in Coſtant.*

(b) *Agnell. Vit. Epiſcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

la Terra, e fra gli altri *Felice* Arcivescovo, e *Giovanniccio*, quel valente Ravennate, che avea servito nella Segreteria del medesimo Imperadore. Ciò fatto i Greci entrarono in Ravenna, diedero il sacco, attaccarono il fuoco in assaissimi luoghi della Città, che si riempiè d' urli e di pianti, e rimase in un mar di miserie. Poscia diedero le vele al vento, e condussero a Costantinopoli i prigioni. Ed ecco come trattavano i Greci il misero Popolo Italiano, che restava suddito al loro dominio. Que' Longobardi, che non si sogliono senza orrore nominar da taluno, un pacifico e buon governo intanto faceano godere al resto dell' Italia. In quest' Anno i Saraceni assediarono Tiana Città della Cappadocia. Giustiniano per farli sloggiare vi mandò molte brigate d' armati sotto due Generali, che oltre al non andare d' accordo, attaccarono senz' ordine il nemico, e furono rotti colla perdita di tutto l' equipaggio, e così restò la Città preda de' Barbari.

Anno di CRISTO DCCX. Indizione VIII.
di COSTANTINO Papa 3.
di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo regnante 6.
di ARIBERTO II. Re 10.

FRA le sue crudeltà e pazzie non lasciò l' Imperador *Giustiniano* di desiderar l' accordo fra la Chiesa Romana e Greca in ordine a i Canoni del Concilio Trullano. Per ottener questo bene, conoscendo, che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice, spedì, secondochè attesta Anastasio (*a*), ordine a Papa *Costantino* di portarsi a Costantinopoli. Però fece egli preparar delle navi per fare il viaggio di mare, e nel dì 5. di Ottobre del presente Anno imbarcatosi, sciolse dal Porto Romano, conducendo seco *Niceta* Vescovo di Selva Candida, *Giorgio* Vescovo di Porto, e molti altri del Clero Romano. Arrivò a Napoli, dove fu accolto da *Giovanni* Patrizio ed Esarco, sopranomato *Rizocopo*, il quale era inviato per succedere a *Teofilatto* Esarco. Quindi passato in Sicilia, quivi trovò *Teodoro* Patrizio e Generale dell' armi, che gli fece un sontuoso incontro; e con suo vantaggio, perchè venne malato a riceverlo, e se ne tornò indietro guarito. Per Reggio e Crotone s' avanzò fino a Gallipoli, dove morì il Vescovo Niceta; e di là andò ad Otranto. In quella Città, perchè sopravenne il verno, bisognò,

(a) *Anastas. in Vit. Constantini.*

Era Volg. Anno 710.

ſognò, che ſi fermaſſe, e colà ancora pervenne Lettera dell'Imperadore, portante un ordine a tutti i Governatori de' Luoghi, per dove aveſſe da paſsare il Papa, che uſaſſero verſo di lui lo ſteſſo onore, che farebbono alla perſona del medeſimo Auguſto. Giunſero in queſt' Anno a Coſtantinopoli i prigioni Ravennati (*a*), e furono menati davanti all' inumano Auguſto, il quale era aſſiſo in una ſedia coperta d'oro, e tempeſtata di ſmeraldi, col diadema teſſuto d'oro e di perle, e lavorato da *Teodora* Auguſta ſua Moglie. Comandò egli, che tutti foſſero meſſi in carcere per determinar poſcia la maniera della lor morte. In una parola: tutti que' Senatori e Nobili, chi in una, chi in un'altra forma furono crudelmente fatti morire. Aveva anche giurato l'implacabil Regnante di tor la vita all' Arciveſcovo *Felice;* ma ſe merita in ciò fede Agnello, la notte dormendo gli apparve un Giovane nobiliſſimo con a canto eſſo Arciveſcovo, che gli diſſe: *Non inſanguinar la ſpada in queſt uomo*. Svegliato l'Imperadore raccontò il ſogno a' ſuoi; poſcia per ſalvare il giuramento, fece portare un bacino d'argento infocato e ſpargervi ſopra dell' aceto, e in quello fatti per forza tener gli occhi fiſſi a Felice, tanto che ſi diſſeccò la pupilla, il laſciò cieco. Tale era l'uſo de' Greci, per torre l'uſo della viſta alle perſone, e di là nacque l'Italiano *Abbacinare*. Fu dipoi eſſo Arciveſcovo mandato in eſilio nella Crimea. Sommamente riuſcì queſt' Anno pernicioſo e funeſto alla Criſtianità, perchè gli Arabi, o ſia i Saraceni, non contenti del loro vaſto Imperio, conſiſtente nella Perſia e continuato di là fino allo Stretto di Gibilterra, paſſato anche il Mediterraneo, fecero un'irruzione nella Spagna, dove poſcia nell' Anno ſeguente fermarono il piede, e ve lo tennero fino all' Anno 1492. in cui Granata fu preſa dall' armi de' Cattolici Monarchi Ferdinando Re, ed Iſabella Regina di Caſtiglia ed Aragona. Cominciò, diſſi, in queſt'Anno a provarſi in quel Regno la potenza de' Monſulmani, o Muſulmani, voglio dire de' Maomettani e poi nel ſeguente continuarono le loro conquiſte, con riportar varie vittorie ſopra i già valoroſi Viſigoti Cattolici, la gloria de' quali reſtò quaſi interamente eſtinta; e per colpa principalmente d' un Giuliano Conte traditore della Patria ſua. Fama nondimeno è che in queſt' Anno ſeguiſſe un combattimento, rinovato per otto giorni continui fra i Criſtiani e i Saraceni, e che reſtaſſero disfatti i primi colla morte dello ſteſſo Cattolico Re *Rodrigo*. Certo è che a poco a poco s'impadronirono quegl' infedeli di Malega, Granata, Cordova, Toledo, e d'altre Città e Provincie, dove co-

(a) *Agnell. in Vit. Felicis.*

minciò a trionfare il Maomettismo, ancorchè coloro lasciassero poi libero l' uso della Religion Cristiana Cattolica a i Popoli soggiogati.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione IX.
di COSTANTINO Papa 4.
di FILIPPICO Imperadore I.
di ARIBERTO II. Re II.

ERA Volg. ANNO 711.

NELLA Primavera di quest' Anno continuò *Costantino* Papa il suo viaggio per mare a Costantinopoli, dopo aver ricevuto grandi onori, dovunque egli passava (*a*). Ma insigni spezialmente furono i fatti a lui, allorchè giunse colà. Sette miglia fuori di quella Regal Città gli venne incontro *Tiberio* Augusto Figliuolo dell' Imperador *Giustiniano II.* colla primaria Nobiltà, e *Ciro* Patriarca col suo Clero, e una gran folla di Popolo. Il Papa salito a cavallo con tutti di sua Corte, portando il Camauro, come in Roma stessa, andò ad alloggiare al Palazzo di Placidia. Saputa la sua venuta, Giustiniano, che si trovava a Nicea, gli scrisse immantenente una Lettera, piena di cortesia, con pregarlo di venir fino a Nicomedia, dove anch' egli si troverebbe. Quivi in fatti seguì il loro abboccamento, e l' Imperadore ben conoscente della venerazion dovuta a i Successori di San Pietro, colla corona in capo s' inginocchiò, e gli baciò i piedi, ed amendue poscia teneramente s' abbracciarono con somma festa di tutti gli astanti. Nella seguente Domenica il Papa celebrò Messa, e comunicò di sua mano l' Imperadore, che poi si raccomandò alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonasse i suoi peccati, e ne avea ben molti. E dopo avergli confermati tutti i Privilegj della Chiesa Romana, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Punto non racconta Anastasio, qual fosse il motivo, per cui il Papa venisse chiamato in Levante, nè cosa egli trattasse coll' Imperadore. I Padri Lupo (*b*), e Pagi (*c*) hanno immaginato, e con verisimiglianza, che si parlasse de i Canoni del Concilio Trullano, e che il Pontefice confermasse quelli, che lo meritavano, con riprovar gli altri ripugnanti alla Disciplina Ecclesiastica della Chiesa Latina. Pare ancora, che ciò si possa inferire da alcune parole del medesimo Anastasio nella Vita di Papa Gregorio II. Ma non è inverisimile, che quel capo sventato di Giustiniano chiamasse colà il Papa per far vedere al Mondo,

(a) *Anastas. in Constant.*

(b) *Lupus in Notis ad Canon. Concil Trull.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

ch' egli comandava a Roma, e si faceva ubbidire anche da i somm
Pontefici: giacchè non apparisce chiaro, che ciò fosse per motiv
della Religione. Comunque sia, partissi il Papa da Nicomedia,
benchè da molti incomodi di sanità afflitto, arrivò finalmente
Porto di Gaeta, dove trovò buona parte del Clero e Popolo Rom
no, e nel dì 24. di Ottobre entrò in Roma con gran plauso ed all
grezza di tutta la Città. Ma nel tempo della sua lontananza a
cadde bene il contrario in Roma, cioè uno sconcerto, che arrec
non poca afflizione a quegli abitanti. Passando per essa Città nel
andare a Ravenna il nuovo Esarco *Giovanni Rizocopo*, fece pre
dere Paolo, Diacono e Vicedomino (cioè il Maggiordomo, o p
re il Mastro di Casa del Papa) Sergio Abbate e Prete, Pietro T
soriere (parimente per quanto pare, del Papa) e Sergio Ord
natore, e fece loro mozzare il capo. Tace Anastasio i motivi o pr
testi di questa carnificina di persone sacre, e di alto affare. So
giugne bensì, che costui andato a Ravenna, quivi a cagion del
sue iniquità per giusto giudizio di Dio vi morì di brutta morte. Qu
sta notizia ci apre l'adito ad attaccare al suo racconto ciò, che al
biamo da Agnello Scrittore Ravennate, mentovato più volte di s
pra, la cui Storia è arrivata fino a i nostri giorni, mercè di un C
dice Manuscritto Estense. Ci fa saper questo Istorico [a], che
Popolo di Ravenna trovandosi in somma costernazione e tristezz
non meno pel sacco patito l' Anno addietro, che per la nuova d
macello di tanta Nobiltà Ravennate fatto in Costantinopoli, sco
se il giogo dell' indiavolato Imperadore. Elessero eglino per lor
Capo, Giorgio Figliuolo di quel Giovaniccio, di cui abbiam parl
to di sopra, Giovane grazioso d'aspetto, prudente ne' consigli,
verace nelle sue parole. In questa ribellione o confederazione co
corsero l'altre Città dell' Esarcato, che da Agnello sono enunziate s
condo l'ordine, che dovea praticarsi per le guardie, cioè *Sarsina*
Cervia, *Cesena*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, e *B*
logna. Divise Giorgio il Popolo di Ravenna in varj Reggimenti
denominati dalle Bandiere; cioè *Bandiera*, o *Insegna Prima*, *l*
Seconda, la *Nuova*, l'*Invitta*, la *Costantinopolitana*, la *Stabile*
la *Lieta*, la *Milanese*, la *Veronese*, quella di *Classe*, e la *part*
dell' Arcivescovo co i Cherici, con gli Onorati, e colle Chiese so
toposte. Quest' ordine nella milizia Ravennate si osservava tuttavi
da lì a cento anni, allorchè Agnello scrisse la suddetta Storia, cio
le Vite de gli Arcivescovi di quella Città. Ma ciò, che operasser
dipoi i Ravennati, non si legge nella Storia castrata da gran tem
po

[a] *Agnell. in Vit. Felicis, Tom. II. Rer. Italic.*

o del medesimo Agnello. Solamente aggiugne, che Giovaniccio, quel valente Segretario di Giustiniano Augusto, fu in quest' Anno per ordine d'esso Imperadore crudelmente tormentato, e fatto morire, e ch'egli chiamò al tribunale di Dio quel crudelissimo Principe, con predire, che nel dì seguente anch'egli sarebbe ucciso. Agnese Figliuola d'esso Giovaniccio fu bisavola del medesimo Agnello Storico, da cui sappiamo ancora, che lo stesso Giovaniccio quegli fu, che mise in bell'ordine il Messale, le Ore Canoniche, e Antifone, e il Rituale, de' quali si servì da lì innanzi la Chiesa di Ravenna. Ora egli è da credere, che *Giovanni Rizocopo* nuovo Esarco, giunto in vicinanza di Ravenna, in vece di prendere le redini del governo, trovasse ivi la morte per l'ammutinamento di que' Popoli. Ma è cosa da maravigliarsi, come Girolamo Rossi [*a*], descrivendo i fatti de' Ravennati in questi tempi, confondesse i tempi, e di suo capriccio descrivesse avvenimenti, de' quali non parla l'antica Storia, o diversamente ne parla.

[a] *Rubeus Histor. Ravenn. lib.* 4.

VERIFICOSSI poi la morte dell'Imperador *Giustiniano*, siccome dicono, che avea predetto Giovanniccio. Come succedesse quella Tragedia l'abbiamo da Teofane [*b*], da Niceforo [*c*], da Cedreno [*d*], e da Zonara [*e*]. Cadde in pensiero a questo sanguinario Principe di vendicarsi ancora degli abitanti di Chersona nella Crimea, sovvenendogli dell'intenzione, che ebbero di ammazzarlo, allorchè egli era relegato in quella Penisola. A tale effetto mandò colà un formidabile stuolo di navi con cento mila uomini fra soldati, artefici, e rustici. Si può sospettar disorbitante tanta gente per mare, e che gli Storici Greci soliti a magnificar le cose loro, aprissero ancor quì più del dovere la bocca. Stefano Patrizio fu scelto per General dell'impresa, e con ordine di far man bassa sopra que' Popoli. Scrive Paolo Diacono [*f*], che trovandosi allora Papa Costantino alla Corte, dissuase per quanto potè l'Imperadore da sì crudele impresa; ma non gli riuscì d'impedirla. Grande fu la strage, e i principali del Chersoneso parte furono inviati colle catene a Costantinopoli, parte infilzati ne gli spiedi e bruciati vivi, parte sommersi nel mare. Giustiniano all'intendere, che s'era perdonato a i giovani e fanciulli, andò nelle furie, e comandò, che l'Armata nel Mese d'Ottobre tornasse colà a fare del resto. Ma sollevatasi una gran fortuna di mare, quasi tutta questa Armata andò a fondo, calcolandosi (se pur si può credere), che vi perissero circa sessantatrè mila persone: del che non solo non si attristò il pazzo Imperadore, ma con giubilo comandò, che si preparasse

[b] *Theoph. in Chronog.*
[c] *Niceph. in Chronic.*
[d] *Cedren. in Annalib.*
[e] *Zonar. in Historia.*

[f] *Paulus Diaconus l.* 6. *c.* 31.

Era Volg. Anno 711.

un' altra flotta, e s'andasse a compiere la presa risoluzione, con distruggere tutte le Città e Castella della Crimea. Ora quei del paese, che erano fuggiti, o sopravanzati alle spade, avvisati di questa barbara risoluzione, s'unirono, si fortificarono, ottennero soccorso da i Gazari, e dopo aver ripulsate l'armi Cesaree, proclamarono Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, il quale mandato in esilio molti anni prima, siccome dicemmo all'Anno 701. fu chiamato, o accorse colà in tal congiuntura. *Mauro* Patrizio colla sua flotta, per timore d'essere gastigato da Giustiniano, si unì con Filippico, e tutti concordemente sul fine di quest' Anno giunsero a Costantinopoli, dove pacificamente fu ammesso il nuovo Augusto, giacchè Giustiniano dianzi uscito in campagna colle poche truppe, che avea, e con un rinforzo ottenuto da i Bulgari, non fu a tempo di prevenire Filippico. Spedito dipoi contra d'esso Giustiniano *Elia* Generale di Filippico, tanto seppe adoperarsi che tirò nel suo partito i soldati del di lui esercito, mandò contenti a casa i Bulgari, ed avuto in mano il bestiale Imperadore Giustiniano, con un colpo di sciabla gli fece, come potè, pagare il sangue d'innumerabili Cristiani da lui sparso. Inviata a Costantinopoli la di lui testa, d'ordine di Filippico fu portata a Roma. *Tiberio* Augusto di lui Figliuolo scappato in Chiesa, ne fu per forza estratto, ed anch'egli tolto di vita. Questo fine ebbe *Giustiniano Rinotmeto*, cattivo Figliuolo di un ottimo Padre, che sedotto dallo spirito della vendetta, andò fabbricando a se stesso la propria rovina, e colla sua morte liberò da un gran peso la terra. In quest' Anno ancora diede fine a' suoi giorni *Childeberto* III. Re di Francia, che ebbe per successore *Dagoberto* III. tutti Re di stucco in questi tempi, perchè Re vero, benchè senza nome, era *Pippino* d'Eristallo loro Maggiordomo.

Anno di Cristo DCCXII. Indizione X.
di Costantino Papa 5.
di Filippico Imperadore 2.
di Aliprando Re 1.
di Liutprando Re 1.

Sotto il nuovo Imperadore *Filippico* si credeva omai di goder pace e tranquillità il Romano Imperio, quando costui si venne a scoprire imbevuto di errori contrarj alla dottrina ed unità del-

della Chiesa Cattolica. Si disse (*a*), [ma forse fu una ciarla inventata da alcuno] che un Monaco del Monistero di Callistrato molti anni prima gli avea più volte predetto l'Imperio, con raccomandargli insieme di abolire il Concilio Sesto Generale, come cosa mal fatta, se pure a lui premeva di star lungamente sul trono. Gliel promise Bardane, o sia Filippico, e la parola fu mantenuta. Poco dunque stette, dopo esser giunto al comando, che raunato un Conciliabolo di Vescovi o adulatori, o timorosi, fece dichiarar nullo il suddetto Concilio, ed insieme condennare i Padri, che l'aveano tenuto, avendo già cacciato dalla Sedia di Costantinopoli *Ciro*, e a lui sostituito *Giovanni* aderente a i suoi errori. Se ne stava poi questo novello Augusto passando l'ore in ozio nel Palazzo, e pazzamente dilapidando i tesori raunati da i precedenti Augusti, e massimamente dal suo predecessore Giustiniano II. con tanti confischi da lui fatti sotto varj pretesti. Per altro nel parlare era molto eloquente, e veniva riputato uomo prudente; ma ne' fatti si scoprì inabile a sì gran Dignità, e spezialmente sporcò la sua vita coll' eresia, e con gli adulterj, essendo penetrata la sua lussuria fin dentro i chiostri delle sacre Vergini. La fortuna di Filippico fu ancor quella di *Felice* Arcivescovo di Ravenna, il quale accecato viveva in esilio nella Crimea. (*b*) Venne egli rimesso in libertà dal nuovo Augusto, con fargli restituire quanto avea perduto. Fu anche regalato da lui di molti vasi di cristallo, ornati d'oro e di pietre preziose. Fra gli altri doni v'era una Corona picciola d'oro, ma arricchita di gemme di tanta valuta, che un Giudeo mercatante a' tempi d' Agnello Storico, interrogato da Carlo Magno, quanto se ne caverebbe vendendola, rispose, che tutte le ricchezze e i paramenti della Cattedral di Ravenna non valevano tanto, come quella sola Corona. Ma questa, soggiugne Agnello, sotto l'Arcivescovo *Giorgio*, che fu a' suoi giorni, sparì. Racconta dipoi esso Storico un miracolo fatto da questo Arcivescovo, con far morire daddovero, chi s'era finto morto per burlarlo. Ma in questi Secoli una gran facilità v'era a spacciare, e molto più a credere le cose maravigliose; e noi dopo aver veduto la superbia di questo Prelato, che volle cozzar co i Romani Pontefici, non abbiamo gran motivo di tenerlo per Santo. Convien nondimeno confessare il vero, e ne abbiam la testimonianza d' Anastasio Bibliotecario (*c*), che ritornato questo Arcivescovo in Italia, pentito dell'antico orgoglio, mandò a Roma la sua professsion di Fede, e l'atto della sua sommessione al Papa: con che si riconciliò colla Chiesa Romana, e vis-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Agnell. in Vit. Felicis Tom. II. Rer. Italic.*

(c) *Anastas. Bibliothec. in Constant.*

visse poi sempre d'accordo con lei. Secondo tutte le apparenze Felice Arcivescovo quegli fu, che fece depor l'armi a i Ravennati, e cessar la cominciata loro ribellione. Tre mesi dopo l'arrivo in Roma di Papa *Costantino*, cioè verso il fine di Gennaio dell' Anno presente, arrivò colà la nuova della mutazione accaduta in Costantinopoli, colla creazione d'un Imperadore Eretico: cosa che turbò forte esso Papa, e tutta la Chiesa. Venne dipoi anche Lettera del medesimo Augusto, che portava la dichiarazione degli errori di lui; ma il Papa col consiglio del Clero la rigettò. Anzi acceso di zelo tutto il Popolo Romano, fece pubblicamente dipignere nel Portico di San Pietro i sei Concilj Generali, acciocchè ben comparisse il suo attaccamento alla vera Fede. Animosamente ancora dipoi si oppose all'ordine mandato da Costantinopoli, che simili pitture si abolissero. Andò tanto innanzi lo zelo d'esso Popolo, che fu risoluto di non riconoscere Filippico per Imperadore, nè di ammettere il suo Ritratto, siccome si solea fare de gli altri Augusti con riporlo poi in una Chiesa, nè di nominarlo nella Messa, e ne gli Strumenti, nè di lasciar correre moneta battuta da lui. Ciò vien pure attestato da Paolo Diacono.

FINO a questi tempi *Ansprando* Aio del fu Re *Liutberto* avea fermato il piede in Baviera. Probabilmente era anch' egli o nativo o oriondo di quel paese, che avea dato più Re a i Longobardi in Italia, siccome abbiam veduto. (*a*) Ora egli, ottenuto un poderoso corpo di soldatesche da *Teodeberto* Duca d'essa Baviera, venne in Italia contra del Re *Ariberto* II. che non fu pigro ad incontrarlo colle sue forze. Seguì fra loro una giornata campale, che costò di gran sangue all' una e all' altra parte. La notte fu quella, che separò i combattenti; e la verità è, che i Bavaresi ebbero la peggio, e si preparavano alla fuga. Ma Ariberto, che non dovea essere bene informato del loro stato, in vece di star saldo nel suo accampamento, giudicò meglio di ritirarsi coll' esercito in Pavia. Questa risoluzione sì perchè rimise in petto a i nemici l'ardire, e sì perchè tornò in vergogna e danno de' Longobardi, parendo che fossero vinti, cagionò tale alienazion d'affetto de i Longobardi verso di Ariberto, che protestarono di non voler più combattere per lui, e che volevano darsi ad Ansprando. Il perchè Ariberto, entrato nell' Anno dodicesimo del suo Regno, temendo di sua vita, determinò di ritirarsi in Francia; e preso quant' oro potè portar seco, segretamente fuggì dalla Città. Ma mentre egli vuol passare a nuoto il Ticino, il peso dell'oro [se pur si può credere] fu cagio-

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 35.*

cagione, ch' egli restasse affogato nell' acque. Trovato nel dì seguente il suo cadavero, gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Salvatore fuori della Porta di Ponente, fabbricata dal Re Ariberto I. suo Avolo. A riserva del principio del Regno di questo Re, che coll' usurpazione e colla crudeltà si tirò dietro il biasimo de i saggi, *Ariberto* II. si fece conoscere Principe pio, limosiniere, e amatore della giustizia. Ebbe egli in uso di uscir di Corte la notte travestito, e di girar quà e là, per sentire non men da quei della terra, che da i forestieri, cosa si diceva di lui per le Città, e qual giustizia si facesse da i Giudici pel paese: il che serviva a lui di scorta per rimediare a i non pochi disordini. E qualora venivano Ambasciatori de' Potentati stranieri a trovarlo, il costume suo era di lasciarsi loro vedere con abiti vili, e colle pelliccie usate allora assaissimo dal Popolo; nè mai volle imbandir la loro tavola di vini preziosi, nè di vivande rare, affinchè non concepissero grande idea del paese, e non venisse lor voglia d' insinuar la conquista d' Italia a i loro Padroni. Ebbe un Fratello per nome *Gumberto*, che fuggito in Francia, quivi passò il resto de' suoi giorni, e lasciò dopo di sè tre Figliuoli, uno de' quali appellato *Ragimberto*, a' tempi di Paolo Diacono era Governatore della Città d' Orleans. Dappoichè terminato fu il funerale del Re Ariberto II. di concorde volere i Longobardi elessero per Re loro *Ansprando*, personaggio provveduto di tutte le qualità, che si ricercano a ben governar Popoli, e massimamente di Prudenza, nel qual pregio ebbe pochi pari. Ma corto di troppo fu il suo Regno, essendo stato rapito dalla morte dopo soli tre Mesi di Regno in età di cinquantacinque Anni. Prima nondimeno di morire, ebbe la consolazion d' intendere, che i Longobardi aveano proclamato Re *Liutprando* suo Figliuolo, così nominato, e non già *Luitprando*, come costa dalle Lapidi, e da i Documenti antichi. Fu posto il di lui cadavero in un avello nella Chiesa di Santo Adriano, fabbricata, per quanto si crede, da lui, col seguente Epitaffio, composto di versi Ritmici.

ERA Volg. ANNO 712.

ANSPRANDUS, HONESTUS MORIBUS, PRUDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTUS, PATIENS, SERMONE FACUNDUS,
ADTANTIBUS QUI DULCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGULIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CUJUS AD AETHEREUM SPIRITUS DUM PERGERET AXEM,
POST QUINOS UNDECIES VITAE SUAE CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQUIT REGNI PRÆSTANTISSIMO NATO
LYUTHPRANDO INCLYTO ET GUBERNACULA GENTIS.
DATUM PAPIAE DIE IDUUM JUNII INDICTIONE DECIMA.

Quel

ERA Volg. ANNO 712.

Quel *Datum Papiæ* temo io, che non si legga così disteso nel marmo, sì perchè questo non è un Diploma, o una Lettera da mettervi il *Datum*, e sì perchè non si soleva per anche dire *Papiæ*, ma bensì *Ticini*. Verisimilmente le due sole Lettere DP. che significano *Depositus*, si son convertite in *Datum Papiæ*. Per altro sta bene la nota Cronologica, apparendo da varie memorie da me rapportate nelle Antichità Italiche, e da altre osservate dal Cardinal Baronio (*a*), dal Padre Pagi (*b*), e da altri, che cominciò in quest'Anno a regnare il Re *Liutprando* suo Figlio, giovane bensì, ma Principe di grande espettazione. Veggasi ancora uno Strumento della Primaziale di Pisa, da me pubblicato (*c*), da cui apparisce, che tra il Febbraio e Luglio dell' Anno presente Liutprando diede principio all' Epoca del suo Regno. Prima nondimeno di terminar quest Anno, vo' riferire un fatto spettante a i tempi del Re Ariberto II. e succeduto nell' Anno undecimo del suo Regno, per cui si accese in Toscana una fiera lite fra i Vescovi d'Arezzo, e di Siena, che durò poi de i Secoli, come apparisce da gli Atti da me dati alla luce nelle Antichità Italiche (*d*). Ne rapporterò il principio colle parole stesse di Gerardo, vecchio Primicerio della Chiesa Aretina, che ne lasciò nell' Anno 1057. una Memoria, tuttavia esistente manuscritta nell' Archivio di que' Canonici, e da me tempo fa copiata. *Ripertus* [dice egli] *filius ejus regnavit Annos XII. cujus Regni Anno undecimo Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suique Ordinis periculum, Sanctorum Patrum firmissima jura, sanctæque Ecclesiæ terminos transgressus, invasit quandam sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Paroechiam, Senensi territorio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus postea ante Liuprandum gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; statimque Synodali terrore perterritus cessavit. Tunc autem hæc temeraria præsumptio, & prima usurpatio initium sumpsit, ut in vetustissimis thomis ego Gerardus, antiquus sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Primicerius, qui & hæc omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi paucis ab ..... Lupertianus Aretinensis Episcopus cum suis domesticis habitabat apud Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, pacifico & quieto ordine exercens ea, quę ad Episcopum pertinent in sua Dioecesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat domnicata ad manus Ariberti Regis Langobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gundipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldio Regis Ariberti ad Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, ubi Episcopus*

(a) *Baron. Annal. Ecc.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Antiquitat. Italic. Tom. III. pag.* 1005.

(d) *Antiquitat. Italic. Dissertat. LXXIV.*

copus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines ipsius Episcopi injuriose atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare, tamdem irruentes ipsum Godipertum Judicem Senensis Civitatis occiderunt. Qua de causa universus Senensis Populus commotus est adversus Lupertianum Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Paroechiam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat Consobrinus prædicti Godoperti Judicis, quem Aretini interfecerant, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt. Ibique tria Oracula [cioè tre Oratorj] *& duos Presbyteros enormiter, & contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit autem prædictus Aripertus Rex Anno Dominicæ Incarnationis DCCXII.* Vedremo andando innanzi la continuazion di questa lite, essendo quì solamente da osservare, che non di una sola Parrochia, ma di molte si disputò fra que' Vescovi, siccome fra poco si osserverà. Continuarono ancora in quest' Anno i Saraceni le loro conquiste nella Spagna, con impadronirsi di Merida, di Siviglia, di Saragozza, e d'altre Città. Solamente fece loro fronte il valoroso *Pelagio*, che eletto Re de i Cristiani nell' Asturia, riportò anche varie vittorie contra di quegl' Infedeli.

Anno di CRISTO DCCXIII. Indizione XI.
di COSTANTINO Papa 6.
di ANASTASIO Imperadore 1.
di LIUTPRANDO Re 2.

POTREBBE essere, che in quest' Anno fosse succeduta l'andata di *Benedetto* Arcivescovo di Milano, uomo di santa vita, a Roma per sua divozione, narrata da Paolo Diacono (*a*), e da Anastasio Bibliotecario (*b*). Con tal' occasione il buon Prelato spiegò le sue querele al trono Pontificio, pretendendo, che a lui appartenesse il consecrare i Vescovi di Pavia, come a Metropolitano. Ma essendosi trovato, che la Chiesa Romana da gran tempo era in possesso di consecrar que' sacri Pastori, sia perchè all' arrivo de' Longobardi in Italia l'Arcivescovo di Milano si ritirò in Genova, suggetta all' Imperadore, e seguitarono a dimorar colà alcuni suoi Successori; o pure perchè i Re Longobardi proccurassero al Vescovo della loro principal residenza l'esenzione dal Metropolitano: co-

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 29.*
(b) *Anastas. in Constant.*

ERA Volg. ANNO 713.

munque fosse, certo è, che esso Arcivescovo ebbe la sentenza cor tro, e però seguitarono sempre da lì innanzi i Vescovi di Pavia a essere indipendenti dalla Cattedra di Milano, ed immediatament sottoposti al Romano Pontefice. Per altro anticamente non fu cc sì, siccome io dimostrai in una Dissertazione (*a*), stampata nel Anno 1697. Abbiamo poi attestata da esso Paolo Diacono la san tità dell' Arcivescovo Benedetto, il quale in fatti non cercò allor di acquistare un nuovo ed inusato diritto sopra la Chiesa di Pavia ma bensì di ricuperare e conservare l'antica sua autorità. In Rc ma stessa seguì nel presente Anno uno sconcerto. (*b*) V'era pe Governatore *Cristoforo Duca*. Per iscavalcarlo da quel posto, ui certo *Pietro* ricorse all' Esarco di Ravenna, che gli diede le paten ti di quel governo. Ma essendo che i Romani non voleano senti parlare di *Filippico* Imperador Monotelita, a nome, o col nom del quale era stato dato quel posto a Pietro, buona parte di lor si unì con determinazione di non voler questo Duca. La fazion adunque, che sosteneva Cristoforo, si azzuffò coll' altra, che er in favore di Pietro, nella Via sacra davanti al Palazzo, e ne segui rono morti e ferite. Più oltre si sarebbe dilatato questo fuoco, s Papa *Costantino* non avesse inviato de' Sacerdoti, che co i sant Vangeli e colle Croci divisero la baruffa. E buon per la parte d Pietro, la quale già soccombeva; ma perciocchè fu fatta ritira l'altra parte, che si chiamava la Cristiana, Pietro proditoriamen te se ne prevalse, e fece credere d'essere rimasto vincitore. Poc poi stette ad arrivar dalla Sicilia la nuova, che l'Eretico Impera dor *Filippico* era stato deposto. Come seguisse la di lui caduta, abbiamo da Teofane, da Niceforo, da Zonara, e da Cedreno Molti erano malcontenti di questo Principe, dopo averlo scopert nemico del Concilio Sesto universale, e tanto più perch'egli a ca gione di questa sua alienazione dalla sentenza Cattolica, s'era mel so a perseguitare i Vescovi Cattolici. S'aggiunse, che i Bulgar fecero un' improvvisa irruzione fino al Canale di Costantinopoli, molti ancora passarono di là, con fare un terribil saccheggio, condur via un' immensa quantità di prigioni, senza che Filippic facesse provvisione alcuna in queste calamità. I Saraceni anch' es dopo aver presa Mistia, ed Antiochia di Pisidia, fecero dalla lo parte di simili incursioni con riportarne un incredibil bottino. Or congiurati alcuni Senatori mossero Rufo primo Cavallerizzo a de porre questo inetto e mal gradito Imperadore. Nella Vigilia d Pentecoste con una truppa di soldati entrò esso Rufo nel Palazzo, tro-

(a) *Anecdot. Latin. T. I.*

(b) *Anastas. in Constant.*

rovato Filippico, che dopo il pranzo dormiva, il traſſe fuori, gli fece cavar gli occhi, ma non gli tolſe la vita. Nel dì ſeguente di Pentecoſte, eſſendoſi raunato il Popolo nella gran Chieſa, fu eletto e coronato Imperadore *Artemio*, primo de' Segretarj di Corte, a cui fu poſto il nome di *Anaſtaſio*. Era egli verſatiſſimo negli affari, dottiſſimo e zelante della vera dottrina della Chieſa. Non tardò il medeſimo Auguſto a ſpedire in Italia un nuovo Eſarco, cioè *Scolaſtico* Patrizio, e ſuo Gentiluomo di Camera, che portò a Papa Coſtantino (*a*) l'Imperial Lettera, con cui ſi dichiarava ſeguace della Chieſa Cattolica, e Difenſore del Concilio Seſto Generale: il che recò una ſomma contentezza al Papa, e al Popolo Romano. Ed allora fu, che *Pietro* fu pacificamente inſtallato nella Dignità di Duca e Governatore di Roma, con aver prima data parola di non offendere, chi s' era oppoſto in addietro al ſuo avanzamento. Fece in queſt'Anno il Re *Liutprando* una Giunta di nuove Leggi a quelle di Rotari, e di Grimoaldo. Nella Prefazione da me ſtampata (*b*) nel Corpo delle Leggi Longobardiche, egli s' intitola *Chriſtianus & Catholicus Deo dilectæ gentis Langobardorum Rex*. Soggiugne d'aver fatte eſſe Leggi *Anno*, *Deo propitio*, *Regni mei Primo*, *pridie Kalendas Martias*, *Indictione Undecima*, *una cum omnibus Judicibus* [cioè co i Conti, o vogliam dire Governatori delle Città] *de Auſtriæ & Neuſtriæ partibus*, *& de Tuſciæ finibus*, *cum reliquis Fidelibus meis Langobardis*, *& cuncto Populo aſſiſtente*. Però è da notare, che non ſi ſtabilivano allora, nè ſi pubblicavano Leggi ſenza la Dieta del Regno, e l'approvazione de' Popoli. Con ciò ancora vien confermata la Cronologia dello Re Liutprando, correndo nell'*Indizione Undecima*, cioè nell' Anno preſente, il primo Anno del Regno ſuo. Noi troviamo in un Documento (*c*) di queſt' Anno *Walperto* [lo ſteſſo che *Gualberto*] Duca della Città di Lucca, cioè Governatore di quella Città.

ERA Volg. ANNO 713.

(a) *Anaſtaſ. in Conſtant.*

(b) *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. T. I. p. 227.*

Anno di CRISTO DCCXIV. Indizione XII.
di COSTANTINO Papa 7.
di ANASTASIO Imperadore 2.
di LIUTPRANDO Re 3.

ERASI già aſſodato nel Regno il Re *Liutprando*, e tutto era in pace, quando ſi venne a ſcoprire una trama ordita contra di lui nella ſteſſa Pavia (*d*). Rotari ſuo parente quegli era, che

(d) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 38.*

ERA Volg. ANNO 714.

macchinava di torgli la vita con isperanza, per quanto si può con ghietturare, di succedergli nel Regno. A tal fine aveva egli pre parato un convito in sua casa, dove pensava d'invitare il Re, e messi in disparte de gli sgherri fortissimi, che nel più bello del pran zo doveano fare la festa al Re. N'ebbe sentore Liutprando, e pe rò mandò a chiamar Rotari, e giunto costui alla sua presenza, ta stò colle mani, s'era vero, che portasse il giacco sotto a i panni come gli era stato supposto, e trovò, che era così. Rotari scoperto diede indietro, e sfoderò la spada per uccidere il Re; ma il Re non fu mica pigro a sguainar la sua. Allora una delle guardie per nome Sabone prese per di dietro Rotari, con restare ferito da lui nella fronte. Accorsero l'altre guardie, e saltandogli addosso, lo stesero morto a terra. Quattro suoi Figliuoli, che non erano a questo spet tacolo, restarono anch'essi uccisi, dovunque furono trovati. Per at testato poi di Paolo Diacono, era Liutprando di mirabil'ardire. Gl fu riferito, che era scappato detto a due de' suoi Scudieri di volerl ammazzare. Un dì li fece venir seco nel più folto d'un bosco, e mes sa mano alla spada, li rimproverò per l'iniquo loro disegno, co soggiugnere, che era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero a piedi impauriti con rivelargli il meditato delitto, e chiedergli mi sericordia. Così fece con altri; e bastava confessare e dimanda mercè, ch'egli dipoi generosamente perdonava. Attese in quest Anno il saggio Imperadore *Anastasio*, secondo la testimonianza d Teofane (*a*), a fortificare, e proveder di viveri la Città di Costan tinopoli, e a far de' mirabili preparamenti per terra e per mare a fin di mettere argine alle continuate conquiste de' Saraceni, non lasciando di trattar nello stesso tempo con loro di pace, e massi mamente perchè voce correa, che volessero venir sotto Costanti nopoli. L'Anno poi fu questo, in cui venne a morte *Pippino* d Eristallo, potentissimo Maggiordomo del Regno di Francia. A lu succedette nel medesimo grado *Carlo* appellato *Martello*, che Al paide sua concubina gli avea partorito, giovane di ventiquattr'an ni, ma di un valore ed ingegno rarissimo. Egli avea per Mogli *Rotrude*, da cui erano già nati *Carlomanno*, e *Pippino*, che po fu Re di Francia. Ma per la morte del suddetto Pippino d'Eristal lo si sconvolse tutto il Reame de' Franchi, di maniera che seguiro no varie battaglie con ispargimento di gran sangue de' Popoli, co me s'ha da gli Scrittori della Storia Franzese. Da uno Strument scritto sotto questa Indizione nell'*Anno Secondo* del Re Liutpran do, citato dal Padre Mabillone (*b*), si ricava, che continuav tut-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. l. 19. cap. 78.*

tuttavia nel governo di Lucca *Walperto*, o sia *Gualperto*, in qualità di Duca, o Governatore, del quale s'è fatta di sopra nel fine dell'anno precedente menzione.

Anno di CRISTO DCCXV. Indizione XIII. di GREGORIO II. Papa 1. di ANASTASIO Imperadore 3. di LIUTPRANDO Re 4.

ERA Volg. ANNO 715.

TERMINO' in quest' Anno *Costantino* Papa il suo Pontificato, chiamato da Dio a miglior vita, nel dì 8. di Aprile, per quanto crede il Padre Pagi (*a*), con lasciar dopo di sè una gloriosa memoria. A lui succedette *Gregorio* II. Romano di nazione, ordinato Papa nel dì 19. di Maggio (*b*), che maggiormente illustrò la Chiesa Romana colla santità de' costumi, e colle sue insigni azioni. Era egli stato allevato fin dalla sua più verde età nel Clero della Basilica Lateranense, e salito per varj gradi al Diaconato, aveva accompagnato Papa Costantino alla Corte Imperiale, dove diede buon saggio del suo sapere. Trovavasi appunto unita in lui la scienza delle divine Scritture, l'amore della castità, la facondia del parlare, e la fermezza d'animo spezialmente nella difesa della dottrina, e di ciò, che riguarda la Chiesa Cattolica. Nè minore fu il suo zelo per la sicurezza di Roma sua Patria; e lo fece ben tosto conoscere, perchè appena fu entrato nella Sedia Pontificale, che fatte far delle fornaci di calce, ordinò, che si ristaurassero le mura di quell' augusta Città, e se ne cominciò in fatti la fabbrica dalla Porta di San Lorenzo, ma non si proseguì poi per cagione di varj impedimenti, che sopravennero. Saputasi in Costantinopoli la di lui elezione, *Giovanni* Patriarca gli scrisse tosto una Lettera composta nel suo Sinodo. E noi sappiam bene da Anastasio, che Gregorio gli rispose, ma non sappiam già cosa contenesse la di lui risposta. Abbiamo poi da Teofane (*c*), che in questo medesimo Anno esso Patriarca Giovanni, perchè favoriva, o almeno avea favorito i Monoteliti, fu deposto per ordine dell' Imperador *Anastasio*, e sustituito in suo luogo *Germano*, Figliuolo del già Giustiniano Patrizio, Arcivescovo di Cizico, e in gran concetto per la sua rara Letteratura, e più per le virtù insigni dell' animo suo, e per lo zelo della dottrina Cattolica: i quai pregi col tempo il fecero aggiugnere al catalogo de' Santi. Circa questi tempi,

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Anastas. in Gregor. II*

(c) *Theophanes in Chronogr.*

Era Volg. Anno 715.

pi, ſiccome abbiamo da Andrea Dandolo [a], *Paoluccio* Duca di Venezia proccurò a ſe ſteſſo e al ſuo Popolo l'amiſtà del Re *Liutprando*, e ne ottenne un Diploma, in cui erano concedute varie eſenzioni a i Veneti nel Regno de' Longobardi, con eſprimere ancora i confini d'Eraclea, o ſia di Città nuova fra l'uno e l'altro dominio, dalla Piave maggiore fino alla Piavicella: certo eſſendo, che le Iſole componenti Venezia erano eſcluſe dal Regno de' Longobardi. A queſta determinazion de' confini per la parte del Duca intervenne *Marcello* Generale della Milizia, e n'è fatta menzione ne i Diplomi, che ſuſſeguentemente riportarono gli altri Duchi o Dogi di Venezia da i Re d'Italia. Di ſopra all'Anno 707. vedemmo fatta dal Re *Ariperto* II. la Donazione, o ſia la reſtituzione del Patrimonio dell'Alpi Cozie alla Chieſa Romana. Non approvò il Re Liutprando tal conceſſione, e tornò a metter le mani addoſſo a que' beni e cenſi. Ma con tal premura e forza l'intrepido Pontefice *Gregorio II.* gli ſcriſſe intorno a queſto affare, con far valere le ragioni della Sede Apoſtolica [b], che Liutprando cedette, e confermò ad eſſa Santa Sede quanto avea conceduto il Re Ariberto II. Fu il preſente Anno l'ultimo della vita di *Dagoberto* III. Re de' Franchi, al quale ſuccedette *Chilperico* II. in tempi appunto, che tutta la Francia era ſoſſopra per le guerre civili, e per le diſpute del grado di Maggiordomo. Era ſtato poſto prigione *Carlo Martello* da Plettrude ſua matrigna; ma ebbe la maniera di ſcappare, e di rimettere in piedi il ſuo partito, con iſtradar poſcia al Regno i ſuoi diſcendenti. Finì ancora di vivere in queſt'Anno *Valid* Califa ed Imperador de' Saraceni, dopo aver ſottomeſſa al ſuo Imperio quaſi tutta la Spagna, e gli ſuccedette ſuo Fratello *Solimano*.

[a] *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italic.*

[b] *Anaſtaſ. in Gregor. II Paulus Diac. lib. 6. cap. 43.*

BOLLIVA più che mai la lite agitata fra i Veſcovi d'Arezzo e di Siena, per cagione non già di una Parrocchia, ma di molte, che l'uno e l'altro pretendevano eſſere di ſua giurisdizione. Aveva il Re Liutprando nell'Anno precedente inviato *Ambroſio* ſuo Maggiordomo a conoſcere queſta controverſia, e davanti a queſto Miniſtro fu agitata la cauſa da *Luperziano* Veſcovo d'Arezzo, e da *Adeodato* Veſcovo di Siena. Allegava il primo un immemorabil poſſeſſo di varie Chieſe Batteſimali, e di alcuni Moniſterj, poſti bensì nel diſtretto di Siena, ma ſottopoſti al Veſcovo Aretino, finquando i Romani Imperadori ſignoreggiavano la Toſcana. Riſpondeva il Veſcovo Saneſe, che allorchè i Longobardi s'impadronirono della Toſcana, Siena non avea Veſcovo; l'ebbe dipoi a i tempi

pi

pi del Re Rotari; e che i Sanesi aveano pregato il Vescovo d'Arezzo di prendersi cura di quelle Chiese; ed aver ben l'Aretino co' suoi Successori esercitate quivi le funzioni Episcopali, ma precariamente; e per conseguente doversi que' Luoghi sacri restituire. La sentenza fu profferita dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa Aretina, perchè costava dell'immemorabil possesso. Ne è riferito l'Atto dall'Ughelli [a], scritto *Regnante Liutprando Rege Anno tertio, Indictione XI.* dee dire *Indictione XII.* Rapporta eziandio esso Ughelli il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato dal Re *Liutprando; Datum Ticini in Palatio Regio, sexta die Mensis Martii, Anno felicissimi Regni nostri tertio, Indictione Tertia decima*, cioè in quest'Anno. Dubitò l'Ughelli della legittimità di tali Atti; ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri Atti di questa lite [b], spettanti al medesimo Anno presente, e che confermano i precedenti. Da essi apprendiamo, che essendosi richiamato il Vescovo di Siena pel Giudicato suddetto, fu deputato Gunteramo Notaio all'esame di varie persone, per conoscere lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi; e tal esame, che serve di molto all'erudizion di que' tempi, fu fatto *sub die XII. Kalendarum Juliarum, Indictione Tertiadecima*, cioè nel dì 20. di Giugno dell'Anno presente. Successivamente secondo l'ordine dell'*Eccellentissimo Re Liutprando* unitisi con esso Gunteramo *Teodaldo* Vescovo di Fiesole, *Massimo* Vescovo di Pisa, *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Talesperiano* Vescovo di Lucca, disaminarono le ragioni de i suddetti due Vescovi litiganti, ed ascoltarono i testimonj. Dopo di che decisero in favore del Vescovo di Arezzo. Il Giudicato loro fu fatto *V. die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domno nostro Excellentissimo & Christianissimo Liudprando Rege, Anno Quarto per Indictio Tertiadecima*, cioè nell'Anno presente; riconoscendosi da tali Note, che Liutprando cominciò a regnare prima del dì V. di Luglio dell'Anno 612. Leggesi finalmente publicato parimente da me il Giudicato del medesimo Re sopra questa controversia in favore del Vescovo di Arezzo, con essere fra gli altri Giudici intervenuto ad esso Giudicio *Theodorus Episcopus Castri nostri*, e in oltre *Auduald Dux*. Ho io gran sospetto, che questo *Teodoro* sia stato Vescovo di Pavia, e che l'Ughelli non l'abbia posto al suo sito. Allora Pavia era anche appellata *Castrum*, perchè Fortezza, perciò scelta per più sicura abitazione da i Re Longobardi. Anche da Ennodio [c] viene accennata *Ticinensis Oppidi angustia*. Poichè per conto del Duca *Audoaldo* ne aveva io rap-

por-

[a] *Ughell. Ital. Sacr. T. I. in Episcop. Aretin.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 74.

[c] *Ennod. in Vit. S. Epiphanii Ticinens. Episcop.*

Era Volg. Anno 715.

portato nelle Antichità Estensi l'Epitaffio, tuttavia esistente in Pa via, senza sapere a quali tempi esso appartenesse, conoscendol ora, ch'esso Duca visse sotto il Re Liutprando. Non dispiacerà i Lettori, che io lo rapporti ancor quì:

SUB REGIBUS LIGURIÆ DUCATUM TENUIT AUDAX
AUDOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBUS ORTUS,
VICTRIX CUJUS DEXTER SUBEGIT NAVITER HOSTES
FINITIMOS, ET CUNCTOS LONGE LATEQUE DEGENTES,
BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA
MAXIMA CUM LAUDE PROSTRAVIT DIDIMUS ISTE,
CUJUS HIC EST CORPUS HUJUS SUB TEGMINE CAUTIS.

Più sotto si leggono queste altre parole:

LATE AT NON FAMA SILET, VULGATIS FAMA TRIUMPHIS,
QUAE VIVUM, QUALIS FUERIT, QUANTUSQUE PER URBEM
INNOTUIT, LAURIGERUM ET VIRTUS BELLICA DUCEM;
SEXIES QUI DENIS PERACTIS CIRCITER ANNIS
SPIRITUM AD AETHERA MISIT, ET MEMBRA SEPULCRO
HUMANDA DEDIT, PRIMA CUM INDICTIO ESSET,
DIE NONARUM JULIARUM, FERIA QUINTA.

Dalle quali parole intendiamo, che questo Duca *Audoaldo* mo in età di sessant' Anni nel dì 7. di Luglio dell'Anno 718.

Anno di Cristo DCCXVI. Indizione XIV.
di Gregorio II. Papa 2.
di Teodosio Imperadore 1.
di Liutprando Re 5.

Degno era l'Imperadore *Artemio*, detto *Anastasio*, di lun gamente tener le redini dell'Imperio Romano, che sott il suo saggio ed attivo governo già sperava di rinvigorirsi, e di ri sarcire in parte le perdite fatte. Ma gli animi de' Popoli per difet to de' passati Augusti aveano contratte delle malattie, la principa delle quali era di abborrir la cura de' Medici. Avea preparata i buon Imperadore una forte squadra di navi e d'armati, per inviar la contra de' Saraceni, e questa era giunta a Rodi; quando per va rj pretesti ammutinate quelle soldatesche, uccisero il General del Armata, e in vece di proseguire il cammino, se ne tornarono Costantinopoli. Trovato un certo *Teodosio*, Esattor delle gabell pubbliche, benchè uomo inetto a i grandi affari, contuttochè egl resistesse e fuggisse, pure il forzarono a prendere il titolo d'Imp rado-

radore. *Anastasio* a questa nuova, dopo aver lasciata una buona guardia alla Città, volò a Nicea, e quivi si fortificò. Per sei mesi durò l' assedio di Costantinopoli, seguendo ogni dì qualche baruffa fra i difensori e i ribelli. Trovaronsi in fine de i traditori, che introdussero nella Regal Città quei scellerati, e diedero loro la comodità d' infierire sopra gli abitanti con un sacco generale, e coll' incendio d' assaissime case. Costoro ingrossati da i Goto-Greci, restarono talmente superiori, che Artemio Anastasio, veggendo disperate le cose, trattò d' accordo, con che gli fosse salvata la vita. Però deposto il manto Imperiale, elesse la veste Monastica, e fu relegato da Teodosio nuovo Augusto a Salonichi. In tal maniera restò pacificamente Imperadore esso *Teodosio*, il quale siccome buon Cattolico fece rimettere in pubblico la pittura del Concilio Sesto Generale, abolita dianzi dall' empio Filippico: il che gli guadagnò qualche stima ed amore presso il Popolo. Circa questi tempi *Faroaldo* II. Duca di Spoleti, per attestato di Paolo Diacono (*a*), alla testa del suo esercito venne alla Città di Classe, tre miglia lungi da Ravenna, e non vi trovando difesa per l' improvvisata del suo arrivo, se ne impadronì. Ne fece doglianze l' Esarco *Scolastico* al Re *Liutprando*, ed egli disapprovando quell' occupazione, siccome fatta sotto il mantello della pace, ordinò a Faroaldo di restituirla; e così fu fatto. Il Conte Bernardino di Campello nella sua Storia di Spoleti (*b*) fa di molte frange a questa azione, con poche parole raccontata da Paolo Diacono, volendo fra l' altre cose far credere, che i Duchi di Spoleti fossero indipendenti dall' autorità de i Re Longobardi, e che que' Popoli non avessero alcun sopra di loro, fuorchè il proprio Duca. Con tal pretensione non s' accorda già la Storia di questi tempi. Ne' medesimi giorni ancora venne a Roma per sua divozione *Teodone* II. Duca della Baviera. Ma nell' Ottobre di quest' Anno fu afflitta essa Città di Roma da una terribil inondazione del Fiume Tevere, accennata da Anastasio (*c*). Durò essa per sette giorni, ed era alta l' acqua nelle Piazze e contrade. Atterrò molte case, portò via infiniti alberi, e impedì la seminagione. Varie Processioni e preghiere furono intimate dal Santo Papa, e tornaron l' acque all' usato loro cammino.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c.* 44.

(b) *Campelli Istoria di Spoleti l.* 12

(c) *Anastas. in Gregor. II.*

Era Volg. Anno 717.

Anno di Cristo dccxvii. Indizione xv.
di Gregorio II. Papa 3.
di Leone Isauro Imperadore 1.
di Liutprando Re 6.

Alle Leggi Longobardiche fu ancora in quest' Anno fatta da Re Liutprando un'altra Giunta (*a*) *die Kalend. Martii Anno Regni nostri, Deo propitio V. Indictione XV.* coll'intervento ed assenso de i Primati e del Popolo. Ivi egli è intitolato *Excellentissimus Rex gentis felicissimæ, Catholicæ, Deoque dilectæ Langobardorum.* Godeva in fatti sotto quei Re un'invidiabil pace il loro Popolo, ed era con vigore amministrata la Giustizia, al contrario dell' Imperio Romano in Oriente, sconvolto da tante rivoluzioni, lacerato da tante parti da i Saraceni, e governato bene spesso da Imperadori o inetti, o Eretici, o crudeli: de' quali disordini entrava talvolta a parte anche il paese, che restava sotto il loro dominio in Italia. Succedette appunto in quest' Anno, secondo la testimonianza di Teofane (*b*), e di Niceforo (*c*), una nuova mutazion di Principe in Costantinopoli. Andavano alla peggio gli affari pubblici per l'insufficienza di *Teodosio* Imperadore; e il peggio era, che si sentiva un formidabil preparamento dalla parte de' Saraceni, e di *Solimano* loro Califa ed Imperadore, per venire all' assedio di quella Imperial Città. Però cominciarono tanto i pubblici Magistrati, quanto gli Ufiziali della milizia ad esortar Teodosio, che volesse dimettere l'eccelsa sua carica, e lasciar luogo in sì gran bisogno e pericolo del Pubblico a chi avesse più abilità e petto. Acconsentì egli da saggio, si ritirò, ed arrolatosi col Figliuolo nella milizia Ecclesiastica, passò tranquillamente il resto de' suoi giorni. Appresso fu eletto Imperadore *Leone*, Generale allora dell' esercito d'Oriente, nato in Isauria, e però conosciuto sotto nome di *Leone Isauro*, uomo di gran coraggio. Salì egli sul Trono nel dì 25. di Marzo, e poco stette a significar con sue Lettere l'esaltazione sua al sommo Pontefice *Gregorio II.* con una chiara professiondella Fede Cattolica: il che bastò perchè fosse ammessa l'Immagine di lui in Roma, e il Papa s'impegnasse tutto alla conservazione del di lui Stato in Italia. E forse fu in questi tempi, che i Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca *Romoaldo* II. con frode occuparono il Castello di Cuma, che era allora una buona Fortezza, dipendente dal Ducato di Napoli. Portatane a Roma la nuo-

(a) *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Niceph. in Chronico.*

a nuova, tutta la Città ne restò molto afflitta, ma spezialmente Papa Gregorio (*a*), a cui è molto credibile, che l'Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia. Proccurò prima il vigilantissimo Papa con preghiere d'indurre i Longobardi a restituire il maltolto: adoperò poscia le minaccie dell'ira di Dio; esibì loro un grosso regalo: tutto indarno; più ostinati e superbi che mai i Longobardi tennero salda la preda, e n'era molto in pena il buon Pontefice. Cominciò dunque a scriver Lettere sopra Lettere a *Giovanni* Duca di Napoli, e gl'insegnò la maniera di ricuperar quell'importante Luogo. In fatti esso Duca con Teotimo Suddiacono e Correttore, menando seco un buon corpo di truppe, di mezza notte diede la scalata a quel Castello, ed entrato dentro vi ammazzò trecento di que' Longobardi, e cinquecento ne menò prigioni a Napoli. Per ricuperare questo Castello spese lo zelante Papa settanta libre d'oro. In quest' Anno medesimo si effettuò il già temuto assedio di Costantinopoli. Con un' immenso esercito di fanti e cavalli venne allo Stretto (*b*) Masalma, o sia Masalmano Generale de' Saraceni, e passato nella Tracia nel dì 15. di Agosto diede principio a strignere quell'Imperial Città. Sopravenne per mare nel dì primo di Settembre lo stesso Califa, o sia Imperador de' Saraceni *Solimano* con mille ed ottocento vele, e con alcune navi di smisurata grandezza ed altezza, e dalla parte dello Stretto cominciò anch'egli ad infestar la Città. Non ommise in tal congiuntura diligenza alcuna l'Imperador *Leone* per la difesa; e il Popolo confidato spezialmente nella protezion della beatissima Vergine Madre di Dio, della quale era divotissimo, sostenne sempre con animo coraggioso ed allegro tutti gli assalti e le fatiche della guerra. Meglio che mai si provò allora, di quanta attività ed aiuto fosse il Fuoco Greco. Portato questo con barche incendiarie, e gittato con sifoni addosso a i Legni nemici, non picciola parte ne distrusse. Arrivò poscia il verno, che fu de' più orridi, perchè per più di tre Mesi stette coperta la terra di ghiacci e nevi: il che cagionò una gran mortalità ne' cavalli, camelli, ed altre bestie de' Saraceni. Terminò la sua vita in quest' Anno il Califa *Solimano*, ed ebbe per successore *Umaro*, o sia *Omaro*. Secondo la Cronica d'Andrea Dandolo (*c*), essendo venuto a morte *Paoluccio* Duca di Venezia, conoscendo il Popolo, che alla pubblica concordia conferiva di molto l'avere un Capo e Duca, elessero per suo Successore *Marcello*, che fu il secondo fra i loro Dogi.

(a) *Anastas. in Gregor. II Paulus Diaconus l. 6. c. 40.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Andreas Dandulus in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCXVIII. Indizione I.
di GREGORIO II. Papa 4.
di LEONE Isauro Imperadore 2.
di LIUTPRANDO Re 7.

ERA Volg. ANNO 718.

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Niceph. in Chronico.*

EBBE fine in quest' Anno gloriosamente per gli Greci l'assed di Costantinopoli, intrapreso nell' Anno addietro da i Sar ceni. [*a*] Nella Primavera comparve in aiuto di costoro una flo ta di cinquecento navi, ed altrettante minori barche, che veniv no dall' Egitto cariche di grani. Un altro stuolo parimente di tr cento sessanta Legni, pieni d'armi e di vettovaglie giunse dall' A frica. Amendue per paura del Fuoco Greco s' anchorarono mol lungi dalla Città. Ma Leone mandò a trovarle una man di Galeo te provvedute di quel Fuoco micidiale, quando men sel pensav no; e parte ne incenerì, parte ne prese, e ne ricavarono un ri co bottino i suoi soldati. Mentre ancora un grosso corpo di queg Infedeli devastava la Tracia, fu bravamente disfatto da i Cristi ni. Crescendo poi la fame nel campo Saracenico, furono costret que' Barbari a mangiar le carni di tutti que' cavalli, camelli, e asini, che morivano. Ebbero ancora una fiera percossa da i Bulga ri, dicendosi, che per loro mano restarono uccise ben ventidu migliaia di Saraceni. In somma tante furono le avversità, che pe misericordia di Dio, ed intercessione della santiss. Vergine piom barono addosso a quell' infedele esercito, che nel dì 15. d' Agost sciolsero l' assedio, e s' inviarono verso le loro contrade. Ma no vi arrivarono. Insorta nel viaggio una terribil burasca, disperl tutti que' Legni, e chi in una parte, e chi in altra si affondarono o andarono a fracassarsi in diversi lidi e scogli, talchè solament cinque d' essi poterono portare in Soria la nuova delle lor disgra zie, e della mano potente di Dio sopra d' essi. Abbiamo medes mamente da Teofane, e da Niceforo [*b*], che durante l' assedi dell' Imperial Città, *Sergio* Protospatario e Duca di Sicilia, figu randosi inevitabile la rovina dell' Imperio in Oriente, e facendol credere già seguita a i soldati e al Popolo, proclamò Imperador un certo *Basilio* Figliuolo di Gregorio Onomagulo, con farlo coro nare. Subito che a Costantinopoli pervenne l' avviso di questa ri bellione, *Leone* Augusto spedì alla volta di Sicilia *Paolo* suo Archi vista col titolo di Patrizio e Duca della Sicilia sopra una nave velie ra. Arrivò questi inaspettatamente a Siracusa, e tal terrore pos in cuo-

n cuore del suddetto Sergio, che scappò in Calabria, ricoverandosi sotto l' ali de' Longobardi quivi dominanti. Dopo avere il nuovo Duca spiegate all' esercito le commessioni Cesaree, e il buono stato della Corte tutta in allegria per le vittorie ottenute sopra i Saraceni, ottenne da i Longobardi il falso Imperador Basilio, ed alcuni suoi complici, e fattane rigorosa giustizia, rimise la quiete, e l' ubbidienza in quelle contrade. Non si sa ben l' Anno, in cui per cura del Santo Pontefice *Gregorio II.* risorse l' insigne Monistero di Monte Casino, devastato da i Longobardi circa cento trenta cinque Anni prima. Sappiamo bensì da Paolo Diacono [*a*], che ciò accadde sotto il suddetto Papa, e non già sotto Gregorio III. come scrisse Leone Ostiense. Portatosi a Roma per sua divozione *Petronace* Nobile Bresciano, e ito a baciar i piedi del Pontefice, fu da lui consigliato di passare a Monte Casino, per rimettere in piedi quel sacro Luogo, celebre pel Sepolcro di San Benedetto. Andò Petronace, e quivi trovati alcuni pochi Anacoreti, che il fecero lor capo, si diede a fabbricare la Basilica e il Monistero, dove col tempo raunò una riguardevol Congregazione di Monaci, da cui uscirono dipoi personaggi di gran santità e dottrina, e che servì coll' esempio suo a fondar assaissimi altri Monisterj, tutti professori della Regola di San Benedetto. Parla in tal occasione Paolo Diacono anche del Monistero insigne di San Vincenzo al Volturno, molto prima fabbricato, e abitato a' tempi d' esso Paolo da una grande adunanza di Monaci, la cui Cronica è stata da me data alla luce [*b*]. Questi due Monisterj, siccome ancor quello di Farfa, erano in questi tempi i più rinomati d'Italia. Nacque in quest' Anno a Leone Augusto un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costantino*, appellato dipoi per sopranome *Copronimo*, perchè immerso nudo nel sacro Fonte, allorchè si volle battezzarlo, come allora si usava, sporcò quell' acque co' suoi escrementi. San Germano Patriarca di Costantinopoli, che il battezzava, predisse da ciò, che questo Principe nocerebbe col tempo a i Cristiani e alla Chiesa.

[a] *Paulus Diaconus lib. 6. c. 40.*

[b] *Chronic. Vulturnense Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

Anno

Era Volg.
Anno 719.

Anno di Cristo dccxix. Indizione ii.
di Gregorio II. Papa 5.
di Leone Isauro Imperadore 3.
di Liutprando Re 8.

Era stato relegato, siccome accennai di sopra, a Salonic[illegible] *Artemio* detto *Anastasio* Imperador già deposto. [a] La m[illegible]moria delle passate grandezze non gli lasciava goder posa nel M[illegible]nistero, e questa in fine il condusse a far delle novità. Sollecita[illegible] per Lettere da Niceta Silonite a ripigliar l'Imperio, s'indirizzò [illegible] Terbellio Principe de' Bulgari, che l'accompagnò con un esercit[illegible] ed in oltre gli sborsò cinque mila libre d'oro per le spese della gue[illegible]ra. Con queste forze marciò alla volta di Costantinopoli, ma no[illegible] vi trovò quella corrispondenza, ch'egli s'era lusingato d'avervi[illegible] Presero l'armi in favor di Leone i Cittadini: il che veduto da[illegible] Bulgari, pensarono meglio di far mercato della persona d'Artemio[illegible] consegnandolo vivo nelle mani d'esso Leone Imperadore, da cui be[illegible] regalati se ne tornarono contenti alle lor case. Non vi fu perdon[illegible] per la vita d'Artemio, di Niceta, e d'altri Nobili suoi amici, [illegible] complici; e collo spoglio e confisco de' loro beni s'arricchì non poc[illegible] l'erario dell'Imperadore. Circa questi tempi essendo stato elett[illegible] Patriarca d'Aquileia *Sereno*, ottenne il Re Liutprando dal Pap[illegible] il Pallio Archiepiscopale per lui, giacchè quantunque fosse cessat[illegible] lo Scisma di quella Chiesa, i Papi non aveano voluto concederlo [illegible] que' Patriarchi. Tal grazia fu a lui accordata con patto di non in[illegible]quietare nè usurpare l'altrui giurisdizione. Ma non passò gran tem[illegible]po, che Sereno cominciò a voler raccorciare il piviale a *Donat*[illegible] Patriarca di Grado. Ne fece questi insieme col Duca di Venezia, [illegible] co i Vescovi dell'Istria suoi suffraganei, doglianza a Papa Gregorio[illegible] il quale perciò scrisse a Sereno una Lettera forte, incaricandogli di non istendere la sua autorità oltre a i confini del Regno Longobardico, nel qual Regno non erano comprese nè Venezia coll'Isole d'intorno, nè l'Istria. Un'altra Lettera fu scritta da esso Papa a Donato Patriarca di Grado, a Marcello Doge, ed al Popolo di Venezia e dell'Istria intorno a questo particolare. Son rapportate queste Lettere dal Dandolo [b], e le riferisce ancora il Cardinal Baronio [c], ma troppo tardi, e certamente fuor di sito. Il Dandolo, da cui ci sono state conservate, parla dipoi di cose avvenute sotto l'*Anno quarto* di Leone Isauro, e però sembra più convenevole il

far-

[a] Theoph. in Chronog.

[b] Dandul. in Chronic. Tom XII. Rer. Italic.

[c] Baron. in Annal. Eccles. ad Ann. 729.

rne quì menzione che altrove. Merita nondimeno attenzione uel, che saviamente ha osservato in questo proposito il Padre Berardo de Rubeis [a], tenendo egli, che poco dopo l'Anno 716. Pontefice Gregorio scrivesse quelle Lettere.

Era Volg. Anno 719.

[a] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 36.*

Anno di CRISTO DCCXX. Indizione III.
di GREGORIO II. Papa 6.
di LEONE Isauro Imperadore 4.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
di LIUTPRANDO Re 9.

FECE in quest'Anno il Re *Liutprando* una Giunta di quattro altre Leggi al Corpo delle Longobardiche [b]. Questa fu tta *Anno Deo propitio Regni mei octavo, die Kalendarum Mararum, Indictione III. una cum illustribus viris Optimatibus meis eustriæ* (credo io, che vi manchi *& Austriæ*) *ex Tusciæ paribus, vel universis Nobilibus Langobardis*. Se poi vogliamo stare a conti di Camillo Pellegrini [c], in quest' Anno cessò di vivere *omoaldo* II. Duca di Benevento, dopo aver governato per ventii Anni quel Ducato. Secondo la credenza d'esso Pellegrini, fonata sopra una Storia del Monistero di Santa Sofia, gli succedette *delao*, o *Audelao*, che per due Anni fu Duca, e dopo di lui nell' nno 722. fu eletto Duca di Benevento *Gregorio* Nipote del Re iutprando. Ma questi conti non s'accordano con quei di Paolo iacono, siccome vedremo all'Anno 731. dove mi riserbo di parrne. Abbiamo poi da Teofane [d], che nel sacro giorno di Pasqua del presente Anno *Leone Isauro* Imperadore prese per Collenell'Imperio, e fece coronare da San *Germano* Patriarca di Coantinopoli, il suo picciolo Figlio *Costantino Copronimo*, gli An del cui Imperio si cominciarono a contare in quest' Anno. In o Anno parimente diede fine alla sua vita *Chilperico* II. Re di ancia, e in suo luogo fu sustituito *Teoderico*, appellato *Calen-*, perchè nutrito nel Monistero di *Chelles*, quattro leghe lungi Parigi. Ma in questi tempi il governo della maggior parte dell Monarchia Franzese era in mano di *Carlo Martello*, acquistato, usurpato a forza di battaglie, e di vittorie. Solamente gareggiva con lui *Eude* Duca dell'Aquitania, che in quest'Anno stimò ber di far pace con esso Carlo, perchè i Saraceni padroni della Spagna nacciavano la guerra alla Linguadoca, e alla stessa Aquitania, cè alla moderna Ghienna e Guascogna. An-

[b] *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.*

[c] *Camill. Peregrinus Tom. II. Rer. Italic.*

[d] *Theoph. in Chronog.*

Anno di Cristo DCCXXI. Indizione IV.
di Gregorio II. Papa 7.
di Leone Isauro Imperadore 5.
di Costantino Copronimo Augusto :
di Liutprando Re 10.

Era Volg. Anno 721.

ANDAVANO sempre più scorgendo i Longobardi, che al Co
po delle loro Leggi mancavano molte provvisioni per g
Contratti, per le Successioni, e per moltissimi altri casi dell'um
no commercio; nè si sentivano essi voglia di assuggettarsi alle Le
gi Imperiali, colle quali nondimeno lasciavano, che si regolas
il Popolo di nazione Romana, cioè Italiana, sottoposto al loro d
minio. Perciò undici nuove Leggi aggiunse in quest'Anno il R
Liutprando alle precedenti [a]. Dura ancora in molti luoghi l'u
d'alcune di quelle Leggi, rinovate ne gli Statuti delle Città, c
me per esempio, che a i Contratti delle Donne debbano interv
nire i lor Parenti col Giudice. Secondo le Leggi Romane non e
permesso a i Servi, o vogliam dire Schiavi, persone vili, lo spos
Donne Libere di nascita, perchè la Libertà una volta era una sp
zie di Nobiltà. Ora di questa Nobiltà faceano gran conto i Long
bardi, ed era loro permesso dalla Legge il far vendetta di una l
Parente Libera, e di un Servo, che l'avesse presa per Moglie
Che se dentro lo spazio di un Anno questa vendetta non era segu
ta, tanto il Servo, che la Donna divenivano Servi del Re e del s
Fisco. Provvide ancora il medesimo Re Liutprando alle neglige
ze de' Giudici nella spedizion delle cause, con altri utili regolame
ti per l'amministrazion della giustizia, e per l'indennità de' P
poli. Furono pubblicate queste Leggi *Regni nostri Anno*, *Deo pr
tegente*, *Nono; die Kalendarum Martiarum*, *Indictione IV.* e p
conseguente in quest'Anno. Nel quale fu celebrato in Roma d
Santo Pontefice *Gregorio II.* un Concilio, in cui furono sotto pen
di scomunica proibiti i Matrimonj con persone consecrate a Di
o che doveano osservar castità, da che i Mariti di lor consenso
veano presi gli Ordini del Presbiterato o Diaconato. Aveano i V
sigoti finquì tenuta in lor potere la Gallia Narbonense, o sia
Linguadoca. I Saraceni, divenuti già padroni della maggior pa
te della Spagna, ansavano dietro anche a questo boccone, con
derandolo come pertinenza del Regno Spagnuolo; ed appunto i
quest'

[a] *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.*

quest' Anno riuscì a *Zama* Generale de' medesimi di conquistar quel paese, e di occupar Narbona [*a*], che ne era la Capitale. Non si contentarono di questo, assediarono anche la Città di Tolosa; ma *Eude*, valoroso Duca d' Aquitania, con una numerosa Armata di Franchi fu a trovarli, venne con loro alle mani, e ne riportò una segnalata vittoria con istrage memorabile di quegl' Infedeli. Non si sa quasi intendere, come la razza de' Saraceni, già confinati nell' Arabia, crescesse in tanto numero da occupare e tenere tutta la Persia, la Soria, l'Egitto, le Coste dell' Affrica, e tant' altre Provincie; e come con tante rotte ricevute sotto Costantinopoli, ed altrove, pure sempre più rigogliosa minacciasse tutto il resto del Romano Imperio. Ma è da credere, che con loro, e sotto di loro militassero i Popoli soggiogati, massimamente sapendosi, che molti d' essi o per amore, o per forza avevano abbracciato il Maomettismo.

ERA Volg. ANNO 721.

[a] *Chronic. Moyssiacense, & alii Annal.*

Anno di CRISTO DCCXXII. Indizione V.
di GREGORIO II. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 6.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 3.
di LIUTPRANDO Re 11.

IN quest' Anno ancora il Re *Liutprando* fece un accrescimento di ventiquattro nuove Leggi al Corpo delle Longobardiche [*b*]. Chiaramente si conosce, che il Pontefice doveva aver comunicati ad esso Re i Decreti fatti nel Concilio Romano dell' Anno antecedente intorno a i Matrimonj illeciti; perciocchè nella prima d'esse è vietato alle Fanciulle o Donne, che han preso l'abito Monastico, o Religioso, il tornare al Secolo, e maritarsi; e quel che potrebbe parere strano, ancorchè non fossero state consecrate dal Sacerdote: il che noi appelliamo far la Professione. Può essere, che nel prendere l'abito Monastico seguisse allora qualche Voto di Castità, altrimenti a i dì nostri sembrerebbe dura una tal Legge. Sono quivi intimate varie pene contra le Donne suddette mancanti in questo, e contra chi le avesse sposate, e a i Mundoaldi o Tutori d'esse Donne, che avessero consentito a tali nozze. Leggi parimente furono fatte contra chi sposasse delle Parenti, o rapisse le altrui Donne. Fu anche provveduto a i Servi fugitivi, affinchè fossero presi, con decretar pene a i Ministri della Giustizia negligenti in farli pren-

[b] *Leges Langobard. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 722.

dere, ed avvisarne i padroni. Durò presso i Longobardi, con ancora presso l'altre Nazioni di questi tempi l'uso de' Servi, cl noi ora chiamiamo Schiavi, tal quale era stato in addietro press Greci e Romani. Se ne servivano essi per far lavorare le loro terr e per gli servigi delle lor case e negozj. Restavano sotto il lo dominio tutti i Figliuoli e discendenti da essi Servi, e a misura p del buon servigio prestato da essi a' padroni, davano questi ad e la libertà; e spezialmente ciò si praticava verso i meritevoli, lorchè i padroni discreti e pii venivano a morte. Certo era di gran comodo ed utile l'aver sotto il suo comando gente sì obblig ta, che non poteva staccarsi dal servigio sotto rigorosissime p ne, e il far suo tutto il guadagno de' Servi, con dar loro solame te il vitto e vestito, e lasciare un ragionevol peculio. Ma un gra de imbroglio era il dover correr dietro a costoro, se maltrattati i padroni scappavano, e il dover rendere conto alla Giustizia c loro eccessi, e pagar per loro, se commettevano de i misfatt. Se crediamo ad Ermanno Contratto [*a*], in quest' Anno succede te la Traslazione del sacro Corpo di Santo Agostino, fatta dal Sardegna a Pavia per cura del Re Liutprando. Sigeberto [*b*] mette all' Anno 721. Mariano Scoto [*c*] all' Anno 724. Il Car nal Baronio [*d*] all' Anno 725. La verità si è, che l'Anno è i certo, ma certissima la Traslazione. Ne parla anche Paolo Diac no [*e*], ne scrive parimente Beda [*f*], che fioriva in questi m desimi tempi. Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al R mano Imperio, senza apparir ben chiaro, se la possedessero gr tempo dipoi. Mettevano a sacco tutto il paese, spogliavano e spo cavano tutte le Chiese de' Cristiani. In quell' Isola era stato tr portato il Corpo del suddetto celebratissimo Santo Vescovo e Dc tore Agostino. Però venuta la nuova a Pavia di queste calamità d Cristianesimo, il piissimo Re Liutprando inviò gente colà con o dine di ricuperare a forza di regali da quegl' Infedeli un sì prezi so deposito. Così fu fatto, e portate le sacre ossa a Pavia, furor coll' onore dovuto a sì gran Santo collocate nella Basilica di San Pi tro *in Cælo aureo*, dove tuttavia riposano. Quella Basilica nc dice Paolo Diacono [*g*] che fosse edificata da esso Re Liutprand Scrive solamente, ch' egli fabbricò il *Monistero* del beato Pietrc posto fuori di Pavia, e appellato *Cælum aureum*. Era stato d'a viso il Padre Mabillone [*h*], fondato in un Diploma del Re Liu prando, che si conserva in Pavia, che questa Traslazione seguil avanti il giorno *IV. Non. Aprilis Regni Liutprandi Anno Prim*, *Indi-*

[a] *Hermannus Contractus in Chr.*
[b] *Sigebertus in Chronico.*
[c] *Marian. Scotus in Chronico.*
[d] *Baron. Annal. Ecc.*
[e] *Paulus Diaconus lib. 6. c. 48.*
[f] *Beda l. 6 de Sex Ætat.*
[g] *Paulus Diac. lib. 6. cap. 58.*
[h] *Mabill. Mus. Italic. pag. 221.*

ndictione X. cioè nell'Anno 712. perchè il Diploma dato in quel iorno parla del Corpo di Santo Agostino già introdotto in quella asilica. Ma dipoi avvedutosi, che non poteva sussistere una tale sserzione, si ritrattò ne gli Annali Benedettini [*a*], ed ebbero en ragione il Tillemont, e il Padre Pagi di sospettare della legitmità di quel Diploma. Aggiungo io, che nè pur nell'Aprile dell' nno 712. Liutprando era stato dichiarato Re. Fu poi trovato nell' nno *1695*. nello Scuruolo d' essa Basilica il Corpo d'un Santo, e opo molte dispute deciso, che quel fosse il sacro Corpo dell'insine Dottor della Chiesa Agostino. Il che se sussista, può vedersi in na mia Dissertazione stampata, che ha per titolo: *Motivi di creere tuttavia ascoso, e non discoperto in Pavia il Sacro Corpo di anto Agostino*. Nè pur sussiste una Lettera attribuita a Pietro Olrado Arcivescovo di Milano, quasi scritta da Lui a Carlo Magno nperadore, colla relazion della Traslazione suddetta. I Padri Paebrochio [*b*], e Pagi [*c*], ne han chiaramente dimostrata la finone. Oltre all'altre ragioni basta osservare, che questo Arcivesovo intitola se stesso della Casa Oldrada. Nè pure oggidì soglio- i Vescovi sottoscriversi col Cognome; e allora poi nè pur v'era- i Cognomi distintivi delle Case.

ERA Volg. ANNO 722.

[a] *Idem Annal. Benedictin. l. 20. c. 53.*

[b] *Papebrochius Act. Sanctor. Maii T. 7.*

[c] *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO DCCXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO II. Papa 9.
di LEONE Isauro Imperadore 7.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 4.
di LIUTPRANDO Re 12.

SE Paolo Diacono seguitasse nella sua Storia un ordine esatto di Cronologia, converrebbe mettere la morte di *Sereno* Patriara d'Aquileia circa l'Anno 717. perchè da lui [*d*] riferita dopo l'anata a Roma di *Teodone* II. Duca di Baviera, la qual si crede suceduta nell'Anno precedente *716*. Ma egli narra appresso l'entraa de' Saraceni in Ispagna, la qual pure abbiam veduto, che accade nell'Anno 711. Tuttavia ci manca l'Anno preciso della morte i quel Patriarca, sappiamo ben di certo, che dopo di lui fu eletto atriarca *Callisto*, uomo di vaglia, che era allora Arcidiacono del- Chiesa di Trivigi. Il Re Liutprando s'ingegnò per far cadere in i l'elezione. A i tempi di questo Patriarca, *Pemmone*, da noi veto di sopra all'Anno *706*. Duca del Friuli, continuava in quel

[d] *Paulus Diaconus l. 6. c. 44.*

ERA Volg. ANNO 723.

governo, col merito di avere allevati co' ſuoi Figliuoli tutti anc-
ra i Figliuoli de' nobili, che erano periti a' tempi del Duca Ferdu-
ſo nella battaglia contra de gli Schiavoni. Ora avvenne, che u'
immenſa moltitudine di que' Barbari tornò ad infeſtare il Friul,
e giunſe fino ad un Luogo appellato Lauriana. Pemmone con qu'
giovani tutti ben addeſtrati nell' armi, per tre volte diede loro
caccia, e ne fece un gran macello, ſenza che vi reſtaſſe morto d'
ſuoi, ſe non un Sigualdo, uomo già attempato. Coſtui nella ba-
taglia ſuddetta di Ferdulfo avea perduto due ſuoi Figliuoli, e nel
due prime zuffe del Duca Pemmone largamente ſe n'era vendica
colla morte di molti Schiavoni. Quantunque poi eſſo Duca gli vi-
taſſe di entrare nel terzo conflitto, perchè forſe il vedeva tropp
arriſchiato, pure non potè Sigualdo contenerſi dall' andarvi, co
dire, che avea baſtantemente vendicata la morte de' ſuoi Figliu-
li, e che però ſe la ſua foſſe arrivata, di buon volto la riceverebb.
In fatti vi perì egli ſolo. Ma Pemmone uom ſaggio, volendo r-
parmiare il ſangue de' ſuoi, trattò di pace in quello ſteſſo Luo
con gli Schiavoni, i quali dopo aver' avuta sì buona lezione, dai
innanzi cominciarono a portar più riſpetto a i Furlani, e ad av
paura delle lor' armi. Fu ordinato da Papa *Gregorio II.* in queſt'A-
no Veſcovo della Germania l' inſigne San *Bonifazio*, Apoſtolo i
quelle contrade, che nell' Aſſia, nella Turingia, nella Saſſoni,
e in altre parti, che prima profeſſavano il Paganeſimo, piantò l
ſantiſſima Fede di Criſto. Circa queſti tempi San *Corbiniano* V-
ſcovo di Friſinga, come s'ha dalla ſua Vita ſcritta da Aribone (*a*),
venne a Roma. In paſſando per Trento vi trovò *Urſingo*, ch' e
ivi poco fa ſtato poſto per Conte, cioè per Governatore. Arrivò
Pavia, dove da Liutprando Re piiſſimo fu per ſette giorni tratt-
nuto con ſingolar venerazione, regalato, e ſcortato ſino a i confi
del Regno. Lo ſteſſo trattamento ricevè egli nel ſuo ritorno ver
la Baviera. Da eſſa Vita appariſce, che il dominio de i Re Long-
bardi arrivava allora fino al Caſtello, o ſia alla Città di *Mag*
nella Germania. Sarebbe da vedere, ſe foſſe ſituato queſto Lu-
go nel Tirolo.

(a) *Mabill. Tom. II. Sæcul. Benedictin. pag.* 506.

Anno

Anno di CRISTO DCCXXIV. Indizione VII.
di GREGORIO II. Papa 10.
di LEONE Isauro Imperadore 8.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 5.
di LIUTPRANDO Re 13.

ERA Volg. ANNO 724.

INTENTO giornalmente il Re *Liutprando* a ben regolare il Regno Longobardico, e a provvederlo di quelle Leggi, che esigva il bisogno de' Popoli, o che sembravano più utili al loro governo, pubblicò in quest' Anno il Sesto Libro delle sue Leggi (*a*) *nno Regni mei*, *Christo protegente*, *XII.*, *die Kalendarum Martirum*, *Indictione VII.* nel qual tempo doveva essere in uso, che steneſſe la Dieta del Regno, vedendosi le varie pubblicazioni dell Leggi fatte nel principio di Marzo, o in quel torno, *una cum dicibus*, *& reliquis Langobardis fidelibus nostris.* Cento e due le Leggi pubblicate da esso Re in quest'Anno intorno a diversi ggetti, fra' quali è da osservare, che la Nazion Longobarda avea nsì abjurato l' Arianismo, ed abbracciata la Religion Cattolica, non mancavano persone, che conservavano alcuna delle antiche superstizioni del Paganesimo. Ricorrevano a gl' Indovini, a gli uspici, ed aveano qualche Albero, appellato da loro Santo, o ntivo, dove faceano de' sagrifizj, e delle Fontane, che erano orate da loro. Liutprando Re Cattolico sotto rigorose pene proicotali superstizioni, bandì tutti gl' Indovini, ed Incantatori, ed aricò gli Ufiziali della Giustizia di star vigilanti per l' estirpazione somiglianti abusi. Apparisce in oltre da esse Leggi, che i Notai ivevano i contratti secondo la Legge Romana per chi la professav, o pure secondo la Longobardica, seguitata da gli uomini di quel Nazione. Proibisce egli in oltre alle Vedove il farsi Monache, ma che sia passato un' Anno dopo la morte del Marito, quando n ne ottengano licenza dal Re; perchè, dice egli, il dolore in cali fa prendere delle risoluzioni, alle quali succede poi il pentinto. E nella Legge LXV. questo saggio Re chiaramente prote di conoscere bensì, ma di non approvare la sciocchezza de' Duel perchè con essi temerariamente si vorrebbe forzar Dio a dichiar la verità delle cose a capriccio de gli uomini; contuttociò prota di permettere e tollerar questo abuso, perchè non osa di viet lo, essendone sì radicata e forte la consuetudine presso de' Longobar-

(a) *Leges Langobard.* P. II. T. I. *Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 724.

gobardi, come parimente era presso de i Franchi, e de gli altri Popoli Settentrionali. Dal Catalogo de i Duchi di Spoleti, che si legge sul principio della Cronica di Farfa (*a*), da me data alla luce, impariamo, che nell' Anno presente fu creato Duca di Spoleti *Tramondo*. Egli era Figliuolo di *Faroaldo* II. Duca. Impaziente di succedere al Padre nel comando, non volle aspettar la sua morte, ma per testimonianza di Paolo Diacono (*b*) si ribellò contra di lui, e l'obbligò a deporre il governo, e a prendere l'abito Clericale. Bernardino de' Conti di Campello (*c*) lascia quì la briglia alla sua immaginazione e penna, per dipignerci i motivi e la maniera di questa rivoluzione; ma il vero è, non sapere noi altro, se non quel pochissimo, che il suddetto Paolo lasciò scritto intorno a questo affare. Per altro si può credere, che Faroaldo II. fondasse la Badia di San Pietro di Ferentillo, divenuta poi celebre Luogo di divozione; e ch' egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita. Questo Duca *Trasmondo*, per quanto s' ha dalla Cronica suddetta di Farfa, donò a quell' insigne Monistero, mentre v' era Abbate Lucerio, la Chiesa di San Getulio, dove si venerava il Corpo d' esso Santo, e delle Terre nel Fondo Germaniciano. Verisimilmente cotal donazione, siccome fatta nel Mese di Maggio *dell' Indictione VII.* dovrebbe appartenere all' Anno presente.

(a) *Chronic. Farfense*, P. II. T. II. *Rer. Italic.*

(b) *Paulus Diaconus* l. 6. c. 44.

(c) *Campelli Storia di Spoleti* l. 12 e 13.

Anno di Cristo dccxxv. Indizione viii.
di Gregorio II. Papa ii.
di Leone Isauro Imperadore 9.
di Costantino Copronimo Augusto 6.
di Liutprando Re 14.

Divenuti già padroni della Linguadoca i Saraceni, tentarono nel presente Anno di passare il Rodano. Ma *Eude* Duca d' Aquitania insieme coll' oste generale de' Franzesi, andò a assalirli, e ne riportò un' insigne vittoria, accennata da Anastasio Bibliotecario (*d*), e da Paolo Diacono (*e*). *Carlo Martello*, altro Eroe della nazion Franca, in questi tempi ostilmente entrò nella Baviera; ne soggiogò e saccheggiò una parte, cioè la spettante a *Grimoaldo* Duca; seco condusse *Piltrude* concubina famosa di esso Grimoaldo, con *Sonichilde* Nipote d' essa Piltrude, o sia Biltrude. Essendogli morta *Rotrude* sua Moglie, Madre di Pippino e di Carlomano, egli sposò la predetta Sonichilde. Ma Piltrude dopo

(d) *Anastas.* in Gregor. II

(e) *Paulus Diaconus* l. 6. c. 46.

esse-

ssere stata alcun tempo in sua grazia, per relazion di Aribone nel- a Vita di San Corbiniano (*a*), fu costretta a ricoverarsi con un asi- ello in Italia, dove miseramente terminò la sua vita. Ella era ata persecutrice d'esso San *Corbiniano* Vescovo di Frisinga, per- hè il trovò contrario alla disonesta sua vita. Scrive il Padre Ma- illone (*b*), che il Re *Liutprando* per l'amicizia da lui sempre onservata co i Re Franchi, prese l'armi anch' egli contra della aviera; ma non cita, onde s'abbia tratta questa notizia. Senza uone pruove non si dee credere, ch'egli rendesse sì brutta ricom- ensa al Popolo della Baviera, dal cui braccio egli riconosceva la orona del Regno Longobardico, e fors' anche era di quella Nazio- e. In quest' Anno parimente abbiamo dalle memorie dell'Archi- o Farfense (*c*), che *Trasmondo* Duca di Spoleti fece una dona- one a quel nobilissimo Monistero *Mense Januario*, *Indictione O- ava sub Rimone Castaldione*. Nel Registro d'esso Archivio me- esimamente si legge una vendita di olivi fatta a *Tommaso* Abba- *temporibus Transmundi Ducis Langobardorum*, *& Sindolfi Ca- aldionis Civitatis Reatinæ*: dal che si conosce, che la Città di ieti era sottoposta a i Duchi di Spoleti. Ma non so io ben accor- ar gli Anni d'esso Tommaso Abbate con quei del Duca Trasmon-). Abbiamo poi da Andrea Dandolo (*d*), che essendo mancato vita *Donato* Patriarca di Grado, *Pietro* Vescovo di Pola passò a iella Chiesa. Ma queste trasmigrazioni da una Chiesa all'altra, n essendo secondo la disciplina di que' tempi sì tollerate ed appro- ite, come oggidì, Gregorio II. Papa zelantissimo il dichiarò de- duto dall'una e dall'altra Chiesa. Tanto nondimeno vallero le eghiere del Clero e Popolo di Venezia, ch'egli fu rimesso nella a prima Sedia. E perciocchè si sapeva, o vi doveva essere sos- tto, ch'esso Pietro per vie Simoniache si fosse intruso nel Patriar- to suddetto, il Papa avvertì i Veneziani di non eleggere Pastori, non nelle forme approvate da Dio e dalla Chiesa. Dicesi data Lettera Pontificia nell' *Anno IX. di Leone* Isauro Imperadore, e rò nel presente Anno. Succedette dunque nella Cattedra di Gra- *Antonio* di nazion Padovano, dianzi Abbate del Monistero del- Trinità di Brondolo, dell'Ordine di San Benedetto, personag- o sommamente Cattolico e dabbene.

(a) *Mabill. Sæcul. Benedictin. Tom. II.*

(b) *Idem Annal. Benedictin. l. 20. c. 53.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat. LXVII.*

(d) *Dandul. in Chronico Tom. 12. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXVI. Indizione IX.
di GREGORIO II. Papa 12.
di LEONE Isauro Imperadore 10.
di COSTANTINO Copronimo Augusto [illegible].
di LIUTPRANDO Re 15.

ERA Volg. ANNO 726.

COMINCIO' in quest'Anno *Leone Isauro* una Tragedia, c[illegible] sconvolse non poco la Chiesa di Dio, e pose i fondamenti p[illegible] far perdere l'Italia a gl'Imperadori Greci. Per attestato di Teo[illegible] ne (*a*), di Niceforo (*b*), e d'altri Storici, fra le Isole di Tera, [illegible] Terasia, per alcuni giorni il mare bollì furiosamente, uscendo [illegible] un Vulcano sottomarino un fumo infocato, e un' immensa molti[illegible] dine di pomici, che si sparsero per tutta l'Asia Minore, per Les[illegible], e per le coste della Macedonia, con essere nata in quel mare un' I[illegible] la, che s'andò ad unire a quella di Jera. Anche a dì nostri, ci[illegible] nell' Anno 1707. una somigliante Isola sorse dal mare, poco lu[illegible] da quella di Santerine: sopra il quale avvenimento abbiamo [illegible] Osservazioni del celebre Filosofo e Cavaliere Antonio Vallisnie[illegible]. Per questo naturale accidente fu grande lo spavento de' Popoli [illegible] che a' tempi di Leone Isauro, e un perfido Rinegato per nome [illegible] ser, che aveva abbracciata la superstizion de gli Arabi, e s'era [illegible] introdotto nella Corte Imperiale, se non prima, certo di que[illegible] congiuntura seppe ben prevalersi appresso l'Imperadore, per far[illegible] credere irato Dio contra de' Cristiani, a cagion delle Immagi[illegible], ch' essi tenevano e veneravano ne' sacri Templi. Abbiamo de i r[illegible] contri, che veramente si fossero introdotti de gli abusi nell' us[illegible] culto delle sacre Immagini, come anche si osservava ne' tempi [illegible] dietro fra i Russiani, o sia fra i Moscoviti, uniti alla Chiesa Gre[illegible]. Ma questi tali abusi non fecero, nè fanno, che per cagion d'[illegible] s'abbiano ad abolir le stesse Immagini, perciocchè siccome han[illegible] mostrato uomini di gran sapere, l'uso d'esse Immagini, e il cul[illegible] ben regolato di quelle, non solamente è lecito, ma riesce an[illegible] utile alla Pietà della Plebe Cristiana e Cattolica. Ora Leone Aug[illegible] sto infatuato della gran penetrazione della sua mente, e sedot[illegible] dal maligno Consigliere, con usurpare i diritti del Sacerdozi[illegible], pubblicò un Editto, contenente l'ordine, che fossero vietate da[illegible] innanzi, e si togliessero tutte le sacre Immagini per le Terre a[illegible] Imperio Romano suggette, chiamando Idolatria l'adorarle, o [illegible] il ve-

(a) *Theoph. in Chronog.*
(b) *Niceph. in Chronico.*

venerarle. Tale fu il principio dell' Eresia de gl' Iconoclasti. Gran commozione si suscitò per questo sconsigliato ed iniquo divieto fra i Popoli suoi sudditi, detestando la maggior parte d'essi come Eretico e di sentimenti Maomettani l'Imperadore; e tanto più perchè si seppe, ch'egli aveva in abominazione le sacre Reliquie, negava l'intercession de'Santi appresso Dio, cioè impugnava Dogmi stabiliti nella Chiesa Cattolica, con impugnar egli stesso la professione della Fede da lui fatta nella sua assunzione al trono Imperiale, e senza voler sopra ciò ascoltare il parer de' Vescovi, eletti da Dio per custodi della dottrina spettante alla Fede. Passarono perciò gli abitanti della Grecia, e delle Isole Cicladi ad un estremo con ribellarsi all' Imperador Leone, e proclamar Imperadore un certo *Cosma*. Poi messa insieme una flotta di Legni sottili, ostilmente andarono sotto Costantinopoli, e diedero battaglia a quella Città; ma restò disfatta dal Fuoco Greco la loro Armata, e l'effimero Augusto venuto in mano di Leone, pagò colla testa il suo attentato: con che maggiormente crebbe l'orgoglio d' esso Imperadore, e de' suoi seguaci per sostener l' empio Editto. Benchè poi ci manchino le Lettere da lui scritte a *Gregorio II.* Papa intorno all' abolizion delle sacre Immagini, e le risposte a lui date dal Pontefice, pure da quanto s' andrà vedendo, chiaramente si comprende, ch' egli inviò a Roma l' Editto sopradetto, e che il santo Pontefice non solamente vi si oppose, ma dovette anche risentitamente scriverne ad esso Leone Augusto, per rimuoverlo da questo sacrilego disegno. Ne vedremo fra poco gli effetti. Per quanto s' ha da Andrea Dandolo (*a*), succedette in quest' Anno la morte di *Marcello* Duca di Venezia, e in luogo suo fu sustituito *Orso*, uno de' Nobili della Città Eraclea, e personaggio di gran prudenza e valore.

ERA Volg. ANNO 726.

(a) *Andreas Dandulus Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCXXVII. Indizione X.
di GREGORIO II. Papa 13.
di LEONE Isauro Imperadore 11.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 8.
di LIUTPRANDO Re 16.

ABBENCHE' in questi tempi per cagione della nascente Eresia de gl' Iconoclasti accadessero molte novità in Italia, pure non abbiamo un filo sicuro per distinguere i tempi, e quasi nè pure per disbrogliare quegli avvenimenti, de' quali i soli Anasta-

ſio Bibliotecario, e Paolo Diacono ci han conſervata una conſa memoria. Lo riferirò io con quell'ordine, che mi parrà più veſimile. Allorchè l'Imperador *Leone* ebbe ſcorto, (*a*) quanto il Romano Pontefice foſſe alieno dal concorrere ne' ſuoi perverſi ſentimenti, tornò a ſcrivergli più imperioſamente, facendogli ſapere, che ubbidiſſe, ſe gli premeva d'aver la ſua grazia; altrimenti ch' egli finirebbe d'eſſere Papa. Allora l'intrepido Pontefice *Gregorio*, ben intendendo i pericoli della Chieſa, e i proprj, ſaggiamente ſi accinſe alla difeſa. Con ſue Lettere avvisò i Popoli Italiani del inſulto, che volea fare il malvagio Imperadore alla Religione; cominciò a ſtar cauto per la propria perſona; e molto più è da credere, che con più vigore che mai riſpondeſſe a Leone. Il Cardinal Baronio (*b*) rapporta due ſue Lettere, come ſcritte da eſſo Papa nell' Anno precedente 726. al medeſimo Imperadore. Pretende al incontro il Padre Pagi (*c*), che queſte appartengano all' Anno 730. Forſe niun di loro ha colto nel ſegno. Sappiamo ben di certo, che l'infuriato Imperadore ſi diede a ſtudiar tutte le vie per levar dal Mondo il ſanto Pontefice. Pare, che Anaſtaſio metta come avvenuti quegli empj ſuoi tentativi contra la Vita del Papa, prima che ſpuntaſſe la perſecuzion delle ſacre Immagini, adducendo come commoſſo a ſdegno l'Imperadore, perchè il Pontefice Gregorio era oppoſto all'impoſizione d'un *Cenſo*, o ſia tributo, o capitazione, ch'eſſo Auguſto voleva eſigere da i Popoli d'Italia. Mette ancora l'aſſedio di Ravenna, quaſi fatto dal Re *Liutprando* prima del attentato contro eſſe Immagini. A me ſembra più veriſimile, che il primo anello di queſta catena ſia ſtato l'empio Editto di Leone Iſauro, per cui cadde dalla ſua grazia Papa Gregorio, e s' imbrogliarono le coſe in Italia. Teofane (*d*) ſcrive, che dopo aver eſſo Pontefice con ſua Decretale eſortato indarno l' Imperadore perverſo a non voler mutare i riti ſtabiliti da i Santi Padri intorno alle Immagini, vietò, che ſe gli pagaſſero da lì innanzi i tributi. Può eſſere, che Teofane s'ingannaſſe in credere negati a Leone anche i tributi ſoliti, quando l' oppoſizione probabilmente fu di un Cenſo nuovo, o ſia d'una Capitazione, che novamente ſi voleva introdurre; ma forſe gli è da preſtar fede, allorchè dice fatta cotale oppoſizione. Pare eziandio molto credibile, che il Re Liutprando ſi prevaleſſe della buona occaſione di profittar ſopra gli Stati Imperiali, dappoichè vide alterati forte gli animi de gl' Italiani contra del prevaricatore Auguſto, il quale all' Ereſia aveva aggiunta la perſecuzione del Papa. In fatti abbiamo da Anaſtaſio (*e*), che pr

(a) *Anaſtaſ. in Gregor. II*

(b) *Baron. Annal. Ecc.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Theoph. in Chronog.*

(e) *Anaſtaſ. ibidem.*

per ordine suo fu cospirato in Roma contro la vita del santo Pontefice da *Basilio* Duca, da Giordano Cartulario, e da Giovanni sopranominato Lurione, con participazione e consenso di *Marino* Imperiale Spatario, mandato dall'Imperadore col titolo di Duca, o sia Governatore di Roma. Volle Iddio, che non seppero mai trovare apertura di eseguir l' empio concerto, e intanto Marino infermatosi passò al Mondo di là. Arrivò dipoi *Paolo* Patrizio, inviato in Italia *Esarco*, e coll' intelligenza e colle spalle di lui seguitarono i congiurati la lor trama contra del buon Pontefice. Ma venuto alla luce il loro disegno, commosso il Popolo Romano trucidò Giovanni e Lurione. Basilio fu costretto a farsi Monaco, e ristretto in un Monistero, quivi terminò i suoi giorni. Non istette per questo l' Esarco Paolo di proseguire nel suo sacrilego pensiero di torre la vita al Pontefice, e di sustituirne un altro a suo piacimento, per avere libero il campo a spogliar le Chiese di Roma, siccome avea fatto in varj altri Luoghi. Venne anche da Costantinopoli un altro Spatario, con ordine di deporre Papa Gregorio. Lo stesso Esarco a questo fine raunò quanti soldati potè in Ravenna, e gl' inviò alla volta di Roma, sperando, che con questo rinforzo i congiurati verrebbono a capo della loro iniqua intenzione. Ma ciò risaputo, tanto il Popolo Romano, quanto i Longobardi del Ducato di Spoleti, e della Toscana, si misero in armi, e fecero buone guardie al Ponte Salario, e a i confini del Ducato Romano, affinchè i mal intenzionati non potessero passare. Il Conte Campello nella Storia di Spoleti scrivendo, che seguì in tal congiuntura una battaglia fra gl' Imperiali e Trasmondo Duca di Spoleti colla vittoria in favore dell' ultimo, di sua testa v' ha aggiunto questo abbellimento, non men che l' orazione fatta da esso Duca alle sue milizie. Probabilmente nell' Anno presente accaddero tutti questi movimenti e sconcerti. Dalla Vita di S. Giovanni Damasceno, scritta da Giovanni Patriarca di Gerusalemme (*a*), ricaviamo, che esso Damasceno, abitante in Damasco nel Dominio de' Saraceni, e Ministro del loro Califa, appena intese l' Editto di Leone Isauro, che prese la penna in difesa delle sacre Immagini. Leggonsi le di lui Orazioni su questo argomento. Da essi Saraceni fu appunto nell' Anno presente assediata la Città di Nicea Metropoli della Bitinia, ma Iddio miracolosamente la preservò dalle loro unghie.

(a) *Johannis Damasceni Oper. Tom. I.*

Anno di CRISTO DCCXXVIII. Indizione XI.
di GREGORIO II. Papa 14.
di LEONE Isauro Imperadore 12.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 9
di LIUTPRANDO Re 17.

ERA Volg. ANNO 728.

SCOPRIVASI ogni dì più empiamente animato l'Imperad
Leone non solo contro le sacre Immagini, ma eziandio cont
il santo Pontefice *Gregorio* difensore delle medesime. Tentaron
suoi Ministri con replicati ordini Imperiali (*a*) di muovere cont
di lui i Popoli della Pentapoli, cioè di cinque Città, che son cr
dute Rimini, Pesaro, Fano, Umana, ed Ancona, tuttavia in qu
tempi suggette a i Greci, e parimente i Veneziani. Ma que' Pop
li risolutamente negarono di consentire a sì nera iniquità, an
protestarono d'essere pronti a dar la vita per la difesa del medesim
Pontefice. Nè ciò loro bastando, scomunicarono l'Esarco *Paol*,
e chiunque teneva con lui, giugnendo a non volere i Governato
da lui destinati per le Città, e ad eleggerne essi di quelli, che fo
sero uniti alla Chiesa Romana. Furono anche vicini que' Popo
d'Italia, che erano sudditi dell'Imperio, a creare un nuovo Imp
radore, con disegno di condurlo a Costantinopoli, e ne tennero v
rie consulte. Ma il saggio e piissimo Papa disturbò questa loro r
soluzione, sperando sempre, che l'Imperadore s'avesse a ravv
dere, e a rimettersi nel buon cammino. Accadde poscia, che a
che *Esilarato* Duca di Napoli, accecato dal desiderio di farsi d
merito coll'Imperadore, sedusse non pochi di quella parte del
Campania, che tuttavia ubbidivano all'Imperio, e venne insi
me con *Adriano* suo Figliuolo alla volta di Roma, pieno di mal t
lento contra del Pontefice. Allora il Popolo Romano acceso di zel,
uscì coll'armi contra di costoro, e preso esso Esilarato col Figliu
lo, amendue li privarono di vita. Saputo poscia, che *Pietro* n
vello Duca di Roma avea scritto alla Corte contra del Papa, il ca
ciarono fuor di Città. Nè minore fu il tumulto, che durante qu
sti torbidi si svegliò in Ravenna. Molti aderivano all'empietà de'
Imperadore, ma i più erano in favore e difesa del Romano Pon
fice. Si venne perciò alle mani fra loro, e in quel conflitto res
ammazzato lo stesso Esarco Paolo. Era finora stato solamente sp
tatore di queste brutte scene d'Italia, accadute per la pazza co
dotta

(*a*) Anastas. in Gregor. II

otta di Leone Augusto, il Re *Liutprando*. Ma vedendo crescere il gioco, e cotanto irritati e sì mal disposti gli animi de' Sudditi Imperiali contra del loro Sovrano, volle cavar profitto da questa disunione, prendendo, credo io, motivo o pretesto di muovere le sue armi dalla persecuzione d'esso Imperadore contro della Chiesa, del Capo visibile della medesima. Nè duro fatica a figurarmi, che fosse anche invitato a questo giuoco da non pochi, i quali non sapevano digerire d'aver per Signore un Imperador empio, e che per attestato di Anastasio avea spogliate varie Chiese: laddove sotto i Re Longobardi la Religion Cattolica, e i suoi Ministri godevano tutta la possibil tranquillità, e il dovuto rispetto. Però uscito in campagna col suo esercito si spinse contra le Terre dell'Esarcato. Pare, che la sua prima Impresa fosse l'assedio di *Ravenna*, dove stette sotto per alcuni giorni, ed è certo, che la prese, benchè Anastasio espressamente nol dica, attestandolo chiaramente Paolo Diacono (*a*), ed Agnello Ravennate (*b*), che un Secolo dopo scrisse le Vite di quegli Arcivescovi. Anzi esso Agnello ci ha conservato qualche particolarità di quel fatto, con dire, che per intelligenza di uno di que' Cittadini Liutprando v'entrò, perchè avendo finto di dare un fiero assalto alla Porta del Vico Salutare, ed essendo corsi tutti i Cittadini colà alla difesa, il traditore intanto aprì la Porta, che va al Vico Leproso, e introdusse i Longobardi. Gran somma di danaro era stata promessa a costui; si sbrigarono da questo pagamento i Longobardi con ammazzarlo il primo nell'entrare in Città, se pure non morì per un trave cadutogli addosso, come pare che voglia dire lo Storico Agnello. Impadronissi ancora Liutprando del Castello, o sia della Città di Classe, e secondo la testimonianza d'Anastasio, ne portò via immense ricchezze. Han creduto e credono tuttavia i Pavesi, che in tal congiuntura il Re Liutprando asportasse da Ravenna a Pavia la bella statua di bronzo di un Imperadore a cavallo, stimato Antonino Pio, la qual tuttavia serve d'ornamento alla lor Piazza, & è da lor chiamata il *Regisole*.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 54.*
(b) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

Oltre a ciò altri paesi vennero in potere del Re Liutprando, perchè secondo Paolo egli prese *Castra Æmiliæ*, *Formianum*, & *Montem Bellium*, *Buxeta*, & *Persiceta*, *Bononiam*, & *Pentapolim*, *Auximumque*. Anastasio scrive, che *Longobardis Æmiliæ Castra Feronianus*, *Montebelli*, *Bononia*, *Verablum cum suis oppidis Buxo*, & *Persiceto*, *Pentapolis quoque*, & *Auximana Civitas se tradiderunt*. Quali di questi Autori abbia copiato l'altro, nol

so,

so, perchè le Vite de' Papi son di varj Scrittori. Si conosce ben d queste parole, che la Città d'*Osimo* era distinta dalla *Pentapoli*, che *Feronianum* era il *Fregnano*, picciola Provincia del Ducato c Modena nelle montagne, dove sono Sestola, Fanano, ed altre Te re. *Mons Bellius* è *Monte Veglio*, o *Monte Vio* nel territorio di Bo logna presso il Fiume Samoggia. *Verablo*, e *Busso*, o *Busseta* so forse nomi guasti, non potendo quì entrar *Busseto*, posto fra Pa ma e Piacenza verso il Po, perchè non è mai credibile, che i Lon gobardi padroni delle Città circonvicine avessero differito fino a qu sti tempi la conquista di quel Luogo: *Persiceto* è un tratto di paese spettante negli antichi Secoli al Contado di Modena, siccome h dimostrato nelle Antichità Italiche (*a*), in cui era allora compre il celebre Monistero di Nonantola. Tuttavia la nobil Terra di *Sa Giovanni in Persiceto* ritien questo nome nel Distretto di Bologna. Dalla parte ancora del Ducato di Spoleti, per testimonianza d' *A* nastasio, da i Longobardi fu occupata la Città di *Narni*, nè sa piamo, se la restituissero. Presero anche il Castello di *Sutri*, c pendente dal Ducato Romano; ma questo nol tennero, che cen quaranta, o pur quaranta giorni, perchè il buon Papa con tan Lettere e regali si adoperò presso il Re Liutprando, che l' indus a rilasciarlo, dopo averlo spogliato di tutte le sostanze de' Citt dini. Nè volle il Re cederlo a' Ministri Imperiali, ma bensì ne f ce una donazione alla Chiesa Romana. Può essere, che in tal co giuntura accadesse ciò, che narra il suddetto Paolo, cioè, che tr vandosi il Re Liutprando nella *Pentapoli a Vico Pilleo*, una gra moltitudine di quegli abitanti andava a portargli de' regali, p esentarsi dal sacco, ed ottener delle salve guardie. Sopraven una gran brigata di soldati Romani, che uccisero e fecero prigi ne quella sfortunata gente. In questi tempi venne a Napoli *Eu chio* Patrizio Eunuco, che altra volta vien detto avere esercitata l carica d' Esarco d' Italia, rivestito della medesima Dignità. C stui portava ordini pressanti dell' empio Augusto di levar di vita l santo Pontefice Gregorio II. Nè molto stette a risapersi il suo cr del disegno, e ch' egli meditava ancora di dare il sacco alle Ch se, e di far altri malanni. Fu colto un suo uomo incamminato a Roma con Lettere indicanti, ch' esso Esarco la voleva contro la v ta del Papa e de' principali di Roma. Fecero istanza i Roman, che s' impicasse il Messo, ma il misericordioso Pontefice il salvò d la morte. Per questa cagione poi dichiararono scomunicato l' Es co Eutichio, e tutti s' obbligarono con giuramento di non mai p mette-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* XXI.

mettere, che ad un Papa sì zelante per la Religione, e difensor delle Chiese, fosse recato alcun nocumento, o tolta la sua Dignità. Ora veggendo Eutichio, che non gli potea venir fatto il sacrilego colpo, finchè non allontanava i Longobardi dall'amicizia e protezion de i Romani, si studiò di ottener l'intento, con promettere de i gran doni a i Duchi de' Longobardi, e allo stesso Re Liutprando, se desistevano dallo spalleggiare i Romani. Ma conoscendosi il mal talento e la malizia del perfido Eunuco Ministro Imperiale, tanto i Romani, quanto i Longobardi, si strinsero maggiormente in Lega, protestandosi, che si riputerebbono gloriosi, se potessero spendere le lor vite per la conservazione e difesa d'un sì pio e santo Papa, e risoluti di non gli lasciar fare alcun torto da i nemici di Dio e di lui. Intanto il buon Pontefice attendeva a far copiose limosine, orazioni, digiuni, e processioni, confidando più nel soccorso di Dio, che in quello de gli Uomini, con ringraziar nondimeno il Popolo dell'amorevole lor volontà, e raccomandar loro di far delle buone opere, e di sperare in Dio, esortandoli nello stesso tempo a non desistere dall'amore e dalla fedeltà del Romano Imperio. Questa verità attestata da Anastasio Bibliotecario (*a*), e da Paolo Diacono (*b*), Autori ben informati delle cose d'Italia, e comprovata da i fatti, ci fa chiaramente conoscere, che Teofane (*c*) Scrittor Greco, e chiunque gli tenne dietro, s'ingannò in iscrivendo, che Papa Gregorio Secondo [da lui per altro sommamente lodato] sottrasse dall' ubbidienza dell' Imperadore Roma, l'Italia, e tutto l'Occidente. Se il santo Pontefice avesse voluto, era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, ed impedì, che i Popoli sollevati non passassero all'elezione di un altro Imperadore.

(a) *Anastas. Bibliothec. in Gregor. II.*
(b) *Paulus Diaconus de Gest. Langobard. l. 6. c. 54.*
(c) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO DCCXXIX. Indizione XII.
di GREGORIO II. Papa 15.
di LEONE Isauro Imperadore 13.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 10.
di LIUTPRANDO Re 18.

A MIO credere in quest' Anno furono scritte da Papa *Gregorio* all'Imperador *Leone* le due sensatissime Lettere, che il Cardinal Baronio (*d*) diede alla luce all' Anno 726. credendole appar-

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

Era Volg. Anno 729.

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

partenenti a quel tempo. Stimò il Padre Pagi (*a*), che si dovesse ro riferire all' Anno 730. perchè parlandosi nella prima d'esse de.t Statua del Salvatore, che Leone Augusto volle far gittare a ter. in Costantinopoli: attentato, che costò la vita, o almeno di bu-ne sassate al di lui Ministro, essendo insorte contra di lui alcune :- lanti Donne, le quali poi furono martirizzate per questo: esso I- dre Pagi adduce l'autorità di Stefano Diacono, Autore della V.a di Santo Stefano juniore, che dice accaduto un tal fatto dopo la c- posizione di S. *Germano* dal Patriarcato di Costantinopoli, e l': trusione dell' Eretico Anastasio. Ora certo essendo, che S. Germ- no fu deposto nell' Anno 730. conseguentemente prima di quell'A- no non possono essere scritte le suddette Lettere di San Gregorio . Ma Stefano Diacono non fu Autore contemporaneo, e perciò n.ı è infallibile la sua asserzione. Teofane (*b*), che scriveva nello st- so tempo, che Stefano, cioè sul principio del Secolo Nono, pa.a di questo fatto all' Anno 726. Quel che è più, la stessa Lettera .l Papa fa abbastanza conoscere, che era ben succeduto il fatto de.a Statua, ma che San Germano teneva tuttavia la Sedia Episcop.- le, nè era stato a lui sustituito il perverso Anastasio. Se un sì faro Prelato fosse già stato deposto, ed occupata la sua Cattedra dall' a.- bizioso suo Discepolo, non avrebbe mancato lo zelante Papa G:- gorio di rinfacciare ancor questo delitto con gli altri, ch' egli anò ricordando al mal consigliato Imperadore. Ma avverte il Padre P.- gi dirsi dal Papa: *Ecclesias Dei denudasti, tametsi talem habe.s Pontificem, Domnum videlicet Germanum Fratrem nostrum & comministrum. Hujus debebas tamquam Patris & Doctoris &c. co- siliis obtemperare. Annum enim agit hodie vir ille nonagesim.n quintum &c. Illum igitur omittens lateri tuo adjungere, improb.n illum Ephesium Apsimari filium, ejusque similes audisti.* Ma q:- ste parole confermano, che sussisteva tuttavia San Germano nel P.- triarcato, perciocchè il santo Papa accusa l'Imperadore di non c- sersi consigliato con lui. Che avrebbe poi detto, se l'avesse anc ingiustamente cacciato dalla sua Sedia? E il testo Greco non d.e assolutamente, *benchè tu avessi un tal Pontefice*, ma dice: *και γε τοιοῦτον ἔχων Ἀρχιερέα*, che può significare: *benchè tu abbi n tal Pontefice*. Egli è poi da notare in essa Lettera la risposta, c.e dà San Gregorio alle minaccie dell' Imperadore di far condurre p.i- gione lo stesso Papa a Costantinopoli, come era intravenuto alli lui predecessore S. Martino. Risponde il saggio Pontefice, ch' eli non è già per combattere coll' Imperadore, ma bastargli di ri- rarsi

rsi solamente ventiquattro stadj fuor di Roma nella Campania; che venendo, o mandando poi esso Augusto, farà sol battaglia i venti. Questo ci fa intendere, che i confini del Ducato Beneventano, posseduto da i Duchi di Benevento, erano distanti solamente poco più di tre miglia dalla Città di Roma per la parte della Campania; e però in pochi passi poteva trasferirsi il Pontefice in paese, dove non si stendeva il braccio dell'Imperadore. Sembra nondimeno incredibile, che arrivasse così vicino a Roma il dominio de' Longobardi. Camillo Pellegrino (*a*) dubitò, che fosse scorretto il testo Greco, o pure, che le tre miglia suddette si debbano computare dal confine del Ducato Romano fino alla prima Fortezza de' Longobardi. A noi mancano le memorie per decidere questo punto.

Era Volg. Anno 729.

(a) *Camill. Peregrinus de Fin. Ducat. Benevent. T. V. Rer. Italic.*

In quest'Anno, per quanto io vo conghietturando, ricuperarono i Greci la Città di Ravenna. Leggesi una Lettera, a noi conservata da Andrea Dandolo (*b*), rapportata dal Baronio, e da altri, in cui Papa Gregorio scrive ad *Orso* Duca di Venezia essere stata presa la Città di Ravenna, Capo di tutte, *a nec dicenda gente Longobardorum*, e sapendosi, che l'Esarco *nostro Figliuolo* dimora in Venezia, però gli comanda d'unirsi con lui a fine di rimettere tutto il dominio de' *Signori nostri Figliuoli Leone e Costantino grandi Imperadori* quella Città. Non può negarsi, questa Lettera ha tutta la patina dell'antichità; e pure io non lascio di aver qualche dubbio intorno alla sua legittima origine. Questo, perchè ho pena a persuadermi, che quel saggio Papa nelle circostanze di questi tempi potesse chiamar la Nazion Longobarda *nec dicendam* [lo stesso che è dire *nefandam*] titolo, che si dava a i Saraceni, e che fu ancora dato a i Longobardi, allorchè su i principj erano crudeli, nemici fieri di Roma, ed Ariani. In questi tempi noi sappiamo, che tutti professavano la Religion Cattolica, erano Figliuoli, come gli altri della santa Chiesa Romana, e gli abbiam veduti protettori del sommo Pontefice contro le violenze dell'Imperadore; e senza l'aiuto d'essi il Pontefice Gregorio restava preda del sacrilego furor de' Greci. Come mai un sì avveduto Pontefice potè sparlare in tal forma de' Longobardi? Aggiungasi, che non si può sì facilmente concepire tanta premura del Pontefice in favor dell'Esarco rifugiato, come ivi si dice, in Venezia. Se s'intende di *Paolo* Esarco, costui per attestato di Anastasio era scomunicato, e poi fu ucciso da i Ravennati. Se di *Eutichio*, anch'egli per asserzion del medesimo Storico era scomunicato, e in disgrazia del Pontefice, e toccò dipoi, siccome vedremo, al Re Liutprando di rimetterlo in

(b) *Dandul. in Chronic. Tom XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 729.

sua grazia. Potrebbe solamente dirsi, che la presa e ricupera di Ravenna succedette nell' Anno 725. prima che spuntasse l' Eresia de gl' Iconoclasti, come ha creduto il Sigonio con altri; e par, che si ricavi dallo stesso Anastasio: nel qual tempo passava buona armonia fra il Papa e l'Imperadore, e i suoi Ministri. Ma ciò non sussiste. Si sa da Anastasio medesimo, che l' Esarco *Paolo* fu mandato in Italia con ordine di levar dal Mondo Papa Gregorio II. e fece quanto potè per eseguirlo. Certo è altresì, che non già nell'Anno 725. ma molto più tardi, e certo dappoichè Leone Augusto si dichiarò nemico delle sacre Immagini, e cominciò la persecuzione per cagion d'esse, Ravenna fu presa. Ne abbiamo l' autentica testimonianza dello stesso Gregorio II. che dopo aver narrato nella prima Lettera a Leone Isauro l'affare della Statua del Salvatore, per cui esso Augusto avea fatto uccidere alcune Donne, aggiugne, che divulgata la fama di queste sue crudeli puerilità, i Popoli già lontani aveano calpestate le Immagini del medesimo Augusto, e che *i Longobardi, e i Sarmati, ed altri Popoli Settentrionali aveano fatto delle scorrerie per l' infelice Decapoli* (cioè per le dieci Città sottoposte a Ravenna) *ed occupata la stessa Metropoli Ravenna, con iscacciarne i Magistrati Cesarei, e porvi al governo i lor propj, ed ora minacciano d' invadere gli altri Luoghi Imperiali vicini, e Roma stessa, giacchè esso Imperadore non ha forze per difenderli. E questo tutto avvenuto per l' imprudenza e stoltezza dello stesso Augusto.* Adunque scorgiamo seguita l' occupazion di Ravenna, dappoichè Leone s' era scatenato contro le sacre Immagini; nè questa Città, allorchè il Papa scrisse, era stata per anche ricuperata da' Greci, nè il Papa mostra d' aver data mano per ripigliarla, nè premura, perchè si ripigli. Finalmente è da osservare, che nè Anastasio Bibliotecario, nè Paolo Diacono parlano punto, che San Gregorio s' impacciasse in far ritorre a i Longobardi Ravenna: e pur questo sarebbe stato di gran gloria d'esso Pontefice, il quale avrebbe renduto bene per male ad un Imperadore sì fatto, cioè ad un persecutore della di lui vita e dignità. Comunque sia, o fosse il Papa, o fosse l'Esarco, che accalorasse questa spedizione, egli è fuor di dubbio, che Ravenna tornò alle mani de' Greci, e fu ritolta a i Longobardi. Si dee la lode di questo fatto al valore fino in que' tempi riguardevole de' Veneziani, avvertendo Paolo Diacono [a], che stando *in Ravenna Ildebrando Nipote del Re Liutprando*, e *Peredeo Duca di Vicenza*, all' improvviso arrivò loro addosso l' Armata navale de' Veneziani; e che nella

bat

[a] *Paulus Diaconus lib. 6. c. 54.*

attaglia da essi fu fatto prigione Ildebrando; e che Peredeo brava-
iente combattendo vi restò ucciso. Agnello Ravennate [*a*] anch'
gli lascia abbastanza intendere, benchè molto ci manchi della sua
toria, che Ravenna fu ricuperata; perciocchè dopo aver narrata
occupazione fattane da i Longobardi, dice, che sdegnati i Ra-
egnani contra di *Giovanni* loro Arcivescovo (senza allegarne il
erchè) il cacciarono in esilio, e perciò egli stette per un Anno in
'enezia con danno notabile della sua Chiesa. Ma ravveduti dipoi
ecero, che l'Esarco il richiamasse alla sua Sedia. Quegli Scritto-
moderni, che rapportano varie particolarità della presa di Ra-
enna, le han tolte dalla sola loro immaginazione. Per altro non
può assegnare per mancanza di memorie il tempo preciso nè dell'
ccupazione, nè della ricupera d'essa Città, e dee a noi bastare di
aper con sicurezza, che l'una e l'altra avvenne, dappoichè fu
rincipiata la guerra contra le sacre Immagini. Cosa accadesse del-
Pentapoli occupata da i Longobardi, non ce l'han rivelato gli
ntichi; ma da Anastasio [*b*] sufficientemente si ricava, che ri-
ornò anch'essa allora alle mani dell'Esarco.

[a] *Agnell. Vit. Episcopor. Ravennat. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Anastas. in Vita Zachariæ Papæ.*

ABBIAMO poi da esso Anastasio [*c*], che nel Gennaio di quest'
nno fu veduta per più di dieci giorni una Cometa. E parimente
a lui sappiamo, che *Eutichio* Patrizio ed Esarco fece Lega col Re
iutprando, essendosi convenuto fra loro di unir l'armi, affinchè
Re potesse sottomettere alla sua Corona i Duchi di Spoleti e di
enevento, e l'Esarco Roma all'Imperadore. Se fosse certo, che
questo medesimo Anno fosse stata ricuperata Ravenna da i Greci
Veneti, potremmo immaginare, che il Re Liutprando per riave-
il Nipote *Ildebrando*, condotto prigione a Venezia, s'inducesse
far la pace e lega coll'Esarco. Paolo altro non dice, se non che
so Re si mosse a questa unione per desiderio di soggiogare i Duchi
i Spoleti e di Benevento. Non è ben noto, onde nascesse questo
ial animo del Re Liutprando contro que' Duchi suoi Vassalli. Cre-
il Conte Campelli [*d*], che il Re mal sofferisse di vedere que'
rincipi come assoluti padroni di quelle contrade, e che non ricono-
essero nel Re, se non la semplice sovranità; e però portato dall'
nbizione volesse assuggettarseli come gli altri Duchi della Neu-
ria, Austria, e Toscana, che erano Governatori delle Città. Se
ò fosse, non è chiaro. Solamente vedremo da una Lettera di Pa-
Gregorio III. che quei Duchi protestavano d'esser pronti a sod-
sfare a tutti i lor doveri verso del Re, *secondo l'antica consuetu-
ne:* del che non doveva essere contento il Re Liutprando, con

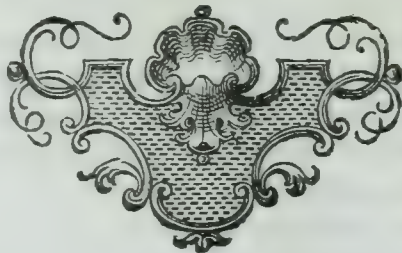
[c] *Id. in Vit. Gregorii II.*

[d] *Campelli Storia di Spoleti l. 13*

ERA Volg. ANNO 729.

esigere di più. Ma quella Lettera non ha che fare con questi te-pi, essendo scritta nell'Anno 741. Ora Anastasio racconta, che Re colle sue forze andò a Spoleti; e perciocchè *Trasmondo* Du di quella contrada, siccome ancora il Duca di Benevento (secc-do i conti di Paolo Diacono dovrebbe essere stato *Romoaldo II.*) c-nobbero di non potere resistere alla di lui potenza, si umiliaron, e gli promisero ubbidienza con solenni giuramenti, dandogli a-che de gli ostaggi per pegno della lor parola. Poscia coll'eserco marciò alla volta di Roma, e si attendò nel campo di Neron. Sapeva il buon Papa Gregorio II. che la Pietà non era l'ultima d-le Virtù del Re Liutprando; e però intrepidamente uscito della C-tà andò a trovarlo e a parlargli. Non potè Liutprando resist-e alle paterne ammonizioni del santo Padre, e ne restò sì ammollo e compunto, che se gli gittò a piedi, con promettergli di non r male ad alcuno. Poscia entrati nella Basilica Vaticana, ch'era l-lora fuori di Roma, esso Re davanti al Corpo del Principe de li Apostoli spogliossi del manto Regale, de' braccialetti, dell' usbr-go, del pugnale, della spada dorata, della corona d'oro, e della Croce d'argento, e tutto lasciò in dono, e in memoria della ta venerazione a quel celebratissimo Sepolcro. Finita l'orazione, fu pregato il Papa da Liutprando di volere rimettere in sua grazia:d assolvere l'Esarco *Eutichio*: il che fu fatto, e poscia il Re con eso Esarco se ne tornò indietro, senza aver fatto male ad alcuno. Re-sta a noi il solo abbozzo di questi avvenimenti, ma senza che e-no a notizia nostra pervenuti i motivi e le circostanze d'essi. Nè o' lasciar di dire, che in quest' Anno [a] il Figliuolo del Principe e' Gazari, cioè de' Turchi, entrò nell' Armenia e nella Media, p-sedute da' Saraceni, sconfisse l'esercito loro, comandato da Garco Generale d'essi Arabi Musulmani, e dopo aver saccheggiate ql-le Provincie ritornò al suo paese, con lasciare un gran terrore nela Nazione de' Saraceni.

[a] *Theoph. in Chronog.*

Ann

Anno di CRISTO DCCXXX. Indizione XIII.
di GREGORIO II. Papa 16.
di LEONE Iſauro Imperadore 14.
di COSTANTINO Copronimo Auguſto 11.
di LIUTPRANDO Re 19.

ERA Volg. ANNO 730.

PER atteſtato di Anaſtaſio [a] feceſi in queſt'Anno una ſolleva-
zione d'alcuni Popoli nel Ducato Romano. Un certo *Tiberio*,
er ſopranome *Petaſio*, gl'induſſe a ribellarſi contra dell'Impera-
ore, e ſpezialmente fu a lui, come a Signore, giurata fedeltà da
uei di *Maturano*, oggidì creduto *Barberano*, dal Popolo di *Luni*,
da quel di *Blera*, o *Bleda*. Credo ſcorretta la parola *Lunenſes*,
erchè *Luni* Città marittima, ſituata al Fiume Magra, era ſotto i
ongobardi, e troppo lontana, nè potè ribellarſi contro chi non ne
ra padrone. Anaſtaſio parla di Popoli poſti in quella Provincia Ro-
nana, che oggidì ſi chiama il Patrimonio. Vicino a Barberano e
Bleda ſi vede *Viano*: forſe volle parlar lo Storico di quella Terra.
Trovavaſi allora l'Eſarco *Eutichio* in Roma, e turboſſi forte a
ueſto avviſo; ma il buon Papa *Gregorio* fece a lui coraggio, ed
nimò l'eſercito Romano, ſeco mandando ancora alcuni de' prin-
ipali Miniſtri di ſua Corte. Andarono i Romani, preſero il Capo
ibello Petaſio, la cui teſta fu inviata a Coſtantinopoli; e con tut-
o ciò non poterono eſſi Romani ottenere l'intera grazia dell'Impe-
ador Leone. Queſti ſempre più andava peggiorando nell'odio con-
ra le ſacre Immagini, e perciocchè un forte oſtacolo all'eſecu-
ion de' ſuoi perverſi voleri era il ſanto Patriarca *Germano*, in queſt'
Anno appunto il coſtrinſe a ritirarſi nella caſa paterna, e a lui ſu-
ituì nel Patriarcato un indegno ſuo Diſcepolo, nomato *Anaſtaſio*.
L'ambizione di coſtui, per ottenere quell'inſigne Dignità, il traſ-
ortò ad abbracciare e ſecondare gl'iniqui ſentimenti dell'Impera-
ore. Significò egli ben toſto l'eſaltazione ſua al Romano Ponte-
ce; ma trovandolo eſſo Papa macchiato de gli errori Iconoclaſti-
, nol volle riconoſcere per Veſcovo, e gl'intimò la ſcomunica,
non ſi ravvedeva de' ſuoi falli. Colla ſcorta di queſto malvagio
atriarca l'Imperadore più che mai ſi diede a far eſeguire i ſuoi
egolati Editti, e a perſeguitar chi non voleva ubbidire, con dar
nche la morte a non pochi, che contraſtavano a' ſuoi ingiuſti vo-
ri. Credeſi in oltre dal Padre Pagi, che per vendicarſi del ſanto
Papa

[a] *Anaſtaſ. in Gregor. II*

Era Volg. Anno 730.

Papa Gregorio, egli facesse staccare dal Patriarcato Ro mano tut i Vescovati dell' Illirico, della Calabria, e Sicilia, che dianzi in mediatamente dipendevano dal Papa, aggregandoli al Patriarcat di Costantinopoli. Ciò apparisce da una Lettera (*a*) di Papa Adri no I. a Carlo Magno. E può dirsi, che di quì traesse principio funesta divisìon della Chiesa Greca dalla Latina: divisione in va tempi interrotta, e non mai estinta, anzi rinforzata poi maggic mente da Fozio, e da altri ambiziosi o maligni Patriarchi, e c dura tuttavia. Nondimeno è incerto, se questa smembrazione a cadesse sotto questo Papa, o pur sotto il suo successore Gregorio II. come io credo più tosto. Veggasi all' Anno 733.

(a) *Hadriani I. Papæ Epistol. in fine Concil. Nic. II.*

Anno di CRISTO DCCXXXI. Indizione XIV.
di GREGORIO III. Papa I.
di LEONE Isauro Imperadore 15.
di COSTANTINO Copronimo Augusto I.
di LIUTPRANDO Re 20.

FU questo l'ultimo Anno della vita di Papa *Gregorio II.* essen egli stato chiamato da Dio nel dì 11. di Febbraio al premo eterno delle sue virtù, e fatiche in prò della Religione Cattolic, e meritevolmente riconosciuto per Santo. Verso l'Ordine Monai co esercitò egli non poco la sua beneficenza, fondando nuovi Mo sterj, e ristorando i vecchi; stese la sua liberalità a varie Chie; e lasciò una perpetua memoria della sua Pietà, Dottrina, e Prud za in mezzo a i varj sconcerti della Religione e del Secolo. Do un Mese e cinque giorni di Sede vacante, se vogliamo seguitare l Padre Pagi (*b*), ed alcuni esemplari di Anastasio Bibliotecario, eletto e consecrato Papa con assensso ed applauso universale, *G gorio III.* Soriano di Nazione. Ma nella Vita del medesimo pre lo stesso Anastasio si legge, ch' egli contra sua voglia fu eletto l tempo, che si faceano i funerali al defunto Gregorio II. e però n già un *Mese*, e *cinque giorni*, ma solamente *cinque giorni* c vrebbe essere durata la vacanza della Sede Pontificia, se non c in essa Vita si parla solamente dell' *Elezione*, restando in dubb se immediatamente ne seguisse la *Consecrazione*, per cui veram te l' Eletto cominciava il suo Pontificato. Fa un grande elogio questo novello Pontefice Anastasio (*c*) o chiunque sia l'Autore d la sua Vita, rappresentandocelo dotto nella Lingua Greca e L tina,

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Anastas. in Gregorio III.*

ına, che recitava a memoria tutto il Salterio, eloquente Predica-
ore, amatore de' Poveri, redentor de gli Schiavi, e vivo eſempla-
'e d'ogni Criſtiana Virtù. Non tardò lo zelante Pontefice a ſcrive-
e delle forti Lettere a gl' Imperadori *Leone* e *Coſtantino*, eſortan-
'oli a deſiſtere dalla perſecuzione delle ſacre Immagini; e queſti
ıoi ſentimenti ed eſortazioni inviò a Coſtantinopoli per mezzo di
ìiorgio Prete. Ma queſti giunto colà, veggendo l'aſpro tratta-
ıento, che ſi faceva a chiunque oſava d'opporſi alle determina-
ioni de gli Auguſti, per timor della pelle ſe ne tornò a Roma ſen-
a preſentar quelle Lettere. Confeſsò il ſuo fallo al Pontefice, il
uale ſdegnato per la di lui puſillanimità, raunato il Concilio,
olle degradarlo dal Sacerdozio. Tante nondimeno furono le pre-
hiere de' Padri, e de' Nobili Laici, che ſi contentò di dargli una
uona penitenza con patto, che ritornaſſe alla Corte colle ſteſſe
ettere. Andò egli in fatti, ma da i Miniſtri Imperiali nel paſſa-
e per la Sicilia fu ritenuto, e ſtette quaſi un anno eſiliato in quel-
parti. Provò in queſti tempi la Gallia, qual foſſe la crudeltà e
odio de' Saraceni contra de' Criſtiani. Divenuti eſſi già padroni
ella Linguadoca paſſarono il Rodano, s'impadronirono della Cit-
di *Arles*, aſſediarono quella di *Sens*, ma non poterono metter-
i il piede, mercè dell'animo, che fece in tal congiuntura a i Cit-
dini Santo *Ebbone* Veſcovo di quella Città (*a*). Diſtruſſero poi
Taiſſime Chieſe, Moniſteri e Caſtella, laſciando dapertutto ſe-
ıi del loro furore con incendj e ſtragi de' miſeri Criſtiani. Intan-
i due Eroi della Francia *Carlo Martello*, & *Eude* Duca dell'A-
uitania in vece di volgere l'armi contra di quegl' Infedeli, ad
tro non penſavano, che a ſcannarſi l'un l'altro, e a ſagrificar
vite de' Popoli Franchi alla loro ambizione. Toccò la peggio in
ıa delle due battaglie ad Eude, e Carlo per due volte entrato nell'
quitania, diede il guaſto al paeſe con riportarne un immenſo
ttino a caſa.

(a) *Chronic. Petav. apud Duchesne.*

AVEA *Romoaldo II.* Duca di Benevento (*b*) ſpoſata in ſecon-
nozze *Ranigonda* Figliuola di *Gaidoaldo* Duca di Breſcia. Ma
li terminò i ſuoi giorni circa queſti tempi, o pure nell' Anno 733.
me penſa il Bianchi (*c*). All'incontro Camillo Pellegrino fu di
rere, che avveniſſe la morte di quel Duca nell' Anno 720. e che
po lui per due Anni governaſſe quel Ducato un *Aodelao*, o ſia
udelao, e che a lui ſuccedeſſe nell' Anno 724. *Gregorio*, che da
olo Diacono vien chiamato *Nipote del Re Liutprando*, e creato
uca da eſſo Re. Ma avendo noi veduto all' Anno 729. che il Re
ſud-

(b) *Paulus Diaconus l. 6. c. 50. & 55.*

(c) *Blancus in Notis ad Paul. Diac. Tom. I. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 731.

ſuddetto andò per ſottomettere al ſuo dominio il Duca di Beneve[n]to, e volle oſtaggi da eſſo: non par molto veriſimile, che allo[r] comandaſſe a i Beneventani *Gregorio*, il quale, ſiccome Nipote [e] creatura del Re Liutprando, avrebbe dovuto conſervar buona a[r]monia col Zio. Certo è, che ci mancano lumi, per diradar qu[e]ſte tenebre; ma non è improbabile, che circa i preſenti tempi ſu[c]cedeſſe l'aſſunzione di *Gregorio* al Ducato di Benevento, perc[h]è torneremo a vedere nell' Anno 740. irato il Re Liutprando cont[ro] del Duca di Benevento, ed allora è probabile, che il ſuddetto Gr[e]gorio non ſi contaſſe più tra i vivi. Però ſia a me lecito di rifer[ir] quì ciò, che ha Paolo Diacono intorno a queſto affare. Scrive egl[i], che eſſendo mancato di vita *Romoaldo* II. Duca di Benevento, d[o]po aver comandato per ventiſei Anni, laſciò dopo di sè un Figliu[o]lo di poca età, nominato *Giſolfo* II. Contra di lui inſorſero a[l]cuni, che anche tentarono di levarlo dal Mondo; ma il Pop[o]lo di Benevento, avvezzo alla fedeltà verſo i ſuoi Principi, g[li] ſalvò la vita con uccidere chi s'era ſollevato contra di lui. Pr[o]babilmente quell'*Audelao* Duca, menzionato nella Cronica di Sa[n]ta Sofia [a], ma non conoſciuto da Paolo Diacono, o da lui app[o]ſta ommeſſo, perchè conſiderato qual uſurpatore, dovette occup[ar] quel Ducato, e tenerlo per due Anni. Ora il Re Liutprando, c[he] vedeva di mal occhio lo ſconvolgimento di quelle contrade, e c[he] dovette temere, che i Greci vicini e nemici non profittaſſero d'u[n] tal turbolenza, e dell'età di *Giſolfo* II. incapace a reggere un [sì] vaſto dominio, e in pericolo di perdere la Vita, ſi portò a Ben[e]vento appoſta, e levatone il fanciullo Giſolfo, vi poſe per Du[ca] *Gregorio* ſuo Nipote, la cui Moglie ſi appellò *Giſelberga*. Dato i[n] queſta maniera buon ſeſto alle diſſenſioni di quel Ducato, ſe [n]e tornò il Re Liutprando a Pavia, conducendo ſeco il ſuddetto *Giſ[ol]fo*, ch'egli fece nobilmente allevare, come ſe foſſe proprio Fig[li]uolo; e giunto che fu all'età convenevole, gli diede per Mog[lie] *Coniberga*, o ſia *Scauniberga* di nobil ſangue; e queſti poi a ſ[u]o tempo fu creato Duca di Benevento dal medeſimo Re Liutprand[o].

[a] *Chronic. S. Sophiæ apud Ughel. Ital. Sacr. Tom. 8.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXXII. Indizione XV.
di GREGORIO III. Papa 2.
di LEONE Iſauro Imperadore 16.
di COSTANTINO Copronimo Auguſto 13.
di LIUTPRANDO Re 21.

ERA Volg. ANNO 732.

CHIARITO oramai il ſommo Pontefice *Gregorio III.* che a nulla giovavano preſſo dell' Imperadore Leone le preghiere ed eſortazioni, perchè deſiſteſſe dalla guerra moſſa contra le ſacre Immagini, nell' Anno preſente raunò nella Baſilica Vaticana un Concilio di novantatrè Veſcovi d'Italia [*a*], fra' quali furono i principali *Antonio* Patriarca di Grado, e *Giovanni* Arciveſcovo di Ravenna, e v'intervenne ancora tutto il Clero Romano co i Nobili, e col Popolo d'eſſa Città. Quivi fulminò la ſcomunica contra chiunque deponeſſe, diſtruggeſſe, profanaſſe, o beſtemmiaſſe le ſacre Immagini; ed egli il primo, e poi tutti gli altri Prelati ne ſottoſcriſſero il decreto. Ciò fatto ingegnoſſi di far ſapere la riſoluzion del Concilio a gl' Imperadori, con far loro premura, perchè ſi rimetteſſero ne' ſacri Templi le Immagini, e ſpedì le Lettere per Coſtantino Difenſore. Queſti ancora fu arreſtato in Sicilia, e quivi detenuto prigione quaſi per un Anno intiero, e le Lettere gli furono tolte, con rimandarlo in fine caricato d'ingiurie e di minaccie. Tutti poſcia i Popoli dell' Italia formarono varie ſuppliche a i predetti Auguſti in favor delle ſacre Immagini, e le inviarono forſe nell' Anno ſeguente alla Corte; ma queſti Scritti incorſero nella medeſima disavventura, perchè furono intercetti da *Sergio* Patrizio e Generale dell' armi in Sicilia, i portatori cacciati in prigione, e rilaſciati ſolamente dopo otto meſi col regalo di molte ingiurie. Non laſciò per queſto lo zelante Papa di ſcrivere altre Lettere vigoroſe tanto ad *Anaſtaſio* uſurpatore del Patriarcato Coſtantinopolitano, quanto a *Leone* e *Coſtantino* Auguſti intorno al medeſimo affare, e le mandò alla Corte per Pietro Difenſore, veriſimilmente per altra via, che per quella di Sicilia; e contuttochè Anaſtaſio Bibliotecario non ne dica l'eſito, pure ſi sa, che tanto gl' Imperadori, quanto Anaſtaſio ſtettero fermi nella lor condennata determinazione. Già è deciſo preſſo gli Eruditi, che continuando i Saraceni di Spagna le loro ſcorrerie nella Gallia con incendiare e ſaccheggiar dovunque giugnevano, ſicchè molte Città reſtarono deſo-

[a] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Greg. III.*

ERA Volg. ANNO 732.

late dalla loro barbarie, *Eude* Duca d'Aquitania, al cui paese sp-
zialmente toccò questo flagello, veggendosi a mal partito, o prim,
ovvero allora pacificossi con *Carlo Martello*, implorò il suo aiu
contra di quegl' Infedeli. Unitisi dunque i due valorosi Principi c
una poderosa Armata, furono ad affrontare i nemici presso de
Città di Poictiers; diedero loro battaglia, e poscia una memo-
bile sconfitta per valore spezialmente delle truppe, che Carlo av
seco condotte dall' Austrasia, cioè dalla Germania. Paolo Diac-
no (*a*) fa menzione anch' egli di questa insigne vittoria, con di,
che vi restarono morti trecento settantacinque mila Saraceni, e -
lamente mille e cinquecento Cristiani. Forse in tutta la Spagn
Linguadoca non v'era sì gran numero di combattenti Saraceni;
certo il buon Paolo spacciò quì la nuova di quel conflitto, quale c-
reva fra il rozzo Popolo, cioè stranamente ingrandita dall' odio, c
meritamente si portava da' Cristiani a quell' empia e finor trionf-
te Nazione. Anche Anastasio Bibliotecario fa menzione d'essa v-
toria, con riferire lo stesso numero di uccisi, ed attribuirlo al s
Duca Eude. Ma sì egli, che Paolo, dicendola accaduta nel Pon-
ficato di Papa Gregorio II. e circa l'Anno 725. confondono insie
due diverse vittorie, essendo certo, che quella del presente An
fu veramente la più riguardevole contro que' Barbari, e che la g-
ria ne è principalmente dovuta al valore e alle milizie di Carlo M-
tello. E di quì ancora pare, che risulti, non essere stata scritta
Autore alcuno contemporaneo la Vita d'esso Papa Gregorio II. e ce
chi la scrisse, dovette copiar da Paolo Diacono cotali avvenimen.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 46.*

Anno di CRISTO DCCXXXIII. Indizione I.
di GREGORIO III. Papa 3.
di LEONE Isauro Imperadore 17.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
di LIUTPRANDO Re 22.

SOTTO quest' Anno abbiamo da Teofane (*b*), che *Leone* Im-
radore diede per Moglie a *Costantino Copronimo* Augusto o
Figliuolo una Figliuola del Principe de' Gazari, cioè de' Tart
Turchi, avendo essa prima del matrimonio abbracciata la Re-
gion Cristiana, e preso il nome d'*Irene*. Questa poi riportò la l
di buona Principessa, studiò le sacre Lettere, si distinse nella Pie,
e non mai approvò l'empie opinioni del Suocero nè del Marito. Ca
il me-

(b) *Theoph. in Chronog.*

il medesimo Augusto Leone in vece di accudire a reprimere i Saraceni, che in questi tempi diedero il guasto alla Paflagonia, e si arrichirono colla rovina di que' Popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contra del Papa, e contra di chiunque contrastava in Roma al suo astio verso le sacre Immagini. Però allestì una poderosa Armata navale per gastigarli, e sotto il comando di Mane Duca de' Cibirrei la spedì nel Mare Adriatico. Confuse Iddio i di lui perversi disegni, perchè alzatasi un'orribil burasca fracassò o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna e rabbia incredibile di chi l'avea spedito. Altro dunque non potendo per allora l'infuriato Augusto, imperversò contro le sostanze de' Popoli della Sicilia e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione. Oltre a ciò fece confiscare i Patrimonj spettanti fin da gli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Sicilia e Calabria, da i quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre Talenti e mezzo d'oro. Di questi Patrimonj usurpati alla santa Chiesa di Roma in tal occasione parlano ancora Adriano I. in un' Epistola a Carlo Magno, e Niccolò I. Papa in un'altra a Michele Imperadore. Ne fecero in fatti varie volte istanza i Sommi Pontefici a gl' Imperadori Greci, ma sempre senza frutto, finchè i Saraceni, siccome vedremo, vennero ad assorbir tutto. Non so mai, se potesse appartenere all' Anno presente un avvenimento narrato da Agnello Storico Ravennate (a), mentre era Arcivescovo di Ravenna *Giovanni* Successor di *Felice*. La spedizion della flotta Cesarea nell' Adriatico, accaduta in quest'Anno, e il sapere, che i Ravegnani andavano d'accordo co' sommi Pontefici nel sostener le sacre Immagini, e che il suddetto Giovanni loro Arcivescovo senza paura nè dell'Imperadore, nè dell' Esarco, era intervenuto nel precedente Anno al Concilio Romano, celebrato contra gl' Iconomachi, ci fan credere non improbabile, che in Ravenna succedesse quanto vien raccomandato dal medesimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Ministro Imperiale con varie navi armate per saccheggiar Ravenna, come era accaduto ne gli anni addietro. Venuto quel Popolo in cognizione dell'iniquo disegno, dato di piglio all'armi, in forma di battaglia andò ad incontrare gli sbarcati Greci. Finsero essi Cittadini di prendere la fuga, ed allorchè furono allo Stadio della Tavola, voltata faccia cominciarono a menar le mani contro de' Greci. Intanto il Vescovo Giovanni, il Clero, e tutti i maschi e femmine restati entro la Città, vestiti di sacco e di cilicci, imploravano con calde preghiere e lagrime l' aiuto celeste in fa-

(a) *Agnell. in Vit. Episcopor. Ravenn. Tom. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 733.

vore de' suoi. Sentissi una voce, senza sapersi, onde venisse, n
campo Ravennate, che loro intonò la sicurezza della vittoria
laonde tutti più che mai coraggiosamente s'avventarono contra d
Greci, i quali vedendo rotta un'ala dell' esercito loro presero
fuga con ritirarsi nelle navi, chiamate Dromoni. Allora i Rave
nati saltarono anch'essi nelle lor barchette, e picciole caravelle
e furono addosso a i nemici, con ucciderne assaissimi, e precip
tarne molti nel braccio del Po, che in questi tempi arrivava fin
a Ravenna, di maniera che per sei anni dipoi la gente si asten
da i pesci di quel Fiume. Questo conflitto accadde nel dì 26.
Giugno, giorno de' Santi Giovanni e Paolo, solennizzato di poi
lì innanzi dal Popolo di Ravenna quasi al pari del dì santo di Pa
qua, con addobbi, e con una Processione in rendimento di graz
a Dio, perchè restasse in quel dì liberata la Città dal mal talen
de' Greci. Veramente sembra, che non s' intenda, come stan
allora in Ravenna l'Esarco *Eutichio*, e seguitandovi a stare dipo,
il Popolo di quella Città si rivoltasse contra de' Greci, e continua
poscia a far festa di quel prosperoso successo. Ma è da avvertir,
che tanto in Roma, che in Ravenna s'era sminuita di molto l'a
torità de gli Esarchi, e questi navigavano, come poteano. Ne
esercizio della giustizia, e ne' tributi ordinarj era prestata loro u-
bidienza; ma di più non veniva loro permesso, essendo que' I-
poli risoluti di sostener le sacre Immagini, e di non lasciarsi c-
primere dalle violenze indebite dell' empio Imperadore. Era cer
allora in disgrazia d' esso Augusto anche Papa Gregorio III. e p
sappiamo da Anastasio (*a*), che questo Pontefice ottenne dall' -
sarco Eutichio sei Colonne onichine, le quali furono da lui po
nel Presbiterio della Basilica Vaticana con travi soprapposti, tu
coperti con lastre d' argento effigiate. Vi pose ancora varj gig,
e candelieri alti alcune braccia per le lucerne, tutti d' argent,
pesanti libre settecento. Quel tanto dirsi da Teofane, e da al
Scrittori Greci, che l'Italia s'era sottratta all' ubbidienza di Le-
ne Isauro, non si dee credere, che sia affatto senza fondament.

(a) *Anastas. in Greg. III.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXXIV. Indizione II.
di GREGORIO III. Papa 4.
di LEONE Isauro Imperadore 18.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 15.
di LIUTPRANDO Re 23.

CIRCA questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione di *Città Nuova* fatta dal Re Liutprando quattro miglia lungi da Modena sulla Via Emilia, o sia Claudia, come da assaissimi Secoli in qua noi diciamo. Doveano essere in quella parte del territorio Modenese de i boschi, e niuna casa, e però quivi nascondendosi gli assassini, infestavano la Strada Regale della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente al Re di fabbricar quivi una Terra e Città, con piantarvi una Colonia di Modenesi, acciocchè da lì innanzi restasse il passo ben guardato da gli assassini. Quivi tuttavia nella facciata della Parochiale di San Pietro, che sola resta di quell' illustre Luogo, ne esiste la memoria in un Marmo, benchè logorato dal tempo, e mancante nel fine. Le parole, che ivi si leggono son le seguenti in lettere Romane:

Era Volg. Anno 734.

HÆC XPS FUNDAMINA POSUIT FUNDATORE
REGE FELICISSIMO LIUTPRAND PER EUM CEB....
HIC UBI INSIDIÆ PRIUS PARABANTUR,
FACTA EST SECURITAS, UT PAX SERVETUR.
SIC VIRTUS ALTISSIMI FECIT LONCIBARD.
TEMPORE TRANQUILLO ET FLORENTISS.
OMNES UT UNANIMES...... PLENIS PRINC......

Dissi illustre Luogo, perchè nominato anche nel Testamento di Carlo Magno, e veramente divenuto Città, dove dimorava un *Conte*, cioè un Governatore, o un *Gastaldo*, cioè un Regio Ufiziale, che amministrava giustizia, come ho con varj Documenti provato nelle Antichità Italiche (*a*). Dopo il Mille andò in rovina essa *Città Nuova*, probabilmente perchè il Popolo di Modena volle maggiormente ampliare e popolare la propria Città. Dura nondimeno tuttavia il nome della Villa di *Cittanuova*.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. XXI.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXXV. Indizione III.
di GREGORIO III. Papa 5.
di LEONE Isauro Imperadore 19.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 16
di LIUTPRANDO Re 24.

ERA Volg. ANNO 735.

GODEVA intanto *Gregorio* Papa pace, quantunque non go desse della grazia dell' Imperador *Leone* Iconomaco, perch i Greci non aveano forza o maniera di comandare a bacchetta i Roma, e il Popolo Romano si trovava unito per sostener l'onore de le sacre Immagini, e per non lasciarsi calpestare dall' adirato Augu sto, cui per altro riconoscevano per loro Signore. Attendeva dun que esso Papa a ristorare ed ornar le Chiese, ad ergere Monister e lasciar dapertutto segni della sua pia munificenza, che sono dil gentemente annoverati nella di lui Vita presso Anastasio [*a*]. A incontro Leone Augusto era intento a punire o colla morte, o co esilio chiunque ardiva di difendere il culto delle sacre Immagini, non mancarono de' Martiri sotto di lui, e de' suoi Successori per qu sto. Venuto a morte nell'Anno presente *Eude* celebre Duca d'Aqu tania e Guascogna, [*b*] *Carlo Martello*, Governatore di nome, F di fatti, della Monarchia Franzese, corse tosto ad occupar coll' a mi quelle contrade. Avea Eude lasciato dopo di sè due Figliuo *Unaldo*, e *Attone* (lo stesso è che *Azzo*, ed *Azzone*), i quali vig rosamente sostennero, finchè ebbero forze, le loro ragioni. Du la guerra fino all' Anno seguente, in cui o siccome io credo che venisse ad un aggiustamento, o che Carlo volesse acquistarsi la gl ria di Principe moderato, si sa, ch' egli dichiarò e lasciò ad *Una do* tutto quel Ducato, o almen parte d'esso, ma con obbligarlo a gi rar fedeltà ed omaggio non già al Re Teoderico IV. ma a se stess, e a *Pippino*, e *Carlomanno* suoi Figliuoli. Altrettanto aveva eg fatto nell' Anno precedente nel ricuperar Lione, ed altre Città da le mani de' Saraceni, e nell' impossessarsi del Regno della Borg gna, con porre ivi de' suoi Ufiziali e Vassalli, come in paese di s proprio dominio. In questa maniera andava egli istradando se ste so, o pure i suoi Figliuoli al Regno: il che si vedrà effettuato a s tempo. E perciocchè il saggio Re *Liutprando* coltivava con gra cura l'amicizia co i Re Franchi, e con esso Carlo Martello, e all' i contro per le sue mire alla Corona anche Carlo Martello si studiava

di man-

[a] *Anastas. in Greg. III.*

[b] *Continuator Fredegarii T. I. Du-chesne.*

Era Volg. Anno 735.

i mantener buona intelligenza col medesimo Re Liutprando: vol-
: circa questi tempi (e forse prima) lo stesso Carlo dare un so-
nne attestato della sua confidenza ed amistà al Re suddetto. Per-
into mandò a Pavia *Pippino* suo Primogenito a visitar Liutpran-
o [*a*], e a pregarlo, che volesse accettarlo per Figliuolo d'ono-
:. Volentieri acconsentì il Re Liutprando, e la funzione ne fu
tta con tutta solennità, avendo esso Re di sua mano tagliati i
apelli al giovane Pippino, con che si veniva per testimonianza di
aolo Diacono, a significare secondo lo stile d'allora, che il te-
eva da lì innanzi per suo Figliuolo. Poscia dopo averlo regalato
on magnifici doni il rimandò in Francia al suo Padre naturale.

[a] *Paulus Diaconus l. 6. c. 53.*

Anno di CRISTO DCCXXXVI. Indizione IV.
di GREGORIO III. Papa 6.
di LEONE Isauro Imperadore 20.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 17.
di LIUTPRANDO Re 25.
d' ILDEBRANDO Re 1.

ACCADDE, che sul principio di quest' Anno gravemente s' in-
fermò il Re *Liutprando* di tal malore, che arrivò a i confi-
r della vita, e comunemente si credè, ch' egli fosse spedito. [*b*]
Lunatasi per questo la Dieta de' Signori Longobardi, di comun
consentimento fu eletto e proclamato Re *Ildebrando*, o sia *Ilprando*
Nipote del medesimo Re Liutprando. Seguì tal funzione fuori del-
la Città di Pavia nella Chiesa di Santa Maria alle Pertiche. E per-
chè era in uso di conferire questa sublime Dignità con presentare
l' Asta al nuovo Re, accadde, che un Cuculo uccello venne a po-
si su quell' asta, mentre Ildebrando la teneva in mano. Da i sag-
gi di quel tempo, che badavano forte a gli augurj, fu preso questo
maraviglioso accidente (se pure s'ha da credere vero) per un pro-
gostico, che di niun uso sarebbe il Principato d'esso Ildebrando.
Sriebbe il Re Liutprando dalla sua pericolosa malattia, e venuto
in cognizione di quanto avevano operato i Longobardi, se l'ebbe
a male. Tuttavia come Principe prudente lasciò correre il fatto,
e accettò per Collega il Nipote, e ne gli Strumenti si cominciaro-
no a contare gli Anni ancora di lui. S'era creduto in addietro dal
Sigonio, e da altri, che l'elezion d'Ildebrando fosse accaduta nell'
Anno

[b] *Id. ib. cap. 57.*

ERA Volg. ANNO 736

Anno 740. perchè Paolo Diacono spesse volte confonde l'ordine d[e]' tempi; ma Francesco Maria Fiorentini con rapportar le Note Cro-nologiche (*a*) di uno Strumento dell' Archivio Archiepiscopale d[i] Lucca, da me poscia dato alla luce (*b*), mise in chiaro, che n[el] *Marzo* del corrente Anno correva *l' Anno Primo* del medesimo R[e] *Ildebrando*. Sarebbe nondimeno restato a me non poco dubbio che ne gli ultimi Mesi dell' Anno 735. fosse conferito ad esso Ild[e]brando il titolo di Re, dopo aver io osservato nel suddetto Arch[i]vio Lucchese altre Memorie, che sembrano insinuarlo. Vegga[si] la Dissertazione de Servis (*c*) nelle mie Antichità Italiane. Ed [a]vrei ciò tenuto per indubitato, se non mi fossi incontrato in un[a] pergamena, scritta nel dì *Primo di Febbraio* del presente Ann[o] in cui si vede notato l' *Anno XXIV.* del Re Liutprando, senza ch[e] vi si parli del Re Ildebrando. A questi tempi mi fo io lecito di r[i]ferire la restituzione fatta del Castello di Gallese da *Trasmondo* D[u]ca di Spoleti, narrata da Anastasio Bibliotecario (*d*). Era dian[zi] questa Terra pertinenza del Ducato Romano, l'avevano occupa[ta] i Longobardi Spoletini, e per cagion d' essa passavano continue r[is]se fra esso Ducato Romano, e quello di Spoleti. Studiossi il buo[n] Papa *Gregorio* III. di metter fine a queste contese, e una consid[e]rabil somma di danaro sborsata al Duca Trasmondo quella fu, ch[e] l'inducesse a renderla a i Romani: con che cessò ogni nimistà e d[i]sapor fra loro.

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.
(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 28. *p.* 769.
(c) *Ibidem Dissertat.* 14
(d) *Anastas. in Greg. III.*

Anno di CRISTO DCCXXXVII. Indizione v.
di GREGORIO III. Papa 7.
di LEONE Isauro Imperadore 21.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
di LIUTPRANDO Re 26.
d' ILDEBRANDO Re 2.

PER attestato di Andrea Dandolo (*e*) essendo nata una civ[il] discordia fra il Popolo di Venezia, restò in quest' Anno uc[ci]so il lor Duca *Orso*; e perciocchè le parti non si poterono accor[da]re per eleggere un nuovo Duca, si convenne di dare il governo [ad] un Maestro di Militi, o sia ad un Generale d'Armata, la cui au[to]rità non durasse più d'un Anno. E questi fu *Domenico Leone*, p[ri]mo ad esercitar quella carica. Crede il medesimo Dandolo, che [in]

(e) *Dandul. in Chronico Tom.* 12. *Rer. Italic.*

quest'

eſtAnno accadeſſe nel Friuli uno ſconcerto, raccontato da Pao- D cono (*a*), ma che forſe appartiene ad alcuno de gli Anni ecedenti. Era tuttavia Duca del Friuli *Pemmone*, poſtovi dal Liutprando; era Patriarca d'Aquileia *Calliſto*. Ora ne' tempi di ro avvenne, che *Fidenzio* Veſcovo della Città di Giulio- arico, Capitale una volta della Carnia, non trovandoſi ſicuro quella Terra a cagion delle ſcorrerie de gli Avari e Schiavoni, tenne licenza da i precedenti Duchi del Friuli di poter fiſſare la a bitazione in Cividal di Friuli, cioè nella Dioceſi del Patriar- d'Aquileia, non avendo queſta Città Veſcovo proprio, come cervato dal Cardinal Noris (*b*). Venne a morte il Veſcovo idenzio, e in ſuo luogo fu eletto *Amatore*, che ſeguitò a tenere ſu reſidenza in quella Città. Nella Cronica de' Patriarchi d' qtileia, da me data alla luce (*c*), ſi legge, che a Fidenzio ſuc- edette *Federigo*, e a Federigo *Amatore*. Gran tempo era, che Patriarchi d'Aquileia, non potendo abitare in Aquileia Città diſ- tt, e ſuggetta alle ſcorrerie de' Sudditi Imperiali, dimoranti ell'Iſtria, in Ravenna, ed altri luoghi littorali, s'erano ritira- a Cormona, Terra della lor Dioceſi. Ora non ſapeva digeri- e i Patriarca Calliſto, che un Veſcovo d'altra Dioceſi ſi foſse abito nella Dioceſi ſua, ed abitaſſe in quella Città in compa- ni del Duca e della Nobiltà, e fors'anche ſi uſurpaſſe alcuno de' iri i a lui ſpettanti, mentre egli era aſtretto a menar ſua vi- a ome in Villa fra perſone plebee. Sopportò, finchè viſſe Fi- en o, ma vedendo continuar queſto giuoco, e forſe fattene più oganze, ma indarno, venuto un dì a Cividal di Friuli con nol ſeguito di perſone, cacciò da quella Città il nuovo Ve- cov Amatore, e ſi miſe ad abitar nella Caſa ſteſſa, che dianzi erv a al medeſimo Prelato. Se l'ebbe molto a male queſto fat- o i Duca Pemmone, e però unitoſi con molti Nobili Longobar- i, reſe il Patriarca, e condottolo al Caſtello Ponzio, o Nozio, icio al mare, vi mancò poco, che nol precipitaſſe in quell' Acqe. Si ritenne, o fu ritenuto, e contentoſſi di chiuderlo in na ura prigione, dove per qualche tempo ſi nudrì col pane ell tribolazione. Portato l'avviſo di queſta ſacrilega violenza l R Liutprando, s'acceſe di collera, privò del Ducato Pemmo- e, conoſcendo *Ratchis* ſuo Figliuolo per uomo valoroſo, il reò Duca in luogo del Padre. Diſponevaſi Pemmone dopo que- to colpo di fuggirſene in Iſchiavonia; ma cotanto ſi adoperò con preghiere il Figliuolo di Ratchis preſſo al Re, che gli ottenne

ERA Volg. ANNO 737.

(a) *Paulus Diaconus l.6.c.51.*

(b) *Noris de Synodo Quinta c.9*

(c) *Anecdot. Latin. T.4.*

Era Volg. Anno 737.

il perdono, e fidanza, che non gli sarebbe fatto male; e prò co' Figliuoli, e con tutti que' Nobili Longobardi, che aveano avuta mano in quell' attentato, se n'andò alla Corte del Re. Allora Liutprando nella pubblica udienza avendoli tutti ammessi, donò a Ratchis *Pemmone* di lui Padre, ed in oltre *Ratcait*, ed *Astolfo* di lui Fratelli, e li fece andar dietro alla sua Sedia; poscia ad alta voce ordinò, che fossero presi tutti que' Nobili. Allora Astolfo sbuffando, e non potendo pel dolore sofferir questa giustizia, fu per isfoderar la spada a fine di tagliar la testa al Re; ma Ratchis suo Fratello il trattenne. Furono messe le mani addosso a que' Nobili a riserva di Ersemaro, il quale sguainata la spada, benchè inseguito da molti, sì bravamente si difese, che potè salvarsi nella Basilica di S. Michele. Egli dipoi solo a cagion di questa prodezza meritò, che il Re gli facesse la grazia; agli altri toccò di fare una lunga penitenza nelle carceri. Tornò poscia il Patriarca *Callisto* liberato dalla prigione a Cividale, ove per attestato della Cronica suddetta de' Patriarchi fabbricò la Chiesa e il Batistero di S. Giovanni, e il Palazzo Patriarcale. Diede fine alla sua vita in quest' Anno *Teoderico* IV. Re de' Franchi, e per cinque Anni stette la Francia senza Re, governando gli Stati *Carlo Martello*, il quale è da maravigliarsi, come non si mettesse allora la Corona sul capo. Ebbe anche esso Carlo nell'Anno presente da far pruova del suo valore contra de' Saraceni, che tornati ad infestar le contrade Cristiane, per relazione del Continuator di Fredegario [a], s' impadronirono della Città d'Arignone. Fu ricuperata questa Città da Carlo Martello, che v' accorse con tutte le sue forze, e poi rivolse l' armi contra la Linguadoca, posseduta da quegl' infedeli, ed assediò la Città di Narbona. Allora i Saraceni di Spagna fatto uno sforzo vennero per liberar quella Città. Tra essi e l'esercito di Carlo seguì un sanguinoso fatto d'armi colla sconfitta totale d'essi Saraceni. Non potè nè pur con tutti questi vantaggi Carlo sottomettere Narbona; diede bensì il sacco a tutta la Linguadoca, smantellò Nismes, ed altre Città, e pieno di gloria se ne tornò alla sua residenza. Anche Paolo Diacono [b] fa menzione di questa vittoria.

[a] *Continuator Fredegarii apud Du-Chesne T. 1.*

[b] *Paulus Diaconus l. 6. c. 54.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXXVIII. Indizione VI.
di GREGORIO III. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 22.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 19.
di LIUTPRANDO Re 27.
d' ILDEBRANDO Re 3.

ERA Volg. ANNO 738.

VENNE a Roma nel presente Anno per la terza volta l'insigne Vescovo ed Apostolo della Germania San *Bonifacio* [a], le cui continuate fatiche per piantare in mezzo a tanti Popoli Pagni la Fede di Gesù Cristo, non si possono leggere senza stupore. L'accoglienza a lui fatta dal Pontefice Gregorio III. e da tutto il Poplo Romano, fu corrispondente al merito di quel mirabile coltivate della Vigna del Signore. Dopo aver ricevuto dal buon Papa nlti regali, e quante sacre Reliquie seppe dimandare, accompagato ancora da tre Lettere scritte da esso Pontefice a i Popoli della Germania, convertiti di fresco da lui alla vera Fede, se ne partì ctento alla volta della sua greggia. Nel cammino o spontaneamnte, o invitato passò a Pavia, dove il Re Liutprando gli fece un b trattamento, e il ritenne seco per qualche tempo, godendo e pfittando de i di lui santi insegnamenti. Secondo i conti di Paolo Diacono [b], *Gregorio* Duca di Benevento, Nipote del Re Liutpando, venne in quest'Anno a morte, dopo aver governato quel Dcato per *sette Anni*. Gli succedette *Godescalco* Duca, che solamnte per *tre Anni* tenne quel Ducato, ed ebbe per Moglie *Anna*. F all'incontro di parere Camillo Pellegrino [c], che la morte del si detto Gregorio accadesse nell'Anno 729. e che Godescalco campse *quattro Anni* nel Ducato: tempo appunto assegnatogli nella Conica di Santa Sofia presso l'Ughelli. Finalmente il Signor Bianc [d], e il Signor Sassi [e] pensano, che *Gregorio* terminasse i suoi grni nell'Anno 740. e che gli succedesse allora *Godescalco*. Forse ch i fatti a noi somministrati dalla Storia, andando innanzi, ci pgeran qualche lume in mezzo a queste tenebre. Abbiamo ancor dal Dandolo [f], che nell'Anno presente fu governata Venezia d *Felice Cornicola* Maestro de' Militi, o vogliam dire Generale d l'armi, uomo umile e pacifico, il quale colle sue buone manier rimise la concordia in quel Popolo, ed ottenne, che *Deusdedit*, o sia

[a] *Othlon. in Vit. S. Bonifacii l. 1. cap.* 28.

[b] *Paulus Diaconus lib. 6. c.* 56.

[c] *Camill. Peregrinius Hist. Princ. Langob. Tom. II. Rer. Italic.*

[d] *Blancus in Notis ad Paul. Diac. Tom. I. Rer. Italic.*

[e] *Saxius in Notis ad Sigonium de Regn. Ital.*

[f] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

o sia *Diodato*, Figliuolo del Duca *Orso* ucciso, fosse liberato da' esilio, e se ne tornasse alla patria.

Anno di CRISTO DCCXXXIX. Indizione VII.
di GREGORIO III. Papa 9.
di LEONE Isauro Imperadore 23.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 2[illegible]
di LIUTPRANDO Re 28.
d' ILDEBRANDO Re 4.

ERA Volg. ANNO 739.

PIU' vigorosi che mai tornarono in quest' Anno i Saraceni ad i[n]festare la Francia. Presero per attestato di Paolo Diacono [a], la Città d'Arles, e portarono la desolazione per tutta la Proven[za]. Carlo Martello, Governator d'essa Francia, stimò bene in que[st]a congiuntura di chiamare in aiuto il Re Liutprando, e a questo fi[n] gli spedì Ambasciatori con de i regali. Liutprando tra per la st[ret]ta amicizia, ch' egli saggiamente mantenne sempre colla Nazi[on]e Franca, e perchè non gli piacea d'avere per confinanti al suo [R]egno quegl' Infedeli, sempre ansanti dietro a nuove conquiste, m[on]tò senza dimora a cavallo, e con tutta la sua Armata marciò in [so]ccorso dell' amico Principe. Fu cagion questa mossa, che i Sar[ac]eni, abbandonata la Provenza, si ritirarono nella lor Linguado[ca]. Si sa dal Continuatore di Fredegario [b], che Carlo Martello [in]-ch' egli con tutto il suo sforzo venne in Provenza, ricuperò qu[el]le Terre e Città; e secondo l'uso suo, come se fossero paese di c[o]nquista, le unì al suo dominio. Cessato il bisogno, Liutprand[o] se ne tornò col suo esercito a casa. Truovasi in quest' Anno la fo[nd]azione dell' insigne Monistero della Novalesa a piè del Monte C[en]isio, Diocesi allora del Vescovo di Morienna. Lo Strumento fu [da]to alla luce dal Padre Mabillone [c], e siccome egli, e il Pa[d]re Pagi [d], hanno osservato, le Note Cronologiche di quel D[oc]umento appartengono all' Anno presente, in cui il fondatore *A[b]one*, ricchissimo Signore, donò a quel sacro Luogo un' immensa q[ua]ntità di beni, posti in varj Contadi di quà e di là dall' Alpi Co[zi]e. Crebbe poscia quel Monistero in credito di santità, e molto pi[ù] in ricchezze, come era in uso di questi tempi, ne' quali gran co[p]ia di stabili colava ogni dì nelle Chiese e ne' Monisteri *pro redemt[io]ne animæ suæ*. Si legge ancora la Cronica antica d'esso Moniste[ro], pub

[a] *Paulus Diac. lib.* 6. *cap.* 54.

[b] *Continuator Fredegarii apud Du-Chesne T. I.*

[c] *Mabill. Appendic. de Re Diplomatica.*

[d] *Pagius ad Annal. Baron.*

pubblicata dal Du-Chesne, e da me accresciuta [a] nel Corpo *Rerum Italicarum*, ma contenente fra molte verità non poche favole. Perciocchè il prurito d'ingrandir l'origine delle Città e delle Famiglie, passò talvolta anche ne' Monaci, per dare maggior lustro alla fondazione de' lor Monisterj, non bastò a quei della Novalesa d'avere *Abbone*, uomo privato, per lor Fondatore; vollero ancora, che questo *Abbone* fosse Patrizio Romano, gran Dignità in quei tempi, ma sognata in esso Abbone. Ho io osservato altrove, [b] che anche in Padova col tempo fu spacciato per fondatore del celebre Monistero di Santa Giustina *Opilione Patrizio*, ma con Documenti, che non sussistono. Quello della Novalesa, benchè servisse con parte delle sue sostanze a fondare il cospicuo Monistero di Breme, o *Bremido* nel Monferrato, e tuttochè decaduto dall' antico splendore, pure conserva alcuna delle sue prerogative, perchè ornato di autorità Diocesana, ridotto per altro in Commenda, di cui oggidì è Abbate Commendatario il Sig. Carlo Francesco Badia, insigne fra i sacri Oratori. Circa questi tempi *Ratchis* Duca del Friuli, forse irritato da qualche insolenza de' vicini Schiavoni, e perchè essi negavano un annuo tributo solito a pagarsi da essi al Principe d'esso Friuli, [c] col suo esercito entrò nella Carniola da essi posseduta, e fece un gran macello di quella gente, e devastò tutto il loro paese. Accadde, che una brigata d'essi Schiavoni venne addosso al medesimo Ratchis, senza lasciargli tempo da farsi dare la lancia dal suo Scudiere. Ma egli colla mazza, che aveva in mano, sì fieramente percosse sul capo il primo, che se gli appressò, che lo stese morto a terra, e questo colpo bastò a sbrigarlo da gli altri. Fu nell' Anno presente, secondo l'asserzione d'Andrea Dandolo [d], creato Maestro de' Militi, cioè Governatore di Venezia, *Deusdedit* Figliuolo del Duca *Orso*, ucciso già nelle fazioni di quel Popolo. Questo onore a lui fu fatto in ricompensa delle ingiurie e de i danni in addietro sofferti.

[a] *Rerum Italicar. Part. II. Tom. II.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 34.

[c] *Paulus Diaconus lib. 6. c. 52.*

[d] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno

Anno di Cristo DCCXL. Indizione VIII.
di Gregorio III. Papa 10.
di Leone Isauro Imperadore 24.
di Costantino Copronimo Augusto 21
di Liutprando Re 29.
d' Ildebrando Re 5.

Era Volg. Anno 740.

S'IMBROGLIARONO in quest' Anno non poco gli affari d'Italia, ma senza che a noi sia pervenuta notizia de' veri motivi di questa turbolenza. Altro non sappiamo da Paolo Diacono (*a*) se non che *Trasmondo* Duca di Spoleti si ribellò contra del Re Liutprando. Però esso Re passò a quella volta coll'esercito, a fine di dargli il dovuto gastigo. Alle forze di questo Re, e Re bellicoso non potè resistere Trasmondo, e lasciato in balía di lui tutto il paese, scappò a Roma: dopo di che Liutprando creò Duca di Spoleti *Ilderico* suo fedele. Ascoltiamo ora Anastasio (*b*), o chiunque si l' Autore della Vita di Papa Zacheria, che ci ha conservato varie particolarità di quegli avvenimenti. Scrive egli, che l'Italia e il Ducato Romano furono in gran turbazione, perchè essendo perseguitato dal Re Liutprando Trasmondo Duca di Spoleti, questi si rifugiò in Roma. Fece istanza il Re per averlo nelle mani, perchè probabilmente v'era convenzione fra l'uno e l'altro Stato di darsi vicendevolmente i Ribelli, e Servi fuggiti. Ma Papa *Gregorio II* e *Stefano* Patrizio e Duca, e l'esercito Romano ricusarono di darlo. Per questo rifiuto irritato il Re entrò nel Ducato Romano, e colla forza s' impadronì di quattro Città Romane, cioè di Amelia, Orta, Polimarzo [o sia Bomarzo, creduto da altri Palombara], Blera, o sia Bleda. Ciò fatto, e lasciate quivi delle buone guarnigioni, se ne tornò a Pavia, correndo il Mese d'Agosto dell' *Indizione VII.* Convengono gli Eruditi in credere, che s'abbia quivi a scrivere nell' *Indizione VIII.* corrente fino al Settembre dell' Anno presente. Ma da che si vide Liutprando allontanato cotanto da quelle contrade, Trasmondo fatta Lega co i Romani, e tirato in esso anche *Godescalco* Duca di Benevento, si mise all' ordine per ricuperare il perduto Ducato. Raunossi a quest' effetto quanto v'era di soldatesche nel Ducato Romano, e da due parti entrarono quegli armati nelle terre di Spoleti. I primi a darsi furono quei di Marsi, di Forconio, di Valva, e di Penna, Terre d'esso Ducato, oggi del

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 5.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Zacharia Tom. XII. Rer. Italic.*

el Regno di Napoli. Entrati gli altri nella Sabina [parte allora el medesimo Ducato] trovarono il Popolo di Rieti ubbidiente a i oro cenni. Così felici successi furono cagione, che Trasmondo sena fatica ricuperasse anche la Città di Spoleti, e tutto insieme il reante del Ducato. Il Conte di Campello (*a*), a cui l' immaginaione sua forniva tutti i colori per descrivere que' fatti, come se i fosse stato presente, quantunque confonda non poco i tempi e le mprese, scrive, che *Ilderico*, posto dal Re Liutprando per Duca quelle contrade, restò ucciso in questi contrasti. Onde l'abbia eli preso nol so, nè si veggono le citazioni, ch' egli quì aveva proiesso. Ora certo è, che quel Ducato ritornò all' ubbidienza di Trasmondo. Nel Registro del Monistero di Farfa si legge una Doazione d' esso Duca, fatta *Mense Januario Indictione VIII.* che porebbe appartenere a quest' Anno prima della ribellione. Chi poi i sua testa vuol quì farci credere, che Liutprando altro motivo er imprendere questa guerra non avesse, fuorchè l'ansietà di sotomettere al suo totale dominio i Duchi e Ducati di Spoleti e Beevento; e che Leone Isauro avesse mano in questi torbidi, per oprimere i Papi contrarj alle sue perverse opinioni: parlano in aria, ualora non adducono l' autorità de gli antichi. In quest' Anno, er attestato del Dandolo (*b*), fu governata Venezia da *Gioviano*, *Giuliano* Ipato, cioè *Consule Imperiale*, uomo nobile e cospicuo er le molte sue Virtù, in riguardo delle quali egli meritò un sì itto onore. [*] Ciò, che significhi questo titolo, già ce lo ha deto il Dandolo, siccome ancora chi lo conferisse. Ma c' è un bel asso, a noi conservato da Francesco Sansovino, che egregiamente à lume ad esso, e a noi cognizione dello stato di questi tempi. arla de' Popoli dell' Istria, i quali nell'Anno 804. sottoposti a Car-Magno, e a Pippino suo Figliuolo Re d' Italia, si lagnavano in na Scrittura di *Giovanni* Duca, loro Governatore. (*c*) *Ab antiuo tempore*, diceano essi, *dum fuimus sub potestate Grecorum nperii, habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus ribunati, Domesticos, seu Vicarios, nec non Loci Servatores. Et r ipsos honores ambulabant ad communionem, & sedebant in nsessu unusquisque pro suo honore. Et qui volebant meliorem norem habere de Tribuno, ambulabant ad Imperium* [Imperarem], *qui illum ordinabat Hypatum. Tunc ille, qui Imperiais erat Hypatus, in omni loco secundum illum Magistratum Miitum praecedebat*. Così noi troviamo nelle Città di Napoli, di

Gae-

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l.13*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Sansovino Venezia illustrat. l.13. facciata 356.*

[*] Gl' Imperadori di Costantinopoli, amici ed alleati de' Veneziani, sovente davano esto titolo allora di molto onore a i Capi della Repubblica.

ERA Volg. ANNO 740.

Gaeta, e di Amalfi, sottoposte a i Greci Augusti, i Governatori d'esse, col titolo ora di *Duchi*, ora di *Ipati*, o sia di *Consoli*, ed ora di *Maestri de' Militi*.

Anno di CRISTO DCCXLI. Indizione IX.
di ZACHERIA Papa I.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 22. &c.
di LIUTPRANDO Re 30.
d' ILDEBRANDO Re 6.

L'ULTIMO Anno della vita di *Leone Isauro* Imperadore fu questo. Un' idropisia il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 18. di Giugno, con lasciare il suo nome in abominazione a i Popoli per la guerra da lui cominciata contro alle sacre Immagini. Restò alla testa dell' Imperio *Costantino Copronimo*, Principe peggiore, e più crudele del Padre, de' cui vizj non si saziano di parlare gli Scrittori Greci. (a) Ma sul principio corse egli pericolo di perdere affatto l'Imperio e la vita. Era egli uscito in campagna contra de gli Arabi, quando *Artabaldo*, o *Artabaso*, suo Cognato si sollevò contra di lui, per torgli la Corona di capo. Da i suoi parziali fu fatta correre voce in Costantinopoli, che Costantino avea cessato di vivere. Di più non vi volle, perchè tutto il Popolo ne facesse festa, e caricasse di villanie e maledizioni il creduto defunto Augusto. Anche il Patriarca *Anastasio*, uomo iniquo, che sapea navigare ad ogni vento, d'Iconoclasta, che era dianzi, voltato mantello, si cangiò in protettor delle sacre Immagini; anzi con giuramento protestò d' avere inteso dalla bocca d'esso Costantino delle orride asserzioni Ereticali. Però tutto il Popolo gridò Imperadore *Artabasdo*, il quale non fu lento a portarsi a Costantinopoli, dove per cattivarsi gli animi de' Cittadini, fece rimettere nelle Chiese le sacre Immagini. A tutta prima fuggì Costantino Copronimo, poi ripigliato alquanto di forza, venne alla volta di Costantinopoli, s'impadronì di Crisopoli, dove era l' Arsenale in faccia della Città, e succedette anche qualche zuffa fra i due rivali Imperadori. Ma non veggendosi egli quivi sicuro, si ritirò, e andò a fermare nella Città d' Amoria. Era forte in collera il Re *Liutprando* contra di Trasmondo, per avere ad onta di lui ripigliato il Ducato di Spoleti, e contra del Duca di Benevento, che s'era collegato con esso Trasmondo; ma più co i Romani, da che colle lor forze avea

(a) *Theoph. in Chronog. Niceph. in Chronic.*

aveano rimeſſo in caſa quel Duca. Però venuta la ſtagione, in cui ſogliono i Re uſcire per far guerra, con una poderoſa Armata s' incamminò verſo Spoleti. Non è chiaro, ſe a queſti tempi, o pure alla guerra dell' Anno 728. e 729. appartenga ciò, che narra Paolo Diacono (*a*), poco curante dell' ordine de' tempi in riferir le impreſe: cioè, che mentre il Re Liutprando ſi trovava lontano, in Rimini, o ſia nel ſuo territorio, fu meſſo a fil di ſpada il di lui eſercito. Per me credo più veriſimile, che ciò accadeſſe nella precedente guerra. Certo è, che in queſta eſſo Re giunſe nella Pentapoli, e nel paſſare da Fano a Foſſombrone, in un boſco ſituato fra quelle due Città, gli Spoletini e Romani, che vi ſi erano poſti in aguato, gli diedero molto da fare, con impedirgli il paſſo. Tuttavia a forza d'armi ſi fece largo, e continuò la marcia. Aveva egli data la retroguardia a *Ratchis* Duca del Friuli, e ad *Aſtolfo* ſuo fratello, e però ad eſſi più che a gli altri toccò di ſoſtenere il peſo de' nemici, i quali andavano malamente pizzicando alla coda i Furlani. Tale nondimeno fu la bravura di queſti due Condottieri e della lor gente a quel brutto paſſo, che ſempre combattendo e ammazzando molti de gli avverſarj, ſeguitarono il lor cammino, con reſtar ſolamente feriti alquanti della loro brigata. S' avanzò fra gli altri uno de' più valoroſi Spoletini, tutto armato, per nome Berto, o Bertone, che chiamato per nome Ratchis, diſſe che la voleva con lui. Ratchis il laſciò venire, e con un colpo il gittò da cavallo. Accorſero i Furlani del ſuo ſeguito; ma Ratchis, uomo miſericordioſo, gli permiſe di fuggire; e colui uſando di queſta licenzia, carponi colle mani e co' piedi aggrappandoſi ebbe la fortuna di ſalvarſi nel boſco. Anche addoſſo ad Aſtolfo due coraggioſi Spoletini corſero, mentr' egli ſtava paſſando per un ponte, venendogli alla ſchiena. Ma egli voltata faccia, con un fendente ne cacciò l' uno giù dal ponte, e immediatamente rivolto all' altro l' ucciſe, e fecelo rotolar giù nel fiume.

ALLORCHE' ſuccedette l' altra rottura fra i Romani e Longobardi nell' Anno 728. e 729. veggendoſi a mal partito il ſanto Papa Gregorio II. perchè dall' un canto venivano contra di Roma i Longobardi, e dall' altra avea l' Imperadore nemico, cioè più diſpoſto a fargli del male che del bene: preſe la riſoluzione di raccomandarſi efficacemente con ſue Lettere a *Carlo Martello* Reggente della Francia, potentiſſimo e prode Guerriero de' tempi preſenti. Queſta particolarità la ricaviamo dal ſolo Anaſtaſio (*b*), ma ſenza ſapere, che effetto produceſſe cotal ricorſo. Della ſteſſa Maſſima

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 54. & 56.*

(b) *Anaſtaſ. in Vit. Stephani III.*

Era Volg. Anno 741.

si servì ancora, e molto più solennemente, Papa *Gregorio III.* l'impegno preso da i Romani in favore del Duca di Spoleti con del Re Liutprando, ben conoscendo, che restava esposto il Duca Romano alle forze e sdegno di quel Re irritato. Però abbiamo dal Continuatore di Fredegario (*a*), che esso Papa spedì in quest'Anno l'una dietro l'altra due Ambascerie a Carlo Martello [cosa non più veduta per l'addietro in Francia], e gli mandò le Chiavi del Sepolcro di San Pietro con grandi ed infiniti regali. Pare anche, che Anastasio (*b*) faccia menzione di questo fatto, ma non parla se non d'una sola Ambasceria. Le dimande del Papa erano, come i Padri Ruinart e Pagi han dimostrato, che Carlo Martello volesse imprendere la difesa di Roma contra de' Longobardi, poichè in ricompensa esso Papa co i Romani gli offerivano di levarsi affatto dall'ubbidienza dell'Imperadore, che non potea soccorrerli, anzi gli avea in odio; e di dare a lui la Signoria di Roma col titolo di *Console*, o sia di *Patrizio*. Carlo Martello con ammirabil magnificenza ricevette questa Ambasciata; mandò anch'egli de' suntuosi regali al Papa; e tornando gli Ambasciatori Pontifizj indietro, unì con loro *Grimone* Abbate di Corbeia, e Sigeberto Monaco rinchiuso di San Dionisio, con ordine di venire a Roma. Di più non dicono gli Storici. Ma che questa fosse l'intenzione del Papa, pare che chiaramente si deduca dalle parole di una Lettera scritta dipoi al medesimo Carlo Martello da esso Gregorio III. rapportata dal Cardinal Baronio (*c*), e nelle Raccolte de' Concilj, dove dice: *Conjuro te per Deum vivum & verum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confessionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus, ut non præponas amicitiam Regum Langobardorum amori Principis Apostolorum* &c. E negli Annali di Metz presso il Du-Chesne (*d*) si legge, che in tal'occasione Papa Gregorio III. mandò a Carlo Martello una Lettera *col Decreto de' principali Romani*, contenente, che il Popolo Romano, *relicta Imperatoris dominatione*, desideravano di mettersi sotto la difesa ed invitta Clemenza d'esso Carlo. Cosa risolvesse Carlo Martello, amico del Re Liutprando, e da lui soccorso nell'Anno precedente, resta ancora da sapersi. Solamente abbiamo dalla Divisione de' Regni fatta da Lodovico Pio fra' suoi Figliuoli (*e*), ch'egli loro raccomanda la cura, e la difesa della Chiesa di San Pietro, cioè de' Romani Pontefici, siccome l'aveano avuta *Carlo* suo Bisavolo, *Pippino* Avolo, *Carlo* Genitore, ed egli stesso. Ma questo non chiarisce, se Carlo Martello accettasse veramente il Patriciato di Roma, in quanto esso portava seco an-

(a) *Continuator Fredegar. inter Opera Greg. Turonensis.*

(b) *Anastas. in Gregor. II. & in Additament.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 740.

(d) *Du-Chesne Tom. III Rer. Franc.*

(e) *Baluzius Capitular. Regum Francor. T. I. p.* 685.

ch

c: la Signoria di Roma, e del ſuo Ducato; nè ſe ceſſaſſe allora i eſſa Roma totalmente il dominio Imperiale.

Intanto il Re Liutprando continuava il ſuo viaggio per far pntire Trasmondo Duca di Spoleti, i Romani, e i Beneventani dla Lega fatta contra di lui. Ma quì ſi truova un gruppo aſſai intcato di Storia, che non ſi può bene ſciogliere, e convien ſolo gocar ad indovinare. Nè Paolo Diacono, nè Anaſtaſio dicono pnto, che il Re Liutprando paſſaſſe all' aſſedio di Roma; e pure pr, che queſto ſi deduca, e lo deduſſe in fatti il Cardinal Baro, dalle due Lettere ſcritte da Papa Gregorio III. Si sa, che Liutpndo conquiſtò il Ducato di Spoleti, e parrebbe, che queſto dovſſe precedere l'inſulto fatto a Roma; ma Anaſtaſio ſcrive, che i Romani furono in aiuto del Re contra de gli Spoletini. Parimente è noi noto, che Liutprando paſsò anche a Benevento, e ne ſcacc il Duca *Godeſcalco;* ma ſenza che ſi ſappia il tempo preciſo di te azione. Dirò io quel che mi ſembra più veriſimile. Conduſſe il Re Liutprando l'Armata ſua addoſſo al Ducato di Spoleti, dov Trasmondo colle forze ſue e de' Collegati cominciò a difenderſi c tutto valore. Mentre ſi diſputava fra loro, l'Armata Regale prte pel biſogno, e parte per gli ecceſſi quaſi inevitabili delle guerr, attendeva a bottinare non ſolamente in quel Ducato, ma ezndio nelle Terre vicine del Ducato Romano, certo eſſendo che la giuriſdizione del Ducato Spoletino ſi ſtendeva per la Sabina ad ua gran vicinanza di Roma, e fra gli altri andarono a ſacco molt poderi e beni della Chieſa Romana. In queſti brutti frangenti, e nel timore di peggio, Gregorio III. Papa ſcrive le due Lettere ſdette (*a*) a Carlo Martello, colle quali il più pateticamente che pò, lo ſcongiura d'aiuto, con dirgli fra l'altre coſe, che nell' Ann precedente nel paſſaggio de' Longobardi verſo Spoleti aveano ptito di molto nelle parti di Ravenna i Beni allodiali e Livellarj, ſpttanti alla Chieſa di San Pietro, che ſervivano alla Luminaria dſſa Chieſa, e al ſovvenimento de' Poveri. Che in ripaſſando per cà in queſt' Anno i Longobardi, aveano fatto del reſto, mettend a ferro e fuoco quanto incontravano per cammino. Che facevno ora lo ſteſſo in varie parti del Ducato Romano, con avere diſtutti i Beni del beato Pietro Principe de gli Apoſtoli, e condotti v gli armenti. Il prega di non credere a i Re Liutprando ed Ilpndo, ſe gli rappreſentano d'aver giuſti motivi di procedere cont i Duchi di Spoleti e Benevento, perchè queſti in niuna coſa hnno mancato, ed eſsere ſolamente perſeguitati, per non aver

(a) *Labbe Concilior. Tom. 6.*

voluto nell'Anno innanzi volgere le lor armi contra del Ducato R. mano, nè devastare i Beni de' santi Apostoli, nè dare il sacco Romani, come aveano fatto essi due Re. Poichè per altro i su detti due Duchi si esibivano pronti a soddisfare a tutti i lor dove verso de i Re *secondo l'antica consuetudine*. Nell'altra Lettera to na a toccare la persecuzione ed oppressione fatta da i Longobard, con aver tolto *omnia Luminaria ad honorem ipsius Principis Ap stolorum. Unde & Ecclesia Sancti Petri denudata est, & in miam desolationem redacta*. Di quì ricavò il Cardinal Baronio, ch l'Armata Longobarda fosse sotto a Roma, ed empiamente sacche giasse la Basilica Vaticana, con inveir poscia contra del Re Liu prando, e trovare, che per gastigo di questa iniquità egli man di vita senza prole; quasichè Dio in tant' anni di matrimonio p l'addietro non gli avesse data successione in pena di un peccato, c egli dovea poi fare. Va anche dubitando lo zelante Cardinale, c Carlo Martello in quest' Anno, per non aver dato aiuto al Pap, presto e miserabilmente morisse, quando appunto egli da lunghe fe bri e da una grave inappetenza oppresso non potè accudire all'I lia, e morì in tempi di queste medesime turbolenze. Sebbene è pr babile ancora, che l'aiutasse con raccomandazioni al Re Liutpra do, giacchè vedremo fra poco, s'esso Re fosse o non fosse rispet so verso i sommi Pontefici, e verso la santa Chiesa Romana. Ma l punto principale è, che non sussiste il sacco, che il dottissimo Ca dinale immaginò dato alla Basilica Vaticana dall'esercito di Li prando. Papa Gregorio III. non parla quivi d'essa *Basilica*, pa della *Chiesa di San Pietro*, cioè della *Chiesa Romana*, secondo l so di questi tempi, ne' quali ogni Chiesa, e Monistero prendeva l nome dal suo Titolare. Nomavansi in questa maniera le Chiese *Santo Ambrosio* di Milano, di *Santo Apollinare* di Ravenna, di *Sa Geminiano* di Modena, e simili. Nè altro dice esso Pontefice, non che i beni posseduti dalla Santa Chiesa Romana in varj di q territorj, dove si faceva la guerra, erano stati devastati; male caduto in infiniti altri incontri di questa fatta, e spesso contra il v lere de i lor Generali. Però non si accorda colla verità, che Li prando andasse sotto Roma, e molto meno che saccheggiasse la Ba lica sacrosanta del Vaticano; e per questa ragione Anastasio o chiunque sia l'Autor della Vita di Papa Zacheria, non parlò puro di questa insussistente empietà.

POTREBBE poi parere, che mentre il Re Liutprando era i pegnato nella guerra contro Spoleti, accadesse un altro fatto, r

con-

ontato fuor di sito da Paolo Diacono (*a*), cioè che i Romani, uni-
o un grosso esercito, alla testa di cui era *Agatone* Duca di Peru-
ia, vennero per ritorre *Bologna* dalle mani de' Longobardi. Ma
l'erano di guarnigione tre bravi Ufiziali, cioè Valcari, Peredeo,
Rotari, i quali facendo una vigorosa sortita sopra essi Romani,
nolti ne tagliarono a pezzi, e il resto misero in fuga. Resta tutta-
ia in essa Città di Bologna una bella memoria del Dominio de i Re
Liutprando ed Ilprando, cioè un Vaso di marmo nella Chiesa di
anto Stefano per uso Sacro, coll'Iscrizione di stile barbaro, qua-
e in que' tempi d'ignoranza sovente si truova. Fu essa Iscrizione
piegata ed illustrata dal Conte Valerio Zani, e si legge presso il
Conte Malvasia (*b*). Eccone le parole:

Era Volg. Anno 741.

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 54.*

(b) *Malvasia Marm. Felsin. Section. IV. cap. 10.*

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
DOMNORUM NOSTRORUM LIUTPRANTE
ILPRANTE REGIBUS ET DOMNI
BARBATII EPISC. SANCTE ECCLESIE
BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI SUA
PRAECEPTA OBTULERUNT, UNDE HUNC VAS
IMPLEATUR IN CENAM DOMINI SALVATORIS,
ET SI QUA MUNERA CUISQUAM MINUERIT,
DEUS REQUIRET. ✠

Per altro è incerto, se il tentativo fatto da i Romani, cioè da i
sudditi dell'Imperadore, per ricuperar Bologna, appartenga alla
precedente guerra dell'Anno 728. e 729. ovvero a i tempi presen-
ti. Ora noi sappiamo da Anastasio (*c*), che non intervenne il Po-
polo Romano alla difesa di Trasmondo, allorchè il Re Liutprando
armato venne per ritorgli il Ducato di Spoleti. E ne adduce quel-
lo Storico la ragione o il pretesto, perchè Trasmondo dopo essere
rientrato nel possesso di quel Ducato, non si prese più cura o pen-
siero di cavar dalle mani del Re le quattro Città dianzi occupate di
ragion del Ducato Romano, e per non aver mantenuto altri patti
seguiti fra loro. Soggiugne Anastasio, che mentre il Re Liutpran-
do si preparava con tutto l'esercito per passare all'offesa del Duca-
to Romano, Dio chiamò a miglior vita il Pontefice *Gregorio III.*
con lasciare in Roma un bell'odore di santità, e non poche memo-
rie della sua Pietà, e munificenza, che son descritte ad una ad una
dallo stesso Autore. Finì egli di vivere sul fine di Novembre. Die-
de alla luce Monsignor Fontanini (*d*) una Lettera non più veduta
di questo Papa, cavata dalla Raccolta MSta de gli antichi Canoni,
fatta dal Cardinal Deusdedit. Essa è scritta a i Vescovi *Tusciæ Lan-
gobardorum*, con pregarli di unirsi con Adeodato Suddiacono Re-
gio-

(c) *Anastas. in Zachar.*

(d) *Fontaninius in Antiquitat. Hort. l. II. cap. 7.*

gionario, *ad obsecrandum & Deo favente obtinendum pro quatuo Castris, quæ Anno præterito Beato Petro ablata sunt, ut restituantur a Filiis nostris Liutprando & Hilprando*. Leggesi la data *Idu Octobris Indictione IX.* cioè secondochè pensa il suddetto Prelato nell' Anno 740. Ma non essendoci probabilità, che nell'Anno 739. il Re Liutprando, impegnato co' suoi soccorsi nella guerra de' Saraceni in Provenza, facesse l'impresa di Spoleti, convien credere che l'occupazion di quelle quattro Castella o Città seguisse *Anno præterito*, cioè nell' Anno 740. siccome ho detto, e per conseguente, che quella Lettera sia scritta nel presente 741. prima che questo Pontefice passasse a miglior vita, e che in vece d'*Indictione IX* si abbia a leggere *Indictione X.* se pure l' Indizione allora non correva in Roma sino al fine dell' Anno: nel qual caso nulla sarebbe da mutare. Che se lo stesso Monsignor Fontanini ci fa quivi sapere, che *Perugia* era la capitale *della Toscana de' Longobardi*, avrebbe egli durata fatica a provar quest' asserzione, perchè sotto i Longobardi non apparisce, che la Toscana costituisse un Ducato o Marca, di cui fosse Capo qualche Città. Quel che è peggio, abbiam veduto poco fa *Agatone Duca di Perugia* Ufizial de'Romani o sia de gl'Imperiali; e però nè pur si vede, che *Perugia* in questi tempi fosse sottoposta a i Longobardi, non che Capitale della Toscana ad essi spettasse.

Ora dopo quattro giorni di Sede vacante fu assunto al Pontificato Romano *Zacheria* di nazione Greco, personaggio di gran benignità, di tutta bontà, amatore del Clero e Popolo Romano, che non sapea se non con fatica andare in collera, facile a perdonare e che fu liberale infin verso coloro, che dianzi l'aveano perseguitato. Questo buon Papa (*a*), trovati i pubblici affari in iscompiglio per la guerra di Spoleti, in vece di mettere le sue speranze nel soccorso de' Franchi, le mise in Dio, e coraggiosamente spedì tosto un' Ambasceria al Re Liutprando con esortazioni da Padre perchè non fosse turbata la pace del Popolo Romano, con pregarlo spezialmente della restituzione delle suddette quattro Città, e esibirgli l'unione del Popolo Romano contro al Duca di Spoleti a lui ribello. Con tutta sommessione accolse Liutprando questa ambasciata, e diede parola di restituir le Città suddette. Dopo di che unitosi l'esercito Romano con quello de' Longobardi, marciarono insieme alla volta di Spoleti. Il Duca Trasmondo, veggendo, che non v'era scampo per lui, elesse il partito di rimettersi nella clemenza del Re Liutprando, e andò a gittarsi nelle di lui mani.

(a) *Anastas. in Zachar.*

Re si

.e ſi contentò, ch'egli ſi faceſſe Cherico, ricompenſa adeguata a hi aveva obbligato il Padre ad abbracciar quello ſtato; e poi ſu- ituì in ſuo luogo Duca di Spoleti *Ansprando*, o ſia *Agiprando*, ſuo Jipote. Così Anaſtaſio, così Paolo Diacono (*a*), ſe non che Pao-) nulla dice, che i Romani foſſero in aiuto del Re Liutprando con- 'a di Trasmondo. Per altro non è sì facile l'accordare inſieme la arrativa di Anaſtaſio colle Lettere ſovracitate di Papa Gregorio I. Dice il Papa non avere Trasmondo avuto altro reato preſſo di iutprando, che quello di aver ricuſato di muovere le ſue armi ell' Anno antecedente contra di Roma. Anaſtaſio all' incontro arra, che Liutprando dopo eſſerſi impadronito del Ducato Roma-), fece iſtanza a i Romani, perchè gli deſſero il fuggito Tras- londo; e a cagione del loro rifiuto occupò le quattro già mento- ate Città, e quietamente dipoi ſe ne tornò a Pavia. S'egli aveſ- avuto mal animo contra di Roma, era allora vittorioſo, aveva ccreſciute le ſue forze coll' acquiſto dell' ampio Ducato di Spoleti, con un Duca nuovo ſua creatura: non potea darſi più propizia ongiuntura di quella per far del male a' Romani. Pure ſecondo naſtaſio nulla ne fece, e tornoſſene alla ſua Reggia. Vuole la ettera di Papa Gregorio, che Trasmondo foſſe innocente, ed giuſtamente perſeguitato da Liutprando; e noi abbiamo da Ana- iſio, che Papa Zacheria, Pontefice non inferior di virtù al ſuo An- ceſſore, conſigliava i Romani di unire le lor armi contra d'eſſo uca Trasmondo: il che maggiormente ſervì ad abbatterlo. Tra- ſcio altre oſſervazioni. Fu in queſt'Anno Maeſtro de' Militi, e overnator di Venezia *Giovanni Fabriciaco*, per quanto atteſta il andolo (*b*). Ma coſtui non arrivò a compiere l'Anno del ſuo go- rno, perchè i Veneziani il depoſero, e gli cavarono anche gli cchi. Nel Meſe ancora d'Ottobre del preſente Anno finì di vive- r dopo una lunga malattia *Carlo Martello*, Reggente per tanti ani della Monarchia Franzeſe, celebre per tante vittorie da lui ortate, e benemerito di quella Corona, per avere oppreſſi mol- t Tiranni, ma più benemerito della ſua Famiglia, ch'egli incam- nò ad occupar quella ſteſſa Corona. Tuttavia perchè queſto Prin- ce ſi ſervì delle rendite delle Chieſe, per pagare i Soldati in oc- cion di tante guerre, e introduſſe l'abuſo di dar le Badie de' Mo- naci in Benefizio a i ſuoi Ufiziali Laici: laſciò dopo di sè una me- moria ſvantaggioſa, e ſervì d'eſempio a i ſuoi Figliuoli e Nipoti per continuar nell' abuſo ſuddetto. Reſtarono di lui tre Figliuoli *Carlomanno*, e *Pippino*, nati dalle prime nozze, e *Griffone* dal- le ſe-

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 57.*

(b) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 741.

le seconde. Non accordandosi i due primi coll'altro, si venne a' armi. Griffone fu da quelli preso, e confinato in una prigione, Sonichilde sua Madre in un Monistero. Il Cognome di Martelli dato ad esso Carlo, non si truova presso alcuno de gli antichi Analisti Franzesi. Solamente comincia a leggersi nelle Storie di Ep danno, & Odoranno, che fiorirono nel Secolo Undecimo.

Anno di CRISTO DCCXLII. Indizione X.
di ZACHERIA Papa 2.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 23. e
di LIUTPRANDO Re 31.
d' ILDEBRANDO Re 7.

O Nel precedente Anno, o pur nel presente, dee ragionevolmente essere accaduta la mutazione fatta nel Ducato Beneventano. Paolo Diacono (*a*) immediatamente dopo la presa i Spoleti seguita a dire, che il Re Liutprando s'incamminò alla vo ta di Benevento con tutte le sue forze, per punire *Godescalco* D ca, siccome vedemmo, rivoltato contra di lui. Ma non aspet Godescalco l'arrivo del Re armato e vittorioso. Fece trasporta in nave tutte le preziose suppellettili del Palazzo, e la Moglie su, con pensiero di fuggirsene in Grecia. A lui nulla giovò, perch mentre anch'egli va per imbarcarsi, i Beneventani parziali di G *solfo II.* gli furono addosso, e l'ammazzarono. Ebbe sua Moglie l fortuna di salvarsi, e di ricoverarsi con tutto il suo avere a Costa tinopoli. Uno de' suoi reati presso il Re Liutprando vo io inte dendo, che fosse, l'aver egli al suo dispetto preso il Ducato di B nevento senza rispettare l'autorità Regale, e in pregiudizio de i d ritti competenti a *Gisolfo II.* siccome Figliuolo di *Grimoaldo II.* D ca. Comunque sia, arrivato Liutprando a Benevento, quivi po per Duca esso *Gisolfo*. Però non si può mai menar buono a Cam lo Pellegrino (*b*) il pretendersi da lui, che la caduta di Godescalc, e l'assunzione di Gisolfo II. sieno da riferire all' Anno 732. Sen documenti autentici non oserei io quì di contrariare a Paolo Diac no, Scrittore del presente Secolo, che chiaramente mette in qu sti tempi la mutazione suddetta. E però essa appartiene all' Ann presente, ovvero all'antecedente. Dopo avere stabilita la quie nel Ducato di Benevento, se ne tornò indietro il Re Liutprando e mentre era nella Città di Orta, udì, che Papa *Zacheria* s'era m

so da

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 57.*

(b) *Camill. Peregrinus Tom. II. Rer. Italic.*

da Roma, per venire a trovarlo. Per quante Lettere avesse scrit- il buon Pontefice, non avea finora veduto adempiuta la promessa tta da esso Re di restituire le quattro Città occupate al Ducato omano: laonde determinò d'andar egli in persona a farne istan-, ben persuaso, che la maestà, da cui è accompagnato il sublime ado di un Romano Pontefice, leverebbe tutti gli ostacoli all'ese-zion de' trattati. Nè s'ingannò. (*a*) Partito da Roma col suo lero, animosamente si mise in viaggio per abboccarsi con Liut-ando. Appena intese il Re questa sua mossa, che spedì ad incon-arlo *Grimoaldo* suo Ambasciatore, da cui fu condotto fino a Nar-. Poscia mandogli incontro i suoi Duchi, e primi Ufiziali con al-ni Reggimenti di soldati, che andarono a riceverlo otto miglia ngi da Narni, e il condussero in un Venerdì a Terni Città del ucato di Spoleti. In quella Città davanti alle Porte della Basilica San Valentino se gli presentò con tutta riverenza il Re Liutpran-, accompagnato dal resto de' suoi Ufiziali e soldati. Entrati nel- Chiesa fecero le loro orazioni, ed usciti che furono, il Re quasi r un mezzo miglio ossequiosamente addestrò il Pontefice; ed endue stettero quel dì nelle loro tende. Nel Sabbato seguente guì un abboccamento, in cui il saggio Pontefice con tal grazia ed cacia perorò, che tutta la Politica infine s'inchinò alla Religione. itprando non solamente accordò la pronta restituzione di quelle ttà, *due Anni prima* occupate, con tutti i loro abitatori, e ne fece Donazione in iscritto; ma concedette ancora tutto quanto seppe andare il Papa. Cioè ridonò a San Pietro il Patrimonio, o sia oderi della Sabina, che trent'Anni avanti gli erano stati tolti, e Patrimonj di Narni, d'Osimo, d'Ancona, e di Numana, e Valle chiamata Grande nel territorio di Sutri; e confermò la Pa-col Ducato Romano per venti Anni avvenire. Oltre a ciò donò Pontefice tutti i prigioni da lui fatti in varie Provincie de' Roma- ed anche i Ravennati con Leone, Sergio, Vittore, ed Agnel- Consoli di quella Città, e spedì Lettere in Toscana, e di là da P, acciocchè fossero messi in libertà. Or vegga il Lettore, se ritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto gli Annali Ecclesiastici. Dimandò il Re al Papa, che si degnasse ordinare un Vescovo in Narni, il cui nome non sappiamo, giac- era mancato di vita *Consignense*, o sia *Costantino*, Pastore di lla Chiesa, e il Papa lo compiacque. Fu fatta la funzion della fecrazione alla presenza del Re, e della sua Corte, e sì pia e estosa comparve, che molti de' Longobardi non poterono rite-

(a) *Anastas. in Zachar.*

ERA Volg. ANNO 742.

ner le lagrime per la divozione. Venuta la Domenica, dopo la Messa solenne invitato il Re andò a pranzo col Papa, e passò il convito con tal piacere, ch' esso Re confessò dipoi di non aver mai mangiato in sua vita con tanto gusto. Nel Lunedì si partì il buon Pontefice, e il Re mandò in sua compagnia *Agiprando* Duca di Chiusi suo Nipote, e *Taciperto* Gastaldo di Toscanella, e Grimoaldo, non tanto per onorarlo, quanto perchè gli dessero il possesso delle sopra nominate quattro Città: il che fu da loro puntualmente eseguito. In questa maniera se ne tornò a Roma carico d' allori il santo Padre, e perciò accolto con incredibili acclamazioni dal Popolo, al quale ordinò di fare una general Processione a San Pietro, per rendere grazie a Dio del buon successo de' suoi passi. Queste cose accaddero, dice Anastasio, nell' *Indizione Decima* dell' Anno corrente; e però s' intende, che nell' Anno 740. erano state occupate quelle quattro Città, *ante biennium*. Abbiamo poi da Niceforo (*a*), che in quest' Anno *Artabaso* dominante in Costantinopoli dichiarò Imperadore e Collega *Niceforo* suo Figliuolo, con farlo coronare dal Patriarca Anastasio. Per attestato di Teofane (*b*), e di Elmacino (*c*) diede fine alla sua vita nell'Anno presente *Isamo* Califa ed Imperadore de' Saraceni, il quale secondo la testimonianza di Roderico da Toledo (*d*) signoreggiò l' Iconia, la Listia, l' Alapia, la Caldea, le due Sorie, la Media, l' Ircania, la Persia, la Mesopotamia, la Fenicia, la Giudea, l' Egitto, l' Arabia Maggiore, l' Affrica, l' Etiopia, quasi tutta la Spagna, la Linguadoca, e parte della Guascogna: cotanto era cresciuta la potenza de' Mosulmani Saraceni. Fu dichiarato Re della Francia in quest' Anno *Chilperico* III. ed intanto *Carlomanno*, e *Pippino* divisero fra loro la parte de' beni di Griffone loro Fratello; e secondo i più accreditati Autori in questo medesimo Anno da Pippino e da Berta sua Moglie nacque *Carlo*, che fu dipoi Re ed Imperadore, e giustamente si acquistò il titolo di *Magno*. Si disputa tuttavia intorno al Luogo della sua nascita fra i Tedeschi e Franzesi. Accortisi i Veneziani, che il governo limitato d' un Anno pel loro Rettore riusciva d' incomodo e danno al Popolo, elessero in quest' Anno per loro Duca, o Doge *Deusdedit*, Figliuolo del Duca Orso ucciso e questi ebbe anche il titolo d'Ipato, o sia di Console Imperiale, dall' Imperadore di Costantinopoli. Leggesi nel Bollario Casinense (*e*) una Bolla, data nell' Anno Secondo del suo Pontificato da Papa Zacheria, in favore dell' insigne Monistero di Monte Casino. Ma quivi l' *Indizione II.* non corrisponde all' Anno presente, e or-

ron

(a) *Niceph. in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Elmacinus Hist. Saracen. l. 1. cap. 17.*

(d) *Roderic. in Histor. Arab.*

(e) *Margarinius Bullar. Casinens. T. II. Constitut. 7.*

rno ſopra quel Documento altri rifleſſi, per gli quali lo ſteſſo
Crdinal Baronio dubitò della ſua legittimità.

Anno di CRISTO DCCXLIII. Indizione XI.
di ZACHERIA Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 24. e 3.
di LIUTPRANDO Re 32.
d'ILDEBRANDO Re 8.

ERA Volg. ANNO 743.

FU deciſa in queſt'Anno la controverſia dell'Imperio fra *Coſtantino Copronimo*, ed *Artabaſo*, o ſia *Artabasdo*. (a) Venrro alle mani queſti due rivali in Sardi. La peggio toccò ad Artabsdo, che laſciò anche l'equipaggio in preda a i vittorioſi. Si avvnturò un'altra battaglia. *Niceta* Figliuolo d'eſſo Artabasdo con gande ſtrage de' ſuoi fu anch'egli obbligato alla fuga. Ritiraronſi e in Coſtantinopoli, Città, che venne ſtrettamente aſſediata da Cſtantino, e preſa nel dì 2. di Novembre. Rimaſe prigione Artoasdo co' Figliuoli. Coſtantino dopo averli fatti accecare inſieme c Patriarca *Anaſtaſio*, e co i loro parziali, li fece condurre per lo ſcherno nel Circo ſopra de gli Aſini colla faccia volta alla coda. Plladimeno perſuaſo, che l'iniquo Patriarca aderiſſe alle ſue opinoni contra le ſacre Immagini, il rimiſe poſcia nella ſua Sedia. Aeva il Re Liutprando ben fatta pace col Ducato Romano, ma nn già coll'Eſarcato di Ravenna, nè colla Pentapoli, Provincie ttavia dipendenti dall'Imperio. Perciò in queſt'Anno fece grand ammaſſo di genti con diſegno d'impadronirſi di quelle Provincie; e li Ufiziali ſuoi cominciarono la danza, con eſpugnar' alcune Terre Città. Atterrito da queſto turbine, e dall'impotenza di reſiſter *Eutichio* Patrizio ed Eſarco di Ravenna, altro ſcampo non ebb, che di ricorrere all'interceſſione del ſommo Pontefice (b): al qal fine ſpedì a Roma una ſupplica, a nome ancora di *Giovanni* Aciveſcovo d'eſſa Città, e de' Popoli delle Città dell'Emilia e della Pentapoli, ſcongiurandolo, che accorreſſe alla lor ſalvazione. I primo ripiego, che preſe Zacheria, fu quello d'inviare con Lettre e regali al Re Liutprando *Benedetto* Veſcovo e Viſdomino della ſanta Chieſa Romana, inſieme con *Ambroſio* Primicerio de' Notá, ad eſortarlo e pregarlo, che deſiſteſſe dalle offeſe de gli Stati Imperiali. Trovarono eſſi oſtinatiſſimo il Re nel diſegno di quell' impreſa. Allora il buon Papa, laſciato il governo di Roma a *Ste-*

(a) *Theoph. in Chronog. Niceph. in Chronic.*

(b) *Anaſtaſ. in Vit. Zachariæ.*

fano Patrizio e Duca, qual Padre amorevole, non atterrito dal
fatiche in prò de' suoi Figliuoli, si mosse da Roma alla volta di R
venna. Fu incontrato il santo Pontefice dall' Esarco alla Basilica d
San Cristoforo quaranta miglia lungi da Ravenna in un Luogo chi
mato all' Aquila. Presso poi a quella Città gli uscì incontro gra
parte del Popolo dell' uno e dell' altro sesso, benedicendo Iddio p
la di lui venuta. Di colà spedì egli al Re suddetto Stefano Pret
ed Ambrosio Primicerio, per notificargli il suo arrivo, e la risol
zion presa di portarsi a trovarlo. Arrivarono essi ad Imola, Cit
in questi tempi posseduta, non men che Bologna e Cesena, da
Longobardi; ma quivi trovarono delle difficultà, per prosegui
nel viaggio, studiandosi i Ministri del Re d'impedire la venuta d
Papa. Di ciò avvertito il santo Pastore, confidato nell' aiuto di Di
mosse arditamente da Ravenna, e raggiunti i suoi Messi nella gi
risdizione Longobardica, gl' inviò innanzi al Re, che a tutta p
ma non li volle ammettere, perchè mal sofferiva la venuta del bu
Pontefice, il quale nel dì 28. di Giugno arrivò al Po, con trov
ivi i principali Ministri, mandati dal Re per riceverlo. Con essi
Papa si portò a Pavia, e fermatosi nella Basilica di San Pietro in C
lo aureo, situata allora fuor di Pavia, correndo la Vigilia dello ste
so Principe de gli Apostoli, quivi celebrò Messa solenne: dopo di c
entrò nella Città. Nella festa seguente invitato dal Re nella med
sima Basilica, solennemente compiè i sacri ufizj, pranzò col Re,
seco poscia con accompagnamento magnifico fu introdotto nel R
gal Palazzo. Quivi adoperò il Pontefice l'eloquenza sua non so
per distornar Liutprando dall' opprimere l' Esarcato di Ravenn
ma eziandio per indurlo a restituir le Città occupate. Si trovò n
Re una gran durezza: tuttavia condiscese in fine di rilasciare a
cuni territorj a Ravenna, e due parti del territorio di Cesena a
la parte della *Repubblica*, cioè al Romano Imperio; che tale er
il linguaggio d' allora, con ritenerne la terza parte in pegno, fi
chè tornassero da Costantinopoli i suoi Ambasciatori. Ciò fatto
partì di Pavia il Pontefice, accompagnato da esso Re fino al pa
del Po, dove prese comiato da lui, ma con inviar seco i suoi D
chi e Primati, ed altri, che eseguissero il concordato. Continu
to poscia il viaggio, e riempiendo di consolazione i Popoli per c
vunque passava, siccome messaggier di pace, arrivò finalment
Roma, dove in rendimento di grazie a Dio celebrò di nuovo c
tutto il Popolo la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo. Degna c
sa di osservazione si è, che in quest' Anno nell' Indizione XII. c
min-

inciata nel Settembre, fu celebrato da Papa Zacheria un Concilio in Roma, composto di molti Vescovi, dove furono stabiliti varj Canoni riguardevoli per la disciplina Ecclesiastica. In fine vi si legge: *Factum est hoc Concilium Anno Secundo Artabasdi Imperatoris, necnon & Liuthprandi Regis Anno Trigesimo Secundo, Indictione Duodecima.* Non s'era dianzi ne gli Atti Romani giammai mentovato l'Anno de i Re Longobardi. Diligentemente poi avvertì il Cardinal Baronio, che in vece dell' *Anno Secondo di Artabasdo* si dee leggere l'*Anno Terzo*, perchè a Roma non s'era per anche intesa la di lui caduta, e il risorgimento di *Costantino Copronimo*. Ad esso Imperadore Costantino avea già Papa Zacheria inviato un suo Nunzio; ma questi trovato *Artabasdo* sul Trono Imperiale, saggiamente s'era ritirato senza fare alcun personaggio, aspettando ciò, che la sorte determinasse di questi Rivali. Andò in fatti, siccome dissi, per terra Artabasdo; ed allora fu, che il Copronimo vincitore ordinò, che si cercasse conto del Ministro Pontificio, e dopo aver fatta la Donazione al Papa e alla Chiesa Romana di due Masse, cioè di due tenute considerabili di terreno, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Queste Masse erano appellate Ninfa e Normia, e appartenevano dianzi alla *Repubblica*, cioè all'Imperio: segno manifesto, che tuttavia durava in Roma l'autorità e il dominio Imperiale; nè i Papi, nè i Popoli s'erano sottratti dall'ubbidienza dell' Imperadore, nè era stata fulminata espressa scomunica contra di Costantino Augusto, tuttochè nimico e persecutore delle sacre Immagini.

Era Volg. Anno 743.

Anno di CRISTO DCCXLIV. Indizione XII.
di ZACHERIA Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 25. e 4.
d' ILDEBRANDO Re 9.
di RACHIS Re 1.

L'ULTIMO Anno è questo della vita e del Regno del Re *Liutprando*, se pure egli non era mancato di vita nell' Anno precedente; del che io dubito forte, considerando le parole di Anastasio (*a*), là dove scrive, che la divina clemenza, *eumdem Regem ante diem superius constitutum de hac subtraxit luce*. Recò la morte sua una somma allegrezza a i Romani e Ravennati, e per lo contrario grande afflizione a i Longobardi, che in lui perdevano un ottimo

(a) *Anastas. in Zachar.*

Era Volg. Anno 744.

timo Principe; e tanto più perchè lasciava per successore *Ildebrando* suo Nipote, già dichiarato Re, ma mal voluto dalla sua Nazione. L'elogio di Liutprando l'abbiamo da Paolo Diacono (*a*) nelle seguenti parole: *Fuit autem vir multæ sapientiæ, consilio sagax, pius admodum, & pacis amator, bello potens, delinquentibus clemens, castus, pudicus, orator pervigil, eleemosynis largus, Litterarum quidem ignarus, sed Philosophis æquandus, nutritor gentis, Legum augmentator.* Aggiugne, ch'egli in sua gioventù prese molte Castella della Baviera, sempre confidando più nell'orazione, che nell'armi; ed ebbe gran premura di conservar la pace co i Franchi, e con gli Avari, padroni allora della Pannonia, oggidì Ungheria. Dal medesimo Storico parimente sappiamo, che questo gloriosissimo Re fabbricò in onore di Dio molte Basiliche in qualunque Luogo, dove era solito a soggiornare. Oltre al Monistero, ch'egli aggiunse alla Basilica di San Pietro in *Cælo Aureo* da che in essa fece trasportar dalla Sardegna il Corpo dell'insigne Vescovo e Dottor della Chiesa Santo Agostino; edificò eziandio nell'Alpe di Bardone, cioè nelle montagne di Parma, il Monistero di Berceto, appellato di Santo Abondio, perchè ivi fu riposto il sacro Corpo di questo Martire. Ne' borghi ancora di Olonna, Corte e Villa insigne de i Re Longobardi in questi tempi, oggidì nomata Cortelona, spettante a Don Carlo Filiberto d'Este, Principe del S. R. Impero, e Marchese di San Martino e Borgomainero fabbricò una Chiesa e un Monistero in onore di Santo Anastasio Martire. Oltre a ciò entro il suo Palazzo di Pavia eresse la Cappella del Salvatore, e quivi deputò Preti e Cherici, che ciascun giorno vi cantassero i divini Ufizj: pia invenzione non praticata fino a que' giorni da alcuno de i Re. Per attestato di Paolo suddetto, che non si può credere ingannato in ciò, data fu sepoltura al Re Liutprando nella Basilica di Santo Adriano, dove dianzi l'avea conseguita anche il Re Ansprando suo Padre. Ma essendochè nella Basilica di San Salvatore in *Cælo Aureo* tuttavia si legge il suo Epitafio, costante opinione è de gli Storici Pavesi, che il di lui cadavero fosse col tempo trasferito in essa Basilica. Io per me credo composto quell'Epitaffio moltissimo tempo dopo la morte sua. E qui pose fine il suddetto Paolo Diacono alla sua Cronica de' Longobardi, senza sapersene il perchè. Se non ebbe cuore di scrivere la rovina del Regno Longobardico sotto Desiderio, potè almen registrare le azioni de i Re Rachis, ed Astolfo. Restò al governo del Regno Longobardico il Re *Ildebrando* suo Nipote, che dopo di lui regnò

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Langobard. l. 6. c. 58.*

nò anche sette Mesi per attestato di Sigeberto (*a*). Leggesi nella Storia della Chiesa Piacentina del Campi, e presso il Padre Mabillone (*b*), un suo Diploma in favore della Chiesa di Santo Antonino, posta fuori di Piacenza, dato nel dì 31. di Marzo del presente Anno, correndo l'Anno IX. del suo Regno, e l'Indizione Dodicesima: dal che si scorge passato già all'altra vita il Re Liutprando. Ma essendo incorso questo Principe nell'odio de' suoi Popoli o per vizj antecedenti, o per susseguenti cattive azioni, tolto gli fu lo scettro, e questo conferito a *Ratchis*, o sia *Rachis* Duca del Friuli, di cui s'è fatta menzione di sopra, Signore non men pel valore, che per altre belle doti riguardevole. Nelle Carte da me vedute d'esso Re, correva l'*Anno II.* del suo Regno nel dì 4. di Marzo, e nel dì primo di Settembre dell'Anno 746. e l'*Anno III.* nel dì 24. d'Aprile dell'Anno 747. e l'*Anno IV.* nell' Agosto dell' Anno 748. il che fa conoscere, ch'egli prima del Settembre dell' Anno corrente fu alzato al soglio. Nè sì tosto il Romano Pontefice Zacheria (*c*) ebbe intesa la di lui assunzione, che gli spedì Ambasciatori, con pregarlo di lasciare per riverenza del Principe degli Apostoli in pace l'Italia. Furono ben impiegate queste preghiere, e si ottenne da lui una tregua per venti anni. In questi tempi per attestato di Paolo Diacono fiorirono due buoni servi di Dio, cioè *Baodolino* Romito nel distretto di Foro di Fulvio, o sia Valentino, oggidì Valenza, presso il Fiume Tanaro, e *Teodelapio* nella Città di Verona, amendue famosi allora per gli miracoli, e per lo spirito di profezia. Ma l'opere loro son rimaste ascose nelle tenebre per negligenza de' nostri Maggiori, che di questi e d'altri, i quali probabilmente vissero allora in Italia con odore di santità, niuna Vita lasciarono, o se lasciaronla, non è giunta fino a' tempi nostri.

ERA Volg. ANNO 744.

(a) *Sigebertus in Chronico.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict. T. II*

(c) *Anastas. in Zachar.*

Anno di CRISTO DCCXLV. Indizione XIII.
di ZACHERIA Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 26. e 5.
di RACHIS Re 2.

FU quest' Anno pacifico per tutta l'Italia, perchè il Re *Rachis* solamente pensò a ben'assodarsi sul trono, e la tregua fatta co' Greci lasciava tranquillo il cuor dell'Italia. Papa *Zacheria* intento a sempre più stabilire nella Germania la Fede Cristiana, quivi pian-

ERA Volg. ANNO 745.

vi piantata dall'infaticabil San Bonifazio, celebrò in quest' Anr in Roma un Sinodo di pochi Vescovi e Preti, nel quale scomunic Aldeberto e Clemente, due seduttori de' Cristiani, a lui denunzi ti da esso San Bonifazio. Intanto i due Fratelli Principi in Franc *Carlomanno*, e *Pippino* fecero guerra, il primo a i Sassoni, l'altı in Alemagna, o sia Suevia, con riportarne vittoria, e questi pr sperosi successi furono cagione, che molti de' Sassoni abbracciar no la Fede di Cristo.

Anno di CRISTO DCCXLVI. Indizione XIV.
di ZACHERIA Papa 6.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 27. e
di RACHIS Re 3.

NEL dì primo di Marzo di quest'Anno il Re *Rachis*, corren l'*Anno II.* del suo Regno, pubblicò nove Leggi, coll'a giugnerle all'Editto, cioè all' altre de i Re Longobardi. Nel quinta vien sotto pena della vita proibito a qualsivoglia persona l'i viare suoi Messi a *Roma*, *Ravenna*, *Spoleti*, *Benevento*, in *Fra cia*, *Baviera*, *Alemagna*, *Grecia*, ed *Avaria*, cioè nella Pann nia o sia Ungheria, allora abitata da gli Unni Avari. Ciò per g losia di Stato. Ma è ben degno di considerazione, che quì veng no pareggiati a i Popoli stranieri i Ducati di Spoleti, e Benevent, quasichè questi non fossero sottoposti al Re Longobardo. Forse lora correvano sospetti della fedeltà di que' Duchi. Ed appunto ri sappiamo da i Cataloghi, da me stampati avanti alla Cronica i Farfa (*a*), che *Ansprando* Duca di Spoleti compiè in quest' Anr, o pure nel precedente la carriera de' suoi giorni, ed ebbe per s cessore in quel Ducato *Lupo*, o sia *Lupone*, che il Conte Campe non inverisimilmente crede appellato *Welfo* in favella Longobar ca, significando in fatti questo nome Tedesco il *Lupo* in Italiar. Nelle Giunte ad essa Cronica Farfense si legge un Diploma del m desimo *Lupo*, e di *Ermelinda* [verisimilmente sua Moglie] *glori e sommi Duci*, in cui stabiliscono un Monistero di sacre Vergini i cino alle mura della *Città nostra di Rieti*, e il mettono sotto la p tezione dell' insigne Monistero di Farfa. Quella Carta è scritta *S leti in Palatio Anno Ducatus nostri VI. Mense Aprili per Indic nem IV.* cioè nell' Anno 751. Nondimeno da altri Documenti la me citati nelle Antichità Italiane (*b*) si raccoglie il principio de di

lu

(a) *Rerum Italicar. Part. II. Tom. II.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 67.*

il governo e Ducato nell' Anno 745. Anno nondimeno, che a grandi calamità fu sottoposto in Occidente ed Oriente per la terribil pestilenza, che secondo l'attestato di Teofane (a) ebbe principio in Sicilia e Calabria, e diffondendosi poi per la Grecia, arrivò a flagellar' anche Costantinopoli con istrage incredibile de' Popoli, e continuò qualche Anno dipoi. Narra quello Storico gli strani effetti di questo indomito malore, di cui non profittò punto il traviato Imperador Costantino.

ERA Volg. ANNO 746.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di CRISTO DCCXLVII. Indizione XV.
di ZACHERIA Papa 7.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 28. e 7.
di RACHIS Re 4.

FU oggetto di ammirazione alla Francia e all' Italia in quest' Anno la risoluzion presa da *Carlomanno*, Fratello di *Pippino*, di abbandonar le grandezze del Secolo, e di abbracciar l'umile vita Monastica. Gli era preceduto coll' esempio *Unaldo*, o sia *Unoldo* Duca di Aquitania, che due Anni prima, ceduto al Figliuolo il Ducato, e preso l'abito Monastico, si diede a far penitenza de' suoi peccati, (b) ma con lasciar in fine una svantaggiosa memoria di sè presso molti, perchè da lì a venticinque anni, essendo morto il Figliuolo *Waifario* Duca, e il Re *Pippino*, se ne tornò al Secolo, e al governo de' suoi Stati, e ripigliò Moglie dopo sì lungo divorzio. Ora Carlomanno, reo anch'egli di molte crudeltà, a persuasione, per quanto si crede, del santo Arcivescovo *Bonifazio*, venne in Italia, e presentatosi a Papa *Zacheria*, fece di molti doni alla Basilica di San Pietro, ed esposto il suo pensiero, ottenne dallo stesso Pontefice la sacra Tonsura, o sia la veste Monastica. Passato dipoi nel Monte Soratte, dove si credea, che fosse stato nascoso San Silvestro Papa, quivi edificò un Monistero, attendendo da lì innanzi a i santi esercizj del Monachismo. Ma perchè frequenti erano le visite, che a lui facevano i Nobili Franzesi, allorchè capitavano a Roma, veggendo egli di non poter quivi trovar la quiete desiderata, di là si trasferì al celebre Monistero di Monte Casino, e sotto l'Abbate *Petronace*, tuttavia vivente, colla professione religiosa obbligò il resto de' suoi giorni a quel sacro istituto. Leone Ostiense (c), ed altri raccontano varie pruove fatte della di lui Umiltà e Pazienza. Ma non è già vietato il credere una favola,

(b) *Mabill. in Annal. Benedictin.*

(c) *Leo Chronic. Casinens. lib. 1. c. 7.*

vola, il raccontarſi da Reginone, ch'egli ſenza eſſere conoſciutc fu ricevuto fra que' Monaci, e che ſtrapazzato dal Cuoco, fu pc da uno de' ſuoi familiari ſcoperto. Circa queſti tempi, ſe dice ve ro la Cronichetta del Moniſtero Nonantolano, di cui parlerem all' Anno 750. il Ducato del Friuli era governato da *Anſelmo*, ch fu poi fondatore del ſuddetto Moniſtero. Avendo egli rinunziato Mondo, per ſervire unicamente a Dio, pare, che a lui ſuccedeſ in quel Ducato *Pietro* Figlio di Munichis, riconoſciuto veramen per Duca del Friuli da Paolo Diacono, ma ſenza aſſegnarne il ter po. A queſt' Anno appartiene un Decreto di Rachis Re d'Itali che ſi legge nelle mie Antichità Italiane (*a*), ma colle Note Cr nologiche alquanto difettoſe, in cui determina i confini d' alcu poderi del Moniſtero di Bobbio.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſertat. X. pag.* 517.

Anno di CRISTO DCCXLVIII. Indizione I.
di ZACHERIA Papa 8.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 29. e
di RACHIS Re 5.

ATTENDEVA in queſti tempi ſtudioſamente il Popolo dea Città di Venezia alla mercatura, navigando anche e tra ficando in Oriente e in Affrica, ma ſenza guardarla per minut, purchè faceſſe guadagno. [*] Capitarono non pochi di queſti Me catanti Veneziani a Roma, e quivi comperarono una gran qua tità di Servi, o vogliam dire Schiavi Criſtiani dell' uno e dell'a tro ſeſſo, con diſegno di condurli appreſſo in Affrica, e di vender li a i Saraceni. Pervenuto a gli orecchi del piiſſimo Papa *Zacheria* queſto loro diſegno, non tardò a proibire un così infame traffi; e sborſato quel prezzo, che ſi conobbe impiegato da eſſi nell' acqui ſto di tali Servi, miſe in libertà tutta quella povera gente, ſico me atteſta Anaſtaſio (*b*), o ſia l'Autore più antieo della Vita di ſ ſo Papa.

(b) *Anaſtaſ. in Zachar.*

[*] L'Illuſtre Autore intende non di tutta la Nazione in generale, ma ſolo 'al cuni particolari.

Ann

Anno di CRISTO DCCXLIX. Indizione II.
di ZACHERIA Papa 9.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 30. e 9.
di ASTOLFO Re I.

CESSO' in quest' Anno la tregua accordata dal Re *Rachis* alle Città Italiane dipendenti dall' Imperio. Per colpa di chi, resta ignoto, se non che Anastasio (*a*) attesta, che Rachis pieno di sdegno si portò coll' armi all' assedio di Perugia, minacciando in oltre tutte le Città della Pentapoli; e sembra ancora, che alcune d'esse fossero da lui occupate. Questa sua collera non è ingiusto il credere, che fosse originata da qualche mancamento o ingiustizia de' Romani, per cui restasse gravemente irritato l'animo suo. Comunque sia, appena a gli orecchi del Pontefice *Zacheria* pervennero questi movimenti di Rachis, che presi seco alquanti del Clero, e i più riguardevoli personaggi di Roma, volò a Perugia, e quivi impiegati assaissimi doni e calde preghiere, tanto disse e fece, che placato il Re, l'indusse a levar l'assedio. Poco fu questo. In oltre il santo Padre con tale efficacia gli parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene, adducendo verisimilmente l'esempio fresco di *Carlomanno*, Principe di tanta possanza, che Rachis concepì anch' egli il disegno di abbandonare il Mondo, e di darsi a servire a Dio nell' Istituto Monastico. In fatti da lì a pochi giorni egli rinunziò alla dignità Regale, e in compagnia di *Tasia* sua Consorte, e di *Ratrude* sua Figliuola, si portò a Roma, dove tutti e tre dallo esso Pontefice riceverono l'abito Monacale. Passò anch' egli ad abitare nel Monistero di Monte Casino, e la Moglie colla Figliuola [o pur colle Figliuole] fondò un Monistero di sacre Vergini a Plombaruola, non lungi da esso Monte Casino, dove si consecrarono a Dio per tutta la loro vita. Durava ancora a' tempi di Leone Marsicano (*b*) il nome della Vigna di Rachis in Monte Casino, e la tradizione, che la medesima fosse piantata e coltivata dallo stesso Re divenuto Monaco. A lui succedette nel governo del Regno Longobardico *Astolfo* suo Fratello. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio, seguitando l'Ostiense, rapportarono all' Anno seguente 750. la rinunzia di Rachis, e l'assunzione al trono di esso Astolfo. Ma prima d' ora Sigeberto Storico (*c*) antico, e a dì nostri il Padre Pagi (*d*), fondato nella Vita di Santo Anselmo Abbate di Nonantola, osservarono doversi riferire a quest' Anno cotali avvenimenti. Io pari-

ERA Volg. ANNO 749.

(a) *Anastas. ibidem.*

(b) *Leo Ostiensis Chronic. Casinens. lib.* I. *c.* 8.

(c) *Sigebertus in Chronico.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

ERA Volg. ANNO 749.

mente ho altrove [a] con varj Documenti provato, che il princip del Regno di Aſtolfo s' ha da riporre nell' Anno preſente 749. quì ſotto all' Anno 752. vedremo, ch' egli era ſalito già ſul Tron nel dì 4. di Luglio di queſto medeſimo Anno. Nell' antichiſſim Cronichetta Longobardica, da me data alla luce, ſi legge, ch Rachis *regnavit Annos IV.* & *Menſes IX.* Dovrebbe appartener a queſti medeſimi tempi la fondazione del Moniſtero di Monte Ar miate in Toſcana nella Dioceſi di Chiuſi. L' Ughelli [b] ne l pubblicata un'antica Relazione, da cui appariſce, che il Re R chis dopo l' aſſedio di Perugia, ed anche dopo aver preſo l' abi Monaſtico, edificò quel Moniſtero. Quivi ancora ſi legge un D ploma del Re medeſimo, che dona ad eſſo ſacro Luogo una gr quantità di beni. Sopra di che è da dire, poter eſſere ſtato, c Rachis fondaſſe il Moniſtero Ammiatino; ma contenerſi delle f vole in quella Relazione, ed eſſere poi diſcordante dalla Relazi ne, anzi per più capi ridicolo quel Diploma, che ſi fa dato ne *Anno* 742. *Terzo del Regno di Rachis*, correndo l'*Indizione D cima*, cioè vivente ancora il Re Liutprando. Di ſimili finzioni p accreditar le origini de' Moniſterj, o i lor Santi, erano fecond Secoli dell' ignoranza, e più d' un eſempio ne abbiam già vedut Penſa Camillo Pellegrini, che in queſt' Anno a *Giſolfo* II. Duca i Benevento ſuccedeſſe *Liutprando*. Ma ſe non v' ha errore nelle N te Cronologiche di un Documento riferito nella Cronica del Mon ſtero di Volturno, da me data alla luce [c], queſto Liutprando co ſua Moglie *Scaniperga*, ſignoreggiava in quel Ducato nell' A no 747. cioè molto prima dell' Anno preſente.

[a] *Antiquitat. Italic. Diſſertat.* 70.

[b] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. III. in Epiſcop. Cluſin.*

[c] *Rerum Italic. P. II. T. I. p.* 374.

Anno di CRISTO DCCL. Indizione III.
di ZACHERIA Papa 10.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 31. e 10.
di ASTOLFO Re 2.

PIU' che mai in queſti tempi ſi dilatava per l'Italia l'Ordine M naſtico de' Benedettini, ed appunto correndo veriſimilmen l'Anno preſente, fu fabbricato nelle montagne di Modena, e ne la picciola Provincia del Frignano il Moniſtero di Fanano, oggi nobil Terra, diſtante ventidue miglia dalla Città. Fondatore d' ſo fu Santo *Anſelmo*, poſcia Autore e primo Abbate dell' altro i ſigne Moniſtero di Nonantola, parimente nel Ducato di Moden.

Era

Era *Anselmo* dianzi Duca del Friuli e Cognato del Re Astolfo, perchè Fratello di *Giseltruda* Regina, Moglie del medesimo Astolfo, per quanto ne lasciò scritto l'antico Autor della sua Vita, pubblicata dal Padre Mabillone [a]. Essendosi introdotto l'uso, che anche i Principi dessero un calcio alle terrene grandezze, per servire nelle solitudini al Re de' Regi, Anselmo anch'egli ritiratosi dal Secolo abbracciò fervorosamente l'istituto Monastico. Ottenuto dal Re Astolfo il Luogo suddetto di Fanano, quivi ad onore del nostro Salvatore fabbricò un Monistero, pose in esso de i Monaci osservanti della Regola di San Benedetto, e v'aggiunse secondo il rito d'altra uno Spedale per servigio de' Pellegrini e forestieri, che capitavano in quelle parti, e somma divenne la sua cura, che niuno passasse per colà senza partecipare della Carità sua nella mensa e nell'Albergo. Perchè non usavano allora, come oggidì, le Osterie, perciò si studiavano i caritativi Cristiani di fondare Alberghi per gli Pellegrini, ed altri viandanti, somministrando loro nel passaggio il tetto e gli alimenti. Si conservò per più Secoli il Monistero suddetto, cioè fino a i tempi di Papa Clemente VIII. che trovatolo stranamente scaduto, ne applicò quel poco, che restava ad un Monistero di Monache fondato in quella Terra. Immaginò il Cardinal Baronio [b], che in questi tempi mancasse di vita *Ricardo* Re d'Inghilterra, Padre de' Santi Willebaldo, e Winebaldo, e Walburga Vergine, de' quali è fatta menzione nella Vita del santo Arcivescovo e Martire Bonifazio. Nella Città di Lucca, dove succedette la di lui morte e sepoltura, si legge l'Epitafio suo, che comincia:

[a] *Mabill. Sæcul. Benedictin. IV. Tom. I.*

[b] *Baron. in Annal. Eccles.*

HIC REX RICHARDUS REQUIESCIT,
SCEPTRIFER ALMUS.
REX FUIT ANGLORUM.
REGNUM TENET IPSE POLORUM. &c.

Ma siccome dimostrò il Padre Enschenio [c] della Compagnia di Gesù, Ricardo Padre di San Willibaldo, fu bensì di nobil prosapia, ma non mai Re d'Inghilterra, e quell'Epitafio dee dirsi fattura de' Secoli posteriori. Finì egli di vivere circa l'Anno 721. e non già in questi tempi. Però quantunque anche nel Martirologio Romano gli sia dato il titolo di Re, ora sappiam di certo, che tale non fu. Così ingrandivano (lo torno a dire) i Secoli barbari le cose loro o per ignoranza, o per interesse, o per troppa brama di gloria. Ed egli ottenne anche il titolo di Santo in tempi, ne' qua-

[c] *Henschenius in Actis Sanctor. ad diem 7. Februarii.*

ne' quali poco coſtava il canonizzar le perſone dabbene : che p
altro non ſon giunte a noſtra notizia le Virtù ed azioni, per
quali foſſe a lui compartito sì luminoſo onore.

ERA Volg.
ANNO 751.

Anno di CRISTO DCCLI. Indizione IV.
di ZACHERIA Papa II.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 32. ed 1
di LEONE IV. Imperadore I.
di ASTOLFO Re 3.

ERA nato nel precedente Anno a *Coſtantino Copronimo* un f
gliuolo, a cui fu poſto il nome di *Leone*. Nel preſente, c
rendo il ſacro giorno della Pentecoſte, egli il dichiarò *Auguſt*
Collega nell' Imperio, con farlo coronare da *Anaſtaſio* falſo P
triarca di Coſtantinopoli. Di ciò fan fede Teofane [*a*], Nice
ro [*b*], e Cedreno [*c*]. Per la ceſſione di *Carlomanno* poco fa
ferita era *Pippino* ſuo Fratello ſalito in maggior potenza. Cont
di lui ſi ribellò bensì *Griffone* altro ſuo Fratello, uomo di torbi
ingegno; ma Pippino coll' armi l'aveva repreſſo, ed inſieme g
ſtigati i Saſſoni e i Bavareſi, rei di aver preſa la protezione di l
In ſomma ſiccome Maggiordomo della Corte Franzeſe, egli era
direttore e braccio unico di quella vaſta Monarchia. Da gran te
po ancora i Re della Francia, o ſia perchè foſſero inetti al gov
no, o pure perchè la forza de' Maggiordomi aveſſe introdotti v
rj abuſi, più non regnavano, benchè portaſſero il nome di R.
Il Maggiordomo aveva in ſuo pugno le rendite del Regno, l'
mi, le Fortezze; e ſe al Re s'indirizzavano le Ambaſcerie, n
riſpondeva ſe non quello, che piaceva al Miniſtro. E tale eran
que' tempi *Chilperico* Re della Francia. Però Pippino comincia
penſare, come eſſendo egli ſteſſo nella ſoſtanza Re, poteſſe di
nir tale eziandio col titolo. A queſto fine nell' Anno preſente e
ſpedì ſuoi Ambaſciatori a Roma, per intendere ſopra di ciò i ſe
timenti del Papa, trattandoſi di aſſolvere dal giuramento di Fed
tà i Popoli, e di deporre dal Trono chi vi avea ſopra un antico g
ſto diritto. Ciò, che ne ſeguiſſe, lo vedremo nell' Anno appreſ

[a] *Theophanes in Chronogr.*
[b] *Niceph. in Chronico.*
[c] *Cedren. in Hiſtoria.*

Anno

Anno di Cristo DCCLII. Indizione V.
di Stefano II. Papa I.
di Costantino Copronimo Imper. 33. e 12.
di Leone IV. Imperadore 2.
di Astolfo Re 4.

Era Volg. Anno 752.

SECONDOCHE' abbiamo da varj Annali de' Franchi, la risposta di Papa *Zacheria* alle dimande de i Franchi fu, che lecito osse a i Primati e Popoli della Francia di riconoscere per Re vero Principe *Pippino*, e di levare l'autorità a *Chilperico* Re allora solo nome. Perciò Pippino sul principio dell' Anno presente, se on fu sul fine del precedente, coll' autorità della Sede Apostolica, coll' elezione e concorso di tutti i Franchi, fu proclamato Re, con cevere la sacra unzione, per quanto si crede, dalle mani di San *onifazio* Arcivescovo di Magonza. Chilperico deposto fu dipoi onsurato, e posto nel Monistero di San Bertino, per passar ivi il manente de' suoi giorni. Questa azione di Pippino contro di un e legittimo vien da' Franzesi moderni detestata, quale eccesso tollerabile di Ambizione; e si vorrebbe far credere, che il Papa non v'ebbe mano, o non ve la dovea avere, con pretendersi ancra, che San Bonifazio non v' acconsentisse, nè ungesse il nuovo le: ma certo in que' tempi la Nazion Franzese era d'altra opinio-ne; ed è certo, che l'autorità Pontificia influì non poco in quel mbiamento. Non mancano Storici, a' quali aderì il Padre Mallone, che mettono nel precedente Anno l'esaltazione e principio el Regno d'esso Pippino. Certissimo è bensì, che nel presente fu iamato da Dio a miglior vita il buon Papa *Zacheria* nel dì 14. di larzo. Molte azioni pie e varj insigni doni da lui fatti alle Chiese, e a' Luoghi pii di Roma, si possono leggere presso Anastasio, e gli Annali Ecclesiastici. Venne successivamente eletto Pontefice omano *Stefano* Prete, ed introdotto nel Palazzo Patriarcale del aterano; ma nel terzo dì dopo la sua elezione colpito da un accinte apopletico, lasciò di vivere. Onofrio Panvinio, e il Cardial Baronio, a questo Eletto diedero il nome di *Stefano Secondo*; a il Sigonio e gli altri Moderni con più ragione l'hanno escluso dal talogo de' Romani Pontefici, perchè non l'Elezione, ma la Con-razione, quella è, che costituisce i Vescovi e i Papi; e a que-si Consecrazione non si sa, che l'eletto Stefano Prete in sì poco tem-

po per-

ERA Volg. ANNO 752.

po perveniſſe. In fatti nè da Anaſtaſio, nè da gli altri vecchi Storici egli vien riconoſciuto per Papa; e il nome di *Stefano Secondo* riſerbato da loro all'altro *Stefano* di nazione Romano, che dodici dì dopo la morte di Papa Zacheria reſtò eletto dal Clero e Popolo, e poſcia conſecrato, Pontefice di gran merito per le ſue Virtù, e per le ſue piiſſime operazioni. Ma appena fu egli ſalito ſul Trono Pontifizio, che la Pace ſe ne fuggì dall'Italia, ſe pur non era fuggita molto prima. Nudriva *Aſtolfo* Re de' Longobardi una gran voglia di aggiugnere a' ſuoi dominj quel, che reſtava a gl' Imperadori in Italia; e queſto ſuo ambizioſo diſegno, ſe crediamo ad Anaſtaſio, ſcoppiò nel Giugno dell' Anno preſente, con aver egli oſtilmente aſſalito l'Eſarcato di Ravenna, ed occupata quella Città, con volgere poſcia l'armi contra del Ducato Romano, e delle Città da eſſo dipendenti. Ho detto occupata in queſt' Anno la Città di Ravenna dal Re Aſtolfo; ma ſe non ſon guaſte le Note di un Diploma di quel Re, preſe dal Regiſtro del Moniſtero di Farfa, e da me rapportate altrove [*a*], biſogna credere, che tale occupazione ſeguiſſe nell' Anno precedente. Diceſi dato quel Privilegio di Aſtolfo *Ravennæ in Palatio, IV. die Menſis Julii, feliciſſimi Regni noſtri III. per Indictionem IV.* cioè nell'Anno 751. Per conſeguente nel dì 4. di Luglio d' eſſo Anno 751. il ſuddetto Re Aſtolfo ſignoreggiava in Ravenna, da dove *Eutichio* ultimo de gli Eſarchi era fuggito. Che occupaſſe ancora tutte le Città della *Pentapoli*, ſi raccoglie da quanto diremo all' Anno 755. Ch' egli ancora ſtendeſſe le ſue conquiſte ſino all' *Iſtria*, con impadronirſi di quelle Città, finquì ſuddite del Greco Imperadore, ſi ricava dal Memoriale eſibito nel Concilio di Mantova nell'Anno 827. benchè ſia ignoto il tempo, in cui ciò avvenne. Paſsò in oltre Aſtolfo, ſe non nel precedente, certamente in queſt' Anno a i danni del Ducato Romano.

[a] *Antiquitat. Italic. Diſſertat.* 67

PER quanto abbiam veduto finora, benchè i Greci Imperadori teneſſero in Roma i loro Miniſtri, pure la principale autorità del governo ſembra, che foſſe collocata ne' Romani Pontefici, i quali colla forza e maeſtà del loro grado, e colla ſcorta delle loro Virtù, placidamente reggevano quella Città e Ducato, difendendolo poi vigoroſamente nelle occaſioni dall' unghie de' Longobardi. Non fece di meno queſta volta Papa *Stefano II.* Come egli vide inoltrarſi le violenze di Aſtolfo, immediatamente ſpedì a lui Paolo Diacono ſuo Fratello, ed Ambroſio Primicerio [*b*] per ottener la pace. L' eloquenza e deſtrezza di queſti Ambaſciatori, ma più i regali, ch' e

[b] *Anaſtaſ. in Stephani II. Vita.*

che essi presentarono, ebbero forza d'ammollir l'animo del Re Longobardo. Si conchiuse pertanto una Pace, o sia Tregua di quarant'Anni, e ne furono firmati i capitoli con solenne giuramento. Ma non passarono quattro Mesi, che Astolfo mettendosi sotto i piedi la giurata fede, tornò ad infestare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendo, che cadauna persona del Ducato Romano gli pagasse un soldo d'oro per testa, e pubblicamente protestando di voler sottomettere Roma al Regno suo. Tornò il Pontefice ad inviargli due suoi Ambasciatori, cioè *Azzo* Abbate di San Vincenzo di Volturno, ed *Optato* Abbate di Monte Casino, come si raccoglie da Anastasio suddetto, e da Giovanni Monaco, Autore della Cronica Volturnense [a], acciocchè lo scongiurassero di lasciar in pace il Popolo Romano. Ma questi nulla impetrarono, anzi ebbero ordine di ritornarsene a i lor Monisterj senza vedere il Papa. Abbiamo nella Vita di San Gualfredo Abbate di Palazzuolo, scritta da Andrea terzo Abbate di quel sacro Luogo, e pubblicata dal Padre Mabillone [b], che mentre *Rex magnus Haistulfus Italiæ, Tusciæ, Spoletanæ, Beneventanæ Provinciæ principabatur* (parole degne di riflessione) *Anno Regni ipsius fere Quarto*, il suddetto Gualfredo, personaggio nobile di Pisa, con due suoi compagni, in un Luogo, appellato Palazzuolo nel Monte Verde di Toscana vicino a Populonia, ne' tempi antichi Città, fondò un Monistero, dove nello spazio di pochi anni si fece un' unione di sessanta Monaci, che crebbe poi fino ad ottanta. Un altro Monistero medesimamente fabbricarono essi tre Servi di Dio in Pitiliano presso al Fiume Versilia sul Lucchese, dove si dedicarono a Dio le loro Mogli con altre Nobili Donne, prendendo tutte il sacro velo, e formando col tempo una Congregazione di circa novanta Monache. D'altri Monisterj fondati intorno a questi tempi ne' territorj di Lucca e Pistoia, ho io rapportato varj Documenti nelle mie Antichità Italiche. E ciò, che succedeva in Toscana, anche nell'altre parti dell'Italia avveniva, le memorie de' quali Monisterj o son tuttavia ascose ne gli Archivj, o pure perite, per essere tanti Monisterj passati in Commenda. In questi tempi più che mai si studiava lo sconsigliato Imperador *Costantino Copronimo* di abolir le sacre Immagini [c], e di tirar dalla sua con varie arti i buoni Cattolici. Il Re *Pippino* all'incontro, mossa guerra a i Saraceni, che tuttavia occupavano la Settimania, o sia la Gotia, oggidì la Linguadoca, conquistò varie loro Città. Si ha ancora da gli Annali di Metz [d], che se gli diedero Barcellona e Girona, e gran parte della

[a] *Chronic. Vulturnense Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

[b] *Mabill. Sæcul. III. Benedictin. Par. II.*

[c] *Theoph. in Chronog.*

[d] *Annales Metenses apud Du-Chesne.*

ERA Volg. ANNO 752.

della Catalogna : il che io non so accordare colla Storia de' tem[i] susseguenti, certo essendo, che Lodovico Pio, vivente Carlo M[a]gno suo Padre, per assedio costrinse Barcellona alla resa nell'An[no] di Cristo 801.

Anno di CRISTO DCCLIII. Indizione VI.
di STEFANO II. Papa 2.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 34. e 1.
di LEONE IV. Imperadore 3.
di ASTOLFO Re 5.

CONTINUARONO le vessazioni del Re *Astolfo* contra [i]l Ducato Romano; e forse nell'Anno presente, più tosto c[he] nel precedente, arrivò a Roma *Giovanni* Silenziario, spedito d[al]la Corte di Costantinopoli, [a] che portava Lettere dell'Impe[ra]dore assai premurose a Papa *Stefano II.* per la conservazione de i Stati; ed altre esortatorie al Re *Astolfo*, acciocchè volesse restit[ui]re al Romano Imperio gli usurpati Luoghi. Non perdè tempo [i]l Pontefice ad inviare il Ministro Imperiale in compagnia di Pa[o]lo Diacono suo Fratello ad Astolfo, allora dimorante in Raven[na]. A nulla servì questa spedizione. La risposta del Re fu, ch'egli [in]tendeva di spedire un suo Messo alla Corte Imperiale, per inf[or]mar l'Imperadore e trattar seco di questi affari, siccome egli in f[at]ti eseguì. A questo avviso Stefano Papa mal contento di simile [sot]terfugio, anch'egli inviò Messi e Lettere a Costantinopoli, [per] pregare l'Augusto Sovrano, che a tenore di tante promesse già f[at]te mandasse un esercito in Italia, capace non solo di difendere il [Du]cato Romano da i Longobardi, ma eziandio di liberare dalle [lo]r mani l'Italia tutta : memorie ed azioni chiaramente comprovan[ti], che Roma non s'era levata in addietro dall' ubbidienza de' Gr[eci] Imperadori, e che essi godevano tuttavia l'attual possesso e do[mi]nio di quella gran Città, e del suo Ducato. Accrebbe intanto il [R]e Astolfo le sue minaccie contra del Popolo Romano con dire, ch[e s]e non consentivano alla di lui volontà, gli avrebbe tutti messi a[l] fil di spada. Però il santo Pontefice attese in questi tempi co i Roma-ni ad implorar la divina misericordia con orazioni e Processioni di penitenza, in una delle quali portò appeso alla Croce lo scritto di que' patti violati dal Re Longobardo. Ma vedendo in fine, che a nulla giovavano le preghiere, e gl'innumerabili regali inviati al Re

[a] *Anastas. in Steph. II. Vita.*

Astol-

Astolfo; ricevuto anche avviso dalla Corte Cesarea, che dall'Imperadore non era da sperare soccorso alcuno: allora fu, che dall' Oriente rivolse i suoi pensieri all' Occidente; e seguitando l'esempio de' suoi Predecessori, cioè de i due ultimi Gregorj, e di Zacheria, che erano ricorsi a *Carlo Martello*, non già Re de' Franchi, come scrive Anastasio, ma Direttore del Regno de' Franchi: segretamente inviò Lettere per mezzo di un Pellegrino al Re *Pippino*, implorando l'aiuto suo in mezzo a tante angustie. Spedì Pippino in Italia *Drottegango* Abbate di Gorzia, per assicurare il Papa di tutta la sua prontezza a soccorrerlo; e da lì a non molto inviò *Crodegango* Vescovo di Metz, ed *Autcario* Duca, che invitarono il Papa a viaggio di Francia. Arrivò in questo frangente ancora da Costantinopoli *Giovanni*, Silenziario Imperiale, con ordine al Papa di portarsi al Re Astolfo, per intimargli la restituzion di Ravenna, e delle Città da essa dipendenti. Chiesto poi passaporto ad esso Re Astolfo, il Pontefice in compagnia del medesimo Imperiale Ministro, e de' Messi del Re de' Franchi, nel dì 14. d'Ottobre dell' Anno presente, accompagnato da molti Romani, e dal pianto de' popoli, si mise in viaggio alla volta di Pavia, dove il Duca Autcario colà preceduto l'aspettava. Era già egli vicino a quella Città, quando comparvero Messi, inviati dal Re Astolfo, per vivamente pregarlo di non muovere parola intorno alla restituzione dell' Esarcato; ma il Papa protestò, che non desisterebbe dal farlo. E in fatti arrivato a Pavia, dopo avere regalato copiosamente il Re, il tempestò con preghiere e lagrime, acciocchè restituisse il mal tolto. Altrettanto fece l'Ambasciatore Imperiale, allorchè presentò al Re le Lettere dell' Augusto suo padrone. Ma non piacendo una tal sinfonia all' ostinato Re, si sciolsero in fumo tutti questi maneggi. Fece ancora quanto potè Astolfo, per impedire l' andata del Papa in Francia; ma per timore de' Ministri presenti del Re Pippino, benchè fremendo, il lasciò partire. Pertanto il Pontefice nel dì 15. di Novembre, presi seco alquanti del suo Clero, con de Vescovi s'incamminò verso l'Alpi; ma per istrada avvertito, che il Re pentito d'avergli data licenza, era dietro ad attraversargli il suo viaggio, sì frettolosamente cavalcò colla sua brigata, che arrivò alle Chiuse, cioè a i confini della Francia, dove ringraziò Dio di vedersi in salvo. Giunse dipoi al Monistero Agaunense di San Maurizio ne' Vallesi, dove il concerto era, che seguirebbe l'abboccamento col Re Pippino; ma colà essendo arrivati *Fulrado* Arcicappellano d'esso Re, e *Rotardo* Duca, il pregarono di continua-

 re il

ERA Volg. ANNO 753.

re il viaggio fino alla Villa Regale di Pontigone, perchè quivi Re avea destinato di accoglierlo. Venne poscia ad incontrarlo Principe *Carlo* primogenito del Re; poscia tre miglia lungi d Palazzo della Villa suddetta *Pippino* stesso colla Moglie e co i F gliuoli fu a riceverlo, ed immantenente smontato da cavallo, a destrò a' piedi per un certo tratto di via il santo Padre, e condusl lo al prefato Palazzo nel dì *6.* di Gennaio dell' Anno seguente.

IN questi tempi, giacchè il Re Astolfo avea donato ad *Anseli* Abbate suo Cognato un Luogo deserto nel Contado di Modena, a pellato Nonantola di là dal Fiume Panaro, e dove esso Abbate c' suoi Monaci avea già fabbricata una Chiesa, con un ampio Mo stero, fu esso Tempio consecrato da Geminiano Vescovo di Reggi, e susseguentemente da Sergio Arcivescovo di Ravenna per ordine i Papa Stefano, come s' ha dalla Vita del medesimo Santo Anselm, rapportata dall' Ughelli [*a*], e dal Padre Mabillone [*b*]; se pu non v' ha delle favole mischiate col vero. Dopo di che bramaro Anselmo di ottenere dal Romano Pontefice il Corpo di San Sil stro, per maggiormente nobilitare il suo Monistero, indusse il e Astolfo ad andar seco a Roma per impetrargli sì prezioso rega. Colà giunti il Re e l' Abbate, e benignamente accolti dal Pap, ottennero quanto desideravano, ed in oltre una Bolla del medi mo Papa Stefano, in cui asserisce donato all' Abbate Anselmo, il Corpo di San Silvestro Papa con altre Reliquie. Quivi parimenti legge, che esso Pontefice esenta dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ogni altro Prelato il Monistero Nonantolano. Q sta è data nell' *Indizione Sesta, a dì* 13. *di Gennaio dell' Anno li mo d' esso Stefano Papa*. In essa Bolla viene specificata la venu a Roma del Re Astolfo, e che allora si teneva dal Papa un Conci, dove anche intervenne *Sergio* Arcivescovo di Ravenna. Ma non io saputo finora persuadermi della legittimità d' essa Bolla, perchè indirizzata a i Vescovi e Cristiani *Deo deservientibus Regno It co, & Patriarchatu Romano;* ed Astolfo, chiamato *Rex Itali Regni:* formole, che dubito non usate in que' tempi. Da qu sola Vita abbiamo un *Geminiano* Vescovo allora *di Reggio*. Ma di ficilmente si può credere un Vescovo di tal nome in quella Cità, essendo questo nome più tosto di un Vescovo di Modena; e noi b biamo da sicuri Documenti, che circa questi tempi fiorì *Gemi no* II. *Vescovo di Modena*. Di quel Concilio Romano non v' ha e stigio alcuno nella Storia Ecclesiastica. Ma quel che è più, n si può accordare con quanto abbiam veduto finora l' andata del Re

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II. in Episcop. Mutinens.*
[b] *Mabill. Sæcul. IV. Benedictin. Part. I.*

Asto

Aſtolfo a Roma nel Gennaio del preſente Anno. Già era cominciata la diſcordia e guerra fra eſſo Re e i Romani: come mai figurarſi un sì pacifico ingreſſo d' Aſtolfo in Roma, e ch' egli foſſe in quella Bolla appellato *piiſſimus Rex*, quando ci vien deſcritto ſolamente per iniquo e perfido dalla Storia Romana d' allora? Tralaſcio ciò, che ivi è ſcritto intorno alle Chieſe Batteſimali, ed altre coſe degne di rifleſſione. Per altro che foſſe traſportato a Nonantola il Corpo di San Silveſtro, ciò vien aſſerito in alcuni antichi Diplomi d' eſſa Badia, la quale in poco tempo divenne una delle più inſigni e ricche d' Italia, ſiccome vedremo. Se poi l' intero Corpo di quel ſanto Pontefice, o pure una ſola parte toccaſſe a Nonantola, laſceremo diſputarne a chi lo pretende tuttavia a Roma nel Moniſtero di San Martino de' Monti. Certamente nella ſediceſima Lettera del Codice Carolino, ſcritta pochi Anni dopo da Papa Paolo al Re Pippino ſi legge di San Silveſtro: *Cujus ſanctum Corpus in noſtro Monaſterio a nobis reconditum requieſcit* &c. *Juſtum perſpeximus, ut ſub ejus fuiſſet ditione, ubi ipſum reverendum Corpus requieſcit*. Altrettanto ſi ha da Anaſtaſio Bibliotecario [a], e da una Bolla del ſuddetto Papa Paolo I. riferita dal Cardinal Baronio [b]. Però biſogna andar cauto in preſtar fede a certi antichi Diplomi, perchè ne' Secoli barbarici non mancarono impoſture, e di queſte pochi Archivj, per non dire niuno, ne vanno eſenti. Abbiamo ancora dalla Vita ſuddetta, che il ſopralodato Santo Anſelmo Abbate fondò uno Spedale per gli Pellegrini e infermi, quattro miglia lungi da Nonantola coll' Oratorio di Santo Ambroſio, dove a mio credere ora è il paſſo di Santo Ambroſio ſulla Via Claudia, o ſia Romana, preſſo il Fiume Panaro. Ne' confini ancora di Vicenza ne fabbricò a ſue ſpeſe un altro, con ſervi de i Monaci al ſervigio de i Poveri; ed uno ſimilmente in un Luogo appellato Suſonia. Talmente in ſomma il Santo Abbate ſi adoperò, che in ſua vita ſotto il ſuo governo in varj ſiti ebbe mille cento quaranta quattro Monaci ſenza i Novizzi, ſe dobbiam preſtar fede alla Vita ſuddetta.

[a] *Anaſtaſ. in Pauli I. Papæ Vita.*

[b] *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 761

Anno

Anno di CRISTO DCCLIV. Indizione VII.
di STEFANO II. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 35. e 1.
di LEONE IV. Imperadore 4.
di ASTOLFO Re 6.

ERA Volg. ANNO 754.

FECE *Stefano* Papa in Pontigone le sue doglianze contra de' usurpatore *Astolfo* al Re *Pippino*, con iscongiurarlo d'imprendere la protezion de' Romani, e di obbligare alla restituzione l Longobardo; e furono ben ricevute le di lui istanze [*a*]. Fu dipi condotto a Parigi, dove da lì a qualche giorno con gran solenni coronò in Re di Francia esso Pippino, e i suoi due Figliuoli *Carl*, e *Carlomanno*, con dichiararli ancora *Patrizj de' Romani*, d qual titolo parleremo più abbasso. Quindi è, che si veggono t Lettere nel Codice Carolino, scritte a i medesimi suoi due Figliu-li col titolo di Re, benchè fosse tuttavia vivente Pippino lor Padr. Avea spedito esso Pippino i suoi Messi ad Astolfo, per esortarlo r rendere all' Imperio gli Stati occupati; ma nulla servì a fargli m-tar pensiero. Però chiamati ad una Dieta generale tutti i Barci del Regno Franzese, sì egli, come il Papa esposero i bisogni o m-tivi d'unirsi contra del Re Longobardo, con trovarsi in tutti u mirabil disposizione a prendere l'armi in favore ed aiuto del Pap. Arrivò intanto in Francia *Carlomanno*, Fratello dello stesso R, già divenuto, come dicemmo, Monaco in Monte Casino. Giu-cò bene il Re Astolfo di muovere questo Principe, per isperanz, ch'egli colla sua presenza e facondia appresso il fratello Pippino p-tesse disturbare le pratiche del Pontefice, delle quali forte egli -meva. Notarono gli antichi Scrittori, che Carlomanno assunse qu-sto viaggio, e sì fatta incumbenza per ordine del suo Abbate *Opi-to*, il quale non potè resistere alle istanze del Re Astolfo. Ma giu-to a Parigi, o sia ch'egli non si volesse punto riscaldare in favore d Re Longobardo, o pure che prevalesse alle di lui persuasioni il cr-dito e l'autorità del Romano Pontefice, certo è, ch'egli non pc punto smuovere l'animo del Re Pippino dall'intraprendere la dife de gl'interessi a lui raccomandati dal Papa. Però Carlomanno n curandosi, o non attentandosi di tornare in Italia, o pure per qu-to io credo, impedito dal Papa e dal Re fratello, fu inviato ad a-tare in un Monistero di Vienna del Delfinato, dove in questo mec-simo

[a] *Anastas. in Steph. II. Vita. Annales Francorum.*

imo Anno, secondo alcuni Storici, o pure nel susseguente, come altri vogliono, terminò in pace i suoi giorni. Per quello, che andremo vedendo, si potrà conoscere, avere il Papa fin' allora intavolato il Trattato, che Ravenna col suo Esarcato fosse donata alla Chiesa Romana, e non già restituita all' Imperio Romano. Non lasciò il Re Pippino di spedire altri Ambasciatori ad Astolfo con vive preghiere, perchè s'inducesse pacificamente a rendere gli usurpati paesi. Altre Lettere v' aggiunse Papa Stefano, con iscongiurarlo di risparmiare il sangue Cristiano: ma il tutto fu indarno. Infellonito Astolfo in vece di buone risposte, mandò all' uno e all' altro delle minacciose parole. Il perchè Pippino s'accinse finalmente a far guerra, e spedì alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiuse dell' Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorso colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le milizie Franzesi, senza perdere tempo, fatto aprir le Chiuse, andò ad assalirle. Ma quantunque fusse egli di troppo superiore di forze, pure permise Iddio, che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo aver corso pericolo della vita, fu costretto a fuggirsene, con ritirarsi e fortificarsi poi entro Pavia. Arrivato intanto con potente Armata il Re Pippino, calò in Italia, e giunto a Pavia, vigorosamente si pose all' assedio di quella forte Città. Allora lo sconsigliato Astolfo rientrato in se stesso fece segretamente muovere parola di Pace; e buon per lui, che il misericordioso Papa bramava bensì la di lui correzione, ma non già la rovina; e però abborrendo, che si spargesse il sangue Cristiano, trasse colle piissime sue ammonizioni il Re Pippino ad ascoltar le proposizioni, e non andò molto, che seguì fra loro Pace, con avere Astolfo sotto fortissimi giuramenti promesso di restituire Ravenna, e l'altre Città occupate, e a tal fine dati ostaggi al Re de' Franchi. Tornò in Francia il vittorioso esercito, e Papa Stefano a Roma, seco portando la speranza d'aver messo fine a i passati disastri. In quest' Anno il Re Astolfo aggiunse al Corpo delle Leggi Longobardiche quattordici nove Leggi, correndo l'*Indizione VII.* come apparisce dalla Prefazione alle medesime, pubblicata dal Sigonio [*a*], e da me data ancora alle stampe [*b*]. Ne' medesimi tempi [*c*] l'Imperador *Costantino* più che mai furibondo contro le sacre Immagini, raunò in Costantinopoli un Conciliabolo di trecento trentotto Vescovi, al quale non intervenne alcuno de' Legati delle Chiese Patriarcali, cioè di Roma, Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme. Quivi per opera del falso Patriarca di Costantinopoli fu pubblicato un Editto di

[a] *Sigonius de Regno Italiæ.*
[b] *Rerum Italicar. Part. II. Tom. I.*
[c] *Theoph. in Chronog. Niceph. in Chronic.*

ERA Volg. ANNO 754.

di non venerar da lì innanzi le Immagini di Cristo, della Vergin e de i Santi, anzi di atterrarle ed abolirle, come Idoli, dovunq si trovassero. Fu in molti paesi eseguito l'empio Decreto, e mos persecuzione contra de' Monaci difensori delle medesime, in gui che la maggior parte d'essi fu obbligata ad abbandonare i prop Monisterj, e di rifugiarsi in quelle contrade, dove si conserva il culto d'esse Immagini, e non giugnevano le braccia dell' iniq Imperadore. Truovasi poi in quest' Anno *Alberto* Duca Govern tore di Lucca nelle memorie rapportate dal Fiorentini [*a*], esse do egli succeduto a *Walperto* Duca. Un Documento, dove esso truova nominato, l'ho io riferito nelle mie Antichità Italiane [*b*

[a] *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.
[b] *Antiquitat. Italic. Dissertat. IV. p.* 136.

Anno di CRISTO DCCLV. Indizione VIII.
di STEFANO II. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 36. e 1.
di LEONE IV. Imperadore 5.
di ASTOLFO Re 7.

BISOGNERA' ben credere, che *Astolfo* Re de' Longobardi f se uomo di poca coscienza, ed anche di men giudizio, da c egli non istette molto a calpestare i giuramenti fatti, e ad ir tar la pazienza del Re Pippino, Principe di potenza tanto su riore alla sua. Non solamente nulla restituì di quanto avea prom so, ma furibondo sul principio dell' Anno corrente, se pur non fui Giugno, unito tutto lo sforzo delle sue armi, e del Ducato Be ventano, passò all' assedio di Roma, con dare il guasto a i contorn, asportare i Corpi de' Santi, ritrovati nelle Chiese fuori della Cit, e tormentare con frequenti assalti la Città medesima. Siccome sta dal Codice Carolino, cioè dal carteggio, che allora passava a i Romani Pontefici e i Re di Francia, e come lasciò scritto anc Anastasio, o sia l'Autore della Vita di Papa Stefano II. diede e Pontefice prontamente avviso della prepotenza e perfidia di Ast fo al Re Pippino, inviandogli per mare i suoi Legati, cioè *Gior* Vescovo, e *Tomarico* Conte in compagnia di *Guarnieri* Abb e Franzese, che a nome di Pippino si trovava in Roma. Seguitar o poi con più furia l'assedio, nè udendosi movimento alcuno de' s corsi desiderati, scrisse il medesimo Pontefice una Lettera a no e di San Pietro Apostolo ad esso Re Pippino, a' suoi Figliuoli, e a t ta la Nazion Franzese, rapportata dal Cardinal Baronio, e dal o dic

de Carolino, in cui si finge, che esso Apostolo li chiami con quante formole patetiche si seppero trovare, all' aiuto di Roma, promettendo loro per tale azione la vita eterna in Paradiso, e minacciando, se nol facevano, l'eterna lor dannazione. *Questa Lettera*, dice l'Abbate di Fleury [a], *è importante per conoscere il genio di quel Secolo, e fin dove le persone più gravi sapevano spingere la finzione, quando la credevano utile. Nel resto essa è piena di equivochi, come le precedenti. La Chiesa vi significa non l'assemblea de' Fedeli, ma i beni temporali consecrati a Dio; la greggia di Gesù Cristo sono i Corpi, e non già le Anime; le promesse temporali dell' antica Legge sono mischiate colle spirituali del Vangelo; e i motivi più santi della Religione impiegati per un affare di Stato.* Certamente nulla è più capace di travolgere le nostre idee, e di farci nascere in mente delle dolci e strane immaginazioni, che la sete e l'amore de' Beni temporali innata in noi tutti. Ma intorno a questa delicata materia basterà per ora il poco, che ho riferito dello Storico Franzese, benchè egli al suo solito sia troppo nelle sue espressioni trasportato. Ora noi abbiamo da i Continuatori di Fredegario, da Anastasio, e da altri, che il Re Pippino raunato un potentissimo esercito si mosse alla volta d'Italia: del che avvertito Astolfo, sciolto l'assedio, lasciò libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de' confini dell'Italia, per opporsi a i Franzesi. In questo mentre arrivarono a Roma due Ambasciatori spediti dall' Augusto *Costantino* al Re di Francia, cioè *Gregorio* Capo de' Segretarj, e *Giovanni* Silenziario, con ordine, per quanto apparisce, di commuovere esso Re contra de' Longobardi, e di proccurar la restituzione dell' Esarcato al Romano Imperio. Udito poi, che già il Re Pippino era marciato colla sua Armata, se ne stupirono forte, nè lo sapevano credere. Perciò senza perdere tempo, messisi in viaggio per mare, e seco conducendo un Messo dato loro dal Papa per accompagnarli, in breve pervennero a Marsilia, dove udendo, che già il Re Pippino avea valicato l'Alpi, se ne afflissero non poco. Aveano essi, per quanto si può conghietturare, scoperto prima, o certo scoprirono allora, che i negoziati del Papa contra de' Longobardi erano, non già in favore dell' Imperador loro Padrone, ma bensì in profitto del sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, alla quale Pippino avea promesso in dono l'Esarcato. Perciò s' ingegnarono in tutte le forme, e colle brusche ancora di tenere in dietro il Messo del Papa, e in fatti il suddetto Gregorio andando innanzi, trovò Pippino poco lungi da Pavia, e pre-

[a] *Fleury Histoire Ecclesiast. l. 43 §. 17.*

Era Volg. Anno 755.

ſentate le Lettere Imperiali non ommiſe preghiere per indurlo a fare reſtituire all'Imperadore ſuo Padrone le Città dell'Eſarcato ſiccome paeſe a lui uſurpato, e su cui non aveano per anche acquiſtato alcun legittimo diritto i Longobardi, con eſibirſi di pagar le ſpeſe occorſe nella guerra. Ma Pippino in poche parole apertamente gli diſſe d'aver fatto un dono di quella contrada a S. Pietro, cioè alla Chieſa Romana, e che per tutto l'oro del Mondo non cambierebbe mai penſiero. Se i Miniſtri Ceſarei impugnaſſero il diſegno di queſto donativo, come di coſa altrui, nol ſappiamo. Solamente ſi sa, ch'eſſi Miniſtri furono licenziati, ſenza che otteneſſero nè pur buone parole.

INTANTO poſto l'aſſedio a Pavia Aſtolfo ſi trovò verſo il fine dell'Anno coſtretto a chiedere perdono, a pagare gran ſomma di danaro, e a promettere in forma più ſtretta di rendere le Città al Papa, aggiugnendo anche alle medeſime la Città di Comacchio, che dianzi doveva eſſere del Re Longobardo, e non già inchiuſa nell'Eſarcato. Allora fu, che Pippino, ſiccome atteſta Anaſtaſio, fece una donazione in iſcritto d'eſſa Città a San Pietro, o ſia alla Chieſa Romana, ed inviò toſto *Fulrado* Abbate del Moniſtero di S. Dioniſio a prenderne il poſſeſſo, con ritornarſene egli intanto in Francia. Andò Fulrado co i Deputati del Re Aſtolfo a Città per Città dell' Eſarcato e della Pentapoli [ſegno, che tutte erano dianzi venute in potere de' Lomgobardi], e ricevendone le chiavi e gli oſtaggi, co i principali Cittadini d'eſſe paſsò a Roma, dove ſopra l'altare di S. Pietro poſe le chiavi ſuddette, inſieme colla donazion fattane dal Re Pippino, e diede a S. Pietro, e a tutti i ſuoi Vicarj Romani Pontefici per l'avvenire il poſſeſſo di quelle Città. Cioè di *Ravenna*, *Rimini*, *Peſaro*, *Fano*, *Ceſena*, *Sinigaglia*, *Jeſi*, *Forlimpopoli*, *Forlì col Caſtello Suſſubio*, *Montefeltro*, *Acerragio*, *Monte di Lucaro*, *Serra*, *Caſtello di S. Mariano* [forſe S. Marino,] *Bobio* [diverſo dall'altro della Liguria] *Urbino*, *Cagli*, *Luceolo*, *Gubbio*, *Comacchio*, colla giunta ancora della Città di *Narni*, che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolta al Ducato Romano. Ma qual foſſe, e con quali condizioni una tal Donazione, non reſta a noi ben chiaro, eſſendo periti gli Atti e Strumenti d'allora, e a nulla ſervendo per illuminarci i poſteriormente finti, ſe mai uſciſſero alla luce. Papa Stefano in una delle ſue Lettere al Re Pippino (*a*) ſcrive, che il Re Aſtolfo *nec unius palmi terræ ſpatium beato Petro, ſanctæque Dei Eccleſiæ, vel Reipublicæ Romanorum reddere paſſus eſt*. Aggiugne che

(a) *Codex Carolinus*.

che Pippino avea confermato *propria voluntate per Donationis paginam beato Petro, ſanctæque Dei Eccleſiæ, & Reipublicæ, Civitates & Loca reſtituenda*. Altri paſſi ci ſono, ne' quali ſi parla della reſtituzione, che s'avea da fare alla *Repubblica*, chiaramente diſtinta dalla Chieſa Romana. Il Padre Cointe negli Annali Eccleſiaſtici della Francia preteſe, che ſotto nome di *Repubblica* veniſſe il *Romano Imperio*, o ſia la Camera e il Fiſco Imperiale. A queſta opinione non acconſentì il Padre Pagi (*a*); ma per quanto mi ſono io ingegnato di provare nelle Antichità Italiane (*b*), indubitata coſa è, che ſotto il nome di *Repubblica* veniva l'*Imperio Romano*, benchè non appariſca, qual coſa foſse ora reſtituita ad eſſo Imperio, eſsendo anche incerto, come reſtaſse in queſti tempi il governo di Roma. Pretende bensì il ſuddetto Padre Pagi, che da lì innanzi i Romani Pontefici aveſsero in pieno lor dominio non meno eſſa Città, che l'Eſarcato; ma ſenza che ſi veggano pruove concludenti di tal opinione. Certo non ſi può mettere in dubbio la Donazione dell'Eſarcato e della Pentapoli fatta dal Re Pippino alla ſanta Sede Romana, con eſcluderne affatto la Signoria de' Greci Auguſti; ma ſe avveniſſe per conto di Roma e del ſuo Ducato lo ſteſſo, e ſe Pippino ſi riſervaſſe dominio alcuno ſopra lo ſteſſo Eſarcato, non pare finora concludentemente deciſo, come altrove oſſervai (*c*). E queſto a mio credere è il primo eſempio di dominj temporali con giurisdizione, dati alle Chieſe, e a' ſacri Paſtori, del quale poi profittarono a poco a poco l'altre Chieſe, la maggior parte delle quali proccurò a ſe ſteſſa ed ottenne di ſomiglianti Signorie, ſiccome andremo vedendo. Glorioſamente in queſt'Anno coronò il corſo di ſua vita San *Bonifazio*, celebre Arciveſcovo di Magonza, con ſofferire il Martirio da i Pagani. Credeſi parimente, che riuſciſſe al Re Pippino di ſottomettere la Città di Narbona dopo tre anni d'aſſedio, con ritorla a i Saraceni, i quali perciò furono cacciati da tutta la Provincia della Settimania, oggidì Linguadoca. Per atteſtato ancora del Dandolo (*d*), in queſt'Anno *Deusdedit* Doge di Venezia, mentre era dietro per fabbricare un Caſtello fortiſſimo alla riva del Porto della Brenta, per congiura di uno ſcellerato uomo appellato *Galla*, fu ucciſo dal ſuo Popolo. Dopo di che lo ſteſſo *Galla* portatoſi a Malamocco, occupò la ſedia e il nome Ducale, ma per poco tempo, ſiccome vedremo.

(a) *Pagius in Critic. Baron. ad Ann.* 755.

(b) *Antiquitat. Italic. Differt.* 18.

(c) *Piena Eſpoſizione cap.* 2.

(d) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 756.

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione IX.
di STEFANO II. Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 37. e 16
di LEONE IV. Imperadore 6.
di ASTOLFO Re 8.

GLI Annali d'Eginardo, Metensi (*a*), ed altri, siccome an cora Sigeberto (*b*) riferiscono all' Anno presente la mort di *Astolfo* Re de' Longobardi. Andrea Prete (*c*) nella sua Cron chetta scrive, ch'egli regnò *otto Anni*. Era egli alla caccia, cadendo da cavallo [alcuni han creduto per urto di un Cignale tale fu la percossa, che da lì a tre giorni cessò di vivere. Di lu così scrisse l' Anonimo Salernitano, Autore del Secolo Decimo nella Cronica da me data alla luce (*d*): *Fuit audax & ferox, c ablata multa Sanctorum Corpora ex Romanis finibus in Papia detulit. Construxit etiam Oracula, ubi & Monasterium Virginum & suas Filias dedicavit. Idemque etiam fecit Monasterium in f nibus Æmiliæ, ubi dicitur Mutina, loco, qui nuncupatur Nona tula; nam pro ejus cognato Abbate Arsenio* [si dee scrivere *A selmo*] *ibi virorum Cœnobium fundatum est. Necnon & sibi c sacra Monachorum Cœnobia ædificanda per certas Provincias mu ta est dona largitus. Sed valde dilexit Monachos, & in eoru est mortuus manibus*. Perchè Astolfo non lasciò Figliuoli masch seguì appresso un gran dibattimento nella Dieta de' Principi Lon gobardi per l'elezione del Successore. *Desiderio* Duca era uno d principali pretendenti. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (*e* che esso Desiderio era stato indirizzato dal Re Astolfo in *Toscan* e udendo egli la nuova della morte accaduta d'esso Re, imma tinente raunato tutto l'esercito de' Toscani, si studiò d'occupar Corona del Regno Longobardico. Questo parlar d'Anastasio ha d to occasione al Sigonio, e a gli altri Storici susseguenti di scriver che lo stesso Desiderio era in questi tempi *Duca di Toscana*. M non è ben certa cotale notizia. Non apparisce, che allora vi fo se un Duca, il qual comandasse a tutta la Toscana. Ogni Città quella Provincia si vede in essi tempi governata dal suo propr Duca; e spezialmente ciò si osserva in Lucca, Città, che più f licemente dell'altre ha conservate le antiche sue Carte, che com pongono oggidì un nobilissimo Archivio, custodito da quell' Ar vesco-

(a) *Eginhardus in Annalib. Annales Metenses.*
(b) *Sigebertus in Chronico.*
(c) *Andreas Presbyter Chron. T. I. Antiquit. Italicar. Dissertat. I.*
(d) *Anonym. Salernitan. P. II. T. II. Rer. Italic.*
(e) *Anastas. in Steph. II. Vita.*

vscovo. Nè Francesco Maria Fiorentini, e nè pure io, che sot-
t gli occhi ho avuto le Carte medesime, abbiam trovato vestigio
a:uno, che Desiderio fosse Duca di quella Città, e molto meno
d tutta la Toscana. All'incontro se vogliam credere ad Andrea
Dandolo (*a*), Desiderio era allora *Dux Istriæ*. In fatti, siccome
a:cennerò all'Anno 771. l'Istria allora si truovava signoreggiata da
i Longobardi, e ne parla anche l'Anonimo Salernitano. Comunque
f, certo è, che Desiderio incontrò di gravi difficultà per salire
s Trono. Alzossi contra di lui *Rachis*, già Re, e poi Monaco in
Monte Casino, il quale invaghito di nuovo dell' abbandonato Re-
go, e dimenticato de' suoi voti, tentò ogni via per riassumere il
cmando, con ritornare a tal fine in queste parti, dove anch' egli
ressa insieme un' Armata di Longobardi, si oppose a i disegni di
Desiderio. Allora fu, ch' esso Desiderio altro rifugio non ebbe,
ce di fare ricorso a Papa Stefano, per ottenere col mezzo suo la
Corona, promettendo di fare in tutto e per tutto la volontà del-
l stesso Pontefice, e di render alla *Repubblica* le Città non peran-
ce restituite, colla giunta d'altri doni. Resta ancora la testimo-
nianza d'esso Papa Stefano in una Lettera scritta al Re Pippino,
ce il Re Astolfo contro i patti avea fino alla sua morte ritenuto
i suo potere alcune Città: il che fa intendere, non doversi pren-
dre a rigore ciò, che di sopra abbiam veduto riferito dal mede-
simo Anastasio intorno alla restituzione delle suddette Città. Per-
ci il Papa spedì incontanente in Toscana *Fulrado* Abbate, e Pao-
lo Diacono suo Fratello, che strinsero l'accordo con Desiderio. Ed
appresso inviò Stefano Prete con Lettere indirizzate a Rachis, e a
tutti i Longobardi, con pregarli di non contrariare all'elezione di
Desiderio, esibendo in aiuto del medesimo alquante truppe Fran-
zesi, e più brigate di Romani, quando occorresse.

FURONO sì efficaci questi maneggi, che senza venire all'armi
Desiderio pacificamente salì sul Trono, e l'ambizioso Monaco Ra-
chis se ne tornò confuso al suo Monistero. Ma ciò dovette seguire
solamente nell' Anno seguente. Avea promesso Desiderio di conse-
gare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il
Ducato di Ferrara; ma non già Imola, Osimo, Ancona, Numa-
na, e Bologna, siccome vedremo. Che poi l'opposizione di Rachis
Monaco pentito non fosse di poca conseguenza, lo ricavo io da un
riguardevol Documento, che si conserva nell' Archivio Archiepi-
scopale di Pisa, ed è stato da me dato alla luce (*b*). Consiste esso
in una Donazione fatta da *Andrea* Vescovo Pisano con queste Note

Cro-

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Antiquitat. Italic. Tom. III. Appendic. pag.* 1007.

ERA Volg. ANNO 756.

Cronologiche : *Guvernante Domno Ratchis famulu Christi Jesu Principem gentis Langobardorum, Anno Primo, Mense Februario per Inditione Decima*. Indicano queste il Mese di Febbraio del Anno 757. seguente, nel qual tempo si scorge, che Rachis sotto falso nome di *Famulus Christi*, cioè di Monaco, conservava l'antica Ambizione, e contrastò a Desiderio il Regno. Questo Documento ci rivela, che Rachis riassunse il Governo con sollevar la Toscana contra d'esso Desiderio, giacchè si vede notato in Pisa *Anno Primo* del suo Governo, corrente nel Febbraio dell'Anno suseguente. Una bella e non mai più veduta scena in Italia dovette esser quella di un Monaco, il quale alla testa d'un esercito dava conoscere il suo prurito di comandar di nuovo ad un Regno. Potè a suo piacere Angelo dalla Noce (*a*) dargli il titolo *Sanctissimi Regis & Monachi*. Certo non fu Santo per questo. Il tempo, in cui diede Desiderio principio al suo Regno, si potrebbe credere verso il fine del presente Anno. Nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v'ha una Carta scritta *nell' Anno VI. di Desiderio, e IV. di Adelchis a dì 8. di Dicembre*, correndo l'*Indizione Prima*, cioè nell' Anno 762. note indicanti, che dopo il dì 8. di Dicembre dell' Anno presente 756. cominciò l'Epoca del Re Desiderio. Un'altra Carta scritta *nell' Anno XI. di Desiderio, IX. di Adelchis, nel dì 19. di Febbraio, Indizione Sesta*, cioè nell' Anno 768. dalle quali Non si può inferire principiato il suo Regno nell' Anno 757. Altre Carte ho io veduto, che sembrano indicare differita la di lui elezione sino al principio d'esso Anno 757. Perciò, finchè altri meglio decida questo punto, mi attengo a tale opinione. A buon conto s'è veduto, che anche nel Febbraio dell' Anno seguente durava tuttavia l'opposizione di Rachis alle pretensioni di Desiderio. E il Padre Astesati Benedettino (*b*) dopo lungo esame concorre anch' egli nell' Anno 757. Secondochè abbiamo dal Dandolo (*c*), in questo medesimo Anno l'usurpatore del Ducato di Venezia *Galla* ebbe da quel Popolo il dovuto pagamento delle sue iniquità, con essergli stati cavati gli occhi, e tolta quella Dignità. Succedette in suo luogo *Domenico Monegario*, concordemente eletto Doge, ma non senza qualche novità, perchè il Popolo volle anche avere sotto di lui due Tribuni, che ogni anno s'aveano da mutare. Per quanto poi risulta dalle memorie recate dal Padre Mabillone (*d*), mancò di vita in quest' Anno *Guido Conte* Longobardo, Figliuolo di *Adalberto Conte*, Marito di *Adelaide* Figliuola di *Rodoaldo* Duca di Benevento, e parente del Re Desiderio. Avendo egli ne gli Anni addie-

(a) *Angelus a Nuce in Not. ad l. I. c. 8. Chron. Casinens.*

(b) *Astesati Dissertat. in Manelm.*

(c) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 23. n. 20.*

dietro ricuperata la sanità per le preghiere de' Monaci di Disertina ne' Grigioni nella Diocesi di Coira, avea fatto a quel Monistero una donazion copiosa di beni.

Era Volg. Anno 756.

Anno di Cristo DCCLVII. Indizione X.
di Paolo I. Papa 1.
di Costantino Copronimo Imper. 38. e 17.
di Leone IV. Imperadore 7.
di Desiderio Re 1.

FU di parere il Padre Pagi, che la Lettera scritta da Papa *Stefano II.* al Re *Pippino* (*a*), il cui principio è: *Explere lingua*, fosse scritta nell' Anno precedente. Io la credo ne' primi Mesi dell' Anno corrente, dicendo il Papa, che già era passato l'Anno, in cui era succeduto l'assedio, e la liberazion di Roma. Ora da questa Lettera apprendiamo, che *Desiderio* avea vestito il manto Regale, e promesso di rendere il rimanente delle Città non peranche restituite a San Pietro. Da essa parimente intendiamo, che la Dieta generale del Ducato di Spoleti aveva eletto un nuovo Duca; e questi era *Alboino*. Nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa, (*b*) da me data alla luce, si vede registrato l'Anno, in cui seguì tale elezione, ed è l'Anno presente 757. Però concorre anche questa notizia a indicar l'Anno della Lettera suddetta di Stefano II. Papa, il quale fa inoltre sapere ad esso Re, che i Popoli dei Ducati di Spoleti e Benevento a lui si raccomandavano. Esorta dipoi e prega il Re Pippino, che, se Desiderio eseguirà i patti con restituir pienamente a *San Pietro*, e *alla Repubblica de' Romani* ciò, che avea promesso, voglia esso Pippino aver pace con lui, e concedergli quanto bramava. Fa eziandio istanza, che Pippino spedisca a Desiderio i suoi Messi, per comandargli la restituzione intera di quel che restava a rendersi, cioè le Città di sopra accennate. E quì si vuol ricordare, aver Leone Ostiense (*c*) lasciato scritto, che la Donazion fatta da Pippino, e da' suoi Figliuoli consisteva ne' seguenti paesi: *A Lunis cum Insula Corsica. Inde in Surianum. Inde in Montem Bardonem. Inde in Bercetum. Inde in Parmam. Inde in Regium. Inde in Mantuam, & Montem Silicis. Simulque universum Exarchatum Ravennæ, sicut antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiarum, & Histriæ, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Trasse Leone Marsica-

(a) *Codex Carolinus Epistola VI.*

(b) *Chronic. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronic. Casinens. lib.* 1. *c.* 8.

Era Volg. Anno 757.

ficano tali notizie da Anastasio nella Vita di Papa Adriano. M
non apparisce punto, che fossero donate dal Re Pippino alla Chie.
Romana le Provincie della Venezia e dell' Istria, nè i Ducati
Spoleti e di Benevento, che noi seguiteremo a vedere porzioni c
Regno d'Italia. Bologna fu all'Occidente il confine dell'Esarca
conceduto alla santa Sede, senza mai stendersi il dominio de' Pa
alla Città di Luni, nè a Parma, Reggio, Mantova &c. Però n
possono venir quelle parole da Autore assai informato di questi
fari. Ricavasi dalla medesima Lettera di Papa Stefano II. che tu-
tavia un *Silenziario*, cioè un Segretario dell'Imperadore, si t-
vava alla Corte del Re Pippino, bramando il Papa di sapere, c
negoziati fossero passati con lui, e con quali Lettere egli fosse st
licenziato dal Re. In fatti abbiamo da gli Annali de' Franchi, c
in questi tempi andavano innanzi e indietro Ambasciatori dell'I-
peradore e di Pippino, e che il primo mandò a donare al Re
Organo, che in que' tempi era mirabil cosa presso i Franzesi. M
Stefano II. Papa sopravisse poco alla Lettera suddetta, essero
mancato di vita nel dì 24. d'Aprile dell'Anno corrente: Ponti-
ce assai benemerito di Roma, e della santa Sede spezialmente
temporale. L'elezione del suo Successore non seguì senza qualc
discordia del Clero e del Popolo. Una parte concorse co i suoi
ti in *Teofilatto* Arcidiacono, un'altra in *Paolo* Diacono, Frate
del defunto Papa Stefano, personaggio spezialmente eminente n-
la Carità verso i Poveri, e sommamente mansueto e benigno. D-
po trentacinque giorni di Sede vacante questi prevalse, e fu con-
crato Papa nel dì 29. di Maggio. Non tardò egli a significare a *P-
pino Re di Francia*, e *Patrizio de' Romani* l'assunzione sua al P-
tificato in una Lettera, che si legge nel Codice Carolino, ass-
randolo d'essere non men egli che tutto il Popolo Romano, sal-
simi nella fede, amore, concordia di carità, e Lega di pace,
il suo predecessore e Fratello aveva stabilito con lui. Era già
to circa l'Anno 752. ordinato Arcivescovo di Ravenna *Sergio*
quantunque il testo della sua Vita scritta da Agnello Ravennate (1)
sia scorretto, pure ci fa abbastanza intendere, che essendo nell' a-
no appresso in viaggio verso la Francia *Stefano II.* Papa, non a-
dò ad incontrarlo quell' Arcivescovo, probabilmente per tema el
Re *Astolfo*, padrone allora di Ravenna. Se l'ebbe a male il Pa
gli tolse il Monistero di Sant' Ilario della Galliata, e tornato a R-
ma, cominciò a dargli delle molestie. Sergio confidato nella p-
tezione del Re de' Longobardi si andò riparando; ma venuta le

mai

(1) *Agnell. Vita Episcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 757.

rani del Papa Ravenna, egli fu con frode di que' Cittadini condtto a Roma, e posto in prigione, dove stette circa tre anni. Finlmente Papa Stefano era in procinto di deporlo adducendo per suo rato l'esser egli salito a quella Cattedra, quantunque avesse Mogie. Ma Sergio rispondeva d'essere stato eletto da tutto il Clero e polo di Ravenna, e che andato a Roma, ed interrogato dal medsimo Papa, non avea taciuto d'essere ammogliato, ma che era fguito divorzio colla Moglie *Eufemia*, ed essa era entrata dipoi nll'ordine delle Diaconesse. Ciò non ostante il Papa gli avea data lconsecrazione. Sopra di ciò diversi erano i sentimenti de' Vescvi raunati in un Concilio; ma il Papa in collera rispose, che nel dseguente colle sue mani gli volea strappare la stola, o sia il Palli, dal collo. Passò Sergio quella notte in lagrime e preghiere; n nella medesima appunto essendo morto Papa Stefano, fu a trovrlo segretamente Paolo di lui Fratello, che gli dimandò, cosa vleva egli dargli, se il rimandava onorato e in pace a casa. Sergo spalancò la porta alle promesse. Creato poi Papa esso Paolo, ilnise in libertà, e rimandollo con onore alla sua Chiesa. Non è Agnello assai esatto Scrittore nelle cose lontane da' suoi tempi, e sicuopre poi sospetto in tutto ciò, che riguarda i Papi; però possim giustamente dubitare della verità di questo fatto. Certo s'ingnna Girolamo Rossi, seguitato poi dal Baronio, che lo rapporta a tempi di Stefano III. Papa, scusabile nondimeno, perchè a' sui dì non si trovava più in Ravenna il Pontificale d'esso Agnello, dcui rinascimento alla luce siam debitori alla Biblioteca Estense. Nll'Epistola Vigesima settima del Codice Carolino il Pontefice Polo in iscrivendo al Re Pippino, si mostra disposto di restituire al sua Chiesa l'Arcivescovo *Sergio*: il che ci fa intendere, che no sì tosto dopo l'assunzione d'esso Paolo alla Cattedra Pontificia fu imesso il medesimo Sergio in libertà, ma da lì ad un Anno, o di, per cui forse ancora lo stesso Re Pippino avea presa qualche fa orevole ingerenza.

Anno di Cristo DCCLVIII. Indizione XI.
di Paolo I. Papa 2.
di Costantino Copronimo Imper. 39. e 1[...]
di Leone IV. Imperadore 8.
di Desiderio Re 2.

Era Volg. Anno 758.

DIMENTICO' ben presto il Re *Desiderio* i benefizj ricev[...] da Papa *Stefano II.* e le promesse da lui fatte di restitu[...] interamente alla Chiesa Romana quanto era stato occupato da' s[...] Predecessori al Greco Augusto. Perciò Papa *Paolo* per questi aff[...] fervorosamente scrisse al Re *Pippino* nella Lettera Decimaqui[...] del Codice Carolino, che comincia, *Quotiens perspicua*. Que[...] Lettera dal Padre Pagi fu creduta spettante all' Anno precedent[...] io la stimo inviata nel presente. Da essa impariamo alcune pa[...]colarità di molta importanza. Cioè, che mentre fu l'ultimo a[...]dio di Pavia, o pure nell'Interregno dopo la morte del Re Astol[...], i Duchi di Spoleti e di Benevento *se sub vestra a Deo servata po[...]state contulerunt :* il che in buon linguaggio vuol dire, che s'era[...] ribellati al Re, o sia Regno Longobardico, e messi sotto la pro[...]zione, anzi sotto la sovranità del Re di Francia, comparendo [...]che da ciò l'insussistenza della donazione di que' Ducati alla Chi[...] Romana, che nel Secolo XI. fu immaginata, o pure interpola[...]. Ora il Re Desiderio altamente sdegnato contra di que' Duchi, n[...]l' Anno presente si mosse coll'esercito per gastigarli. Abbiamo da[...] Lettera suddetta, ch'egli passò per le Città della Pentapoli, cè per Rimini, Fano, Pesaro &c. consumando col ferro e col fuoc[...] raccolti e le sostanze di quegli abitanti. Altrettanto fece appre[...] ne' Ducati di Spoleti, e di Benevento *ad magnum spretum Re[...] vestri*, perchè que' Duchi s'erano dati al Re Pippino. Mise Desi[...]rio in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, e molti di que' Baro[...]. E di là passato nel Ducato di Benevento tal terrore vi portò, [...] *Liutprando* Duca di quel vasto paese si rifugiò nella Città d'Otr[...]to. Non avendolo potuto far' uscire di là, il Re Desiderio c[...] un altro Duca di Benevento, cioè *Arichis*, o sia *Arigiso*, Seco[...] di questo nome. Osservò Camillo Pellegrini (*a*), che il gove[...] del suddetto Duca Liutprando in Benevento si truova continu[...] fino al Febbraio del presente Anno: il che ci fa conoscere dov[...] riferire a questo medesimo Anno, e non già all'antecedente [...] Let-

(a) *Camill. Peregrinus Rer. Italic. P. I. T. II.*

Lettera di Papa Paolo I. sopramentovata. Aggiugne dipoi esso Pontefice, che il Re Desiderio avea chiamato a sè da Napoli *Giorgio* Sinziario, o sia Segretario, quel medesimo Ministro Imperiale, che poco prima era tornato di Francia, e trattato con lui per indurre l'Imperadore ad inviare un potente esercito in Italia, con promessa di seco unir le sue armi, per fargli ricuperare la Città di Ravenna. Che in oltre era convenuto fra loro, che la flotta delle navi di Sicilia venisse all'assedio di Otranto, colla quale di concerto i Longobardi si potesse obbligar quella Città alla resa, con patto di cederla all'Imperadore, purchè Desiderio avesse in mano il Duca Liutprando col suo Balio. Dopo tali imprese e maneggi seguita a dire il Papa, che essendo venuto il Re Desiderio a Roma, in un abboccamento avuto con lui l'aveva scongiurato di restituire le Città d'Imola, Bologna, Osimo, ed Ancona a San Pietro, secondo le promesse antecedentemente da lui fatte. Ma ch'egli tergiversando avea fatta istanza di riaver prima gli ostaggi Longobardi che erano in Francia: dopo di che avrebbe adempiuto quanto avea promesso. Perciò il Papa si raccomanda a Pippino, acciocchè con braccio forte insista appresso il Re Longobardo per fargli mantener la parola, con avvisarlo ancora d'avergli trasmessa altra Lettera di tenor differente a petizione del Re Desiderio, dove il pregava di rendere gli ostaggi, e di aver pace con lui; ma che si guardasse però dal renderli, finchè non fosse seguita la total restituzione delle Città suddette. Questa Lettera è la Vigesima nona del Codice Carolino. Quindi apparisce, qual fosse il disparere tra il Papa e il Re Desiderio, cadaun di loro pretendendo di aver la preminenza nell'esecuzione de' patti.

PROBABILMENTE ancora in quest' Anno il Pontefice Paolo scrisse al Re Pippino la Lettera Vigesima quarta, che comincia *a Deo institutæ*, in cui l'avvisa d'avere inteso da più parti, che sei Patrizj Imperiali con trecento Legni, e con lo stuolo delle navi di Sicilia venivano da Costantinopoli verso Roma, senza che si sapesse il loro disegno, se non che voce correva, che fossero incamminati verso la Francia. Motivo abbiam di maravigliarci, come il Papa, trattandosi di venire a Roma una sì potente flotta, non ne mostri apprensione alcuna, quando tanta ne mostra altrove per le minaccie de' Greci contro di Ravenna. S'egli al dispetto dell'Imperadore, come suppongono alcuni, signoreggiava in Roma: perchè non temere di quella visita? Seguita a dire il Pontefice di aver trattato col Re Desiderio per ottenere *le giustizie de' Romani* da

Era Volg. Anno 758.

tutte le Città de' Longobardi, cioè i patrimonj ed Allodiali spettanti in esse alla Chiesa Romana, e a i particolari; ma esigere Desiderio, che nello stesso tempo dalla parte de' Romani fosse fatta giustizia a i Longobardi; e che mentre una Città Longobarda restituisse l'occupato, anche un'altra de'Romani scambievolmente soddisfacesse al suo dovere. Incagliato per questi puntigli l'affare, Desiderio avea fatto delle scorrerie nelle terre de' Romani, ed inviato al Papa delle gravi minaccie. In quest' Anno prima che terminasse il Secondo del suo Regno, tengono alcuni, che il Re Desiderio dichiarasse suo Collega nel Regno, e Re, il suo Figliuolo *Adelchis*, o sia *Adelgiso*. I miei sospetti sono, che all'Anno seguente più tosto appartenga tal promozione. Buona parte de i Documenti, che restano di que'Regnanti, ci fan conoscere, che l'Epoca del Padre precede di due Anni quella del Figliuolo, e in altre Carte di tre. Nell' Archivio dell' Arcivescovato di Lucca è scritto uno Strumento con queste Note: *Anno Domni Desiderj Primo, Kal. Januaria, Indictione Undecima*, cioè nell'Anno presente 758. il che può indicare, che nell' Anno precedente 757. avesse principio l' Anno Primo dell' Epoca di Desiderio, durante tuttavia il dì primo di Gennaio di quest' Anno. Quivi pure se ne conserva un altro colle Note: *Regnante D. N. Desiderio, & Adelchis Regibus, Anno Regni eorum Undecimo, & Nono, undecimus dies Kalendas Martias*. In un'altra Carta si legge: *Regnante D. N. Desiderio Rege, e Filio ejus D. N. Adelchis, Anno Regni eorum Quartodecimo, & Duodecimo, Quarto Kal. Octubris, Indict. X.* cioè nel 770. In un'altra abbiamo stipulato uno Strumento nell'*Anno X. di Desiderio Re, e VII. del Re Adelchis nel dì Primo di Luglio*, correndo *l'Indizione Quarta*, cioè nell' Anno 766. In altro fu scritto nell' *Anno VIII. di Desiderio, e V. di Adelchis, nel Mese di Maggio nell' Indizione II.* cioè nell' Anno 764. Un altro nell' *Anno IX. del Re Desiderio, e VI. di Adelchis nel Mese di Maggio, Indizione III.* cioè nell' Anno 765. Così nell'Archivio di San Zenone di Verona si vede una Carta scritta *Regnante Domno nostro Desiderio, & Filio ejus Adelchis* &c. *Annis Duodecimo, & Nono, die vicensima Martii, per Indictione Sexta*, cioè nell' Anno 768. E nell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano un' altra ne ho veduto scritta *Anno Domno Desiderio & Adelchis, Quintodecimo & Duodecimo sub die octabo Kalendarum Augustarum, Indictione Nona*, cioè nell' Anno 771. Similmente un' altra scritta *Desiderio & Adelchis Regibus Anno*

Non

Nono & Septimo, *sub die tertiodecimo Kalend. Septembris*, *Indictione Tertia*, cioè nell' Anno 765. Perchè non mi sembrano coerenti tutte queste Note Cronologiche, lascerò, che altri, unendo altre notizie, ne deduca il principio delle Epoche di questi due Regnanti.

Anno di CRISTO DCCLIX. Indizione XII.
di PAOLO I. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 40. e 19.
di LEONE IV. Imperadore 9.
di DESIDERIO Re 3.
di ADELGISO Re 1.

SENZA alcun ordine, e senza Data si veggono registrate nel Codice Carolino le Lettere inviate in questi tempi da i Romani Pontefici a i Re di Francia; e però solamente a tentone si può fissar l'Anno, in cui furono scritte. Porto io opinione, che al presente si debba riferire la Quattordicesima, che comincia *Quas praeclara*. Scrive in essa Papa *Paolo* al Re *Pippino* d'aver inteso, come il Re *Desiderio* avea voluto fargli credere di non avere recato alcun danno a gli Stati della Chiesa; ma che non gli presti fede, essendo verissimi i saccheggi e danni inferiti da i Longobardi, e le minaccie fatte dal Re loro, siccome *hoc praeterito Anno* con sue Lettere aveva esso Papa significato a Pippino. Si riduce nondimeno a dire, che l'ostilità de' Longobardi era seguita *in Civitate nostra Senogalliensi*, in Campagna di Roma *Castro nostro*, *quod vocatur Valentis*. Aggiugne, che essendo poi venuti i Messi di Pippino, ed avendo riconosciuta la verità del fatto, avevano obbligato i Longobardi a riparare il danno. Medesimamente sembra a me credibile, che sia scritta nell' Anno presente da Papa Paolo al Re Pippino la Lettera Diciasettesima del Codice Carolino, in cui gli notifica, che essendosi abboccati in presenza sua i Messi Longobardi co i Messi spediti da esso Pippino, e co i Deputati delle Città della Pentapoli, s'era chiarito il conto di alcune Giustizie, cioè de' bestiami tolti dall' una parte e dall' altra, e che n'era seguita la restituzione. Ma per conto de i confini delle Città Romane, e de' beni patrimoniali di San Pietro, occupati da gli stessi Longobardi, nulla fin' allora era stato restituito; anzi ne aveano occupato de gli altri. Però s'era conchiuso, che

i Messi

Era Volg. Anno 759.

i Messi di Pippino co i Deputati delle Città si portassero a Pavia, pe chiarire davanti al Re Desiderio i diritti delle parti. Replica su seguentemente il Papa le sue istanze, che Pippino voglia operare i maniera da fargli ottenere interamente le *Giustizie*, affinchè il bea to Pietro Principe de gli Apostoli, per la restituzione della cui Lu minaria s'era impegnato esso Pippino, gliene dia una somma ricom pensa. Quel che è strano, confessa il medesimo Papa in iscrivend la Lettera Trentesima quarta del Codice Carolino al suddetto Re che i Greci non per altro odiavano e perseguitavano il Papa, e l Chiesa Romana, se non per cagione delle sacre Immagini, da lor abborrite, e difese da Roma. *Non ob aliud* [sono le sue parole *ipsi nefandissimi nos persequuntur Græci, nisi propter sanctam orthodoxam Fidem, & venerandorum Patrum piam traditionem quam cupiunt destruere atque conculcare*. Quì son chiamati *nefan dissimi* i Greci per consolazion de' Longobardi, che si veggono anc essi onorati col medesimo titolo, qualora prendevano l'armi contr de' Romani. Intanto quando si voglia ammettere, che oltre a acquisto dell'Esarcato Stefano II. Papa, Fratello e Predecessore Papa Paolo, cominciasse ad esercitare un pieno dominio in Roma, con escluderne affatto l'Imperadore: non si sa intendere, come e so Augusto per questa da lui creduta usurpazione non fosse forte i collera contra de' Romani Pontefici. E pur dalle parole suddet non apparisce, che Costantino facesse doglianza di ciò, con lasci conseguentemente dubbio, se allora il governo e dominio di Rom fosse, quale ora viene supposto. Ammettendo poi questo domini, è ben da maravigliarsi, come il Papa rifonda lo sdegno dell'Imp radore nella sola discrepanza del culto delle Immagini sacre, qua do v'era ancora l'essersi ritirati i Romani dalla ubbidienza di lu. Sotto quest'Anno riferisce Girolamo Rossi (*a*) una Bolla di Pa Paolo, in cui narra, che fu conceduto dal suo predecessore Papa St fano ad *Anscauso* Vescovo di Forlimpopoli il Monistero di Sant'Il rio della Galliata, o sia Calligata, situato nella Diocesi di qu Vescovo nell'Apennino, di cui vien fatta menzione anche nel Lettera Settantesima quarta del Codice Carolino, scritta da Pa Adriano I. Ora essendo poi venuto a morte esso Vescovo, il Pon fice Paolo restituisce alla Chiesa di Ravenna quel Monistero, p chè conosciuto essere di ragione della medesima. La Bolla è da *Nonis Februarii Imp. Domno* [forse D. N. cioè *Domino*, o *Do no nostro*] *piissimo Augusto Constantino, a Deo coronato, mag Imper. Anno XL. & Pacis ejus* [ivi sarà scritto *P. C. ejus*, c è

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

Post

Post Consulatum ejus] *Anno XX. Sed & Leone Majore Imp. ejus Filio Anno VII. Indictione XII.* Se niuno errore fosse scorso ne gli Anni di *Leone Augusto* Figliuolo del Copronimo, avremmo quì da correggere il conto del Padre Pagi, che di uno o due Anni anticipò la di lui assunzione al trono. Ma forse in quella Bolla sarà stato *Anno VIII.* o pure *VIIII.* Pretende ancora esso Pagi, che in vece dell'*Anno XL.* di Costantino s' abbia a scrivere *XXXIX.* Ma quando si ammetta per legittimo quel Documento, non si saprebbe intendere come il Copista avesse posto un sì diverso numero per un altro. E notisi, che tuttavia in Roma si segnavano i pubblici Documenti col nome dell' Imperadore: il che serve di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità e signoria. Quindi ancora vegniamo ad intendere, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna era ritornato alla sua Chiesa, e godeva della grazia del Romano Pontefice.

Anno di Cristo DCCLX. Indizione XIII.
di Paolo I. Papa 4.
di Costantino Copronimo Imper. 41. e 20.
di Leone IV. Imperadore 10.
di Desiderio Re 4.
di Adelgiso Re 2.

Fu scritta in quest' Anno la Lettera Vigesima prima del Codice Carolino da Papa *Paolo* al Re *Pippino*. In essa gli significa, essere convenuto fra *Desiderio* Re de' Longobardi, e *Remedio*, ed *Autario* Duca, Inviati d'esso Re Pippino, che *per totum instantem Aprilem Mensis istius XIII. Indictione* dell' Anno presente, il suddetto Desiderio renderebbe a San Pietro *tutte le Giustizie*, cioè i Patrimonj, i diritti, i luoghi, confini, e territorj *diversarum Civitatum nostrarum Reipublicæ Romanorum*. Aggiugne, che una parte già n'era restituita, e che il Re Longobardo faceva in breve sperare il restante. In questo medesimo Anno vo i conghietturando, che sia scritta la Lettera Vigesima sesta del Codice Carolino, riferita all' Anno 757. dal Cointe e dal Padre Pagi. Quivi Papa Paolo fa sapere al Re Pippino, che il Re Desiderio nell' Autunno precedente per sua divozione era venuto a Roma, e che parlando seco, restò conchiuso d'inviare i Messi del medesimo

ERA Volg. ANNO 760.

mo Re con quei del Re Pippino per diverse Città a fin di liquidare *Giustizie* della Chiesa Romana, mostrandosi egli pronto alla restituzione di tutto. Soggiugne, che in fatti si era effettuata nel Ducato di Benevento, e nella Toscana, e che si era dietro a fare lo stesso nel Ducato di Spoleti, e negli altri Luoghi, dove occorreva: il che fa sempre più intendere, che sotto nome di *Giustizia* venivano Beni patrimoniali ed allodiali, e non già Luoghi giurisdizionali. Ringrazia inoltre il Re Pippino, perchè abbia raccomandato al Re Desiderio, di forzare i *Re di Napoli*, e *di Gaeta* (non già che questi portassero il titolo di Re, ma perchè erano Duchi in somma autorità indipendenti dal Regno Longobardico, sottoposti nondimeno a i Greci Imperadori) a forzarli, dissi, a rendere anch'essi i patrimonj, esistenti sotto il loro distretto, ed usurpati in addietro alla Chiesa di Roma, siccome ancora ad inviare i lor Vescovi eletti a Roma, per esser ivi consecrati; e non già, come si può conghietturare fatto in addietro a Costantinopoli, cercando que' Patriarchi coll' autorità dell' Eretico Augusto di dilatare le lor fimbrie in pregiudizio della santa Sede Romana. Vedemmo di sopra all' Anno 758. che il Re Desiderio avea preso e cacciato in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, perchè reo di ribellione al suo Regno. Il Catalogo, posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa [a], ci fa vedere in quest' Anno sustituito in suo luogo il Duca *Gisolfo*. Ma forse ciò avvenne nell' Anno precedente, trovandosi fra le Carte del Monistero medesimo una scritta *Anno II. Gisolfi. Actum in Marsis Mense Januario Indictione XIIII.* cioè nel Gennaio dell' Anno seguente, in cui correva l' Anno Secondo del suo Ducato. Ci fanno anche intendere queste Note, che il paese di Marsi formava allora una porzione del Ducato medesimo.

[a] *Rerum Italicar. Part. II. Tom. II.*

Anno di CRISTO DCCLXI. Indizione XIV.
di PAOLO I. Papa 5.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 42. e 21.
di LEONE IV. Imperadore 11.
di DESIDERIO Re 5.
di ADELGISO Re 3.

SEMBRA, che fossero già quetati tutti i litigj fra il Pontefice *Paolo I.* e *Desiderio* Re de' Longobardi, e dall' una e dall' altra

ta parte ſeguita la reſtituzione de i patrimonj e d'altri diritti. Ma
on ſi provava già la ſteſſa quiete e pace dalla parte de' Greci, a'
uali ſtava nel cuore la doglia del perduto Eſarcato, e la brama di
cuperarlo. Perciò probabilmente appartiene all' Anno preſente
l Lettera Ventotteſima del Codice Carolino, con cui eſſo Papa no-
tica al Re Pippino Patrizio de' Romani d'eſſergli ſtata inviata da
rgio Arciveſcovo di Ravenna una Lettera ſcritta da Leone Mini-
ſo Imperiale alla Provincia di Ravenna, con eſortar que' Popoli
tornare ſotto l'ubbidienza dell' Imperador ſuo Padrone. Però pre-
g eſſo Re de' Franchi di voler' ordinare al Re Deſiderio, che oc-
orrendo il biſogno, porga aiuto alle Città di Ravenna e della Pen-
tpoli, per reſiſtere a i tentativi de' Greci. Parimente nell' Epi-
ſola Trenteſima, che pare ſcritta in queſto medeſimo Anno dal ſud-
etto Papa, ſi legge, aver Pippino raccomandato ad eſſo Pontefi-
di camminar con buona concordia e pace col Re Deſiderio: il che
omette lo ſteſſo Pontefice di fare, ogniqualvolta Deſiderio conti-
i nell' amore e nella buona fede promeſsa verſo la Sede Apoſtoli-
. Anzi ſoggiugne, eſsere già ſtabilito, che ſegua un' abbocca-
nto fra di loro in Ravenna, per trattare d' affari utili alla Chie-
ſ, e delle maniere di opporſi alle malizie de' Greci, più che mai an-
ſiti di ricuperar quella contrada. Se ſeguiſſe poi di fatto queſto
aboccamento, noi nol ſappiamo. Truovanſi replicati queſti ſenti-
nti nell'Epiſtola Trenteſimaterza del medeſimo Papa Paolo. Ri-
ſiſce in queſt' Anno il Cardinal Baronio una Bolla del ſopra men-
tato Papa Paolo, conceduta al Moniſtero da lui fondato in ono-
di Santo Stefano I. Papa e Martire, e di San Silveſtro Papa, il
Corpo ſi dice traſferito colà: notizia, che non s' accorda colla
lla primordiale della Badia Nonantolana, di cui fu fatta menzio-
n all' Anno 753. Le Note Cronologiche ſon queſte: *Datum IV.*
nas Junii, Imperante Domino Conſtantino Auguſto, a Deo coro-
to magno Imperatore, Anno Quadrageſimo Primo, ex quo cum
tre regnare cœpit, & poſt Conſulatum ejus Anno Viceſimo Pri-
m, Indictione Decimaquarta. Se crediamo al Padre Pagi, s'ha da
ſ vere *Anno Quadrageſimo Primo, & poſt Conſulatum ejus An-*
n XX. Ma potrebbe anche darſi, che l' errore foſſe non già in
q lla Bolla, ma bensì ne' conti del Padre Pagi. E noi intanto mi-
ri no continuarſi ne' pubblici Documenti Romani la menzione dell'
Iperadore: il che ſoleva eſſere indizio della continuata Sovra-
ni.

Anno di CRISTO DCCLXII. Indizione XV.
di PAOLO I. Papa 6.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 43. e 2.
di LEONE IV. Imperadore 12.
di DESIDERIO Re 6.
di ADELGISO Re 4.

ERA Volg. ANNO 762.

LEGGESI nel Codice Carolino una Bolla di Papa *Paolo*, ſo[tto] nome di Epiſtola Duodecima, in cui concede al Re *Pippi[n]o* il Moniſtero di San Silveſtro, poſto nel Monte Soratte, con tre [a]ltri Moniſterj da quello dipendenti, cioè di Santo Stefano Marti[re], di Santo Andrea Apoſtolo, e di San Vittore, *a præſenti Quintae-cima Indictione*, per ſoſtentamento de' Pellegrini, de' Poveri, e [d]e' Monaci. Perchè *Carlomanno* Fratello d'eſſo Re Pippino avea c[i]-vi profeſſata la vita Monaſtica, e quel che è più, era ſtato fon[d]a-tore di quel Moniſtero: ſi può credere, che il Re deſideraſſe d'av[e]r-lo in ſuo dominio, o ſia ſotto la ſua protezione, e cura, per benfi-zio ancora del medeſimo ſacro Luogo. Forſe ancora nell' Anno p[r]e-ſente [ſe pur non fu nell'antecedente] ſcriſſe il medeſimo Pon[te]-fice al Re Pippino la Lettera Trigeſima quarta del Codice Caroli[n]o, con dargli ragguaglio di avere da buona parte ricevuto avviſo, [c]o-me i Greci nemici della Chieſa di Dio e della vera Fede, med[it]a-vano in buona forma di venire oſtilmente contra d'eſſo Papa, e c[o]n-tra di Ravenna, ed eſſer eglino in movimento per queſta impre[ſa]. Perciò efficacemente il prega di ſpedire un Inviato al Re Deſid[er]io con raccomandargli di porgere un gagliardo ſoccorſo, qualora [v]e-niſſero ad effetto cotali minaccie, e di pregarlo, che comandi i Popoli di *Benevento*, *Spoleti*, e *Toſcana*, confinanti al Ducato [R]o-mano, di accorrere biſognando in aiuto di lui. Certamente pa[r]e, che que' Duchi ſi foſſero ſuggettati al dominio di Pippino, e [n]e ciò ſi ricavi ancora dall' Epiſtola Quindiceſima del Codice Car[o]li-no. Baſta almeno queſta notizia, per convincere d'inſuſſiſtenz[a] la narrativa di Leone Oſtienſe, che ſtimò compreſo nella Dona[zio]ne di Pippino i Ducati di Benevento e Spoleti, ſiccome abbiam d[et]to di ſopra. Era in queſti tempi impegnato il Re Pippino in una [l]a-broſa guerra contra di *Guaifario* Duca di Aquitania, la quale [c]o-minciata nell' Anno 760. durò fino all'Anno 768. e terminò c[ol]la morte di quel Duca. All'incontro l'Imperador *Coſtantino* ſe[gu]i-

tav

tiva a perseguitar le sacre Immagini, e chiunque le difendeva e onorava, e spezialmente i Monaci, con giugnere a proibire, che alcuno abbracciasse il santo loro istituto. Ci fa sapere Anastasio (*a*), che lo zelante Papa *Paolo* spedì più Messi con Lettere esortatorie a gl' Imperadori Costantino e Leone, acciocchè rimettessero in onore le sacre Immagini, e desistessero dall' odio contra delle medesime, e de' loro veneratori. Ma frustranei furono tutti questi passi. Nè pur quì ben s' intende, come fra il Romano Pontefice, e la Corte Cesarea, seguissero sì fatti negoziati, senza che apparisca nelle memorie antiche, che i Greci Augusti facessero doglianza alcuna pel dominio di Roma, quando sia vero, che ne fossero stati esclusi e privati, come vien supposto da molti. Costa, che la facevano per l' Esarcato; ma nulla mai si parla di Roma.

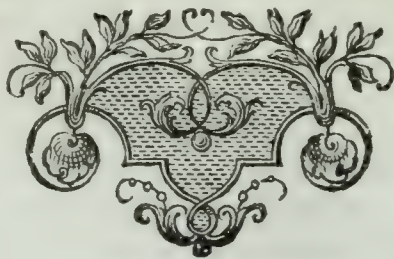
(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Pauli I. Papæ.*

Anno di CRISTO DCCLXIII. Indizione I.
di PAOLO I. Papa 7.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 44. e 23.
di LEONE IV. Imperadore 13.
di DESIDERIO Re 7.
di ADELGISO Re 5.

MI sia lecito il rapportare a quest' Anno la Lettera Trentesima sesta del Codice Carolino, scritta da tutto il *Senato* e dalla Generalità del *Popolo Romano* al Re *Pippino*, *Patrizio de' Romani*. Il ringraziano essi, perchè abbia presa la difesa della vera Fede per le controversie, che allora bollivano co i Greci, e perchè abbia proccurata la salute al Popolo Romano con proteggerlo da i Longobardi. Dicono d' avere ricevuto con tutto onore la Lettera graziosa d' esso Re, in cui gli esortava ad essere fermi e fedeli verso la Chiesa Romana, e verso il sommo Pontefice Paolo, e protestano d' essere fermi e fedeli servi della santa Chiesa di Dio, e del beatissimo Padre e Signor nostro Paolo Papa, perch' egli è nostro Padre, ed ottimo Pastore, e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancor fece Papa Stefano suo Fratello, con governar noi come pecorelle ragionevoli a lui consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, e imitatore di San Pietro, di cui è Vicario. Il pregano ancora di voler perfezionare la dilatazione di questa Provincia, ch' egli avea liberata dalle mani de' Lon-

Era Volg. Anno 763.

gobardi, di continuare nella difesa di tutti loro, per poter vive[re] con sicurezza della pace. Veramente si aspettava il Lettore di p[o]ter apprendere da questa Lettera, qual fosse allora il governo [d]i Roma, cioè se ne era sì o nò Sovrano il sommo Pontefice. Ma n[o]n si può quindi raccogliere assai di lume, per ben chiarir questo f[at]to, se non che al Papa è ivi dato il titolo di *Domino nostro:* il c[he] lascerò decidere ad altri, se sia un concludente indizio di quel, c[he] si cerca. Certo non apparisce assai palesemente, quantunque sia v[e]risimile, che l' Imperadore avesse perduta affatto la sua autor[it]à sopra di Roma, nè come si reggesse allora il Popolo Romano, [p]otendo essere, che si governasse a Repubblica, di cui fosse Capo il sommo Pontefice. Lo stesso scrivere il Re Pippino al Senato e Popolo con raccomandargli di onorare Papa Paolo, porge luogo a c[on]ghietturare, che anche presso di loro risedesse in parte l' autor[it]à del comando temporale. E tanto più, perchè se nel Papa era [gi]à trasferita, come vien preteso, la Sovranità sopra Roma, non b[e]n s' intende, come Leone III. per quanto vedremo, volesse priv[ar]ne se stesso, e i suoi Successori, con trasferirla in Carlo Mag[no], allorchè il dichiarò Imperadore Augusto. Si possono quì dir m[ol]te cose, ma forse niuna sarà bastevole a mettere ben in chiaro il sistema d' allora; e massimamente perchè nè pure ben sappiam[o], in che consistesse l' autorità e il grado di *Patrizio de' Romani* con[fe]rito in questi tempi a i Re di Francia. Nell' Anno presente, [e]ssendo probabilmente mancato di vita *Gisolfo* Duca di Spoleti, [su]ccedette in suo luogo, se crediamo al Catalogo posto avanti a[ll]a Cronica di Farfa, *Teoderico* Duca. Ma si dee scrivere *Teodicio* i cui Atti si cominciano a vedere sotto quest' Anno nelle Memo[ri]e del suddetto Monistero, ch' io ho rapportato altrove (*a*). Di [l]ui parimente è fatta menzione in varj siti della Cronica sopradett[a]. Seguitava intanto una fiera guerra tra il Re *Pippino*, e *Guaifario* Duca d' Aquitania colla peggio dell' ultimo.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 67

Anno

Anno di CRISTO DCCLXIV. Indizione II.
di PAOLO I. Papa 8.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 45. e 24.
di LEONE IV. Imperadore 14.
di DESIDERIO Re 8.
di ADELGISO Re 6.

SECONDOCHE' pensa il Padre Pagi, intorno a questi tempi passava commerzio di Lettere e d'Ambasciatori fra *Costantino* Augusto e *Pippino* Re di Francia, per l'affare delle sacre Immagini, riprovate da i Greci adulatori dell'Imperadore. Però egli è di parere, che al presente Anno appartenga la Lettera Vigesima del Codice Carolino, indicante, che s'erano abboccati davanti al Re Pippino i Messi del Papa e gl'Imperiali, giacchè non avea voluto Pippino dare udienza a questi senza l'intervento di quelli. Vi s'era disputato della materia suddetta, ma con poco frutto. Aggiugne il Papa d'essere stato pregato da *Tassilone* Duca della Baviera d'interporsi fra Pippino e lui in occasione della mala intelligenza insorta fra loro, essendo per attestato de gli Annali de' Franchi, nell'Anno precedente fuggito Tassilone dall'esercito del Re Pippino, con ritirarsi ne' suoi Stati, o mosso da spirito di ribellione, o mal soddisfatto d'esso Re suo Sovrano. Ma gli Ambasciatori spediti per questo affare dal Papa, erano stati fermati a Pavia dal Re *Desiderio*, per sospetto, che si manipolasse qualche negozio contra di lui. Per attestato poi di Teofane (*a*), che viveva in questi tempi, siccome ancora de i suddetti Annali de' Franchi, nel Gennaio e Febbraio del presente Anno forse un sì rigoroso freddo non meno in Oriente che in Occidente, che i Fiumi agghiacciarono, e sul mare a Costantinopoli s'andava liberamente colle carra. Similmente in quest'Anno, e nel precedente i Turchi, popolo della Tartaria già conosciuto in addietro, usciti delle loro contrade per le porte Caspie, fecero un'irruzione nell'Armenia, e vennero alle mani con gli Arabi, e costò ad amendue le parti quella battaglia assaissimo sangue. Fino a questi dì per testimonianza del Dandolo (*b*) *Domenico Monegario* avea tenuto il governo del Ducato di Venezia, quando il Popolo, avvezzo già a simili brutti giuochi, fatta una congiura, il cacciò via con cavargli anche gli occhi. In suo luogo fu sustituito *Maurizio*, nobile di Eraclea, e più nobile per le imprese

ERA Volg. ANNO 764.

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

prese da lui fatte, essendo stato proclamato Doge in Malamocc Per sua cura venne dipoi restituita la pace e concordia fra i Ci tadini discordi.

Anno di Cristo DCCLXV. Indizione III.
di Paolo I. Papa 9.
di Costantino Copronimo Imper. 46. e 2
di Leone IV. Imperadore 15.
di Desiderio Re 9.
di Adelgiso Re 7.

Riferisce il Padre Pagi all'Anno presente le Lettere Qua tordicesima, e Vigesimaquarta del Codice Carolino, nel quali Papa *Paolo* significa al Re *Pippino*, che sei Patrizj Greci co trecento legni erano in moto verso l'Italia. Ma soggiugnendo egl, che tuttavia erano occupate dal Re *Desiderio* le *Giustizie* di Sa Pietro, senza che egli mostrasse voglia di restituire, e che in co tracambio altro non faceva, che dare il sacco alle Terre de' Rom ni, ed inviar delle minaccie a Roma: è sembrato a me ben pi probabile, che tali azioni, e questo avviso appartengano all'A no 758. o certamente molto prima d'ora accadessero, da che s'è mio credere veduto, che già s'era stabilita buona armonia fra Papa e il Re Desiderio. Seguitava intanto l'Imperador *Costanti* ad infierir contro i difensori delle sacre Immagini, e il Re Pippi continuava la guerra contro il Duca dell'Aquitania. E percioc gran rumore per la Cristianità avea fatto la traslazione di varj Co pi di Santi, seguita in Roma per ordine e zelo di Papa Paolo, s'i vogliarono d'essi anche le Chiese della Gallia, ma più quelle de Germania, perchè prive di questi sacri pegni. Cominciossi dunq più di prima, e spezialmente verso l'Anno corrente, da i Tedesci e da i Franchi a far delle premurose istanze a Roma, per ottene de i Corpi Santi, o almeno qualche loro Reliquia; ed appunto questi tempi si raccontano alcune strepitose Traslazioni, delle qu li parlano gli Annali Ecclesiastici.

Anno

Anno di CRISTO DCCLXVI. Indizione IV.
di PAOLO I. Papa 10.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 47. e 26.
di LEONE IV. Imperadore 16.
di DESIDERIO Re 10.
di ADELGISO Re 8.

ERA Volg. ANNO 766.

NON è ben noto, in qual Anno preciso fosse fondato l'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia in Brescia. l Sigonio ne mette la fondazione nell'Anno 759. A me sia per- ıesso di farne quì parola. Certo è, che a *Desiderio* Re de' Lon- obardi, e ad *Ansa* Regina sua Moglie dee quel sacro Luogo l'o- gine sua. Jacopo Malvezzi (*a*) nella Cronica Bresciana pretese, ı'esso Desiderio fosse, prima di salire al Trono, Cittadino di Bre- ia potentissimo. Da un Diploma del Re Adelgiso, che sembra ritto in quest'Anno, presso il Margarino (*b*), pare che abbia ıalche fondamento questa immaginazione. Comunque sia, fu ndato quel Monistero da esso Re, e dalla Regina Consorte, e agnificamente ancora dotato con beni sparsi per tutto il Regno ongobardico. Sulle prime venne appellato Monistero del Signor lvatore, e non so bene, se anche Monistero Nuovo; ma per- ıè colà venne trasferito dalla Corsica il Corpo di Santa Giulia Ver- ne e Martire, da quella prese poi la denominazione, che dura ttavia. Merita ben esso d'essere annoverato fra i più illustri Mo- ısterj d'Italia, sì perchè ivi si consecrò a Dio *Anselberga* Figliuo- l di que' Regnanti, che ne fu la prima Badessa, con servire d'e- mpio ad altre Principesse, le quali dipoi presero ivi la veste Mo- ıstica; e sì perchè l'opulenza sua, e il copioso numero delle sa- e Vergini ne gli antichi Secoli ivi abitanti, si lasciava indietro gli ri Monisterj di Monache in Italia. A' tempi del suddetto Mal- zzi era molto scaduto dal suo primiero splendore; ma rimesso scia in vigore, oggidì ancora vien riguardato per una delle più bili e ricche Comunità di Vergini del sacro Ordine Benedettino. lla suddetta Anselberga si truova menzione in due Documenti d l' Anno 760. e 769. e in altri da me prodotti nelle Antichità I liane (*c*). Un altro Monistero ancora di Monaci fuori di Bre- sci nel Luogo di Leno, detto una volta *ad Leones*, e *Leonense*, ri- cıosce la fondazione sua dal medesimo Re Desiderio. Alcune fa- vole

(a) *Malvecius Chron. Tom. XIV. Rer. Italic.*

(b) *Margarinius Bullar. Casinens. T. II. Constit.* 12.

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 10 *pag.* 525. & *Dissert.* 12. *pag.* 667.

Era Volg. Anno 766.

vole intorno alla ſua origine duravano tuttavia a' tempi del ſuddetto Malvezzi. Per varj Secoli ſi mantenne queſto in gran credito; ma per le guerre, che infierirono, dappoichè le Città della Lombardia cominciarono a governarſi a Repubblica, diede un tracollo tale, che forſe più non ne reſta veſtigio. Crede il Padre Pagi, che a queſt' Anno appartenga la Lettera Diciaſetteſima del Codice Carolino, in cui ſi parla delle diſſenſioni fra il Pontefice Paolo e il Re de' Longobardi, a cagione de' patrimonj e confini uſurpati da essi Longobardi. Quanto a me tengo, che molto prima foſſe ſtato poſto fine a que' litigj. In queſt' Anno per atteſtato di Teofane (*a*), una flotta numeroſa di due mila e ſecento legni, compoſta dall' Imperador Coſtantino, e piena di ſoldati, col diſegno di una ſpedizione contra de' Bulgari, fracaſſata da un furioſo Aquilone, andò quaſi tutta a male.

(a) *Theoph. in Chronog.*

Anno di Cristo DCCLXVII. Indizione v.
Sede vacante.
di Costantino Copronimo Imper. 48. e 2[illegible].
di Leone IV. Imperadore 17.
di Desiderio Re 11.
di Adelgiso Re 9.

L'Ultimo Anno fu queſto della vita di Papa *Paolo I.* che il dì 28. di Giugno paſsò a miglior vita, con portar ſeco il merito di molte illuſtri e pie azioni. Fu ſuſſeguita la morte ſua da molti torbidi nella Chieſa Romana. Perciocchè non peranche il buon Papa aveva ſpirato l'ultimo fiato, che *Totone* Duca, cioè Governatore di Nepi (*b*), inſieme co' ſuoi Fratelli Coſtantino, Paſſivo, e Paſquale, fatta una raunata di aſſai gente d'eſſa Città, e di Toſcani, e di ruſtici, ed entrato a mano armata per la Porta di San Pancrazio in Roma, nella ſua Caſa fece eleggere Papa il ſuddetto ſuo Fratello *Coſtantino*, tuttochè Laico, e coll' accompagnamento di que' ſuoi ſgherri l'introduſſe nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Sforzò dipoi *Giorgio* Veſcovo di Paleſtrina ſuo mal grado a dargli la Tonſura, e i ſacri Ordini; dopo di che nella Domenica ſuſſeguente, cioè nel dì quinto di Luglio, ſi fece queſto Idolo conſecrare Papa da eſſo Giorgio, da *Euſtraſio* Veſcovo d'Albano, e da *Citonato* Veſcovo di Porto. Non v'ha dubbio, ch l' aſſun

(b) *Anaſtaſ. in Vita Stephani III. Papæ.*

ſſunzione di coſtui fu contro i ſacri Canoni, e per più motivi nul- e ſacrilega: però non ſolo dipoi, ma anche allora da tutta la ente ſaggia e pia fu riguardato, come falſo Pontefice. Premeva rte all'intruſo Coſtantino di aſſicurarſi della grazia di *Pippino* Re Francia, nè fu pigro ad inviargli i ſuoi Nunzj con lettere, nel- quali gli dava ad intendere d'eſſere ſtato per forza dalla concor- a d'innumerabil Popolo alzato alla Cattedra di S. Pietro, con fin- ere una grande umiltà e paura di tanto peſo, e con pregarlo del- ſua amicizia e protezione. Ci ha conſervato il Codice Carolino ueſte due Lettere, e ſono la Nonageſima Ottava, e la Nonageſi- a Nona. Probabilmente il Re Pippino, altronde informato, co- e era paſſato l'affare, non cadde nella rete, nè volle riconoſce- coſtui per vero Papa. Succedette in queſt' Anno la morte di San- *Stefano* Juniore, inſigne Monaco e Martire d'Oriente, dopo a- ere ſofferti varj tormenti e l'eſilio dall'empio Coſtantino Copro- imo, il quale ſeguitava in queſti tempi a sfogare il ſuo odio e cru- ltà ſua contro i difenſori delle ſacre Immagini. Abbiamo nondi- eno da una delle ſuddette Lettere di Coſtantino falſo Papa, che a giunta a Roma un' Epiſtola Sinodica del Patriarca di Geruſalem- e, con cui andavano d'accordo gli altri due Patriarchi di Aleſ- ndria e d'Antiochia, ed aſſaiſſimi Metropolitani Orientali nel ſo- ner l'onore d'eſſe Immagini. Perchè queſti ſi trovavano fuori l dominio, e per conſeguente dell'unghie dell' Auguſto Copro- no, però con libertà eſponevano i lor ſentimenti, che erano ſteſſi della Chieſa Cattolica.

Anno di CRISTO DCCLXVIII. Indizione VI.
di STEFANO III. Papa 1.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 49. e 28.
di LEONE IV. Imperadore 18.
di DESIDERIO Re 12.
di ADELGISO Re 10.

TENNE il ſacrilego *Coſtantino* occupata la Sedia di San Pietro per lo ſpazio di un Anno e di un Meſe, nel qual tempo fece anche varie ordinazioni di Diaconi, Preti, e Veſcovi. Come ſi liberaſſe da queſto obbrobrio la Chieſa e Città di Roma, l'abbiamo da Anaſtaſio Bibliotecario (*a*). Non potendo più ſofferi-

(a) *Anaſtaſ. in Steph. III Papa.*

re Cristoforo Primicerio, e Sergio Sacellario, o sia Segrestano suo Figliuolo, di mirar nella Cattedra Pontificia lo scomunicato Usurpatore, finsero di volersi far Monaci, e con tal pretesto ottennero da Costantino di poter uscire di Roma. Furono essi a trovar *Teodicio* Duca di Spoleti, con pregarlo di condurli a Pavia, e di presentarli al Re Desiderio. Così fu fatto, ed essi supplicarono il Re di volere dar mano, affinchè si togliesse dalla Chiesa di Dio sì fatto scandalo. Ciò, che poi succedette, porge a noi sufficiente indizio, che il Re volentieri concorresse a questa bell' opera, e permettesse o desse impulso a i Longobardi del Ducato di Spoleti per unirsi co i due suddetti Ufiziali primarj della Chiesa Romana i quali con una gran brigata di Longobardi armati, presi da Rieti, da Forcona, e da altri Luoghi del Ducato di Spoleti, nella sera del dì 28. di Luglio occuparono il Ponte Salario, e nel giorno appresso per intelligenza, che avevano entro la Città di Roma, si fecero padroni della Porta di San Pancrazio. Venuto alle mani con essi Totone Fratello dell' Usurpatore, restò ucciso. Passivo altro di lui Fratello, e lo stesso Costantino falso Papa, veggendola mal parata, si rifugiarono nella Basilica Lateranense, e quivi si serrarono nella Cappella di San Cesario, finchè venuti i Capi della milizia Romana li fecero uscir sotto la fede. Nella seguente Domenica Valdiperto Prete, senza saputa di Cristoforo e di Sergio, congregati alcuni della sua fazione, e andato al Monistero di San Vito, ne cavò *Filippo* Prete, e condottolo al Laterano, quivi il fece eleggere Papa, e dar la benedizione al Popolo, con tenere poi seco a pranzo i Primati del Clero e della Milizia, come era il costume degli altri Papi. Ma ciò saputo da Cristoforo, tutto ardente di sdegno giurò, che non uscirebbe di Roma, se prima Filippo non fosse cacciato fuori di San Giovanni. Laonde i Romani a contemplazione di lui fecero sloggiare Filippo, che umilmente se ne tornò al suo Monistero. Nel giorno seguente dal suddetto Cristoforo fatti ragunare i Capi del Clero, e della Milizia, e tutto l' esercito, e Popolo Romano, dopo maturo scrutinio fu concordemente eletto Papa *Stefano*, Prete di Santa Cecilia, *Terzo* di questo nome fra i Romani Pontefici. Fu egli consecrato a dì 7. d' Agosto. Non si quetarono per questo i torbidi di Roma, perchè alcuni scellerati insorsero contra di Costantino dianzi falso Papa, e di Passivo suo Fratello, e di Teodoro Vescovo, e di Gracile Tribuno compagni d' esso Costantino, con cavar loro gli occhi, ed esercitar altre crudeltà. Nè finì la faccenda, che fecero il medesimo trattamento

a Va

Era Volg. Anno 768.

Valdiperto Prete Longobardo, quantunque avesse cooperato alla
posizione di Costantino, per sospetto, ch' egli nudrisse intelli-
nza con *Teodicio* Duca di Spoleti a fine di sorprendere la Città
Roma. In mezzo a questi sconcerti Papa *Stefano* III. ebbe ricor-
a *Pippino* Re di Francia, e a i suoi due Figliuoli, Patrizj de' Ro-
ani, con inviar loro Sergio Secondicerio, e pregarli di spedire
Roma de i Vescovi ben pratici delle divine Lettere, e de i Ca-
ni, per togliere affatto gli errori prodotti dall' usurpator Co-
ntino. Ma Sergio arrivato in Francia trovò, che *Pippino* avea
à terminata la carriera de' suoi giorni. Questo glorioso Principe,
po aver felicemente compiuta la lunga guerra mantenuta nell'
quitania contra di *Guaifario* Duca di quella contrada, il quale
nalmente restò ucciso da i suoi, venne a morte nel dì 24. di Set-
mbre dell' Anno presente, con lasciare suoi Successori *Carlo* ap-
llato poscia *Magno*, ch' era allora in età di ventisei anni, e *Car-*
manno suo Fratello. Da una delle appendici di Fredegario impa-
mo, ch' egli in sua vita avea diviso i Regni fra i suddetti suoi
e Figliuoli, già dichiarati Re nell' Anno 754. Toccò a *Carlo* il
egno d' Austrasia, che abbracciava le Provincie poste al Reno
lla Sassonia, Baviera, Turingia &c. A *Carlomanno* toccò la
rgogna, la Provenza, la Linguadoca, l' Alsazia, e l' Alama-
ia, cioè la Suevia. Amendue di nuovo colla sacra unzione nel
9. di Ottobre riceverono la Corona Regale, il primo a Noyon,
l' altro in Soissons. Soddisfecero essi alle premure del novello Pa-
con inviare a Roma una mano di Vescovi per assistere al disegna-
Concilio.

Anno di CRISTO DCCLXIX. Indizione VII.
di STEFANO III. Papa 2.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 50. e 29.
di LEONE IV. Imperadore 19.
di DESIDERIO Re 13.
di ADELGISO Re 11.

GIUNTI che furono a Roma dodici Vescovi di Francia, fra' quali spezialmente si contarono *Lullo* Arcivescovo di Ma-
nza, e *Tilpino* Arcivescovo di Rems, quel medesimo, che sot-
nome di Turpino acquistò tanta fama dalle favole de' Romanzi

(a) *Anastas. in Steph. III*

Italiani, Papa *Stefano III.* celebrò (*a*) nell' Aprile un Concili nella Chiesa Patriarcale del Laterano, al quale intervennero a- cora molti Vescovi della Toscana e Campania, e di altre Città ' Italia. Ancorchè sieno periti gli Atti di quella sacra adunanz, pure si sa, che furono stabiliti Canoni contra coloro, che essen Laici, fossero eletti al grado Episcopale, o colla violenza dell' a- mi fossero promossi al Vescovato. Fu parimente condennato il f- so Concilio, tenuto ne gli anni addietro in Costantinopoli cont le sacre Immagini, e profferita scomunica contra chiunque dispre- zasse o credesse indegne di venerazione le medesime Immagini. Fu provveduto a coloro, che erano stati ordinati da *Costantino* fal Papa, decretando, che seguisse di nuovo la loro elezione e con- crazione. Introdotto lo stesso Costantino, benchè cieco, alla pr- senza de' Padri, ed interrogato, come essendo Laico, avesse o- to di passare al Papato, perchè allegò in sua scusa l'esempio di *Se- gio* Arcivescovo di Ravenna, e di *Stefano* Vescovo di Napoli, i Preti gli diedero molte guanciate, e il cacciarono fuori di que sacra assemblea. Dal trattato di Papa Adriano a Carlo Magno, i raccoglie, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna non intervenne a questo Concilio, ma vi mandò Giovanni Diacono, che sostenne l culto delle sacre Immagini, provandolo con un' antica pittura e- stente in Ravenna. Significò poscia il Papa con sue Lettere all' I- peradore *Costantino* Copronimo il risultato di questo Concilio; m altro ci voleva a ritirare da' suoi errori ed eccessi quel traviato A- gusto. Era toccata a Carlo Re di Francia in sua parte, come cemmo, l'Aquitania, conquistata da Pippino suo Padre; ma *Un- do* già Duca di quella Provincia, che tanti anni prima aveva a- bracciata la vita Monastica, dappoichè intese la morte del Du *Guaifario* suo Figliuolo, invogliatosi delle cose mondane, depo il cappuccio, se ne tornò al Secolo, e trovò partigiani, che il - conobbero per Duca d'essa Aquitania. (*b*) Gli fu ben tosto add- so colle sue armi il Re Carlo, e il costrinse a ritirarsi in Guascog presso *Lupo* Duca di quella contrada, da cui poscia a forza di n- naccie l'ebbe vivo nelle mani. Perchè *Carlomanno* suo Fratello n volle in tal congiuntura dargli aiuto, cominciarono i dissapori fr loro, che andarono poi a finire in male. Ne è da tacere, che i quest' Anno l'Imperador Costantino diede per Moglie a *Leone I.* Augusto suo Figliuolo *Irene* fanciulla Greca, di cui avremo da p- lare andando innanzi.

(b) *Eginhardus in Annalibus.*

APPARISCE poi dalle Lettere scritte in questi tempi da Pa Ste-

tefano a Carlo Magno, e da quanto ancora ha Anastasio, che era-o fatte istanze al Re *Desiderio* da esso Papa per la restituzione del-e Giustizie di San Pietro, cioè di Allodiali, rendite, e diritti, che appartenevano alla Chiesa Romana nel Regno Longobardico. No-zie tali hanno servito al Cointe, al Mabillone, e al Pagi, per cre-ere, che il Re Desiderio non le avesse interamente restituite, fin-hè visse Papa Paolo, con rapportare per tal cagione alcune Let-ere d'esso Pontefice Paolo, dove si tratta delle Giustizie suddette, gli Anni 766. e 767. le quali sono sembrate a me scritte alcuni an-i prima. Seguito nondimeno io a credere, che Desiderio avesse, ivente Papa Paolo, soddisfatto al suo dovere, perchè da varie Let-ere del medesimo Pontefice si raccoglie, che era stabilita buona a-nicizia fra lui, e il Re suddetto; e il Pontefice Paolo ricercava aiu-o da Desiderio contra le minaccie de' Greci. E perciocchè Pippino e di Francia nella Lettera Trigesima aveva esortato il medesimo e a mantenere una buona pace ed amicizia col Re Desiderio, ri-pose Papa Paolo d'essere pronto a farlo, purchè ancora Desiderio *a vera dilectione & fide, quam vestræ Excellentiæ, & sanctæ Dei Romanæ Ecclesiæ spopondit, permanserit*, e più non disse di voler onservare questa armonia, se il Re farà restituzione de i Beni spet-anti a San Pietro. Anzi, siccome s'è veduto di sopra, lo stesso apa Paolo nella Lettera vigesima sesta confessa di avere ricevuto Giustizie *de partibus Beneventanis atque Tuscanensibus. Nam de Ducatu Spoletino, nostris vel Longobardorum Missis illic ad-uc existentibus, ex parte Justitias fecimus, ac recepimus. Sed & liquas, quæ remanserunt, modis omnibus plenissime inter partes cere student*. Il perchè se sotto Papa Stefano III. s'odono risve-iate pretensioni di Giustizie usurpate alla Chiesa Romana, pare en più probabile, che sì fatte usurpazioni sieno non già le anti-he, ma bensì nuove e diverse dalle antecedenti, cioè succedute, entre la Cattedra di San Pietro si trovava occupata dal falso Pon-fice Costantino, e Roma involta in molti sconcerti. Fors' anche on v'ebbe parte Desiderio, ma solamente i Duchi di Benevento e poleti. Intanto nè pure in quest' Anno potè godere Roma della a quiete. Se vogliam credere ad Anastasio (*a*) Bibliotecario, o uiunque sia l'Autore della Vita di Stefano III. Papa, perchè Cri-oforo Primicerio, e Sergio Secondicerio suo Figliuolo andarono al e Desiderio a fare istanza per le Giustizie di San Pietro, il Re se prese fieramente contra di loro, e macchinò la lor rovina. Per-nto guadagnò Paolo Afiarta, o sia Asiarta Cameriere del Papa,

(a) *Anastas. in Steph. III*

per

Era Volg. Anno 769.

per mettere coſtoro in diffidenza preſſo il ſanto Padre. Penetrat
ſi da Criſtoforo, che Deſiderio meditava di portarſi a Roma, fec
gran maſſa di gente, preſa dalla Toſcana e Campania, e dal D
cato di Perugia, e chiuſe le Porte di Roma, con quegli armati
miſe alla difeſa della Città. Arrivò in queſto punto il Re Deſid
rio col ſuo eſercito a San Pietro in Vaticano, che era allora fuori
Roma, ed invitò colà il Papa, che v'andò, e che dopo avere pa
lato con lui ſe ne tornò nella Città. Intanto Paolo Afiarta col R
trattò di ſollevare il Popolo Romano contra di Criſtoforo e di Se
gio; ma eſſi avutane contezza, armati entrarono nel Laterano, d
ve era il Pontefice, per cercare i loro inſidiatori, e furono ſgrid
ti forte per cotale inſolenza. Nel dì ſeguente s' abboccò di nuov
il Papa col Re Deſiderio, che gli rappreſentò le trame di Criſtof
ro e Sergio, e poi fece ſerrar le porte della Baſilica Vaticana. A
lora il Papa inviò *Andrea* Veſcovo di Paleſtrina, e *Giordano* Veſc
vo di Segna, per far ſapere a Criſtoforo e a Sergio, che eleggeſſ
ro l' una delle due, cioè o di farſi Monaci, o di venire a San Pi
tro. Riſaputa l'intenzion del Pontefice, cominciarono i lor pa
tigiani ad abbandonarli, di maniera che ſtimarono meglio ame
due di portarſi al Vaticano, e di metterſi in mano del Papa, il qu
le ritiratoſi poi in Roma, li laſciò in quelle de' Longobardi, pe
ſando di farli poſcia venire la notte entro la Città, e di ſalvarli
Ma Paolo Afiarta ito a trovare il Re con una gran moltitudine
Popolo Romano, trattò con lui direttamente. In fatti meſſe
mani addoſſo a Criſtoforo e Sergio, li conduſſero alla Porta della Ci
tà, e quivi loro cavarono gli occhi. Criſtoforo da lì a tre dì mo
di ſpaſimo. Sergio portato in una camera del Laterano reſtò in v
ta ſino alla morte di Papa Stefano, ed allora per quanto vedrem
fu ſtrangolato. Tutti queſti malanni, dice Anaſtaſio, occorſe
per ſegrete trame di Deſiderio Re de' Longobardi.

Ma a poter ben giudicare de gli avvenimenti ſuddetti, e ſe v
ramente ſe ne debba rigettar la cagione, e la colpa ſulla malizi
del Longobardo, biſognerebbono altri lumi. L' odio de' Roma
contra della nazion Longobarda era troppo gagliardo, e la lo
paſſion trabocchevole ad altro non penſava, che a ſcreditarli;
però il voler formare il proceſſo ſull' unica relazion d' eſſi, non
via ſicura alla verità, quantunque prudentemente ſi poſſa creder
che Deſiderio foſſe uomo di raggiri, e di non molta lealtà. A bu
conto abbiam veduto andar quì d'accordo il Papa e il Re Deſideri
Abbiamo in oltre una Lettera del medeſimo Papa Stefano ſcritta

Car-

Carlo Magno, e alla Regina Berta sua Madre, cioè l'Epistola Quadragesima sesta del Codice Carolino, in cui assai differentemen-
e parla di questo fatto. In essa gli notifica, che il nefandissimo
Cristoforo, e il più che malvagio suo Figliuolo Sergio, unitisi con
Dodone Messo del Re Carlomanno, aveano congiurata la morte
ello stesso Pontefice. A questo fine erano entrati violentemente
oll'armi nella Basilica Lateranense, ove egli sedeva, tentando di
varlo di vita; ma che Dio l'avea salvato dalle lor mani, mercè
aiuto ancora del Re Desiderio, capitato a Roma in questi tempi,
er trattare di diverse *Giustizie* di San Pietro. Che chiamati i due
iddetti al Vaticano, non solamente aveano ricusato d'andarvi,
a eziandio in compagnia di Dodone e de' Franchi del loro segui-
, s'erano afforzati nella Città, con chiudere le porte, minaccia-
il Papa, e impedirgli l'entrata in Roma. Che veggendosi egli-
o finalmente abbandonati dal Popolo, per necessità erano venuti
San Pietro, dove il Papa con fatica gli avea difesi dalla moltitu-
ne, che voleva ucciderli. Ma che mentre pensava di farli intro-
urre nella Città per salvarli, erano loro stati cavati gli occhi, ma
nza saputa e consentimento dello stesso Papa, che chiamava Dio
testimonio della verità. Però assicurava il Re Carlo, che se non
a l'assistenza del Re Desiderio, esso Pontefice correva pericolo di
rdere la vita, con dolersi acremente di Dodone, che in vece di
ere in aiuto suo, come ne avea l'ordine dal suo Re, gli avea
imata la morte, e con persuadersi, che Carlomanno disapprove-
ebbe il di lui operato. Soggiugne in fine, essere seguito accordo
esso Papa e il Re Desiderio, e di avere interamente ricevuto le
ustizie appartenenti a San Pietro: del che ancora gl'Inviati del
edesimo Re Carlo gli darebbono buona contezza. Così in quel-
Lettera. Ma il Padre Cointe ne gli Annali sacri della Francia,
uitato in ciò dal Padre Pagi, fu di parere, che questa fosse scrit-
per forza dal Papa, mentre egli era quivi detenuto dal Re De-
erio, e che per conseguente non le si debba prestar fede, ma
bensì alla relazion di Anastasio. Intorno a che hanno da osserva-
i Lettori, non sussistere primieramente il supposto del Cointe
ca il tempo, in cui fu scritta quella Lettera. Certo è, che il
a la scrisse dopo terminata quella scena, e dappoichè si trova-
in tutta sicurezza, ed erano stati accecati Cristoforo e Sergio:
il e per attestato del medesimo Anastasio accadde, essendo già tor-
o il Papa in Roma, e senza più abboccarsi col Re Desiderio. Pe-
rò indebitamente si pretende forzato il Papa a scrivere quella Let-
tera,

ERA Volg. ANNO 769.

tera, allorchè Anaſtaſio il rappreſenta detenuto dal Re nel Vatic-no. Secondariamente ſon degne di oſſervazione le parole dello ſteſſo Anaſtaſio, o per dir meglio dell' Autore della Vita di Papa Adriano Primo (*a*), Succeſſore di Stefano III. Faceva iſtanza eſſo Pontefice Stefano al Re Deſiderio per la reſtituzion de i Beni di San Pietro, e Deſiderio riſpondeva: *Sufficit Apoſtolico Stephano, qui tuli Chriſtophorum, & Sergium de medio, qui illi dominabatur, & non illi ſit neceſſe juſtitias requirendi. Nam certe ſi ego ipſum Apoſtolicum non adjuvero, magna perditio ſuper eum eveniet. Quoniam Carlomannus Rex Francorum amicus exiſtens prædictorum Chriſtophori & Sergii, paratus eſt cum ſuis exercitibus ad vendicandum eorum mortem Romam properandum, ipſumque capiendum Pontificem.* Dalla bocca del medeſimo Papa Stefano aveva Adriano inteſe queſte parole, con avergli anche eſſo Stefano confeſſato d'aver fatto cavar gli occhi a Criſtoforo e Sergio per ſuggeſtione di Deſiderio, laddove nella ſuddetta Lettera Quadrageſima ſeſta eſſo proteſta con giuramento di non aver avuta parte nell'accecamento d'eſſi. Sicchè vegniamo in chiaro, che Papa Stefano andò d'accordo con eſſo Re in quella occaſione, per liberarſi da Criſtoforo e Sergio, che voleano fargli da padroni addoſſo; e ſiccome coll'aſſiſtenza de' Longobardi fu cacciato dalla Sedia di San Pietro l'iniquo Coſtantino, e ſuſtituito il legittimo Papa Stefano, così dell'aiuto de gli ſteſſi ſi ſervì egli in queſt'altra occaſione. All'incontro Dodone e i Franchi ſi dichiararono in tal congiuntura contra del Papa, perchè il Re Carlomanno ſoſtenea il partito di Criſtoforo e di Sergio, e conſeguentemente ſi viene ad intendere, che non fu ben informato di quel fatto Anaſtaſio, o vogliam dire l' Autor della Vita di Stefano III. o pure, che il mal animo verſo de' Longobardi gli fece ſcrivere in maniera differente dal vero quel deforme ſucceſſo. Et io l' ho rapportato all'Anno preſente, ma ſenza certa cognizione del tempo; perciocchè Sigeberto (*b*), che ne parla ſotto queſt' Anno, non ne ſapeva più di noi per conto di quegli affari.

(a) *Anaſtaſ. in Hadriani I. Vita.*

(b) *Sigebertus in Chronico.*

Ann

Anno di CRISTO DCCLXX. Indizione VIII.
di STEFANO III. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 51. e 30.
di LEONE IV. Imperadore 20.
di DESIDERIO Re 14.
di ADELGISO Re 12.

ERA Volg. ANNO 770.

ERANO già inſorti nuvoli di diſcordia tra *Carlo Magno*, e *Carlomanno* Re ſuo Fratello, dandoſi ben' a conoſcere, che con ndamento fu detto *Rara eſt concordia Fratrum*. Per riconciliar- inſieme, ſi moſſe la comune lor Madre *Berta*, appellata da al-i *Bertrada*, che portataſi a Carlomanno, maneggiò con lui la ncordia. E perciocchè era imminente anche la guerra contra di *aſſilone* Duca di Baviera, il quale inſuperbito non volea riconoere per ſuo Sovrano il Re Carlomanno, e la faceva piuttoſto da le, che da Duca: ſi adoperò la ſaggia Regina per impedire ancoun sì fatto incendio. Preſe motivo Papa Stefano III. dalla buona monia rimeſſa fra i due Re Fratelli di ſcrivere loro la Lettera uadrageſima ſettima del Codice Carolino, in cui ſi rallegra con i per tale riconciliazione, augurando loro la continuazione e l' creſcimento della pace e dell'amore fraterno. Paſſa dipoi a pre-rli di voler impiegare i loro ufizj, perchè la Chieſa di San Pieo abbia interamente le ſue Giuſtizie, e di adoperare ancora la rza contra de' Longobardi: altrimenti ne renderan conto nel Trinale di Dio. Non nomina egli il Re Deſiderio; ma per quanto ricava dalla Vita del ſuo ſucceſſore Adriano (*a*), Deſiderio avea omeſſo e giurato ſopra il Corpo di San Pietro di fare reſtituire le uſtizie della Chieſa di Dio, e poi nulla aveva attenuto della ſua rola. Abbiamo nondimeno dalla Lettera Quadrageſimaquarta l ſuddetto Codice Carolino ſcritta, non so ſe nel preſente, o nel ſeguente Anno da Papa Stefano alla Regina Berta, e al Re Car-Magno, per rendere loro grazie del buon ſervigio preſtato da rio lor Meſſo, ſpedito nel Ducato Beneventano, perchè colla premura avea la Chieſa Romana ricuperati de i Beni in quelle rti, ſenza che il Papa vi dica altra parola di Deſiderio, o ſi lagni lui. Siccome s'ha da gli Annali de' Franchi, paſsò la Regina Berdalla Baviera in Italia e a Roma, e di là venne ad abboccarſi n eſſo Re Deſiderio, e a trattar dell' accaſamento di *Giſila*, o

(a) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Hadriani I. Vita.*

Era Volg. Anno 770.

sia *Gisla* sua Figliuola, Sorella di Carlo Magno, con *Adelgiso* Figliuolo d'esso Re Desiderio, e di dare per Moglie a i Re Carlo, e Carlomanno suoi Figliuoli due Figliuole del suddetto Re Longobardo. Nulla più che questo bramava il Re Desiderio, per istabilir maggiormente l'amicizia con que' due potentissimi Re, che soli poteano fare a lui paura. Non sì tosto penetrò questo avviso alla conoscenza di Papa Stefano, che risentitamente scrisse loro la Lettera Quadragesimaquinta del Codice Carolino, per dissuaderli da queste Nozze, perchè nozze illecite ed invalide, perchè amendue, vivente anche il Padre, s'erano ammogliati, e le Mogli erano vive tuttavia. Che se i Pagani faceano di queste azioni, non le doveano già fare Principi Cristiani. E fin quì cammina con tutti i piedi lo zelante gridar del Papa. Ma strano è bene, ch'egli seguiti a dire: *Che pazzia è mai questa, o eccellentissimi Figliuoli, Re grandi [appena oso dirlo], che la vostra nobil gente de' Franchi, eminente sopra l'altre Genti, e la splendida e nobilissima prole della Regal vostra possanza, si voglia macchiare colla perfida e puzzolentissima Gente de' Longobardi, la qual nè pure è computata fra le Genti, e dalla cui Nazione sappiam di certo, che son venuti i Lebbrosi? Niuno c'è, che non sia pazzo, al quale possa nè pur nascere sospetto, che de i Re sì rinomati si vogliano impacciare in un contagio sì detestabile ed abominevole. Imperciocchè, come dice San Paolo: quæ societas luci ad tenebras? aut quæ pars fideli cum infideli?* Torna più sotto a dire, che non è loro permesso il prendere Mogli di nazione straniera; e che avendo promesso a S. Pietro d'essere amici de gli amici, e nimici de i nimici, commetterebono peccato, imparentandosi co' Longobardi, gente spergiura e nimica di Roma. Aggiugne in fine d'aver posta quella esortazione sopra il Sepolcro di San Pietro, e d'inviarla da quel santo Luogo, con intimar loro la Scomunica, se opereranno in contrario.

Certo conveniva al Vicario di Gesù Cristo l'alzar forte la voce contra que' maritaggi, quando vero fosse, che già quei due Re avessero Moglie, essendo il divorzio contrario alla Legge di Gesù Cristo. Ma sì poco proprie della maestà e Carità Pontifizia compariscono quelle tante esagerazioni, a dismisura piene d'odio contro i Longobardi, ch'io ho talvolta dubitato, e dubito tuttavia, che quella Lettera potesse essere stata finta da qualche bel cervello di que' tempi, ed attribuita al Papa. Sanno gli Eruditi, che prima ancora, che i Longobardi calassero in Italia, formavano una riguardevol Nazione, ed erano già seguite parentele fra i Re di quella

gente e i Re Franchi. In dugento Anni poi di dimora d'essi Lon-
gobardi in Italia, ognun dee credere, che quei Re e il loro Popolo
erano ingentiliti, nè cedevano ad altre Nazioni nell'essere buoni
Cattolici, in fondar Chiese, Monisterj, Spedali. Nè certo la Leb-
bra era nata a i tempi loro. E pure s'odono in questa Lettera vitu-
perj sì lontani da ogni credenza. Altronde poi non apparisce, che
due Re fossero già ammogliati; e però o quella Lettera è finta,
o se vera, troppo essa disdice ad un Romano Pontefice. Comunque
si, il fine di questi maneggi fu, che non condiscese Carlomanno a
prendere per Moglie una Figliuola del Re Desiderio. La prese ben-
sì il Re Carlo, ma non peranche divenuto Magno, senza curar la
Scomunica, che si pretende intimata dal Romano Pontefice, se
pure è vero, che Carlo Magno fosse allora ammogliato. E questo
avvenne per esortazione di Berta sua Madre. Si dee nondimeno
aggiugnere, che secondo gli antichi Annali de' Franchi (*a*), effi-
cacemente si adoperò essa Regina Berta, affinchè il Re Desiderio
restituisse molte Città alla Chiesa Romana, e l'ottenne. *Et red-
ditæ sunt Civitates plurimæ ad partem Sancti Petri:* il che si può
dubitare, se sia vero, perchè non apparisce, che si disputasse di
Città tolte in questi tempi alla Chiesa. E quando pur sia vero,
questo fa vedere, che noi non sappiam bene gli affari di que' tem-
pi, nè i gruppi e sviluppi succeduti fra i sommi Pontefici e i Re
Longobardi per dissensioni di beni temporali. Verisimilmente an-
cora nell'Anno presente venne a morte *Sergio* Arcivescovo di Ra-
venna. Ricavasi poi da Agnello (*b*) Storico Ravennate del Secolo
susseguente, che questo Arcivescovo la fece da Padrone nell'Esar-
cato e nella Pentapoli. *Judicavit a Finibus Pertinacæ totam Pen-
tapolim, & usque ad Tusciam, & usque ad mensam Walani, ve-
lut Exarchus; sic omnia disponebat, ut sunt soliti modo Roma-
ni facere.* Se non fossimo per vedere, che *Leone* suo Successore fe-
ce altrettanto, si potrebbe credere, che questa fosse un'invenzio-
ne d'Agnello Scrittore d'animo corrotto verso i Romani Pontefici,
a' quali indubitato è, che fu fatto il dono dell'Esarcato, e non
già a gli Arcivescovi di Ravenna. Ma dalla Lettera Quinquagesi-
maquarta del Codice Carolino si raccoglie, che *Leone* Arcivesco-
vo, allorchè cominciò ad usurpar la Signoria dell'Esarcato, alle-
gava l'esempio del suo predecessore *Sergio*, che avea quivi si-
gnoreggiato. Di ciò parleremo meglio di sotto all'Anno 777. Nel
Codice Estense, che ci ha conservata la parte, che resta della Sto-
ria del suddetto Agnello, si legge nel margine una Giunta da me

(a) *Annales Veter. Francorum.*

(b) *Agnell. Vita Episcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 770.

(a) *Rerum Italicar. Part. I. Tom. II.*

ſtampata (*a*), da cui potrebbe taluno eſſere indotto a ſoſpettare che il ſopra mentovato Sergio Arciveſcovo condotto a Roma foſſe quivi ſtato ſtrangolato. Ma convien avvertire, eſſere quella Giunta uſcita dalla penna d'un ignorante, che confuſe l' Arciveſcovo *Sergio* di Ravenna con *Sergio* Figliuolo di Criſtoforo, da noi veduto di ſopra, e che veramente fu con violenza levato dal Mondo. Sembra ancora avere coſtui confuſo *Leone* Arciveſcovo ſucceſſore di *Sergio* con qualche altro *Leone* Romano: e però di niun valore è quella giunta. Per atteſtato dell' Autore della Vita di Stefano II. dopo la morte dell' Arciveſcovo Sergio ſi fece Sciſma nella Chieſa di Ravenna. Fu, è vero, eletto per quella Cattedra *Leone* Arcidiacono; ma *Michele* Archiviſta della Chieſa Ravennate, benchè non alzato peranche ad alcun Ordine Sacerdotale, ſe n' andò a trovare *Maurizio* Duca, cioè Governatore di Rimini, il quale per conſiglio del Re Deſiderio [che in tutte le coſe mal fatte ſi vuole che aveſſe mano] raunata una banda d' armati ſi portò a Ravenna, e quivi con braccio forte fatto eleggere il ſuddetto Michele, l' introduſſe nel Palazzo Archiepiſcopale, e mandò prigione a Rimini il poco fa riferito Leone. Sciſſe poi Maurizio, e ſciſſero i Ravennati a Stefano Papa per ottener, che Michele foſſe a eſſo Papa conſecrato; ma nulla poterono conſeguire, ſtando forte il Papa nella negativa, perchè coſtui non era Sacerdote. Ma poſſiamo ben credere, che molto più che queſta ragione faceſſe il Papa valere la nullità dell' elezione, perchè eſtorta dalla violenza. Nondimeno queſto avvenimento ci può far ſoſpettare, che non aveſſe peranche gran forza il Romano Pontefice nel governo temporale dell' Eſarcato di Ravenna. Truovaſi ſpettante al Gennaio dell' Anno preſente un' Iſcrizione, da me (*b*) data alla luce, da cui riſulta, che *Tasguno* era Duca della Città di Fermo, correndo tuttavia l' Anno XIII. del Re Deſiderio, e l' XI. di Adelgiſo ſuo Figlio.

(b) *Collectio nova veter. Inſcription. pag.* 1857.

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXI. Indizione IX.
di STEFANO III. Papa 4.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 52. e 31.
di LEONE IV. Imperadore 21.
di DESIDERIO Re 15.
di ADELGISO Re 13.

COMINCIO' in quest' Anno a sconcertarsi non poco la buona corrispondenza del Re *Carlo Magno* con *Desiderio* Re de' Longobardi, perchè Carlo, dopo aver tenuta la di lui Figliuola per Moglie, in quest' Anno la ripudiò, e rimandolla al Padre. Eginardo (*a*) Autore contemporaneo, e ben informato delle azioni d'esso Carlo, confessa di non averne saputo il motivo, e però non si può molto fidare del Monaco Sangallense, che scrisse un Secolo dappoi, e abbonda di favole, allorchè attribuisce la cagione all'essere stata quella Principessa di cattiva sanità, ed inabile a far figliuoli. Se ciò fosse stato, l'avrebbe anche saputo Eginardo, Notaio allora del medesimo Re. Si potrebbe pensare, che finalmente accortosi questo Principe dell' illecito suo Matrimonio colla Figliuola del Re Desiderio, perchè contratto vivente ancora la prima Moglie, e cotanto riprovato dal Romano Pontefice, perciò se ne separasse. Ma è da avvertire, che niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di Carlo Magno, il riconobbe ammogliato, allorchè prese la Figliuola di Desiderio. Ci vien questa particolarità dalla sola Lettera Quadragesimaquinta del Codice Carolino, che per altri capi patisce delle difficultà. E s'aggiunga poi, che gli stessi Franzesi di que' tempi riguardarono come incestuose le Nozze di Carlo Magno con Ildegarda, da lui presa dopo il ripudio fatto della Longobarda: segno, che giudicarono legittimo e non dissolubile il Matrimonio di questa, ed insieme indizio, che esso Carlo fosse non coniugato, ma libero, quando con essa s'accoppiò. Ne abbiamo la pruova nella Vita di Santo Adalardo Abbate di Corbeia, Cugino d'esso Carlo Magno, scritta da Pascasio Rodberto. *Factum est* [così scrive quell' Autore] *quum idem Imperator Carolus Desideratam* [hanno creduto alcuni, tale essere stato il nome di quella Principessa, e non già *Berta*, o *Ermengarda*, come altri hanno immaginato] *Desiderii Regis Italorum Filiam repudiaret, quam sibi dudum etiam quorumdam Francorum juramentis petierat in Conju-*

ERA Volg. ANNO 771.

(a) *Eginhardus in Vita Caroli Magni.*

nju-

Era Volg. Anno 771.

njugium; ut nullo negotio beatus ſenex [cioè Adalardo] *perſuade possſet, dum eſſet adhuc tiro Palatii, ut ei, quam vivente illa R acceperat, aliquo comunicaret ſervitutis obſequio. Sed culpabat m dis omnibus tale Connubium, & gemebat puer beatæ indolis, qu & nonnulli Francorum eo eſſent perjuri, atque Rex inlicito uter tur thoro, propria ſine aliquo crimine repulſa Uxore. Quo nim zelo ſuccenſus elegit plus Sæculum relinquere adhuc puer, quam t libus admiſceri negotiis.* S'inganna forte, chi è ſtato d'avviſo, c il *culpabat tale Connubium* voglia dire, che Adalardo riprova il Matrimonio di Carlo colla Figliuola di Deſiderio. Chiara coſa che quel ſanto Giovane non ſapeva ſofferire il Matrimonio di l con *Ildegarda*, ſpoſata dopo il ripudio della Longobarda, conſid rato da lui per illecito, perchè contratto vivente la legittima M glie Longobarda da lui ripudiata *ſine aliquo crimine*. Potea b ſapere queſte particolarità Paſcaſio Radberto, ſiccome quegli, c fu diſcepolo di Santo Adalardo, e converſò molto con lui. Perc ſi ſcuopre per immaginazione de' Secoli moderni il dire, che il R mano Pontefice ſciolſe il Matrimonio della Longobarda, perc non era conſumato; e ſempre più ci vien ſomminiſtrato motivo dubitare della Lettera Quadrageſima quinta del Codice Carolin in cui Papa Stefano ci rappreſenta Carlo Magno ammogliato, allo chè era per prendere la Figliuola del Re Longobardo. Se ciò fo ſtato, non avrebbe creduto Adalardo legittima Moglie d'eſſo R Carlo *Deſiderata*, nè avrebbe tenuto per illecito il ſuſſeguito M trimonio con *Ildegarda*. Ma chi sa, che fin d'allora il ſuddetto R Carlo non cominciaſſe i negoziati per far ſuo il Regno de' Long bardi, ſiccome ſeguì da lì a non molto?

PER altro verſo cangiarono molto di faccia in queſt' Anno affari della Francia, imperocchè nel dì 3. di Dicembre mancò i provviſamente di vita il Re *Carlomanno*, con laſciare dopo di due piccioli Figliuoli maſchi, il maggiore de' quali portò il nom di *Pippino*, ſenza ſaperſi il nome dell'altro. Si fece toſto innan il Re Carlo alla Selva Ardenna, e tirati nel ſuo partito molti d Veſcovi, Conti, e Primati del Regno d'eſſo ſuo Fratello, ſe mise in poſſeſſo, e ſi fece ugnere Re di quegli Stati: con che tu ta la Gallia, e la maggior parte della Germania venne ad uni ſotto di lui ſolo, e a formare una formidabil potenza, maggio che a' tempi di Pippino, perchè s'era aggiunta a queſto ampiſ mo dominio anche l'Aquitania e la Guaſcogna. La Regina *Gilbe ga* Vedova di Carlomanno, veduto queſto bel tiro del Re Car

ſuo

ſuo Cognato, per timore, ch'egli non metteſſe le mani addoſſo a ſuoi Figliuolini, e con farli Cherici non li privaſſe della ſperanza dell' eredità paterna: ſe ne fuggì in Italia, e ricoveroſſi ſotto la protezione del Re Deſiderio, con influir poi ſenza penſarvi alla di lui rovina. Paſſano gli Scrittori Franzeſi con diſinvoltura queſta azione di Carlo Magno, come ſe foſſe coſa da nulla l'avere uſurpato a' ſuoi Nipoti un Regno, che per tutte le Leggi divine ed umane era loro dovuto, con avergli anche dipoi perſeguitati. Ma la venerazione, che ſi dee alla Verità, più che a Carlo Magno, vuol bene, che noi riguardiamo come un effetto della ſmoderata ſua Ambizione l'aver trattato così i Principi ſuoi Nipoti. Certo per azioni tali egli non ſi acquiſtò nè meritò il titolo di Grande, giacchè niuna buona ragione ci ſi preſenta per iſcuſar lo ſpoglio fatto a que' Principi pupilli, e sì ſtretti a lui per vincoli di ſangue. Seguitò fino al preſente Anno *Michele* uſurpatore della Chieſa di Ravenna a tenerla con braccio forte. Anaſtaſio (*a*), o chiunque ſcriſſe la Vita di Stefano III. ſcrive, che coſtui ſi ſoſteneva coll' appoggio di Deſiderio Re de' Longobardi: e che per guadagnarſi la di lui protezione, ſpogliò di tutti gli ornamenti prezioſi quella Chieſa, e ne fece a lui un regalo. Gli mandò il Pontefice più Lettere e Meſſaggieri, per indurlo a deſiſtere da queſti ſacrilegj; ma egli più che mai coſtante teneva occupata quella Cattedra. Finalmente venuti gl' Inviati di Carlo Re di Francia, e inſieme con quei del Papa arrivati a Ravenna, tanto diſſero e fecero, che que' Cittadini, preſo il ſuddetto Michele l'inviarono ben legato a Roma. Dopo di che tornarono ad eleggere per Arciveſcovo *Leone*, il quale dovea eſſere ſtato rimeſſo in libertà, ed incontanente col ſuo Clero ſi portò a Roma, dove ricevette dal Papa la conſecrazione, ed ebbe il pacifico poſſeſſo della ſua Chieſa. Ma fa ancora queſto fatto intendere, che poca forza dovea avere in queſti tempi il Romano Pontefice nella Città di Ravenna e in Roma, da che abbiam veduto eſercitati ſenza riguardo alcuno a lui gli atti ſuddetti. Abbiamo poi da Teofane (*b*), che *Irene* Moglie di *Leone IV.* Augusto diede alla luce *Coſtantino*, che fu poſcia Imperadore, e del quale avremo occaſion di parlare, andando innanzi.

(a) *Anaſtaſ. in Steph. III Vita.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

ERA Volg. ANNO 772.

Anno di CRISTO DCCLXXII. Indizione X.

di ADRIANO I. Papa 1.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 53. e 3.
di LEONE IV. Imperadore 22.
di DESIDERIO Re 16.
di ADELGISO Re 14.

DIEDE fine a' ſuoi giorni in queſt' Anno nel principio di Febbraio Papa *Stefano III.* in cui luogo fu eletto *Adriano I.* Figliuolo di Teodolo Conſole e Duca, diſtinto allora per le ſue Virtù, e che poi riuſcì un inſigne Pontefice; ed appena eletto richiamò alcuni, che alla morte di Papa Stefano erano ſtati mandati in eſilio. Laſciò ſcritto Andrea Dandolo (*a*), che in queſti tempi il Re de' Longobardi *perſonalmente e realmente* affliggeva il Clero e Popolo dell' Iſtria, e tirava que' Veſcovi ſotto l' ordinazione del Patriarca d' Aquileia, quando ſecondo i Canoni eſſi erano della dipendenza del Patriarca di Grado. Fa ricorſo *Giovanni* Patriarca Gradenſe per aiuto a Stefano III. Papa, e rapporta eſſo Dandolo una Lettera conſolatoria d' eſſo Pontefice a quel Patriarca. Scriſſe anche a i Veſcovi il Papa, ma non ne cavò profitto alcuno, ſtando eſſi coſtanti nell' unione de' Longobardi. Queſto enorme pregiudizio inferito alla Chieſa di Grado, e l' intolerabil prepotenza de' Longobardi nell' Iſtria, moſſe dipoi *Maurizio* Doge di Venezia, a ſpedire a Roma Magno Prete Archiviſta, e Coſtantino Tribuno, per ottenere rimedj più efficaci in favore del Patriarca Gradenſe; ma ſopravenuta la morte di Papa Stefano, reſtò per allora ſenza effetto la loro ſpedizione. Ora ſaputaſi dal Re Deſiderio l'eſaltazione di *Adriano* al trono Pontificio, non fu egli lento ad inviargli un'Ambaſceria (*b*), compoſta da *Teodicio* Duca di Spoleti, da *Tunone* Duca di Ebora Regia [*Eporegia* credo io, che s'abbia quivi a leggere, cioè *Ivrea*] e da Prandolo ſuo Guardarobiere, per confermare la buona pace ed amicizia fra loro. Adriano domandò a gli Ambaſciatori, qual fidanza ſi poteſſe avere di un Principe, il quale ſopra il Corpo di S. Pietro s'era impegnato con giuramento ſotto il ſuo Predeceſſore Stefano di fare le Giuſtizie di S. Pietro, e mai non aveva attenuta parola? anzi per ſua ſuggeſtione aveva eſſo Papa fatto cavar gli occhi a Criſtoforo e Sergio Primati della Chieſa. Aggiunſe ancora

(a) *Dandul. in Chron. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Anaſtaſ. in Hadriani I. Vita.*

risposta data da Desiderio a i Messi di Papa Stefano, che aveano fatta dappoi istanza per le suddette Giustizie. L'abbiam veduta sopra questa risposta. Dappoichè Sergio Secondicerio restò privato della luce de gli occhi, per quanto abbiamo precedentemente detto, fu lasciato in prigione. Otto giorni prima, che morisse Papa Stefano III. Paolo Afiarta, e Calvolo, Camerieri d'esso Pontefice, Gregorio Difensore Regionario, e Giovanni Fratello del medesimo Papa, il presero, e mandatolo ad Anagni, quivi il fecero ammazzare. Ora Papa Adriano avendo subodorato, che Paolo suddetto era stato autore di questo assassinio, segretamente fece sapere a *Leone* Arcivescovo di Ravenna, che mentre costui se ne tornava da Pavia, dove era stato inviato per pubblici affari, gli facesse mettere le mani addosso, e il cacciasse in prigione. Ciò fu eseguito, e formato in Roma il processo, il Pontefice Adriano per le istanze de' Primati della Chiesa, e de gli Ufiziali della milizia, fece anche prendere Calvolo, e gli uomini, che avevano ucciso Sergio, e processati che furono dal Prefetto di Roma, li mandò in esilio a Costantinopoli. Spedì poscia il processo a Ravenna, perchè su quello venisse esaminato Paolo Afiarta, il quale davanti al Consolare di Ravenna confessò il delitto. Tuttavia desiderando Papa Adriano di salvar la vita ad esso Paolo, formò a *Costantino e Leone Augusti e grandi Imperadori* una Relazione della morte inferita al cieco Sergio, *deprecans eorum Imperialem clementiam, ut ad emendationem tanti reatus, ipsum Paulum suscipi & in ipsis Græciæ partibus in exsilio mancipatum retineri præcepissent*. Queste parole di Anastasio hanno servito a Pietro de Marca, insigne Letterato, ed Arcivescovo di Parigi, per credere, che il Pontefice signoreggiasse bensì in questi tempi in Roma, ma con dipendenza tuttavia dalla sovranità de' Greci Augusti. Certamente non si sa intendere tanta familiarità e confidenza de' Papi co' Greci Augusti, quando avessero tolta loro tutta la signoria di Roma. Merita a questo proposito d'essere anche osservata la Data d'una Bolla del medesimo Papa Adriano in favore del Monistero di Farfa (a), cioè: *Dat. X. Kal. Maji, Imperantibus Domno Nostro piissimo Augusto Constantino, a Deo coronato, Magno Imperatore, Anno LIII. & post Consulatum ejus Anno XXXIII. sed & Leone Magno Imperatore, ejus Filio Anno XXI. Indictione X.* Quel *Domno nostro* serve ad avvalorare l'opinione suddetta.

MANDO' poscia Papa Adriano ordine a Leone Arcivescovo di Ravenna, che inviasse Paolo Afiarta in esilio per via di Venezia

(a) *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

a Costantinopoli, accompagnato dalla Relazione antedetta; ma Leone si scusò di farlo, con rispondere al Papa, che non tornava il conto a spedire Paolo colà, perchè avendo il Re Desiderio prigione un Figliuolo di Maurizio Duca di Venezia, questi per riavere esso suo Figliuolo, avrebbe potuto cambiarlo con Paolo. Coll' occasione poi, che Adriano ebbe da inviare a Desiderio un suo Messo, cioè Gregorio Sacellario, gli diede commissione di protestare in passando, ed ordinare per parte sua all' Arcivescovo di Ravenna e a que' Cittadini, che Paolo rimanesse sano e salvo: ordine mal eseguito, perchè nel suo ritorno a Ravenna Gregorio trovò, che il prefato Paolo era stato levato di vita. Prima ancora, che succedessero questi fatti, cioè non per anche passati due Mesi dopo l' assunzione di Adriano alla Cattedra Pontificia, per attestato di Anastasio Bibliotecario, il Re Desiderio occupò la Città di Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, Luoghi tutti donati dal Re Pippino, e da i due suoi Figliuoli a San Pietro. Con qual pretesto, non è chiaro, se non che si sa, avere il Papa inviate Lettere di buon inchiostro a Desiderio per esortarlo alla restituzione. La risposta sua fu, che nol farebbe, se prima non seguisse un abboccamento del Papa con esso lui. Il motivo di questo congresso era per indurre il santo Padre ad ungere e riconoscere per Re i Figliuoli del Re *Carlomanno*, che s' erano rifugiati sotto il suo patrocinio. Ma il Pontefice Adriano, a cui premeva forte di non disgustare *Carlo Magno*, sostegno unico suo quaggiù per gl' interessi suoi temporali, si guardò ben dall' acconsentire a i disegni del Longobardo. Ora tra questa negativa, e la carcerazione e morte di Paolo Afiarta, partigiano suo, Desiderio probabilmente montato in collera, si diede a molestare ed occupare gli Stati della Chiesa Romana. Non gli bastò d' aver tolto all' Esarcato i Luoghi sopra espressi, spinse ancora un esercito più avanti con entrare ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino, Gubbio, dove furono commessi molti incendj, saccheggi, ed omicidj. E questo spezialmente avvenne in Blera nella Toscana Romana, dove uccisero i principali di quella Terra. Giunsero anche i Longobardi ne' confini di Roma stessa, e s' impossessarono del Castello d' Utricoli. All' udir questi fatti chi cercasse delicatezza di Coscienza e Prudenza nel Re Desiderio, non la troverebbe. Perciocchè dall' un canto non apparisce alcun giusto motivo di cotale invasione, e dall' altro doveva esso Re aver dimenticato ciò, che era avvenuto sotto Astolfo suo Predecessore, gastigato dal Re Pippino, e che poteva a lui accader-

ere anche di peggio dalla potenza di Carlo Magno, Difensore del-
l Chiesa Romana, e Principe giovane voglioso d'accrescere i suoi
Stati, ed anche malcontento di lui, per aver ricettati i Nipoti Fi-
gliuoli di Carlomanno. In questi tempi diede principio esso Re Car-
l alla guerra contra de' Sassoni, Popolo Pagano, Popolo che s'era
avvezzato a non voler più riconoscere la sovranità de i Re Fran-
chi. Carlo Magno non era Principe da voler trascurare alcuno de
diritti de' suoi Predecessori, e ardeva più che gli altri, di voglia
d'ingrandire la sua per altro vastissima Monarchia.

Anno di CRISTO DCCLXXIII. Indizione XI.
di ADRIANO I. Papa 2.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 54. e 33.
di LEONE IV. Imperadore 23.
di DESIDERIO Re 17.
di ADELGISO Re 15.

BRAMOSO più che mai il Re *Desiderio* di abboccarsi con Papa *Adriano*, gli spedì *Andrea* Referendario, e *Stabile* Duca,
per esporgli questa sua intenzione. Mostrossi pronto il Papa a tale
abboccamento o in Pavia, o in Ravenna, Perugia, e Roma, pur-
chè precedesse la restituzione delle Città ultimamente occupate.
Ma Desiderio ostinato più che mai rigettò questa condizione, e
proruppe in minaccie contra di Roma: passi tutti, che obbligaro-
no il Papa a spedire per mare i suoi Messi al Re Carlo Magno colla
notizia di sì fatti insulti, e con implorare il suo aiuto in tanta an-
gustia e necessità. Desiderio, giacchè non potea muovere il Papa
a suoi voleri, s'avvisò di portarsi egli in persona a parlare con lui,
e di adoperar la forza per indurlo a cedere. Mossosi pertanto da
Pavia con *Adelgiso* suo Figliuolo, coll' esercito de' Longobardi, e
colla Moglie, e co' Figliuoli del fu Re Carlomanno, s' inviò alla
volta di Roma senza precedente concerto col Papa. Solamente man-
dò gente innanzi ad avvisarlo della sua venuta. Adriano coraggio-
samente rispose, che se non veniva prima restituito il mal tolto,
indarno il Re si prendeva quell' incomodo, perchè assolutamente
intendeva di non ammetterlo. Quindi per precauzione fatte veni-
re a Roma le soldatesche della Toscana, Campania, e Perugia,
e alcune ancora dalle Città della Pentapoli, guernì fortemente

Era Volg. Anno 773.

Roma, con trovar tutti diſpoſti a ben difenderla. Spogliò le Chi-
ſe di San Pietro e Paolo facendo portare tutti i lor teſori entro
Città, e chiudere con groſſi ferri le porte della Baſilica Vatican
Poſcia inviò al Re Deſiderio *Euſtrazio*, *Andrea*, e *Teodoſio*, Ve
covi d'Albano, di Paleſtrina, e di Tivoli, ad intimargli una fo
te Scomunica, s'egli oſava ſenza licenza ſua d'entrare ne' confi
del Ducato Romano. Era già pervenuto Deſiderio a Viterbo,
quivi inteſa queſta diſguſtoſa ambaſciata, non ardì d'andare p
innanzi, e con gran riverenza e confuſione ſe ne tornò indietr
Dopo ciò arrivarono a Roma i Meſſi di Carlo Magno, cioè *Giorg*
Veſcovo, *Gulfardo* Abbate, ed *Albino* Confidente d'eſſo Re, p
chiarire, ſe ſuſſiſteva, quanto il Re Deſiderio aveva eſpoſto al
ſteſſo Re Carlo, con volergli far credere reſtituite a San Pietro tu
te le Città e Giuſtizie uſurpate. Trovato falſo l'eſpoſto, ſe ne to
narono in Francia, e paſſando da Pavia, con tutte le loro eſort
zioni nulla poterono ottenere da Deſiderio. Informato di ciò il R
Carlo, tornò ad inviargli de' Meſſi, con pregarlo di ſoddisfare
Romano Pontefice, e con promettergli anche quattordici mila ſo
di d'oro. Ma Deſiderio divenuto cieco nella ſua malizia, e tut
ricuſando, incautamente ſi andava fabbricando la ſua rovina. A
lora Carlo Magno, conoſcendo oramai, che la ſola forza potea
berar da queſte prepotenze Roma, e la Chieſa Romana, e rido
dar l'uſo dell'armi in proprio profitto, unito l'eſercito genera
di tutta la Francia, ſen venne a Geneva, riſoluto di paſſare in It
lia. Trovò, che il Re Deſiderio accorſo colla ſua Armata alle Chi
ſe dell'Italia verſo il Monte Ciniſio, quivi s'era fortificato in v
rie maniere, per contraſtargli il paſſo. Diviſe Carlo in due l'eſe
cito ſuo, e ne ſpedì l'una pel ſuddetto Monte, l'altra pel Mont
di Giove.

Prima nondimeno di ſperimentar le ſue armi, tornò ad invi
Meſſi al Longobardo, per indurlo pacificamente alla reſtituzion
contentandoſi di riceverne una promeſſa, e tre Nobili oſtaggi p
ſicurezza della parola. Ma ancor queſti vennero indarno. S'inc
trò l'eſercito Franzeſe; ma trovata gagliarda oppoſizione, già
diſponeva a tornarſene indietro, quando all'improvviſo s'inteſ
che Adelgiſo Figliuolo di Deſiderio, e tutti i Longobardi, colti c
un panico terrore, aveano preſa la fuga, abbandonate le tende
l'equipaggio, ſenza che alcuno gl'inſeguiſſe. Agnello Ravenn
te (*a*), Scrittore del Secolo ſuſſeguente, ſcrive, che Carlo M
gno fu invitato in Italia da *Leone* Arciveſcovo di Ravenna, il qu
le an-

(a) *Agnell. Pontifical. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

anche per mezzo di Martino suo Diacono gl' insegnò il sito e la maniera di valicar l'Alpi al dispetto de' Longobardi. Questo si può credere un vanto de' Ravennati. Sappiam di certo, che Carlo venne invitato dal Papa; non sarebbe tuttavia improbabile, che anche quell' Arcivescovo fosse concorso col suo influsso a muoverlo. L'Autore poi della Cronica Novaliciense (*a*) lasciò scritto, essere stato un Buffone, che scoprì a i Franchi la via per passare in Italia. Quello Scrittore si scuopre un Romanziere in altri racconti. Certo è bensì, che senza battaglia, senza contrasto calò il Re Carlo in Piemonte col suo fiorito esercito, e tal timore incusse nel Re Desiderio, che altro scampo non ebbe, che di ritirarsi e chiudersi nella forte Città di Pavia, come appunto avea fatto il Re Astolfo, ma con esito differente da quello. Che se Godifredo da Viterbo (*b*), a cui prestarono fede molti de' moderni, scrisse, che a Selva-bella seguì un fiero fatto d'armi tra i Franchi e Longobardi colla peggio degli ultimi, laonde quel Luogo prese il nome di *Mortara*: si può, anzi si dee un tal racconto mettere al ruolo delle favole, perchè di tanti antichi Storici de' fatti di Carlo Magno, niuno conobbe, niuno accennò questa battaglia; e se questa fosse succeduta, n' avrebbono essi avuta contezza, e fatta menzione. Restò dunque confinato in Pavia, e circondato da uno stretto assedio, o blocco il Re Desiderio, probabilmente nel Mese d'Ottobre, come ha Anastasio (*c*), e non già di Giugno, come scrisse l'Autore della Cronica del Monistero di Volturno (*d*). Adelgiso Figliuolo di Desiderio ebbe l'incombenza di difendere Verona, Città allora delle più forti del Regno Longobardico, che medesimamente restò assediata dall'armi Franzesi. Ma veggendo il Re Carlo, che comandava in persona la sua armata sotto Pavia, essere un osso duro quella Città, si accinse a domarla coll' ostinazion dell' assedio, o vogliam dire del blocco; e però fatta colà venir la Regina *Ildegarda* co' suoi Figliuoli, la quale ivi gli partorì una Figlia appellata *Adelaide*, passò sotto l'assediata Città le Feste del Santo Natale. Intanto molte Città Longobardiche oltre Po si sottomisero alla potenza de' Franchi. Per attestato del Fiorentini (*e*), e di Cosimo della Rena (*f*) in una Carta del Giugno di quest' Anno si truova nominato *Tachiperto* Duca, cioè Governatore, nella Città *di Lucca*. Ma che quegli reggesse la Toscana tutta, non apparisce da memoria alcuna.

(a) *Chronic. Novaliciense P.II.T.II Rer. Italic.*

(b) *Godefridus Viterbiensis in Chronico.*

(c) *Anastas. in Hadriani I. Papæ Vit.*

(d) *Chronic. Vulturnense Part. II. Tomi I. Rer. Italic. pag.* 402.

(e) *Fiorentini Memor. di Matilde lib.* 3.

(f) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXIV. Indizione XII.
di ADRIANO I. Papa 3.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 55. e 3.
di LEONE IV. Imperadore 24.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob.

ERA Volg. ANNO 774.

CONTINUAVA con vigore l'assedio, o sia blocco di Pavia nel Marzo ancora dell' Anno presente, ed erano già passati i Mesi, da che v'era sotto il Re *Carlo*, quando egli volle profittar di quell'occasione con portarsi a Roma, parte per divozione, e parte per visitare il Pontefice *Adriano*. Si fece fretta a fin di giugnere colà nel Sabbato Santo, che in quest' Anno cadde nel dì . d'Aprile. (*a*) Presentita la di lui venuta, il Pontefice tutto pieno di gaudio gli mandò incontro i Senatori e Magnati fino a Nov, trenta miglia lungi da Roma colle bandiere spiegate. Un miglio poi presso alla Città si trovarono ad incontrarlo tutte le brigate della Milizia, e i Fanciulli delle Scuole, che portavano rami di palme e d'ulivo, e fecero con canti ed acclamazioni un festoso accoglimento ad esso Re de' Franchi. Fuori ancora della Città uscirono ad incontrarlo tutte le Croci ed Insegne, come era in uso di farsi per onore ne' tempi addietro, allorchè l'Esarco o il Patrizio si trasferiva a Roma, dove certo è, ch'essi Esarchi e Patrizj signoreggiavano con autorità delegata da gl' Imperadori. All'aspetto delle suddette Croci smontò da cavallo il Re Carlo, e a piedi col corteggio de' suoi Principi e Nobili Ufiziali, s' incamminò verso la Basilica Vaticana, nel cui atrio Papa Adriano con tutto il Clero e Popolo Romano l'aspettava. Nell' ascendere colà baciò ad uno ad uno tutti i gradini, e non sì tosto giunse, dove era il Pontefice, che cordialmente s'abbracciarono. Poscia amendue, stando Carlo alla destra, entrarono in San Pietro, dove con canti ed orazioni restò onorato l' arrivo di sì grand' ospite. Fecero appresso il loro ingresso nella Città, con essere precedenti vicendevoli giuramenti per la lor sicurezza; e nel giorno santo di Pasqua e ne' due dì seguenti s'attese alle divozioni. Venuto poi il Mercordì fece istanza il Papa al Re Carlo, perchè confermasse le donazioni fatte al Re Pippino suo Padre alla Chiesa Romana: al che puntualmente condiscese, e il Diploma di questa conferma fu posto sopra l' altare di San Pietro. Quì è, che Anastasio specifica i confini degli Stati

(a) Anastas. Bibliothec. in Hadriano I. Papa.

ſati allora donati o pur confermati nella guiſa, che di ſopra all' ,nno 757. abbiam veduto colle parole di Leone Oſtienſe. Ma qual- ,l' errore ſi può ſoſpettare corſo in quel teſto, perciocchè non è mai (edibile una sì larga donazione, in chi voleva eſſere Re de' Longo- lrdi. Togliendoſi da queſto Regno l' Eſarcato, le Provincie della 'enezia, e dell' Iſtria, e tutto il Ducato di Spoleti e di Benevento, lrma, Reggio, Mantova, Monſelice, e la Corſica, paeſi e Città, ıtti eſpreſſi, ſecondochè ſi pretende, nella donazione ſuddetta: coſa ıai veniva a reſtare del Regno de' Longobardi in potere di Carlo novo Re de' Longobardi? La disgrazia ha portato, che non ſieno ;unti fino a i dì noſtri gli autentici Diplomi di quelle Donazioni, ;r poterne ricavare la verità de' fatti. Ma intanto è certo, che l Donazione fu fatta e confermata; e andremo anche accennan- ,o alcuni di quegli Stati o donati o promeſſi; ma inſieme è fuor (dubbio, che a riſerva dell' Eſarcato, gli altri Stati ſeguitarono ; eſſere parte del Regno Longobardico, e di giurisdizione de i Re (Italia. Nè ſi dee diſſimulare, che veramente ſul Ducato di Spo- l;i acquiſtò allora il Romano Pontefice qualche diritto. Abbiamo (Anaſtaſio, che prima ancora dell' andata di Deſiderio a difende- r le frontiere del Regno alle Chiuſe dell' Alpi, alcune perſone di Soleti e Rieti andarono a ſuggettarſi a Papa Adriano: in ſegno di ce ſi fecero toſare alla maniera de' Romani. Ma da che fu poſto i fuga l' eſercito Longobardo alle ſuddette Chiuſe, e le milizie di Soleti tornarono a caſa, l' univerſità di quel Ducato ricorſe a Ro- n, pregando il Papa di prenderli al ſervigio di San Pietro, e di f li toſare alla Romana. Ebbe eſecuzione la lor dimanda; ed a- vndo eſſi eletto per loro Duca *Ildebrando*, Signor nobiliſſimo, vnne queſti confermato dal Papa. Diederſi parimente a San Pie- t gli abitanti del Ducato di Fermo, Oſimo, Ancona, e del Ca- ſllo di Felicità. Se duraſſe poi queſto dominio Pontificio ſopra il Ilcato di Spoleti, comparirà fra poco.

PROSEGUIVA intanto l'aſſedio di Pavia, nè potendo più reg- gre alla difeſa il Re *Deſiderio*, capitolò in fine la reſa, con reſtar p gioniere. Fu egli dipoi colla Regina *Anſa* trasportato in Fran- c, dove ebbe tempo per qualche anno ancora di far penitenza d ſuoi peccati. Scrivono gli antichi Storici, ch' egli fu relegato a .iegi ſotto la cura di *Agilfredo* Veſcovo di quella Città. Ma Eidanno Monaco di San Gallo (*a*) racconta, ch' egli fu mandato cla Moglie in eſilio al Moniſtero di Corbeia, dove *in vigiliis, & orationibus, & jejuniis, & multis bonis operibus permanſit uſ- que*

(a) *Epidannus Hiſtor. apud Goldaſt. Tom. I. Rer. Alamann.*

ERA Volg. ANNO 774.

(a) Malvecius Chron. Brixian. Tom. XIV. Rer. Italic.

(b) Chronic. Novalic. P. II. T. II. Rer. Italic.

(c) Chronic. Vulturnens. lib. 3. P. II. Tom. II. Rer. Italic.

(d) Anastas. Bibliothec. in Hadriani I. Papae Vit.

(e) Maffei Verona Illustrata lib. 11.

que ad diem obitus sui. Jacopo Malvezzi (*a*), vecchio Storico i Brescia, nota anch' egli d'avere trovato presso gli Scrittori de' fat di questo Re, che condotto a Parigi, attese quivi all'Opere del Pietà; anzi salì così avanti nella santità, che andando la notte visitar le Chiese, miracolosamente se gli aprivano le porte del medesime. Avrà egli letto questi miracoli ne' Romanzi, e non gi in accreditati Scrittori. L'Autore antico della Cronica della N valesa (*b*), che fa parimenti menzione di tal prodigio, ha del R manziere anch' egli in molti altri suoi racconti. Per altro nel R Desiderio, anche ne' tempi suoi felici non mancò la Pietà e la R ligione. Giovanni Monaco Autore della Cronica del Monistero i Volturno (*c*) ne parla così: *Hic licet bello fuerit austerus, tam plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque ditavit rebus possessionibus multis. Denique ex jussione Principis Apostolorum Petri, Monasterium aedificavit in honorem & vocabulum ejusde nominis in Valle Tritana* &c. E già osservammo altrove gl' in gni Monisterj da lui fabbricati in Brescia. Abbiamo anche osse vato, ch' egli, allorchè il Papa gl' intimò la scomunica, se n desisteva dall' andare coll' esercito a Roma, se ne tornò indiet *con gran riverenza*. Diede mano alla Chiesa Romana per libera la dall' usurpator Costantino falso Papa. Ma in fine per la sove chia sua Ambizione e poca Prudenza precipitò dal Trono, e an a finire in esilio i suoi giorni. *Adelgiso* suo Figliuolo, che s'era coverato e difeso in Verona, probabilmente caduta che fu Pavi, anch' egli abbandonò quella Città alla discrezion de' Franchi, e mise in salvo. Veramente abbiamo da Anastasio (*d*), che il R Carlo nell' Anno precedente si mosse dall' assedio di Pavia, ed i persona andò con parte della sua Armata sotto Verona, e quivi sta do vennero a mettersi nelle sue mani i Nipoti, cioè i Figliuoli d fu Re Carlomanno suo Fratello, colla lor Madre, e con Autcar personaggio illustre ed Aio di que' Principini, che s'erano rifug ti colà con Adelgiso. Cosa poi divenisse di questi Principi, lo ta la Storia, verisimilmente per non rivelare un fatto, che torna in discredito d' esso Carlo, cioè la sua poca umanità verso gl' inn centi Nipoti. Potrebbe talun dedurre dal racconto d' Anastasi, che in mano di Carlo Magno venisse nell' Anno precedente anc la Città di Verona. Ma il Chiarissimo Marchese Scipione Maffei (*e*) nella sua Verona illustrata offervò in una antica pergamena, c anche nell' Aprile dell' Anno corrente si segnavano gli Atti pu blici di quella Città co i nomi di *Desiderio* e di *Adelchi*, tutta

Regnan-

regnanti. Però resta evidente, che sino a questi tempi si sosten-ne Verona. Ma al vedere disperati gli affari, Adelgiso se ne fuggì al mare col suo meglio, ed imbarcatosi a *Porto Pisano*, come lasciò scritto Paolo Diacono (*a*), passò a Costantinopoli ad implorare l'aiuto di quegli Augusti, che gli diedero bensì un buon pascolo di parole, ma non mai grandi forze per rimetterlo sul Soglio. Con che Carlo Magno non avendo più contrasto, felicemente divenne Re d'Italia, e conquistò a riserva del Ducato di Benevento tutte l'altre Città e Terre di questo Regno. Diede egli per conseguente principio ad un'Epoca nuova. Pensa il Padre Pagi, aver egli usate due Epoche diverse del Regno Longobardico; l'una cominciata nel Mese d'Aprile, e l'altra dopo la presa di Pavia; e ch'egli prima ancora d'esso conquisto venisse riconosciuto per Re de' Longobardi. Nel Monistero di San Zenone di Verona una Carta scritta *Regnante Domno nostro Carolo Rex excellentissimo Rege in Italia anno septimo Mensis Magii per Indictione Tertia*, cioè l'Anno 780. quando nulla vi manchi, indica la prima Epoca, verisimilmente principiata, dappoichè fu divenuto padrone di Verona. Ma le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle Carte Italiane, portano un'Epoca, il cui principio cadde ne gli ultimi giorni di Maggio, o più tosto ne' primi di Giugno dell'Anno presente, (*b*) ne' quali egli trionfante entrò nella superata Reggia de' Longobardi.

(a) *Paulus Diac. de Episcop. Metens.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 1.

TANTA facilità e felicità di Carlo Magno in conquistare il Regno d'Italia, senza battaglia alcuna, senza che gli facesse opposizione Città o Fortezza veruna, a riserva di Pavia, che tenne saldo per più di otto Mesi, e di Verona, che men tempo resistè, potrebbe dar motivo a taluno di maraviglia. Non avvenne così a tela di mano a i Goti. Ma è da por mente, che le forze di Carlo Magno, padrone di tutta la Gallia, e di non poca parte della Germania, tali erano, che i Popoli giudicarono più sano consiglio il cedere, che il resistere. Ma si aggiunsero a questa potenza alcune rete segrete, che agevolarono non poco la rovina del Re Desiderio. Non si farà torto veruno alla memoria del Pontefice Adriano I. in credere, ch'egli, autore della venuta in Italia del Re de' Franchi, impiegasse l'autorità e destrezza sua in quanti occulti maneggi egli potè, affinchè la Nazione Longobarda, e massimamente li antichi abitatori dell'Italia concorressero ad accettare un Re nuovo senza contrasto. Ho io in oltre conghietturato altrove (*c*), che *Anselmo*, Abbate dell'insigne Monistero di Nonantola nel territorio di Modena, porgesse non poco influsso alla depressione del

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 67

ERA Volg. ANNO 774.

Re Desiderio, e all'esaltazione del Re di Francia; giacchè resta una Carta informe, atta nondimeno a dar notizia di questi affari, che contiene una sterminata donazion di beni fatta da Carlo Magno ad esso Abbate, verisimilmente in ricompensa de' buoni servigj a lui prestati in questa impresa. Abbiamo dall'antico Catalogo di quegli Abbati, pubblicato dall' Ughelli (*a*), da cui apparisce, che Anselmo governò quel Monistero per anni cinquanta; *& ex his septem passus est exsilium a Desiderio apud Casinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus*. Era stato Anselmo Duca del Friuli, e Cognato de i Re Astolfo e Rachis. Già vedemmo, che Rachis, tuttochè divenuto Monaco, contrariò a spada tratta Desiderio, allorchè questi volle salire sul Trono. Perciò Anselmo qual persona o nimica o sospetta, non fu più veduto di buon occhio da esso Desiderio, e non finì la faccenda, che il cacciò in esilio. Tali notizie ci fanno intendere qual cosa troppo probabile, che l' Abbate Anselmo, unitosi col Papa, si servisse del credito e delle parentele sue, e della fazione de i Re precedenti, contraria a Desiderio, per ben servire in questa congiuntura a Carlo Magno, con guadagnargli l'animo di molti Longobardi. In fatti, siccome asserisce l'antico Anonimo Salernitano (*b*) ne' Paralipomeni da me dati alla luce, non pochi de' Longobardi allora insorsero contra del Re loro in favor de' Franzesi. *Dum iniqua cupiditate* [così scrive egli] *Langobardi inter se consurgerent, quidam ex Proceribus Langobardis talem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum sub sua ditione obtineret, asserentes, quia istum Desiderium Tyrannum sub potestate ejus traderent vinctum, & opes multas cum variis indumentis, auro argentoque intextis, in suum committerent dominium. Quod dum prædictus Rex Carolus cognoscens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, nec non & Saxonibus, cum ingenti multitudine Italiam properavit. Postquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italiæ Desiderius, a suis quippe, ut diximus, fidelibus callide est ei traditus: quem ille vinctum suis militibus tradidit; & ferunt alii, ut lumine eum privasset*. Che così passasse l'affare, possiamo anche argomentarlo dalla fuga, che l'esercito Longobardo prese al solo comparir del Re Carlo alle Chiuse dell'Alpi, senza aspettare di venir alle mani. Finirono dunque i Re di Nazion Longobarda, ma non finì il Regno de' Longobardi, di cui assunse il titolo di Re il vincitor Carlo Magno. Cambio, che tornò anche in sommo vantaggio dell'Italia, perchè quantunque i Sudditi de i Re

Lo-

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Tarvis.*

(b) *Anonymus Salernitanus P. I. T. II. Rer. Italic.*

Longobardi godessero interna quiete e felicità, e fossero governati con buone Leggi ed esatta Giustizia: pure provarono dipoi anche miglior trattamento sotto di Carlo Magno, Monarca, che in altezza di mente, possanza, e dirittura di giudizio superò tutti i Re Franchi e Longobardi. E tanto più, perchè siccome vedremo, da lì a pochi anni esso diede all'Italia il suo Re particolare, cioè *Pippino* suo Figliuolo, venendo con ciò a continuare in Italia la Corte Reale con soddisfazione di tutti i sudditi. Ma si dee notare per tempo, che cadde bensì il Re Desiderio, e il Regno d'Italia pervenne a Carlo Magno; ma non venne già per allora, siccome dissi, in suo potere il Ducato di Benevento, che abbracciava la maggior parte di quello, che ora è Regno di Napoli. *Arichi*, o sia *Arigiso* era in questi tempi Duca di Benevento, ed avea per Moglie *Adelberga* Figliuola del Re Desiderio. Udito che ebbe egli abissata la fortuna del Suocero, pretese tosto di succedere nelle ragioni di lui, con alzare perciò bandiera di Sovranità; e laddove finquì avea portato il titolo di *Duca*, da lì innanzi cominciò ad intitolarsi *Principe*, nome allora più cospicuo dell'altro di Duca, e significante chi non riconosce superiore sopra di sè. Si fece in oltre incoronare da i Vescovi, cominciò ad usare ne' suoi Diplomi la formola *In sacratissimo nostro Palatio*, e tutto poscia si applicò alla difesa de' proprj Stati. Carlo, che aveva allora sulle spalle la guerra co i Sassoni, i quali profittando della di lui lontananza, aveano fatte non poche scorrerie ne' di lui Stati, non potendo applicare alla guerra de' Longobardi Beneventani, tornossene in Francia, lasciando, che Arigiso continuasse in quelle parti la dispotica sua signoria. Notizie tali sono state conservate da Erchemperto (a), dall' Anonimo Salernitano, e da Leone Marsicano Vescovo Ostiense.

(a) *Erchempertus P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCLXXV. Indizione XIII.
di ADRIANO I. Papa 4.
di LEONE IV. Imperadore 25. e 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 2.

SI partì in quest' Anno da Costantinopoli con una poderosa flotta di navi *Costantino Copronimo* Augusto, risoluto di portar la guerra contra de' Bulgari, co' quali era da qualche tempo in rotta, ed era anche succeduto più d'un cimento. Ma arrivato che fu al Castello di Strongilo, stando in nave, diede fine alla sua vita

 nel

Era Volg. Anno 775.

nel dì 14. di Settembre, con laſciar dopo di sè un abominevol m
moria preſſo i Cattolici per la fiera perſecuzione da lui fatta al
ſacre Immagini, e a chiunque le venerava e difendeva. Rima
ſuo ſucceſſor nell'Imperio *Leone IV.* ſuo Figliuolo, già dichiara
Auguſto e Collega ſuo fin l'Anno 751. e Marito dell'Auguſta *Iren*
In queſt' Anno ancora ſoggiugne Teofane, *Teodoto* Re de' Long
bardi con venire a Coſtantinopoli ricorſe all'aiuto dell' Imperad
re. L'Autore della Miſcella (*a*), o ſia chi diede quella Storia al
luce, credendo un errore quel *Teodoto* ſuſtituì il nome di *Adelgi*
nella verſione del paſſo di Teofane. Ma è da oſſervare il coſtum
de' Greci ſuperbi, che nella Corte loro cambiavano in un Gre
nome il nome de' Principi ſtranieri. Così vedremo nel Secolo D
cimo *Berta* Figliuola d' Ugo Re d'Italia, maritata in Romano J
niore, Figliuolo di Coſtantino Porfirogenneta, aſſumere, giun
che fu in Coſtantinopoli il nome d'*Eudocia*. L'andata di Arigi
colà, e la protezion dell'Imperadore, ſiccome vedremo, miſe d
ſoſpetti, e non poca paura nel Pontefice *Adriano*; e corſe anc
voce, ch'egli tenendo intelligenza co i Duchi d'Italia, minacci
ſe di ricuperare il ſuo Regno. Ma queſti erano tutti ſpauracc
ſenza fondamento, perchè Leone Auguſto penſava a tutt' altr
che a portar le ſue armi in Italia. Adelgiſo null'altro ottenne
quella Corte, che il titolo e la Dignità di Patrizio; e quivi ſicc-
me ſcriſſe Eginardo, o ſia l'Autore de gli Annali Laureſamen
invecchiò, e diede fine in iſtato privato a i ſuoi giorni. Si cred-
rà ciaſcuno, che dappoichè Carlo Magno ebbe conquiſtato in bu-
na parte il Regno Longobardico, non tardaſſe punto a reſtitui
alla Chieſa Romana tutto quanto le era ſtato occupato da i Long-
bardi, colla giunta ancora del di più, ch'egli avea promeſſo a P-
pa Adriano I. In fatti Sigeberto (*b*), il Dandolo (*c*), ed alt
laſciarono ſcritto, ch' egli reſtituì tutto, immaginando quell
che doveva eſſere, ma non già quello, che fu. Volentieri co
ne gli Anni avanti il Re Pippino a gaſtigare Guaifario potente D-
ca dell'Aquitania, uſurpatore de i beni delle Chieſe, perchè ſe
offeriva queſto plauſibil motivo di conquiſtar quella Provinci
Non fu minor lo zelo di Carlo Magno ſuo Figliuolo in prende
per lo ſteſſo titolo l'armi contra del Re Deſiderio, perchè v'a-
dava unita la conquiſta d'un Regno. Ma per diſgrazia non conte-
to d'aver acquiſtato sì bel paeſe, trovava anche dolce il riten
ciò, che s' avea da reſtituire a San Pietro. Non ſono a noi perv-
nute le Lettere paſſate fra Papa Adriano e lui, nè i lor manegi
e pat-

(a) *Hiſtoria Miſcella Tom. I. Rer. Italic.*

(b) *Sigebertus in Chronico.*

(c) *Dandul. Tom. XII. Rer. Italic.*

patti, allorchè trattarono di distronar Desiderio. Ne restano ansì dell'altre, dopo questo fatto scritte da esso Pontefice al medesimo Re Carlo, e conservate nel Codice Carolino, ma senza che rimanga vestigio del tempo, in cui furono date. Da esse andremo vedendo con quale puntualità Carlo Magno mantenesse la sua parola. Intanto è da dire, aver giudicato i Padri Cointe, e Pagi, che la Lettera Quinquagesima quinta appartenesse al precedente Anno. Io la stimo più tosto dell'Anno presente, o pur del susseguente. Quivi dice Papa Adriano, che Gaufrido Cittadin Pisano *detulit nobis de immensis victoriis, quas vobis omnipotens & Redemtor noster Dominus Deus, per intercessionem beati Petri Principis Apostolorum concedere dignatus est*. Se crediamo al Padre Pagi, non era peranche presa Pavia, allorchè fu scritta questa Lettera. Ma quali *immense vittorie* aveva mai riportato Carlo Magno, da che calò in Italia, e mise l'assedio a Pavia? Niuna. Ben più probabile sembra, che tali *vittorie* riguardino la Sassonia, dove nell' Anno precedente Carlo ripigliò la guerra, e nel presente o in alcuno de' susseguenti riportò molte vittorie. Soggiugne il Papa, che nel venire il suddetto Gaufrido a Roma, *Allone* Duca l'aveva voluto uccidere, ed avea posto spie per coglierlo, se tornava indietro. Questo Allone era Duca certamente di Lucca; e per attestato del Fiorentini, e di Cosimo della Rena, si cominciano a trovar memorie di lui nelle Carte dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca sotto l'Anno 782. e ne' susseguenti: il che può far dubitare, che anche molto più tardi fosse scritta la Lettera suddetta Quinquagesimaquinta da Papa Adriano. Il qual poscia prega il Re Carlo di volere rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui verisimilmente in Francia, perchè sospettava della lor fedeltà. Il dirsi dal Papa, che s'erano fatte orazioni per esso Re in Roma, *ab illo tempore, & die, quo ab hac Romana Urbe in alias partes profecti estis*, sembra più tosto indicar l' Anno 782. in cui Carlo andò in Sassonia, dopo essere stato nel precedente a Roma.

A quest' Anno poscia pretendono i suddetti due Scrittori, che s' abbia a riferire l'Epistola Sessagesima terza del Codice Carolino. Quivi il Pontefice attesta la sua allegrezza per aver inteso dalle Lettere di Carlo Magno, *quod Domino protegente remeantes vos a Saxonia, mox & de præsenti, ad implenda, quæ ei polliciti estis, properare desideratis*. Ma non in questo solo Anno fu in Sassonia il Re Carlo: vel richiamò la guerra anche in altri susseguenti; e

però

Era Volg. Anno 775.

però non è certo nè pure il tempo d'essa Lettera. Di quì nondimeno a buon conto apprendiamo, che non aveva egli peranche eseguite le promesse da lui fatte al Romano Pontefice. Furono portate queste Lettere al Papa da *Possessore* Vescovo, e da *Rabigaud* Abbate; e però si truova coerente a queste la Lettera Quinquagesima ottava, in cui Adriano scrive al Re Carlo, che presentita la venuta di questi due Inviati, avea mandato loro incontro per ricevérli un decente equipaggio. Ma ch'essi giunti che furono a Perugia, in vece di continuare il viaggio, erano iti ad abboccarsi con *Ildebrando* Duca di Spoleti, con far anche presso di lui una lunga posata. Avea loro scritto il Papa, pregandoli di passar prima a Roma per trattar con loro de' correnti affari: dopo di che sarebbono andati a Benevento. E pure essi nulla curando un tale invito, da Spoleti s'erano portati a Benevento: cose tutte, che empievano di mille sospetti, e di non poco affanno l'animo d'esso Pontefice. Il quale perciò gli ricorda, che la mossa dell'esercito, e tante spese per la guerra d'Italia non per altro erano state fatte da Carlo, *nisi pro justitiis beati Petri exigendis, & exaltatione sanctæ Dei Ecclesiæ*, con aggiugnere una particolarità di gran considerazione, cioè ch'esso Re avea, quando fu in Roma, fatta l'offerta del *Ducato di Spoleti* a San Pietro per sollievo dell'Anima sua. *Quia & ipsum Spoletinum Ducatum vos præsentialiter obtulistis Protectori vestro beato Petro per nostram mediocritatem* [e non già a' tempi di Pipino] *pro Animæ vestræ mercede*. Conseguentemente il prega di liberarlo da quell'afflizione, e di effettuar la promessa. Ma il Re Carlo non apparisce punto ch'eseguisse mai la sua promessa per conto del Ducato di Spoleti, il quale da lì innanzi non si truova signoreggiato da i Papi, ma bensì incorporato nel Regno d'Italia, e que' Duchi sottoposti a i Re d'Italia. Nella Cronica del Monistero di Farfa (*a*) si veggono Atti del medesimo Carlo Magno, ne' quali è mentovato *Hildeprandus Dux Noster*, e in tutto si scuopre esso Re Padrone sovrano di quel Ducato, e *Ildeprando* Vassallo di lui, e non già del Romano Pontefice, senza avere esso Papa veduta mai attenuta la donazione, o promessa suddetta. E quì conviene osservare per conto del Ducato di Spoleti una notizia involta in molte tenebre. Rapportò il Padre Mabillone (*b*) una Donazione fatta nell' Anno 787. al Monistero Farfense da *Ildeperto* Duca di Spoleti. Tanto esso Padre Mabillone, quanto io nelle Annotazioni al medesimo Documento, da me ripubblicato nella Cronica suddetta, abbiam creduto, che per errore fosse scritto in quella Carta *Ildeper-*

(a) *Chron. Farfense P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict.*

prto, o sia *Ildeberto* in vece di *Ildeprando*, o sia *Ildebrando*, il cale anche per testimonianza del Catalogo antico de' Duchi di Soleti, posto avanti alla Cronica suddetta, tenne il Ducato di Soleti dall' Anno 774. fino al 789. Ma ho io poscia avvertito, aere l'Ughelli accennato un altro Documento, spettante all'Ann775. in cui si legge espresso: *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Lcatus Spoletini resideßemus Spoleti in Palatio* &c. Oltre a ciò h io rapportato (*a*) varie notizie dell' Archivio Farfense, chiarnente indicanti, che questo medesimo *Ildeperto* Duca fece altri ti in quel Ducato nell' Anno 778. e pur ne' medesimi tempi vi cnandava il Duca *Ildebrando*. Difficile a credere è, che sia stato cnbiato in tutti que' Documenti il nome d' *Ildebrando* in quello d'*Ildeberto*; e più verisimil sarebbe l'immaginare, che l'uno di qe' Duchi comandasse a Spoleti, e l'altro a Camerino; ovvero c: due Duchi nello stesso tempo avesse allora Spoleti, siccome gli ebe in altri tempi, se pure Ildebrando per sospetti di sua fede in a un tempo non fu deposto, con risorgere poi come prima nel grad suo. In fatti dalla Lettera Quinquagesima nona del Codice Carino scritta nel tempo stesso delle due precedenti, Papa Adriano scedìtò forte Duca *Ildebrando* appresso il Re Carlo, con fargli sapre, essere ritornati da Benevento Possessore Vescovo, e Rabigaud Abbate, i quali aveano pregato istantemente esso Papa di ricev e in sua grazia il suddetto Ildebrando, che era pronto a presentasi davanti a lui in Roma. Aggiugne ancora di aver penetrato, ch il medesimo Duca di Spoleti, *Arigiso* Duca di Benevento, *Rodgaso* Duca del Friuli, e *Regnibaldo*, o sia *Reginaldo* Duca di Chiusi, aveano tramata una congiura con *Adelgiso* Figliuolo di Desideri, e destinato, ch' egli venisse nel prossimo Marzo con una flottali Greci a fin d' assalire *questa nostra Città di Roma*, e di rimette: in piedi il Regno de' Longobardi. Il perchè scongiura esso Re Crlo di porgergli senza dimora soccorso, e di venire in persona a oma, per reprimere i nemici di San Pietro e della Chiesa Romna, e del Popolo nostro della *Repubblica* de' Romani, *& ut ea, qu eidem Dei Apostolo vestris propriis pro animæ vestræ mercede oblistis manibus, ad effectum perducatis:* dal che si conosce, ch Carlo Magno non avea peranche dato effetto alle promesse su.

Era Volg. Anno 775.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 67

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXVI. Indizione XIV.
di ADRIANO I. Papa 5.
di LEONE IV. Imperadore 26. e 2.
di COSTANTINO Augusto I.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob.

ERA Volg. ANNO 776.

L'IMPERADOR de' Greci *Leone*, fattosi in quest' Anno pr[illegible] gare da i suoi Baroni, perchè dichiarasse Augusto e Colle[illegible] nell' Imperio il picciolo *Costantino* Figliuolo suo, e dell' Imper[illegible] drice Irene, volentieri s' accomodò alle istanze loro; (*a*) e pe[illegible] esso Costantino cominciò a contar nel presente Anno quelli del s[illegible] Imperio. Ancorchè si trovasse il Re *Carlo* impegnato non po[illegible] nella guerra contra de' Sassoni, Popoli, che per forza s' andava[illegible] oggi sottomettendo, e domani tornavano a ribellarsi: tuttav[illegible] premendogli forte gli affari d' Italia, s' era già incamminato sul[illegible] ne del precedente Anno alla volta dell' Italia, con solennizzare [illegible] festa del santo Natale in Scelestat nell' Alsazia. *Rodgauso* Duca d[illegible] Friuli di nazion Longobardo veniva accusato per manipolatore [illegible] una gran ribellione contra di lui, e già abbiam veduto quanto [illegible] scrisse ad esso Re il Pontefice Adriano. All' apparir della Primav[illegible] ra piombò il Re Carlo con poderose forze sopra il Friuli, e per a[illegible] testato de gli Annali de' Franchi (*b*), venuto alle sue mani esso Ro[illegible] gauso, il privò di vita. Assediò Stabilino Suocero di lui in Triv[illegible] gi, e forzò quella Città alla resa. Ugone Flaviniacense (*c*) sc[illegible] ve, che *Pietro Italiano* quegli fu, che gli consegnò essa Città [illegible] Trivigi, *& ob hoc de Virdunensi Episcopatu honoratus est*. In qu[illegible] la Città celebrò il Re Carlo la santa Pasqua, e dopo aver prese l'[illegible] tre Città, che s' erano ribellate, in tutte mise de gli Ufiziali Fra[illegible] zesi. Ivi lasciò *Marcario* con titolo di *Duca*. Poscia obbligato da[illegible] guerra de' Sassoni, se ne tornò vittorioso a ripigliar l'armi cont[illegible] di que' Popoli. Sembra eziandio, che possa ricavarsi da tali no[illegible] zie, che al Duca del Friuli fossero allora sottoposte varie Citt[illegible], cioè che fosse formata la *Marca Trivisana*, o *del Friuli*. Può p[illegible] rimente essere, che a questi tempi appartenga ciò, che raccon[illegible] il Monaco di San Gallo (*d*) nella Vita di Carlo Magno con dir[illegible], che trovandosi egli nelle parti del Friuli, perchè era freddo, p[illegible] tava una pelliccia fatta di pelli conce di castrato; imperciocchè p[illegible] più Secoli anche in Italia fu in gran vigore l' uso delle Pellicc[illegible], sic-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Annales Bertiniani.*

(c) *Hugo Flaviniacensis in Chronico.*

(d) *Monac. Sangall. l. 2. de reb. gest. Caroli M. apud Du-Chesne Tom. II.*

ſicome ho dimoſtrato altrove (*a*). Erano capitati a Pavia nel Meſe avanti i mercatanti Veneziani, gente, che più d'ogni altra attendeva allora al commerzio, ed aveano portato di Levante una gran copia di galanterie, e ſpezialmente delle ſtoffe, e tele ricamate, e delle pelli fine. Corſero toſto i Cortigiani di Carlo a provvederſene con quell'anſietà, con cui i mal'accorti Italiani corrono oggidì a comperare i *bijoux*, e le ſtoffe oltramontane e foreſtiere, e fecero poi bella comparſa con quegli abiti. Venuto un dì di feſta dopo la Meſſa il Re volle andare con eſſi Cortigiani alla caccia, ed era tempo freddo e piovoſo. Que' ſuntuoſi abitini tutti bagnati dalla pioggia e maltrattati dal boſco, ſi trovarono la ſera lacerati, e ridotti in peſſimo ſtato, ſpezialmente dal fuoco, a cui corſero que' nobili Cacciatori per iſcaldarſi. Volle Carlo la mattina ſeguente, che compariſſero con quelle medeſime veſti così guaſte, ed allora dimandò a que' vanarelli, qual abito foſſe più utile e prezioſo: il ſuo, che gli coſtava un ſoldo, ed era reſtato bianco ed illeſo, oppure que' loro pagati sì caro, e che a nulla più ſervivano?

Era Volg. Anno 776.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 25.

FURONO di parere i Padri Cointe, e Pagi, che in queſt'Anno il medeſimo Pontefice ſcriveſſe al Re Carlo la Lettera Quadrageſimanona del Codice Carolino, con eſprimere l'afflizion ſua, perchè dopo le ſperanze a lui portate da *Filippo* Veſcovo, e da *Megiſto* Arcidiacono, ch'eſſo Re Carlo ſarebbe colla Regina *Ildegarde* venuto a Roma avanti la Paſqua, per dare il contento al Papa di tenere al ſacro Fonte *Filium*, *qui nunc vobis procreatus eſt:* s'avvicinava già il dì di Paſqua ſenza ſentore alcuno del loro viaggio. Crede il Padre Pagi, che queſto Figliuolo di Carlo Magno ſia *Carlomanno*, appellato poſcia *Pippino*, che fu Re d'Italia, e ch'egli naſceſſe in queſt'Anno. Ma non par molto probabile, che ſe quì ſi parla di Pippino, egli naſceſſe nell'Anno preſente, riflettendo alla Data di queſta Lettera, ſcritta prima del dì 23. di Marzo, in cui cadde la Paſqua, e al tempo neceſſario al viaggio de' ſuddetti Inviati, e all'improbabilità di condurre in Meſi di verno a Roma un Principino poco fa nato. Comunque ſia, non ſappiam bene, ſe al preſente Anno appartenga la predetta Epiſtola Quaranteſima nona. Certo è bensì, che nella medeſima Papa Adriano fa nuove iſtanze per l'adempimento delle promeſſe: dal che finora egli s'era aſtenuto. Aggiugne le ſeguenti parole: *Et ſicut temporibus beati Sylveſtri Romani Pontificis, a ſanctæ recordationis piiſſimo Conſtantino magno Imperatore, per ejus largitatem ſancta Dei Catholica & Apoſtolica Romana Eccleſia, elevata atque exaltata eſt, &*

ERA Volg.
ANNO 776.

poteſtatem in his Heſperiæ partibus largiri dignatus eſt : ita & i his veſtris feliciſſimis temporibus atque noſtris ſancta Dei Eccleſi, ideſt beati Petri Apoſtoli, germinet atque exſultet, & amplius a que amplius exaltata permaneat. Paſſa poi a dire, che Carlo ſa chiamato un nuovo Coſtantino, ſe ingrandirà la Chieſa Roman: parole tutte, che ſembrano indicar già nata quella famoſa Do zione di Coſtantino, che oggidì da tutti i ſaggi vien riconoſciu per finta: non già che Coſtantino non donaſſe molto alla Chieſa R mana, ma che le donaſſe Stati e Dominj temporali. E di Stati a punto pare, che quì ſi parli, con ſoggiugnere poi altre iſtanze p la reſtituzione de' patrimonj & Allodiali, ſpettanti per giuſtiſſi titoli alla Chieſa Romana in varie parti d'Italia. *Sed & cuncta a* [ſeguita egli a dire] *quæ per diverſos Imperatores, Patricios eti & alios Deum timentes, pro eorum animæ mercede, & venia de ctorum, in partibus Tuſciæ, Spoleto, ſeu Benevento, atque C ſica, ſimul & Savinenſi patrimonio, beato Petro Apoſtolo, ſanc que Dei & Apoſtolicæ Romanæ Eccleſiæ conceſſa ſunt, & per n fandam gentem Langobardorum abſtracta & ablata ſunt, veſt temporibus reſtituantur.* E per giuſtificar meglio i diritti della ſ Chieſa, dice d'avergli anche ſpedito molte Donazioni cavate da Archivio Lateranenſe. Certo è da maravigliarſi, come Carlo M gno, dopo avere intrapreſa la ſpedizion d'Italia ſpezialmente p reintegrare la Chieſa Romana ne' beni ad eſſa occupati da i Lon bardi, divenuto che fu padron d'eſſa Italia, ſi metteſſe sì po penſiero di reſtituirle, e farle reſtituire eſſi beni. E di quì parim te appariſce, che Papa Adriano niuna autorità doveva allora e citare in Benevento e Spoleti, e nella Corſica, e nella Sabina, a qual' ultima Provincia almeno in parte era in queſti tempi ſotto ſta a i Duchi di Spoleti. Truovaſi in queſt' Anno un *Giovanni* L ca, che s'intitola Figlio del fu Duca *Orſo*, (*a*) il quale fa una m gnifica Donazion di beni al Moniſtero di Nonantola, ſituato *P Perſiceta, territorio Motinenſe*, dove era Abbate *Anſelmo*, di s'è altre volte parlato. Di qual Città egli foſse Duca, non ap riſce. Dice egli, che il Caſale, o ſia Villa della Verdeta, era ta donata ad Orſo Duca ſuo Padre dal *Sereniſſimo Aſtolfo Re*. Q ſta Villa è del Diſtretto di Modena.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert.* 21. *pag.* 197.

Ann

Anno di CRISTO DCCLXXVII. Indizione XV.
di ADRIANO I. Papa 6.
di LEONE IV. Imperadore 27. e 3.
di COSTANTINO Augusto 2.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 4.

ERA Volg. ANNO 777.

BENCHE' le Lettere del Codice Carolino, perchè prive d'ordine Cronologico, non ci lascino accertar gli anni, in cui furor scritte : pure sarà a me lecito il rapportare al presente tutto qanto ivi si legge intorno a *Leone* Arcivescovo di Ravenna. Nell' Iistola Cinquantesima terza d'esso Codice Papa *Adriano* scrive a *Carlo Magno* d'avere inteso dalle di lui Lettere, come il suddetto Arcivescovo s'era portato in persona a visitare il Re, e ne mostra picere; ma con soggiugnere, che se Leone gli avesse prima notifato il pensiero d'andarvi, con esso lui avrebbe spedito un suo Messo: tacitamente significando, che non molto gli piaceano i lor colloquj senza l'assistenza di qualche suo Ministro. Si fece a credere il Padre Pagi (*a*), che l'andata di questo Arcivescovo seguisse nell'Anno antecedente, allorchè il Re Carlo si trovava in Trivigi. Truovansi poi replicate nella stessa Lettera le istanze tante volte fatte, *ut velociter ea, quæ Beato Petro pro magna animi mercede* &c. *per tuam donationem offerenda spopondisti, adimplere jubeas*, con aggiugnere, che siccome San Pietro Portinaio del Cielo l'ha aiutato a conquistare il Regno de' Longobardi, così renderà anche coll'intercessione sua presso Dio sottomesse a Carlo tutte l'altre barbare Nazioni. Seguita la Lettera Quinquagesima prima, in cui Adriano ricorda al Re Carlo la promessa fatta di spedire a Roma i suoi Messi; ma essere già passato Novembre, senza che alcuno si sia vedo. Perciò gli spedisce *Andrea* Vescovo, e *Pardo* Egumeno, o si Abbate, ben informati de gli affari, insistendo ancor quì per l'ecuzione di quanto il Re Pippino promise a San Pietro, e il medesimo Re Carlo avea confermato. Evvi poi una giunta, con cui gli notifica, qualmente Leone Arcivescovo *postquam a vobis reversus est, in nimiam superbiam elevatus, nullo modo nostris preceptionibus, sicut antea, obedire voluit, sed brachio forti usque hactenus in sua potestate detinere videtur Imolam atque Bononiam, dicens: quod easdem Civitates nullo modo beato Petro, neque nobis concessistis, nisi tantummodo eidem Leoni Archiepisco-*

(a) *Pagius ad Annal. Baron.*

po. Aggiugne d'avere ſpedito a Ravenna Giorgio Sacellario, finchè faceſſe andare a Roma i Giudici delle Città dell' Eſarcato, ſi faceſſe dare il giuramento de' Popoli; ma che l'Arciveſcovo l'aveva impedito. E perciocchè il Papa avea poſto per Conte, ci per Governatore, nella picciola Città di Gavello Domenico raccomandatogli dal medeſimo Re, da Leone erano ſtati colà inviati i ſoldati, che il conduſſero prigione a Ravenna. Aveva queſti oltre vietato l'andare a prendere dal Papa impiego a tutti gli abitanti delle Città dell' Emilia, cioè di *Faenza*, del *Ducato di Ferrara*, di *Commacchio*, di *Forlì*, e *Forlimpopoli*, *Ceſena*, e *Bobio*. Di Modena, Reggio, Parma, e Piacenza non ſi parla, perchè queſte non furono mai compreſe nelle Donazioni de i Re Franchi. Finalmente dice, che per conto delle Città dell'una, e dell' altra Pentapoli, cominciando da *Rimini* ſino a *Gubbio* tutti que' Popoli erano ubbidienti al dominio del ſommo Pontefice, pregando perciò il Re Carlo di metter freno alla ſuperbia di Leone Arciveſcovo, e di non permettere, che i beni da lui e dal Padre conceduti a San Pietro, ſieno uſurpati dalla gente maligna.

SIMILMENTE nella Lettera cinquanteſima ſeconda fa il Papa intendere a Carlo Magno, che nel dì 27. d'Ottobre eſſendogli giunta una Lettera di *Giovanni* Patriarca di Grado, immediatamente l'avea ſpedita ad eſſo Carlo; ma con diſpiacere, per avere ſcoperto, che *Leone* Arciveſcovo di Ravenna avea prima diſſigillata e letta quella Lettera; nè per altro fine, che per farne ſapere il tenore ad *Arigiſo* Duca di Benevento, e a gli altri nemici del Re e del Papa. Ma confidar egli, che Carlo effettuerà tutte le promeſſe fatte a San Pietro. A parte poi ripete ciò, che è detto di ſopra della tirannica ſuperbia del ſuddetto Leone, che non laſciava andar perſona di Ravenna e dell' Emilia a Roma, e andava vantando, che Carlo non avea conceduto a San Pietro *Imola*, e *Bologna*, ma sì bene a lui, che ſe n'era meſſo in poſſeſſo. Leggonſi le medeſime doglianze nella Lettera Cinquanteſima quarta, e particolarmente vi ſi dice, che Leone Arciveſcovo, *poſtquam veſtra Excellentia a Civitate Papia in partes Franciæ remeavit, ex tunc tyrannico ac procaciſſimo intuitu rebellis beato Petro & nobis extitit, & in ſua poteſtate diverſas Civitates Æmiliæ detinere videtur, ſcilicet Faventiam, Forum Populi* &c. Ed aver egli tentato anche lo ſteſſo nella *Pentapoli;* ma con trovar que' Popoli ſaldi nell' ubbidienza della Santa Sede. Perciò ſe ne lamenta Adriano, mentre que' paeſi, che a' tempi de' Longobardi la Chieſa Romana

ſigno-

gnoreggiava, ora sotto Carlo Re le sieno tolti. E circa il dirsi da
Leone Arcivescovo, che era stato a lui dato l'Esarcato di Ravenna
on quel potere, che ebbe *Sergio* suo Antecessore, risponde, essere
ato consegnato l'Esarcato a *Stefano* suo Predecessore, e a lui stes-
, e volerne per conseguente il dominio; ed essere ben noto, che
ergio Arcivescovo, allorchè cominciò a cozzare con Papa Stefa-
o III. fu levato di Ravenna; siccome ancora, che ne' tempi ad-
ietro si mandavano colà da Roma i Giudici a far giustizia con al-
ri atti di possesso e di signoria in quelle parti. Perlochè si racco-
nanda, e prega il Re Carlo di non permettere questo danno ed
bbrobrio alla Chiesa di San Pietro, sì se vuole in questo mondo
nga vita, ed immense vittorie, e nell'altro la celeste beatitudi-
e. Le parole Latine riferite di sopra ci fan conoscere, che Leone
rcivescovo cominciò nell'Anno 774. a far da padrone nell'Esar-
ato; ed avendo seguitato non poco a tener salda la preda, par dif-
cile a credere, che così egli operasse senza precedente scienza di
arlo Magno, e tanto meno contra la di lui volontà, con restar
oi allo scuro, come un Re sì amico e divoto della Santa Sede com-
ortasse atti tali dall'Arcivescovo di Ravenna in vilipendio del som-
o Pontefice. Come poi finisse questa controversia, non apparisce
iaro nè dalle Lettere di Papa Adriano, nè dalla Storia di que' tem-
. Sarebbonsi probabilmente avute intorno a ciò molte notizie
al Pontificale di Ravenna, scritto cinquant'Anni dappoi da Agnel-
, se quell'Opera non fosse stata [ha molto tempo] castrata con
ervenire a noi troppo lacera e smunta. Da gli Atti nondimeno,
e s'andran rammentando, e dal non udirsi più sopra questo do-
ianze del Papa, abbastanza comprenderemo, che Leone dovet-
essere messo in dovere, e che risorse nell'Esarcato il dominio
mporale de' Romani Pontefici. Si son poi fatti a credere il Coin-
e il Pagi, che fosse scritta nel presente Anno da Papa Adriano
Lettera Quinquagesima del Codice Carolino. Abbiamo da essa,
e il Re Carlo faceva sperare al Papa la sua venuta in Italia pel
ossimo Ottobre a fine di effettuare le promesse fatte a San Pie-
o, le quali restavano tuttavia sospese. E perciocchè Carlo era
al soddisfatto di Anastasio Messo del Papa, per avere sparlato con-
a di lui, e perciò gli negava il congedo: duolsi di ciò il Papa,
egando, che per la notizia di questo fatto i Longobardi e Raven-
ti spargevano voci, che non passava più buona armonia fra il
pa e il Re Carlo. In questi tempi, per attestato del Dandolo (*a*),
rchè *Maurizio* Duca, o sia Doge di Venezia, aveva accresciuto
il suo

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 777. il suo merito col buon governo de'Popoli, i Veneziani in ricompensa dichiararono suo Collega nel Ducato, e Successore, *Giovanni* suo Figliuolo, venendo con ciò per la prima volta ad avere Venezia due Dogi nello stesso tempo: esempio, che andando innanzi produsse de' perniciosi effetti.

Anno di Cristo DCCLXXVIII. Indizione I.
di Adriano I. Papa 7.
di Leone IV. Imperadore 28. e 4.
di Costantino Augusto 3.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longob.

Dopo avere l'infaticabil Re Carlo costretti colla forza i Sassoni ne gli Anni precedenti all' ubbidienza, e indotti non pochi d'essi ad abbracciare la Religione di Gesù Cristo: volle in quest' Anno far pruova delle forze sue contra de' Saraceni, dominanti nella Spagna. Pertanto con due eserciti per due diversi siti valicò i Monti Pirenei, prese Pamplona, Huesca, e Jacca; forzò Saragozza a dar de gli ostaggi, e fissò maggiormente la sua autorità in Barcellona, Gironda, e in altri Luoghi della Catalogna. Ma in ritornando verso la Francia le truppe sue, fra le quali si contavano ancora alcuni Reggimenti di Longobardi, allorchè furono nelle cime de' Pirenei, e ne' passi stretti di una Valle, ebbero una fiera spelazzata da i perfidi Guasconi, che quivi stavano imboscati in aguato, con restarvi disfatta la retroguardia, e andare a sacco tutto il loro equipaggio. Eginardo (*a*) racconta fedelmente il fatto, asserendo, che fra gli altri Ufiziali della Regale Armata quivi perirono Egarto Soprintendente alla mensa del Re, Anselmo Conte del Palazzo, e Rolando Governatore della Marca di Bretagna. E questa è la battaglia di Roncisvalle, divenuta poi celebre ne' Romanzi di Spagna, Francia, ed Italia, dove finsero i Poeti, che restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l'invincibil Orlando [lo stesso che Rolando], di cui nondimeno altra memoria non ci ha conservato la vera Storia, se non le poche suddette parole di Eginardo. Il motivo, che indusse Carlo Magno a non continuar le conquiste nella Spagna, in tempo appunto, che i Saraceni non aveano forze da opporgli, fu la ribellione de' Sassoni. Vedendo costoro impegnato il Re col maggior nerbo delle sue truppe nell'impresa della Spagna, commossi spezialmente da *Witichindo*,

(a) *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.*

o, valoroſo Principe di quella Nazione, ripigliate l'armi, paſſarono il Reno, giunſero fin preſſo Colonia, ed empierono di ſtragi d'incendj quelle contrade. L'avviſo d'eſſere tornato in Francia ano e ſalvo il Re Carlo, e qualche Reggimento ſpedito contra di oro, baſtarono a farli retrocedere; anzi ſorpreſi da i Franzeſi al iume Adarna, non pochi d'eſſi rimaſero meſſi a fil di ſpada ſul campo. Partorì in queſt' Anno la Regina Ildegarde al Re Carlo due Fiiuoli, cioè *Lottario*, che da lì a due Anni mancò di vita, e *Lodoico*, che fu poi Re d'Aquitania, e col tempo ſuo Succeſſore ed nperadore. Giacchè reſta incerto il tempo di non poche Lettere Papa Adriano I. a noi conſervate nel Codice Carolino, ſia a me lecito di rapportar quì un affare trattato in eſſe. Nell'Epiſtola Seſſanteſima nona fa eſſo Papa iſtanza, perchè ſia reſtituita a San Pietro una tenuta di Beni, poſti nella Provincia della Sabina, e deſtinati per la luminaria della Baſilica Vaticana, e per le limoſine a' poveri, che lo ſteſſo Re Carlo avea confermato alla Chieſa Romana. A queſto fine gli ſpediſce *Agatone* Diacono, e *Teodoro* eminentiſſimo Conſole e *Duca*, ſuo Nipote. Poſcia nella Lettera Quinquageſima ſeſta gli dà avviſo, come i ſuoi Meſſi in compagnia di quei di Re, inviati *ad ſuſcipiendum in integro Patrimonium noſtrum Savennenſe* [s'ha da ſcrivere *Savinenſe*,] aveano trovato teſtimonj comprovanti, che circa cento anni addietro la Chieſa Romana avea poſſeduto quel Patrimonio; e che ciò non oſtante, eſſo interamente non era ſtato reſtituito. Similmente nell'Epiſtola Seſſanteſima ottava gli notifica la buona diſpoſizione de i Meſſi Regali per conſegnare intero quel Patrimonio a San Pietro; ma che alcuni perverſi ed iniqui uomini di quel paeſe l'aveano impedito, con aggiugnere, che il Re *Deſiderio* avea ben fatta la reſtituzion di molti poderi, ma non di tutti. Da ciò comprendiamo, che la Sabina non era in queſti tempi ſotto la ſignoria del Romano Pontefice, perchè compreſa nel Ducato di Spoleti. E ſe foſſe ſtata dipendente dal Ducato Romano, tanto più comparirebbe, che il Papa allora non era Signore nel temporale di Roma, e del ſuo Ducato. Non s'intende poi, perchè niuna menzione ſia quivi fatta del Duca *Ildebrando*, dominante in quel Ducato: ſe pure in queſti tempi ne era egli Duca, mentre dalle memorie del Moniſtero di Farfa, da me pubblicate (*a*), ſi truova in queſt' Anno *Ildeberto* Duca di Spoleti. Veggaſi nondimeno ciò, che abbiam detto all' Anno 775.

(a) *Antiq. Ital. Diſſertat. 67.*

Anno

ERA Volg.
ANNO 779.

Anno di CRISTO DCCLXXIX. Indizione II.
di ADRIANO I. Papa 8.
di LEONE IV. Imperadore 29. e 5.
di COSTANTINO Augusto 4.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. (

[a] *Eginhardus Annal. Franc.*

DA gli Annali d'Eginardo [*a*] abbiamo, che nella primave dell' Anno presente venne *Carlo Magno* a Compiegnè, partitosene allorchè era nella Villa di Virciniaco, se gli presen *Ildebrando* Duca di Spoleti con de i gran regali. L' accolse Car con tutta benignità, e dopo averlo anch' egli regalato, il rimandò contento al suo Ducato. Tal notizia ci può far di nuovo dubitare, che questo Duca fosse prima decaduto dal governo di Spoleti, e che in luogo suo quivi risedesse *Ildeberto*, da noi veduto Duca di quella contrada nell' Anno precedente. Certo è, che nelle Carte Farfensi non s' incontra da lì innanzi menzione alcuna i questo *Ildeberto*, ma solamente del Duca *Ildebrando*. Passò dipi Carlo Magno coll' armi contra de' Sassoni, i quali più che mai continuavano nella loro ribellione, con riportar sopra d' essi molti vantaggi. Potrebbesi riferire a questi tempi la Lettera Cinquantesim settima del Codice Carolino, dove Papa *Adriano* notifica al Re Carlo, come i Greci residenti nella Provincia dell' Istria, perchè *Maurizio* Vescovo in quelle parti esigeva le pensioni spettanti alla Chiesa di Roma, aveano inventata contra di lui una calunnia, ciè ch' egli meditasse tradimento per mettere in mano del medesim Carlo quella Provincia: e però gli aveano cavati gli occhi. Ea ito a Roma il povero Vescovo; e Papa Adriano l' avea rimandato e raccomandato a *Marcario* Duca del Friuli. Ora dunque prega il Re di ordinare ad esso Duca d' impiegare efficaci ufizj, affinchè questo Prelato possa restituirsi alla sua Chiesa. Da tutto ò apparisce, che l' Istria doveva essere, almeno in parte, ritorna in potere de' Greci. Circa questi tempi fioriva *Teodoro*, chesi truova Consolé e Duca di Napoli.

Ann

Anno di CRISTO DCCLXXX. Indizione III.
di ADRIANO I. Papa 9.
di COSTANTINO Imperadore 5. e 1.
d' IRENE Auguſta 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 7.

ERA Volg. ANNO 780.

MISE fine in queſt' Anno al regno e al vivere ſuo *Leone* IV. Imperadore de' Greci, [*a*] mentre era intento a perſegui-t'e, non men di ſuo Padre, chiunque onorava e difendeva le ſa-c Immagini. Sopra tutto grande ſchiamazzo aveva egli fatto con-t ad *Irene* Auguſta ſua Moglie, perchè le ne trovò due ſotto un ganciale, con gaſtigar lei mediante una ſpecie di divorzio, e p ſeveramente chi gliele avea ſomminiſtrate. Ma il tolſe la di-via Giuſtizia, quando men ſel penſava, eſſendo mancato di vita n Settembre dell' Anno preſente. Ebbe per Succeſſore *Coſtanti-n* ſuo Figliuolo. Non aſcendeva l' età ſua, che ad anni dieci; e p ciò l'Imperadrice *Irene* ſua Madre ne aſſunſe la tutela, e comin-ci con eſſo a contare gli anni del ſuo Imperio. Era Donna piiſſi-m, e di cuor Cattolico, e per conſeguente non tardò a rimettere impiedi la libertà di monacarſi, e ceſsò ogni perſecuzione contro le uddette Immagini; ma non ceſſarono già le diſpute fra gli ſprez-z ori e i difenſori delle medeſime. E perciocchè nel precedente F bbraio era morto *Niceta* Patriarca Eretico di Coſtantinopoli, e gl era ſucceduto *Paolo*, perſonaggio di ſentimenti Cattolici, or-n o di molte Virtù, cominciò la Chieſa di Dio a reſpirar preſſo i G ci; ma nello ſteſſo tempo gli Arabi, o ſia i Saraceni, maltrat-taano forte in Soria i Criſtiani, e ſpianavano le loro Chieſe. Con-ti uò in queſt' Anno il Re *Carlo Magno* la guerra contra de' Saſſo-ni on tal felicità, che non pochi d' eſſi vennero a riconoſcerlo per lo Sovrano, e preſero anche in apparenza il ſacro Batteſimo, per fa i credere tutti attaccati a queſto Principe, [*b*] con profeſſare la i lui Religione. Mandò egli ad abitar nella Saſſonia, e a predi-ca i la Fede di Criſto alcuni Veſcovi, Preti, ed Abbati; e veg-ge do l' interno de' ſuoi Regni in pace, credendo eziandio oramai te ninato ogni affare per l' avvenire co i Saſſoni, ſi diſpoſe a venir in talia, per viſitar queſto Regno, e maſſimamente per far le ſue di zioni a Roma, ed abboccarſi con Papa *Adriano*. A queſto me-de mo Anno riferirono i Padri Cointe e Pagi la Lettera Seſſanteſi-

[a] *Theophanes in Chronogr.*

[b] *Annal. Franc. Moiſſiac.*

Era Volg. Anno 780.

ma quarta del Codice Carolino, dove si parla dell'occupazione di Terracina, fatta da i Napoletani in pregiudizio della Chiesa Romana. Ma noi la vedremo scritta molto dappoi. Potrebbe più to essere, che al presente Anno appartenesse la Lettera Sessagesima del medesimo Pontefice, in cui egli notifica al Re Carlo d'essere stato assicurato da *Stefano* Vescovo (egli era insieme Duca) di Napoli [a], che l' Imperador Costantino avea dato fine alla sua vita. Ma certo è, ch'esso Costantino sopravisse a Papa Adriano. Per o quella fu una voce falsa, o pure il Papa scrisse della morte di *Leone* Augusto, e i Copisti inavvertentemente vi misero *Costantino*. In essa Lettera poi si lamenta acremente Adriano di *Reginaldo* (o stesso è che *Rinaldo*) stato già Gastaldo nel Castello di Felicità (oggidì vien creduto Città di Castello) ed ora Duca di Chiusi, perchè era ito con una brigata di gente armata alla stessa Città del Castello di Felicità, e ne avea condotto via molti di quegli abitanti, quantunque quel fosse Luogo donato e confermato dallo stesso Re a San Pietro. Perciò vivamente il pregava di levar di posto costui, e tanto più, perchè a tempo ancora del Re Desiderio egli era stato seminator di liti e discordie, dovunque poteva.

[a] *Johann. Diac. in Vit. Episcopor. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCLXXXI. Indizione IV.
di ADRIANO I. Papa 10.
di COSTANTINO Imperadore 6. e 2.
d' IRENE Augusta 2.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 8.
di PIPPINO Re d' Italia 1.

DA tutti gli Annali di Francia abbiamo l'andata in quest'Anno del Re *Carlo* a Roma. Solennizzò egli le Feste del Santo Natale del precedente Anno in Pavia, insieme colla Regina *Ildegarde* sua Consorte; e venuta poi la Primavera si mise in viaggio alla volta di Roma, per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 15. d'Aprile, conducendo seco due de' suoi piccioli Figliuoli, cioè *Carlomanno*, e *Lodovico*. Giunto colà, ed accolto con tutti gli onori, fece battezzare (per quanto si può credere nel Sabbato Santo) *Carlomanno* da Papa Adriano, il quale con levarlo ancora dal sacro Fonte divenne suo Padrino. Ma in tal congiuntura il Papa gli mutò il nome di Carlomanno in quello di *Pippino*, sotto il qua

quale fu poi riconosciuto da tutti. Nel solennissimo giorno seguente ad istanza di Carlo Magno il medesimo Papa consecrò in Re i suddetti due Principi, cioè *Pippino* sopra l'Italia, e *Lodovico* sopra l'Aquitania. Soddisfatto ch'ebbe il Re Carlo alla sua divozione, e trattato de' correnti affari col sommo Pontefice, sen venne a Milano, dove l'Arcivescovo *Tommaso* diede il Battesimo a *Gisla* Figliuola d'esso Re, e della Regina Ildegarde. Dopo di che Carlo se ne tornò in Francia, lasciando l'Italia assai quieta. Fra gli altri affari che si trattarono in Roma fra il Papa e Carlo Magno, uno de' principali fu l'accasamento desiderato da *Irene* Imperadrice di *Costantino* Augusto suo Figliuolo con *Rotrude* Figliuola d'esso Re Carlo. Teofane scrive [*a*], che a questo fine nell'Anno presente essa Imperadrice inviò Costante Sacellario, e Mamalo Primicerio per suoi Legati a Carlo, per farne la dimanda; e secondo la Cronica Moissiacense [*b*] gli Sponsali fra questi due Principi furono realmente contratti, mentre il Re si trovava in Roma; ma secondo altre Storie solamente nell'Anno 787. seguirono questi Sponsali. Restò presso di questa Principessa Eliseo Eunuco e Notaio, per insegnarle la Lingua Greca, e accostumarla a i riti della Corte Imperiale. Ma non ebbe poi effetto questo maritaggio per imbrogli politici sopravvenuti col tempo tra Irene e suo Figliuolo. Un altro affare di molta conseguenza fu parimente maneggiato in Roma fra il Pontefice, e il Re Carlo. Passavano de' grandi dissapori fra esso Re, e *Tassilone*, potentissimo allora Duca di Baviera, perchè l'ultimo sdegnava di riconoscere per suo Sovrano il Re de' Franchi. Carlo andava pazientando, per risparmiare, se si poteva, l'esorcismo della forza. Però ricorse prima alle vie pacifiche, cioè al ripiego, che il Papa invierebbe a Tassilone i suoi Legati, per indurlo alla conoscenza del suo dovere. In fatti con Ricolfo Cappellano, ed Eberardo Coppier maggiore del Re andarono due Legati del Papa, cioè *Formoso*, e *Damaso* Vescovi, e tanto esortarono per parte del Pontefice il Duca Tassilone a volersi ricordare de' giuramenti prestati al Re Pippino e a' suoi Figliuoli, che l'indussero a portarsi a Vormazia, dove era il Re Carlo, al quale di nuovo prestò giuramento di fedeltà, ma con dimenticarsene da lì a poco, quantunque in mano di lui avesse lasciato de gli ostaggi. Fu in quest'Anno che Carlo Magno imparò a conoscere *Paolino*, cioè quel personaggio, che col tempo riuscì Patriarca d'Aquileia, insigne non meno per la sua Letteratura, che per la sua Santità. Fra le doti mirabili di quel gran Monarca si contava l'amor delle Lettere, e

[a] *Theoph. in Chronog.*

[b] *Chronic. Moissiacens. T. III. Duchesne.*

ERA Volg. ANNO 781.

la premura di piantarle e propagarle per tutti i suoi Regni: prem-
ra tanto più riguardevole, perchè allora l'Italia si trovava inv-
ta in una somma ignoranza, fuorchè Roma, dove sempre furo
in credito le sacre Lettere. Anche in Benevento il Duca *Arig*
accoglieva tutti i Letterati, e spezialmente manteneva una ma
di Filosofi. Ma in quasi tutte l'altre Città, a riserva di qualc
tintura di Grammatica, di cui erano Maestri nelle Castella i Pa-
chi, e alcun altro nelle Città, le Scienze, e le bell'Arti erano
un miserabile stato. Peggio anche stava la Francia, se non c
il nobilissimo genio di quel Monarca vi tirò dalla Scozia & Irlan
alcuni Monaci Letterati, e spezialmente il celebre *Alcuino*, c
introdusse e dilatò felicemente per tutta la Francia lo studio d-
le Lettere.

[a] *Eginhardus in Vita Caroli Magni.*

[b] *Alcuin. Epist.* 15. *ad Carolum Regem.*

ABBIAMO ancora da Eginardo [*a*], che lo stesso Re Carlo, be-
chè giunto all'età virile, ebbe per suo Maestro di Grammatica *P-
trum Pisanum Diaconum senem*. E di questo medesimo *Pietro a
Pisa* scrive il sopradetto Alcuino [*b*], d'averlo in sua gioventù -
nosciuto in Pavia; e ch'esso Pietro aveva avuta una disputa con G-
lio Giudeo, la qual anche si leggeva scritta. Aggiugne in fin:
Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro (cioè in Aquisgrana) *Gra-
maticam docens claruit*. Fortunato può dirsi in questi tempi anco
il Friuli, perchè quivi fioriva il suddetto *Paolino* Maestro di Gra-
matica, il quale fatto ricorso in quest'Anno al Re Carlo, otten
in dono alcuni beni, già confiscati a Gualdandio Figliuolo del
Mimone da Laberiano, *quæ ad nostrum devenerunt Palatium, p
eo quod in campo cum Forticauso inimico nostro* (si dee scrivere *R-
ticauso*, già Duca del Friuli, di cui parlammo all'Anno 776.) *a
nostris fidelibus fuerit interfectus*. Il Diploma di Carlo Magno è
rapportato intero dal Card. Baronio [*c*], e dal Padre Bollando [*d*].
Tal dono si dice ivi fatto *Venerabili Paulino Artis Grammat*
Magistro: titolo indicante, ch'egli era già Prete. Il Diploma
dato *XV. Kalendas Julii*, *Anno octavo Regni nostri e Loreia Ci-
vitate*. Più verisimile è, che l'*Anno ottavo* del Regno di Ca
appartenga quì all'Epoca del Regno Longobardico, cioè all'An
presente 781. piuttosto che a quella del Regno Francico, tratt-
dosi di Diploma fatto in Italia. Della vittoria riportata nell'A-
no 776. dal Re Carlo contra del suddetto *Rodgauso* Duca del Fri-
li, che s'era ribellato, noi troviam menzione nel medesimo Dip-
ma. La Città di *Loreia*, dove fu fatta questa concessione, vien c-
duta dal Cointe la Villa di *Loreo*, posta nel dominio Veneto, pr-
so al-

[c] *Baron. Annal. Ecc. ad Ann.* 802.

[d] *Bollandus Act. Sanctor. ad diem* 11. *Januarii.*

o alla sboccatura di Po grande nel Mare. Il Padre Pagi [*a*] crede ncerto quel Luogo. Ma in vece di *e Loreja* si ha da scrivere in sso Documento *Eboreja*, cioè nella Città d'*Ivrea*. Colà era giun- o il Re Carlo in tornando da Roma in Francia. Ora *Paolino* sud- etto tale stima si guadagnò nel Friuli, e presso il Re Carlo, che ssendo passato al paese de i più *Sigualdo* Patriarca d'Aquileia, enne egli eletto per suo Successore in quella sacra Sede, somma- nente dipoi illustrata da lui colla santità della vita, e co' suoi Li- ri. Intanto di quì impariamo, non sussistere l'opinion del Baro- io, dell'Ughelli e del Bollando, che mettono l'elezione di San aolino in Patriarca d'Aquileia nell'Anno 773. Al Padre de Ru- eis [*b*] parve dipoi probabile, che Sigualdo mancasse di vita nell' Anno 776. e che Paolino a lui immediatamente succedesse, scriven- o il Monaco di San Gallo, che Carlo Magno si trovava nel Friu- i, allorchè venne a morte il Patriarca di quella Chiesa, e non vendo questi voluto nominar un Successore, Carlo gliene sustituì no; e questi sembra essere stato *Paolino*. Ma se veramente l'E- oca suddetta riguardasse il Regno Longobardico, converrebbe dif- rire cinque Anni dappoi la di lui esaltazione, e fors' anche più ardi, perchè allora Paolino non vien chiamato se non Maestro di rammatica. Nè il passo del Monaco Sangallense ci assicura pun- o, che immediatamente succedesse Paolino a Sigualdo. Oltre di he anche nell'Anno presente 781. potè il Re Carlo nel ritorno in rancia visitare il Friuli, e succedere allora la morte di Sigualdo. la in fine a noi dee bastare, che quest'Uomo insigne fu promos- o al Patriarcato d'Aquileia, e che tornerà occasione di parlare di i più d'una volta. Merita poi d'essere aggiunto ciò, che il sud- etto Monaco di San Gallo narra nella Vita di Carlo Magno [*c*], oè che nel principio del Regno di lui le Lettere in Francia, sic- ome accennai poco fa, erano affatto per terra. Vennero colà dall' landa due Monaci Benedettini, ben addottrinati nelle sacre Scrit- ire, e nelle Lettere profane, che invitavano la gente a compe- ır da loro la Sapienza. Informato di questa novità il Re, volle ederli, e scoperto il loro sapere, ne fermò uno, appellato *Cle- ente* in Francia, con ordine di fare Scuola a i Nobili e Plebei, che amassero d'imparare. *Alterum verò in Italiam direxit, cui & Mo- sterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut i ad eum voluissent, ad discendum congregari potuissent.* Il nome questo Letterato Monaco non è passato a nostra notizia. La sua spe- zione in Italia fu dopo l'Anno 774. E così in Pavia coll'aiuto di que- o valente Maestro cominciò a risorgere la Letteratura.

ERA Volg. ANNO 781.

[a] *Pagius in Critic. Baron. ad Ann.* 802.

[b] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. pag.* 333.

[c] *Monac. Sangallensis l. 3. c. 1. apud Duchesne T. II Annal. Franc.*

ERA Volg. ANNO 782.

Anno di CRISTO DCCLXXXII. Indizione v.
di ADRIANO I. Papa II.
di COSTANTINO Imperadore 7. e 3.
d' IRENE Augusta 3.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 9
di PIPPINO Re d' Italia 2.

AVEVA l'Imperadrice *Irene* nell'Anno precedente fatta pac coi Saraceni, pace al certo vergognosa, perchè si conven ne di pagare un annuo tributo a que' Barbari [*a*] sotto nome di r galo; ma pace necessaria e utile alla situazione, in cui si trovav no gli affari dell'Imperio Orientale. Spedì ella nell' Anno presen te un buon esercito contra de gli Sclavi, o sia Schiavoni; ricupe rò la Città di Salonichi, e la Grecia; ed essendo penetrate le m lizie della sua flotta nel Peloponneso, o vogliam dire nella Morea ne condussero via una gran quantità di schiavi e di preda; segno che in essa Morea doveano allora aver fissato piede e dominio g Schiavoni stessi. Non fu men fortunata per *Carlo Magno* [*b*] campagna di quest' Anno. Al feroce *Witichindo* riuscì di muover nuovo a ribellione una parte della Sassonia. Colà accorsero le schi re Franzesi, e seguì combattimento sanguinoso coi nemici. Ito poi in persona Carlo Magno, si vide venir pentita a' piedi quel Nazione, che gli diede in mano i ribelli, parte de' quali pagò coll morte, ed altra coll'esilio la pena della lor ribellione. Witichind se ne fuggì nel paese de' Normanni, Popolo delle Provincie poste Mar Baltico, cioè dalla Danimarca, Svezia, ed altre di quelle co trade. Erasi tenuta in questo medesimo Anno dal Re Carlo un Dieta in Colonia, dove comparvero gli Ambasciatori di *Godefrid* Re de' Normanni, siccome ancora quei di *Cagano*, cioè del Re d gli Avari, o sia de gli Unni dominanti nell'Ungheria, poichè tut veneravano e temevano la possanza formidabile del Re de' Franchi Merita quì d'essere rammentato, perchè fiorì in questi tempi, *Pa lo Diacono*, a cui siam non poco tenuti per la Storia de' Longobardi Senza l'aiuto suo sarebbe restata in troppe tenebre la Storia d'Itali per anni dugento. Era egli di Nazion Longobarda. I suoi Maggio ri fissarono la stanza nel Foro di Giulio, cioè in Cividal del Friuli dove ancora venne egli alla luce per attestato di Erchemperto [*c*] anzi del medesimo Paolo [*d*]. Pare, che l'Epitafio composto da I deri-

[a] *Theoph. in Chronogr.*

[b] *Annales Bertiniani. Eginhard.*

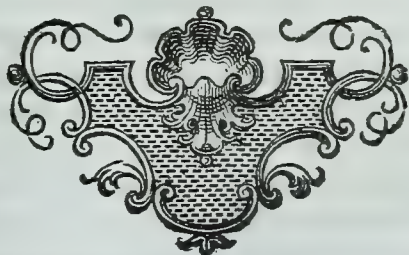
[c] *Erchempertus Hist. P. I. T. II. Rer. Italic.*

[d] *Paulus Diaconus lib. 4. c. 39. Histor.*

lerico ſuo Diſcepolo, il quale fu poi Abbate di Monte Caſino, il ſaccia nato in Aquileia. Vivente il Re Rachis, Paolo fu allevato nella Real Corte, e ſtudiò Lettere ſotto Flaviano, Grammatico di molto grido. Abbracciava allora il nome di Grammatica non ſolamente lo ſtudio della Lingua Latina, ma anche l'Oratoria, la Poeſia, e la cognizione de gli antichi Autori Latini, sì di proſa, che di verſo. Servì poſcia al Re Deſiderio di Conſigliere e Cancelliere, per quanto s' ha dal ſuddetto Erchemperto, e da Leone Oſtienſe [a]. Dopo la caduta di Deſiderio, Paolo Diacono paſsò in Francia; e poſcia, forſe perchè inſorſe qualche ſoſpetto contra di lui, veriſimilmente ſi ritirò in Benevento ſotto la protezione del Duca *Arigiſo*, Principe, che per gran tempo ricusò di ſottometterſi alla ſignoria di Carlo Magno. Ma l'Anonimo Salernitano [b] nella parte della Storia da me data alla luce racconta, aver bensì Paolo guadagnata la grazia di Carlo Magno, già divenuto Re de' Longobardi; ma che accuſato due volte d' aver voluto uccidere eſſo Re in vendetta di Deſiderio, tante iſtanze fecero contra di lui i Baroni del Palazzo, che Carlo una volta ordinò, che gli foſſe tagliata la mano; e un' altra, che gli foſſero cavati gli occhi; ma che ſempre pentito ne rivocò l' ordine, contentandoſi di mandarlo in eſilio nell' Iſola di Tremiti. Di là fuggitoſene Paolo, ſi ricoverò alla Corte del ſuddetto Arigiſo, a cui fu cariſſimo, ma ſpezialmente ad *Adelberga* Figliuola d' eſſo Re Deſiderio, e Moglie di quel Principe. Leone Marſicano, o ſia Oſtienſe, copiò dal Salernitano queſto racconto. Ma l' avveduto Padre Mabillone [c] prima d' ora lo giudicò favoloſo per le circoſtanze inveriſimili, che l'accompagnano. Quel che pare non poterſi negare, Paolo Diacono fu nella Corte d' eſſo Principe di Benevento, dove compoſe la Storia de' Longobardi, e parte della Storia Miſcella. Poſcia in Monte Caſino ſi fece Monaco, e lavorò altri Libri; e di certo abbiamo, che fra Carlo Magno e lui paſsò molta familiarità e corriſpondenza di Lettere.

[a] *Leo Oſtienſis Chronic. Caſinenſ. lib.* 1. *c.* 15.

[b] *Anonymus Salernitanus P. II. T. II. Rer. Italic.*

[c] *Mabill. Annal. Benedictin. l.* 24. *c.* 73.

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXXIII. Indizione VI.
di ADRIANO I. Papa 12.
di COSTANTINO Imperadore 8. e 4.
d' IRENE Augusta 4.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 1[illegible].
di PIPPINO Re d' Italia 3.

ERA Volg. ANNO 783.

RESTO' sommamente sconsolato in quest' Anno il Re *Ca[illegible]* per la morte immatura della Regina *Ildegarde*, Moglie [illegible] dilettissima, che in età di ventisei anni finì di vivere nell' ultimo [illegible] d'Aprile, e da alcuni, secondo la facilità d'allora, fu registrata [illegible] Catalogo de' Santi. Lasciò essa dopo di sè tre Figliuole, e tre [illegible]gliuoli viventi, cioè *Carlo* primogenito, destinato ad essere Re [illegible] Francia, *Pippino* già Re d'Italia, e *Lodovico* già Re d'Aquitani[illegible]. Mancò eziandio di vita la Regina *Berta*, Madre di Carlo Mag[illegible] nel dì 12. di Luglio. E perciocchè esso Carlo era Principe poco [illegible]clinato alla Continenza, non andò molto, che prese un' altra M[illegible]glie, cioè *Fastrada*. Tornarono ancora in quest' Anno a ribella[illegible] i Sassoni; ma l'invitto Re in due battaglie talmente li snervò e co[illegible]fuse, che da lì innanzi pareva, che non dovesse più venir loro [illegible]glia d'alzare il capo contra di lui. Col Padre Cointe si può rifer[illegible] all' Anno presente l'Epistola settantesima quinta del Codice Car[illegible]no, nella quale Papa *Adriano* espone a Carlo Magno, come El[illegible]terio e Gregorio Cittadini di Ravenna non voleano aver sopra d[illegible] Giudici in quelle parti, commetteano enormi prepotenze contra [illegible] Poveri, vendendoli spezialmente per ischiavi a i Pagani. Agg[illegible]gne, che costoro menando seco una mano di sgherri, aveano co[illegible]messo varj omicidj, e massimamente in una Chiesa in tempo de[illegible] Messa uno di que' briganti avea malamente ferito un povero in[illegible]cente. E poichè essi ben conosceano, che il Papa non soffrire[illegible] così inique operazioni, senza chiederne a lui licenza, s' erano p[illegible]tati in Francia per reclamare contra d' esso Papa, e sforzarsi di [illegible] nascere delle zizanie fra il Re Carlo e il Romano Pontefice, non [illegible]flettendo, che i Fedeli di San Pietro son parimente Fedeli del Re [illegible] Franchi, e i nemici di San Pietro tali sono ancora del Re stesso. [illegible]rò il prega di non ammettere questi malvagi, siccome nemici su[illegible], e di San Pietro, e di volerli mandare a Roma, affinchè sieno p[illegible]cessati, e resti illesa ed illibata l' oblazione di quegli Stati, fa[illegible]

da

al Re Pippino, e confermata dal medesimo Re Carlo a San Pietro. Questi ricorsi de i Ravennati a Carlo Magno, il fatto di *Leone* Arcivescovo mentovato di sopra, e l'avere esso Carlo rinovata a i Romani Pontefici l'oblazione dell'Esarcato, possono servire ad indicar sussistente l'opinion del Sigonio [*a*], che stimò ritenuta da i Re Franchi la Sovranità, o sia l'alto Dominio sopra gli Stati conceduti o donati alla santa Chiesa Romana. Per altro questa medesima Lettera ci fa conoscere, che Papa Adriano I. era in possesso allora dell'Esarcato, e vi esercitava la giurisdizion temporale. Credesi poi da alcuni fondati sulle Lettere di Alcuino [*b*], che verso questi tempi *Angilberto*, riguardevol personaggio Franzese, e poscia celebre Abbate di Centula, fosse in Italia *Primicerius Palatii Pippini Regis*, cioè il primo de' suoi Consiglieri. *Omero* veniva questi appellato da i Letterati d'allora, siccome Carlo Magno portava il nome di *Davide*, e così gli altri affettavano un egual gergo ne' loro Nomi. Ma forse più tardi Angilberto ebbe quest'impiego e grado nella Corte del Re Pippino. Pubblicò il Baluzio [*c*] un Capitolare di Carlo Magno *de causis Regni Italiæ*, ch'egli credette dell'Anno 793. *post obitum Hildegardis Reginæ*. Ma essendo succeduta in quest'Anno la morte d'essa Regina, taluno ha creduto, che quell'Editto appartenga al medesimo presente Anno. Quivi Carlo comanda, che chiunque ha de gli Spedali de' Pellegrini, debba farne buon governo: altrimenti vuole, che il Vescovo ne abbia cura. Proibisce a i Laici il tener Parrochiali. E perchè nell'Italia abitavano allora molte Nazioni, come per esempio i nazionali Italiani, i Longobardi, i Franzesi, i Bavaresi; perciò ordina, che sieno tutti giudicati secondo la loro Legge. Dal che si vede già introdotta e praticata in queste contrade la varietà delle Leggi. Comanda ancora, che nelle composizioni de i rei la terza parte del danaro tocchi a i *Conti*, cioè a i Governatori delle Città, e le due altre al Fisco Regale. Oltre a ciò proibisce a i Conti l'obbligare ad alcuno loro privato servigio gli Uomini liberi. Vuole, che si faccia un inventario de' beni spettanti alla fu Regina *Ildegarde* da inviarsi a lui; nè permette, che i *Piacentini* abbiano gli *Aldioni*, cioè Uomini simili a i Liberti, dipendenti dalla Camera Regia. In fine comanda, che i Servi fuggiti nelle parti di *Benevento*, *Spoleti*, *Romania* (onde è venuto il nome di *Romagna*) e *Pentapoli*, sieno restituiti, e tornino a i lor Padroni. Tralascio gli altri. Di questo Capitolare ho ben io fatta quì menzione; ma non avendo il Re Carlo sottomessi i Beneventani, se non nell'Anno

[a] *Sigonius de Regno Italiæ ad Ann.* 774.

[b] *Alcuin. Epist.* 42. & 93.

[c] *Baluz. Capitular. T. I. p.* 258.

no 787. al veder quì, ch' egli comanda anche in *Benevento*, p probabile a me sembra, che dopo quell' Anno fossero pubblica queste Leggi.

Anno di CRISTO DCCLXXXIV. Indizione VII.
di ADRIANO I. Papa 13.
di COSTANTINO Imperadore 9. e 5.
d' IRENE Augusta 5.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 1
di PIPPINO Re d' Italia 4.

POTREBBE essere, che nel presente Anno fosse scritta l'Epistola sessantesima ottava del Codice Carolino, dalla quale a prendiamo, avere il Re Carlo con sua Lettera portata da *Arui* Duca, fatta istanza a Papa *Adriano*, per avere tutti i Musaici Marmi del Palazzo di Ravenna, esistenti non meno ne' pavimen che nelle pareti. Adriano protesta, che ben volentieri tutto gli concede in ricompensa de i gran vantaggi da esso Re procacciati a la Chiesa Romana. Di quì ancora apparisce l'attual signoria e po sesso del Papa in Ravenna. Parlasi medesimamente d'affare spe tante a Ravenna nell' Epistola ottantesima quarta. Scrive in es il Papa d'avere ricevuti gli ordini di Carlo Magno di cacciar dal parti di Ravenna e della Pentapoli tutti i Mercatanti Veneziani; che in esecuzione della Real sua volontà avea già spedito colà or ne all' Arcivescovo, che in qualsivoglia *territorio nostro*, e spe tante alla Chiesa di Ravenna, in cui si trovasse alcuno de' Venez ni, sieno fatti sloggiare. Erano i Veneziani o dipendenti del Gr co Imperadore, o suoi Collegati; e però non se ne fidava Carlo M gno (*), intento alla conservazione del Regno d'Italia. E l'aver e comandato, che fossero scacciati dall' Esarcato, e dalla Pentapo torna a farci intendere l'autorità di lui in quelle contrade, tuttoc signoreggiate dal Romano Pontefice. Lagnasi appresso il medesim Adriano, perchè *Garamanno* Duca, inviato da esso Re Carl aveva occupati molti poderi della Chiesa di Ravenna, posti *nostri territorj*, e non ostante l'averlo esortato a restituir que' b ni, egli pertinacemente seguitava a ritenerli in suo potere. Il p chè prega Carlo Magno, che per amore di San Pietro si degni i spe-

(*) Erano collegati, perchè se fossero stati dipendenti, Carlo Magno averebbe tatato di soggettarseli.

pedir ordini, affinchè ne sia scacciato costui, e restino intatti *i nostri territorj* mediante la di lui Regale difesa. Di questo *Garamanno glorioso Duca*, *Messo fedelissimo* del Re Carlo, è parlato anche nella Lettera Settantesima settima del Codice Carolino, con apparire, ch'esso Re Carlo l'avea inviato, per correggere molti abusi, e massimamente il mercato, che si faceva de gli Schiavi Cristiani. Aggiugne, che Giovanni Monaco aveva avvertito esso Re di non permettere, che i Vescovi andassero alla guerra: abuso già introdotto in Francia; ed anch'egli il prega di emendarlo, dovendo i Vescovi attendere alle orazioni e al governo spirituale de' Popoli, e non già maneggiar armi terrene, nè vestire l'usbergo. Finalmente parla d'una Revelazione, o Visione vantata da esso Monaco, e notificata al Re, con dire d'aver veduto i Cieli aperti, e la destra di Dio, e una gran torre, e gli Angeli, che scendevano dal Cielo, con altre semplicità, che aveano voga ne' Secoli ignoranti, de' quali ora parliamo, ma che per tali si conosce, che furono giudicate e riprovate non meno dal saggio Pontefice, che dal ben avveduto Re Carlo. Bisognò poi, che in quest'Anno ancora il medesimo Re impiegasse le sue armi contra de' Sassoni [a], perchè secondo il loro costume erano tornati a ribellarsi. Entrò egli con gran potenza nelle lor terre, mettendole a sacco; e spedì *Carlo* suo primogenito con un altro esercito contra de' Popoli della Vestfalia, e riuscì poscia a questo giovane Principe di dar loro una rotta, ma non già di metter fine a i torbidi di quell'inquieta gente.

[a] *Annal. Franc. Loiselian.*

Anno di CRISTO DCCLXXXV. Indizione VIII.
di ADRIANO I. Papa 14.
di COSTANTINO Imperadore 10. e 6.
d'IRENE Augusta 6.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 12.
di PIPPINO Re d'Italia 5.

DIEDERO occasione di grande allegrezza in quest'Anno alla Chiesa Romana, e allo zelantissimo suo Pastore, le Lettere a lui scritte dal Regnante Imperadore de' Greci *Costantino*, e dall'Augusta *Irene* sua Madre, per invitarlo in Oriente ad un Concilio Generale, dove si decidesse della disputa intorno all'onore delle sacre Immagini. Dopo tanti anni, che gl'Imperadori le per-

ERA Volg. ANNO 785.

ſeguitavano, flagellando ancora chiunque ſi ſcopriva venerator d-le medeſime: gran giubilo, come diſſi, recò alla ſanta Sede e' Cattolici d'Italia, l'intenderſi, che anche *Taraſio* ſanto Veſcov, dopo la morte di *Paolo* piiſſimo Patriarca di Coſtantinopoli, era ſu-ceduto in quella Cattedra, e nudriva uno zelo imperturbabile, p-pacificar la Chieſa di Dio. Anch'egli inviò ſue Lettere, e la Prof-ſion della Fede Cattolica a Papa *Adriano*; ed eſſendo che in quei medeſimi tempi ſedeſſero in Aleſſandria, Antiochia, e Geruſalem-me tre inſigni Patriarchi di credenza Cattolica: tutto venne ad a-cordarſi per terminar la controverſia del culto delle ſacre Immagini. Queſt' Anno ancora convenne al Re *Carlo* di tornare in Saſſonia c-le ſue armi, per mettere al dovere que' Popoli ribelli. [*a*] Ten-dietro a i ſuoi paſſi la felicità, perchè dopo aver preſe e ſpianate v-rie loro Fortezze, tutta quella Nazione finalmente ſi diede per vi-ta, e lo ſteſſo *Witichindo*, ed *Abbione* capi de' tumultuanti venr-ro a trovare il Re nella Villa di Attignì, e quivi preſero il ſacro B-teſimo, con giurar fedeltà al vittorioſo lor ſoggiogatore, ed oſſe-varla dipoi: avvenimenti, che ſervirono alla Religion Criſtiai per dilatarſi in quelle barbare Provincie, dove furono fondati vi Veſcovati, Chieſe, e Moniſterj. Parimente i Mori Saraceni, c-ſtretti da un lungo aſſedio, renderono ad eſſo Re Carlo la Città i Girona; con che tutta la Catalogna, o pur buona parte d'eſſa ve-ne ad unirſi ſotto il dominio de i Re Franchi. In queſti tempi, c-me coſta dalle memorie dell' Archivio Archiepiſcopale di Lucca accennate dal Fiorentini [*b*], e da Coſmo della Rena [*c*], ſi tru-va in Lucca *Allone* Duca, il quale in una Carta ſcritta nell' An-preſente ſi ſottoſcrive così: *Signum manus Allonis glorioſo Duc. qui hanc notitiam Judicati fieri elegit*. Di queſto medeſimo All-ne Duca fa menzione un'altra Carta ſcritta nell' Anno 782. e da i Diploma di Lodovico II. Imperadore, riferito dal Margarino [*d* impariamo, eſſere ſtato dallo ſteſſo Duca *Allone* fondato un Mo-ſtero in Lucca, che fu poi ſottopoſto a quello di Santa Giulia di Br-ſcia. Altro non è queſto *Allone* Duca, ſe non quel medeſimo, c di ſopra vedemmo all'Anno 775. mentovato nell' Epiſtola Cinqua-teſima quinta del Codice Carolino, la quale più toſto appartie a queſti tempi, al vedere ſpezialmente, che ivi ſi parla delle in-menſe vittorie, riportate da Carlo Magno.

IN un'altra Lettera del medeſimo Codice, cioè nella Seſſanteſin quinta atteſta Papa Adriano I. d'aver inteſe le doglianze di Car-Magno (accennate anche nell' Anno precedente), perchè da i R-

mani

[a] *Annal. Franc. Meten*ſ.

[b] *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.

[c] *Coſimo della Rena, Serie de' Duchi di Toſcana*.

[d] *Margarinius Bullar. Caſinenſ. T. II. Conſtit.* 31.

iani si vendessero Schiavi Cristiani alla nefanda Nazione de' Saraceni. Risponde il Pontefice, non essere ciò succeduto nel Ducato Romano, ma bensì ne i litorali de' Longobardi, sottoposti a diritura a Carlo Magno, cioè per quanto si può conghietturare, nella Toscana, e nel Genovesato, dove capitavano co i lor Legni i Greci, e veramente comperavano gli Schiavi, essendosi in fatti venduti non pochi a i Greci, per non morire di fame in tempo d'una terribil carestia. Ch'egli avea mandato ordine ad *Allone* Duca di allestire quante navi potea, per pigliar quelle de' Greci, e bruciarle; ma nulla essersi eseguito da esso Duca. E quantunque mancassero navi e marinari a Roma, pure egli avea fatto dare alle fiamme nel Porto di Centocelle (oggidì Cività vecchia) le navi de' Greci, con tener anche per molto tempo in prigione i Greci stessi. Può servir questa Lettera per farci intendere, tale essere stata la fidanza di Carlo Magno in Papa Adriano, che gli dava ancora una specie di soprintendenza sopra l'Italia tutta, certo essendo, che la Toscana, dove il Duca Allone comandava, non era dipendente dalla temporal giurisdizione del Papa. Il figurarsi alcuni, che questo Duca comandasse alla Toscana tutta, non ha buon fondamento, veggendosi de i Duchi in altre Città di quella Provincia, i quali per conseguente erano Governatori di una sola Città. Trovammo di sopra *Reginaldo* Duca di Chiusi. Aggiungasi ora *Gundibrando* Duca di Firenze in questi medesimi tempi. Ne fa menzione Papa Adriano nella Lettera Settantesima quarta, in cui raccomanda a Carlo Magno il Monistero di Sant' Ilario in Calligata, o Galliata, posto in Romagna sulle rive del Fiume Bidente, a cui spettavano varj Spedali dell' Apennino, destinati per alloggio a i viandanti. Aveva Gundibrando Duca occupata a quel Monistero una Corte, cioè un' unione di varj poderi, situata nel distretto di Firenze: però il Papa efficacemente si raccomanda al Re Carlo, perchè ordini la restituzione di tutto. Adunque più tardi dobbiam credere seguita l'erezion della Toscana in Ducato o Marca, con darsi da lì innanzi il titolo di *Conte* a i Governatori di cadauna Città, e poscia di *Duca*, o *Marchese* al Governatore, o Soprintendente di tutta la Provincia, a cui ubbidivano i Conti d'esse Città. Da uno Strumento da me dato alla luce [a] ricaviamo, che nell' Anno presente fioriva in Lucca *Adeltruda* Figlia di *Adelvaldo* Re de gli Anglosassoni, Principe ucciso circa l'Anno 756. Era essa Monaca in quella Città, dove dopo le disavventure del Padre s'era rifugiata.

[a] *Antiquitat. Italic. Differtat.* I. *pag.* 19.

Anno

Anno di CRISTO DCCLXXXVI. Indizione IX.
di ADRIANO I. Papa 15.
di COSTANTINO Imperadore II. e 7.
d' IRENE Augusta 7.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 1
di PIPPINO Re d' Italia 6.

ERA Volg. ANNO 786.

DIEDESI principio nel Mese d'Agosto del presente Anno a un Concilio Generale in Costantinopoli per ordine dell'Imperadrice *Irene* (*a*) a fin di decidere la controversia delle sacre Immagini. Ma gli Ufiziali delle milizie esistenti in quella Real Città, siccome infetti dell' Eresia de gl' Iconoclasti, essendo anche spalleggiati da alcuni Vescovi, commossero in tal guisa le schiere da lor dipendenti, che con un fiero tumulto, e colle spade nude corsero a disturbar la sacra Assemblea, minacciando morte al santo Patriarca *Tarasio*, e a gli altri Vescovi, se ardivano di far novità contro gli empj decreti di Costantino Copronimo. Bisognò desistere; i Vescovi si ritirarono in varie case di Costantinopoli, aspettando miglior vento; e i Legati della santa Sede, non credendosi quivi sicuri, se ne tornarono in Sicilia. Per rimediare a questi disordini l'Imperadrice fece venir dall' Asia a Costantinopoli alcuni Reggimenti di soldati, e col braccio di questi fece disarmar le truppe sediziose, e divisele in varie Provincie, quetò tutto il rumore, lasciando luogo al ristabilimento del Concilio nell' Anno susseguente. Mentre il Re *Carlo*, siccome abbiam veduto, era impegnato nella lunga guerra co i Sassoni, si prevalsero di tal congiuntura i Popoli della Bretagna minore per far delle novità, e de gli atti tendenti alla ribellione. Ma non sì tosto si trovò egli sbrigato da gli affari della Sassonia, (*b*) che spedì contra di loro un esercito sotto il comando di *Audulfo* personaggio illustre, che bravamente condusse a fine quell'impresa, con sottomettere quel paese, e condurne i principali umiliati a i piedi del Re, mentre era in Vormazia. Scoprissi ancora una congiura, (*c*) manipolata in Germania contra esso Re da molti malcontenti per la crudeltà della Regina *Fastrada*, e ne furono gastigati gli Autori. Stabilita in tal maniera la quiete e pace per tutta la Monarchia Franzese, l'infaticabil Re Carlo determinò di venire in Italia, e particolarmente a Roma per un motivo, di cui parleremo nell' Anno seguente. Intraprese questo viag-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Annal. Francor. Metenses.*

(c) *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.*

viggio nell' Autunno, ed arrivato a Firenze, quivi si fermò per solennizzarvi la Festa del Santo Natale. Puossi rapportare col Padre Cointe all' Anno presente l' Epistola Novantesima prima del Codice Carolino. Quivi Papa *Adriano* si rallegra con Carlo Magno, per aver soggiogata e ridotta ad abbracciare il sacro Battesimo la Nazione de' Sassoni. Ed avendo esso Re desiderato, che si celebrassero Litanie in rendimento di grazie a Dio per così prosperi successi, il Papa prescrive tre giorni di Giugno per queste sacre funzioni ne gli Stati della Chiesa Romana, e in tutti gli altri del Re medesimo. Fors' anche appartiene a quest' Anno la Lettera Sessantesima prima, in cui è da avvertire, che il Papa fa istanza al Re Carlo per ottener delle travi lunghe per risarcire il tetto della Basilica di San Pietro con aggiugnere: *Prius nobis dirigite Magistrum* [cioè un Capo Muratore] *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicut antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestræ Regalis Excellentiæ jussionem dirigatur ipse Magister in partibus Spoleti, & demandationes* [ora la dimanda] *ibidem de ipso faciat lignamine: quia in nostris finibus tale lignamen minime reperitur.* Chi fosse allora padrone del Ducato di Spoleti, si può chiaramente argomentare ancora dalle parole suddette. Del bisogno che aveva il Papa di quelle travi, ed anche di stagno per rifare il tetto di San Pietro, medesimamente è parlato nell' Epistola Sessantesima sesta d'esso Codice Carolino. In essa dà eziandio ragguaglio Papa Adriano a Carlo Magno, come *Arigiso* Duca di Benevento, non potendo ottener giustizia per alcuni suoi sudditi del Popolo di Amalfi, sottoposto al Ducato di Napoli, era entrato coll' esercito nel territorio loro, con incendiar tutte le lor possessioni e case. Ma avendo i Napoletani spedito soccorso a quei d' Amalfi, aveano messi in rotta i Beneventani, uccisine molti, e molti de' principali fatti prigioni.

Anno

Era Volg. Anno 787.

Anno di Cristo DCCLXXXVII. Indizione x.
di Adriano I. Papa 16.
di Costantino Imperadore 12. e 8.
d'Irene Augusta 8.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longob. 1[illegible]
di Pippino Re d'Italia 7.

Celebre fu quest' Anno pel settimo Concilio Generale ten-to nella Città di Nicea in Bitinia. Gli si diede principio n[el] Mese di Settembre coll'intervento di *Pietro* Arciprete della san[ta] Romana Chiesa, e di *Pietro* Prete ed Abbate, Legati del somm[o] Pontefice *Adriano I.* di *Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, de['] Legati de' Patriarchi d'Alessandria, Antiochia, e Gerusalemm[e], e di più di trecento cinquanta Vescovi. Il culto delle sacre Immag[i]ni, come conforme alla dottrina Cattolica, venne ivi stabilito, [e] scomunicati gli sprezzatori e persecutori delle medesime. Di p[iù] non dico, appartenendo a gli Annali Ecclesiastici questo raccont[o]. Da Firenze passò a Roma *Carlo Magno*, dove con solenne appar[a]to e sommo giubilo fu accolto da Papa Adriano. Si spesero alcu[ni] giorni per ismaltir varj negozj, uno de' quali spezialmente riguar-dava il Ducato di Benevento. Già osservammo di sopra, che *Ar-chis*, o sia *Arigiso*, Duca di quella contrada, aveva assunto il no-me di *Principe*, nè finora avea voluto sottomettersi al dominio [d]i Carlo Magno, tuttochè il Ducato di Benevento fosse una porzio[ne] del Regno Longobardico, la quale abbracciava allora quasi tut[to] il Regno di Napoli. Nulla pareva al Re de' Franchi d'aver fatto, [se] non si stendeva la sua signoria sopra così bella ed ampia parte d'I[ta]lia. E' da credere, che anche il Pontefice Adriano, pieno semp[re] di sospetti per cagione dell'Imperador Greco, e di *Adelgiso* Fig[li]uolo di Desiderio, ricoverato a Costantinopoli, e dello stesso Du[ca] Arigiso, tutti pretendenti nel dominio dell'Italia, aggiugnesse [ca]lore e stimolo a i disegni e desiderj di Carlo, che seco avea cond[ot]ta un'Armata capace di farsi temere. Però informato di questo [tur]cino temporale Arigiso, siccome abbiamo da gli Annali de' Fr[an]chi (*a*), spedì a Roma *Romoaldo* suo Figliuolo con suntuosi reg[a]li per placare il Re, e per esibirsi pronto a fare ogni suo volere. [M]a il Papa, che meglio conosceva il sistema delle cose, consigliò il [R]e di non appagarsi di queste parole, e di portar l'armi nelle visc[ere] de[l]

(a) *Annal. Francor. Metens.* & *Bertiniani.*

il Ducato di Benevento. Arrivò Carlo Magno coll'eſercito ſuo fino a Capua, e l'armata cominciò a ſtenderſi per quelle contrade, mettendo tutto a ſacco. Era in queſti tempi Arigiſo [per atteſtato di Erchemperto (*a*) Scrittore del Secolo ſuſſeguente] in rotta co i Napoletani, Popolo, che ſempre ſi ſalvò dal dominio de' Longobardi, e fu ſolito ad avere i proprj Duchi, ed a ſtare unito co' Greci, talvolta con lega, e per lo più con ſuggezione, e dipendenza. Conchiuſe toſto pace con eſſi Napoletani Arigiſo, per non averli contrarj in quel frangente, con accordar loro alcuni beni nella Liguria. Quindi ſi diede alla difeſa, e ſe crediamo ad eſſo Erchemperto, per un tempo ancora fece gagliarda reſiſtenza, benchè gli Annali de' Franchi nulla dicano di battaglie, nè d'aſſedj. Ma ſcorgendo le ſue forze inferiori al biſogno, dopo aver laſciato ben guernita di gente e di viveri la Città di Benevento, allora Capitale del Ducato, molto popolata e ricchiſſima, ſi ritirò a Salerno, Città marittima e forte, per potere in caſo di neceſſità metterſi in ſalvo per mare, e maggiormente la fortificò con torri ed altri ripari. Inviò poſcia a Capua l'altro ſuo Figliuolo, chiamato *Grimoaldo* a chieder pace, offerendo ſommeſſione, danari, e molti oſtaggi, fra' quali gli ſteſſi ſuoi Figliuoli. L'Anonimo Salernitano (*b*) miſchiando una mano di favole, ch'io tralaſcio, in queſti avvenimenti ſcrive, aver egli ſpedito anche molti Veſcovi al Re Carlo, per implorar miſericordia: il che non è inveriſimile. Allora Carlo Magno, conſiderando, che ſarebbe coſtato non lieve fatica e tempo il pretendere di più: e che dal continuar la guerra ne ſeguirebbe la diſtruzion delle Chieſe e de i Moniſterj; e forſe che i Greci confinanti al Ducato Beneventano con alcune Città maritime della Calabria, e colla Sicilia avrebbono potuto entrare in ballo, e prendere la protezion di Arigiſo: ſi piegò ad accettar la pace. Le condizioni furono, che Arigiſo continuaſſe ad eſſere Duca, ma con ſubordinazione al Re d'Italia ſuo Sovrano, ſiccome fu uſato in addietro ſotto i Re Longobardi, e con obbligarſi al pagamento di un' annua penſione, che fu di ſette mila Soldi d'oro per atteſtato di Eginardo (*c*). Per ſicurezza della promeſſa diede egli dodici oſtaggi al Re Carlo, e quel che più importa, gli diede ancora *Grimoaldo & Adelgiſo ſuoi Figliuoli*. Tante poi preghiere ſi frappoſero che Adelgiſo fu rilaſciato in libertà; ma per conto di Grimoaldo gli convenne andare fino ad Aquiſgrana, dove dopo queſta impreſa, e dopo aver celebrata la Paſqua in Roma, ſi trasferì quel Monarca. Atteſta in oltre Erchemperto, che Arigiſo fu coſtretto a

(a) *Erchempertus Hiſt.* P. I. T. II. *Rer. Italic.*

(b) *Anonymus Salernitanus* P. I. T. II. *Rer. Italic.*

(c) *Eginhardus Annal. ad Annum* 814.

Era Volg. Anno 541.

baldo, trovati per buona ventura in Ravenna, e ritenuti [*a*]. Giunto colà li presentò a Giustiniano Augusto, che fece lor buon accoglimento, e mirò ancora con maggior piacere i Tesori del Re Teoderico trasportati da Ravenna. Si credevano tutti, che Belisario fosse per aver l'onore del trionfo, come l'avea goduto per l'Affrica ricuperata; ma senza sapersene il perchè non l'ottenne. E quì Procopio tesse un Panegirico alle rare qualità e virtù di questo Generale, lasciando indietro secondo l'uso ordinario i suoi difetti, che si veggono poi raccolti nella sua Storia segreta [*b*]. I Goti, che erano con lui, andarono a militare in Oriente; il solo Vitige creato Patrizio, per testimonianza di Giordano [*c*] restò in Costantinopoli colla Moglie *Matasunta*, la quale dopo la morte di esso Vitige, succeduta da lì a due anni, fu data per Moglie a *Germano*, non già Fratello, ma Figliuolo di un Fratello di Giustiniano Augusto, ed uno de' migliori Generali di quell'età. Fece Belisario quella campagna contro i Persiani, ma con poca fortuna, e meno onore, e tornossene poi sul fine a svernare a Costantinopoli. Le disavventure sue per cagione di *Antonina* sua Moglie adultera, si possono leggere presso il medesimo Procopio ne' primi Capitoli della suddetta Storia segreta. In Italia non altre novità succederono, se non che fu spedito da Giustiniano Augusto a Ravenna un certo *Alessandro* suo Mastro del conto, sopranominato *Forbicetta*, perchè colle forbici sapeva sì gentilmente tosare le monete d'oro, che non ne pativa punto il contorno delle lettere. Uomo avvezzo a scorticare i soldati, e a proccurar tutti i vantaggi del Padrone, ma con proccurare prima d'ogni altra cosa i proprj: di manierachè in poco tempo da una somma povertà era pervenuto ad una somma ricchezza. Costui cominciò non solamente a dare un buon affetto a i tributi, e ad ingrassare l'erario Cesareo, ma eziandio a rivedere i conti del passato, infin sotto a i tempi del Re Teoderico. Inventava egli de i crediti, e delle accuse di rubamenti, che fingeva fatti sotto i Re Goti, anche contra chi non aveva mai maneggiate le entrate Regali, pelando con ciò disperatamente chiunque egli voleva. E senza far capitale delle ferite e fatiche de' Soldati, li ridusse ad una lieve paga.

Tale fu il frutto, che i poveri Italiani riportarono dopo tanti desiderj di scuotere il giogo de' Goti: disinganno non poche volte succeduto ad altri Popoli, soliti a lusingarsi col mutar governo e padrone, di migliorare i proprj interessi. Gli stessi soldati, veggendosi così maltrattati, perdevano la voglia di esporre la vita in

ser-

[a] *Procop. de Bell. Gothic. lib. 3. cap. 1.*

[b] *Idem in Hist. Arcan.*

[c] *Jordan. de Reb. Get. cap. 60.*

ervigio del Principe, ed alcuni ancora paſſarono a prendere ſoldo al nuovo Re de' Goti *Ildibaldo*. Queſti a tutta prima avea poco eguito, e la ſola Città di Pavia l'ubbidiva; ma prudentemente operando, e moſtrandoſi pieno di buona volontà, a poco a poco tirò el ſuo partito tutte le Città, e il paeſe, che è di là dal Pò. Non i fu, ſe non *Vitalio*, uno degli Ufiziali Ceſarei, che comandava n Trevigi, il quale unita quanta gente potè, oltre ad un corpo d' Eruli, che ſeco militava, s'arriſchiò a dar battaglia all' Armata 'Ildibado, ma con reſtare totalmente disfatto. Vi perirono quatutti gli Eruli con *Viſando* loro Principe; e Vitalio ſteſſo potè ringraziare il buon cavallo, che il miſe in ſalvo. Ebbe anche la forauna di ſalvarſi *Teodimondo* Figliuolo di Mauricio e Nipote di Mono, o ſia di Mundone, di cui s'è altrove parlato. Queſta vittoria ortò non poco onore ad Ildibado, e fece riſonare il ſuo nome per utta Italia, e fino in Oriente. Ma queſto Re infelice non ſopraiſſe molto. Eraſi portata un dì al Bagno la Moglie di *Vraia*, cioè 'un Nipote del fu Re Vitige, il più ricco e potente fra i Goti, tuta di ricche veſti addobbata, e con gran ſeguito di paggi e palaenieri. Quivi trovò la Moglie d'Ildibado, veſtita più toſto poeramente che nò; e non ſolamente non ſi degnò di farle atto aluno di quel riſpetto, che ſi conveniva a chi era Moglie del Re, na ancora paſsò oltre col capo alto, moſtrando di diſprezzarla. Se e dolſe acremente col Marito la Donna, ed egli da lì a poco inentato appreſſo i Goti un preteſto, che Vraia meditava tradimeni, e trattava di paſſare al ſervigio dell'Imperadore, il fece con nganno uccidere: azione, che disguſtò non poco i Goti, ſenza he però alcuno oſaſſe di farne vendetta. Ma ben la fece un certo 'ila di Nazione Gepida, che militava nelle Guardie del medeſimo e. Aveva coſtui contratti gli Sponſali con una Donna, ardentenente da lui amata; ma mentre era in una ſpedizione, Ildibado a diede in Moglie ad un altro. Infuriato per queſto Vila, e ben onſapevole de' mali umori, cagionati per la morte di Vraia, un ì che Ildibado dava pranzo a i Primati de' Goti, ſtando egli coll' tre guardie intorno al Principe, con una ſciablata gli tagliò la eſta, che cadde ſulla tavola, con reſtar tutti i convitati sì ſtranamente ſoprafatti dal colpo, che venne lor meno la voce, nè diſero parola. Divolgataſi la morte di queſto Re, i Rugi, che erano un corpo di gente, venuta a' tempi del Re Teoderico in Italia, che militava nelle ſue Armate, con prendere Mogli ſolamente ella lor Nazione, all' improvviſo dichiararono Re uno de' loro

 prin-

ERA Volg. ANNO 787.

già avea preso a governare il suo Regno d'Italia, s'inoltrò fino a la Città di Trento. Allora fu, che Tassilone tornato in sè abbassò il capo, e portatosi alla presenza di Carlo, tutto umiliato, gli giurò nel dì 3. di Ottobre sommessione e vassallaggio, con dargli in ostaggio *Teodone* suo Figliuolo, e dodici altri principali Signori della Baviera: con che soddisfatto il Re Carlo se ne tornò indietro alla Villa d'Ingeleim. Lasciò anche scritto il Dandolo (*a*), che venne a morte in quest' Anno *Maurizio* Doge di Venezia. *Giovanni* suo Figliuolo, già dichiarato suo Collega nella Dignità Ducale, continuò a reggere solo que' Popoli, stando in Malamocco, ma con riuscita ben diversa sì nelle parole, che nelle opere, da quella del Padre. Nè si dee tacere, che Carlo Magno nell' occasione della sua venuta in quest' Anno a Roma, siccome Principe, che a tutte le cose belle e lodevoli correva con ansietà impareggiabile, condusse via da Roma de' Cantori valenti, che insegnassero alle Chiese di Francia il puro Canto fermo, quale fu a noi lasciato da San Gregorio Magno, o pure da Gregorio II. Papa, come ha creduto taluno. Così attesta il Monaco Engolismense (*b*), il quale in oltre aggiugne, ch' egli menò anche seco da Roma de' Maestri di Grammatica e d' Abaco, che dilatarono poi per la Francia lo studio delle Lettere. *Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat Liberalium Artium.*

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

(b) *Monachus Engolismensis in Vit. Car. M.*

Anno di CRISTO DCCLXXXVIII. Indizione XI.
di ADRIANO I. Papa 17.
di COSTANTINO Imperadore 13. e 9.
d' IRENE Augusta 9.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 1[illegible]
di PIPPINO Re d'Italia 8.

SI vuol ora avvertire i Lettori, che datisi in questi tempi i Romani Pontefici a possedere Stati, non lasciavano passar' occasione alcuna per accrescere la lor temporale possanza, chiedendo sempre nuove cose a *Carlo Magno*, senza trascurare alcuna delle risoluzioni politiche di pace e di guerra, siccome veri Principi temporali. O sia che esso Carlo avesse nell'Anno 774. promesso e conceduto, o pure, come io credo, nell' Anno precedente, allorchè venne fino a Capoa contra d'Arigiso Principe di Benevento, concedesse

isse a Papa *Adriano* alcune Città di quel Ducato, ed altre poste nella Toscana, forse in ricompensa di danari pagati dal Papa per le correnti spese di quella guerra: certo è, ch' egli s' impegnò di dare a San Pietro la Città di *Capua*, e verisimilmente ancora *Sora*, *Arce*, *Aquino*, *Arpino*, e *Teano*; e nella Toscana *Roselle*, e *Populonio*, due picciole Città situate al mare, ed altre, che nomineremo fra poco. Di queste verità non ci lasciano dubitar le Lettere di Papa Adriano, registrate nel Codice Carolino, dove s'incontrano le premure di lui, perchè vengano effettuate cotali promesse: premure, che cominciando in questi tempi, ci fan del pari conoscere recente la promessa e donazione fatta, e che fra le condizioni dell'aggiustamento seguito nell' Anno addietro fra il Re Carlo, e Arigiso Duca di Benevento, vi dovette entrare ancor la cessione di Capua, e d'altre Città, le quali si aveano da staccare dal Ducato Beneventano, e sottoporre alla temporal giurisdizione del Romano Pontefice. In fatti nell' Epistola ottantesima prima Adriano prega il Re Carlo, *ut denuo eos Missos suos dirigere jubeat, qui nobis contradere debeant fines Populonienses, seu Rosellenses, sicut & antiquitus fuerunt. Sed quæsumus, ut vestra Regalis oblationis donatio fine tenus maneat inconvulsa. Præsertim & partibus Beneventanis idoneos dirigere dignetur Missos, qui nobis secundum nostram donationem ipsas Civitates sub integritate tradere in omnibus valeant*. All' Anno precedente senza dubbio appartiene la Lettera ottantesima ottava del Codice Carolino. In essa apparisce, che i Capuani, mossi da una Lettera del Re Carlo, aveano spediti a Roma i loro Rappresentanti, che giurarono fedeltà al Papa, e ad esso Carlo Magno. Dopo di che un d'essi, cioè Gregorio Prete, avendo chiesto di poter parlare a Papa Adriano in segreto, gli avea palesato, come nell' Anno precedente, dappoichè Carlo Re grande s'era partito da Capua, il Duca Arichis, o sia Arigiso, avea spedito a Costantinopoli per chiedere soccorso dall' Imperadore contra de' Franchi, ed insieme l'onore del Patriziato col Ducato di Napoli, allora dipendente dall' Imperio Greco; suggerendo in oltre, che si facesse la spedizione in Italia di Adelgiso suo Cognato con poderose forze in aiuto suo, con promettere di tosarsi e vestirsi da lì innanzi alla forma de' Greci, e di tenere per suo Sovrano il Greco Imperadore. Da ciò intendiamo, che il *Patriziato* era una Dignità, portante seco la Signoria sopra de' Popoli, ma con una specie di Vassallaggio, perchè suggetta alla superiorità dell' Imperadore. Di che sorta fosse il Patriziato del Papa [giacchè vedremo, ch' egli

se l'at-

ſe l'attribuiva], e di quale il Patriziato de' Romani, conferito Pippino, e a Carlo Magno Re de' Franchi, lo cercheremo fra poco. Seguita a dire in eſſa Epiſtola Adriano, che l'Imperadore Greco avea toſtò inviato due ſuoi Spatarj in Sicilia, per crear Patrizi eſſo Principe *Arigiſo*, ed aver coſtoro portate ſeco Veſti teſſute d'oro, e la Spada, e il Pettine, e le Forbici, per toſarlo, e veſtirl alla Greca, con eſigere, ch'egli deſſe per oſtaggio *Romoaldo* ſu Figliuolo. Avea poi promeſſo l'Imperadore d'inviare Adelgiſo Ravenna, o a Trivigi con un' Armata; ed eſſere queſti in fat venuto, ma con ritrovar già caſſati dal numero de' viventi il Duc *Arigiſo*, e *Romoaldo* ſuo Figliuolo [per errore di ſtampa, o d Copiſti appellato quivi *Waldone*], e con reſtare per conſeguent ſvanita la loro meditata impreſa. E che, mentre ſi trovava A zo, Meſſo del Re Carlo, in Salerno, quei di Benevento aveano r cuſato d'ammettere gli Ambaſciatori Greci; ma che partito eſſ Azzo, erano ſtati ricevuti in Salerno, dove con *Adelberga* Vedo va del Duca Arigiſo, e co i ſuoi Baroni, avevano avuto de i tratt ti, con reſtar nondimeno conſigliati da i Beneventani di ritirar a Napoli, finchè foſſe venuto di Francia il Duca *Grimoaldo*, pe chè diceano d'aver fatta una ſpedizione al Re Carlo per averlo, mandata anche una *Roga*, cioè un ſuntuoſo regalo, e non già un *Roba*, come ſtimò il Padre Pagi, ad eſſo Re per mezzo dello ſte ſo Azzo, affinchè ſi degnaſſe di rimettere in libertà Grimoaldo Venuto queſti, egli avrebbe eſeguito tutto quanto avea promeſſ Arigiſo ſuo Padre. Erano poi quegli Ambaſciatori iti a Napoli, e incontrati da quel Popolo colle inſegne e bandiere fuori della Ci tà, quivi s'erano fermati, aſpettando la venuta di Grimoaldo, manipolando col Veſcovo *Stefano* e con altri, de i diſegni contra a gl'intereſſi del Re Carlo. Però Adriano ſollecita eſſo Re a pr parare una buona difeſa contro i tentativi di coſtoro. Scrive in f ne che *Maginario* Abbate, e gli altri Meſſi del Re medeſimo, eran venuti da Benevento a Spoleti, per avere inteſo, che i Beneventa ni uniti co i Napoletani, Sorrentini, ed Amalfitani aveano tr mato d'ucciderli con frode. Di queſti medeſimi affari tratta la Le tera Nonageſima ſeconda, ſcritta da Papa Adriano ſul princip dell' Anno corrente.

Qui parimente luogo è dovuto alla Lettera Novanteſima d Codice ſuddetto. Eſſa ci ſcuopre, che il Papa facea, quanto p tea con Lettere, per fraſtornare Carlo Magno dalla riſoluzion rimettere in libertà il Duca *Grimoaldo*. Dopo avergli ſignificato

che

ce *Adelgiso* Figliuolo del già Re Desiderio, era venuto co i Messi
dell'Imperador Costantino nella Calabria in alcuna delle Città Gre-
che vicino al Ducato Beneventano, a motivo di precauzione soggiu-
gne, che *nullo modo expedit, Grimoaldum Filium Arichisi Bene-
ventum dirigere*. Che se i Beneventani non eseguissero le promes-
se fatte ad esso Re Carlo, il consiglia di spedire un sì potente eser-
cito in quelle parti sul principio di Maggio, che si levi al *nefan-
dissimo Adelgiso* la comodità di nuocere. E qualora una tale Arma-
ta non venisse a rovesciarsi addosso a i Beneventani dal principio di
Maggio fino al Settembre, pericolo c'è, che i Greci con Adelgiso
facciano delle novità pregiudiciali al medesimo Re Carlo, e a gli
Stati della Chiesa. Pertanto il prega, che per conto di Grimoaldo
Figliuolo di Arigiso egli voglia credere più ad esso Pontefice, che
a qualsisia persona del Mondo, assicurandolo, che s'egli lascerà
venir questo Principe a Benevento, non potrà il Re tener l'Italia
senza torbidi; e tanto più per avergli rivelato *Leone* Vescovo, che
Adelberga Vedova di Arigiso disegnava, dappoichè Grimoaldo suo
Figliuolo fosse entrato nelle contrade Beneventane, di passar col-
le due sue Figliuole a Taranto, dove avea rifugiati i suoi tesori.
Nè credesse il Re mai sì fatti consigli da avidità alcuna del Papa per
acquistare le Città, donate da Carlo a San Pietro nel Ducato Bene-
ventano, perch'egli protesta di darli per sicurezza della Chiesa,
e del Regno dello stesso Re Carlo. Passa dipoi a pregarlo, che co-
mandi a i suoi Inviati di non tornare in Francia, se prima non
avran consegnato interamente ad esso Pontefice le Città concedute
a San Pietro nelle parti di Benevento, siccome ancora *Populonio* e
Roselle, e in oltre *Suana*, *Toscanella*, *Viterbo*, *Bagnarea*, ed
altre Città, che esso Re Carlo avea donato in Toscana alla Chiesa
di Roma, essendoci de gli Ufiziali del Re, che si studiano di gua-
stare ed annullare questa sacra oblazione. Da ciò intendiamo, che
non era peranche seguita la consegna di queste Città, nè rilascia-
to il Duca Grimoaldo. Ma finalmente Carlo Magno si lasciò indur-
re a mettere in libertà questo Principe, e a permettergli, che ve-
nisse a prendere il possesso del Ducato di Benevento. Secondochè
s'ha da Erchemperto (*a*), obbligossi Grimoaldo di mettere il no-
me del Re Carlo, come di suo Sovrano, nelle Monete, e ne gli
Strumenti [che tale era l'uso de gli altri Principi Vassalli], e di
far rosare la barba a' suoi Popoli [a riserva de' Mustacchi], e ciò
alla moda de' Franchi, dismettendo l'usanza de' Longobardi, che
portavano di belle barbe. Scrive l'Eccardo (*b*): *Romani, Græci-
que*

(a) *Erchempert. Chron. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 22. p. 382.*

ERA Volg. ANNO 788.

que barbas alebant; Langobardi verò, & Græci etiam, & Fra-ci eas radebant. Ma per gli Longobardi non sussiste. *Ut Langob-dorum mentum tonderi faceret*, fu l'obbligo imposto a Grimoald; adunque la barba era usata e tenuta per ornamento da i Long-bardi. Finalmente promise Grimoaldo di smantellar le fortifi-zioni delle Città d' *Acerenza*, *Salerno*, e *Consa*. Racconta l'-nonimo Salernitano (*a*) [creduto Erchemperto dal Cardinal Ba-nio (*b*), ma veramente diverso da esso] che avendo il Re Ca-intesa la morte del Duca Arigiso, fatto chiamare a sè Grimoald, gli disse, che suo Padre era mancato di vita. Allora l'accorto Pr-cipe gli rispose: *Gran Re, per quanto io so, mio Padre è mo-ben sano, e la sua gloria è più che mai vigorosa; e desider-ch' ella cresca per tutti i Secoli.* Allora il Re soggiunse: *Dico d-dovero, che tuo Padre è morto.* Replicò Grimoaldo: *Signore, d-dì ch' io son venuto in vostro potere, non ho più pensato nè a P-dre, nè a Madre, nè a' Parenti; perchè voi, gran Re, a me sie-il tutto.* Fu lodata la risposta, e gli fu permesso il venire. Prob-bilmente giudicò meglio il Re Carlo di azzardar questo colpo, c-lasciar venir Grimoaldo, perchè nol facendo, già presentiva, c-i Beneventani si darebbono a i Greci; nè a lui tornava il conto i-lasciar cotanto ingrandire in Italia una Potenza, che manteneva-sue pretensioni sopra tutta l'Italia. Aggiugne il suddetto Ano-mo Salernitano, che il Re Carlo mandò in compagnia di Grimo-do due suoi giovani Nobili, forse per vegliare sopra i di lui an-menti, cioè Autari, e Pauliperto, a' quali esso Grimoaldo comp-tì le prime cariche della Corte, donò assaissime case e poderi, e-proccurò nobile accasamento. Non fu appena giunto questo Pr-cipe al fiume Volturno, prima d'entrare in Capua, che gli ven-incontro un' immensa folla di Longobardi, che tutta piena di g-bilo l'accolse. Altrettanto avvenne fuori di Benevento, tutti g-dando: *Ben venuto nostro Padre. Ben venga la nostra salute -po Dio.* Andò egli a dirittura alla Chiesa della Santissima Vergi-, e colla faccia per terra ringraziò Dio del favore prestatogli. Paò da lì a poco a Salerno, anch' ivi incontrato da innumerabil Po-lo, e pervenuto alla Chiesa, visitò con lagrime il sepolcro del -dre, e del Fratello. Ma allorchè ebbe esposto a que' Cittadini a promessa fatta al Re Carlo di demolir le superbe fortificazioni li quella Città, tutti se ne turbarono forte, nè sapeano darsene pace I ripieghi da lui presi per non mancare alla parola e al giuramento, d insieme per non restar disarmato e senza difesa, gli accennerò in l-tro luogo.

(a) *Anonymus Salernitan. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*
(b) *Baron. in Annal. Eccles.*

IN

ERA Volg. ANNO 788.

INTANTO Papa Adriano, inteſo ch' ebbe il ritorno, e lo inſtallamento di Grimoaldo, poco ſtette a ſcrivere al Re Carlo la Lettera ottanteſima ſeſta del Codice Carolino, con proteſtare di nuovo, che ſe in addietro avea fatte premure, perchè non foſſe reſtituita a quel Principe la libertà con gli Stati, era unicamente ſtato per apprenſione delle inſidie e trame di chi era nemico non men d'eſſo Re, che del Papa. Continua a dire, avere bensì il Re Carlo incaricato *Aruino* Duca e gli altri ſuoi Inviati di conſegnare ad eſſo Papa le Città di *Roſelle* e *Populonia* in Toſcana, e l'altre ſituate nel Ducato di Benevento, ma che nulla s'era fatto finora dalle Città di Toſcana. E per conto delle Beneventane, aveano bensì que' Meſſi dato a i Miniſtri Pontifizj il poſſeſſo de' Veſcovati, de' Moniſtrj, e delle Corti, o ſia de gli Allodiali ſpettanti alla Camera del Principe, e conſegnate le chiavi delle Città, ma ſenza conſegnar anche gli Uomini, che reſtavano in lor libertà. *E come*, dice Adriano, *potremo noi ſenza gli Uomini ritener quelle Città?* Il perchè prega il Re Carlo di non voler eſſere più parziale verſo *Grimoaldo* Figliuolo di *Arigiſo*, che verſo *San Pietro*, cuſtode delle chiavi del Cielo, e maſſimamente perchè eſſo Grimoaldo arrivato in Capua, alla preſenza de i Meſſi del Re de' Franchi, s'era laſciato ſcappar di bocca, *avere il Re Carlo comandato, che qualſivoglia, deſiderante d'eſſere ſuo ſuddito, tale ſarebbe:* coſa di gran rammarico al ſuddetto Papa, perchè i Greci e Napoletani ſi ridevano de i Miniſtri Pontifizj, due volte tornati a caſa, ſenza ottener coſa alcuna, con raccomandare, che dia gli ordini per l'eſecuzione di quanto era diſpoſto nell'offerta di quelle Città. Come poi finiſſe queſto affare, non appariſce dalle Lettere di Papa Adriano; ma noi bensì vedremo Capua ſignoreggiata da' Principi Beneventani, e ſenza che traſpiri per conceſſione de' Papi. Fece in queſti principj del ſuo governo il Duca Grimoaldo conoſcere a Carlo Magno, quanto foſſero inſuſſiſtenti i ſoſpetti diſſeminati contra di lui da Papa Adriano. Già erano inſorte liti fra *Coſtantino* giovane Imperadore de' Greci, e *Carlo Magno*, perchè queſti, ſecondochè ſcrive Eginardo (*a*), ruppe il trattato di dar la Figliuola *Rotrude*, deſtinata in Moglie ad eſſo Auguſto Coſtantino: il che induſſe *Irene* a cercarne un'altra al Figliuolo: e queſta fu una giovane Armena. Spedì ne' medeſimi tempi l'indiſpettita Imperadrice Irene in Sicilia una forte ſquadra di navi e combattenti, con ordine di aſſalire il Ducato di Benevento. Era per atteſtato del ſuddetto Eginardo alla teſta di queſt' Armata *Adelgiſo* Figliuolo del Rè Deſiderio, chiamato

(a) *Eginhardus in Annal. Francor. Annal. Loiſelian.*

Era Volg. Anno 788.

Teodoro da' Greci; & è da credere, che Adelgiso v'andasse volent-
ri per la speranza di tirar ne' suoi voleri il Duca Grimoaldo suo N-
pote, perchè Figliuolo di *Adelberga* sua Sorella tuttavia vivent.
Ma Grimoaldo lungi dal cedere a tali batterie, e dal volere eff-
tuare i trattati seguiti, come ci fan credere le Lettere di Papa -
driano, tra Arigiso suo Padre e i Greci: stette saldo nella fede
verso il Re Carlo, e verso il Re d'Italia Pippino. Prese dunque l'
armi, per opporsi a i Greci, chiamò in aiuto suo *Ildebrando* Du
di Spoleti; ed essendo anche stato spedito al primo suono di que i
rumori da Carlo Magno *Guinigiso* per suo Inviato con alqua i
Franzesi a Benevento, affinchè vegliasse sopra gli andamenti '
Greci, e de i due Duchi di Benevento e Spoleti: si venne finalm-
te ad un fatto d'armi. Riuscì questo favorevole a i Principi e f-
dati Longobardi, che con poco lor danno fecero grande strage '
Greci, ed ebbero in lor potere un ricco bottino, con assaissimi p-
gioni. Se vogliam credere a Teofane (*a*), l'infelice Adelgiso lasciò
la vita in quella sconfitta; ma altri scrivono, ch'egli vecchio t-
minò i suoi giorni in Costantinopoli. Con questa azione dove
Grimoaldo accreditarsi non poco presso di Carlo Magno. Oltre i
che in questi primi tempi egli non ebbe difficultà di comparir se-
za barba al mento, salvo sempre l'orrido ornamento de' lungi
mustacchi; e di mettere nelle Monete, e in primo luogo ne i
Strumenti il nome del Sovrano suo Carlo, senza però eseguir l'o-
bligo di atterrar le fortificazioni di Salerno, Acerenza, e Con.

In questi medesimi tempi avvenne, che *Tassilone* Duca di B-
viera, a persuasione di *Liudburga* sua Moglie, Figliuola del
Re Desiderio, pentito de' giuramenti prestati, e della suggezione
promessa al Re Carlo, che forse inchiudeva delle dure condizioni,
tornò a cozzare con lui. Accusato si presentò davanti al Re, e co-
vinto d' aver trattato con gli Avari, o sia con gli Unni, padroni
della Pannonia; d' aver macchinato contro la vita de i fedeli el
Re; e d' aver detto, che s' egli avesse avuto dieci Figliuoli, iù
tosto li perderebbe, che sofferire i patti per forza stabiliti col e
Carlo: corse pericolo della vita. Gli ebbe misericordia il Re; a
deposto dal Ducato si elesse di terminare i suoi giorni con *Teodone*
suo Figliuolo in un Monistero, dove professò vita Monastica e
attese a far penitenza de' suoi peccati. In fatti non passò g n
tempo, che gli Avari secondo le promesse da lor fatte a Tass-
ne, messi insieme due eserciti, coll' uno assalirono la Marca el
Friuli, e coll'altro la Baviera. A far loro fronte non furono p ri
i Po

(a) *Theoph. in Chronog.*

Popoli d'Italia, e i Franchi; e seguirono in tutti e due que' Luo-
hi de i fieri combattimenti, ne' quali restarono rotti e posti in
iga que' Barbari. Tornarono costoro con altre forze per far ven-
etta contra de' Bavaresi, ma per la seconda volta furono sconfit-
, e respinti, con lasciare sul campo una gran quantità di morti,
enza quelli, che s'affogarono nel Danubio. A quest' Anno per-
anto son io d'avviso, che appartenga una notizia, a noi conser-
ata da un Documento Veronese, che fu pubblicato dal Panvinio,
poscia dall'Ughelli (*a*). Raccontasi quivi, che a' tempi di Pip-
ino Re d'Italia, quando egli era tuttavia fanciullo, gli Unni, con
ltro nome chiamati Avari, fecero un'irruzione in Italia, per ven-
icarsi dell'esercito Franzese, e del Duca del Friuli, che spesso fa-
eano delle scorrerie nella Pannonia, signoreggiata allora da essi
Jnni. Di ciò avvertito il Re Carlo, ordinò tosto, che si rimettes-
ero in piedi le fortificazioni di Verona, per la maggior parte sca-
ute. Fece rifar le mura, le torri, e le fosse tutto all'intorno d'
ssa Città, e vi aggiunse una buona palizzata. Lasciò ivi *Pippino*
uo Figliuolo, e *Berengario suo Legato* fu inviato per assistergli,
difendere quella Città. Potrebbe essere, che questo *Berengario*,
adre di *Unroco* Conte, fosse Antenato di *Berengario*, che fu poi
e d'Italia, e poscia Imperadore, siccome vedremo. In tal con-
iuntura nata disputa, se toccasse a gli Ecclesiastici il fare la ter-
a o la quarta parte d'esse mura, non si poteva con buon fondamen-
o decidere la controversia; perciocchè sotto i Longobardi la Cit-
a non avea bisogno di riparazioni, bastevolmente munita dal *Pub-*
lico; ed occorrendo qualche rottura, veniva tosto riparata dal
icario della Città. Fu pertanto rimessa la decision della lite, se-
ondo i riti strani, creduti in quel tempo Religiosi, ma da noi ora
onosciuti Superstiziosi, al *Giudizio della Croce*. *Aregao* per la
arte pubblica, *Pacifico* per la *parte del Vescovo*, amendue gio-
anotti robusti, il primo de' quali fu poi Arciprete, e l'altro Ar-
diacono della Chiesa maggiore, si posero colle mani sollevate a
uisa di Croce, o pure alzate in alto, davanti all' Altare, in cui
cominciò la Messa, e fu letto il Passio di San Matteo. Ma non
arrivò alla metà d'esso Passio, che ad Aregao, o sia Argao, ven-
ero men le forze, e cadde per terra. Pacifico stette saldo fino al-
a fine del Passio, e per conseguente fu proclamato vincitore, e
li Ecclesiastici obbligati solo alla quarta parte di quell'aggravio.
Non si sa nondimeno ben intendere, come Verona fosse in quest'
Anno sì abbattuta di fortificazioni, quando nell' Anno 773. e 774.

ERA Volg. ANNO 788.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. V. in Episcop. Veronensib.*

 fece

Era Volg. Anno 788.

fece sì gran resistenza a i Franchi, e vi ebbe sì lungo asilo Ade gisio Figliuolo del Re Desiderio: se pure in quell' assedio non ave sero patito di molto le mura, senza poi prendersi cura alcuno ristorarle.

Anno di Cristo DCCLXXXIX. Indizione XII.
di Adriano I. Papa 18.
di Costantino Imperadore 14. e 10.
d' Irene Augusta 10.
di Carlo Magno Re de' Franchi e Longob. 1(
di Pippino Re d' Italia 9.

Fino a quest' Anno aveva il Duca *Ildebrando* lodevolmen governato il Ducato di Spoleti, e mantenuta buona armon col Re *Carlo*, e con *Pippino* Re d'Italia; ma gli convenne pag re il tributo, che tutti dobbiamo alla Natura. In lui perderono Longobardi un Principe commendabile della lor Nazione, a cui sustituito un altro, ma di nazion Franzese. Questi fu *Vvinigiso* o sia *Guinigiso*, o *Guinichis*, quel medesimo, che nel preceden Anno era stato spedito in Italia da Carlo Magno per assistere Duca di Benevento nella guerra contra de' Greci. Bernardino d Conti di Campello (*a*) differì fino all' Anno 791. la morte d'Ild brando, e l'esaltazione di Guinichiso; ma è fuor di dubbio, ch all' Anno presente egli fu creato Duca di Spoleti. Ne abbiamo testimonianza del Catalogo antichissimo di que' Duchi (*b*), pos avanti alla Cronica di Farfa, e inoltre ce ne assicurano le mem rie d'esso Monistero Farfense, da me pubblicate (*c*), dove si legg una Carta scritta *Anno Karoli & Pipini XVII. & IX. temporib Guinichis Ducis Spoletani Anno I. Mense Octobris, Indictione XII* con altre simili coerenti all' Epoca stessa. Se vogliam credere al Cronica Moissiacense (*d*), in quest' Anno vennero in Italia con u Armata navale tre Patrizj spediti da *Costantino* Imperadore per r cuperare l'Italia; ma furono sbaragliati da i Longobardi uniti c Messo del Re Carlo. Ha creduto taluno, che questa sia impre diversa da quella dell' Anno precedente, quando evidente è, ch si parla del medesimo fatto, ma rapportato fuor di sito. Per co ghiettura poi vien creduto, che nell' Anno presente fosse scritta d Papa *Adriano* al Re Carlo la Lettera Ottantesima quinta del Cod ce

(a) *Campelli Istoria di Spoleti l.* 15

(b) *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 67

(d) *Chron. Moissiacense.*

Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone seminatrici di zizanie fra esso Papa, e Carlo. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch'egli si doleva d'avere inteso, come in Italia avea voga la Simonia, confessa il medesimo Pontefice, che pur troppo osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, massimamente nella Provincia di Ravenna: vizio nondimeno disapprovato e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consecrava mai Vescovi, che puzzassero di quell'infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell'Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portare, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle sinistre relazioni al Re Carlo contra del Papa medesimo. Vero è, avere scritto esso Carlo, che costoro nulla di male aveano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne aveano parlato in bene: contuttociò si lagna Adriano, perchè senza permissione e passaporto suo s'avvezzino a far de i ricorsi al Re, aggiugnendo queste rilevanti parole: *Ipsi verò Ravenniani & Pentapolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbiæ elati, nostra ad justitias faciendas contemnunt mandata, & nullam ditionem, sicut a vobis beato Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur*. Però Adriano il prega di non far novità nell'olocausto fatto a San Pietro da Pippino suo Padre, e dallo stesso Re Carlo confermato, *quia, ut fati estis, honor Patriciatus vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifice honoratur: simili modo ipse Patriciatus beati Petri, fautoris vestri, tam a sanctæ recordationis Domno Pippino, magno Rege, genitore vestro, in scriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat*. Pertanto siccome non soleano Vescovi, Conti, ed altri Uomini venire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere a esso, che anche gli Uomini del Papa, *qualiscumque ex nostris aut pro salutationis caussa, aut QUÆRENDI JUSTITIAM ad vos properaverint*, vi vadano col passaporto del Papa medesimo. Diedero motivo le suddette parole a Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi (*a*) di credere, che Roma fosse allora sottoposta a due Patrizj, cioè al Papa, e a Carlo Magno. Ma il Padre Pagi (*b*) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; Carlo bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè Difensore della Chiesa e del Popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d'onore. Perciocchè i Romani levatisi dall'ubbidienza dell'

(a) *Marca de Concord. lib. 3. c. 11.*

(b) *Pagius in Critic. ad Annal. Baron. ad hunc Ann. 789.*

Era Volg. Anno 789.

dell'Imperadore Greco, aveano formata una Repubblica, di c[illegible] era Capo il Romano Pontefice; nè Carlo Magno vi esercitava gi[illegible] risdizione se non per difendere i Romani. Però per *Patriziato d[illegible] Papa* si dee intendere il dominio a lui spettante nell'Esarcato [illegible] Ravenna e della Pentapoli per concession di Pippino, e di Carlo R[illegible] de' Franchi. Anche Giovan-Giorgio Eccardo (*a*) riconobbe, ess[illegible] re consistito il Patriziato Pontifizio nella giurisdizione sopra le Ci[illegible] tà di Ravenna e della Pentapoli, ma con aggiugnere: *Patrici[illegible] tum Romanum cum Urbe Roma Regibus Francorum integre subj[illegible] ctum fuisse, neque Pontifices sibi quicquam in eo jurisdictioni[illegible] aut ditionis arrogasse.*

(a) *Eccard. Rer. Franc. l.* 25. *c.* 38.

Certo non è cosa facile il poter rischiarare senza pericolo [illegible] ingannarsi il sistema di que' governi, e ciò per mancanza di doc[illegible] menti e notizie. Contuttociò tengo anch' io per infallibile, c[illegible] per *Patriziato di San Pietro*, o sia del Romano Pontefice, s'abb[illegible] da intendere la Signoria de' Papi sopra le Provincie di Ravenna [illegible] della Pentapoli. La stessa Epistola Ottogesima quinta, da noi ved[illegible] ta quì sopra, sufficientemente l'addita; perchè si tratta d'Uomini [illegible] quelle Provincie, che faceano ricorso al Re Carlo contro la volo[illegible] tà e i diritti del Papa. Ma questi medesimi ricorsi, e la concessi[illegible] di quelle contrade fatta dal Re Pippino, e la confermazione acc[illegible] datane dal Re Carlo, con altri atti accennati di sopra, c' inducco a credere, che l'alto Dominio sopra quelle Provincie fosse riten[illegible] non men da Pippino, che da Carlo Magno. Pippino coll'armi le av[illegible] ritolte a i Longobardi, e ne dispose in favore della Chiesa Ro[illegible] na, ma ritenendo l'uso de gli altri Beni d'allora donati alle Ch[illegible] se, sopra i quali i Re e gl'Imperadori conservavano la loro Sov[illegible] nità. Lo stesso nome di *Patrizio* indica dipendenza da qualche [illegible] vrano. Per conto poi del *Patriziato de' Romani*, conferito a i [illegible] Franchi, non sappiam bene, come passasse la faccenda. Io b[illegible] merei di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono [illegible] più Secoli in qua, Sovrani di Roma, e del suo Ducato; e ch[illegible] *Patriziato* di Carlo Magno si riducesse ad un titolo solo privo [illegible] dominio. Ma l'immaginarsi, che questo in altro non consiste[illegible] che in una Dignità d'onore, per cui il Re si obbligava alla dif[illegible] della Chiesa e del Popolo di Roma, non s'accorda colla vera i[illegible] del Patriziato, allorchè si conferiva per governar Popoli. Il [illegible] *trizio di Ravenna*, chiamato Esarco, ne' tempi addietro, com[illegible] dava a Ravenna, alla Pentapoli, e a Roma stessa. Così il *Pa[illegible] zio della Sicilia*, e così i Papi in vigore del loro Patriziato ese[illegible]

tava

ivano signoria e giurisdizione nell' Esarcato di Ravenna. Che il *Patriziato Romano* di Carlo Magno fosse diverso, non apparisce; d Anastasio (*a*) attesta, che quando Carlo Magno nell' Anno 774. ndò a Roma, il sommo Pontefice Adriano *obviam illi dirigens enerandas Cruces, ideft Signa, ficut mos eft ad Exarchum aut atricium fufcipiendum, eum cum ingenti honore fufcipi fecit.* d appena creato, siccome vedremo, Papa Leone III. nell'Ann. 796. *ox per Legatos fuos claves Confeffionis Sancti Petri, ac Vexilum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi* [Carolo] *mit, rogavitque, ut aliquem de fuis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad fuam fidem atque fubjectionem er facramenta firmaret.* Questo porgere il *Vessillo*, è il segno doperato per conferire la Signoria: il che si può anche osservare elle antiche Monete de' Dogi di Venezia. Indizio di questo son rimente le *Chiavi*. Gregorio III. Pontefice in una Lettera scrit- a Carlo Martello nomina *Claves Confeffionis beati Petri, quas obis AD REGNUM direximus.* E Paolo Diacono (*b*) scriven- a Carlo Magno, non peranche divenuto Imperadore, gli dicea: *præcipue Civitatis Veftræ Romuleæ viarum, portarum* &c. *ocabula diferta reperietis.* Questi son passi, che non s' accorda- coll' opinione del Padre Pagi, secondo il cui parere il Patriziato omano di Carlo Magno portava seco solamente l' obbligo e l'o- re della difesa del Papa e del Popolo Romano. Ma ne' suoi Atti el Monarca s' intitolava *Patrizio de' Romani*, cioè con titolo in- cante Signoria, come l' indicava senza fallo il chiamarsi ancora *e de' Franchi e Longobardi.* Nè dice egli Patrizio *della Chiesa omana*, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci sinonime in que- i tempi i titoli di *Consolo*, *Duca*, e *Patrizio*, e tutte portava- Signoria, come si può vedere ne i Dogi di Venezia, ne' Duchi Napoli, e di Gaeta. *

(a) *Anaftaf. in Vita Hadriani I.*

(b) *Paulus Diaconus in Præfat. ad Feftum.*

* Con diversità però, imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indipendenti ed eletti dal Popolo, e non riconoscevano altri Sovrani, quando i Duchi di Gaeta e di Napoli eletti a principio dagli Imperadori riconoscevano la di loro sovranità o alto Dominio.

DALLA Lettera ottantesima ottava del Codice Carolino scritta Papa Adriano al Re Carlo, siccome vedemmo di sopra, si rica- , che *Arigiso* Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore i oi Inviati, *petens auxilium & honorem Patriciatus una cum Du- u Beneventano fub integritate, promittens ei tam in tonfura m & in veftibus ufu Græcorum perfrui, fub ejusdem Imperato- ditione.* Cioè si esibiva di diventar Vassallo del Greco Augusto, lendo il dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napo- li e intitolandosi *Patrizio*. Ed appunto uso fu de gl' Imperadori Geci di conferire la podestà Principesca con questo titolo solo, per-
chè

ERA Volg. ANNO 789.

chè quello di Re involveva la totale indipendenza da altri Sovrani. Così Zenone Augusto dichiarò *Patrizj* d'Italia *Odoacre*, e *Teodorico*, che non contenti di questo, assunsero il nome di Re. Ed Anastasio Imperadore diede anch'egli il titolo di *Patrizio* a *Clodoveo* il Grande Re di Francia, conquistator della Gallia, per tacere altri esempj, secondo i quali anche i Papi e il Senato Romano elessero per loro *Patrizj*, cioè Principi, *Pippino* e *Carlo Magno* Re de' Franchi; nè conferirono ad essi il titolo d'*Imperadore* per qualche rispetto, che durava tuttavia verso i Greci Augusti, e per non inasprir maggiormente le cose. Fors'anche nelle Ambascerie, che non poche seguirono fra i suddetti due Re Franchi e gl'Imperadori Greci, proccurarono i primi, che fosse approvata questa lor dignità e Podestà dalla Corte Imperiale, con riconoscere tuttavia la Sovranità d'essi Augusti. Tutto quanto ho detto fin quì pare assai fondato. Ma che è da dire dell'opinion dell'Eccardo, il qual pretende, che posto il Patriziato di Pippino e Carlo Magno, i Papi non godessero giurisdizione e dominio alcun temporale? Fu di sentimento il Padre Pagi, che Roma si governasse allora a Repubblica, di cui fosse Capo il Papa. E' ella ben fondata quest'altra opinione? E poi onde apparisce l'esercizio dell'autorità in Roma, poco fa attribuita al Patrizio? Convien confessarla: restano quì molte tenebre, nè si può decidere per mancanza d'antiche memorie. Tuttavia sia lecito a me di dire, che quel passo della Lettera ottantesimaquinta fa gran forza, per indurci a credere, che il *Patriziato di Carlo* in Roma importasse dominio temporale; nè poter sussistere la Repubblica mera e indipendente, immaginata dal Padre Pagi. Pare bensì più verisimile, che Roma allora fosse governata a nome del Patrizio o sia con dipendenza dal Patrizio, dal Senato, e dagli altri Magistrati Romani, ne' quali io non ho difficultà di riconoscere qualche forma di Repubblica e di Padronanza. Le Lettere del Codice Carolino fanno vedere, che ivi era il *Senato*, ivi il *Prefetto della Città*. Se ci restassero le Lettere scritte da questi a Carlo, si conoscerebbe probabilmente, che la loro autorità, ammettendo ancora Capo del Senato e d'essa Repubblica il Pontefice, dipendeva dal Patrizio. Abbiamo anche veduto, che in Roma stavano i Franchi di Carlomanno Fratello d'esso Carlo; par bene, che parimente Carlo vi tenesse i suoi. E noi sappiamo, come si vedrà andando avanti, che i *Prefetti di Roma* erano ivi posti da gl'Imperadori, perchè esercitassero la giustizia punitiva. In oltre si osservi, che nelle Lettere del Codice Carolino si parla tanto del dominio de'

Pa-

lipi full'Efarcato, e nulla del dominio d'effi in Roma. Che fe i Pontefici di quefti tempi moftrano tanta premura per la difefa e ingrandimento del Ducato Romano, nulla di più fanno, che fi faceffe San Gregorio Magno, il quale niun dirà, che foffe Padron di Roma. Comunque fia, meglio è in quefta ofcurità di cofe confeffar la noftra ignoranza, che decidere fenza valevoli pruove dello ftato delle cofe d'allora. Io so, non mancar perfone, che mal volentieri odono trattati quefti punti di Storia; ma è da defiderare, che ognuno anteponga a i privati fuoi affetti l'amore della Verità, nè fi metta a volere ftabilir colle idee de' tempi prefenti quelle de gli antichi Secoli; ficcome all'incontro è di dovere, che ognuno rifpetti il prefente fiftema de gli Stati e Governi, confermato dalla prefcrizione di tanti Secoli, fenza pretendere di prender Legge da' vecchi Secoli, per regolare i prefenti.

Anno di CRISTO DCCXC. Indizione XIII.
di ADRIANO I. Papa 19.
di COSTANTINO Imperadore 15. e 11.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 17.
di PIPPINO Re d'Italia 10.

IN queft'Anno, fecondo gli Annali de' Franchi, niuna fpedizion militare fu intraprefa da *Carlo Magno*. Solamente fappiamo, (a) che mentr'egli dimorava in Vormazia, vennero a trovarlo gli Ambafciatori de gli Avari, o fia de gli Unni, padroni allora della Pannonia, oggidì chiamata Ungheria. Sino a i confini del loro dominio fi ftendevano i dominj di Carlo Magno, ficcome padrone della Baviera; e lite appunto era fra loro a cagion d'effi confini. Non potè venire ad un accordo, e di quì ebbe principio una nuova guerra, che nell'Anno feguente accenneremo principiata contra di que' Barbari. Avea poi finquì l'Imperadrice *Irene* tenute le redini del Governo in Oriente, lafciando folamente il nome di Padrone al Figliuolo *Coftantino* Augufto. Ma effendo egli giunto all'età di vent' anni, inforfero de' Configlieri, (*b*) che gl'infinuarono, non aver egli più bifogno di Tutrice, per governare i fuoi Popoli, ed effere tempo di levare il maneggio all'ambiziofa Madre, e a *Stauracio* Patrizio, che era difpotico della Corte. Abbracciò Coftantino il Configlio; ma fcoperta la congiura, Irene e Stauracio infierirono contra de' complici. Nulladimeno dichiaratefi le Armate in favo-

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

re del giovane Imperadore, Irene Augusta fu costretta a cedere e a ritirarsi nel Palazzo fabbricato da Eleuterio, per quivi menar vita privata. Restò con ciò Costantino solo al governo de gli Stati, dopo essere stato tenuto assai basso in addietro, senza che i sudditi osassero di presentarsi all' udienza di lui; ma anch' egli sfogò di poi la sua collera e vendetta contra di Stauracio, e de gli altri Ufiziali e favoriti di sua Madre.

Anno di CRISTO DCCXCI. Indizione XIV.
di ADRIANO I. Papa 20.
di COSTANTINO Imperadore 16. e 12.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 18.
di PIPPINO Re d' Italia 11.

DIEDE Carlo Magno in quest' Anno principio alla guerra contro gli Unni possessori dell' Ungheria, gente Pagana, ed avvezza a commettere delle insolenze contra de' Cristiani, sudditi del Monarca medesimo. [a] Sulla Primavera con due Armate l' una di quà e l'altra di là dal Danubio, andò ad assalire i nemici. Pel Danubio scendeva un copioso naviglio, che conduceva i viveri. Concorsero le Nazioni tutte della Monarchia Franzese, e gl' Italiani fra gli altri spediti dal Re *Pippino*, a quella impresa, in maniera che formidabili riuscirono le forze del Re Carlo in questa guerra. Tuttavia se si eccettua la presa e la demolizione di alcune Fortezze de gli Unni situate a i confini, poco di più guadagnò la possente Armata Franzese, nè oltrepassò il Fiume Rab. Anzi essendo entrata una fiera epidemia ne' Cavalli, di tante migliaia, onde era composto quell' esercito, appena se ne salvò la decima parte. Però se ne tornò indietro il Re Carlo mal contento di questa campagna. Contuttociò servì a lui di molta consolazione l' avviso ricevuto, che verso il fine d' Agosto l' Armata d'Italia era giunta anch' essa addosso a gli Avari, cioè a gli Unni suddetti, e che arrischiato un fatto d'armi, avea con tal valore e felicità combattuto, che da gran tempo non s' era fatta una simile strage di que' Barbari. A noi viene questa particolarità da una Lettera scritta dal Re Carlo alla Regina *Fastrada*, dimorante allora in Ratisbona, che fu pubblicata dal Padre Sirmondo [b], e dal Du Chesne [c]. Negli Annali del Canisio si legge, *exercitum, quem Pippinus filius e Italia transmiserat, introivisse in Illyricum*. Non avendo io poi tro-

[a] *Annal. Franc. Bertiniani, Fuldenses, &c.*

[b] *Sirmondus Concil. Gall. T. II.*

[c] *Duchesne Rer. Franc. T. II pag.* 187.

vato sito proprio ne' precedenti Anni all'Epistola Settantesima terza del Codice Carolino, mi sia lecito il farne ora menzione, benchè forse non appartenga all'Anno presente. E' essa scritta a *Carlo Magno* da due Preti, da alcuni Diaconi, e da una gran frotta d'altri segnati col solo nome loro, non si sa, se del Clero, o pure Secolari, e Senatori Romani. Gli scrivono essi, che i *nefandissimi* Beneventani, unitisi con quei di Gaeta e di Terracina tramavano di usurpare e levare dal dominio *di San Pietro, e nostro*, alcune Città della Campania, e di sottometterle al Patrizio Greco della Sicilia, venuto in questi tempi alla stessa Città di Gaeta. Aveva il Papa inviato loro alcuni Vescovi per dissuaderli, ed insieme per consigliarli, che mandassero i loro Deputati ad esso Carlo Magno, o pure a Roma, per esaminar gli affari; ma nè l'uno nè l'altro s'era potuto ottenere. Pertanto soggiungono: *Dum verò eorum nequitiæ prævalere minime potuimus, dispofuimus cum Dei virtute atque auxilio, una cum vestra Potentia generalem nostrum exercitum illuc dirigere, qui eos constringere debeant, & inimicos beati Petri, atque nostri, seu vestri emendare*. Dopo di che pregano il Re Carlo di volere spedir Lettere e Messi a i *nefandissimi & odiati da Dio Beneventani* (questo era il bel linguaggio d'allora) acciocchè desistano da queste inique operazioni, e lascino in pace le Città della Campania. Queste ultime parole fanno intendere, che si parla di fatti accaduti dopo l'Anno 787. perchè prima i Beneventani non ubbidivano a Carlo Magno. Per altro la presente Lettera, benchè abbia alla testa il nome di molti, apparisce scritta dal medesimo Papa Adriano, perchè chiama *Figliuolo* il Re, e nomina *Teodoro eminentissimo nostro Nipote*. Tornando ora alla Lettera, che dicemmo di sopra scritta alla Regina Fastrada, Carlo Magno fra l'altre cose ivi le notifica, come nella battaglia data a gli Unni dall'Armata d'Italia, *Dux de Histria, ut dictum est nobis, ibidem bene fecit cum suis hominibus*. Cotal notizia ci conduce ad intendere, che l'Istria, già tolta da i Longobardi a i Greci, era pervenuta insieme col Regno Longobardico in potere de' Franchi, o pure che era riuscito a Pippino Re d'Italia di riconquistar quella Provincia insieme colla *Liburnia*, togliendola a i Greci, probabilmente nell'Anno 788. in cui i Franchi fecero guerra al Ducato di Benevento. Eginardo [*a*] in fatti ci assicura, che quelle due Provincie erano venute in potere di Carlo Magno, e però il *Duca dell'Istria* anch'egli entrò nella spedizion contra de gli Unni. Restò afflitta in quest'Anno per attestato di Anastasio [*b*] la Cit-

[a] *Eghinhardus in Vita Caroli Magni.*

[b] *Anastas. in Vit. Hadriani I. Papæ.*

ERA Volg. ANNO 791.

la Città di Roma da una fiera inondazione del Tevere, che atterò la Porta Flaminia, il Ponte d' Antonino, e cagionò altri gravissimi disordini. Con paterna cura Papa Adriano provvide in tal congiuntura a gli alimenti de' Poveri, dando loro con barchette il pane, finchè cessò la furiosa piena di quel Fiume.

Anno di CRISTO DCCXCII. Indizione XV.
di ADRIANO I. Papa 21.
di COSTANTINO Imperadore 17. e 13.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 1.
di PIPPINO Re d' Italia 12.

SCOPPIO' in quest' Anno la congiura ordita contra del Padre e de' Fratelli da *Pippino* Figliuolo bastardo nato a Carlo Magno da Imeltruda concubina, e diverso da *Pippino* Re d' Italia. Questo giovane Principe, bello d' aspetto, ma gobbo, non sapea digerire, che il Re Carlo avesse già creato Re d'Italia *Pippino* e Re d'Aquitania *Lodovico*, e dato il governo del Maine a *Carlo* suo primogenito, tutti e tre suoi fratelli, ma legittimi. Perciò durante la lontananza del Padre impegnato nella guerra con gli Unni, badando a de i cattivi consiglieri, e trovati de gli aderenti, che erano mal soddisfatti della crudeltà della Regina *Fastrada*, [a] tramò una congiura contro la vita di lui, con isperanza d'occupar egli il Regno. Fardolfo Longobardo quegli fu, che scoprì la segreta mena, e la rivelò al Re Carlo, con riceverne poi in ricompensa l' insigne Badia di San Dionisio di Parigi. Era stato questo Fardolfo uno de' più fedeli Cortigiani del Re Desiderio, e con esso lui andò in esilio in Francia. Dopo la morte di Desiderio si mostrò non men fedele al Re Carlo, e meritò da lui quel ricco guiderdone. Restano presso il Du-Chesne [b] due Epigrammi, da' quali apparisce, che questo Fardolfo Abbate fabbricò un Palazzo presso il Monistero di San Dionisio per servigio del Re Carlo, e inoltre una Chiesa a San Giovanni Batista, per isciogliere un voto da lui fatto allorchè andò in Francia in esilio. Gli autori del suddetto scellerato disegno condotti a Ratisbona, parte furono impiccati, parte accecati, e gli altri relegati in varj paesi. Non soffrì il cuore al buon Re di punire l'indegno Figliuolo a misura del suo reato, e contentossi, che assumesse l'abito Monastico nel Monistero di Prumia, dove nell' Anno 811. per attestato dell'Annalista Sassone terminò i suoi giorni. Iggia

[a] *Eginhardus in Vit. Caroli Magni. cap. 20. Annales Francor. Canis.*

[b] *Du-Chesne T. II. Rer. Franc. pag. 645.*

iamo poi in varj Annali de' Franchi, che convinto in quest' Anno eresia *Felice* Vescovo di Urgel in Catalogna, fu condotto a Roa da *Angilberto* Abbate di Centula, cioè da quel medesimo illure personaggio, che vedemmo all' Anno 783. primo tra i Consilieri di *Pippino* Re d' Italia, il quale dovea già aver dato l' addio Secolo. Ma in alcuni Annali egli è quì nominato senza il titolo i Abbate. Giunto a Roma il suddetto Felice, nel Concilio de' Veovi alla presenza di Papa Adriano confessò e ritrattò la sua erea, ed ottenne di potersene ritornare a casa sua. Il solo Astronoio, o sia l' Autore Anonimo della Vita di Lodovico Pio [*a*], ci a conservata una notizia, spettante, per quanto si crede, all' Ano presente, cioè, che tornato esso Lodovico Re d' Aquitania dalla spedizione fatta contro de gli Unni della Pannonia nell' Anno recedente, ebbe ordine da Carlo Magno suo Padre di andarsene n Aquitania, e poscia *fratri Pippino suppetias, cum quantis post copiis, in Italiam pergere. Cui obediens, Aquitaniam autumi tempore rediit, omnibusque, quę ad tutamen Regni pertinent, rdinatis, per Montis Cinisii asperos & flexuosos anfractus in Itaiam transvehitur, atque Natalem Domini Ravennæ celebrans, d fratrem venit*. Ciò che ne seguisse, lo vedremo nell' Anno susseguente. Intanto non vo' lasciar di dire, che il Sigonio scrisse [*b*] e seguenti parole di Pippino Re d' Italia: *Dum autem is in Italia uit, Ravennæ plerumque egit, aut vetere Urbis amplitudine, aut erte navalis rei administrandæ opportunitate inductus*. Girolamo Rossi [*c*] anch' egli aderendo al Sigonio, scrisse, che Pippino stailì per sua Sede Ravenna, con immaginar nondimeno ciò fatto on licenza e permissione del sommo Pontefice. Non truovo io siure e chiare pruove di tali asserzioni. Le parole nondimeno del opra mentovato Astronomo paiono dar qualche fondamento all' pinion del Sigonio. Attese in quest' Anno il Re Carlo a far de i reparamenti, e spezialmente un Ponte di navi, con disegno di perimentare di nuovo le sue forze contra de gli Unni, Signori ella Pannonia. Ma gli stessi Barbari segretamente istigarono alcui Popoli della Sassonia a ripigliar l' Idolatria, cioè a ribellarsi al Re Carlo: il che disturbò i di lui disegni.

[a] *Apud Du-chesne T. II. Rer. Franc.*

[b] *Sigonius de Regn. Ital. ad Annum 781.*

[c] *Rubeus Histor. Ravenn. lib. 5.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXCIII. Indizione I.
di ADRIANO I. Papa 22.
di COSTANTINO Imperadore 18. e 14.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 2c
di PIPPINO Re d'Italia 13.

ERA Volg. ANNO 793.

SUL principio di quest' Anno, per testimonianza dell'Astronc mo, Autore della Vita di Lodovico Pio, uniti insieme i du Re Fratelli, cioè *Pippino*, e *Lodovico*, con tutte le loro forze, po tarono la guerra nel Ducato Beneventano, diedero il sacco, dov giunsero, ma senza impadronirsi d'altro, che di un miserabil C stello. Passato il verno se ne tornarono amendue prosperosament a trovare il Padre, ma col dispiacere d'intendere la ribellion di Pi pino lor Fratello naturale, scoperta nondimeno e gastigata coll morte di molti Nobili, che aveano tenuta mano al trattato. M tivo a questa guerra contro i Beneventani potrebbe aver dato la Le tera settantesima terza di Papa Adriano, accennata da me nell' A no 791. se in quello fosse stata veramente scritta. Ma noi abbia senza questo da Erchemperto [*a*] Storico le cagioni di rottura fra Pi pino Re d'Italia e i Beneventani. Comandava allora a quell'an pio Ducato, siccome è detto di sopra, *Grimoaldo*, Principe acco to insieme e valoroso, che ereditate le massime di suo Padre, ci voglioso dell' indipendenza da i Franzesi, dimenticò in breve promesse e i patti stabiliti con *Carlo Magno*, allorchè gli fu conc duto colla libertà il Ducato. Su i principj del suo governo atten la parola, facendo mettere il nome d'esso Re Carlo ne' Soldi d'orc ch'egli facea coniare, e ne' pubblici Strumenti, per riconoscere di lui sovranità. Ma da lì a non molto lasciò anche queste usanze e cominciò a non voler che i Franchi gli facessero da Padroni e Ma stri addosso. Erasi egli impegnato di smantellar le fortificazioni Salerno, Acerenza, e Consa. Abbiamo dall' Anonimo Salernit no [*b*], ch'egli fece diroccar le mura di Consa, ma senza dolor testa, perchè quella Città a cagione del sito anche senza mura si p teva difendere. Parimente venuto ad Acerenza, la fece tutta spi nare; ma ordinò, che se ne fabbricasse un' altra più forte in sit vantaggioso, cioè sopra un monte. Restava Salerno, che anch'e so doveva spogliarsi di fortificazioni, ed aveva Grimoaldo già fa to dar principio ad una nuova Città in vicinanza nel luogo chiam to *Ve-*

[a] *Erchempertus P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

[b] *Anonymus Salernitanus P. II. T. II. Rer. Italic.*

o *Veteri*; ma non ſapea ridurſi a rovinar sì bella e forte Città, co-
ne era l'antica. Allora fu, che uno ſe gli eſibì di trovar ripiego
ıer ſoddisfare all' obbligo contratto, e ſalvare nello ſteſſo tempo
a Città, purchè gli foſſe data la ricca veſte di vaio, cioè la pel-
ccia, che il Duca Arigiſo di lui Padre ſolea portare nel dì di Paſ-
ua. Coſtui gl' inſegnò di abbattere alcune mura di Salerno, con
lzarne appreſſo dell' altre, che rendevano più ſicura ed ineſpugna-
ile la Città: con che egli ſi diede ad intendere di aver mantenuto
obbligo contratto, e il giuramento preſtato a Carlo Magno. Pre-
e anche per Moglie *Wanzia* Nipote di *Coſtantino* Imperadore de'
ireci: andamenti e fatti tutti, che ſommamente diſpiacquero a
ippino Re d' Italia, e l' induſſero a muover guerra ad eſſo Grimoal-
o, per deſiderio di fargli abbaſſare il capo. Perchè sì preſto ter-
ninaſſe la guerra ſuddetta, ſenza ſaper noi, ſe Grimoaldo con qual-
ne capitolazione ſi sbrigaſſe da queſti inſulti, reſta ignoto. Si può
ondimeno credere, che conveniſſe a i Franchi di ritirarſi in fret-
, perchè ſecondo gli Annali Moiſſiacenſi [*a*], sì il Ducato Bene-
entano, che l' eſercito Franzeſe, patì in queſti tempi una fiera
reſtia, la quale ſi ſtendeva per tutta l'Italia, ed anche per la Fran-
a. Oltre a ciò ſappiamo dal ſuddetto Erchemperto, che aſſalito
ll' armi Franzeſi il Duca Grimoaldo, per dar loro qualche ſod-
sfazione, ripudiò all' Ebraica la ſuddetta Moglie, quantunque
ò non baſtaſſe per quetare lo ſdegno de' Franchi contra di lui.
a ſe queſto ripudio ſuccedeſſe nell' Anno preſente, non v' è Sto-
a, che lo additi. Mentre ſi preparava il Re Carlo per portare
nuovo la guerra nella Pannonia, ſi vide obbligato a mutar per
lora penſiero; perchè dall' un canto udì, che i Saſſoni a ſommoſ-
de gli Unni s' erano ribellati; e dall' altro, che i Saraceni della
agna aveano rotta la pace, già ſtabilita con *Lodovico* Re d' A-
itania ſuo Figliuolo. In fatti abbiamo da i mentovati Annali
oiſſiacenſi, che vedendo quegl' infedeli impegnato Carlo Magno
lla guerra de gli Unni, preſero il tempo, e con un poderoſo eſer-
o vennero nella Settimania, oggidì Linguadoca, bruciarono i
rghi di Narbona, e conduſſero via un immenſo bottino d'uomi-
e di robe. Nell' andar che coſtoro faceano alla volta di Carcaſ-
na, preſentoſſi loro a fronte *Guglielmo* Conte, o ſia Duca di To-
a, che fu poi Santo, con quanti Conti e gente egli potè raunare
quel biſogno, e coraggioſamente attaccò la zuffa. Ma preval-
o i Saraceni, e de' Criſtiani ſconfitti la maggior parte reſtò eſtin-
ſul campo, e gli altri, fra' quali Guglielmo, ſi ſalvarono colla
fuga.

[a] *Annales Moiſſiacenſes Tom. III Rer. Franc. Du-chesne.*

ERA Volg. ANNO 793.

fuga. Trattenevasi intanto il Re Carlo in Ratisbona, meditand di tirar un Canale dal Danubio al Meno e al Reno, per facilitare i commerzio de' Popoli: impresa riguardevole, ed anche cominci ta, ma rimasta in breve imperfetta. Andarono a trovarlo colà Legati di Papa *Adriano* con de i grandi regali. Il motivo della lo ro spedizione da niuno Storico si vede registrato ne gli Annali; m secondo tutte le apparenze fu la loro andata, per assistere al Co cilio, di cui parleremo fra poco.

Anno di CRISTO DCCXCIV. Indizione II.
di ADRIANO I. Papa 23.
di COSTANTINO Imperadore 19. e 15.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. :.
di PIPPINO Re d' Italia 14.

ERA tornato in Ispagna al vomito *Felice* Vescovo di Urge, con rinovar le già ritrattate sue ereticali proposizioni, ai mato in ciò principalmente da *Elipando* Arcivescovo di Toled, concorde in sì fatte storte opinioni con lui; il che accrebbe il bi gno di rimedio. *Carlo Magno* Principe impareggiabile, che qu tunque fosse occupato da tanti pensieri politici, non lasciava d'av l'occhio attento alla difesa della Religione, raunò in Francofo e un Concilio plenario, a cui intervennero i Legati di Papa Adri no, e ben trecento Vescovi d'Italia, Spagna, Francia, e Germa nia. Fu quivi decretato, che fosse contrario a gl'insegnamenti d la Fede Cattolica l'insegnare, che Gesù Cristo Signor nostro, in quanto Uomo, fosse Figliuolo adottivo di Dio: che era l'eresia el suddetto Felice. Passarono oltre que' Padri ad esaminar la sent za del Settimo Concilio Generale, tenuto da i Vescovi Orientali n Nicea, in cui furono condennati gl' Iconoclasti, e stabilita co e ortodossa la venerazion delle sacre Immagini. Di sentiment di verso furono i Vescovi Occidentali nel Concilio di Francoforte a vendo eglino bensì ammesso l'uso delle Immagini suddette, ma n sieme rigettata la loro adorazione. Uomini dottissimi han già tt to conoscere, che quei Vescovi, a cagione di qualche traduzine malfatta del Concilio Niceno, non intesero la mente e i decret de' Vescovi d'Oriente in proposito delle sacre Immagini, con figur si incautamente, che alle Immagini de' Santi fosse stato in Nicea ac cordato il culto della Latria: il che nè punto nè poco sussiste. rò

in qu

i questa parte non fu approvato dalla santa Sede il sentimento de' Padri Francofordiensi. Carlo Magno mandò in tal'occasione *Angilberto* Abbate di Centula a Papa Adriano co i voti di que' Vescovi, acciocchè gli esaminasse; e il Papa assunse bensì la difesa del Concilio Niceno, ma camminò in quest' affare con pesatezza e dolcezza; perchè per attenzione di Carlo Magno essendosi ne' suoi Regni rimesso in qualche vigore lo studio delle Lettere, non mancavano Vescovi di molta dottrina in questi tempi, che sapeano tener la penna in mano. E ben degno di considerazione è, che sopra molt'altri bella figura fecero nel Concilio suddetto, dopo Papa Adriano [che inviò una sua Lettera condannatoria di Elipando] *San Paolino* Patriarca d'Aquileia, e *Pietro* Arcivescovo di Milano. Leggesi tuttavia in quegli Atti *Libellus Episcoporum Italiæ contra Elipandum*, composto da San Paolino, *una cum reverendissimo, & omni honore digno, Petro Mediolanensis Sedis Archiepiscopo, cunctisque Collegis fratribus & consacerdotibus nostris Liguriæ, Austriæ, Hesperiæ, Æmiliæ, Catholicarum Ecclesiarum venerandis Præsulibus*. Crede il Labbè (*a*), che in vece di *Austriæ* s' abbia quivi a leggere *Histriæ*, & *Venetiæ*. Ma egli non sapea l'uso de' Longobardi di chiamare *Austria* la parte Orientale della Lombardia, e *Neustria* l' Occidentale: del che ho parlato anch'io (*b*) nelle Annotazioni delle Leggi Longobardiche. La loro Austria abbracciava la Provincia della Venezia e il Friuli. La *Liguria* disegnava i Vescovi suggetti all' Arcivescovo di Milano; l'*Emilia* dinotava i sottoposti all' Arcivescovo di Ravenna; e l'*Esperia*, cioè l'Italia, i Vescovi della Toscana, di Spoleti, e d'altre Città Italiane, i nomi de'quali mancano ne gli Atti di quel Concilio. Probabilmente fu in questa congiuntura, che succedette, quanto lasciò scritto Ermoldo Nigello nel Poema della Vita di Lodovico Pio Augusto, (c) da me dato alla luce. Trovavasi il santo Prelato Paolino nella Chiesa d' Aquisgrana, o celebrando la Messa, o salmeggiando nel Coro, assiso in una Sedia. Vennero colà i tre Figliuoli del Re Carlo. Precedeva a tutti il Principe *Carlo* suo primogenito. Dimandò il Patriarca ad un Cherico, chi quegli fosse, e udito chi era, si tacque; e Carlo continuando il cammino, passò oltre. Da lì a poco sopragiunse *Pippino* con una gran truppa di Cortigiani. Chi quegli fosse, volle saperlo il Patriarca, e riflettendo, ch' era Re d'Italia, l'onorò con cavarsi la berretta. Pippino senza fermarsi anch' egli passò oltre. Venne finalmente *Lodovico* Re d'Aquitania, che a differenza de' suoi Fratelli maggiori si mise in ginocchioni davan-

(a) *Labbeus Tom VII. Concilior.*

(b) *Rerum Italic. P. II. Tom. I.*

(c) *Nigell. l. 1. Poemat. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 794.

ti al sacro Altare, e con somma divozione incominciò le sue pr-
ghiere. Udito ch' ebbe San Paolino il nome di lui, alzossi allo
dalla sedia, e corse ad abbracciare questo pio Principe, il quale c
profonda riverenza gli corrispose. Andato poi il Patriarca all'udie-
za di Carlo Magno, fu interrogato della cagione, per cui s' era m-
strato sì parziale del terzo de' suoi Figliuoli. Gli rispose, perc
se Dio voleva, che succedesse a lui nell' Imperio uno de' Figliu
suoi, Lodovico era il più a proposito. Si verificò in effetto la pr-
dizione. I due maggiori premorirono al Padre, e Lodovico gli
successore nell' Imperio, e ne i Regni. Vero è, che vien attrib-
ta questa predizione ad Alcuino dall' Autore Anonimo (*a*) della s
Vita; ma quello Scrittore non manca d'altri sbagli, nè è da pa-
gonare con Ermoldo Nigello Abbate, che meglio sapeva gli aff-
ri della Vita e Corte di Carlo Magno, perchè la praticava in qu-
sti tempi.

(a) *Anonymus apud Mabillon. Secul. Benedict. l. 1. cap. 10.*

ABBIAM di sopra parlato dell' Arcivescovo di Ravenna. P-
trebbe per avventura appartenere a questi tempi l'elezione segui
di *Valerio* in Arcivescovo di quella Città, succeduta senza fall,
vivente Papa *Adriano*. A cagion di questa forse qualche dispare
fra esso Papa, e Carlo Magno, come apparisce dall' Epistola s-
tantesima prima del Codice Carolino. Pretendeva esso Re Carl,
che i suoi Messi dovessero intervenire all' elezione di quegli Ar-
vescovi, allegando ciò fatto, allorchè dopo la morte di *Sergio* A-
civescovo si trattò di eleggere il suo Successore, cioè *Leone*. R-
sponde in quella Lettera il Pontefice Adriano, che dappoichè
mancato di vita il suddetto Sergio, *Michele* usurpò la Cattedra i
Ravenna, e capitato per altri affari a Roma Ubaldo Messo del R
medesimo, fu solamente incaricato di portarsi a Ravenna, per ca-
ciar via di colà l'usurpatore, e condurlo a Roma. Per altro no
era in uso, che nè i Papi, nè esso Carlo Magno, nè Pippino suo P-
dre inviassero Messi, per assistere all' elezione dell' Arcivescovo R-
vignano; nè ciò s' era fatto dopo la morte di Leone nell' elezion i
Giovanni, e di *Grazioso*. Perciò quivi seguitava l'antico costum,
che morto un Arcivescovo, il Clero e Popolo di Ravenna concord-
mente eleggeva il Successore, il quale col decreto dell' elezione
mano passava dipoi a Roma, per ricevere la consecrazione dal som-
mo Pontefice. Prega dunque Adriano il Re Carlo di quetarsi su qu-
sta pretensione, e di non prestar fede alle lingue ingannatrici, c
persuadersi, che niuno più d'esso Papa è geloso, perchè sia mant-
nuto tutto l'onore al di lui *Patriziato*, e venga esso Re esaltat.

Que-

questa pretensione di Carlo Magno di aver mano nell' elezione dell' Arcivescovo di Ravenna, può anch' essa servire d'indizio della sua Sovranità nell' Esarcato, perchè da gran tempo i Re Franchi volano mischiarsi nelle elezioni de' Vescovi: abuso detestato da i sacri Concilj, e dallo stesso Papa Adriano nell' Epistola ottantesimaquinta del Codice Carolino, dove scrive al medesimo Re: *Numquam nos in qualibet electione invenimus, nec invenire debemus; id neque vestram Excellentiam optamus talem rem incumbere; sed qualis a Clero & Plebe cunctoque Populo electus canonice fuerit, & nihil sit, quod sacro obsit ordini, solita traditione illum ordinamus.* Diede fine a i suoi giorni in quest' Anno la Regina *Fastrada* Moglie di Carlo Magno, e fu seppellita a Magonza, Donna crudele, e malvoluta da molti. (*a*) Il Re Carlo poscia con un' Armata da una parte, e *Carlo* suo primogenito con un' altra da altra parte, marciarono contro i Sassoni, per farli pentire della lor ribellione, e del rinovato lor Paganismo. Pareano costoro disposti in campo a decidere della lor sorte con una battaglia; ma conosciuto, che il pericolo era maggiore della speranza, implorarono la misericordia del Re, e si sottomisero, con dargli in pegno della lor fede molti ostaggi. Parimente spedì esso Re un possente esercito sotto il comando di *Guglielmo* Conte di Tolosa, o pur Duca d'Aquitania, contra de' Mori di Spagna, che aveano preso Oranges, ed altri Luoghi della Linguadoca. Venne a lui fatto di ricuperar quella Città, e continuò dipoi anche nel seguente Anno le sue vittorie con grave danno di quella barbara gente. Prese in quest' Anno il Re Carlo per sua Moglie *Liutgarda* di nazione Alemanna, ma secondo Eginardo non ebbe Figliuoli. Probabilmente fu in quest'Anno, che *Teodolfo*, Scrittore poscia celebre, ottenne da esso Re (*b*) la Badia di Fleury in Francia, e forse nello stesso tempo anche il Vescovato di Orleans. Era questi di nazione Italiano, discendente non già da i Longobardi, ma da i Goti; da i Goti, dissi, non so se de i rimasti in Italia, o pure de' conquistatori della Spagna. Scrive egli (*c*), che andato a Narbona, quivi trovò un resto di Goti, che il riguardavano come lor parente. Comune opinione è, che il mirabil genio di Carlo Magno in una delle sue venute in Italia, trovato Teodolfo dotato di molta Letteratura [cosa rara in questi tempi] seco il menasse in Francia, e poscia il promovesse alla Dignità Episcopale.

(a) *Eginhardus in Annal. Francor.*

(b) *Mabill. Annal. Benedict.*

(c) *Theodulphus in Parænesi ad Judic.*

Anno di CRISTO DCCXCV. Indizione III.
di LEONE III. Papa I.
di COSTANTINO Imperadore 20. e 16.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 2[illegible]
di PIPPINO Re d' Italia 15.

ERA Volg. ANNO 795.

GIUNSE in quest' Anno al fine de' suoi giorni Papa *Adriano* [illegible] e la sua morte succedette nel dì santo del Natale del Signo re: La memoria di questo prudente ed insigne Pontefice, che me ritò d'essere ascritto al catalogo de' Santi, sarà sempre in bened[illegible] zione nella Chiesa Romana, di cui fu egli sommamente benem[illegible] rito; perch' essa dianzi sempre maestosa e riverita nello spirituale per cura di lui cominciò ad essere grande e stimata anche nel tem porale. Quanto alto ascendesse la sua pia liberalità verso le Chie se di Roma, e verso i Poveri, si legge con istupore presso di Ana stasio Bibliotecario (*a*). La Città stessa di Roma gli professò di gra[illegible] di obbligazioni, perchè con immense spese ne rifece egli le mur[illegible] e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo M[illegible] gno, il quale udita la di lui morte, l'onorò delle sue lagrime, d[illegible] stribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anch[illegible] formò in versi l'Epitaffio, che tuttavia si legge ne gli Annali Ec clesiastici, e presso d'altri Autori. Nella Raccolta de' Concilj de Labbè abbiamo i *Capitoli di Papa Adriano*, raccolti da varj Con cilj, e da i Decreti de' sommi Pontefici. E in questa occasione vie[illegible] creduto, che per la prima volta alcuno si servisse della Raccolt[illegible] delle Decretali de' Papi, vivuti prima de' Santi Siricio, ed Inno cenzo I. Romani Pontefici, che uscì alla luce sotto nome d'*Isido ro Vescovo*, da alcuni incautamente cognominato Mercatore. Og gidì è sentenza stabilita anche presso tutti i Letterati Cattolici, ch[illegible] quelle Lettere sono apocrife e finte, cioè invenzione del suddetto Isi doro; e spezialmente Davide Biondello, uno de' Protestanti, mo strò, da che Libri fu ricavata quella faraggine di Decreti, non con formi all' antica disciplina della Chiesa. Incmaro, celebre Arc[illegible] vescovo di Rems, il primo fu a scoprir quella impostura; ma n[illegible] persuase a gl' ignoranti Secoli susseguenti, finchè vennero altri va lentuomini, che nel Secolo prossimo passato terminarono il pro cesso contra delle medesime. Ora nella Festa di Santo Stefano [illegible] Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatisi vennero concorde men-

(a) *Anastas. in Vit. S. Hadriani Papae.*

ente all' elezione del Succeſſore; e queſta cadde nella perſona di eone III. che pel lungo ſervigio preſtato nella Baſilica Lateranen-i, pel ſuo amore verſo i Poveri, e per la ſua nota Pietà, fu conoſiuto ſopra gli altri meritevole della ſublime Pontifizia Dignità. el giorno appreſſo ſeguì la di lui conſecrazione, in cui fece un re-glo al Clero, maggiore ancora del praticato da' ſuoi Anteceſſori. è tardò egli a dar notizia della ſua eſaltazione a Carlo Magno. ra le Lettere d' Alcuino, e preſſo il Du-Chesne (*a*) reſta tuttavia Riſpoſta data ad eſſo Papa Leone dal medeſimo Re Carlo. Ral-grasi egli per la concorde elezione fatta di lui, *& in promiſſio-s ad nos fidelitate*. Aggiugne, che avea preparato de i regali inviare al ſuo Predeceſſore, la cui morte l' ha eſtremamente af-tto, ma eſſergli di conſolazione, che ſia aſſunto al Pontificato un cceſſore, che non men di Adriano adotterà per Figliuolo eſſo Re. ertanto manda per mezzo di *Angelberto* Abbate, nominato di ſo-ra, que' donativi ad eſſo Papa Leone, e gli dice d' avere incari-to lo ſteſſo Angelberto di conferire col Papa intorno a tutto ciò, e *ad exaltationem ſanctæ Dei Eccleſiæ, vel ad ſtabilitatem ho-ris veſtri, vel Patriciatus noſtri firmitatem neceſſarium intel-geretis. Sicut enim cum beatiſſimo Prædeceſſore veſtro ſanctæ ternitatis Pactum inii, ſic cum Beatitudine veſtra ejusdem dei & caritatis inviolabile fœdus ſtatuere deſidero*. In che con-teſſero queſti Patti, e queſta lega di fede e d' amore, noi nol ſap-amo; ma veriſimilmente riguardano l' accordo ſeguito fra i Pa-precedenti e il medeſimo Carlo Magno, per conto del *Patrizia-de' Romani* conferito a Carlo, e del governo di Roma, e del ſuo ucato. In un' altra Lettera, che ſi legge fra quelle d' Alcuino, ſo Re Carlo dà commeſſione al ſuddetto Angelberto Abbate, di re un' ammonizione a Papa Leone *de omni honeſtate vitæ ſuæ, præcipue de ſanctorum obſervatione Canonum, de pia ſanctæ ei Eccleſiæ gubernatione;* e vuole, che gli ricordi, quanto ſia orto l' onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben fatica quag-iù, e gl' inculchi di ſradicare la peſte della Simonia, e di effet-are la promeſſa a lui fatta da Papa Adriano di fabbricare un Mo-iſtero preſſo alla Baſilica di San Paolo.

Era Volg. Anno 795.

(a) *Du-Chesne Tom. II. pag. 685. Rer. Franc.*

NON oſtante la ſommeſſione fatta nell' Anno precedente da i aſſoni ribelli, ſi ſcorgeva tuttavia inquieto e tumultuante l' animo oro; laonde Carlo Magno con grandi forze entrò nelle lor contra-e, e la maggior parte miſe a ſacco. Ma mentre veniva ad unirſi on lui *Vilza* Re de gli Obotriti, nel paſſare il fiume Elba, caduto in un'

Era Volg.
Anno 795.

in un' imboscata de' Sassoni, vi lasciò la vita: accidente, che irr: tò forte il Re Carlo, e cagionò di gran rovina al paese di que' Sasso ni. Nè cessò egli dal perseguitarli, finchè ricevuti da essi varj ostag gi, se ne tornò placato ad Aquisgrana. Durante questa spedizion vennero a trovare il Re Carlo gli Ambasciatori di *Tudino*, uno de Principi degli Unni, che prometteva di farsi Cristiano: il che rec non poca allegrezza a quel piissimo Monarca. In fatti seguì la ve nuta di lui, e il suo Battesimo nell' Anno seguente; ma gli Anna del Lambecio lo riferiscono al presente. Fu spezialmente in ques tempi, che Carlo Magno s'applicò ad ingrandire ed abbellire Aqui grana, per desiderio di farne una Roma nuova. Vi fabbricò un Pa lazzo suntuosissimo, a cui diede il nome di Laterano, e una Basilic in onor della Vergine santissima, di ricca e mirabile struttura, co pitture, musaici, e marmi rari, per la maggior parte tratti d Ravenna, siccome innanzi dicemmo. Edificò eziandio altri Pala zi, ponti, contrade, e concertò i siti per nobilissime caccie. Qu vi pose il suo amore, quivi erano le delizie sue, e però vi stabilì sua magnifica Corte, con far divenire celebre quella Città sopra altre de' suoi Regni. Si può credere data in quest' Anno la Lette centesima dodicesima di Alcuino a San Paolino Patriarca d'Aquilei, dove sono le seguenti parole: *Mirabiliter de Avarorum gente triun phatum est, quorum Missi ad Dominum Regem directi subjectione pacificam, & Christianitatis fidem promittentes venerunt*. Dice a cora d'avergli scritto due altre Lettere, l'una mandata pel *santo V scovo d'Istria*, e l'altra pel *venerabil Uomo Erico*, o sia *Enrico D ca*. Era questi Duca del Friuli, e gli Annali de' Franchi ci hann conservata memoria delle prodezze sue nella guerra contro gli Av ri, o vogliam dire gli Unni, Signori della Pannonia, che era all ra suggetta a varj Principi, e non più ad un solo Re, chiamato p sopranome Cagano, come abbiam veduto ne' tempi addietro. No si sa bene, se nell' Anno presente, o pure nel susseguente [pa nondimeno, che più tosto in questo che nell' altro] esso Duca E rico, o sia Erico, spedì l'esercito Italiano, o pure v' andò egli persona, con *Wonomiro*, uno de' Principi della Schiavonia, (*a* contra de gli Unni, o sia Avari, passando dalla Carintia nella Pa nonia. Per buona ventura erano fra lor disuniti gli Unni, e sta chi i lor Capi per una guerra civile, allumata ne' tempi addietr. Profittò Enrico della lor debolezza, e gli riuscì d'espugnare il Ri go, cioè la fortificazione più rinomata di quella Nazione, di c parla Notchero (*b*) nella Vita di Carlo Magno, dove stavano posti

(a) *Annal. Francor. Loiselian.*

(b) *Notcherus in Vita C. M. l. II. cap. 2.*

osti i lor tesori, raunati da più Re, spezialmente colle spoglie e' vicini. Vi si trovarono in fatti immense ricchezze, e il Duca dempiè bene il suo dovere, con portarne la maggior parte ad Auisgrana, e consegnarla al Re Carlo. Servì questo tesoro al generoso Monarca, per regalare i suoi Baroni, Cherici, e Laici; una uona parte nondimeno riservò, per mandarla in dono al Romano ontefice. L'incumbenza di condurla a Roma fu data ad *Angilber*, Abbate di San Ricario, o sia di Centula, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Consigliere del Re *Pippino* in Italia. Nella Lettera Quarantesima seconda di Alcuino egli è chiamato *Angilbertus Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re Pipino era all' Armata fuori d'Italia, o alla Corte del Re Carlo suo adre. E' da credere, che allora Angilberto facesse le funzioni core di Vicerè.

Anno di CRISTO DCCXCVI. Indizione IV.
di LEONE III. Papa 2.
di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 23.
di PIPPINO Re d'Italia 16.

SUL principio di quest'Anno, per attestato de gli Annali de' Franchi (*a*), Papa *Leone III. misit Legatos cum muneribus ad Regem, Claves etiam Confessionis sancti Petri, & Vexillum Romanæ Urbis eidem direxit*. Cosa significassero quelle *Chiavi*, e quel *Vessillo*, l'abbiam detto di sopra. E pare, che non ce ne lasci dubitare Eginardo (*b*), con iscrivere all' Anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis sancti Petri, ac Vexillum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi misit, rogavitque, ut aliquem e suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam Fidem atque Subjectionem per sacramenta firmaret*. Se il Popolo Romano giurava *Fedeltà* e *Suggezione* al Re Carlo, non si può già rettamente immaginare, che il *Patriziato de' Romani* a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore coll'obbligo solo di difendere esso Popolo, e la Chiesa Romana. E però non ha già da chiamarsi una esagerazione, come si figurò il Padre Pagi (*c*), quella di Paolo Diacono (*d*), che di Carlo Magno tuttavia Re, e non peranche Imperadore, scrisse: *Romanos præterea, ipsamque Urbem Romuleam, jampridem ejus præsentiam desiderantem, quæ ali-*

(a) *Annal. Bertiniani, Metens. & alii.*

(b) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(c) *Pagius Critic. ad Annal. Bar.*

(d) *Paulus Diac. de Episcop. Metens.*

ERA Volg. ANNO 796.

aliquandiu Mundi totius Domina fuerat, & tum a Longobardis oppressa gemebat, duris angustiis eximens, suis addidit Sceptris; cunctaque nihilominus Italia miti dominatione potitus est. Che ne' Anno 773. non fosse angustiata Roma da Desiderio Re de' Longobardi, può ben negarlo il Padre Pagi; ma parla in contrario la Storia. Seguirono in quest' Anno le Nozze di *Lodovico* Re d'Aquitania, terzo legittimo Figliuolo di Carlo Magno, (*a*) con *Ermengarda* Figliuola d'*Ingrammo* Conte o Duca, Nipote di *Crodegango* Vescovo di Metz. Vuolsi parimente osservare, che anche *Pippino* Re d'Italia, già pervenuto all'età di ventun Anno, era in questi tempi ammogliato; perciocchè Alcuino in una Lettera (*b*) a lui scritta dice: *Lætare cum Muliere* [onde il nome di *Moglie*] *adolescentiæ tuæ, & non sint alienæ participes tui.* Ma per una strana negligenza niuno de gli antichi Storici ha a noi conservato il nome di questa Regina sua Moglie. Trovavasi l'invitto Re Carlo impegnato in due guerre, l'una contra de' Sassoni rebelli, l'altra contra quegli Unni della Pannonia, che tuttavia mantenevano nemicizia, e facevano testa alle di lui forze. Abbiamo dall' Astronomo Autore della Vita di Lodovico Pio, ch'egli chiamò dall' Aquitania questo suo Figliuolo con quanti combattenti potè raunar da quelle parti. In compagnia dunque di lui, e col primogenito *Carlo*, condusse una poderosa Armata in Sassonia, diede il guasto dovunque arrivò, e fece prigioni innumerabili persone dell' uno e dell' altro sesso, e d'ogni età di quella Nazione, che furono condotte e distribuite per la Francia, e probabilmente anche in Italia, affinchè imparassero e seguitassero la Legge di Cristo. Da Anastasio Bibliotecario (*c*) impariamo, che in Roma abitavano moltissimi Sassoni, e v'era la lor contrada, appellata *Vicus Saxonum*. Diede Carlo in questa maniera un gran crollo a quell'indomita ed instabil Nazione. Dall' altra parte ebbe ordine il Re Pippino di portar la guerra nella Pannonia contro gli Unni. (*d*) Conduceva questo valoroso Principe una forte Armata d'Italiani e Bavaresi, e con questa virilmente s'inoltrò nel paese nemico, con giugnere fin dove il fiume Dravo sbocca nel Danubio. Alcuni Scrittori attribuiscono a lui la presa del Ringo detto di sopra; e scrivono, che venendo il verno, andò a trovare il Re Carlo suo Padre in Aquisgrana, e gli presentò un ricchissimo bottino fatto in quelle barbare contrade, ed insieme un' esorbitante quantità di prigioni. Altri Annali (*e*) attribuiscono, siccome già osservammo, la principal gloria di questa impresa ad *Arrigo* Duca del Friuli, che era succeduto a *Marcario* in quel governo

con

(a) *Astronomus, & Theganus in Vita Ludovici Pii.*

(b) *Alcuin. Epistola 91.*

(c) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Leonis III. & IV.*

(d) *Annal. Franc. Laureshamens.*

(e) *Poeta Saxo in Annal. Franc.*

[co]n aggiugnere, esser egli stato il portatore del tesoro Unnico a Car[lo] Magno. Venne in questa maniera buona parte della Pannonia, [o]ggidì Ungheria, in potere di Carlo Magno, e questa fu nello spi[ri]tuale sottomessa e raccomandata alla cura di *Arnone* Vescovo di [Sa]lisburgo. E perciocchè non era lungi da que' paesi San *Paolino* [Pa]triarca d'Aquileia, Alcuino (*a*) a lui scrisse animandolo a pre[di]care e piantar fra loro la Religione di Cristo. Adoperossi anco[r] esso Alcuino appresso Carlo Magno per la liberazione di tanti [pr]igioni, ed ottenutala ne portò i ringraziamenti a lui e al Re Pip[pi]no. Intanto prosperamente ancora procedevano gli affari della [gu]erra contra de' Saraceni della Spagna. (*b*) Entrato nelle lor ter[re] il prode *Gugliemo* Duca di Tolosa, o sia d'Aquitania, sconfisse [le] loro brigate, mise a sacco le campagne, e sparse il terrore da[pe]rtutto. L'Anno ancora fu questo, in cui il suddetto San Paolino [te]nne un Concilio in Cividale del Friuli, appellata *Forum Julii*. [Il] Cardinal Baronio (*c*), il Labbe (*d*), ed altri l'hanno rapporta[to] all'Anno 791. ma con errore. Esso fu celebrato *Anno felicissi[mi] Principatus eorum* [cioè di Carlo Magno e di Pippino] *Ter[ti]o & Vicesimo*, *& Decimo quinto*. Queste note Cronologiche con[ve]ngono all'Anno presente, come ancora ha osservato il Padre de [Ru]beis (*e*). Dice ivi il santo Patriarca di non aver finquì potuto [co]ngregare un Sinodo a cagion de' tumulti e delle guerre vicine, [ci]oè de gli Unni; ma che atterrati per la maggior parte que' Bar[bar]i, e restituita la pace al Friuli, egli ha oramai intrapresa quel[la] santa funzione. In questo Concilio si vede stabilita la Processio[ne] dello Spirito Santo dal Padre e dal Figliuolo, condennato l'erro[re] di Elipando e di Felice Vescovi Spagnuoli, detestata la Simonia, [co]n altri saggi Decreti per la regolare osservanza delle Vergini con[sa]crate a Dio, per la inviolabilità de' Matrimonj, e per altri punti [del]la Disciplina Ecclesiastica.

Era Volg. Anno 796.

(a) *Alcuin. Epist.* 112.

(b) *Annales Francor. Moissiacens.*

(c) *Baron. ad Ann.* 791

(d) *Labbe Concilior. Tom. VII.*

(e) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap.* 42.

Anno di CRISTO DCCXCVII. Indizione V.
di LEONE III. Papa 3.
d'IRENE Imperadrice 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 24.
di PIPPINO Re d'Italia 17.

ERASI l'Imperador *Costantino* tirato addosso il biasimo e l'odio di molti, perchè nel Gennaio dell'Anno 795. avea sacrilega-

mente ripudiata *Maria* ſua legittima Conſorte (*a*), e ſorzatala a farſi Monaca. Dopo di che nel Meſe d'Agoſto pubblicamente ſpo e introduſſe nel talamo Regale *Teodota*, già Cameriera della -poſta Auguſta, rapito da cieco affetto verſo di quella. Disappro queſte Nozze, contrarie a i Dogmi della Religione Criſtiana, Si *Taraſio* Patriarca di Coſtantinopoli, ſenza però giugnere a ſcom-nicare l'Imperadore per paura di maggiori ſconcerti e mali ne Chieſe Orientali. Ma non fecero così i Monaci zelanti, fra qui ſpezialmente ſi diſtinſero i ſanti Abbati *Platone*, e *Teodoro* Stu-ta. Queſti francamente in faccia dell' Imperadore ſteſſo deteſtaro il fatto, non vollero più comunicar col Patriarca, ed allegramen ſe n'andarono in eſilio, dove li cacciò lo ſdegnato Coſtantino. S-va intenta a tutti queſti movimenti la già depoſta Imperadrice *I-ne*, e ſiccome quella, che riteneva la ſegreta voglia e ſmania di -tornare ſul Trono, non fu pigra a prevalerſi dello ſconvolgimen preſente, e maſſimamente dell' appoggio de' Monaci, che più c mai venivano perſeguitati dal Figliuolo Auguſto. Traſſe ella pe-tanto non pochi de' Cortigiani e ſoldati nel ſuo partito, finchè un ſcoppiò la da gran tempo preparata mina. Fu nel Meſe di Giug dell' Anno preſente, che i congiurati attruppatiſi inſieme miſero mani addoſſo a Coſtantino, e dopo averlo cacciato in un Bucin-ro, la mattina poi del dì 15. d'eſſo Meſe il traſſero nella ſteſſa R-gal camera del Palazzo, dove egli era nato, e quivi con sì poca gr-zia, voglio dire, con tanta crudeltà gli cavarono gli occhi, c poco mancò, che non moriſſe per lo ſpaſimo. Dopo di che l'Imp-radrice Irene preſe ſola le redini del governo, furono richiama dall'eſilio i Monaci, e ſi rimiſe la quiete e pace nella Chieſa di C-ſtantinopoli. Il voler ſcuſare, anzi il lodare eſempli tali d'amb-zione e barbarie, non credo, che meriti lode. Erano inſorte d-ſenſioni fra i Mori di Spagna. Secondo che ſcrive Eginardo (*b*), Barcellona, Città anche allora fortiſſima della Catalogna, era ſt-ta in addietro ora in poter de' Saraceni, ed ora de i Re di Franci. Zaddo, uno de' Principi Mori della Spagna vi ſignoreggiava all-ra. Coſtui ſi portò fino ad Aquisgrana al Re Carlo, e quivi ſpo-taneamente gli ſottomiſe ſe ſteſſo e la Città ſuddetta di Barcellon. Il Poeta Saſſone (*c*) a queſt' Anno anch'egli nota lo ſteſſo, e dic, che Barcellona *Francorum ſubjecta fuit poſthac ditioni*.

NOI nondimeno vedremo andando innanzi, che dovette bi colle parole Zaddo moſtrare di renderſi a Carlo Magno, ma coi fa-ti operò poi il contrario. Puoſſi credere, che coſtui s'induceſſe a

que-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Eginhardus Annal. Franc.*

(c) *Poeta Saxo Annal. Franc.*

cesta resa per timore di *Lodovico* Re d'Aquitania, il quale per ordine del Padre penetrò in quest' Anno in Ispagna con tutte le sue forze, ma senza che sappiamo, quali imprese egli quivi facesse. Trattenevasi il Re Carlo in Aquisgrana, e per attestato di Eginardo, *illuc Pippinum de Italica, & Ludovicum de Hispanica expeditione regressos, ad se venire jussit*. Che spedizion militare facesse in quest' Anno il Re Pippino in Italia, lo tace la Storia. Potrebbe essere stata contra di *Grimoaldo* Duca, o sia Principe di Benevento; perciocchè da che quel Principe si mise in testa di non voler più riconoscere per suo superiore Carlo Re de' Franchi, nè Pippino per Re d'Italia, durò sempre la rissa e guerra fra questi due Principi, come s'ha da Erchemperto. Portossi ancora ad Aquisgrana *Teottisto* Legato, o pur Figliuolo di *Niceta* Patrizio della Sicilia, che presentò a Carlo Magno una Lettera dell'Imperador Costantino, scritta prima delle sue disavventure, e fu con particolare onore ricevuto e rispedito. Tornossene in Italia il Re Pippino, e Lodovico si restituì in Aquitania. In quest' Anno ancora il Re Carlo coll' Armata entrò nella Sassonia, tolse quanti ostaggi volle da que' Popoli, che tutti correvano a suggettarsi a lui. Ne condusse anche via moltissimi, avendo per isperienza conosciuto, che non v'era miglior maniera di domar quella feroce Nazione, che col sempre più indebolirla e disperderla. Quindi per essere più a portata di quegli affari, svernò coll'esercito nella stessa Sassonia. Probabilmente fino a questi tempi condusse la sua Vita *Paolo Diacono*, già divenuto Monaco di Monte Casino, Scrittore de' più celebri di quell'età, a cui dee molto la Storia d'Italia. Il Catalogo delle Opere da lui composte si legge presso gli Autori della Storia Letteraria. Passò fra Carlo Magno e lui una gran familiarità con Lettere e con versi vicendevoli, di maniera che egli lasciò un' illustre memoria di se stesso.

Era Volg. Anno 797.

Anno di CRISTO DCCXCVIII. Indizione VI.
di LEONE III. Papa 4.
d' IRENE Imperadrice 2.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 25.
di PIPPINO Re d'Italia 18.

A QUESTI tempi si può riferire, quanto scrisse Pascasio Ratberto (*a*) nella Vita di Santo *Adalardo* Abbate di Corbeia.

(a) *apud Mabill. Sæcul. IV. Benedictin. Part. I.*

ERA Volg. ANNO 798.

Questo Abbate celebre per la sua Nobiltà, ma più per la sua rar Pietà, e per molte altre Virtù, fu scelto da Carlo Magno probabi mente o nel precedente, o nel presente Anno, perchè servisse Consigliere e primo Ministro al Figliuolo *Pippino* Re d'Italia. C me si portasse egli in quest' impiego, gioverà intenderlo dallo stes Pascasio, che così ne parla: *Justitiam verò quantum sectatus si testis est Francia, & omnia Regna terrarum consultu sibi submi sa. Maxime tamen Italia, quæ sibi commissa fuerat, ut Regnu & ejus Regem Pippinum juniorem ad statum rei publicæ, & ad R ligionis cultum utiliter, juste, atque discrete honestius informare Ubi tantam promeruit laudem, ut a quibusdam, ita ut fertur, no Homo, sed pro virtutis amore Angelus prædicaretur.* Seguita p a dire, che Adalardo non guardava in faccia ad alcuno, allorc si trattava di far la giustizia; nè dubbio v'era, che entrassero a l regali. Trovò egli de' prepotenti nelle contrade d' Italia, che f ceano delle angherie al basso Popolo. S'applicò a sradicar que abusi, senza mettersi suggezione d'alcuno, e proccurò, che dape tutto avesse luogo la Giustizia, e ne fosse bandita la Violenza. A dò poscia Adalardo a Roma, e s'introdusse presso Papa Leone c tal credito e familiarità, che esso Pontefice ebbe a dire, che se fosse ingannato a credere ad esso Adalardo, a niun altro Franze avrebbe egli creduto nell'avvenire. Rimessa in trono l' Imper drice *Irene*, spedì in quest' Anno al Re *Carlo* per suoi Ambasciat ri (*a*) *Michele* già Patrizio della Frigia, e *Teofilo* Prete. Il su getto della loro ambasciata fu di notificargli le mutazioni seguit in Costantinopoli, e di stabilir pace con esso Re: al che è da cred re, che desse mano il buon Re, il quale in segno anche di amic zia restituì in libertà *Sisinnio* Fratello di San *Tarasio* Patriarca Costantinopoli, che già era stato preso in guerra probabilmen nell' Anno 788. allorchè l' Armata Greca fu disfatta da Grimoald ed Ildeprando Duchi. Ebbe da fare anche in quest'Anno Carlo M gno co i Sassoni, nel paese de' quali s'inoltrò coll'armi; fece, d vunque arrivò, darsi de gli ostaggi; e menò seco altri di queg abitanti, con dividerli secondo il solito in varie Provincie. Succ dette ancora un fatto d'armi tra gli Sclavi Settentrionali, bench Pagani, pure fedeli a Carlo Magno, e i Sassoni abitanti di là dal Elba, con restar sul campo quasi tre migliaia di questi ultimi. A cadde ne' medesimi tempi, che Felice Vescovo d' Urgel in Catal gna, nominato di sopra, non solamente rinovellò le sue Eresie ma le difese ancora in un Libro, che diede alla luce. La riputazi

(a) *Annal. Franc. Loiselian.*

ne in

: in cui era allora San *Paolino* Patriarca d'Aquileia, fu cagione, 1e Alcuino Abbate, chiamato anche Flacco Albino, non conten- , di ſcriver egli in difeſa della dottrina della Chieſa, ſollicitò an- ora eſſo San Paolino a confutar quella velenoſa ſcrittura. E indar- no nol pregò. San Paolino con tre Libri, che tuttavia eſiſtono, riſ- oſe a tutte le dicerie di Felice; e ſiccome verſato non meno in pro- che in verſi, v'aggiunſe un Simbolo o Regola della Fede, com- oſta in verſi, che parimente ſi legge data alla luce.

ATTENDEVA in queſti tempi, perchè tempi di pace in Ita- a, *Leone III.* Romano Pontefice a rinovar le Chieſe di Roma, e decorarle con ſuntuoſe fabbriche, paramenti, ed altri ornamen- , minutamente deſcritti da Anaſtaſio (*a*). Monſignor Ciampi- (*b*) rapporta un Muſaico, tuttavia viſibile nella Chieſa di San- Suſanna di Roma, dove compariſce la figura d'eſſo Papa, che ene in mano la forma d'una Chieſa; ſiccome ancora l'immagine *Carlo Magno*, che porta i muſtacchi, il manto, e la ſpada. Ma pra tutto è celebre il magnifico Triclinio, o ſia Sala deſtinata r mangiarvi, ch'egli edificò nel Palazzo Patriarcale del Latera- o. Niccolò Alamanni, il Ciampini, ed altri, hanno pubblicato Muſaico, ch'ivi tuttavia ſi conſerva. Scorgeſi in una parte d'eſſo Signor Gesù Criſto, che porge colla deſtra le *Chiavi* a San Pietro, colla ſiniſtra il *Veſillo* ad un Principe coronato coll' Iſcrizione OSTANTINO V. Trovandoſi dietro alla teſta di queſto Prin- ipe un *Quadrato*, che ſecondo l'oſſervazione de' Padri Papebro- io, Mabillone, e d'altri, denota perſona vivente: veriſimile è, e quì s'abbia da intendere, non già Coſtantino il Grande, ma *oſtantino* Imperadore d'Oriente ne' primi Anni del Pontificato di apa Leone III. E quando ciò ſuſſiſta, viene a fortificarſi la con- iettura propoſta di ſopra, cioè che durava tuttavia in Roma il ſpetto all' Imperador Greco, ed era quivi riconoſciuta la di lui vranità, e che i Re di Francia nell' accettare il *Patriziato* de' omani dovettero intavolar qualche accordo con gl' Imperadori, enza vergognarſi d'eſſere loro Vicarj e ſubordinati per conto di oma e del ſuo Ducato. Nell' altra parte del Muſaico ſi mira San etro, che colla deſtra porge il Pallio ad un Papa inginocchiato col- lettere appreſſo SCSSIMUS D. N. LEO PP. cioè lo ſteſſo Papa eone III. Autore di quel Muſaico, rappreſentato col *Quadrato* etro alla teſta. Colla ſiniſtra poi San Pietro porge un *Veſillo* ad n Principe inginocchiato, che porta i muſtacchi, il manto, la ſpa- , e le faſcie alle gambe, come ebbe in uſo Carlo Magno. E che

(a) *Anaſtaſ. in Vit. Leonis III.*

(b) *Ciampinius de Muſiv. P. II. cap. 23.*

ERA Volg. ANNO 798.

di lui appunto si parli lo attestano le lettere sovraposte, cioè DN. CARVLO REGI. Di sotto si legge questa Iscrizione: BEATE PETRE DONA VITĀ LEONI PP. ET BICTORIĀ CARVLV DONA. L'Alamanni, il Marca, il Pagi, l'Eccardo, ed altri, han fatto varj comenti a questo Musaico. Non ne vo' io aggiugnere alcun altro, perchè non si può con sicurezza trovar la luce vera in mezzo a sì fatte tenebre. A quest' Anno poi dovrebbe appartenere, se fosse vera, una donazione fatta da *Ludigario* Conte d'Ascoli ad *Instolfo* Vescovo di quella Città. La Carta rapportata dall'Ughelli [a], si dice scritta *Regnante Domino Carolo & Pippino filio ejus, excellentissimis Regibus Francorum & Longobardorum, seu & Patritiis Romanorum, Regnorum in Christi nomine in Italia, Deo propitio, Vigesimo sexto, & Octavo decimo, eodemque temporibus Viro gloriosissimo Vinigisi summo Duce, Anno felicissimo Ducatus ejus Octavo, seu Ludigari Comite Civitatis Asculanæ, Mense Junio, die II. per Indictione Sexta.* L'Ughelli, quantunque infelice Critico, conobbe, che le sottoscrizioni di *Carlo Imperadore, di Pippino Patrizio de' Romani*, e l'*Anno* 874 posto in fine, erano sconcordanze intollerabili. Contuttociò si credette di poter conciare tante slogature con levar quell' Anno, e credere tale Atto seguito nell' Anno 799. Ma quello non è Documento, che si possa per verun conto legittimare. Pippino mai non fu *Re de' Franchi;* nè Carlo Magno era *Imperadore* nel Giugno di quell' Anno, per tacere de gli altri spropositi, che non trattennero il Lilii nella Storia di Camerino dall' accogliere come tant' oro questa screditata Carta. Abbiamo poi dalle Memorie del Monistero di Farfa [b], che nella Città di Spoleti *Anno Karoli, & Pippini Regis XXIV. & XVIII. Mense Majo Indictione VI. Mamiano* Abbate, ed *Isembardo*, *Missi Domni Regis* giudicarono di una causa in favore de' Monaci Farfensi.

[a] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Episcop. Asculan.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 67

Anno di CRISTO DCCXCIX. Indizione VII.
di LEONE III. Papa 5.
d' IRENE Imperadrice 3.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 26
di PIPPINO Re d'Italia 19.

SICCOME costa dalla Confession di Fede, che *Felice* Vescovo d'Urgel compose, allorchè finalmente tornò al grembo della

Chie-

chiesa, sul principio dell' Anno presente fu celebrato in Roma un Concilio da Papa *Leone III.* e da cinquantasette Vescovi, *praecipiente gloriosissimo ac piissimo Domino nostro Carolo:* parole degne d'osservazione. Profferì la sacra adunanza la scomunica contra del suddetto Felice, s' egli non ritrattava l'eretical suo dogma, *in quo ausus est Filium Dei adoptivum asserere.* Ma non andò molto, che il buon Papa Leone si vide involto in una fiera calamità per la scellerata congiura di alcuni de' principali Romani, i capi de' quali furono *Pasquale* Primicerio, e *Campulo* Sacellario, o sia Sagristano, Nipote del fu Papa Adriano I. Il motivo o pretesto di tale iniquità l'hanno o ignorato o lasciato nella penna gli antichi Scrittori, non altro dicendo, se non che costoro accusarono poscia di varj delitti il Papa, ma senza poterne provar nè pur uno. Costoro nondimeno, che sotto il precedente Pontificato erano avvezzi a comandare, probabilmente non sofferivano di ubbidire sotto il nuovo Pontefice. Ora noi abbiamo da Anastasio Bibliotecario [a], che mentre nel dì di San Marco a dì 25. d'Aprile Papa Leone con tutto il Clero e buona parte del Popolo faceva la solenne Processione delle Litanie maggiori, allorchè egli fu arrivato davanti al Monistero de' Santi Stefano e Silvestro, sbucarono fuori i due suddetti congiurati con una mano di sgherri armati, e preso il Pontefice, il gittarono per terra, e lo spogliarono, sforzandosi con somma crudeltà a forza di pugnalate di cavargli gli occhi, e di tagliargli la lingua. In fatti credendo di averlo accecato, e renduto mutolo per sempre, il lasciarono così malconcio in mezzo alla piazza. Poi ritornati più che prima infelloniti a prenderlo, e condottolo avanti all' Altare di quella Chiesa, di nuovo più barbaramente il trattarono, con fama, che gli cavarono gli occhi e la lingua, gli diedero delle bastonate e ferite, e mezzo morto, ed intriso nel proprio sangue il rinserrarono prigione in quello stesso Monistero. Tutto il Popolo, che interveniva senz' armi alla Processione, se ne fuggì in fretta. Fu poi condotto da que' masnadieri il misero Pontefice nel Monistero di Sant' Erasmo, cioè in luogo creduto più sicuro. Quivi miracolosamente per quanto fu creduto, gli fu restituita da Dio la vista e la lingua; e venne poi fatto ad Albino suo Cameriere, unito con altri fedeli, di nascosamente penetrar colà, e di condurlo via con guidarlo alla Basilica Vaticana, dove si fortificarono. Intanto corsa dapertutto la voce di così empio attentato, arrivò anche a gli orecchi di *Guinigiso* Duca di Spoleti, il quale probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del suo Du-

cato

ERA Volg. ANNO 799.

[a] *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis III.*

Era Volg. Anno 799.

cato arrivavano assai presso a Roma. Anzi gli Annali Bertiniani Metensi de' Franchi scrivono, ch' egli era in Roma, e che il Pap scappò di notte *ad Legatos Regis, qui tunc apud Basilicam Sa Eti Petri erant, Wirundum scilicet Abbatem, & Winigisum Sp letanorum Ducem veniens, Spoletum ductus est.* Comunque sia non tardò punto Guinigiso ad accorrere in aiuto del Papa con u buon nerbo di soldatesche. Arrivato a San Pietro, e trovatovi co tra l' espettazione sano e salvo esso Pontefice, seco con tutta ven razione il condusse a Spoleti, dove concorsero da varie Città Ve covi, Preti, e Secolari di prima riga a seco congratularsi. Vol rono presto al Re Carlo le Lettere del Duca Guinigiso coll' avviso sì orrido avvenimento; e il Re rispose, che avrebbe veduto vole tieri il Pontefice, il quale perciò si mise in viaggio per ire a trova lo. Scrivono altri, essere stato il Pontefice che desiderò d' anda in persona alla Real Corte, e fu esaudito. Nè si dee tralasciar dire, che oltre ad Anastasio varj Annali de' Franchi raccontano, e sere di fatto stati cavati gli occhi e tagliata la lingua a Papa Leon da que' Sicarj, e che miracolosa fu la di lui guarigione. Ma no mancano Scrittori antichi e contemporanei, che diversamente ra contano quel fatto, e in maniera più credibile, con dire, che te tarono bensì quei scellerati l' enormità suddetta, ma o non pot rono, o non vollero compierla; e veggendosi poi Papa Leone tu tavia colla lingua e con gli occhi, vi si aggiunse il miracolo. S condochè abbiam da Eginardo [a], esso Pontefice *equo dejectu & erutis oculis, ut aliquibus visum est, lingua quoque amp tata, nudus ac semivivus in platea relictus est.* Son parime te parole dell' Annalista Lambeciano e Moissiacense le seguenti *Romani comprehenderunt Domnum Apostolicum Leonem, & a sciderunt linguam ejus, & voluerunt eruere oculos ejus, & eu morti tradere. Sed juxta Dei dispensationem malum quod incho verant, non perfecerunt.* Odasi ora Giovanni Diacono [b], A tore vicino a questi tempi nelle Vite de' Vescovi di Napoli, da m date alla luce. *Conspirantes*, dice egli, *viri iniqui contra Le nem Tertium Romanæ Sedis Antistitem, comprehenderunt eum Cujus quum vellent oculos eruere, inter ipsos tumultus, sic assolet fieri, unus ei oculus paululum est læsus.* Quel che è pi il grande ornamento della Francia in questi tempi Alcuino Abb te, in iscrivendo al Re Carlo la Lettera Terzadecima intorno fatto di Papa Leone, dice, che *Deus compescuit manus impias pravo voluntatis effectu, volentes cæcatis mentibus lumen ej exstin-*

[a] *Eginhardus in Annal. Francor.*

[b] *Rer. Italicar. P. II. Tom. I.*

ѐtinguere. Similmente Notchero [*a*] racconta, che alcuni empj
tntarono di accecarlo, *ſed divino nutu conterriti ſunt & retra-
t*, *ut nequaquam oculos ejus eruerent*. Finalmente Teodolfo Veſ-
cvo di Orleans [*b*], Scrittore contemporaneo, narra, che a' ſuoi
c v'era chi diceva cavati e miracoloſamente reſtituiti gli occhi al
Ipa; e chi lo negava, confeſſando ſolamente, che il tentativo
f fatto ma non eſeguito. Però riflette egli:

Reddita ſunt? Mirum eſt. Mirum eſt, auferre nequiſſe.
Eſt tamen in dubio: hinc mirer, an inde magis.

Dimorava in Paderbona *Carlo Magno* colla ſua Armata, allor-
cè ebbe avviſo della venuta di Papa Leone; ed immantenente gli
ſ:dì all'incontro prima *Adelbaldo*, o ſia *Adelboldo* Arciveſcovo
pmo di Colonia, e poſcia il Figliuolo *Pippino* Re d'Italia con aſ-
ſ: Baroni, e molte ſquadre d'Armati. Per dovunque paſsò il Pon-
tice nel ſuo viaggio, fu accolto dapertutto dal concorſo de' Popoli,
e alla venerazione e maraviglia d'ognuno; e finalmente ricevuto
d Re Pippino, fu condotto alla Corte del Padre. Reſta tuttavia
u Poemetto, dato alla luce da Arrigo Caniſio [*c*], che tratta dell'
a:ivo d'eſſo Papa a Paderbona. Avea il Re Carlo ſchierato tutto il
ſu fiorito eſercito, per onorare il vegnente ſanto Paſtore, ed egli
ſtſo a cavallo gli fu all'incontro. Tutte le ſchiere al comparire
d venerabil Padre proſtrate in terra il venerarono, chiedendogli
laſua benedizione; e Carlo anch'egli ſceſo da cavallo, dopo pro-
fc di inchini l'abbracciò e baciò. Andarono poi unitamente al ſa-
c Tempio a rendere grazie all'Altiſſimo, indi al Palazzo; e ne'
m lti giorni, che il Papa ſi trattenne preſſo quel Monarca, i con-
v i e le feſte furono continue. Senza fallo fra il Papa e il Re ſi do-
vte più volte trattare della maniera di gaſtigare e mettere in do-
ve i Romani. Fu conſultato intorno a queſto affare Alcuino da
Crlo Magno, ſiccome ricaviamo dalla di lui Lettera undecima,
in:ui gli dice, che i tempi ſon pericoloſi, e che *nullatenus Capi-
ti* (cioè del Romano Pontefice) *cura omittenda eſt. Levius eſt
pees tollere quam caput*. Tuttavia aggiugne: *Componatur pax
cu Populo nefando, ſi fieri poteſt. Relinquantur aliquantulum
m æ, ne obdurati fugiant: ſed & in ſpe retineantur, donec ſalu-
br conſilio ad pacem revocentur. Tenendum eſt, quod habetur,
nepropter acquiſitionem minoris, quod majus eſt, amittatur. Ser-
ver ovile proprium, ne lupus rapax devaſtet illud. Ita in alienis
ſu tur, ut in propriis damnum non patiatur*. Da queſte parole
vc e dedurre il Padre Pagi [*d*], che Roma in queſti tempi non ri-

[a] *Notcherus in Vita C. M. l. I. cap. 28.*

[b] *Theodulph. l. 3. Carm. 6.*

[c] *Caniſius edition Boſnag. Tom. I. Part. II.*

[d] *Pagius Critic. ad Annal. Bar.*

Era Volg. Anno 799.

conoſceva nè Imperadore Greco, nè Carlo Magno per ſuo ſuperiore. Ma da queſte medeſime Giovan-Giorgio Eccardo [a] deduſſe tutto il contrario, con pretendere conſigliato Carlo Magno a procedere ſenza rigore contro i delinquenti Romani, per timore che queſti già in rivolta contro il Papa, non ſi rivoltaſſero anche contro d'eſſo Carlo, ed egli per acquiſtare il *Meno*, cioè per voler punire a tutta giuſtizia gli offenſori del Papa, non perda il *Più*, cioè il ſuo Patriziato e Dominio in Roma; e per voler riparare i torti fatti ad *Altrui*, cioè al Pontefice, non reſti egli privo del *Proprio*, cioè della ſua Signoria in quell' inſigne Ducato; potendoſi temere che i *Lupi rapaci*, cioè i Greci, e il Duca di Benevento confinanti non ſi prevaleſſero di tale occaſione per occupar Roma, e i Romani troppo aſpramente trattati non correſſero loro in braccio. Intanto i nemici del Pontefice, ſiccome aggiugne Anaſtaſio [b] miſero a ſacco molti poderi di San Pietro, e per giuſtificare l'eſecrabile lor proceſſura, inviarono al Re Carlo una liſta di varie infami accuſe contra del Papa, tali nondimeno, che di niuna potevano addurre le pruove. Ora dopo eſſerſi fermato per alcune ſettimane, o Meſi col Re Papa Leone, viſitato quivi e onorato da i Veſcovi di quelle parti, e da i Fedeli concorrenti da tutti que' paeſi, e ſuntuoſamente regalato dal Re e dalla ſua Corte: fu riſoluto, ch' egli ſe ne tornaſſe a Roma, avendo il ſaggio Monarca preſe ben le ſue miſure, affinchè vi poteſſe rientrare ſenza pericolo della ſua perſona e dignità.

[a] *Eccard. Rer. Franc. l. 25. c. 11.*

[b] *Anaſtaſ. Bibliothec. in Leon. III.*

L'accompagnarono nel viaggio, *Adelboldo* Arciveſcovo di Colonia, *Arnone* Arciveſcovo di Salisburgo, e quattro Veſcovi, cioè *Bernardo* di Vormazia, *Azzone* di Friſinga, *Ieſſe* di Amiens, e *Cuniberto* non ſi sa di qual Città, ſiccome ancora Elmgeto, Rotegario, e Germano Conti. Per tutte le Città, dove egli paſsò, fu ricevuto come un Apoſtolo; e pervenuto che fu nelle vicinanze di Roma nella Vigilia di Santo Andrea, tutto il Clero, il Senato e Popolo Romano colla milizia, colle Monache, Diaconeſſe, e le nobili Matrone, e tutte le Scuole de' Foreſtieri, cioè de' Franchi, Friſoni, Saſſoni, e Longobardi, gli andarono incontro fino al Ponte Milvio, oggidì *Ponte Molle*, e colle bandiere ed inſegne, cantando Inni ſpirituali, e con infinito giubilo il conduſſero alla Baſilica Vaticana, dove egli cantò Meſſa ſolenne, e tutti preſero la Comunione del Corpo e del Sangue del Signore, come ſi praticava in queſti tempi anche per gli Secolari. Nel dì appreſſo entrò in Roma, e tornò pacificamente ad abitare nel Palazzo Lateranenſe.

Da lì

Ia lì a pochi giorni i suddetti Vescovi e Conti, siccome Messi del
Re Carlo, Patrizio de' Romani (la cui autorità anche di quì risul-
t) alzarono il lor Tribunale nel Triclinio di Papa Leone; e cita-
ti i malfattori, per più d'una settimana attesero a formare il pro-
cesso. Pasquale e Campolo co i lor seguaci vi comparvero, e nul-
l avendo che dire, o non potendo provare quel, che dicevano
cntra del Papa, furono presi, e mandati in esilio in Francia. Co-
s Anastasio Bibliotecario; ma noi vedremo, che più tardi accad-
d la relazion di costoro. In questa maniera finì per allora l'abbo-
rinevol Tragedia succeduta in Roma. Nell' Anno presente anco-
r ebbe da faticare il Re Carlo nella Sassonia, e di nuovo una gran
rltitudine di quegli abitanti colle mogli e co' figliuoli trasse da
celle contrade, con dividerla per varie altre parti della sua Mo-
rrchia. Avevano poi i Popoli delle Isole di Maiorica e Minorica,
prchè infestati da i Mori d'Affrica, o pure di Spagna, implora-
t ed anche ottenuto soccorso da Carlo Magno col mettersi sotto la
sa protezione e signoria. Tornarono loro addosso in quest' Anno
i Saraceni [*a*], e venuti a battaglia coll' esercito Franzese, rima-
so sconfitti, e le lor bandiere prese, presentate ad esso Re Car-
lo, gli servirono di molta consolazione. Ma non compensarono
ceste allegrezze l'afflizione, ch' egli provò per la perdita di due
d' suoi più valorosi e fedeli Ufiziali. L'uno d'essi fu *Geroldo* Pre-
siente della Baviera, che in una baruffa contro gli Unni della Pan-
rnia restò miseramente ucciso [*b*], ma non invendicato. Impe-
rcchè sembra, che in quest' Anno terminasse la guerra con que'
Iarbari, il paese de' quali restò in potere del Re Carlo, ridotto
ndimeno ad una total desolazione, dopo essere periti in sì lungo
bllicoso contrasto tutti i Nobili di quella Nazione, e dopo aver-
r i Franchi asportate le immense ricchezze, che coloro in tan-
tanni aveano raunate co i lor latrocinj. L' altro suo Ufiziale fu
Hico, o sia *Enrico*, o *Arrigo* Duca, o Marchese del Friuli, per-
shaggio sopra da noi nominato, che in varj cimenti e vittorie s'
era dianzi acquistato un gran capitale di gloria. Questi trovando-
si nella Liburnia, Provincia situata fra l'Istria e la Dalmazia, i
ci Popoli s'erano già dati al Re Carlo, e attendendo nella Città
c Tarsatica, oggidì Tarsacoz, a regolar quegli affari, da alcuni
c que' Cittadini ammutinati fu privato di vita. In luogo suo suc-
cdette in quella Marca *Cadalo*, di cui parleremo altrove. Con-
giettura fu dell' Eccardo [*c*], e del Padre de Rubeis [*d*], che
cesto *Enrico* potesse essere lo stesso, che *Unroco*, o pure Padre di

[a] *Monachus Engolismensis in Vit. Car. M.*

[b] *Eghinhardus in Vita Caroli Magni.*

[c] *Eccard. Histor.*

[d] *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens.*

ERA Volg. ANNO 799.

Unroco Conte, il cui Figlio *Everardo* a suo tempo vedremo reg gere la Marca del Friuli, ed essere stato Padre di *Berengario* Im peradore.

Anno di CRISTO DCCC. Indizione VIII. di LEONE III. Papa 6. di CARLO MAGNO Imperadore 1. di PIPPINO Re d'Italia 20.

DOPO essersi sbrigato Carlo Magno dalle lunghe e fastidios guerre de' Sassoni e de gli Unni, rivolse i suoi pensieri al Italia. Non pareva a lui peranche se non imperfettamente term nata la causa de' persecutori di Papa Leone. Oltre a ciò *Grimoa do* Duca di Benevento sostenea con vigore l'indipendenza dal R Carlo, e coll' armi difendeva il suo diritto. Nè volea finalment esso Re Carlo lasciare impunita la morte di *Enrico* Duca del Friul Venne dunque alla determinazione d'imprendere di nuovo il via gio d'Italia. [*a*] Dopo Pasqua arrivò alla Città di Tours, accon pagnato da *Carlo* e *Pippino* suoi Figliuoli, e colà ancora arrivò *L dovico* il terzo de' suoi Figliuoli legittimi. Gli convenne fermar quivi per la mala sanità della Regina *Liutgarde* sua Moglie, che di de ivi fine al corso di sua vita. Perch' egli non sapeva passarsela sen za una Donna a i fianchi, tenne da lì innanzi l'una dopo l'altra qua tro Concubine, nominate tutte dall' Autor della sua Vita Eginardo I Padri Bollandisti, ed altri, considerate tante Virtù, e massim mente la Religione di questo gran Principe, hanno sostenuto, ch sì fatte Concubine fossero Mogli di Coscienza; Mogli, come suo dirsi, della mano sinistra; e però lecite e non contrarie a gl' inse gnamenti della Chiesa, la quale poi solamente nel Concilio di Tren to diede un migliore regolamento al sacro contratto del Matrimo nio. Se ciò ben sussista, ne lascerò io ad altri la decisione. Passò c là il Re Carlo a Magonza, e secondochè abbiamo da gli Anna pubblicati dal Lambecio [*b*], tenne ivi una gran Dieta, dove espo se le ingiurie fatte al Romano Pontefice, e i suoi motivi di passar in Italia, giacchè si godeva la pace in tutta la Monarchia Franzese Venne dunque l'invitto Re, guidando seco un poderoso esercito, e arrivato a Ravenna, vi prese riposo per sette giorni. [*c*] Conti nuato dipoi il cammino fino ad Ancona, di là spedì il Figliuolo Pip pino con parte dell' Armata contra del Duca di Benevento, ma sen

[a] *Annales Francor. Annales Lambec. Eginhard. in Annal.*

[b] *Rerum Italic. P. II. Tom. II.*

[c] *Eginhardus in Annal. Franc.*

za sp-

a apparire, che questi facesse per ora impresa alcuna in quelle par-. Venne il Pontefice Leone incontro al Re sino a Nomento, ogdì Lamentana, dodici miglia lungi da Roma, e dopo avere desiato con lui, se ne ritornò a Roma, per riceverlo nel dì seguente on più solennità. Arrivato il Re con tutta la sua Corte, trovò es Papa, che l'aspettava davanti alla Basilica Vaticana co i Vesco· e col Clero, e fra i sacri Cantici l'introdusse nel sacro Tempio er rendere grazie all' Altissimo. Abbiamo anche dal Monaco Enolismense [a], che andarono fuor di Roma le milizie, le Scuo, ed altre persone ad incontrare il Re vegnente, come altre vol s'era praticato. Seguì l'arrivo colà di Carlo Magno nel dì 24. di Novembre [b]. Dopo sette giorni raunatisi per ordine suo in San ietro gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbati, e tutta la Nobiltà sì ranzese, che Romana; e postisi a sedere esso Re, e il Papa, con ir anche sedere tutti i suddetti Prelati, stando in piedi gli altri cerdoti e Nobili: fu intimato l'esame de i reati, che venivano oposti ad esso Papa Leone. Allora tutti i Vescovi ed Abbati conordemente protestarono, che niuno ardiva di chiamare in giudizo il sommo Pontefice; perchè la Sede Apostolica, Capo di tutte Chiese, è bensì Giudice di tutti gli Ecclesiastici, ma essa non è giucata da alcuno, come sempre s' era praticato in addietro. E il apa soggiunse, che voleva seguitare il rito de' suoi Predecessori. fatti nel giorno appresso, giacchè niuno compariva, che osasse rovar que' pretesi delitti, il Papa davanti a tutta quella grande semblea, e presente il Popolo Romano, salito sull' Ambone, o sul Pulpito, tenendo in mano il Libro de' Santi Vangeli, con chiar voce protestò, che in sua coscienza non sapea d'aver commesso e' falli, de' quali veniva imputato da alcuni de' Romani suoi percutori, e tal protesta autenticò col giuramento. Il che fatto, e nonicamente terminato quel difficil affare, tutto il Clero, intoto il *Te Deum*, diede grazie all' Altissimo, alla Vergine santa, San Pietro, e a tutti i Santi. Ne gli Annali pubblicati dal Lamcio, e scritti da Autore contemporaneo, abbiamo, che molto ben comparvero in quell' Assemblea gli accusatori del Papa; ma nosciuto, che da invidia e malizia procedevano quelle imputazoni, fu risoluto da tutti, che il Papa da se stesso si purgasse da e' falsi reati. Leggesi presso il Cardinal Baronio [c] la formola uta in quella congiuntura da esso Papa Leone.

VENUTO poi il giorno del Natale del Signor nostro, seguì una utazione di sommo riguardo per Roma e per l'Occidente tutto. Can-

[a] *Monac. Engolism. in Vita Caroli Magni.*

[b] *Anastas. Bibliothec. in Leon. III.*

[c] *Baron. in Annal. Eccles.*

ERA Volg. ANNO 800.

Cantò il Papa secondo il solito Messa solenne nella Basilica Vaticana coll'intervento di Carlo Magno, e di un immenso Popolo, quando eccoti indirizzarsi esso Pontefice al Re, nel mentre che volea par tirsi, e mettergli sul capo una preziosissima Corona, e nello stesso tempo concordemente tutto il Clero e Popolo intonar la solenne ac clamazione, che si usava nella creazion degl'Imperadori, cioè: *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande, e pacifico Impera dore, vita, e vittoria.* Tre volte detta fu questa acclamazione, e in tal maniera si vide costituito da tutti il buon Re Carlo Imperado de' Romani; e il Pontefice immediatamente unse coll'Olio santo esso Augusto, e il Re Pippino suo Figliuolo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali de' Franchi, ma solamente della Coronazio ne, e delle acclamazioni, e delle lodi suddette: dopo le quali ag giungono, che il Papa fu il primo a far riverenza a Carlo, come costumava con gli antichi Imperadori. *A Pontifice more antiquorum Principum adoratus est.* Perciò esso Carlo, da lì innanzi lasciato nome di *Patrizio*, cominciò ad usar quello d'*Imperador de' Romani* e di *Augusto*. E quì convien rammentar le parole di Eginardo [*a*] che di lui scrive: *Romam veniens, propter reparandum, qui nim conturbatus erat, Ecclesiæ statum, ibi totum hyemis tempus pr traxit. Quo tempore & Imperatoris & Augusti nomen accepit: quo primo in tantum aversatus est, ut affirmaret, se eo die quamv præcipua festivitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si con silium Pontificis præscire potuisset.* Benchè Eginardo sia Scrittor di somma autorità per questi tempi, ed affari, pure non ha sapu to persuadere nè al Sigonio, nè al Padre Daniello, nè ad altri Sto rici, che potesse mai seguire una tal funzione senza contezza anzi con ripugnanza di Carlo Magno, che pur fu Principe sì vo glioso di gloria. E se il Clero e Popolo tutto era preparato per can tare le acclamazioni poco fa riferite: come mai non potè traspira la notizia di sì gran preparamento e disegno ad esso Monarca? N mancano Scrittori antichi, che il tennero ben informato della D gnità, che gli si voleva conferire. Giovanni Diacono [*b*] Autor contemporaneo nelle Vite de' Vescovi di Napoli lasciò scritto, ch Papa Leone *fugiens ad Regem Carolum, spopondit ei, si de su illum defenderet inimicis, Augustali eum Diademate coronare* Molto più chiaramente parlano gli Annali del Lambecio e Moi siacensi colle seguenti parole: *Visum est & ipsi Apostolico Le ni, & universis sanctis Patribus, qui in ipso Concilio* (cioè ne Romano poco fa accennato) *seu reliquo Christiano Populo,*

ipsum

[a] *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.*

[b] *Johann. Diaconus Part. II. Tom. I. Rer. Italic.*

ipsum Carolum Regem Francorum IMPERATOREM nominare debuissent, QUI IPSAM ROMAM TENEBAT, ubi semper Cæsares sedere soliti erant, seu reliquas sedes, quas ipse per Italiam, seu Galliam, nec non & Germaniam TENEBAT: quia Deus omnipotens has omnes Sedes in POTESTATEM EIUS concessit; ideo justum eis esse videbatur, ut ipse cum Dei adjutorio, & universo Christiano Populo petente ipsum nomen haberet. Quorum petitionem ipse Rex Carolus denegare noluit, sed cum omni humilitate subjectus Deo, & petitioni Sacerdotum, & universi Christiani Populi, in ipsa Nativitate Domini nostri Jesu Christi ipsum nomen IMPERATORIS cum consecratione Domni Leonis Papæ suscepit. L'Annalista Lambeciano scriveva queste cose ne' medesimi tempi, e però di gran peso è la sua asserzione.

Vo' io immaginando, che molto ben fosse proposto dal Papa e da quel gran consesso al Re Carlo Magno di dichiararlo Imperador de' Romani, ma ch'egli ripugnasse sulle prime, per non disgustare i Greci Imperadori, asserendo appunto Eginardo, che dopo il fatto se l'ebbero molto a male gli Augusti Orientali. *Constantinopolitanis tamen Imperatoribus super hoc indignantibus, magna tulit patientia, vicitque magnanimitate, qua eis procul dubio præstantior erat, mittendo ad eos crebras Legationes, & in Epistolis Fratres eos appellando*. Ma il Pontefice Leone dovette concertare col Clero e Popolo di cogliere inaspettatamente esso Carlo nella solenne funzione del santo Natale; e vedendo poi egli la concordia e risoluzion del Papa e de' Romani, senza più fare resistenza si accomodò al loro volere, ed accettò il nome d'Imperadore. Dissi il Nome, colle parole de' Storici suddetti; perciocchè per conto di Roma, e del suo Ducato, gli stessi Annali ci han già fatto sapere, ch'egli anche solamente Patrizio ne era Padrone: *Ipsam Romam tenebat*. E come Padrone appunto mandò i suoi Messi prima, e poi venne egli a far giustizia contro i calunniatori e persecutori del Papa. Che se taluno chiede, che guadagnò allora Carlo Magno in questa mutazione, consistente, come si pretende, in un solo titolo e Nome, hassi da rispondere: Che fino a questi tempi era stata una prerogativa degl'Imperadori Romani la superiorità d'onore sopra i Re Cristiani di Spagna, Francia, Borgogna, ed Italia. Scrivendo essi Re agli Augusti, davano loro il titolo di *Padre*, e di *Signore*. E i primi Re di Francia, e d'Italia, per giustificare il lor dominio in tante Provincie occupate al Romano Imperio, non ebbero difficultà di riconoscersi come dipendenti da gl' Imperadori, con aversi procac-

ciato

Era Volg. Anno 800.

ciato da loro il titolo di *Patrizj*. Laonde gli ſteſſi Auguſti Gre
ritenevano qualche diritto, o almeno un poſſeſſo d'onore ſopra i R
e Regni, ch'erano ſtati del Romano Imperio. In oltre finquì erar
ſtati riguardati come Sovrani di Roma, e il nome loro compariv
ne gli Atti pubblici, come ſi usò per tanti Secoli in addietro. O
creato Carlo Magno Imperador d'Occidente, veniva a levarſi
Greco Auguſto ogni diritto ſopra Roma, e l'antica onorificenz
nelle contrade Occidentali, perchè trasfuſa nel novello Imperad
d'Occidente. In fatti da lì innanzi Carlo Magno, per atteſtato
Eginardo, non più col titolo di *Padre*, ma con quel di *Fratel*
cominciò a ſcrivere a i Greci Imperadori, ſiccome divenuto lo
eguale nell'altezza del grado, e così ancora ne' pubblici Atti di R
ma ſi cominciò a ſcrivere il di lui nome d'Imperadore. Ecco
cagione, per cui eſſi Auguſti Greci, fino allora riſpettati anche i
Roma, s'ebbero tanto a male queſta novità. E di quì è avere ſcri
to Teofane [a], che ora ſolamente *in Francorum poteſtatem R*
ma ceſſit, perchè in addietro avevano i Greci conſervato l'alto D
minio in Roma, e queſto ceſsò nel coſtituire Imperador de' Rom
ni il Re Carlo. Per altro i motivi del Romano Pontefice, e del S
nato e Popolo Romano, per rinovare nella perſona di Carlo M
gno il Romano Imperio, ſon chiaramente accennati da gli antic
Scrittori. Non v'era allora Imperadore. Una Donna, cioè *Iren*
comandava le feſte, e s'intitolava *Imperadrice de' Romani*. Vo
lero perciò il Papa e i Romani ripigliare l'antico loro diritto,
farſi un Imperadore. E tanto più, perchè i Greci non faceano pi
alcun bene, anzi ſi ſtudiavano di far del male a i Romani; ed er
ben più nobile e potente de' Greci il Monarca Franzeſe. Tornav
anche in maggior decoro d'eſſi Romani, che il lor Padrone non pi
uſaſſe l'inferior titolo di *Patrizio*, ed aſſumeſſe il nobiliſſimo
indipendente d'*Imperadore*, con cui veniva parimente ad acquiſt
re una ſpecie di diritto, ſe non di giurisdizione, almeno di onor
ſopra i Re e Regni d'Occidente. Per conto poi de' Papi non ſi pu
ben diſcernere, ſe ne' precedenti Anni aveſſero dominio, o qua
dominio temporale aveſſero in Roma. Da quì innanzi bensì chi
ra coſa è, ch'eſſi furono Signori temporali della ſteſſa Città, e d
ſuo Ducato, ſecondo i Patti, che dovettero ſeguire col novel
Imperadore: con Podeſtà nondimeno ſubordinata all'alto domin
de gli Auguſti Latini, potendo noi molto bene immaginare, ch
Papa Leone ſtabiliſſe tale accordo con Carlo Magno prima di cota
to eſaltarlo, e guadagnaſſe anch'egli dal canto ſuo, e de' ſuoi Su
ceſ-

[a] *Theophanes in Chronogr.*

ffori. Il perchè da lì innanzi cominciarono i Papi a battere Moneta col Nome lor proprio nell' una parte de' Soldi e Denari, e nell'altra col nome dell' Imperadore regnante, come si può vedere ne' Libri pubblicati dal Blanc Franzese, e da gli Abbati Vignoli, e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di Carlo Magno, e de' suoi Successori in Roma stessa, non lasciandone dubitare l' esempio sopra da noi veduto di Grimoaldo Duca di Benevento.

DOPO così strepitosa funzione l'Imperador Carlo attese a regolar gli affari di Roma, e ripigliò fra gli altri quello de' congiurati, e offensori di Papa Leone. [a] Furono costoro di nuovo esaminati, e secondo le Leggi Romane venne profferita sentenza di morte contra di loro. Ma il misericordioso Pontefice s' interpose in lor favore appresso di Carlo, in guisa che ebbero salva la vita e le membra. Ma perchè non restasse affatto impunita l'enormità del delitto, furono mandati in esilio in Francia. Dal che si vede non sussistere l'asserzione di Anastasio, che li fa esiliati, prima che Carlo venisse a Roma. Fra l'altre controversie, che si trattarono in questi tempi in Roma alla presenza del nuovo Imperadore, quella eziandio vi fu, che già vedemmo agitata a i tempi del Re Liutprando fra i Vescovi d'Arezzo e di Siena, a cagione di molte Parochie, che il primo pretendeva usurpate alla sua Diocesi dall' altro. L'Ughelli [b] pubblicò un Decreto d'esso Carlo Magno, dato *Quarto Nonas Martis, Trigesimo tertio, & Trigesimo quarto Anno Imperii nostri. Actum Romæ in Ecclesia Sancti Petri* &c. E' piena di spropositi questa Data. Viziato ancora si scorge il titolo, cioè *Karolus gratia Dei Rex Francorum & Romanorum, atque Longobardorum*. Se così fosse scritto nell' Archivio della Chiesa d'Arezzo, il Documento sarebbe falso. Ma forse son da attribuire sì fatti errori al Copiali, ovvero alla non ignota trascuraggine dell' Ughelli. Quivi *Ariberto* Vescovo d' Arezzo ricorre al suddetto Augusto contra di *Andrea* Vescovo di Siena, querelandosi che teneva occupate molte Chiese, spettanti alla Diocesi Aretina. Rimessa tal causa a Papa Leone, fu deciso in favore d'Ariberto; e Carlo Magno con suo Diploma avvalorò maggiormente questa sentenza. Un' altra particolarità degna di gran riguardo abbiamo da gli Annali de' Franchi, cioè, che sul fine del Novembre, e sul principio di Dicembre dell' Anno presente, mentre Carlo Magno era in Roma, tornò da Gerusalemme Zacheria Prete, già inviato colà da esso Carlo, conducendo seco due Monaci spediti dal Patriarca di quella Città, [c] i qua-

[a] *Annal. Francor. Loiselian. Poeta Saxo: Monachus Engolism.*

[b] *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Episcop. Aretin.*

[c] *Eginhardus Annal. Franc.*

ERA Volg. ANNO 800.

quali *benedictionis gratia Claves Sepulcri Dominici, ac loci Calvariæ cum Vexillo detulerunt* al medesimo Carlo Magno. Si è servito il Cardinal Baronio (*a*) di questo stesso fatto, per provare, che l'avere i Romani Pontefici inviato a i Re Franchi *le Chiavi del Sepolcro di San Pietro, e il Vessillo*, non è segno, che il dominio di Roma e del suo Ducato fosse trasferito in quei Re. Ma il dottissimo Cardinale, per non aver potuto vedere a' suoi tempi tante Storie pubblicate dipoi, si servì quì d'una pruova, che fa appunto contra di lui. Imperocchè è da sapere, che Carlo Magno manteneva gran corrispondenza con Aronne Califa de' Saraceni, e Re allora anche della Persia. Eginardo (*b*) attesta, che questo Califa si pregiava più dell'amicizia d'esso Carlo [tanta era la di lui riputazione e potenza], che di quella di tutti gli altri Principi del Mondo; e mandò più volte a regalarlo. Carlo Magno, siccome Principe, che stendeva il guardo a tutto quanto potea recar gloria a sè, e vantaggio alla Religione Cristiana, seppe ben profittare del suo credito e della sua amicizia con esso Aronne. Trattò dunque con lui per via di Lettere e di Ambasciatori, e gli riuscì di ottenere da lui il dominio della sacra Città di *Gerusalemme*. Odasi il suddetto Eginardo, che così seguita a dire: *Quum Legati ejus* [Caroli] *quos cum donariis ad sacratissimum Domini ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quæ petebantur, fieri permisit, sed etiam sacrum illum ac salutarem Locum, ut illius Potestati adscriberetur, concessit*. Il Poeta Sassone (*c*) conferma la stessa notizia con dire, che Aronne inviò a Carlo Magno donativi di gemme, oro, vesti, aromati:

Adscribique Locum sanctum Hierosolymorum
Concessit propriæ Caroli semper ditioni.

E perchè non si dubiti del dominio ancora della Città di Gerusalemme, odansi gli Annali Loiseliani (*d*): *Zacharias cum duobus Monacis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarcha Hierosolymitanus ad Regem misit. Qui benedictionis caussa Claves Sepulcri Dominici, ac Loci Calvariæ, Claves etiam Civitatis & Montis cum Vexillo detulerunt*. Altrettanto si legge nella Vita di Carlo Magno d'Autore incerto (*e*), e in quella del Monaco Engolismense (*f*), negli Annali Bertiniani (*g*), di Metz (*h*) &c. Vegasi dunque, che significasse in tali casi l'inviare il *Vessillo*. L'acquisto fatto nella forma suddetta da Carlo Magno della Città di Gerusalemme, servì di fondamento al favoloso ed antico Roman-

zo di

(a) *Baron. Annal. Ecc.*
(b) *Eginh. in Vit. C. M.*
(c) *Poeta Saxo Annal. apud Du-Chesn. Tom. II. Rer. Franc.*
(d) *Annal. Loisel. ad Ann. 800.*
(e) *Anonymus in Vit. Caroli M.*
(f) *Monach. Engolism.*
(g) *Annales Bertiniani.*
(h) *Annales Metenses.*

z di Turpino per ispacciare, ch' esso Imperadore si portò in Orient, vi conquistò la santa Città, andò a Costantinopoli, e fece alt: prodezze: tutte favole, che poi il Dandolo, ed assai altri Stor:i a man baciata, come verità contanti accolsero, ma che oggidì rn hanno più spaccio. Io mi dispenserò da quì innanzi dal riferir g Anni de' Greci Imperadori, perch' essi in Italia non fecero più gan figura, e solamente andarono ritenendo il dominio in Napol, ed in alcune Città della Calabria. Finalmente non vo' lasciar c dire, che da una pergamena, citata dal Fiorentini (*a*) appar ce, essere stato in quest' Anno Duca, cioè Governatore, in Lucc *Wicheramo*, ma senza sapersi, se la sua autorità si stendesse sopa l'altre Città della Toscana.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib.* 3.

Anno di Cristo DCCCI. Indizione IX.
di Leone III. Papa 7.
di Carlo Magno Imperadore 2.
di Pippino Re d' Italia 21.

DAPPOICHE' *Carlo Imperadore* ebbe dato buon sesto al governo e a gli affari di Roma, del Papa, e di tutta l'Italia, e non solamente a quei del Pubblico, ma anche a quei de gli Ecclesiastici, e de' privati, con trattenersi apposta per tutto il verno in Roma, dove sappiamo, ch' egli fece fabbricare [è incerto il temp:] un magnifico Palazzo per la sua persona, ed anche fece de' ricci presenti alla Chiesa di San Pietro, e all' altre di Roma; e dopo aer quivi celebrata la santa Pasqua, si mise in viaggio per tornarsne in Francia. Nello stesso tempo (*b*) anche in quest' Anno ordir a *Pippino Re d'Italia* suo Figliuolo di portar la guerra nel Duc:o Beneventano contra di *Grimoaldo*: del che fra poco ragionermo. Venne l' Augusto Carlo a Spoleti, e quivi si trovava l' ultir dì d'Aprile, quando si fece sentire una terribile scossa di tremuoto, che rovinò molte Città d'Italia, e fece cadere la maggior prte del tetto della Basilica di San Paolo fuori di Roma. Da Spoli passò egli a Ravenna, dove si fermò per alquanti giorni, e di là prtossi a Pavia. Stando quivi, applicato secondo il suo costume a stabilire il buon governo de' Popoli, e a recidere gli abusi introctti, formò, e pubblicò alcuni Capitolari, o vogliam dire Legg, che servissero da lì innanzi al Regno d'Italia, come Giunte al Codice delle Leggi Longobardiche. Leggonsi queste in esso Codice,

(b) *Eginh. in Annal. Franc.*

ERA Volg. ANNO 801.

ce, e presso il Baluzio. Alcune poche di più ne ho io (*a*) dato, e insieme la Prefazione alle medesime, dove egli s'intitola: *Carolus divino nutu coronatus, Romanorum regens Imperium, Serenissimus Augustus, omnibus Ducibus, Comitibus, Castaldis, seu cunctis Reipublicæ per Provinciam Italiæ a nostra mansuetudine propositis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCC. Indictione IX. Anno vero Regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consulatus autem nostri Primo.* Dal che, e da altri esempj, si vede, che cominciò allora ad usarsi con frequenza l'Era nostra Volgare. Fece egli anche menzione dell'*Anno primo del Consolato*, per imitar gl'Imperadori Greci, che gran tempo ritennero il rito di annoverar gli Anni del perpetuo lor Consolato. Uso era allora, che ne i casi particolari, a' quali non avessero proveduto le Leggi Longobardiche, si ricorreva al Re per intenderne la sua mente e volontà. Erano perciò restate indecise molte cause in addietro: motivo per conseguente al saggio Imperadore di provvedere per l'avvenire colla giunta di nuove Leggi, *ut necessaria, quæ Legi defuerant, supplerentur, & in rebus dubiis non quorumlibet Judicum arbitrio, sed nostræ Regiæ auctoritatis sententia prævaleret.* Stando in Pavia, ricevette l'Augusto Carlo avviso, che i Legati di *Aronne Re di Persia*, a lui indirizzati erano giunti a Pisa, e fra gli altri donativi veniva ancora un Elefante, cosa troppo forestiera in Occidente. Diede loro dipoi udienza fra Vercelli ed Ivrea; e solennizzata in quest' ultima Città la Festa di San Giovanni Batista, passò dipoi in Francia. Erano già due Anni, che *Lodovico Re d' Aquitania* strigneva con forte assedio, o blocco, la Città di Barcelona, perchè Zaddo Saraceno dopo aver fatto ne gli Anni addietro omaggio di quella Città a Carlo Magno, allorchè Lodovico entrò coll'armi in Catalogna, si scoprì mancator di parola, e non fedele, anzi nemico. La fame era a dismisura cresciuta nella Città, e venuti meno i più de i difensori. Però disperato Zaddo, perchè niun soccorso gli veniva da Cordova, si appigliò al partito d'andare egli stesso a cercar soccorso da gli altri Mori di Spagna. Ma uscito di notte non potè sì cautamente passare pel campo de' Franzesi, che non fosse scoperto e preso, e condotto al Re Lodovico. Fu con più vigore da lì innanzi continuato l'assedio, tantochè fu astretta quella nobil Città alla resa, e v'entrò trionfante il Re Lodovico. Truovasi descritta questa gloriosa impresa diffusamente dall'Autore Anonimo della Vita di Lodovico Pio (*b*), e similmente da Ermoldo Nigello (*c*) Autore contem-

(a) *Rer. Italicar P. II. Tom. I.*

(b) *Vit. Ludovici Pii Tom. II. Rer. Franc.*

(c) *Ermold. l. 1. Carm. P. II. T. II. Rer. Italic.*

mporaneo, nel suo Poema da me dato alla luce. Se crediamo al ...imo, il Saraceno Zaddo si partì da Barcellona per andare a trovare il Re Lodovico a Narbona, ed implorare la di lui misericordia. Sembra ben più probabile, come ha il suddetto Ermoldo, ch'egli andasse a cercar soccorsi dal Sultano di Cordova; perchè se avesse pensato di rendersi a i Franchi, facile gli sarebbe riuscito di ottenere un passaporto. Scorgesi in altri punti di Storia e di Cronologia difettoso il suddetto Anonimo. In Italia ancora fu posto l'assedio alla Città di Rieti dall'esercito Franzese, e combattuta con tal vigore, che venne in potere del *Re Pippino*, (a) insieme con tutte le Castella da essa dipendenti. La misera Città data fu barbaramente alle fiamme, e *Roselmo* Governator d'essa incatenato inviato in Francia all'Imperadore. Ma ne gli Annali di Metz, di San Bertino, e in altri, in vece di *Rieti* sta scritto *Theate*, cioè la Città di *Chieti*, a cui toccò questa sciagura. In fatti è scorretto nell'edizion del Du-Chesne il testo d'Eginardo. *Rieti* era Città del Ducato di Spoleti, nè alcuno scrive, ch'essa si fosse ribellata per darsi a *Grimoaldo Duca di Benevento*. Oltre a ciò abbiamo da Erchemperto (b), che continuando la guerra fra il Re Pippino e Grimoaldo, *tellures Theatensium & Urbes a dominio Beneventanorum subtractæ sunt usque in præsens*. Nel medesimo giorno furono dipoi presentati a Carlo Magno il Saraceno Zaddo, già padrone di Barcelona, e Roselmo Governatore di Chieti, ed amendue mandati in esilio.

AL presente Anno appartiene un Giudicato in favore dell'insigne Monistero di Farfa, di cui è fatta menzione nelle memorie da me pubblicate (c). Trovavasi il Re Pippino in un Luogo appellato Cancello, spettante al Ducato di Spoleti, *Anno Karoli & Pippini XXVII. & XXI. Mense Augusto*. Fatto ricorso a lui per aver giustizia, *Ebroardo* Conte del Palazzo, d'ordine suo decise la controversia, risedendo con lui *Adelmo* Vescovo. Da un'altra Carta della Badia di Farfa, scritta *sub die XI. Mensis Maii, Indict. IX. Anno Deo propitio Domni Karoli & Filii ejus Pippini, XXVII. & XX. in diebus illis, quando Domnus Karolus ad Imperium coronatus*, apparisce, che nel Ducato di Spoleti veniva esercitata giurisdizione *per Halabolt Abbatem & Missum Domni Pippini Regis*. Dalla Cronica Farfense (d) parimente si vede, che *Mancione* Abbate, ed altri Messi, erano stati inviati dal Re Pippino per giudicare eziandio di una lite vertente fra i Monaci di Farfa, e *Guinigiso* Duca di Spoleti. Tenuto fu il Placito nella stessa Città di Spoleti,

(a) *Eginhardus in Annal.*

(b) *Erchempertus Hist. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Antiq. Ital. Dissertat. 67.*

(d) *Chron. Farfense Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 801.

ti, e sentenziato contra del Duca in favore del Monistero. Pertan to comincia quì ad apparire il grado di *Conte del Palazzo*, o pur *del sacro Palazzo* in Italia, grado sommamente riguardevole, per chè a lui devolvevano in ultima istanza, e nelle appellazioni le cau se difficili del Regno tutto d'Italia; ed allorchè egli si trovava per l Città e Provincie del Regno Italico, godeva l'autorità di giudicar anche de' Conti, Marchesi, e Duchi. Non ho io saputo scoprir in Italia un Conte del Palazzo più antico di questo *Ebroardo* (*a*) a r serva di *Echerigo Conte del Palazzo*, che si truova mentovato i una pergamena di Pistoia (*b*) da me altrove rapportata, dove è c tata *Reclamatio tempore Domni Pipini Regis facta ad Paulinu* [Patriarca d'Aquileia] *Arnonem* [Arcivescovo di Salzburg] *Fa dulfum Abbatem* [di San Dionisio di Parigi] *& Echerigum Com tem Palatii*, *vel reliquos loco eorum*, *qui tunc hic in Italia Mis fuerunt* &c. Essendo, siccome diremo, mancato di vita *San Paol no* Patriarca nell' Anno seguente, s' intende, che questo *Echeri* dovette esercitar la carica di Conte del Palazzo, prima che veni se *Ebroardo*. De i Messi spediti o da i Re, o da gli Imperadori a f giustizia pel Regno d' Italia, parleremo più abbasso. Intanto d questi Placiti e Giudicati abbiamo una chiara pruova, che il Sovr no di Spoleti e del suo Ducato erano allora Pippino Re d' Italia, Carlo Magno Imperadore suo Padre; e non apparisce, che in que le parti esercitasse giurisdizione alcuna nè pure subordinata il R mano Pontefice. Quel solo, che merita osservazione si è, che ne la maggior parte delle Carte Farfensi scritte in questi tempi si veg gono segnati gli Anni di *Carlo Imperadore*, e di *Pippino Re*, co la giunta talvolta de gli Anni del Duca di Spoleti. In altre poi incontrano i Nomi di *Carlo*, e di *Papa Leone*. Ma chi potes vedere interi quegli Atti, troverebbe essere le prime formate d i Notai nel Ducato di Spoleti, e le seconde in Viterbo, e in alt Luoghi del Ducato Romano, sottoposti al Pontefice. E perciocch anche ne gli Strumenti dello stesso Ducato Romano si mirano segn ti prima gli Anni di Carlo Imperadore, come appunto uno Farfe se scritto in quest' Anno si vede segnato *Regnante Domno nost Piissimo perpetuo*, *& a Deo coronato Karolo Magno Imperat re*, *Anno Imperii ejus Primo*, *seu & Domno nostro Leone sum mo Pontifice*, *& universali Papa Anno VI. Mense Junio*, *Ind ctione IX.* questo ancora concorre a farci intendere, chi fosse Sovrano di Roma in que' tempi. Praticavasi lo stesso da i Duc di Spoleti; nè si può mettere in dubbio, che la Sovranità su que

Duca-

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 7. de Comit. Palat.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert. 70. de Cleri Immunitate.*

lucato non fosse allora annessa a i Re d'Italia. Riferiscono i Padri Cointe (*a*), e Pagi (*b*) al presente Anno la vittoria riportata da Papa Leone e da Carlo Magno presso la Città d'Ansidonia nella Toscana, occupata da gl'Infedeli, essendo loro miracolosamente riuscito di sconfiggere que' Barbari, con distruggere poi quella Città, situata verso Orbitello. Prestò fede a questo racconto anche il Padre Beretti (*c*) nella Corografia de' Secoli bassi. L'Ughelli con pubblicare il Diploma dato da esso Papa, ed Imperadore, egli fu, che dopo il Volterrano c'insegnò questa notizia. Ma è da stupire, come uomini dotti, e sperti nella Critica, non abbiano conosciuto, che quel Documento da capo a piedi è un'Impostura, nè merita d'aver luogo nelle purgate Istorie. Però, anche senza addurre il non dirsi parola di questa battaglia e vittoria, e tanto più di vittoria miracolosa, da gli Storici contemporanei, narranti tante altre minuzie de' fatti di Carlo Magno: basta leggere quel Diploma, per rigettarne subito il racconto. In questi tempi per attestato di Giovanni Diacono (*d*), era Console, o sia Duca di Napoli *Teofilatto*, Marito di *Euprassia*, Figliuola del precedente Duca e Vescovo di Napoli *Stefano*.

ERA Volg. ANNO 801.

(a) *Cointe in Annal. Eccles.*

(b) *Pagius in Crit. Bar.*

(c) *Beretta Chronogr. Tom. X. Rer. Italic.*

(d) *Johann. Diac. in Vit. Episcopor. Neapol. Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCII. Indizione X.
di LEONE III. Papa 8.
di CARLO MAGNO Imperadore 3.
di PIPPINO Re d'Italia 22.

CONTINUAVA l'*Imperadrice Irene* nel governo dell'Imperio Orientale, ma con sentire il Trono, che le traballava sotto a' piedi. Più d'uno v'era, che aspirava all'Imperio, e facea de' maneggi per questo; e principalmente Aezio, e Stauracio Patrizj quali lavoravano forte sott'acqua, per compiere questo disegno, ciascuno in proprio vantaggio. Irene, per cattivarsi la benevolenza del Popolo, gli avea rimesso nel precedente Anno alcuni tributi. Tuttavia non fidandosi dell'istabilità d'esso Popolo, e paventando le mine segrete de' concorrenti al soglio Imperiale, determinò di appoggiarsi a Carlo Magno, la cui riputazione e possanza facea grande strepito anche in Oriente. Pertanto gli spedì per suo Ambasciatore *Leone Spatario* (*e*), con ordine di stabilir pace fra i Greci e Franchi, non ostante il disgusto provato per la Dignità Imperiale a

(e) *Annales Francor. Bertiniani. Eginhard. in Annal. Francor.*

le a

ERA Volg. ANNO 802.

le a lui conferita. Ricevuta che fu l'ambasciata, e rispedito l'Ambasciatore, anche l'Augusto Carlo inviò a Costantinopoli i suoi Legati, cioè *Jesse Vescovo d'Amiens*, ed *Elingaudo Conte*, per trattare con essa Imperadrice. Teofane (*a*) scrive, che v'andarono anche gli Apocrisarj di *Papa Leone*. Dal medesimo Storico, e da Zonara (*b*), viene spiegato il motivo di tale spedizione, cioè che Carlo Magno, e il Papa, erano dietro a fare un bellissimo colpo consistente nello strignere Matrimonio fra esso Imperador d'Occidente, ed Irene Imperadrice d'Oriente, con che si sarebbono riuniti i due già divisi Imperj. Se questo glorioso disegno fosse vero, o pure una voce disseminata da chi atterrò l'Imperadrice, per renderla odiosa presso a i Greci; e se ella stessa fosse la prima a farne proposizione a Carlo Magno, o pure ne nascesse l'idea in mente del Papa, o di Carlo, al qual fine mandassero i loro Legati in Oriente: noi nol sappiamo dire. La verità si è, che scoperto questo trattato, al quale scrivono, che Irene aderiva, ma con disapprovazione de i superbi Greci, o pure sparsane voce da chi macchinava di salire sul Trono: questo servì non poco per cagionare o accelerar la rovina d'essa Imperadrice. Si studiava Aezio Patrizio di promuover Leone suo Fratello; ma fu più scaltro o fortunato *Niceforo* Patrizio, e Logoteta Generale, che tirati nel suo partito molti Nobili, e una parte del Popolo, si fece proclamare Imperadore. Rinserrò nel Palazzo Irene, ed appresso con finte lusinghe e promesse tanto fece, che le cavò di bocca il luogo, dov'erano i tesori; poscia per ricompensa la mandò in esilio in un Monistero di Lesbo, oggidì Metelino, dove custodita dalle guardie, e riconoscendo dalla mano di Dio questo per un gastigo de' suoi peccati, nell' Anno seguente diede fine a i suoi giorni. Presenti a quella Tragedia, succeduta nel dì ultimo di Ottobre, furono gli Ambasciatori di Carlo Magno, i quali poi seguitarono a trattenersi in Costantinopoli, finchè videro quetati i rumori, e poterono ottenere udienza dal novello Imperadore, della cui avarizia, infedeltà, empietà, e tirannia parla assai francamente nella sua Storia Teofane.

CONTINUAVA intanto la guerra fra il *Re Pippino*, e *Grimoaldo Duca di Benevento*. Racconta Erchemperto (*c*), che fra questi due Principi, siccome giovani ed animosi amendue, passava una terribil gara, ed ognun d'essi con vigore sosteneva il suo punto. Più volte Pippino spedì Ambasciatori all'altro, con fargli sapere, che siccome *Arigiso* Duca Padre di lui era stato suggetto al

Re

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Zonar. in Annalib.*

(c) *Erchempertus Hist. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Desiderio, nella stessa guisa pretendea, che Grimoaldo fosse suggetto a lui. Rispondeva Grimoaldo:

Liber & ingenuus sum natus utroque parente;
Semper ero liber, credo, tuente Deo.

A tali risposte montava Pippino in collera, e con quante forze poteva, di tanto in tanto passava a fargli guerra. Ma Grimoaldo non si perdeva di coraggio. Nè a lui mancavano buone truppe, e delle ben guernite Fortezze; e però si rideva di lui. Tuttavia abbiamo da gli Annali de' Franchi, che in quest' Anno riuscì al Re Pippino di prendere la Città d' *Ortona* nell' Abbruzzo (*a*). Con lungo assedio ancora forzò la Città di *Lucera* o *Nocera* in Puglia a rendersi, e vi mise guarnigione Franzese, con darne la guardia a *Guinigiso Duca di Spoleti*. Grimoaldo, che non dormiva, da che seppe, che Pippino avea ricondotto a quartiere l'esercito suo, venne colle sue brigate sotto la medesima Città di Lucera, e dopo averla stretta con assedio per alcun tempo, finalmente se ne impadronì. Così cadde nelle mani di lui lo stesso Duca Guinigiso, il quale s'era infermato durante l'assedio, e fu da lui trattato con tutta onorevolezza. Accadde in quest' Anno una scandalosa iniquità di cui lasciarono memoria gli Annali de' Veneziani. Era stato eletto Vescovo di Olivola Castello [oggidì parte della Città di Venezia] *Cristoforo*, uomo Greco, col favore di *Giovanni Doge di Venezia*, e per raccomandazione di *Niceforo Imperadore*. Ma essendo in discordia i Tribuni di Venezia col Doge, scrissero a *Giovanni Patriarca di Grado*, pregandolo di non volerlo consecrare. Non solo il Patriarca gli negò la consecrazione, ma lo scomunicò. A questo avviso andò sì mattamente nelle furie il Doge Giovanni, che preso seco *Maurizio Doge* suo Figliuolo, con una squadra di navi e di armati volò contro la Terra di Grado, ed entratovi senza resistenza, e trovato il Patriarca fuggito sopra la Torre, da quella il precipitò al basso. Il Sabellico (*b*), e Pietro Giustiniano, scrivono, essere proceduta l'uccisione del Patriarca, perch' egli avea ripreso i Dogi suddetti a cagione di molte loro iniquità. Rapporta il Cardinal Baronio (*c*) una Lettera scritta da *San Paolino* Patriarca di Aquileia a Carlo Magno, in cui gli dà avviso d'aver celebrato un Concilio in Altino. E poscia soggiugne: *De Sacerdotibus autem plagis impositis, semique vivis relictis, vel certe Diabolico fervescente furore, per ejus satellites interemtis, non meum, sed vestræ definitionis erit judicium* &c. *Egrediatur, si placet, una de hac re per universam Regni vestri late diffusam Monar-*

(a) *Annal. Franc. Metenses. Eginhard. in Annal. Francor.*

(b) *Sabellicus Ennead.* 8. *l.* 9.

(c) *Bar in Annal. Ecc.*

ERA Volg. ANNO 802.

chiam decretalis ſententiæ ultio &c. Crede eſſo Eminentiſſimo Analiſta, ehe San Paolino imploraſſe il braccio di Carlo Magno per punire il ſacrilego misfatto de i Dogi di Venezia. Ma è da oſservare, che ſecondo gli Annali del Lambecio (*a*), e di Fulda (*b*) e di Ermanno Contratto (*c*), e per confeſſione dello ſteſſo Baronio, in queſt' Anno, e non già nell' 804. fu chiamato da Dio a miglior vita il ſanto Patriarca Paolino. Ed eſſendo ſeguita, per quanto s' ha dal Calendario Aquileienſe, la di lui morte nel dì 11. di Gennaio, non ſi può tal notizia accordare coll' elezione del Veſcovo d' Olivola, per quanto ſi dice, a raccomandazione di Niceforo Imperadore, che appena due Meſi prima aveva occupato l' Imperio d' Oriente. Oltre di che non eſſendo l' Iſola e il Patriarca di Grado ſotto la Giurisdizion di Carlo Magno, è da vedere, come San Paolino ricorreſſe a lui pel gaſtigo de' malfattori. Ed egli parla di Sacerdoti feriti o uccisi, e non già di un Veſcovo e Patriarca. Però non ſono ben chiare le circoſtanze di quell' orrido, e indubitato fatto, che portò poi ſeco un grave ſconcerto nella Repubblica Veneziana. Per altro nella morte di San Paolino mancò all' Italia un ſingolare ornamento, perch' egli non meno colla ſua Letteratura, che per le ſue inſigni Virtù faceva ia Italia quella glorioſa figura, che allora anche Alcuino ſuo amiciſſimo faceva in Francia. Ed è ben da maravigliarſi, come il Cardinal Baronio non inſeriſſe nel Martirologio Romano queſto inſigne perſonaggio, quando ivi ha dato luogo ad altri in merito a lui molto inferiori. Più ancora è da dolerſi, perchè in que' tempi, ne' quali la Francia, la Germania, e l' Inghilterra ebbe tanti Scrittori delle Vite di varj Veſcovi, Abbati, ed altri riguardevoli per le loro Virtù, niuno in Italia prendeſſe a ſcrivere quella del ſuddetto Patriarca, e che ſieno reſtate in obblio le Vite d' altri perſonaggi Italiani, diſtinti per le loro bell' Opere, dovendoſi credere, che nè pure all' Italia mancaſſero allora de i ſacri Veſcovi, e de gli altri Eccleſiaſtici, e Secolari di rara Pietà.

(a) Lambec. in Annal. Francor.
(b) Annal. Francor. Fuldenſes.
(c) Hermannus Contractus in Chr.

Anno

Anno di CRISTO DCCCIII. Indizione XI. di LEONE III. Papa 9. di CARLO MAGNO Imperadore 4. di PIPPINO Re d'Italia 23.

ERA Volg. ANNO 803.

SPEDITI da *Niceforo Imperadore de' Greci* tornarono quest' Anno in Italia, e in Francia gli Ambasciatori di *Carlo Magno*, ccducendo seco quei di Niceforo (*a*), cioè *Michele Vescovo*, *Pietr Abbate*, e Callisto Candidato. Si presentarono questi a Carlo, ch dimorava allora nella Regal Villa di Salz in Franconia, e con esi lui conchiusero un trattato di pace; dopo di che per la via di Rma se ne tornarono a Costantinopoli. Le condizioni di questa p.e non le scrivono gli Storici; tuttavia si apporrà al vero, chi ciderà conchiuso fra loro un accordo coll' *uti possidetis*. Con che vane Niceforo ad assicurarsi nel dominio della Sicilia, e delle Città che già restavano nella Calabria, e ne' suoi diritti sopra Napoli Gaeta, ed Amalfi; e all' incontro Roma col Ducato Romano, e utto il Regno de' Longobardi, o sia d'Italia, restarono sottoposti a a signoria di Carlo Magno con gli altri Regni o da lui acquistati, o già dipendenti dalla Corona di Francia. Per conto della Città di Vnezia, e dell' altre maritime della Dalmazia, è da ascoltare Adrea Dandolo (*b*), che così scrive: *In hoc fœdere* [tra Carlo Mgno e Niceforo] *seu decreto nominatim firmatum est, quod Veniæ Urbes & maritimæ Civitates Dalmatiæ* [*], *quæ in devotione Iperii* [cioè del Greco] *illibatæ persliterant, ab Imperio Occiditali nequaquam debeant molestari, invadi, nec minorari; & qod Veneti possessionibus, libertatibus, & immunitatibus, quas siti sunt habere in Italico Regno, libere perfruantur*. In fatti è fr di disputa, che la Città di Venezia colle Isole adiacenti restò e.lusa dal Regno d'Italia, nè Carlo Magno, nè Pippino suo Figliulo v' ebbero dominio. Sappiamo in oltre da Eginardo (*c*), che eo Carlo Augusto abbracciò sotto la sua signoria *Histriam quoque & Liburniam atque Delmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, qas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus, Constantinopolitanm Imperatorem habere permisit*. Era prigioniere *Guinigiso* Duc di Spoleti, siccome dicemmo. *Grimoaldo* Duca di Benevento, ce cercava tutte le vie di placare il Re Pippino, rimise quest' Anr con tutto garbo in libertà esso Guinigiso; e di ciò fanno memoria

(a) *Annal. Francorum Metenses. Eginhard. in Annal. Francor.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Eginhardus in Vita Caroli Magni.*

* Deve intendersi questo luogo delle maritime Città di Dalmazia, e non delle Città della Venezia.

ERA Volg. ANNO 803.

gli Annali de' Franchi. Intanto era ſtato eletto Patriarca di Gra *Fortunato* da Trieſte, parente dell'ucciſo Patriarca *Giovanni*. Ra porta il Dandolo la Bolla di Papa Leone, che oltre all' approvare di lui elezione, gli manda ancora il Pallio. Eſſa Bolla è data *X Kal. Aprilis per manus Euſtachii Primicerii ſanctæ Sedis Apoſto cæ. Imperante Domno noſtro Carolo, piiſſimo perpetuo Auguſto, Deo coronato, magno & pacifico Imperatore Anno III. Indict. X*, e perconſeguente in queſt' Anno. La Data è appunto a tenore d Formolario uſato ſotto gl' Imperadori Greci. Poco nondimeno ſte te fermo nella ſua Sede queſto Patriarca. Perciocchè non poten digerire l' iniquità commeſſa contra del ſuo Predeceſſore e parent cominciò a tramare con alcuni de' principali Veneziani una congi ra contra de i Dogi di Venezia. Ma queſta ſcoperta, temendo eg della vita, ſe ne fuggì da Grado, e ricoveroſſi ſotto la protezio di Carlo Magno, con andare a trovarlo alla Villa di Salz, o ſia i Sala, e portargli fra gli altri regali alcune inſigni Reliquie di Sa ti. Ne gli Annali di Metz (*a*) ſi legge: *Venit quoque Fortunat Patriarcha de Græcis, afferens ſecum ſuper cetera dona duas port eburneas, mirifico opere ſculptas*. Egli è detto Patriarca vegne te da i *Greci* non per altro, ſe non perchè Grado era tuttavia ſot la giurisdizione de' Greci. Complici della congiura ſuddetta era Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, Demetrio, l altri Nobili Veneziani, i quali vedendo ſvelato il lor diſegno, pr ſero la fuga, e ſi ritirarono a Trivigi, Città del Regno d' Itali, come in luogo di ſicurezza. Ottenne il ſuddetto Patriarca Fortun to da Carlo Magno un Privilegio, che ſi legge preſſo il Dandolo, vien anche rapportato dall' Ughelli (*b*). La ſua Data è *Idus Aug ſti in ſacro Palatio noſtro Anno XXXIII. Regni noſtri in Franci, XXVIII. in Italia, & Imperii III.* cioè nell' Anno preſente. In ce di *ſacro* il Padre Cointe giudicioſamente conghietturò, che i foſſe ſcritto *in Salz Palatio noſtro*. In eſſo Diploma vien ricevu da Carlo Magno ſotto la ſua protezione *Fortunatus Gradenſis P triarcha, Sedis ſancti Marci Evangeliſtæ, & ſancti Hermacoræ piſcopus*, e in oltre tutti i ſuoi Servi e Coloni, *qui in terris ſ commanent in Iſtria, Romandiola, ſeu in Longobardia*. Ecco me quella parte dell' Emilia e Flaminia, che formava l'Eſarcato i Ravenna, cominciò ad appellarſi *Romandiola*. Vedemmo di ſop ordinato da Carlo Magno, o pur da Pippino fra le Leggi Lon bardiche (*c*), *de fugacibus, qui in partibus Beneventi, & Spole, ſeu Romaniæ, vel Pentapoli confugium faciunt, ut reddantur*. Il

nome

(a) *Annal. Francorum Metenſ.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*

(c) *Rerum* [illegible]

ome di *Romania* e di *Romandiola* si formarono i nomi volgari di :omagna e *Romagnola*. Eruditamente osservò il Padre Mabillo- e (*a*), che trovandosi in questi tempi Abbate del Monistero Me- iano, o sia di *Moyens Moutiers* nella Provincia del Berry in Fran- a un *Fortunato Vescovo*, questi sia stato Fortunato Patriarca di rado, ricorso alla protezione di Carlo Magno, che dovette prov- ederlo di quel Benefizio per suo sostentamento. E tanto più, per- hè vedremo, che Papa Leone in iscrivendo a Carlo Magno la Let- era Undecima, e parlando del medesimo Patriarca Fortunato, di- : *neque de partibus Franciæ, ubi eum beneficiastis*. Solamente on sussiste, che di quel Monistero fosse egli eletto Abbate nell'An- o *799.* come sospettò il suddetto Padre Mabillone, perchè Fortu- ato solamente passò in Francia nell'Anno presente.

Era Volg. Anno 803.

(a) *Mabill. Annal. Benedict. ad Ann. 799.*

SECONDO il Poeta Sassone (*b*), questo fu l'Anno, in cui do- o sì lunghe rivoluzioni e guerre fu data la pace alla Sassonia. Al- i Annali ne parlano all' Anno seguente. Concorsero assaissimi ella Nobiltà Sassone alla Villa di Salz, dove soggiornava l'Augu- o Carlo, e quivi a lui tutti si sottomisero, con promessa di abban- onare affatto il Paganesimo, e di abbracciare la santa Religione di risto. Niun tributo impose loro l'Imperadore, ma solamente l'ob- ligo di pagar le Decime per alimento del Clero, e di ubbidire a i onti, o sia a i Giudici e Messi, ch'egli invierebbe al loro gover- o, vivendo nulladimeno colle proprie Leggi. Abbiamo ancora da li Annali di Metz, che venuto Carlo Magno a Ratisbona, colà se li presentò *Zodane* uno de' Principi della Pannonia nominato di opra, e si sottomise al di lui imperio: il che servì d'esempio ad ltri Unni della Pannonia, e ad alcuni Schiavoni, per fare lo stes- o. Si sa, che Carlo anche in quest'Anno spedì l'esercito suo nel- a Pannonia, e che vi dovette far delle nuove conquiste colla deso- azione di tutte quelle contrade. Dopo avere *Anselmo* Abbate del Monistero di Nonantola nel territorio di Modena tenuto quel go- erno per lo spazio di cinquanta Anni, come s'ha dalla sua Vita critta da un Monaco, che sembra vicino a que' tempi, e pubbli- ata dall'Ughelli (*c*), e dal Mabillone (*d*), terminò in quest'An- o la carriera delle sue fatiche con odore di santità, e per Santo ppunto è tuttavia venerato nella Diocesi di Nonantola. Fondò egli ltre a questo altri Monisterj, dimodochè sotto di lui si contava- o *MCXLIV. Monachi, exceptis parvulis, & pulsantibus, qui on constringebantur ad Regulam*, cioè non computati nel suddet- o numero de' Monaci i *Fanciulli*, che si allevavano nelle Lettere

(b) *Poeta Saxonis Annal. Franc.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. T. 5. in Episc. Mutin.*

(d) *Mabill. Annal. Benedictin.*

e nel-

Era Volg. Anno 803.

e nella Pietà in esso Monistero, siccome nè pure i *Novizzi*, chiamati *Pulsantes* o dall'esame, che lor si faceva a guisa de' Medici toccanti il polso, o pure dal pregare, ch' essi faceano per venire ammessi all'abito e alla professione Monastica. Fu il Monistero di Nonantola uno de' più insigni e ricchi d'Italia, di maniera che crebbe a poco a poco una nobil Terra appresso il Monistero, che dura anche oggidì. Ebbero gli Abbati giurisdizion temporale e spirituale sopra varie Ville. Cessò la temporale, ma si conserva tuttavia la spirituale, godendo quel Monistero la sua particolar Diocesi, e copiose rendite. Gregorio Monaco, che scrisse l'Anno 1092. la Cronica del Monistero di Farfa, da me data alla luce (*a*), ci avvertì, essere salito in tanto credito esso nobilissimo Monistero di Farfa sì nello spirituale che nel temporale, *ut in toto Regno* [d' Italia] *non inveniretur simile huic Monasterio, nisi quod vocatur Nonantulæ*. Tali parole copiò questo Monaco da Ugo Abbate Farfense, che visse nel precedente Secolo, e scrisse *de Destructione Monasterii Farfensis*. Questo Opuscolo l' ho io pubblicato (*b*) dipoi. Ma le troppe ricchezze, siccome vedremo, fecero guerra allo stesso Monistero Nonantolano, laonde a guisa di tant' altri fu ingoiato da gli antichi cacciatori di Benefizj o Ecclesiastici o Secolari: costume, o abuso, cominciato anche prima di questo Secolo in Francia, e solamente in questo introdotto in Italia. Oggidì è Abbate Comendatario d'essa Badia Nonantolana l'Eminentissimo *Cardinale Alessandro Albani*, e la Chiesa è ufiziata da alquanti Monaci Cisterciensi, sustituiti a i Benedettini neri, che da gran tempo prima aveano cessato di abitarvi. A Santo Anselmo succedette *Pietro* Abbate, personaggio anch'esso riguardevole, di cui parleremo altrove.

(a) *Chronic. Farfens. Rer. Italic.* P. II. T. II.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 72

Anno di CRISTO DCCCIV. Indizione XII.
di LEONE III. Papa 10.
di CARLO MAGNO Imperadore 5.
di PIPPINO Re d'Italia 24.

FECE gran rumore quest' Anno in Italia la scoperta succeduta nella Città di Mantova di una spugna inzuppata, come corse la fama, nel Sangue del Signor nostro Gesù Cristo, portata colà da Longino. In que' Secoli d'ignoranza poco ci voleva a spacciare, e far credere somiglianti racconti. Lo straordinario concorso de' Popoli,

[...]oli, e l'universale bisbiglio per questa novità giunse all'orecchie [...] Carlo Magno, e mosso da giusta curiosità ne scrisse tosto a Papa [L]eone III. pregandolo di esaminar la verità del fatto, che non s'accorda co gl' insegnamenti della Scolastica Teologia. Il Papa, o per[ch]è avesse voglia di passare in Francia, o perchè gli venisse fatta [gr]an premura per questo affare, (a) sen venne a Mantova, senza [ch]e apparisca, qual decreto egli proferisse intorno a questo preteso [Sa]ngue del Signore; e prevalendosi della buona occasione, fece [sa]pere a Carlo Magno il desiderio suo di trovarsi con lui, per so[le]nnizzare insieme la Festa del Santo Natale. Gli Scrittori Manto[v]ani coll' Ughelli (b) asseriscono, che fino a questi tempi la Città [di] Mantova non avea goduta la dignità del Vescovato, e che il pri[m]o quivi ordinato dal suddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Ro[m]ano. In fatti non s'è scoperto finora Vescovo di Mantova più anti[c]o di questo; ma con rimaner sempre un motivo di stupore, come [un]a sì illustre Città cominciasse così tardi ad aver questo decoro, e [se]nza sapersi, chi dianzi la governasse nello spirituale. Avverti[to] Carlo Imperadore della venuta del Papa, gli mandò incontro fi[no] a San Maurizio il *Principe Carlo* suo primogenito, ed egli l'as[pe]ttò nella Città di Rems; di là poscia il condusse a Soissons, e fi[na]lmente ad Aquisgrana, dove passarono le Feste di Natale in di[vo]zione ed allegria. Dopo otto giorni di permanenza nella Corte [di] quel Monarca, sul principio del Gennaio dell'Anno seguente se [ne] tornò il Pontefice per la Baviera a Roma, seco portando varj [re]gali a lui fatti da Carlo Magno, il quale fece anche accompagnar[lo] da alcuni suoi Baroni fino a Ravenna. Aveva in quest' Anno l'Au[gu]sto Carlo spedito i suoi eserciti nella Sassonia, perchè vi restava[no] spezialmente di là dall' Elba alcuni Popoli ostinati nell' Idola[tri]a, che prevertivano anche i nuovi convertiti de' Sassoni (c). [Fe]ce egli prendere tutti costoro colle lor Famiglie [Eginardo scri[ve], che furono dieci mila persone] e li distribuì in varie contrade [de'] suoi Regni. Trovandosi poi egli in un Luogo appellato Holdun[st]in, vennero ad inchinarlo alcuni Principi della Schiavonia, che [er]ano in disparere fra loro. Egli dopo essersi servito della sua sa[pie]nza ed autorità per comporre le lor differenze, diede ad essi per [Re] *Trasicone*, che s'era presentato a lui con molti regali. Era in [que]sti tempi Re della Danimarca *Gotifredo*. Desiderava egli di ab[bo]ccarsi con Carlo Magno, non si sa, se per attestare il suo osse[qu]io a sì potente e temuto Monarca, o pure per qualche controver[si]a fra loro. Venne colla sua flotta, e con tutta la sua cavalleria

fino

(a) *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. I. in Episcop. Mantuan.*

(c) *Annal. Francor. Moissiacens. Annales Francor. Loiseliani.*

Era Volg. Anno 804.

fino a Slevich, cioè a i confini del suo Regno, e della Sassonia, fece intendere a Carlo la sua venuta; ma i suoi Baroni non gli pe misero di andar più innanzi. Siccome al precedente Anno dicen mo, [a] erano fuggiti per paura de i Dogi molti Nobili Venezia a Trivigi. Quivi stando, e tenendo segrete intelligenze con g altri Nobili rimasti in Venezia, per loro consiglio elessero Doge *belerio* Tribuno. Il che inteso da i due indegni Dogi, cioè da *Gi vanni*, e da *Maurizio* suo Figliuolo, che dovettero anche avv dersi della poca sicurezza del loro soggiorno, spaventati prese la fuga. Giovanni si ritirò a Mantova, Maurizio se n'andò in Fra cia, per implorar la protezione di Carlo Magno. E tentarono be essi più volte di ritornare alla patria, ma sempre rigettati finiro i loro giorni in esilio. All'incontro *Obelerio* fu con gran festa acc to dal Popolo, e intronizzato in Malamocco, dove allora dovea e sere la principal residenza di que' Dogi. Egli da lì a non molto c tenne dal Popolo, che *Beato* suo Fratello fosse anch'egli assunto a la Dignità di Doge, e dichiarato suo Collega. Per paura d'esso (belerio *Cristoforo* Vescovo d' Olivola, siccome parente de i Do scacciati, uscì di Venezia, e in suo luogo fu eletto Vescovo *Giova ni* Diacono. Rapporta l' Ughelli all'Anno seguente, ma dov più tosto dire al presente, un Diploma di Carlo Magno, dato in f vore dell'antico Monistero di Santa Maria, situato fuori di Vero presso la Porta appellata dell' Organo, anche oggidì esistente, inchiuso nella Città. La Data sua, che esso Ughelli mise fuor di to, è questa: *Imperante Domno Carolo Magno Imp. Anno IV. Mense Novembris, Indictione XIII.* Osservò il Padre Mabillone [b], che l'*Indizione XIII.* non conviene all' Anno presente, ma be sì al seguente; e che questo Diploma non sa dello stile della Cance leria di Carlo Magno, e convenir esso più tosto a *Carlo Crasso*, sia *il Grosso* Imperadore. Allorchè io visitai per opera del Chiar simo Marchese Scipione Maffei le pergamene dell' Archivio del su detto Monistero Veronese, trascurai di esaminare l'originale, o copia antica di questo Privilegio, in cui son corsi varj errori per n gligenza dell'Ughelli. Per altro non sussiste già, che l' *Indiz ne XIII.* sia quì scorretta. Cominciò essa nel Settembre dell'An presente, e però era in corso nel *Novembre*; e durava similmen allora tuttavia l' *Anno IV. dell' Imperio* di Carlo Magno. Tali n te Cronologiche non possono già accordarsi con gli Anni di Car Crasso Augusto. Del resto se questo sia Documento autentico e curo, ne potrà render miglior conto, chi avrà sotto gli occhi qu la Carta pecora.

Anno

[a] *Danduk. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

[b] *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 804.

Anno di CRISTO DCCCV. Indizione XIII.
di LEONE III. Papa II.
di CARLO MAGNO Imperadore 6.
di PIPPINO Re d'Italia 25.

ERA Volg.
ANNO 805.

LE imprese di *Carlo Imperadore* nel presente Anno furono le seguenti. [a] Venne a trovarlo il *Cacano*, o sia *Capcano*, cè il Principe primario de gli Unni abitanti nella Pannonia, e già denuti sudditi e tributarj d'esso Augusto. Chiamavasi *Teodoro*, e pfessava la Religione di Cristo. Dopo avergli rappresentato, che pr le violente incursioni de' vicini Schiavoni non potea più col suo Ppolo fermarsi nelle antiche sue contrade, il pregò di permetterg, che venisse ad abitare fra Sabaria e Carnunto. Credono gli Euditi, che queste due Città fossero nel tratto del paese posto fra Venna e Presburgo, e il Fiume Rab. Ottenne Teodoro quanto domndava, e licenziato con varj doni, a lui fatti dall'Imperadore, sne tornò a i suoi, ma con sopravivere poco tempo dipoi. Il suo Sccessore inviò Ambasciatori al medesimo Augusto per l'approvazne della Dignità a lui conferita; e Carlo gli concedette autoritàe giurisdizione sopra tutta la Nazione de gli Unni della Pannon, come era in uso ne' vecchi tempi. Ma Carlo Magno, nelle c vene bolliva la febbre de' Conquistatori, i quali non mai sazj di datare i confini, mentre fanno un acquisto, ne van meditando un aro, rivolse in quest'Anno le sue mire alla Boemia. Era quel paesallora abitato da gli Sclavi, o Slavi, o vogliam dire Schiavoni; e i quì è poi venuto, che que' Popoli tuttavia usano la Lingua Schiavna. In più parti confinava con loro il dominio di Carlo Magno, cè per la Sassonia, per la Baviera, che allora abbracciava l'Ausia, e per la Pannonia. Ora nell'Anno presente risoluto egli di stomettere quella Nazione, con tre poderosi eserciti da tre parti l fece assalire. Era un d'essi formato di Franchi, condotti dal Princpe *Carlo* suo primogenito, il quale poco fa, o pure poco dappoi aea conseguito il titolo di Re dal Padre. Il secondo composto di Sssoni e Sclavi, o Slavi Obotriti, secondochè s'ha da gli Annali d Franchi, era composto di una innumerabil moltitudine di gent. Nel terzo si contavano le milizie di tutta la Baviera. Da questa fmidabil oste assaliti i Boemi non pensarono a far fronte, ma miso tutta la lor difesa nella ritirata su i monti, e ne' boschi più fol-

[a] *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 805.

ti. Bisogna nondimeno credere succeduta qualche baruffa, perci vi rimase estinto *Lecone Duca de' Boemi*. Per quaranta giorni suddette Armate scorsero il paese, incendiando e dando il guasto tutto; e perciocchè venne meno il foraggio a i cavalli, e la provia da a i soldati, se ne tornarono in fine a i loro quartieri. Ma gli A nali Moissiacensi [*a*] aggiungono, che *Samela Re de' Boemi* veni a patti, e promise fedeltà a Carlo Magno, con dargli anche p ostaggi due suoi Figliuoli. Essendosi nulladimeno continuata ne Anno seguente la guerra co i Boemi, può dubitarsi della verità questo racconto. Intanto l'Imperadore andava visitando i Luog del suo Regno, vicini al mare. Fu a visitarlo *Lodovico* suo Fig uolo Re d'Aquitania, mentr' egli si trovava nella Villa di Teod ne. Vi arrivò anche dall'Italia il *Re Pippino;* e quivi colla gra compagnia di questi suoi due Figliuoli solennizzò la festa del san Natale del Signore. Ci viene poi dicendo Andrea Dandolo [*b*], ch dappoichè l'Istria per le capitolazioni seguite fra i due Imperj O cidentale ed Orientale, restò sotto il dominio di Carlo Magno, questi mandò per Duca di quella Provincia un certo *Giovanni*. C minciò costui ad aggravar que' Popoli, e i Popoli ne portarono doglianze all'Imperadore, il quale non tardò a spedire colà Izo Prete, *Cadaloo*, & *Aione Conti*, con ordine di esaminar l'affar Questo *Cadaloo* altri non può essere, che il successore d'*Erico* o *E rico* nel governo del Ducato del Friuli. E non portando egli se no il titolo di *Conte*, potrebbe a talun parere, che la Marca del Fri li, o Trivisana non fosse peranche formata. Ma noi vedremo, ch i *Marchesi* usavano anche il titolo di *Conti*, perchè come March si soprintendevano a tutta la Marca, e come Conti erano Govern tori stabili di qualche Città. Da i suddetti Deputati dell' Imper dore fu raunata una Dieta in Istria, in cui concorsero *Fortuna Patriarca di Grado*, esule dalla sua patria, *Teodoro*, *Leone*, *Sta razio*, *Stefano*, e *Lorenzo Vescovi* di quelle contrade, e cento se santadue principali Cittadini delle Città dell'Istria. Chiarito c ebbero l'insolito peso imposto dal *Duca Giovanni*, ne esentaro que' Popoli, con ordinare, che non fossero tenuti a pagare se no Marche trecencinquantaquattro, siccome dianzi faceano alla C mera Imperiale de' Greci, con ripartire il pagamento secondo possibilità delle Città e Castella della Provincia. Aggiugne il Da dolo, che i Veneziani per l'odio, che portavano a i due Dogi fu giti, ridussero in un mucchio di pietre la Città d'Eraclea, da d ve que' medesimi Dogi aveano tirata la loro origine, senza pe

dissi-

[a] *Annal. Moissiacenses Tom. III Rer. Franc.*

[b] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

dissimulare, che la distruzione di quella Città vien da altri attribuita a *Pippino Re d' Italia* nella guerra, che fra poco racconterò. Annovera poi egli le nobili Famiglie, che di là passarono ad abitare in Malamocco, Rialto e Torcello. La rovina di questa Città mi fa sovvenire, che ne' medesimi tempi *Niceforo Imperadore de' Greci*, a cui quasi tutte le imprese andavano alla traversa, restò maltrattato sì fattamente nella guerra co i Saraceni [a], che fu astretto a comperar la pace da loro con promettere un annuo tributo, e di non riedificare *Eraclea*, Città diversa da quella de' Veneziani.

ERA Volg. ANNO 805.

[a] *Theoph. in Chronog. Elmacin. Hist. Sarac. lib. 2.*

Anno di CRISTO DCCCVI. Indizione XIV.
di LEONE III. Papa 12.
di CARLO MAGNO Imperadore 7.
di PIPPINO Re d' Italia 26.

GLI Anni intanto dell' *Augusto Carlo* erano cresciuti di molto, e ne cominciava egli a sentire anche il peso; però come Principe saggio volle provvedere all' avvenire, con dividere fra i tre suoi Figliuoli la vasta sua Monarchia. Rapporta il Cardinal Baronio la divisione da lui fattane [b], che si legge anche presso il Baluzio [c], e in altri Libri. Trovavasi allora l' Imperadore nella Villa di Teodone, e quivi a tale effetto tenne una Dieta numerosa de' Baroni de' suoi Regni. Concedette adunque a *Lodovico* il minore de' Figliuoli la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, la Savoia, il Lionese, e la Valle di Susa, cioè tutto il tratto di paese meridionale posto fra i confini d'Italia e di Spagna. A *Pippino* lasciò *Italiam, quæ & Langobardia dicitur, & Bajovariam, sicut Tassilo tenuit, excepto duabus Villis* &c. *& de Alamania partem, quæ in Australi ripa Danubii fluminis est, & de ipso flumine Danubii currente limite usque ad Rhenum fluvium* &c. *& inde per Rhenum fluvium sursum versus usque ad Alpes quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem vel Orientem respicit, una cum Ducatu Curiensi, & pago Durgouve*. Sicchè al Re Pippino toccò in sua parte il Regno d'*Italia* con quasi tutta la *Baviera*, Provincia allora di grande estensione, e una porzione dell' *Alemagna*. In questa parte, siccome conghietturò Giovanni Lucio [d], si può credere compresa l'Istria e la Dalmazia, e una porzione della Pannonia e Schiavonia, già conquistate da esso Carlo Magno, ciò argomentandosi dalle parole: *& quidquid inter hos terminos fuerit, &*

[b] *Baron. Annal. Ecc.*
[c] *Baluz. Capitular. T. I. p. 439.*

[d] *Johann. Lucius de Regno Dalmat. lib. 1.*

 ad

ERA Volg. ANNO 806.

ad Meridiem vel ad Orientem respicit. A *Carlo* suo Primogenit
lasciò tutto il rimanente della Francia, espresso co i nomi d'Austri
e di Neustria, paese vasto, che scorreva di là dal Reno, quasi tut
ta la Borgogna colla Valle d' Aosta, la Turingia, la Sassonia, l
Frisia, e quasi tutta l'Alemagna, oggidì la Svevia. Poscia in ca
so, che uno d'essi Fratelli venisse a mancar di vita, dispose, co
me si avesse a dividere fra chi sopraviveva la porzione del defun
to, e fra l'altre cose si dice: *Si verò Karolo & Ludovico viven
tibus, Pippinus debitum humanæ sortis compleverit, Karolus &
Ludovicus dividant inter se Regnum, quod ille habuit. Et ha
divisio tali modo fiat, ut ab ingressu Italiæ per Augustam Ci
vitatem accipiat Karolus Eboreiam, Vercellas, Papiam, & in
de per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium
& Civitatem Novam, atque Mutinam usque ad terminos Sanct
Petri. Has Civitates cum suburbanis & territoriis suis, atqu
Comitatibus, quæ ad ipsas pertinent; & quidquid inde Roma
pergenti ad lævam respicit de Regno, quod Pippinus habuit
una cum Ducatu Spoletano, hanc portionem, sicut prædiximus
accipiat Karolus. Quidquid autem a prædictis Civitatibus vel Co
mitatibus Romam eunti ad dextram jacet de prædicto Regno, ide
portionem, quę remansit de regione Transpadana una cum Duc
tu Tuscano usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam, Lu
dovicus ad augmentum sui Regni sortiatur*. Se dunque fosse pr
morto a i Fratelli il Re Pippino, in sua porzione al Principe Ca
lo avea da toccare l'Oltrepò, e di quà da Po anche la Città di *Reg
gio*, *Città nuova* (allora riguardevol Luogo posto sulla Via Clau
dia, quattro miglia lungi da Modena all' Occidente, siccome h
provato altrove [a]), e *Modena* col suo territorio *sino a i confin
di San Pietro*. Che a i tempi di Clemente VII. Papa ci fossero pe
sone, che si figurassero comprese nell' Esarcato di Ravenna, don
to alla santa Sede, le Città di *Modena*, *Reggio*, *Parma*, e *Piacen
za*, si può perdonare alla scarsa Erudizione d'allora. Ma è ben
una vergogna, che ne' tempi nostri, tempi di tanta luce per l'E
rudizione, persona abbia osato di voler sostenere questa pretensi
ne con impugnare la verità conosciuta. Chiaro apparisce di qu
che erano comprese nel Regno d'Italia le Città suddette, e che
territorio di San Pietro cominciava sul Bolognese. Non è già nel
stessa guisa manifesto, che voglia dire l'Augusto Carlo con quel
parole: *Et quidquid inde Romam pergenti ad lævam respic
de Regno, quod Pippinus habuit*. Ma non si può già controve
tere,

[a] *Antiquitat. Italic. Differt. 21.*

ere, che almeno il *Ducato di Spoleti* non fosse anch'esso incastra- o nel Regno d'Italia. Similmente apprendiamo, che al Re Lodo- vico sarebbe toccato in sua parte il di quà da Pò (a riserva di Reg- gio, Cittanuova e Modena) col Genovesato, e col *Ducato della Toscana:* notizia, che ci conduce ad intendere, che sopra tutta quella Provincia era già stato costituito con titolo di *Duca*, oppure, siccome vedremo, di *Marchese*, un Governator Generale e perpe- tuo. Resta poi scuro ciò, che veramente significhi *usque ad Mare Australe, & usque ad Provinciam*. Il confine dell'Italia al Ponen- te era la Provenza. Pare che l'altro confine al Levante fosse il *Ma- re Australe*, e che questo si stendesse di là dalla Toscana, ma di ciò lascerò disputare ad altri. Della Sovranità di Roma e del suo Ducato, siccome non pertinente al Regno d'Italia, nulla si par- la in questa divisione. Era essa riservata a chi fosse dipoi dichia- rato Imperador de' Romani: sopra di che nulla determinò per allora l'Augusto Carlo. Fu mandata a Papa Leone la Carta di questa Divisione, acciocchè la sottoscrivesse: tanta era anche in que' tempi la venerazione al sommo Pontefice. Eginardo, Autore de gli Annali, e della Vita di Carlo Magno, quegli fu, che la portò a Roma.

ERA Volg. ANNO 806.

ORA giacchè abbiam fatta menzione del Ducato di *Spoleti*, si dee quì avvertire, che nel Catalogo posto innanzi alla Cro- nica di Farfa [*a*], sotto quest' Anno vien riferito *Romanus Dux*, come Duca di Spoleti. Ma perciocchè era tuttavia vivo, e comandava in quel Ducato il Duca *Guinigiso*, e nel medesi- mo Catalogo all'Anno 814. vien ripetuto *Guinichus Dux:* per- ciò non si capisce, come quì entri Romano Duca. Il Conte Campelli [*b*] ha senza bilanciare tolta ogni difficultà con dire francamente, che *nell' Anno 806. il Duca Vinigiso prese per compagno nel Ducato un suo Figliuolo, che natogli in Italia, e perciò chiamato Romano, era appunto in quei giorni pervenuto ad età capace di alcun maneggio*. Ma questo Scrittore, avvezzo a spacciar le sue immaginazioni per cose certe, sarebbe restato ben imbrogliato, se gli fosse stata chiesta la pruova di tale asser- zione. Tutto quel che sappiamo di questo Romano Duca, l'abbia- mo dalla Cronica Farfense, dove vien fatta menzione di una lite agitata *in placito ante præsentiam Romani Ducis Castri Viterbien- sis, & omnium Judicum ejus*. Dalle memorie dell'Archivio Far- fense, da me prodotte nelle Antichità Italiane [*c*] si raccoglie *Ju- dicatum Romani gloriosi Ducis in Castro Viterbiensi. Actum tem-*

[a] *Chron. Farfense P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Campelli Storia di Spoleti l.* 15

[c] *Antiqu. Italicarum Differt.* 67.

Era Volg. Anno 806.

poribus Karoli Domni nostri piissimi, perpetui Augusti, a Deo coronati, magnifici Imperatoris, Anno, Deo propitio, Imperii ejus VI. atque Domni nostri Leonis summi Pontificis & universalis Papæ in sacratissima Sede B. Petri Apostoli, Anno XI. in Mense Majo, per Indictionem XIV. cioè nell' Anno presente. Ben considerate le circostanze di quest'Atto, altro non so io conchiudere, se non che questo *Romano* fosse *Duca*, non già di Spoleti, ma bensì di *Viterbo*, cioè Governatore di quel Castello, divenuto poi col tempo Città illustre, sapendo noi, che i Papi davano il titolo di *Duca* a i Governatori delle loro Città; e Viterbo senza fallo era anche in que' tempi sotto la loro giurisdizione, come inchiuso nel Ducato Romano. Noi troveremo da quì innanzi tuttavia Duca di Spoleti il suddetto *Guinigiso*, senza che più s' incontri memoria del predetto *Romano*. Se il Padre Mabillone [*a*] avesse fatta riflessione, che Viterbo, in cui Romano Duca d' autorità ordinaria fece quel Giudicato, nulla avea che fare col Ducato Spoletano, non avrebbe anch' egli scritto, che nell' Anno presente *Romano* succedette a *Guinigiso* Duca di Spoleti.

[a] *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 806.

PER quanto lasciarono scritto varj Annalisti de' Franchi, sul fine dell'Anno precedente, o sul principio del presente, *Obelerio*, chiamato in essi Annali *Wilerio*, e *Beato* suo Fratello, Dogi di Venezia, insieme con *Paolo* Duca di Jadra, e *Donato* Vescovo di quella Città, Legati della Dalmazia, giunsero alla Villa di Teodone, e si presentarono con assai regali all' Imperador Carlo Magno. Ciò che trattassero, e quel che conchiudessero, non è ben pervenuto a nostra notizia. Solamente s' ha da quegli Storici, che l' Imperadore fece alcuni ordinamenti sì per gli Dogi, che pel Popolo non men della Città di Venezia, che della Dalmazia: parole, che danno adito ad un giusto sospetto, che i Dogi di Venezia, e le Città maritime della Dalmazia fossero minacciate dal bellicoso Re Pippino, e cercasero pace, o pure che credessero meglio l' amicizia, o lega di Carlo Magno, e si ritirassero dalla lega, che aveano co i Greci. Ma troppo è difficile il chiarir bene lo sistema de' Veneziani d'allora, e tanto più perchè Andrea Dandolo [*b*], il più antico ed accurato de gli Storici Veneziani, ci rappresenta questi Dogi con un differente aspetto, siccome vedremo all' Anno seguente. Intanto coll' autorità del medesimo Dandolo dirò, che *Fortunato Patriarca di Grado*, già fuggito in Francia, ritornò in Istria insieme con *Cristoforo Vescovo d' Olivola*, e non attentandosi di andare a Venezia, si fermò in Torcello. *Giovanni* usurpato-

[b] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

re

del Vescovato d'Olivola incautamente capitò colà, e fu messo prigione; ma trovata poi la maniera di fuggirsene, tornò a Venezia, e con rappresentare a i Dogi il trattamento a lui fatto, maggiormente gli attizzò contra del Patriarca. Ma qualora Torcello questi anni fosse stato dipendente dal Ducato di Venezia, non rebbe già probabile la dimora colà di Fortunato Patriarca. Noi bbiamo la Lettera Undecima [a] di Papa Leone III. scritta a Carlo Magno, dove si parla d' esso Fortunato, che stava in esilio in Francia *propter persecutionem Græcorum seu Veneticorum*. Fece gli istanza ad esso Carlo di poter venire ad abitare nella Città di Pola, e governar quella Chiesa vacante. Ne scrisse Carlo al Papa, il quale rispose d'esserne contento, purchè il Patriarca, quando mai riuscisse ad esso Imperadore di rimetterlo nella sua Sedia di Grado, lasciasse intatti e liberi tutti i beni e diritti della Chiesa di Pola, in favore del Vescovo, che quivi potesse essere eletto. Per altro soggiugne d'aver poco buone informazioni d'esso Patriarca, come di persona mal provveduta di costumi Ecclesiastici; e che se i Cortigiani gliel lodavano, era perchè i regali li faceano parlare.

IN quest'Anno poi l'Imperador Carlo spedì il Figliuolo *Carlo* con un'Armata [b] contra de gli Sclavi Sorabi, dimoranti di là del fiume Elba. In quella spedizione *Miliduco* Capitano e Duca di quella Nazione restò morto, e un gran guasto si fece di campagne e Città: laonde si trattò di pace, e que' Popoli si sottomisero. Fu anche inviato in quest'Anno a i danni della Boemia un esercito composto di Bavaresi, Alamanni, e Borgognoni, che dato un nuovo guasto a gran tratto di quel paese, se ne tornarono poi a casa senza aver provato incontro o danno alcuno. Il *Re Lodovico* anch'egli fece una spedizion militare contra de' Mori Spagnuoli in Catalogna, che mise a ferro e fuoco quel paese fino a Tortosa. Una gran perdita fece in quest'Anno il Ducato di Benevento, perchè venne a morte *Grimoaldo* Principe, o sia Duca di quelle contrade, dotato di rara accortezza e senno, e di non minor valore, a cui nè la forza de' Greci, nè la potenza maggiore di Carlo Magno, e di Pippino Re d'Italia, giunsero con tutti i loro sforzi e maneggi al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità e indipendenza ne gli ampj suoi Stati. L'Annalista Lambeciano mette la di lui morte sotto quest'Anno; e Camillo Pellegrino [c] anch'egli consente; e però l'Annalista Sassone, che la riferisce all'Anno susseguente, verisimilmente non è quì da ascoltare. Riscosse Grimoaldo in morendo un universal tributo di lagrime da i suoi Popoli, e le lodi sue

[a] *Labbe Concilior. Tom. VII.*

[b] *Annal. Francor. Metenses. Eginhard. in Annal. Francor. Annales Francor. Moissiacens.*

[c] *Peregrinius Histor. Princip. Langobard. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 806.

[a] *Anonymus Salernitan. Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Erchempertus Hist. Princip. Langobard.*

[c] *Antiquitat. Italic. Differt. 27.*

fue si leggono nell'Epitaffio a lui posto in Salerno, dove ebbe se poltura, a noi conservato dall'Anonimo Salernitano [*a*]. Ivi si dice, ch'egli era della stirpe de' *Langobardi*, e riportò vittoria de Greci. Si aggiugne di poi:

PERTULIT ADVERSAS FRANCORUM SÆPE PHALANGAS,
SALVAVIT PATRIAM SED, BENEVENTE, TUAM.
SED QUID PLURA FERAM? GALLORUM FORTIA REGNA
NON VALUERE HUJUS SUBDERE COLLA SIBI.

Perchè questo Principe mancò di vita [*b*] senza lasciar dopo di s prole maschile, fu eletto per suo Successore un altro *Grimoaldo* gi suo Tesoriere, cognominato *Storesaiz*. L'Anonimo Salernitano c spiega questa parola con dire al Cap. 29. *Defunꝺo itaque Grimoald Ildrici filius Grimoald (qui Lingua Theodisca, qua olim Lang bardi utebantur, Storeseyz fuit appellatus; & nos in nostro loquio: Qui ante obtutum Principum & Regum milites hinc in de sedendo præordinat, possumus vocitare) in Principali dign tate est elevatus.* Di costui dice gran bene Erchemperto, all'in contro gran male l'Anonimo Salernitano, siccome vedremo andan do innanzi. Si vuol anche avvertire, che fra i regolamenti fatt tra Carlo Magno per l'Italia, vi fu ancora quello della Zecca, cio il Privilegio e diritto di battere Moneta. Di questo godeva ab an tiquo la Città di *Roma*, e i Romani Pontefici cominciarono a bat tere Soldi e Denari d'oro, d'argento, e di rame col Nome proprio e con quello dell'Imperadore Sovrano. Altrettanto faceano *Pa via*, e *Milano*, e *Lucca* nella Toscana. Ho io ultimamente sco perto, che la Città di *Trivigi* avea anch'essa la Zecca pel Ducat del Friuli. Verisimilmente anche *Spoleti* godea la stessa preroga tiva, ma senza che finquì Moneta si sia trovata spettante a que Ducato. Non vollero essere da meno i Principi di *Benevento*, sic come quelli, che si sforzarono di ritenere la sovranità: però truovano anche le loro Monete. In questo Secolo ancora, o pur nel susseguente, anche i Dogi di *Venezia* cominciarono a batter Moneta, siccome parimente i Duchi di *Napoli*. Di tutto ciò h io recate le pruove nelle mie Antichità Italiane [*c*].

Anno

Anno di CRISTO DCCCVII. Indizione XV.
di LEONE III. Papa 13.
di CARLO MAGNO Imperadore 8.
di PIPPINO Re d'Italia 27.

ERA Volg.
ANNO 807.

SECONDO l'atteſtato di tutti gli Annali de' Franchi [a], vennero in queſt' Anno a trovar *Carlo Imperadore* in Aquisgrana i Ambaſciatori di *Abdela* Re di Perſia, e Califa de' Saraceni, in-eme con due Monaci, ſpediti dal Patriarca di Geruſalemme. Nel ome di queſto Re pare ad alcuni, che abbiano fallato quegli Stoci, perchè allora dominava tuttavia in Perſia *Aronne*, ſopra da oi memorato. Nulladimeno è da oſſervare, che morto Aronne, r quanto ſi crede nell' Anno ſeguente, fu diſputato quel Regno a *Almanana* e *Abdela* ſuoi Figliuoli, per atteſtato d'Elmacino; però potrebbe eſſere, che piuttoſto in queſt' Anno foſſe mancato vita *Aronne*, e che *Abdela* cercaſſe l'amicizia di Carlo Magno. ortarono coſtoro de i ſuntuoſi regali a Carlo, cioè un Padiglione ol ſuo atrio di mirabil grandezza e bellezza, tutto di biſſo, fino corde; e de i drappi di ſeta, odori, unguenti, e balſami prezioſi. opra tutto cagionò ammirazione un Orologio di ottone mirabil-ente lavorato, che coll'acqua miſurava il corſo di dodici ore, a-endo altrettante palle di bronzo, che terminata un'ora cadevano pra un ſottopoſto tamburo con farlo ſonare. Eranvi ancora dodi-ſtatuette d'uomini a cavallo, che compiuta cadauna ora uſcivano ori per dodici fineſtre, e con tal empito uſcivano, che chiudeva-altrettante fineſtre, che prima erano aperte. Altri ingegnoſi vori ſi miravano in quell' Orologio, che ſiccome coſe non più ve-ıte in Occidente, diedero un gran paſcolo alla curioſità della gen-. Eranvi ancora due Candelieri d'ottone di ſterminata grandezza l altezza. Spedì poſcia in queſt' Anno l'Auguſto Carlo Burcardo io Conteſtabile con una flotta ed aſſai brigate di ſoldati in Corſica, ola già venuta in ſuo dominio, acciocchè la difendeſſe da i Mori Spagna, che ne gli Anni addietro erano più volte sbarcati colà, l aveano fatto varj ſaccheggi in quel paeſe. Tornarono in fatti co-oro al ſolito lor giuoco, e prima ſi provarono di bottinar nella Sar-gna; ma i Sardi sì bravamente uſcirono alla battaglia, che fa-a corſe d'eſſere rimaſti eſtinti nel campo circa tre mila di quegl' ıfedeli. Paſſarono dipoi in Corſica, e con loro venne alle mani

[a] *Eginhardus Annal. Franc. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenſes.*

Era Volg. Anno 807.

Burcardo colla ſua flotta. Quivi ancora reſtarono ſconfitti colla perdita di tredici navi, e con laſciarvi molti morti e feriti. Merita quì d'eſſere regiſtrato un paſſo della Lettera ottava (*a*) ſcritta da Papa Leone a Carlo Magno, da cui pare, che ſi ricavi, avere eſſo Imperadore donata alla ſanta Chieſa Romana anche la ſuddetta Iſola di *Corſica;* e però vien pregato dal Papa di prenderne la difeſa. *De autem Inſula Corſica*, dice egli, *unde & in ſcriptis & per Miſſos veſtros nobis emiſiſtis, in veſtrum arbitrium & diſpoſitum committimus, atque in ore poſuimus Helmengaudi Comitis, ut veſtra donatio ſemper firma & ſtabilis permaneat, & ab inſidiis inimicorum tuta perſiſtat*. Se aveſſe effetto queſta donazione, l'andremo cercando nel proſeguimento della Storia. Quando poi apparteneſſe a' queſti tempi [il che io non so] la Lettera ſuddetta, da eſſa ancora apprenderemmo, che il *Re Pippino* penſava di portarſi a Roma dopo Paſqua; laonde Papa Leone ſi preparava per fargli un degno accoglimento. Il motivo di queſto viaggio era per dar fine ad alcuni diſſapori inſorti fra eſſo Papa, e il medeſimo Re Pippino, probabilmente a cagion della giurisdizione, o de' confini. *Ubi* [ſcrive Leone] *ambobus placuiſſet, nobis obviam occurriſſet* [Pippino]; *ut quod vos omni modo optatis, cum Dei adjutorio veniat ad perfectionem; ideſt ut pax & concordia inter nos firma & ſtabilis conſtituatur*. Proteſta poi di non aver alcun mal animo col Re Pippino, e provvenir la voce della diſcordia da i ſeminatori di zizanie, che faceano de' falſi rapporti all' Auguſto Carlo, e a Pippino ſuo Figliuolo. Duravano tuttavia, fors' anche andavano creſcendo le diſſenſioni già inſorte nel Popolo di Venezia, e nelle Città maritime della Dalmazia, sì per gli maneggi ſegreti di *Fortunato Patriarca di Grado*, il quale s' era meſſo in braccio de' Franzeſi, come per le minaccie o controverſie moſſe da Pippino Re d' Italia, il quale avea tuttodì in mente de i nuovi acquiſti. La Corte di Coſtantinopoli, che non traſcurava i ſuoi diritti in quelle parti, ſpedì colà *Niceta Patrizio* con un' Armata navale che ſi fermò nella Città di Venezia. Quivi ſtando quello ſtuolo, il Greco Comandante trattò di tregua col Re Pippino, e la conchiuſe fino al Meſe d' Agoſto: dopo di che ſi reſtituì a Coſtantinopoli. Le notizie, che di queſti fatti ebbe il Dandolo (*b*), ſono, che il Patriarca Fortunato riuſcì in fine di tornarſene alla ſua Chieſa di Grado, dopo aver placato lo ſdegno de' ſuoi compatrioti. Ma giunto che fu in quelle bande Niceta Patrizio, colla flotta portando ſoccorſo a i Veneziani, il Patriarca di nuovo ſcappò in Francia per timore de'

(a) *Labbe Concilior. Tom VII.*

(b) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

e' Greci; laonde Giovanni Diacono, che già aveva usurpato il Vescovato d'Olivola, si fece tosto eleggere Patriarca [coll' appoggio del Greco Ministro, e forse per ordin suo,] quasichè quella Chiesa fosse restata vacante. Oltre a ciò Niceta per maggiormente attaccare all' Imperio Orientale i Dogi di Venezia, allorchè si portò colà, presentò al Doge *Obelerio* la patente di *Spatario Imperiale*. Parimente *Beato* Doge, Fratello dell'altro, per consiglio de' Veneziani andò col Patrizio Niceta per la seconda volta fino a Costantinopoli, seco menando *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, cioè della stessa Venezia, e Felice Tribuno, banditi da essa Venezia, perchè pareva, che aderissero al partito de' Franchi. Fu ricevuto con molto onore Beato da Niceforo Augusto, ed essendo stato onorato col titolo d'*Ipato*, o sia di *Consolé*, se ne ritornò tutto lieto alla Patria. Amendue poi questi Dogi ottennero dal Popolo, che *Valentino* terzo loro Fratello fosse anch' egli costituito *Doge*. Dalle memorie del Monistero Farfense si ha, (a) che Ardemanno e Gaivaldo *Missi Karoli Imperatoris*, & *Domni Regis Pipini* giudicarono nella Città di Rieti una causa in favore di que' Monaci. *Rieti* era Città del Ducato di Spoleti.

(a) *Antiquitat. Italic. Differtat. 67*

Anno di CRISTO DCCCVIII. Indizione I.
di LEONE III. Papa 14.
di CARLO MAGNO Imperadore 9.
di PIPPINO Re d' Italia 28.

SERVI' di esercizio in quest' Anno alle milizie di Carlo Imperadore la guerra insorta con *Gotifredo Re di Danimarca* (b). Mosse questi le sue armi contra gli Sclavi Obotriti, collegati de' Franchi, minacciava ancora i confini della Sassonia. Fu dunque spedito contra di lui il Principe o Re *Carlo*, primogenito d'esso Imperadore, con un forte esercito di Franchi e di Sassoni. Venne bensì fatto al suddetto Gotifredo di spignere fuor del paese *Trasicone* Re o Duca de gli Obotriti, e di espugnar molte Castella; ma con pagar caro queste prodezze, perchè vi perdette un suo Nipote co' suoi migliori soldati. Il Principe Carlo dopo aver fatto delle scorrerie nel paese nemico, formato ed assicurato con due fortezze un ponte sull' Elba, se ne ritornò indietro coll' Armata sana e salva. Essendo intanto stato cacciato dal suo Regno *Eardulfo Re di Northumbria* nella gran Bretagna, venne egli a trovare Carlo Magno,

(b) *Eginh. in Annal. Franc.*

ERA Volg. ANNO 808.

che l'indirizzò a Roma a *Papa Leone*, avendo, come io credo, conosciuto, che la di lui disgrazia era proceduta dalla mala intelligenza, che passava tra esso Re, & *Eanbaldo Arcivescovo di Jorch*, e i Vescovi del Regno. Si adoperò efficacemente il sommo Pontefice, perchè Eardulfo fosse rimesso sul trono, avendo spedito apposta colà Adolfo Diacono co i Legati di Carlo Augusto. Dalla Lettera Decima di Papa Leone (*a*) costa, che l' Imperadore fece non poche doglianze contra di questo Diacono, perchè tornando indietro non si lasciò vedere alla sua Corte. Seguì parimente in quest' Anno una spedizione dell'esercito Cristiano in Catalogna contro la Città di Tortosa per ordine di *Lodovico Re d' Aquitania* (*b*), ma con poco successo. E perciocchè aveano ne gli anni addietro i *Normanni* cominciato ad infestar colle loro navi armate i littorali della Francia, male, che come vedremo, crebbe dipoi in infinito, il saggio Imperador Carlo, che ben previde quel, che poscia avvenne, cominciò a pensare di buon'ora al rimedio. Sotto nome di *Normanni*, significante *Uomini del Nort*, cioè del Settentrione venivano allora i Danesi, gli Svezzesi, e tutti a mio credere gli abitanti verso il Mar Baltico, e parte probabilmente anche della Russia. Si diedero que' Barbari alla pirateria, scorrendo per mare ora nella gran Bretagna, & ora nella Germania, e nella Gallia e trovando gusto in questo infame mestiere, tuttodì andavano aumentando le lor forze, di modo che essendo pochi sulle prime, arrivarono poi a formar delle Flotte formidabili pel concorso di quelle Settentrionali Nazioni, che tornavano sempre cariche di spoglie e di ricchezze a i lor poveri e freddi paesi. Ora l'Imperador Carlo ordinò in quest' Anno, che per tutti i Fiumi della sua Monarchia, là dove sboccavano in mare, si fabbricassero e tenessero pronte molte navi, per opporsi, quando occorreva, alle incursioni de Normanni. Ma le precauzioni di questo saggio Augusto o furono mal eseguite, o non valsero col tempo a reprimere la potenza e il furore di que' nefandi Corsari. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui Papa Leone scrisse la Lettera Duodecima (*c*) a Carlo Magno, pure sia lecito a me di farne quì menzione. Leggonsi quivi le seguenti parole: *Misit igitur pia Serenitas vestra Missos suos, ut Justitiam nobis facere debuissent, sed magis damnum fecerunt*. Il prega poi d' interrogare di quanto era accaduto i medesimi suoi Messi, e *Giovanni Vescovo* spedito dal Papa, da' quali potrà intendere, *quia omnia, quidquid per vestrum pium ac legale Judicium, de caussa videlicet Palatii Ravennatis recollectamus*,

(a) *Labbe Concilior. Tom. VII.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

(c) *Labbe ibidem.*

ERA Volg.
ANNO 808.

rus, unde & juſſiſtis, ut nullus quilibet homo in poſterum con-
cqaſſare, aut in judicio promovere præſumeret, tam de Vulga-
ri, quam etiam de manſis, quos per veſtrum diſpoſitum Her-
rinus fidelis veſter nobis reconſignavit: omnia cum caſis, vi-
ris, ſeu laboribus, atque peculiis abſtulerunt, & nihil exinde
ibis remanſit. Quamobrem quæſumus veſtram Imperialem cle-
rentiam, ut ſic de veſtra a Deo accepta Donatione, quam præ-
cto Dei Apoſtolo obtuliſtis, peragere jubeatis, quatenus in nul-
l minuatur parte. Poſſono farci queſte parole maggiormente in-
tndere il ſiſtema dell' Eſarcato di Ravenna in queſti tempi. Cioè
everne bensì il vecchio Pippino fatta la donazione alla Chieſa Ro-
rana, ma con ritenerne l'alto dominio. Quivi perciò godevano
i ſommi Pontefici l'utile ſignoril dominio. Ma o i Miniſtri dell'
Inperadore, che anche allora ſi credeano di farſi merito col Pa-
cone in proccurando per diritto o per traverſo di vantaggiare il
Iſco; o pure i Ravegnani ſteſſi ſi miſero a diſputare al Papa al-
cne rendite della Camera di Ravenna, pertinenti a lui, cioè la
ulgaria, che poſſiam credere un Tributo pagato dal Volgo, o pu-
r da i Contadini, e molte Caſe e poderi colle lor vigne e beſtia-
ii. Fu al Tribunale di Carlo Magno dedotta queſta lite, e ne uſcì
ilenne decreto in favore del Pontefice, con eſſergliene anche da-
t il poſſeſſo da Ermino Miniſtro dell' Imperadore. Furono poi ſu-
ſitate nuove cabbale contra queſto Decreto, e Poſſeſſo; e Carlo
augusto per le iſtanze del Papa ſpedì de i Meſſi con autorità ed or-
cne di fargli giuſtizia. La bella giuſtizia, che coſtoro gli fecero,
f di ſpogliarlo di nuovo di que' diritti. Però il Pontefice Leone di
lro ſi lagna, e prega l'Imperadore, che non permetta, che ſia
iinuita la Donazione fatta a San Pietro.

CERTO è poi, che all' Anno preſente appartiene l'Epiſtola Set-
tima del medeſimo Papa Leone, perchè ivi ſi parla della cacciata
cl Regno di Eardulfo. Fra le altre coſe ſcrive egli a Carlo Ma-
gno: *Neſcimus enim, ſi veſtra fuit demandatio* [comandamento,
cmmeſſione] *quod Miſſi veſtri, qui venerunt ad juſtitiam fa-*
ciendam, detulerunt ſecum homines plures, & per ſingulas Civi-
tates conſtituerunt. Quia omnia, ſecundum quod ſolebat Dux, qui
erat a nobis conſtitutus per diſtractionem cauſſarum tollere, & no-
is more ſolito annue tribuere [leggo *diſtrictionem cauſſarum*, cioè
l pene pecuniarie] *ipſi eorum homines peregerunt; & multam*
collectionem [cioè una Colletta di danaro] *fecerunt de ipſo Popu-*
l: unde ipſi Duces minime poſſunt ſuffragium [aiuto di danaro]

nobis

Era Volg. Anno 808.

nobis pleniſſime præſentare. Coerente a queſta Lettera è anche la Terza del medeſimo Papa, in cui ſi duole, perchè gente maligna abbia rappreſentato all'Imperador Carlo, che niuno de' Meſſi ſpediti dall'Imperadore dava mai nel genio d'eſſo Papa, e che di tutti il Papa ſparlava: coſa, ch'egli niega affatto, avendo ricevuto con dovuto onore tutti i Meſſi Imperiali; e però il prega di non preſtar fede a queſti iniqui ſeminatori di zizanie e calunniatori. Intorno a che è da oſſervare, che ſtando ſommamente a cuore a Carlo Magno l'eſercizio della Giuſtizia fra i ſuoi Popoli, e ben conoſcendo egli, come facilmente inferociſcano i Prepotenti, e ſieno trasandate, ed anche aſſaſſinate le cauſe de' Poveri, con glorioſa saviezza ne inventò un efficace rimedio. Cioè introduſſe l'uſo di ſpedire per le Provincie di tanto in tanto degl' Inquiſitori, Iſpettori, o vogliam dire Giudici ſtraordinarj, per oſſervar, come era fatta Giuſtizia, per rifare occorrendo il mal fatto, e levare gli abuſi e diſordini pregiudiziali a i diritti e alla quiete sì del Pubblico, che de' Privati, con far loro proteſtare d'eſſere inviati *ad ſingulorum hominum cauſſas audiendas ac deliberandas*. Erano queſti appellati *Miſſi Regii*, *Miſſi Dominici*, perſone Nobili, ſcelte dalla Corte o dal Clero, o da i Moniſterj, credute le più ſaggie, le più diſintereſſate, di petto forte, e d'animo incapace d'eſſere ſedotto dalla parzialità, da i riguardi, da i regali: cioè Veſcovi, Abbati, Diaconi, Conti, Vaſſalli, e ſimili. Un ſolo talvolta, ma per lo più due ſi mandavano, l'un Laico, e l'altro Eccleſiaſtico; ed era la loro autorità di tale eſtenſione, che chiamavano al loro Tribunale anche i Duchi Governatori delle Provincie, e i Conti Governatori delle Città, e gli Eccleſiaſtici. Era taſſata una diſcreta contribuzione pel mantenimento, e per gli viaggi loro, ripartita ſulla Provincia. Dapertutto dove ſi trovavano, teneano *Placiti* particolari, o pur generali, chiamati *Malli*, cioè Giudizj, dove dovea intervenire il Popolo, affinchè chi reclamava aveſſe pronti i rei, citati a riſpondere. Se non erano liti molto ſcabroſe, e di lunga iſpezione, d'ordinario su due piedi decidevano le controverſie, ora ſtando nel Palazzo della Città, ora alla campagna ſotto de gli alberi, ed ora in caſe private, con dichiarar nondimeno ne' lor Giudicati di aver quivi alzato Tribunale *per data licentia* del Padrone d'eſſa Caſa. Venivano invitati a queſti Placiti o Giudizj il Veſcovo, il Conte, e vi aſſiſtevano ſempre varj Giudici bene informati delle Leggi, che profferivano i lor voti; e molte perſone onorate, acciocchè molti foſſero informati del fatto, e delle ragioni della ſen-

ten-

tiza. Di tali Meſſi, e de' lor Malli e Placiti ho io più diffuſamen- tetrattato nelle Antichità Italiche; e voleſſe Dio, che ne duraſſe l'ſo ancora a i noſtri tempi. Ora ſiccome *Pippino Re d'Italia* per oline del Padre inviava di queſti Meſſi pel Regno Italico, e ne abb m già veduti gli eſempli nel Ducato di Spoleti, dipendente da e o Re, così Carlo Magno ne ſpediva per tutte le Provincie della ſi Monarchia; e dalla ſuddetta Lettera Settima di Papa Leone abbimo appreſo, che ſe ne mandavano anche per gli Stati poſſeduti e overnati da i ſommi Pontefici. *Miſſi veſtri, qui venerunt ad ju'itiam faciendam.* E perciò ne' Patti col Papa ſi ſcorge, che CarloMagno doveva eſſerſi riſerbato queſto diritto della ſua Sovranità. M queſti Meſſi parve a Papa Leone, che eccedeſſero i limiti della lo autorità; mentre non contenti di *far la Giuſtizia*, levavano vi i Giudici e Miniſtri del Papa, e ve ne mettevano de gli altri veuti con loro. Nelle Città Pontificie ſi vede, che il Governatoreneſſovi dal Papa, portava il nome di *Duca*, ed era ſuo ufizio dinandare a Roma le multe, o ſia pene pecuniarie, che ſi ricavaveo dalle cauſe criminali. Ma i Meſſi Imperiali ſe le erano apprpriate, con far anche contribuire il Popolo: il che ridondava inanno della Camera Pontificia, e con ragione diſpiaceva a PapaLeone; ſebben egli ne ſcrive all'Imperadore con gran riguardo, mtrando di non ſapere, ſe per ordine ſuo aveſſero così operato i di ai Meſſi, e con aſtenerſi da ogni ombra di doglianza.

Era Volg. Anno 808.

Anno di Cristo DCCCIX. Indizione II.
di Leone III. Papa 15.
di Carlo Magno Imperadore 10.
di Pippino Re d'Italia 29.

I'Ece gran rumore in queſt' Anno la Teologica Quiſtione della Proceſſione dello Spirito Santo non ſolo dal Padre, ma anche da Figliuolo, commoſſa da un Monaco in Geruſalemme. Fu perciòtenuto un Concilio in Aquisgrana, e rimeſſane la deciſione al Rnano Pontefice, che faticò non poco per queſto affare, nè volle penettere, che il *Filioque* ſi aggiugneſſe al Simbolo della Fede pe non irritare i Greci, non aderenti alla ſentenza della Chieſa Lana. Intorno a ciò ſon da vedere il Cardinal Baronio, Natale Alſſandro, il Pagi, ed altri. Durò ancora in queſt' Anno la guerra on *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale moſtrò ben di voler

placa-

Era Volg. Anno 809.

placare Carlo Magno, e fece iſtanza per un abboccamento fra ſuoi Miniſtri, e quei dell' Imperadore; ma ſi ſciolſe in fumo tutt quel negoziato. Però continuarono le azioni militari in quelle pai ti. *Traſicone* Duca de gli Sclavi Obotriti ricuperò il ſuo paeſe, m reſtò poi ucciſo per frode de gli uomini di Gotifredo. *Carlo Magn* allora determinò di mettere un po' di briglia alla tracotanza di co ſtui, e preſe ben le ſue miſure, (*a*) piantò nel Marzo dell' Ann ſeguente una Città di là dal fiume Elba in un Luogo appellato Eſſe feld, e la fortificò. Per quel che riguarda l' Italia, noi abbiam da varj Annali de' Franchi (*b*), che in queſt' Anno [il Croniſ Loiſeliano ne parla all'Anno precedente] ſpedita da Coſtantinop li un' Armata navale ſotto il comando di Paolo, venne prima ne la Dalmazia, e poſcia alla Città di Venezia, dove ſvernò. O una parte d'eſſa per voglia e ſperanza di occupar l' Iſola e Città Comacchio, poſta al Mare di là da Pò grande in que' tempi, ſi pc tò oſtilmente colà. Ma fu sì ben ricevuta dalla guarnigione, i tenuta dal *Re Pippino*, che meſſa in rotta fu forzata a ſalvarſi nuovo in Venezia. Per queſto il Comandante della Flotta Paoı cominciò a trattare con eſſo Pippino di pace, quaſi che foſſe ſtaı unicamente ſpedito per queſto dall' Imperador Greco ſuo Padron. Ma perchè s' avvide, che *Obelerio Doge di Venezia*, e i ſuoi Fr telli, non ſolamente con ſegrete mine attraverſavano i trattati eſſa pace, ma eziandio tramavano a lui delle inſidie, ſtimò migli partito l' andarſene con Dio. Così gli Annali de' Franchi. Racco tano i medeſimi, che parimente in queſt' Anno da i Greci chiam ti Orobioti, cioè Montanari, fu preſa e ſaccheggiata la Città i Populonia, ſituata ſul lido del Mare nella Toſcana, di cui non r ſtano più le veſtigia. In oltre dicono, che i Mori di Spagna, v nuti nell' Iſola di Corſica, nello ſteſſo giorno ſanto di Paſqua, p ſero e miſero a ſacco una Città di quell' Iſola, di cui non ſappiaı il nome. Vien creduta *Aleria* dal Sigonio, dal Padre Pagi *Mar na*, o *Nebbio*. A riſerva del Veſcovo, e di alcuni pochi vecchi I infermi, condussero via ſchiavi tutti quegl' infelici abitanti. Ir atteſtato poi di Teofane (*c*), in queſti tempi *Niceforo Imperatr d' Oriente* parea che ſi ſtudiaſſe a tutto ſuo potere di tirarſi addo l' odio univerſale del Popolo: tante furono le gravezze ed avan, ch' egli introduſſe, annoverate da quello Storico ad una ad una. la ſiccome vedremo, non andò molto, che ne pagò il fio.

(a) *Annales Francor. Loiſeliani.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenſes.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

Ann

Anno di CRISTO DCCCX. Indizione III.
di LEONE III. Papa 16.
di CARLO MAGNO Imperadore II.

Era Volg. Anno 810.

TRA l'ardente brama, che nudriva *Pippino Re d'Italia* d'aggiugnere al suo dominio anche la Città, o sia le Città di Venezia, il trovarsi egli mal soddisfatto dei Dogi di quella Città per le cagioni accennate di sopra, in quest'Anno prese la risoluzione di portar la guerra fin dentro quella Città. Formata perciò una potente flotta di navi [se prestiam fede ad Eginardo (*a*),] andò per mare a quella volta; prese la Città; se gli arrenderono i Dogi di Venezia; e di là passò in Dalmazia con pensiero di sottomettere del pari quelle Città marittime. Ma udito, che Paolo Governatore della Cefalonia [quel medesimo secondo tutte le apparenze, di cui s'è parlato nel precedente Anno] veniva in soccorso de' Dalmatini colla Flotta de' Greci, giudicò miglior consiglio il tornarsene indietro. Con questa relazione non s'accordano le Storie Venete, le quali sebben lontane da que' tempi per poterci dare un' accertata notizia di quel fatto, sono però da preferirsi ad Eginardo come più pratici degli affari della propria Repubblica. Andrea Dandolo ne parla (*b*) come di cosa accaduta nell' *Anno Ottavo di Carlo Magno*, quando è certo, che correva allora l' *Anno Decimo* del suo Imperio. Secondo lui, in potere di Pippino vennero Brondolo, Chioza, Palestrina, e Malamocco. Ritiraronsi i Veneziani nell'Isola di Rialto, e quivi fecero fronte, nè Pippino avea maniera di penetrar colà, perchè pare, secondo il supposto di quello Storico, che i Franchi andassero a i Luoghi suddetti *per litora*, cioè per la Diga, che separa la Laguna di Venezia dal Mare. Ma se Pippino, come raccontano gli antichi Annalisti, assalì *Venetiam bello terra marique*, bisogna che avesse delle navi; ed è poi chiaro, che non gli mancavano, perch' egli *Classem ad Dalmatiæ litora vastanda misit*. Ma forse era sprovveduto di quelle barche, delle quali si può far buon uso nella Laguna. Comunque sia, narra lo Storico Dandolo, aver Pippino fatto fabbricare un Ponte di molte barchette, su cui mise una buona brigata d'armati, per assalire Rialto; ma o sia, che i Veneziani accorsi colle lor barche, oppure che i venti furiosi improvvisamente insorti, scompigliassero quel Ponte, rimasero sconfitti i Franchi, ed astretti ad andarsene, dopo aver devastati, o dati alle fiamme que' Luoghi, dove aveano potuto arrivare, cioè fino alla Chiesa di San Michele. Non

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(b) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

è a noi possibile il chiarir oggidì questi fatti, i quali potrebbe anche darsi, che fossero stati esaltati più del dovere da gli Scrittori Franzesi, per dar più risalto alla gloria della loro Nazione. Tornato da questa spedizione il Re Pippino a Ravenna, passò dipoi a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità cessò di vivere a gli otto di Luglio in età di soli trentatrè o trentaquattr'Anni: Principe di gran valore, e di non minore ambizione, e sotto il cui governo l' Italia godè pace, e provò gli effetti d' una ben regolata giustizia. Il suo Corpo fu portato a Verona, e sepellito nella Basilica di S. Zenone, ch' egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell' insigne Monistero. Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone, e da me ristampato (*a*), che contien la descrizione di Verona, fatta circa que' tempi, impariamo, che dilettavasi molto esso Re Pippino del soggiorno di quella nobile ed allegra Città. *Magnus habitat in te Rex Pipinus piissimus, non oblitus Pietatem, aut rectum Judicium*. Lo stesso abbiamo dall'antica Leggenda della Traslazione del Corpo di S. Zeno, o sia Zenone, pubblicata dal Marchese Maffei (*b*). Fu essa fatta, *quum Rotaldus, vir attributis personæ præstantissimus, Pastoralem curam Veronæ gerebat, & Pipinus Rex Caroli Magni filius Regnum Italicum regebat. Rex verò Veronam regali situ præditam plus ceteris Urbibus diligebat, & cum Episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat*. Nel Corpo delle Leggi Longobardiche da me ristampato (*c*) se ne leggono Quarantanove spettanti al medesimo Re Pippino, e pubblicate da lui, come costa dalla Prefazione, *quum adessent nobiscum singuli Episcopi, Abbates & Comites, seu reliqui Fideles nostri Franci & Longobardi*. Buona parte nondimeno d'esse si possono credere Costituzioni o sia Capitolari, mandati da *Carlo Magno* suo Padre, acciocchè si pubblicassero in Italia. Leggesi parimente una Lettera scritta (*d*) dall'Imperador Carlo *dilectissimo Filio suo Pippino glorioso Regi*, in cui dice d'avere inteso, che alcuni Duchi d' Italia, e i lor Cortigiani, i Gastaldi, i Vicarj, i Centenarj, ed altri pubblici Ministri, siccome ancora i Falconieri e Cacciatori della Corte recavano de gl' indebiti aggravj al Popolo, e a gli Ecclesiastici, prendendo stanza nelle lor case, e valendosi de' loro cavalli, e delle lor carra, con obbligar per forza gli Uomini a lavorar ne' campi loro, ed esigere anche contribuzioni di carne e di vino, e commettere altre avanie. Però gli raccomanda, se ciò è vero, di mettervi rimedio in tutte le forme. Lettera degna di quel sempre glorioso e memorando Monar-

(a) *Rer. Italicar. P. II. Tomi II.*

(b) *Maffei Istoria Diplomatic. facc. 330.*

(c) *Rer. Italicar. P. II. Tom. I.*

(d) *Ibidem pag. 112.*

Monarca. Chi fosse Moglie di Pippino, non è giunto a nostra notizia, ma pare indubitato ch'egli l'avesse. Abbiamo da Eginardo (*a*), ch'egli lasciò dopo di sè un Figliuolo appellato *Bernardo*, lui nato da una concubina per attestato di Tegano, e cinque Figliuole, cioè *Adelaide*, *Atala*, *Gundrada*, *Bertraide*, e *Tedrada*.

(a) *Eginhardus in Vita Caroli Magni*.

Ora il buon Carlo Magno accolse con amore paterno la tenera prole lasciata dal Figliuolo; esaltò Bernardo, siccome vedremo, con farlo Re d'Italia; e le sue Sorelle fece allevare in Corte fra le sue stesse Figliuole. Era pure mancata di vita in quest' Anno nel dì 6. di Gennaio *Rotrude* Figliuola del medesimo Imperadore, quella, che già contrasse gli sponsali coll' Imperador de' Greci *Costantino* Figliuolo d'Irene. Lasciò anch' ella per testimonianza de gli Annali Bertiniani, un Figliuolo per nome *Lodovico*, ma illecitamente da lei messo alla luce, non potendosi già negare, che la felicità, compagna in tante imprese di Carlo Magno, non l'abbandonasse per conto delle sue Figliuole. E non senza colpa di lui, per confessione del medesimo Eginardo, che parlando d'esse, così scrive: *Quæ quum pulcherrimæ essent, & ab eo plurimum diligerentur, mirum, quod nullam earum cuiquam aut suorum aut exterorum nuptum dare voluit. Sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens, se earum contubernio carere non posse.* Però seco le conducea, ovunque andava, ed anche alla guerra: senza por mente, che non gli mancavano in casa, e seco cavalcavano de gli altri, ma dolci, nemici, contra de' quali non sapeano combattere esse sue Figliuole. Diede ciò motivo di molte dicerie al Popolo; e Carlo con disinvoltura dissimulava tutto, come se mai non fosse nato, o non avesse forza il sospetto della loro imprudente condotta. Seguitano gli Annali de' Franchi a dire, che in quest' Anno i Mori della Spagna, avendo da tutto il lor paese raunata una potente flotta di navi, passarono prima in Sardegna, e poscia in Corsica. Può essere, che nella prima non trovassero i lor conti; ma nella seconda, giacchè non v'era presidio di milizie atto alla difesa, riuscì loro d'impadronirsene per la maggior parte con danno e vergogna del Cristianesimo. Intanto *Niceforo* Imperador de' Greci, che per testimonianza di Teofane (*b*) ogni dì più andava imperversando contra de' suoi Popoli, udita la guerra mossa dal *Re Pippino* a i Veneziani, spedì Arsacio Spatario, suo Ambasciatore al medesimo Re (*c*). Ma avendo questi trovato, che Pippino era passato al paese de i più, andò oltre, per trattare coll' Augusto Carlo.

(b) *Theoph. in Chronog.*
(c) *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Bertiniani. Eginhard. in Annal. Francor.*

ERA Volg. ANNO 810.

lo. Gli diede egli udienza in Aquisgrana nel Mese d'Ottobre; e perchè all' Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del Figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale dipoi per consentimento di tutti gli Storici, nell' Anno 812. *Venetiam reddidit*: parole, che si debbono intendere nel modo, in cui le spiegano il Dandolo (*a*), e i Giornali de' Letterati d'Italia (*b*); cioè, che Carlo Magno per la mediazione del Greco Imperadore accordò di restituire a i Veneziani l'Isole occupate loro da Pippino.

(a) *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*
(b) *Giornale de' Letterati d'Ital. Tom. XVI. pag. 475.*

FECE anche pace l'Imperador Carlo in quest' Anno con *Albaca*, o sia con *Abulaz* Re de' Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe esso Augusto delle strepitose brighe con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale spedita un' Armata di ducento vele nella Frisia, devastò l' Isole adiacenti; e sbarcato l' esercito in terra ferma, dopo avere sconfitti que' Popoli, avea loro imposto tributi e gabelle. Carlo Magno all' avviso di questi disordini ne gli Stati suoi, s' affrettò per quanto potè per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per mettersi a fronte del Re Danese, che milantava di voler venire ad un fatto d'armi con lui, anzi di voler arrivare fino ad Aquisgrana coll' armi sue. Quand' eccoti giugnere nuova, che la flotta nemica s'era ritirata dalla Frisia, e che il Re Gotifredo era stato ucciso da una delle sue guardie. Per questo se ne tornò l'Imperadore, senza far altro, ad Aquisgrana. Accadde nondimeno in quella spedizione una funesta disgrazia, cioè, che insorta la peste ne' buoi dell'Armata, quasi tutti vi perirono. Nè solamente si provò questo terribil flagello nell' oste di Carlo Magno, ma anche per tutte le Provincie della Francia e Germania a lui suggette; perchè la buona gente d'allora non s'avvisava, che a sì fatti malori d'Epidemie attaccaticcie d' Uomini o di Bestie, si può mettere riparo colle guardie, e coll' impedirne la comunicazione. Agobardo vivente allora Arcivescovo di Lione (*c*) racconta una pazzia di questi tempi, che dee servir d'istruzione a i posteri in somiglianti casi. Cioè, che si sparse voce, essere originata quella mortalità de' Buoi da polve avvelenata, che *Grimoaldo* Storesaiz Duca di Benevento avea fatta spargere per le campagne della Francia. *Ante hos paucos Annos* dice egli, *disseminata est quædam stultitia, quum esset mortalitas*

(c) *Agobardus lib. de Grandine & Tonitr. cap. 16.*

itas Boum , ut dicerent Grimoaldum Ducem Beneventanorum ranſmiſiſſe homines cum pulveribus, quos ſpargerent per cam- os & montes, prata & fontes , eo quod eſſet inimicus Chriſtia- iſſimo Imperatori Carolo, & de ipſo ſparſo pulvere mori Boves. Propter quam cauſam multos comprehenſos audivimus , & vidi- nus, & aliquos occiſos, pleroſque autem affixos tabulis in flu- nen projectos atque necatos. Et quod mirum valde eſt, compre- enſi ipſi adverſum ſe dicebant teſtimonium, habere ſe talem pul- verem & ſpargere. Guai , ſe in caſi di peſtilenza o d'Uomini o 'Animali ſi caccia una di sì fatte immaginazioni in capo al mat- o Popolo. Non c'è maniera di farlo diſcredere, e facilmente ſi a a ſognar de i delinquenti , e a levar loro la vita, come allo- a avvenne in Francia, ſenza penſare [lo avvertì lo ſteſſo Ago- ardo] come mai quella preteſa velenoſa polve noceſſe a i ſoli Buoi, e non anche a gli altri Animali. E che ſuccedeſſero molti micidj di perſone innocenti per queſta Diabolica apprenſſone, lo icaviamo anche da un Capitolare di Carlo Magno , pubblicato el preſente Anno , e rapportato dal Baluzio *(a)*. *De Homici- iis factis Anno preſenti inter vulgares homines, quaſi propter ulverem mortalem.*

(a) *Baluz. Capitular. Reg. Franc. Tom. I.*

Anno di Cristo dcccxi. Indizione iv.
di Leone III. Papa 17.
di Carlo Magno Imperadore 12.

SUL principio di queſt'Anno, ſe pur non fu ſul fine del prece- dente , riſpedì l'Imperador Carlo a Coſtantinopoli Arſacio, o ſia Arſafio Ambaſciatore di Niceforo Auguſto con una Lettera, he ſi legge fra l'Opere di Alcuino, ma non già ſcritta da lui (*b*) a nome dell'Imperadore , perchè Alcuino non era più tra i vivi. In eſſa Carlo tratta Niceforo col titolo di *Fratello*, per farſi co- noſcere eguale a lui in Dignità. Mandò con tal congiuntura anch' egli per ſuoi Ambaſciatori a Coſtantinopoli *Attone*, o ſia *Azzo*, *Veſcovo di Baſilea*, *Ugo Conte di Tours*, e Aione , o ſia Agione Longobardo del Friuli ; imperocchè il ſaggio Monarca accomu- nava anche a i Longobardi ed Italiani gli Ufizj più onorevoli del- la Corte e del Regno . Abbiamo poi dalla Legge Ottava (*c*) di Pippino Re d'Italia nel Corpo delle Leggi Longobardiche , che n Italia c'erano de i *Conti Franzeſi*, cioè de i Governatori delle

(b) *Inter Alcuini Opera, Epiſt.* III.

(c) *Rerum Italic. P. II. Tom. I.*

Cit-

Era Volg. Anno 811.

Città, e de i *Conti Longobardi*. In oltre scrivono gli Annalisti d'allora (*a*), che questi Ambasciatori seco condussero *Leone* Spatario Greco, e *Willario*, o sia *Willerico*, Doge di Venezia, chiamato O-*belerio*, siccome vedemmo, da gli Scrittori Veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè Carlo Magno si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia. *Alter*, cioè Willario [o vogliam dire *Obelerio*] *propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim duci jubetur*. Con tali notizie va concorde il Dandolo (*b*) scrivendo, che i Veneziani coll' assistenza di Ebersafio Apocrisario Imperiale fecero in maniera, che *Obelerio* e *Beato* Dogi fossero esclusi dalla Dignità e dalla Patria. Obelerio fu condotto a Costantinopoli, e Beato a Jadra. *Valentino*, terzo lor Fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età, ma spogliato anch' egli dell' onorevol grado di Doge. Il perchè venne il Popolo di Venezia all' elezione di un nuovo Doge, e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*, Originario d'Eraclea, personaggio valoroso e buon Cattolico. Era stata fino allora la Sedia Ducale in Malamocco: E perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel Luogo, fu concordemente risoluto da i Veneziani, che in avvenire i Dogi abitassero in Rialto, dove infatti il novello Doge fabbricò il Palazzo Ducale, che tuttavia esisteva a i tempi del Dandolo. Perciò l'inclita Città, che da tanti Secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal popolo; e *Olivola*, o *Castello* dal Clero, perchè il Vescovo della Città abitava in quella parte, che portava que' nomi. Ma gli Ambasciatori spediti da Carlo Magno alla Corte di Costantinopoli o trovarono o videro dipoi cambiato di molto l'aspetto di quel governo. Imperocchè *Niceforo* Imperadore, Principe per tutti i capi indegno dell' Augustal Dignità, uscito in campagna contra di *Crummo Re de' Bulgari*, nel dì 25. di Luglio restò con tutta l'Armata sua disfatto, e lasciovvi anche la vita. La testa di lui sopra un' asta fu esposta alla vista di tutte le nazioni in dispregio de' vinti. Teofane Scrittore (*c*) contemporaneo lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui perì la maggior parte della Nobiltà de' Greci. Succedette poscia al malvagio Niceforo con acclamazione universale del Senato e de gli Ordini militari nel dì 2. d'Ottobre il buon *Michele Curopalata*, ornato d'ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Niceforo Patriarca*, e dipoi nel dì 25. di Dicembre anche a *Teofilatto* di lui figliuolo fu conferita l'Imperial Corona. Nè tardò

Augu-

(a) *Annales Francorum Eginhardi. Annales Francor. Metens. Annales Francorum Bertiniani.*

(b) *Dandul. in Chronico, Tom. XII. Rer. Italic.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

Era Volg. Anno 811.

,uguſto Michele ad inviare i ſuoi Ambaſciatori a Carlo Magno per
iabilir ſeco pace, ed anche per trattare di un Matrimonio pel ſud-
etto Teofilatto.

VARJ erano oramai gl'incomodi della ſanità di Carlo Impera-
ore: al che riflettendo il ſaggio e piiſſimo Principe fece nell'An-
p preſente una ſpecie di Teſtamento, che contiene la maniera di
ividere i ſuoi teſori in tante limoſine alle Chieſe & a i Poveri.
ginardo (*a*) ce ne ha conſervato un abbozzo. Buona parte adun-
ue dell'oro, argento, gemme, e veſti, diviſa in parti ventu-
n, fu deſtinata alle Chieſe Metropolitane. *Et quia*, dice quel
ontemporaneo Scrittore, *in Regno illius Metropolitanæ Civita-
es viginti & una eſſe noſcuntur, unaquæque illarum partium
d unamquamque Metropolim per manus heredum & amicorum
leemoſynæ nomine perveniat* &c. Ma e quali erano queſte Cit-
i Metropolitane della Monarchia di Carlo Magno? Seguita Egi-
ardo a ſpiegarlo con dire: *Nomina verò Metropoleorum, ad quas
ɩdem Eleemoſyna ſive largitio facienda eſt, hæc ſunt: Roma,
avenna, Mediolanum, Forum Julii* [cioè Aquileia, perchè quel
atriarca abitava in Cividale del Friuli] *Gradus* &c. Queſte ſon
cinque Città Metropolitane d'Italia [e di più non ce n'era in
ue' tempi] e tutte poſte in *Regno illius:* dal che ſempre vegnia-
o ad apprendere quello, che s'abbia a credere della Città di *Ro-
a* e *Ravenna*. Aggiugne poſcia Eginardo, che nel Teſoro di lui
i trovavano tre Tavole d'argento, & una d'oro di particolar gran-
ezza e peſo. Ora egli determinò, che una d'eſſe Tavole di figu-
a quadrangolare, contenente la deſcrizione della Città di Coſtan-
nopoli, con altri ſuntuoſi donativi foſſe portata alla Baſilica di
an Pietro di Roma. Un'altra di figura rotonda, in cui ſi mirava
deſcrizione della Città di Roma, foſſe data all'Arciveſcovo di
avenna. In fatti Agnello Storico di queſti tempi, nelle Vite de'
eſcovi Ravennati (*b*), parlando di *Martino* Arciveſcovo, ha que-
e parole: *Igitur iſtius Martini temporibus miſit Ludovicus Im-
perator ex dimiſſione ſui genitoris Karoli ad Martinum Pontifi-
cem hujus Ravennatis Sedis, Menſam argenteam unam absque
igno, habentem infra ſe anagliphte totam Romam, una cum te-
tagonis argenteis pedibus, & diverſa Vaſcula argentea, ſeu &
uppam auream unam, quæ Cuppa hæc ſita in cratere aureo
nƐto, quo quotidie utimur*. Perchè mai non ſon giunte fino a dì
oſtri due sì riguardevoli Tavole? Varrebbono ora più che ſe foſ-
ero d'oro, e darebbono un maraviglioſo paſcolo alla curioſità de
gli

(a) *Eginh. in Vit. C. M.*

(b) *Agnell. Vita Epiſcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 811.

gli Eruditi. Gran bisogno in quest' Anno ebbe ancora Carlo Magno della sua Virtù, per tollerare un nuovo colpo delle umane vicende; imperciocchè la morte gli rapì l'altro suo Figliuolo maggiore *Carlo*, nel dì 4. di Dicembre, cioè un Principe, che in varie imprese finora fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all'invitto suo Padre. Con che de i tre suoi Figliuoli legittimi altro non gli restò, se non *Lodovico Re d' Aquitania*. Mostrò poi premura di far pace coll' Augusto Carlo *Emmingo* Re di Danimarca, succeduto all' ucciso Gotifredo suo Padre; e in effetto questa fu conchiusa; e perchè correva allora un verno straordinariamente rigido, fu giurata sull' Armi secondo i riti d'allora. Dappoichè fu mitigata la stagione, venne essa pace con più splendida solennità ratificata da dodici Baroni eletti dall' una parte e dall' altra, che si trovarono insieme a i confini. Le Armate poi di Carlo nell' Anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Sclavi Linoni di là dall' Elba, e nella Pannonia, dove bollivano delle controversie tra gli Unni e gli Schiavoni, e contro a i Popoli della minor Bretagna, che aveano eccitato tumulti di ribellione. Dapertutto ebbero prosperità l'armi sue. Circa questi tempi fu Console e Duca di Napoli *Antimo* (*a*). Venuto egli a morte, i Napoletani avendo spedito in Sicilia, condussero di là per loro *Maestro de' Militi*, o vogliam dire Generale d'Armata [così ancora appellavano essi il loro Console e Duca] *Teotisto*. Questi dopo qualche tempo ebbe per successore *Teodoro*, dichiarato *Protospatario* da i Greci Augusti. Il tempo preciso d'essi Duchi di Napoli non si può ben accertare. Regnando poscia *Sicone* Principe di Benevento, ad esso Teodoro succedette *Stefano* Nipote di Stefano Vescovo. Di questi tornerà occasion di parlare, andando innanzi.

(a) *Johann. Diac. in Vit. Episcopor. Neapol. Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCXII. Indizione V.
di Leone III. Papa 18.
di Carlo Magno Imperadore 13.
di Bernardo Re d' Italia 1.

Quanto più Carlo Imperadore sentiva declinante la sua sanità, tanto più fervorosamente attese a i consigli di pace per lasciare al Figliuolo Lodovico la Monarchia quieta, e senza nemici. (*b*) Giunsero appunto in quest' Anno gli Ambasciatori a lui spediti da Michele nuovo Imperador de' Greci, cioè Mi-

chele

(b) *Eginhardus in Annal. Francor.*

chele Vescovo, ed Arsafio, e Teognosto Protospatarj Imperiali. Furono questi all'udienza dell' Augusto Carlo in Aquisgrana, e siccome erano venuti anch'essi volonterosi di pace, così diedero tutta la mano per istabilirla. Nella Chiesa fu loro consegnata la Capitolazione segnata da Carlo: dopo di che in lingua Greca gli fecero le acclamazioni, appellandolo *Imperadore*, e *Basileo*, cioè *Re*: cosa nondimeno, che si crede non fosse dipoi approvata dalla superba Corte di Costantinopoli. Preso poco appresso il congedo, vennero a dirittura a Roma, e nella Basilica di San Pietro riceverono un' altra copia della suddetta convenzione, sottoscritta da Papa Leone, sì in riguardo de gli Stati della Chiesa, confinanti a Napoli e Gaeta, Città dipendenti da' Greci, e sì per accrescere colla maestà del nome Pontificio più credito e sicurezza a que' patti. Trattossi parimente di pace (*a*) fra l'Imperador Carlo, ed Abulaz Re di Cordova, o sia de i Mori della Spagna; e questa, essendo venuti a chiederla i Messi di quel Re infedele, fu conchiusa per tre anni avvenire. Durava poi da molti Anni la nemicizia tra esso Imperadore, e il Ducato di Benevento, e già vedemmo fatte varie ostilità da i Franchi, cioè da Pippino Re d'Italia, contra di Grimoaldo Duca, Figliuolo d'Arigiso, che mai non seppe indursi a riconoscere esso Re per suo Sovrano. *Grimoaldo Storesaiz* suo Successore in quell'insigne Principato si appigliò finalmente a i consigli di concordia, ed ottenne la pace da Carlo Magno, con patto di pagargli annualmente a titolo di tributo venticinque mila Soldi d'oro, e che restassero illese per lui e godute da lui tutte le Regalie dell'ampio Ducato Beneventano. Fu poi da lì a due Anni, siccome vedremo, sminuito questo tributo. Da Erchemperto (*b*) vien appellato il suddetto Grimoaldo *vir satis mitis, & adeo suavis, ut non solum cum Gallis, verum etiam cum universis circumquaque gentibus constitutis inierit fœdus, & Neapolitibus supramemoratis gratiam pacemque donarit*. All'incontro l'Anonimo Salernitano (*c*), men degno certamente di fede, cel dipigne per uomo superbo, avaro, e seminator di discordie fra i Longobardi. Aggiugne egli dipoi, appena esser egli stato assunto a quel Trono Principesco, che l'Armata Francese corse ad invadere il Ducato di Benevento, sperando forse i Franchi miglior fortuna in questa novità di governo. Ma Grimoaldo, unite le sue forze, ed uscito in campagna, diede loro una gran rotta. Tacendo gli Annali di Francia questa guerra, e tacendo Erchemperto, Autore molto più vicino a que' tempi, una tal vittoria, probabilmente ancor questa è una delle dicerie vane del volgo, che

(a) *Annal. Francor. Moissiacens.*

(b) *Erchempertus Hist. Princip. Langobard. cap. 7.*

(c) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. P. II T. II. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 812.

l' Anonimo Salernitano spacciò nella sua Storia. Quando però sussistesse, parrebbe, che fosse da riferire a questi tempi.

Ebbe fine nell' Anno presente la vita di *Emmingo* Re di Danimarca, e per cagion d'essa insorsero gare fra i pretendenti al Regno. Restarono queste decise con una battaglia, e finalmente si videro eletti due Re, cioè *Eriolto*, e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiuder pace con Carlo Magno. Venuta in questo medesimo Anno ad Aquisgrana la nuova, che i Saraceni di Spagna e d'Affrica aveano preparata una formidabile flotta, per portarsi a i danni dell' Italia: Carlo Magno, che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di questo Regno, commosso dalle minaccie de' suddetti Barbari, venne alla risoluzion d'inviare in Italia [*a*] *Bernardo* suo Nipote, cioè Figliuolo del defunto *Re Pippino*. Tenuta dunque una gran dieta de' suoi Baroni in Aquisgrana, quivi dichiarò la sua mente, e poscia spedì in Italia esso suo Nipote. Ma perciocchè egli era assai giovane e bisognoso di consiglio, gli mise a' fianchi *Walla*, Figliuolo di Bernardo, già Figliuolo di Carlo Martello, persona allora Secolare, e di gran senno e sperienza. Fratello d' esso Walla era *Adalardo* celebre Abbate di Corbeia; e questi già dato da Carlo Magno per primo Consigliere al Re Pippino suo Figliuolo, seguitò dopo la sua morte a governar l' Italia, e dovette anch' egli assistere colla sua prudenza al novello Re Bernardo, potendosi eziandio giudicare, ch' egli maneggiasse con *Grimoaldo Duca di Benevento* la sopra mentovata pace. Ho già nominato Re d' Italia il suddetto *Bernardo*, tuttochè paia, siccome diremo, conferito a lui questo titolo solamente nell' Anno susseguente. Imperocchè per le memorie da me raccolte nelle Antichità Italiche [*b*], vegniamo bastevolmente ad intendere, che l' Epoca del suo Regno ebbe principio nell' Anno presente, e non già nel susseguente, come vuole il Padre Pagi [*c*]. Nel contare i suoi Anni si soleva aggiugnere: *Postquam in Italia reversus est*. Era egli nato in Italia, e in Italia ritornò nell' Anno presente. Però negli Annali Wirceburgensi, citati dall' Eccardo [*d*], si legge: *Anno DCCCXII. Pernhardus Rex factus est*. Presso l' Ughelli [*e*] si legge una Carta di Rataldo Vescovo di Verona, *Anno Bernardi piissimi Regis Primo*, *sub die VIII. Kalendas Julii*, *Indictione VI.* cioè nell' Anno susseguente, prima che seguisse la Dieta d' Aquisgrana, di cui parleremo. Perciò può essere stata in uso un' altr' Epoca, cominciata nell' Anno seguente, il che nondimeno convien provare con documenti sicuri. Ora la Flotta de' Saraceni, di cui

[a] *Annal. Franc. Vetenses*, & *Bertiniani*. *Eginhard. in Annal. Francor.*

[b] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

[c] *Pagius ad Annal. Baron.*

[d] *Eccard. Rer. Franc. lib.* 18.

[e] *Ughell. Ital. Sacr. in Episcop. Veronensib.*

di cui abbiam fatta poco fa menzione, parte si scaricò addosso alla Corsica, e parte alla Sardegna; ma quest'ultima per fortuna di mare quasi tutta andò a fondo. Volle nel presente Anno l'Augusto Carlo, intento sempre a cose grandi, far pruova del sapere de' suoi Vescovi, giacchè egli s' era studiato finora di promuovere le Lettere per gli suoi Regni. Scrisse dunque a gli Arcivescovi, incaricandoli di riferirgli il sentimento loro intorno a tutti i Riti del sacro Battesimo. Fra quei, che soddisfecero alla pia curiosità ed istanza di questo glorioso Monarca, uno fu *Odelberto*, Arcivescovo in questi tempi di Milano. Il Libro, da lui composto *de Baptismo*, esiste tuttavia, diviso in ventidue Capitoli, e riferito dal Padre Mabillon [*a*], che diede alla luce la Lettera a lui scritta da Carlo Magno.

[a] *Mabill. Analect. p.* 10. *edition. recent.*

Anno di CRISTO DCCCXIII. Indizione VI.
di LEONE III. Papa 19.
di CARLO MAGNO Imperadore 14.
di BERNARDO Re d'Italia 2.

SECONDOCHE' abbiamo da gli Annali de' Franchi [*b*], nella primavera dell'Anno presente Carlo Imperadore inviò a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Amalario Vescovo di Treveri*, e *Pietro Abbate del Monistero di Nonantola*. Il motivo di tale spedizione era per confermar la pace con *Michele Imperador de' Greci*. Ma dovettero questi Legati trovar mutata la scena. [*c*] Michele Augusto avea già anteposto il parere d'alcuni Consiglieri, che amavano la guerra co i Bulgari, e quello d'altri, che consigliavano la pace, richiesta da i medesimi Barbari. Se n'ebbe egli a pentire, ma troppo tardi. Uscito colla sua Armata in campagna, Armata nondimeno, in cui mancava l'antico valore de' Greci, si azzuffò con *Crummo*, o sia *Crunno* Re de' Bulgari. Dopo un lieve combattimento eccoti le sue truppe prendere vilmente e precipitosamente la fuga: il che da lui veduto, anch' egli non pensò, se non a salvarsi correndo, e a ritirarsi in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell'esercito a *Leone Armeno*, personaggio di molta bravura, ma di poca fede, essendosi fondatamente sospettato dipoi, ch' egli da gran tempo aspirasse all' Imperio, e manipolasse anche coerentemente a tal disegno la fuga delle milizie nel predetto conflitto. [*d*] In fatti facendo egli, od altri per lui, valere la favola, che non

[b] *Annales Francor. Metenses. Annales Francor. Bertiniani. Eginhard. in Annal. Francor.*

[c] *Theophanes in Chronogr.*

[d] *Constantinus Porphyrogenneta in Vit. Basil. lib.* 1.

ERA Volg. ANNO 813.

non conviene ad un Cervo l'essere condottier di Leoni, fu esso Leone proclamato Imperadore, ed astretto Michele co' Figliuoli ad abbracciar la vita Monastica. *Crummo* co i vittoriosi Bulgari passò all'assedio di Costantinopoli, e ne desolò tutti i contorni; poscia veggendo, che quivi indarno consumava il tempo, guidò tutte le sue forze contra di Andrinopoli, Città, che dopo aver fatta per quanto potè resistenza, cadde finalmente nelle sue mani. Gli Annali de' Franchi narrano, che mentre costui era sotto Costantinopoli, Leone Augusto fece all'improvviso una sortita dalla Città con tal felicità, che il Barbaro ferito con tutta la sua Armata prese la fuga. Secondo i Greci Autori tentò bensì Leone con frode in un abboccamento di far uccidere il Re nemico, ma non fece già prodezza alcuna. Innumerabili furono in sì funeste congiunture i Greci, condotti in ischiavitù da i Bulgari, con averne poi la divina provvidenza ricavato profitto per la santa Religione di Cristo, la quale per cura di *Manuele Arcivescovo d' Andrinopoli*, e d'altri Ecclesiastici prigionieri fu piantata e diffusa per tutta la Bulgheria. Intanto l'Imperador d'Occidente *Carlo Magno*, convocata in Aquisgrana una Dieta generale de' suoi Regni nel Mese d' Agosto, propose a i Vescovi, Abbati, Conti, e Nobili della Francia [a] di conferire il titolo d'Imperadore, e di dichiarar suo Collega nell'Imperio e ne i Regni, *Lodovico* suo Figliuolo, già Re d' Aquitania. Lodò ognuno il progetto, e tutti acconsentirono. Fu dunque con lieti Viva ed universale acclamazione de' Popoli coronato Lodovico con Corona d'oro, e chiamato *Imperadore* ed *Augusto*. Tegano [b] Scrittore di questi tempi scrive, che dopo avere l'Imperador Carlo fatta una paterna esortazione al Figliuolo di custodire il timor di Dio, di onorare i Sacerdoti, di amare i suoi Popoli, di scegliere buoni Ministri, con altre parole degne di un pio e saggio Padre, gli ordinò di prendere colle sue mani la Corona posta sull' Altare, e di metterla in capo. E' un gran che il vedere, che tutti gli Storici d'allora parlano del parere dimandato da Carlo a tutti i suoi Baroni, per fare Imperadore il Figliuolo, e del consenso dato a i medesimi; e che niuno fa parola del Romano Pontefice. Ma si può ben con tutta ragion conghietturare, che Carlo Magno non avrà fatto quel passo, senza averne preventivamente informato *Papa Leone*, e chiestane la sua approvazione. Certo egli non riconosceva punto da i Franchi la signoria di Roma, nè il maestoso titolo e grado d'Imperadore: onde gli occorresse il loro assenso per dichiarare il suo Successore; ma riconoscevalo bensì dal

[a] *Annal. Francor. Moissiacens. Lambecius Annal. Francor.*

[b] *Theganus de Gest. Ludovic. Pii c. 6.*

sì dal

sì dal Papa suddetto: e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall' Anno presente alcuni cominciarono a contar gli anni dell' Imperio di Lodovico Pio. Dopo questa splendidissima funzione l' Augusto Carlo, per attestato de gli Annali de' Franchi [a], *Bernhardum Nepotem suum, Filium Pippini Filii sui, Italiæ præfecit, & Regem appellari jussit*. Era venuto nell' Anno precedente, siccome notai di sopra, *Bernardo* in Italia, e da gli Strumenti d' allora si può ricavare, ch' egli già ne godesse il dominio, benchè forse solamente in quest' Anno gli fosse conferito il titolo di Re. *Adalardo* Abbate famoso della vecchia Corbeia, seguitò con *Walla* suo Fratello ad assistere a questo giovane Principe; ed abbiamo dall' antico Libro *de Constructione Corbejæ novæ* [b], che avendo esso Adalardo intesa l' assunzione al trono d' esso Bernardo, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum jussionem Principis* (cioè di Carlo Magno) *super omne Regnum*. La Moglie trovata a questo Principe ebbe nome *Cunigonda*, siccome a suo tempo vedremo.

[a] *Annales Francor. Loiseliani. Annales Francor. Lauresamenses.*

[b] *Tom. II. Rer. Francicar. Du-Chesne.*

QUANTO più poi Carlo Imperadore s' andava appressando al fine di sua Vita, tanto più cresceva in lui il fervore della Pietà; e perciocchè gli premea non poco la correzion de' costumi ne gli Ecclesiastici, ordinò, che si tenessero varj Concilj Provinciali a questo fine. Fecesi pertanto il Concilio di Magonza sul principio di Giugno; se ne fecero altri in Arles, in Tours, in Sciallone, e in Rems, dove furono fatte delle egregie costituzioni, per rimettere in piedi la Disciplina Ecclesiastica, le quali si leggono nelle Raccolte de' Concilj. Di tutto si ha obbligazione all' indefessa Pietà di Carlo Magno, di cui scrive Tegano, che in questi tempi l'ordinaria sua applicazione era alle Orazioni, alle Limosine, & a correggere i Libri sacri, con avere spezialmente prestato questo servigio a i quattro santi Evangelj, valendosi in ciò anche dell' opera d'alcuni Greci e Soriani. Nel presente Anno parimente [c] i Mori di Spagna, Corsari di professione, fecero un' invasione nell' Isola di Corsica, e ne menarono via una gran preda. *Ermingardo* Conte di Ampuria, o sia dell' Ampurdano in Catalogna, andò a mettersi in aguato con delle navi sotto l' Isola di Maiorica; e nel tornare, che faceano que' masnadieri in Ispagna, uscito contra d' essi, prese otto delle lor navi, dove trovò più di cinquecento Corsi, che erano condotti schiavi, e fortunatamente riacquistarono la libertà. Ora non sapendo i Mori, qual' altra vendetta fare, vennero dipoi a Cento Celle, oggidì Cività vecchia nello Stato Pontificio, e a Nizza di Provenza, ed amen-

(c) *Annales Francor. Eginhardi.*

ERA Volg. ANNO 813.

amendue quelle Città rimasero desolate dal loro furore. Vollero non contenti di ciò sbarcare in Sardegna; ma venuti alle mani coi Sardi, scornati furono costretti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memorie dell' Archivio Farfense, da me pubblicate (*a*) fanno menzione di un Giudizio tenuto da Leone Sommo Pontefice *in sacro Palatio Lateranensi cum Johanne & Fastaldo* [o Rastaldo] *Episcopis, Theodoro Nominculatore, Georgio Bibliothecario, Gemmoso Vestiario, Alminino, Quisdelori, Agiprando Cubiculario, Nordo, Racurio, Naningo de Viterbo. Anno Imperii Karoli XIII. Pontificatus Leonis XVIII. Mense Majo, Indictione VI.* cioè nell' Anno presente. Si dee riferire a questo medesimo Anno la Lettera V. d'esso Papa Leone, (*b*) scritta nel dì 7. di Settembre a Carlo Magno coll' avviso, che il non peranche deposto *Michele Imperador de' Greci* all' udire, come i Saraceni dell' Affrica, o della Soria infestavano alcune Isole del suo Imperio, con apparenza e voce ancora di voler passare in Sicilia, avea colà spedito uno stuolo di navi sotto il comando di *Gregorio Patrizio*, per opporsi a i loro disegni. Era in que' tempi Duca di Napoli *Antimo*. A lui tosto, come a persona dipendente dal Greco Imperio, scrisse il Patrizio, comandandogli, che con tutte le navi del suo Ducato s'andasse ad unire con lui. Antimo gli mandò varie scuse o pretesti, ma non già veruno rinforzo. Quei sì di Gaeta e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori suddetti misero a sacco l'Isola di Lampadusa, e presero sette navi de' Greci, inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, Gregorio Patrizio col maggiore sforzo, che potè, andò a trovarli, e gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegl' Infedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c'è obbligazione di credere. Inoltre quaranta navi d'essi Mori aveano saccheggiata l'Isola di Ponza, e la Maggiore presso di Napoli. Un'altra Epistola di Papa Leone abbiamo, cioè la Quarta, scritta nel dì XI. di Novembre, per recare notizia a Carlo Magno, che Gregorio Patrizio avea conchiusa pace per dieci Anni avvenire co i suddetti Saraceni, senza obbligarsi essi Mori a cosa alcuna per conto de gli altri Saraceni, o sia de' Mori della Spagna, con dire, che coloro non erano sottoposti alla lor giurisdizione, e venivano considerati come ribelli del loro Califa. Riferisce ancora, che cento navi di Saraceni Affricani, ite in Sardegna, erano tutte state ingoiate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come oggidì, le nuove false, o troppo alterate, de i lontani avvenimenti in tempo di guerra. Nella Lettera Se-

(a) *Antiquitat. Italic. Differt. 67.*

(b) *Labbe Concilior. Tom VII.*

ra Sesta del medesimo Pontefice scritta poco dappoi al sopralodato Carlo Magno, coll' avviso della deposizione del Greco *Imperador Michele*, e dell'assunzione al trono di *Leone Armeno*, si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante, o la malizia di taluno suol inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle Gazzette de' nostri tempi. In quest' Anno, secondo il Fiorentini (*a*), *Adalardo* Abbate di Corbeia, e Messo di Carlo Imperadore, quel medesimo, che principalmente governava allora l'Italia nella minorità del Re Bernardo, trovandosi nella Città di Lucca, tenne un Placito per la causa di un Cherico delinquente, *quem ipse Adalardus commendavit Bonifatio Illustrissimo Comiti nostro*. Sicchè Conte di Lucca era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch' egli ancora fosse *Duca della Toscana* l' ho provato altrove (*b*) con un Placito del medesimo Adalardo Abbate, tenuto in Pistoia nell' Anno precedente 812. al quale intervenne *Bonifatius Dux*.

ERA Volg. ANNO 813.

(a) *Fiorentin. Memor. di Matilde lib. 3.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 7.*

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione VII.
di LEONE III. Papa 20.
di LODOVICO PIO Imperadore 1. e 2.
di BERNARDO Re d'Italia 3.

L'ULTIMO Anno della vita dell' Imperador *Carlo Magno* fu questo. Infermatosi egli in Aquisgrana con doglia di costa, nel dì 28. di Gennaio rendè l'anima al suo Creatore nell' Anno settantuno della sua età, pieno di vittorie e di gloria, pieno di meriti presso Dio, e presso gli Uomini. Chi prendesse ad uguagliar questo Monarca a gli Augusti, a i Traiani, a i Marchi Aurelii, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire, ch'egli superò quegl' Imperadori Eroi del Paganesimo. Perciocchè trovarono quegli Augusti il Romano Imperio tuttavia florido, tuttavia forte per una smisurata potenza, pulito ne' costumi, ben disciplinato nella milizia, e regolato da saggie provvisioni e Leggi nel suo governo. Ma Carlo Magno trovò ne' suoi Franchi, e nelle Nazioni da lui soggiogate non poca barbarie, una somma ignoranza, ed infiniti altri disordini. Seppe egli nondimeno colla sua gran mente e indefessa applicazione, dare buon sesto a tutto, ripulire i costumi de' suoi Popoli,

rimet-

ERA Volg. ANNO 814.

rimettere in buono ſtato lo ſtudio delle Lettere, ch'egli medeſimo con gran fatica procacciò a ſe ſteſſo, dappoichè cominciò a regnare. Nè ſolamente ſi ſparſe il benefico influſſo del ſuo mirabil genio ſopra de' Secolari; ne furono anche a parte, ed anche più de gli altri gli Eccleſiaſtici, alla riforma e buon ordine de' quali egli continuamente dimoſtroſſi intento. Vegganſi i ſuoi Capitolari, o ſia le ſue Leggi: tutte ſpirano Sapienza, Pietà, e Giuſtizia. Colle tante ſue militari impreſe e vittorie accrebbe egli a diſmiſura la Monarchia Franzeſe. Perciocchè, ſiccome laſciò ſcritto Eginardo (*a*), egli ebbe ſotto il ſuo dominio tutto quant'è oggidì il Regno di Francia; conquiſtò nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell'Aragona; ſteſe la ſua ſignoria per la Fiandra, Ollanda e Friſia fino ad Amburgo, e di là dall'Elba. Sottopoſte a lui furono le allora ampie Provincie della Saſſonia e Baviera colla Franconia, Suevia, Turingia, con gli Svizzeri, e con altre Provincie della Germania. Alle ſue mani vennero le due Pannonie colla Dacia, e la Boemia, l'Iſtria, la Liburnia, e la Dalmazia, con varj paeſi della Schiavonia. Finalmente ebbe ſotto il ſuo comando *Italiam totam, quæ ab Auguſta Prætoria uſque in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum & Beneventanorum conſtat eſſe confinia, decies centum & eo amplius paſſuum millibus paſſuum longitudine porrigitur:* parole chiare di quell'accreditato Storico, e Ufiziale della Corte d'eſſo Carlo Magno, che ſi oppongono a chi voleſſe eſcludere dal ſuo ſovrano dominio Roma col ſuo Ducato, l'Eſarcato di Ravenna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o altra contrada d'Italia. Ma chi vuol pienamente conoſcere la virtù e i pregi di queſto glorioſiſſimo Monarca, non ha che da ricorrere alle Vite, che laſciarono ſcritte di lui il ſuddetto Eginardo, il Monaco di Engoulemme, il Monaco di San Gallo, ed altri preſſo il Du-Cheſne (*b*). Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato da i Popoli, e da gli Scrittori il titolo di *Magno*; e le impreſe ſue s'andarono da lì innanzi cantando per le Città, con aver forſe preſo di là il loro nome i *Ciarlatani*, e con aver eſſe certamente ſervito di baſe ad alcuni famoſi Poemi Romanzi de gli ultimi Secoli compoſti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di queſto Eroico Imperadore. Allorchè venne a morte Carlo Magno, trovavaſi in Aquitania *Lodovico* ſuo Figliuolo, già Re ed Imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non ſenza lagrime la nuova del Padre mancato di vita, s'incamminò alla volta d'Aquiſgrana. Vedeſi deſcritto il ſuo viaggio da Ermoldo Nigello, Autore di queſti tem-

(a) *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.*

(b) *Du-Cheſne T. II Rer. Franc.*

ſti tempi nel ſuo Poema, (a) da me tolto alle tenebre, ſiccome ancora l'eſecuzione da lui data al Teſtamento del Padre, e le grazie fatte al Popolo. L'Epoca ordinaria di queſto Imperadore vien dedotta dal dì ſuddetto 28. di Gennaio, in cui egli ſuccedette al Padre. Una delle prime applicazioni di queſto Imperadore, fu quella di congedar le Ambaſcerie, già indirizzate al defunto Auguſto. Aveva il nuovo Imperador de' Greci *Leone* inviati a Carlo Magno due ſuoi Legati, cioè Criſtoforo Spatario, e Gregorio Diacono, per confermar la pace ſtabilita fra i due Imperj; e queſti contenti ſe ne tornarono al loro paeſe. Lodovico vicendevolmente ſpedì a Coſtantinopoli i ſuoi, cioè *Norberto* Veſcovo di Reggio, che l'Ughelli ed altri hanno creduto Veſcovo di Reggio in Lombardia, ma con poterſene dubitare, perchè di lui niuna memoria ſi conſerva in quella Città per queſti tempi, e potrebbe egli eſſere ſtato Veſcovo di *Riez* nella Provenza. Troveremo nondimeno un Veſcovo di queſto nome in Parma, che nell'Anno 835. ſottoſcriſſe con altri una Donazione fatta da Cunegonda Vedova al Re Bernardo. Col Re ſuddetto andò eziandio Ricoino Conte di Poictiers. Tale ſpedizione fu fatta per rinovare i patti d'amicizia e pace col Greco Imperadore.

ERA Volg. ANNO 814.

(a) *Ermold. Nigell. l. 2. P. II. T. II. Rer. Italic.*

GIUNSERO dipoi ad Aquisgrana i Legati di *Grimoaldo Storeſaiz* Principe di Benevento, anch' eſſi per ratificare i precedenti accordi. *Venerunt* [ſon parole di Tegano (b)] *Legati Beneventanorum, qui omnem terram Beneventi ſuæ poteſtati tradiderunt, & multa millia aureorum per annos ſingulos ad cenſum tradere promiſerunt: quod ita perfecerunt uſque ad hodiernum diem*, cioè nell'Anno 23. dell'Imperio di Lodovico Pio. A che aſcendeſſe queſto cenſo o tributo annuo, lo ſpecifica Eginardo (c) o qualunque ſia quell' Autore, ſcrivendo: *Cum Grimoaldo Beneventanorum Duce pactum fecit, atque firmavit, & modo quo & Pater, ſcilicet ut Beneventani tributum annis ſingulis VII. millia Solidorum darent*. Vedemmo di ſopra all' Anno 812. che il Cenſo de' Beneventani era di *venticinque mila Soldi d'oro*. Qui è ſolo di *ſette mila*: però o Grimoaldo ottenne, che ſi riduceſſe a meno quel tributo, o pure in alcun di queſti paſſi è ſcorretto il teſto di Eginardo. Iſpirò di buon' ora la gente malevola al nuovo Imperadore de i ſoſpetti contra di *Bernardo* Re d'Italia ſuo Nipote; e però il chiamò toſto in Francia. (d) La puntual ſua ubbidienza coll' arrivo ad Aquisgrana diſſipò alquanto le ſuſcitate nebbie. Fu ben accolto, magnificamente regalato dall' Imperadore,

(b) *Theganus in Vit. Ludovici Pii cap.* 11.

(c) *Eginh. Annal. Franc.*

(d) *Aſtronomus in Vit. Ludovici Pii.*

Era Volg. Anno 814.

e rimandato in Italia ſenza dimoſtrazione alcuna di dubitar della ſua fede. Contuttociò poco ſtette ad apparire, che i conceputi ſoſpetti non erano affatto eſtinti. Dimoravano tuttavia in Italia *Adalardo* Abbate di Corbeia, e *Walla* Secolare ſuo Fratello, Figliuoli, come già accennai, di Bernardo Figliuolo del Principe Carlo Martello, e però della Famiglia Imperiale, e ſtretti Parenti dell' Auguſto Lodovico. Aſſiſtevano amendue al giovinetto Bernardo Re d'Italia, ſiccome ſuoi intimi Conſiglieri, e ſpezialmente per la loro ſaviezza camminava con buon piede il governo di queſto Regno appoggiato alla lor direzione. Ma i maligni alla Corte Imperiale miſero delle diffidenze in cuor dell'Imperadore contra di queſti inſigni Perſonaggi, quaſi che ſotto Carlo Magno foſſero ſaliti in troppa potenza, e quaſi che per la ſoverchia loro autorità, e per eſſere del ſangue Reale, poteſſero macchinar delle novità in Italia o per loro, o in favore del Re Bernardo. Truovano facilmente udienza e credenza ſoſpetti tali in mente de' Regnanti non aſſai coraggioſi, qual fu l'Imperador Lodovico. Noi abbiamo dalla Cronica Farfenſe (*a*), e da un Documento pubblicato dal Padre Mabillone, che su i principj di Febbraio dell'Anno preſente *Adalhard Abbas Miſſus Domni Imperatoris Caroli* [la nuova della cui morte non era per anche giunta] ſi trovava nel Palazzo Ducale di Spoleti, dove accompagnato da *Sigualdo*, *Gradigis*, e *Iſemondo* Veſcovi, e da i Giudici e Scabini, tenne un Placito, in cui diede una ſentenza in favore di *Benedetto Abbate di Farfa*. Degno di oſſervazione è, che intervennero ancora a quel Placito *Suppone* Conte del Palazzo, e *Guinigiſo*, & *Eccideo* Duchi. Certamente *Guinigiſo* era Duca di Spoleti; ſe tale foſſe ancora *Eccideo*, nol so. Per me il credo Duca d'altro paeſe, ſe pur non ſi vuol intendere Duca di Camerino. E perciocchè il Padre Mabillone (*b*) dall' Archivio di quell' inſigne Badia traſſe la deſcrizione del Palazzo ſuddetto, meritevole ben di paſſare a i poſteri, per conoſcere il guſto di queſti tempi, eccola di nuovo: *In primo Proaulium, ideſt locus ante aulam. In ſecundo Salutatorium, ideſt locus ſalutandi officio deputatus, juxta majorem domum conſtitutus. In tertio Conſiſtorium, ideſt domus in Palatio magna & ampla, ubi lites & cauſſæ audiebantur, & diſcutiebantur; dictum Conſiſtorium a conſiſtendo, quia ibi, ut quælibet audirent, & terminarent negotia, Judices, vel Officiales conſiſtere debent. In quarto Trichorum, ideſt domus conviviis deputata, in qua ſunt tres ordines menſarum. Et dictum eſt Trichorum a tribus choris, ideſt tribus ordinibus*

(a) *Chronic. Farfenſ. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. Annal. Benedictin. ad Ann.* 814.

nibus comessantium. In quinto Zetæ hyemales, ideſt Cameræ hiberno tempori competentes. In ſexto Zetæ æſtivales, ideſt Cameræ æſtivo tempori competentes. In ſeptimo Epicauſtorium, & Triclinia accubitanea, ideſt domus, in qua incenſum & aromata in igne ponebantur, ut Magnates odore vario reficerentur, in eadem domo tripertito ordine conſidentes. In octavo Thermæ, ideſt Balnearum locus calidarum. In nono Gymnaſium, ideſt locus diſputationibus, & diverſis exercitationum generibus deputatus. In decimo Coquina, ideſt domus, ubi pulmenta & cibaria coquuntur. In undecimo Columbum, ideſt ubi aquæ influunt. In duodecimo Hippodromum, ideſt locus curſui equorum in Palatio deputatus.

SBRIGATO da gli affari di Spoleti l'Abbate Adalardo, per quanto narra l'Autore dell' Opuſcolo (a) *de conſtructione novæ Corbejæ*, ſe n'andò a Roma, non tanto per ſoddisfare alla propria divozione, quanto ancora per trattare con *Papa Leone* di molte faccende, perchè ſi doveva aver ſentore, che *Carlo Magno* veniva mancando. Arrivò in fatti colà l'avviſo della di lui morte; laonde Adalardo, o ſia che vedeſſe terminata la ſua commeſſione, o che aveſſe preſentito qualche mal animo del nuovo Imperador *Lodovico* verſo di lui, ſe ne tornò frettoloſamente in Francia, e ſi riduſſe al ſuo Moniſtero della vecchia Corbeia. Allora fu, che i malevoli Cortigiani tanto ſoffiarono ne gli orecchi del timido Imperador Lodovico, che l'induſſero a mandare in eſilio eſſo Adalardo, con relegarlo nell' Iſola di Here, oggidì Noirmoutier. Suo Fratello Walla, anch' egli perſonaggio di ſommo credito, quantunque foſſe ſtato de' primi a ſuggettarſi al novello Imperadore, e ſembraſſe aſſicurato della ſua grazia: pure al veder queſta tempeſta, e temendo d'eſſere finalmente in eſſa involto, giudicò meglio di dare un calcio al Mondo, a gli onori, e alla Moglie, e ritiratoſi nel Moniſtero di Corbeia, quivi preſe l'abito, e la tonſura Monaſtica. *Bernardo* altro loro Fratello già Monaco, e infin le Sorelle ſue furono perſeguitate dall' Auguſto Lodovico: tutti contraſegni della ſua debolezza. Per altro pieno di buona volontà eſſo Imperadore nel primo dì d'Agoſto tenne un gran Conſiglio, in cui fu decretato di provvedere a i varj diſordini, che anche ſotto i buoni Principi van ſuccedendo, ed erano ſucceduti di fatto nella vecchiaia di Carlo Magno, con trovarſi una gran quantità di gente in Francia ſpogliata indebitamente o de i lor beni, o della lor libertà, da molti Conti, e da altri pubblici Miniſtri. A tal fine deputò de i *Meſſi*, cioè de i Giudici ſtraordinarj, timorati di Dio, e zelanti della Giuſtizia. Dell' ufizio di queſti tali ho già par-

(a) *Du-Cheſne Tom. II. Rer. Franc.*

ERA Volg. ANNO 814.

lato di sopra; ma non dispiacerà di udire Ermoldo Nigello, Scrittore e Poeta di questi tempi, che favellando del medesimo fatto, così scrive (*a*):

Eligit extemplo Missos, quos mittat in Orbem,
Quorum vita proba, & sit, generosa fides.
Qui peragrent celeres Francorum Regna perampla,
Justitiam faciant, judiciumque simul.
Quos pater, aut patris sub tempore presserat urguens
Servitium, relevent, munere, sive dolo.

Seguita poi questo Autore a raccontare il gran bene fatto da' suddetti Messi: il che vien confermato dall' Astronomo nella Vita di Lodovico Pio. Mandò poscia l'Imperadore il suo maggior Figliuolo *Lottario* al governo della Baviera, e *Pippino* secondogenito in Aquitania, con ritenere presso di sè *Lodovico* terzogenito, perchè tuttavia Fanciullo. Ed essendo ricorso a lui *Erioldo Re di Danimarca*, cacciato dal suo Regno, per implorar la sua protezione, il mandò in Sassonia ad aspettar tempo più propizio da prestargli aiuto. Notano inoltre gli Annali de' Franchi (*b*), che in quest' Anno la Città di Gerusalemme fu devastata da i Persiani, cioè da i Saraceni, ed essere seguita una fiera persecuzione de' Cristiani. Probabilmente que' seguaci di Maometto non sapevano digerire, che quella santa Città fosse passata in mano di Carlo Magno, siccome dicemmo, e che vi fosse cresciuta cotanto la popolazion de' Cristiani. Pel rispetto, che portavano a sì potente e temuto Monarca, tacquero finchè egli visse; ma udita la sua morte, infuriarono contra de' Cristiani ivi abitanti. Truovasi ancora nelle memorie del Monistero di Farfa, (*c*) da me prodotte altrove, una donazione fatta a quel sacro Luogo da Ilderico Gastaldo colle seguenti note Cronologiche: *Ludogvico serenissimo Augusto a Deo coronato, magno, pacifico Imperatore, Imperium Romanum gubernante, Anno ejusdem in Christi nomine I. seu & Regnante Bernardo Rege Langobardorum Anno ejus in Dei nomine II. sed & temporibus Guinichis Ducis Ducatus Spoletani, Anno ejus in Dei nomine XXV. Mense Majo, die XVIII. Indictione VII. Actum in Reate*. A questo medesimo Ilderico erano stati conceduti in livello altri beni *Mense Martio, Indictione VII. Anno Imperii Ludovici I. Bernardi Regis Langobardorum II.* Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non aver avuto principio l' Epoca di Bernardo nell' Agosto dell' Anno 813. allorchè Carlo Magno nella Dieta tenuta in Aquisgrana *Bernardum Nepotem suum Italiæ præfecit, & Regem appellari jus-*

(a) *Ermold. Nigellus lib. 2. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

(b) *Annal. Francor. Lambecii.*

(c) *Antiq. Ital. Dissertat. 67.*

ri jussit; ma bensì sul fine del precedente Anno 812. allorchè il mandò in Italia; altrimenti nel Marzo e Maggio del presente Anno non sarebbe corso l' *Anno Secondo* del suo Regno, ma solamente il Primo.

ERA Volg. ANNO 814.

Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.
di LEONE III. Papa 21.
di LODOVICO PIO Imperadore 2.
di BERNARDO Re d' Italia 4.

RACCONTA Agnello nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna (*a*), che *Martino* fu eletto Arcivescovo di quella Città, e consecrato in Roma dalle mani di *Papa Leone*; e ciò prima, che mancasse di vita *Pippino Re d'Italia*, cioè prima dell' Anno 810. Ch' egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi Messi a notificar la sua assunzione, e che questi furono ben veduti da Carlo Magno. Esso Arcivescovo fu, che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il Monistero di *Santa Maria ad Blachernas*, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d'oro, perchè allora la Simonia non era cosa forestiera in Italia. Di quest' oro colla giunta d'altro egli fabbricò un vaso a guisa di Chiocciola marina, che serviva al sacro Crisma. Aggiugne quello Storico, che dopo la morte di Carlo Magno, Papa Leone mandò a Ravenna Crisafio suo Cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della Basilica di Santo Apollinare. Contribuì il Papa molto di sua borsa per cotal fabbrica; ma costò eziandio di molte spese a i Cittadini di Ravenna, e di grandi aggravj anche all' altre Città dell' Esarcato. Parimente Anastasio (*b*) fa menzione di questa pia liberalità del Papa verso la Basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato Pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo Arcivescovo cadde in disgrazia di Papa Leone, senza addurne a noi il motivo. Perciò il Pontefice mandò un suo Legato in Francia all'*Imperador Lodovico* per chiedere licenza di poter procedere contra d'esso Prelato, e l'ottenne. Spedì Lodovico apposta *Giovanni Vescovo di Arles* con ordine di presentarlo al Papa. Venuto a Ravenna questo Prelato, fece l' intimazione all' Arcivescovo, che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero sigurtà di due mila Soldi d'oro alcuni Cittadini Ravegnani, ch' egli andrebbe a Roma, a riserva dell' infermità di corpo. Pertanto

da lì

(a) *Rer. Italicar. P. I. Tom. II.*

(b) *Anastas. Bibliothec. in Vita Leonis III.*

ERA Volg. ANNO 815.

da lì a dieci dì Martino si mise in viaggio, ma giunto che fu *ad Novas*, quasi quindici miglia lungi da Ravenna, *ubi olim fuit Civitas nunc dirupta*, di cui s'ha menzione anche nelle Tavole Itinerarie, e che dal Cluverio vien creduta *Porto Cesenatico*, quivi finse di cader malato, e mandò questa scusa al Papa, che al riceverla battè i piedi. Tuttavia ebbe licenza di tornarsene a Ravenna, dove trattò in Apolline il Vescovo d'Arles, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi d'argento, e le Alape d'oro [forse le coperte] de i santi Evangelj. Non è improbabile, che desistesse Papa Leone dal procedere ulteriormente contra del suddetto Arcivescovo, perchè ad esso ancora toccarono in quest' Anno delle traversie assai pericolose, e disgustose. Non si sa, perche Anastasio Bibliotecario trasandasse questa rilevante partita della Vita d'esso Pontefice. Abbiam solamente gli Annali de' Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal animo di alcuni principali e potenti fra i Romani contra di Papa Leone, verisimilmente fin quì tenuti in dovere dalla paura di Carlo Magno, fedel Protettore della Santa Sede. (*a*) Morto lui tramarono una congiura, per levar di vita esso Pontefice, ma avutone egli sentore, li fece prendere, e li diede in mano della Giustizia. Convinti di questo reato, secondo le Leggi Romane furono sentenziati a morte, e la sentenza ebbe esecuzione. Giuntone l'avviso all'Imperadore, se l'ebbe forte a male, parendogli troppo rigorosamente gastigati i rei da un Papa primo Vescovo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi, ch' egli temesse per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perdere non men egli che il Papa il dominio di Roma. Per questo spedì immantinente a *Bernardo Re d'Italia* ordine di portarsi a Roma unitamente con *Geroldo Conte* a fin di prendere le informazioni di questo strepitoso fatto. Andò Bernardo, ma appena fu in Roma, che restò preso da alcune febbri. Nondimeno Geroldo in sua vece raccolse quanto occorreva, e rimessosi in cammino, ne portò le notizie all'Imperadore. Il Papa, o perchè temesse, o perchè sapesse, che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del Re Bernardo e di Geroldo, non tardò a spedire anch' egli alla Corte i suoi Inviati, cioè *Giovanni Vescovo di Selva Candida*, Teodoro Nomenclatore, e *Sergio Duca*; a' quali riuscì di giustificare presso dell' Augusto Lodovico tutto quanto aveva in tal congiuntura operato il Papa. Ma non passò gran tempo, che il Pontefice Leone cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti disperata la di lui salute. Allora si sollevarono i Romani, ed armati si portarono a distrug-

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pii. Eginhard. Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

ſtruggere i poderi e i caſali di villa, che di freſco egli avea fabbricato; e ſenza aſpettare ſentenza di Giudice alcuno, andarono a ripigliarſi que' Beni, ch' eſſo Papa avea lor confiſcati, pretendendo ingiuſto un sì fatto confiſco. Avvertito di queſta commozione il Re Bernardo, diede incontanente commeſſione a *Guinigiſo Duca di Spoleti* di paſſare a Roma, con alcune ſquadre d' armati, e di ſmorzar quell' incendio: il che fu puntualmente eſeguito da eſſo Duca. Di tutto il ſucceſſo diede avviſo il Re Bernardo all' Imperadore.

DESIDEROSO in queſt' Anno eſſo Auguſto di rimettere in trono *Erioldo Re di Danimarca*, che s' era ricoverato ſotto l' ombra del ſuo patrocinio, ſpedì una potente armata di Saſſoni e di Sclavi Abotriti verſo quel Regno. Ma venuto ad accamparſi contra di loro uno non men poderoſo eſercito di Daneſi, giudicarono i Saſſoni più ſicuro partito il ritirarſi a caſa, contentandoſi del ſacco dato ad un tratto di paeſe, e di aver ſeco condotti alcuni oſtaggi. Fu nondimeno cagione queſto armamento, che i Daneſi inviarono Legati a trattar di pace. Secondo altri Annali (*a*), tenne l' Imperadore una Dieta in Paderbona nel primo dì di Luglio, alla quale intervennero *Lottario Re di Baviera*, e *Pippino Re d' Aquitania*, ſuoi Figliuoli: dal che ſi può dedurre, ch' egli aveſſe già conceduto loro il titolo di Re. Giunſe colà anche *Bernardo Re d' Italia*; e Tegano (*b*) ſcrive: *Bernardus ibi ad eum venit, quem dimiſit ire iterum in Italiam*. Tornarono ancora da Coſtantinopoli i Legati colà ſpediti, ſeco portando la concordia, di nuovo, e vantaggioſamente aſſodata con *Leone Imperador de' Greci*, il quale in queſti tempi riſvegliò e ſoſtenne la ſetta de gl' Iconoclaſti, con paſſar anche a perſeguitare i Monaci ed altri, che proteggevano il culto delle ſacre Immagini, fra' quali *San Teodoro Studita*, ed altri Santi Uomini furono cacciati in eſilio. Riſulta poi dalle memorie del Moniſtero di Farfa (*c*), che Scatolfo e Formoſa ſua Moglie fecero una donazion di beni a quel ſacro Luogo *Anno II. Ludovici Imperatoris*, *II. Bernardi Regis*, *XXVI. Guinichis Ducis*, *Menſe Januario*, *Die XVII. Indictione VIII.* cioè nell' Anno preſente. Ne fo menzione, acciocchè ſi vegga, non reggere l' opinione del Padre Pagi (*d*), e dell' Eccardo (*e*), che ſtimarono *Guinigiſo Duca di Spoleti* poco fa nominato, da cui fu quetato il tumulto di Roma, diverſo da *Guinigiſo*, creato Duca di quella Provincia nell' Anno 789. perchè nel Catalogo de' Duchi Spoletini (*f*) all' Anno 814. ſi legge *Guinichus Dux*, quaſichè queſti ſia ſtato

(a) *Annal. Fuldenſes Lambec.*

(b) *Theganus de Geſt. Ludovici Pii num. 14*

(c) *Antiquitat. Italic. Differt. 67.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Eccard. Rer. Franc. lib. 17.*

(f) *Ante Chronicon Farfenſe Part. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Fi-

ERA Volg. ANNO 815.

Figliuolo del primo. La Carta suddetta ci fa conoscere, che un solo *Guinigiso* continuava tuttavia a reggere il Ducato di Spoleti, nè sussistere l'immaginazione di due diversi Duchi di questo nome. In vece di *Anno II. Bernardi Regis* probabilmente quivi si leggerà *Anno III.* per le ragioni, che altrove [*a*] addussi; potendo nulladimeno essere, che due diverse Epoche di questo Re si usassero, l'una dall'Anno 812. in cui egli venne in Italia, e l'altra dal susseguente, allorchè ebbe il titolo di Re. Forse nell'Anno presente accadde ciò, che narra Erchemperto [*b*] di *Grimoaldo Storesaiz* Principe o sia Duca di Benevento. Mentre egli andava a Salerno, Dauferio, uomo fra' suoi di gran possanza, gli aveva tese delle insidie ad un Ponte. Se ne avvide Grimoaldo, e rinforzato dalla gente sua passò oltre senza molestia. Fece poi mettere in prigione gli artefici di tal cospirazione. Dauferio ebbe la sorte di salvarsi colla fuga a Napoli, e fu ben ricevuto da i Napoletani. Ciò mise in gran collera Grimoaldo, e però senza perdere tempo corse colla sua Armata addosso a Napoli, e quella assediò, con fare strage de i Napoletani, qualunque volta osavano di uscire contra di lui. Il Duca di Napoli, che probabilmente era *Antimo*, tanto s'ingegnò, che con lo sborso di otto mila Soldi d'oro il placò, e rimise in grazia di lui Dauferio: il che diede fine alla guerra.

[a] *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

[b] *Erchempertus Hist. Princip. Langobard. num.* 7.

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione IX.
di STEFANO IV. Papa 1.
di LODOVICO PIO Imperadore 3.
di BERNARDO Re d'Italia 5.

DURO' il Ponteficato di *Leone III.* Papa fino al presente Anno, in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11. di Giugno, o in quel torno. Anastasio Bibliotecario [*c*], o qualunque sia l'Autore della sua Vita, è assai digiuno nel racconto delle sue azioni, ma diffusamente poi parla delle tante fabbriche, e de' risarcimenti da lui fatti alle Chiese in Roma e fuori di Roma, e de i doni ed ornamenti preziosi, ch'egli alle medesime contribuì. In questo, più che in altro, sfoggiava in questi tempi la divozion de' Cristiani, e Papa Leone profuse in ciò assaissimi tesori. Dopo dieci giorni di Sede vacante fu eletto in suo luogo *Stefano*, *Quarto* di questo nome, [*d*] Diacono della santa Romana Chiesa, che dianzi co' suoi piissimi costumi, con una vita veramente Ecclesiastica,

[c] *Anastas. Bibliothec. in Leon. III.*

[d] *Idem in Vit. Stephani IV.*

ſtica, e con predicare al Popolo la parola di Dio, s'era guadagnato l'affetto e la venerazione di tutto il Clero e Popolo Romano. Siccome abbiamo dall' Autore della Vita di Lodovico Pio [a], conſecrato ch' egli fu, ſi laſciò intendere di voler paſſare in Francia, per abboccarſi coll'Imperadore, dovunque a lui piaceſſe. *Præmiſit tamen Legationem, quæ ſuper ordinatione ejus Imperatori ſatisfaceret:* parole, che indicano già nata in Lodovico Auguſto la pretenſione, che non s' aveſſe a conſecrare il Papa eletto ſenza il conſentimento ſuo. Oltre a ciò, ſiccome abbiam da Tegano [b] Scrittore contemporaneo, *ſtatim poſtquam Pontificatum ſuſcepit, juſſit omnem Populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico:* parole, che preſſo gl' Intendenti non han biſogno di ſpiegazione. Fu ſommamente caro al pio Imperadore d'udire, che il ſommo Paſtor della Chieſa voleſſe venir a trovarlo; ſebbene Ermoldo Nigello ſuppone eſſere ſtato chiamato in Francia da Lodovico eſſo Pontefice. Comunque ſia, mandò toſto l'Imperadore ordine a *Bernardo Re d' Italia* di accompagnarlo nel viaggio. Altri Meſſi inviò ad incontrarlo, allorchè fu entrato in Francia, ed egli ſi fermò nella Città di Rems ad aſpettarlo. Quando poi fu in vicinanza di alquante miglia dalla Città, furono a riceverlo *Ildebaldo Arcicappellano* del ſacro Palazzo, *Teodolfo Veſcovo di Orleans*, *Giovanni Veſcovo d' Arles*, ed altri ſacri Miniſtri, tutti veſtiti co' ſacri abiti Sacerdotali. Un miglio poi fuori della Città lo ſteſſo Imperadore con iſplendido accompagnamento l' accolſe. Smontato da cavallo, tre volte s'inginocchiò davanti al Papa. Dice di più Tegano, che *Princeps* (cioè *Lodovico*, dopo eſſere ſceſi amendue da cavallo) *ſe proſternens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti Pontificis, & tertia vice erectus, ſalutavit Pontificem*. Ermoldo Nigello [c], che più diffuſamente de gli altri deſcrive l'andata in Francia di Papa Stefano, ſucceduta a' ſuoi tempi, racconta, che il Pontefice alzò da terra l'Imperadore, e il baciò. Dopo di che preceduto da tutto il Clero cantante il *Te Deum*, andarono alla Chieſa, dove il Clero Romano intonò le acclamazioni conſuete all' Auguſto Lodovico, e il Papa terminò coll'orazione l' allegriſſima funzion di quel dì. Nel giorno ſeguente fu accreſciuta l'allegria da un ſolenniſſimo convito, che l'Imperador diede al Papa, con regalarlo ancora da par ſuo. Nel terzo giorno fu invitato l'Imperadore dal Papa ad un ſomigliante magnifico convito, in cui anche il Papa gli fece de' ſuntuoſi preſenti. Venuto il quarto giorno, che era Domenica, eſſendo

[a] *Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.*

[b] *Thegan. de Geſt. Ludovici Pii num. 16.*

[c] *Ermold. Nigell. l. 2. P. II. T. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 816.

raunato tutto il Clero e Popolo nella gran Basilica, Papa Stefano con una Corona d'oro tempestata di gemme coronò, ed unse col sacro Crisma l'*Imperador Lodovico*, e similmente l'*Imperadrice Ermengarda* sua Moglie, con aggiugnere dipoi nuovi regali all'uno e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il quale annovera appresso i donativi fatti da Lodovico a Stefano, di vasi d'oro e d'argento, di vesti, e cavalli, conchiudendo poi il catalogo con dire:

Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepit
Munera Romanis quæ arcibus extulerat.

(a) *Agnell. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Agnello (*a*) nelle Vite de' Vescovi di Ravenna scrive, che Papa Stefano andò in Francia all'Imperador Lodovico, *& quidquid postulavit ab eo, accepit*. E dal suddetto Ermoldo abbiamo, che l'Imperadore confermò i Privilegj alla Chiesa Romana, ordinando,

Ut res Ecclesiæ Petri, Sedisque perennis
Inlæsæ vigeant semper honore Dei.
Ut prius Ecclesia hæc, Pastorum munere fulta,
Summum apicem tenuit, & teneat, volumus.
Addimus at, Præsul, tantum est ut supra locutum,
Justitiam recolat, qui sedet arce Petri.

(b) *Anastas. in Vit. Stephani IV.*

Preso poi congedo dall'Imperadore, s'incamminò il Papa verso l'Italia; ma prima di farlo, secondochè avvertì Anastasio (*b*), avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la Chiesa Romana, e contra del suo predecessore Leone, tutti con somma clemenza e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato *Papa Stefano* a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, *Martino Arcivescovo* fu ad incontrarlo, e si baciarono insieme. Nel dì seguente celebrò Messa il Pontefice nella Basilica Orsiana, *& ostendit Sandalias Salvatoris, quas omnis Populus vidit*.

(c) *Annales Francor. Lambec. Annales Francor. Hildensheim.*

FECE l'Imperador Lodovico (*c*) nell'Ottobre dell'Anno presente [e non già del seguente, come con errore scrisse l'Astronomo nella di lui Vita], fece, dissi, raunare un Concilio numerosissimo di Vescovi ed Abbati in Aquisgrana; e siccome Principe piissimo, e sommamente bramoso di veder fiorire la Pietà e regolatezza del Clero Secolare e Regolare, ordinò, che si stendesse la Regola de' *Canonici*, e quella delle *Canonichesse*. Fu eziandio stabilito, che i *Monaci* esattamente seguitassero la Regola di San Benedetto. Era già introdotto in varie Chiese Cattedrali l'uso de' *Canonici*, che viveano nel medesimo Chiostro, annesso alla Cattedrale, ad una mensa comune, ed in Coro cantavano i divini Ufizj non solamente di gior-

giorno, ma anche di notte, non meno che si facessero i Monaci d' allora. Quel solo, che li distingueva da i Monaci, era l'abito, e il poter ritenere la proprietà de' lor beni patrimoniali; e il titolo di *Priore*, e non d'*Abbate* si dava al loro Capo. Gran cura si prese il pio Imperadore, perchè si dilatasse per tutte le Chiese non solo della Francia, e Germania, ma anche dell'Italia questo lodevole istituto, per cui si accresceva il culto di Dio, e il decoro delle Cattedrali. E a' suoi desiderj tenne dietro il buon successo, perciocchè a poco a poco s'andò introducendo anche in Italia, in guisa che in quel Secolo poche Chiese rimasero in Italia, che non avessero il Collegio de' lor Canonici, viventi secondo la Regola proposta nel Concilio suddetto. Attesta poi Ermoldo Nigello (*a*), che venuto l'Imperador Lodovico a Compiegne [due parole ne dice anche l'Anonimo nella Vita di lui], quivi fece una spedizione di Messi per tutto il suo Imperio a disaminar la Vita de' Vescovi, e del Clero Secolare, e parimente de i Monaci, e delle Monache, con ordine di notar tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode, e bisognoso di correzione.

(a) *Ermold. Nigellus Poemat. l. 2*

Nunc nunc, o Missi, certis insistite rebus,
Atque per Imperium currite rite meum;
Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,
Femineum nec non, quæ pia castra colunt.
Qualis vita, decor, qualis doctrina, modusque,
Quantaque Relligio, quod Pietatis opus.
Pastorique gregem quæ convenientia jungat,
Ut grex Pastorem diligat, ipse ut oves.
Si sibi claustra, domos, potum, tegimenque, cibumque
Prælati tribuant tempore sive loco.

Ebbe l'Imperador Lodovico in quest' Anno da impiegar le sue armi contro a gli Slavi, o Sclavi Sorabi, che pareano disposti alla ribellione. Un esercito (*b*) raunato dalla Franconia e Sassonia li mise tosto in dovere. S'erano anche apertamente ribellati i Popoli della Guascogna abitanti nella falda Orientale de' Pirenei. Due spedizioni furono fatte, per le quali tornarono all' ubbidienza con poco lor gusto. Trovandosi in Compiegne, diede un Diploma con varie esenzioni (*c*) al Monistero di San Salvatore di Monte Amiate in Toscana nel territorio di Chiusi, e ad *Audoaldo Abbate*, con lasciare a i Monaci la libertà di eleggersi i di lui Successori, *per nostram auctoritatem & consensum, vel dilecti Filii nostri Bernardi Regis*. Fu dato quel Privilegio *XV. Kal. Decembr. Anno*

(b) *Annales Francor. Laureshamenses. Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. T. 3. in Episc. Clusin.*

ERA Volg. ANNO 816.

Christo propitio III. Domni Ludovici Piissimi Augusti, Indictione X. Actum Compendio Palatio. Nel Catalogo de i Duchi di Spoleti (*a*), posto avanti alla Cronica del Monistero di Farsa, si legge sotto quest' Anno *Geraldus Dux*: il che ha fatto credere, che in quest' Anno egli fosse eletto Duca di Spoleti, quantunque, siccome vedremo all' Anno 821. *Guinigiso* seguitasse ad essere Duca di quella Provincia. Di questo parleremo più abbasso. Il Conte Campelli (*b*) francamente scrive, che questo *Geraldo*, appellato altrove più rettamente *Gerardo*, era figliuolo del suddetto Guinigiso, e che dal Padre fu *dichiarato suo Compagno nel Ducato*, mentre vivea tuttavia *Romano* altro suo Figliuolo, già creato Duca. Ma noi non sappiam di certo, se Gerardo fosse Figliuolo di Guinigiso; nè sussiste, che Guinigiso godesse l'autorità di dichiararsi un Collega nel Ducato, perchè ciò apparteneva all' Imperadore, o pure al Re d'Italia; e meno poi sussiste [siccome si osservò all' Anno 806.] che quel *Romano* fosse Figliuolo di Guinigiso, e Duca anch' egli vivente di Spoleti. Può ben l' accurato Storico produrre le sue conghietture intorno a i fatti antichi, ch' egli descrive; ma non dee già spacciare come fatti indubitati i suoi sogni, perchè facilmente si fabbrica un inganno a i Lettori.

(a) Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Italic.

(b) Campelli Storia di Spoleti l. 15

Anno di CRISTO DCCCXVII. Indizione X.
di PASQUALE Papa 1.
di LODOVICO PIO Imperadore 4.
di BERNARDO Re d'Italia 6.

ABBIAMO nella Cronica Farfense una Bolla di *Stefano IV.* Papa, che conferma ad *Ingealdo Abbate* dell' insigne Monistero di Farfa tutti i Beni spettanti a quel sacro Luogo. Fu essa scritta *per manus Christophori Scriniarii in Mense Januario. Datum X. Kalendas Februarii per manus Theodori Nomenclatoris sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domno Hludowico Augusto a Deo coronato, magno pacifico Imperatore Anno III. & Patriciatus ejus Anno III. Indictione X.* In vece di *Patriciatus* crede il Padre Pagi (*c*), che fosse scritto *P. C. ejus*, cioè *Post Consulatum ejus*. Impose esso Papa a i Monaci di Farfa una pensione annua di dieci Soldi d'oro. Ma godendo Farfa il Privilegio de' Monisterj Imperiali, se crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario Imperadore* sotto Pasquale Successore nel Pontificato fu levato l'obbligo di tal pensione. Poco

(c) Pagius ad Annal. Baron.

stet-

ſtette dipoi a dar fine a i ſuoi giorni il ſuddetto buon Papa *Stefano*, eſſendo egli ſtato rapito dalla morte nel dì 24. d'eſſo Meſe di Gennaio. Appena fu egli paſſato a miglior vita, che di piena concordia reſtò eletto da tutto il Clero e Popolo Romano in ſommo Pontefice *Paſquale* Romano, Rettore del Moniſtero di Santo Stefano, ſituato preſso la Baſilica Vaticana, alle cui Virtù Anaſtaſio Bibliotecario (*a*), o qualunque ſia l'Autore della ſua Vita, teſse un illuſtre elogio. Riferiſce il ſuddetto Autore della Cronica Farfenſe una Bolla conceduta da lui in favore di quel Moniſtero, e data *Kal. Februarii per manus Nomenclatoris ſanctæ Sedis Apoſtolicæ, Imperante Domno Hludovico piiſſimo perpetuo Auguſto a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno III. Indictione X.*, cioè nell'Anno preſente. Non ſi truova in queſta Bolla menzione alcuna della penſione ſuddetta, e vedremo poſcia, che ne' Diplomi ſuſseguenti di Lottario I. Auguſto eſsa viene abolita. Ma ciò, che potrebbe far ſoſpettare della legittimità di un tal Documento, ſi è, ch'eſso è ſcritto nel primo giorno di *Febbraio da Teodoro Nomenclatore della ſanta Sede Apoſtolica*, quando l'Aſtronomo (*b*) Scrittore di que' tempi ci fa ſapere, che Papa Paſquale *poſt expletam conſecrationem ſolemnem* [nel dì 25. di Gennaio] *Legatos* &c. *Imperatori miſit. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator* &c. Se terminata, che fu la conſecrazione del nuovo Papa, *Teodoro* fu ſpedito in Francia: come potè egli ſtendere quella Bolla? Ma da gli Annali Laureſamenſi ſi ha (*c*), che il Papa dopo la conſecrazione ſpedì ſolamente Lettera di ſcuſa, e dipoi inviò Teodoro. Però può egli aver tardato fin dopo il primo di Febbraio a metterſi in viaggio. Una particolarità poi ſi ricava dalle parole del medeſimo Aſtronomo, che così ſcrive del ſuddetto Papa: *Legatos cum Epiſtola Apologetica, & maximis muneribus Imperatori miſit, inſinuans, non ſe ambitione, nec voluntate, ſed electione & Populi acclamatione, huic ſuccubuiſſe potius quam inſiluiſſe Dignitati.* Odanſi ancora gli Annali Laureſamenſi: *Stephanus Papa, poſtquam Romam venerat, menſe, ſed nondum expleto, circiter VIII. Kalendas Februarii diem obiit. Cui Paſchalis ſucceſſor electus, poſt completam ſolemniter ordinationem ſuam, & munera, & Excuſatoriam Imperialem miſit Epiſtolam, in qua ſibi non ſolum nolenti, ſed etiam plurimum renitenti, Pontificatus honorem veluti impactum aſſeverat.* Queſta Lettera di ſcuſa d'eſſere ſtato conſecrato Papa Paſquale contra ſua voglia, fa abbaſtanza intendere, che ne' Patti della Signoria di Roma conferita da

Car-

ERA Volg.
ANNO 817.

(a) *Anaſtaſ. in Vit. Paſchalis.*

(b) *Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(c) *Annales Francor. Laureshamenſes.*

Era Volg. Anno 817.

Carlo Imperadore, e da Lodovico suo Figliuolo a Leone III. e a Stefano IV. sommi Pontefici, vi doveva essere, che per consecrare il nuovo Papa eletto si dovesse aspettare l'approvazione e il consenso dell'Imperadore *pro tempore*. Abbiam veduto, che esso Stefano IV. il primo, che dopo fatta la rinovazion dell'Imperio Romano nella persona di Carlo Magno, fu eletto Papa e consecrato immantenente per attestato del medesimo Autore della Vita di Lodovico, *præmisit Legationem, quæ super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*. Fin da i tempi de i Re Goti fu introdotto il costume, continuato poi per più Secoli da i Greci Imperadori [chiamisi anche abuso, che non importa] di non venire alla consecrazione del Papa eletto, se prima non era giunto l'assenso dell'Imperadore, Padrone allora e Sovrano di Roma, o almeno dell'Esarco de' Ravennati. Carlo Magno, e Lodovico Pio, succeduti nel dominio di Roma, non volendo essere da meno de i precedenti Augusti, imposero questa medesima obbligazione ed aggravio al Clero e Popolo Romano. Ma a i Romani quest'obbligo e peso parve sempre grave ed ingiusto; e giacchè era passato qualche tempo, dappoichè essi Romani si erano staccati dall'ubbidienza de' Greci Imperadori, che liberamente aveano consecrati i Papi, non sapevano accomodarsi sotto Lodovico Pio a questo giogo. Però senz' altro riguardo vennero all'ordinazione di Stefano IV. e di Pasquale, confidati nella Pietà e bontà di Lodovico Pio, che accetterebbe le scuse del loro operato: nel che non s'ingannarono. Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo, chiamato da gl' Imperadori Diritto della Corona, e da i Romani Abuso.

Aggiugne il suddetto Astronomo, che *bujus Legationis* [di Papa Pasquale] *bajulus fuit Theodorus Nomenclator, qui negotio peracto, & petitis impetratis, super confirmatione scilicet pacti & amicitiæ more Prædecessorum suorum, reversus est*. Altrettanto abbiamo da gli Annali Lauresamensi, ne' quali *missa alia Legatione, Pactum, quod cum Prædecessoribus suis factum fuerat, & secum fieri & firmari rogavit. Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & detulit, & ea quæ petierat, impetravit*. E quì non si può di meno di non rammentare la famosa Costituzione *Ego Ludovicus*, accennata da Leone Ostiense, riferita da Graziano (*a*), e rapportata più ampiamente ne gli Annali Ecclesiastici (*b*). Vien questa creduta un'Impostura dal Padre Pagi (*c*), e da altri, che ne recano le pruove; laonde a me pure non dee essere disdetto l'esporre onoratamente il sentimento mio intorno ad essa, non mosso da veruna passione,

(a) *Gratianus Decret.* Ego Ludovicus *Dist.* 63.
(b) *Baron. in Annal. Eccles.*
(c) *Pagius in Crit. Bar.*

sione, ma guidato dal solo amore della Verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la santa Sede, dee preferir sempre alla Bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili uno Scrittore non giova ad altrui, fors'anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso lo svantaggioso titolo di Adulatore, o pur quello di Sciocco. Ora io dico, non potersi mai sostenere per Documento legittimo, e veramente uscito della Cancelleria di Lodovico Pio quella Costituzione. Vi manca la Data: segno, che ne resta una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far pruova sicura. Contien'essa veramente molti Stati, che erano in dominio della Chiesa Romana, e de' sommi Pontefici. Ivi è confermata al Papa la Città di Roma col suo Ducato, ma colla giunta di queste parole: *Sicut a Prædecessoribus vestris* [dovrebbe dire *Nostris*] *usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis.* S'è veduto in addietro, se con Sovranità, o pure con dipendenza i Papi governassero Roma, e il suo Ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare, che Lodovico Pio confermasse o donasse a Papa Pasquale *Siciliam sub integritate cum omnibus adjacentibus, & territoriis maritimis* &c. La *Sicilia* era allora dell' Imperador Greco, con cui durava la Pace e concordia, confermata anche nell'Anno presente, come s' ha da gli Annali Bertiniani. Non si può mai credere, che il Papa chiedesse, e l' Imperador d' Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora Lodovico *Patrimonia ad potestatem & dictionem nostram pertinentia, sicut est Patrimonium Calabriæ inferioris & superioris, & Patrimonium Neapolitanum.* Ma evidente cosa è, che l'Imperadore non itendeva allora la sua podestà e dominio sopra la *Calabria*, nè sopra *Napoli*, che erano allora sotto la giurisdizione dell' Imperador d'Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a Lodovico Pio di confermare al Papa de gli Allodiali, situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia a i Romani la libertà di consecrare il nuovo Papa eletto senza obbligo di attendere l'approvazion dell'Imperadore. E i fatti precedenti, e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d' insussistenza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando queste per conchiudere, che non merita d'essere attribuita quella Costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a Lodovico Pio; e potersi con tutto fondamento sospettare, che nascesse quella Carta, o pur fosse alterato ed interpolato il vero Documento, nel Secolo Undecimo, dappoichè i Pontefici cominciarono a muovere delle pretensioni sopra la Sicilia,

ERA Volg. ANNO 817.

lia, e a non voler più sofferire, che gl' Imperadori avessero mano nella creazion de' Papi: tempo appunto, in cui Leone Ostiense cominciò a farne menzione. Una Costituzione diversa da questa viene accennata dal Dandolo nella sua Cronica [a].

[a] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

BOLLIVANO intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due Imperadori d'Occidente e d'Oriente, perchè la Dalmazia mediterranea apparteneva al primo, la maritima al secondo. Forse ancora verso il Levante non erano peranche bene stabiliti i confini. [b] Niceforo Ambasciatore di Leone Imperador de' Greci, spedito ad Aquisgrana nell' Anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla Corte *Cadaloo*, o sia *Cadolaco*, a cui spettava la cura di que' confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre, che Cadaloo fosse in questi tempi Duca o Marchese della Marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia Franzese. Venuto poi Cadaloo ad Aquisgrana, e conoscendosi necessaria l'ispezione de' siti, fu egli col Greco Ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta Albigario nipote d' Unroco, uno probabilmente de gli Antenati della Famiglia di Berengario, che fu poi Re d'Italia sul fine di questo Secolo. In quest' Anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, Lodovico Augusto fece lor guerra in aiuto di *Erioldo Re* scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente Anno dall' Imperador Lodovico, fu l'aver egli in tempo di State adunata in Aquisgrana la general Dieta de' suoi Stati, [c] dove propose di dichiarar Imperadore e suo Collega nell' Imperio *Lottario* suo Primogenito. *Tunc omni Populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret unum de suis Filiis imperare, sicut Pater ejus fecerat ipsum.* Restò in fatti proclamato e coronato Imperador de' Romani ed Augusto esso Lottario, con gran giubilo e festa del Popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione alcuni cominciarono a contar l'Epoca del di lui Imperio. I due suoi Fratelli, cioè *Pippino*, e *Lodovico*, amendue o prima, o allora dichiarati Re, furono mandati dal Padre l'uno in Aquitania, l'altro in Baviera, cioè ne' Regni destinati per loro porzione. Confessa Tegano [d], che *ob hoc*, cioè per la Dignità Imperiale conferita a Lottario, *ceteri Filii indignati sunt;* perchè l'essere d'Imperadore portava superiorità non solo d'onore, ma di comando e di giurisdizione sopra de i Re, e sopra tutta la Monarchia Franzese.

[b] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii. Eginhard. Annal. Francor.*

[c] *Annales Francor. Lauresshamenses. Annales Francor. Moissiacens.*

[d] *Theganus de Reb. gest. Ludov. Pii num. 21*

PIU' nondimeno di que' due Fratelli se l'ebbe a male *Bernardo* Re d'Italia. Non gli mancarono de' cattivi Consiglieri, che gli per-

persuasero di non sofferir la risoluzione presa dall'Augusto suo Zio, rappresentandogli, come si può credere, che a lui, siccome Figliuolo di *Pippino* già Re d'Italia, maggiore d'età, che Lodovico Pio di lui Fratello, competeva maggior diritto all'Imperio; e tanto più, perchè chi era Re d'Italia, parea più conveniente, che fosse anche Imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovinetto Principe senza considerare, che la sua nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col Monarca delle Gallie e della Germania, e che massimamente per l'interposizione di Lodovico Pio Carlo Magno l'avea fatto Re d'Italia: si diede a far gente, e a meditar ribellione. [*a*] Fu inviata all'Imperador Lodovico, nel mentre che tornava ad Aquisgrana, questa nuova da più d'uno, ma principalmente da *Rataldo* Vescovo di Verona (chiamato da altri *Rotaldo*) e da *Suppone* Conte di Brescia, con supporgli, che Bernardo avesse già preso tutti i passi alle Chiuse dell'Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le Città d'Italia avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero, e in parte falso. Però l'Augusto Lodovico con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia e Germania, s'inviò senza dimora alla volta d'Italia. Non ci volle di più per fare rientrar in se stesso il mal accorto Bernardo, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll'Augusto Zio, perchè di dì in dì s'andavano ritirando da lui e desertando le truppe Italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell'irritato Imperadore. Deposte dunque l'armi, andò fino alla Città di Sciallon in Borgogna a gittarsi a i di lui piedi. Gli tennero dietro altri, che avevano avuta parte nella congiura, fra' quali spezialmente sono menzionati *Eggideo*, uno de' più confidenti d'esso Re Bernardo, *Rinaldo* Cameriere d'esso Re, e *Reginario* già Conte del Palazzo dell'Imperadore, e Figliuolo di Meginario Conte. Trovaronsi inoltre mischiati in questo trattato *Anselmo* Arcivescovo di Milano, *Wolfoldo* Vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, *Teodolfo* Vescovo d'Orleans in Francia, sedotto forse dall'amore verso l'Italia sua Patria. Questi personaggi non solamente dopo la deposizion dell'armi, spontaneamente si misero nelle forze dell'Imperadore, ma anche a i primi interrogatorj scoprirono tutta l'orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli Autori Franzesi, che parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi Anni sono, Gian Burcardo Menchenio diede alla luce una Cronichetta Longobarda, composta da Andrea Prete Italiano [*b*] in questo medesimo

[a] *Eginhardus in Annal. Franc. Annales Francor. Bertiniani. Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

[b] *Andreas Chr. apud Menchenium T. I.*

ERA Volg. ANNO 817.

simo Secolo, e da me ristampata [*a*], che scrive, essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l'infelice Bernardo dall'*Imperadrice Ermengarda*, e ch'egli dopo aver ricavato da gli Ambasciatori, che doveano averne sufficiente mandato, un giuramento di sicurezza e salvocondotto per la sua persona, v'andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici, Hermengarda nomine, inimicitiam contra Bernardum Langobardorum Regem gerens, mandavit ei, quasi pacis gratia, ad se veniret. Ille ab his Nobilibus Legatis sacramenta fidei suscepit, in Franciam ivit.* Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero Re, e tutti i complici di quella congiura.

[a] *Antiquitat. Italic. Differt.* 2.

IN quest' Anno ancora attese il pio Imperador Lodovico alla riforma de' Monisterj, valendosi spezialmente dell'opera di Benedetto Abbate già di Aniana, e allora d'Inda [*b*], uomo di santa vita, e tale per sentimento d'alcuni, che potea gareggiar nelle Virtù con San Benedetto Patriarca de' Monaci in Occidente. Ordinò ancora l'uniformità del Rito Benedettino per tutti i Monisterj. Fino a quest' Anno *Grimoaldo Storesaiz*, Principe o sia Duca di Benevento, tenne le redini del governo di quegli Stati. Avea fatto ricorso a lui *Sicone* uomo nobile e riguardevole di Spoleti prima dell' Anno 810. perchè era incorso nella disgrazia di *Pippino Re d' Italia*. L' Anonimo Salernitano lo racconta nella Storia da me data alla luce [*c*]. Grimoaldo l'accolse umanamente, e il fece Conte di Agerenza. Per cagione di caccia forse da lì a molto tempo amarezza e discordia fra i due Figliuoli del suddetto Sicone, cioè *Sicardo*, e *Siconolfo* dall'una parte, e *Radelchi* o sia *Radelgiso* Conte di Conza. Fecene querela Radelchi al Duca Grimoaldo, che per placarlo spedì subito ordine a Sicone di comparirgli innanzi senza dimora. Da questa citazione, ben conoscendo d'onde veniva il vento, spaventato Sicone, già pensava a fuggirsene per mare a Costantinopoli; ma penetrato dal Popolo di Agerenza questo suo disegno, tanto era l'amore, che gli portavano, che il confortarono a non abbandonarli, esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui. Perciò egli rispose a Grimoaldo di non poter venire per trovarsi infermo. Da questa risposta, ma più dalle frange, che vi fece Radelgiso, irritato il Principe, raunato l'esercito, si portò all'assedio di Agerenza. Sostenne quel Popolo vigorosamente la difesa di quella Città, e riuscì anche un dì a i Figliuoli di Sicone di dare una fiera spelazzata a quei di Conza, in maniera che stentò il loro Conte Radelgiso a mettersi in salvo. Ma perchè scappò detto un giorno a

[b] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

[c] *Rerum Italic. P. II. Tom. II. pag.* 198.

no a Grimoaldo, che gl' incresceva di far quella guerra ad un Nobile straniero, ricevuto da lui sotto la sua fede: Radelgiso uomo accorto, mutata massima, si esibì di condur Sicone alla di lui presenza. Entrato in fatti in Agerenza, e pacificatosi con Sicone, anzi formata lega con lui, il menò davanti a Grimoaldo, che gli perdonò. Da lì innanzi il gran pensiero di Radelgiso altro non fu, che la rovina del Duca, con desiderio e speranza d' occupar egli il Principato: al qual fine andò guadagnando al suo partito molti del Popolo. Ma Dauferio uomo nobilissimo co' suoi due Figliuoli Roffrido e Potelfrido si dichiarò per invidia in favor di Sicone. Pretendendosi poscia un giorno esso Dauferio ingiuriato dal *Duca Grimoaldo*, talmente mise alla punta i suoi Figliuoli, che preso seco un sicario per nome Agelmondo, il misero a morte. Se vogliam prestar fede al suddetto Anonimo Salernitano, Grimoaldo era odiato per la sua avarizia, per gli affronti, e per le minaccie, che faceva a i grandi, e per le oppressioni, che inferiva al minuto Popolo. Ma Erchemperto, Scrittore di maggiore antichità e credito, cel rappresenta per uomo mansueto, e di dolci costumi; e scrive, che Radelchi Conte di Conza, e Sicone Gastaldo di Agerenza ingrato a gli onori ricevuti da Grimoaldo, cospirarono contra di lui; e che trovandosi egli ridotto a gli ultimi respiri per qualche malattia, gli affrettarono con delle ferite la partenza dal Mondo. Non essendo restata prole di Grimoaldo, si venne dal Popolo all' elezione d' un nuovo Principe di Benevento; e son d' accordo Erchemperto e l' Anonimo Salernitano, che spezialmente per opera e persuasione di Radelgiso (che se n' ebbe poscia a pentire) fu alzato al trono *Sicone*.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione XI.
di PASQUALE Papa 2.
di LODOVICO PIO Imperadore 5.

PER attestato di Eginardo [a], e dell' Astronomo [b], per tacer l'altre Istorie, in quest' Anno, terminato il processo contra di *Bernardo Re d'Italia*, e contra de' complici di quella congiura, fu profferita sentenza di morte sopra cadauno de' Secolari; ma l' Imperador Lodovico commutò la pena, contentandosi, che loro solamente fossero cavati gli occhi. Con tal crudeltà fu eseguito questo decreto nel giovane Re *Bernardo*, e in *Reginerio*, che amendue

[a] *Eginh. Annal. Franc.*
[b] *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

Era Volg. Anno 818.

per iſpaſimo, più che per malinconia, da lì a tre giorni ceſſarono di vivere. Sembra, che Andrea (*a*) Prete Italiano di queſto Secolo nella Cronichetta attribuiſca tal manifattura all' *Imperadrice Ermengarda*, con iſcrivere: *Hermengarda, mox ut potuit, ut audivimus, neſciente Imperatore, oculos Bernardo evulſit, isque ipſo dolore defunctus eſt, poſtquam quinque regnaverat annos, duos ſub Carolo, tres ſub Hludovico*. Inveriſimile non è il ſoſpetto, che l' Imperadrice vagheggiando il Regno d'Italia per uno de' ſuoi Figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal Marito, ſe non che Bernardo perdeſſe gli occhi, s' ingegnaſſe, ch' egli perdeſſe con gli occhi anche la vita. Non ſuſſiſte già, che l'Imperadore non ſapeſſe, qual gaſtigo fu decretato a Bernardo. Ma certo, ſe Bernardo ſpontaneamente andò a metterſi nelle mani dell' Imperadore, per implorar la ſua clemenza, non mancò dell' inumanità nella pena a lui data; peggio poi, s' egli v'andò chiamato, e ſotto la buona fede. In fatti l'Auguſto Lodovico dopo qualche tempo, per atteſtato di Tegano (*b*), rimordendogli la coſcienza, *magno cum dolore flevit multo tempore, & confeſſionem dedit coram omnibus Epiſcopis ſuis, & judicio eorum pœnitentiam ſuſcepit, propter hoc tantum, quia non prohibuit Conſiliarios hanc crudelitatem agere. Ob hanc cauſam multa dedit pauperibus, propter purgationem animæ ſuæ*. Queſto ſuo pentimento cadde nell'Anno 822. ſiccome vedremo. I Veſcovi poi, che avevano avuta parte nella congiura ſuddetta, furono depoſti da gli altri Veſcovi, e relegati in varj Moniſterj. Una tal condanna per conſeguente piombò ſopra di *Anſelmo* Arciveſcovo di Milano, e ſopra *Teodolfo* Veſcovo di Orleans. Ma, ſiccome oſſervò il Padre Pagi (*c*), Teodolfo fu ben ſoſpetto di quel delitto, ma egli ſtette ſempre ſaldo in chiamarſi innocente, ſiccome appariſce da i ſuoi verſi ad *Adolfo* Arciveſcovo Bituricenſe, o ſia di Bourges, e a *Modoino* Veſcovo di Autun. Comune ſentenza è, che il Corpo del Re Bernardo foſſe portato a Milano, e gli foſſe data ſepoltura nella Baſilica di Santo Ambroſio. Triſtano Calco (*d*) racconta, che a' ſuoi dì fu ritrovata l'Iſcrizione a lui poſta colle ſeguenti parole:

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT
REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAJI INDICT. X.
FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI.

(a) *Antiquitat. Italic. Diſſert. 2.*

(b) *Theganus de Geſt. Ludov. Pii.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Triſtanus Calchus Hiſt. Mediolan.*

Il

Il Sigonio, e il Cardinal Baronio in vece dell' *Indict. X.* scrissero *Indict. XI.* perchè veramente nell' Anno presente 818. in cui egli restò privato di vita, correva l'*Indizione Undecima*. Ma anche il Puricelli (*a*) attesta leggersi in quel Marmo l'*Indizione Decima*. Ora non sussistendo, che la morte del Re Bernardo accadesse nel corso di quella Indizione, cioè nell' Anno 817. nè accordandosi colla Storia, nè coll' Epoca del suo Regno, più comunemente usata in Italia, il dirsi, ch' egli regnò *quattro Anni*, e *cinque Mesi*: ho io altrove dubitato (*b*) dell' antichità e legittimità di quella Iscrizione. Per altro abbiamo dal Puricelli suddetto, che nell' Anno 1638. si scoprì nella Basilica Ambrosiana un' Arca, dove erano due cadaveri, l' uno de' quali fu creduto del *Re Bernardo*, perchè a canto avea uno Scettro di legno indorato, la veste era di seta con frange d' oro, le scarpe di cuoio rosso colle suole di legno, e con gli speroni di rame indorato. L' altro cadavero fu riputato quello dell' Arcivescovo *Anselmo*, perchè a lato v' era una Mitra Episcopale, un Pastorale di legno, e un Anello d' argento indorato con gemma. Perciò tanto il Puricelli, quanto l' Ughelli, e il Padre Papebrochio, furono di parere, che nell' Anno 821. o pure 822. quell' Arcivescovo, ottenuto il perdono, se ne ritornasse a Milano alla Cattedra sua. Pel suo ritorno abbiamo fondamento bastante. Pel sepolcro non v' ha che delle conghietture. Abbiamo bensì di certo da Reginone (*c*), che *habuit iste Bernhardus* [Rex] *Filium nomine Pipinum, qui tres liberos genuit, Bernhardum, Pipinum, & Heribertum*. Di questo *Pippino* Figliuolo del Re Bernardo, fa anche menzione Nitardo (*d*), con dire, ch' egli avea de i beni in Francia; nè mancano Scrittori moderni, che pretendono derivata da *Eriberto* suo Figliuolo la schiatta de gli antichi Conti di Vermandois. Lasciarono i Sammartani (*e*) in dubbio, se questo giovane Pippino fosse legittimo o bastardo. Siam tenuti alla diligenza del Padre Mabillone (*f*), che mise quì in chiaro la verità, con rapportare lo Strumento della fondazione del Monistero delle Monache di Santo Alessandro di Parma, scritto in quella Città nell' Anno 835. in cui si truova, chi fu Moglie del prelodato Re Bernardo, e Madre del prefato Pipino, cioè *Cunicunda*, *relicta quondam Bernardi incliti Regis, pro mercedem & remedium animę Seniori meo Bernardi, vel mea, seu Filio meo Pipino* &c. Restò dunque vacante per questo funesto avvenimento il Regno d' Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura da i Ministri dell' Imperadore.

EBBE in quest' Anno esso *Imperador Lodovico* da far guerra nella Bre-

(a) *Puricellius Monument. Basilic. Ambrosian.*

(b) *Antiquitat. Italic. Dissert.* 10.

(c) *Regino in Chronico ad Ann.* 818

(d) *Nithardus Hist. l.* 2

(e) *Sammarthani Hist. Geneal. lib.* 4. *cap.* 13.

(f) *Mabill. Appendic. ad Tom.* 2. *Annal. Benedictin. num.* 58.

Era Volg. Anno 818.

la Bretagna minore. Fin dal Secolo Quinto dell' Era Cristiana ritiratesi dalla gran Bretagna alcune migliaia di famiglie, quivi piantarono la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro Lingua, che vien creduta l'antichissima Celtica. Andò dipoi crescendo la lor popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio, in guisa che penarono a sottomettersi, e a star sottomessi a i Franchi, Nazione diversa dalla loro. I Duchi di quella Provincia s'intitolavano bene spesso Re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo a i Re Franchi. Carlo Magno ebbe anch' egli da fare per reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Bretagna *Murmanno*, uomo duro e borioso, che permetteva anche al suo Popolo di far delle scorrerie nelle Provincie vicine de' Franchi. Portatene le doglianze all' Augusto Lodovico, spedì egli *Witcario Abbate* per esortarlo all' emenda de i danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di Murmanno, sedotto da sua Moglie, fu piena di superbia, e di sprezzo. Però l'Imperadore determinò di esigere colla forza ciò, che non si poteva ottener colle buone. Vien minutamente descritta da Ermoldo Nigello (*a*) tutta questa azione, e il viaggio dell' Imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura da i Vescovi ed Abbati, e l'unione e marcia dell' esercito contro i Brettoni. Ma non s'ebbe esso Augusto a faticar molto. Portò la buona ventura, che Murmanno uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell' Armata Franzese, incontratosi con un Franzese di bassa lega, ma valoroso, appellato Coslo, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i Popoli Brettoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l'Imperador Lodovico ad Angiò, trovò l' Augusta sua Moglie *Ermengarda* aggravata da gagliarda febbre, e tale, che da lì a tre dì la portò alla sepoltura. S' ella ebbe mano nel precipizio del Re Bernardo, non tardò già Iddio a chiamarla a i conti. Era già divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiam detto. Spedì egli in quest' Anno i suoi Ambasciatori a Lodovico Imperadore, e secondochè scrive Erchemperto (*b*), *fœdus cum Francis innovavit*. Eginardo anch'egli lo conferma (*c*), scrivendo, che l'Imperadore, *quum Heristallium venisset*, *obvios habuit Legatos Siconis Ducis Beneventanorum*, *dona ferentes*, *eumque de nece Grimoaldi Ducis Antecessoris sui excusantes*. Aggiugne dipoi, che comparvero parimente i Legati d' altre Nazioni, e spezialmente di *Borna* Duca de' Gudescani, e di *Liudevito* Duca del-

(a) *Ermold. Nigell. l.3. P.II. T.II. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Hist. num. 10.*

(c) *Eginh. Annal. Francor.*

della Pannonia inferiore, il quale macchinando delle novità mandò molte accuse *contra Cadolaum Comitem, & Marcæ Forojuliensis Prefectum*, tacciandolo d'uomo crudele ed insolente. Per le quali parole ho già io dato il nome di *Marca* al Friuli, e creduti già costituiti i *Marchesi*: del che parlerò più abbasso. Fu cagione la rivolta del *Re Bernardo*, che l'Imperadore in quest'Anno costrignesse i suoi fratelli bastardi *Drogone*, *Teoderico*, ed *Ugo* a prendere la tonsura Monastica, quantunque niuno attribuisca loro demerito o reato alcuno. Proprio è de' Principi deboli essere sospettosi, e il lasciarsi trasportare talvolta per questo anche alla crudeltà.

ERA Volg. ANNO 818.

Anno di CRISTO DCCCXIX. Indizione XII.
di PASQUALE Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 6.

RIMASTO vedovo l'Imperador Lodovico, non pensava punto a rimaritarsi; ma cotanto gli picchiarono nell'orecchio i suoi Cortigiani, che cangiò pensiero. Per attestato dell' Autore Anonimo della sua Vita (a), *timebatur a multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere*, cioè, come si può conghietturare, si temeva, ch'egli volesse prendere la Monastica cocolla. Fatte pertanto venir varie nobili Fanciulle alla Corte, egli scelse per sua Moglie *Giuditta*, secondo Tegano (b), *Filiam Welfi Ducis, qui erat de nobilissima stirpe Bavarorum*. Non Duca, ma *nobilissimus Comes* vien chiamato dall'Autor della Vita di Lodovico Pio questo *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchi Italiani, i quali voltavano l'W Tedesco in GV come costa in assaissimi altri Nomi. Importa non poco a i Lettori di far mente a questo *Guelfo*, perchè da lui fu propagata l'insigne Famiglia de' Principi Guelfi in Germania, che poscia terminò in una Donna maritata in Casa d'Este, e da cui l'Italia prese l'infausta fazione de' Guelfi, famosi competitori de' Ghibellini, o sia de' Gibellini. Fra l'altre sue prerogative portò Giuditta in dote una rara bellezza; ma il suo Matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la Monarchia Franzese, per quanto andremo vedendo. All'Imperadore s'era ribellato *Liudevito* (c), che già abbiam veduto Duca della Pannonia inferiore. Contra di costui si fece marciare nel Mese di Luglio l'Armata d'Italia, che senza fare impresa alcuna se ne tornò a' suoi quartieri. Di ciò insuperbito Liudevi-

(a) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *Theganus de Gest. Ludov. Pii num. 26.*

(c) *Eginhardus Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

Era Volg. Anno 819.

dovito mandò i suoi Inviati all' Imperadore, mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che Lodovico non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell' altre pe' suoi Legati ne inviò a lui l'Imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadaloo*, o *Cadolaco* Marchese, ovvero *Dux Forojuliensis*, come vien chiamato da Eginardo, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato Marchese, o Duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, Provincia anch' essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle contrade il suddetto Liudevito Duca colla sua Armata. Scontrossi con lui Baldrico, vicino al Fiume Dravo, e tuttochè seco non conducesse se non una picciola brigata, pure sì coraggiosamente l'assalì, che il fece suo malgrado ritirar nella Pannonia, con istrage ancora di molti di que' Barbari. All'incontro avendo Liudevito fatta un' incursione nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, ch' era dianzi, o pur era poco prima divenuto Duca di quella Provincia, abbandonato dalle sue Truppe, ebbe difficultà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a Liudevito di mettere a fuoco e a sacco non poca parte della Dalmazia. Borna tenne saldo tutte le fortezze, e con un corpo valente di notte e di dì andò tanto pizzicando l'esercito nemico, che l'astrinse in fine ad uscire di quel paese, con averne ucciso circa tre mila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso bottino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all' Imperadore. Si fecero anche nel presente Anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i Popoli della Guascogna, che s' erano in parte ribellati, e dal *Re Pippino* Figliuolo dell' Imperadore furono ridotti al dovere.

INTANTO in Oriente *Leone Armeno* Imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle sacre Immagini, fra' quali dicemmo che spezialmente si distinse *San Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze ed esortazioni, il sommo Pontefice *Pasquale* si studiò di mettere freno al furore di quel Principe, e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo Papa in quest' Anno i Privilegj della Chiesa di Ravenna con sua Bolla data a *Petronace* Arcivescovo. Leggesi questa presso il Rossi (*a*), ma assai più corretta per cura d' erudito Cavalier Milanese, mercè d' una antichissima copia [da me ristampata (*b*)] esistente nella Biblioteca Ambrosiana. La Data è *V. Idus Julias, per manum Sergii Bibliothecarii sanctæ Sedis Apostolicæ. Imperante*

(a) *Rubeus Histor. Ravenn. p. 237*

(b) *Rer. Italic. P. I. Tom. II.*

rante

tante Domino nostro perpetuo Augusto Hludovico, a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno, & post Consulatum ejus Anno [Sexto,] *sed & Hlothario novo Imperatore ejus Filio Anno.... Indictione Duodecima*. Necessario sia, per cagion di queste Note, di dire, che dall' Anno 817. in cui *Lottario* fu dichiarato dal Padre Collega nell' Imperio, si cominciasse ad usare in Roma l'Epoca di lui: il che potrebbe parere alquanto strano, mentre siccome io ho avvertito altrove (*a*), altre Città d' Italia solamente dall' Anno seguente cominciarono a contare gli Anni del suo Imperio, o pure dall' Anno 823. in cui fu egli coronato in Roma. Egli è da credere, che con partecipazione ed approvazion del Pontefice fosse conferita la Dignità Imperiale a Lottario, e che perciò non si tardasse in Roma a pagargli quel tributo d' ossequio, che conveniva alla di lui sovranità. Attese in quest'Anno l' Imperador Lodovico, giacchè erano tornati i Messi da lui spediti per gli suoi Regni, a regolar gli affari delle Chiese, e de' Monisterj, e la vita de gli Ecclesiastici, siccome apparisce da varj Capitolari presso il Baluzio (*b*). E perciocchè era seguita una Convenzione intorno ad alcune *Chiese Battesimali*, oggidì Parrochiali, fra *Giso*, o *Gisone* Vescovo di Modena, e *Pietro Abbate* di Nonantola: in quest' Anno nel dì primo d' Ottobre Lodovico Augusto la confermò con suo Diploma, di cui resta memoria nel Catalogo di quella Badia, da me (*c*) dato alla luce. Circa questi tempi, se pur non fu molto prima, narra il Dandolo (*d*) nella sua Cronica, che *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, avendo due Figliuoli, ne mandò il maggiore, appellato *Giustiniano* a Costantinopoli, dove fu graziosamente ricevuto dall' Imperador *Leone Armeno*, con impetrar da lui il grado e titolo d' *Ipato*, o sia di *Console Imperiale*. Nello stesso tempo proccurò, che il Popolo dichiarasse suo Collega nel Ducato *Giovanni* l' altro suo Figliuolo. Ma ritornato Giustiniano da Costantinopoli, e trovata la promozion del Fratello, se l' ebbe forte a male, nè volendo entrar nel Palazzo, andò con Felicità sua Moglie ad abitar nella Casa contigua alla Chiesa di San Severo. Il Padre, che teneramente l'amava, pentito d' avergli recato questo disgusto, degradò il Figliuolo Giovanni, e il mandò in esilio a Jadra, oggidì Zara, con far eleggere dipoi suo compagno nel Ducato non solamente il suddetto *Giustiniano*, ma anche *Angelo* di lui Figliuolo. Irritato da quest' azione *Giovanni*, dalla Dalmazia si portò alla Corte dell' Imperador Lodovico, *qui in Pergamo erat*, per implorare il suo patrocinio.

ERA Volg. ANNO 819.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.* 10

(b) *Baluz. Capitular. Reg. Franc.*

(c) *Antiq. Ital. Dissertat.* 67.

(d) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 819.

Sarà un error de' Copisti la menzione di *Pergamo*, cioè di *Bergamo*, perchè Lodovico Augusto, da che fu assunto all'Imperio, non venne più in Italia. S'interpose in fatti l'Imperadore, e fatti de' buoni ufizj il rimandò a Venezia a suo Padre, il quale per togliere le occasioni di discordia giudicò meglio d'inviarlo ad abitar colla Moglie in Costantinopoli. Aggiugne il suddetto Dandolo, che l'Imperador Lodovico per le istanze di *Fortunato Patriarca di Grado*, concedette al Popolo dell'Istria di poter eleggere i suoi Governatori, Vescovi, Abbati, Tribuni, ed altri loro Ufiziali, siccome era dianzi stato accordato da Carlo Magno suo Padre. Leggesi ancora un Privilegio, dato da i suddetti *Angelo* Padre, e *Giustiniano* Figliuolo, chiamati *per divinam Gratiam Venetæ Provinciæ Duces*, a *Giovanni* Abbate del Monistero di San Servolo nel Mese di Marzo, o di Maggio, correndo l'*Indizione XII.* cioè nell'Anno presente, dove unitamente con *Fortunato* Patriarca di Grado, e *Cristoforo* Vescovo d'Olivola, o vogliam dir di Venezia, e col Popolo, trasportano que' Monaci nella Chiesa di Sant'Ilario presso il Fiume Ima, o Una con varie esenzioni quivi espresse.

Anno di CRISTO DCCCXX. Indizione XIII.
di PASQUALE Papa 4.
di LODOVICO PIO Imperadore 7.
di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 1.

DI strepitose novità fu feconda in quest'Anno la Città di Costantinopoli. Già era mancato di vita nel precedente *Barda Patrizio*, e Cognato di *Leone Armeno Imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico e persecutore de' Monaci, perchè nimico delle sacre Immagini. Da meno di lui non era lo stesso Imperador Leone nel promuovere l'Eresia de gl'Iconoclasti; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in quest'Anno. [*a*] Aveva egli condennato a morte *Michele*, cognominato *Balbo*, perchè scilinguato, da Amoria Città della Frigia, suo Capitan delle Guardie e Patrizio. Mentre questi era condotto al supplizio nella Vigilia del Natale del Signore, saltò fuori l'*Imperadrice Teodosia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l'Imperadore dovea prepararsi per la sacra Comunione, si facesse giustizia, e ne impedì l'esecuzion per allora. Bastò questa dilazione, perchè gli amici di Michele congiurati trucidassero nel dì seguente in Chiesa l'Imperador suddetto, e po-

[a] *Cedren. Leo Grammaticus, Zonaras, & alii in Hist. Byz.*

poſcia fatti Eunuchi i di lui Figliuoli, li cacciaſſero in un Moniſtero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè ſi morì di ſpaſimo. *Michele Balbo* cavato di prigione co i ceppi tuttavia a i piedi, perchè la chiave ſtava in ſaccoccia dell'eſtinto Leone, andò a metterſi ſul Trono Imperiale, e fu proclamato Imperadore, e poſcia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto d'un'Ereſia, che riteneva i Riti Ebraici, e non mai degno di quella ſublime Dignità. Calamitoſo ancora riuſcì queſt'Anno a tutto il Regno della Francia, perchè v'infuriò la Peſte ſopra gli Uomini, ed anche ſopra i Buoi, con eſſerſene attribuita troppo buonamente la cagione alle ſmoderate pioggie, che vi ſi provarono, le quali ancora guaſtarono sì fattamente i raccolti, che alla Peſte tenne dietro, e ſi congiunſe una terribile Careſtia. Fu accuſato in queſt'Anno per atteſtato degli Annali de' Franchi [*a*] *Bera* Conte di Barcellona di varj delitti, ſpezialmente di fellonia da un certo Sanilone. Perchè non v'erano chiare pruove del reato, ſecondo il pazzo coſtume d'allora, già da lungo tempo introdotto, ſi venne al Giudizio di Dio, cioè al Duello, figurandoſi la ſemplicità della gente di que' tempi, che Dio nel combattimento aſſiſteſſe chi avea ragione, cioè tentando empiamente Dio con queſti e con altri, ma men pericoloſi eſperimenti. Vivamente deſcrive Ermoldo Nigello [*b*], contemporaneo Scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo (perchè amendue erano Goti di nazione) in un Parco alla preſenza dell'Imperadore e di tutta la Corte, notando fra l'altre coſe, che fu portata nel campo la Bara in ſervigio di chi vi reſtaſſe morto. Toccò a Bera il dì ſotto, ma il pio Imperadore il ſottraſſe alla morte, ſe non che la caduta ſua ſervì a condannarlo come ſe veramente foſſe reo. Contentoſſi nulladimeno l'Auguſto Lodovico di gaſtigarlo ſolamente coll'eſilio in Roano. Stavano poi fitte in cuore d'eſſo Imperadore le inſolenze e tracotanza di *Liudevito* Duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, ſiccome dicemmo. Tre eſerciti dunque, raccolti dalla Saſſonia, dalla Franconia, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli, che nel medeſimo tempo entraſſero oſtilmente nella Pannonia; uno dall'Italia per l'Alpi del Norico; un altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo e l'ultimo delle difficultà ad entrarvi, parte per cagion delle montagne difeſe da i ribelli, e parte per l'oppoſizione del Fiume Dravo, che conveniva valicare. Quello, che s'inviò per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre Luoghi ſe gli opponeſſe il nemico, che tre volte reſtò sbaraglia-

[a] *Eginhardus Annal. Franc. Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Ermold. Nigellus lib. 3. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

ERA Volg. ANNO 820.

to. Liudevito intanto si tenea forte in un Castello inespugnabile della montagna, senza uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti, misero a ferro e fuoco quasi tutta quella contrada. Alla testa dell'esercito Italiano era *Baldrico* Duca, o pur Marchese del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la Carniola, que' Popoli, *qui Carcasovum fluvium habitant* (si dee scrivere, *qui circa Savum fluvium habitant*) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della Carintia, che dianzi s'era data a Liudevito. In quest'Anno ancora fu guerra in Ispagna contra di *Abulaz* Re de' Saraceni. E nel Mare d'Italia otto navi di Mercatanti venendo dalla Sardegna in Italia, rimasero prese da i Saraceni, e affondate in mare. Gli Annali de' Franchi ci hanno taciuta una particolarità importante per l'Italia, cioè, che in quest'Anno l'Imperador Lodovico concedè al primogenito suo *Lottario*, già dichiarato Imperadore nell' Anno 817. il Regno d'Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempli i Padri Cointe, Mabillone, e Pagi, abbastanza si raccoglie dall'Epoca usata in varie Carte, sì entro, che fuori d'Italia, che ebbe principio nell'Anno presente. In pruova di ciò addurrò anch'io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie Antichità Italiche [*a*]. Il Padre Pagi [*b*] crede, ch'essa Epoca avesse principio prima del dì ultimo di Maggio dell' Anno presente. Deduco io da un suo Diploma, da me rapportato altrove [*c*], ch' essa era cominciata anche prima del dì 3. di Febbraio, essendo quel Documento dato *III. Nonas Februarias*, *Anno Christo propitio Imperii Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* cioè nell' Anno 837. giacchè l' Epoca dell'Imperio denotava quella del Regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle Antichità Italiane [*d*], che tale Epoca prendesse principio ne gli ultimi Mesi dell'Anno 819. sopra di che lascerò disputarne ad altri. Comunque sia, a noi basti di sapere, che al Regno d'Italia fu dato in quest' Anno (se pur ciò non seguì nel precedente) un nuovo Re, e questi fu *Lottario* Imperadore, il quale non andrà molto, che vedremo venire a prenderne il possesso.

[a] *Antiqu. Italic. Dissert.* 10.

[b] *Pagius ad Annal. Baron.*

[c] *Antiqu. Italic. Dissert.* 73.

[d] *Ibidem Dissert.* 10.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXXI. Indizione XIV.
di PASQUALE Papa 5.
di LODOVICO PIO Imperadore 8.
di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 2.

ERA Volg. ANNO 821.

TROVAVASI a Nimega l'*Imperador Lodovico* dopo Pasqua, ed ivi nella Dieta de' suoi Conti e Magnati confermò la partizion de gli Stati fra' suoi Figliuoli, precedentemente da lui fatta nell'Anno 817. Leggesi questa presso il Baluzio [*a*]. Di *Lottario* altro non è detto, se non che era stato dichiarato Compagno e Successore nell'Imperio. Al Re *Pippino* vien' assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri Comitati. A *Lodovico* Re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla Monarchia Franzese nella Schiavonia, e Pannonia. Comanda poi, che i due minori Fratelli non possano ammogliarsi [*b*], nè far pace o guerra senza il consiglio e consenso del Fratello maggiore, cioè dell'*Imperadore Lottario*. Colà arrivarono nello stesso tempo i Legati di *Papa Pasquale*, cioè *Pietro Vescovo* di Cento Celle, oggidì Città Vecchia, e Leone Nomenclatore. Il suggetto di tale Ambasciata restò nella penna a gli Storici. Furono essi prontamente ammessi all'udienza e rispediti. Fecesi ancora in quest' Anno una spedizione de gli eserciti nella Pannonia contra del ribello *Liudevito* Duca, ed altro non si sa operato da essi, fuorchè l'aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel Mese poi di Ottobre nella Villa di Teodone, essendo stata intimata colà una Dieta generale, quivi il giovane Imperador *Lottario* prese per Moglie *Ermengarda*, Figliuola di *Ugo Conte* [*c*], discendente da *Etic one* Duca d'Alamagna. *Qui erat de stirpe cujusdam Ducis nomine Edith*, scrive Tegano [*d*]. Informato il Romano Pontefice, che si aveano a celebrar queste Nozze, vi spedì anch' egli i suoi Legati, cioè Teodoro Primicerio, e Floro, che portarono de i gran regali a gli Augusti Sposi. E allora fu, che il piissimo Imperador Lodovico, mosso a compassione (probabilmente ancora per le istanze e preghiere del suddetto Papa) verso gli esiliati a cagion della congiura del fu Re d'Italia *Bernardo*, li fece venire alla sua presenza, [*e*] nè solamente donò loro la vita e la libertà, ma eziandio fece loro restituire tutto quanto de' lor beni era venuto in potere del Fisco. Ne gli Annali di Fulda più precisamente sta scritto, che *singulos in statum pristinum restituit*. Di quì han preso giusto motivo il Puricelli, l'Ughel-

[a] *Baluz. Capitular. Reg. Franc. T. 1. p. 573.*

[b] *Eginh. Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

[c] *Eccard. Hist. Genealog. Domus Habsburg.*

[d] *Thegan. de Gest. Ludovici Pii num. 28.*

[e] *Annales Francor. Lauresbamenses. Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 821.

l'Ughelli, e il Padre Papebrochio, di credere, che *Anselmo* Arcivescovo di Milano se ne tornasse alla sua Cattedra, e morisse placidamente fra' suoi. *Wolfoldo* Vescovo di Cremona [chiamato dall' Ughelli (*a*) non so con qual fondamento Modenese] scrive il medesimo Autore, che mancò di vita nell' esilio, ma senza addurne pruova alcuna. *Teodolfo* ancora Vescovo d'Orleans fu partecipe di questo perdono; ma comune opinione è, ch' egli poco ne godesse, e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quanto scrive Letaldo Monaco Miciacense (*b*), il veleno fu quello, che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia aveva occupati i suoi beni. Già dicemmo all' Anno 814. che il celebre *Adalardo*, Abbate della vecchia Corbeia, era stato per meri sospetti relegato in un Monistero d'Aquitania. A lui pure fece grazia in quest' Anno l'Imperadore, e il rimise in possesso della sua Badía. Avvenne in questi tempi, che *Fortunato Patriarca di Grado* fu accusato da Tiberio suo Prete presso l'Imperador Lodovico d' infedeltà (*c*), quasi che egli esortasse *Liudevito* Duca dell' inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione, ed in oltre con inviargli de' muratori gli desse aiuto a fortificar le sue Castella. Fu perciò citato, che venisse alla Corte. Mostrò egli a tutta prima prontezza ad ubbidire, e a tal effetto pasṡò in Istria. Poscia fingendo di andare alla Città di Grado, ed occultato il suo disegno a i suoi stessi domestici, all' improvviso segretamente s' imbarcò, e portossi a Zara Città della Dalmazia, dove rivelò a Giovanni, Governator della Provincia per l'Imperador Greco, i motivi della sua fuga; e questi presane la protezione non tardò a spedirlo per mare a Costantinopoli. Non ebbe contezza di questo fatto Andrea Dandolo nella sua Cronica di Venezia. Fu in quest' Anno nel Mese d' Agosto tenuto un Placito, o sia pubblico Giudizio nella Città di Norcia del Ducato Spoletino (*d*), da *Aledramo Conte*, e da *Adelardo*, e *Leone*, Vassalli e Messi spediti da *Lodovico magno Imperadore*, *ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas*. Aveano sessione nel medesimo Giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo Duchi*, *Sigoaldo* Vescovo di Spoleti, *Magio*, *Ittone*, e *Liutardo* parimente Vescovi con altri Abbati, Vassi, e Gastaldi. Aveva il suddetto Guinigiso Duca di Spoleti confiscato ad *Regiam partem*, cioè applicato alla Camera del Re d' Italia [il che fa conoscere, chi fosse il Sovrano di Spoleti] i beni di un certo Paolo, che i Monaci di Farsa pretendeano donati al loro Monistero, ed anche posseduti da loro. La decision fu in favore d' *Ingoaldo* Abbate di Farsa. L' aver tro-

vato

(a) *Ughell. Tom. XII. Ital. Sacr.*

(b) *Letald. de Miracul. S. Maximini cap. 13.*

(c) *Eginh. Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

(d) *Chronic. Farfens.*

vato nella Carta di questo Placito con *Guinigiso Duca Gerardo Duca*, diede, credo io, motivo a chi fece il Catalogo de i Duchi di Spoleti, anteposto alla Cronica Farfense, di registrarlo fra i Duchi di quella contrada; e tale l'hanno tenuto il Padre Mabillone, il Padre Pagi, e l'Eccardo. Anzi il Conte Campelli, siccome di sopra accennai, spacciò francamente per Figliuolo di Guinigiso questo *Gerardo Duca*. Io senza altre pruove non ardirei di asserirlo Duca di Spoleti, perchè potè essere Duca d'altro paese, ed essere capitato a Norcia per suoi affari: sapendo noi, che s'invitavano a i Placiti i più riguardevoli Signori, che quivi allora si trovavano. Abbiam già veduto, che ne' vicini Stati della Chiesa i Governatori delle Città portavano il titolo di Duca. Nè di questo Gerardo si truova più menzione; ed essendo passato a miglior vita nell'Anno seguente *Guinigiso*, Duca indubitato di Spoleti, vedremo, che gli succedè *Suppone*, senza che più si parli di Gerardo. Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i Duchi di Spoleti. Al più si potrebbe sospettare, che fosse stato Duca di Camerino. Abbiamo poi dal Dandolo (*a*), che *Angelo Particiaco* Doge di Venezia, udita l'assunzione al trono Imperiale d'Oriente di *Michele Balbo*, gli spedì per suo Ambasciatore *Angelo* Figliuolo di *Giustiniano* suo Figliuolo, che avea per Moglie una nobil Donna per nome Romana. Ma questi giunto a Costantinopoli da lì a pochi giorni s'infermò e morì.

ERA Volg. ANNO 821.

(a) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCXXII. Indizione XV.
di PASQUALE Papa 6.
di LODOVICO PIO Imperadore 9.
di LOTTARIO Imperadore e Re d'Italia 3.

PER attestato di Eginardo, e d'altri antichi Annalisti l'Anno fu questo, in cui l'*Imperador Lodovico*, trovandosi nella Dieta di Attignì, che fu universale di tutto l'Imperio, e v'intervennero anche i Legati del Papa, si riconciliò con *Drogone*, *Teodorico*, ed *Ugo*, suoi Fratelli bastardi (*b*), ch'egli nell'Anno 818. avea forzati a prendere l'abito Monastico. A Drogone diede nell'Anno seguente il Vescovato di Metz; ad Ugo varj Monisterj. Teodorico verisimilmente col morir poco appresso non godè de i benefizj a lui pure compartiti, o destinati dal Fratello Augusto. Si accusò ancora pubblicamente il religiosissimo Imperadore della crudeltà usata contra di

(b) *Hincmarus de Divort. Lotharii Regis.*

Ber-

ERA Volg. ANNO 822.

Bernardo Re d'Italia suo Nipote, e di quanto aveva operato contra di *Adalardo* Abbate, e di *Walla* suo Fratello, personaggi illustri della Real Famiglia; e ne dimandò, e ne fece pubblica penitenza. Dopo la Dieta di Attignì (*a*) egli spedì l' Augusto *Lottario* suo primogenito al governo dell' Italia, e gli mise a' fianchi il suddetto *Walla*, già fatto Monaco, e *Gerungo*, che era *Ostiariorum Magister* nella sua Corte, acciocchè essendo esso suo Figliuolo tuttavia giovane ed inesperto, si regolasse ne gli affari del Regno col loro consiglio. Questo Walla Abbate, nella Vita di lui scritta da Pascasio Ratberto, e pubblicata dal Padre Mabillone (*b*), è chiamato *Pædagogus Augusti Cæsaris*, noi diremmo *Aio di Lottario Imperadore*. Son di parere il suddetto Padre Mabillone (*c*), e il Padre Pagi (*d*), che da questo ingresso di Lottario cominciasse un'altra Epoca, che dicono incontrarsi in alcuni Diplomi. Veramente nell' insigne Archivio dell' Arcivescovato di Lucca ho io veduto varie pergamene segnate con gli Anni d' esso Imperador Lottario, *postquam in Italiam ingressus est*. Una di quelle fu scritta *Anno XXVIII. Hlotharii Imperatoris, postquam* &c. *Indictione XIII. Nono Kal. Martias*, cioè nell' Anno 850. Ma questa Epoca pare dedotta dall' Anno seguente 823. poichè in Lucca non si contavano peranche nel Febbraio dell' Anno presente gli Anni di Lottario, ciò costando da un Placito, tenuto ivi da due Scabini, dove son queste parole: *Facta notitia Judicati in Regno Dno nro Hludovvic Magni Imperatoris, Anno Imperii ejus Nono, Mense Aprile, Indictione Quintadecima*, cioè nell' Anno 822. dove non si vede menzione di Lottario. Un'altra Carta vidi scritta *Regnante D. N. Hlothario Imperator Augusto, Anno Imperii ejus, postquam in Italia ingressus est, Trigesimo Tertio, & Filio ejus D. N. Hludovvico idemque Imperator, Anno Sexto, Decimo Kal. Octubris, Indictione Quarta*. Un' altra ha le seguenti Note: *Anno XXV. Hlotharii Imperatoris, postquam in Italia ingressus est, V. Nonas Martias, Indictione X.* cioè nell' Anno 847. a dì 3. di Marzo. Questa Epoca, che mi sembra dedotta dall' Anno presente, non s' accorda colle precedenti; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo.

(a) *Annal. Francor. Eginhardi.*
(b) *Mabill. Sæcul. Benedictin. IV Part. I.*
(c) *Id. l. 2. c. 26. de Re Diplomat.*
(d) *Pagius in Crit. Bar.*

ABBIAMO a quest' Anno le seguenti parole di Eginardo (*e*), alle quali son conformi quelle d'altri Annalisti (*f*). *Vinigisus Dux Spoletanus, jam senio confectus, habitu Sæculari deposito, Monasticæ se mancipavit conversationi; at non multo post tactus corporis infirmitate decessit. In cujus locum Suppo Brixiæ Comes substitutus est.*

(e) *Eginh. Annal. Franc.*
(f) *Annal. Francor. Bertiniani.*

Sic-

Sicchè nell'Anno presente *Guinigiso* Duca di Spoleti si fece Monaco, e poco dappoi compiè il corso della sua vita, e in luogo suo fu sustituito da gl' Imperadori Lodovico e Lottario *Suppone* Conte di Brescia. Questo *Guinigiso* vien chiamato *il Secondo* dal Padre Mabillone (*a*), perchè nel Catalogo anteposto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinicbus Dux*. Ma, siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel Ducato; e ciò a noi viene anche insinuato dal *jam senio confectus*. Il Conte Campelli, ed altri hanno poi creduto, ch' egli non lasciasse dopo di sè prole maschile; ma il suddetto Padre Mabillone pretende, che restasse di lui un Figliuolo similmente appellato Guinigiso, perchè in un Placito tenuto nella Città di Spoleti *Anno Ludovici & Lotharii Imperatorum Decimo, & Quarto, Mense Aprili, Indictione Prima*, cioè nell' Anno seguente 823. *Ingoaldo* Abbate di Farfa ricuperò una Corte a lui usurpata da *Guinigiso Vasso dell' Imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhi il Placito stesso, e vedere, se questo Guinigiso è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca Figliuolo del defunto Duca Guinigiso, potendo altre persone fuori della di lui casa aver portato il medesimo nome. Per altro non è da fidarsi molto del Catalogo suddetto, al vedere che in esso non è dipoi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel Ducato. Secondo i sopracitati Annali in quest' Anno ancora l' esercito d' Italia fu spedito contra di *Liudevito* Duca ribello nella Pannonia. Costui, veggendo appressarsi l' armi nemiche, abbandonata la Città di Siscia, oggidì Sissec, posta alla sboccatura del Savo, si ricoverò appresso i Sorabi, creduti dall' Eccardo gli stessi, che i Serbi, o Servi, da lì innanzi padroni della Servia. L' Astronomo (*b*) scrive, ch' egli *ad quendam Principem Delmatiæ venit*. Ammesso da quel Principatto in una sua Città, il pagò da par suo di questo benefizio, perchè ammazzatolo s' impadronì della Città medesima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendosi pentito, mandò all' Imperador Lodovico alcuni de' suoi a chiedere misericordia, con promessa ancora di comparire davanti a lui in persona. Ma il Barbaro fu poscia nell' Anno seguente ucciso da uno de' suoi: con che diede fine a tante sciagure per sua cagione accadute alla Pannonia. Abbiam parimente dal Porfirogenneta (*c*), e dal Continuator di Teofane (*d*), che i Saraceni, e quel che può recar più maraviglia, i Saraceni di Spagna, s' impadronirono in quest' Anno dell' Isola di Creta. Credesi, che i medesimi coll' aver quivi fabbricata la Città appellata *Candia*, fecero col tempo mutare

ERA Volg. ANNO 822.

(a) *Mabill. Annal. Benedict. ad hunc Ann.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludov Pii.*

(c) *Constantinus Porphyrogenn. de Admini. strat. Imper. cap. 22.*

(d) *Continuator Chr. Theophan.*

Era Volg. Anno 822.

tare all'Isola il nome. Avendo spedito *Deusdedit* Vescovo di Modena un suo Prete all'Imperador Lodovico, ottenne la conferma de' Privilegj conceduti al Vescovato di Modena, o sia alla *Chiesa di San Geminiano* da i Re Longobardi, e de i Beni spettanti alla medesima, fra' quali era un Mulino, *quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis Novæ*. Presso il Sillingardi, e presso l'Ughelli (*a*), quel Diploma è scorretto in molti siti, e spezialmente nel fine. L'Originale ha: *Durandus Diaconus ad vicem Fridugisi recognovi & subscripsi. Data sexto Idus Februarias, Anno Christo propitio VIIII. Imperii Domni Hluduvici piissimi Augusti, Indictione XV. Actum Aquisgrani Palatio Regio.*

(a) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. II.*

Anno di Cristo DCCCXXIII. Indizione I. di Pasquale Papa 7. di Lodovico Pio Imperadore 10. di Lottario Imperad. e Re d'Italia 4. e 1.

PER attestato di Eginardo (*b*), dell' Autore della Vita di Lodovico Pio (*c*), e d'altri Annalisti antichi (*d*), l'*Imperadore Lottario* già venuto in Italia, dopo avere per ordine del Padre atteso a rendere giustizia a i Popoli in diversi Luoghi, già si preparava per tornarsene in Francia, quando fu invitato e pregato da *Papa Pasquale* [*rogante Paschale Papa*] a portarsi a Roma, per quivi ricevere la Corona dell' Imperio. L'aveano ricevuta Carlo Magno, e Lodovico Pio dalle mani de' sommi Pontefici: dovea premere a Papa Pasquale di conservare i suoi diritti, e di non permettere, che Lottario seguitasse a farla da Imperadore senza la solenne funzione della Coronazione. Pascasio Ratberto (*e*) ci fa sapere, che *Lodovico Pio* anch' egli concorse ad inviare colà il Figliuolo, mettendo in bocca di Lottario queste parole verso il Padre: *Ad eamdem Sedem* [di Roma] *clementer me vestra Imperialis eximietas misit, ad confirmandum in me, quidquid pia dignatio vestra decreverat, ut essem socius & consors, non minus sanctificatione, quam potestate & nomine*. Ecco che ad autenticare e confermare l'elezion di un Augusto si richiedeva la Coronazione Romana. *Unde* [soggiugne] *quia coram sancto Altare, & coram sancto Corpore beati Petri Principis Apostolorum a summo Pontifice, vestro ex Consensu & voluntate, benedictionem, honorem, & nomen suscepi Imperialis officii*. Andò in fatti Lottario a Roma, dove fu accolto con gran pompa [*clarissi-*

(b) *Eginh. Annal. Francor.*
(c) *Anonymus in Vit. Ludov. Pii.*
(d) *Annales Francor. Bertin. &c.*
(e) *Paschasius Ratbertus in Vita Wallæ Ab. apud Mabillon.*

rissima ambitione] dal sommo Pontefice, e nel solenne giorno di Pasqua, che in quest'Anno cadde nel dì V. di Aprile, fu maestosamente ornato della Corona Imperiale, *& Augusti nomen accepit*, come se cominciasse allora ad usar questo glorioso titolo. Nelle Giunte alla Storia di Paolo Diacono (*a*), date alla luce dal Freero, si legge all'Anno 823. *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit, & diem sanctum Paschæ Romæ fecit. Paschalis quoque Apostolicus Potestatem, quam prisci Imperatores habuere, ei super Populum Romanum concessit*. E di quì prese principio un'Epoca de gli Anni di Lottario Imperadore, che dipoi fu la più usata in Italia, ed altrove. Fu in questa occasione del trovarsi in Roma l'Imperador Lottario, che *Ingoaldo* Abbate di Farfa, come costa da un Diploma del medesimo Augusto dell' Anno 840. rapportato dal Du-Chesne, e da me (*b*) nella Cronica di Farfa, reclamò nel Concistoro, dove erano *Papa Pasquale*, ed esso *Lottario Augusto*, contra del medesimo Papa, perchè aveva imposta al Monistero di Farfa una pensione contro i suoi Privilegj. *Postquam nos* [dice ivi Lottario] *divino sibi nutu favente* [Lodovico Pio] *consortes fecit Imperii, ab eo in Italiam directi sumus, & a summo invitati Pontifice & universali Papa ac spirituali Patre nostro Paschali, quondam Romam venimus. Quo dum in præsentia ejusdem Domni Apostolici ac nostra, Procerumque Romanorum, sive Optimatum nostrorum, atque multorum utriusque partis Nobilium virorum quæstiones agitarentur: inter ceteras altercationes, jubente eodem Domno Apostolico, Advocatus suus nomine Sergius, interpellavit virum venerabilem Ingoaldum Abbatem, dicens, quod idem Sabinense Monasterium* [cioè di Farfa] *ad jus & dominationem Romanæ Ecclesiæ pertineret*. Ma avendo l'Abbate Ingoaldo prodotti i Diplomi de i Re Longobardi, e di Carlo Magno, da' quali appariva l'esenzione del suddetto Monistero, e che esso era sotto la tutela de i Re d'Italia, nè avendo che replicare in contrario l'Avvocato Pontificio: il Pontefice Pasquale riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all'Abbate tutti i beni, che *ex eodem Monasterio potestas Antecessorum ejusdem Paschalis Papæ injuste abstulerat*. Rapporta il Padre Pagi (*c*) quest'Atto all'Anno seguente; ma è certo, che si dee riferire al presente, in cui era tuttavia vivo Papa Pasquale. Terminate queste funzioni, (*d*) se ne tornò l'Augusto Lottario a Pavia, e di là nel Mese di Giugno passò a visitar l'Imperadore suo Padre, con dargli contezza delle giustizie in parte fatte, e in parte cominciate in Italia. Il buono Imperador Lodovico, standogli for-

ERA Volg. ANNO 823.

(a) *Rer. Italicar. P. I. T. II.*

(b) *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Pagius in Crit. Bar. ad Ann. 824*

(d) *Annales Francor. Metenses. Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

ERA Volg. ANNO 823.

forte a cuore il sollievo e buon regolamento de' Popoli, spedì allora in Italia *Adalardo* Conte del Palazzo, con ordine di prendere per suo compagno *Mauringo* Conte di Brescia, e di perfezionar gli affari non terminati dal Figliuolo.

VENUTO l'Autunno, tenne l'Augusto Lodovico una Dieta in Compiegne, [a] e colà pervennero nuove da Roma, come *Teodoro Primicerio* della Chiesa Romana, e *Leone Nomenclatore*, suo Genero (quel medesimo probabilmente, che nell'Anno 817. fu spedito da Papa Pasquale a Lodovico Pio) nel Palazzo Lateranense erano stati prima accecati, e che loro dipoi era stato mozzato il capo: *& hoc ideo eis contigisse, quod se in omnibus Fideliter erga partes Lotharii juvenis Imperatoris egerant. Erant & qui dicerent, jussu vel consilio Paschalis Pontificis rem fuisse perpetratam*. Dispiacque non poco all' Imperadore un tal fatto, ed incontanente diede ordine ad *Adalongo Abbate* di San Vedasto, e ad *Unfredo Conte* di Coira, o pur Duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma, per fare una diligente inquisizione di tali omicidj. In questo mentre arrivarono alla Corte i Legati del Papa, cioè *Giovanni Vescovo* di Selva Candida, e *Benedetto Arcidiacono* della santa Romana Chiesa, con incumbenza di pregar l' Imperadore che non prestasse fede a chi volea caricare il Pontefice dell' infamia d' aver consentito alla morte di que' tali. Rispediti questi colle convenevoli risposte, fu replicato l'ordine a i Legati Imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto. Andarono, ma non poterono raccogliere la certezza, come fosse passato l'affare; perchè Papa Pasquale s'era giustificato col giuramento preso davanti ad un gran numero di Vescovi, asserendo di non aver avuta parte in quegli omicidj. Per altro si trovò, che il Papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage, perchè erano della famiglia di San Pietro, cioè suoi Cortigiani, sostenendo, che gli uccisi erano rei di lesa maestà, e però meritevolmente uccisi. Furorono spediti di nuovo all' Imperadore quattro Legati Pontificj col ritorno de gl' Imperiali; ed egli intesa da loro la purgazione Canonica praticata dal Papa, che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità, e udite le scuse de gli uccisori (benchè mal volentieri) lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi. *Occisorum vindictam ultra persequi non valens, quamquam multum volens, ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit:* son parole dell'Astronomo nella Vita di Lodovico Pio. Chi non vede, nella sostanza, e nel maneg-

[a] *Annal. Lauresbamenses. Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

neggio di questo fatto, la Sovranità dell' Imperadore in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista. Sembra eziandio, che i Papi allora non istendessero al criminale la loro autorità, forse appartenendo ciò al Prefetto di Roma, postovi dall' Imperadore; ma ciò io non oso asserirlo. Nel dì 13. di Giugno dell' Anno presente l' *Imperadrice Giuditta* partorì in Francfort all' Augusto suo Consorte un Figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo:* Figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella Monarchia Franzese. Egli è celebre nella Storia col nome di *Carlo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì Imperadore. Per altro in quest' Anno s' unì insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero tremuoto fece traballare Aquisgrana; s'udirono di notte de' suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed assaissimi fulmini; continuò la mortalità de gli uomini, e delle bestie; ventitrè Ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del Cielo. Abbiamo ancora da gli Annali de' Franchi, che in quest' Anno nella Terra di Gravedona sul Lago di Como una vecchia e già scolorita Immagine della beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato da i Magi, per due giorni, mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di maraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva a i Magi. Della verità di questo miracolo io non fo la sigurtà ad alcuno. Così fatti prodigj e disavventure tennero forte inquieto l' animo del piissimo Imperadore, di maniera che ricorse a i digiuni, alle orazioni de' Sacerdoti, e alle Limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio, con farsi francamente a credere, che tanti malanni presagissero qualche gran rovina al genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio Conte di Lucca*, e verisimilmente *Marchese della Toscana*, del quale parlammo di sopra all' Anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II.* suo Figliuolo. Ciò si ricava da uno Strumento rapportato da Cosimo della Rena [a], e scritto *Regnante Domno nostro Hludovicus serenissimus Augustus, a Deo coronatus, magnus & pacificus Imperator, Anno Imperii ejus Decimo, & Domni nostri Hlotarii gloriosissimi Augusti Filii & in Italia Anno Primo, III. Nonas Mensis Octobris, Indictione Secunda*, cominciata nel Settembre di quest' Anno. Quivi *Richilda Filia bonæ memoriæ Bonifati Comiti, natio Baivariorum*, Badessa di San Benedetto nella Città di Lucca, promette ubbidienza a *Pietro Vescovo*, e ad *Odelberto Abbate* di San Salvatore di Sesto. Dopo la di lei sottoscrizione seguita quella di *Bonifazio Conte*

[a] *Rena Serie de' Duchi di Toscana P. I. p. 95.*

suo

suo *Fratello* con queste parole: *Signum manus Bonifati Comitis germanus supraſcriptæ Abbatiſſæ, per cujus licentiam hoc factum eſt*. Sicchè nel governo di Lucca era già ſucceduto *Bonifazio II. Conte*, che veriſimilmente fu anche Marcheſe di Toſcana per le ragioni, che addurremo nell' Anno 828.

Anno di CRISTO DCCCXXIV. Indizione II.
di EUGENIO II. Papa I.
di LODOVICO PIO Imperadore II.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 5. e 2.

RITORNARONO a Roma i Legati, già ſpediti da *Papa Paſquale* per diſcolparſi preſſo l'Imperador Lodovico; (*a*) ma trovarono eſſo Papa gravemente malato; e in fatti da lì a pochi dì accadde la morte ſua. Non ſe ne sa bene il dì preciſo, nè ſe in Gennaio, o Febbraio, o pure più tardi. Anaſtaſio (*b*) ſcrive, ch' egli fece una ſolenne Traslazione del Corpo di Santa Cecilia Vergine e Martire; trasportò quelli d'altri Santi; riſcoſſe molti Schiavi Criſtiani dalle mani de gl' Infedeli; riparò molte Chieſe rovinate; e laſciò dapertutto memorie illuſtri della ſua pia munificenza verſo d'eſſe Chieſe, e verſo de' Poveri. Si venne all'elezion del nuovo Pontefice, e non s'accordando il Popolo, due ne furono eletti, ma prevalendo la fazione de' Nobili, reſtò canonicamente preſcelto ed ordinato *Eugenio*, *Secondo* di queſto nome, che era prima Arciprete di Santa Sabina. Ne fu portata ſubito la nuova all' Imperador Lodovico da Quirino Suddiacono; e non reſta ſentore, che foſſe fatta doglianza alcuna per la ſua conſecrazione, la qual nondimeno pare ſeguita poco dopo l'elezione ſua, ſe non che abbiamo da gli Annali de' Franchi, avere in queſti tempi l'Auguſto Lodovico preſa la riſoluzione d'inviare a Roma il Figliuolo Lottario Imperadore, *ut vice ſua functus, ea, quæ rerum neceſſitas flagitare videbatur, cum novo Pontifice, Populoque Romano, ſtatueret atque firmaret*. Dopo la metà d'Agoſto ſi miſe in viaggio eſſo Lottario, accompagnato da *Ilduino Abbate* di San Dioniſio, e Arcicappellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da Papa Eugenio. *Cui quum injuncta ſibi pateſeciſſet* [ſon parole d'Eginardo] *ſtatum Populi Romani, jamdudum quorumdam perverſitate Pontificum depravatum, memorati Pontificis benevola aſſenſione ita correxit, ut omnes, qui rerum ſuarum direptione graviter fuerant deſolati, de*

rece-

(a) *Annal. Francor. Eginhardi. Annales Francor. Bertiniani, & alii.*
(b) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vit. Paſchalis.*

receptione bonorum suorum, quæ per illius adventum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati. Anche Pascasio Ratberto (*a*) scrive, che il celebre *Walla Abbate* si adoperò molto, perchè fosse eletto e consecrato *Eugenio*, santissimo Vescovo della Sede Apostolica, *in cujus ordinatione plurimum laborasse dicitur, si quo modo per eum deinceps corrigerentur, quæ diu negligentius a plurimis fuerant depravata.* Odasi inoltre l'Autor della Vita di Lodovico Pio (*b*), che dopo aver detto il buon accoglimento fatto dal Papa al giovane Imperador Lottario, aggiugne: *quumque de his, quæ acciderant, quereretur, quare scilicet hi, qui Imperatori & Francis fideles fuerant, iniqua nece peremti fuerint, & qui superviverent, ludibrio reliquis forent & haberentur; quare etiam tantæ querelæ adversus Romanorum Pontifices, Judicesque sonarent: repertum est, quod quorumdam Pontificum vel ignorantia vel desidia, sed & Judicum cæca & inexplebili cupiditate, multorum prædia injuste fuerint confiscata. Ideoque reddendo, quæ injuste fuerant sublata, Lotharius magnam Populo Romano creavit lætitiam. Statutum est etiam JUXTA ANTIQUUM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui Judiciariam exercentes potestatem, Justitiam omni populo facerent, & tempore, quo visum foret Imperatori, æqua lance penderent.* Sicchè a i disordini passati si rimediò coll'obbligare la Camera Pontificia alla restituzion de' Beni indebitamente confiscati; e si provvide all'avvenire col deputar Giudici *ex latere Imperatoris*, che amministrassero Giustizia a tutto il Popolo, e durassero nell'impiego per quel tempo, che paresse all'Imperadore medesimo. Atti tali non credo, che abbiano bisogno di spiegazione. E probabilmente fu in tal congiuntura, che l'Imperadore Lottario, trovati in Roma de i Giudici rei di concussioni ed ingiustizie, li gastigò con inviargli alle prigioni in Francia. Ma col tempo Papa Eugenio tanto si adoperò, che riebbero la libertà. Nella Vita breve d'esso Papa scrive Anastasio (*c*): *Hujus diebus Romani Judices, qui in Francia tenebantur captivi, reversi sunt, quos in parentum propria ingredi permisit, & eis non modicas res ex Patriarchio Lateranensi præbuit, quia erant pæne omnibus facultatibus destituti.* Oltre a ciò pel buon governo di Roma Lottario Augusto pubblicò allora alcune Costituzioni, pubblicate dal Cardinal Baronio (*d*), ma più copiose presso l'Olstenio (*e*). Nella prima egli ordina, che chiunque ha spezial Privilegio, dipendenza, e patrocinio del Papa, e dell'Imperadore [*sub speciali defensione Do-*

(a) *Paschasius Ratbertus in Vita Walæ Ab. lib. 1.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(c) *Anastas. Bibliothec. in Vita Eugenii II.*

(d) *Baron. in Annal. Eccles.*

(e) *Holstenius Collect. Rom. Part. II.*

mni

mni Apostolici, seu nostra] inviolabilmente ne goda, sotto pena della vita a chi li molestasse. Vedemmo di sopra il Monistero Farfense, posto *sub defensione Regum Langobardorum, & Caroli Magni*, e sopra d'esso niun dominio per conto del temporale avea il Papa. Ivi similmente comanda, che si presti in tutto una giusta ubbidienza al Romano Pontefice, e a i suoi Duchi [Governatori delle Città] e a i Giudici da lui deputati a far la Giustizia. Nella seconda son vietate le ruberie fatte in addietro, tanto vivente il Papa, come nella Sede vacante. Nella terza si prescrive sotto pena d'esilio, che niuno impedisca l'elezion del Pontefice, e ad eleggerlo concorrano quei soli Romani, che v'hanno diritto. Nella quarta vuole, che sieno deputati de i Messi dall'Imperadore, che ogni anno informino esso Augusto, come si portino i Giudici nell' amministrazion della giustizia, e come sia osservata l'Imperial Costituzione. Decreta inoltre, che in prima istanza le querele contra i Duchi o Giudici negligenti sieno portate al Papa, acciocchè egli tosto vi provegga per mezzo de' suoi Deputati; o lo faccia sapere all' Imperadore, che manderà suoi Messi, per provvedere. Nella quinta vuole, che s'interroghi tutto il Senato e Popolo Romano, per sapere, con che Legge voglia vivere, avvertendo ognuno, che se commetteran delitto contro la Legge da loro eletta e professata, secondo quella saran gastigati per ordine del Pontefice e dell'Imperadore. Va inteso delle Leggi Romane, Saliche, Bavaresi, Ribuarie, e Longobarde, che tutte aveano allora corso in Italia, ed anche in Roma, dove concorrevano tanti Longobardi e Franzesi. Nella sesta trovandosi de i Beni occupati alla Chiesa Romana da alcuni potenti di Roma, sotto pretesto d'avergli ottenuti da i precedenti Papi: vuole, che i Ministri Imperiali il più presto che si possa li facciano restituire. Nella settima comanda, che non si facciano da i Romani ruberie ne' confini delle Provincie suggette al Regno d'Italia; e che le già fatte, ed ogni altra ingiustizia occorsa di quà e di là, sia corretta secondo le Leggi. Nell'Ottava dà ordine, che compariscano alla sua presenza, finch'egli si truova in Roma, tutti i Duchi, Giudici, ed altri Ufiziali del governo; perchè ne vuol sapere il numero, e i nomi, e fare a cadauno un'ammonizione intorno al Ministro, che gli è appoggiato. In ultimo comanda ed esorta ciascuno, che portino in tutto ubbidienza e riverenza al Romano Pontefice, se loro sta a cuore di goder la grazia di Dio, e d'esso Imperadore. Da queste ordinazioni risulta la signoria de' Papi in Roma, e nel suo Ducato, ma insieme la superio-

perio-

periore de gli Augusti. Tornò poscia Lottario in Francia, e notificato al Padre, come erano stati eseguiti in Roma i di lui ordini, se ne rallegrò forte il buon Imperadore, e spezialmente del bene fatto a gli oppressi sotto i precedenti Pontificati.

SE vogliamo prestar fede al Continuatore Anonimo della Storia di Paolo Diacono (*a*), già pubblicato dal Freero, Lottario Imperadore solennizzò in Roma la Festa di San Martino, e fece fare tanto egli, come Papa Eugenio, al Clero e Popolo Romano il seguente Giuramento: *Promitto ego ille per Deum omnipotentem, & per ista quatuor Evangelia, & per hanc Crucem Domini nostri Jesu Christi, & per Corpus beatissimi Petri Principis Apostolorum, quod ab hac die in futurum ero fidelis Domnis nostris Imperatoribus Hludovico & Hlothario, diebus vitæ meæ, juxta vires & intellectum meum, sine fraude atque malo ingenio, salva fide, quam repromisi Domino Apostolico. Et quod non consentiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nisi Canonice & juste secundum vires & intellectum meum; & ille, qui electus fuerit, me consentiente Consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in præsentia Missi Domini Imperatoris & Populi cum juramento, quale Dominus Eugenius Papa sponte pro conservatione omnium factum habet per scriptum*. Ma noi non possiam dare questo per Documento sicuro, stante il dirsi da quello Scrittore, che *Anno DCCCXXV. Lotharius Imperator iterum ad Italiam veniens, Missam Sancti Martini Romæ celebravit*. Bensì nell' Anno presente 824. venne a Roma l'Imperador Lottario, e si può credere, che vi si trovasse nella festa di San Martino, perchè solamente nel seguente Anno tornò in Francia; ma non sussiste la sua venuta nell' Anno 825. Anche il Padre Pagi (*b*) per altre ragioni tien quell' Autore per molto posteriore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo (*c*) crede errato quì l'Anno per colpa de' Copisti. Tolto ciò, non è inverisimile quell' Atto per gli motivi, che addurremo più abbasso. Lo stesso Padre Pagi lo riferisce come cosa certa; e veramente Papa Eugenio, considerata la discordia accaduta nella propria elezione, potè condiscendervi, per rimediare a i disordini dell' avvenire. Tuttavia lecito è a ciascuno di sentir quì ciò, che gli pare più verisimile. Prima che il suddetto Augusto Lottario imprendesse di quest' Anno il viaggio in Italia, trovandosi in Compiegne, diede un Diploma in favore di *Leone Vescovo* di Como, che si legge presso l'Ughelli (*d*), dove conferma alla di lui Chiesa i

(a) *Rer. Italicar. P. II. Tom. I.*

(b) *Pagius ad Annal. Baron.*

(c) *Eccard. Rer. Franc. lib. 28.*

(d) *Ughelli. Ital. Sacr. Tom. V.*

sa i Privilegj conceduti da Ansprando, Cuniberto, Bertarido, Ariberto, Liutprando, Rachisio, Astolfo, e Lodovico suo Padre, e nominatamente *res, quas Waldo Abbas prædicto Petro Episcopo quæsivit, quæ erant sitæ in Valle Tellina in Ducatu Mediolanense*. Degno è d'osservazione questo nome di *Ducato di Milano*, e che la Valtellina fosse in esso compresa. Per altro quel Diploma è pieno di spropositi, e v' ha qualche giunta, che non può venir dall'originale, come è il dirsi sul principio *Lotharius Primus Augustus*. Quel *Primus* è stato aggiunto da qualche sciocco, e così *Ludovicus Secundus*, e *Ludovicus Tertius* ne' susseguenti, quasichè gl'Imperadori d'allora usassero i riti de' tempi nostri. Ne gli Annali sacri del Padre Tatti [*a*] non compariscono così macchiati que' Diplomi. La Data è questa: *III. Nonas Januarii Anno Christo propitio Undecimo Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti, Lotharii Filii ejus gloriossimi Regnantis Secundo, Indictione Secunda, Anno DCCCXXIV. Actum Compendio, Palatio Regio*. Ma quell'Anno dell'Era Cristiana anch'esso è una giunta, non essendo peranche stato in uso di questi Monarchi ne' loro Diplomi, come risulta da tanti altri esempli. L' *Anno Secondo* di Lottario, corrente nel dì 3. di Gennaio del presente Anno, suppone un' Epoca incominciata nell' Anno 822. Un altro Diploma d'esso Lottario vien riferito dal medesimo Padre Tatti sotto il precedente Anno con queste Note: *Datum III. Nonas Junii Anno Imperii Domni Hludovici serenissimi Imperatoris X. Regnique Hlotharii gloriosissimi Augusti in Italia I. Indictione Prima. Actum Venonica Villa Unfredi Comitis, in Dei nomine feliciter. Amen. Anno DCCCXXIII.* Si dee credere aggiunto l' Anno Cristiano, perchè è fuor di sito, e non usato allora.

[a] *Tatti Annali Sacri di Como Tom. I.*

FU costretto ancora in quest'Anno l'Imperador Lodovico, per domare gli umori inquieti de' Popoli della minore Bretagna, di portarsi con un potente esercito in quella Provincia, insieme co i suoi due Figliuoli *Pippino* e *Lodovico*. Secondo gli abusi di que' tempi anche i Vescovi, gli Abbati, ed altri Ecclesiastici, che aveano de' Vassalli, erano obbligati ad intervenirvi coll'armi. E v' intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* Monaco, anzi per quanto portano le conghietture, Abbate di Aniana, che racconta [*b*] quella guerra, con protestar nondimeno di non aver combattuto, nè sparso il sangue d'alcuno, e con aggiugnere un motto faceto del *Re Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon Monaco guernito d'armi, non potè contener le risa, e gli disse, che andasse a studiar Lette-

[b] *Ermold. Nigellus lib. 4. P. II. Tom. II. Rer. Italic.*

Lettere: che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

Huc egomet scutum humeris, ensemque revinctum
Gessi, sed nemo me feriente dolet.
Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & infit:
Cede armis, Frater, Literam amato magis.

Questi erano i bei costumi d'allora, che durarono anche dipoi gran tempo al dispetto di tutte le doglianze de' sommi Pontefici e de' Concilj, e benchè Carlo Magno avesse promesso di esentar gli Ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Bretagna, tanto che quel Popolo s'indusse alla sommessione, e a dar de gli ostaggi per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel Novembre di quest'Anno all'udienza dell'Imperador Lodovico [*a*] in Roano i Legati di *Michele Balbo* Imperadore d'Oriente, per confermar la pace fra l'uno e l'altro Imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro Padrone. Si servì di questa congiuntura *Fortunato Patriarca di Grado*, per venire anch'egli da Costantinopoli a trovar l'Imperadore, desideroso d'essere rimesso in sua grazia. Ma quegli Ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben egli; ma l'Imperadore il rimise al Papa, come a Giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il Dandolo [*b*], questo Patriarca terminò il corso della sua istabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch'egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo Successore nel Patriarcato di Grado fu *Venerio*, nato in Rialto, o sia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte Chiese malcondotte dalla lor vecchiaia. *Suppone*, già da noi veduto Duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna, perchè per attestato de gli Annali de' Franchi mancò di vita in quest'Anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia a i Popoli per ordine de gl'Imperadori *Adalardo Conte del Palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel Ducato; ma appena passarono cinque Mesi, che anch'egli sloggiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, o sia *Moringo* Conte di Brescia, che vedemmo nell'Anno precedente delegato anch'esso dall'Imperador Lodovico insieme col suddetto Adalardo. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova della Dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese de i più. Pensa il Conte Campelli [*c*], che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Nè vo' lasciar di dire, che i Legati dell'Imperador Greco

[a] *Annales Francor. Eginhardi Annales Francor. Bertin. &c.*

[b] *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

[c] *Campelli Storia di Spoleti l. 16*

Era Volg. Anno 824.

co portarono all' Augusto Lodovico Lettere del loro Padrone, dove si trattava del culto delle sacre Immagini, contra le quali esso Michele Imperadore palesemente s'era dichiarato, per veder di tirare nel suo partito il Regno de' Franchi. Lodovico poscia inviò tutti costoro a Roma, acciocchè di questo affare riguardante la Chiesa ne fosse Giudice il solo Romano Pontefice. Se vogliam credere ad essi Greci, molte superstizioni, e molti abusi s'erano introdotti nella venerazion delle Immagini. Ora Lodovico, a cui dispiaceva la dissension della Chiesa per quest' affare, spedì anch' egli al Papa i suoi Legati, con chiedergli licenza di tener delle conferenze co i Vescovi per disaminar questo punto, benchè già deciso nel Concilio Niceno II.

Anno di Cristo DCCCXXV. Indizione III.
di Eugenio II. Papa 2.
di Lodovico Pio Imperadore 12.
di Lottario Imperad. e Re d'Italia 6. e 3.

FU in fatti nel Novembre dell' Anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di Vescovi per riconoscere, se Culto si dovesse, e quale alle sacre Immagini, e si trovarono que' Prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della Chiesa Romana, stabilita nel suddetto Concilio di Nicea, ma discordi in altri. Essendo fuori dell' assunto, ch' io ho preso, una tal controversia, rimetto i Lettori bramosi di prenderne conoscenza a quanto sopra di ciò hanno scritto il Cardinal Baronio [*a*], il Padre Mabillone [*b*], e il Padre Pagi [*c*], e alla Storia Ecclesiastica del Fleury. Mentre l'Imperador Lodovico era in Aquisgrana, vennero a trovarlo gli Ambasciatori de' Bulgari per metter fine alle dispute de' confini fra la loro Nazione, e i Franchi. Segno è questo, che il dominio de' Franchi si stendeva ben oltre nella Pannonia, mentre arrivava sino a i confini della Bulgaria. Tuttavia potrebbe essere, che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna da noi conosciuta, e che potessero anche sì fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia. L' Imperadore, come conveniva, rispose con sue Lettere al Re de' Bulgari; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro. Conchiuse egli bensì un trattato di pace co i Danesi, e in oltre destinò varj Messi per diverse parti della sua Monarchia con ordine di proccurar l' onore delle Chiese, e la giustizia fra i Popo-

[a] *Bar. in Annal. Ecc.*
[b] *Mabill. Præfation. Par. I. Sæcul. IV. Benedictin.*
[c] *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Annum.*

Popoli. Leggonsi tuttavia presso il Baluzio [*a*] le Istruzioni sue premurose e giuste, a tal effetto pubblicate in un Capitolare. Finquando vivea Papa Pasquale, *Claudio* Vescovo di Torino, di nazione Spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle sacre Immagini, e delle Reliquie, e i Pellegrinaggi della gente pia. Si sa, che esso Papa era in collera contra di lui. Da che Pasquale fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede Claudio a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare, costui era uomo dotto, ma pieno di superbia e di prosunzione; chiamava Asini tutti i Vescovi d'Italia. Scrisse a Teodemiro Abbate in Francia per persuadergli i suoi sentimenti; ma l'Abbate lungi dall'accordarsi con lui, modestamente riprovò gli erronei di lui sentimenti. Di più non vi volle, perchè Claudio acceso di collera facesse un'insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica Farfense [*b*] apprendiamo, avere *Papa Eugenio* donate al Monistero di Farfa due Masse, appellate l'una Pompeiana, e l'altra Belagai, poste *infra nobilissimam Urbem Romanam:* il che ci fa conoscere, che entro Roma stessa si trovavano de' buoni poderi coltivabili. *Ingoaldo Abbate* ne cercò in quest' Anno la conferma da Lottario Imperadore, come costa dal suo Diploma, dato *Secundo Kalendas Junias, Anno Christo propitio Imperii serenissimi Domni Ludovici Augusti XII. Regnique Lotharii gloriosissimi Imperatoris in Italia III. Indictione III. Actum Olonna Palatio Regio*, cioè nell' Anno presente. Dura tuttavia il nome di *Corte Olonna* nel distretto di Pavia in vicinanza del Fiume Olonna non lungi dal Po. Era una volta Luogo di delizie de i Re d'Italia con Palazzo per la villeggiatura; e quivi furono dati varj loro Diplomi. Oggidì appartiene ad un generoso Signore della Casa d'Este, cioè a Don Carlo Filiberto d'Este, Principe del Sacro Romano Imperio, e Marchese di San Martino. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo [*c*], i Dogi di Venezia spedirono Giusto Prete per loro Legato, unitamente con Pietro Diacono di *Venerio Patriarca* di grado, a gl'Imperadori Lodovico e Lottario, ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla Chiesa di Grado nel Regno d'Italia. Trovavasi l'Augusto Lottario in Marengo Corte Regale in Lombardia nel Febbraio dell' Anno presente, ed ivi con suo Diploma [*d*] assegnò un Monistero in ricompensa d'uno Spedale di Pellegrini tolto all'insigne Monistero della Novalesa. Erano ne gli antichi Secoli frequentissimi gli Spedali, per alloggiare i Pellegrini tanto nelle Città, che fuori, e massimamente ne'

[a] *Baluz. Tom. I. Capitular. Reg. Franc.*

[b] *Par. II. Tom. II. Rer. Italic.*

[c] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

[d] *Antiquitat. Italic. Dissert. 37. pag. 577.*

ERA Volg. ANNO 825.

te ne' passaggi delle montagne, e de i fiumi; perchè le Osterie, sì usate oggidì, erano allora cose rare. Però pochi Monisterj di Monaci e Canonici Regolari si contavano una volta, che non avessero di sì fatti caritativi alberghi; per nulla dire di tanti altri istituiti per gl' Infermi, per gli Fanciulli esposti, per gli Vecchi, ed altri Poverelli: del che ho io trattato nelle mie Antichità Italiane (*a*).

(a) *Ibidem Dissert. ead.*

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione IV.
di EUGENIO II. Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 13.
di LOTTARIO Imperad. e Re d' Italia 7. e 4.

TENNE in quest' Anno *Papa Eugenio* un Concilio in Roma, riferito in parte dal Cardinal Baronio (*b*), ed interamente poi dall' Olstenio, e dal Labbe (*c*). Si dice ivi raunata quella facra Assemblea, *Imperante Domino nostro piissimo Augusto Hludovvico a Deo coronato magno Imperatore*, *Anno XIII. & post Consulatum ejus Anno XIII. & Hlothario novo Imperatore ejus Filio Anno X. Indictione IV.* [probabilmente sarà stato ivi scritto *Indictione V.* cominciata nel Settembre] *Mensis Novembris die XV.* Si vede quì praticato per gl' Imperadori d' Occidente lo stesso stile, che si usava ne' tempi addietro per gli Greci Augusti, allorchè erano Padroni di Roma. Merita anche osservazione l' Epoca di Lottario Augusto presa non già dall' Anno della Coronazione Romana 823. ma bensì dalla prima sua elezione dell' Anno 817. A questo Concilio intervennero sessantatrè Vescovi, e furono fatti trentotto Canoni. Fra l' altre cose dice il Pontefice d' aver inteso, come in alcuni Luoghi non si trovavano Maestri di Lettere, e che di ciò niuno si prendeva cura. Il perchè ordina, che in tutti i Palazzi de' Vescovi, e in tutte le Pievi, cioè nelle Case de' Parrochi di Villa, e ne gli altri Luoghi, dove occorra il bisogno, vi sia chi insegni le Lettere e l' Arti Liberali, e spieghi la divina Scrittura. C' era quest' obbligo anche prima, e Carlo Magno ebbe anch' egli a cuore, che non meno in Francia e Germania, che in Italia rifiorisse lo studio delle Lettere. Ma in che stato fosse allora per questo conto l' Italia, e ciò che allora insegnassero i Maestri, lo vedremo all' Anno susseguente. In esso Concilio ancora fece premura il Papa, perchè dapertutto s' introducesse l' istituto de' Canonici, e della vita loro comune in Chiostro unito alle Catedra-

(b) *Baron. Annal. Ecc.*
(c) *Labbe Concilior. Tom VII.*

tedra-

tedrali. Sappiamo eziandio da gli Annali de' Franchi [a], che nell' Anno presente furono spediti da Papa Eugenio all' *Imperador Lodovico* due Nunzj, cioè *Leone Vescovo* di Selva Candida, e Teofilatto Nomenclatore; ma senza essere a noi pervenuto il motivo e suggetto di questa ambasceria. Vi tornò ancora un Legato del Re de' Bulgari, e questi giacchè non era peranche decisa la controversia de' confini, fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazione: altrimenti protestava, che cadauno difenderebbe coll' armi ciò, che possedeva. Andò l' Imperadore tirando in lungo le risposte, perchè v' era qualche sentore, che il Re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso, o cacciato dal Regno; e per chiarirsene inviò *Bertrico* Conte del Palazzo a *Baldrico Duca* o Marchese del Friuli, e a *Geroldo Conte* della Carintia, con ordine d' informarsene. Si trovò falsa la voce: però l' Imperadore rispedì quel Legato, ma senza Lettere sue.

ERA Volg. ANNO 826.

[a] *Annales Francor. Laureshamenses. Auctor Vitæ Ludov. Pii.*

LA funzione più riguardevole dell' Anno presente nella Corte dell' Augusto Lodovico fu la venuta di *Erioldo*, o sia *Exoldo* Re di Danimarca colla Moglie ed un Figliuolo ad Ingeleim presso al Reno, dove esso Imperadore tenne una gran Dieta. Aveva *Ebbone Arcivescovo di Rems* esortato questo Re Pagano ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo, e a questo fine venne egli a trovar l' Imperadore; ma vel trassero anche de i riguardi politici, mentre non si sentiva egli sicuro sul Trono per la concorrenza de' Figliuoli del *Re Gotifredo*, e potea molto giovargli la protezione e l'aiuto dell' Imperadore. *Ermoldo Nigello Abbate*, il cui Poema, ricavato dalla Biblioteca Cesarea, ho io dato alla luce [b] descrive minutamente questo avvenimento, di cui sembra essere stato spettatore, cioè tutta la solennità del ricevimento d' esso Erioldo; il Battesimo a lui conferito, alla Moglie, e al Figliuolo; la sua coronazione; e i regali a lui presentati da Lodovico; a sua Moglie dall' *Imperadrice Giuditta;* e a suo Figliuolo da *Lottario Augusto;* e una suntuosa caccia fatta in tal occasione col convito di campagna preparato dall' Imperadrice. Terminate queste funzioni, Erioldo sottopose il Regno suo Danese all' Imperio Romano, con giurar fedeltà all' Augusto Lodovico. Finalmente accompagnato da *Anscario* Monaco, il quale col tempo divenne Vescovo d' Amburgo, ed Apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato a predicar la Religione di Cristo nelle di lui contrade, s' incamminò verso la Danimarca, dove per quanto s' ha dall' antico Storico di quel Regno [c], da lì a qualche tempo abiurò la credenza e i riti del Cristianesimo, mancan-

[b] *Ermold. Nigell. l. 4. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[c] *Saxo Grammat. lib. 9. Hist. Dan.*

ERA Volg. ANNO 826.

cando di fede a Dio, e all' Augusto suo benefattore. Dignissima ancora di memoria, e non senza ragione, parve a gli Scrittori d' allora l'introduzione in Occidente di far gli *Organi* da fiato. Finquì era stata ristretta ne' Greci, che forte se ne gloriavano; e chi volea de gli Organi anche in Italia, li facea venir fatti di colà. Fin dell' Anno 757. *Costantino Imperador* de' Greci ne inviò uno in dono a *Pippino Re* di Francia; e questo sonato empiè di maraviglia i Franzesi. Noi avvezzi a udir sì fatte ingegnosissime macchine, non ce ne stupiamo ora punto; ma se per la prima volta ne udissimo una, tasteggiata da qualche buon Maestro, l'ammireremmo ancor noi al pari di quelli. Dissi, che il saper fabbricare di questi Organi era mestiere allora affatto ignoto in Occidente. Accadde, che tornando alla Corte Imperiale *Baldrico Duca* del Friuli (*a*), per informar l'Imperadore delle diligenze da sè praticate, per risaper lo stato de i Bulgari, menò seco un Prete Veneziano, per nome Giorgio, il quale si esibì pronto a lavorar di questi Organi. Accettata ben volentieri una tal proposizione l'Imperadore il mandò ad Aquisgrana, con ordine di somministrargli tutto il bisognevole. L'opera fu compiuta, e perciò essendosi in quelle parti introdotta quest' Arte, che s'andò poi sempre più dilatando, non ci fu più bisogno da lì innanzi di ricorrere alla Grecia, per arricchir d' Organi i sacri Templi. Ebbe il suddetto Giorgio Prete in ricompensa una Badia in Francia. Siccome fu detto di sopra, era divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*. *Radelchi*, o vogliam dire *Radelgiso*, che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione, per qualche tempo fu uno de' suoi favoriti. Nulla d'importante, per quanto scrive l'Anonimo Salernitano (*b*), si faceva in quella Corte senza il parere d' esso Radelgiso. Ma ritrovandosi egli al suo governo di Conza, e venutogli all'orecchio, che Sicone senza partecipazione sua avea presa non so qual risoluzione, se l'ebbe a male, e gli scappò detto: *Poco fa io ho tolto di mezzo il Falcone* [cioè *Grimoaldo Storesaiz* Duca, da lui ucciso], *mi resta anche la Volpe* [cioè Sicone]. Non cadde in terra questo motto, e fu rapportato ben tosto al Principe Sicone, che con grande amarezza l'ascoltò, e cominciò a pensar le vie di fortificarsi con delle parentele contro a i disegni di Radelgiso. Per questo maritò tre sue Figliuole con tre de' più nobili e potenti Beneventani.

ALLORA fu, che Radelgiso, il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d'una di quelle Principesse con un suo Figliuolo, non solamente conobbe perduta per lui questa fortuna, ma eziandio si avvide

(a) *Annal. Francor. Eginhardi. Annales Francor. Fuldenses, &c.*

(b) *Anonymus Salernitan. Paralipomen. P. II. T. II. Rer. Italic.*

de d'effere caduto di grazia, e si riputò come perduto. Però si appigliò al partito di abbandonare il Mondo, per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo Principe; e ne ottenne licenza da Sicone, il quale fece vista di concederla mal volentieri. Raccomandatogli il Figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglio, si fece condurre al Monistero di Monte Casino, e quivi con assai gemiti e lagrime chiese l'abito Monastico, che non gli fu negato. Sì l'Anonimo Salernitano, che Erchemperto (*a*), Monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche de' miracoli. Fecesi Monaca anche sua Moglie in un Monistero fuori di Conza, e menò vita santa. Ora Sicone, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale, e troppo pesante a i Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto e liberale: attaccò lite co i Napoletani, che tutta la potenza de' Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un'aspra guerra per più anni, con assediar Napoli per mare e per terra. Convien credere, che già questa cominciasse molto prima dell'Anno presente, e che quel Popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal sopradetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a Lodovico Imperadore. Gli Annali de' Franchi appunto notano sotto quest'Anno, che in Aquisgrana si presentarono all'udienza dell'Imperadore i *Legati de i Napoletani*, i quali ricevuta ch'ebbero la risposta, se ne tornarono a casa loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al Duca di Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la Cronologia de i *Duchi di Napoli*; tuttavia sappiamo da Giovanni Diacono (*b*), Scrittore di questi tempi, che *Teofilatto* circa il principio di questo Secolo governava quella anche allora potente Città. A lui succedette *Antimo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell'elezione del Duca [ed aveano essi il Gius di eleggerlo], stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor Cittadino pel governo. Spediti dunque de i Messi in Sicilia, fecero venire di colà un Greco *Teottisto*, e il costituirono Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi loro. I Rettori di Napoli erano in que' tempi chiamati ora *Duchi*, ora *Consoli*, ora *Maestri de' Militi*: tre Nomi, che significavano il Governatore, o sia Principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per Sovrano l'Imperadore de' Greci. Teottisto ebbe per successore *Teodoro*, decorato del titolo di *Protospatario*

(a) *Erchempertus P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

(b) *Johann. Diac. in Vit. Episcopor. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 826.

da esso Imperadore. Costui fu cacciato via da i Napoletani, e sustituito in suo luogo *Stefano* nipote di *Stefano* dianzi Vescovo di quella Città. Per attestato del medesimo Giovanni Diacono, a' tempi di questo *Duca Stefano* Sicone Principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima Città, ed arrecò infiniti danni a que' contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la Città i suoi Legati con ordine di guadagnar con danari alcuni de' principali del Popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi Stefano davanti alla Chiesa di Santa Stefania, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso da i congiurati su gli occhi de i Legati Beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio, perchè creato immantenente Duca *Buono*, cioè uno de gli stessi uccisori, egli da lì a poco parte de' suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui Buono di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare e malmenare il Clero e i beni delle Chiese di Napoli; e perciocchè *Tiberio* Vescovo della Città gli minacciava l'ira di Dio, il fece prendere, e confinare in una dura prigione, dove il tenne vivo gran tempo a pane ed acqua. Forzò dipoi *Giovanni* ad accettar l'elezione di lui fatta di successore nel Vescovato, minacciandolo, che se ricusava, avrebbe fatto mozzare il capo al tuttavia vivente Tiberio Vescovo. Non durò il Ducato di Buono, se non che un Anno e mezzo; e tuttavia esiste l'epitaffio suo rozzissimo presso Camillo Pellegrino, che il fa morto nell'Anno 834. Epitaffio nondimeno composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie.

Anno di Cristo DCCCXXVII. Indizione V.
di Valentino Papa I.
di Gregorio IV. Papa I.
di Lodovico Pio Imperadore 14.
di Lottario Imperad. e Re d'Italia 8. e 5.

Accadde nel mese d'Agosto la morte del buon Papa *Eugenio II.* poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia, essendo stata troppo breve la Vita di lui, che ci resta presso Anastasio Bibliotecario. Successore nella Cattedra di San Pietro fu immediatamente con rara concordia di tutti eletto *Valentino* Diacono, oppure Arcidiacono, senza che apparisca (*a*), che si aspettasse approvazione alcuna de gl' Imperadori,

(a) *Annal. Francor. Eginhardi.*

dori, o de' loro Miniſtri. Di queſto Pontefice erano inſigni le Virtù, annoverate dal ſuddetto Anaſtaſio (*a*), ed egli degno ben era di lunga vita; ma non paſsò un Meſe, che Dio ſel tolſe, con dolore di tutti i Romani. Si venne dunque ad una nuova elezione, e i voti di tutto il Clero e Popolo Romano concorſero nella perſona di *Gregorio IV.* Parroco, o ſia Cardinale di San Marco, la cui Pietà e Carità verſo i Poveri, con aſſaiſſimi altri pregi gli ſervirono di raccomandazione per conſeguire la Cattedra di San Pietro. Diſſi, che tutti concorſero, ma ſe ne dee eccettuare uno, cioè Gregorio ſteſſo, che per quanto potè ripugnò ad accettar sì fatta elezione. Abbiamo poi da Eginardo, che queſti *electus ſed non prius ordinatus eſt, quam Legatus Imperatoris Romam venit, & electionem Populi, qualis eſſet, examinavit*. Ecco dunque, che cominciamo a vedere verificato il Decreto attribuito a Papa Eugenio Secondo, e a Lottario Auguſto intorno al divieto di conſecrare il Pontefice eletto ſenza l'aſſenſo dell' Imperadore o de' ſuoi Miniſtri, con poterſi dubitare, che ciò ancora ſi oſſervaſſe nell' elezione di Valentino, perchè forſe in Roma ſi trovava il Legato Imperiale, che acconſentì. L' Autore della Vita di Lodovico Pio ſcrive (*b*), che fu eletto eſſo Gregorio, *dilata conſecratione ejus uſque ad conſultum Imperatoris. Quo annuente & electionem Cleri & Populi probante, ordinatus eſt in loco prioris.* Facevano gran rumore in Italia e in Francia gli ſcritti di *Claudio Veſcovo* di Torino contro il culto delle ſacre Immagini. Preſero perciò la penna per confutare i di lui errori *Dungalo* Monaco, e poi *Giona* Veſcovo di Orleans. Il Padre Mabillone (*c*) cercando, chi foſſe queſto Dungalo, Autore del Libro *de Cultu Imaginum*, inclinò a crederlo Monaco nel Moniſtero di San Dioniſio in Francia, e lo ſteſſo, che un *Dungalo rinchiuſo*, cioè ſecondo il coſtume durato per molti Secoli, chiuſo ſpontaneamente fra quattro mura, talvolta con un contiguo orticello, o con un Oratorio, per ſervire a Dio in un sì ſtretto albergo; del qual Dungalo reſtano tuttavia alcuni verſi. Abbracciò anche il Padre Pagi (*d*) con altri queſta conghiettura, ch'io ho già dimoſtrato non reggere alle pruove. Cioè nelle Annotazioni (*e*) alle Giunte delle Leggi Longobardiche, e molto più nelle Antichità Italiane (*f*), ho dimoſtrato, che *Dungalo* Monaco, di nazione veramente *Scoto*, come immaginò il ſuddetto Padre Mabillone, abitava non già in Francia, ma in Italia nella Città di *Pavia*, e quivi era *Maeſtro di Scuola*, inviatovi dall' Imperador Carlo Magno, a fine d' inſegnar le Lettere in quella Real Città. Ciò coſta dal

(a) *Anaſtaſ. in Vit. Valentini.*

(b) *Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(c) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Ann.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Rer. Italicar. P. II. T. I.*

(f) *Antiq. Ital. Diſſertat. 67.*

ERA Volg. ANNO 827.

Capitolare di Lottario Augusto, da me dato alla luce, di cui parleremo più a basso, e da altre memorie. La di lui vicinanza a Torino il mosse ad entrare in aringo contra del suddetto prosuntuoso Prelato. Leggesi anche una Lettera di questo Dungalo, pubblicata dal Padre Dachery (*a*), e indirizzata a Carlo Magno nell' Anno 811. in risposta alle interrogazioni fatte da quel glorioso Principe intorno a due Eclissi del Sole, accaduti nell' Anno 810. Frequenti poi aveano cominciate ad essere le Traslazioni de' Corpi Santi da Roma in Francia e Germania, paesi che ne scarseggiavano. Varie se ne raccontano, ch'io tralascio; e solamente osservo, che strepitosa fu nell' Anno presente quella de' Santi Marcellino e Pietro, proccurata da *Eginardo Abbate* di varj Monisterj in Germania, e quello stesso, a cui siam tenuti della Vita di Carlo Magno, e per quanto si crede de gli Annali de' Franchi. Furono que' sacri Corpi rubati ed asportati dalla Chiesa di San Tiburzio di Roma. Si contano grandi Miracoli succeduti in simili Traslazioni. E però non si può dire, quanto fossero avidi di queste caccie allora i più Oltramontani. Usavano frodi, spendevano somme d'oro, nè lasciavano arte alcuna per giugnere ad arricchir di sacre Reliquie le lor Chiese e Monisterj; e di quì presero talvolta occasione i furbi e falsarj di burlar la divozion d'essi con Reliquie insussistenti e finte. E di quì parimente è venuto, che alcune Chiese di Francia e Germania si gloriano di possedere i Corpi d'alcuni Santi insigni, come di San Gregorio, di San Sebastiano, e simili, che pure in Roma si credono tuttavia seppelliti. Ebbe la Catalogna in quest' Anno delle fiere vessazioni da i Mori, o sia da i Saraceni della Spagna, e quantunque vi accorressero con forte Armata i Franzesi, pure in vece di vittorie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona e Girona ne rimasero devastate. Nel Mese ancora di Settembre (*b*) giunsero a Compiegne, dove si trovava l' Imperador Lodovico, i Legati di *Michele Imperador de' Greci*, per confermar la lega ed amicizia. Portarono de i regali; ma anch' essi furono *nobiliter susceptì*, *opulentissime curati*, *liberaliter munerati*. Essendo morto in quest' Anno (*c*) *Angelo Particiaco*, o sia *Participazio*, Doge di Venezia, *Giustiniano* suo Figliuolo, molto prima dichiarato Doge, continuò a governar que' Popoli, ed ottenne da *Michel Balbo* Imperador de' Greci il titolo di *Console Imperiale*. Bramando *Massenzio* Patriarca d' Aquileia di ridurre all' antica ubbidienza della sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l' altre dipendenti da esso Patriarca di Grado, ed assistito dal favor di Papa Eugenio,

(a) *Dachery in Spicileg.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludov Pii.*

(c) *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

nio, e de' Regnanti Augusti, ottenne, che raunasse in quest' Anno un Concilio di molti Vescovi nella Città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava, e gli Atti di quella sacra Adunanza si leggono pubblicati dall' accuratissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (*a*). Ma nè più nè meno continuò il Patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d' Aquileia.

ERA Volg. ANNO 827.

(a) *De Rubeis Monument. Eccl. Aquilejens. cap. 47.*

Anno di CRISTO DCCCXXVIII. Indizione VI. di GREGORIO IV. Papa 2. di LODOVICO PIO Imperadore 15. di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia *9.* e *6.*

COMINCIAVA già la Monarchia Franzese a sentire, che più non la reggeva un Carlo Magno. Avea l'Armata Imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro a i Mori di Spagna. Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore, o pur nella Carintia quella d'Italia incontro a i Bulgari, che aveano dato il guasto ad un buon tratto di paese suggetto all' Imperadore, senza che alcuno avesse fatta resistenza e contrasto. (*b*) Però l'Augusto *Lodovico* nel Febbraio di quest' Anno, tenuta una gran Dieta in Aquisgrana casò gli Ufiziali, che in sì fatte congiunture aveano mancato al loro dovere. Cadde questo medesimo gastigo sopra *Baldrico* Duca o Marchese del Friuli; e quella Marca, *quam solus tenebat, inter quatuor Comites divisa est*. Sicchè veggiamo, che prima d'ora era stata formata la *Marca del Friuli*, e ch' essa per questo avvenimento cessò d'avere un Duca o sia Marchese, con essersene dato il governo a quattro Conti, cioè a quattro Governatori di Città, indipendenti l'uno dall' altro. Probabilmente queste Città furono *Cividal di Friuli, Trivigi, Padova*, e *Vicenza*, se pur fra queste non si computò anche *Verona*. Il nome di *Marca* vuol dire *Confine*. Fin sotto Carlo Magno per maggior sicurezza delle Provincie situate a i Confini furono istituiti Ufiziali, che ne avessero cura, chiamati perciò *Marchensi*, e *Marchesi*, che è quanto dire Custodi de' Confini. E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali Ufiziali, al Marchese furono subordinati i Conti, cioè i Governatori delle Città della Provincia. Che il Marchese della Marca del Friuli risedesse in *Trivigi*, sembra che si possa conghietturare dal vedere, che in quella Città era la Zecca dell' Imperadore, come costa da una Moneta di Carlo Magno, ch' io ho data

(b) *Annal. Francor. Bertiniani. Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

alla

ERA Volg. ANNO 828.

alla luce (*a*). Ma non andrà molto, che questa Marca ci comparirà davanti risorta, come prima. Non so, onde abbia preso il Sigonio (*b*), che la Marca del Friuli fu allora divisa fra dodici Conti, e che *Lottario* Figliuolo dell' Augusto Lodovico se ne credette stranamente offeso. Nell' Anno precedente avea lo stesso Imperadore inviati a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Alitgario Vescovo* di Cambrai, e *Anfrido Abbate* di Nonantola sul Modenese: contrassegno della singolar considerazione, in cui erano allora gli Abbati di questo insigne Monistero, ma che fra poco decaderono, siccome dirò a suo luogo. Tornarono questi Legati circa il tempo della Dieta suddetta contenti dell' onorevol trattamento lor fatto da *Michel Balbo* Imperador de' Greci. Poscia nel Mese di Giugno trovandosi Lodovico nella Villa d' Ingeleim [perciocchè i Re ed Imperadori d' allora mutavano spesso paese, nè soleano avere un luogo fisso di risedenza, a riserva di Aquisgrana, dove era il loro più ordinario soggiorno di là da' Monti, ed eccettuata Pavia per gli Re d' Italia] quivi si presentarono a lui con de i ricchi doni Quirino Primicerio, e Teofilatto Nomenclatore, Legati del Romano Pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben accolti e rimandati. Sparsasi poi voce, che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna, ed anche l' Aquitania, diede l' Imperadore commessione a Lottario Augusto di accorrere con un grosso nerbo di milizie in aiuto del Fratello *Pippino*. Venne Lottario a Lione per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al Padre; il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che parea sdegnato colla Francia, e diede in quest' Anno ordine, che si celebrassero quattro Concilj per la correzione del Clero e del Popolo.

ABBIAMO ancora da gli Annali de' Franchi (*c*), che nell' Anno presente *Bonifazio II.* Conte di Lucca, del quale abbiam parlato di sopra all' Anno 823. e a cui l'Imperadore avea dato il carico di difendere l'Isola di Corsica dalle incursioni de' Saraceni, preso seco *Beretario* [che *Berebario* vien nominato dall' Autore della Vita di Lodovico Pio] con alquanti altri Conti della Toscana, Corsica, e Sardegna, *assumto secum fratre Beretbario, & aliis quibusdam Comitibus de Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegl' Infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della Corsica alcun Corsaro, passò in Affrica colle sue navi, e fece uno sbarco fra Utica e Cartagine. Accorse una innumerabile quantità di quegl' Infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani co i Cristiani,

de'

(a) *Antiquitat. Italic. Differt.* 27.
(b) *Sigonius de Regno Italiæ.*
(c) *Annales Francor. Eginhardi.*

de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però Bonifazio, fatta una saggia ritirata, se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Affricani avvezzi solamente a portare il terrore e la desolazione nelle contrade Cristiane, al vedere i Cristiani questa volta comparire coll' armi in casa loro, se non sentirono danno, ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gl' Imperadori d'Occidente l'aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d'Affrica, e di Soria. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d'Affrica di mettere il piede nell' Isola di Sicilia, e poscia di conquistarla a poco a poco con danno e vergogna del nome Cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno (*a*), un certo Eufemio Capitano di milizia perdutamente innamorato di una Monaca, la rapì per forza dal Monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i Fratelli della Monaca all' Imperadore d'Oriente padrone dell' Isola, venne ordine di dargli il convenevol gastigo; ciò gli fece prendere la fuga, e ritirarsi presso i Saraceni dell' Affrica. Così un Greco Storico. Ma un Italiano, cioè l'Anonimo Salernitano (*b*) ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci con dire, che Eufemio avea contratti gli sponsali con una giovane appellata Omoniza di maravigliosa bellezza. Ma il Governator Greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò, e la diede per Moglie ad un altro. Infuriato per tale affronto Eufemio, co' suoi famigli s'imbarcò, e passato in Affrica, tante speranze diede a quel Re Maomettano della conquista della Sicilia, che in fatti condusse que' Barbari colà, ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni; avvenimento, che recò lunghi ed incredibili disastri all' Italia. Aggiugne lo stesso Anonimo, che i Saraceni presero a tutta prima Catania, con farvi un gran macello di que' Cittadini, e dello stesso Greco Governatore. Portata questa infausta nuova a *Sicone* Principe di Benevento, se ne afflisse forte, ben prevedendo, che questo turbine andrebbe un dì a cadere anche sulle proprie contrade. Giovanni Diacono Scrittore di questi tempi racconta (*c*), che i Siracusani *cujusdam Euthymii factione rebellantes* [chiama egli *Eutimio* lo stesso, che gli altri appellano *Eufemio*] uccisero *Gregora Patrizio*, cioè il Governatore della Sicilia. Perciò *Michele Imperadore* de' Greci spedì contra di loro un riguardevol esercito, al quale non potendo resistere presero que' Cittadini la fuga. Allora fu, che Eutimio, o sia Eufemio *colla Moglie e co' Figliuoli* [adunque non potè cercare Omoniza

per

(a) *Cedren. in Annal. ad Ann.* 826

(b) *Anonymus Salernitanus Paralip. cap.* 45. *P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Johann. Diaconus Vit. Episc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

Era Volg. Anno 828.

per Moglie] passò in Affrica, e sollecitò quel Re Saraceno all' impresa della Sicilia. Vennero que' Barbari, e talmente strinsero Siracusa, che i Greci pagarono di tributo cinquanta mila soldi, forse per riscattare la lor vita, e la facoltà di andarsene in pace. Diedero da lì innanzi i Saraceni un terribil guasto a tutta la Sicilia. La narrativa nondimeno di Giovanni Diacono pare, che metta alcuni Anni prima del presente l'entrata d'essi Saraceni in quella dianzi sì felice, e dappoi sì sventurata Isola. Ma giacchè abbiam fatto di sopra menzione del suddetto *Bonifazio*, bene sarà, che il Lettore non ne perda la memoria, sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno de gli Antenati della nobilissima ed antichissima Casa d'Este, siccome ho fatto vedere nella Parte I. delle Antichità Estensi; e sì ancora perchè di quì possiam ricavare, che già la Toscana avesse ricevuto anch'essa la fortuna di *Marca*, stante il vedersi, che già Bonifazio comandava a i Conti di quella Provincia. Truovansi simili personaggi chiamati nello stesso tempo *Conti*, perchè Governatori d' una Città, ed appunto Bonifazio era Conte di Lucca, ed anche *Marchesi*, perchè la lor Provincia era limitanea, ed essi Custodi di quei confini; ed ancora *Duchi*, secondochè piaceva a gli Augusti di decorarli co i Titoli. Trovandosi parimente Monete battute in Lucca fino ne i tempi di Carlo Magno, concorre ancor questa notizia a farci credere quella Città per Capitale in questi tempi di tutta la Toscana Longobarda. S' ha poi da riferire all' Anno presente per attestato del Dandolo (*a*), la Traslazione del Corpo di San Marco Evangelista da Alessandria a Venezia: sopra di che è da vedere la sua Legenda. Ed avendo l'Imperador de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* Doge di Venezia contra de' Saraceni, che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia, le inviò ben egli; ma inutile riuscì il loro viaggio e sforzo.

(a) *Dandul. in Chronico Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di Cristo DCCCXXIX. Indizione VII.
di Gregorio IV. Papa 3.
di Lodovico Pio Imperadore 16.
di Lottario Imperad. e Re d'Italia 10. e 7.

L'Anno ultimo della vita e dell'Imperio di *Michele Balbo* Imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel Mese d'Ottobre, con

con lasciare presso i Cattolici un'abominevol memoria a cagione de' suoi Giudaici ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta a i protettori delle sacre Immagini. Gli succedette *Teofilo* suo Figliuolo, che sulle prime finse mansuetudine e zelo della Giustizia, e poi cavatasi la maschera non si lasciò vincere dal Padre ne' vizj. Intanto l'*Imperador Lodovico* continuamente pensava a provveder di Stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi Figliuoli, a lui nato dall'*Imperadrice Giuditta*; perciocchè dianzi avea divisi i suoi Regni fra i tre maggiori. Nitardo (*a*) è quello, che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte Lodovico con *Lottario*, e questi in fine consentì, che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l'Alamagna, o sia la Suevia, che allora abbracciava l'Elvezia, cioè gli Svizzeri, fu data in sua parte al Regio Fanciullo. Tegano (*b*) vi aggiugne anche la Rezia, o sia i Grigioni, con parte della Borgogna. Di quì prese origine un'Iliade di sconcerti nella Famiglia Imperiale, che costò tanti disturbi e tanto sangue alla Monarchia de' Franchi. Convien nulladimeno osservare, che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella Corte, e fuor della Corte d'esso Augusto de i cattivi umori contra della stessa di lui persona. Que' medesimi, a' quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano, che covavano un mal animo, e segretamente sparlavano di lui, macchinando anche, o almen desiderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto, in cui egli era d'essere un Principe debole. Poco stettero ancora l'Invidia e l'Interesse a maggiormente soffiar nel coperto fuoco. Ora altra via non seppe prendere il buon Imperadore, che di costituire Aio del Figliuolo Carlo un Uomo da lui creduto di polso, cioè *Bernardo Duca* o Marchese di quella, che oggidì chiamiamo Linguadoca, con insieme conferirgli il grado di Presidente della sua Camera, e una straordinaria balìa nella sua Corte. Ma ad altro non servì una tal risoluzione, che a maggiormente inasprire non meno i Figliuoli, che i malcontenti, con somministrar loro nuovi pretesti per le novità, che andremo esponendo. Fu celebrato in quest'Anno un Concilio di moltissimi Vescovi nella Città di Parigi, dove furono formati varj Canoni di Disciplina Ecclesiastica, e dati anche de' saggi documenti a gl'Imperadori per governo de' Popoli. In quest'Anno l'Imperador Lodovico spedì il Figliuolo Lottario in Italia, acciocchè accudisse a gli affari di questo Regno. Sia lecito a me di rammentar quì un suo Capitolare, che già diedi alla luce fra le

(a) *Nithardus Histor. lib.* I.

(b) *Theganus de Gest. Ludov. Pii.*

ERA Volg. ANNO 829.

Leggi Longobardiche (*a*), quantunque sia incerto l'Anno, in cui esso fu formato dal suddetto Lottario Augusto. Dice egli di aver trovato, che lo studio delle Lettere, per colpa e dappocaggine de i Ministri sacri e profani, è *affatto estinto* nel Regno d'Italia; e però di aver deputati Maestri, che insegnino le Lettere, con raccomandar loro di usar tutta la premura possibile, affinchè i Giovani ne cavino profitto. Vien poscia annoverando le Città, in cadauna delle quali era destinato un Maestro, acciocchè concorressero colà a studiare gli Scolari delle circonvicine Città. *Primieramente*, dice egli, *dovran venire a studiare sotto Dungallo in Pavia i Giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli*, e *Como*. Questo *Dungallo* altri non può essere, che *Dungalo* Monaco, Autore del Trattato contra di Claudio Vescovo di Torino, di cui s'è parlato di sopra, che abitava e faceva Scuola in Pavia. Seguita a dire, che *in Ivrea lo stesso Vescovo insegnerà le Lettere. A Torino concorreranno da Albenga, da Vado, da Alba. In Cremona dovran venire allo Studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena*. Ed ecco chiaramente comprese queste quattro Città nel Regno d'Italia, e non già nell'Esarcato conceduto alla santa Sede, come alcuno [non so mai come] ha preteso a i dì nostri. *In Firenze* [son parole di Lottario volgarizzate] *si farà Scuola a tutti gli Studenti della Toscana. In Fermo a quei del Ducato di Spoleti. A Verona concorreranno da Mantova, e da Trento. A Vicenza da Padoa, da Trivigi, da Feltro, Ceneda, ed Asolo. L'altre Città di quelle parti manderanno i lor Giovani alla Scuola del Foro di Giulio*, cioè a Cividal del Friuli. Questo bel Documento ci fa intendere tutte le contrade del Regno d'Italia dalla parte Occidentale. Non vi si parla del Ducato di Benevento, perchè que' Duchi o Principi, a riserva del tributo, godevano quasi un supremo Dominio ne' loro Stati. E nè pur si fa parola della Città della Chiesa Romana, perch'esse erano ben sottoposte alla sovrana Signoria de gl'Imperadori, ma escluse dal Regno d'Italia. Si vuol in oltre osservare, che i Maestri di Scuola d'allora altro non insegnavano, che la Gramatica, nome nondimeno, che abbracciava un largo campo, cioè oltre alla Lingua Latina anche le Lettere umane, la spiegazion de gli antichi Scrittori e Poeti Latini, una qualche tintura delle sacre Scritture, colla giunta talvolta del Computo per intendere le Lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contato delle favole, chi ha spacciato delle Università di Arti e Scienze in que' tempi, come oggidì, e ne ha fatto

(a) *Par. I. Tom. II. Rer. Italic.*

fatto Istitutore Carlo Magno in Italia e in Francia. Era fortuna in que' Secoli rozzi il poter avere un buon Maestro di Scuola. Sì fatte Scuole in molti Monisterj di Monaci si trovavano, e in alcune Città. Anche i Vescovi talora insegnavano, e i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar nelle Lettere i Fanciulli.

APPARTIENE a quest' Anno un celebre Placito, o sia Giudizio tenuto in Roma da i Ministri dell' *Imperador Lodovico*, che il Padre Mabillone (*a*) già diede alla luce, e si legge nell' Appendice alla piena Esposizione de i Diritti Cesarei ed Estensi sopra Comacchio. Anche il Du-chesne (*b*), cento anni sono, l'avea comunicato al Pubblico ne gli estratti della Cronica di Farfa. Il Padre Pagi (*c*) ne fa menzione all' Anno 839. perchè non ne avea veduta la Data, che è questa: *Anno Imperii Domni Hludovici XVI. Mense Januario, per Indictione VII.* cioè nell' Anno presente. Da esso Placito impariamo, che *Giuseppe Vescovo, e Leone Conte, Missi ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas & deliberandas*, erano per ordine del grande Imperador Lodovico venuti da Spoleti e dalla Romagna a Roma, e che *residentibus nobis in Judicio in Palatio Lateranensi, in præsentia Domni Gregorii Papæ, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus & Bibliothecarius sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Theodorus Episcopus* &c. *Petrus Dux de Ravenna* &c. comparve Ingoaldo Abbate del Monistero di Farfa col suo Avvocato, lamentandosi, che *Domnus Adrianus & Leo Pontifices per fortia invasissent res ipsius Monasterii, idest Curtem Cornianianum* &c. *unde tempore Stephani, Paschalis, & Eugenii semper reclamavimus, & justitiam minime invenire potuimus:* perciò chiedeva giustizia da i Ministri Imperiali, secondo l'ordine dato loro dall' Imperadore. Interrogato l'Avvocato del Papa rispose, che la santa Chiesa Romana teneva giustamente que' beni. Allora fu intimato all' Avvocato dell'Abbate di produrre, se ne avea, delle ragioni. E questi esibì Strumento, dal quale appariva, che *Anselberga Badessa del Monistero di San Salvatore di Brescia* [oggidì di Santa Giulia] e Figliuola del Re Desiderio, avea ceduto que' beni al Monistero Farfense; siccome ancora un' altra pergamena, per cui si chiariva, che *Teodicio Duca di Spoleti* glieli avea venduti; e un' altra comprovante, che *Ansa Regina* aveva acquistato con un cambio la Corte di San Vito da *Teutone Vescovo di Rieti*, e poi l' avea donata alla suddetta Anselberga sua Figliuola. Produsse ancora i Diplomi del Re Desiderio, e di Carlo Magno, che aveano confermato quelle Corti al suo Monistero. E perciocchè negava l'Avvoca-

(a) *Mabill. Append. ad T. II. Annal. Bened.*
(b) *Du-Chesne Rer. Franc. Tom. III.*
(c) *Pagius in Crit. Bar.*

vocato Pontificio, che i Monaci ne avessero mai avuto il possesso, l'Abbate si esibì pronto a produrre testimonj legittimi del possesso, *usque dum præfati Pontifices per fortia eas tollere fecissent.* Nel giorno appresso furono esaminati varj idonei testimonj, che deposero in favore de' Monaci; e non avendo l'Avvocato del Papa che rispondere a tali testimonianze, i Giudici diedero la sentenza, che que' poderi fossero riconsegnati al Monastero di Farfa. Ma l'Avvocato Pontificio disse di non voler farlo; e il Papa protestò di non accettar quella sentenza, con riserbarsi di trattarne di nuovo co i medesimi davanti al Signor Imperadore. Se dal vedere, che i Ministri Imperiali alzano Tribunale in Roma, e nello stesso Palazzo Lateranense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chiamano al loro Giudizio il Pontefice per Beni temporali, e profferiscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano tuttavia conservato in Roma da gli Augusti: io ne rimetto la decisione a chiunque fa professione d'amare la verità in Roma stessa, con credenza, che ognuno ivi l'ami, e non l'abborrisca. Secondo il Dandolo (*a*), mancò in quest'Anno di vita *Giustiniano Particiaco*, o sia Participazio, Doge di Venezia, con lasciar molti Legati a i Luoghi Pii, e un buon fondo per fabbricare una Chiesa in onore di S. Marco Evangelista, il cui Corpo, siccome dicemmo, sotto di lui fu portato a Venezia. Aveva egli richiamato alla Patria *Giovanni* suo Fratello, già relegato in Costantinopoli, ed ottenuto dal Popolo d'averlo per suo Collega; laonde accaduta la di lui morte, esso Giovanni continuò ad essere Doge.

(a) *Dandul. Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCCXXX. Indizione VIII.
di GREGORIO IV. Papa 4.
di LODOVICO PIO Imperadore 17.
di LOTTARIO Imperad. e Re d' Italia 11. e 8.

SCOPPIARONO finalmente in quest' Anno le mine formate contra dell' *Imperador Lodovico* da i malcontenti, e quel che fa più orrore, da' suoi stessi Figliuoli, cioè da *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. (*b*) *Bernardo Duca* della Settimania, divenuto l' arbitro e padron della Corte, se vogliam credere a Pascasio Ratberto (*c*) l'avea tutta sconvolta, e la facea da Tiranno; e può essere, che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece correre anche voce, ch' egli manteneſ-

(b) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii. Theganus de Gest. Ludov. Pii cap. 36.*
(c) *Paschasius Ratbertus in Vita Walæ Abb. l. 2. c. 7.*

teneſſe pratica diſoneſta coll' *Imperadrice Giuditta*, fino a dire, che il *Principe Carlo*, ultimo genito dell' Imperadore, a lui doveva i ſuoi natali. Ratberto su queſto ſi ſcalda, e francamente ſpaccia per vero tutto quanto era appoſto ad eſſo Bernardo, con dargli il nome di *Amiſſarius* [o pure, come par più credibile, di *Emiſſarius*] *qui cuncta reliquit honeſta*. Avrebbe avuta pena il buon Monaco a recar buone pruove di queſta imputazione; e certo non conveniva mai ad un par ſuo il parlare così. Moſſeſi l'Imperadore (*a*) ſul principio della Quareſima coll' eſercito per paſſare oſtilmente contro a i Popoli della minore Bretagna ſempre tumultuanti. Era la ſtagion fredda, fangoſe le ſtrade, diſaſtroſo il cammino. Si prevalſero i Nobili congiurati di queſta occaſione per diſtrarre l'Armata dall' ubbidienza dovuta al Sovrano, di modo che la maggior parte delle milizie, tornataſene indietro venne a Parigi; ed eglino intanto fecero ſapere a *Lottario*, che accorreſſe colà dall' Italia, e a *Pippino* di venir dall' Aquitania, perchè il tempo era queſto di deporre il Padre, di levar dal trono la creduta impudica *Giuditta Auguſta*, e dal Mondo il decantato adultero *Bernardo*, come ſovvertitore del Regno. Se poteſſe ſervire di ſcuſa a Lottario il ſapere, che i migliori e più aſſennati tra' Franzeſi non poteano ſofferire lo ſtato della Corte Imperiale d' allora: certo queſta ſcuſa non gli mancò. Ma nel tribunal di Dio, e nè pure in quello degli Uomini, non avrà mai peſo una ſcuſa sì fatta. Pervenuto all' orecchio dell' Imperador Lodovico il ſuono dell' inſorta tempeſta, preveduta in parte per l'abbandono ſeguito delle ſoldateſche, mandò a Laon in Moniſtero l' Auguſta ſua Moglie; permiſe a Bernardo di ritirarſi a Barcellona, ſe pur queſti non preſe da sè ſteſſo e dalla ſua paura un tal conſiglio; ed eſſo Imperadore ſen venne a Compiegne. Colà corſe il *Re d' Aquitania Pippino* ſuo Figliuolo, accompagnato da una gran folla di Popolo; e ſecondo il concerto fatto per via di lettere con Lottario Auguſto ſuo Fratello, levò al Padre il comando. Preſa poi l' Imperadrice Giuditta dal Moniſtero di Laon, la mandò a quello di Poictiers, ed ivi per forza la coſtrinſero a prendere l'abito Monaſtico. Per forza ancora cacciarono in Moniſtero i due Fratelli d' eſſa Auguſta *Corrado*, e *Ridolfo*. Alla ſerie di queſte abominevoli vicende, ſecondo Paſcaſio Ratberto, pare, che interveniſſe *Lodovico Re di Baviera*, altro Figliuolo dell' Imperadore; ma è ben certo, che *Lottario Auguſto* dopo l' Ottava di Paſqua arrivò a Compiegne, e fece cavar gli occhi ad Eriberto Fratello di Bernardo Duca, giacchè non potè aver nelle mani Bernardo ſteſſo.

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

Fu

Era Volg. Anno 595.

Vescovo di Costantinopoli. Ma Giovanni Digiunatore finì in quest' Anno medesimo la lite col fine della sua vita: uomo per altro dipinto da i Greci per Prelato di Virtù cospicue, per le quali fu poi da essi messo nel ruolo de' Santi.

Anno di Cristo dxcvi. Indizione xiv.
di Gregorio I. Papa 7.
di Maurizio Imperadore 15.
di Agilolfo Re 6.

L' Anno XIII. dopo il Consolato di Maurizio Augusto.

Si andava tuttavia maneggiando l'affare della Pace tra il Re *Agilolfo*, e l'Esarco di Ravenna. Ma perciocchè non mancavano persone, che per privati riguardi attraversavano il pubblico bene: *San Gregorio* (*a*) diede incumbenza a *Castorio* suo Notaio residente in Ravenna di sollecitar questo aggiustamento, senza il quale soprastavano de i gravi pericoli a Roma stessa, e a diverse Isole. Ma in Ravenna da gente maligna fu di notte attaccato alle colonne un Cartello in discredito non solo del suddetto Castorio, ma del medesimo Papa, quasi che per fini storti amendue promovessero l' affare d'essa Pace. San Gregorio ne scrisse a *Mariniano* Arcivescovo, al Clero, a i Nobili, a i Soldati, e al Popolo di quella Città, con ordinare, che pubblicassero la Scomunica contra gli Autori d'esso Cartello. Nella Campania dovette esser guerra in quest' Anno, ed in essa furono presi molti Napoletani da i Longobardi. Non fu pigro il pietoso cuore del Pontefice Romano a scrivere tosto ad *Antemio* Suddiacono, suo Agente in Napoli (*b*), con inviargli una buona somma di danaro per riscattare chiunque non avea tanto da potere ricomperare la libertà. In quest' Anno ancora l' infaticabil Papa prese la gloriosa risoluzione di spedire in Inghilterra *Santo Agostino* Monaco del Monistero di Santo Andrea di Roma con altri compagni, a fin di convertire alla Fede di Cristo gli Anglo-Sassoni, Barbari, che da gran tempo aveano occupata la maggior parte della Bretagna maggiore. Questa memorabil impresa è una di quelle, per le quali il Santo Pontefice spezialmente si acquistò il titolo di Grande, e quello ancora di Apostolo dell' Inghilterra, titolo parimente dato al medesimo Agostino, che fu creato primo Arcivescovo di Cantuaria, e fece delle maraviglie, per ridurre que' Popoli alla greggia di Cristo. Riferisce Beda (*c*) una

(a) *Id. l. 6. Ep. 30. & 31.*

(b) *Id. ib. Epist. 35.*

(c) *Beda Hist. Angl. l. 1. c. 23.*

una Lettera di San Gregorio Papa, rapportata anche da Gotselino (*a*) nella Vita del suddetto Santo Agostino, e scritta *die X. Kalendas Augusti, Imperante D. N. Mauricio Tiberio piissimo Augusto, Anno XIV. Post consulatum ejusdem Domini Nostri Anno XIII. Indictione XIV.* Leggonsi le medesime Note Cronologiche in un' altra Lettera del medesimo Papa ad *Eterio* Vescovo, o pure a *Virgilio* Vescovo, o ad altri [il che poco importa] riferita dal medesimo Gotselino. Ora queste indicano precisamente il presente Anno, perchè nel dì 23. di Luglio dell' Anno 596. correva tuttavia *l' Anno Quattordicesimo* dell'Imperio di Maurizio, e *l' Indizione Quattordicesima*. E perciocchè in questo tempo concorre *l' Anno Decimoterzo dopo il Consolato* d' esso Augusto, si viene a conoscere, aver io fondatamente messo il Consolato di Maurizio nell'Anno 583. contro il parere del Padre Pagi. Seguì nell' Anno presente la morte ben frettolosa di *Childeberto II.* potentissimo Re dell' Austrasia e della Borgogna, che avea recato tanti fastidj a i Longobardi, e tanti danni all' Italia. Non avea più di venticinque o ventisei anni d' età; ed essendo pur morta nello stesso giorno, o poco dopo la Regina *Faileuba* sua Moglie, fu creduto, che amendue fossero portati via dal veleno; ed alcuni Scrittori moderni ne han fatto cadere il sospetto sopra la Regina *Brunechilde* sua Madre, Principessa, che nulla trascurò per regnare. Ma nulla di ciò dicendone gli antichi, niun fondamento v' ha di questa diceria. Lasciò due Figliuoli piccioli, *Teodeberto* Re dell' Austrasia, e *Teoderico* Re della Borgogna. Abbiamo da Paolo Diacono (*b*), che il Re *Agilolfo* mandò, non si sa in qual Anno, Ambasciatori ad esso Re Teoderico, o per dir meglio alla suddetta Regina Brunechilde, che come Tutrice de' Nipoti governava gli Stati, e stabilì una pace perpetua con esso. Racconta il medesimo Storico, che circa questi tempi si videro per la prima volta in Italia de' Cavalli selvatici, e de' Buffali, che erano riguardati per maraviglia da gl' Italiani. E perciocchè Romano Esarco era pertinace in non voler la pace, apprendiamo da una Lettera di San Gregorio (*c*) ad *Eulogio* Patriarca d' Alessandria, che i Romani pagavano la pena dell' iniquità di costui, scrivendo egli con sommo dolore, che non passava giorno senza qualche saccheggio, o morti, o ferite di quel Popolo a cagion della guerra co i Longobardi. Da un' altra Lettera del medesimo Santo Pontefice, scritta a *Teottista* Patrizia (*d*) ricaviamo, che in quest' Anno essi Longobardi condotti o spediti da *Arichi*, o sia da *Arigiso* Duca di Benevento, presero la Città di *Crotone*, oggidì *Cotrone* nella Calabria ulteriore, e condussero via schiavi molti

ti

(a) *Gotselinus in Vita S. Augustin. Cantuar. n. 7. & 8.*

(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 11. & 14.*

(c) *Gregor. M. l. 4. Epist. 60.*

(d) *Id. l. 7. Epist. 26.*

ERA Volg. ANNO 831.

Baviera. Lottario solo si trovò deluso in mezzo alle sue grandi idee e speranze (*a*), perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare inoltre di non far da lì innanzi novità nella Monarchia contro la volontà del Padre. A lui più che ad altri era attribuita l'origine e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profittarne i suddetti suoi due Fratelli, col cominciar cadauno a far broglio per ottenere il Primato, cioè il titolo Imperiale dopo la morte del Padre; ma per questo conto ritrovarono una forte opposizione ne i Ministri della Corte paterna. La verità nondimeno è, che Lodovico Pio non trattò sempre da lì innanzi Lottario come Collega nell' Imperio. Tennesi poi un'altra Dieta in Ingeleim sul principio del seguente Maggio, dove comparve ancora esso Lottario Augusto, che fu onorevolmente accolto dal Padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione dovea dare a Lodovico lo spirito imbroglione di questo suo Figliuolo. Quivi il clementissimo Augusto fece grazia a molti de gli esiliati, permettendo ad alcuni il ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenire alla Corte. In un'altra Dieta, che fu nell' Autunno seguente, tenuta a Tionvilla, si vide comparire *Bernardo Duca* di Settimania, quel medesimo, per cui tanto rumore s'era sollevato nell' Anno addietro. Anch'egli si esibì pronto a provar coll'armi calunniose le voci sparse contra di lui, e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel Tribunale del Mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa Dieta due Figliuoli dell' Imperadore, cioè *Lottario*, e *Lodovico*, e dappoi se ne andarono. Ma non v'intervenne già il Re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il Padre, e non veggendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise Pippino di andarvi, e finalmente sol pochi dì prima del santo Natale si presentò all'Augusto Genitore, che a cagion della disubbidienza sua l'accolse assai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovine Principe, e nel dì 27. di Dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l'Aquitania. E tali erano i portamenti de' Figliuoli verso l' infelice Lodovico Imperadore lor Padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica Arabica (*b*), tratta dal Codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest' Anno riuscì a i Saraceni dopo aver già fissato il piede in Sicilia, d'impadronirsi della Città di Messina. Teodoto Patrizio, che per l'Imperadore Greco, il meglio che poteva, andava contrastan-

do,

(a) *Nithardus Histor. lib.* I.

(b) *P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

do, e difficultando le conquiste di quegl' Infedeli, restò da loro ucciso in qualche mischia.

Anno di Cristo DCCCXXXII. Indizione X.
di Gregorio IV. Papa 6.
di Lodovico Pio Imperadore 19.
di Lottario Imperad. e Re d' Italia 13. e 10.

Era Volg. Anno 832.

NON senza nuovi affanni passò l' *Augusto Lodovico* quest' Anno ancora a cagione de' torbidi cervelli de' suoi Figliuoli. L' improvvisa fuga e disubbidienza del *Re Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi disordini intimò una nuova Dieta in Orleans (*a*), dove eziandio furono invitati *Lottario Augusto* dall' Italia, e *Lodovico Re* della Baviera. Ma non andò molto, che arrivò nuova, come il suddetto suo Figliuol Lodovico, messa insieme una poderosa Armata di Baveresi e Schiavoni, disegnava d' invadere l' Alamagna, o sia la Suevia, e di torla al picciolo Fratello *Carlo*, e di passar poscia in Francia per sottomettere al suo dominio tutto quanto quel paese che potesse. Tegano (*b*) ci vuol far credere mosso questo Principe da i consigli di *Lottario*, al quale veniva forse troppo facilmente da alcuni attribuito ogni malanno d' allora. Altri ne fanno autore *Matfrido Conte* di Orleans, a cui l' Imperadore avea donata la vita. A tali avvisi non tardò Lodovico Pio a mettere in piedi un grosso esercito di Franzesi e di Sassoni, co' quali marciò contra del Figliuolo. Si trovarono a fronte le due Armate presso a Vormazia, e parea disposto il Figliuolo a venire ad un cimento; ma perchè riconobbe vana la speranza a lui data, che passerebbono nel campo suo le soldatesche del Padre; e nello stesso tempo il buon Imperadore non mai dimentico, che quegli era suo Figliuolo, il mandò a chiamare. Andò coraggiosamente il giovane Lodovico a trovarlo. Fu dal buon Padre benignamente accolto, e con sì amorevoli parole esortato alla pace, che restò dissipato tutto questo nuvolo, ed amendue si separarono con apparenza di grande amore. Non fu già così per l' altro Figliuolo *Pippino*. Questi fuggito, come dicemmo, s' ebbe avviso, che meditasse anch' egli delle novità; però fu obbligato l' Imperador suo Padre a mandar ordine, perchè sul principio di Settembre si facesse la raunanza dell' Esercito ad Orleans, dove si portò per tenere la Dieta. Colà fu chiamato, e colà finalmente venne,

(a) *Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Theganus de gest. Ludov. Pii cap. 39.*

ERA Volg. ANNO 832.

ne, ma contra ſua voglia, il Re Pippino. Lo ſgridò il Padre, perchè ſenza chiedere licenza ſi foſſe ritirato dalla Corte nell' Anno addietro, e meſſolo ſotto buona guardia, gli comandò di andare a Treveri, e di guadagnarſi il perdono del paſſato coll' ubbidienza in avvenire. Le promeſſe del Figliuolo furono quali ſi deſideravano da un Padre, ma i fatti non corriſpoſero. Non andò molto, ch' egli tornò a fuggire. Il perchè l'Imperador Lodovico avendo non poco fondamento, che il Figliuolo foſſe pervertito da i conſigli d'alcune malvagie perſone, e ſpezialmente da *Bernardo Duca* della Settimania, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in Aquitania: fece citar coſtui a rendere conto di ſua perſona. L'imputazione era di fellonia. Egli eleſſe la deteſtabil via del Duello, per provare l'innocenza ſua. Non ſi venne all'abbattimento per mancanza di chi voleſſe uſcire in campo contra di lui. Ciò non oſtante, egli venne degradato, e liberato il Pubblico da sì pernicioſo arneſe. Preſero quì occaſione *Lottario Auguſto*, e *Lodovico Re* di Baviera di profittar dello ſdegno del Padre contra del loro Fratello *Pippino* (*a*), con tirarlo a fare un' altra diviſione della Monarchia in vantaggio d'eſſi, e di *Carlo*, quarto loro fratello; ma queſta non ebbe poi effetto. In queſti medeſimi tempi la Criſtianità e l'Italia ebbero di che piagnere, perciocchè ſecondo la Cronica Arabica (*b*) riuſcì a i Saraceni di forzare alla reſa la Città di Palermo, con che venne la maggiore e miglior parte della Sicilia ſotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la teſtimonianza di Giovanni Diacono (*c*), che fiorì in queſti tempi, e racconta, che tutti i Palermitani furono fatti ſchiavi, e che il ſolo *Luca* eletto Veſcovo di quella Città, e Simeone Spatario dell' Imperadore Greco, con pochi altri ottennero dipoi la libertà. Circa queſti tempi ancora diede fine a queſta mortal vita *Antonino* Abbate Benedettino di Sorrento. Leggeſi la breve ſua vita, pubblicata dal Padre Bollando (*d*), e poi riſtampata dal Padre Mabillone (*e*), dove dice, ch' egli morì *Sextodecimo Kalendas Martii*, *Conſule Probiano*. Non riguarda già queſta nota Cronologica l'Anno di Criſto 471. in cui fu Conſole *Probiano*, ma bensì l'Anno preſente, o i due vicini, ne' quali *Probiano* Conſole, o ſia Duca di Sorrento vivea. Ancorchè nulla di riguardevole o per Virtù, o per Miracoli ſi narri di lui nella Vita ſuddetta: pure in que' tempi barbari egli meritò il titolo di Santo, e lo ritien tuttavia in quella Città.

(a) *Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *P. II. Tom. I. Rer. Italic.*

(c) *Johann. Diaconus Vit. Epiſc. Neapol. P. II. T. I. Rer. Italic.*

(d) *Bollandus in Act. Sanctor. ad diem XIII. Februarii.*

(e) *Mabill. Sæcul. IV. Benedictin.*

Anno di Cristo DCCCXXXIII. Indizione XI.
di Gregorio IV. Papa 7.
di Lodovico Pio Imperadore 20.
di Lottario Imperad. e Re d'Italia 14. e 11.

Era Volg. Anno 833.

INTORNO a questi tempi si può credere accaduto ciò, che narra Anastasio Bibliotecario (a). Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni Affricani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all'Italia, facendo que' barbari Corsari delle scorrerie per tutto il Litorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da pensare al sommo *Pontefice Gregorio* per la giusta apprensione, che le Città di Porto, e d'Ostia potessero un dì restar preda de gl'Infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se coloro avessero presi que' due Luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avessero fermato il piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata Basilica Vaticana co i Corpi de' Santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante Papa determinò di fabbricare una nuova Città nel sito d'Ostia. Vi si portò egli in persona, e diede principio con vigore alle mura, che riuscirono alte con Porte ben fortificate, troniere e petriere, e con buona fossa all'intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli, che in avvenire si nomasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Cessò di vivere secondo i conti di Camillo Pellegrino (b) nel presente Anno *Sicone* Principe di Benevento, il cui Epitaffio resta tuttavia, e vien registrato nella Storia de' Principi Longobardi del suddetto Pellegrino. Quivi è detto, ch'egli regnò *per quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall'Anno 817. ci possono far dubitare, che la sua morte accadesse piuttosto nell'Anno precedente. Comunque sia, fra le sue lodi si conta, ch'egli difese il Ducato Beneventano dall'ira de' Franchi; assediò vigorosamente Napoli; ed obbligò quel Popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il Corpo di San Gennaro Vescovo e Martire, in onore del quale fabbricò un Tempio, e fece grandi donativi d'oro e d'argento. A proposito dell'assedio di Napoli narra Erchemperto (c), aver egli talmente stretta e bersagliata quella Città con arieti e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il Duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la Madre, e due

(a) *Anastas. Bibliothec. in Vit. Gregorii IV.*

(b) *P. I. Tom. II. Rer. Italic.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 10.*

suoi Figliuoli. Impetrarono i Legati, che Sicone entrasse solamente nel giorno appresso nella Città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Napoletani alzarono bravamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll' armi più che mai risoluti di difendersi. L' Anonimo Salernitano (*a*) aggiugne, che fu inviato *Orso*, eletto Vescovo di Napoli, ad implorar misericordia e pace da Sicone, il quale, cedendo alle esortazioni e preghiere del Prelato, venne ad un accordo. Cioè si obbligò il Duca Napoletano di pagare ogni anno tributo al Principe di Benevento. Abbiamo in oltre dal prefato Salernitano, che *Landolfo* seniore Conte di Capua per ordine d'esso Sicone fabbricò una nuova forte Città nel Monte Triflisco non lungi dalla medesima Città di Capua. Fu pregato Sicone di venirla a vedere, e giunto colà chiese parere a' suoi Baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova Città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: più tosto che Sicopoli, chiamiamola *Rebellopoli*. Montò in collera Sicone a questo motto, e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoichè i Capuani hanno un Luogo sì ben fortificato, dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non si formi una buona lega d' animi fra i Beneventani e Capuani col mezzo di varj Matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e Sicone da lì innanzi proccurò varie parentele fra que' due Popoli. A Sicone defunto succedette nel Principato di Benevento *Sicardo* suo Figliuolo, già dichiarato suo Collega, Principe, al dire d'Erchemperto, anch' esso divoratore de' suoi Sudditi.

(a) *Anonymus Salernitan. P. II. edit. Peregr.*

L' Anno fu questo, in cui si vide una scandalosa rivoluzion di stato, che non si può rammentar senza orrore, e senza obbrobrio della Francia, e di que' tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l' *Imperador Lodovico* i suoi tre maggiori Figliuoli *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abominevoli movimenti non sono ben registrate da gli Storici. Per quel ch' io credo, e per quanto si può dedurre da *Agobardo* (*b*), celebre Arcivescovo di Lione, l'invidia e gelosia di Stato rimise l' armi in mano a que' Principi dimentichi della riverenza dovuta ad un Padre. Si lasciava pur troppo il buon Imperadore menar pel naso dall' *Imperadrice Giuditta* loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto Pascasio Ratberto (*c*), ed Agobardo. Le mire dell' ambiziosa Donna tendevano tutte ad ingrandir l' unico suo Figliuolo *Carlo*; e in quest'

(b) *Agobardus de Comparat. utriusq. Regimin.*

(c) *Paschasius Ratbertus in Vita Walæ l. I.*

Anno ancora le era riuſcito di fargli aſſegnar l'Aquitania, con levarla al Figliaſtro Pippino, come atteſta Nitardo (*a*). *Aquitania, Pippino demta, Carolo datur, & in ejus obſequio Primatus Populi, qui cum Patre ſentiebat, jurat.* Queſti paſſi sì ſvantaggioſi a gli altri Figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a Lottario, Pippino, e Lodovico; e tanto più perchè non mancavano ſegreti iſtigatori, che malignamente accendevano il fuoco, e nulla più deſideravano, che di veder diſcendere dal trono il Criſtianiſſimo e clementiſſimo loro Monarca. Paſſata dunque intelligenza fra i tre ſuddetti Fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col Padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall' Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono co i loro eſerciti, per andarlo a trovare in perſona. L'Auguſto Lodovico, ſubodorati queſti movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in Alſazia, dove a fronte di lui arrivarono anche i Figliuoli, riſoluti di dare alla Monarchia quel regolamento, che al loro ſenno, o per dir meglio, alla loro deteſtabil ambizione parea più proprio. Quel ſito acquiſtò da lì innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea Lottario fatto venire d'Italia, e condotto ſeco *Papa Gregorio IV.* figurandoſi, che niun perſonaggio foſſe atto più di lui, ſiccome Padre comune, e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un Padre, e i ſuoi Figliuoli. Ma fu preſa in ſoſpetto dall' Imperador Lodovico la venuta del Romano Pontefice, quaſichè egli ſi foſſe unicamente moſſo per favorire i diſegni del Figliuolo Lottario, cioè di chi era Arbitro dell' Italia. Fece in oltre delle doglianze, perch'egli foſſe venuto, ſenz' averne preventivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo eſſere venuto, tardaſſe tanto a laſciarſi vedere da lui. Anzi gli ſteſſi Veſcovi Franzeſi del partito d'eſſo Imperador Lodovico, eſſendoſi ſparſa voce, che il Papa per troppa parzialità nudriſſe penſiero di ſcomunicar l' Imperadore e i Veſcovi, ſe alcun di loro ſi moſtraſſe diſubbidiente al volere di lui e de' Figliuoli d' eſſo Auguſto, ſi laſciarono traſportare all'eceſſo con fargli ſapere, ſecondochè narra l' Autore della Vita di Lodovico (*b*), *nullo modo ſe velle ejus voluntati ſuccumbere. Sed ſi excommunicaturus adveniret, excommunicatus abiret: quum aliter ſe habeat antiquorum Canonum auctoritas.* Finalmente fu permeſſo al Papa di andar ad abboccarſi coll' Imperador Lodovico, che il ricevette con poco garbo, e ſenza la riverenza uſata da' ſuoi Maggiori al Vicario di Criſto. Per teſtimonianza di Tegano (*c*), Gregorio gli preſentò

(a) *Nithardus Hiſt. l. 1*

(b) *Aſtronomus in Vit. Ludov Pii.*

(c) *Thegan. de reb. geſt. Ludov. cap. 42.*

ERA Volg. ANNO 833.

ſentò grandi e innumerabili regali, ſi fermò con lui qualche giorno, e trattò ſeco de' correnti ſcabroſi affari, per quanto ſi può conghietturare, con tutta onoratezza, e vera intenzione di rimettere la buona armonia fra lui e i Figliuoli. Da Paſcaſio Ratberto ſi può ricavare, ch' egli proponeva ed inſiſteva, che ſteſſe ſalda la *prima diviſion dell' Imperio* fatta dall' Imperadore, giacchè l' averla egli guaſta, per eſaltare il fanciullo quartogenito *Carlo*, avea troppo diſguſtato i tre maggiori Figliuoli. I ſeguenti ſucceſſi ci danno a conoſcere, che o Lodovico Auguſto, o i Figliuoli non vi vollero acconſentire. Però il Papa licenziato ſi reſtituì al campo di Lottario, nè gli fu più permeſſo di tornar a parlare coll' Auguſto Lodovico.

INTANTO lavoravano ſott' acqua i Figliuoli, tirando a poco a poco con doni o con minaccie nel loro partito i ſeguaci del Padre, di modo che non andò molto, che eſſo Lodovico ſi vide quaſi affatto abbandonato da i ſuoi, e coſtretto a far ſapere a i Figliuoli, che andrebbe alle lor tende, perſuadendoſi bene, che non mancherebbono di riſpetto verſo lui, e verſo la Moglie, nè di amore verſo il loro Fratello Carlo. Andò, e fu ricevuto col Figliuolo nel padiglione di Lottario, che era il principal promotore di queſta eſecrabile briga. Allora fu, che i tre Fratelli ſi diviſero fra loro la Monarchia Franzeſe, e ſi fecero giurar fedeltà da i Popoli. Quindi Lottario mandò in eſilio l'Imperadrice *Giuditta* in Italia, confinandola nella Città di Tortona (*a*), con promeſſa giurata fatta al Padre di non nuocere al corpo nè alla vita di lei. Fu anche levato da lato dell' Imperadore con ſuo gran rammarico il tanto da lui amato Figliuolo *Carlo*, e relegato nel Moniſtero di Prumia nella Germania. *Papa Gregorio* al vedere cotali ſregolate violenze, le diſapprovò, nè ſoffrendogli più il cuore d'eſſere ſpettatore di sì brutta Tragedia, ſe ne ritornò malcontento a Roma. *Pippino* e *Lodovico* Fratelli di Lottario ſe ne tornarono a i Regni loro. Reſtò l'infelice *Auguſto Lodovico* nelle mani di *Lottario*, il quale avendo già preſe le redini del governo, ſeco il conduſſe, come privata perſona, e a guiſa di prigioniere ſotto buona guardia, a Soiſſons, con adoperare intanto emiſſarj, e ſegrete eſortazioni per indurlo a rinunziare ſpontaneamente l'Imperio, e a monacarſi, ſiccome altre volte pareva, che aveſſe avuta intenzione di fare. Per muoverlo più agevolmente, gli fu dato a credere, che l'Imperadrice aveſſe già dato l'addio al Secolo con prendere l'abito Monaſtico, o foſſe morta, e che il Figliuolo Carlo già foſſe tonſurato in un Moniſtero. Ma Lodovico non ſi arren-

(a) *Aſtronomus in Vit. Ludovici Pii.*

rendè per questo, e tanto più perchè segretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte per quanto potesse lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso; e fu quello di raunare nel Mese d'Ottobre in Compiegne molti Vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems, fazionario di Lottario, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Videsi in tal'occasione con vergogna del nome Cristiano empiamente impiegata da i Ministri di Dio la santissima Religione, per ispaventare e detronizzare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo Nipote, e fatti monacare per forza i suoi Fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione da lui già stabilita dell'Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri e gravi turbazioni. Di avere in tempo di Quaresima intimata al Popolo una spedizion generale: cosa, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi de' suoi fedeli era ito ad informarlo de i malanni correnti, e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d'aver cagionato del discredito a i Sacerdoti e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti da' suoi Figliuoli e Popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression de' poveri: mali tutti, de' quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell'Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i Popoli contra de' suoi Figliuoli, in vece di pacificarli coll'autorità paterna, e col consiglio de' suoi Fedeli. E finalmente d'aver messo a pericolo d'infinite uccisioni i suoi Sudditi, quando l'obbligo suo era di proccurar loro la salute e la pace. Con questi mal inventati capi di reati diedero que' Vescovi ad intendere al piissimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era d'uopo di farne penitenza, se voleva salvar l'anima sua. Lasciossi il meschino Principe trattar, come vollero que' Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a Lottario, con deporre la spada e le insegne Imperiali, e vestirsi di ciliccio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l'antico proverbio: *Heroum filii noxæ*. Questo bastò a Lottario per credere decaduto il Padre: benchè non fidandosi di lui nè del Popolo, seguitasse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi destinati al di lui servigio. Il Popolo, terminata questa scena,

se ne

ERA Volg. ANNO 833.

se ne tornò tutto confuso e mesto a casa. Lottario si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da Padron dell' Imperio. *Walla Abbate* di Corbeia, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di potersi ritirare in Italia, e venuto al celebre Monistero di San Colombano di Bobbio, quivi coll' aiuto di Lottario fu eletto Abbate. Da un Documento Veronese pubblicato dal Panvinio, e poi dall'Ughelli (*a*), che fu scritto nell'Anno 837. pare, che nell' Anno presente Lottario Augusto mandasse a Verona *Mario* [forse nome scorretto] *Conte Bergense* [s' ha verisimilmente da scrivere *Bergomense*] ed *Eriberto* Vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad Portam, quæ dicitur Nova, diruebant, sive in Castello, aliisve necessariis locis restituerent*. Dicesi ordinata questa riparazione *eo Anno, quando Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum Fratribus ad Patrem perrexit*.

(a) *Ughell. Tom. V. Ital. Sacr. de Episcop. Veronens.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.
di GREGORIO IV. Papa 8.
di LODOVICO PIO Imperadore 21.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 15. e 12.

L'ASPRO & indegno trattamento, fatto da *Lottario* all' *Imperador Lodovico* suo Padre, induceva ogni dì più a compassione chi non aveva avuta parte nel di lui abbassamento, e svegliava pentimento in chi avuta ve l' avea. (*b*) Fra gli altri *Lodovico Re di Baviera* suo Figliuolo, prima ancora che terminasse l' Anno precedente, tornato in se stesso, cominciò ad assumere la di lui difesa, e venuto a Francforte spedì Ambasciatori a Lottario pregandolo di usar più umanità verso del Padre. Lottario li ricevè assai freddamente. Altri successivamente ne mandò esso Re di Baviera, nè a questi fu permesso di vedere l' Imperador prigioniere. Venuto poi Lottario a Magonza, quivi con lui s' abboccò il Fratello Lodovico, ma senza nè pur riportarne buone parole per gli cattivi Consiglieri, che Lottario aveva a i fianchi. Questa durezza di Lottario, e le premure di molti Nobili fautori dell' oppresso Imperadore, e massimamente di *Drogone Vescovo* di Metz indussero il suddetto Re di Baviera a trattare col *Re Pippino* altro suo Fratello una lega contra di Lottario, per proccurar la liberazione del Padre. In fatti amendue co i loro eserciti da due parti si mossero, per andare a trovare ostilmente il Fratello; e crebbero per

(b) *Thegan. cap. 45.*

via

via le loro forze, concorrendo di quà e di là gente a questo pio ufizio, di modo che Lottario giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine, che minaccioso s'appressava, lasciato quivi il Padre in libertà nel Monistero di San Dionisio, si diede alla fuga sul fine di Febbraio, seguitato da alcuni Vescovi suoi aderenti, fra' quali spezialmente si contò *Agobardo Arcivescovo* di Lione. (*a*) Non volle il buon Imperador Lodovico ripigliare il cingolo militare e le insegne Imperiali, se prima non venne assoluto da i Vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del Popolo. Ritiratosi Lottario Augusto nella Provenza, recò non pochi aggravj a quelle contrade; e perchè la Città di Cavaglione ricusò d'ubbidirlo (*b*), la espugnò, e diede alle fiamme; e presi que' Conti, che la difendevano, tre ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Colà inviò l'Imperador suo Padre de gli Ambasciatori per significargli, come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente: che sarebbe ben ricevuto. Non fidandosene Lottario, continuò nelle risoluzioni di prima. Stava intanto confinata in Tortona l'*Imperadrice Giuditta*, ed era stato segretamente inviato in Italia un certo Rodberto Laico, menzionato da Walafrido Strabone in uno de' suoi Poemi, per proccurar la sua liberazione; nè mancavano in Italia de i gran Signori fedeli all'Imperador Lodovico. Sparsasi poi voce, che esso Augusto era stato rimesso in libertà, e che si macchinava contra la vita della medesima Imperadrice, per attestato dell'Annalista Bertiniano, *Ratoldo* Vescovo, *Bonifazio* Conte, e *Pippino* parente dell'Imperadore, ed altri non pochi, con gran prestezza inviarono persone, che destramente, o pure per forza la misero in salvo, e menaronla felicemente ad Aquisgrana, dove la presentarono sana all'Imperador suo Consorte. Ma egli non volle ripigliarla, se prima ella in pubblico non si purgò da i reati, che le venivano apposti col giuramento. Quel *Ratoldo* vien creduto dal Padre Pagi (*c*) *Vescovo di Soissons*. La verità è, ch'egli era *Vescovo di Verona*, appellato da altri *Rataldo*. *Bonifazio* era *Conte di Lucca*, e probabilmente Marchese della Toscana, come abbiam veduto di sopra all'Anno 828. *Pippino* parente dell'Imperador Lodovico, altro non fu, che Pippino *Figliuolo di Bernardo* già Re d'Italia, del quale parimente abbiam fatta menzione di sopra. Ma Andrea Prete Italiano (*d*), e Scrittore di questo Secolo, lasciò scritto, essere stato Lottario stesso, quegli, che pentito de' passati trascorsi, ed infuriato contra chi gli avea dato di sì cattivi consigli [per-

(a) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *Annal. Francor. Bertiniani.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Andreas Presbyter. Chron. T. I. Scriptor. Menchenii.*

ERA Volg. ANNO 834.

lcchè molti per ordine ſuo furono uccifi, ed altri mandati in eſilio] reſtituì egli ſteſſo la Matrigna al Padre. E parrebbe aſſai veriſimile queſto racconto, non ſapendoſi intendere, come i tre ſuddetti perſonaggi ſi arriſchiaſſero ſenza permiſſione o comando d'eſſo Lottario a levar dalla guardia, e a ricondurre l' Imperadrice in Francia. Ma all' Anno 836. vedremo, che non s'accorda con queſto ſuppoſto la più autentica Storia d'allora.

CONTINUAVA *Lottario Auguſto* nel ſuo furore, per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* Monaca, Sorella di *Bernardo* già Duca della Settimania (*a*), la fece affogare nel Fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del Padre, paſsò coll' eſercito ſuo fino ad Orleans. Lodovico Imperadore, chiamati in ſuo aiuto gli altri due Figliuoli Pippino e Lodovico colle lor truppe, andò a poſtarſi con una potentiſſima Armata nel Meſe d' Agoſto in faccia a Lottario. *Marquardo Abbate* di Prumia, da lui ſpedito prima al Figliuolo, per ricordargli i comandamenti e lo ſdegno di Dio, ed eſortarlo a ſottometterſi, ſe n' era tornato indietro, altro non riportando, che un cattivo trattamento e delle minaccie. Ma il miſericordioſo Imperadore, non ributtato per queſto, mandò altri Ambaſciatori al pertinace Figliuolo per vincerlo pur colle buone, e per riſparmiare il ſangue de' ſuoi Popoli. Furono queſti *Baradado*, o pur *Badurado* Veſcovo di Paderbona, *Gebeardo* nobiliſſimo Duca, e *Berengario*, uomo ſaggio, e Parente ſuo, il quale ſecondo l' Eccardo (*b*), fu Figliuolo di *Unroco* Conte, e Fratello di *Eberardo* Marcheſe del Friuli, ch'era Marito di *Giſela* Figliuola d'eſſo Imperador Lodovico. Egli da Tegano è chiamato *Duca fedele* e *ſaggio*; ed eſſendo mancato di vita nell' Anno ſeguente, la morte ſua lungamente fu pianta dallo ſteſſo Imperadore, e da' ſuoi Figliuoli. Ora ammeſſi queſti Legati all' udienza di Lottario, il Veſcovo animoſamente gli comandò da parte di Dio, che ſi levaſſe da' fianchi i malvagi Configlieri, ſuoi ſeduttori, ed aſcoltaſſe le propoſizioni di pace. Chieſe Lottario un po di tempo per penſarvi; e richiamatili dimandò loro parere. Il conſigliarono di venire a' piedi del ſuo buon Padre, con aſſicurarlo di pace e di perdono, e con preſentargli, come ſi può conghietturare, un ſalvocondotto. Andò in fatti Lottario, e trovato il Padre Auguſto ſotto un alto padiglione alla viſta di tutta la ſua Armata, con gli altri ſuoi due Figliuoli a lato, ſi gittò a' ſuoi piedi inſieme con *Ugo* Suocero ſuo, e con gli altri complici, confeſſando d'avere ſtranamente fallato. Contentoſſi il pio Imperadore,

che

(a) *Theganus cap.* 52.

(b) *Eccard. Rer. Franc. lib.* 29.

che Lottario gli giuraſſe di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini ſuoi, e che ſe ne veniſſe in Italia, da dove non ſi aveſſe a muovere giammai ſenza ſua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu conceduta non ſolamente la vita, ma anche il poſſeſſo de' lor beni patrimoniali. Lottario ſe ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabil Tragedia, in cui non ſi può abbaſtanza ammirare l'inſolenza d'un Figlio, e la pazienza e carità di un Padre. Secondo i conti di Camillo Pellegrino (*a*), *Deusdedit Abbate* di Monte Caſino, uomo di molta ſantità, cacciato in prigione da *Sicone* Principe di Benevento, fu chiamato da Dio in queſt'Anno dalle miſerie della carcere all'eterno riposo. Erchemperto (*b*) è teſtimonio, che al Sepolcro ſuo ſuccedevano molte miracoloſe guarigioni. Nel Martirologio Romano (*c*) ſi celebra la di lui memoria. Il ſuddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di Sicone, ci accenna il tempo, in cui queſto Abbate fu ſacrilegamente cacciato in carcere, con iſcrivere: *Prius enim quam obiret, ut cumulus ſuæ perditionis juſtius augeretur, pro amore pecuniæ, ſpectabilem & Deo dignum virum, Sanctitate conſpicuum, Deusdedit nomine, beatiſſimi Benedicti Vicarium, a Paſtorali Monaſterio Monachorum, ſæculari magis potentia, quam congrua ratione, depoſuit, & cuſtodiæ mancipavit.* Con queſta enormità ſi preparò Sicone per comparire al Tribunale di Dio.

(a) *Camill. Peregrinius in Serie Abbat. Caſinenſ. T. V. Rer. Italic.*

(b) *Erchempertus Chr. cap. 13. P. I. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Martyrologium ad diem IX Octobris.*

Anno di CRISTO DCCCXXXV. Indizione XIII.
di GREGORIO IV. Papa 9.
di LODOVICO PIO Imperadore 22.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 16. e 13.

NELLA Villa di Teodone tenuta fu in queſt'Anno dall'*Imperador Lodovico* una Dieta (*d*), in cui ſi trattò di que' Veſcovi, che aveano coſpirato contro la di lui perſona, e contro l'Imperio ſuo nell'Anno precedente. Fra gli altri eſſendo ſtato citato *Agobardo* Arciveſcovo di Lione, nè comparendo, gli fu dipoi nell' Anno ſuſſeguente levata la Chieſa. Alcuni di que' Veſcovi erano fuggiti in Italia; per queſti non ſi fece gran rumore a fine di non alterar maggiormente l'animo di Lottario Auguſto, che li avea ſotto la ſua protezione. Quivi ancora con più ſolennità fu da tutti i Veſcovi abolito, e dichiarato ingiuſtamente fatto tutto ciò, che nell'Anno addietro era ſtato operato in diſonore dell'Auguſto Lo-

(d) *Aſtronomus in Vit. Ludov. Pii.*

C

dovea fidar molto de gli altri due Figliastri, che aveano fatto conoscere anch'essi una smoderata ingordigia di Stati. Non dispiacque a Lottario questa proposizione, e però nel Mese di Maggio mandò all'Augusto suo Padre molti de' suoi Baroni a trattar seco. Capo dell'Ambasceria era *Walla*, già per cura di Lottario divenuto Abbate nell'insigne Monistero di Bobbio, & uno de' suoi più intimi Consiglieri. Perdonò con somma clemenza l'Imperador Lodovico a Walla; accolse con singolare amore lui, e tutti gli altri inviati; e spianate le difficultà, che poteano impedir la pace, li rimandò in Italia con ordine di dire al Figliuolo, che andasse in persona a dar compimento al trattato con pieno salvocondotto per la sua andata, e pel suo ritorno. Ma rimase in sospeso l'affare, perchè Lottario cadde pericolosamente malato, e l'infermità sua fu assai lunga, durante la quale non mancò l'amorevol Padre di mandare *Ugo* suo Fratello, Abbate di San Quintino, e *Adalgario Conte* a visitarlo. Mancarono in quest' Anno di vita il suddetto *Walla* Abbate, due Vescovi, e la maggior parte di quegli altri Nobili Franzesi, che erano stati della fazion di Lottario contra dell' Imperador Lodovico, ed egli all'avviso della lor morte non se ne rallegrò punto, anzi ne fece conoscere uno non finto dolore. Erano questi i più assennati e migliori cervelli della Francia. Si riebbe finalmente dalla sua pericolosa e lunga malattia Lottario Augusto; ma o sia, che se era seguita la division de' Regni poco fa accennata fra i suoi Fratelli, questa l'alterasse non poco; o pure ch' egli, siccome cervello bisbetico, e caparbio, fosse portato alla discordia; non solamente ricusò d'andare a trovar il Padre, ma si lasciò intendere, che non si riputava tenuto alle promesse ultimamente autenticate da'suoi giuramenti. Dispiacque ciò sommamente all'Imperador Lodovico; ma quello, che più gli trafisse il cuore, fu d'intendere, che Lottario avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla Chiesa Romana, con far uccidere alcuni de gli uomini della medesima. Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo Magno* a' suoi Figliuoli, e successivamente anche *Lodovico Pio* a i suoi, quanto la difesa e protezion della Chiesa Romana, sì per motivo di Religione, come ancora a titolo di gratitudine e di buona politica, perchè i Re di Francia aveano ricevuto da i Papi l'Imperio, e disgustandoli poteano temere di perderlo. Va il Cardinal Baronio all' Anno seguente cercando in che mai potesse consistere questa novità di Lottario, ed immagina, ch' egli non contento del Regno d' Italia, si volesse anche usurpare

gli

gli Stati della Chiesa Romana, dispiacendogli, che una sì nobil parte d'Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso, che gl' Imperadori nulla avessero allora di dominio su gli Stati della Chiesa. La più natural immaginazione è di credere, che Lottario appunto, siccome Principe borioso ed inquieto, si abusasse della sua Sovranità in pregiudizio di quel dominio e di quella autorità, che godeano, e doveano secondo i patti godere i Papi.

MANDO' l' Imperador Lodovico de i Legati per questo affare a Lottario, per ricordargli, che quando gli diede il governo del Regno d'Italia, spezialmente gli raccomandò la difesa della Chiesa Romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli, che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perch'egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravenute incursioni de' Normanni in Francia. Da gli Annali Bertiniani sappiamo particolarmente, che di tre altri negozj erano incaricati gli Ambasciatori di Lodovico. Cioè di trattare con Lottario della sua andata in Francia; d' indurlo a restituire alle Chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi Cortigiani, o pur egli avea usurpato; e di rendere a i Vescovi e Conti, da' quali era stata condotta in Francia l'Imperadrice Giuditta, le lor Chiese, i Governi, Feudi, ed Allodiali. *Verum & de Episcopis, atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fideli devotione de Italia venerant, ut eis & Sedes propriæ, & Comitatus, ac Beneficia, seu res propriæ redderentur.* Fan queste parole conoscere, che non sussiste il dirsi da Andrea Prete nella sua Cronica, essere stato Lottario stesso quegli, che mandò l' Augusta Matrigna a suo Padre in Francia. Cosa precisamente conchiudesse Lottario, non si legge, se non che abbiamo dall'Annalista Bertiniano, ch'egli mandò alcuni suoi Inviati al Padre, con fargli sapere alcune sue difficultà e scuse, per le quali non poteva interamente sopra que' punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente possiam conghietturare, che *Bonifazio* Marchese di Toscana, *Rataldo* Vescovo di Verona, e *Pippino* Figliuolo del già Re Bernardo, i quali aveano proccurata la fuga dell' Imperadrice Giuditta, fossero in disgrazia di Lottario, ed avessero perduti i lor posti e beni, senza poter conoscere, se Lottario alle istanze del Padre si arrendesse per ora in favor de' medesimi. Nell'Anno seguente ad una Dieta tenuta in Aquisgrana si trovarono presenti *Rataldo* Vescovo, e *Bonifazio* Conte: segno, che non doveano

pote-

Era Volg. Anno 836.

potere ſtare in Italia. Ora fra gli Ambaſciatori inviati dall'Imperador Lodovico al Figliuolo in Italia vi fu *Adrevaldo Abbate* Noviacenſe, e queſti avea particolar commeſſione di paſſare a Roma, per prendere maggior contezza de gli aggravj fatti da Lottario al Papa. Giunto egli a Roma trovò il *Pontefice Gregorio* in poco buono ſtato di ſalute a cagione di un fluſſo di ſangue, che di tanto in tanto gli uſciva pel naſo. D'incredibil conſolazione riuſcì al buon Papa una tal viſita, e il conoſcere, che era per lui ſcudo il piiſſimo Imperador Lodovico nelle agitazioni, che gli recava il Figliuolo. Ritenne ſeco per alcuni giorni Adrevaldo, gli fece molti regali, e finalmente il riſpedì, accompagnando ſeco *Pietro Veſcovo* di Cento Celle, oggidì Città vecchia, e *Giorgio Veſcovo* Regionario, che andavano ſuoi Nunzj all'Imperador Lodovico. Saputa da Lottario queſta ſpedizione di Miniſtri Pontificj, non gli piacque, temendo forſe, che ſi poteſſe manipolar qualche trattato contra di lui; e però inviò a Bologna un certo Leone, di cui egli allora molto ſi fidava, con ordine di adoperarſi in maniera prima con eſortazioni, poi con minacce, acciocchè non andaſſero innanzi. Fu ben ſervito; ma Adrevaldo fatta ſcrivere da eſſi una Lettera all'Imperador Lodovico, per mezzo d'un uomo veſtito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro di più non ſappiamo intorno a queſto affare. Facevano in queſti tempi a gara i Veſcovi e Monaci di Francia e Germania, per avere Reliquie di Santi da Roma e dall'Italia. Altro non s'udiva, che Traslazioni di Corpi Santi in quelle parti, e tutte ſolennizzate con gran pompa. Furono anche nel preſente Anno rubate in Ravenna le ſacre oſſa di San Severo Veſcovo, e portate a Magonza da *Otgario Arciveſcovo* di quella Città. D'altre ſimili Traslazioni parla la Storia Eccleſiaſtica.

Anno

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione XV.
di GREGORIO IV. Papa II.
di LODOVICO PIO Imperadore 24.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 18. e 15.

TUTTE le applicazioni dell'*Imperadrice Giuditta*, ficcome abbiam detto, erano per ottenere al Figliuolo fuo *Carlo* una ricca porzion di Stati in retaggio. E in fatti nell' Anno prefente gli riufcì di fargli affegnare dall' Augufto fuo Conforte la Neuftria, cioè un tratto vaftiffimo di paefe, le cui Città fon tutte annoverate da Nitardo [*a*] e da gli Annali Bertiniani [*b*]. Parigi era fra quefte. Tutti que' Vefcovi e Popoli gli giurarono fedeltà. Crede il Baluzio [*c*], che fia da riferir quì la divifione de' Regni, efpreffa in un Capitolare, da lui pubblicato, fatta da *Lodovico Imperadore* fra i tre minori fuoi Figliuoli, ad efclufion di *Lottario;* ma non concorda col racconto de gli Storici quell' Atto, nè il paefe, che fi dice loro affegnato. Se crediamo all' Annalifta Bertiniano, quefto affegno di Stati al giovinetto Carlo feguì, *adveniente atque annuente Ludovico* (Re di Baviera), *& Miffis Pippini* (Re d'Aquitania), *& omni Populo, qui præfentes in Aquis Palatio adeffe juffi fuerant*. Ma l'Autore della Vita di Lodovico Pio [*d*], e Nitardo, Autori contemporanei, ci afficurano, che *Lodovico* e *Pippino*, Figliuoli d'effo Augufto, udita che ebbero tanta efaltazione del minore lor Fratello *Carlo*, fe ne rifentirono forte; e feguì ancora un abboccamento fra loro per cercar le vie di difturbare il già fatto. Ma o per qualche riverenza al Padre, o pure perchè conobbero talmente difpofte le cofe da non poterle mutare, fi tacquero, e fecero vifta, che loro non difpiaceffe la rifoluzion prefa dall' Augufto lor genitore. Aveva già quattordici anni il fuddetto Principe *Carlo*, o per dir meglio, già gli avea compiuti; laonde per teftimonianza di Nitardo, l'Imperador fuo Padre gli diede il cingolo militare, cioè il fece Cavaliere, e gli diede la Corona Regale. Intanto i Normanni fempre più cominciavano ad infolentir contro la Francia, e nell' Anno prefente appunto commifero molti ammazzamenti, e fecero gran bottino nella Frifia. Quefto fu il motivo, che Lodovico Pio non potè efeguire il defiderio e difegno fuo di paffare a Roma. Nella Pafqua ancora di queft' Anno fi lafciò vedere una Cometa, defcritta dall' Autore Anonimo della Vita d'effo Imperadore, il quale non

ERA Volg. ANNO 837.

[a] *Nithardus Hiftor. lib.* I.
[b] *Annales Francor. Bertiniani.*
[c] *Baluz. Capitular. T.* I. *p.* 685.
[d] *Aftronomus in Vit. Ludovici Pii.*

ERA Volg. ANNO 837.

non potè celare il suo sospetto al medesimo Autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo Fenomeno, per abbondar di Limosine in favor de i Canonici, e de i Monaci, per accrescere le orazioni, e darsi ad altri atti di Carità e Religione. Sappiamo parimente da gli Annali Bertiniani, che nell'Anno presente l'*Imperadore Lottario* fece fortificar le Chiuse dell' Alpi con sodissime mura. Dio sa, qualora l'Augusto suo Padre avesse veramente impreso il viaggio di Roma, come sarebbe stato ricevuto dal Figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato e malcontento di lui. Noi troviamo esso Lottario Augusto nel dì 3. di Febbraio di quest' Anno nel Monistero di Nonantola sul Modenese, dove egli concedette a que' Monaci la facoltà di eleggersi il loro Abbate. Il Diploma si vede *Actum Nonantula III. Nonas Februarii Anno Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.* senza punto farvi menzione dell' Imperador Lodovico suo Padre [*a*]. Dice d'aver loro conceduto questo Privilegio, perchè *dum nos caussa orationis Monasterium adissemus Nonantulæ, tantamque devotionem divino munere ibidem in divinis cognovissemus*, sperava, che le orazioni di que' Monaci giovverebbono alla stabilità del suo Regno, e alla perpetua sua felicità.

[a] *Antiqu. Italic. Dissert. 63.*

POCO potè godere del ricuperato suo governo *Giovanni* Doge di Venezia [*b*], perciocchè formata contra di lui una congiura, fu preso nella Chiesa di San Pietro, dove egli s'era portato nel dì della sua Festa, e tagliatagli la barba e i capelli, fu per forza fatto ordinar Cherico nella Chiesa di Grado, dove a suo tempo terminò la carriera de' suoi giorni. In luogo suo fu dal Popolo alzato al Trono Ducale *Pietro* cognominato *Tradonico*, originario di Pola, ed allora abitante in Rialto, il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo Popolo, che *Giovanni* suo Figliuolo fosse dichiarato Collega nel Ducato. Per attestato di Giovanni Diacono, Autore contemporaneo a *Buono* Console, o sia Duca di Napoli, uomo cattivo, mancato di vita nell' *Indizione XII.* cioè nell'Anno 834. succedette in quel dominio Leone suo Figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu abbattuto e scacciato da *Andrea* suo Suocero, il quale si fece eleggere *Console*. Cavò egli di prigione il già carcerato *Tiberio* Vescovo, e il confinò sotto buona guardia in una camera davanti alla Chiesa di San Gennaro. Ora avvenne, che *Sicardo* Principe di Benevento, non men di quel che facesse *Sicone* suo Padre, mosse aspra guerra a i Napoletani. Andrea, non avendo altro ripiego per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una grossa flot-

[b] *Dandul. in Chronico. Tom. XII. Rer. Italic.*

flotta di Saraceni. Allora Sicardo intimorito diede ascolto ad un trattato di pace, per non poter di meno, e restituì tutti i prigionieri ad Andrea. Ma non sì tosto furono partiti verso la Sicilia i Saraceni, che Sicardo ruppe la pace fatta, e più che mai si diede a perseguitare il Popolo e la Città di Napoli. Racconta l'Anonimo Salernitano [a], che la rottura fra Sicardo e i Napoletani procedette dall'avere il Duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi, secondo le convenzioni precedenti. Però infuriato Sicardo nel Mese di Maggio dell' Anno 836. come costa dalla Vita di Santo *Atanasio Vescovo* di Napoli [b] si portò con tutte le sue forze all' assedio di Napoli, e per tre Mesi diede il guasto al paese, e ne asportò i Corpi de' Santi, e gli ornamenti delle Chiese. Era già a mal partito il Popolo della Città, spezialmente per mancanza di viveri, quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato Principe loro nimico. Spedirono dunque nel Mese di Luglio un Monaco di buona fama, il quale arrivato davanti alla tenda di Sicardo, subito ch'egli spuntò, s' inginocchiò piangendo a' suoi piedi con chiedere misericordia per gli suoi Concittadini, e fargli credere, ch' essi non avrebbono difficultà ad arrendersi. Intenerito Sicardo, ordinò a Roffredo suo favorito di entrare nella Città per vedere, se aveano pur voglia di sottomettersi. Ammesso diede una girata per Napoli, ed avendo osservato nella Piazza una picciola montagna di grano, ne dimandò il perchè. Gli fu risposto, che avendo le lor case piene di frumento, il rimanente l'aveano gittato colà; ma quella montagnola non era che di sabbia, sulla cui superficie aveano fatta una coperta di grano, il quale già cominciava a rinascere. In questa maniera restò deluso Roffredo. La comune credenza nondimeno fu, che i Napoletani il regalassero d'alcuni fiaschi creduti di vino, ma pieni di soldi d'oro, che fecero secondo il solito un mirabile effetto; perchè Roffredo con significare a Sicardo la gran quantità di grano da lui osservata nella Città, il trasse a contentarsi d' una Capitolazione, in cui i Napoletani salvarono la lor libertà, ma con obbligarsi al puntual pagamento del tributo al Principe di Benevento. La Carta dell' accordo scritta nell'Indizione XIV. cioè nell'Anno precedente, è fatta con *Giovanni Vescovo* Eletto di Napoli, e con *Andrea* Maestro de' Militi, o sia Duca di quella Città; e tuttavia si conservava a' tempi dell' Anonimo suddetto nell' Archivio della Città di Salerno; e per buona ventura parte d' essa è stata pubblicata da Camillo Pelle-

[a] *Anonymus Salernitanus Paralip. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Vit. S. Athanasii Neapolit. P. II. T. II. Rer. Italic.*

grino Scrittore diligentissimo e giudizioso della Storia de' Principi Longobardi. Da essa apparisce, che Amalfi e Surrento erano allora Città sottoposte al Ducato di Napoli, e quivi si leggono varj riti considerabili per l'erudizion di que' tempi. Ma, siccome dissi, non durò gran tempo questa pace e convenzione, e forse in quest' Anno Sicardo ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contra de i Napoletani, e in fine ripigliò l'armi contra la loro Città. Potrebbe anch' essere, ch' egli in quest' Anno occupasse la Città d' Amalfi, del che parleremo all' Anno 839. Anche l' Autore della Vita di *Santo Antonino Abbate* di Sorrento [*a*] fa menzione (senza accennarne l' Anno) dell' assedio di Sorrento, fatto dal medesimo Sicardo. Se vogliam prestar fede a quello Storico, egli se ne ritirò, perchè il Santo Abbate apparendogli in sogno, non solamente lo sgridò, ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate. Che i Santi vogliano, o possano venire dal Paradiso in terra per menare il bastone, non c' è obbligazione di crederlo fuori delle divine Scritture.

[a] *Acta Sanctor. in Vit. S. Antonini Ab. Surrent. ad diem XIV. Februarii.*

Anno di Cristo DCCCXXXVIII. Indizione I.
di Gregorio IV. Papa 12.
di Lodovico Pio Imperadore 25.
di Lottario Imperad. e Re d'Italia 19. e 16.

A CHIUNQUE era del partito del *Principe Carlo* Re della Neustria, ma più de gli altri all' *Imperadrice Giuditta* sua Madre, [*b*] stava continuamente su gli occhi la cadente sanità dell' Augusto Consorte, e per conseguente l' apprensione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui, per le quali si vedeva esposta a troppi pericoli la porzion de gli Stati assegnati ad esso Carlo dal Padre. Temevano tutti de i due Fratelli *Pippino* e *Lodovico*, troppo ingordi, e troppo confinanti co i loro Regni a quello di Carlo. Concorsero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l' Augusto *Lottario*, se pure egli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra Carlo e lui, bastando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine spedirono de i Messi a Lottario, con rappresentargli, che l' avrebbono rimesso in grazia dell' Imperador suo Padre, ed in oltre Carlo avrebbe partito con lui l' Imperio, a riserva della Bavie-

[b] *Nithardus Hist. l. 1*

vie-

viera. Assaporata questa proposizione da Lottario, gli parve assai dolce; nè perdè tempo a mettersi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l'Imperador suo Padre. [a] Giunto colà, si gittò a i suoi piedi in presenza di tutti con chiedere perdono del passato; fu accolto con tutto amore, trattati i suoi domestici con lautezza, e in somma ottenne la buona grazia del Genitore con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna, nè contro il Fratello Carlo. Nel dì seguente il buon Imperadore, per mantener la parola data da i suoi Ministri, esibì al Figliuolo la licenza di dividere i Regni, con dirgli, che facendo egli le parti, Carlo eleggerebbe, o pure facendole i Ministri di Carlo, potrebbe Lottario eleggere. Per tre di questi dì andò Lottario ruminando l'affare, e in fine mandò a pregare il Padre, che si compiacesse di far egli la divisione con riserbare a sè stesso di prendere la parte, che maggiormente gli fosse a grado. La fece in fatti l'Imperador Lodovico, senza toccar la Baviera; e Lottario si elesse l'una delle parti cominciando dalla Mosa, e gliene fu dato il possesso. A Carlo restò l'Occidentale, cioè la Neustria; e in questa maniera seguì buona unione fra essi Fratelli. A riserva di Lodovico Re di Baviera, che si alterò forte all'udir questa unione, i Popoli ne mostrarono un sommo giubilo. Poscia Lottario, dopo aver ricevuto dal Padre molti regali, e la benedizione paterna, lieto se ne tornò in Italia. Così Nitardo, e l'Autore della Vita di Lodovico Pio. Ma gli Annali Bertiniani [b] imbrogliano quì la Storia con riferir questo fatto all' Anno seguente. Siam nondimeno tenuti a quell' Autore, perchè specifica le parti toccate in quella divisione a i suddetti due Fratelli. La giurisdizion di Lottario, oltre all'Italia, che già era in sua mano, comprendeva la Provenza di quà dal Rodano fino al Contado di Lione, e stendendosi pel corso della Mosa fino al Mare, abbracciava la Valle d'Aosta, i Vallesi, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alsazia, l'Alamagna, o sia la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Ollanda, la Frisia, ed altri ampj paesi. Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo. Io non so bene, se appartenga all' Anno presente ciò, che hanno i suddetti Annali Bertiniani con dire, che sul principio della Quaresima si fece un abboccamento alle Chiuse d'Italia tra i due Fratelli *Lottario* Augusto, e *Lodovico* Re di Baviera: il che diede gran gelosia all'Imperadore lor Padre. Chiamato perciò Lodovico a Nimega, seguì fra loro qualche altercazion di parole, e finalmente fu costretto il Figliuolo a restituire al Padre tutto quello, ch'egli aveva

ERA Volg. ANNO 838.

[a] *Astronomus in Vit. Ludov Pii.*

[b] *Annales Francor. Bertiniani.*

ERA Volg. ANNO 838.

aveva usurpato, cioè l' Alsazia, la Sassonia, la Turingia, l' Austrasia, e l' Alamagna: e però potè nell' Anno presente l' Imperador Lodovico assegnar queste contrade al Figliuolo Lottario. Ma non si vede il motivo, per cui da sole parole s' inducesse il Figliuolo Lodovico a far quella cessione, e quì v' ha delle tenebre. Ora da che fu stabilita la concordia d'esso Lottario col Padre e con Carlo suo Fratello (se pure non fu prima, essendo ancor quì confusa la Storia) eccoti giugnere la nuova, che *Pippino Re d' Aquitania*, altro lor Fratello, era stato da immatura morte rapito. Perchè nell' aggiustamento poco fa descritto si truova assegnata al Re Carlo l' Aquitania, par molto probabile, che questo seguisse, dappoichè s' intese la morte d' esso Pippino. Non ostante poi, che tra Lodovico Pio e il Figliuolo Lottario fosse stabilita la riconciliazione suddetta, pure sembra, che *Bonifazio* II. Conte di Lucca, e Marchese della Toscana, non ricuperasse peranche il governo di quella Provincia e Città; perciocchè da una Carta di quest' Anno accennata dal Fiorentini [*a*], si raccoglie, che nell' *Anno XXV. di Lodovico, e nel XVI. di Lottario Imperadori, nell' Indizione Prima*, cioè nell' Anno presente fu fatto in Lucca un Atto giudiciario in favore della Chiesa di San Frediano *per Aghanum Comitem ipsius Civitatis, & Christianum venerabilem Diaconum Missos Domini Lotharii*. L' essere questo *Agano* stato Conte, o sia Governatore di Lucca nell' Anno presente, e il trovarsi egli quivi parimente nell' Anno 840. esercitante giurisdizione insieme con *Rodingo Vescovo*, e *Maurino Conte*, Messi Imperiali, come costa da un altro Documento Lucchese: serve a noi d' indizio, che *Bonifazio* II. dianzi Conte di Lucca, e probabilmente ancora Marchese della Toscana, seguitasse ad essere privo della grazia di Lottario, e del suo governo, se pur egli non era già mancato di vita.

[a] *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIX. Indizione II.
di GREGORIO IV. Papa 13.
di LODOVICO PIO Imperadore 26.
di LOTTARIO Imperad. e Re d'Italia 20. e 17.

PACIFICO' bensì l'*Imperador Lodovico*, ed unì per quanto potè i due suoi figliuoli *Lottario* e *Carlo*, con isperanza, che tal' unione terrebbe in briglia *Lodovico Re di Baviera* dopo la sua morte. [*b*] Ma questi sdegnato non poco per la divisione sopraccen-

[b] *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

cennata di Stati non volle aspettar tanto a risentirsene. Nella Quaresima dell' Anno presente uscito egli in campagna con quante forze potè, occupò tutta la parte della Monarchia Franzese di là dal Reno. A tale avviso l'Imperadore suo Padre, raunato un poderoso esercito, marciò incontro al Figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'Armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica [*a*]. Ma accadde, che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le insegne del giovane Lodovico, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell' Augusto suo Genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato e confuso lo sconsigliato Principe suo Figliuolo. Ma il buon Imperadore, non mai dimentico d'essere Padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al di sotto, benchè a suo dispetto, v'andò. L'accolse Lodovico Augusto con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò, e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere ricuperato tutto il paese perduto. E quì è più probabile, che accadesse, quanto abbiamo inteso di sopra dagli Annali Bertiniani intorno alla cessione fatta dal giovane Lodovico al Padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quest' Anno il racconto di questa guerra. Nel Maggio del presente Anno vennero a trovar l'Imperador Lodovico, dimorante in Ingeleim, gli Ambasciatori di *Teofilo Imperadore de' Greci*, che gli presentarono varj regali, e una Lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali Bertiniani d'altro non trattarono, se non di confermar l'amicizia e lega, che passava fra i due Imperj. Ma Costantino Porfirogenneta [*b*] attesta, che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all'Imperador Latino contra de' Saraceni, che aveano occupate l'Isole di Creta, e di Sicilia, e varie Città dell'Asia, con aver inoltre dato varie rotte a più d'un esercito di Greci spedito contra di loro. Non si mostrò Lodovico Augusto alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita *Teodosio Patrizio*, capo di quella Ambasciata nel presente Anno, e nel susseguente lo stesso Imperadore de' Greci: si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del *Re Pippino* era tutto in confusione il Regno d'Aquitania. Lodovico Pio fece tosto intendere a que' Popoli, che per concessione sua quelle contrade erano state aggiunte al Regno di Carlo, minimo tra' suoi Figliuoli. Ma di Pippino erano restati due Figliuoli maschi legittimi, cioè *Pippino*

pino

[a] *Annales Francor. Bertiniani.*

[b] *Porphyrogenneta l.3. num.36*

ERA Volg. ANNO 839.

pino II. e *Carlo*; e una parte di que' Popoli avea già acclamato per Re lo stesso Pippino II. perchè primogenito del Re defunto: l' altra parte si trovò favorevole al Re Carlo. Perciò l' Imperador Lodovico per sostenere gl' interessi dell' amato Figliuolo, mosse l' armi nell' Autunno contra del Nipote Pippino, prese qualche fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' Nobili. Ma l' esercito suo infestato dalle febbri, e faticato dalle scorrerie de gli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi, e di passare a' quartieri di verno. Si sforza l' Autore [*a*] della Vita di Lodovico Pio d' inorpellare questa sua spedizione contro i Figli d' un suo Figliuolo, con dire, che non erano atti al governo i due Figliuoli di Pippino per la loro età, e che que' Popoli tumultuanti aveano bisogno d' un buon braccio per essere regolati. Ma niuno lascerà di conoscere e di dire, che non fa onore alla memoria di questo Imperadore l' aver voluto spogliare de' loro Stati e diritti que' Principi, per ingrandir maggiormente il proprio Figliuolo Carlo, già provveduto di una nobilissima porzione di Stati. Il troppo amore, ch' egli portava a questo suo Beniamino, gli dovette ben chiudere gli occhi e gli orecchi, per non vedere nè ascoltare in tal congiuntura le leggi della Giustizia.

[a] *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

DALLA Storia di Andrea Dandolo [*b*] impariamo, che circa questi tempi *Pietro* Doge di Venezia, desiderando di far dismettere a gli Sclavi, o vogliam dire a gli Schiavoni abitanti nella Dalmazia, il brutto mestiere della Pirateria, colla sua flotta andò a trovarli, e gli riuscì di conchiudere col Principe loro un trattato di pace. Passato dipoi alle Isole di Narenta, confermò la precedente lega con *Drosaico Duca* di quella contrada: dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia. Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia Teodosio Patrizio, spedito, come dicemmo poco fa, da Teofilo Imperadore de' Greci, a nome dell' Augusto medesimo, dopo aver creato il suddetto Doge Pietro *Spatario Imperiale*, gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contra de' Saraceni. Sessanta furono le navi da guerra, che in tal congiuntura i Veneziani armarono con passare fino a Taranto, dove trovarono Saba Principe di que' Saraceni con un formidabile esercito. Vennero alle mani con coloro i Veneziani; ma soperchiati dall' eccessivo numero degl' Infedeli, quasi tutti vi restarono o morti o prigioni. Insuperbiti per questa vittoria quegl' Infedeli, colla loro Armata navale vennero fino in Dalmazia, e nel secondo giorno di Pasqua avendo presa la Città di Ausera, la diedero alle fiamme.

[b] *Dandul. in Chronic. Tom. XII. Rer. Italic.*

Lo

Lo ſteſſo trattamento fecero alla Città d'Ancona, e nel tornarſene col bottino, ſcontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Veneziani, li preſero, con levare di vita chiunque entro d'eſſi ſi ritrovò. Ma alquanto più tardi ſembra, che ſuccedeſſero queſti fatti, quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di Lodovico Pio; perciocchè abbiamo dall'Anonimo Salernitano [a], che *Taranto* non era peranche caduto in mano de' Saraceni, allorchè *Sicardo* Principe di Benevento, fu meſſo a morte da i ſuoi: del che ora appunto io debbo favellare. Non durò molto, ſiccome diſſi, la Capitolazione ſeguita fra i Napoletani, e il ſuddetto Sicardo. Narra il ſopradetto Anonimo, che nata diſſenſione fra gli Amalfitani, i principali di quel Popolo ſi ſottomiſero a Sicardo, e paſſarono ad abitare in Salerno, Città del Ducato Beneventano. I buoni trattamenti, che quivi riceverono, ſervirono di ſtimolo a parecchi altri Amalfitani di portarſi per loro maggior quiete a mettere caſa in Salerno, di maniera che fatti varj maritaggi in quella Città, di due Popoli ſe ne formò un ſolo. Rimaſta Amalfi ſpopolata, vi accorſero le brigate Longobardiche di Sicardo, e la devaſtarono, con aſportarne a Benevento il Corpo di Santa Triſomene Vergine e Martire, come coſta ancora dall' antica ſua Legenda, data alla luce dall'Ughelli [b]. Seguitò Sicardo a maggiormente moleſtare e ſtrignere colle ſue armi la Città e il Popolo di Napoli. Ora veggendo *Andrea* Duca di quella Città di non potere reſiſtere, giacchè ſoccorſo non ſi potea ſperare dall'Imperio Greco troppo avvilito, e continuamente ſpelato da i Saraceni, rivolſe le ſperanze, per quanto s'ha da Giovanni Diacono nelle Vite de' Veſcovi di Napoli [c], a *Lottario Auguſto*. Gli ſpedì i ſuoi Ambaſciatori, che dovettero portarſi fino in Francia per trovarlo. Furono queſti grazioſamente accolti da Lottario, e riſpediti coll' accompagnamento d'uno de' ſuoi Baroni appellato *Contardo*, affinchè a ſuo nome comandaſſe a Sicardo di deſiſtere dalla perſecuzion de' Napoletani: altrimenti egli avrebbe medicato il di lui furore. Ritornarono gli Ambaſciatori, ma non ci fu biſogno della calda parlata di Contardo, perchè ſi trovò, che in queſti giorni Sicardo era ſtato tolto con violenza dal Mondo. Intorno a che è da ſapere, che il ſuddetto *Sicardo* Principe di Benevento, per atteſtato non men dell' Anonimo Salernitano, che di Erchemperto Storico [d] più riguardevole, era macchiato di molti vizj d'incontinenza e d'avarizia, per gli quali aggravava forte i ſuoi Popoli. A renderlo nondimeno peggiore concorſe l'eſſerſi egli meſſo tutto in mano di

ERA Volg. ANNO 839.

[a] *Anonymus Salernitanus Paralipom. P. II. T. II. Rer. Italic.*

[b] *Ughell. Tom. VII. Ital. Sacr. in Epiſcop. Minorit.*

[c] *Johann. Diaconus P. II. T. I. Rer. Italic.*

[d] *Erchempertus c. 12. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Roffredo, Figliuolo di Dauferio, sopranominato Profeta, & uno de' più astuti uomini di que' paesi, da cui fu ridotto a tale, che nulla si faceva senza il suo parere e consentimento; e tanto più perchè l'indusse a prendere per Moglie *Adelgisa* sua parente. Per gli consigli di costui Sicardo mise le mani addosso a *Siconolfo* suo Fratello per sospetti, ch' egli aspirasse al Principato, e mandollo prigione a Taranto; costrinse a farsi Monaco *Maione* suo parente; e proditoriamente fece impiccare *Alfano*, uno de' più illustri personaggi di Benevento. In una parola, pochi de'Nobili Beneventani si contarono, che non fossero uccisi, o posti in prigione, o non eleggessero un volontario esilio. Credevasi tutto questo operato da Roffredo con disegno di occupar egli il Principato, da che i migliori del paese fossero depressi, e divenuto Sicardo odioso al Popolo tutto. Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità, formata una congiura da un certo Adalferio, con più ferite un giorno l'uccisero. Crede Camillo Pellegrino, che ciò avvenisse nell' Anno presente. Dipoi passarono all' elezione del nuovo Principe. Cadde questa nella persona di *Radelchi*, o sia *Radelgiso*, dianzi Tesoriere del defunto Sicardo; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo Principe, perchè era uomo di buoni e dolci costumi. Ma quì ebbe principio la divisione e l'abbassamento dell' ampissimo Ducato di Benevento: intorno a che mi riserbo di parlare all' Anno seguente. Potrebbe essere, che in questo succedesse quanto narra Agnello (*a*) Autore contemporaneo, di *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna. Destinato avea l'Imperador Lottario di fare con solennità il Battesimo di *Rotrude* sua Figliuola. L'ambizioso Arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al sacro Fonte questa Principessa: onore, che costò ben caro alla sua Chiesa, perch' egli la spogliò di parte del suo Tesoro, e tutto portò seco a Pavia. Di grandi regali fece al suddetto Imperadore, e all' Augusta sua Moglie *Ermengarda*. I soli abiti Battesimali della Principessa furono da lui pagati cinquecento Soldi d'oro; e al medesimo Agnello Scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d'allora, dal sacro Fonte. Intervenne alla funzione l'Imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata e carica di gioie; e nota Agnello, ch' essa prima della Messa, che fu celebrata dall' Arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della Mensa celeste.

(a) *Agnell. Vit. Episcopor. Ravenn. P. I. T. II. Rer. Italic.*

Anno

Anno di CRISTO DCCCXL. Indizione III.
di GREGORIO IV. Papa 14.
di LOTTARIO Imperadore 21. 18. e 1.

Era Volg.
Anno 840.

SUL principio dell'Anno presente si trovava l'*Imperador Lodovico* in Poictiers, (*a*) allorchè gli giunse nuova, che *Lodovico* suo Figliuolo Re della Baviera, uscito coll'armi in campagna, ed assistito da i Sassoni e Turingi, era già entrato nell'Alamagna, e vi si faceva riconoscere per Signore. Amaramente sentì questo colpo il buon Imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l'orgoglio del ribellante Figliuolo. Raunò nello spazio di alquante settimane una buona Armata, e dopo di aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il Re Lottario, e pervenne nel paese d'Assia Cassel. Non volle aspettarlo il Figliuolo Lodovico, e frettolosamente pel paese de gli Sclavi si ritirò in Baviera. Allora Lodovico Augusto intimò una Dieta generale in Vormazia, con far sapere anche al Figliuolo Lottario, che v'intervenisse per trattare de' mezzi di mettere in dovere l'inquieto Re della Baviera. Stando egli in quelle parti, (*b*) nel dì 5. di Maggio accadde un' Eclisse spaventosa del Sole, che restò quasi tutto scurato, in guisa che si miravano le Stelle in Cielo. Secondo l'opinione, che correva in que' Secoli d'ignoranza, fu comunemente creduto, essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente, che secondo le leggi invariabili del corso de' Pianeti avea da succedere quell'oscuramento del Sole. Cominciò da lì a poco l'Imperador Lodovico a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri e singhiozzi. Ordinò egli, che se gli preparasse l'abitazione in un'Isola del Reno di sotto a Magonza in faccia alla Villa d'Ingeleim, e quivi si pose in letto. Scrivono, che per quaranta giorni altro cibo non prese, fuorchè il sacratissimo Corpo del Signore, e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio, perchè non avendo fatta Quaresima in quell'Anno, l'obbligava a farla con quella malattia. Fece fare un'Inventario di tutti i mobili suoi preziosi, e ne assegnò la distribuzione alle Chiese, a i Poveri, e a i Figliuoli. Non gl'increfceva già di dover lasciare il Mondo, ma si doleva forte di averlo a lasciare

(a) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *Annales Francor. Fuldenses, Metenses, Bertiniani &c.*

sì sconcertato, ben prevedendo i fieri disordini, che poi succederono. Mandò al Figliuolo *Lottario* la Corona, la Spada, e lo Scettro ornato d'oro e di gemme, cioè le Insegne Imperiali, con ricordargli di mantener la fede a *Carlo* suo Fratello e all'Imperadrice sua Matrigna, e di lasciar godere e di difendere la porzion degli Stati ad esso Carlo assegnata. Ammonito da *Drogone Vescovo* di Metz suo Fratello di perdonare al Figliuolo *Lodovico*, volentieri protestò di farlo, ma con ordinare a gli astanti di avvisarlo, che riconoscesse i suoi falli, e massimamente quello d'aver condotto il Padre a morirsi di dolore. Finalmente in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti, con somma umiltà e rassegnazione passò a miglior vita nel dì 20. di Giugno dell' Anno presente in età quasi d' Anni sessantaquattro, e il Corpo suo fu seppellito nella Basilica di Santo Arnolfo di Metz. Principe glorioso per l'insigne suo amore e zelo della santa Religione e della Disciplina Ecclesiastica, per la premura della Giustizia, per la Costanza nelle avversità, per la munificenza verso i Poveri, e verso il Clero Secolare e Regolare: Principe, che non ebbe pari nella Clemenza e nella Mansuetudine, ed in altre Virtù, per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio*; ma stranamente sfortunato ne' Figliuoli del primo letto, tutti ingrati a così buon Padre, cui fecero provar tanti affanni, e troppo amante della seconda Moglie, e dell'ultimo de' Figliuoli, onde ebbero origine tanti sconcerti, de' quali s'è fatta menzione. Allorchè succedette la morte del Padre, stava *Lottario* Imperadore in Italia, ed avvisato di quel funesto avvenimento, spedì tosto, secondo la testimonianza di Nitardo (*a*), de i Messi per tutta la Francia con far sapere, ch'egli a momenti andrebbe a posseder l' Imperio, un pezzo fa a lui assegnato, con promessa di confermare, anzi d'accrescere a cadauno i Governi, i Benefizj, e gli onori, che prima godevano, e con varie minaccie a i disubbidienti. Diede egli principio ad un'Epoca nuova, che s'incontra spesso ne' suoi Diplomi. Poscia si accostò all'Alpi; ma prima d'inoltrarsi volle sapere, come fossero disposti gli animi de' Nobili e de' Popoli oltramontani. Nulla meno meditava l' ambizioso Principe, che di assorbire tutta la Monarchia de' Franchi, senza curarsi delle promesse e de i giuramenti fatti al Padre. Colla spedizione di alcuni Ambasciatori al *Re Carlo* suo Fratello, che era passato in Aquitania, si studiò di addormentarlo, con ispacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi egli avea promesso; ma con pregarlo, che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino II.* Figliuolo del defunto *Pippino*

(a) *Nithardus Histor. lib.* 2.

pino Re dell' Aquitania. Il primo nondimeno a cominciar la nuova Tragedia, fu *Lodovico Re di Baviera* suo Fratello. Questi colla sua Armata venne ad occupar gli Stati, assegnati dal Padre all' Imperador Lottario nella Germania, ed arrivò fino a Vormazia, dove lasciata guarnigione, attese a conquistar altri paesi. Intanto passò Lottario l' Alpi colle sue truppe, e trovò gran concorso di gente, che venne a riceverlo. Cacciò da Vormazia il presidio di Lodovico, e continuò il viaggio fino a Francoforte. A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche Lodovico, e s'era per venire ad un fatto d'armi; ma Lottario propose una tregua fino al dì undici di Novembre, in cui si farebbe un abboccamento fra loro, e si tratterebbe di concordia; e mancante questa, si deciderebbe coll'armi l' affare, e così si restò. Erano i disegni di Lottario di guadagnar questo tempo, per la speranza di potere frattanto occupare gli Stati di Carlo suo minor Fratello, creduto per la sua età non molto atto a difendersi; nè mancò di dar buone parole a gli Ambasciatori mandati da esso Carlo per pregarlo di mantener le precedenti Capitolazioni, promettendogli dal canto suo quella fedeltà ed ubbidienza, che dee un Fratello minore al maggiore. Ma non curante Lottario de' giuramenti, poco stette a passar la Mosa, e ad entrar ne gli Stati di Carlo. Arrivato alla Senna, cioè verso Parigi, *Gerardo* Conte Governatore di quella Città, *Ilduino Abbate* di San Dionisio, e *Pippino* Figliuolo del già Re d'Italia *Bernardo*, per paura di perdere i lor beni e governo, andarono a sottomettersi a lui.

QUESTI favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto*, e tanto più perchè la sua Armata andava di dì in dì crescendo; il Duca e i Popoli della Bretagna si dichiararono in suo favore. *Pippino II.* pretendente il Regno d'Aquitania, benchè più d'una volta messo in fuga dal *Re Carlo*, valorosamente sosteneva la guerra, e se l' intendeva con esso Imperador Lottario. Contuttociò Carlo animato da i suoi Fedeli, con quelle milizie che potè aver dalla sua, venne a postarsi ad Orleans, nel mentre che Lottario meditava di avanzarsi alla volta del Fiume Loire. Bastò questo a fermare i passi di Lottario, ancorchè troppo superiore di forze. Andarono innanzi e indietro de' Mediatori per trattar qualche accordo, e si conchiuse per allora una tregua, consentendo Lottario di lasciare a Carlo l'*Aquitania*, la *Settimania*, la *Provenza*, e dieci *Contadi* tra la Senna e la Loire, a condizione che nell' Anno susseguente si terrebbe una

Die-

ERA Volg. ANNO 840.

Dieta in Attigny, dove si stabilirebbe una piena pace e concordia. Fu accettato da i Baroni del Re Carlo questo per altro disgustoso ripiego, per salvare il lor Principe in sì grave pericolo di perdere tutto. Sicchè per attestato de gli antichi Annali de' Franchi (*a*), Lottario sul fine del corrente Anno restò Padrone della Francia Orientale, di Parigi, dell' Alamagna, Sassonia, e Turingia, e su riconosciuto per Signore anche da i Popoli della Borgogna, o almeno da una parte d' essi. Per attestato del Dandolo, *Pietro* Doge di Venezia spedì Patricio suo Inviato all' Imperadore Lottario, ed ottenne per cinque Anni la conferma de' Patti, già stabiliti fra il suo Popolo, e i vicini Sudditi dell' Imperio, fra' quali erano i *Comacchiesi*, *Ravegnani*, ed altri; e fece distinguere i confini del suo Ducato nelle Terre del Regno d'Italia, secondo l'accordo già fatto fra Paoluccio Doge e Marcello Maestro de' Militi de' Veneziani. Parimente *Sicardo Abbate* di Farfa ottenne da esso Imperadore un riguardevole Privilegio rapportato nella Cronica di quel Monistero (*b*) colla seguente Data: *XVIII. Kalend. Januarii, Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii pii Imperatoris in Italia XXI. in Francia I. Indictione III. Actum Caliniaco, Villa Comitatus Cabillonensis*. Di quì abbiamo, dove dimorasse Lottario verso il fine dell' Anno. Vedemmo nell' Anno addietro, dopo *Sicardo* creato Principe di Benevento *Radelgiso:* tempo è ora di raccontare ciò, che appresso ne avvenne. Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (*c*), che gli Amalfitani già passati ad abitare in Salerno, udita ch' ebbero la morte d' esso Sicardo, fatta insieme una congiura, mentre nel Mese d'Agosto i principali di Salerno villeggiavano pe' loro poderi, diedero il sacco a varie Chiese e Case di Salerno, e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria d'Amalfi. Intanto il nuovo Principe Radelgiso, non fidandosi di *Dauferio* sopranominato *Muto*, o pure come scrive Erchemperto (*d*), *Balbo* dall' impedimento della lingua, perchè Suocero dell' ucciso Principe Sicardo, il mandò in esilio co' suoi Figliuoli, appellati Guaiferio e Maione. Erchemperto dice, che erano quattro, cioè Romoaldo, Arigiso, Grimoaldo, e Guaiferio; e pare secondo lui, che mal animati contra del nuovo Principe spontaneamente si ritirassero da Benevento per fare delle novità. O sia che questi andassero ad abitare nel Contado di Nocera, e di là segretamente scrivessero a i Salernitani, o pure che passati a Salerno, a dirittura trattassero con quel Popolo: la verità è, che ordirono co i Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di

(a) *Annal. Francor. Metenses, Fuldenses, &c.*

(b) *Chronic. Farfens. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(c) *Anonymus Salernitanus Paralip. P. II. T. II. Rer. Italic.*

(d) *Erchempertus c. 14. P. I. T. II. Rer. Italic.*

di Taranto *Siconolfo* Fratello dell'estinto Sicardo. Tirarono i Salernitani dalla sua anche gli Amalfitani, e scelti dell' uno e dell altro Popolo i più scaltri, gl'inviarono a Taranto. Finsero costoro d'essere Mercatanti, seco portando varie merci da vendere; e girando per le strade di quella Città, che era allora ricchissima, perchè non peranche presa da i Saraceni, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare, chi volesse dar loro alloggio per la notte: segno, che in que' tempi erano poco in uso le Osterie pubbliche, come a dì nostri, e per questo si mettevano dapertutto Spedali per gli Pellegrini. Gl'invitarono i Carcerieri nella loro abitazione, nè altro che questo bramava l'astuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso e varj cibi, ubbriacarono i Carcerieri, e dopo averli veduti immersi nel sonno trovarono la maniera di entrar nella prigione, e di trarne *Siconolfo*. Secondo Erchemperto questi per qualche tempo si tenne ascoso presso di *Orso Conte di Consa*, che era suo Cognato; poi quando se la vide bella, passò a Salerno, dove da quel Popolo, e da quei d'Amalfi fu proclamato per loro Principe. Accadde ne' medesimi tempi, cioè a mio credere nell' Anno precedente, che *Radelgiso Principe* regnante di Benevento, avendo conceputo de i sospetti contra di Adelgiso Figliuolo di Roffredo, e veggendolo venire a Palazzo accompagnato da una schiera di molti giovani, montò in collera, e ordinò alle sue guardie di gittarlo giù dalle finestre. L'ordine fu eseguito. *Landolfo Conte di Capua*, segreto fautore di Adelgiso, trovandosi presente a questo spettacolo, finse d'essere sorpreso da un dolore, e licenziatosi dal Principe, se n' andò via mostrando gran difficultà di reggersi in piedi. Montato poi a cavallo con quanta diligenza potè se ne tornò a Capua, e ribellatosi si fortificò nella Città di Sicopoli, e fece stretta lega con *Siconolfo*, il quale seppe ancora unire al suo partito i Conti di Consa, e di Aggerenza, ed altri Signori. Stabilì eziandio Landolfo pace e lega co i Napoletani, che non si fecero pregare per vendetta de i Principi di Benevento, da' quali aveano ricevuto tante molestie e danni. E questo fu il principio della decadenza dell' insigne Ducato Beneventano, perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse Signorie, cioè ne' Principi di Benevento, in quei di Salerno, e ne' Conti di Capua. Nè si dee tacere, che per attestato di Erchemperto, prima ancora, che Siconolfo entrasse a comandare in Salerno, quel Popolo doveva aver mossa ribellione contra di Radelgiso, ad istigazione

zione probabilmente di Dauferio e de' ſuoi Figliuoli. Perciocchè avendo Radelgiſo ſpedito un certo Adelmario, o Ademario, a Salerno, per guadagnare e ricondurre eſſo Dauferio alla ſua ubbidienza, non ſolamente nulla fece di queſto, ma ſegretamente unitoſi con eſſo Dauferio e co i Salernitani, manipolò una ſolenne burla allo ſteſſo Radelgiſo. Cioè l'invitò a venir ſotto Salerno, facendogli credere di aver diſpoſte le coſe in maniera, che gli ſarebbe facile il prendere la Città. V'andò Radelgiſo con un picciolo eſercito, e ſi attendò fuori di Salerno; ma eccoti all'improvviſo uſcir di Salerno il medeſimo Adelmario co i Figliuoli di Dauferio, e col Popolo, e così fieramente dar addoſſo a i Beneventani, che ne ucciſero molti, e gli altri ebbero biſogno delle gambe. Radelgiſo ſteſſo ebbe per grazia di poterſi ſalvar colla fuga, avendo laſciato un ricco bottino a i Salernitani, alle porte de' quali non gli venne più voglia d'andar a picchiare. Forſe queſto fatto non appartiene all'Anno preſente.

INDICE
DEL TOMO QUARTO.

F

G

Ri-

Lo-

M

MAR-

Co-

Si-

T

Correzioni da farsi in alcuni luoghi di questo Tomo IV.

Facciata 18. dopo il mezzo *per inviarlo*, scrivi *per invitarlo*.
36. lin. 11. *inviato*. scrivi *invitato*.
55. nel mezzo. *rotto le porte*. scrivi *rotte le porte*.
Gasari. scrivi *Gazari*.
83. nel mezzo. al *Balifa*. scrivi *al Califa*.
120. lin. 5. *ristrigendo*. scrivi *ristrignendo*.
150. presso il fine: *a fin d'impetrare*. scrivi *a fin di avvalorare le lor &c*.
153. presso il fine: *Grisolfo*. scrivi *Gisolfo*.
158. lin. 16. *e sposata*. scrivi *e sposta*.
Dopo il mezzo. *Sono astretti*. scrivi *astrette*.
166. dopo il mezzo. *Era passato*. scrivi *passata*.
169. nel mezzo. *Bonifazio II*. scrivi *Benedetto II*.
171. lin. 15. *molte lotte*. scrivi *botte*.
192. lin. 2. *Abdulmelio*. scrivi *Abdulmelic*.
201. nel mezzo. *nato nel Mondo*. scrivi *col Mondo*.
223. presso il fine ADTANTIBUS. scrivi ADSTANTIBUS.
254. sul fine *impicasse*. scrivi *impiccasse*.
274. dopo il mezzo *Arigone*. scrivi *Avignone*.
294. verso il fine *di S. Salvatore*. scrivi *di S. Pietro*.
397. dopo il mezzo *Pertinace*. scrivi *Perticac*.
364. presso il mezzo *di Arigiso*. scrivi *di Adelgiso*.
382. dopo il mezzo *dalla Danimarca*. scrivi *della*.
393. lin. 9. *nella Liguria*. scrivi *nella Liburia*.
435 lin. 9. *la relazion*. scrivi *la relegazion*.
455. dopo il mezzo *prevertivano*. scrivi *pervertivano*.
528. presso il fine *al Ministro*. scrivi *al Ministero*.